DELLE VITE
DE' PITTORI
DI GIORGIO VASARI.

Parte Terza Secondo Volume.

3

DELLE VITE
De' più Eccellenti
PITTORI, SCVLTORI ET ARCHITETTI.

DI GIORGIO VASARI
Pittore, & Architetto Aretino.

PARTE TERZA
Secondo Volume.

In questa nuoua ediZione diligentemente riuiste, ricorrette accresciute d'alcuni Ritratti, & arricchite di postille nel margine.

IN BOLOGNA MDCXLVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

GIORGIO VASARI
A gli Artefici del Disegno,

ECcellenti, e cariss. Artefici miei. Egli è stato sempre tanta la dilettatione con l'vtile, e con l'honore insieme, che io hò cauato nell'esercitarmi così, come hò saputo in questa nobilissima arte, che non solamente hò hauuto vn desiderio ardente d'esaltarla, e celebrarla; & in tutti i modi a me possibili onorarla; ma ancora sono stato affettionatiss. a tutti coloro, che di lei hanno preso il medesimo piacere, & l'han saputa con maggior felicità; che forse non hò potuto io esercitare, e di questo mio buon animo, e pieno di sincerissima affettione mi pare anche fino a qui hauerne colto frutti corrispondenti; essendo stato da tutti voi amato, & honorato sempre, & essendosi con incredibile, non sò s'io dico, domestichezza ò fratellanza conuersato fra noi, hauendo scambieuolmente io a voi le cose mie, e voi a me mostrate le vostre, giouando l'vno all'altro, oue l'occasioni si sono porte, e consiglio, e d'aiuto. Onde, e per questa amoreuolezza, e molto più per la ecellente virtù vostra, e non meno ancora per questa mia inclinatione, per natura, e per elettione potentissima, m'è parso sempre essere obligatissimo a giouarui, e seruirui, in tutti quei modi, & in tutte quelle cose, che io hò giudicato poterui arrecare o diletto o commodo. A questo fine mandai fuora l'anno 1550. le vite de' nostri migliori, & più famosi: mosso da vna occasione in altro luogo accennata, & ancora (per dire il vero) da vn generoso sdegno, che tanta virtù fusse stata per tanto tempo & ancora restasse sepolta. Questa mia fatica non pare, che sia stata punto ingrata, anzi in tanto accetta, che oltre a quello, che da molti parti me n'è venuto detto, e scritto; d'vn grandissimo numero, che allhora se ne stampò, non se ne troua à i librai pure vn volume. Onde vdendo io ogni giorno le richieste di molti amici; e conoscendo non meno i taciti desiderij di molti altri; mi sono di nuouo

(ancor

(ancor che nel mezo d'importantissime imprese) rimesso alla medesima fatica, con disegno non solo d'aggiugnerne molti, che essendo da quel tempo in qua passati a miglior vita; mi danno occasione di scriuere largamente la vita loro; ma di sopplire ancora quello che in quella prima opera fosse mancato di perfettione; hauendo hauuto spatio poi d'intendere molte cose meglio, e riuederne molte altre, non solo con il fauore di questi Illustrissimi miei Signori, i quali seruo, che sono il vero rifugio, e protettione di tutte le virtù: ma con la comodità ancora, che m'hanno data di ricercar di nuouo tutta l'Italia, e vedere & intendere molte cose, che prima non m'erano venute a notitia: Onde non tanto hò potuto correggere quanto accrescere ancora tante cose; che molte vite si possono dire essere quasi rifatte di nuouo: come alcuna veramente degli antichi pure, che non ci era, si è di nuouo aggiunta. Nè m'è parso fatica con spesa, e disagio grande, per maggiormente rinfrescare la memoria di coloro, che io tanto honoro, di ritrouare i ritratti, e mettergli innanzi alle vite loro. E per più contento di molti amici fuor dell'arte; ma all'arte affettionatissimi, hò ridotto in vn compendio la maggior parte dell'opere di quelli che ancor son viui, e degni d'esser sempre per loro virtù nominati; Perche quel rispetto, che altra volta mi ritenne, à chi ben pensa non ci hà luogo: non mi si proponendo se non cose eccellenti, e degne di lode; E potrà forse esser questo vno sprone, che ciascun seguiti d'operare eccellentemente, e d'auanzarsi sempre di bene in meglio di sorte, che chi scriuerà il rimanente di questa Historia, potrà farlo con più grandezza, e maestà, hauendo occasione di contare quelle più rare, e più perfette opere, che di mano in mano dal desiderio di eternità cominciate, e dallo studio di sì diuini ingegni finite vedrà per innanzi il mondo vscire dalle vostre mani. Et i giouani, che vengono dietro studiando incitati dalla gloria, (quando l'vtile non hauesse tanta forza) s'accenderanno per auuentura dall'esempio à diuenire eccellenti. E perche quest'opera venga del tutto perfetta, ne s'habbia à cercare fuora cosa alcuna, ci hò aggiunto gran parte delle opere de' più celebrati Artefici, così Greci, come d'altre nationi; la memoria de' quali da Plinio, e da altri Scrittori è stata sino à' tempi nostri conseruata, che senza la penna loro sarebbero, come molte, sepolte in eterna obliuione, e ci potrà forse anche questa consideratione generalmente accrescer l'animo, à virtuosamente operare, e vedendo la nobiltà, e grandezza dell'arte nostra, e quanto sia stata sempre da tutte le nationi, e particolarmente da i

Gli aggiunti cominciano dal Beccafumi nel volume antecedente à car. 373.

più

più nobili ingegni, e Signori più potenti, è pregiata, è premiata, spingerci, & infiammarci tutti à lasciare il mondo adorno d'opere spessisime per numero, e per eccellenza rarissime; Onde abbellito da noi ci tenga in quel grado, che egli hà tenuto quei sempre marauigliosi, e celebratissimi spiriti. Accettate dunque con animo grato queste mie fatiche; e qualunque elle sieno da me amoreuolmente per gloria dell'arte, & honor de gli Artefici condotte al suo fine, e pigliatele per vn'inditio, e pegno certo dell'animo mio, di niuna altra cosa più desideroso, che della grandezza, e della gloria vostra; della quale essendo ancor'io riceuuto da voi nella compagnia vostra (di che, e voi ringratio, e per mio conto me ne compiaccio non poco) mi parrà sempre in vn certo modo participare.

TAVOLA
Delle Vite de gli Artefici, descritte nel Presente Volume.

Lettera
DI M. GIO. BATTISTA
DI M. MARCELLO ADRIANI
à M, Giorgio Vasari;

Nella quale breuemēte si raccontano i nomi, e l'opere de' più eccellenti Artefici antichi in Pittura, in Bronzo, & in Marmo, qui aggiunta, accioche non ci si desideri cosa alcuna di quelle, che appartenghino alla intera notitia, e gloria di queste nobilissime Arti.

O sono stato in dubbio M. GIORGIO carissimo, se quello, di che voi, & il molto Reuerendo D. Vincenzo Borghini mi hauete più volte ricerco, si doueua metter in opera, o nò; cioè il raccorre, e breuemente raccontare coloro, che nella Pittura, e nella Scultura, & in arti somiglianti ne gli antichi tempi furono celebrati; de' quali il numero è grandissimo; & à che tempo essi fecero fiorire l'arti loro, e delle opere di quelli le più honorate, e le più famose; cosa, che, s'io non m'inganno, hà in se del piaceuole assai, ma che più si conuerrebbe à coloro, i quali in cotali arti fussero esercitati, o come pratichi ne potessero più propriamente ragionare. Imperoche egli è forza, che nel dettare vna così fatta cosa, occorrà bene spesso parlare di cosa, che altri non sà così a pieno, hauendo massimamente ciascuna arte cose, e vocaboli speziali, i quali non si sanno, e non s'intendano così apunto, se non da coloro, i quali sono in esse ammaestrati. Ne solo questa dubitanza, ma molte delle altre mi si faceuano incontro, le quali tutte si sforzauano di leuarmi da cotale impresa, alle quali hò messo incontro primieramente l'amore, che io meritamente vi porto, il quale mi costringe a far questo, & ogni altra cosa, che vi sia in piacere, & di poi quello di voi stesso, inuerso di me, il quale basterebbe solo a vincere questa, & ogn' altra difficultà, auisando, che amandomi voi, come voi fate, non mi hareste ricerco di cosa, che mi fosse disdiceuole; Talche confidato nella affettione, e giudicio vostro mi sono messo à questa opera, la quale, non sarà però ne molto lunga, ne molto faticosa, douendosi per lo più raccontare, e breuemente, cose dette da altri, che altrimente non si poteua fare, trattandosi di quello, che in tutto è fuori della memoria de' viui, e che già tanti secoli sono, è trappassato. Duolmi bene, che douendosi ciò, come io mi auiso aggiugnere al vostro così bello, così vario, così copioso, e d' ogni parte compiu-

Ciaschun' arte hà le sue voci propie.

to libro non sia tale, che egli possa arreccare alcuna orreuolezza. Ma mi giouerà pure, che postogli a lato mostrerà meglio la bellezza di lui; percioche il vostro è tale, che, e per le cose, che entro vi si trattono, e per la leggiadria, con la quale voi l'hauete scritto, e per le virtù dell'animo vostro, le quali chiare vi si scorgono, è forza, che egli sia sempre pregiato, e vi mostri à tutto il mondo intendente, gentile, e cortese, virtù molto rade, e che poche volte in vn medesimo animo si accoigono, e massimamente d'artefice, doue l'inuidia più, che altroue suole mettere à fondo le sue radici: della quale infermità il vostro libro vi mostra interamēte sano, nel quale voi, non sò se intendentemente più, ouero più cortesemente hauete honorate queste arti, infra le manuali nobilissime, e piaceuolissime, & insieme li maestri di quelle, tornando alla memoria de gli huomini con molta fatica, e lungo studio, e spesa di tempo da quanto tempo in quà doppo il disfacimento di Europa, e delle nobili arti, e scienze elle cominciassero a rinascere, a crescere, a fiorire, e finalmente siano venute al colmo della loro perfettione, doue veracemente io credo, che le siano arriuate; tale che (come delle altre eccellenze suole auuenire, e come altra fiata di queste medesime auuenne) è più da temerne la scesa, che da sperarne più alta la salita; ne vi è bastato questa rada cortesia di mantenere in vita coloro, i quali già molti anni erano morti, e di cui l'opere erano già più che smarrite, & in breue per non si ritrouare ne riconoscersi per li maestri, che le haueuano fatte, e con quelle cerco di procacciarsi nome, ma con nuoua, e non vsata cortesia diligentemente hauete ricerco de' ritratti delle loro imagini, e quelle con la bella arte vostra in fronte alle vite, & alle opere loro hauete aggiunte, acciochè coloro, che doppo noi verranno sappino non solo i costumi, le patrie, l'opere, le maniere, e l'ingegno de' nobili artefici, ma quasi se li veghino innanzi a gli occhi, cosa la quale auāza di gran lunga ogni cortesia, la quale si sia vsata inuerso de i morti, cioè di coloro da cui nō si può più sperare cosa alcuna: il che è tanto degno di maggior lode, che non è quella, che al presente vi posso dare io, quanto ella è più rada, & vsata solamēte quanto io posso ritrarre dalle antiche memorie da duoi nobilissimi, & dottissimi cittadini Romani M. Varrone, e Pomponio Attico, de' quali Varrone in vn libro, che egli scrisse degli huomini chiari, oltre a i fatti loro pregati, e costumi laudeuoli, aggiunse ancora le imagini di forse 700. di loro. E Pomponio Attico similmente, come si troua scritto di cotali ritratti di persone honorate, ne messe insieme vn volume, cotanto quelli animi gētili hebbero in pregio la memoria de gli huomini grandi, & illustri, e tanto s'ingegnarono con ogni lor potere, e con ogni maniera di honore far pregiati, chiari, & eterni i nomi, e le imagini di coloro, i quali per loro virtù haueuano meritato di viuer sempre. Voi adunque spinto da vn generoso, e bello animo, oltre al consueto degli artefici hauete fatto il somigliante inuerso i vostri chiari artefici, illustri maestri, e nel vostro honorato mestiero pregiati compagni ponendoci innanzi a gli occhi quasi viui i volti loro nel vostro così piaceuole, e ben disposto libro insieme con le virtù, e con l'opere più pregiate di quelli, che pure non vi doueua parer poco se dell'ingegno vostro si viuo, e della mano si nobile, si pronta era ripiena della vostra arte honorata in pochi anni vna gran parte d'Italia, e la nostra Città in più luoghi adorna, & il palazzo de' nostri illustrissimi Principi, e Signori fattone si a tutto il mondo riguardeuole, che egli non più della virtù, e della gloria, e della ricchezza de' suoi Signori, che dell'arte vostra medesima ne farà sempre, che le pitture saranno in preggio, tenuto marauiglioso, mostrando in quelle, oltre a mille altri leggiadri, e graui ornamenti, i quali in quello per tutto si veggono, le giuste imprese, le perigliose guerre, le fiere battaglie,

Lodi del Vasari di questa sua opera.

Qual sia il contenuto di essa.

Pitture del Vasari lodate.

glie, e l'honorate vittorie haute già dal popolo Fiorentino, e nouellamente da i nostri illustrissimi Prencipi, con le imagini istesse di quelli honorati Capitani, e franchi guerrieri, e prudenti Cittadini, i quali in quelle valorosamente, e sauiamente adoperarono; cosa, che nõ solo diletta gli occhi de' riguardãti, ma molto più alletta l'animo vago d'honore, e di gloria ad opere simiglianti: ma non è luogo al presente ragionar di voi, il quale da voi istesso con l'opere in vita vi lodate a bastanza, e viè più ne' secoli auenire ne sarete lodato, & ammirato, i quali senza alcuna animosità, che bene spesso s'oppone al vero, sinceramente ne giudicheranno. Ma per venire a quello, che voi mi domandate, dico che impossibil cosa sarebbe volere veracemente raccontare chi fussero coloro, i quali primieramente dettero principio a queste arti, non essendo la memoria loro per la lunghezza del tempo, e per la varietà delle lingue, e per molti altri casi, che seco porta il girar del Cielo alla notitia nostra trappassata, e medesimamẽte quale di loro fosse prima, o più pregiata, pure all'vna cosa, & a l'altra si può age[v]olmẽte sodisfare, parte con la memoria degli antichi Scrittori, e parte cõ le congetture, che seco reca la ragione, e l'essempio delle cose; percioche, e si conosce chiaramente per quanto ne scriue Herodoto antichissimo historico, il quale cercò molto paese, e molte cose vide, e molte ne vdì, e molte ne lesse; Gli Egittij essere stati antichissimi di chi si habbi memoria, e della religione qualunque fosse la loro solenni osseruatori, i quali li loro Iddij sotto varie figure di nuoui, e diuersi animali adorauano; e quelle in oro, in argento, & in altro metallo, & in pietre pretiose, e quasi in ogni materia, che forma riceuer potesse rassembrauano; delle quali imagini alcune insino alli nostri giorni si sono cõseruate: massimamente essendo stati, come ancora se ne vede segnali manifesti quei popoli potentissimi, e copiosi di huomini, & i loro Rè ricchissimi, & oltre a modo desiderosi di prolungare la memoria loro per secoli infiniti, & oltre a questo di marauiglioso ingegno, e d'industria singolare, e scienza profonda così nelle diuine cose, come nelle humane; il che si conosce da questo chiaramente, imperoche quelli, che fra li Greci furono di poi tenuti saui, e scientiati oltre a gli altri huomini andarono in Egitto, e da' sauij, e da sacerdoti di quella natione molte cose apparorono, e le loro scienze aggrandirono, come si dice hauer fatto Pitagora, Democrito, Platone, e molti altri, che non pareua in quel tempo, che potesse essere alcuno interamente scienziato, se al sapere di casa non si aggiungeua della scienza forestiera, che allora si teneua, che regnasse in Egitto. Appresso costoro mi auiso io, che fosse in gran pregio l'arte del ben disegnare, e del colorire, e dello scolpire e del ritrarre in qualunque materia, & ogni maniera di forme; percioche della Architettura nõ si debbe dubitare, che essi non fussero gran maestri, vedendosi di loro arte ancora le piramidi, & altri edificij stupendi, che durano, e che dureranno, come io mi penso, secoli infiniti; senza che e pare, che dietro a gl'Imperij grandi, & alle ricchezze, & alla tranquillità de gli stati sempre seguitino le lettere, e le scienze, & arte cotali appresso così nel commune, come nel priuato, e questo non si debbe stimare, che sia senza alcuna ragione: imperoche essendo l'animo dello huomo, per mio auuiso per sua natura desideroso sẽpre d'alcuna cosa, ne mai satio, auiene che cõseguito Stato, ricchezze, diletto, virtù, & ogni altra cosa, che fra noi molto s'apprezza, via più desidera vita, come più di tutte cara, e quanto far più si puote lunghissima, e non solo nel corpo suo proprio, ma molto più nella memoria, il che fanno i fatti eccellenti primieramente, e poi coloro, i quali cõ la penna gli raccontano, e gli celebrano; di che non picciola parte si debbe attribuire a' Pittori, agli Scultori, a gli Architettori, & altri maestri, i quali hanno virtù cõ le arti loro di

Egittij secondo Herodotto antichissimo effigiatori.

I Greci imparorono da essi le scienze e succedettero loro nella Pit. Scol. & Architettura

A gl'Imperij grandi seguitano l'arti, e le scienze, e perche.

Il desiderio di viuere.

prolungare la figura, i fatti & i nomi de gli huomini ritrahendoli, e scolpendoli, e perciò si vede chiaramente, che quasi tutte quelle nationi, che hanno hauuto imperio, e sono state mansuete, e per consequente facoltà di poter ciò fare, si sono ingegnate di fare la memoria delle cose loro con tali argomenti lunga quanto loro è stato possibile. A questa cagione ancora, e forse la primiera, si vuole aggiugnere la religione, & il culto de gli Dei qualunque esso stato si sia, intorno al quale in buona parte coloro, che di ritrarre in qualunque modo hanno saputo l'arte, si sono esercitati. Questo, come poco innanzi dicemo, veggiamo noi hauer fatto gli Egittij, questo i Greci, questo i Latini, e li antichi Toscani, e li moderni, e quasi ogni altra natione, la quale per la religione, e per la humanità sia stata celebrata, i quali le imagini di quelli, che essi sotto diuersi colori adorauano, hanno prima semplicemente, o nel legno intagliato, o con rozza pittura adombrato, ò in qualunque altro modo ritratto, e come nelle altre cose de gli huomini suole auuenire a poco a poco andandosi innalzando, queste ancora non solamente a diuotione, e santità, ma a pompa, & a magnificenza hanno recato; come anco si conosce hauer fatto l'Architettura, la quale dalle humili, e priuate case semplicemente, e senza arte murate, a far tempi, e palazzi altissimi, e theatri, e loggie con gran maestria, e spesa si diede. Questi adunque pare, che fussero i principij di cotali arti, le quali in tanta nobiltà, e marauiglia de gli huomini per ingegno de i loro maestri egregij salirono, che e' pare, che non contenti dello imitar la natura con quella alcuna volta habbino voluto gareggiare, ma di tutte queste, che molte sono, e che tutte pare, che venghino da vn medesimo fonte, qual sia più nobile non è nostro intendimento di voler cercare al presente; ma si bene quali fussero quelli di chi si a rimasa memoria, e che in esse hebbero alcuno nome, e che primieramente le esercitarono.

Religione diede occasione a queste arti.

Le quali da bassi principij si sono di poi inalzate.

E però che ci pare, che l'origine di tutte cotali arti sia il disegno semplice, il quale è parte di pittura, o che da quella hà principio, facendosi ciò nel piano, parleremo primieramente de' Pittori, e più di coloro, che di terra hanno formato, e di quelli, che in bronzo, o in altra materia nobile fondendola hanno ritratto, & vltimamente di coloro, i quali nel marmo, o in altra sorte di pietra con lo scarpello leuandone hanno scolpito, fra i quai verranno ancora coloro, i quali del rilieuo più alto, o più basso hanno alcun nome hauuto. Dicesi adunque, lasciando stare gli Egittij, de i quali non è certezza alcuna, in Grecia la Pittura hauere hauuto suo principio, alcuni dicono in Sicione, & alcuni in Coranto, ma tutti in questo conuengono ciò essersi fatto prima semplicemente con vna sola linea circondando l'ombra d'alcuno, e di poi con alcuno colore con alquanto più di fatica, la qual maniera di dipignere sempre è stata come semplicissima in vso, & ancora è: e questa dicono hauer insegnato la prima volta altri Filocle di Egitto, & altri Cleante da Coranto. I primi, che in questa si esercitarono si troua essere stato Ardice da Coranto, e Telefane Sicionio, li quali non adoperando altro, che vn color solo ombrauano le lor figure dentro con alcune linee. E percioche essendo l'arte loro ancor rozza, e le figure d'vn color solo, non bene si conosceua di cui elle fussero imagini, hebbero per costume di scriuerui a piè chi essi haueuano voluto rassembrar. Il primo, che trouasse i colori nel dipignere, come dicono hauer fatto fede Arato, fu Cleofanto da Coranto; e questi non si sà così bene se ei fu quello stesso, il quale Cornelio Nepote esser venuto con Demarate padre di Tarquino Prisco, che fu Rè delli Romani, quando da Coranto sua patria partendosi venne in Italia per paura di Cipselo Prencipe di quella Città, o pure vn'altro, come che a questo tempo in Italia fusse l'arte del dipignere in buona riputatione, come si può congetturare

Intentione di questa lettera.

Ordine di essa.

Come principiò la Pittura da Greci.

Ardice e Telefane.

Cleofanto troua i colori.

age-

agenolmente; percioche in Ardea antichissima Città, ne molto lontana da Roma, oltre al tempo di Vespasiano Imperadore si vedeuano ancora in alcuno tempio nel muro coperto alcune pitture, le quali erano molto innanzi, che Roma fusse state dipinte, si bene mantenute, che elle pareuano di poco innanzi colorite. In Lanuuio parimente ne' medesimi tempi, cioè innanzi a Roma, e forse del medesimo maestro vna Atalanta, & vna Helena ignude di bellissima forma ciascuna, le quali lunghissimo tempo furono conseruate intere della qualità del muro, doue erano state dipinte, auengache vn Pontio vfficiale di Gaio Imperadore struggendosi di voglia d'hauerle si fosse sforzato di torle quindi, & a casa sua portarnele, e lo harebbe fatto se la forma del muro l'hauesse sofferto. Donde si puo manifestamente conoscere in quei tempi, e forse molto più, che in Grecia, e molto prima la pittura essere stata in pregio in Italia. Ma poiche le cose nostre sono in tutto perdute, e ci bisogna andare mendicando le forestieri, seguiremo la incominciata historia di raccontare gli altri di cotale arte maestri, quali da prima si dichino essere stati; benche ne i Greci ancora non hanno così bene distinto i tempi loro in questa parte; percioche e' si dice essere stata molto in pregio vna tauola, doue era dipinta vna battaglia de' Magneti con si bella arte, che Candaule Rè di Lidia la haueua comperata altro e tanto peso d'oro, il che venne a essere intorno alla età di Romolo primo fondatore di Roma, e primo Rè de' Romani, che già era cotale arte in tanta stima: onde siamo forzati confessare l'origine di lei essere molto più antica, e parimente coloro, i quali vn solo colore adoperarono, l'età de' quali non così bene si ritroua, e parimente Higione; che per sopranome fu chiamato Monocromada da questo; percioche con vn solo colore dipinse, il quale affermano essere stato il primo nelle cui figure si conoscesse il maschio dalla femina, e similmente Eumaro d'Athene, il quale s'ingegnò di ritrarre ogni figura, e quello, che doppo lui venendo le cose da lui trouate molto meglio trattò Cimone Cleoneo, il quale prima dipinse le figure in iscorcio, & i volti altri ingiù, altri in sù, & altri altroue guardanti, e le membra partitamente con i suoi nodi distinse, che primo mostrò le vene ne' corpi, e ne' vestimenti le crespe. Paneo ancora fratello di quel Fidia nobile statuario fece di assai bella arte la battaglia de gli Atheniesi con i Persi a Marathona, che già era a tale venuta l'arte, che nell'opera di costui si viddero primieramente ritratti i capitani nelle loro figure stesse Milciade Atheniese, Callimaco, e Cinegiro; e de' Barbari Dario, e Tissaferne. Drieto al quale alquanti vennero, i quali questa arte fecero migliore, de i quali non si ha certa notitia, intra i quali fu Polignoto da Taso il primo, che dipinse le donne con veste lucenti, e di belli colori, & i capi di quelle con ornamenti varij, e di nuoue maniere adorno; e ci fu intorno agli anni 330. dopo Roma edificata: per costui fu la Pittura molto innalzata. Egli primo nelle figure humane mostrò aprir la bocca, scoprire i denti, & i volti da quella antica rozzezza fece parere più arrendeuoli, e più viui. Rimase di lui fra le altre vna tauola, che si vide in Roma assai tempo nella loggia di Pompeo, nella quale era vna bella figura armata con lo scudo, la quale non bene si conosceua se scendeua, o saliua. Egli medesimo a Delfo dipinse quel Tempio nobilissimo, egli in Athene la loggia, che dalla varietà delle dipinture, che dentro vi erano fu chiamata la varia, e l'vno, e l'altro di questi lauori fece in dono. la qual liberalità molto gli accrebbe la riputatione, e la gratia appresso a tutti i popoli della Grecia, talmente che li Anfittioni, che era vn consiglio comune di gran parte della Grecia, che a certi tempi, per trattare delle bisogne publiche a Delfo si ragunaua gli stanziarono, che dounque egli andasse per la Grecia

Pitture in Ardea prima di Roma.

Pitture forse prima in Italia che in Grecia.

Tauola comprata a peso d'oro da Candaule.

Higione.

Eumaro.

Cimone.

Paneo fratello di Fidia.

Polignoto, che fù negli anni doppo Roma 330.

Sue opere.

Liberalità.

Premio.

Due Miconi, e Timarete, Aglateone Cefisodoro, Frilo, & Euenore Padre di Parrasio.

Apollodoro ne gli anni 345. sue opere.

Zeusi.

Sue richezze e pompa, e stima.

Sue opere.

Helena ritratta da V. Bellissime donzelle.

Contesa con Parrasio.

cia fosse gratiosamente riceuuto, e fattoli publicamente le spese. A questo tempo medesimo furono due altri pittori d'vn medesimo nome, de' quali Micone il minore si dice esser stato padre di Timarete, la quale esercitò la medesima arte della pittura. A questo tempo stesso, o poco più oltre furono Aglaofone, Cefisodoro, Frilo, & Euenore padre di Parrasio di cui si parlerà a suo luogo, e furono costoro assai chiari, ma non tanto però, che essi meritino, che per loro virtù, o per loro opere si metta molto tempo, studiandoci massimamente d'andare alla eccellenza dell'arte, alla quale arrecò poi gran chiarezza Apollodoro Atheniese intorno a l'anno 345. da Roma edificata, il quale primo cominciò a dar fuori figure bellissime, & arrecò a quest' arte gloria grandissima, di cui molti secoli poi si vedeua in Asia a Pergamo vna tauola entroui vn sacerdote adorante, & in vn altra vno Aiace percosso dalla saetta di Gioue di tanto eccessiua bellezza, che si dice inanzi a questa non si esser veduta opera di quest' arte, la quale allettassi gli occhi de' riguardanti. Per la porta da costui primieramente aperta entrò Zeusi di Eraclea dodici, o tredici anni poscia, il quale condusse il pennello ad altissima gloria, e di cui Apollodoro quello stesso poco innanzi da noi raccontato scrisse in versi l'arte sua toltagli portarne seco Zeusi. Fece costui con questa arte ricchezza infinita, tale, che venendo egli alcuna volta ad Olimpia, la doue ogni cinque anni concorreua quasi tutta la Grecia a vedere i giuochi, e gli spettacoli publici per pompa a lettere d'oro nel mantello portaua scritto il nome suo, acciò da ciascuno potesse essere conosciuto. Stimò egli cotanto l'opere sue, che giudicando non si douer trouare pregio pari a quelle si mise nell'animo non di venderle, ma di donarle, e così donò vna Atalanta al Comune di Gergento, Pane Dio de' Pastori ad Archelao Rè. Dipinse vna Penelope, nella quale, oltre alla forma bellissima si conosceuano ancora la pudicitia, la patienza, & altri bei costumi, che in honesta donna si ricercano. Dipinse vn Campione di quelli, che i Greci chiamano Athleti, e di questa sua figura cotanto si satisfece, che egli stesso vi scrisse sotto quel celebrato motto; Trouerassi, chi lo inuidi sì, ma chi il rassembri nò. Videsi di lui vn Gioue nel suo trono sedente con grandissima maestà, con tutti li dei intorno. Vno Hercole nella Zana, che con ciascuna delle mani strangolaua vn serpente presente Amfitrione, & Almena madre, nella quale si scorgeua la paura stessa. Parue non dimeno, che questo artefice facesse i capi delle sue figure vn poco grandetti. Fù contuttociò accurato molto, tanto che douendo fare a nome de' Crotoniati vna bella figura di femina, doue pareua, che egli molto valesse, la quale si doueua consacrare al Tempio di Giunone, che egli haueua adornato di molte altre nobili dipinture, chiese di hauere comodità di vedere alcune delle loro più belle; e meglio formate donzelle; che in quel tempo si teneua, che Crotone terra di Calauria hauesse la più bella giouentù dell'vno, e dell'altro sesso, che al Mondo si trouasse; di che egli fu tantosto compiaciuto, delle quali egli elesse cinque le più belle, i nomi delle quali non furono poi taciuti da' Poeti, come di tutte le altre bellissime, essendo state giudicate cotali, da chi ne poteua, e sapeua meglio di tutti gli altri huomini giudicare: e delle più belle membra di ciascuna ne formò vna figura bellissima, la quale Helena volle che fosse, togliendo da ciascuna quello, che in lei giudicò perfettissimo. Dipinse in oltre di bianco solamente alcune altre figure molto celebrate. Alla medesima età, & a lui nell'arte concorrenti furono Timante, Androcide, Eupompo, e Parrasio, con cui (Parrasio dico) si dice Zeusi hauere combattuto nell'arte in questo modo; che mettendo fuori Zeusi vue dipinte con sì bell'arte, che gli vccelli a quelle volauano. Parrasio messe innanzi vn velo sì sottilmente in

vna

vna tauola dipinto, come se egli ne coprisse vna dipintura, che credendolo Zeusi vero, non senza qualche tema d'esser vinto, chiese che leuato quel uelo una uolta si scoprisse la figura. & accorgendosi dello inganno, non senza riso dello auuersario si rese per uinto, confessando di buona conscienza la perdita sua, conciosia che egli haueste ingannato gli uccelli, e Parrasio se così buon Maestro. Dicesi il medesimo Zeusi hauer dipinto un fanciullo, il quale portaua vue, alle quali uolando gli augelli seco stesso s'adiraua, parendogli non hauer dato a cotale figura intera perfettione, dicendo se il fanciullo così bene fusse ritratto, come l'vue, sono gli augelli dourebbono pur temerne. Mantennesi in Roma lungo tempo nella loggia di Filippo vna Helena, e nel Tempio della Concordia un Marsia legato, di mano del medesimo Zeusi. Parrasio, come noi habbiamo detto fiorì in questa medesima età, e fu di Epheso città di Asia, il quale in molte cose accrebbe, nobilitò la pittura. Egli primo diede intera proportione alle figure; egli primo cō nuoua sottigliezza, e viuacità ritrasse i volti; e dette vna certa leggiadria a i capelli, e gratia infinita, e mai non più vista alle faccie, & a giudicio d'ogni huomo a lui si concesse la gloria del bene, & interamente finire, e nelli vltimi termini far perfette le sue figure; percioche in cotale arte questo si tiene, che sia la eccellenza. Dipignere bene i corpi, & il mezo delle cose è bene assai, ma doue molti sono stati lodati, terminare, e finir bene, e con certa maestria rinchiudere dentro a se stessa vna figura questo, e rado, e pochi si sono trouati, li quali in ciò sieno stati da commendare; percioche l'vltimo d'vna figura debbe chiudere se stesso talmente, che ella spicchi dal luogo, doue ella è dipinta, e prometta molto più di quello, che nel vero ella ha, e che si vede; e cotale honore li diedero Antigono, e Senocrate, i quali di cotale arte, e delle opere della pittura ampiamente trattarono, non pure lodādo ciò in lui, e molte altre cose, ma ancor a celebrandonelo oltre a modo. Rimasero di lui, e di suo stile in carte, & in tauole alcune adombrate figure, con le quali non poco si auanzarono poscia molti di cotale arte. Egli, come poco fa dicemo, fu tale nel bene, & interamente finire l'opere sue, che paragonato a se stesso nel mezo di loro apparisce molto minore. Dipinse con bellissima inuentione il Genio, e come sarebbe a dire sotto una figura stessa la natura del popolo Atheniese quale ella era; doue in un subietto medesimo uolle, che apparisse il uario, l'iracondo, il placabile, il clemente, il misericordioso, il superbo, il pomposo, l'humile, il feroce, il timido, e'l fugace, che tale era la natura, e conditione di quel popolo. Fu molto lodato di lui vn Capitano di naue armato di corazza, & in vna tauola ch'era a Rodi Meleagro, Hercole, e Perseo, la quale abbrunzata tre volte dalla saetta nō iscolorita accresceua la marauiglia. Dipinse ancora vn' Archigallo della qual figura fu tāto vago Tiberio Imperadore, che per poterla vagheggiare a suo diletto se la fece appiccar' in camera. Videsi di lui ancora vna balia di Creti col bābino in braccio, figura molto celebrata, e Flisco, e Bacco cō la Virtù appreso, e due vezzosissimi fanciullini, ne' quali si scorgeua chiara la semplicità dell'età, e quella vita senza pensiero alcuno. Dipinse in oltre vn sacerdote sacrificante con vn fanciullo appresso ministro del sacrificio con la ghirlanda, e con l'incēso. Hebbero gran fama due figure di lui armate, l'vna ch'in battaglia corrēdo pareua, che sudasse, e l'altra che per stanchezza ponendo giù l'arme, pareua ch'ansasse. Fu lodata anco di questo artefice medesimo vna tauola, doue era Enea, Castore, e Polluce, e similiantemente vn'altra doue era Telefo Achille, Agamennone, & Vlisse. Valse ancora molto nel bē parlare, ma fu superbo oltre a misura, lodādo se stesso arrogantemēte, e l'arte sua, chiamandosi per sopranome hor gratioso, & hora cō cotali altri nomi dichiarante

Parrasio.

Suo valore.

Eccellenza del Pittore in che consista.

Antigono, e Senocrate scrissero della pittura.

Opere di Parrasio.

Sue virtù, e superbia.

te lui essere il primo, e conuenirsegli il pregio di quell'arte, e d'hauerla condotta à somma perfettione, e sopra tutto d'essere disceso da Apollo, e che l'Hercole, il quale egli haueua dipinto a Lindo città di Rodi era tale, quale egli diceua più volte esserli apparito in visione. Fù con tutto ciò vinto a Samo la seconda volta da Timante, il che male ageuolmente sopportò. Dipinse ancora per suo diporto in alcune picciole tauolette congiungimenti amorosi molti lasciui. In Timante, il quale fu al medesimo tempo si conobbe vna molto benigna natura. Di cui intra le altre hebbe gran nome, e che è posta da quelli, che insegnono l'arte del ben dire per essempio di conueneuolezza, vna tauola doue è dipinto il sacrificio, che si fece di Iphigenia figliuola di Agamennone, la quale staua dinanzi allo altare per douer essere vccisa dal sacerdote, d'intorno a cui erano dipinti molti, che a tal sacrificio interuenieno, e tutti assai nel sembiante mesti, e fra gli altri Menelao Zio della fanciulla alquanto piu de gli altri, ne trouando nuouo modo di dolore, che si conuenisse a padre in così fiero spettacolo, hauendo ne gli altri consumato tutta l'arte, con vn lembo del mantello gli coperse il viso, quasi che esso non potesse patire di vedere si horribile crudeltà nella persona della figliuola, che così pareua, che a padre si conuenisse. Molte altre cose ancora rimasero di sua arte, le quali lungo tempo fecero fede della eccellenza dello ingegno, e della mano di lui, come fu vn Polifemo in vna picciola tauoletta, che dorme, del quale volendo, che si conoscesse la lunghezza, dipinse appresso alcuni satiri, che con la verga loro gli misurauano il dito grosso della mano, & insomma in tutte l'opere di questo artefice, sempre s'intendeua molto più di quello, che nella pittura appariua, e come, che l'arte vi fusse grande, l'ingegno sempre vi si conosceua maggiore. Bellissima figura fu tenuta di questo medesimo. e nella quale pareua, che apparisse tutto quello, che può far l'arte, vno di quei Semidei, che gli antichi chiamarono Heroi, la quale poi a Roma lungo tempo fu ornamento grande del tempio della Pace. Questa medesima età produsse, Euxenida, che fu discepolo d'Aristide pittore chiaro, & Eupompo, il quale fu maestro di Panfilo, da cui di poi imparò Apelle. Durò assai di questo Eupompo vna figura di gran nome, rassembrante vno di quei campioni vincitori de' giuochi Olimpici con la palma in mano. Fù egli di tanta autorità appresso i Greci, che diuidendosi prima la pittura in due maniere l'vna chiamata Asiatica, e l'altra Greca, egli partendo la Greca in due, di tutte ne fece tre Asiatica, Sicienia, & Attica. Da Panfilo fu la battaglia, e la vittoria de gli Atheniesi a Phliunte dipinta, e dal medesimo Vlisse, come è descritto da Homero, in mare sopra vna naue rozza a guisa di fodero. Fu di natione Macedonico, & il primo di cotale arte, che fosse nelle lettere scientiato, e principalmente nella Arimetica, e nella Geometria, senza le quali scienze egli soleua dire non si potere nella pittura fare molto profitto. Insegnò apprezzo, ne volle meno da ciascuno discepolo in dieci anni di vno talento, il qual salario gli pagarono Melanthio, & Apelle; e potè tanto l'esempio di questo artefice, che prima in Sicione, e poi in tutta la Grecia fu stabilito, che fra le prime cose, che s'insegnauano nelle scuole a' fanciulli nobili fusse il disegnare, che và inanzi al colorire, e che l'arte della pittura si accettasse nel primo grado delle arti liberali. E nel vero appresso i Greci sempre fu tenuta questa arte di molto honore, e fu esercitata non solo da' nobili, ma da persone honorate ancora con espressa prohibitione, che i serui non si ammettessero per discepoli di cotale arte. La onde non si troua, che ne in pittura, ne in alcuno altro lauoro, che da disegno proceda sia stato alcuno nominato, che fusse stato seruo. Ma innanzi a questi vltimi, de' quali noi habbiamo parlato, forse xx. anni si troua essere stati di

Vinto da Timante.

Questi fù benigni.

Sue opere.

Euxenida discepolo di Aristide.

Eupompo maestro di Panfilo.

Opere di Eupompo.

Opere di Panfilo.

Suoi discepoli Melanthio & Apelle.

Legge fatta in Grecia.

di qualche nome Echione, e Terimanto. Di Echione furono in pregio queste figure Bacco, la Tragedia, e la Comedia in forma di donne, Semiramis, la quale di serua diueniua Regina di Babilonia, Vna suocera, che portaua la faccellina innanzi, a vna nuora, che ne andaua a marito, nel volto della quale si scorgeua quella vergogna, che a pulzella in cotale atto, e tempo si richiede. Ma tutti i di sopra detti, e coloro che di sotto si diranno trappassò di gran lunga Apelle, che visse intorno alla XII. & centesima Olimpiade, che dalla fondatione di Roma batte intorno a CCCCXXI, anno, ne solamente nella perfettione dell'arte, ma ancora nel numero delle figure; percioche egli solo molto meglio di ciascuno, e molto più ne dipinse, e più arrecò a tale arte d'aiuto, scriuendone ancora volumi, i quali di quella insegnarono la perfettione, Fù costui marauiglioso nel fare le sue opere gratiose; & auuengache al suo tempo fussero maestri molto eccellenti, l'opere de i quali egli soleua molto commendare, & ammirare, nondimeno a tutti diceua mancare quella leggiadria, la quale da' Greci, e da noi è chiamata gratia. Nell'altre cose molti essere da quanto lui, ma in questo non hauer pare. Di questo altro si daua egli anche vanto, che riguardando i lauori di Protogene con marauiglia di fatica grande, e di pensiero infinito, e commendandoli oltre a modo in tutti diceua hauerlo pareggiato, e forse in alcuna parte essere da lui vinto, ma in questo senza dubbio essere da più; percioche Protogene non sapeua leuar mai la mano d'in sul lauoro. Il che detto da cotale Artefice si vuole hauere per ammaestramento, che spesse fiate nuoce la souerchia diligenza. Fù costui non solamente nell'arte sua eccellentissimo maestro, ma d'animo ancora semplicissimo, e molto sincero, come ne fa fede quello, che di lui, e di Protogene dicono essere auuenuto. Dimoraua Protogene nell'Isola di Rodi sua patria, doue alcuna volta venendo Apelle con desiderio grande di vedere l'opere di lui, che le vdiua molto lodare, & egli solamente per fama lo conosceua, dirittamente si fece menare alla bottega doue ei lauoraua, e giunseui apunto in tempo, che egli era ito altroue; doue entrando Apelle, vidde che egli haueua messo su vna gran tauola per dipignerla, & insieme vna vecchia sola a guardia della bottega, la quale, domandandola Apelle del maestro, rispose lui essere ito fuore. Domandò ella lui chi fusse quegli, che ne domandaua; questi rispose tostamente Apelle, e preso vn pennello tirò vna linea di colore sopra quella tauola di marauigliosa sottigliezza, & andò via. Torna Protogene, la vecchia gli conta il fatto, guarda egli, e considerata la sottigliezza di quella linea, s'auisò troppo bene cio non essere opera d'altri, che di Apelle, che in altri non caderebbe opera tanto perfetta, e preso il pennello sopra quella istessa d'Apelle d'altro colore ne tirò vn'altra piu sottile, e disse alla vecchia; dirai a quel buono huomo se ci torna mostrandoli questa, che questi è quelli, che ei va cercando, e così non molto poi auuenne, che tornato Apelle, & vdito dalla vecchia il fatto, vergognando d'esser vinto, con vn terzo colore partì quelle linee stesse per lungo il mezo, non lasciando più luogo veruno ad alcuna sottigliezza. Onde tornando Protogene, e considerato la cosa, e confessando d'esser vinto, corse al porto cercando d'Apelle, e seco nel menò a casa. Questa tauola senza altra dipintura vederuisi entro, fu tenuta degna per questo fatto solo d'esser lungo tempo mantenuta viua: e fu poi come cosa nobile, portata a Roma, e nel palazzo de gli Imperadori veduta volentieri da ciascuno e sommamente ammirata, e piu da coloro, che ne poteuano giudicare, tutto che non vi si vedesse altro, che queste linee tanto sottili, che poi a pena si poteuano scorgere, e fra le altre opere nobilissime fu tenuta cara: e per quello istesso, che entro altro non vi si vedeua allettaua gli occhi de' ri-

Echione, e Terimanto. Opere di quegli.

Apelle maggiore di tutti.

Ne gli anni ab Vrb. Cōd. 421. scrisse della pittura, e le diede gratia.

Souerchia diligenza nociua

Bontà di Apelle.

Contesa trà Apelle, e Protogene in tirare vna linea.

Vinta da Apelle.

Questa tauola portata à Roma, e tenuta in pregio.

Niun giorno senza linea.

guardanti. Hebbe questo Artefice in costume di non lasciar mai passare vn giorno solo, che almeno non tirasse vna linea, & in qualche parte esercitasse l'arte sua; il che poi venne in prouerbio. Vsaua egli similmente mettere l'opere sue finite in publico, & appresso star nascoso, ascoltando quello, che altri ne dicesse, estimando il vulgo d'alcune cose essere buon conoscitore, e poterne ben giudicare. Auuenne (come si dice) che vn calzolaio accusò in vna pianella d'vna figura non so che difetto, e conoscendo il maestro, che e' diceua il vero, la racconciò. Tornando poi l'altro giorno il medesimo calzolaio, & vedendo il maestro hauerli creduto nella pianella, cominciò a voler dire non so che di vna delle gambe; di che sdegnato Apelle, & vscendo fuori disse prouerbiandolo, che a calzolaio non conueniua giudicar più sù, che la pianella; il qual detto fu anco accettato per prouerbio. Fu in oltre molto piaceuole, & alla mano, e per questo oltre a modo caro ad Alessandro Magno, talmente che quel Rè lo andaua spesso a visitare a bottega, prendendo diletto di vederlo lauorare, & insieme d'vdirlo ragionare. Et hebbe tanto di gratia, e di autorità appresso a questo Rè, benche stizzoso, e bizzarro, che ragionando esso alcune volte della arte di lui meno, che sauiamente, con bel modo gli imponeua silentio: mostrandoli i fattorini, che macinauano i colori ridersene. Ma quale Alessandro lo stimasse nell'arte si conobbe per questo, che egli probibì a ciascuno dipintore il ritrarlo fuori, che ad Apelle. E quanto egli lo amasse, & hauesse caro si vide per questo altro; percioche hauendoli imposto Alessandro, che gli ritraesse nuda Cansace vna la più bella delle sue concubine, la quale esso amaua molto, & accorgendosi per segni manifesti, che nel mirarla fisso Apelle s'era acceso della bellezza di lei, concedendoli Alessandro tutto il suo affetto gli ne fece dono, senza hauer riguardo anco a lei, che essendo amica di Rè, e di Alessandro Rè, li conuenne diuenire amica d'vn pittore. Furono alcuni, che stimarono, che quella Venere Dionea tanto celebrata fusse il ritratto di questa bella femmina. Fu questo Apelle molto humano inuerso li Artefici de' suoi tempi, & il primo, che dette ripatazione alle opere di Protogene in Rodi. Percioche egli, come il più delle volte suole auuenire, tra i suoi cittadini non era stimato molto. E domandandogli Apelle alcuna volta, quanto egli stimasse alcune sue figure, rispose non so che piccola cosa. Onde egli dette nome di voler per se comperar quelle, ch'egli haueua lauorato, e lauorerebbe per riuenderle per suo prezzo molto maggiore. Il che fece aprire gli occhi a' Rodiani, ne volle cederle loro, se non arrogeuano al prezzo con non poco vtile di quel pittore. E cosa incredibile quello, che è scritto di lui, cioè, che egli ritraeua si bene, e si apunto le imagini altrui dal naturale, che vno di questi, che nel guardare in viso altrui fisso sogliono indouinare quello, che ad alcuno si à auuenuto nel passato tempo, o debba auuenire nel futuro, i quali si chiamano fisiomanti, guardando alcun ritratto fatto da Apelle conobbe per quello quanto quegli di cui era il ritratto, douesse viuere, o fusse viuuto. Dipinse con vn nuouo modo Antigono Rè, che l'vno de gli occhi haueua meno, in maniera, che il difetto della faccia non apparisse; Percioche egli lo dipinse col viso tanto volto, quanto bastò a celare in lui quel mancamento, non parendo però difetto alcuno nella figura. Hebbero gran nome alcune imagini da lui fatte di persone, che moriuano: ma fra le molte sue, e molto lodate opere qual fosse la più perfetta non si sa così bene. Augusto Cesare consagrò al tempio di Giulio suo padre quella Venere nobilissima, che per vscir del mare, e da quell'atto stesso fu chiamata Anadiomene. La quale da' poeti Greci fu mirabilmente celebrata, & illustrata; Alla parte di cui, che s'era corrotta non si trouò chi ardisse

Esponeua Apelle le sue opere.

Fatto del Calzolaio.

Era caro, e famiiare di Alessandro Magno.

Cansace donatagli da Alessandro.

Cortesia di Apelle.

Marauigliose ne suoi ritratti.

Stupori delle sue opere.

disse per mano. Il che fu grandissima gloria di cotal'Artefice. Egli medesimo cominciò a quelli di Coo vn'altra Venere, e ne fece il volto, e la parte sourana del petto, e si pensò da quel che se ne vedeua, che egli harebbe, e quella prima Dionea, e se stesso in questa auanzato. Morte così bella opera interroppe, ne si trouò poi chi alla parte disegnata presumesse aggiugner colore. Dipinse ancora a quelli di Efeso, nel tempio della lor Diana vn'Alessandro Magno con la saetta di Gioue in mano, le dita della quale pareua, che fussero di rilieuo, e la saetta, che vscisse fuor della tauola, e ne fu pagato di moneta d'oro, non a nouero, ma a misura. Dipinse molte altre figure di gran nome, e Clito familiar di Alessandro in atto di apprestarsi à battaglia, con il paggio suo, che gli porgeua la celata. Non bisogna domandare quante volte, ne in quante maniere, e'ritraesse Alessandro, o Filippo suo padre, che furono infinite, e quanti altri Rè, e personaggi grandi ei dipignesse. In Roma si vide di lui Castore, e Polluce con la Vittoria, & Alessandro trionfante cō l'imagine della Guerra, cō le mani legate dietro al carro. Le quali due tauole Augusto consacrò al suo foro nelle parti piu honorate di quello. E Claudio poi cācellandone il volto di Ales. vi fece riporre quello di Augusto. Dipinse vno Heroe ignudo, quasi in quest opera volesse gareggiare con la natura. Dipinse ancora a proua con certi altri pittori vn cauallo, doue temendo del giudicio de gli huomini, & insospettito del fauore de'giudici inuerso i suoi auuersarij chiese, che se ne stesse al giudicio de' caualli stessi, & essēdo menati i caualli d'attorno a'ritratti di ciascuno ringhiarono a quel d'Apelle solamēte, il qual giudicio fu stimato verissimo. Ritrasse Antigono in corazza cō il cauallo dietro, & in altre maniere molte, e di tutte le sue opere quelli, che di così fatte opere s'intesero, giudicarono l'ottima essere vno Antigono a cauallo. Fu bella anco di lui vna Diana, secōdo, che la dipinse in versi Homero e pare, che il dipintore in questo vincesse il poeta. Dipinse in oltre cō nuouo modo, e bella inuentione la Calunnia prendendone questa occasione. Era egli in Alessandria in corte di Tolomeo Rè, e per la virtù sua in molto fauore. Hebbeui dell'arte stessa chi l'inuidiaua, e cercando di farlo mal capitare l'accusò di congiura contro a Tolomeo, di cosa nella quale, non solo non haueua colpa veruna Apelle, ma ne anco era da credere, che vn tal pensiero gli fusse mai caduto nell'animo; fu nondimeno vicino al perderne la persona, credendo ciò il Rè scioccamente: e perciò ripensando egli seco stesso il pericolo, il quale haueua corso, volle mostrare con l'arte sua, che è, come pericolosa cosa fosse la Calunnia; e così dipinse vn Rè a sedere con orecchie lunghissime, e che porgeua innanzi la mano; da ciascuno de' lati del quale era vna figura, il Sospetto, e l'Ignoranza. Dalla parte dinanzi veniua vna femmina molto bella, e bene adobbata, con sembiante fiero, & adirato; e con essa la sinistra teneua vna facellina accesa, e con la destra strascinaua per i capelli vn doloroso giouane, il quale pareua, che con gli occhi, e con le mani leuate al cielo gridasse misericordia, e chiamasse li dei per testimonio della vita sua, di niuna colpa macchiata. Guidaua costei vna figura pallida nel volto, e molto sozza, la quale pareua, che pure allora da lunga infermità si solleuasse; questa si giudicò, che fusse l'Inuidia. Dietro alla Calunnia, come sue serventi, e di sua compagnia seguiuano due altre figure, secondo che si crede, che rassembrauano l'Inganno, e l'Insidia. Doppo a queste era la Penitenza atteggiata di dolore & inuolta in panni bruni, la quale si batteua a palme, e pareua, che dietro guardandosi mostrasse la Verità, in forma di dōna modestissima, e molto contegnosa. Questa tauola fu molto lodata, e per la virtù del maestro, e per la leggiadria dell'arte, e per la inuentione della cosa, la quale puo molto giouare a coloro, li quali sono propo-

Ritrasse infinite volte Ales. e Filippo.

Corse pericolo della vita per calūnia.

Ciò espresse mirabilmente in Pittura.

sti

Opere di lui celebrate degli Scrittori.

sti ad vdire le accuse de gli huomini. Furono del medesimo artefice molte altre opere celebrate da gli scrittori, le quali si lasciano andare per breuità, essendosene raccontate forse più, che non bisognaua. Trouò nell'arte molte cose, e molto vtili, le quali giouarono molto a quelli, che di poi le appararono; questo non si trouò giamai doppo lui chi lo sapesse adoperare; e questo fu vn color bruno, o vernice, che si debba chiamare, il quale egli sottilmente distendeua sopra l'opre gia finite, il quale con la sua riuerberatione destaua la chiarezza in alcuni de' colori, e gli difendeua dalla poluere, e non appariua se non da chi ben presso il miraua; e ciò faceua con isquisita ragione, accioche la chiarezza d'alcuni accesi colori meno offendesse la vista di chi da lontano, come per vetro le riguardasse, temperando ciò col meno secondo giudicaua conuenirsi.

Aristide Tebano sue opere.

Al medesimo tempo fu Aristide Tebano, il quale, come si dice, fu il primo, che dipignesse l'animo, e le passioni di quello fu alquanto più rozzo nel colorire. Hebbe gran nome vna tauola di costui, doue era ritratto fra la strage d'vna terra presa per forza vna madre, la quale moriua di ferite, & appresso haueua il figliuolo, che carpone si traheua alla poppa, e nella madre pareua temenza, che 'l figliuolo non beuesse con il latte il sangue di lei già morto. Questa tauola estimandola bellissima fece portare in Macedonia a Pella sua patria Alessandro Magno. Dipinse ancora la battaglia d'Alessandro con i Persi, mettendo in vna stessa tauola cento figure, hauendo prima pattuito con Mnasone prencipe de gli Elatresi cento mine per ciascuna.

Prezzo di cento mine per figura.

Di questo medesimo si potrebbono raccontare altre figure molto chiare, le quali, & a Roma, & altroue furono molto in pregio assai tempo; e fra l'altre vno infermo lodato infinitamente; percioche ei valse tanto in questa arte, che si dice il Rè Attalo hauer comperato vna delle sue tauole cento talenti.

Protogene.

Visse al medesimo tempo, e fiorì Protogene, suddito de' Rodiani, di cui alquanto di sopra si disse, pouero molto nel principio del suo mestiere, e di cui si dice, che egli haueua da prima essercitato la pittura in cose basse, e quasi haueua lauorato a opera, dipignendo le naui: ma fu diligente molto, e nel dipignere tardo, e fastidioso, ne così bene in esso si sodisfaceua.

Sue opere.

Il vanto delle sue opere porta lo Ialiso: il quale insino al tempo di Vespasiano Imperadore si guardaua ancora a Roma nel Tempio della Pace. Dicono, che nel tempo, che egli faceua cotale opera non mangiò altro, che lupini dolci, sodi facendo a vn tempo medesimo con essi alla fama, & alla sete per mentenere l'animo, & i sensi più saldi, e non vinti da alcuno diletto; quattro volte mise colore sopra colore a questa opera riparo contro alla vecchiezza, e schermo contro al tempo, accioche consumandosi l'vno, succedesse l'altro di mano in mano.

Effetto dell' assistenza.

Mise colore sopra colore.

Vedeuasi in questa tauola stessa vn cane di marauigliosa bellezza fatto da l'arte, & insieme dal caso in cotal modo. Voleua egli ritrarre intorno alla bocca del cane quella schiuma, la quale fanno i cani faticati, & ansanti, ne poteua in alcun modo tutto so disfaruisi; hora scambiaua pennello, hora con la spugna scancellaua i colori, hora insieme li mescolaua, che harebbe pur voluto, che ella vscisse della bocca dell' animale, e non che la paresse di fuora appicata, ne si contentaua in modo veruno tanto che hauendoui faticato intorno molto, ne riuscendoli meglio l'vltima volta, che la prima, con istizza trasse la spugna, che egli haueua in mano piena di quei colori nel luogo stesso, doue egli dipigneua.

Il caso suplisse all'arte.

Marauigliosa cosa fu a vedere, quello che non haueua potuto fare con tanto studio, e fatica l'arte, lo fece il caso in vn tratto solo. Percioche quelli colori vennero appiccati intorno alla bocca del cane di maniera, che ella parue proprio schiuma, che di bocca gli vscisse. Questo stesso dicono essere auuenuto a Nealce pittore, nel fare medesimamente

la

la schiuma alla bocca d'vn cauallo ansante, o hauendolo apparate da Protogene, ò essendoli auuenuto il caso medesimo. Questa figura di Protogene fu quella, che difese Rodi da Demetrio Rè, il quale fieramente con grande Esercito la combatteua. Percioche potendo ageuolmente prendere la terra dalla parte, doue si guardaua questa tauola, che era luogo men forte. Dubitando il Rè, che la non venisse arsa nella furia de' soldati, volse l'impeto dell'hoste altroue, & in tanto gli trappassò l'occasione di vincere la terra. Stauasi in questo tempo Protogene in vna sua villetta, quasi sotto le mura della Città, cioè dentro alle forze di Demetrio, e nel suo campo. Ne per combattere, che si facesse, ne per pericolo, che e' portasse lasciò mai di lauorare. E chiamato vna fiata dal Rè, e domandato in sù, che egli si fidasse, che così gli pareua star sicuro fuor delle mura, rispose; percioche egli sapeua molto bene, che Demetrio haueua guerra con i Rodiani, e non con le arti. Fece Demetrio, piacendogli la risposta di questo Artefice guardare, che' non fusse da alcuno noiato, o offeso. E perche egli non si hauesse a scioperare, spesso andaua à visitarlo. E tralasciata la cura delle armi, e dell'hoste molte volte staua a vederlo dipignere fra i romori del campo, & il percuotere delle mura. E quinci si disse, poiche quella dipintura, che egli allora haueua fra mano, fu lauorata sotto il coltello. E questo fu quel Satiro di marauigliosa bellezza, il quale percioche egli appoggiandosi a vna colonna si riposaua, hebbe nome il Satiro riposantesi, il quale, quasi nullo altro pensiero lo toccasse, miraua fiso vna sampogna che egli teneua in mano. Sopra a quella colonna, haueua anco quel maestro dipinta vna quaglia tanto pronta, e tanto bella, che non era alcuno, che senza marauiglia la riguardasse. Alla quale le dimestiche tutte cantauano, inuitandola a combattere. Molte altre opere di questo Artefice si lasciono indrieto per andare a gli altri, che hebbero pregio di cotale arte. Fra i quali fu al medesimo tempo Asclepiodoro, il quale nella proportione valse vn mondo; e però da Apelle era in questo marauigliosamente lodato. Hebbe da Mnasone prencipe de gli Elatensi, per dodici dei dipintili, trecento mine per ciascuno. Fra questi, merita d'esser raccontato Nicomaco, figliuolo, o discepolo di Aristodemo, il quale dipinse Proserpina rapita da Plutone, la qual tauola era in Roma nel Campidoglio sopra la cappella della Giouentù. E nel medesimo luogo vn'altra pur di sua mano, doue si vedeua vna Vittoria, la quale in alto ne portaua vn carro insieme con i caualli. Dipinse anco Apollo, e Diana, e Rhea madre de gli Dei, sedente sopra un leone. Medesimamente alcune giouenche con alqaanti satiri appresso, in atto di volere inuolandole trafugar via, & vna Scilla, che era a Roma nel tempio della Pace. Niuno di lui in questa arte fu più presto di mano. E si dice, che hauendo tolto a dipignere vn sepolcro, che faceua fare a Teleste poeta Aristrato prencipe de' Sicionij, in termine di non molto tempo, & essendo venuto tardi a l'opera, e crucciandosene, e minacciandolo Aristrato, egli in pochissimi giorni lo dette compito con prestezza, e destrezza marauigliosa. Discepoli suoi furono Aristide fratello suo, & Aristocle figliuolo, e Philoxeno d'Heretria. Di cui si dice essere stata vna tauola fatta per Cassandro Rè, entroui ritratta la battaglia d'Alessandro con i Persi. La qual fu tale, che non merita d'essere lasciata indietro per alcun'altra. Fece molte altre cose ancora, imitando la prestezza del maestro, & trouando nuoue vie, e piu breui di dipignere. A questi si aggiunghino Nicofane gentile, e pulito Artefice, e Perseo discepolo d'Apelle, il quale molto fu da meno del maestro. Furono al medesimo tempo alcuni altri, che partendosi da quella maniera grande di questi detti di sopra esercitarono l'ingegno, e l'ar

Rodi diffeso da vna Pittura.

Sicurezza di Protogene: Risposta a Demetrio e cortesia di questi.

Asclepiodoro lodato da Apelle nelle proportioni.

Nicomaco Sue opere.

Fù presto nell'operare.

Discepoli Aristide Aristocle, e Filoxeno.

Opere di questi Nicofane Perseo.

te

te in cose molto più basse, ma che furono tenute in pregio assai, ne meno stimate delle altre. Tra i quali fu Pireo, che dipigneua, e ritraeua botteghe di barbieri, di calzolai, tauerne, asini, lauoratori, e cosi fatte cose, onde egli trasse anco il sopranome, che si chiamaua il dipintore delle cose basse, le quali, nondimeno per essere lauorate con bella arte non erano stimate meno, che le magnifiche, e le honorate. Altri fu che dipinse molto bene le scene delle comedie, e da questo hebbe nome, & altri altre diuerse cose, variando assai dalli graui, e celebrati pittori, non senza grande vtile loro, e diletto altrui. Fu anco poi all'età d'Augusto vn Ludio, il primo, che cominciasse a dipignere per le mura con piaceuolissimo aspetto ville, loggie, giardini, spalliere fronzute, selue, boschetti, viuai, laghi, riuiere, liti, e piaceuoli imagini di viandanti, di nauiganti, di vetturali, e d'altre simili cose in bella prospettiua; altri, che pescauano, cacciauano, vendemmiauano, femmine, che correuano, e fra queste molte piaceuolezze, e cose da ridere mescolate. Ma e' pare, che non sieno stati celebrati di questi cotali alcuni tanto quanto quelli antichi, i quali in tauole solamente dipinsero, e perciò è in grandissima ri erenza l'antichità; percioche quei primi artefici non adoperauano l'arte loro, se non in cose, che si potessero tramutare, e fuggire le guerre, e gl'incendij, e l'altre rouine; & a gli antichi tempi in Grecia, ne in publico, ne in priuato non si troua mura dipinte da nobili artefici. Protogene visse in vna sua casetta con poco d'orto, senza ornamento alcuno di sua arte. Apelle niuno muro dipinse giamai; tutta l'arte di questi solẽni maestri, si daua alli comuni, & il pittor buono era cosa publica riputato. Hebbe alcuno nome, poco inanzi alla età d'Augusto vno Arellio, il quale fu tanto dissoluto nello amore delle femmine, che mai non fu senza, e perciò dipignendo dee sempre vi si riconosceua dẽtro alcuna delle da lui amate, e le meretrici stesse. Trà questi detti di sopra nõ si vuol lasciar in dietro Pausia Sicionio, discepolo di quel Panfilo, che fu anco maestro d'Apelle, il quale pare che fusse il primo, che cominciò a dipignere per le case i palchi, e le volte, il che inanzi non s'era vsato. Dipigneua costui per lo più tauolette picciole, e massimamẽte fanciulli; il che i suoi auuersarij diceuano farsi da lui: percioche quel modo di lauorare era molto lungo, onde egli per acquistare nome di sollecito, e presto dipintore quando voglia, o bisogno glie ne venisse fece in vn giorno solo vna tauola, la quale da questo fu chiamata il lauoro d'vn solo giorno, entroui vn fanciul dipinto molto bello. Fu innamorato costui in sua giouanezza d'vna fanciulletta di sua terra, che faceua grillande di fiori, e recò nell'arte vna infinità di fiori di mille maniere, quasi facendo con lei, cui egli amaua, a gara, & in vltimo dipinse lei con vna grillanda di fiori in mano, la quale ella tesseua, e questa tauola fu stimata di grandissimo prezzo, e da colei, che v'era entro dipinta, hebbe nome la grillãda tessente; il ritratto della quale di mano d'vn' altro buon maestro compero Lucullo in Athene due talenti. Fece questo artefice medesimo alcune altre opere molto magnifiche, come fu vn sacrificio di buoi, del quale se ne adornò in Roma la loggia di Pompeo Magno; all'eccelienza della quale opera, & all'inuentione si sono prouati d'arriuare molti, ma niuno vi aggiunse giamai. Egli primieramente, volendo mostrare con bella arte la grandezza d'vn bue, lo dipinse non per lo lungo, ma in iscorcio, & in tal maniera, che la lunghezza vi appariua giustissima, e poi conciosiache tutti coloro, che vogliono far parere in piano alcuna cosa di rilieuo adoperino color chiaro, e bruno, mescolandoli insieme con certa ragione, e proportione; egli lo dipinse tutto di color bruno, e del medesimo fece apparir l'ombre del corpo. Grande arte certamente, nel piano far parere le cose di rilieuo, e nel rotto intero. Visse costui in Sicione, che lungo tempo fu

Pireo Pittore di cose basse.

Ludio fù il primo, che dipignesse ne muri.

Riputione de' Pittori buoni.

Arellio lasciuo.

Pausia.

Sue pitture.

Lor presso.

Rilieuo.

questa

questa terra quasi la casa della pittura, & onde tutte le nobili tauole, che molte vē ne hebbe, per debito del c mune pegnorate, furono poi portate a Roma da Scauro Edile, per adornare nella sua magnifica festa il foro Romano. Doppo questo Pausia Eufranore da Ismo auanzò tutti gli altri di sua età, e visse intorno a gli anni della Olimpiade 124. che batte intorno a l'anno di Roma 430. auuengache egli lauorasse anco in marmo, in metallo, & in argento colossi, & altre figure, che fu molto ageuole ad imprēdere qualunque si fusse di queste arti, ma bene le esercitaua con molta fatica, & in tutte fu vgualmēte lodato. Hebbe vanto d'essere il primo, che alle imagini de gli Heroi desse tale maestà, quale a quelli si cōuiene, e che nelle sue figure vsasse ottimamente le proportioni, come che nel fare i corpi alle sue figure paresse vn poco sottile, e ne' capi, e nelle mani maggior del douere. L'opere di lui più lodate sono vna battaglia di caualieri, dodici dei, vn Theseo, sopra il quale soleua dire il suo essere pasciuto di carne, quel di Parrasio di rose. Vedeuasi del medesimo a Efeso vna tauola molto nobile, doue era Vlisse, il quale fingendosi stolto metteua a giogo vn bue, & vn cauallo. E Palamede, che nascondeua la spada in vn fascio di legne. Al medesimo tempo fu Ciclia, vna tauola di cui contenente gli Argonauti comperò Hortensio Oratore, credo quarantaquattro talenti, & a questa sola a Tuscolo sua villa fabbricò vna cappelletta. Di Eufranore fu discepolo Antidoto, di cui si diceua essere in Athene vno con lo scudo in atto di combattere, vno che giocaua alla lotta, vno che sonaua il flauto lodati eccessiuamente. Fu costui per se chiaro assai, ma molto più per essere stato suo discepolo Nicia Atheniese, quelli che così bene dipinse le femmine, & il chiaro, e l'oscuro nelle sue opere così bene rassembrò, di maniera che le opere di lui tutte pareuano nel piano rileuate, nel che egli si sforzò, e valse molto; l'opere di costui molto chiare furono vna Nemea, la quale a Roma da Sillano fu portata d'Asia, medesimamente vn Bacco, il quale era nel tempio della Concordia, vno Hiacinto, il quale Cesare Augusto piacendogli oltre modo portò seco a Roma d'Alessandria, poiche esso l'hebbe presa; e perciò Tiberio Cesare nel tempio di lui lo consacrò a Diana. A Efeso dipinse il sepolcro molto celebrato di Megalisia sacerdotessa di Diana. In Athene, l'inferno d'Homero, che nella Greca lingua si chiama Necia, il quale egli dipinse con tanta attētione d'animo, e con tanto affetto, che bene spesso domādaua i suoi famigliari, se egli quella mattina haueua desinato o nò; la qual pittura, potendola vendere alcuni dicono a Attalo Rè, & altri a Tolomeo 60. talenti, volle piutosto farne dono alla patria sua. Dipinse in oltre figure molto maggiori del naturale, ciò furono Calipso, Io, Andromeda, Alessandro, che a Roma si vedeua nella loggia di Pompeo, & vn'altra Calipso a sedere. Fu nel ritrarre le bestie marauiglioso, & i cani principalmente. Questi è quel Nicia, di cui soleua dire Prassitele, domandato qual delle sue figure di marmo egli hauesse per migliore, quelle a cui Nicia haueua posto l'vltima mano, tanto daua egli a quella vltima politura, cō la quale si finiscono le statue. Fu giudicato pare a questo Nicia, e forse maggiore vno Athenione Maronite discepolo di Glaucone di Ceranto, tutto che nel colorire fusse alquanto più austero, ma tale nondimeno, che quella seuerità dilettaua; e che nell'arte di lui si mostraua molto sapere. Dipinse nel tēpio di Cerere Eleusina nella Attica Filarco, & in Athene quel gran numero di femmine, che in certi sacrificij andauano a processione con canestri in capo. Diedegli gran nome vn cauallo dipinto, con vno, che lo menaua, e medesimamente Achille, il quale sotto habito feminile nascoso, era trouato da Vlisse, e se egli non fusse morto molto giouane nō haueua pare alcuno. Fu anco quasi a questa età medesima in Athene Metrodoro filosofo

Sicione fu casa della Pittura.

Pausia. Ne gli anni ab vrb. Cond. 430.

Grande Scultore sue opere lodate.

Ciclia.

Antidoto sua opera.

Nicia.

Sua maniera, & opere.

Lodato da Prassitele.

Athenione.

Sue opere.

Metrodoro Filosofo, e Pittore.

losofo insiememente e pittore, e grande nell' una, e nell' altra professione, di maniera, che poiche Paolo Emilio hebbe vinto, e preso Perse Re di Macedonia chiedendo agli Atheniesi, che gli procacciassero un Filosofo, che insegnasse a' figliuoli, & uno pittore, che gli adornasse il trionfo, gli Atheniesi di comun parere li mandarono Metrodoro solo, giudicandolo sufficiente a l'una cosa, & a l'altra, il che approuò Paolo medesimo. Fu anco poi al tempo di Giulio Cesare dittatore uno Timomaco di Bisantio, il quale dipinse uno Aiace, & una Medea, le quali tauole furono vendute ottanta talenti. Di questo medesimo fu molto lodato uno Oreste, & una Efigenia, e Lecito maestro di esercitare i gio ani nelle palestre, & ancora alcuni Atheniesi in mantello, altri in atto di aringare, & altri à sedere; e come, che in tutte queste opere sij lodato molto, pare nondimeno, che l'arte lo fauorisse molto piu nel Gorgone. Di quel Pausia detto di sopra fu figliuolo, e discepolo Aristolao pittore molto seuero, del quale furono opere Epaminonda, Pericle, Medea, la Virtu, Teseo, & il ritratto della plebe di Athene. & un sacrificio di buoi. Hebbe ancora a chi piacque Menocare discepolo di quello istesso Pausia la virtù; e diligenza del quale intendeuano solamente coloro, che erano dell'arte. Fu rozzo nel colorire, ma abbondante molto. Tra le opere di cui sono celebrate queste, Esculapio con le figliuole, Igia, Egle, e Pane, e quella figura neghittosa, che chiamarono Ocno, che è un pouero huomo, che tesse una fune di stramba, & uno asino drieto, che la si mangia, non accorgendosene egli. E questi che noi insino a quì habbiamo raccontati furono di cotale arte tenuti i principali. Aggiugnerannosi alcuni altri, che li secondarono appresso, non gia per ordine di tempo non si potendo rinuenire l' età loro così apunto, come Aristoclide, il quale ornò il tempio del Delfico Apollo, & Antifilo di cui è molto lodato un fanciullo, che soffia nel fuoco, tale, che tutta una stanza se ne alluma. Medesimamente una bottega di lana, doue si veggono molte femmine in diuerse maniere sollecitar ciascuna il suo lauoro. Vno Tolomeo in caccia, & un Satiro bellissimo con pelle di Pantera indosso. Aristofane ancora è in buon nome per uno Anchelao ferito dal Cignale con Astipale dolente oltra modo, & in oltre per una tauola enti oui Priamo, la semplice Credenza, l'Inganno, Vlisse, e Deifebo. Androbio ancora dipinse una Scilla, mostro marino, che tagliaua l'ancore del nauilio de' Persi. Artemone una Danae in mare portata da' venti, & alcuni corsali, i quali con istupore la rimirauano, la Regina Stratonica, uno Hercole, & una Deianira. Ma oltre a modo furono di lui chiare quelle, che erano in Roma nelle loggie di Ottauia, ciò furono uno Hercole nel monte Eta, che nella pira ardendo, e lasciando in terra l'humano, era riceuuto in cielo nel diuino di comun parere degli dei, e la storia di Nettuno, e d'Hercole intorno a Laomedonte. Alcidamo anco dipinse Diosippo, che ne' giuochi Olimpici alla lotta insieme, & alle pugna haueua vinto, come era in prouerbio, senza poluere. Vno Crhesiloco, il quale fu discepolo d' Apelle ritrasse Gioue, e nel vero con poca riuerenza in atto di voler partorire Bacco, lagnantesi a guisa di femmina fra le mani delle leuatrici, con molte delle dee intorno, le quali dolenti, e lagrimanti ministrauano al parto. Vno Cleside, parendogli hauer riceuuto ingiuria da Stratonica regina, non essendo stato da lei accettato, come pareua se li conuenisse, dipinse il Diletto in forma di femmina insieme con un pescatore, che si diceua essere amato dalla regina, e lasciò questa tauola in Efeso in publico, e noleggiata una naue con gran prestezza fauorito da' venti fuggì via; la regina non volle ella fosse quindi leuata, come che questo artefice l'hauesse molto bene rassembrata in quella figura, & il pescatore altresi ritratto

Impiego del sudetto.

Timomaco Bizantino.

Aristolao Pittor seuero.

Menocare diligente.

Aristoclide, & Antifilo.

Aristofane.

Androbio, & Antemone.

Alcidamo, e Crhesiloco.

Cleside.

al

al naturale. Nicearco dipinse Venere, e Cupido fra le Gratie, & vno Hercole mesto in atto di pentirsi della pazzia. Nealce dipinse vna battaglia nauale nel Nilo, fra i Persi, e gli Egittij, e perciòche le acque del Nilo per la grandezza di quel fiume rassembrano il mare, acciocbe la cosa fusse riconosciuta con bel trouato, e gratia marauigliosa, dipinse alla riua vno asinello, che beueua, e poco più oltre vn gran cocodrillo in aguato per prenderlo. Filisco dipinse vna bottega d'vn dipintore con tutti i suoi ordigni, & vn fanciullo, che soffiaua nel fuoco. Theodoro vn che si soffiaua il naso: il medesimo dipinse Oreste, che vccideua la madre, & Egisto adultero: & in più tauole la guerra Troiana, la quale era in Roma nella loggia di Filippo, & vna Cassandra nel tempio della Concordia. Leontio dipinse Epicuro Filosofo pensoso, e Demetrio Rè. Taurisco vno di coloro, che scagliauano in aria il disco, vna Clitennestra, vno Polinice, il quale si apprestaua per tornare nello stato, & vn Capaneo. Non si deue lasciare in dietro vno Erigono macinatore di colori nella bottega di Nealce, il quale salse in tanta eccellenza di quest'arte, che non solo egli fu di gran pregio, ma di lui ancora rimase discepolo quel Pausia, di cui di sopra habbiamo detto, che fu molto chiaro nel dipignere. Bella cosa è ancora, e degna d'essere raccontata, che molte opere vltime, e non finite di cotali maestri furono più stimate, e più tenute care, e con maggior piacere, e marauiglia riguardate, che le perfettissime, e l'intere; quale fu l'Iride di Aristide, i Gemelli di Nicomaco, la Medea di Timomaco, e la Venere di Apelle, di cui di sopra dicemo. Queste tauole furono in grandissimo pregio, e sommamente dilettarono vedendosi in loro, per i disegni rimasi, i pensieri dello artefice: e quello che di loro mancaua, con vn certo piaceuol dispiacere più si haueua caro, che il perfetto di molte belle, e da buon maestri opere compiutamente fornite. E questi voglio, che insino a qui, fra li quasi infiniti, che in cotale arte fiorirono mi basti hauere raccontati, li quali per lo più o furono Greci, o delle parti alla Grecia vicine. Hebbero ancora di cotale arte pregio alcune donne, le quali di loro ingegno, e maestria abbellirono l'arte del ben dipignere. Infra le quali Timarete figliuola di Micone pittore dipinse vna Diana, la quale in Efeso fu fra le molte, e molto nobili, & antiche tauole celebrata. Irena figliuola, e discepola di Cratino, dipinse vna fanciulla nel tempio di Cerere in Attica. Alcistene vno Saltatore. Aristarte figliuola, e discepola di Nearco vn Esculapio. Martia di Marco Varrone nella sua giouanezza adoperò il pennello, e ritrasse figure, massimamente di femmine, e la sua istessa dallo specchio, e secondo si dice niuna mano menò mai più veloce pennello, e trapasso di gran lunga Sopilo, e Dionisio pittori della sua età, i quali di loro arte molti luoghi empierono, & adornarono. Dipinse anco vna Olimpiade, della quale non rimase altra memoria, se non ch'ella fu maestra di Antobulo. Fu in qualche pregio anco appresso i Romani cotale arte: poscia che i Fabij honorati Cittadini non sdegnarono hauer sopranome il dipintore. Tra i quali, il primo, che così fu per sopranome chiamato, dipinse il tempio della Salute l'anno DL. dalla fondatione di Roma, la quale dipintura durò oltre all'età di molti Imperadori, & insino che quel tempio fu abbrusciato. Fu ancora in qualche nome Pacuuio poeta, dalla cui mano fu adorno il tempio di Hercole nella piazza del mercato de'buoi. Costui, come si diceua, fu figliuolo d'vna sorella di Ennio poeta, e fu chiara in lui cotale arte molto più per essere stata accompagnata dalla Poesia. Doppo costoro non trouo io in Roma da persone nobili cotale arte essere stata essercitata, se già non ci piacesse mettere in questo numero Turpilio Caualier Romano, il quale a Verona dipinse molte

Nicearco, e Nealce.

Filisco, e Teodoro.

Leontio.

Erigono macinatore.

Opere di suddetti non finite molto stimate.

Causa di tal stima.

Donne pregiato nella pittura.

Timarete, & Irena.

Alcistene, e Martia.

Preggio della Pittura appresso a Romani.

Fabbio dipinse al Tempio della salute.

Pacuuio poeta, e pittore.

Turpilio lauoraua con la sinistra mano.

cose, le quali molto tempo durarono. Lauoraua costui con la sinistra mano, il che di niuno altro si sa essere auuenuto; di cui opera furono molto lodate alcune picciole tauolette. Aterio Labeone ancora, il quale era stato pretore, & haueua tenuto il gouerno della prouincia di Nerbona dipinse. Ma questo studio ne gli vltimi tempi appresso i Romani era venuto in dispregio, & riputato vile. Non voglio però lasciar di dire quello, che di cotale arte giudicassero i primi, maggior cittadini di Roma. Percioche a Q. Pedio, nipote di quel Pedio, che era stato consolo, e haueua trionfato, e che da Giulio Cesare nel testamento era stato lasciato in parte herede con Augusto, essendo nato mutolo fu giudicato da Messala quel grande oratore, della cui famiglia era l'au la di quel fanciullo mutolo, che si douesse insegnare a dipignere, il che fu confermato da Augusto, il quale saliua di cotale arte in gran nome, se in breue non hauesse finito i giorni suoi. Pare, che l'opere di pittura cominciassero in Roma ad essere in pregio al tempo di Valerio Massimo; quando Messala il primo pose nella curia di Hostilio, doue si strigneua il Senato, vna battaglia dipinta, nella quale egli haueua in Cicilia vinto i Cartaginesi, e Hierone Re l'anno dalla fondazione di Roma 490. Fece questo medesimo poi L. Scipione, il quale consacrò nel Campidoglio vna tauole, doue era dipinta la vittoria, che egli haueua hauuto in Asia. E si dice, che il fratello, Scipione Africano, l'hebbe molto a male, conciofusse cosache in quella battaglia medesima il figliuol dl lui fusse rimaso prigione. Giouò molto a l'essere fatto consolo a Hostilio Maneino, il mettere in publico vna simil tauola, doue era dipinto il sito, & l'assedio di Cartagine, che se lo arrecò à grande ingiuria il secondo Africano, il quale consolo l'haueua soggiogata; percioche Mancino staua presente, mostrando al popolo, che desideraua di intenderle cosa per cosa, e questa publica cortesia, come noi dicemo ad ottenere il sommo magistrato li fece gran fauore. Fu di poi molti anni l'ornamento della scena di Appio Pulchro tenuto marauiglioso, il quale si dice, che fu di si bella prospettiua, che le cornacchie, credendolo vero al tetto dipinto volauano per sopra posaruisi. Ma le dipinture forestieri, per quanto io ritraggo, allora cominciarono ad essere care, e tenute marauigliose; quando L. Mummio, il quale per hauer vinta l'Achaia parte della Grecia, hebbe sopranome l'Achaico, consagrò al tempio di Cerere vna tauola di Aristide; percioche nel vendere la preda, hauendo tenuto poco conto di molte cose nobili, & udendo dire, che Attalo Re l'haueua incantata vn gran numero di denari, marauigliandosi del pregio, & estimando per cagione d'esso, che in quella tauola douesse essere alcuna virtù forse a lui nascosa volle, che la vendita si stornasse, dolendosene, e lamentandosene molto quel Re. Et questa tauola delle forestieri si crede, che fusse la prima, che si recasse in publico. Ma Cesare dittatore di poi diede loro grandissima riputatione, hauendo oltre a molte altre consagrato nel tempio di Venere, origine di sua famiglia, vno Aiace, & vna Medea, figure bellissime. Doppo lui Marco Agrippa più tosto rozzo di simil leggiadrie, che altrimenti comperò da quelli di Cizico di Asia due tauole Aiace, & Venere, e le mise in publico, & egli stesso con lungo, e bel sermone s'ingegnò di persuadere, acciòche ciascuno ne potesse prendere diletto, e che più se ne adornasse la città, che tutte cotali opere si douessero recare a comune, il che era molto meglio, che quasi in perpetuo esilio per i contadi, e nelle ville de' priuati lasciarle inuecchiare, e perdersi. Oltre a queste poi Cesare Augusto nella più bella, e più ornata parte del suo foro pose due tauole bellissime, l'imagine della guerra legata al carro del trionfante Alessandro di mano di Apelle, & i Gemelli, e la Vittoria. Doppo costoro, recandosi la cosa ad honore, e magnifi-

Aterio Labeone.

Pittura venne in dispreggio apresso a Romani.

Senso de primi cittadini di Roma circa là Pittura.

Quando stimata in Roma.

Beneficio causato da noua pittur.

Inganno di prospettiua.

Stima delle pitture forestieri.

Riputatione di quelle accresciuta da Cesare

Persuasione gratiosa di M. Agrippa.

Degna situatione di pitture fatta da diuersi.

gnificenza furono molti, i quali ne i loro magnifichi tempi, & ampie loggie, & altri superbi edificij publici infinite ne consacrarono. Et andò tanto oltre la cosa, & a tanto honore se ne le recarono, (potendo ciò che voleuano i prencipi Romani, & i possenti Cittadini) che in breue tutta la Grecia, & l'Asia, & altre parti del mondo ne furono spogliate, e Roma non solo in publico, ma in priuato ancora se ne riuestì, e se ne adornò durando questa sfrenata voglia molto, e molte etadi, e molti Imperadori se ne abbellirono. E come questo auuenne nelle cose dipinte, così e molto più nelle statue di bronzo, e di marmo, delle quali à Roma ne fu portato d'altronde, e ne fu fatto si gran numero, che si teneua per certo, che vi fusse più statue, che huomini; delle arti delle quali, e de' maestri più nobili di esse, è tempo homai, che come habbiamo fatto de' pittori, e delle pitture, così anco alcune cose ne diciamo, quanto però pare, che al nostro proponimento si conuenga. E però che egli pare, che il ritrarre di terra sia comune a molte arti non si potendo così bene diuisare nella mente dello artefice, ne così ben designare le figure, le quali si deono formare; diremo, che questa arte sia madre di tutte quelle, che in tutto, o in parte in qualunche modo rileuano, massimamente, che noi trouiamo, che queste figure di terra in quei primi secoli furono in molto honore, & a Roma massimamente quando i cittadini vi erano rozzi, & il comune pouero, doue hebbero molte imagini di quelli dei, che essi adorauano in terra cotta, e ne sacrificij appresso di loro furono in vso i vasi di terra. E molto più si crede, che piacesse alli dei la semplicità, e pouertà di quei secoli, che l'oro, e l'argento, e la pompa di coloro li quali poi vennero. Il primo, che si dice hauer ritratto di terra fu Dibutade Sicionio, che faceua le pentole in Coranto; e ciò per opera d'vna sua figliuola, la quale essendo innamorata d'vn giouane, che da lei si deueua partire, si dice, che a lume di lucerna, con acune linee haueua dipinta l'ombra della faccia di colui, cui ella amaua, dentro alla quale poi il padre essendole piaciuto il fatto, & il disegno della figliuola, di terra ne ritrasse l'imagine, rileuandola alquanto dal muro; e questa figura poi asciutta, con altri suoi lauori mise nella fornace; e dicono, che la fu consecrata al tempio delle Ninfe e che ella durò poi insino al tempo, che Mummio consolo Romano disfece Corãto. Altri dicono, che in Samo Isola fu primieramente trouata questa arte da vno Ideoco Rheto, & vno Teodoro molto innanzi a questo detto di sopra, & in oltre, che Demarato padre di Tarquinio Prisco, fuggendosi da Coranto sua patria, haueua portato seco in Italia arte cotale, conducendo in sua compagnia Eucirapo, & Eutigrammo maestri di far di terra; e che da costoro cotale arte si sparse poi per l'Italia, & in Toscana fiorì molto, e molto tempo. Il primo poi, che ritraesse le imagini de gli huomini col gesso stemperato, e del cauo poi facesse figure di cera riformandole meglio si dice essere stato Lisistrato Sicionio fratello di Lippo. E questi fu il primo, che traesse dal viuo, essendosi sforzati innanzi a lui gli altri maestri di far le statue loro più belle, che essi potessero. E fu questo modo di formare di terra tanto comune, che niuno per buon buon maestro, che ei fusse si mise a fare statue di bronzo, fondendolo, o di marmo, o di altra nobile materia leuandone, che prima non ne facesse di terra i modelli. Onde si può credere, che questa arte, come più semplice, e molto vtile fusse molto prima, che quella, la quale cominciò in bronzo a ritrarre. Furono in questa maniera di figure di terra cotta molto lodati Dimofilo, e Gorgaso, i quali parimente furono dipintori, & a Roma dell'vna, e dell'altra loro arte adornarono il tempio di Cerere, lasciandoui versi scritti significanti, che la destra parte del tempio era opera

Fù arichita Roma di pitture forestieri.

Similmente di statue.

Ritrarre di terra comune a molti arti.

Figure di terra ne primi anni di Roma furono in molte honore.

Detto curioso.

Il primo inuentore di tale Artificio fù creduto Dibutade.

Gratioso successo.

Altri attribuiscono l'inuentione ad Ideoco.

Tal arte come fù cõdotto in Italia.

Lisistrato fù il primo che mostrasse il lauorar con le forme di gitto del viuo.

Formar di terra comune, vsato prima di lauorar di marmo ò brõzo.

Dimofilo, e Gorgaso maestri di lauorare di terra.

Toscani maestri di tal lauoro. opera di Dimofilo, e la sinistra di Gorgaso. E Marco Varrone scriue, che innanzi a costoro tutte opere cotali, che ne' tempi a Roma si vedeuano erano state fatte da' Toscani; e che quando si rifece il tempio di Cerere molte di quelle imagini Greche erano state del muro da alcuni leuate, i quali rinchiudendole dentro a tauolette d'asse le portarono via. Calcostene fece anco in Athene molte imagini di terra; e da la sua bottega quel luogo, che in Athene fu poi cotanto celebrato, e doue furono poste tante statue, e da cotale arte fu chiamato Ceramico. Il medesimo Marco Varrone lasciò scritto, che a suo tempo in Roma fu vn buon maestro di cotale arte, il quale egli molto ben conosceua, & era chiamato Possonio, il quale oltre a molte opere egregie ritrasse di terra alcuni pesci si belli, e si somiglianti, che non gli haresti saputo discernere da' veri, e da i viui. Loda il medesimo Varrone molto vno amico di Lucullo, i modelli del quale si soleuano vendere piu cari, che alcun'altra opera di qualunque artefice, e che di mano di costui fu quella bella Venere, che si chiamò genitrice, la quale, innanzi che fusse interamente compiuta, hauendone fretta Cesare fu dedicata, e consacrata nel foro. Di mano di questo medesimo vn modello di gesso d' vn vaso grande da vino, che voleua far lauorare Ottauio Caualier Romano, si vendè vn talento. Loda molto Varrone il detto di Prassitele, il quale disse, che questa arte di far di terra era madre di ogni altra, che in marmo, o in bronzo facci figure di rilieuo, o in quale altra si vogli materia: e che quel nobile maestro non si mise mai a fare opera alcuna cotale, che prima di terra non ne facesse il modello. Dice il medesimo autore, che questa arte fu molto honorata in Italia, e spetialmente in Toscana. Onde Tarquinio Prisco Rè de' Romani chiamò vn Turiano, maestro molto celebrato, a cui egli dette a fare quel Gioue di terra cotta, che si doueua odorare, e consacrare nel Campidoglio, e similmente i quattro caualli aggiogati, i quali si vedeuano sopra il tempio; e si credeua ancora che del medesimo maestro fusse opera quello Hercole, che lungo tempo si vidde a Roma, e dalla materia, di che egli era fu chiamato l'Hercole di terra cotta. Ma percioche questa arte, come che da per se la sia molto nobile, & origine delle piu honorate, tuttauia, peroche la materia in che ella lauora è vile, e l'opere d'essa possono ageuolmente riceuer danno, e guastarsi, e per lo piu a fine si fà di quelle; che si fondano di bronzo, e si lauorano di marmo, e però che coloro, che in essa si esercitarono, e vi hebber nome, sono anco in queste altre chiari, lascieremo di ragionare piu di lei, e verremo a dire di coloro, che di bronzo ritrahendo furono in maggior pregio, che volere ragionare di tutti sarebbe cosa senza fine. Furono appresso i Greci, i quali queste arti molto più, che alcun altra natione, e molto più nobilmente l'esercitarono, in pregio alcune maniere di metallo l' vna dall'altra differenti, secondo la lega di quello. E quinci auenne, che alcune figure d'esso si chiamarono Corinthie, altre Deliace, & altre Eginetiche, non che il metallo di questa, o di quella sorte in questo, o in quel luogo per natura si facesse, ma per arte mescolando il rame chi con oro, chi con argento, e chi con istagno, e chi piu, e chi meno, le quali misture gli dauano proprio colore, e piu, e men pregio, & in oltre il proprio nome. Ma fu in maggiore stima il metallo di Coranto, o fusse in vasellamento, o fusse in figure, le quali furono di tal pregio, e di si rara, & eccessiua bellezza, che molti grandi huomini quando andauano attorno le portauano per tutto seco, e si troua scritto, che Alessandro Magno, quando era in campo reggeua il suo padiglione con istatue di metallo di Coranto, le quali poi furono portare a Roma. Il primo, che fusse chiaro in questa sorte di lauoro, si dice essere stato quel Fidia Atheniese cotanto celebrato, il quale,

Da Calcostene, e sua bottega fù denominato il Ceramico d'Attene.

Possonio, e Lucullo eccellenti.

Detto di Prasitele.

Tale arte honorata in Italia particolarmente in Toscana.

Si fà principalmente in ordine di lauorar di brõzo, e marmo.

Degli artefici, che operarono in brõzo.

Distintione delle maniere de metalli vsate da Greci.

Stima del metallo di Coranto.

Padiglione d'Alessandro Magno sostenuto da statue di tal metallo.

Fidia fù il primo maestro celebre.

li oltre a lo hauer fatto nel tempio Olimpico quel Gioue dello auorio si grande, e si venerando, fece anco molte statue di bronzo; & auengache auanti a lui quest'arte fusse stata molto in pregio, & in Grecia, & in Toscana, & altroue, nondimeno si giudicò, che egli di cotanto auanzasse ciascuno, che in tale arte hauesse lauorato, che tutti gli altri ne diuenissero oscuri, e ne perdessero il nome. Fiorì questo nobile artefice secondo il conto de' Greci nella Olimpiade ottantreesima, che batte al conto de' Romani intorno a l'anno trecentesimo, doppo la fondatione di Roma, e durò l'arte in buona riputatione doppo Fidia forse centocinquanta anni, o poco più, seguendo sempre molti discepoli i primi maestri, i quali in questo spatio furono quasi che senza numero, e queste due, o tre etadi produssero il fiore di questa arte. Benche alcuna volta poi essendo caduta risorgesse, ma non mai con tanta nobiltà, ne con tanto fauore. L'eccellenza della quale mi sforzerò porre in queste carte, secondo, che io trouo da altri esserne stato scritto. E prima si dice, che furono fatte sette Amazone, le quali si consecrarono in quel tanto celebrato tempio di Diana Efesia, a concorrenza da' nobilissimi artefici: benche non tutte in vn medesimo tempo; la bellezza, e la perfettione delle quali non si potendo così bene da ciascuno estimare, essendo ciascuna d'esse degna molto di essere commendata, giudicarono quella douer essere la migliore, e la piu bella, che i piu de gli artefici, che alcuna ne hauessero fatta commendassero piu doppo la sua propria. E così toccò il primo vanto a quella di Policleto, il secondo a quella di Fidia, il terzo a quella di Cresilla, e così di mano in mano, secondo questo ordine l'altre hebbero la propria loda, e questo giudicio fu riputato verissimo, & a questo poi stette ciascuno, hauendole per tali. Fidia, oltre a quel Gioue d'auorio, che noi dicemo, la quale opera fu di tanta eccessiua bellezza, che niuno si trouò, che con ella ardisse di gareggiare, & oltre a vna Minerua pur d'auorio, che si guardaua in Athene nel tempio di quella dea, & oltre a quella Amazone, fece anco di bronzo vna Minerua di bellissima forma; la quale dalla bellezza fu la bella chiamata, & vn'altra ancora, la quale da Paolo Emilio fu al tempio della Fortuna consacrata, e due altre figure Greche con il mantello, le quali Q. Catulo pose nel medesimo tempio. Fece di piu vna figura di statura di colosso, & egli medesimo cominciò, e mostrò come si dice a lauorare con lo scarpello di basso rilieuo. Venne doppo Fidia Policleto da Sicione, della cui mano fu quel morbido, e delicato giouane di bronzo con la benda intorno al capo, e che da quella ha il nome, il quale fu stimato, e comperato cento talenti, e del medesimo anco fu quel giouinetto fiero, e di corpo robusto, il quale dalla hasta, che ei teneua in mano, come suona la greca fauella, fu Doriforo nominato. Fece ancor egli quella nobil figura, la quale fu chiamata il Regolo della arte, dalla quale gli artefici, come da legge giustissima soleuano prendere le misure delle membra, e delle fattezze, che essi intendeuano di fare, estimando quella in tutte le parti sue perfettissima. Fece ancora vno, che si stropicciaua, & vno ignudo, che andaua sopra vn pie solo, e due fanciulletti nudi, che giocauano a' dadi, i quali da questo hebbero il nome, i quali poi lungo tempo si viddero a Roma nel palazzo di Tito Imperadore: della quale opera non si vide mai la piu compiuta. Fece medesimamente vn Mercurio, che si mostraua in Lisimachia, & vno Hercole, che era in Roma con Anteo insieme, il quale egli in aria sostenendolo, e strignendolo vccideua; & oltre a queste molte altre, le quali come opere di ottimo maestro furono per tutto estimate perfettissime, onde si tiene per fermo, che egli desse vltimo compimento a questa arte; fu proprio di questo nobile artefice temperare, e con tale arte sospendere le sue figure, che elle sopra vn

Secolo nel quale opera ua, e quanto doppo lui durasse il fiore dell'arte.

Eccellenza di quei tempi, e modo di dar giudicio nella concorrenza de' lauori.

Statua di Policleto giudicata migliore, e grado delle altre.

Diuersi lauori di Fidia.

Fu il primo, che mostrasse a lauorare con scarpello di basso rilieuo.

Policleto, e sue sculture

Fece la statua detta il Regolo dell'arte da quale si cauauano le proportioni

Policleto diede il compimento maggiore all'arte.

pie solo tutte si reggessero, o almeno che paresse; quasi alla medesima età fu anco celebrato infinitamente Mirone per quella bella giouenca, che egli formò di bronzo; la quale fu in versi lodati molto commendata. Fece anco vn cane di marauigliosa bellezza, & vno giouane, che scagliaua in aria il disco, & vn Satiro, il quale pareua, che stupisse al suono della Sampogna, & vna Minerua, & alcuni vincitori de giuochi delfici, i quali per hauer vinto a due, o a tutti, Pentarli opancratisti si soleuano chiamare. Fece anco quel bello Hercole, che era in Roma dal circo massimo in casa Pompeo Magno. Fece i sepolchri del Cicala, e del Grillo come ne suoi versi lasciò scritto Erina poetessa. Fece quello Apollo, il quale hauendolo inuolato Antonio triunuiro a quelli di Efeso fu loro da Augusto renduto essendoli ciò in sogno stato ricordato. Fu tenuto che costui per la varietà delle maniere delle figure, e per il maggior numero, che egli ne fece, e per le proportioni di tutte le sue opere piu diligente, e piu accorto di quei di prima; ma par bene, che nel fare i corpi ponesse maggiore studio, che nel ritrarre l'animo, e nel dare spirito alle figure, e che ne capelli, e nelle barbe non fusse piu lodato, che si fusse stata l'antica rozezza de gli altri. Fu vinto da Pitagora Italiano da Reggio in vna figura fatta da lui, e posta nel tempio di Apollo a Delfo, la quale rassembraua vno di quei campioni, che alla lotta, & alle pugna insiememente combatteuano, e che si chiamauano Panchratisti. Vinselo anche Leontio; il quale a Delfo a concorrenza pose alcune figure di giucatori olimpici. Iolpo similmente il vinse in vna bella figura d'vn fanciullo, che teneua vn libro, e d'vn altro, che portaua frutte, le quali figure ad Olimpia poi si vedeuano, doue le piu nobili, e le piu riguardeuoli di tutta la Grecia si consacrauano. Di questo medesimo artefice era a Siracusa vn Zoppo, il quale dolendosi nello andare pareua, che a chi il miraua parimente porgesse dolore; fece ancora vno Apollo, il quale con l'arco uccideua il serpente. Questi il primo molto piu artificiosamente, e con maggior sottiglie zza ritrasse ne corpi le vene & i nerui, & i capelli, e ne fu molto commendato. Fu vn' altro Pitagora da Samo, il quale primieramente si esercitò nella pittura, e poi si diede a ritrarre nel brozo, e di volto, e di statura si dice, che era molto somigliante a quel detto poco fà, che fu da Reggio, e nipote di sorella, e parimente discepoli; di cui a Roma si viddero alcune imagini di Fortuna nel tempio della istessa dea molto belle, mezze ignude; e per ciò commendate, e molto volentieri vedute. Doppo costoro fiorì Lysippo, il quale lauorò vn gran numero di figure, e piu molto, che alcuno altro: il che si confermò alla morte sua, percioche del pregio di ciascuna soleua serbarsi vna moneta d'oro, e quella in sicuro luogo tener guardata, e si dice, che gli heredi suoi ne trouarono secento dieci, & a tal numero si tiene, che arriuassero le figure da lui fatte, e lauorate, la qual cosa a pena par che si possa credere: ma nel vero che egli in queste ogn'altro artefice vincesse non si può dubitare, e fra le opere lodate di lui sommamente piacque quella figura, la quale pose Agrippa allo entrare delle sue stufe, della quale inuaghì cotanto Tiberio Imperadore, che benche in molte cose solesse vincere il suo appetito, massimamente nel principio del suo Imperio, in questo nondimeno non si potette tenere, che mettendouene vn' altra simile non facesse quella quindi leuare, & in camera sua portarla, la quale fu con tanta instanza da tutto il popolo Romano nel Teatro, e con tanti gridi richiesta, e che ella quiui si riponesse donde ella era stata leuata; che Tiberio benche molto l'hauesse cara ne volle fare il popolo Romano contento ritornandola al suo luogo. Era questa imagine d'vno, che si stropicciaua, figura che troppo bene conueniua al luogo doue Agrippa l' haueua destinata. Fu molto celebrato questo ar-

Mirone, e suoi lauori.

In che egli auantagiasse i precedēti maestri, & in che facesse errore.

Fu superato da Pitagora Italiano.

Medesimamente da Leontio, e da Iolpo.

Iolpo fu il primo a scolpir vene, e nerui ne' corpi.

Pitagora da Samo Pittore, e Scultore

Lesippo lauorò gran numero di figure.

Figura del sudetto leuata da Tiberio da vn luogo ublico

Instanza acciocbe fosse lui tornata.

artefice in vna figura d'vna femmina cantatrice ebbra, & in alcuni cani, e cacciatori marauigliosamente ritratti, ma molto piu per vn carro del Sole con quattro caualli, che egli fece à richiesta de Rodiani. Ritrasse questo nobile artefice Alessandro Magno in molte maniere cominciandosi da pueritia, e d'età in età, seguitando: vna delle quali statue piacendo oltre a modo a Nerone la fece tutta coprire d'oro, la quale poi essendone stata spogliata fu tenuta molto piu cara vedendouisi entro le ferite, e le fessure doue era stato l'oro commesso. Ritrasse il medesimo anche Efestione molto intrinseco d'Alessandro; la qual figura alcuni crederono, che fusse di mano di Policleto, ma s'ingannarono: percioche Policleto fu forse cento anni innanzi ad Alessandro. Il medesimo fece quella caccia di Alessandro, la quale poi fu consaerata a Delfo nel tempio di Apollo. Fece in oltre in Atene vna schiera di Satiri. Ritrasse con arte merauigliosa rassembrandoli viui Alessandro Magno, e tutti li amici suoi, le quale figure Metello poi, che hebbe vinta la Macedonia fece traportare a Roma. Fece ancora carri con quattro caualli in molte maniere, e si tiene per certo, che egli arreccasse a questa arte molta perfettione, e ne i capelli i quali ritrasse molto meglio, che non haueuano fatto i piu antichi, e nelle teste, le quali egli fece molto minori di loro. Fece anco i corpi piu assettati, e piu sottili di maniera, che la grandezza nelle statue n'appariua piu lunga: nelle quali egli osseruò sempre marauigliosa proportione partendosi dalla grossezza de gli antichi, e soleua dire, che innanzi a lui i maestri di cotale arte haueuano fatto le figure secondo che elle erano, & egli secondo, che le pareuano. Fu proprio di questo artefice in tutte quante le opere sue osseruare ogni sottigliezza con grandissima diligenza, e gratia. Rimasero di lui alcuni figliuoli chiari in questa arte medesima; e sopra li altri Euticrate; al quale piu piacque la fermezza del padre, che la leggiadria, e s'ingegnò piu di piacere nel graue, e nel seuero, che nel dolce, e nel piaceuole dilettare: doue il padre massimamente fu celebrato; di costui fu in gran nome l'Hercole, che era a Delfo, & Alessandro cacciatore, e la battaglia de'Tespiensi: & vn ritratto di Trofonio al suo oracolo; hebbe per discepolo Tisicrate anch'esso da Sicione, e saprese molto alla maniera di Lysippo, talmente che alcune figure a pena si riconosceuano se le erano dell'vno, o dell'altro maestro, come fu vn vecchio Tebano: Demetrio Rè: Peuceste quello, che campò in battaglia, e difese Alessandro Magno, e furono questi cotali cotanto stimati, & in tanto pregio tenuti, che chi hà scritto di cotali cose gli loda eccessiuamente, come anco vn Telefane Foceo: il quale per altro non fu a pena conosciuto: percioche in Tessaglia, la doue egli era quasi sempre viuuto l'opere sue erano state sepolte. Nondimeno per giudicio di alcuni scrittori fu posto a paro di Policleto, e di Mirone, e di Pitagora. E molto lodata di lui vna Larissa, vno Apollo, & vn Cāpione vincitore a tutti i cinque giuochi: alcuni dissero, che egli non è stato in bocca de Greci, peroche egli si diede a lauorare in tutto per Dario, e per Xerse Rè Barbari, e che ne i loro regni finì la vita. Prassitele ancora auuengache nel lauorare in marmo, come poco poi diremo, fusse tenuto maggior maestro, e per ciò vi habbi hauuto dentro grā nome, nondimeno lauorò anche in bronzo molto eccessiuamente, come ne fece fede la rapina di Proserpina fatta da lui, e l Ebrietà, & vno Bacco & vn Satiro insieme di si marauigliosa bellezza, che si chiamò il celebrato, & alcune altre figure, le quali erano a Roma nel tēpio della Felicità, & vna bella Venere: la quale al tempo di Claudio Imperadore ardendo il tempio si guastò, la quale era a nulla altra seconda. Fece molte altre figure lodate, & Armodio, & Aristigitone, che in Atene vccisero il tiranno, le quali figure hauendosele Xerse di Grecia portate nel regno suo, Alessandro poiche hebbe vinto la Persia le rimandò

Ritrasse Alessandro Magno.

Ritrasse il medesimo cō suoi amici.

Perfettioni arreccate da lui all'arte.

Suo detto.

Euticrate scultore di lui figliuolo.

Tisicrate da Sicione.

Telefane, Foceo non stimato nella patria, ma noto per industria de scrittori.

Prasitele lauorò in brōzo eccellentemente.

Cortesia di Alessandro.

dò gratiosamente agli Ateniesi, & in oltre vno Apollo giouinetto, che con l'arco teso staua per trarre a vna lucertola, la quale li veniua incontro, e da quello atto hebbe nome la figura, che si chiamò lucertola vccidente. Vidonsi di lui parimente due bellissime figure l'vna rassembrante vna honesta mogliera, che piangeua, e l'altra vna femmina di mondo, che rideua, e si crede, che questa fusse quella Frine famosissima meretrice, e nel volto di quella honesta donna pareua l'amore, che ella portaua al marito, & in quello della dishonesta femmina l'ingordo prezzo, che ella chiedeua agli amanti. Pare che anco fusse ritratta la cortesia di questo artefice in quel carro de quattro caualli, che fece Calamide cotanto celebrato: percioche questo artefice in formar caualli non trouò mai pare, ma nel fare le figure humane non fu tanto felice, egli adunque al'opera di Calamide, la quale era imperfetta diede il compimento aggiugnendoui il guidator de caualli di arte marauigliosa. Fu anco molto chiaro in questa arte vno Ificle, il quale oltre ad altre figure fece a nome de gli Ateniesi vna bella Leona con questa occasione; era in Atene vna femmina chiamata Leona molto familiare di Aristogitone, e di Armodio per conto di amore, i quali in Atene vccidendo il tiranno vollono tornare il popolo nella sua libertà. Costei essendo consapeuole della congiura fu presa, e con crudelissimi tormenti insino a morte lacerata non confessò mai cosa alcuna di cotal congiura. La onde volendo poi li Atheniesi pur fare honore a questa femmina, per non far ciò a vna meretrice imposono a questo artefice, che ritraesse vna Leona, & accioche in questa figura si riconoscesse il fatto, & il valor di lei, vollono che esso la facesse senza lingua. Briaxi fece vno Apolline, vno Seleuco Rè, & vn Batto che adoraua, & vna Iunone, i quali si videro a Roma nel tempio della Concordia. Cresila ritrasse vno ferito a morte nella qual figura si conosceua quãto ancora restasse di vita, e quel Pericle Atheniese, il quale per sopranome fu chiamato il Celeste. Cefisodoro fece nel porto de gli Atheniesi vna Minerua marauigliosa, & vno altare nel tempio di Gioue nel medesimo porto. Canaco fece vno Apollo, che si chiamò Filesio, & vn Ceruio con tanta arte sopra i piedi sospeso, che sotto hor da vna, hor da vn'altra parte si poteua tirare vn sottilissimo filo. Fece medesimamente alcuni fanciulli a cauallo come se al palio a tutta briglia corressero. Vno Cherea ritrasse Alessandro Magno, e Filippo suo padre, e Clesila vno armato di hasta, & vna Amazone ferita. Vn Demetrio ritrasse Lisimaca, la quale era stata sacerdotessa di Minerua ben 64. anni, & vna Minerua che si chiamò Musica, però che i Draghi i quali erano ritratti nello scudo di quella Dea erano talmente fatti, che quando erano percossi al suono della cetera rispondeano. Il medesimo vn Carmone a cauallo, il quale haueua scritto dell'arte del caualcare. Vn Dedalo fra questi fu molto celebrato, il quale fece due fanciulletti, i quali l'vn l'altro nel bagno stropicciauano; di Eufranore fu vn Paride, il quale fu molto lodato, che in vn subietto medesimo si riconosceua il giudice delle Dee, l'amante di Elena, e l'vcciditore d'Achille, del medesimo era a Roma vna Minerua di sotto al Campidoglio, che si chiamaua Catuleiana, però che ve la haueua consagrata Luttatio Catulo, & vna figura della Buona ventura, la quale con l'vna delle mani teneua vna tazza, e con l'altra spighe di grano, e di papaueri. Il medesimo fece vna Latona, che di poco pareua, che fusse vscita di parto, e si vedeua a Roma nel tempio della Concordia, la quale teneua in braccio i suoi figliolini Apollo, e Diana. Fece in oltre due figure in forma di colosso l'vna era la Virtute, e l'altra Clito di marauigliosa bellezza, & in oltre vna donna, che adoraua, & al sacrificio ministraua, e Filippo, & Alessandro sopra carri di caualli in

Espressione di qualità d'animo.

Eccellenza di Prassitele in formar caualli.

Ificle, lauora vna Leona per gli Atteniesi, e con quale occasione.

Briaxi.

Cresila, Pericle Cefisodoro.

Canaco.

Cherea; Celesia.

Demetrio.

Statua di Minerua perche detta musica.

Dedalo, & Eufranore.

guisa

guisa di trionfanti. Buthieo discepolo di Mirone fece vn fanciullo, che soffiaua nel fuoco sì bello, che sarebbe stato degno del maestro, e gli Argonauti, & vn' Aquila, la quale hauendo rapito Ganimede nel portaua in aria sì destramente, che ella con gli artigli non gli noceua in parte alcuna; ritrasse anco Antolico quel bel giouane vincitore alla lotta; a nome di cui Xenofonte scrisse il libro del suo simposio, e quel Gioue tonante, che fra le statue di Campidoglio fu tenuto marauiglioso. vno Apollo medesimamente con la diadema. Io trapassarò quì molti de quali essendosi perdute l'opere i nomi a pena si ritrouauano; pure ne aggiugneremo alcuni degli infiniti; fra i quali fu vno Nicerato di cui mano a Roma nel tempio della Concordia si vedeua Esculapio, & Igia sua figliuola; di Phiromaco vna quadriga, la quale era guidata da Alcibiade ritratto. Policle fece vno Hermafrodito de singolar bellezza, e leggiadria. Stipace da Cipri fece vn ministro di Pericle, il quale sopra lo altare accendeua il fuoco per arrostirne il sacrificio. Sillanione ritrasse vno Apollodoro anch'egli dell' arte, ma così fastidioso, e così apunto, che non si contentando mai di sua arte (e v'era pur dentro eccellente) bene spesso rompeua, e guastaua le figure sue belle, e finite; onde trasse il sopranome, che si chiamo Apollodoro il bizzarro, e lo ritrasse tanto bene, che tu haresti detto, che non fusse immagine di huomo, ma la bizzarria ritratta al naturale; fece anco vno Achille molto celebrato, & vn maestro di esercitare i giouani alla lotta, & altri giuochi anticamente cotanto celebrati, & aggraditi; fece medesimamente Amazone, la quale dalla bellezza delle gambe, fu detta la belle gambe; e per questa sua eccellenza Nerone douunque egli andaua se la faceua portar dietro. Costui medesimo fece di sottil lauoro vn fanciulletto molto poi tenuto caro da quel Bruto, il quale morì nella battaglia di Tessaglia, e ne acquistò nome, che poi sempre si chiamò l' amore di Bruto. Teodoro quelli che a Samo fece vn laberinto, ritrasse anco se medesimo di bronzo figura a cui non mancaua altro che il somigliare, nel resto per ogni tempo celebratissima, e di finissimo lauoro, la quale nella man destra teneua vna lima, e con tre dita della sinistra reggeua vn carro con quattro caualli di opera sì minuta, che vna mosca sola similmente di bronzo con l'ale sue copriua il carro la guida, & i caualli; e questa statua si vide lungo tempo a Preneste: Fu ancora eccellente in questa arte vno Xenocrate discepolo chi dice di Tisicrate, e chi di Euticbrate: il quale vinse l'vno di eccellenza di arte, e l'altro di numero di figure, e della arte sua scrisse volumi. Molti furono ancora che in tauole di bronzo di rilieuo scolpirono le battaglie di Eumene, e di Attalo Rè di Pergamo contro a Franciosi, i quali passarono in Asia. Tra costoro furono Firomaco Stratonico, & Antigono: il quale scrisse anco della arte sua. Boeto benche fusse maggior maestro nel lauoro di scarpello in argento nondimeno di sua arte si vide di bronzo vn fanciullo, che strangolaua vna Ocha. E la maggiore, e la miglior parte di cotali opere furono a Roma da Vespasiano Imperadore consagrate al tempio della Pace; e molto maggior numero dalla forza di Nerone tolte di molti luoghi, doue elle erano tenute care, & in quel suo gran palazzo, che egli si fabbricò in Roma portate, & in varij luoghi per ornamento di quello disposte; furono oltre a i molti raccontati di sopra altri infiniti, i quali hebbero qualche nome in questa arte, li quali raccontare al presente credo, che sarebbe opera perduta bastando al nostro proponimento hauer fatto memoria di coloro, che hebbero nell' arte maggior pregio, furono oltre a questi alcuni altri chiari per ritrarre con iscarpello in rame argento, & oro calici, & altre vasellamento da sacrificij, e da credenze come vn Lesbocle, vn Prodoro, vn Pitodico, e Polignoto, che furono anco pittori

Buthieo, & Antolico.

Nicerato Phiromaco.

Policle, e Stipace.

Silanione incontentabile nell'arte.

Teodoro, e diligenza di vn suo lauoro.

Xenocrate scrisse volumi dell'arte.

Altri maestri.

Altri eccellenti in lauorar vasi.

tori molto chiari. E Stratonico Seinno, il quale dissono, che fu discepolo di Critia. Fu questa arte di far di bronzo anticamente molto in vso in Italia, e lo mostraua quello Hercole, il quale dicono essere stato da Euandro consagrato a Roma nella piazza del mercato de Buoi. Il quale si chiamaua l'Hercole trionfale: perche quando alcuno Cittadino Romano entraua in Roma trionfando si adornaua anco l'Hercole di habito trionfale. Medesimamente lo dimostraua quel IANO, che fu consagrato da Numa Põpilio il tempio del quale, o aperto, o chiuso daua segno di guerra, o di pace. Le dita del quale erano talmente figurate che elle significauano trecento sessanta cinque; mostrando, che era Dio dello anno, e della età, mostrauano ancora molte altre statue pur di bronzo di maniera Toscana sparse per tutta quanta l'Italia. E pare che si a cosa degna di marauiglia, che essendo questa arte tanto antica in Italia i Romani di quel tempo amassero piu li Dei, che essi adorauano ritratti di terra, o di legno intagliati, che di bronzo hauendone l'arte: percioche insino al tempo, nel quale fu da Romani vinta l'Asia cotali imagini di Dei ancora si adorauano. Ma poi quella semplicità e pouertà Romana così nelle publiche, come nelle priuate cose diuenne ricca, e pomposa, e si mutò in tutto il costume, e fu cosa da non lo creder ageuolmente in quanto poco di tempo ella crebbe, che al tempo, che M. Scauro fu Edilee, che egli fece per le feste publiche lo apparato della piazza, che era vfficio di quel magistrato si videro in vno teatro solo fatto per quella festa, & in vna scena tremila statue di bronzo proued iteui, & accattateui come allora era vsanza di fare di piu luoghi. Mummio quel che vinse la Grecia ne empie Roma; molte ve ne portò Lucullo, & in poco tempo ne fu spogliata l'Asia, e la Grecia in gran parte, e con tutto ciò fu chi lasciò scritto, che a Rodi in questo tempo n'erano ancora tre migliaia, ne minor numero in Atene ne minore ad Olimpia, e molto maggiore a Delfo; delle quali le piu nobili, e li maestri d'esse noi di sopra habbiamo in qualche parte raccontato; ne solo le imagini degli Dei, e le figure degli huomini rassembrarono, ma ancora d'altri animali, infra i quali nel Campidoglio nel tempio piu secreto di Giunone si vedeua vn cane ferito, che si leccaua la piaga di si eccessiua simiglianza, che a pena pare che si possa credere; la bellezza della qual figura quanto i Romani stimassero si può giudicare dal luogo doue essi la guardauano, e molto piu che coloro, a i quali si aspettaua la guardia del tempio con ciò che dentro vi era, non si stimando somma alcuna di denari pari alla perdita di quella figura se ella fusse stata inuolata la doueuano guardare a pena della testa. Ne bastò alli nobili artefici imitare, e rassembrare le cose secondo, che elle sono da natura, ma fecero ancora statue altissime, e bellissime molto sopra il naturale, come fu l'Apollo in Campidoglio alto trenta braccia, la qual figura Lucullo fece portare a Roma delle terre d'oltre il Mar maggiore, e qual fu quella di Gioue nel campo Martio, la quale Claudio Augusto vi consagrò; che dalla vicinanza del teatro di Pompeo fu chiamato il Gioue Pompeiano, e quale ne fu anco vna in Taranto fattaui da Lysippo alta ben trenta braccia, la quale con la grandezza sua da Fabbio Massimo si difese allora, quando la seconda volta prese quella Città non si potendo quindi se non con gran fatica leuare, che come ne portò l'Hercole, che era in Compidoglio, così anco ne harebbe seco quella a Roma portata. Ma tutte l'altre marauiglie di così fatte cose auanzò di gran lunga quel colosso, che a Rodiani in honor del Sole, in cui guardia in cui era quella Isola fece Carete da Lindo discepolo di Lisippo, il quale dicono, che era alto 70. braccia, la qual mole doppo 56 anni, che ella era stata piantata, fu da vn grandissimo tremuoto abbattuta, & in terra distesa, e tutta

Arte del far di bronzo molto vsata in Italia.

Statua di Iano è come disposta per significar l'Anno.

Vso de Romani in formare i loro Dei di terra è di legno

Mutatione di tal costume.

Apparato pomposo di Scena con gran numero di statue di bronzo.

Di tali statue ne fu spogliata l'Asia, e la Grecia.

I medesimi maestri scolpirono anco diuersi animali.

Oltre all'imitare la grandezza naturale fecero anco statue di grande altezze.

Statua marauigliosa del Colosso di Rodi.

rotta, la quale si miraua poi con infinito stupore de' riguardanti, che il dito maggiore del piede a pena, che vn ben giusto huomo hauesse potuto abbracciare, e le altre dita approportione della figura fatte erano maggiori, che le statue comunali, vedeuansi per le membra vote cauerne grandissime, e sassi entroui di smisurato peso: con li quali quello artefice haueua opera così grande contrapesata, e ferma. Dicesi che ben 12. anni faticò intorno a quest' opera, e che 300. talenti entro vi si spesero, i quali si trassero dello apparecchio dello hoste, che vi haueua lasciato Demetrio Rè, quando lungo tempo vi tenne l' assedio; ne solo questa figura si grande era in Rodi, ma cēto ancora maggiori delle comunali di marauigliosa bellezza, di ciascuna delle quali ogni Città, e luogo si sarebbe potuto honorare, & abbellire. Ne fu solamente proprio de Greci il far colossi, ma se ne vide alcuno anco in Italia, come fu quello, che si vedeua nel Monte Palatino alla libreria di Augusto d'opera, e di maniera toscana dal capo al pie di cinquanta cubiti, marauiglioso non si sà se piu per l'opere, o per la temperatura, e lega del metallo, che l'vna cosa, e l'altra haueua molto rara. Spurio Caruilio fece fare anco anticamente vn Gioue delle celate, e pettorali, e stinieri, & altre armadure di rame di Sanniti, quando combattendo con essi scongiuratisi a morte li vinse, e lo consagrò al Campidoglio; la qual figura era tanto alta, che di molti luoghi di Roma si poteua vedere, e si dice, che della limatura di questa statua fece anco ritrarre l imagine sua, la quale era posta a pie di quella grande. Dauano anco nel medesimo Cāpidoglio marauiglia due teste grandissime, l'vna fatta da quel Carete medesimo di cui sopra dicemo, e l'altra da vn Decio a proua, nella quale Decio rimase tanto da meno, che l' opera sua posta al paragone di quell'altra pareua opera di artefice meno, che ragioneuole. Ma di tutte cotali statue fu molto maggiore vna, che al tempo di Nerone fece in Francia Zenodoto, la quale era alta 400. piedi in forma di Mercurio intorno alla quale egli haueua faticato dieci anni, ma però, che egli era per questo in gran nome mandò a chiamarlo a Roma Nerone, e per lui si mise a fare vna imagine in forma di colosso 120. piedi alta, la quale morto Nerone fu dedicata al Sole, non consentendo i Romani, che di lui per le sue sceleratezze rimanesse memoria tanto honorata, nel quel tempo si conobbe, che l' arte del ben legare, e ben temperare il metallo era perduta: essendo disposto Nerone a non perdonare a somma alcuna di denari, pur che quella statua hauesse d'ogni parte la sua perfettione; nella quale quāto fu maggiore il magistero tanto piu a rispetto degli antichi vi parue il diffetto nel metallo. Hora lo hauere degli infiniti, che ritrassero in bronzo i più nobili insino a quì raccontato vogliamo, che al presente ci baste; passeremo a quelli, i quali in marmo scolpirono, e di questi anche sceglieremo le cime, secondo che noi habbiamo trouato scritto nelle memorie degli antichi seguēdo l'ordine incominciato. Dicesi adunque che i primi maestri di questa arte di cui ci sia memoria, furono Dipeno, e Scilo, i quali nacquero nella Isola di Creti, al tempo che i Persi regnarono, che secondo il conto degli anni de Greci viene a essere intorno alla Olimpiade cinquantesima cioè doppo alla fondatione di Roma anni 137. costoro se ne andarano in Sicione, la quale fu gran tempo madre, e nutrice di tutte quante queste arti nobili, e doue esse piu che altroue si esercitarono; e percioche essi erano tenuti buon maestri fu dato loro dal Comune di quella citta a fare di marmo alcune figure de i loro Dei; ma inanzi che essi le hauessero compiute per ingiurie, che loro pareua riceuere da quel Comune quindi si partirono: onde a quella Citta soprauenne vna gran fame, & vna gran carestia. La onde domandando quel popolo a gli Dei misericordia fu loro dallo oracolo d' Apollo risposto, che la trouerrebbero ogni volta, che quelli artefici fussero fatti tornare a finire le incominciate figure; la qual cosa i Sicionij

Moltitudine di statue simili in Rodi.

Colossi in Italia.

Colosso fatto in Francia di mirabile grandezza.

Maestri che scolpirono in marmo.

Dipeno, e Scilo primi maestri.

Accidente sopravenuto alla Città di Sicione per la partita di quei maestri

con

con molto dispendio, e preghiere finalmēte ottennero, e furono queste imagini Apollo, Diana, Hercole, e Minerua. Non molto doppo costoro in Chio Isola dello Arcipelago furono medesimamente altri nobili artefici di ritrarre in marmo, vno chiamato Mala, & vn suo figliuolo Micciade, & vn nipote Antermo, i quali fiorirono al tempo di Hipponatte Poeta, che si sà chiaro essere stato nella Olimpiade sessantesima, e se si andasse cercando l'auolo e'l bisauolo di costoro si trouerrebbe certo questa arte hauere hauuto origine con le Olimpiade stessa; E fu quello Hipponatte Poeta molto brutto huomo, e molto contrafatto nel viso. Onde questi artefici per beffarlo con l'arte loro lo ritrassero, e per far ridere il popolo lo misero in publico, di che egli sdegnandosi che stizzosissimo era con i suoi versi, i quali erano molto velenosi gli trafisse nell'vno, & in maniera gli abominò, che si disse che alcuni di loro per dolore della riceuuta ingiuria se stessi impiccarono. Il che non fu vero: percioche poi per l'Isole vicine fecero molte figure: & in Delo massimamente sotto le quali scolpirono versi, che diceuano, che Delo fra l'Isole della Grecia era in buon nome non solo per la ecellenza dell'vno, ma ancora per le opere de i figliuoli di Antermo scultori. Mostrauano i Lasij vna Diana fatta di mano di costoro, & in Chio Isola si diceua esserne vn'altra posta in luogho molto rileuato di vn tempio; la faccia della quale a coloro che entrauano nel tempio pareua seuera, & adirata, & a coloro, che ne vsciuano placata, e piaceuole. A Roma erano di mano di questi artefici nel tempio di Apollo Palatino alcune figure posteui, e consagrateui da Augusto in luogo più alto, e più riguardeuole, Vedeuonsene ancora in Delo molte altre, & in Lebedo, e delle opere del padre loro Ambracia, Argo, & Cleone città nobili furono molto adorne. Lauorarono solamente in marmo bianco, che si cauaua nelle Isole di Paro il quale come anco scrisse Varrone però che delle caue a lume di lucerna si traheua fu chiamato marmo di lucerna. Ma furono poi trouati altri marmi molto più bianchi, ma forse non così fini come, è anco quel di Carrara. Auenne in quelle caue come si dice cosa che apena par da credere, che fendendosi con essi i conij vn masso di questo marmo si scoperse nel mezo vna imagine d'vna testa di Sileno, come ella vi fusse entro non si sà così bene, e si crede che ciò a caso auuenisse. Dicono che quel Fidia di cui di sopra habbiamo detto che si bene haueua lauorato in metallo, e fatto d'auorio alcune nobilissime statue; fu anco buon maestro di ritrarre in marmo, e che di sua mano fu quella bella Venere, che si vedeua a Roma nella loggia di Ottauia, e che egli fu maestro di Alcmane Atheniese in questa arte molto pregiato delle opere di cui molte gli Atheniesi ne loro tempi consacrarono, e fra le altre quella bellissima Venere: la quale per essere stata posta fuor delle mura fu chiamata la fuor di città; alla quale si diceua che Fidia haueua dato la perfettione, e come è in prouerbio hauerui posto l'vltima mano. Fù discepolo del medesimo Fidia anco Agoraclito da Paro a lui per il fiore della età molto caro. Onde molti credettero, che Fidia a questo giouine donasse molte delle sue opere. Lauorarono questi due discepoli di Fidia a proua ciascuno vna Venere, e fu giudicato vincitore l'Atheniese non già per la bellezza della opera: ma percioche i Cittadini Atheniesi, che ne doueuano esser giudici più fauorirono l'artefice lor cittadino, che il forestiero, di che sdegnato Agoracrito vendè quella sua figura cō patto che mai la non si douesse portare in Athene, e la chiamò lo sdegno laquale fu poi posta pur nella terra Attica in vn Borgo che si chiamaua Rannunte: la qual figura Marco Varrone vsaua dire che gli pareua che di bellezza auanzasse ogn'altra. Erano ancora di mano di questo medesimo Agoracrito nel tēpio della madre degli Dei pure in Athene alcune altre opere molto eccellenti. Ma che quel Fidia maestro di questi due fusse di tutti li artefici cotali eccellentissimo niuno fu che io

Mala, Micciade, Antermo, scultori.

Scherno vsato da quelli ad vn poeta.

Memorie scritte da quelli sotto diuerse statue.

Artificio notabile.

Marmo di Paro detto anco di lucerna.

Immagine diuerse naturalmente impresse nel marmo.

Fidia ottimo scultore nel marmo, Suoi discepoli.

Concorenza di lauoro, & effetto seguito

Fidia superiore a gli altri maestri non solo nel le figure d'eccedente grandezza, ma nelle picciole e minime.

creda che ne dubitasse già mai, ne solo per quelle nobilissime figure grande di Gioue d'auorio, ne per quella Minerua d'Athene pur d'auorio, e d'oro di 26. cubiti d'altezza, ma non meno per le piccioli, e per le minime: delle quali in quella Minerua n'era vn numero infinito, le quali non si debbono lasciare che le non si contino. Dicono adunque, che nello scudo della Dea, e nella parte che rileua era scolpita la battaglia, che già anticamente fecero gli Atheniesi con le Amazone, e nel cauo di drento i Giganti che combatteuano con li Dei, e nelle pianelle il conflitto de Centauri, e de Lapithi, e ciò con tanta maestria, e sottigliezza, che non vi rimaneua parte alcuna, che non fusse marauigliosamente lauorata. Nella base erano XII. Dei che pareua che conoscessero la vittoria di bellezza ecessiua. Similmente faceua marauiglia il drago ritratto nello scudo, e sotto l'asta vna Sfinge di bronzo. Habbiamo voluto agiugnere anco questo di quel nobile artefice nõ mai à bastanza lodato, acciò si sappi l'eccellenza di lui non solo nelle grandi opere, ma nelle minori ancora, e nelle minime, & in ogni sorta di rileuo essere stata singolare. Fù di poi Prassitele, il quale nelle figure di marmo come che egli fusse anco eccellente nel metallo, fu maggiore di se stesso. Molte delle sue opere in Athene si vedeuano nel Ceramico. Ma fra le molte eccellenti, e non solo di Prassitele, ma di qualunque altro maestro singolare in tutto il mondo, e piu chiara, e piu famosa quella Venere, la qual sol per vedere, e non per altra cagione alcuna molti di lontano paese nauigauano a Gnido. Fece questo artefice due figure di Venere, l'vna ignuda, e l'altra vestita, e le vendè vn medesimo prezzo: la ignuda comperarono quei di Gnido, la quale fu tenuta di gran lunga migliore, e la quale Nicomede Rè volle da loro comperare offerendo di pagare tutto il debito che haueua il lor comune che era grandissimo, i quali elessero innanzi di priuarsi d'ogni altra sustanza, e rimaner mendichi, che dispogliarsi di così bello ornamento, e fecero sauiamente: percioche quanto haueua di buono quel luogo che per altro non era in pregio lo haueua da questa bella statua. La cappelletta doue ella si teneua chiusa, si apriua d'ogn'intorno, talmente, che la bellezza della Dea, la quale non haueua parte alcuna che non mouesse a marauiglia, si poteua per tutto vedere. Dicesi che fu chi innamorandosene si nascose nel tempio, e che l'abbracciò, e che del fatto ne rimase la macchia, la quale poi lungo spazio si parue. Erano in Gnido parimente alcune altre imagini pur di marmo d'altri nobili artefici come vn Bacco di Briaxi, & vn'altro di Scopa, & vna Minerua, le quali agiugneuano infinita lode a quella bella Venere: percioche queste altre auuenga che di buoni maestri non erano in quel luogo tenute di pregio alcuno. Fu del medesimo artefice quel bel Cupido, il quale Tulio rimprouerò a Verre nelle sue accusationi, e quell'altro per il quale era solamente tenuta chiara la città di Tespia in Grecia, il quale fu poi a Roma gran de ornamento della scuola di Ottauia: di mano del medesimo si vedeua vn'altro Cupido in Pario Colonia della propontide, al quale fu fatto la medesima ingiuria, che a quella Venere da Gnido: percioche vno Alchida Rodiano se ne innamorò, e dello amore vi lasciò il segnale. A Roma erano molte delle opere di questo Prassitele. Vna Flora vno Triptolemo, & vna Cerere nel giardino di Seruilio, e nel Campidoglio vna figura della buona ventura, & alcune Baccanti, & al sepolcro di Pollione vno Sileno, vno Apollo, e Nettuno. Rimase di lui vn figliuolo chiamato Cefisodoro herede del patrimonio, e dell'arte insieme, del quale è lodato a marauiglia a Pergamo di Asia vna figura, le dita della quale pareuano piu veracemẽte a carne, che a marmo impresse di costui mano erano anco in Roma vna Latona al tẽpio d'Apollo Palatino, vna Venere al sepolcro di Asinio Pollione, e drento alla loggia di Ottauia al tempio di Giunone vno Esculapio, & vna Diana. Scopa anco

Prassitele eccellente più nelle figure di marmo che di metallo.

Venere di Gnido famosa.

Offerta di Nicomede che voleua comprarla.

Effetto della bellezza di tal statua.

Altre statue di qualità in Gnido ma inferiori alla sudetta.

Diuerse opere di Prassitele in Roma.

Fù suo figlio Cefisodoro Scultore.

Scopa degno in tal arte, & emulo de' sudetti.

ra al medesimo tempo fu di chiarissimo nome, e con i detti di sopra contese del primo honore. Fece egli vna Venere, & vn Cupido, & vn Fetonte, i quali con gran diuotione, e cerimonie erano a Samotracia adorati, e lo Apollo detto il palatino dal luogo doue egli fu consacrato, & vna Vesta che sedeua nel giardino di Seruilio, e due ministre della Dea appressoli, alle quali due altre simiglianti pur del medesimo maestro si vedeuano fra le cose di Pollione; di cui ancora erano molte tenute in pregio nel tempio di Gneo Domitio nel circo Flaminio vn Nettuno, vna Tetide con Achille, e sue ninfe a sedere sopra i Delfini, & altri Mostri marini, e Tritoni, e Forco, & vn coro d'altre Ninfe tutte opere di sua mano, le quali sole quando non hauesse mai fatto altro in sua vita sarieno bastate ad honorarlo. Fuor di queste molte altre se ne vedeuano in Roma, le quali si sapeua certo che erano opere di questo artefice, e ciò era vn Marte a sedere, vn colosso del medesimo al tempio di Bruto Callaico dal circo, che si vedeua da chi andaua inuerso la porta Labicana, e nel medesimo luogo vna Venere tutta ignuda che si tiene che auanzi di bellezza quella famosa da Gnido di Prassitele. Ma in Roma per il numero grande che da ogni parte ven'era stato portato a pena che le si riconoscessero, che oltre alle narrate ve ne haueua molte altre bellissime. I nomi degli artefici che le haueuano fatte s'erano in tutto perduti. Si come aduenne di quella Venere che Vespesiano Imperadore consagrò al tempio della Pace; La quale per la sua bellezza era degna d'essere di qualunque de più nominati artefici opera. Il simigliante aduenne nel tempio di Apollo di vna Niobe con i figliuoli, la quale dallo arco di Apollo era ferita, e pareua che ne morisse: la quale non bene si sapeua, se l'era opera di Prassitele, o pure di Scopa. Similmente si dubitaua di vno Iano: il quale haueua condotto di Egitto Augusto, e nel suo tempio l'haueua consagrato: la medesima dubitanza rimaneua di quel Cupido che haueua in mano l'arme di Gioue, che si vedeua nella Curia di Ottauia: il quale si teneua per certo che fusse immagine nella più fiorita età d'Alcibiade Atheniese; il quale fu di si rara bellezza che tutti gl'altri giouani della sua età trapassò. Parimente non si sà di cui fussero mano i quattro Satiri che erano nella scuola di Ottauia: de quali vno mostraua a Venere Bacco bambino, & vn'altro Libera pure bambina, il terzo voleua racchetarlo che piangeua, il quarto con vna tazza gli porgeua da bere le due Ninfe, le quali con vn velo pareua che lo volessero coprire. Nel medesimo dubbio si rimasero Olimpo, Pane, Chirone, & Achille non se ne sapendo il maestro vero. Hebbe Scopa al suo tempo molti concorrenti Briaxi, Timoteo, e Leochare, de quali insieme ci conuien ragionare, perciochè insieme lauorarono di scarpello a quel famoso sepolcbro di Mausolo Rè di Caria: il quale fu tenuto vna delle sette marauiglie del mondo fattole doppo la morte d'esso da Artemisia sua moglie, il quale si dice essere morto l'anno secondo della centesima Olimpiade cioè l'anno 329. dalla fondatione di Roma. La forma di questo sepolcro si dice essere stata cotali, dalla parte di tramontana, e di mezo giorno si allargaua per ciascuno lato piedi 63. da Leuante, e Ponente fu alquanto più stretto. L'altezza sua era 25. cubiti, & intorno intorno era retto da 16. colonne, la parte da Leuante lauorò Scopa, quella da Tramontana Briaxi, a mezo di Timoteo, da Occidente Leochare, & innanzi che l'opera fusse compiuta morì Artemisia, e nondimeno quei maestri condussero il lauoro a fine: il quale da ogni parte fu bellissimo. Ne si seppe così bene chi di loro fosse più da essere commẽdato: essendo stata l'opera di ciascuno perfettissima, a questi quattro si aggiunse vn quinto maestro, il quale sopra il sepolcro fece vna piramide di pari altezza di quello, e sopra vi pose vn carro con quattro caualli d'opera singula-

Statua di Venere di notabile eccellenza.

Abondanza di statue cõdote in Roma, non permetteua si osseruasse la differenza, & haueua fatto perdere i nomi de maestri.

Briaxi, Timoteo, Leochare, concorrenti di Scopa; vnitamẽte lauorarono il sepolcro di Mausolo.

Forma di tal edificio.

Vguale eccellenza di detti maestri.

Opera di vn quinto maestro in detto sepolcro.

golarissima. Serbauasi in Roma di mano di quel Timoteo vna Diana nel tempio di Apollo Palatino alla qual figura, che venne senza, rifece la testa Euandro Aulanio. Fu ancora di gran marauiglia vn' Hercole di Menestrato, & vna Ecate nel tempio di Diana di Efeso di marmo talmente rilucente, che i sacerdoti del tempio soleuano auuertire chi vi entraua, che non mirassero troppo fisso quella immagine, però che dal troppo splendore la vista resterebbe abbagliata. Furono anco nello antiporto di Atene poste le tre Gratie, le quali non si deuono ad alcuna delle altre figure posporre; le quali si dice, che furono opera di vn Socrate non quel pittore, ma vn' altro, benche alcuno voglia, che sia il medesimo, che il dipintore. Di quel Mirone ancora, il qual nel far di metallo fu cotanto celebrato si vedeua a Smirna vna vecchia ebbra di marmo fra le altre buone figure molto celebrata. Asinio Pollione come nelle altre cose fu molto sollecito, & isquisito così anco si ingegnò, che le cose da lui fatte a lunga memoria fussero singolari, e riguardeuoli, e le adornò di molte figure d'ottimi artefici ragunandole da ciascuna parte; le quali chi volesse ad vna ad vna raccontare harebbe troppo, che scriuere. Ma infra le molto lodate vi si vedeuano alcuni Centauri, i quali via sene portauano Ninfe, e le Muse, e Bacco, e Gioue, e l'Oceano, e Zete, & Amfione, e molte altre opere di eccellentissimi maestri; medesimamente nella loggia di Ottauia sorella di Augusto, era vno Apollo di mano di Flisco Rodiano, & vna Latona, & vna Diana, le noue Muse, & vn' altro Apollo ignudo, l'vno de quali quello, che sonaua la Lira si credeua essere opera di Timarchide. Dentro alla loggia di Ottauia nel tẽpio di Giunone, era la Giunone stessa di mano di Dionisio e di Policle; vn' altra Venere, che era nel medesimo luogo di Filisco; l'altre figure, che vi si vedeuano erano opera di Prassitele, e molte altre nobili statue di ottimi maestri. Fu per il luogo doue ella era posta stimata molto bella opera vn carro con quattro caualli, & Apollo, e Diana sopraui d'vna pietra sola; i quali Augusto in honore di Ottauio padre suo haueua consagrato nel colle Palatino sopra l'arco in vn tempio adorno di molte colonne; e questo si diceua essere stato lauoro di Lisia. Nel giardino di Seruilio furono molto lodati vno Apollo di quel Calamide chiaro maestro, & vn Callisthene, quel che scrisse la storia di Alessandro Magno di mano di Amfistrato. Di molti altri, che si conosceua per l'opere, che erano stati nobili maestri, è smarrito il nome per il gran numero delle opere, e degli artefici, che infinite, & infiniti furono. Come anco mancò poco, che non si perderono coloro si buoni maestri li quali formarono quel Laocoonte di marmo, il quale fu a Roma nel palazzo di Tito Imperadore opera da aguagliarla a qual si voglia celebrata di pittura, o di scultura, o d'altro; doue d'vn medesimo marmo sono ritratti il padre, e due figliuoli con due serpenti; i quali gli legono, & in molti modi gli stringono, come prima gli haueua dipinti Vergilio Poeta; i quali hoggi in Roma si veggono anco saldi in Beluedere, & il ritratto d'essi in Firenze nel cortile della casa de' Medici, il qual lauoro insieme fecero Agesandro, Polidoro, & Atenodoro Rodiani degni per questo lauoro solo d'essere a paro degli altri celebrati lodati. Furono i palazzi degli Imperadori Romani di figure molto buone adornati di Cratero, Pitodoro, Polidette, Hermolao, e dun' altro Pitodoro, e d' Artemone molto buoni maestri; & il Panteo di Agrippa hoggi chiamato la Ritõda, fornirono di molte belle figure Diogene Atheniese, e Carsatide. Sopra le colonne del qual tempio, & in luogo molto alto nel frontespizio fra le molte erano celebrate molte opere di costoro; ma per l' altezza doue elle furono poste la bontà, e bellezza d'esse non si poteua così bene discernere. In questo tẽpio era vno Hercole al quale i Cartaginesi anticamente sacrificauano humane vittime; innanzi, che si entrasse nel tempio si vedeuano da buoni

mae-

Marmo risplendente.

Socrate, e Mirone scultori.

Industria di Asinio Pollione.

Flisco, e Timarchide.

Dionisio, e Policle.

Lisia, Calamide, & Amfistrato.

Nome di molti artefici smarrito.

Statua del Laocoonte fatta da Agesandro, Polidoro, & Antenodoro.

Palazzi, e Tempij in Roma ornati di molte statue fatte da suggetti eccellenti.

maestri scolpiti tutti quelli, che furono della schiatta di Agrippa. Fu grandemente celebrato da Varrone vno Archesilao, del quale lasciò scritto, che haueua veduta vna Leona con alcuni Amori intorno, i quali con essa scherzauano, de quali alcuni la teneuano legata, altri con vn corno li voleuano dar bere, & altri la calzauano; e tutti di vn marmo medesimo; non si vuole lasciare indietro vno Sauro, & vno Batraco artefici così chiamati, i quali fecero i tempi compresi nella loggia di Ottauia, e furono di Grecia, e Spartani, e come si diceua molto ricchi; e vi spesero assai del loro con intentione di metterui il lor nome; il quale auiso venendo lor fallito con nuouo modo lo significarono scolpendo ne capitelli delle colonne ranocchi, e lucertole, che questo viene a dire Batraco, e quel Sauro. Oltre a questi nominati di sopra furono alcuni, che studiarono in fare nell'arte cose piccolissime. Infra i quali Mirmecide vno scultore così chiamato fece vn carro con quattro caualli, e con la guida d'essi si piccioli, che vna mosca con l'ale gli harebbe potuto coprire; e Calicrate, da cui le gambe delle scolpite formiche, e l'altre membra a pena, che si potessero vedere. Potrebbesi oltre a questi detti ancora aggiugnere molti altri i quali hebbero alcuno nome. Ma però che ci pare hauerne raccolti tanti, che bastino finiremo in questi; massimamente essendo stato nostro intendimento raccontare i piu honorati, e famosi, e l'opere d'essi piu perfette. E questi, come di sopra de pittori si disse, furono per lo piu Greci, che auengache i Toscani a tempi molto antichi fussero di qualche nome in queste arti, e di loro maestria si vedessero molte statue nondimeno a giudicio di ciascuno i Greci ne hebbero il vanto per la bontà, e virtù delle loro figure, e per il numero grande d'esse, e degli artefici, i quali studiosamente si sforzarono non solamente per il premio, che essi ne traeuano, che era grandissimo (contendendo infra di loro i comuni, e le città con molta ambitione di hauere appresso di loro le piu belle, e le migliori opere, che tali arti potessero fare) ma molto piu per gloria di tal nome. Per cagione della quale essi talmente faticarono, che doppo vna infinità di secoli, e doppo molte rouine della Grecia ancora ne dura il nome, auengache l'opere d'essi, ò sieno in tutto perdute, ò piu non si riconoschino: percioche le pitture, come cosa fatta in materia, la quale ageuolmente, ò da se si corrompe, ò d'altronde riceue ogni ingiuria sono in tutto disfatte, e le statue di bronzo, o da chi non conosce la bontà d'esse, o da chi non le stima hanno mutato forma, & i marmi oltre ad essere per le rouine, che auengano, mutandosi per il girar del cielo ogni cosa la maggior parte rotti, e sepolti sono anche ad arbitrio di chi piu può stati souente quà, e la traportati, & i nomi degli artefici, che erano in essi perdutisi, e mutatisi, come aduenne ad infiniti, i quali la potenza Romana d'altronde in lungo tempo portò a Roma; onde partendosi poi Gostantino Imperadore, e traportando l'Imperio in Grecia molte delle più belle statue seguendo l'Imperio, e lasciando Italia, in Grecia la d'onde elle venute se ne tornarono; e Gostantino stesso, e li altri Imperadori poscia delle Isole, e delle città di della Grecia scelsero le migliore, e come si troua scritto il seggio Imperiale ne adornarono. Doue poi al tempo di Zenone Imp per vn grandissimo incendio, il quale disfece la piu bella, e la miglior parte di Costantinopoli molte ne furono guaste; infra le quali fu quella bella Venere da Gnido di Prassitele di cui di sopra facemo mentione; e quel marauiglioso Gioue olimpico fatto per mano di Fidia, e molte altre nobili di marmo, e di bronzo; e fra li altri danni ve ne fu vno grandiss. che vi abbrucciò vna libreria nella quale si dice, che eran ragunati 120. migliaia di volumi, e questo fu intorno a gli anni della salute 466. e poi vn'altra fiata forse 70. anni doppo della medesima città arse vn'altra parte piu nobile, doue medesimamēte s'era ridotto il fiore di così nobili arti; e così a Roma da barbari, & in Costantinopoli dal fuoco fu spento il piu bello splendore, che hauessero cotali arti,

Archesilao.

Sauro, & Batraco e con quale artificio e spressero ne lauori il loro nome.

Mirmecide, e Calicrate scultori ecc. in cose piccolissime.

Scrittore ha trattato de più famosi antichi scul. e delle opere di mag. ecc.

Nelle arti suaette si dà il vanto à Greci.

Gli artefici loro erano incitati dall'honore, e dal premio.

In qual maniera si siano perse le opere de' sudetti.

Osserua di Costantino.

Successo di grande incendio a dano di d. arti.

arti, la onde in quelle che sono rimase, e che si veggiono in Roma, & altroue riconoscerui il maestro, credo che sia cosa malageuolissima essendo stato in arbitrio di ciascuno porui il nome di questo, o di quello. Auuenga che per la bellezza d'alcune scampate, e per la virtù loro si possa estimare che elle sieno state opere d'alcuni de sopra da noi nominati. L'origine di far le statue si conosce appresso i Greci primieramẽte esser nata dalla religione. Che le prime immagini che di bronzo, o di marmo si facessero furono fatte a simiglianza degli Dei, e quali li huomini gli adorauano, e secondo che pensauano che essi fossero; dagli Dei si scese agli huomini, da li quali i comuni, e le prouincie estimauano hauer riceuuto alcuno benificio straordinario, e si dice che in Athene, la quale fu città ciuilissima, e humanissima il primo honore di questa sorte, fu dato ad Harmodio, & Aristogitone, i quali haueuano voluto cõ l'vccidere il tiranno liberare la patria dalla seruitù: ma ciò potette esser vero in Athene, percioche molto prima a coloro, i quali ne giuochi sacri di Grecia, e massimamente negli Olimpici erano publicamẽte banditi vincitori, in quel luogo si faceuano le statue. Questa sorte di honore del quale i Greci furono liberalissimi trapassò a Roma, e forse come io mi credo ve la recarono i Toscani lor vicini, e parte di loro accettati nel numero de Cittadini; percioche si vedeuano a Roma anticamente le statue de i primi Re Romani nel Campidoglio, & a quello Attio Nauio, il quale per cõseruazione degli agurij tagliò col rasoio la pietra vi fu posto anche la statua. Hebbeuela anco quel Hermodoro sauio da Efeso, il quale a quei dieci Cittadini Romani, che cõpilauano le leggi, le Greche leggi interpretaua, e quello Horatio Coclite, il quale solo sopra il põte haueua l'impeto de Toscani sostenuto. Vedeuansene in oltre molte altre antiche poste dal popolo, o dal senato a i lor Cittadini, e massimamẽte a coloro i quali essẽdo imbasciadori del lor comune erano stati da nimici vccisi. Era anco molto antica in Roma la statua di Pitagora, e d'Alcibiade, l'vno riputato sapientissimo, e l'altro fortissimo ne solo fu fatto questo honore di statue agli huomini da Romani, ma ancora ad alcuna donna: però che a Caia Suffecia vergine vestale, fu deliberato che si facesse vna statua: perciò che come in alcuna cronaca de' Romani era scritto, ella al popolo Romano haueua fatto dono del campo vicino al fiume. Questo medesimo honore fu fatto a Coclia, e forse maggiore, percioche costei fu ritratta a cauallo, che s'era fuggita dal cãpo del Re Porsena, il quale era venuto cõ l'hoste contro a Romani Molti oltre a questi se ne potrebbero contare, i quali per alcuno beneficio raro fatto al comune loro meritarono la statua, e molto prima a Roma fu questo honore di statue di bronzo, o di marmo dato agli huomini, che in cotal materia li Dei si ritraessero contentandosi quegli antichi di hauere le imagini de i loro Dei rozze di legno intagliato, e di terra cotta, e la prima immagine di brõzo che agli Dei in Roma si facesse, si dice essere stata di Cerere, la quale si trasse dello hauere di quello Spurio Melio, che nella carestia col vẽdere a minor prezzo il suo grano s'ingegnaua di allettare il popolo, e di procacciarsi la signoria della patria, e che per questo cõto fu vcciso. Haueuano le Greche statue, e Romane differenza infra di loro assai chiara, che le Greche per lo più erano secondo l'vsanza delle palestre ignude, doue i giouani alla lotta, & ad altri giuochi ignudi si esercitauano, che in quelli poneuano il sommo honore. Le Romane si faceuano vestite, o d'armadura, o di toga, habito spetialmente Romano: il quale honore come noi dicemo poco fa daua primieramente il comune, poi comínciando l'ambitione a crescere fu dato anco da priuati, e da comuni forestieri a questo, & a quel Cittadino, o per beneficio riceuuto, o per hauerlo amico, e massimamente lo faceuano gli humili, e bassi amici in verso i più potenti, e maggiori, & andò tan-

Difficultà di conoscere il maestro nelle statue antiche.

Origine delle statue dalla Religione.

Dedicatione delle statue cominciata in Athene.

Si faceuano statue a i vincitori Olimpici.

Il medesimo honore fù attribuito in Roma à Cittadini famosi.

Furono parimente dedicate statue a diuerse donne.

Prima immagine di Bronzo dedicata alli Dei da Romani fù a Cerere.

Differenza delle statue Greche dalle Romane.

Effetto dell' ambitione nel dedicar le statue.

dò tanto oltre la cosa in breue spazio le piazze i tempi, e le loggie ne furono tutte ripiene. E non solo fiorirono queste arti nel tempo che i Greci in mare, & in terra molto poterono appresso a quella natione, ma poi molti secoli doppo che hebbero perduto l'Imperio al tempo degli Imperadori Romani alcune volte risorsero, che in Roma si vede ancora l'arco di Settimio ornato di molte belle figure, e molte altre opere egregie, delle quali non si sanno i maestri essendosene perduta la memoria. Ma non estimo già che queste cotali sieno da aguagliare a quelle, che ne i tempi che i Greci cotanto ci studiaron furono fatte appresso i quali furono in oltre alcuni, i quali hebbero gran nome nel lauorare in argento di scarpello. L'opere de i quali, e per la maniera, la quale ageuolmente muta forma, e che l'vso in poco spazio logora non si condussero molto oltre, e nondimeno ne sono chiari alcuni artefici de nomi de quali breuemente faremo mentione per finire vna volta quello che voi hauete voluto che io facci; nella quale arte fra i primi fu molto celebrato Mentore. il quale lauoraua di sottilissimo lauoro vasi d'argento, e tazze da bere, & ogni altra sorte di vasellamento che si adoperaua ne sacrificij, & erano tenuti questi lauori, e ne tempi, e nelle case da nobili huomini molto cari, doppo costui nella medesima arte hebbero gran nome vno Acragante, vno Boeto, & vn'altro chiamato Mys. de i quali nella Isola di Rodi si vedeuano per i tempi in vasi sacri molto belle opere, e di quel Boeto spetialmente Cētauri, e Bacche fatti con lo scarpello in Hidrie, & in altri vasi molti belli: e di quello vltimo vn Cupido, & vno Sileno di marauigliosa bellezza. Doppo costoro fu molto chiaro il nome d'vno Antipatro: il quale sopra vna tazza fece vn Satiro grauato dal sonno tanto proprio che ben si poteua dire che piu presto velo hauesse sù posto, che velo hauesse con lo scarpello scolpito. Furono anco di qualche nome vno Taurisco da Cizico, vno Aristone, vno Onico, & vno Ecateo, & alcuni altri, e poi a tempi piu oltre di Pompeo il grande vn Prassitele, & vn Ledo da Efeso: il quale ritraeua di minutissimo lauorò huomini armati, e battaglie molto bene. Fu anco in gran nome vn Zopiro, il quale haueua in due tazze ritratto il giudicio di Oreste nello Ariopago. Fu anco chiaro vn Pitea, il quale haueua commesso in vaso due figurette l'vna di Vlisse, e l'altra di Diomede quando in Troia insieme furarono la statua di Pallade. Ma questi lauori erano di tanta sottigliezza, che in breue il bello d'essi se ne consumaua, & erano poi in pregio piu per il nome degli artefici, che li haueuano fatti che per virtù, o per eccellenza che si scorgesse nelle figure: delle quali poi apena se ne potesse ritrarre l'esempio. Ma questa, e l'altre arti nobili, delle quali noi habbiamo disopra più che non pensauano di douer fare ragionato l'eta presente, e due o tre altre disopra hanno talmente tornato in luce, che io non credo che ci bisogni desiderare l'antiche per prenderne diletto, & admirarle però che sono stati tali i maestri di queste arti, e per lo piu i Toscani, e spezialmente i nostri Fiorentini che hanno mostro l'ingegno, e l'industria loro essere di poco vinta da quegli antichi cotanto celebrati in arti cotali. Li quali da voi M. Giorgio sono nelle lor vite in modo, e si sottilmente descritti, e lodati che io non trapasserò piu oltre con lo scriuere, godendo infinitamente che oltre agli altri beni di Toscana, che sono infiniti, li quali la virtù, e la buona mente del Duca Cosimo de Medici nostro Signore ci fà sapere molto migliori, habbiamo anco l'ornamento di cosi nobili arti; delle quali non solo la Toscana; ma tutta l'Europa se ne abbellisce. Vedendosi quasi in ogni parte l'opere de Toscani artefici, e de loro discepoli risplendere, e ciò debbiamo sperare molto piu nel tempo auuenire, poi che non solo i nobili maestri per l'opere loro pregiare, ma anco per le penne de nobili scrittori si veggiono commendare, e molto

Dette arti che fiorirono con la potenza tra Greci risorsero anco doppo perduto l'impero.

Altri maestri di gran nome in lauorare di scarpello in argento.

Mentore, & altri celebri con le opere loro.

Effetto della sottigliezza di tali lauori.

Moderni artefici hanno tornato le sudette arte in perfettione.

E principalmente i Toscani.

Loda l'ingegno, e l'industria di Fiorentini, e la Protettione del Duca Cosimo.

piu

più per il fauore, & aiuto che continouamente lor danno i nostri Illustriss. Prencipire Signori, valendosi con grande vtile, e honore d'essi artefici dell'opere loro in adornare, & abbellire la patria, & in publico ancora la loro Accademia fauorendo, e solleuando, e ciò massimamente per opera vostra. Di che tutti se grati, e buoni huomini vogliono essere, ve ne debbono honorate, & infinitamente ringratiare. che Dio vi guardi. Di casa alli VIII. di Settembre 1567.

Vostro Gio. Battista Adriani.

GIOVAMB·ADRIANI·GENTILHVO·FIORENT·D'ETA·D'AN·LXVI·

VITA DI BENVENVTO GAROFALO, PITTORE FERRARESE.

IN questa parte delle vite, che noi hora scriuiamo si farà breuemente vn raccolto di tutti i migliori, e più eccellenti Pittori, Scultori, & Architetti, che sono stati a tempi nostri in Lombardia; doppo il Mantegna, il Costa, Boccacino da Cremona, & il Francia Bolognese, non potendo fare la vita di ciascuno in particolare, e parendomi a bastanza raccontare l'opere loro; La qual cosa io non mi sarei messo a fare, ne a dar di quelle giudicio se io non l'hauessi prima vedute. E perche dall' anno 1542. insino a questo presente 1566. io non haueua, come già feci scorsa quasi tutta l'Italia, ne veduto le dette, & altre opere, che in questo spatio di ventiquattro

anni sono molto cresciute: Io ho voluto, essendo quasi al fine di questa mia fatica prima che io le scriua, vederle, e con l'occhio farne giudicio. Perche finite le già dette nozze dell'Illustrissimo Signor D. Francesco Medici, principe di Fiorenza, e di Siena, mio signore, e della Serenissima Reina Giouanna d'Austria, per le quali, io era stato due anni occupatissimo nel palco della principale sala del loro palazzo, ho voluto, senza perdonare à spesa, ò fatica, veruna, riuedere Roma, la Toscana, parte della Marca, l'Vmbria, la Romagna, la Lombardia, e Venetia, con tutto il suo dominio, per riuedere le cose vecchie, e molte che sono state fatte dal detto anno 1542. in poi. Hauendo io dunque fatto memoria delle cose più notabili, e degne d'essere poste in iscrittura, per non far torto alla virtù di molti, ne a quella sincera verità, che si aspetta a coloro, che scriuono historie, di qualunque maniera, senza passione d'animo; verrà scriuendo quelle cose, che in alcuna parte mancano alle già dette, senza partirmi dall'ordine della storia, e poi darò notitia dell'opere d'alcuni, che ancora son viui, e che hanno cose eccellenti operato, e operano, parendomi, che così richieggia il merito di molti rari, e nobili artefici.

Vasari scorse buona parte d'Italia per riueder l'opere altrui.

Cominciandomi dunque da i Ferraresi; nacque Benuenuto Garofalo in Ferrara l'anno 1481. di Pietro Tisi, i cui maggiori erano stati per origine Padoani. Nacque dico di maniera inclinato alla pittura, che ancor piccolo fanciulletto, mentre andaua alla scuola di leggere, non faceua altro, che disegnare. Dal quale essercitio, ancorche crescesse, il padre che hauea la pittura per vna baia, di distorlo non fu mai possibile. Perche veduto il padre che bisognaua secondare la natura di questo suo figliuolo, il quale non faceua altro giorno, e notte, che disegnare; finalmente l'acconciò in Ferrara con Domenico Laneto pittore in quel tempo di qualche nome, se bene hauea la maniera secca, e stentata. Col quale Domenico essendo stato Benuenuto alcun tempo: nell'andare vna volta a Cremona, gli venne veduto nella capella maggiore del Duomo di quella città, fra l'altre cose di mano di Boccaccino, Boccacci, pittore Cremonese, che hauea lauorata quella Tribuna, à fresco, vn Christo, che sedendo in trono, & in mezo a quattro santi, dà la beneditione. Perche piaciutagli quell'opera, si acconciò; per mezo d'alcuni amici, con esso Boccaccino, il quale allora lauoraua nella medesima Chiesa pur a fresco alcune storie della Madonna, come si è detto nella sua vita, à concorrenza di Altobello pittore, il quale lauoraua nella medesima Chiesa dirimpetto a Boccaccino, alcune storie di Giesù Christo, che sono molto belle, e veramente degne di essere lodate. Essendo dunque Benuenuto stato due anni in Cremona, & hauendo molto acquistato sotto la disciplina di Boccaccino, sen'andò d'anni 19. à Roma l'anno 1500. doue postosi con Giouanni Baldini pittor Fiorentino assai pratico, & il quale haueua molti bellissimi disegni di diuersi maestri eccellenti, sopra quelli, quando tempo gli auanzaua, e massimamente la notte, si andaua continuamente essercitando. Dopo essendo stato con costui quindici mesi, & hauendo veduto con molto suo piacere le cose di Roma, scorso che hebbe vn pezzo per molti luoghi d'Italia, si condusse finalmente a Mantoua: doue appresso Lorenzo Costa pittore stette due anni; seruendolo con tanta amoreuolezza, che colui per rimunerarlo lo acconciò in capo a due anni con Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, col quale anco staua esso Lorenzo. Ma non vi fù stato molto Benuenuto, che ammalando Pietro suo padre in Ferrara, fù forzato tornarsene, là, doue stette poi del continuo quattro anni lauorando molte cose da se solo, & alcune in Compagnia de' Dossi. Mandando poi l'anno 1505. per lui Messer

Patria del Garoffalo.

Tribuna lauorata del Boccacci in Cremona.

Doppo hauer imparato in Cremona và à Roma, e studia sotto il Baldini.

ser

ser Gieronimo Sagrato gentil' huomo Ferrarese, il quale staua in Roma, Benuenuto vi tornò di buonissima voglia, e massimamente per vedere i miracoli, che si predicauano di Rafaello da Vrbino, e della cappella di Giulio stata dipinta dal Buonaroti. Ma giunto Benuenuto in Roma, restò quasi disperato, non che stupito nel vedere la gratia, e la viuezza, che haueuano le pitture di Rafaello, e la profondità del disegno di Michelagnolo. Onde malediua le maniere di Lombardia, e quella che hauea con tanto studio, e stento imparato in Mantoua, e volentieri, se hauesse potuto se ne sarebbe smorbato. Ma poiche altro non si poteua, si risoluè a volere disimparare, e dopo la perdita di tanti anni di maestro diuenire discepolo. Perche cominciato a disegnare di quelle cose, che erano migliori, e più difficili, & a studiare con ogni possibile diligenza quelle maniere tanto lodate non attese quasi ad altro per ispatio di due anni continui. Per lo che mutò in tanto la pratica, e maniera cattiua in buona, che n'era tenuto da gli artefici conto. E che fu più, tanto adoperò col sottomettersi, e con ogni qualità d'amoreuole vfficio, che diuenne amico di Rafaello da Vrbino, il quale, come gentilissimo, e non ingrato, insegnò molte cose, aiutò, e fauorì sempre Benuenuto. Il quale se hauesse seguitato la pratica di Roma; senz'alcun dubbio harebbe fatto cose degne del bell' ingegno suo. Ma perche fù constretto, non sò per qual'accidente, tornare alla patria; nel pigliare licenza da Rafaello, gli promise, secondo che egli il consigliaua, di tornare a Roma; doue l' assicuraua Rafaello, che gli darebbe più che non volesse da lauorare, & in opere honoreuoli. Arriuato dunque Benuenuto in Ferrara, assettato, che egli hebbe le cose, e spedito la bisogna, che ve l'haueua fatto venire, si metteua in ordine, per tornarsene a Roma, quando il Signor Alfonso Duca di Ferrara, lo mise a lauorare nel Castello in compagnia d' altri pittori Ferraresi, vna cappelletta la quale finita gli fu di nuouo interrotto il partirsi dalla molta cortesia di M. Antonio Costabili gentil' huomo Ferrarese di molta autorità, il quale gli diede a dipignere nella Chiesa di Sant' Andrea all'Altar maggiore vna tauola a olio. La quale finita, fu forzato farne vn'altra in San Bertolo, conuento de'Monaci Cistercienfi; nella quale fece l'adoratione de'Magi, che fu bella, e molto lodata. Dopo ne fece vn'altra in Duomo piena di varie, e molte figure, e due altre, che furono poste nella Chiesa di san Spirito: in vna delle quali è la Vergine in aria col figliuolo in collo, e di sotto alcun' altre figure; e nell'altra la natiuità di Giesù Christo. Nel fare delle quali opere, ricordandosi alcuna volta d' hauere lasciato Roma, ne sentiua dolore estremo; & era risoluto per ogni modo di tornarui; quādo soprauenendo la morte di Pietro suo padre, gli fù rotto ogni disegno. Percioche trouandosi alle spalle vna sorella da marito, & vn fratello di quattordici anni, e le sue cose in disordine; fù forzato a posare l'animo, & accomodarsi ad habitare la patria. E così hauendo partita la compagnia con i Dossi, i quali haueuano insino allora con esso lui lauorato. Dipinse da se nella Chiesa di san Francesco in vna cappella la ressurettione di Lazaro, piena di varie, e buone figure; colorita vagamente, e con attitudini pronte, e viuaci, che molto gli furono comendate. In vn'altra cappella della medesima Chiesa dipinse l'vccisione de'fanciulli innocenti fatti crudelmente morire da Herode, tanto bene, e con si fiere mouenze de'soldati, e d'altre figure, che fù vna marauiglia. Vi sono oltre ciò molto bene espressi nella varieta delle teste diuersi effetti, come nelle madre, e balie la paura, ne fanciulli la morte, negli vccisori la crudeltà, & altre cose molte, che piacquero infinitamente.

Stupisce alla maniera Romana.

S'insinuò nella amicitia di Rafaello.

Torna alla Patria, & sue opere.

A 2 mente.

Faceua modelli per meglio veder i lumi e l'ombre.

mente. Ma egli è ben vero, che facendo quest'opera, fece Benuenuto quello, che insin'allora non era mai stato vsato in Lombardia, cioè fece modelli di terra, per veder meglio l'ombre, & i lumi, e si seruì d'vn modello di figura fatto di legname, gangherato in modo, che si snodaua per tutte le bande, & il quale accomodaua a suo modo, con panni adosso, & in varie attitudini. Ma quello, che importaua più, ritrasse dal viuo, e naturale ogni minuzia, come quelli, che conosceua la diritta essere imitare, & osseruare il naturale. Finì per la medesima Chiesa la tauola d'vna cappella, & in vna facciata dipinse a fresco Christo preso dalle turbe nell'orto, in S. Domenico della medesima Città dipinse a olio due tauole, in vna è il miracolo della Croce, e S. Helena; e nell'altra è S. Pietro Martire con buon numero di bellissime figure. Et in questa pare, che Benuenuto variasse assai dalla sua prima maniera, essendo più fiera, e fatta con manco affettatione. Fece alle Monache di S. Saluestro in vna tauola Christo, che in sul monte ora al Padre, mentre i tre Apostoli più abbasso si stanno dormendo. Alle Monache di S. Gabriello fece vna Nuntiata, & a quelle di S. Antonio nella tauola dell'altare maggiore la Ressurretione di Christo. A i Frati Ingiesuati nella Chiesa di S. Girolamo all'altare maggiore, Giesù Christo nel Presepio, con vn coro d'Angeli in vna nuuola, tenuto bellissimo. In S. Maria del Vado, è di mano del medesimo in vna tauola, molto bene intesa, e colorita, Christo ascendente in Cielo, e gli Apostoli, che lo stanno mirando. Nella Chiesa di S. Giorgio, luogo fuor della Città, de'Monaci di Monte Olivueto, dipinse in vna tauola a olio i Magi, che adorano Christo, e gli offeriscono Mirra, Incenso, & Oro. E questa, è delle migliori opere, che facesse costui in tutta sua vita, le quali tutte cose molto piacquero a i Ferraresi, e furono cagione, che lauorò quadri per le case loro, quasi senza numero, e molti altri a Monasterij, e fuori della Città, per le Castella, e Ville allintorno, e fra l'altre al Bondeno dipinse in vna tauola la Ressurretione di Christo. E finalmente lauorò a fresco nel Refettorio di S. Andrea, con bella, e capricciosa inuentione molte figure, che accordano le cose del vecchio testamento col nuouo. Ma perche l'opere di costui furono infinite basti hauere fauellato di queste, che sono le migliori. Hauendo da Benuenuto hauuto i primi principij della Pittura Girolamo da Carpi, come si dirà nella sua vita. Dipinsero insieme la facciata della casa de'Muzzarelli nel borgo nuouo parte di chiaro scuro, parte di colori, con alcune cose finte di bronzo; Dipinsero parimente insieme fuori, e dentro, il Palazzo di Copara luogo da diporto del Duca di Ferrara, al qual Signore fece molte altre cose Benuenuto, e solo, & in compagnia d'altri pittori. Essendo poi stato lungo tempo in proposito di non voler pigliar donna, per essersi in vltimo diuiso dal fratello, & venutogli a fastidio lo star solo, la prese di 48. anni. Ne l'hebbe affatica tenuta vn'anno, che amalatosi grauemente, perdè la vista dell'occhio ritto, & venne in dubbio, e pericolo dell'altro, pure raccomandandosi a Dio, e fatto voto di vestire, come poi fece sempre di bigio, si conseruò per la gratia di Dio in modo la vista dell'altr'occhio, che l'opere sue fatte nell'età di sessantacinque anni, erano tanto ben fatte, e con pulitezza, e diligenza, che è vna marauiglia. Di maniera, che mostrando vna volta il Duca di Ferrara a Papa Paulo terzo vn trionfo di Baccho a olio, lungo cinque braccia, e la Calunnia d'Apelle, fatti da Benuenuto in detta età con i disegni di Rafaello da Vrbino, i quali quadri sono sopra certi camini di sua Eccell. restò stupefatto quel Pontefice, che vn vecchio di quell'età con vn occhio solo hauesse condotti lauori così grandi, e così belli. Lauorò Benuenuto venti anni cõ-

Tauola in S. Giorgio delle migliori.

Fù a pericolo di restar cieco, perduto vn occhio

tinui,

tinui, tutti i giorni di festa per l'amor di Dio nel Monasterio delle Monache di S. Bernardino, doue fece molti lauori d'importanza a olio a tempera, & a fresco. Il che fù certo marauiglia, e gran segno della sincera, e sua buona natura, non hauendo in quel luogo concorrenza, & hauendoui nondimeno messo non manco studio, e diligenza, di quello, che haurebbe fatto in qualsiuogli altro più frequentato luogo; sono le dette opere di ragioneuole componimento, con bell'arie di teste, non intrigate, e fatte certo con dolce, e buona maniera. A molti discepoli, che hebbe Benuenuto, ancor, che insegnasse tutto quello, che sapeua più, che volontieri, per farne alcuno eccellente non fece mai in loro frutto veruno, & in cambio di essere da loro della sua amoreuolezza ristorato, almeno con gratitudine d'animo, non hebbe mai da essi se non dispiaceri, onde vsaua dire, non hauere mai hauuto altri nemici, che i suoi discepoli, e garzoni, l'anno 1550. essendo già vecchio ritornatogli il suo male degli occhi, rimase cieco del tutto, e così visse 9. anni. la quale disauentura sopportò con patiente animo, rimettendosi al tutto nella volontà di Dio, finalmente peruenuto all'età di 78. anni, parendogli pur troppo essere in quelle tenebre viuuto, e rallegrandosi della morte, con speranza d'hauer a godere la luce eterna, finì il corso della vita l'anno 1559. a dì 6. di Settembre, lasciando vn figliuolo maschio, chiamato Girolamo, che è persona molto gentile, & vna femina.

Hebbe discepoli poco grati.

Morì essendo vissuto cieco 9. anni

Fù Benuenuto persona molto da bene, burleuole, dolce nella conuersatione, e patiente, e quieto in tutte le sue auuersità, si dilettò in giouinezza della scherma, e di sonare il Liuto, e fù nell'amicitie vfficiosissimo, e amoreuole oltre misura. Fù amico di Giorgione da Castel Franco pittore, di Tiziano da Cador, e di Giulio Romano, & in generale affetionatissimo a tutti gl'huomini dell'arte, & io ne posso far fede, il quale, due volte, ch'io fui al suo tempo a Ferrara, riceuei da lui infinite amoreuolezze, e cortesie, fù sepolto honoreuolmente nella Chiesa di S. Maria del Vado, e da molti virtuosi con versi, e prose, quanto la sua virtù meritaua, honorato

Fù amico di virtuosi, e perciò pianto, & honorato nella morte.

E perche non si è potuto hauere il ritratto di esso Benuenuto, si è messo nel principio di queste vite di pittori Lombardi quello di Girolamo da Carpi, la cui vita sotto questa scriueremo.

VITA DI GIROLAMO DA CARPI PITTORE FERRARESE.

Hauendo hauuto i principij da Benuenuto andò a Roma.

GIrolamo dunque, detto da Carpi il quale fù Ferrarese, e discepolo di Benuenuto fu a principio da Tomaso suo padre, il quale era pittore di scuderia, adoperato in bottega a dipignere fortieri, scabelli, cornicioni, & altri si fatti lauori di dozzina. Hauendo poi Girolamo sotto la disciplina di Benuenuto fatto alcun frutto, pensaua d'hauere dal padre essere leuato da que' lauori meccanici; ma non ne facendo Tomaso altro, come quelli, che haueua bisogno di guadagnare, si risoluè Girolamo partirsi da lui ad ogni modo. E così andato a Bologna hebbe appresso i gentil'huomini di quella città assai buona gratia. Percioche hauendo fatto al-

alcuni ritratti, che somigliarono assai, si acquistò tanto credito, che guadagnando bene, aiutaua più il padre, stando in Bologna, che non hauea fatto dimorando a Ferrara. In quel tempo, essendo stato portato a Bologna in casa de' Signori Conti Hercolani vn quadro di man d'Antonio da Coreggio, nel quale Christo in forma d'Hortolano appare a Maria Maddalena, lauorato tanto bene, e morbidamente quanto più non si può credere, entrò di modo nel cuore a Girolamo quella maniera, che non bastandogli hauere ritratto quel quadro, andò a Modona per vedere l'altre opere di mano del Coreggio, la doue arriuato, oltre all'essere restato nel vederle tutto pieno di marauiglia, vna fra l'altre lo fece rimanere stupefatto, e questa fù quel gran quadro, che è cosa diuina, nel quale è vna Nostra Donna, che ha vn putto in collo, il quale sposa Santa Catterina, vn San Bastiano, & altre figure, con arie di teste tanto belle, che paiono fatte in paradiso. Ne è possibile vedere i più bei capelli, ne le più belle mani, ò altro colorito più vago, e naturale. Essendo stato dunque da Messer Francesco Grilenzoni dottore, e padrone del quadro, il quale fù amicissimo del Coreggio, conceduto a Girolamo poterlo ritrarre, egli il ritrasse con tutta quella diligenza, che maggiore si può imaginare. Doppo fece il simile della tauola di San Pietro Martire, la quale hauea dipinta il Coreggio a vna compagnia di secolari, che la tengono, si come ella merita in pregio grandissimo, essendo massimamente in quella oltre all'altre figure, vn Christo fanciullo in grembo alla madre, che pare, che spiri, & vn S. Pietro Martire bellissimo, & vn altra tauoletta di mano del medesimo fatta alla Compagnia di S. Bastiano, non men bella di questa. Le quali tutte opere, essendo state ritratte da Girolamo, furono cagione che egli migliorò tanto la sua prima maniera, ch'ella non pareua più dessa, ne quella di prima. Da Modona andato Girolamo a Parma, doue hauea inteso esser alcune opere del medesimo Coreggio, ritrasse alcuna delle pitture della tribuna del duomo, parendogli lauoro straordinario, cioè il bellissimo scorto d'vna Madonna, che saglie in Cielo circondata da vna multitudine d'Angeli, gli Apostoli, che stanno a vederla salire. E quattro Santi Protettori di quella Città, che sono nelle nicchie, San Giouanni Battista, che ha vn agnello in mano, S. Gioseffo Sposo della Nostra Donna, San Bernardo degli Vberti Fiorentino Cardinale, & Vescouo di quella Città, & vn altro Vescouo. Studiò similmente Girolamo in S. Giouanni Euangelista le figure della cappella maggiore nella nicchia di mano del medesimo Coreggio, cioè, la incoronatione di Nostra Donna, S. Giouanni Euangelista, il Battista, San Benedetto, San Placido, & vna moltitudine d'Angeli, che a questi sono intorno, e le marauigliose figure, che sono nella Chiesa di S. Sepolcro alla cappella di S. Gioseffo, tauola di pittura diuina. E perche è forza, che coloro, a i quali piace fare alcuna maniera, e la studiano con amore, la imparino, almeno in qual che parte, onde auiene ancora, che molti diuengono più eccellente, che i loro maestri non sono stati, Girolamo prese assai della maniera del Coreggio. Onde tornato a Bologna, l'imitò sempre, non studiando altro, che quella, e la tauola, che in quella Città diceuo essere di mano di Rafaello da Vrbino. E tutti questi particolari seppi io dallo stesso Girol. che fù molto mio amico, l'anno 1550. in Roma, & il quale meco si dolse più volte d'hauer consumato la sua giouanezza, & i migliori anni in Ferrara, e Bologna, e non in Roma ò altro luogo, doue hauerebbe fatto senza dubbio molto maggiore acquisto. Fece anco nõ piccol dãno a Girol. nelle cose dell'arte, l'hauere atteso troppo a' suoi piaceri amorosi, & a sonare il liuto in q̃l tẽpo, che harebbe potuto fare acquisto

Si innamorisce della maniera del Coreggio.

Ritrasse, e dipinse con gran miglioramento.

Si dolse di non hauer studiato sempre in Roma.

quiſto nella pittura. Tornato dunque à Bologna, oltre a moltri altri, ritraſſe Meſſer Onofrio Bartolini Fiorentino, che allora era in quella Città a ſtudio, & il quale fù poi Arciueſcouo di Piſa, la quale teſta, che è hoggi appreſſo gli heredi di detto Meſſer Noferi, e molto bella, e di gratioſa maniera. Lauorando in quel tempo a Bologna vn maeſtro Biagio pittore, cominciò coſtui, vedendo Girolamo venire in buon credito, a temere, che non gli paſſaſſe inanzi, e gli leuaſſe tutto il guadagno. Perche fatto ſeco amicitia, con buona occaſione, per ritardarlo dall'operare, gli diuenne compagno, e domeſtico di maniera, che cominciarono a lauorare di compagnia, e così continuarono vn pezzo. Laqual coſa, come fù di danno a Girolamo nel guadagno, così gli fù parimente nelle coſe dell'arte, percioche ſeguitando le pedate di maeſtro Biagio, che lauoraua di pratica, e cauaua ogni coſa da i diſegni di queſto, e di quello, non metteua anch'egli più alcuna diligenza nelle ſue pitture. Hora hauendo nel Monaſterio di S. Michele in Boſco fuor di Bologna vn Frate Antonio Monaco di quel luogo, fatto vn S. Baſtiano grande quanto il viuo, a Scaricalaſino in vn Conuento del medeſimo ordine di Monte Olineto, vna tauola a olio, & a Monte Olineto maggiore alcune figure in freſco nella cappella dell'Orto di S. Scolaſtica, voleua l'Abbate Ghiaccino, che l'haueua fatto fermare quel anno a Bologna, che egli dipigneſſe la Sagreſtia nuoua di quella lor Chieſa. Ma Frate Antonio, che non ſi ſentiua da fare ſi grande opera, & al quale forſe non molto piaceua durare tanta fatica, come bene ſpeſſo fanno certi di così fatti huomini, operò di maniera, che quell'opera fù allogata a Girolamo, & a maeſtro Biagio, il quale la dipinſero tutta a freſco, facendo negli ſpartimenti della volta alcuni putti, & Angeli, e nella teſta, di figure grandi la ſtoria della Trasfiguratione di Chriſto, ſeruendoſi del diſegno di quella, che fece in Roma a S. Pietro a Montorio Rafaello da Vrbino, e nelle facciate feciono alcuni Santi, ne i quali è pur qualche coſa di buono. Ma Girolamo accortoſi, che lo ſtare in compagnia di maeſtro Biagio non faceua per lui, anziche era la ſua eſpreſſa rouina, finita quell'opera, disfece la compagnia, e comincio a far da ſe. E la prima opera, che fece da ſe ſolo fù nella Chieſa di S. Saluatore, nella cappella di S. Baſtiano vna tauola, nella quale ſi portò molto bene. Ma doppo inteſa da Girolamo la morte del padre, ſe ne tornò a Ferrara, doue per allora non fece altro, che alcuni ritratti, & opere di poca importanza. Intanto venendo Tiziano Vecellio a Ferrara a lauorare, come ſi dirà nella ſua vita, alcune coſe al Duca Alfonſo, in vno ſtanzino, ò vero ſtudio, doue hauea prima lauorato Gian Bellino alcune coſe, & il Doſſo vna Bacchanaria d'huomini tanto buona, che quando non haueſſe mai fatto altro, per queſta merita lode, e nome di pittore eccelente, Girolamo, mediante Tiziano, & altri, cominciò a praticare in corte del Duca, doue ricauò quaſi per dar ſaggio di ſe, prima che altro faceſſe, la teſta del Duca Hercole di Ferrara da vna di mano di Tiziano, e queſta contrafece tanto bene, ch'ella pareua la medeſima, che l'originale, onde fù mandata come opera lodeuole in Francia. Doppo hauendo Girolamo tolto moglie, e hauuto figliuoli forſe troppo prima, che non doueua, dipinſe in S. Franceſco di Ferrara, negli angoli delle volte a freſco i quattro Euangeliſti, che furono aſsai buone figure. Nel medeſimo luogo fece vn fregio intorno intorno alla Chieſa, che fù copioſa, e molto grande opera, eſsendo pieno di meze figure, e di puttini intrecciati inſieme aſsai vagamente. Nella medeſima Chieſa fece in vna tauola vn S. Antonio in Padoa, con altre figure, & in vn altra la N. Donna in aria con due Angeli, che fù poſta all'altare della Signora

Tauola in S. Saluatore lodata.

Opera in Ferrara.

Giulia

Giulia Muzzarella, che fù ritratta in essa da Girolamo molto bene. In Rouigo nella Chiesa di S. Francesco dipinse il medesimo, l'apparitione dello Spirito santo in lingue di fuoco, che fù opera lodeuole, per lo componimento, e bellezza delle teste. Et in Bologna dipinse nella Chiesa di S. Martino in vna tauola i tre Magi con bellissime teste, e figure, & a Ferrara in compagnia di Benuenuto Garofalo, come si è detto, la facciata della casa del Sig. Battista Muzzarelli, e parimente il palazzo di Coppara Villa del Duca appresso a Ferrara dodici miglia. Et in Ferrara similmente la facciata di Pietro Soncini nella piazza di verso le pescherie, facendoui la presa della Goletta da Carlo quinto Imperadore. Dipinse il medesimo Girolamo in San Polo, Chiesa de' Frati Carmelitani nella medesima Città, in vna tauoletta a olio vn San Girolamo, con due altri Santi grandi quanto il naturale, e nel palazzo del Duca vn quadro grande con vna figura quanto il viuo, finta, per vna occasione, cō bella viuezza, mouenza, gratia, e buon rilieuo. Fece anco vna Venere ignuda a giacere, e grande quanto il viuo, con Amore appresso, la quale fù mandata al Rè Francesco di Francia a Parigi. Et io che la vidi in Ferrara l'anno 1540. posso con verità affermare, ch'ella fusse bellissima. Diede anco principio, e ne fece gran parte, a gli ornamenti del Refettorio di San Giorgio luogo in Ferrara de' Monaci di Monte Oliueto, ma perche lasciò imperfetta quell'opera, l'ha hoggi finita Pellegrino Pellegrini, dipintore Bolognese. Ma chi volesse far mentione di quadri particolari, che Girolamo fece a molti Signori, e gentilhuomini, sarebbe troppo maggiore di quello, che è il desiderio nostro la storia, però dico di due solamente, che sono bellissimi. De vno dunque che n'ha il Caualier Boiardo in Parma, bello a marauiglia, di mano del Coreggio. Nel quale la N. Donna mette vna camicia in dosso a Christo fanciulletto, ne ritrasse Girolamo vno a quello tanto simile, che pare desso veramente, & vn'altro ne ritrasse da vno del Parmigiano, il quale è nella Certosa di Pauia, nella cella del Vicario, così bene, e con tanta diligenza, che non si può veder minio più sottilmente lauorato, & altri infiniti lauorati con molta diligenza. E perche si dilettò Girolamo, e diede anco opera all'Architettura, oltre molti disegni di fabbriche, che fece per seruigio di molti priuati, seruì in questo particolarmente Hippolito Cardinale di Ferrara, ilquale hauendo comperato in Roma a Monte Cauallo il giardino, che fù già del Cardinale di Napoli, con molte vigne di particolari all'intorno, condusse Girolamo a Roma, accioche lo seruisse non solo nelle fabbriche, ma negli acconcimi di legname veramente regij del detto Giardino. Nel che si portò tanto bene, che ne restò ogn'uno stupefatto. E nel vero non so chi altri si fusse potuto portare meglio di lui in fare di legnami (che poi sono stati coperti di bellissime verzure) tante bell'opere, e si vagamente ridotte in diuerse forme, & in diuerse maniere di tempij, ne i quali si veggiono hoggi accommodate le più belle, e ricche statue antiche, che sieno in Roma, parte intere, e parte state restaurate da Valerio Cioli Scultore Fiorentino, e da altri per le quali opere essendo in Roma venuto Girolamo in bonissimo credito, fù dal detto Cardinale suo Signore, che molto l'amaua, messo l'anno 1550. al seruitio di Papa Giulio 3. il quale lo fece Architetto sopra le cose di Bel Vedere, dandogli stanze in quel luogo, e buona prouisione. Ma perche quel Pontefice non si poteua mai in simili cose contentare, e massimamente quando a principio s'intendeua pochissimo del disegno, e non voleua la sera quello, che gli era piacciuto la mattina, e perche Girolamo hauea sempre a contrastare con certi Architetti vecchi, a i quali parea strano, vedere vn huomo nuouo, e di poca fa-

Venere bellissima mandata al Rè di Francia.

Girolamo attese all'Architettura.

Architetto del Papa in Beluedere.

ma essere stato preposto a loro; si risoluè conosciuta l'inuidia, e forse malignità di quelli, essendo anco di natura più tosto freddo, che altrimenti a ritirarsi. E così per lo meglio, se ne tornò a Monte Cauallo al seruitio del Cardinale. Della qual cosa fù Girolamo da molti lodato, essendo vita troppo disperata hauer tutto il giorno, e per ogni minima cosa, a star a contendere con questo, e quello. E come diceua egli, è tal volta meglio godere la quiete dell'animo con l'acqua, e col pane, che stentare nelle grandezze, e ne gli honori. Fatto dunque, che hebbe Girolamo al Cardinale suo Signore vn molto bel quadro, che a me, il quale il vidi, piacque sommamente, essendo già stracco, se ne tornò con esso lui a Ferrara a godersi la quiete di casa sua con la moglie, e con i figliuoli: lasciando le speranze, e le cose della fortuna nelle mani de'suoi auuersarij, che da quel Papa cauarono il medesimo, che egli, e non altro. Dimorandosi dunque in Ferrara, per non sò che accidente, essendo abbrucciata vna parte del Castello, il Duca Hercole diede cura di rifarlo a Girolamo; il quale l'accomodò molto bene, e l'adornò secondo che si può in quel paese, che ha gran mancamento di pietre da far conci, & ornamenti: onde meritò esser sempre caro a quel Signore, che liberalmente riconobbe le sue fatiche. Finalmente dopo hauer fatto Girolamo queste, e molte altre opere si morì d'anni 55. l'anno 1556. e fù sepolto nella Chiesa de gli Angeli a canto alla sua donna. Lasciò due figliuole femine, e tre maschi; cioè Giulio, Annibale, & vn altro. Fù Girolamo lieto huomo, e nella conuersarione molto dolce, e piaceuole. Nel lauorare al quanto agiato, e lungo; fù di mezana statura, e si dilettò oltre modo della Musica, e de' piaceri amorosi più forse, che non conuiene. Ha seguitato dopo lui le fabbriche di que'Signori Galasso Ferrarese architetto huomo di bellissimo ingegno, e di tanto giudicio nelle cose d'architettura, che per quanto si vede nell'ordine de'suoi disegni hauerebbe mostro molto più che non ha il suo valore, se in cose grandi fusse stato adoperato.

Annoiato dall'inuidia si ritira à Ferrara.

More & è sepolto negli Angeli.

E stato parimẽte Ferrarese, e Scultore eccellente, maestro Girolamo il quale habitando in Ricanati, ha dopo Andrea Contucci suo maestro lauorato molte cose di marmo a Loreto, e fatti molti ornamenti intorno a quella cappella, e casa della Madonna. Costui dico, dopo che di la si partì il Tribolo, che fu l'vltimo, hauendo finito la maggiore storia di marmo, che è dietro alla detta cappella; doue gli Angeli portano di Schiauonia quella casa nella selua di Loreto; ha in quel luogo continuamente dal 1534. infino all'anno 1560 lauorato, e vi ha fatto di molte opere; la prima delle quali fu vn Profeta di braccia tre, e mezo a sedere, il quale fu messo, essendo bella, e buona figura, in vna nicchia, che è volta verso ponente. La quale statua; essendo piaciuta fù cagione, che egli fece poi tutti gli altri Profeti da vno in fuori, che è verso Leuante, e dalla banda di fuori verso l'altare, il quale è di mano di Simone Cioli da Settignano, discepolo anch'egli d'Andrea Sansouino. Il restante dico de detti Profeti sono di mano di maestro Girolamo, e sono fatti con molta diligenza, studio, e buona pratica. Alla cappella del Sagramento, ha fatto il medesimo li candellieri di bronzo, alti tre braccia in circa, pieni di fogliami, figure tonde di getto, tanto ben fatte che sono cosa marauigliosa. Et vn suo fratello, che in simili cose di getto è valent'huomo, ha fatto in compagnia di maestro Girolamo in Roma molte altre cose, e particolarmente vn Tabernacolo grandissimo di bronzo, per Papa Paolo Terzo; il quale doueua essere posto nella cappella del palazzo di Vaticano, detta la Paulina. Fra i Modanesi

M. Girolamo Ferrarese lauorò in Recanati, e Loreto.

Statue de Profeti, e Candellieri di Bronzo bellissimi.

an-

ancora sono stati in ogni tempo, artefici ecc.nelle nostre arti, come si è detto in altri luoghi, e come si vede in quattro tauole, delle quali non si è fatto al suo luogo mentione, per non sapersi il maestro; le quali cento anni sono furono fatte a tempera in quella città, e sono secondo que'tempi bellissime, e lauorate con diligenza, la prima è all'altare maggiore di S.Domenico, e l'altre alle cappelle, che sono nel tramezo di quella Chiesa. Et hoggi viue della medesima patria vn pittore chiamato Nicolò; il quale fece in sua giouanezza molti lauori a fresco intorno alle beccherie, che sono assai belle: Et in S.Pietro luogo de Monaci neri all'altar maggiore in vna tauola, la decollatione di S.Pietro, e S.Paolo: imitando nel soldato che taglia loro la testa vna figura simile, che è in Parma di mano d'Antonio da Coreggio, in S.Giouanni Euangelista, lodatissima. E perche Nicolo è stato più raro nelle cose a fresco, che nell'altre maniere di pittura, oltre a molte opere, che ha fatto in Modona, & in Bologna, intendo, che ha fatto in Francia, doue ancora viue, pitture rarissime, sotto Messer Francesco Primaticcio Abbate di S.Martino, con i disegni del quale ha fatto Nicolo in quelle parti molte opere, come si dirà nella vita di esso Primaticcio. Gio. Battista parimente Emulo di detto Nicolo ha molte cose lauorato in Roma, & altroue, ma particolarmente in Perugia doue ha fatto in S.Francesco alla cappella del Signor Ascanio della Cornia molte pitture della vita di sant'Andrea Apostolo, nelle quali si è portato benissimo. A concorrenza del quale Nicolo Arrigo Fiamingo, maestro di finestre di vetro ha fatto nel medesimo luogo vna tauola a olio, dentroui la storia de' Magi, che sarebbe assai bella, se non fusse alquanto confusa, e troppo carica i colori, che s'azuffano insieme, e non la fanno sfuggire; ma meglio si è portato costui in vna finestta di vetro disegnata, e dipinta da lui fatta in san Lorenzo della medesima città, alla cappella di san Bernardino. Ma tornando a Battista, essendo ritornato dopo queste opere a Modona, ha fatto nel medesimo san Pietro, doue Nicolo fece la tauola, due grandi storie dalle bande, de' fatti di san Pietro, e san Paolo, nelle quali si è portato bene oltre modo. Nella medesima città di Modona sono anco stati alcuni scultori degni d'essere fra i buoni artefici annouerati: percioche oltre al Modonino, del quale si è in altro luogo ragionato, vi è stato vn maestro chiamato il Modona, il quale in figure di terra cotta, grandi quanto il viuo, e maggiori, ha fatto bellissime opere, e fra l'altre vna cappella in san Domenico di Modona, & in mezo del dormentorio di san Pietro, a Monaci neri pure in Modona vna Nostra Donna, san Benedetto santa Iustina, & vn'altro santo. Alle quali tutte figure ha dato tanto bene il colore di marmo, che paiono proprio di quella pietra, senza che tutte hanno bell'aria di teste, bei panni, & vna proportione mirabile. Il medesimo ha fatto in san Giouanni Euangelista di Parma nel dormentorio le medesime figure, & in san Benedetto di Mantoua ha fatto buon numero di figure tutte tonde, e grandi quanto il naturale, fuor della Chiesa, per la facciata, e sotto il portico in molte nicchie, tanto belle, che paiono di marmo. Similmente Prospero Clemente, scultore Modonese, è stato ed è valent'huomo nel suo essercitio, come si può vedere nel duomo di Reggio nella sepoltura del Vescouo Rangone di mano di costui, nella quale è la statua di quel prelato, grande quanto il naturale a sedere con due putti molto ben condotti: la quale sepoltura gli fece fare il Signor Hercole Rangone.

Nicolò dell'abbate eccell. nel pingere a fresco.

Battista modonese emulo nella pittura di Nicolò.

Prospero, & altri Scultori Modanesi di chiaro nome.

Parimente in Parma nel Duomo sotto le volte è di mano di Prospero la sepoltura del Beato Bernardo degli Vberti Fiorentino, Cardinale, e Vescouo di quella città, che fù finita l'anno 1548. e molto lodata. Parma similmente ha

hauuto in diuersi tempi molti eccellenti artefici, e begli ingegni come si è detto di sopra, percioche oltre a vn Christofano Castelli il quale fece vna bellissima tauola in duomo l'anno 1499. & oltre a Francesco Mazzuoli del quale si è scritto la vita; vi sono stati molti altri valent'huomini. Il quale hauendo fatto come si è detto alcune cose nella Madonna della Steccha, e lasciato alla morte sua quell'opera imperfetta, Giulio Romano, fatto vn disegno colorito in carta, ilquale in quel luogo si vede per ogn'uno, ordinò, che vn Michelagnolo Anselmi Sanese per origine, ma fatto Parmigiano, essendo buon pittore, mettesse in opera quel cartone, nel quale è la Coronatione di Nostra Donna. Ilche fece colui certo ottimamente. Onde meritò, che gli fusse allogata vn nicchia grande di quattro grandissime, che ne sono in quel tempio, dirimpetto a quella doue hauea fatto la sopradetta opera col disegno di Giulio, perche messoui mano vi condusse a buon termine l'adoratione de' Magi, con buon numero di belle figure, facendo nel medesimo arco piano, come si disse nella vita del Mazzuoli, e le vergini prudenti, e lo spartimento de rosoni di rame. Ma restandogli anche a fare quasi vn terzo di quel lauoro, si morì. Onde fù fornito da Bernardo Soiaro Cremonese, come diremo poco appresso. Di mano del dotto Michelagnolo è nella medesima Città in San Francesco la capella della Concettione, & in San Pier Martire alla capella della Croce vna gloria celeste. HIERONIMO Mazzuoli, cugino di Francesco, come s'è detto seguitando l'opera nella detta Chiesa della Madonna, stata lasciata dal suo parente imperfetta, dipinse vn arco con le Vergini prudenti, e l'ornamento de' rosoni. E doppo nella nicchia di testa, dirimpetto alla porta principale dipinse lo Spirito santo discendente in lingue di fuoco sopra gli Apostoli, e nell'altro arco piano, & vltimo la Natiuità di Giesù Christo, la quale, non essendo ancor scoperta, ha mostrata a noi questo anno 1566. con molto nostro piacere, essendo per opera a fresco, bellissima veramente. La tribuna grande di mezo della medesima Madonna della stecchata, la quale dipigne Bernardo Soiaro Pittore Cremonese, sarà anch' ella, quando sarà finita, opera rara, e da poter star con l'altre, che sono in quel luogo, delle quali non si puo dire, che altri sia stato cagione, che Francesco Mazzuoli, ilquale fù il primo, che cominciasse con bel giudicio il magnifico ornamento di quella Chiesa, stata fatta, come si dice, con disegno, & ordine di Bramante. Quanto a gli Artefici delle nostre arti Mantoani, oltre quello, che se n'è detto insino a Giulio Romano, dico, che egli seminò in guisa la sua virtù in Mantoua, e per tutta Lombardia, che sempre poi vi sono stati di valent'huomini, e l'opere sue sono più l'vn giorno, che l'altro conosciute per buone, e laudabili. E se bene Giouambattista Bertano principale Architetto delle fabbriche del Duca di Mantoua, ha fabricato nel Castello, sopra doue son l'acque, & il corridore molti appartamenti magnifici, e molto ornati di stucchi, e de pitture, fatte per la maggior parte da Fermo Guisoni discepolo di Giulio, e da altri, come si dirà, non però paragonano quelle fatte da esso Giulio. Il medesimo Giouambattista in Santa Barbara, Chiesa del Castello del Duca ha fatto fare col suo disegno a Domenico Brusaserzi vna tauola a olio, nella quale, che e veramente da essere lodata, è il martirio di quella Santa. Costui, oltre ciò, hauendo studiato Vitruuio ha sopra la voluta Ionica, secondo quell'autore scritta, e mandata fuori vn'opera, come ella si volta, & alla casa sua di Mantoua nella porta principale ha fatto vna colonna di pietra intera, & il modano dell'altra in piano con tutte le misure segnate di detto ordine Ionico, e così il palmo, l'once, il piede

Anselmi cõdusse il cartone di Giulio Romano egreg.

Geronimo Mazzola dipinge alla medesima steccata.

Bertano in Mantoua doppo Giulio architetto

Idea delle misure Ioniche fatte dà marmo.

piede & il braccio antichi: acciò chi vuole possa vedere se le dette misure son giuste, o nò. Il medesimo nella Chiesa di San Pietro, Duomo di Mantoua, che fù opera, & Architettura di detto Giulio Romano, perche rinouandolo, gli diede forma nuoua, e moderna, ha fatto fare vna tauola per ciascuna capella di mano di diuersi pittori, e due n'ha fatte fare con suo disegno al detto Fermo Guisoni, cioè vna a Santa Lucia, dentroui la detta Santa, con due putti, & vn'altra a San Giouanni Euangelista. Vn'altra simile ne fece fare a Hippolito Costa Mantoano, nella quale è S. Agata con le mani legate, & in mezo a due soldati, che le tagliano, e lieuano le mammelle. Battista d'Agnolo del Moro Veronese fece, come s'è detto nel medesimo Duomo la tauola, che è all'Altare di Santa Maria Maddalena. E Geronimo Parmigiano quella di Santa Tecla. A Paulo Farinato Veronese fece fare quella di San Martino, & al detto Domenico Brusaserzi quella di Santa Margherita. Giulio Campo Cremonese fece quella di San Gieronimo. Et vna, che fù la migliore dell'altre, come che tutte siano bellissime, nella quale è Santo Antonio Abbate battuto dal demonio in vece di femina, che lo tenta, è di mano di Paulo Veronese. Ma quanto a i Mantoani, non ha mai hauuto quella Città il piu valent'huomo nella pittura, di Rinaldo, ilquale fù discepolo di Giulio. Di mano del quale è vna tauola in Santa Agnese di quella Città, nella quale è vna Nostra Donna in aria, Sant'Agostino, e San Girolamo, che sono bonissime figure, il quale troppo presto la morte lo leuò del mondo. In vn bellissimo antiquario, e studio, che ha fatto il Signore Cesare Gonzaga, pieno di statue, e di teste antiche di marmo, ha fatto dipignere per ornarlo a Fermo Guisconi la Geneologia di casa Gonzaga, che si è portato benissimo in ogni cosa, e specialmente nell'aria delle teste. Vi ha messo, oltre di questo il detto Signore alcuni quadri, che certo son rari, come quello della Madonna, doue e la gatta, che già fece Rafaello da Vrbino, & vn'altro, nel quale la nostra Donna, con gratia marauigliosa laua Giesù putto. In vn'altro studiuolo fatto per le medaglie, ilquale ha ottimamente d'Hebano, e d'Auorio, lauorato vn Francesco da Volterra, che in simili opere non ha pari, ha alcune figurine di bronzo antiche, che non potrieno essere più belle di quel, che sono.

Artefici, che fecero nel Duomo di Mantoua pitture.

Rinaldo miglior di tutti.

In somma da che io vidi altra volta Mantoua, a questo anno 1566. che l'ho riueduta, ell'è tanto più adornata, e più bella, che se io non l'hauessi veduta nol crederei. E che è più, vi sono multiplicati gl'Artefici, & vi vanno tuttauia multiplicando, conciosiache di Giouambattista Mantoano, intagliator di stampe, e Scultore eccellente, del quale habbiam fauellato nella vita di Giulio Romano, & in quella di Marcant. Bolognese sono nati due figliuoli, che intagliano stampe di rame diuinamente, e che è cosa più marauigliosa, vna figliuola, chiamata Diana, intaglia anch'ella tãto bene, che è cosa marauigliosa & io, che ho veduto lei, che è molto gentile, e gratiosa fanciulla, e l'opere sue, che sono bellissime, ne sono restato stupefatto. Non tacerò ancora, che in S. Benedetto di Mantoua, celebratissimo Monasterio de'Monaci neri, stato rinouato da Giulio Romano con bellissimo ordine, hanno fatto molte opere i sopradetti Artefici Mantoani, & altri Lombardi oltre quello, che si è detto nella vita del detto Giulio. Vi sono adunque opere di Fermo Guisoni, cioè vna Natiuità di Christo, due tauole di Girolamo Mazzuola, tre di Latantio Gãbaro da Brescia, & altre tre di Paolo Veron. che sono le migliori. Nel medesimo luogo e di mano d'vn frate Girolamo cõuerso di S. Domenico nel refettorio in testa, come altroue se ragionato, ĩ vn quadro a olio ritratto il bellissimo cenacolo,

Diana Mantuana intagliatrice rara.

Paolo Veronese porta il vanto nelle pitture di Mantoua in S. Benedetto

lo, che fece in Milano a *S*. Maria delle Gratie Lionardo da Vinci, ritratto dico tanto bene, che io ne stupij. Della qual cosa fo volentieri di nuouo memoria hauendo veduto questo anno 1566. in Milano l'originale di Lionardo tanto male condotto, che non si scorge più se non vna macchia abbagliata, onde la pietà di questo buon padre renderà sempre testimonianza in questa parte della virtù di Lionardo. Di mano del medesimo frate ho veduto nella medesima casa della Zecca di Milano vn quadro ritratto da vn di Lionardo, nel quale è vna femina, che ride, & vn *S*an Giouanni Battista giouinetto molto bene imitato. Cremona altresi, come si disse nella vita di Lorenzo di Credi, & in altri luoghi, ha hauuto in diuersi tempi huomini, che hanno fatto nella pittura opere lodatissime. E già habbiam detto, che quando Boccaccino Boccacci dipigneua la nicchia del duomo di Cremona, e per la Chiesa le storie di Nostra Donna, che Bonifacio Bembi fù buon pittore, e che Altobello fece molte storie a fresco di Giesù Christo con molto più disegno, che non sono quelle del Boccacino. Doppo le quali dipinse Altobello in *S*anto Agostino della medesima Città vna cappella a fresco con gratiosa, e bella maniera, come si puo vedere da ognuno. In Milano in corte vecchia, cioè nel cortile, ò vero piazza del palazzo, fece vna figura in piedi armata all'antica, migliore di tutte l'altre, che da molti vi furono fatte quasi ne' medesimi tempi. Morto Bonifatio, il quale lasciò imperfette nel duomo di Cremona le dette storie di Christo. Giouan Antonio Licino da Pordenone, detto in Cremona de' *S*acchi, finì le dette storie, state cominciate da Bonifatio, facendoui in fresco cinque storie della passione di Christo, con vna maniera di figure grandi, colorito terribile, e scorti, che hanno forza, & viuacità. Le quali tutte cose insegnarono il buon modo di dipignere a i Cremonesi, e non solo in fresco, ma a olio parimente, conciosia che nel medesimo duomo appoggiata a vn pilastro è vna tauola a mezo la Chiesa di mano del *P*ordenone, bellissima. La qual maniera imitando poi Camillo figliuolo del Boccaccino nel fare in *S*an Gismondo fuori della città la cappella maggiore in fresco, & altre opere, riuscì da molto più, che non era stato suo padre. Ma perche fù costui largo, & alquanto agiato nel lauorare, non fece molte opere, se non piccole, e di poca importanza. Ma quegli, che più imitò le buone maniere, & a cui più giouarono le concorrenze di costoro, fù Bernardo de' Gatti, cognominato il *S*oiaro di chi se ragionato di Parma, il quale dicono alcuni esser stato da Vercelli, & altri Cremonese. Ma sia statò doue si voglia, egli dipinse vna tauola molto bella all'altare maggiore di *S*. Pietro Chiesa de' Canonici regolari, e nel refettorio la storia ò vero miracolo, che fe Giesù Christo de' cinque pani, e due pesci, satiando moltitudine infinita. Ma egli la ritoccò tanto a seccho, ch'ell'ha poi perduta tutta la sua bellezza. Fece anco costui in *S*. Gismondo fuor di Cremona sotto vna volta, l'Ascensione di Giesù Christo in Cielo, che fù cosa vaga, e di molto bel colorito. In Piacenza nella Chiesa di *S*. Maria di Campagna, a concorrenza del Pordenone, e dirimpetto al *S*. Agostino, che s'è detto, dipinse a fresco vn *S*. Giorgio armato a cauallo, che amazza il serpente, con prontezza, mouenza, e otimo rilieuo. E ciò fatto, gli fù dato à finire la tribuna di quella Chiesa, che hauea lasciata imperfetta il Pordenone, doue dipinse à fresco tutta la vita della Madonna. E se bene i Profeti, e le *S*ibille, che vi fece il Pordenone con alcuni putti, son belli a marauiglia, si e portato nondimeno tanto bene il Soiaro, che pare tutta quell'opera d'vna stessa mano; similmente alcune tauolette d'altari, che ha fatte in Vigeuano sono da essere

Pittori Cremonesi di buon nome

Pordenone raro nelle sue opere.

Soiaro lodato nel dipingere a fresco et a olio.

per

per la bontà loro assai lodate. Finalmente ridottosi in Parma a lauorare nella Madonna della steccata finita la nicchia, e l'Arco, che lasciò imperfetta per la morte Michelagnolo Sanese; per le mani del Soiaro, al quale, per essersi portato bene, hanno poi dato a dipignere i Parmigiani la Tribuna maggiore, che è in mezo di detta Chiesa; nella quale egli va tuttauia lauorando a fresco l'Assuntione di N. Donna, che si spera debba essere opera lodatissima. Essendo anco viuo Boccaccino, ma vecchio, hebbe Cremona vn' altro Pittore, chiamato Galeazzo Campo, il quale nella Chiesa di S. Domenico, in vna cappella grande dipinse il Rosario della Madonna, e la facciata di dietro di san Francesco, con altre tauole, opere, che sono di mano di costui in Cremona, ragioneuoli. Di costui nacquero tre figliuoli, Giulio, Antonio, e Vincentio. Ma Giulio, se bene imparò i primi principij dell' arte da Galeazzo suo padre, seguitò poi, nondimeno, come migliore, la maniera del Soiaro, e studiò assai alcune tele colorite fatte in Roma di mano di Francesco Saluiati, che furono dipinte per fare Arazzi, e mandare a Piacenza al Duca Pier Luigi Farnese. Le prime opere, che costui fece in sua giouanezza in Cremona furono nel coro nella Chiesa di santa Agata quattro storie grandi del martirio di quella vergine, che riuscirono tali, che si fatte non l'harebbe per auentura fatte vn Maestro ben pratico. Dopo, fatte alcune cose in santa Margherita, dipinse molte facciate di palazzi di chiaro scuro con buon disegno. Nella Chiesa di san Gismondo fuor di Cremona fece la tauola dell'altar maggiore a olio, che fu molto bella per la moltitudine, e diuersità delle figure, che vi dipinse a paragone di tanti Pittori, che innanzi a lui haueuano in quel luogo lauorato. Dopo la tauola vi lauorò in fresco molte cose nelle volte, e particolarmente la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, i quali scortano al di sotto in sù con buona gratia, e molto artifitio. In Milano dipinse nella Chiesa della Passione, conuento de' Canonici Regolari vn Crocifisso in tauola a olio con certi Angeli, la Madonna, san Giouanni Euangelista, e l'altre Marie. Nelle Monache di san Paolo Conuento pur di Milano fece in quattro storie la Conuersione, & altri fatti di quel santo. Nellaquale opera fù aiutato da Antonio Campo suo fratello, il quale dipinse similmēte in Milano alle Monache di S. Catterina alla porta Ticinese, in vna cappella della Chiesa nuoua, la quale è Architettura del Lombardino, santa Helena a olio, che fa cercare la Croce di Christo, che è assai buon' opera. E Vincentio anch'egli, terzo de i detti tre fratelli, hauendo assai imparato da Giulio, come anco ha fatto Antonio, è giouane d' ottima aspettatione. Del medesimo Giulio Campo sono stati discepoli non solo i detti suoi due fratelli, ma ancora Latantio Gambaro Bresciano, & altri. Ma sopratutti gli hà fatto honore, & è stata eccellentissima nella Pittura Sofonisba Angusciola Cremonese, con tre sue sorelle. Le quali virtuosissime Giouani sono nate del Signor Amilcare Angusciola, e della Signora Bianca Punzona, ambe nobilissime famiglie in Cremona. Parlando dunque di essa Signora Sofonisba, della quale dicemo alcune poche cose nella vita di Propertia Bolognese, per non saperne allora più oltre: dico hauer veduto quest'anno in Cremona di mano di lei in casa di suo padre, & in vn quadro fatto con molta diligenza, ritratte tre sue sorelle in atto di giocare a scacchi, e con esse loro vna vecchia donna di casa, con tanta diligenza, e prontezza, che paiono veramente viue, e che non manchi loro altro, che la parola. In vn'altro quadro si vede ritratto dalla medesima Sofonisba, il Signor' Amilcare suo padre, che ha da vn lato vna figliuola di lui, sua sorella, chiamata

Giulio Campo co' suoi fratelli. Fù buon artefice, e sue opere.

Sofonisba Angusciola imparò da i Campi è fù ecc. pittrice.

Mi-

Ritratti viuissimi di Sofonisba, e d'altre sue tauole.

Minerua, che in pitture, & in lettere fu rara, e dall'altro Asdrubale figliuolo del medesimo, & a loro fratello, & anche questi sono tanto ben fatti, che pare, che spirino, e sieno viuissimi. In Piacenza sono di mano della medesima in casa del Sig. Archidiacono della Chiesa maggiore, due quadri bellissimi. In vno è ritratto esso Signore, e nell'altro Sofonisba. L'vna, e l'altra delle quali figure non hanno se non a fauellare. Costei essendo poi stata condotta come si disse di sopra dal Signor Duca d'Alua al seruigio della Reina di Spagna, doue si troua al presente con buonissima prouisione, e molto honorata; ha fatto assai ritratti, e pitture, che sono cose marauigliose. Della fama delle qualli opere mosso Papa Pio IIII. fece sapere a Sofonisba, che desideraua hauere di sua mano il ritratto della detta Serenissima Reina di Spagna. Perche, hauendolo ella fatto con tutta quella diligenza, che maggiore le fu possibile, glielo mandò a presentare in Roma, scriuendo a sua Santità vna lettera di questo preciso tenore.

Ritratto della Regina di Spagna fatto da Sofonisba, e mandato al Papa.

Padre Santo. Dal Reuerendissimo Nuntio di Vostra Santità intesi, ch'ella desideraua vn ritratto di mia mano della Maestà della Reina mia Signora. E come che io accettassi questa impresa in singolare gratia, e fauore, hauendo a seruire alla Beatitudine vostra, ne dimandai licenza a sua Maestà; la quale se ne contentò molto volentieri: riconoscendo in ciò la paterna affettione, che vostra Santità le dimostra. Et io con l'occasione di questo Caualiero glie le mando. E se in questo hauerò sodisfatto al desiderio di V. Santità, io ne riceuerò infinita consolatione. Non restando però di dirle, che se col pennello si potesse così rappresentare a gli occhi di V. Beatit. le bellezze dell'animo di questa Serenissima Reina, non potria veder cosa più marauigliosa. Ma in quelle parti, le quali con l'arte si sono potute figurare, non hò mancato di vsare tutta quella diligenza, che hò saputo maggiore, per rappresentare alla Santità Vostra il vero. E con questo fine, con ogni riuerenza, & humiltà le bacio i Santissimi piedi. Di Madril alli xvi. di Settembre 1561. Di V. Beatit. Humilissima serua, Sofonisba Angosciola.

Alla quale lettera rispose sua Santità con l'infrascritta, la quale, essendogli paruto il ritratto bellissimo, e marauiglioso; accompagnò con doni degni della molta virtù di Sofonisba.

Breue del Papa, che con doni ancora la ringratiò.

PIVS PAPA IIII. Dilecta in Christo filia. Hauemo riceuuto il ritratto della Serenissima Reina di Spagna nostra carissima figliuola, che ci hauete mandato. E ci è stato gratissimo; si per la persona, che si rappresenta, la quale noi amiamo paternamente; oltre a gli altri rispetti, per la buona religione, & altre bellissime parti dell'animo suo: e si ancora per essere fatto di man vostra molto bene, e diligentemente. Vene ringratiamo, certificandoui, che lo terremo fra le nostre cose più care, comendando questa vostra virtù; la quale ancora, che sia marauigliosa, intendiamo però, ch'ell'è la più piccola tra molte, che sono in voi. E con tal fine vi mandiamo di nuouo la N. Benedittione. Che Nostro Signore Dio vi conserui. Dat. Romæ, die xv. Octobrijs 1561.

Sua sorella.

E questa testimonianza basti a mostrare quanta sia le virtù di Sofonisba. Vna sorella della quale, chiamata Lucia, morendo ha lasciato di se non minor fama, che si sia quella di Sofonisba, mediante alcune pitture di sua mano, non men belle, e pregiate, che le già dette della sorella; come si può vedere in Cremona in vn ritratto ch'ella fece del Signor Pietro Maria, Medico eccell. Ma molto più in vn'altro ritratto, fatto da questa virtuosa Vergine, del Duca di Sessa, da lei stato tanto ben contrafatto, che pare, che non si pos-

si possa far meglio, ne fare, che con maggiore viuacità alcun ritratto rassomigli.

La terza sorella Angosciola, chiamata Europa, che ancora è in età puerile, & alla quale, che è tutta gratia, e virtù, ho parlato questo anno, non sarà per quello, che si vede nelle sue opere, e disegni inferiori ne a Sofonisba, ne a Lucia sue sorelle.

Virtuose altresi.

Ha costei fatto molti ritratti di gentil'huomini in Cremona, che sono naturali, e belli affatto, & vno ne mandò in Hispagna della Signora Bianca sua madre, che piacque sommamente a Sofonisba, & a chiunque lo vide di quella corte. E perche Anna quarta sorella, ancora piccola fanciulletta, attende anch'ella con molto profitto al disegno, non so che altro mi dire, se non, che bisogna hauere da natura inclinatione alla virtù, e poi a quella aggiugnere l'esercitio, e lo studio, come hanno fatto queste quattro nobili, e virtuose sorelle, tanto innamorate d'ogni più rara virtù, & in particolare delle cose del disegno, che la casa del Signor Amilcare Angosciuola (perciò felicissimo, padre d'honesta, & honorata famiglia) mi parue l'albergo della pittura, anzi di tutte le virtù.

Ma se le donne si bene sanno fare gli huomini viui, che marauiglia, che quelle, che vogliono, sappiano anco fargli si bene dipinti? Ma tornando a Giulio Campo, del quale ho detto, che queste giouane donne, sono discepole, oltre all'altre cose, vna tela, che ha fatto, per coprimento dell'organo della Chiesa Chatedrale, è lauorata con molto studio, e gran numero di figure a tempera delle storie d'Ester, & Assuero, con la Crocifissione d'Aman. E nella medesima Chiesa è di sua mano all'altare di San Michele vna gratiosa tauola. Ma perche esso Giulio ancor viue, non dirò al presente altro dell'opere sue. Furono Cremonesi parimente Gieremia scultore, del quale facemmo mentione nella vita del Filareto, & il quale ha fatto vna grande opera di marmo in san Lorenzo, luogo de'Monaci di Monte Oliueto, e GIOVANNI Pedoni, che ha fatto molte cose in Cremona, & in Brescia; E particolarmente in casa del Sig. Eliseo Raimondo, molte cose, che sono belle, e laudabili.

Altre opere del Campo.

Pedoni buon Scultore.

In Brescia ancora sono stati, e sono persone eccellentiss. nelle cose del disegno, e fra gli altri Gieronimo Romanino ha fatte in quella Città infinite opere, e la tauola, che è in san Francesco all'altar maggiore, che assai buona pittura, è di sua mano, e parimente i portegli, che la chiudono, i quali sono dipinti a tempera di dentro, e di fuori, e similmente sua opera vn'altra tauola lauorata a olio, che è molto bella, & vi si veggiono forte imitate le cose naturali. Ma più valente di costui fù Alessandro Moretto, il quale dipinse a fresco; sotto l'arco di porta Brusciata, la traslatione de'corpi di S. Faustino, & Iouita cõ alcune macchie di figure, che accompagnano que'corpi molto bene. In S. Nazaro pur di Brescia, fece alcun'opere, & altre in s. Celso, che sono ragioneuoli; Et vna tauola in S. Pietro in Oliueto, che è molto vaga. In Milano nelle case della zeccha è di mano del detto Alessandro in vn quadro la conuersione di S. Paulo, & altre teste molto naturali, e molto bene abbigliati di drappi, & vestimenti, percioche si dilettò molto costui di contrafare drappi d'oro, d'argento, velluti, damaschi, altri drappi di tutte le sorti. I quali vsò di porre con molta diligenza addosso alle figure. Le teste di mano di costui sono viuissime, e tengono della maniera di Rafaello da Vrbino, e più ne terrebbono, se non fusse da lui stato tanto lontano. Fù genero d'Alessandro, Lattantio Gambaro pittore Bresciano, il quale hauendo imparato, come s'è detto l'ar-

Romanino, e Moretto Bresciani pittori.

Altri buoni operari Bresciani.

te ſotto Giulio Campo Veroneſe, è hoggi il miglior pittore, che ſia in Breſcia. E di ſua mano ne'Monaci neri di ſan Fauſtino la tauola dell'altar maggiore, e la volta, e le faccie lauorate a freſco, con altre pitture, che ſono in detta chieſa. Nella Chieſa ancora di ſan Lorenzo è di ſua mano la tauola dell'altar maggiore, due ſtorie, che ſono nelle facciate, e la volta, dipinte a freſco quaſi tutte di vna maniera. Ha dipinta ancora oltre a molte altre, la facciata della ſua caſa con belliſſime inuentioni, e ſimilmente il di dentro. Nella qual caſa, che è da ſan Benedetto al Veſcouado, vidi, quando fui vltimamente a Breſcia, due belliſſimi ritratti di ſua mano, cioè quello d'Aleſſandro Moretto ſuo ſuocero, che è vna belliſſima teſta di vecchio, e quello della figliuola di detto Aleſſandro, ſua moglie. E ſe ſimili a queſti ritratti fuſſero l'altre opere di Lattantio, egli potrebbe andar al pari de'maggiori di queſt'arte. Ma perche infinite ſon l'opere di mano di coſtui, eſſendo ancor viuo, baſti per hora hauer di queſte fatto mentione. Di mano di Giangirolamo Breſciano ſi veggiono molte opere in Venetia, & in Milano, e nelle dette caſe della zeccha ſono quattro quadri di notte, e di fuochi, molto belli. Et in caſa di Tomaſo da Empoli in Venetia è vna Natiuità di Chriſto finita di notte molto bella, e ſono alcune altre coſe di ſimili fantaſie, delle quali era maeſtro. Ma perche coſtui ſi adoperò ſolamente in ſimili coſe, e non fece coſe grandi, non ſi può dire altro di lui, ſe non, che fù capriccioſo, e ſofiſtico, e che quello, che fece, merita di eſſere molto comendato.

Mosciano pittore ed intagliatore.

Girolamo Moſciano da Breſcia hauendo conſumato la ſua giouanezza in Roma, ha fatto di molte bell'opere di figure, e paeſi; Et in Oruieto nella principal Chieſa di ſanta Maria ha fatto due tauole a olio, & alcuni Profeti a freſco, che ſon buon'opere. E le carte, che ſon fuori di ſua mano ſtampate, ſon fatte con buon diſegno. E perche anco coſtui viue, e ſerue il Cardinale Hippolito da Eſte nelle ſue fabbriche, & acconcimi, che fa a Roma, a Rigoli, & in altri luoghi, non dirò in queſto luogo altro di lui. Vltimamente è tornato di Lamagna Franceſco Richino, anch'egli Pittor Breſciano, ilquale oltre a molte altre pitture fatte in diuerſi luoghi, ha lauorato alcune coſe di pitture a olio nel detto ſan Pietro Oliueto di Breſcia, che ſono fatte con ſtudio, e molta diligenza.

Criſtofaro, e Stefano Breſciani tirano in Proſpettiua con molta lode.

Chriſtofano, e Stefano fratelli, e pittori Breſciani hanno appreſſo gli artefici gran nome nella facilità del tirare di proſpettiua, hauendo fra l'altre coſe in Venetia nel palco piano di Santa Maria dell'Orto finto di pittura vn corridore di colonne doppie atorte, e ſimili a quelle della porta Santa di Roma in San Pietro, le quali poſando ſopra certi Menſoloni, che ſportano in fuori, vanno facendo in quella Chieſa vn ſuperbo corridore con volte a crociera intorno intorno, & ha queſt'opera la ſua veduta nel mezo della Chieſa con belliſſimi ſcorti, che fanno reſtar chiunque la vede marauigliato, pare, che il palco, che è piano ſia sfondato eſſendo maſſimamente accompagnata con bella varietà di Cornici, Maſchere, Feſtoni, & alcuna figura, che fanno ricchiſſimo ornamento a tutta l'opera, che merita d'eſſere da ognuno infinitamente lodata, per la nouità, e per eſſere ſtata condotta con molta diligenza ottimamente a fine.

Formano in Venetia e Breſcia belliſſimi palchi.

E perche queſto modo piacque aſſai a quel Sereniſſimo Senato, fù dato a fare a i medeſimi vn'altro palco ſimile, ma piccolo nella Libreria di San Marco, che per opera di ſimili andari, fù lodatiſſimo. Et i medeſimi finalmente ſono ſtati chiamati alla patria loro Breſcia, a fare il medeſimo a vna magnifica ſala, che gia molti anni ſono fù cominciata in piazza con grandiſſima ſpeſa, e fatta condurre ſopra vn teatro di colonne grandi ſotto ilquale ſi paſſeggia. E lunga queſta ſala, a ſeſſanta

tadue

tadue passi andanti, larga trentacinque, & alta similmente nel colmo della sua maggiore altezza braccia trentacinque; ancorch' ella paia molto maggiore, essendo per tutti i versi isolata, e senza stanza, ò altro edifitio intorno. Nel palco adunque di questa magnifica, & honoratissima sala si sono i detti due fratelli molto adoperati, e con loro grandissima lode; hauendo a' caualli di legname, che son di pezzi con spranghe di ferri i quali sono grandissimi, e bene armati, e fatto centina al tetto; che è coperto di piombo, e fatto tornare il palco con bell'artifitio a vso di volta a schifo, che è opera ricca. Ma è ben vero, che in si gran spatio non vanno se non tre quadri di Pitture a olio di braccia dieci l'vno, i quali dipignè Tiziano vecchio, doue ne sarebbono potuti andar molti piu con piu bello, e proportionato, e ricco spartimento, che harebbono fatto molto piu bella, ricca, e lieta la detta sala, che è in tutte l'altre parti stata fatta con molto giudicio. Hora essendosi in questa parte fauellato insin quì degli artefici del disegno delle Città di Lombardia, non sia se non bene, ancorche se ne sia in molti altri luoghi di questa nostr' opera fauellato, dire alcuna cosa di quelli della Città di Milano, capo di quella Prouincia, de'quali non si è fatta mentione. Adunque, per cominciarmi da Bramantino, del quale si è ragionato nella vita di Pietro della Francesca dal Borgo: io trouo che egli ha molte piu cose lauorato, che quelle, che habbiamo raccontato di sopra. E nel vero, non mi pareua possibile, che vn' Artefice tanto nominato, & il quale mise in Milano il buon disegno, hauesse fatto si poche opere; quante quelle erano, che mi erano venute a notitia. Poi, dunque, che hebbe dipinto in Roma, come s'è detto, per Papa Nicola Quinto, alcune camere, e finito in Milano sopra la porta di San Sepolcro il Christo in iscorto, la Nostra Donna, che l'ha in grembo, la Maddalena, e san Giouanni, che fu opera rarissima: dipinsene l cortile della zecca di Milano a fresco in vna facciata la Natiuità di Christo Nostro Saluatore: e nella Chiesa di Santa Maria di Bara, nel tramezo la Natiuità della Madonna, & alcuni Profeti ne gli sportelli dell'organo, che scortano al disotto in sù molto bene, & vna prospettiua, che sfugge con bell'ordine ottimamente, di che non mi fò marauiglia, essendosi costui dilettato, & hauendo sempre molto ben posseduto le cose d'Architettura. Onde mi ricordo hauer già veduto in mano di Valerio Vicentino, vn molto bel libro d'antichità, disegnato, e misurato di mano di Bramantino. Nel quale erano le cose di Lombardia, e le piante di molti edificij notabili, le quali io disegnai da quel libro essendo giouinetto. Eraui il tempio di Sant'Ambrogio di Milano, fatto da Longobardi, e tutto pieno di Sculture, e Pitture di maniera Greca, con vna tribuna tonda assai grande, ma non bene intesa, quanto all'Architettura. Il qual tempio fu poi al tempo di Bramantino rifatto col suo disegno cō vn portico di pietra da vn de lati, e con colonne a tronconi a vso d'alberi tagliati, che hanno del nuouo, e del vario. Vi era parimente disegnato il portico antico della Chiesa di San Lorenzo della medesima Città, stato fatto da i Romani, che è grand'opera, bella, e molto notabile. Ma il tempio, che vi è della detta Chiesa è della maniera de'Gotti. Nel medesimo libro era disegnato il tempio di Santo Hercolino, che è antichissimo, e pieno d'incrostatura di marmi, e stucchi, molto ben conseruatisi: & alcune sepolture grandi di granito. Similmente il tempio di San Pietro in Ciel d'oro di Pauia, nel qual luogo è il corpo di sant'Agostino in vna sepoltura, che è in sagrestia piena di figure piccole, la quale è di mano, secondo, che a me pare d'Agnolo, e d'Agostino Scultori Sanesi. Vi era similmente disegnata la torre di pietre cotte, fatta da i Gotti, che è cosa

Descrittione della Sala & in essa tre tauole di Tiziano.

Bramantino, e sue opere in Milano, e Roma.

Tempi ristorati da Bramantino, e suoi disegni di Architettura.

bella, veggendosi in quella, oltre l'altre cose, formate di terra cotta, e dall'antico alcune figure di sei braccia l'vna, che si sono insino a hoggi assai bene mantenute. Et in questa torre si dice, che morì Boetio, il quale fù sotterrato in detto san Pietro in Ciel d'oro, chiamato hoggi santo Agostino, doue si vede insino a hoggi la sepoltura di quel sant'huomo con la inscritione, che vi fece Aliprando. Il quale la riedificò, e restaurò l'anno 1222. Et oltre questi, nel detto libro era disegnato di mano dell'istesso Bramantino, l'antichissimo tempio di santa Maria in Pertica, di forma tonda, e fatto di spoglie, da i Lomgobardi. Nel qual sono hoggi l'ossa della mortalità de'Francesi, e d'altri, che furono rotti, e morti sotto Pauia, quando vi fù preso il Rè Francesco primo di Francia da gli Eserciti di Carlo Quinto Imperatore. Lasciando hora da parte i disegni, dipinse Bramantino in Milano la facciata della casa del Signor Giouambattista Latuate, con vna bellissima Madonna, messa in mezo da duoi Profeti. E nella facciata del Signor Bernardo Scacalarozzo dipinse quattro Giganti, che son finti di Bronzo, e sono ragioneuoli, con altre opere, che sono in Milano, le quali gli apportarono lode, per essere stato egli il primo lume della pittura, che si vedesse di buona maniera in Milano, e cagione, che dopo lui Bramante diuenisse, per la buona maniera, che diede a'suoi casamenti, e prospettiue, eccellenti nelle cose d'Architettura, essendo, che le prime cose, che studiò Bramante furono quelle di Bramantino. Con ordine del quale fù fatto il tempio di san Satiro, che a me piace sommamente, per essere opera ricchissima, e dentro, e fuori ornata di colonne, corridori doppij, & altri ornamenti, & accompagnata da vna bellissima sagrestia tutta piena di statue. Ma sopratutto merita lode la tribuna del mezo di questo luogo, la bellezza della quale fù cagione, come s'è detto nella vita di Bramante, che Bernardino da Treuio seguitasse quel modo di fare nel Duomo di Milano, & attendesse all'Architettura, se bene la sua prima, e principal'arte fù la pittura, hauendo fatto, come s'è detto, a fresco nel Monasterio delle Gratie quattro storie della Passione in vn Chiostro, & alcun'altre di chiaro scuro. Da costui fù tirato inanzi, e molto aiutato Agostino Busto Scultore, cognominato Bambaia, del quale si è fauellato nella vita di Baccio da Monte Lupo, & il quale ha fatto alcun'opere in Santa Marta, Monasterio di Donne in Milano. Fra le quali ho veduto io, ancorche si habbia con difficultà licenza d'entrare in quel luogo, la sepoltura di Monsignor di Fois, che morì a Pauia, in più pezzi di marmo. Ne i quali sono da dieci storie di figure piccole, sculpite con molta diligenza de'fatti, battaglie, vittorie, & espugnationi di torre, fatte da quel Signore, e finalmente la morte, e sepoltura sua. E per dirlo breuemente ell'è tale quest'opera, che mirandola con stupore, stetti vn pezzo pensando se è possibile, che si facciano con mano, e con ferri, si sottili, e marauigliose opere, veggendosi in questa sepoltura, fatti con stupendissimo intaglio, fregiature di Trofei, d'arme di tutte le sorti, carri, artiglierie, e molti altri instrumenti da guerra, e finalmente il corpo di quel Signore armato, e grande quanto il viuo, quasi tutto lieto nel sembiante così morto, per le vittorie hauute. E certo è vn peccato, che quest'opera, la quale è degnissima di essere annouerata fra le più stupende dell'arte, sia imperfetta, e lasciata stare per terra in pezzi, senza essere in alcun luogo murata. Onde non mi marauiglio, che ne siano state rubbate alcune figure, e poi vendute, e poste in altri luoghi. E pur è vero, che tanta poca humanità, ò più tosto pietà hoggi fra gl'huomini si ritruoua, che a niun, di tanti, che furono da lui bene-

Torre di Pauia doue morì Boetio

Bernardino da Treuio Architetto del Duomo di milano.

Sepoltura di Monsig. di Fois mirabile per intagli, opera del Busto.

beneficati, & amati è mai increſciuto, della memoria di Fois, ne della bontà, & eccellenza dell'opera, Di mano del medeſimo Agoſtino Buſto ſono alcun'opere nel Duomo, & in ſan Franceſco come ſi diſſe, la ſepoltura de' Biraghi. Et alla Certoſa di Pauia molte altre, che ſon belliſsime. Concorrente dicoſtui fù vn Chriſtofano Gobbo, che lauorò anch'egli molte coſe nella facciata della detta Certoſa, & in Chieſa tanto bene, che ſi può mettere fra i migliori Architettori, che fuſſero in quel tempo in Lombardia. E l'Adamo ed Eua, che ſono nella facciata del Duomo di Milano verſo Leuante, che ſono di mano di coſtui, ſono tenute opere rare, e tali, che poſſono ſtare a paragone di quante ne ſieno ſtate fatte in quelle parti da altri Maeſtri.

Gobbo Scultore in Milano buono.

Quaſi ne'medeſimi tempi fù in Milano vn'altro ſcultore, chiamato Angelo, e per ſopranome il Ciciliano, il quale fece dalla medeſima banda, e della medeſima grandezza, vna Santa Maria Maddalena eleuata in aria da quattro putti, che è opera belliſsima, e non punto meno, che quelle di Chriſtofano, il quale atteſe anco all Architettura, e fece fra l'altre coſe il portico di ſan Celſo in Milano, che doppo la morte ſua fù finito da Tofano detto il Lombardino, il quale come ſi diſſe nella vita di Giulio Romano, fece molte Chieſe, e palazzi per tutto Milano, & in particolare il Monaſterio, facciata, e Chieſa delle Monache di S. Catterina alla porta Ticineſe, e molte altre fabbriche, a queſte ſomiglianti.

Il Siciliano, e Tofano architetti, & ſcultori.

Per opera di coſtui, lauorando SILVIO da Fieſole nell'opera di quel Duomo, fece nell'ornamento d'vna porta, che è volta fra Ponente, e Tramontana, doue ſono più ſtorie della vita di Noſtra Donna, quella doue ell'è ſpoſata, che è molto bella. E dirimpetto a queſta, quella di ſimile grandezza, in cui ſono le nozze di Cãna Galilea, è di mano di Marco da Gra. aſſai pratico ſcultore. Nelle quali ſtorie ſeguita hora di lauorare vn molto ſtudioſo giouane, chiamato FRANCESCO Brambilari.

Altri Scultori del Duomo.

Il quale ne ha quaſi, che a fine condotto vna, nella quale gli Apoſtoli riceuono lo Spirito ſanto, che è coſa belliſsima. Ha oltre ciò fatto vna gocciola di marmo tutta traforata, e con vn gruppo di putti, e fogliami ſtupendi, ſopra la quale (che ha da eſſere poſta in Duomo) va vna ſtatua di marmo di Papa Pio IV. de'Medici Milaneſe. Ma ſe in quel luogo fuſſe lo ſtudio di queſt'arti, che è in Roma, & in Fireuze, harebbono fatto, e farebbono tuttauia queſti valent'huomini coſe ſtupende. E nel vero hanno al preſente grand'obligo al Caualiere Leone Leoni Aretino, il quale, come ſi dirà, ha ſpeſo aſſai danari, e tempo in condurre a Milano molte coſe antiche, formate di geſſo per ſeruitio ſuo, e degli altri Artefici. Ma tornando a i pittori Milaneſi, poiche Lionardo da Vinci, vi hebbe lauorato il cenacolo ſopradetto, molti cercarono d'imitarlo, e queſti furono Marco Vggioni, & altri de'quali ſi è ragionato nella vita di lui. Et oltre quelli, lo imitò molto bene, Ceſare da Seſto anch'egli Milaneſe, e fece più di quel, che s'è detto nella vita di Doſſo, vn gran quadro che è nelle caſe della zecca di Milano, dentro alquale, che è veramente copioſo, e belliſsimo, Chriſto è battezzato da Giouanni. E anco di mano del medeſimo nel detto luogo vna teſta d'vna Erodiade con quella di S. Giouanni Battiſta in vn bacino, fatte con belliſsimo artificio. E finalmente dipinſe coſtui in S. Roccho, fuor di porta Romana vna tauola, dentroui quel ſanto, molto giouane, & alcuni quadri, che ſon molto lodati. Gaudentio pittor Milaneſe, il quale, mentre viſſe, ſi tenne valent'huomo, dipinſe in S. Celſo la tauola dell'

Leone Leoni Benemerito della fabbrica di Milano.

Diſcepoli, et imitatori del Vinci in Milano.

dall'altar maggiore. Et a fresco in Santa Maria delle Gratie in vna capella la Passione di Giesù Christo in figure quanto il viuo con strane attitudini, e dopo fece sotto questa cappella vna tauola a cócorrenza di Tiziano, nella quale ancorche egli molto si persuadesse, non pasò l'opere de gli altri, che haueuano in quel luogo lauorato. Bernardino del Lupino, di cui si disse alcuna cosa poco di sopra, dipinse già in Milano vicino a S. Sepolcro la casa del Signor Gianfrancesco Rabbia, cioè la facciata, le loggie, sale, e camere, facendoui molte trasformationi d'Ouidio, & altre fauole con belle, e buone figure, e lauorate dilicatamente. Et al Monastero maggiore dipinse tutta la facciata grande dell'altare con diuerse storie; e similmente tutta la facciata grande dell'altare con diuerse storie, & in vna capella Christo battuto alla colonna, e molte altre opere, che tutte sono ragioneuoli. E questo sia il fine delle sopradette vite di diuersi Artefici Lombardi.

RI-

VITA DI RIDOLFO, DAVID, E BENEDETTO GRILLANDAI, PITTORI FIORENTINI.

ANcorche non paia in vn certo modo possibile, che chi va imitando, e seguita le vestigia d'alcun' huomo eccell. nelle nostre atti; non debba diuenire in gran parte a colui simile: vede nondimeno, che molte volte i fratelli, e' figliuoli delle persone singolari, non seguitano in cio i loro parenti, e stranamente tralignano da loro. La qual cosa non penso già io, che auenga perche non vi sia, mediante il sangue, la medesima prontezza di spirito, & il medesimo ingegno; ma si bene da altra cagione: cioè da i troppi agi, e commodi, e dall'abbondanza delle facoltà, che non lascia diuenir molte volte gli huomini solleciti a gli studij, & industriosi.

Degenerano i figli il più delle volte per causa de gli agi.

Ma

Ma non però questa regola è così ferma, che anco non auenga alcuna volta il contrario.

Dauid, e Benedetto Grillandai, se bene hebbono bonissimo ingegno, & harebbono potuto farlo, non però seguitarono nelle cose dell'arte Domenico lor fratello, percioche doppo la morte di detto lor fratello si suiarono dal bene operare, conciosiache l'vno, cioè Benedetto andò lungo tempo vagabondo, e l'altro s'andò stillando il ceruello vanamente dietro al Musaico.

Grilandai non seguirno la traccia di Domenico lor Fratello.

Dauid adunque, il quale era stato molto amato da Domenico, & lui amò parimente, e viuo, e morto, finì doppo lui, in compagnia di Benedetto suo fratello molte cose cominciate da esso Domenico, e particolarmente la tauola di S.Maria Nouella all'Altar maggiore, cioè la parte di dietro, che hoggi è verso il coro, & alcuni creati del medesimo Domenico finirono la predella di figure piccole, cioè Nicolaio sotto la figura di S.Stefano, fece vna disputa di quel santo con molta diligenza, e Francesco Granacci, Iacopo del Tedesco, e Benedetto, fecero la figura di S.Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e S. Catterina da Siena. Et in Chiesa in vna tauola S. Lucia, con la testa d'vn frate vicino al mezo della Chiesa, con molte altre pitture, e quadri, che sono per le case de' particolari.

Benedetto e Dauid poco attesero.

Essendo poi stato Benedetto parecchi anni in Francia, doue lauorò, guadagnò assai, e se ne tornò a Firenze con molti priuilegij, e doni hauuti da quel Rè in testimonio della sua virtù. E finalmente hauendo atteso non solo alla pittura, ma anco alla militia si morì d'anni 50. E Dauid, ancora, che molto disegnasse, e lauorasse, non però passò di molto Benedetto, e ciò potette auenire dallo star troppo bene, e dal non tenere fermo il pensiero all'arte, la quale non è trouata, se non da chi la cerca, e trouata non vuole essere abbandonata, perche si fugge. Sono di mano di Dauid nell'orto de' Monaci degli Angeli di Firenze in testa della viottola, che è dirimpetto alla porta, che va in detto orto, due figure a fresco a pie d'vn Crocifisso, cioè san Benedetto, e san Romualdo, & alcun'altre cose simili poco degne, che di loro si faccia alcuna memoria. Ma non fù poco poi, che non volle Dauid attendere all'arte, che vi facesse attendere con ogni studio, e per quella incaminasse RIDOLFO figliuolo di Domenico, e suo Nipote, conciofusseche essendo costui, il quale era a custodia di Dauid; giouinetto di bell'ingegno, fugli messo a esercitare la pittura, e datogli ogni commodità di studiare dal zio, il quale si pentì tardi di non hauere egli studiatola, ma consumato il tempo dietro al Musaico.

Ridolfo cò studio attese alla pittura.

Fece Dauid sopra vn grosso quadro di noce, per mandarla al Rè di Francia, vna Madonna di Musaico con alcuni Angeli attorno, che fù molto lodata. E dimorando a Montaione Castello di Valdelsa, per hauer quiui commodità di vetri, di legnami, e di fornaci, vi fece molte cose di vetri, e Musaici, e particolarmente alcuni vasi, che furono donati al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, e tre teste, cioè di S. Pietro, e S. Lorenzo, e quella di Giuliano de' Medici in vna reghia di rame. Le quali son hoggi in guardarobba del Duca. Ridolfo in tanto, disegnando al cartone di Michelagnolo, era tenuto de' migliori disegnatori, che vi fussero, e perciò molto amato da ognuno, e particolarmente da Rafaello Sanzio da Vrbino, che in quel tempo, essendo anch'egli giouane di gran nome, dimoraua in Fiorenza, come s'è detto, per imparare l'arte.

Doppo hauer Ridolfo studiato al detto cartone, fatto, che hebbe buona pratica

tica nella pittura, sotto Fra Bartolomeo di san Marco, ne sapea già tanto, a giudicio de' migliori, che douendo Rafaello andare a Roma, chiamato da Papa Giulio Secondo, gli lasciò a finire il panno azurro, & altre poche cose, che mancauano al quadro d'vna Madonna, che egli hauea fatta per alcuni gentil'huomini Sanesi, il qual quadro finito, che hebbe Ridolfo con molta diligenza, lo mandò a Siena. E non fù molto dimorato Rafaello a Roma, che cercò per molte vie di condurre la Ridolfo, ma non hauendo mai perduta colui la cupola di veduta (come si dice,) ne sapendosi arrecare a viuere fuor di Fiorenza, non accettò mai partito, che diuerso, o contrario al suo viuere di Firenze gli fusse proposto.

Grillandai amico di Rafaelle d'Vrbino.

Dipinse Ridolfo nel Monasterio delle Monache di Ripoli due tauole a olio, in vna la Coronatione di N. Donna, e nell'altra vna Madonna in mezo a certi Santi. Nella Chiesa di san Gallo fece in vna tauola Christo, che porta la Croce con buon numero di soldati, e la Madonna, & altre Marie, che piangono insieme cō Giouanni, mentre Veronica porge il Sudario a esso Christo con prontezza, e viuacità. La quale opera, in cui sono molte teste bellissime, ritratte dal viuo, e fatte con amore, acquistò gran nome a Rildolfo. Vi è ritratto suo padre, & alcuni garzoni, che stauano seco. E de' suoi amici il Poggino, lo Scheggia, & il Nunciata, che è vna testa viuissima. Il quale Nunciata, se bene era dipintore di Fantocci, era in alcune cose persona rara, e massimamente nel fare fuochi lauorati, e le girandole, che si faceuano ogni anno, per san Giouanni, E perche era costui persona burleuole, e faceta, hauea ognuno gran piacere in conuersando con esso lui. Dicendogli vna volta vn Cittadino, che gli dispiaceuano certi dipintori, che non sapeuano fare se non cose lasciue, e che perciò desideraua, che gli facesse vn quadro di Madonna, che hauesse l'honesto, fusse attempata, e non mouesse a lasciuia; il Nunciata gliene dipinse vna con la barba. Vn'altro volendogli chiedere vn Crocifisso per vna camera terrena, doue habitaua la state, e non sapendo dire, se non io vorrei vn Crocifisso per la state, il Nunciata, che lo scorse per vn goffo, glie ne fece vno in calzoni. Ma tornando a Ridolfo, essendogli dato a fare per il Monasterio di Cestello, in vna tauola la Natiuità di Christo, affaticandosi assai, per superare gli emuli suoi, condusse quell'opera con quella maggior fatica, e diligenza, che gli fù possibile, facendoui la Madonna, che adora Christo fanciullino, S. Gioseppe, e due figure in ginocchioni, cioè S. Francesco, e S. Gieronimo. Feceui ancora vn bellissimo paese molto simile al Sasso della Vernia, doue S. Francesco hebbe le Stimmate, e sopra la capanna alcuni Angeli, che cantano. E tutta l'opera fù di colorito molto bello, e che ha assai rilieuo.

Dipinse in Firenze opere stimatissime.

Nel medesimo tempo, fatta vna tauola, che andò a Pistoia, mise mano a due altre per la compagnia di S. Zanobi, che è a canto alla Canonica di S. Maria del Fiore, le quali haueuano a mettere in mezo la Nunciata, che già vi fece, come si disse nella sua vita, Mariotto Albertinelli. Condusse dunque Ridolfo a fine con molta sodisfatione de gli huomini di quella compagnia le due tauole, facendo in vna S. Zanobi, che risuscita nel borgo de gli Albizi di Fiorenza vn fanciullo, che è storia molto pronta, e viuace, per esserui teste assai ritratte di naturale, & alcune donne, che mostrano viuamente allegrezza, e stupor'nel vedere risuscitare il putto, e tornargli lo spirito; e nell'altra è quando da sei Vescoui è portato il detto san Zanobi morto da san Lorenzo, doue era prima sotterrato, a santa Maria del Fiore, e che passando per la piazza di San Giouanni, vn'olmo, che vi era secco, doue è hoggi per memoria del

miracolo vna colonna di marmo con vna Croce sopra, timise subito, che fu per voler di Dio tocco dalla cassa, doue era il corpo santo, le frondi, e fece fiori. La quale pittura non fu men bella, che l'altre sopradette di Ridolfo. E perche queste opere furono da questo pittore fatte viuendo ancor Dauid suo zio, n'haueua quel buon vecchio grandissimo contento, e ringratiaua Dio d'esser tanto viuuto, che vedea la virtù di Domenico quasi risorgere in Ridolfo. Ma finalmente essendo d'anni settantaquattro, mentre si apparecchiaua, così vecchio per andare à Roma à prendere il Santo Giubileo, s'ammalò, e morì l'anno 1525. e da Ridolfo hebbe sepoltura in Santa Maria Nouella, doue gli altri Grillandai. Hauendo Ridolfo vn suo fratello ne gli Angeli di Firenze, luogo de'Monaci di Camaldoli, chiamato Don Bartolomeo, il quale fu religioso, veramente costumato, e da bene: Ridolfo, che molto l'amaua gli dipinse nel Chiostro, che risponde in sull'orto, cioè nella loggia doue sono di mano di Paolo Vccello dipinte di verdaccio le storie di San Benedetto, entrando per la porta dell'orto a man ritta, vna storia, doue il medesimo Santo sedendo à tauola con due Angeli à torno, aspetta, che da Romano gli sia mandato il pane nella grotta, & il Diauolo ha spezzato la corda co'sassi. Et il medesimo, che mette l'habito à vn giouane. Ma la miglior figura di tutte quelle, che sono in quell'archetto, è il ritratto d'vn Nano, che allora staua alla porta di quel Monasterio. Nel medesimo luogo, sopra la pila dell'acqua santa, all'entrare in Chiesa dipinse à fresco di colori, vna Nostra Donna col figliuolo in collo, & alcuni Angioletti à torno bellissimi. E nel Chiostro, che è dinanzi al capitolo sopra la porta d'vna capelletta dipinse à fresco in mezo tondo, San Romualdo, con la Chiesa dell' Eremo di Camaldoli in mano. E non molto dopo, vn molto bel Cenacolo, che è in testa del Reffettorio de i medesimi Monaci, e questo gli fece fare D. Andrea Dossi Abbate, il quale era stato Monaco di quel Monasterio, e vi si fece ritrarre da basso in vn canto. Dipinse anco Ridolfo nella Chiesina della Misericordia in sulla piazza di san Giouanni in vna predella tre bellissime storie della Nostra Donna, che paiono miniate. Et à Matthio Cini in sull'angolo della sua casa, vicino alla piazza di S. Maria Nouella in vn tabernacoletto la Nostra Donna, san Matthia Apostolo, san Domenico, e due piccioli figliuoli di esso Matthio Ginocchioni, ritratti di naturale. La qual'opera, ancorche piccola, è molto bella, e gratiosa. Alle Monache di san Girolamo dell'ordine di san Francesco de Zoccoli, sopra la costa di san Giorgio, dipinse due tauole: in vna è san Girolamo in penitenza molto bello, e sopra nel mezo tondo vna Natiuità di Giesu Christo, e nell'altra, che è dirimpetto a questa, è vna Nuntiata, e sopra nel mezo tondo santa Maria Maddalena, che si comunica. Nel palazzo, che è hoggi del Duca, dipinse la cappella, doue vdiuano Messa i Signori, facendo nel mezo della volta la Santissima Trinità: e ne gli altri spartimenti alcuni putti, che tengono i misterij della passione, & alcune teste fatte per i dodici Apostoli; ne i quattro canti fece gli Euangelisti di figure intere; & in testa l'Angelo Gabriello, che annuntia la Vergine, figurando in certi paesi, la piazza dalla Nuntiata di Firenze fino alla Chiesa di San Marco. La quale tutta opera, è ottimamente condotta, e con molti, e belli ornamenti. E questa finita, dipinse in vna tauola, che fu posta nella Pieue di Prato la N. Donna, che porge la Cintola a san Tomaso, che è insieme con gli altri Apostoli. Et in Ogni santi fece per Monsignor de' Bonafè, spedalingo di santa Maria Nuoua, e Vescouo di Cortona, in vna tauola la N. Donna, san Giouanni Battista, e san Romualdo. Et al medesimo, hauendolo ben

Dauid morì, e fù sepolto honoratamente dal Nipote.

Opere fatte à Camaldoli a fresco,

Cappella di Palazzo dipinta da lui.

seruito, fece alcun'altr'opere, delle quali non accade far mentione. Ritrasse poi le tre forze d'Hercole, che già dipinse nel palazzo de' Medici Antòn Pollaiolo, per Gio. Battista della Palla, che le mandò in Francia. Hauendo fatto Ridolfo queste, e molte altre pitture, e trouandosi in casa tutte le masseritie da lauorare il musaico, che furono di Dauid suo zio, e di Domenico suo Padre, & hauendo anco da lui imparato alquanto à lauorare deliberò voler prouarsi à far alcuna cosa di musaico, di sua mano, e così fatto, veduto che gli riusciua, tolse a far l'arco, che è sopra la porta della Chiesa della Nuntiata, nel quale fece l'Angelo, che annuntia la Madonna. Ma perche non poteua hauer pacientia a commettere que' pezzuoli, non fece mai più altro di quel mestiere. Alla compagnia de'Battilani a sommo il Campaccio a vna loro Chiesetta, fece in vna tauola l'Assuntione di Nostra Donna, con vn coro d'Angeli, e gli Apostoli intorno al sepolcro. Ma essendo per disauentura la stanza doue ell'era stata piena di scope verdi da far bastioni l'anno dell'assedio; quell' humidità rinteneri il gesso, e la scortecciò tutta. Onde Ridolfo l'hebbe à rifare, vi si ritrasse dentro. Alla Pieue di Giogoli in vn tabernacolo, che è in sulla strada, fece la Nostra Donna con due Angeli. E dirimpetto a vn mulino de' Padri Romiti di Camaldoli, che è di là dalla Certosa in sull' Ema, dipinse in vn'altro Tabernacolo à fresco molte figure. Per le quali cose veggendosi Ridolfo essere adoperato a bastanza, e standosi bene, e con buone entrate, non volle altrimente stillarsi il ceruello à fare tutto quello, che harebbe potuto nella Pittura. Anzi andò pensando di viuere da galant' huomo, e pigliarsela come veniua. Nella venuta di Papa Leone à Fiorenze, fece in compagnia di suoi huomini, e garzoni quasi tutto l' apparato di casa Medici, acconciò la sala del Papa, e l'altre stanze, facendo dipignere al Puntormo, come si è detto la cappella. Similmente nelle nozze del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo fece gli apparati delle nozze, & alcune prospettiue di Comedie. E perche fu da que'Signori per la sua bontà molto amato, hebbe molti vfficij per mezo loro, e fù fatto di Collegio, come Cittadino honorato. Non si sdegnò anco Ridolfo di far drapelloni, stendardi, & altre cose simili assai, e mi ricorda hauer gli sentito dire, che tre volte fece le bandiere delle potenze, che soleuano ogni anno armeggiare, e tenere in festa la Città. Et in somma si lauoraua in bottega sua di tutte le cose; onde molti giouani la frequentauano, imparando ciascuno quello che piu gli piaceua, Onde Antonio del Ceraiolo, essendo stato Lorenzo di Credi, e poi con Ridolfo ritiratosi da per se fece molte opere, e ritratti di naturale. In San Iacopo tra fossi è di mano di questo Antonio in vna tauola san Francesco, e santa Maddalena a piè d'vn crocifisso, e ne'Serui, dietro all'Altar maggiore, vn san Michelagnolo ritratto dal Grillandaio nell' ossa di Santa Maria Nuoua. Fù anche discepolo di Ridolfo, e si portò benissimo, Mariano da Pescia, di mano del quale è vn quadro di Nostra Donna, con Christo fanciullo, santa Lisabetta, e san Giouanni, molto ben fatti, nella detta cappella di palazzo, che già dipinse Ridolfo alla Signoria. Il medesimo dipinse di chiaro scuro tutta la casa di Carlo Ginori nella strada, che ha da quella famiglia il nome, facendoui storie de'fatti di Sansone, con bellissima maniera. E se costui hauesse hauuto piu longa vita, che non hebbe, sarebbe riuscito eccell. Discepolo parimente di Ridolfo fu Zoto del Nuntiata, il quale fece in S. Piero Scheraggio con Ridolfo vna tauola di N. Donna col figliuolo in braccio, e due santi. Ma sopra tutti gli altri, fu carissimo a Ridolfo vn discepolo di Lorenzo di Credi, il quale stette anco con Antonio del Caraiolo, chiamato

Operò in musaico, ma lasciò di farne.

Nelle feste della venuta del Papa, e nozze de principi serui egregiamente.

Allieui del Ghirlandai.

Michele per essere d'ottima natura, e giouane, che conduca le sue opere con fierez ze, e senza stento. Costui dunque, seguitando la maniera di Ridolfo, lo ragiunse di maniera, che doue hauea da lui a principio il terzo dell'vtile, si condussero a fare insieme l'opere a metà del guadagno. Osseruò sempre Michele, Ridolfo come padre, e l'amò, e fu da lui amato di maniera, che come cosa di lui è stato sempre, & è ancora, non per altro cognome conosciuto, che per Michele di Ridolfo. Costoro dico, che s'amarono come padre, e figliuolo, lauorarono infinite opere insieme, e di compagnia. E prima per la Chiesa di S. Felice in piazza, luogo allora de' Monaci di Camaldoli, dipinsero in vna tauola, Christo, e la N. Donna in aria, che pregano Dio Padre per il popolo, da basso, doue sono inginocchioni alcuni santi. In Santa Felicita, fecero due cappelle a fresco, tirate via praticamente: in vna è Christo morto con le Marie, e nell'altra l'Assunta con alcuni Santi. Nella Chiesa delle Monache di San Iacopo dalle murate feciono vna tauola per il Vescouo di Cortona de Bona fè: e dentro al Monasterio delle donne di Ripoli, in vn'altra tauola la N. Donna, e certi Santi. Alla cappella de Segni sotto l'organo, nella Chiesa di S. Spirito fecero similmente in vna tauola la N. Donna, Sant'Anna, e molti altri Santi. Alla Compagnia de' Neri, in vn quadro la Decollatione di S. Giouanni Battista. Et in Borgo S. Friano alle Monachine, in vna tauola la Nuntiata. A Prato in S. Rocco in vn' altra dipinsero S. Rocco, S. Bastiano, e la N. Donna in mezo. Parimente nella compagnia di S. Bastiano a lato S. Iacopo sopr'Arno, fecero vna tauola, dentroui la N. Donna, S. Bastiano, e S. Iacopo. Et a S. Martino alla Palma vn'altra. E finalmente al Signor Alessandro Vitelli in vn quadro, che fù mandato a Città di Castello, vna Sant' Anna, che fù posta in San Fiordo alla cappella di quel Signore. Ma perche furono infinite l'opere, & i quadri, che vscirono della bottega di Ridolfo, e molto piu i ritratti di naturale, dirò solo, che da lui fu ritratto il Signor Cosimo de' Medici, quando era giouinetto, che fu bellissima opera, e molto somigliante al vero. Il qual quadro si serba ancor hoggi nella guardarobba di sua Eccellenza. Fù Ridolfo spedito, e presto dipintore in certe cose, e particolarmente in apparati di feste. Onde fece nella venuta di Carlo V. Imperadore a Fiorenza, in dieci giorni vn'arco al canto alla Cuculia. Et vn' altro arco in breuissimo tempo alla porta al Prato nella venuta dell'Illustrissima Signora Duchessa Leonora, come si dirà nella vita di Battista Franco alla Madonna di Vertilli, luogo de' Monaci di Camaldoli, fuor della terra del Monte San Sauino. Fece Ridolfo, hauendo seco il detto Battista Franco, e Michele, in vn chiostretto tutte le storie della vita di Giosef di chiaro scuro, in Chiesa le tauole dell'altar maggiore, & a fresco vna Visitatione di N. Donna, che è bella quanto altra opera in fresco, che mai facesse Ridolfo. Ma sopra tutto fù bellissima figura nell'aspetto vanerando del volto, il San Romualdo, che è al detto Altar maggiore. Vi fecero anco altre pitture, ma basti hauere di queste ragionato. Dipinse Ridolfo nel palazzo del Duca Cosimo nella camera verde vna volta di grottesche, e nelle facciate alcuni paesi, che molto piacquero al Duca. Finalmente inuecchiato Ridolfo si viueua assai lieto hauendo le figliuole maritate, e veggendo i maschi assai bene auiati nelle cose della mercatura in Francia, & in Ferrara. E se bene si trouò poi in guisa oppresso dalle gotte, che e'staua sempre in casa, o si facea portare sopra vna seggiola, nondimeno portò sempre con molta pacienza quella indispositione, & alcune disauenture de' figliuoli. E portando così vecchio grande amore alle cose dell'arte, voleua intendere, & alcuna volta vedere quelle

Poiche gli s' auanzò tanto che gli fù Compagno amato.

Archi fatti nella venuta di Carlo V.

Ridolfo inuecchiò contento se ben agrauato dalla podagra.

quelle cose, che sentiua molto lodare di fabbriche, di pitture, & altre cose simili, che giornalmente si faceuano. Et vn giorno, che il Signor Duca era fuor di Fiorenza, fattosi portare sopra la sua seggiola in palazzo, vi desinò, e stette tutto quel giorno a guardare quel palazzo tanto hauolto, e rimutato da quello, che già era, che egli non lo riconosceua. E la sera nel partirsi disse, io moro contento, però che potrò portar nuoua di là a i nostri Artefici, d'hauere veduto risuscitare vn morto, vn brutto diuenir bello, & vn vecchio ringiouenito. Visse Ridolfo anni settantacinque, e morì l'anno 1560. e fu sepolto doue i suoi maggiori in Santa Maria Nouella. E Michele suo creato, il quale, come ho detto, non è chiamato altrimenti, che Michele di Ridolfo, ha fatto dopo che Ridolfo lasciò l'arte, tre grandi archi a fresco sopra alcune porte della Città di Firenze. A S.Gallo la N.Donna, S.Gio.Battista, e S.Cosimo, che son fatte con bellissima pratica. Alla porta al Prato altre figure simili. Et alla porta alla Croce la N.Donna, S. Giouanni Battista, e S. Ambrogio. E tauole, e quadri senza fine, fatti con buona pratica. Et io per la sua bontà, e sufficienza l'ho adoperato piu volte, insieme con altri nell'opere di palazzo, con mia molta sodisfatione, e d'ogni vno. Ma quello, che in lui mi piace sommamente, oltre all'essere egli veramente huomo da bene, costumato, e timorato di Dio, si è, che ha sempre in bottega buon numero di giouinetti, a i quali insegna con incredibile amoreuolezza. Fu anco discepolo di Ridolfo, Carlo Portelli dal loco di Valdarno: di sopra, di mano del quale sono in Fiorenza alcune tauole, & infiniti quadri: in S.Maria Maggiore, in S.Felicita, nelle Monache di Monticelli. Et in Cestello la tauola della cappella de' Baldesi a man ritta all'entrare di Chiesa, nella quale è il martirio di Santo Romulo Vescouo di Fiesole.

Morte di Ridolfo, che cõtentò morì.

Michel fu honorato, e fece buoni allieui.

Fine della vita di Ridolfo Grillandai Pittor Fiorentino.

VITA DI GIOVANNI DA VDINE PITTORE.

IN Vdine Città del Friuli, vn Cittadino chiamato Giouanni, della famiglia di Nanni fù il primo, che di loro attendesse al l'esercitio del ricamare, nel quale il seguitarono poi i suoi descendenti con tanta eccellenza, che non più de'Nanni fù detta la loro casata, ma de'Ricamatori. Di costoro dunque vn Francesco, che visse sempre da honorato Cittadino, attendendo alle caccie, & altri somiglianti esercitij, hebbe vn figliuolo l'anno 1494. al quale pose nome Giouanni, ilquale essendo ancor putto, si mostrò tanto inclinato al disegno, che era cosa marauigliosa, percioche seguitando la caccia, e l'vccellare dietro al padre, quando hauea tempo ritraeua sempre cani, lepri, capri, & in somma tutte le sorti d'animali, e d'vccelli, che gli veniuano alle mani. Ilche faceua, per si fatto modo, che ognuno ne stupiua.

Giouanni ti rato dal genio da se disegnaua cani lepri.

Que-

Queſta inclinatione veggendo Franceſco ſuo padre, lo conduſſe a Venetia, e lo poſe a imparare l'arte del diſegno con Giorgione da Caſtelfranco. Col quale dimorando il giouane, ſentì tanto lodare le coſe di Michelagnolo, e Rafaello, che ſi riſoluè d'andare a Roma ad ogni modo. E così hauuto lettere di fauore da Domenico Grimano amiciſſimo di ſuo padre a Baldaſſari Caſtiglioni ſecretario del Duca di Mantoua, & amiciſſimo di Rafaello da Vrbino, ſe n'andò la, doue da eſſo Caſtiglioni eſſendo accommodato nella ſcuola de' giouani di Rafaello, appreſe ottimamente i principij dell'arte, ilche è di grande importanza. Percioche quando altri nel cominciare piglia cattiua maniera, rade volte adiuiene, ch'ella ſi laſci ſenza difficultà, per apprenderne vna migliore. Giouanni adunque eſſendo ſtato pochiſſimo in Venetia ſotto la diſciplina di Giorgione, veduto l'andar dolce bello, e gratioſo di Rafaello, ſi diſpoſe, come giouane di bell'ingegno a volere a quella maniera attenerſi per ogni modo. Onde alla buona intentione corriſpondendo l'ingegno, e la mano, fece tal frutto, che in breuiſſimo tempo ſeppe tanto bene diſegnare, & colorire con gratia, e facilità, che gli riuſciua contrafare beniſsimo, per dirlo in vna parola, tutte le coſe naturali, d'animali, di drappi, d'inſtrumenti, vaſi, paeſi, caſamenti, e verdure. In tanto, che niun de' giouani di quella ſcuola il ſuperaua. Ma ſopratutto ſi dilettò ſommamente di fare vccelli di tutte le ſorti, di maniera, che in poco tempo ne conduſſe vn libro tanto vario, e bello, che egli era lo ſpaſſo, & il traſtullo di Rafaello. Appreſſo il quale dimorando vn Fiamingo, chiamato Giouanni il quale era Maeſtro eccellente di far vagamente frutti, foglie, e fiori ſimiliſsimi al naturale, ſe bene di maniera vn poco ſeccha, e ſtentata da lui imparò Giouanni da Vdine a fargli belli come il Maeſtro, e che è più con vna certa maniera morbida, e paſtoſa, la quale il fece in alcune coſe, come ſi dirà, riuſcire eccellentiſsimo. Imparò anco a far paeſi con edifitij rotti, pezzi d'anticaglie, e così a colorire in tele, paeſi, & verzure, nella maniera, che ſi è doppo lui vſato non pur da i Fiaminghi, ma ancora da tutti i pittori Italiani. Rafaello adunque, che molto amò la virtù di Giouanni, nel fare la tauola della Santa Cecilia, che è in Bologna fece fare a Giouanni vn organo, che ha in mano quella Santa, il quale lo contrafè tanto bene dal vero, che pare di rilieuo, & ancora tutti gli ſtrumenti muſicali, che ſono a piedi di quella Santa, e quello, che importò molto più, fece il ſuo dipinto così ſimili a quello di Rafaello, che pare d'vna medeſima mano. Non molto doppo cauandoſi da ſan Pietro in Vincola, fra le ruine, & anticaglie del palazzo di Tito, per trouar figure, furono ritrouate alcune ſtanze ſotterra, ricoperte, tutte, e piene di grotteſchine, di figure piccole, e di ſtorie, con alcuni ornamenti di ſtucchi baſsi, perche andando Giouanni con Rafaello, che fù menato a vederle, reſtarono l'vno, e l'altro ſtupefatti della freſchezza, bellezza, e bontà di quell'opere, parendo loro gran coſa ch'elle ſi fuſsero ſi lungo tempo conſeruate. Ma non era gran fatto non eſſendo ſtate tocche, ne vedute dall'aria, laquale col tempo ſuole conſumare, mediante la varietà delle ſtagioni ogni coſa. Queſte grotteſche adunque (che grotteſche furono dette dall'eſsere ſtate entro alle grotte ritrouate) fatte con tanto diſegno, con ſi varij, e bizzarri capricci, e con quegli ornamenti di ſtucchi ſottili, tramezzati da varij campi di colori, con quelle ſtoriettine così belle, e leggiadre, entrarono di maniera nel cuore, e nella mente a Giouanni, che datoſi a queſto ſtudio, non ſi contentò d'vna ſola volta, o due diſegnarle, e ritrarle, E riuſcendogli il farle con facilità, e con gratia, non gli man-

Doppo hauer hauuto principio da Giorgio và a Roma.

Entrò in gratia di Rafaello così ben ritraendo gli Augelli.

Trouandoſi grotteſche antiche le contrafà a marauiglia.

mancaua se non hauere il modo di fare quelli stucchi, sopra i quali le grottesche erano lauorate. Et ancorche molti innanzi a lui, come s'è detto hauessono ghiribizzatoui sopra, senza hauer altro trouato, che il modo di fare al fuoco lo stucco con gesso, calcina, pece greca, cera, e matton pesto, & a metterlo d'oro, non però haueuano trouato il vero modo di fare gli stucchi, simili a quelli, che si erano in quelle grotte, e stanze antiche ritrouati. Ma facendosi allora in san Pietro gli archi, e la Tribuna di dietro, come si disse nella vita di Bramante, di calcina, e pozzolana, gettando ne'caui di terra tutti gli intagli de'fogliami, de gli vouoli, & altre membra, cominciò Giouanni, dal considerare quel modo di fare con calcina, e pozzolana, a prouare se gli riusciua il far figure di basso rilieuo, e così prouandosi gli vennero fatte a suo modo in tutte le parti, eccetto, che la pelle vltima non veniua con quella gentilezza, e finezza, che mostrauano l'antiche, ne anco così bianca, perloche andò pensando douere essere necessario mescolare con la calcina di treuertino bianca in cambio di pozzolana, alcuna cosa, che fusse di color bianco, perche, doppo hauer prouato alcun'altre cose, fatto prestare scaglie di treuertino, trouò, che faceuano assai bene, ma tuttauia era il lauoro liuido, e non bianco, e ruuido, e granelloso. Ma finalmente fatto pestare scaglie del più bianco marmo, che si trouasse, ridottolo in poluere sottile, e stacciatolo, lo mescolò con calcina di treuertino bianco, e trouò, che così veniua fatto senza dubbio niuno, il vero stucco antico con tutte quelle parti, che in quello hauea desiderato. Della qual cosa molto rallegratosi, mostrò a Rafaello quello, che auea fatto, onde egli, che allora facea, come s'è detto, per ordine di Papa Leone x. le loggie del palazzo Papale, vi fece fare a Giouanni tutte quelle volte di stucchi, con bellissimi ornamenti, ricinti di grottesche, simili all'antiche, e con vaghissime, e cappricciose inuentioni, pietre delle più varie, e strauaganti cose, che si possano imaginare. E condotte di mezo, e basso rilieuo tutto quell'ornamento, la tramezò poi di storiette, di paesi, di fogliami, & varie fregiature, nelle quali fece lo sforzo quasi di tutto quello, che può far l'arte in quel genere. Nella qual cosa egli non solo paragonò gli antichi, ma per quāto si può giudicare dalle cose, che si son vedute, gli superò percioche quest'opere di Giouanni, per bellezza di disegno inuentione di figure, e colorito, o lauorate di stucco, o dipinte, sono senza comparatione migliori, che quell'antiche, le quali si veggiono nel Colisseo, e dipinte alle terme di Diocletiano, & in altri luoghi. Ma doue si possono in altro luogo vedere vccelli dipinti, che più sieno, per dir così, al colorito, alle piume, & in tutte l'altre parti, viui, e veri, di quelli, che sono nelle fregiature, e pilastri di quelle loggie. I quali vi sono di tante sorti, di quante ha saputo fare la natura, alcuni in vn modo, & altri in altro, e molti posti sopra mazzi, spighe, e panocchie, non pur di grani, migli, e saggine, ma di tutte le maniere biade, legumi, e frutti, che ha per bisogno, e nutrimento de gli vccelli in tutti i tempi prodotti la terra. Similmente de'pesci, e tutti animali dell'acqua, e mostri marini, che Giouanni fece nel medesimo luogo, per non potersi dir tanto, che non sia poco, fia meglio pasarla con silentio, che mettersi a volere tentare l'impossibile. Ma che dirò delle varie sorti di frutti, e di fiori, che vi sono senza fine, e di tutte le maniere, qualità, e colori, che in tutte le parti del mondo sa produrre la natura, in tutte le stagioni dell'anno? E che parimente di varij instrumenti musicali, che vi sono naturalissimi? E chi non sa, come cosa notissima, che hauendo Giouanni in testa di questa loggia, doue anco non era risoluto il Papa, che fare vi si douesse di muraglia

Modo di far opre di gesso in Roma.

D'ordine di Rafaello opera in Vaticano a marauiglia.

Ogni varietà d'Animali aerei, & aquatili iui dipinti.

glia

glia, dipinto, per accompagnare i veri della loggia, alcuni balaustri, e sopra quelli vn tapeto, chi non sà dico, bisognandone vn giorno, vno in fretta, per il Papa, che andaua in Bel Vedere, che vn palafreniero, il quale non sapeua il fatto, corse da lontano per leuare vno di detti tapeti dipinti, e rimase ingannato? In somma si può dire con pace di tutti gli altri Artefici, che per opera così fatta, questa sia la più bella, la piu rara, e più eccellente pittura, che mai sia stata veduta da occhio mortale. Et ardirò, oltre ciò d'affermare, questa essere stata cagione, che non pure Roma, ma ancora tutte l'altre parti del mondo si sieno ripiene di questa sorte pitture. Percioche, oltre all'essere stato Giouanni rinouatore, e quasi inuentore de gli stucchi, e dell'altre grottesche, da questa sua opera, che è bellissima hanno preso l'esempio, chi n'hà voluto lauorare: senza che i giouani, che aiutarono a Giouanni, i quali furono molti, anzi infiniti in diuersi tempi, l'impararono dal vero Maestro, e ne riempierono tutte le prouincie. Seguitando poi Giouanni di fare sotto queste loggie il primo ordine da basso, fece con altro è diuerso modo gli spartimenti de'stucchi, e delle pitture nelle facciate, e volte dell' altre loggie; ma nondimeno anco quelle furon'bellissime, per la vaga inuentione de'pergolati finti di canne in varij spartimenti, e tutti pieni di viti cariche d'vue, di vitalbe, di gelsomini, di rosai, e di diuerse sorti animali, & vccelli. Volendo poi Papa Leone far dipignere la sala, doue stà la guardia de' Lanzi al piano di dette loggie, Giouanni, oltre alle fregiature, che sono intorno à quella sala, di putti, leoni, armi Papali, e grottesche, fece per le faccie alcuni spartimenti di pietre mischie finte di varie sorti, e simili all'incrostature antiche, che vsarono di fare i Romani alle loro terme, tempi, & altri luoghi, come si vede nella Ritonda, e nel portico di S. Pietro. In vn' altro salotto a canto a questo, doue stauano i cubicularij fece Rafaello da Vrbino in certi tabernacoli alcuni Apostoli di chiaro scuro, grandi quanto il viuo, e bellissimi, e Giouanni sopra le cornici di quell'opera ritrasse di naturale molti Papagalli di diuersi colori, i quali allora haueua S. Sant. e così anco Babuini, Gattimamoni, Ziberti, & altri bizzarri animali. Ma quest'opera hebbe poca vita; percioche Papa Paolo IV. per fare certi suoi stanzini, e bugigattoli da ritirarsi, guastò quella stanza, e priuò quel palazzo d'vn'opra singolare. Il che non harebbe fatto quel sant'huomo, s'egli hauesse hauuto gusto nell' arti del disegno. Dipinse Giouanni i cartoni di quelle spalliere, e panni da camere, che poi furono tessuti di seta, e d'oro in Fiandra; ne i quali sono certi putti, che scherzano intorno varij festoni: adorni dell' imprese di Papa Leone, e di diuersi animali ritratti dal naturale. I quali panni, che sono cosa rarissima, sono ancora hoggi in palazzo. Fece similmente i cartoni di certi arazzi pieni di grottesche, che stanno nelle prime stanze del concistoro. Mentre, che Giouanni s'affaticaua in quest'opere, essendo stato fabbricato in testa di Borgo Nuouo, vicino alla piazza di S. Pietro, il palazzo di M. Gio. Battista dall' Aquila, fu lauorata di stucchi la maggior parte della facciata, per mano di Giouanni, che fù tenuta cosa singolare. Dipinse il medesimo, e lauorò tutti gli stucchi, che sono alla loggia della vigna, che fece fare Giulio Cardinale de'Medici, sotto Monte Mario, doue sono animali grottesche, festoni, e fregiature tanto belle, che pare in questa Giouanni hauer voluto vincere, e superare se medesimo. Onde meritò da quel Cardinale, che molto amò la virtù sua, oltre molti benefici, hauuti per suoi parenti, d'hauer per se vn Canonicato di Ciuitale nel Friuli, che da Giouanni fu poi dato a vn suo fratello, hauendo poi a fare al medesimo Cardinale pur' in quella vigna, vna fonte

Tapeti così ben dipinti, che aggabbano la vista.

Gio. coll'idea di queste loggie è stato maestro a tutti gli altri.

Cartoni per arazzi rarissimi per il disegno.

Ornamenti fatti alla vigna del Cardin de' Medici stupendi.

doue getta in vna testa di Liontante di marmo per il niffolo, imitò in tutto, e per tutto il tempio di Nettuno (stanza poco auanti stata trouata frà l'antiche ruine di palazzo maggiore, adorna tutta di cose naturali marine: fatti ottimamente poi varij ornamenti di stucco) anzi supero di gran lunga l'artifitio di quella stanza antica, col fare sì belli, e bene accommodati quelli animali, conchiglie, & altre infinite cose somiglianti. E dopo questa fece vn' altra fonte, ma saluatica nella concauità d'vn fossato, circondato da vn bosco; facendo cascare con bello artificio da Tartari, e pietre di colature d'acqua, goccicie, e zampilli, che pareuano veramente cosa naturale. E nel piu alto di quelle cauerne, e di que' sassi spugnosi, hauendo composto vna gran testa di Leone a cui faceuano ghirlanda intorno fila di capel venere, & altre herbe artifitiosamente quiui accommodate, non si potria credere quanta gratia dessono e quel seluatico in tutte le parti bellissimo, & oltre ad ogni credenza piaceuole. Finita quest'opera, poiche hebbe donato il Cardinale a Giouanni vn Caualierato di S. Pietro, lo mandò a Fiorenza: accioche fatta nel palazzo de' Medici vna camera, cioè in sul canto, doue già Cosimo vecchio, edifitor di quello hauea fatta vna loggia, per commodo, e ragunanza de' Cittadini, secondo, che allora costumauano le famiglie più nobili; la dipignesse tutta di grottesche, e di stucchi. Essendo stata adunque chiusa questa loggia con disegno di Michelagnolo Buonaroti, e datole forma di camera, con due finestre inginocchiate, che furono le prime di quella maniera fuora de' palazzi ferrate: Giouanni lauorò di stucchi, e pitture tutta la volta, facendo in vn tondo le sei palle, arme di casa Medici, sostenute da tre putti di rilieuo con bellissima gratia, & attitudine. Oltra di questo vi fece molti bellissimi animali, e molte bell'imprese de gli huomini, e Signori di quella casa Illustrissima, con alcune storie di mezo rilieuo, fatte di stucco. E nel campo fece il resto di pitture, fingendole di bianco, e nero a vso di Camei, tanto bene, che non si può meglio imaginare. Rimase sotto la volta quattro archi di braccia dodici l'vno, & altri sei, che non furono per allora dipinti, ma molti anni poi da Giorgio Vasari, giouinetto di diciotto anni, quando seruiua il Duca Alessandro de' Medici suo primo Signore l'anno 1535. Il qual Giorgio vi fece storie de' fatti di Giulio Cesare; alludendo a Giulio Cardinale sopradetto, che l'hauea fatta fare. Dopo fece Giouanni a canto a questa camera in vna volta piccola a meza botte alcune cose di stucco, basse, basse, e similmente alcune pitture, che sono rarissime. Le quali ancorche piacessero a que' Pittori, che allora erano a Fiorenza, come fatte con fierezza, e pratica marauigliosa, e piene d'inuentioni terribili, e capricciose, però che erano auezzi a vna loro maniera stentata, & a fare ogni cosa, che metteuano in opera con ritratti tolti dal viuo, come non risoluti: non le lodauano interamente, ne si metteuano, non ne bastando per auentura loro l'animo, ad imitarle. Essendo poi tornato Giouanni a Roma, fece nella loggia d'Agostino Ghigi, la quale hauea dipinta Rafello, e l'andaua tuttauia conducendo a fine, vn ricinto di festoni grossi, attorno, attorno a gli spigoli, e quadrature di quella volta, facendoui stagione per stagione, di tutte le sorti frutte, fiori, e foglie, con tanto artifitio lauorate, che ogni cosa vi si vede viua, e staccata dal muro, e naturalissima. E sono tante le varie maniere di frutte, e biade, che in quell'opera si veggiono, che per non raccontarle a vna, a vna, dirò solo, che vi sono tutte quelle, che in queste nostre parti hà mai prodotto la natura. Sopra la figura d'vn Mercurio, che vola, ha finto per Priapo vna zucca, attrauersata da vilucchi, che hà per testicoli due petronciani: e vicino al fiore

Stanza fatta a i Medici in Firenze a stucchi bellissima.

Festoni per lo Ghigi doue dipinse Rafaello.

di

di quella ha finto vna ciocca di fichi brugiotti grossi, dentro a vno de'quali, aperto, e troppo fatto, entra la punta della zucca col fiore. Il quale capriccio è espresso con tanta gratia, che più non si può alcuno imaginare. Ma che più? Per finirla, ardisco d'affermare, che Giouanni in questo genere di pitture ha passato tutti coloro, che in simili cose hanno meglio imitata la natura, percioche, oltre all'altre cose, insino i fiori del sambuco, del finocchio, e dell'altre cose minori, vi sono veramente stupendissimi. Vi si vede similmente gran copia d' animali, fatti nelle lunette, che sono circondate da questi festoni, & alcuni putti, che tengono in mano i segni de gli Dei. Ma fra gli altri vn Leone, & vn Cauallo Marino, per essere bellissimi scorti, sono tenuti cosa diuina. Finita quest'opera veramente singolare fece Giouanni in Castel Sant'Agnolo vna stufa bellissima, e nel palazzo del Papa, oltre alle già dette, molte altre minutie, che per breuità si lasciano. Morto poi Rafaello, la cui perdita dolse molto a Giouanni, e così anco mancato Papa Leone, per non hauere più luogo in Roma l'arti del disegno, nè altra virtù, si tratten ne esso Giouanni molti mesi alla vigna del detto Cardinale de'Medici in alcune cose di poco valore. E nella venuta a Roma di Papa Adriano non fece altro, che le bandiere minori del Castello, le quali egli al tempo di Papa Leone haueua due volte rinouate, insieme con lo stendardo grande, che stà in cima dell'vltimo Torrione, fece anco quattro bandiere quadre quando dal detto Papa Adriano fù canonizato santo, il Beato Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e Sant' Vberto stato Vescouo di non so quale Città di Fiandra. De' quali stendardi, vno, nelquale è la figura del detto santo Antonino, fù dato alla Chiesa di san Marco di Firenze, doue riposa il corpo di quel santo, vn'altro, dentro al quale è il detto sant Vberto, fù posto in santa Maria de Anima, Chiesa de'Tedeschi in Roma, e gli altri due furono mandati in Fiandra. Essendo poi creato Sommo Pontefice Clemente Settimo, col quale haueua Giouanni molta seruitù, egli, che se n'era andato a Vdine, per fuggire la peste, tornò subito a Roma, doue giunto, gli fù fatto fare nella coronatione di quel Papa vn ricco, e bell'ornamento sopra le scale di san Pietro. E doppo fù ordinato, che egli, e Perino del Vaga facessero nella volta della Sala Vecchia, dinanzi alle stanze da basso, che vanno dalle loggie, che già egli dipinse, alle stanze di Torre Borgia, alcune pitture. Onde Giouanni vi fece vn bellissimo pattimento di stucchi con molte grottesche, e diuersi Animali, e Perino i Carri de'sette Pianeti. Haueano anco a dipignere le facciate della medesima sala, nelle quali già dipinse Giotto, secondo, che scriue il Platina nelle vite de'Pontefici, alcuni Papi, che erano stati vccisi per la fede di Christo, onde fù detta vn tempo quella stanza, la sala de'Martiri, ma non fù a pena finita la volta, che succedendo l'infelicissimo sacco di Roma, non si potè più oltre seguitare, perche Giouanni, hauendo assai patito nella persona, e nella robba, tornò di nuouo a Vdine con animo di starui lungamente, ma non gli venne fatto, percioche tornato Papa Clemente da Bologna, doue haueua coronato Carlo Quinto, a Roma, fatto quiui tornare Giouanni, doppo hauergli fatto di nuouo fare i stendardi di Castel Sant'Agnolo, gli fece dipignere il palco della Cappella maggiore, e principale di San Pietro, doue è l'altare di quel santo. Intanto, essendo morto fra Mariano, che hauea l'vffitio del piombo, fù dato il suo luogo a Bastiano Venetiano pittore di gran nome, & a Giouanni sopra quello vna pensione di ducati ottanta di camera. Doppo essendo cessati in gran parte i trauagli del Pontefice, e quietate le cose di Roma, fù da sua Santità mandato Giouanni con molte promesse a Firenze

Leone Caual Marino' stimati singolarmente.

Operò con Pierin del Vaga.

Pensione da togli sopra l'vffitio del Piumbo.

renze, a fare nella sagrestia nuoua di S. Lorenzo, stata adorna d'eccellentissime sculture da Michelagnolo, gli ornamenti della tribuna piena di quadri sfondati, che diminuiscono a poco a poco verso il punto del mezo. Messoui dunque mano Giouanni, la condusse, con l'aiuto di molti suoi huomini ottimamente a fine con bellissimi fogliami, rosoni, & altri ornamenti di stucco, e d'oro; Ma in vna cosa mancò di giudicio. Conciosiache nelle fregiature piane, che fanno le costole della volta, & in quelle, che vanno a trauerso, rigirando i quadri, fece alcuni fogliami, vccelli, maschere, e figure, che non si scorgono punto dal piano, per la distanza del luogo, tutto che siano bellissime, e perche sono tramezate di colori; la doue se l'hauesse fatte colorite, senz'altro, si sarebbono vedute, e tutta l'opera stata piu allegra, e più ricca. Non restaua a farsi di quest' opera si non quanto harebbe potuto finire in quindici giorni, riandandola in certi luoghi, quando venuta la nuoua della morte di Papa Clemente, venne manco a Giouanni ogni speranza, e di quello in particolare, che da quel Pontefice aspettaua per guiderdone di quest'opera. Onde accortosi, benche tardi, quanto siano, le piu volte, fallaci le speranze delle corti, e come restino ingannati coloro, che si fidano nelle vite di certi Principi, se ne tornò a Roma. Doue se bene harebbe potuto viuere d'vffici j, e d'entrate, e seruire il Cardinale Hippolito de' Medici, & il nuouo Pontefice Paolo Terzo: si risoluè a rimpatriarsi, e tornare a Vdine. Il quale pensiero hauendo messo ad effetto, si tornò à stare nella patria con quel suo fratello, a cui hauea dato il Canonicato, con proposito di più non voler adoperare pennelli. Ma ne anche questo gli venne fatto, però che hauendo preso donna, & hauuto figliuoli, fù quasi forzato dall'instinto, che si ha naturalmente d'alleuare, e lasciare benestanti i figliuoli, a rimettersi a lauorare.

Operò di nuouo in Firenze d'ordine del Papa.

Dipinse dunque a prieghi del padre del Caualier Giouan Francesco di Spilimbergo, vn fregio d'vna sala pieno di festoni, di putti, di frutte, & altre fantasie. E dopo adornò di vaghi stucchi, e pitture la cappella di Santa Maria di Ciuitale. Et a i Canonici del Duomo di quel luogo fece due bellissimi stendardi. Et alla fraternità di Santa Maria di Castello in Vdine dipinse in vn ricco Confalone, la N. Donna col figliuolo in braccio, & vn'Angelo gratiosissimo, che gli porge il Castello, che è sopra vn Monte nel mezo della Città.

Lauorò nella patria al suo solito egregiamente.

In Venetia fece nel palazzo del Patriarca d'Aquilea, Grimani, vna bellissima camera di stucchi, e pitture; doue sono alcune storiette bellissime di mano di Francesco Saluiati.

In Venetia per il Grimani fece vna bellissima stanza.

Finalmente l'anno mille cinquecento cinquanta, andato Giouanni a Roma a pigliare il Santissimo Giubileo a piedi, e vestito da Pellegrino poueramente, & in compagnia di gente bassa, vi stette molti giorni senz' essere conosciuto da niuno. Ma vn giorno andando a San Paolo, fù riconosciuto da Giorgio Vasari, che in cocchio andaua al medesimo perdono in compagnia di Messer Bindo Altouiti suo amicissimo.

Negò a principio Giouanni di esser desso, ma finalmente fù forzato a scoprirsi, & a dirgli, che hauea gran bisogno del suo aiuto appresso al Papa, per conto della sua pensione, che haueua in sul piombo, la quale gli veniua negata da vn Fra Guglielmo Scultore Genouese, che haueua quell'vfficio hauuto dopo la morte di Fra Bastiano.

Della qual cosa parlando Giorgio al Papa, fu cagione, che l'obligo si rinouò, e poi si trattò di farne permuta in vn Canonicato d'Vdine per vn

figliuo-

figliuolo di Giouanni, Ma essendo poi di nuouo agirato da quel Fra Guglielmo, se ne venne Giouanni da Vdine a Firenze, creato che fù Papa Pio, per essere da sua Eccellenza appresso quel Pontefice, col mezo del Vasari, aiutato, e fauorito.

Gio. riconosciuto dal Vasari, & fauorito nel li suoi bisogni.

Arriuato dunque a Firenze fù da Giorgio fatto conoscere a sua Eccellenza Illustrissima, con laquale andando a Siena, e poi di lì a Roma doue andò anco la Signora Duchessa Leonora, fù in guisa dalla benignità del Duca aiutato, che non solo fù di tutto quello disideraua consolato, ma dal Pontefice messo in opera con buona prouisione a dar perfetione, e fine all'vltima loggia, la quale è sopra quella, che gli hauea gia fatta fare Papa Leone. E quella finita, gli fece il medesimo Papa ritoccare tutta la detta loggia prima. Il che fù errore, e cosa poco considerata, percioche il ritoccarla a secco, le fece perdere tutti que'colpi maestreuoli, che erano stati tirati dal pennello di Giouanni nell'eccellenza della sua migliore età, e perdere quella freschezza, & fierezza, che la facea nel suo primo essere, cosa rarissima. Finita quest'opera, essendo Giouanni di settanta anni, finì anco il corso della sua vita l'anno 1564. rendendo lo spirito a Dio in quella nobilissima Città, che l'hauea molti anni fatto viuere con tanta eccellenza, e si gran nome. Fù Giouanni sempre, ma molto più ne gli vltimi suoi anni, timorato di Dio, e buon christiano, e nella sua giouanezza si prese pochi altri piaceri, che di cacciare, & vccellare. Et il suo ordinario era, quando era giouane, andarsene il giorno delle feste con vn suo fante a caccia, allontanandosi tal volta da Roma dieci miglia, per quelle campagne. E perche tiraua benissimo lo scoppio, e la balestra, rade volte tornaua a casa, che non fusse il suo fante carico d'oche saluatiche, colombacci, germani, e di quell'altre bestiaccie, che si trouano in que'paduli. E fù Giouanni inuentore, secondo, che molti affermano, del Bue di tela dipinto, che si fa per addopparsi a quello, e tirar senza esser dalle fiere veduto, lo scoppio. E per questi esercicij d'vcellare, e cacciare, si dilettò di tener sempre cani, & alleuarne da se stesso. Volle Giouanni, ilquale merita di essere lodato fra i maggiori della sua professione, essere sepolto nella Ritonda, vicino al suo Maestro Rafaello da Vrbino, per non star morto diuiso da colui, dal quale viuendo non si separò il suo animo giamai. E perche l'vno, e l'altro, come si è detto, furono ottimi Christiani, si può credere, che anco insieme siano nell'eterna beatitudine.

Gio. morì in Roma carico d'anni, sepolto vicino a Rafaello.

Dilettossi della Caccia inuentò il Bue di tela.

Il fine della vita di Giouanni da Vdine.

BAT-

VITA DI BATTISTA FRANCO PITTORE VENETIANO.

Battista Franco Venetiano, hauendo nella sua prima fanciullezza atteso al disegno, come colui, che tendeua alla perfettione di quell'arte, se n'andò di venti anni a Roma. Doue poiche per alcun tempo, con molto studio hebbe atteso al disegno, e vedute le maniere di diuersi, si risoluè non volere altre cose studiare, ne cercare d' imitare, che i disegni, Pitture, e Sculture di Michelagnolo. Perche datosi a cercare nõ rimase schizzo, bozza, o cosa, non che altro stata ritratta da Michelagnolo, che egli non disegnasse. Onde non passò molto, che fù de' primi disegnatori, che frequentassino la cappella di Michelagnolo. E che fu

Và à Roma doue ritrasse le cose del Buonaroti.

fù più, ſtette vn tempo ſenza volere dipignere, o fare altra coſa, che diſegnare. Ma venuto l'anno 1536. mettendoſi a ordine vn grandiſſimo, e ſontuoſo apparato da Antonio da Sangallo, per la venuta di Carlo Quinto Imperatore, nel quale furono adoperati tutti gli arteſici buoni, e cattiui, come in altro luogo s'è detto, Rafaello da Monte Lupo, che hauea a fare l'ornamento di ponte Sant'Agnolo, e le dieci ſtatue, che ſopra vi furono poſte, diſegnò di far ſi, che Battiſta fuſſe adoperato anch'egli, hauendolo viſto fino diſegnatore, e giouane di bell'ingegno, e di fargli dare da lauorare ad ogni modo. E così parlatone col Sangallo, fece tanto, che a Battiſta furono date a fare quattro ſtorie grandi a freſco di chiaro ſcuro, nella facciata della porta Capena, hoggi detta di ſan Baſtiano, per la quale hauea ad entrare l'Imperatore. Nelle quali Battiſta, ſenz'hauere mai più tocco colori, fece ſopra la porta l'arme di Papa Paulo Terzo, e quella di eſſo Carlo Imperatore, & vn Romulo, che metteua ſopra quella del Pontefice vn Regno Papale, e ſopra quella di Ceſare vna corona Imperiale. Il quale Romulo, che era vna figura di cinque braccia, veſtita all'antica, e con la corona in teſta, haueua dalla deſtra Numa Pompilio, e dalla ſiniſtra Tullo Oſtilio, e ſopra queſte parole *QVIRINVS PATER*. In vna delle ſtorie, che erano nelle facciate de'Torrioni, che mettono in mezo la porta, era il maggior Scipione, che trionfaua di Cartagine, la quale hauea fatta tributaria del popolo Romano, e nell'altra a man ritta era il trionfo di Scipione minore, che la medeſima haueua rouinata, e disfatta. In vno di due quadri, che erano fuori de'Torrioni, nella faccia dinanzi ſi vedeua Annibale ſotto le mura di Roma eſſere ributtato dalla tempeſta; e nell'altro a ſiniſtra Flacco entrare per quella porta al ſoccorſo di Roma contra il detto Annibale. Le quali tutte ſtorie, e pitture, eſſendo le prime di Battiſta, e riſpetto a quelle de gli altri, furono aſſai buone, e molto lodate. E ſe Battiſta haueſſe prima cominciato a dipignere, & andare praticando tal volta i colori, e maneggiare i pennelli, non ha dubbio, che haurebbe paſſato molti. Ma lo ſtare oſtinato in vna certa openione, che hanno molti, i quali fanno a credere, che il diſegno baſti a chi vuol dipignere, gli fece non piccolo danno. Ma con tuttociò egli ſi portò molto meglio, che non fecero alcuni di coloro, che fecero le ſtorie dell'Arco di ſan Marco, nel quale furono otto ſtorie, cioè quattro per banda, che le migliori di tutte furono parte fatte da Franceſco Saluiati, e parte da vn Martino, & altri giouani Tedeſchi, che pur allora erano venuti a Roma per imparare. Ne laſcierò di dire a queſto propoſito, che il detto Martino, il quale molto valſe nelle coſe di chiaro ſcuro, fece alcune battaglie con tanta fierezza, e ſi belle inuentioni, in certi affronti, e fatti d'arme fra Chriſtiani, e Turchi, che non ſi può far meglio. E quello, che fù coſa marauiglioſa, fece il detto Martino, e ſuoi huomini quelle tele con tanta ſollecitudine, e preſtezza, perche l'opera fuſſe finita a tempo, che non ſi partiuano mai dal lauoro. E perche era portato loro continuamente da bere, e di buon greco, fra lo ſtare ſempre vbriachi, e riſcaldati dal furor del vino, e la pratica del fare, feciono coſe ſtupende. Quãdo dunque videro l'opera di coſtoro il Saluiati, e Battiſta, & il Calaureſe, confeſſarono eſſer neceſſario, che chi vuole eſſer pittore, cominci ad adoperare i pennelli a buon hora. La qual coſa hauendo poi meglio diſcorſa da ſe Battiſta, cominciò a non mettere tanto ſtudio in finire i diſegni, ma a colorire alcuna volta. Venendo poi il Monte Lupo a Fiorenza, doue ſi faceua ſimilmente grandiſſimo apparato, per riceuere il detto Imperatore, Battiſta venne ſeco, & arriuati trouarono il detto apparato condotto a buon termine, pure, e

Prime opere colorite doppo un oſtinato diſegnare.

Fece errore a non pigliar prima il pennello.

Opere, fatte in furore, di molto ſpirito.

re, e trofei, sotto la statua, che al canto de'Carnesecchi hauea fatta Fra Giouanni Agnolo Montorsoli, perche conosciuto fra gli Artefici per giouane ingegnoso, e valente, fù poi molto adoperato nella venuta di Madama Margherita d'Austria, moglie del Duca Alessandro, e particolarmente nell'apparato, che fece Giorgio Vasari nel palazzo di messer Ottauiano de'Medici, doue hauea la detta Sig.ad habitare. Finite queste, feste si mise Battista a disegnare con grandissimo studio le statue di Michelagnolo, che sono nella sagrestia nuoua di san Lorenzo, doue allora essendo volti a disegnare, e fare di rilieuo tutti i scultori, e pittori di Firenze, fra essi acquistò assai Battista, ma fù nondimeno conosciuto l'error suo, di non hauer mai voluto ritrarre dal viuo, o colorire, ne altro fare, che imitare statue, e poche altre cose, che gli haueano fatto in tal modo indurare, & insecchire la maniera, che non se la potea leuar da dosso: ne fare, che le sue cose non hauessono del duro, e del tagliente, come si vide in vna tela, doue fece con molta fatica, e diligenza Lucretia Romana violata da Tarquino. Dimorando dunque Battista in fra gli altri, e frequentando la detta sagrestia, fece amicitia con Bartolomeo Amanati scultore, che in compagnia di molti altri, la studiauano le cose del Buonaroti. E fù si fatta l'amicitia, che il detto Amanati si tirò in casa Battista, & il Genga da Vrbino, e di compagnia vissero alcun tempo insieme, e attesero con molto frutto a gli studij dell'arte. Essendo poi stato morto l'anno 1536. il Duca Alessandro, e creato in suo luogo il Signor Cosimo de'Medici, molti de'seruitori del Duca morto rimasero a seruigij del nuouo, & altri nò. E fra quelli, che si partirono, fù il detto Giorgio Vasari, il quale tornandosi ad Arezzo, con animo di non più seguitare le corti, essendogli mancato il Cardinale Hippolito de'Medici, suo primo Signore, e poi il Duca Alessandro, fù cagione, che Battista fù messo al seruitio del Duca Cosimo, & a lauorare in guardarobba, doue dipinse in vn quadro grande, ritraendogli da vno di Fra Bastiano, e da vno di Tiziano, Papa Clemente, & il Cardinale Hippolito, e da vn del Puntormo il Duca Alessandro. Et ancor che questo quadro non fusse di quella perfettione, che si aspettaua, hauendo nella medesima guardarobba veduto il cartone di Michelagnolo del *Noli me tangere*, che haueua già colorito il Puntormo, si mise a far vn cartone simile, ma di figure maggiori. E ciò fatto, ne dipinse vn quadro, nel quale si portò molto meglio quanto al colorito. Et il cartone, che ritrasse, come staua a punto quel del Buonaroti fù bellissimo, e fatto con molta pacienza. Essendo poi seguita la cosa di Monte Murlo, doue furono rotti, e presi i fuorusciti, e rebelli del Duca, con bella inuentione fece Battista vna storia della battaglia seguita, mescolata di poesia a suo capriccio, che fù molto lodata, ancorche in essa si riconoscessino nel fatto d'arme, e far de'prigioni, molte cose state tolte di peso dall'opere e disegni del Buonaroti, percioche essendo nel lontano il fatto d'arme, nel dinanzi erano i cacciatori di Ganimede, che stauano a mirar l'vccello di Gioue, che se ne portaua il giouinetto in Cielo, la quale parte, tolse Battista dal disegno di Michelagnolo, per seruirsene, e mostrare, che il Duca giouinetto, nel mezo de'suoi amici, era per virtù di Dio, salito in Cielo, o altra cosa somigliante. Questa storia dico, fù prima fatta da Battista in cartone, e poi dipinta in vn quadro con estrema diligenza, & hoggi è con l'altre dette opere sue nelle sale di sopra del palazzo de'Pitti, che ha fatto hora finire del tutto suo Eccellenza Illustrissima. Essendosi dunque Battista con queste, & alcun altre opere trattenuto al seruitio del Duca, insino a che egli hebbe presa per Donna la Signora Donna Leonora di Toledo,

Fù adoprato in Firenze, e conosciuto per ingegnoso.

Si pose à compagnia col Genga, e col Amanati.

Battaglia e Vittoria spiegata con bizzaria, e lode di Battista.

fù

fu poi nell'apparato di quelle nozze; adoperato all'arco trionfale della porta al Prato doue gli fece fare Ridolfo Grillandai, alcune storie de'fatti del Signor Giouanni Padre del Duca Cosimo. In vna delle quali si vedeua quel Signore passare i fiumi del Pò, e dall'Adda, presente il Cardinale Giulio de' Medici, che fu Papa Clemente Settimo, il Signor Prospero Colonna, & altri Signori. E nell'altro la storia del riscatto di San Secondo. Dall'altra banda fece Battista in vn'altra storia la Città di Milano, & intorno a quella il campo della lega, che partendosi vi lascia il detto Signor Giouanni. Nel destro fianco dell'arco fece in vn'altra da vn lato l'Occasione, che hauendo i capelli sciolti, con vna mano gli porge al Signor Giouanni, e dall'altro Marte, che similmente gli porgeua la spada. In vn'altra storia sotto l'arco era di mano di Battista il Signor Giouanni, che combatteua fra il Tesino, e Biegrassa sopra Ponte Rozzo, difendendolo, quasi vn'altro Oratio, con incredibile brauura. Dirimpetto a questa era la presa di Carauaggio, & in mezo alla battaglia il Signor Giouanni, che passaua fra ferro, e fuoco per mezo l'esercito nimico senza timore. Fra le colonne a man ritta era in vn'ouato Garlasso preso dal medesimo con vna sola compagnia di soldati, & a man manca fra l'altre due colonne il Bastione di Milano tolto a'nemici. Nel frontone, che rimaneua alle spalle di chi entraua, era il detto Signore Giouanni à cauallo sotto le mura di Milano, che giostrando a singolar battaglia con vn Caualiere, lo passaua da banda a banda con la lancia. Sopra la cornice maggiore, che và a trouare il fine dell'altra cornice, doue posa il frontespitio in vn'altra storia grande fatta da Battista con molta diligenza, era nel mezo, CARLO Quinto Imperatore, che coronato di Lauro sedeua sopra vno scoglio, con lo scettro in mano: & a piedi gli giaceua il fiume Betis con vn vaso, che versaua da due bocche. Et à canto à questo era il fiume Danubio, che con sette bocche versaua le sue acque nel Mare. Io non farò qui mentiene d'vn infinito numero di statue, che in questo arco accompagnauano le dette, & altre pitture: percioche bastandoui dire al presente quello, che appartiene à Battista Franco; non è mio vffitio quello raccontare, che da altri nell'apparato di quelle nozze fù scritto longamente, senza che essendosi parlato doue facea bisogno de' Maestri delle dette statue; superfluo sarebbe qualunque cosa qui se ne dicessi, e massimamente non essendo le dette statue in piedi, onde possano esser vedute, e considerate. Ma tornando à Battista la migliore cosa, che facesse in quelle nozze, fu vno de i dieci sopradetti quadri, che erano nell' apparato del maggior cortile del palazzo de' Medici; nel quale fece di chiaro scuro il Duca Cosimo inuestito di tutte le Ducali insegne. Ma con tutto, che vi vsasse diligenza, fu superato dal Bronzino, e da altri, che haueuano manco disegno di lui, nell'inuentione, nella fierezza, e nel maneggiare il chiaro scuro. Attesoche (come s'è detto altra volta) le pitture vogliono essere condotte facili; e poste le cose à luoghi loro con giudicio, e senza vno certo stento, e fatica, che fà le cose parere dure, e crude. Oltrache il troppo ricercarle le fà molte volte venir tinte, e le guasta. Percioche lo stàr loro tanto a torno toglie tutto quel buono, che suole fare la facilità, e la gratia, e la fierezza. Le quali cose ancorche in gran parte vengano, e s'habbiano da natura, si possono anco in parte acquistare dallo studio, e dall'arte. Essendo poi Battista condotto da Ridolfo Grillandaio alla Madonna di Vertigli in Valdichiana, il qual luogo era già membro del Monasterio de gli Angeli di Firenze dell'ordine di Camaldoli, & hoggi è capo da se in cambio del Monasterio di San Benedetto, che fu per l'assedio di Firenze rouinato fuor

Narratiua delle storie fatte nell'arco per le nozze del Grã Duca.

Souerchia diligenze il più delle volte fà dãno.

della porta a Pinti; vi fece le già dette storie del Chiostro, mentre Ridolfo faceua la tauola, e gli ornamenti dell'altar maggiore. E quelle finite, come s'è detto, nella vita di Ridolfo; adornarono d'altre pitture quel santo luogo, che è molto celebre, e nominato per i molti miracoli, che vi fà la Vergine Madre del figliuol di Dio. Dopo tornato Battista à Roma, quando à punto s'era scoperto il giudicio di Michelagnolo, come quelli, che era studioso della maniera, e delle cose di quell'huomo, il vide volentieri, e con infinita marauiglia il disegnò tutto. E poi risolutosi à stare in Roma, a Francesco Cardinale Cornaro, il quale haueua rifatto à canto à san Pietro il palazzo, che habitaua, e risponde nel portico, verso Camposanto, dipinse sopra gli stucchi vna loggia, che guarda verso la piazza: facendoui vna sorte di grottesche, tutte piene di storiette, e di figure. La qual opera, che fu fatta con molta fatica, e diligenza, fù tenuta molto bella. Quasi ne' medesimi giorni, che fu l'anno 1538. hauendo fatto Francesco Saluiati vna storia in fresco nella compagnia della Misericordia, e douendo dargli l'vltimo fine, e mettere mano ad altre, che molti particolari disegnauano farui, per la concorrenza, che fu fra lui, & Iacopo del Conte, non si fece altro. La qual cosa intendendo Battista, andò cercando con questo mezo, occasione di mostrarsi da piu di Francesco, & il migliore Maestro di Roma, percioche adoperando amici, e mezi fece tanto, che Monsignor della Casa, veduto vn suo disegno glie le allogò. Perche messoui mano vi fece à fresco S. Giouanni Battista fatto pigliare da Herode, e mettere in prigione. Ma con tutto, che questa pittura fusse condotta con molta fatica, non fu à gran pezzo tenuta pari à quella del Saluiati, per essere fatta con stento grandissimo, e d'vna maniera cruda, e malinconica, che non haueua ordine nel componimento, ne in parte alcuna punto di quella gratia, e vaghezza di colorito; i quali seguitando quest'arte, si fondano in far bene vn torso, vn braccio, & vna gamba, ò altro membro ben ricerco di muscoli, e che l'intendere bene quella parte sia il tutto, sono ingannati. Percioche vna parte non è il tutto nell'opera, e quelli la conduce interamente perfetta, e con bella, e buona maniera, che fatte bene le parti, sà farle proportionatamente corrispondere al tutto. E che oltre ciò, fà che la compositione delle figure esprime, e fà bene quell'effetto, che dee fare senza confusione. E sopra tutto si vuole auuertire, che le teste siano viuaci, pronte, gratiose, e con bell'arie: e che la maniera non sia cruda; ma sia negl'ignudi tinta talmente di nero, ch'ell'habbiano rilieuo, sfugghino, e si allontanino secondo, che fà bisogno, per non dir nulla delle prospettiue, de' paesi, e dell'altre parti, che le buone pitture richieggiono, ne che nel seruirsi delle cose d'altri, si dee fare per si fatta maniera, che non si conosca così ageuolmente. Si accorse dunque tardi Battista, d'hauer perduto tempo fuor di bisogno, dietro alle minutie di muscoli, & al disegnare con troppa diligenza, non tenendo conto dell'altre parti nell'arte. Finita quest'opera, che gli fu poco lodata, si condusse Battista, per mezo di Bartolomeo Genga, a seruigi del Duca d'Vrbino, per dipignere nella Chiesa, e Cappella, che è vnita col palazzo d'Vrbino, vna grandissima volta. E là giunto, si diede subito senza pensare altro, à fare i disegni secondo l'inuentione di quell'opera, e senza fare altro spartimento. E così a imitatione del Giudicio del Buonaroti, figurò in vn Cielo la gloria de'santi, sparsi per quella volta sopra certe nuuole, e con tutti i cori de gli Angeli intorno à vna N. Donna, la quale, essendo asunta in Cielo, è aspettata da Christo in atto di coronarla, mentre stanno partiti in diuersi mucchi i Patriarci, i Profeti, le Sibille, gli Apostoli, i Martiri, i Confes-

Opera in Roma a concorrēza del Saluiati alla Misericordia.

Non consiste la perfettione d'vn opera in vna sol parte ben fatta.

Dipinse in Vrbino per lo Duca.

ſtri, e le Vergini. Le quali figure in diuerſe attitudini moſtrano rallegrarſi della venuta di eſſa Vergine Glorioſa. La quale inuentione ſarebbe ſtata certamente grande occaſione à Battiſta di moſtrarſi valent'huomo, ſe egli haueſſe preſo miglior via, non ſolo di farſi pratico ne' colori a freſco; ma di gouernarſi con miglior ordine, e giudicio in tutte le coſe, che egli non fece. Ma egli vsò in queſt'opera il medeſimo modo di fare, che nell'altre ſue. Perciochè fece ſempre le medeſime figure, le medeſime effigie, i medeſimi panni, e le medeſime membra. Oltrache il colorito fu ſenza vaghezza alcuna, & ogni coſa fatta con difficoltà, e ſtentata. La onde finita del tutto, rimaſero poco ſodisfatti il Duca Guidobaldo, il Genga, e tutti gli altri, che da coſtui aſpettauano gran coſe, e ſimili al bel diſegno, che egli moſtrò loro da principio. E nel vero per fare vn bel diſegno Battiſta non hauea pari, e ſi potea dir valent'huomo. La qual coſa conoſcendo quel Duca, e penſando, che i ſuoi diſegni meſſi in opera da coloro, che lauorauano eccellentemente vaſi di terra à Caſtel Durante, i quali ſi erano molto ſeruiti delle ſtampe di Rafaello da Vrbino, e di quelle d'altri valent'huomini: riuſcirebbono beniſſimo: fece fare à Battiſta infiniti diſegni, che meſſi in opera in quella ſorte di terra gentiliſſima ſopra tutte l'altre d'Italia, riuſcirono coſa rara. Onde ne furono fatti tanti, e di tante ſorte vaſi, quanti ſarebbono baſtati, e ſtati horreuoli in vna credenza reale. E le pitture, che in eſſi furono fatte, non ſarebbono ſtate migliori, quando fuſſero ſtate fatte à olio da eccellentiſſimi Maeſtri. Di queſti vaſi adunque, che molto raſſomigliano, quanto alla qualità della terra, quell'antica, che in Arezzo ſi lauoraua anticamente al tempo di Porſena Rè di Toſcana, mandò il detto Duca Guidobaldo vna credenza doppia à Carlo V. Imperatore, & vna al Cardinal Farneſe, fratello della Signora Vittoria ſua conſorte. E deuemo ſapere, che di queſta ſorte pitture in vaſi, non hebbono, per quanto ſi può giudicare, i Romani. Perciochè i vaſi, che ſi ſono trouati di que' tempi, pieni delle ceneri de' loro morti ò in altro modo ſono pieni di figure graffiate, e cangiate d'vn colore ſolo in qualche parte, o nero, o roſſo, o bianco: e non mai con luſtro d'inuetriato, ne con quella vaghezza, e varietà di pitture, che ſi ſono vedute, e veggiono à tempi noſtri. Ne ſi può dire, che ſe forſe l'haueuano, ſono ſtate conſumate le pitture dal tempo, e dallo ſtare ſotterrate, però che veggiamo queſte noſtre diffenderſi da tutte le malignità del tempo, e da ogni coſa; onde ſtarebbono per modo di dire quattro mill'anni ſotto terra, che non ſi guaſterebbono le pitture. Ma ancorache di ſi fatti vaſi, e pitture ſi lauori per tutta Italia: le migliori terre, e più belle nondimeno, ſono quelle, che ſi fanno come hò detto à Caſtel Durante, terra dello ſtato d'Vrbino, e quelle di Faenza, per lo più, che migliori, ſono bianchiſſime, e con poche pitture, e quelle nel mezo, o intorno, ma vaghe, e gentili affatto. Ma tornando à Battiſta, e nelle nozze, che poi ſi fecero in Vrbino del detto Signor Duca, e Signora Vittoria Farneſe, egli aiutato da ſuoi giouani fece ne gli archi ordinati dal Genga, il quale fu capo di quell'apparato, tutte le ſtorie di pitture, che vi andarono. Ma perche il Duca dubitaua, che Battiſta non haueſse finito à tempo, eſsendo l'impreſa grande mandò per Giorgio Vaſari, che allora faceua in Arimini à i Monaci bianchi di Scolca Oliuetani vna cappella grande à freſco, e la tauola dell'altare maggiore à olio: accioche andaſſe ad aiutare in quell'apparato il Genga, e Battiſta. Ma ſentendoſi il Vaſari indiſpoſto, fece ſua ſcuſa con ſua eccell. e le ſcriſſe, che non dubitaſſe, percioche era la virtù, e ſapere di Battiſta tale, che harebbe, come poi fu vero, a tempo finito ogni coſa. Et andando poi, finite l'opere d'Arimini, in perſona a fare ſcuſa, & a viſitare

Fece diſegni eccellenti per figurar vaſi che foro ſtimatiſſimi.

Meliori vaſi di terra cotta ſon quelli di Caſtel Durante.

quel Duca, sua Eccellenza gli fece vedere, perche la stimasse, la detta cappella, stata dipinta da Battista, la quale molto lodò il Vasari, e raccomandò la virtù di colui, che fù largamente sodisfatto dalla molta benignità di quel Signore. Ma è ben vero, che Battista allora non era in Vrbino, ma in Roma, doue attendeua a disegnare non solo le statue, ma tutte le cose antiche di quella Città, per farne, come fece, vn gran libro, che fù opera lodeuole. Mentre adunque, che attendeua Battista a disegnare in Roma, Messer Giouan' Andrea dall'Anguillara, huomo in alcuna sorte di poesie veramente raro, hauea fatto vna compagnia di diuersi begl'ingegni, e facea fare nella maggior sala di santo Apostolo vna ricchissima scena, & apparato per recitare comedie di diuersi Autori a gentil'huomini, Signori, e gran personaggi. Et hauea fatto fare gradi, per diuerse sorti di spettatori, e per i Cardinali, & altri gran Prelati, accomodare alcune stanze, donde per gelosie poteuano senza esser veduti, vedere, & vdire. E perche nella detta compagnia erano Pittori, Architetti, Scultori, e huomini, che haueuano a recitare, e fare altri vfficij, a Battista, & all'Amannato fù dato cura, essendo fatti di quella brigata, di far la scena, & alcune storie, & ornamenti di pitture, le quali condusse Battista, con alcune statue, che fece l'Amannato tanto bene, che ne fù sommamente lodato. Ma perche la molta spesa in quel luogo superaua l'entrata, furono forzati M. Giouan' Andrea, e gli altri leuare la prospettiua, e gli altri ornamenti, di Santo Apostolo, e condurgli in strada Giulia nel tempio nuouo di san Biagio. Doue hauendo Battista di nuouo accommodato ogni cosa, si recitarono molte comedie con incredibile sodisfatione del popolo, e cortigiani di Roma. E di qui poi hebbono origine i comedianti, che vanno attorno, chiamati i Zanni. Doppo queste cose venuto l'anno 1550. fece Battista insieme con Girolamo Seciolante da Sermoneta, al Cardinale di Cesis nella facciata del suo palazzo, vn'arme di Papa Giulio III. stato creato allora nuouo Pontefice, con tre figure, & alcuni putti, che furono molto lodate. E quella finita, dipinse nella Minerua, in vna Cappella, stata fabbricata da vn Canonico di san Pietro, e tutta ornata di stucchi, alcune storie della Nostra Donna, e di Giesù Christo in vno spartimento della volta, che furono la miglior cosa, che insino allhora hauesse mai fatto. In vna delle due facciate dipinse la Natiuità di Giesù Christo con alcuni Pastori, & Angeli, che cantano sopra la Capanna, e nell'altra la Resurretione di Cristo, con molti soldati in diuerse attitudini d'intorno al sepolcro. E sopra ciascuna delle dette storie in certi mezi tondi fece alcuni profeti grandi, e finalmente nella facciata dell'altare, Christo Crocifisso, la Nostra Donna, san Giouanni, san Domenico, & alcun'altri santi nelle nicchie, ne'quali tutti si portò molto bene, e da Maestro eccelente. Ma perche i suoi guadagni erano scarsi, e le spese di Roma sono grandissime, doppo hauer fatto alcune cose in tela, che non hebbono molto spacio, se ne tornò, pensando nel mutar paese, mutare anco fortuna, a Venetia sua patria, doue mediante quel suo bel modo di disegnare, fù giudicato valent'huomo, e pochi giorni doppo datogli a fare per la Chiesa di san Francesco della Vigna nella cappella di Monsi. Barbaro, eletto Patriarca d'Aquilea, vna tauola a olio, nella quale dipinse san Giouanni, che battezza Christo nel Giordano; in aria Dio Padre, a basso due puttit, che tengono le vestimenta di esso Christo, e ne gli angoli la Nuntiata: Et à pie di queste figuro finse vna tela sopra posta, con buon numero di figure piccole, & ignude, cioè d'Angeli, Demonij, & anime in purgatorio, e con vn motto, che dice; *In nomine Iesu omne genuflectatur*. La quale opera, che certo fu tenuta molto buo-

Teatro, e scene con altre statue, con dotte da Battista.

Opera in Venetia cō applauso.

buona, gli acquistò gran nome, e credito: anzi fu cagione, che i frati de'zoccoli i quali stanno in quel luogo, & hanno cura della Chiesa di S. Iobbe in Canalreio, gli facessero fare in detto S. Iobbe alla cappella di cà Fuscari, vna N. Donna, che siede col figliuolo in collo, vn S. Marco da vn lato, vna santa dall'altro, & in aria alcuni Angeli, che spargono fiori. In S. Bart. alla sepoltura di Christofano Fuccheri, mercatante Fodesco fece in vn quadro l'Abbondanza, Mercurio, & vna Fama. A M. Antonio della Vecchia Venetiano dipinse in vn quadro di figure grandi quanto il viuo, e bellissime Christo coronato di spine, & alcuni Farisei, intorno, che lo schernissono. In tanto essendo stata col disegno di Iacopo Sansouino cõdotta nel palazzo di S. Marco, (come à suo luogo si dirà) di muraglia la scala, che và dal primo piano in su, & adorna con varij partimenti di stucchi da Alessandro Scultore, e creato del Sansouino; dipinse Battista per tutto grotteschine minute, & in certi vani maggiori, buon numero di figure à fresco, che assai sono state lodate da gli Artefici, e dopo fece il palco del ricetto di detta scala. Non molto di poi quando furono dati, come s'è detto di sopra, à fare tre quadri per vno a i migliori, e piu reputati pittori di Venetia, per la libreria di S. Marco, con patto, che chi meglio si portasse à giudicio di que' Magnifici Senatori, guadagnasse, oltre al premio ordinario, vna collana d'oro; Battista fece in detto luogo tre storie, con due Filosofi fra le finestre, e si portò benissimo; ancorche non guadagnasse il premio dell'honore, come dicemo di sopra. Dopo le quali opere, essendogli allogato dal Patriarca Grimani vna cappella in S. Francesco dalla Vigna, che è la prima a man manca, entrando in Chiesa; Battista vi mise mano, e cominciò a fare per tutta la volta ricchissimi spartimenti di stucchi, e di storie in figure à fresco, lauorandoui con diligenza incredibile. Ma, o fusse la trascuraggine sua, o l'hauer lauorato alcune cose a fresco per le ville d'alcuni gentil'huomini, e forse sopra mura freschissime, come intesi, prima, che hauesse la detta cappella finita, si mosì, & ella rimasa imperfetta, fu poi finita da Federigo Zucchero da S. Agnolo in Vado giouane, e pittore ecc. tenuto in Roma de'migliori, il quale fece a fresco nelle faccie dalle bãde Maria Maddalena, che si conuerte alla predicatione di Christo, e la resurrettione di Lazero suo fratello, che sono molto gratiose pitture. E finite le facciate, fece il medesimo nella tauola dell'altare l'adoratione de'Magi, che fu molto lodata. Hanno dato nome, e credito grandissimo à Battista, il quale mori l'anno 1561. molti suoi disegni stampati, che sono veramente da essere lodati. Nella medesima Città di Venetia, e quasi ne'medesimi tempi è stato, ed è viuo ancora, vn pittore chiamato Giacomo Tintoretto, il quale si è dilettato di tutte le virtù, e particolarmente di sonare di musica, e diuersi strumenti, & oltre ciò piaceuole in tutte le sue attioni; ma nelle cose della pittura strauagante, capricciosò, presto, e risoluto, & il più terribile ceruello, che habbia hauuto mai la pittura, come si può vedere in tutte le sue opere; e ne'componimenti delle storie, fantastiche, e fatte da lui diuersamente, e fuori dell'vso degli altri Pittori: anzi ha superata la strauaganza, con le nuoue, e capricciose inuẽtioni, e strani ghiribizzi del suo intelletto, che ha lauorato a caso, e senza disegno quasi mostrando, che quest'arte è vna baia. Ha costui alcuna volta lasciato le bozze per finire, tanto a fatica sgrossate, che si veggiono i colpi de'pennelli fatti dal caso, e dalla fierezza, piu tosto, che dal disegno, e dal giudicio. Ha dipinto quasi di tutte le sorti pitture a fresco, a olio, ritratti di naturale, & ad ogni pregio. Di manieraché con questi suoi modi ha fatto, e fa la maggior parte delle pitture, che si fanno in Venetia. E perche nella sua giouanezza si mostrò

Morì in gran concetto ed i suoi disegni sono dati in buonissime stãpe.

Tintoretto, e suo terribili ingegno, prestezza nell'operare

ftrò in molte bell'opere di gran giudicio, fe egli haueffe conofciuto il gran principio, che haueua dalla Natura,& aiutatolo con lo ftudio, e col giudicio, come hanno fatto coloro, che hanno feguitato le belle maniere de'fuoi maggiori, e non haueffe come ha fatto, tirato via di pratica, farebbe ftato vno de'maggiori pittori, che haueffe hauuto mai Venetia. Non che per quefto fi toglia, che non fia fiero, e buon pittore, e di fpirito fuegliato capricciofo, e gentile.

Hiftorie date a dipingere al Veronefe Tintoretto, & Horatio.

Effendo dunque ftato ordinato dal Senato, che Giacomo Tintoretto, e Paolo Veronefe, allora giouani di grande fperanza, faceffero vna ftoria per vno nella fala del gran Configlio, & vna Horatio figliuolo di Tiziano, il Tintoretto dipinfe nella fua, Federigo Barbaroffa coronato dal Papa, figurandoui vn belliffimo cafamento, & intorno al Pontefice gran numero di Cardinali, e di gentil'huomini Venetiani tutti ritratti di naturale, e da baffo la mufica del Papa. Nel che tutto fi portò di maniera, che quefta pittura può ftare a canto a quella di tutti, e d'Horatio detto, nella quale è vna battaglia fatta a Roma, fra i Todefchi del detto Federigo, & i Romani, vicina a Caftel Sāt'Agnolo, & al Teuere. Et in quefta è fra l'altre cofe vn cauallo in ifcorto, che falta fopra vn foldato armato, che è belliffimo. Ma vogliono alcuni, che in queft'opera Horatio fuffe aiutato da Tiziano fuo padre. Appreffo a quefte Paolo Veronefe del quale fi è parlato nella vita di Michele S. Michele, fece nella fua il detto Federigo Barbaroffa, che apprefentatofi alla corte, bacia la mano a Papa Ottauiano in pregiudicio di Papa Aleffandro Terzo. Et oltre a quefta ftoria, che fù belliffima, dipinfe Paolo fopra vna fineftra quattro gran figure, il Tempo; l'Vnione con vn fafcio di bacchete, la Pacienza, e la Fede, nelle quali fi portò bene quanto più non faprei dire. Non molto doppo, mancando vn'altra ftoria in detta fala, fece tanto il Tintoretto, con mezi, e con amici, ch'ella gli fù data a fare, onde la conduffe di maniera, che fù vna marauiglia, e che ella merita di effere fra le migliori cofe, che mai faceffe, annouerata, tanto potè in lui il difporfi di voler paragonare, fe non vincere, e fuperare i fuoi concorrenti, che haueuano lauorato in quel luogo. E la ftoria, che egli vi dipinfe, accioche anco da quei, che nō fono dell'arte fia conofciuta, fù Papa Aleffandro, che fcomunica, & interdice Barbaroffa, & il detto Federigo che percio, fa che i fuoi non rendono più vbidienza al Pontefice. E fra l'altre cofe capricciofe, che fono in quefta ftoria, quella è belliffima, doue il Papa, & i Cardinali, gettando da vn luogo alto le torce, e candele, come fi fa quando fi fcomunica alcuno, è da baffo vna baruffa d'ignudi, che s'azzuffano per quelle torcie, e candele, la più bella, e più vaga del mondo. Oltre cio, alcuni bafamēti, anticaglie, e ritratti di gentil'huomini, che fono fparfi per quefta ftoria, fono molto ben fatti, e gli acquiftarono gratia, e nome appreffo d'ognuno. Onde in S. Rocco, nella cappella maggiore, fotto l'opera del Pordenone, fece duoi quadri a olio grandi quanto è larga tutta la cappella, cioè circa braccia dodici l'vno. In vno finfe vna profpettiua, come d'vno fpedale, pieno di letti, e d'infermi, in varie attitudini, i quali fono medicati da S. Rocco, e fra quefti fono alcuni ignudi molto bene intefi, & vn morto in ifcorto, che è belliffimo. Nell'altro è vna ftoria parimente di S. Rocco, piena di molto belle, e gratiofe figure, & infomma tale, ch'ell'è tenuta delle migliori opere, che habbia fatto quefto pittore. A meza la Chiefa in vna ftoria della medefima grandezza, fece Giesù Chrifto, che alla probatica pifcina fana l'infermo, che è opera fimilmente tenuta ragioneuole. Nella Chiefa di fanta Maria dell'Orto, doue fi è detto di fopra, che dipinfero il palco Chriftofano, & il fratello, pittori

Il Papa, che Scomunica, dipinto dal Tintoretto con modo vagiffimo.

tori Bresciani, hà dipinto il Tintoretto le due facciate, cioè à olio sopra tele, della cappella maggiore, alte dalla volta insino alla cornice del sedere, braccia ventidue. In quella, che è a man destra hà fatto Moisè, il quale tornando dal Monte, doue da Dio haueua hauuta la legge, troua il popolo, che adora il Vitel d'oro: e dirimpetto à questa nell'altra, è il Giudicio vniuersale del nouissimo giorno, con vna strauagante inuentione, che hà veramente dello spauenteuole, e del terribile per la diuersità delle figure, che vi sono di ogni età, e d'ogni sesso, con strafori, e lontani d'anime beate, e dannate. Vi si vede anco la Barca di Caronte, ma d'vna maniera tanto diuersa dall'altre, che è cosa bella, e strana. E se quella capricciosa inuentione fusse stata condotta con disegno corretto, e regolato, & hauesse il pittore atteso con diligenza alle parti, & a i particolari, come hà fatto al tutto, esprimendo la confusione, il garbuglio, e lo spauento di quel dì; ella sarebbe pittura stupendissima. E chi la mira così à vn tratto resta marauigliato, ma considerandola poi minutamente, ella pare dipinta da burla. Hà fatto il medesimo in questa Chiesa, cioè ne i portelli dell'organo à olio la N. Donna, che saglie i gradi del tempio, che è vn'opera finita, e la meglio condotta, e piu lieta pittura, che sia in quel luogo. Similmente ne i portelli dell'organo di S. Maria Zebenigo fece la Conuersione di S. Paolo, ma con non molto studio. Nella Carità vna tauola con Christo deposto di Croce: e nella sagrestia di S. Sebastiano, a concorrenza di Paolo da Verona, che in quel luogo lauorò molte pitture nel palco, e nelle facciate; fece sopra gli armarij Moisè nel deserto, & altre storie, che furono poi seguitate da Natalino pittore Venetiano, e da altri. Fece poi il medesimo Tintoretto in S. Giobbe all'altare della Pietà tre Marie, S. Francesco, S. Bastiano, S. Giouanni, & vn pezzo di paese. E ne i portelli dell'organo della Chiesa de' Serui, S. Agostino, e S. Filippo, e di sotto Caim, ch'vccide Abel suo fratello. In S. Felice all'Altare del Sacramento, cioè nel Cielo della tribuna dipinse i quattro Euangelisti, e nella lunetta sopra l'altare vna Nuntiata, nell'altra Christo, che ora in sul Monte Oliueto, e nella facciata l'vltima cena, che fece con gli Apostoli. In S. Francesco della vigna è di mano del medesimo all'altare del deposto di Croce la N. Donna suenuta con altre Marie, & alcuni Profeti. E nella scuola di san Marco da S. Giouanni, e Polo, sono quattro storie grandi. In vna delle quali è S. Marco, che apparendo in aria, libera vn suo diuoto da molti tormenti, che se gli veggiono apparecchiati cō diuersi ferri da tormentare, i quali rompendosi, non gli potè mai adoperare il manigoldo contra quel deuoto, & in questa è gran copia di figure, di scorti, d'armadure, casamenti, ritratti, & altre cose simili, che rendono molto ornata quell'opera. In vn'altra è vna tempesta di mare, e san Marco similmente in aria, che libera vn'altro suo diuoto. Ma non è gia questa fatta con quella diligenza, che la gia detta. Nella terza è vna pioggia, & il corpo morto d'vn'altro diuoto di S. Marco, e l'anima, che se ne và in Cielo, & in questa ancora è vn componimento d'assai ragioneuoli figure. Nella quarta, doue vno spiritato si scongiura, ha finto in prospettiua vna gran loggia, & in fine di quella vn fuoco, che la illumina con molti riuerberi. Et oltre alle dette storie è all'altare vn S. Marco di mano del medesimo, che è ragioneuole pittura. Queste opere adunque, e molte altre, che si lasciano, bastando hauere fatto mentione delle migliori, sono state fatte dal Tintoretto con tanta prestezza, che quando altri non ha pensato a pena, che egli habbia cominciato, egli ha finito. Et è gran cosa, che con i più strauaganti tratti del mōdo ha sempre da lauorare, percioche quando non bastano i mezi, e l'amicitie a

Altre opere del Tintoretto.

Delle più finite opere del medesimo.

Incredibile prestezza d'operare.

fargli

fargli hauere alcun lauoro, se douesse farlo non che per piccolo prezzo, in dono, e per forza, vuol farlo ad ogni modo. E non hà molto, che hauendo egli fatto nella scuola di S.Rocco à olio in vn gran quadro di tela la Passione di Christo, si risoluerono gli huomini di quella Compagnia di fare di sopra dipignere nel palco qualchecosa magnifica, & honorata, e perciò di allogare quell'opera à quello de' Pittori, che erano in Venetia, il quale facesse migliore, e più bel disegno. Chiamati adunque Iosesse Saluiati, Federigo Zucchero, che allora era in Venetia, Paolo da Verona, e Giacomo Tintoretto; ordinarono, che ciascuno di loro facesse vn disegno, promettendo a colui l'opera, che in quello meglio si portasse. Mentre adunque gli altri attendeuano à fare con ogni diligenza i loro disegni, il Tintoretto tolta la misura della grandezza, che haueua ad essere l'opera, e tirata vna gran tela, la dipinse, senza che altro se ne sapesse, con la solita sua prestezza, e la pose doue haueua da stare. Onde ragunatasi vna mattina la compagnia, per vedere i detti disegni, e risoluersi; trouarono il Tintoretto hauere finita l'opera del tutto, e postala al luogo suo. Perche adirandosi con esso lui, e dicendo, che haueuano chiesto disegni, e non datogli a far l'opera, rispose loro, che quello era il suo modo di disegnare, che non sapeua far altrimenti, e che i disegni, e modelli dell'opere haueuano à essere à quel modo, per non ingannare nessuno: e finalmente, che se non voleuano pagargli l'opera, e le sue fatiche, che le donaua loro. E così dicendo, ancorche hauesse molte contrarietà, fece tanto, che l'opera è ancora nel medesimo luogo. In questa tela adunque è dipinto in vn Cielo Dio Padre, che scende con molti Angeli ad abbracciare San Rocco: e nel più basso sono molte figure, che significano, ouero rappresentano l'altre scuole maggiori di Venetia, come la Carità, San Giouanni Euangelista, la Misericordia, san Marco, e san Teodoro, fatte tutte secondo la sua solita maniera. Ma percioche troppo sarebbe lunga opera raccontare tutte le pitture del Tintoretto, basti hauere queste cose ragionato di lui, che è veramente valente huomo, e pittore da essere lodato. Essendo ne' medesimi tempi in Venetia vn pittore, chiamato Brazacco, creato di casa Grimani, il quale era stato in Roma molti anni, gli fu per fauori, dato à dipignere il palco della sala maggiore de' Capi de' dieci. Ma conoscendo costui non poter far da se, & hauere bisogno d'aiuto, prese per compagni Paolo da Verona, e Battista Farinato: compartendo fra se, e loro nuoui quadri di pitture à olio, che andauano in quel luogo; cioè quattro ouati ne' canti, quattro quadri bislunghi, & vn'ouato maggiore nel mezo. E questo con tre de' quadri dato a Paolo Veronese, il quale vi fece vn Gioue, che fulmina i vitij, & altre figure, prese per se due de gli altri ouati minori con vn quadro: e due ne diede à Battista. In vno è Nettuno Dio del Mare, e ne gli altri due figure per ciascuno, dimostranti la grandezza, e stato pacifico, e quieto di Venetia. Et ancorache tutti, e tre costoro si portassono ben; meglio di tutti si portò Paolo Veronese, onde meritò, che da que' Signori gli fusse poi allogato l'altro palco, che è à canto à detta sala: doue fece à olio insieme con Battista Farinato, vn san Marco in aria sostenuto da certi Angeli, e da basso vna Venetia in mezo alla Fede, Speranza, e Carità. La quale opera ancorche fusse bella, non fù in bontà pari alla prima. Fece poi Paolo solo nella Humiltà in vn'ouato grande d'vn palco, vn'Assuntione di Nostra Donna con altre figure, che fu vna lieta, bella, e ben'intesa pittura. E stato similmente à dì nostri buon pittore in quella Città Andrea Schiauone; dico buono, perche ha pur fatto tal volta per disgratia alcuna buon'opera, e perche hà imitato sempre,

In vece di disegno portò vn gran tela dipinta che seruì per opera.

Descrittione della tela.

Paolo Veronese superò i compagni nell'operare

pre, come ha saputo il meglio le maniere de' buoni. Ma perche la maggior parte delle sue cose sono stati quadri, che sono per le case de'gentil'huomini, dirò solo d'alcune, che sono publiche. Nella Chiesa di S. Sebastiano in Venetia alla cappella di quelli da cà Pellegrini, ha fatto vn S. Giacomo con due Pellegrini. Nella Chiesa del Carmine nel Cielo d' vn coro ha fatto vn'Assunta con molti Angeli, e Santi. E nella medesima Chiesa alla cappella della Presentatione hà dipinto Christo puttino, dalla madre presentato al Tempio, con molti ritratti di naturale: ma la migliore figura, che vi sia è vna Donna, che allatta vn putto, & hà addosso vn panno giallo, la quale è fatta con vna certa pratica, che s'vsa a Venetia, di macchie, ouero bozze, senza esser finita punto. A costui fece fare Giorgio Vasari l'anno mille cinquecinto, e quaranta in vna gran tela a olio, la battaglia, che poco innanzi era stata fra Carlo Quinto, e Barbarossa. La quale opera, che fu delle migliori, che Andrea Schiauone facesse mai, e veramente bellissima, è hoggi in Fiorenza in casa gli heredi del Magnifico M. Ottauiano de' Medici, al quale fu mandata a donare dal Vasari.

Andrea Schiauone buon pittore in Venetia.

Fine della vita di Battista Franco Pittor Venetiano.

GIOVANFRANCESCO RVSTICHI
SCVL. ET ARCH. FIOREN.

VITA DI GIOVANFRANCESCO RVSTICHI SCVLTORE ET ARCHITETTO FIORENTINO.

Giudicio di Lorenzo Medici in promouere i virtuosi.

Gran cosa ad ogni modo, che tutti coloro, i quali furono della scuola del giardino di Medici, e fauoriti del Magnifico Lorenzo Vecchio, furono tutti eccellentissimi. La qual cosa d'altronde non può essere auenuta se non dal molto anzi infinito giudicio di quel nobilissimo Signore, vero Mecenate de gli huomini virtuosi, il quale come sapeua conoscere gli ingegni, e spiriti eleuati, così poteua ancora, e sapeua riconoscergli, e premiargli. Portandosi dunque benissimo Giouanfrancesco Rustichi Cittadin Fiorentino nel disegnare, e fare di terra mentre era giouinetto, fù da esso Magnifico Lorenzo, il quale lo conobbe spiritoso, e di bello

e buon

e buon ingegno messo a stare, perche imparasse, con Andrea del Verocchio, appresso al quale staua similmente Lionardo da Vinci, giouane raro, e dodato d'infinite virtù, perche piacendo al Rustico la bella maniera, & i modi di Lionardo, e parendogli, che l'aria delle sue teste, e le mouenze delle figure fussono più gratiose, e fiere, che quelle d'altri, le quali hauesse vedute giamai si accostò a lui, imparato, che hebbe a gettare di bronzo, tirare di prospettiua, e lauorare di marmo, e doppo, che Andrea fù andato a lauorare a Venetia. Stando adunque il Rustico con Lionardo, e seruendolo con ogni amoreuole sommessione, gli pose tanto amore esso Lionardo, conoscendo quel giouane di buono, e sincero animo, e liberale, e diligente, e patiente nelle fatiche dell'arte, che non faceua ne più quà, ne più là di quello voleua Giouanfrancesco. Il quale, percioche oltre all'essere di famiglia nobile, haueua da viuere honestamente, faceua l'arte più per suo diletto, e desiderio d'honore, che per guadagnare. E per dirne il vero quegli artefici, che hanno per vltimo, e principale fine il guadagno, e l'vtile, e non la gloria, e l'honore, rade volte, ancorche sieno di bello, e buono ingegno, riescono eccellentissimi. Senza, che il lauorare per viuere, come fanno infiniti aggrauati di pouertà, e di famiglia, & il fare non a capricci, e quando a ciò sono volti gli animi, e la volontà, ma per bisogno dalla mattina alla sera, è cosa, non da huomini, che habbiano per fine la gloria, e l'honore, ma da opere, come si dice, e da manouali, percioche l'opere buone non vengon fatte senza essere prima state lungamente considerate. E per questo vsaua di dire il Rustico, nell'età sua più matura, che si deue prima pensare, poi fare gli schizzi, & appresso i disegni. E quelli fatti, lasciargli stare settimane, e mesi senza vedergli, e poi, scelti i migliori, mettergli in opera. La qual cosa non può fare ognuno, ne coloro l'vsano, che lauorano per guadagno solamente. Diceua ancora, che l'opere non si deono così mostrare a ognuno prima, che sieno finite, per poter mutarle quante volte, & in quanti modi altri vuole, senza rispetto niuno. Imparò Giouanfrancesco da Lionardo molte cose, ma particolarmente a fare caualli, de'quali si dilettò tanto, che ne fece di terra, di cera, e di tondo, e basso rilieuo in quante maniere possono imaginarsi. Et alcuni se ne veggiono nel nostro libro tanto bene disegnati, che fanno fede della virtù, e sapere di Giouanfrancesco, il quale seppe anco maneggiare i colori, e fece alcune pitture ragioneuoli, ancorche la sua principale professione fusse la scultura. E perche habitò vn tempo nella via de'Martegli fù amicissimo di tutti gli huomini di quella famiglia, che ha sempre hauuto huomini virtuosissimi, e di valore, e particolarmente di Pietro. Al quale fece (come a suo più intrinseco) alcune figurette di tondo rilieuo, e fra l'altre vna Nostra Donna col figlio in collo a sedere sopra certe nuuole piene di Cherubini. Simile alla quale, ne dipinse poi col tempo vn'altra in vn gran quadro a olio, con vna ghirlanda di Cherubini, che intorno alla testa le fa diadema. Essendo poi tornata in Fiorenza la famiglia de'Medici, il Rustico si fece conoscere al Cardinale Giouanni per creatura di Lorenzo suo padre, e fù riceuuto con molte carezze. Ma perche i modi della corte non gli piaceuano, & erano contrarij alla sua natura tutta sincera, e quieta, e non piena d'inuidia, & ambitione, si volle star sempre da se, e far vita quasi da filosofo, godendosi vna tranquilla pace, e riposo. E quando pure alcuna volta voleua ricrearsi, ò si trouaua con suoi amici dell'arte, ò con alcuni Cittadini suoi domestici, non restando per questo di lauorare, quando voglia gliene veniua, o gliene'era porta occasione. Onde nella venuta l'anno

Rustico imparò dal Vinci.

Quanta ponderatione vi voglia auanti di far l'opere.

Si diede al colorire se ben il suo magior studio era lo incidere.

mille cinquecento, e quindici di Papa Leone a Fiorenza, a richiesta d'Andrea del Sarto suo amicissimo, fece alcune statue, che furono tenute bellissime, le quali, perche piacquero a Giulio Cardinale de'Medici, furono cagione, che gli fece fare, sopra il finimento della fontana, che è nel cortile grande del palazzo de'Medici, il Mercurio di bronzo alto circa vn braccio, che è nudo sopra vna palla in atto di volare, al quale mise fra le mani vn'instrumento, che è fatto dall'acqua, che egli versa in alto, girare: Imperoche essendo bucata vna gamba, passa la canna per quella, e per il torso, onde giunta l'acqua alla bocca della figura, percuote in quello strumento bilicato con quattro piastre sottili, saldate a vso di farfalla, e lo fa girare. Questa figura dico, per cosa piccola, fù molto lodata. Non molto doppo fece Gio. Francesco per lo medesimo Cardinale il modello, per fare vn Dauid di bronzo simile a quello di Donato fatto al Magnifico Cosimo Vecchio, come s'è detto per metterlo nel primo cortile, onde era stato leuato quello. Il quale modello piacque assai, ma per vna certa lunghezza di Giouanfrancesco, non si gettò mai di bronzo, onde vi fù messo l'Orfeo di marmo del Bandinello, & il Dauid di terra fatto dal Rustico, che era cosa rarissima, andò male, che fù grandissimo danno. Fece Giouanfrancesco in vn gran tondo di mezo rilieuo vna Nuntiata, con vna prospettiua bellissima, nella quale gli aiutò Rafaello Bello pittore, e Nicolò Soggi, che gettata di bronzo riuscì di si rara bellezza, che non si poteua vedere più bell'opera di quella, la quale fù mandata al Rè di Spagna. Condusse poi di marmo in vn altro tondo simile, vna Nostra Donna col figliuolo in collo, e san Giouanni Battista fanciulletto, che fù messo nella prima sala del Magistrato de'Consoli dell'arte di Porta Santa Maria. Per quest'opere essendo venuto in molto credito Giouanfrancesco, i Consoli dell'arte de' Mercatanti, hauendo fatto leuare certe figuraccie di marmo, che erano sopra le tre porte del Tempio di san Giouanni, gia state fatte, come s'è detto nel mille dugento, e quaranta, & allogate al Contucci Sansouino quelle, che si haueuano in luogo delle vecchie a mettere sopra la porta, che è verso la Misericordia, allogarono al Rustico quelle, che si haueuano a porre sopra la porta, che è volta verso la Canonica di quel Tempio, accioche facesse tre figure di bronzo di braccia quattro l'vna, e quelle stesse, che vi erano vecchie, cioè vn san Giouanni, che predicasse, e fusse in mezo a vn Fariseo, & a vn Leuite. La quale opera fù molto conforme al gusto di Giouanfrancesco, hauendo a essere posta in luogo si celebre, e di tanta importanza, & oltre ciò per la concorrenza d'Andrea Contucci. Messoui dunque subitamente mano, e fatto vn modelletto piccolo, il quale superò con l'ecc. dell opera, hebbe tutte quelle considerationi, e diligenza, che vna si fatta opera richiedeua. La quale finita, fù tenuta in tutte le parti la più composta, e meglio intesa, che per simile fusse stata fatta insino allora, essendo quelle figure d'intera perfettione, e fatte nell'aspetto con gratia, e brauura terribile. Similmente le braccie ignude, e le gambe sono benissimo intese, e appiccate alle congiunture tanto bene, che non è possibile far piu. E per non dir nulla delle mani, e de'piedi, che gratiose attitudini, e che grauità heroica hanno quelle teste? Non volle Giouanfrancesco mentre conduceua di terra quest'opera; altri attorno, che Leonardo da Vinci. Il quale nel fare le forme, armarle di ferri, & in somma sempre insino a che non furono gettate le statue, non l'abbandonò mai; Onde credono alcuni, ma però non ne sanno altro, che Leonardo vi lauorasse di sua mano, o almeno aiutasse Giouanfrancesco col consiglio, e buon giudicio suo. Queste statue, le quali sono

Mercurio nel cortile de Medici suo.

Modelli di statue stupendi.

Trè statue di getto incomparabile frà moderni.

le più perfette, e meglio intese, che siano state mai fate di Bronzo da Maestro moderno furono gettate in tre volte, e rinette nella detta casa doue habitaua Giouanfrancesco nella via de'Martelli, e così gli ornamenti di marmo, che sono intorno al S. Giouanni con le due colonne, cornici, & insegna dell'arte de'Mercatanti, oltre al S. Giouanni, che è vna figura pronta, e viuace, vi è vn Zuccone grassotto, che è bellissimo, il quale, posato il braccio destro sopra vn fianco, con vn pezzo di spalla nuda, e tenendo con la sinistra mano vna carta dinanzi a gli occhi, ha soprapposta la gamba sinistra alla destra, e sta in atto consideratissimo, per rispondere a San Giouanni, con due sorti di panni vestito, vno sottile, che scherza intorno alle parti ignude della figura, & vn manto di sopra più grosso, condotto con vn'andar di pieghe, che è molto facile, & artificioso. Simile a questo è il Fariseo, percioche, postasi la man destra alla barba, con atto graue, si tira alquanto a dietro, mostrando stupirsi delle parole di Giouanni. Mentre, che il Rustici faceua quest'opera, essendogli venuto a noia l'hauere a chiedere ogni dì danari a i detti Consoli, o loro ministri, che non erano sempre que'medesimi, e sono le più volte persone, che poco stimano virtù, o alcun'opera di pregio, vendè (per finire l'opera) vn podere di suo patrimonio, che hauea poco fuor di Firenze a San Marco vecchio. E non ostante tante fatiche, spese, e diligenze, ne fù male da i Consoli, e da i suoi Cittadini rimunerato, percioche vno de'Ridolfi capo di quel vffitio, per alcun sdegno particolare, e perche forse non l'haueua il Rustico così honorato, ne lasciatogli vedere a suo commodo le figure, gli fù sempre in ogni cosa contrario. E quello, che à Giouanfrancesco douea risultare in honore, faceua il contrario e storto, però che doue meritaua d'essere stimato non solo come Nobile, e Cittadino, ma anco come virtuoso, l'essere eccellentissimo Artefice gli toglieua appresso gli ignoranti, & idioti di quello, che per nobiltà se gli doueua. Hauendosi dunque a stimar l'opera di Giouanfrancesco, & hauendo egli chiamato per la parte sua Michelagnolo Buonaroti. Il Magistrato a persuasione del Ridolfi, chiamò Baccio d'Agnolo. Di che dolendosi il Rustico, e dicendo a gli huomini del Magistrato, nell'vdienza, che era pur cosa troppo strana, che vn'Artefice legnaiuolo hauesse a stimare le fatiche d'vno statuario, e quasi, che egli erano vn monte di buoi, il Ridolfi rispondeua, che anzi ciò era ben fatto, e che Giouanfrancesco era vn superbaccio, & vn'arrogante. Ma quello, che fù peggio, quell'opera, che non meritaua meno di due milla scudi, gli fù stimata dal Magistrato 500. che anco non gli furono mai pagati interamente, ma solamente 400. per mezo di Giulio Cardinale de'Medici. Veggendo dunque Giouanfrancesco tanta malignità, quasi disperato si ritirò con proposito di mai più non volere far'opere per Magistrati, ne doue hauesse a dependere più, che da vn Cittadino, o altr'huomo solo. E così standosi da se, e menando vita solitaria nelle stanze della Sapienza a canto a i Frati de'Serui, andaua lauorando alcune cose, per non istare in otio, e passarsi tempo. Consumandosi oltre ciò la vita, & i danari dietro a cercare di congelare Mercurio, in compagnia d'vn altro ceruello così fatto, chiamato Rafaello Baglioni. Dipinse Giouanfrancesco in vn quadro lungo tre braccia, & alto due, vna Conuersione di san Paolo, a olio, piena di diuerse sorti caualli sotto i Soldati di esso santo, in varie, e belle attitudini, e scorti. La quale pittura insieme con molte altre cose di mano del medesimo, è appresso gli heredi del già detto Pietro Martelli, a cui la diede. In vn quadretto dipinse

Descrittione delle statue.

Mal contracambiato per l'inuidia

Si diede all'alchimia.

vna

vna caccia piena di diuersi animali, che è molto bizzara, e vaga pittura, la quale hà hoggi Lorenzo Borghini, che la tien cara, come quelli, che molto si diletta delle cose delle nostri arti. Lauorò di mezo rilieuo di terra per le Monache di San Luca in via di San Gallo, vn Christo nell'orto, che appare à Maria Maddalena, il quale fu poi inuetriato da Giouanni della Robbia, e posto à vn'altare nella Chiesa delle dette suore dentro à vn'ornamento di macigno. A Giacomo Saluiati, il vecchio, del quale fu amicissimo, fece in vn suo palazzo sopra al ponte alla Badia, vn tondo di marmo bellissimo per la cappella, dentroui vna Nostra Donna. Et intorno al cortile molti tondi pieni di figure di terra cotta, con altri ornamenti bellissimi, che furono la maggior parte, anzi quasi tutti rouinati da i soldati l'anno dell'assedio, e messo fuoco nel palazzo dalla parte contraria a'Medici. E perche haueua Gio. Francesco grande affettione à questo luogo, si partiua per andarui alcuna volta di Firenze così in lucco: & vscito della Città se lo metteua in ispalla, e pian piano, fantasticando, se n'andaua tutto solo insin la sù. Et vna volta fra l'altre, essendo per questa gita, e facendogli caldo nascose il lucco in vna macchia fra certi pruni, e condottosi al palazzo, vi stette due giorni prima, che se ne ricordasse. Finalmente mandando vn suo huomo à cercarlo, quando vide colui hauerlo trouato, disse, il mondo è troppo buono, durerà poco. Era huomo Gio. Francesco di somma bontà, & amoreuolissimo de' poueri: onde non lasciaua mai partire da se niuno sconsolato; Anzi tenendo i danari in vn paniere, o pochi ò assai, che n'hauesse ne daua secondo il poter suo à chiunque gliene chiedeua. Perche veggendolo vn pouero, che spesso andaua à lui per la limosina, andar sempre à quel paniere, disse pensando non essere vdito, ò Dio se io hauessi in camera quello, che è dentro à quel paniere, acconcerei pure i fatti miei. Gio. Francesco, vdendolo, poiche l'hebbe alquanto guardato fiso, disse vien quà, i vò contentarti. E così votatogli in vn lembo della cappa il paniere, disse và che sij benedetto. E poco appresso mandò a Nicolo Buoni suo amicissimo, il quale faceua tutti i fatti suoi, per danari, il quale Nicolo, che teneua conto di sue ricolte, de danari di monte, e vendeua le robbe a tempi; haueua per costume, secondo che esso Rustico voleua dargli ogni settimana tanti danari. I quali tenendo poi Gio. Francesco nella cassetta del calamaio senza chiaue, ne toglieua di mano in mano chi voleua, per spendergli ne'bisogni di casa secondo, che occorreua. Ma tornando alle sue opere, fece Gio. Francesco vn bellissimo Crocifisso di legno grande quanto il viuo per mandarlo in Francia; ma rimase a Nicolò Buoni insieme con altre cose di bassi rilieui, e disegni, che son hoggi appresso di lui, quando disegnò partirsi di Firenze, parendogli, che la stanza non facesse per lui, e pensando di mutare insieme col paese, fortuna. Al Duca Giuliano, del quale fù sempre molto fauorito, fece la testa di lui in profilo di mezo rilieuo, e la gettò di bronzo, che fu tenuta cosa singolare; la quale è hoggi in casa di M. Alessandro di M. Ottauiano de'Medici. A Ruberto di Filippo Lippi pittore, il quale fù suo discepolo diede Gio. Francesco molte opere di sua mano di bassi rilieui, e modelli, e disegni: e fra l'altre in più quadri vna Leda, vn'Europa, vn Nettuno, & vn bellissimo Vulcano, & vn'altro quadretto di basso rilieuo doue è vn' huomo nudo à cauallo, che è bellissimo. Il quale quadro è hoggi nello scrittoio di Don Siluano Razzi negli Angeli. Fece il medesimo vna bellissima femina di bronzo alta due braccia finta per vna Gratia, che si premeua vna poppa; ma questa non si sà doue capitasse; ne in mano di cui si troui. De suoi caualli di terra con huomi-

Caritatiuo, e di honorati costumi.

Faceua ri tratti, e bassi rilieui stimatissimi

ni sopra, e sotto, simili à i già detti, ne sono molti per le case de' cittadini; i quali furono da lui, che era cortesissimo, e non come il più di simili huomini, auaro, e scortese, à diuersi suoi amici donati. E Dionigi da Diaceto, gentil'huomo honorato, e da bene, che tenne ancor egli, si come Nicolò Buoni, i conti di Gio. Francesco, e gli fu amico, hebbe da lui molti bassi rilieui. Non fu mai il più piaceuole, e capriccioso huomo di Gio. Francesco, ne chi piu si dilettasse d'animali. Si haueua fatto così domestico vn'Istrice, che staua sotto la tauola com'vn cane, & vrtaua alcuna volta nelle gambe in modo, che ben presto altri le tiraua à se. Haueua vn'Aquila, & vn Coruo, che diceua infinite cose si schiettamente, che pareua vna persona. Attese anco alle cose di Negromantia, e mediante quella, intendo, che fece di strane paure à i suoi garzoni, e famigliari, e così viueua senza pensieri. Hauendo murata vna stanza, quasi a vso di viuaio, & in quella tenendo molte serpi, ouero biscie, che non poteuano vscire; si prendeua grandissimo piacere di stare à vedere, e massimamente di state, i pazzi giuochi, ch'elle faceuano, e la fierezza loro. Si ragunaua nelle sue stanze della Sapienza vna brigata di galant'huomini, che si chiamauano la compagnia del Paiuolo, e non poteuano essere più, che dodici: e questi erano esso Gio. Francesco, Andrea dal Sarto, Spillo pittore, Domenico Puligo, il Robetta orafo, Aristotile da San Gallo, Francesco di Pellegrino, Nicolo Boni, Domenico Baccelli, che sonaua, e cantaua ottimamente, il Solosmeo scultore, Lorenzo detto Guazzetto, e Ruberto di Filippo Lippi pittore, il quale era loro proueditore. Ciascuno de quali dodici à certe loro cene, e passa tempi poteua menare quattro, e non più. E l'ordine delle cene era questo [il che racconto volentieri, perche è quasi del tutto dismesso l'vso di queste compagnie] che ciascuno si portasse alcuna cosa da cena, fatta con qualche bella inuentione: la quale giunto al luogo presentaua al Signore, che sempre era vn di loro, il quale la daua à chi più gli piaceua, scambiando la cena d'vno con quella dell'altro. Quando erano poi à tauola, presentandosi l'vn l'altro, ciascuno haueua d'ogni cosa. E chi si fusse riscontrato nell'inuentione della sua cena con vn'altro, e fatto vna cosa medesima, era condennato. Vna sera dunque, che Gio. Francesco diede da cena à questa sua compagnia del Paiuolo; ordinò che seruisse per tauola vn grandissimo paiuolo fatto d'vn tino; dentro al quale stauano tutti, e parea, che fussino nell'acqua della caldaia: di mezo alla quale veniuono le viuande intorno, intorno, & il manico del paiuolo, che era alla volta, faceua bellissima lumiera nel mezo, onde si vedeuono tutti in viso guardando intorno. Quando furono adunque posti à tauola dentro al paiuolo benissimo accomodato vscì del mezo vn albero con molti rami, che metteuono innanzi la cena, cioè le viuande à due per piatto. E ciò fatto, tornando à basso, doue erano persone, che sonauano di lì a poco risorgeua di sopra, e porgeua le seconde viuande, e dopo le terze, e così di mano in mano, mentre attorno erano seruenti, che mesceuano pretiosissimi vini. La quale inuentione del paiuolo, che con tele, e pitture era accomodato benissimo, fù molto lodata da quelli huomini della compagnia. In questa tornata, il presente del Rustico fu vna caldaia fatta di pasticcio, dentro alla quale Vlisse tuffaua il padre per farlo ringiouanire. Le quali due figure erano capponi lessi, che haueuano forma d'huomini, si bene erano acconci, le membra, & il tutto con diuerse cose tutte buone a mangiare. Andrea del Sarto presentò vn tempio à otto faccie, simile à quello di S. Giouanni, ma posto sopra colonne. Il pauimento era vn grandissimo

Godeua de gli Animali strauaganti e domestici canaglie.

Lieta compagnia del Rustico, e sua brigata

Bizzarro imbandimento di cena.

Tempio fatto di viuande da Andrea del Sarto.

mo piatto di gelatina con spartimenti di varij colori di musaico: le colonne, che pareuano di porfido, erano grandi, e grossi salsicciotti, le base, & i capitelli erano di cacio parmigiano, i cornicioni di paste di zuccheri, e la tribuna era di quarti di marzapane. Nel mezo era posto vn leggio da coro fatto di vitella fredda con vn libro di lasagne, che haueua le lettere, e le note da cantare, di granella di pepe; e quelli che cantauano al leggio erano tordi cotti col becco aperto, e ritti con certe camiciuole a vso di cotte, fatte di rete di porco sottile; e dietro a questi per contrabasso erano due pippioni grossi, con sei ortolani, che faceuano il sourano. Spillo presentò per la sua cena vn magnano, il quale hauea fatto d'vna grande occa, o altro vccello simile, con tutti gli strumenti da potere racconciare, bisognando il paiuolo. Domenico Puligo d'vna porchetta cotta fece vna fante con la rocca da filare allato, la quale guardaua vna couata di pulcini, & haueua a seruire per rigouernare il paiuolo. Il Robetta per conseruare il paiuolo fece d'vna testa di vitella, con acconcime d'altri vntumi vn'incudine, che fu molto bello, e buono; come anche furono gli altri presenti, per non dire di tutti a vno a vno di quella cena, e di molte altre, che ne feceno. La Compagnia poi della Cazzuola, che fu simile a questa, e della quale fu Gio. Francesco; hebbe principio in questo modo. Essendo l'anno 1512. vna sera a cena, nell'orto, che haueua nel Campaccio Feo, d'Agnolo gobbo, sonatore di pifferi, e persona molto piaceuole, esso Feo, ser Bastiano Sagginati, ser Rafaello del Becchaio, ser Cecchino de' Profumi, Girolamo del Giocondo, & il Baia, venne veduto, mentre che si mangiauano le ricotte, al Baia in vn canto dell'orto, appresso alla tauola, vn monticello di calcina, dentroui la cazzuola, secondo che il giorno innanzi l'haueua quiui lasciata vn muratore. Perche prese con quella mestola, ouero cazzuola alquanto di quella calcina la cacciò tutta in bocca a Feo, che da vn'altro aspettaua a bocca aperta, vn gran boccone di ricotta. Il che vedendo la brigata, si cominciò a gridare cazzuola, cazzuola. Creandosi dunque, per questo accidente la detta compagnia, fu ordinato, che in tutti gli huomini di quella, fussero ventiquattro, dodici di quelli, che andauano, come in que'tempi si diceua, per la maggiore, e dodici per la minore, e che l'insegna di quella fusse vna Cazzuola, alla quale aggiunsero poi quelle botticine nere, che hanno il capo grosso, e la coda, le quali si chiamano in Toscana, Cazzuole. Il loro auuocato era sant'Andrea, il giorno della cui festa celebrauano solennemente, facendo vna cena, e conuito. secondo i loro capitoli bellissimo. I primi di questa compagnia, che andauano per la maggiore furono Giacomo Botteghai, Francesco Rucellai, Domenico suo fratello, Gio. Battista Ginori, Girolamo del Giocondo, Giouanni Miniati, Nicolò del Barbigia, Mezabotte suo fratello, Cosimo da Panzano, Matteo suo fratello, Marco Giacomi, Pieraccino Bartoli. E per la minore, ser Bastiano Sagginotti, ser Rafaello del Beccaio, ser Cecchino de' Profumi, Giuliano Bugiardini pittore, Francesco Granacci, pittore, Gio. Francesco Rustici, Feo gobbo, il Talina sonatore suo compagno, Pierino Piffero, Giouanni Trombone, & il Baia bombardiere. Gli adherenti furono Bernardino di Giordano, il Talano, il Caiano, maestro Giacomo del Bientina, e M. Gio. Battista di Christofano Ottonaio, Araldi ambidue della Signoria, Buon Pocci, e Domenico Barlacchi. E non passarono molti anni [tanto andò crescendo in nome] facendo feste, e buon tempi, che furono fatti di essa Compagnia della Cazzuola il Sig. Giuliano de'Medici, Ottangolo Benuenuti, Giouanni Canigiani, Giouanni Serristori, Giouanni Gaddi, Giouanni Bandini, Luigi Martelli, Paolo

Strane inuentione di cene fatte da Congregati.

Nomi de' Congregati della Cazzuola.

da Romena, e Filippo Pandolfini gobbo. E con questi in vna medesima mano, come aderenti Andrea del Sarto dipintore, Bartolomeo Trombone musico, ser Bernardo Pisanello, Pietro cimatore, il Gemma merciaio, & vltimamente maestro Manente da san Giouanni medico. Le feste, che costoro feciono in diuersi tempi furono infinite, ma ne dirò solo alcune poche per chi non sà l'vso di queste Compagnie, che hoggi sono, come si è detto, quasi del tutto dismesse. La prima della Cazzuola, da santa Maria Nuoua, doue dicemo di sopra, che furono gettate di bronzo le porte di san Giouanni. Quiui dico hauendo il Signor della Compagnia comandato, che ognuno douesse trouarsi vestito in che habito gli piaceua, con questo, che coloro, che si scõtrassero nella maniera del vestire, & hauessero vna medesima foggia fussero condennati, comparsero all'hora deputata le più belle, e più bizzarre strauaganze d'habiti, che si possano imaginare, venuta poi l'hora di cena, furon posti a tauola secondo le qualità de vestimenti. Chi haueua habiti da Principi ne' primi luoghi, i ricchi, e gentil'huomini appresso, & i vestiti da poueri negli vltimi, e più bassi gradi, ma se doppo cena si fecero delle feste, e de' giuochi, meglio è lasciare, che altri se lo pensi, che dirne alcuna cosa. A vn altro pasto, che fù ordinato dal detto Bugiardino, e da Giouanfrancesco Rustichi, comparsero gli huomini della Compagnia, si come haueua il Sig. ordinato, tutti in habito di Muratori, e Manouali, cioè quelli, che andauano per la maggiore con la Cazzuola, che tagliasse, & il martello a cintola, e quegli, che per la minore, vestiti da Manouali col vassoio, e manouelle da far lieua, e la Cazzuola sola a cintola. Et arriuati tutti nella prima stanza, hauendo loro mostrato il Signore la pianta d'vno edifitio, che si haueua da murare per la Compagnia, e dintorno a quello messo a tauola i Maestri, i Manouali cominciarono a portare le materie per fare il fondamento, cioè vassoi pieni di lasagne cotte, per calcina, e ricotte acconce col zucchero; rena fatta di cacio, spetie, e pepe mescolati; e per ghiaia confetti grossi, e spicchi di berlingozzi. I quadrucci, mezzane, e pianelle, che erano portate ne' corbelli, e con le barelle, erano pane, e stiacciate. Venuto poi vno imbasamento, perche non pareua da gli scarpellini stato così ben condotto, e lauorato, fù giudicato, che fusse ben fatto spezzarlo, e romperlo, perche datoui dentro, e trouatolo tutto composto di torte, fegateli, & altre cose simili, se le goderono, essendo loro poste innanzi da i Manouali. Doppo venuti i medesimi in campo con vna gran colonna fasciata di trippe di vitella cotte, e quella disfatta, e dato il lesso di vitella, e capponi, & altro di che era composta, si mangiarono la basa di cacio parmigiano, & il capitello acconcio marauigliosamente con intagli di capponi arrosti, fette di vitella, e con la cimasa di lingue. Ma perche stò io a contare tutti i particolari? Doppo la colonna fù portato sopra vn carro vn pezzo di molto artifitioso architraue con fregio, e cornicione in simile maniera tanto bene, e di tante diuerse viuande composto, che troppo lunga storia sarebbe voler dirne l'intero. Basta, che quando fù tempo di suegliare, venendo vna pioggia finta, doppo molti tuoni, tutti lasciarono il lauoro, e si fuggirono, & andò ciascuno a casa sua. Vn'altra volta essendo nella medesima Compagnia Sig. Matteo da Panzano, il conuito fù ordinato in questa maniera. Cerere cercando Proserpina sua figliuola, la quale hauea rapita Plutone entrata doue erano ragunati gli huomini della Cazzuola dinanzi al loro Signore, gli pregò, che volessino accompagnarla all'Inferno, alla quale dimanda doppo molte dispute essi acconsentendo, le andarono dietro. E così entra-

Segue la narratiua delle cene.

ti in vna stanza alquanto oscura, videro in cambio d'vna porta, vna grandissima bocca di serpente, la cui testa teneua tutta la facciata. Alla quale porta d'intorno accostandosi tutti, mentre Cerbero abbaiaua, dimandò Cerere, se là entro fusse la perduta figliuola, & essendole risposto di sì, ella soggiunse, che desideraua di riauerla. Ma hauendo risposto Plutone non voler renderla, & inuitatale con tutta la compagnia alle nozze, che s'apparecchiauano; fu accettato l'inuito. Perche entrati tutti per quella bocca piena di denti, che essendo gangherata, s'apriua à ciascuna coppia d' huomini, che entraua, e poi si chiudeua, si trouarono in vltimo in vna gran stanza di forma tonda: la quale non haueua altro, che vn' assai piccolo lumicino nel mezo, il quale sì poco risplendeua, che à fatica si scorgeuano. Quiui essendo da vn bruttissimo Diauolo, che era nel mezo, con vn forcone, messi à sedere, doue erano le tauole apparecchiate di nero, comandò Plutone, che per honore di quelle sue nozze, cessassero per insino à che quiui dimorauano, le pene dell'Inferno, e così fu fatto.

Cena fantastica ed infernale.

E perche erano in quella stanza tutte dipinte le bolgie del regno de' dannati, e le loro pene, e tormenti; dato fuoco à vno stopino in vn baleno fù accesa à ciascuna bolgia vn lume, che mostraua nella sua pittura in che modo, e con quali pene fussero quelli, che erano in essa tormentati. Le viuande di quella infernal cena furono tutti animali schifi, e bruttissimi in apparenza, ma però dentro, sotto la forma del pasticcio, e coperta abomineuole erano cibi delicatissimi, e di più sorti.

Finto in essa le loggie dell' inferno.

La scorza dico, & il di fuori mostraua, che fussero serpenti, biscie, ramarri, lucertole, tarantole, botte, rannocchi, scorpioni, pipistrelli, & altri simili animali, & il di dentro era compositione d' ottime viuande. E queste furono poste in tauola, con vna pala, e dinanzi à ciascuno, e con ordine, dal Diauolo, che era nel mezo, vn compagno del quale mesceua con vn corno di vetro, ma di fuori brutto, e spiaceuole, pretiosi vini, in coreggiuoli da fondere, inuetriati, che seruiuano per bicchieri. Finite queste prime viuande, che furono quasi vn'antipasto: furono messe per frutte, fingendo, che la cena (affatica non cominciata) fusse finita, in cambio di frutte, e confettioni ossa di morti giù giù per tutta la tauola. Le quali frutte, e reliquie erano di zucchero; ciò fatto, comandando Plutone, che disse voler andare à riposarsi con Proserpina sua, che le pene tornassero à tormentare i dannati, furono da certi venti in vn attimo spenti tutti i già detti lumi, & vditi infiniti romori, grida, e voci horribili, e spauentose. E fu veduta nel mezo di quelle tenebre, con vn lumicino, l'imagine del Baia bombardiere, che era vno de' circonstanti, come s'è detto; condannato da Plutone all'inferno: per hauere nelle sue girandole, e machine di fuoco hauuto sempre per soggetto, & inuentione i sette peccati mortali, e cose d'inferno. Mentreche à vedere ciò, & a vdire diuerse lamenteuoli voci s'attendeua, fù leuato via il doloroso, e funesto apparato: e venendo i lumi, veduto in cambio di quello, vn apparecchio reale, e ricchissimo, e con horreuoli seruenti, che portarono il rimanente della cena, che fu magnifica, & honorata. Al fine della quale venendo vna naue, piena di varie confettioni, i padroni di quella, mostrando di leuar mercantie, condussero à poco à poco gli huomini della compagnia nelle stanze di sopra, doue essendo vna scena, & apparato ricchissimo, fù recitata vna comedia intitolata Filogenia, che fu molto lodata. E quella finita all' alba ogni vno si tornò lietissimo à casa. In capo à due anni, toccando dopo molte feste, e comedie; al medesimo à essere vn' altra volta signore,

Sotto scorze di mostri, e velenosi serpenti s'ascōdeuano lauti cibi.

per

per tassare alcuni della Compagnia, che troppo haueuano speso in certe teste, e conuiti (per essere mangiati come si dice viui) fece ordinare il conuito suo in questa maniera. All'Aia, doue erano soliti ragunarsi, furono primieramente fuori della porta nella facciata, dipinte alcune figure di quelle, che ordinariamente si fanno nelle facciate, e ne portici degli spedali, cioè lo Spedalingo, che in atti tutti pieni di carità, inuita, e riceue i poueri, e peregrini. La quale pittura scopertasi la sera della festa al tardi, cominciarono a comparire gli huomini della compagnia. I quali bussando, poi che all'entrare erano dallo Spedalingo stati riceuuti, perueniuano a vna gran stanza acconcia a vso di spedale con le sue letti dagli lati, & altre cose simiglianti, nel mezo della quale dintorno a vn gran fuoco erano vestiti a vso di poltronieri, furfanti, e poueracci, il Bientina, Battista dell'Ottonaio, il Barlacchi, il Baia, & altri così fatti huomini piaceuoli, i quali fingendo di non esser veduti da coloro, che di mano in mano entrauano, e faceuano cerchio, e discorrendo sopra gli huomini della compagnia, e sopra loro stessi, diceuano le più ladre cose del mondo di coloro, che haueuano gettato via il loro, e speso in cene, & in feste troppo più, che non conuiene. Il quale discorso finito, poi che si videro esser giunti tutti quelli, che vi haueuono a essere, venne santo Andrea loro auuocato, il quale, cauandogli dello spedale, gli condusse in vn'altra stanza magnificamente apparecchiata, doue messi a tauola, cenarono allegramente, e doppo il Santo comandò loro piaceuolmente, che per non soprabondare in spese superfiue, & hauere a stare lontano da gli spedali, si contentassero d'vna festa l'anno, principale, e solenne, e si partì, & essi l'vbidirono, facendo per ispatio di molti anni, ogni anno vna bellissima cena, e comedia, onde recitarono in diuersi tempi, come si disse nella vita d'Aristotile da Sangallo, la Calandra di M. Bernardo Cardinale di Bibbiena, i Suppositi, e la Cassaria dell'Ariosto, e la Clizia, e Mandragola del Machiauello, con altre molte. Francesco, e Domenico Rucellai nella festa, che toccò a far loro quando furono Signori, fecero vna volta l'Arpie di Fineo, e l'altra doppo vna disputa di filosofi sopra la Trinità, fecero mostrare da santo Andrea vn cielo aperto con tutti i chori degli Angeli, che fù cosa veramente rarissima, e Giouanni Gaddi con l'aiuto di Iacopo Sansouino, d'Andrea del Sarto, e di Giouanfrancesco Rustici, rappresentò vn Tantalo nell'inferno, che diede mangiare a tutti gli huomini della compagnia, vestiti in habiti di diuersi Dij, con tutto il rimanente della fauola, e con molte capricciose inuentioni di giardini, paradisi, fuochi lauorati, & altre cose, che troppo, raccontandole, farebbono lunga la nostra storia. Fù anche bellissima inuentione quella di Luigi Martelli, quando essendo Signor della compagnia, le diede cena in casa di Giuliano Scali alla porta Pinti, percioche rappresentò Marte per la crudeltà, tutto di sangue imbrattato in vna stanza piena di membra humane sanguinose, in vn'altra stanza mostrò Marte, e Venere nudi in vn letto, e poco appresso Vulcano, che hauendogli coperti sotto la rete, chiama tutti gli Dij a vedere l'oltraggio fattogli da Marte, e dalla trista moglie. Ma è tempo hoggimai doppo questa, che parrà forse ad alcuno troppo lunga digressione, che non del tutto a me pare fuor di proposito, per molte cagioni stata raccontata, che io torni alla vita del Rustico. Giouanfrancesco adunque, non molto sodisfacendogli doppo la cacciata de' Medici l'anno 1528. il viuere di Firenze, lasciato d'ogni sua cosa cura a Nicolò Boni, con Lorenzo Naldini cognominato Guazzetto suo giouane, se n'andò in Francia,

Veglia, e cena in cui si fingeua lo spedale.

Si ristrinsero le spese di quelle cene doue si recitarono bellissime Comedie.

Andò in Francia, e fù prouigionato dal Rè

doue essendo fatto conoscere al Rè Francesco, da Giouambattista della Palla, che allora la si trouaua, e da Francesco di Pellegrino suo amicissimo, che v'era andato poco innanzi, fù veduto ben volentieri, & ordinatogli vna prouisione di cinquecento scudi l'anno, da quel Rè, a cui fece Giouanfrancesco alcune cose, delle quali non si ha particolarmente notizia; gli fù dato a fare vltimamente vn cauallo di bronzo due volte grande quanto il naturale, sopra il quale doueua esser posto esso Rè. La onde hauendo messo mano all'opera, doppo alcuni modelli, che molto erano al Rè piaciuti, andò continuando di lauorare il modello grande, & il cauo per gettarlo, in vn gran palazzo statogli dato a godere dal Rè. Ma che se ne fusse cagione, il Rè si morì prima, che l'opera fusse finita, ma perche nel principio del regno d'Henrico, furono leuate le prouisioni a molti, e ristrette le spese della corte, si dice, che Giouanfrancesco trouandosi vecchio, e non molto agiato, si viueua non hauendo altro, del frutto, che traeua del fito di quel gran palagio, e casamento, che haueua hauuto a godersi dalla liberalità del Rè Francesco, ma la fortuna, non contenta di quanto haueua infino all'ora quell'huomo sopportato, gli diede, oltre all'altre, vn'altra grandissima percossa, perche hauendo donato il Rè Henrico quel palagio al Signor Pietro Strozzi, si farebbe trouato Giouanfrancesco a pessimo termine, ma la pietà di quel Signore, al quale increbbe molto della fortuna del Rustico, che se gli diede a conoscere, gli venne nel maggior bisogno a tempo, imperoche il Signor Pietro mandandolo a vna Badia, o altro luogo, che si fusse, del fratello, non solamente souuenne la pouera vecchiezza di Giouanfrancesco, ma lo fece seruire, e gouernare, secondo che la sua molta virtù meritaua, insino all'vltimo della vita. Morì Giouanfrancesco d'anni ottanta, e le sue cose rimasero per la maggior parte al detto Signore Pietro Strozzi. Non tacerò essermi venuto a notitia, che mentre Antonio Mini discepolo del Buonaroti dimorò in Francia, e fù da Giouanfrancesco trattenuto, & accarrezzato in Parigi, che vennero in mano di esso Rustichi alcuni cartoni, disegni, e modelli di mano di Michelagnolo, de quali vna parte hebbe Benuenuto Cellini Scultore mentre stette in Francia, il quale gli ha condotti a Fiorenza. Fù Giouanfrancesco, come si è detto, non pure senza pari nelle cose di getto; ma costumatissimo, di somma bontà, e molto amatore de poueri, onde non è marauiglia, se fù con molta liberalità souuenuto nel suo maggior bisogno di danari, e d'ogni altra cosa dal detto Signor Pietro, però che è sopra ogni verità verissimo, che in mille doppi, etiandio in questa vita, sono ristorate le cose, che al prossimo si fanno per Dio. Disegnò il Rustico benissimo come, oltre al nostro libro si può vedere in quello de'disegni, del molto R. don Vincenzo Borghini. Il sopradetto Lorenzo Naldini, cognominato Guazzetto discepolo del Rustico ha in Francia molte cose lauorato ottimamente di scultura, ma non ho potuto sapere i particolari, come ne anco del suo maestro; il quale si puo credere, che non stesse tanti anni in Francia quasi otioso, ne sempre intorno a quel suo cauallo. Haueua il detto Lorenzo alcune case fuor della porta a Sangallo ne' borghi, che furono per l'assedio di Firenze rouinati, che gli furono insieme con l'altre dal popolo gettate per terra, la qual cosa gli dolse tanto, che tornando, egli a riuedere la patria l'anno 1540. quando fù vicino a Fiorenza vn quarto di miglio, si mise la capperuccia d'vna sua cappa in capo, e si coprì gli occhi per non vedere disfatto quel Borgo, e la sua casa, nell'entrare per la detta porta, onde veggendolo così incamuffato le guardie

Souenuto nella vecchiaia da Pietro Strozzi.

Diede Dio buona mercè al Rustico.

Guazzetto suo allieuo virtuoso operò in Francia.

della

della porta, e dimandando, che ciò volesse dire, intesero da lui, perche si fusse così coperto, e se ne risero; costui essendo stato pochi mesi in Firenze se ne tornò in Francia, e vi menò la madre, doue ancora viue, e lauora.

Il fine della vita di Giouanfrancesco Rustichi Fiorentino.

F. GIO. AGNOLO MONTORSOLI
SCVLTORE.

VITA DI FRA GIO. AGNOLO MONTORSOLI SCVLTORE.

NAscendo à vn Michele d'Agnolo da Poggibonzi, nella villa chiamata Montorsoli, lontana da Firenze tre miglia in sulla strada di Bologna, doue haueua vn suo podere assai grande, e buono, vn figliuolo mascio, gli pose il nome di suo padre cioè Angelo. Il quale fanciullo crescendo, & hauendo per quello, che si vedeua inclinatione al disegno; fu posto dal Padre, essendo à così fare consigliato da gli amici, allo scarpellino con alcuni maestri, che stauano nelle caue di Fiesole, quasi dirimpetto à Montorsoli. Appresso à i quali continuando Angelo di scarpellare, in compagnia di Francesco del Tadda, allora giouinetto, e d'altri, non pas-

Applicato allo Scultore mostrandoui Genio.

passarono molti mesi, che seppe benissimo maneggiare i ferri, e lauorare molte cose di quello esercitio. Hauendo poi per mezo del Tadda, fatto amicitia con maestro Andrea scultore da Fiesole, piacque à quello huomo in modo l'ingegno del fanciullo, che postogli affettione, gli cominciò à insegnare: e così lo tenne appresso di se tre anni. Dopo il quale tempo, essendo morto Michele suo padre sen'andò Angelo in compagnia di altri giouani scarpellini, alla volta di Roma, doue essendosi messo à lauorare nella fabbrica di S. Pietro, intagliò alcuni di que'rosoni, che sono nella maggior cornice, che gira dentro à quel tempio, con suo molto vtile, e buona prouisione. Partitosi poi di Roma, non sò perche, si acconciò in Perugia con vn maestro di scarpello, che in capo à vn'anno gli lasciò tutto il carico de'suoi lauori. Ma conoscendo Agnolo, che lo stare à Perugia non faceua per lui, e che non imparaua; portasegli occasione di partire sen'andò à lauorare à Volterra nella sepoltura di M. Rafaello Maffei detto il Volaterranno. Nella quale, che si faceua di marmo, intagliò alcune cose, che mostrarono quell'ingegno douere fare vn giorno qualche buona riuscita. La quale opera finita, intendendo, che Michelagnolo Buonaroti metteua allora in opera i migliori intagliatori, e scarpellini, che si trouassero, nelle fabbriche della sagrestia, e libreria di S. Lorenzo, sen'andò à Firenze, doue messo à lauorare, nelle prime cose, che fece conobbe Michelagnolo in alcuni ornamenti; che quel giouinetto era di bellissimo ingegno, e risoluto: e che più conduceua egli solo in vn giorno, che in due non faceuono i maestri più pratichi, e vecchi. Onde fece dare à lui fanciullo il medesimo salario, che essi attempati tirauano. Fermandosi poi quelle fabbriche l'anno 1527. per la peste, e per altre cagioni; Agnolo non sapendo, che altro farsi, sen'andò à Poggibonzi, la onde haueuano hauuto origine i suoi, padre, & auolo, e quiui con M. Giouanni Norchiati suo zio, persona religiosa, e di buone lettere si trattenne vn pezzo, non facendo altro, che disegnare, e studiare. Ma venutagli poi volontà, veggendo il mondo sotto sopra, d'essere religioso, e d'attendere alla quiete, e salute dell'anima sua sen'andò all'Heremo di Camaldoli. Doue prouando quella vita, e non potendo que'disagi, e digiuni, & astinenze di vita, non si fermò altrimenti. Ma tuttauia nel tempo, che vi dimorò, fù molto grato à que'padri, perche era di buona condittione; & in detto tempo il suo trattenimento, fù intagliare in capo d'alcune mazze, ouero bastoni, che que'santi padri portano quando vanno da Camaldoli all'Heremo, o altrimenti à diporto per la selua, quando si dispensa il silentio, teste d'huomini, e di diuersi animali, con belle, e capricciose fantasie. Partito dall'Heremo con licenza, e buona gratia del maggiore, & andatosene alla Vernia, come quelli, che ad ogni modo era tirato à essere religioso, vi stette vn pezzo, seguitando il coro, e conuersando con que'padri. Ma ne anco quella vita piacendogli; dopo hauere hauuto informatione del viuere di molte religioni in Fiorenza, & in Arezzo, doue andò partendosi dalla Vernia: & in niun'altra potendosi accomodare in modo, che gli fusse comodo attendere al disegno, & alla salute dell'anima; si fece finalmente frate ne gl'Ingiesuati di Firenze, fuor della porta Pinti, e fu da loro molto volentieri riceuuto; con speranza, attendendo essi alle finestre di vetro, che egli douesse in ciò essere loro di molto aiuto, e comodo. Ma non dicendo que'padri messa secondo l'vso del viuere, e regola loro, e tenendo per ciò vn prete, che la dica ogni mattina, haueuano allora per capellano vn fra Martino dell'ordine de'Serui, persona d'assai buon giudicio, e costumi. Costui dunque hauendo conosciuto l'ingegno

Andò a Roma, & operò nella fabbrica di San Pietro.

Et in Firenze sotto al Buonaroti per S. Lorenzo.

Si fece Giesuato dopo hauer tentato in altre Religioni.

del giouane, e confiderato, che poco poteua efercitarlo fra que'padri, che non fanno altro, che dire pater noftri, fare fineftre di vetro, ftillare acqua, acconciare orti, & altri fomiglianti efercitij, e non iftudiano, ne attendono alle lettere: feppe tanto fare, e dire, che il giouane vfcito degl'Ingiefuati, fi veftì ne'frati de' Serui della Nuntiata di Firenze à di fette d' Ottobre l'anno 1530. e fu chiamato fra Gio. Agnolo. L'anno poi 1531. hauendo in quel mentre apparato le cerimonie, & vfficij di quell' ordine, e ftudiato l'opere d'Andrea del Sarto, che fono in quel luogo, fece, come dicono efsi, profefsione. E l'anno feguente con piena fodisfattione di quei padri, e contentezza de'fuoi parenti, cantò la fua prima mefsa, con molta pompa, & honore. Dopo efsendo ftate da giouani piu tofto pazzi, che valorofi, nella cacciata de'Medici guafte l'imagini di cera di Leone, Clemente, e d'altri di quella famiglia nobilifsima, che vi fi erano pofti per voto; deliberando i frati, che fi rifacefsero, fra Giouann'Agnolo con l'aiuto d'alcuni di loro, che attendeuano à fi fatte opere d' imagini, rinouò alcune, che v'erano vecchie, e confumate dal tempo, e di nuouo fece il Papa Leone, e Clemente, che ancor vi fi veggiono. E poco dopo il Rè di Boffina, & il S. vecchio di Piombino. Nelle quali opere acquiftò fra Gio. Agnolo affai. In tanto effendo Michelagnolo à Roma appreffo Papa Clemente, il qual voleua, che l'opera di S. Lorenzo fi feguitaffe, e perciò l'hauea fatto chiamare, gli chiefe Sua Santità vn giouane, che reftauraffe alcune ftatue antiche di Beluedere, che erano rotte. Perche ricordatofi il Buonaroti di fra Gio. Agnolo lo propofe al Papa, e Sua Santita per vn fuo breue lo chiefe al Generale dell' Ordine de'Serui, che gliel concedette per non poter far'altro, e mal volontieri. Giunto dunque il frate à Roma, nelle ftanze di Beluedere, che dal Papa gli furono date per fuo habitare, e lauorare, rifece il braccio finiftro, che mancaua all'Apollo, & il deftro del Laocoonte, che fono in quel luogo, e diede ordine di racconciare l'Hercole fimilmente. E perche il Papa quafi ogni mattina andaua in Beluedere per fuo fpaffo, e dicendo l'vfficio, il frate il ritraffe di marmo tanto bene, che gli fu l'opera molto lodata, e gli pofe il Papa grandiffima affettione, e maffimamente veggendolo ftudiofiffimo nelle cofe dell'arte, e che tutta la notte difegnaua per hauere ogni mattina nuoue cofe da moftrare al Papa, che molto fe ne dilettaua. In quefto mentre effendo vacato vn canonicato di S. Lorenzo di Fiorenza, Chiefa ftata edificata, e dotata dalla cafa de' Medici, fra Gio. Agnolo, che già hauea pofto giù l' habito di frate l'ottenne per M. Giouanni Norchiati fuo zio, che era in detta Chiefa Cappellano. Finalmente hauendo deliberato Clemente, che il Buonaroti tornaffe à Firenze à finire l'opere della fagreftia, e libreria di S.Lorenzo; gli diede ordine, perche vi mancauano molte ftatue, come fi dirà nella vita di effo Michelagnolo, che fi feruiffe de i più valent'huomini, che fi poteffero hauere, e particolarmente del frate, tenendo il medefimo modo, che haueua tenuto il Sangallo, per finire l'opere della Madonna di Loreto. Condottofi dunque Michelagnolo, & il frate a Firenze, Michelagnolo nel condurre le ftatue del Duca Lorenzo, e Giuliano, fi feruì molto del frate nel rinettarle, e fare certe difficoltà di lauori traforati in fotto fquadra. Con la quale occafione imparò molte cofe il frate da quello huomo veramente diuino; ftandolo con attentione à vedere lauorare, & offeruando ogni minima cofa. Hora perche fra l'altre ftatue, che mancauano al finimento di quell' opera, mancauano vn fan Cofimo, e Damiano, che doueuano mettere in mezo la Noftra Donna: diede a fare Michelagnolo a Rafaello monte Lupo il fan Damiano; & al frate fan Cofimo,

Pafsò poi à farfi de' Serui.

Rifece molte ftatue di cera di Papi, e Principi &c.

Col fuo valore s'infinuò nella gratia di Clemente VII.

ordinandogli che lauoraſſe nelle medeſime ſtanze, doue egli ſteſſo hauea lauorato, e lauoraua. Meſſoſi dunque il frate con grandiſſimo ſtudio intorno all'opera, fece vn modello grande di quella figura, che fù ritocco dal Buonaroti in molte parti. Anzi fece di ſua mano Michelagnolo la teſta, e le braccia di terra, che ſono hoggi in Arezzo tenute dal Vaſari, fra le ſue piu care coſe, per memoria di tanto huomo. Ma non mancarono molti inuidioſi, che biaſimarono in ciò Michelagnolo dicendo, che in allogare quella ſtatua, haueua hauuto poco giudicio, e fatto mala elettione. Ma gli effetti moſtrarono poi come ſi dirà, che Michelagnolo haueua hauuto ottimo giudicio, e che il frate era valent'huomo. Hauendo Michelagnolo finiti con l'aiuto del frate, e poſti sù le ſtatue del Duca Lorenzo, e Giuliano, eſſendo chiamato dal Papa, che voleua ſi deſſe ordine di fare di marmo la facciata di S. Lorenzo, andò a Roma, ma non vi hebbe fatto molta dimora, che morto Papa Clemente, ſi rimaſe ogni coſa imperfetta. Onde ſcopertaſi à Firenze con l'altre opere la ſtatua del frate, così imperfetta, come era, ella fu ſommamente lodata. E nel vero, ò fuſſe lo ſtudio, e diligenza da lui, o l'aiuto di Michelagnolo ella riuſcì poi ottima figura, e la migliore, che mai faceſſe il frate, di quante ne lauorò in uita ſua: onde fu veramente degna di eſſere, doue fu collocata. Rimaſo libero il Buonaroti per la morte del Papa, dall'obligo di S. Lorenzo, voltò l'animo à vſcir di quello, che haueua per la ſepoltura di Papa Giulio Secondo, ma perche haueua in ciò biſogno d'aiuto, mandò per lo frate; il quale non andò à Roma altrimenti prima, che haueſſe finita del tutto l'imagine del Duca Aleſſandro nella Nuntiata, la quale conduſſe fuor dell'vſo dell'altre, e belliſſima, in quel modo, che eſſo Signore ſi vede armato, & inginocchioni ſopra vn elmo alla borgognona, e con vna mano al petto in atto di raccomandarſi a quella Madonna. Fornita adunque queſta imagine, & andato a Roma fu di grande aiuto a Michelagnolo nell'opera della già detta ſepoltura di Giulio Secondo. In tanto intendendo il Cardinale Hippolito de' Medici, che il Cardinale Turnone haueua da menare in Francia per ſeruitio del Rè; vno ſcultore, gli miſe innanzi fra Gio. Agnolo; il quale eſſendo a ciò molto perſuaſo con buone ragioni da Michelagnolo, ſen'andò col detto Cardinale Tornone a Parigi. Doue giunti fu introdotto al Rè, che il vide molto volentieri, e gli aſſegnò poco appreſſo vna buona prouiſione, con ordine, che faceſſe quattro ſtatue grandi. Delle quali non haueua anco il frate finiti i modelli; quando eſſendo il Rè lontano, & occupato in alcune guerre ne'confini del regno con gl'Ingleſi cominciò a eſſere biſtrattato da i Teſorieri, & a non tirare le ſue prouiſioni, ne hauere coſa che voleſſe, ſecondo, che dal Rè era ſtato ordinato. Perche ſdegnotoſi, e parendogli, che quanto ſtimaua quel magnanimo Rè le virtù, e gli huomini virtuoſi, altretanto fuſſero da i miniſtri diſprezzate, e vilipeſe, ſi partì, non oſtante, che da i Teſorieri, i quali pur s'auidero del ſuo mal'animo gli tuſſero le ſue decorſe prouiſioni pagate infino à vn quattrino. Ma è ben vero, che prima, che ſi moueſſe, per ſue lettere fece a ſapere così al Rè, come al Cardinale volerſi partire. Da Parigi dunque andato à Lione, e di lì per la prouenza a Genoua, non vi fè molta ſtanza, che in compagnia d'alcuni amici andò à Venetia, Padoua, Verona, e Mantoua, vegendo con molto ſuo piacere, e talora diſegnando, fabbriche, ſculture, e pitture. Ma ſopra tutte molto gli piacquero in Mantoua le pitture di Giulio Romano; alcuna delle quali diſegnò con diligenza. Hauendo poi inteſo in Ferrara, & in Bologna, che i ſuoi frati de'Serui faceuano capitolo generale a Budrio, vi andò per viſitare molti

Statua di S. Damiano fatta dal frate lodata oltre la credēza di molti.

Condotto in Francia, e prouiſionato dal Rè.

Tornò poſcia in Italia, vidde Padoua, Venetia, e Mãtoua.

amici suoi, e particolarmente maestro Zaccheria Fiorentino, suo amicissimo à i preghi del quale fece in vn dì, & vna notte due figure di terra grandi quanto il naturale, cioè la Fede, e la Carità. Le quali finte di marmo bianco, seruirono per vna fonte posticcia, da lui fatta con vn gran vaso di rame, che durò a gettar acqua tutto il giorno, che fù fatto il generale, con molta sua lode, & honore. Da Budrio tornatosene con detto maestro Zaccheria à Firenze, nel suo conuento de' Serui, fece similmente di terra, e le pose in due nicchie del capitolo, due figure maggiori del naturale, cioè Moisè, e san Paolo, che gli furono molto lodate. Essendo poi mandato in Arezzo da maestro Dionisio, allora generale de' Serui, il quale fu poi fatto Cardinale da Papa Paolo Terzo, & il quale si sentiua molto obligato al generale Angelo d'Arezzo, che l'haueua alleuato, & insegnatogli le buone lettere, fece fra Giouann'Agnolo al detto generale Aretino vna bella sepoltura di macigno in S. Pietro di quella città, con molti intagli, & alcune statue, e di naturale sopra vna cassa il detto generale Angelo, e due putti nudi di tondo rilieuo, che giagnendo spengono le faci della vita humana, con altri ornamenti, che rendono molto bella quest'opera, la quale non era anco finita del tutto, quando essendo chiamato à Firenze da i proueditori sopra l'apparato, che allora faceua fare il Duca Alessandro, per la venuta in quella città di Carlo V. Imperadore, che tornaua vittorioso da Tunisi; fù forzato partirsi. Giunto dunque a Firenze, fece al ponte a Santa Trinità sopra vna basa grande, vna figura d'otto braccia, che rappresentaua il fiume Arno a giacere, il quale in atto mostraua di rallegrarsi col Reno Danubio Biagrada, & Ibero fatti da altri, della venuta di S. Maestà; il quale Arno dico fu vna molto bella, e buona figura. In sul canto de' Carnesecchi fece il medesimo in vna figura di dodici braccia Iason Duca de gli Argonauti. Ma questa per esser di smisurata grandezza, & il tempo corto non riuscì della perfettione, che la prima: come ne anco vna Ilarità Augusta, che fece al canto alla Cuculia. Ma considerata la breuità del tempo, nel quale egli condusse quest'opere, elle gli acquistarono grand'honore, e nome così appresso gli artefici, come l'vniuersale.

Operò in Firenze per la venuta di Carlo V.

Finita poi l'opera d'Arezzo, intẽdendo, che Girolamo Genga haueua da fare vn opera di marmo in Vrbino, l'andò il frate à trouare; ma nõ si essendo venuto à conclusione niuna, prese la volta di Roma, e quiui badato poco, sen' andò a Napoli con speranza d'hauere à fare la sepoltura di Giacomo Sannazaro gentil'huomo Napolitano, e Poeta veramente singolare, e rarissimo. Hauendo edificato il Sannazaro à Margoglino luogo di bellissima vista, & amenissimo nel fine di Chiaia sopra la marina, vna magnifica, e molto commoda habitatione, la quale si godè mentre visse; lasciò venendo à morte quel luogo, che hà forma di conuento, & vna bella chiesetta all' ordine de' frati de' Serui; ordinando al Sig. Cesare Mormerio, & al Sig. Conte di Lif, esecutori del suo testamento, che nella detta Chiesa da lui edificata, e la quale doueua essere vfficiata da i detti padri, gli facessero la sua sepoltura. Ragionandosi dunque di farla, fu proposto da i frati à i detti esecutori fra Gio. Agnolo, al quale andato egli, come s'è detto a Napoli, finalmente fu la detta sepoltura allogata, essendo stati giudicati i suoi modelli assai migliori di molti altri, che n'erano stati fatti da diuersi scultori, per mille scudi. De' quali hauendo hauuto buona partita, mandò a cauare i marmi Francesco del Tadda da Fiesole intagliatore eccell. al quale haueua dato a fare tutti i lauori di quadro, e d'intaglio, che haueuano à farsi in quell'opera, per condurla piu presto. Mentreche il frate si metteua à ordine per fare la detta sepoltura, essẽdo in Puglia

venu-

venuta l'armata Turchesca, e per ciò standosi in Napoli con non poco timore, fu dato ordine di fortificare la città, e fatti sopra ciò quattro grand'huomini, e di migliore giudicio; i quali per seruirsi d'Architettori intendenti, andarono pensando al frate; il quale hauendo di ciò alcuno sentore hauuto, non parendogli, che ad huomo religioso, come egli era, istesse bene adoperarsi in cose di guerra, fece intendere à detti esecutori, che farebbe quell'opera ò in Carrara, ò in Fiorenza, e ch'ella sarebbe al promesso tempo condotta, e murata al luogo suo. Così dunque, condottosi da Napoli à Fiorenza; gli fù subito fatto intendere dalla Sig. Donna Maria madre del Duca Cosimo, che egli finisse il S. Cosimo, che già haueua cominciato con ordine del Buonaroti, per la sepoltura del Mag. Lorenzo Vecchio. Onde rimessoui mano, lo finì, e ciò fatto hauendo il Duca fatto fare gran parte de' condotti per la fontana grande di Castello sua villa, & hauendo quella ad hauere, per finimento vn'Hercole in cima, che facesse scoppiare Anteo, à cui vscisse in cambio del fiato acqua di bocca, che andasse in alto: fu fattone fare al frate vn modello assai grandetto; il quale piacendo à sua eccellenza fu comessogli, che lo facesse, & andasse à Carrara à cauare il marmo. La doue andò il frate molto volentieri, per tirare innanzi con quella occasione la detta sepoltura del Sannazaro, e particolarmente vna storia di figure di mezo rilieuo. Standosi dunque il frate à Carrara, il Card. Doria scrisse di Genoua al Card. Cibò, che si trouaua à Carrara; che non hauendo mai finita il Bandinello la statua del Principe Doria, e non hauendola è finire altrimenti, che procacciasse di fargli hauere qualche valent'huomo scultore, che la facesse; percioche haueua cura di sollecitare quell'opera; la quale lettera hauendo riceuuta Cibò, che molto innanzi hauea cognitione del frate, fece ogni opera di mandarlo a Genoua. Ma egli disse sempre non potere, e non volere in niun modo seruire Sua Signoria Reuerendissima, se prima non sodisfaceua all'obligo, e promessa, che haueua col Duca Cosimo. Hauendo mentre che queste cose si trattauano tirata molto innanzi la sepoltura del Sannazaro, & abbozzato il marmo dell'Hercole, se ne venne con esso à Firenze; doue con molta prestezza, e studio lo condusse à tal termine, che poco harebbe penato à fornirlo del tutto, se hauesse seguitato di lauorarui. Ma essendo vscita vna voce, che il marmo à grā pezza non riuscirua opera perfetta, come il modello, e che il frate era per hauerne difficoltà à rimettere insieme le gambe dell'Hercole, che non riscontrauano col torso M. Pier Frācesco Riccio magiordomo, che pagaua la prouisione al frate, cominciò, lasciando troppo più volgere di quello, che douerebbe vn huomo graue ad andare molto ratenuto à pagargliela; credendo troppo al Bandinello, che con ogni sforzo pontaua contro à colui, per vendicarsi dell'ingiuria, che parea, che gli hauesse fatto di hauer promesso voler fare la statua del Doria, disobligato, che fusse dal Duca. Fù anco opinione, che il fauore del Tribolo, il quale faceua gli ornamenti di Castello nō fussero d'alcun giouamento al frate, il quale, comunque si fusse, vedendosi essere bistrattato dal Riccio, come collerico, e sdegnoso, se n'andò à Genoua. Doue dal Card. Doria, e dal Principe gli fù allogata la statua di esso Principe, che douea porsi in sulla piazza Doria. Alla quale hauendo messo mano; senza però intralasciare del tutto l'opera del Sannazaro, mentre il Tadda lauoraua à Carrara il resto de gl'intagli, e del quadro; la finì con molta sodisfatione del Principe, e de Genouesi. E se bene la detta statua era stata fatta, per douere essere posta in sulla piazza Doria, fecero nondimeno tanto i Genouesi, che à dispetto del frate ella fù posta in sulla piazza della Signoria;

Pose l'vltima mano alla statua di S. Cosimo.

Impostura, che gli fù fatta mentre conduceua la statua d'Hercole.

Fece la statua del Duca Doria.

Che fu situata in luogo non proportionato.

non ostante, che esso frate dicesse, che hauendola lauorata, perche stesse isolata sopra vn basamento, ella non poteua star bene, ne hauere la sua veduta a canto à vn muro. E per dire il vero non si può far peggio, che mettere vn'opera fatta per vn luogo, in vn'altro, essendo che l'artefice nell'operare si và quanto a i lumi, e le vedute accomodando al luogo, doue dee essere la sua ò scultura, ò pittura collocata. Doppo ciò vedendo i Genouesi, e piacendo molto loro le storie, & altre figure fatte per la sepoltura del Sanazaro, volleno, che il frate facesse per la loro Chiesa Chathedrale vn san Giouanni Euangelista, che finito, piacque loro tanto, che ne restarono stupefatti, da Genona partito finalmente Fra Giouann'Agnolo, andò a Napoli, doue nel luogo gia detto mise su la sepoltura detta del Sanazaro, la quale è così fatta. In su i canti da basso sono due piedistalli, in ciascuno de'quali è intagliata l'arme di esso Sanazaro, e nel mezo di questi è vna lapide di braccia vno, e mezo, nella quale è intagliato l'epitaffio, che Iacopo stesso si fece, sostenuto da due putti. Dipoi sopra ciascuno de i detti piedistalli è vna statua di marmo tonda a sedere, alta quattro braccia, cioè Minerua, & Apollo, & in mezo a queste fra l'ornamento di due mensole, che sono da i lati è vna storia di braccia due, e mezo per ogni verso, dentro la quale sono intagliati di basso rilieuo Fauni, Satiri, Ninfe, & altre figure, che suonano, e cantano, nella maniera, che ha scritto nella sua dottissima Arcadia diuersi pastorali quell'huomo eccellentissimo, sopra questa storia è posta vna cassa tonda di bellissimo garbo, e tutta intagliata, & adorna molto, nella quale sono l'osa di quel Poeta. E sopra essa in sul mezo è in vna basa la testa di lui ritratta dal viuo con queste parole a pie; *ACTIVS SINCERVS*; accompagnata da due putti con l'ale a vso d'amori, che intorno hanno alcuni libri; in due nicchie poi, che sono dalle bande nell'altre due faccie della cappella sono sopra due base due figure tonde di marmo ritte, e di tre braccia l'vna, o poco più: cioè san Giacomo Apostolo, e san Nazzaro. Murata dunque nella guisa, che s'è detta quest' opera, ne rimasero sodisfattissimi i detti Signori esecutori, e tutto Napoli.

Condusse la sepoltura del Sanazarro in Napoli.

Stimata ottima.

Dopo ricordandosi il frate d'hauere promesso al Principe Doria di tornare a Genoua, per fargli in San Matteo la sua sepoltura, & ornare tutta quella Chiesa, si partì subito da Napoli, & andossene a Genoua, doue arriuato, e fatti i modelli dell'opera, che doueua fare a quel Signore, i quali gli piacquero infinitamente, vi mise mano con buona prouisione di danari, e buon numero di maestri. E così dimorando il frate in Genoua fece molte amicitie di Signori, & huomini virtuosi, e particolarmente con alcuni medici, che gli furono di molto aiuto, percioche giouandosi l'vn l'altro, e facendo molte Notomie di corpi humani, attendendo all'architettura, e prospettiua, si fece fra Giouann'Agnolo eccellentissimo. Oltre ciò andando spesse volte il Principe doue egli lauoraua, e piacendogli i suoi ragionamenti, gli pose grandissima affettione. Similmente in detto tempo di due suoi nipoti, che haueua lasciati in custodia a maestro Zacheria glie ne fu mandato vno chiamato Angelo, giouane di bell'ingegno, e costumato, e poco appresso dal medesimo vn' altro giouanetto chiamato Martino, figliuolo d'vn Bartolomeo Sarto. De'quali ambidue giouani insegnando loro, come gli fossero figliuoli, si seruì il frate in quell'opera, che haueua fra mano. Della quale vltimamente venuto a fine, messe su la cappella, sepoltura, e gli altri ornamenti fatti per quella Chiesa. La quale facendo a sommo la prima nauata del mezo vna croce, e giù per lo manico tre, ha l'altar maggiore nel mezo, & in testa isolato. La cappella dunque è retta ne' cantoni da quattro gran pilastri,

Condusse la cappella, e sepoltura per il Prencipe in Genoua.

ſtri, i quali ſoſtengono parimente il cornicione, che gira intorno, e ſopra cui girano in mezo tondo quattro archi, che poſano alla dirittura de' pilaſtri. De'quali archi tre ne ſono nel vano di mezo, ornati di fineſtre non molto grandi. E ſopra queſti archi gira vna cornice tonda, che fa quattro angoli fra arco, & arco ne'canti, e di ſopra fà vna Tribuna a vſo di catino. Hauendo dunque il frate fatto molti ornamenti di marmo, d'intorno all'altare da tutte quattro le bande, ſopra quello poſe vn belliſſimo, e molto ricco vaſo di marmo per lo Santiſſimo Sacramento, in mezo a due Angeli pur di marmo, grandi quanto il naturale. Intorno poi gira vn partimento di pietre commeſſe nel marmo con bello, e variato andare di miſchi, e pietre, rare, come ſono ſerpentini, porfidi, e diaſpri. E nella teſta, e faccia principale della cappella, fece vn'altro partimento dal piano del pauimento inſino all'altezza dell'altare, di ſimili miſchi, e marmi, il quale fa baſamento a quattro pilaſtri di marmo, che fanno tre vani. In quello del mezo, che è maggior de gli altri, è in vna ſepoltura il corpo di non sò che ſanto, & in queſti dalle bande ſono due ſtatue di marmo fatte per due Euangeliſti. Sopra queſto ordine è vna cornice, e ſopra la cornice altri quattro pilaſtri minori, che reggono vn'altra cornice, che fà ſpartimento per tre quadretti, che vbbidiſcono à i vani di ſotto; in quel di mezo, che poſa in ſulla maggior cornice, e'vn Chriſto di marmo, che riſuſcita, di tutto rilieuo, e maggiore del naturale. Nelle faccie dalle bande ribatte il medeſimo ordine, e ſopra la detta ſepoltura nel vano di mezo è vna Noſtra Donna di mezo rilieuo, con Chriſto morto. La quale Madonna mettono in mezo Dauid Rè, e San Giouanni Battiſta, e nell'altra è Sant'Andrea, e Geremia Profeta. I mezi tondi de gli archi, ſopra la maggior cornice, doue ſono due fineſtre, ſono di ſtucchi, con putti intorno, che moſtrano ornare la fineſtra. Ne gli angoli ſotto la tribuna, ſono quattro Sibille ſimilmente di ſtucco, ſi come è anco lauorata tutta la volta à grotteſche di varie maniere. Sotto queſta cappella è fabbricata vna ſtanza ſotterranea, la quale, ſcendendo per ſcale di marmo, ſi vede in teſta vna caſſa di marmo con due putti ſopra; nella quale doueua eſſere poſto, come credo ſia ſtato fatto dopo la ſua morte, il corpo di eſso Sig. Andrea Doria. E dirimpetto alla caſſa, ſopra vn'altare, dentro à vn belliſſimo vaſo di bronzo, che fu fatto, e rinetto da chi ſi fuſſe, che lo gettaſſe diuinamente, & alquanto del legno della Santiſſima Croce, ſopra cui fu crociſiſſo Gieſu Chriſto benedetto. Il qual legno fù donato à eſſo Principe Doria dal Duca di Sauoia. Sono le pariete di detta tomba tutte incroſtate di marmo, e la volta lauorata di ſtucchi, e d'oro con molte ſtorie de'fatti egregij del Doria: & il pauimento, e tutto ſpartito di varie pietre miſchi a corriſpondenza della volta. Sono poi nelle facciate dalla crociera dalla nauata, da ſommo due ſepolture di marmo con due tauole di mezo rilieuo. In vna è ſepolta il Conte Filippino Doria, e nell'altra il Signor Giannettino della medeſima famiglia. Ne pilaſtri doue comincia la nauata del mezo, ſono due belliſſimi pergami di marmo: e dalle bande delle nauate minori, ſono ſpartite nelle facciate con bell'ordine d'architettura alcune cappelle, con colonne, & altri molti ornamenti, che fanno quella Chieſa eſſere vn'opera veramente magnifica, e ricchiſsima. Finita la detta Chieſa, il medeſimo Principe Doria, fece mettere mano al ſuo palazzo, e fargli nuoue aggiunte di fabbriche, e giardini belliſſimi, che furono fatti con ordine del Frate. Il quale hauendo in vltimo fatto dalla parte dinanzi di detto palazzo vn viuaio, fece di marmo vn Moſtro Marino, di tondo rilieuo, che

Sue deſcrittioni, e lodi.

Vaſo di bronzo gettato, e repolito diuinamente.

Ornamenti al Palazzo del Duca Doria.

che versa in gran copia acqua nella detta peschiera, simile al quale Mostrò ne fece vn'altro a que'Signori, che fù mandato in Ispagna al Gran Vela. Fece vn gran Nettuno di stucco, che sopra vn piedistallo fù posto nel giardino del Principe. Fece di marmo due ritratti del medesimo Principe, e due di Carlo Quinto, che furono portati da Coues in Ispagna. Furono molto amici del frate, mentre stette in Genoua, M. Cipriano Pallauicino, il quale per essere di molto giudicio nelle cose delle nostre arti, ha praticato sempre volentieri con gli artefici più eccellenti, e quelli in ogni cosa fauoriti; il Signore Abbate Negro, Messer Giouanni da monte Puluano, & il Signor Priore di san Matteo, & in somma tutti i primi gentil'huomini, e Signori di quella Città, nella quale acquistò il frate fama, e ricchezza. Finite dunque le sopradette opere, si partì fra Giouann'Agnolo di Genoua, e sen'andò a Roma per riuedere il Buonaroti, che già molti anni, non haueua veduto, e vedere se per qualche mezo hauesse potuto rapiccare il filo col Duca di Fiorenza, e tornare a fornire l'Hercole, che haueua lasciato imperfetto. Ma arriuato a Roma, doue si comperò vn Caualierato di san Pietro, inteso per lettere haute da Fiorenza, che il Bandinello, mostrando hauer bisogno di marmo, e facendo a credere, che il detto Hercole era vn marmo storpiato, l'haueua spezzato con licentia del Magiordomo Riccio, e seruitosene a far cornici per la sepoltura del Signor Giouanni, la quale egli allora lauoraua, sene prese tanto sdegno, che per allora non volle altrimenti tornare a riuedere Fiorenza; parendogli, che troppo fusse sopportata la prosontione, arroganza, & insolenza di quell'huomo. Mentre, che il frate si andaua trattenendo in Roma hauendo i Messinesi deliberato di fare sopra la piazza del lor Duomo vna fonte con vn'ornamento grandissimo di statue haueuano mãdati huomini a Roma a cercare d'hauere vno eccellente scultore, i quali huomini se bene haueuano fermo Rafaello da monte Lupo, perche s'infermò, quando apunto voleua partire con esso loro per Messina, fecero altra resolutione, e condussero il frate, che con ogni instanza, e qualche mezo cercò d'hauere quel lauoro. Hauendo dunque posto in Roma al legnaiuolo, Angelo suo nipote, che gli riuscì di più grosso ingegno, che non haueua pensato, con Martino si partì il frate, e giunsono in Messina del mese di Settembre 1547. doue accomodati di stanze, e messo mano a fare il condotto dell'acque, che vengono di lontano, & a fare venire marmi da Carrara, condusse con l'aiuto di molti scarpellini, & intagliatori con molta prestezza quella fonte, che è così fatta. Ha di co questa fonte otto faccie, cioè quattro grandi, e principali, e quattro minori, due delle quali maggiori, venendo in fuori fanno in sul mezo vn'angolo, e due andando in dentro, s'accompagnano con vn'altra facciata piana, che fa l'altra parte dell'altre quattro faccie, che in tutto sono otto, le quattro faccie angolari, che vengono in fuori, facendo risalto, danno luogo alle quattro piane, che vanno in dentro, e nel vano è vn pilo assai grande, che riceue acque in gran copia da quattro fiumi di marmo, che accompagnano il corpo del vaso di tutta la fonte, intorno intorno alle dette ottofaccie, la qual fonte posa sopra vn ordine di quattro scale, che fanno dodici faccie, otto maggiori, che fanno la forma dell'angolo, e quattro minori, doue sono i pili, e sotto i quattro fiumi sono le sponde alte palmi cinque, & in ciascun angolo (che tutti fanno venti faccie) fa ornamento vn termine, la circonferenza del primo vaso dall'ottofaccie è 102. palmi, & il diametro è 34. & in ciascuna delle dette venti faccie è intagliata vna storietta di marmo in basso rilieuo, con poesie di cose conuenienti a fonti, & acque, come dire il Cauallo Pegaso, che fa il fonte

Torna a Roma doue sà, che il suo Hercole è stato spezzato.

Condotto a far la fontana di Messina.

Descrittione della detta fontana.

Casta-

Castalio; Europa, che passa il mare; Icaro, che volando cade nel medesimo, Aretusa conuersa in fonte; Iason, che passa il mare col Montone d'oro, Narciso conuerso in fonte; Diana nel fonte, che conuerte Ateone in Ceruio, con altre simili. Negli otto angoli, che diuidono i risalti delle scale della fonte, che saglie due gradi andando a i pili, & a i fiumi, e quattro alle sponde angolari sono otto Mostri marini in diuerse forme a giacere sopra certi dadi, con le zampe dinanzi, che posano sopra alcune maschere, le quali gettano acqua in certi vasi, i fiumi, che sono in sulla sponda, & i quali posano di dentro sopra vn dado tanto alto, che pare, che seggano nell'acqua, sono il Nilo con sette putti; il Teuere circondato da vna infinità di palme, e trofei; l'Hibero con molte vittorie di Carlo Quinto, & il fiume Cumano, vicino a Messina, dalquale si prendono l'acque di questa fonte, con alcune storie e ninfe fatte con belle considerationi, & insino à questo piano di dieci palmi sono sedici getti d'acqua grossissimi, otto ne fanno le maschere dette, quattro i fiumi, e quattro alcuni pesci, alti sette palmi, i quali stando nel vaso ritti, e con la testa fuora gettano acqua dalla parte della maggior faccia. Nel mezo dell'ottofaccie, sopra vn dado alto quattro palmi, sono sopra ogni canto vna Serena con l'ale, e senza braccia. E sopra questa, le quali si annodano nel mezo sono quattro Tritoni alti otto palmi, i quali anch'essi con le code annodate, e con le braccia reggono vna gran tazza, nella quale gettono acqua quattro maschere intagliate superbamente, di mezo alla quale tazza surgendo vn piede tondo sostiene due maschere bruttissime, fatte per Scilla, e Cariddi, le quali sono conculcate da tre Ninfe ignude grandi sei palmi l'vna, sopra le quali è posta l'vltima tazza, che da loro è con le braccia sostenuta. Nella quale tazza, facendo basamento quattro Delfini col capo basso, e con le code alte, reggono vna palla. Di mezo alla quale per quattro teste esce acqua, che va in alto, e così da i Delfini sopra i quali sono a cauallo quattro putti nudi, finalmente nell'vltima cima è vna figura armata rappresentante Orione stella celeste, che ha nello scudo l'arme della Città di Messina, della quale si dice, o più tosto si fauoleggia essere stato edificatrice. Così fatta dunque è la detta fonte di Messina, ancorche non si possa così ben con le parole, come si farebbe col disegno dimostrarla. E perche ella piacque molto a Messinesi, gliene feciono fare vn'altra in sulla marina, doue è la dogana, la quale riuscì anch'essa bella, e ricchissima, & ancorche quella similmente sia a otto faccie, è nondimeno diuersa dalla sopradetta, perciochequesta ha quattro faccie di scale, che saglìono tre gradi, e quattro altre minori meze tonde, sopra le quali dico è la fonte in otto faccie. E le sponde della fontana grande, disotto hanno al pari di loro in ogni angolo vn piedistallo intagliato, e nelle faccie della parte dinanzi vn'altro in mezo a quattro di esse. Dalle parte poi, doue sono le scale tonde è vn pilo di marmo aouato, nel quale per due maschere, che sono nel parapetto sotto le sponde intagliate si getta acqua in molta copia. E nel mezo del bagno di questa fontana è vn basamento alto a proportione, sopra il quale è l'arme di Carlo Quinto, & in ciascun'angolo di detto basamento è vn cauallo marino, che frà le zampe schizza acqua in alto. E nel fregio del medesimo, sotto la cornice disopra sono otto mascheroni, che gettano all'ingiù otto polle d'acqua. Et in cima è vn Nettuno di braccia cinque, ilquale hauendo il tridente in mano posa la gamba ritta a canto a vn Delfino, sono poi dalle bande sopra due altri basamenti Scilla, e Cariddi in forma di due Mostri, molto ben fatti, con teste di cane, e di furie intorno. La quale opera finita

Altra fonte fatta dal medesimo in Messina.

Abbellì il Duomo di Messina con statue, & altre opere.

ta similmente piacque molto a Messinesi, i quali hauendo trouato vn huomo secondo il gusto loro, diedero, finite le fonti, principio alla facciata del Duomo, tirandola alquanto inanzi, e doppo ordinarono di far dentro dodici cappelle d'opera corintia, cioè sei per banda con i dodici Apostoli di marmo di braccia cinque l'vno. Delle quali tutte ne furono solamente finite quattro dal frate, che vi fece di sua mano vn san Pietro, & vn san Paolo, che furono due grandi, e molto buone figure. Doueua anco fare in testa della cappella maggiore vn Christo di marmo, con ricchissimo ornamento intorno, e sotto ciascuna delle statue degli Apostoli vna storia di basso rilieuo, ma per allora non fece altro. In sulla piazza del medesimo Duomo ordinò con bella architettura il tempio di san Lorenzo, che gli fù molto lodato. In sulla marina fù fatta di suo ordine la torre del Fanale, e mentre, che queste cose si tirauano innanzi, fece condurre in san Domenico per il Capitan Cicala vna cappella, nella quale fece di marmo vna Nostra Donna grande quanto il naturale, e nel chiostro della medesima Chiesa, alla cappella del Sig. Agnolo Borsa, fece in marmo di basso rilieuo vna storia, che fù tenuta bella, e condotta con molta diligenza, fece anco condurre, per lo muro di santo Agnolo, acqua per vna fontana, & vi fece di sua mano vn putto di marmo grande, che versa in vn vaso molto adorno, e benissimo accomodato, che fù tenuta bell'opera, & al muro della Vergine fece vn'altra fontana, con vna Vergine di sua mano, che versa acqua in vn pilo, e per quella, che è posta al palazzo del Signor don Filippo Larocha, fece vn putto maggiore del naturale d'vna certa pietra, che s'vsa in Messina, il qual putto, che è in mezo a certi mostri, & altre cose marittime, getta acqua in vn vaso, fece di marmo vna statua di quattro braccia, cioè vna santa Catterina martire molto bella, la quale fù mandata a Tarumetia, luogo lontano da Messina 24. miglia. Furono amici di fra Giouann'Agnolo, mentre stette in Messina, il detto Signor don Filippo Larocha, e don Francesco della medesima famiglia, Messer Bardo Corsi, Giouanfrancesco Scali, & M. Lorenzo Borghini tutti tre gentil'huomini Fiorentini, allora in Messina, Serafino da Fermo, & il Signor Gran Mastro di Rodi, che più volte fece opera di tirarlo a Malta, e farlo Caualiere, ma egli rispose non volere confinarsi in quell'Isola, senza che pur alcuna volta, conoscendo, che faceua male a stare senza l'habito della sua religione pensaua di tornare. E nel vero so io, che quando bene non fusse stato in vn certo modo forzato, era risoluto ripigliarlo, e tornare a viuere da buono religioso. Quando adunque al tempo di Papa Paulo Quarto l'anno 1557. furono tutti gli apostati, o vero sfratati astretti a tornare alle loro, religioni sotto grauissime pene, fra Giouann'Agnolo lasciò l'opere, che haueua fra mano, & in suo luogo Martino suo creato, e da Messina del mese di Maggio, se ne venne a Napoli, per tornare alla sua religione de'Serui in Fiorenza. Ma prima, che altro facesse, per darsi a Dio interamente, andò pensando come douesse i suoi molti guadagni dispensare conueneuolmente. E così doppo hauere maritate alcune sue nipote fanciulle pouere, & altre della sua patria, e da Montorsoli, ordinò, che ad Angelo suo nipote, del quale si è già fatto mentione, fusse ro dati in Roma mille scudi, e comperatogli vn Caualiere del giglio. A due spedali di Napoli diede per limosina buona somma di danari per ciascuno. Al suo conuento de'Serui lasciò mille scudi per comperare vn podere, e quello di Montorsoli stato de'suoi antecessori, con questo, che a due suoi nipoti frati del medesimo ordine fussino pagati ogni anno, durante la vita loro, venticinque scudi per ciascuno, e con alcuni altri carichi, che di

Si risoluè di ritornare alla Religione.

sotto

otto si diranno. Le quali cose, come hebbe accomodato, si scoperse in Roma, e riprese l'habito con molta sua contentezza, e de' suoi frati, e particolarmente di maestro Zaccheria. Dopo venuto à Fiorenza; fu riceuuto, e veduto da gli amici, e parenti con incredibile piacere, e letitia. Ma ancorche hauesse deliberato il frate di volere il rimanente della vita spendere in seruigio di Dio Nostro Signore, e dell'anima sua, e starsi quietamente in pace, godendosi vn caualierato, che s'era serbato, non gli venne ciò fatto così presto. Percioche, essendo con istantia chiamato à Bologna da maestro Giulio Bouio, zio del Vascone Bouio; perche facesse nella Chiesa de' Serui l'altar maggiore tutto di marmo, & isolato: & oltre ciò vna sepoltura, con figure, e ricco ornamento di pietre mischie, & incrostature di marmo, non pote mancargli, e massimamente hauendosi à fare quell'opera in vna Chiesa del suo Ordine. Andato dunque à Bologna, e messo mano all'opera, la condusse in ventotto mesi: facendo il detto altare, il quale da vn pilastro all'altro chiude il coro de' frati, tutto di marmo dentro, e fuori con vn Christo nudo nel mezo di braccia due, e mezo, e con alcun'altre statue da gli lati; è l'architettura di quest'opera bella veramente, e ben partita, & ordinata, e commessa tanto bene, che non si può far meglio, il pauimento ancora, doue in terra è la sepoltura del Bouio, è spartito con bell'ordine, e certi candellieri di marmo, & alcune storiette, e figurine sono assai bene accommodate, & ogni cosa è ricca d'intaglio: Ma le figure; oltreche son piccole, per la difficoltà, che si hà di condurre pezzi grandi di marmo à Bologna, non sono pari all'architettura, ne molto da essere lodate. Mentre che fra Giouann'Agnolo lauoraua in Bologna quest'opera, come quello, che in ciò non era anco ben risoluto, andaua pensando in che luogo potesse più commodamente di quelli della sua religione, consumare i suoi vltimi anni, quando maestro Zaccheria suo amicissimo, che allora era Priore nella Nuntiata di Firenze, desiderando di tirarlo, e fermarlo in quel luogo, parlò di lui col Duca Cosimo, riducendoli à memoria la virtù del frate, e pregando, che volesse seruirsene, à che hauendo risposto il Duca benignamente, e che si seruirebbe del frate, tornato, che fusse da Bologna; maestro Zaccheria gli scrisse del tutto, mandatogli appresso vna lettera del Cardinale Giouanni de' Medici, nella quale il confortaua quel Signore à tornare à fare nella patria qualche opera segnalata di sua mano, le quali lettere hauendo il frate riceuuto; ricordandosi, che Messer Pier Francesco Ricc i, doppo essere vissuto pazzo molti anni, era morto, e che similmente il Bandinello era mancato, i quali pareua, che poco gli fussero stati amici, riscrisse, che non mancherebbe di tornare quanto prima potesse à seruire Sua Eccellenza Illustrissima, per fare in seruigio di quella non cose profane, ma alcun'opera sacra, hauendo tutto volto l'animo al seruigio di Dio, e de' suoi Santi. Finalmente dunque, essendo tornato a Fiorenza l'anno 1561. se n'andò con maestro Zaccheria a Pisa, doue erano il Sig. Duca, & il Cardinale, per fare a loro Illustrissime Signorie riuerenza. Da quali Signori essendo stato benignamente riceuuto, e carezzato, e dettogli dal Duca, che nel suo ritorno a Fiorenza, gli sarebbe dato a fare vn opera d'importanza, se ne tornò. Hauendo poi ottenuto col mezo di maestro Zaccheria, licenza da i suoi frati dalla Nuntiata di potere ciò fare, fece nel capitolo di quel conuento, doue molti anni innanzi haueua fatto il Moisè, e san Paolo di stucchi come s'è detto di sopra; vna molto bella sepoltura in mezo per se, e per tutti gli huomini dell'arte del disegno, Pittori, Scultori, & Architettori, che non hauessono proprio luogo,

Buona dispositione degli acquisti suoi

Tornato à Firenze è chiamato a Bologna per fare l'altar maggiore nella Chiesa de' Serui.

Descrittione di quello fatto di marmi, e statue.

Sepolcro fatto dal frate per se, e per i virtuosi.

doue essere sotterrati: con animo di lasciare come fece; per contratto, che que' frati, per i beni, che lascierebbe loro, fussero obligati dire messa alcuni giorni di festa, e feriali in detto capitolo. E che ciascun'anno il giorno della Santissima Trinità si facesse festa solennissima, & il giorno seguente vn vfficio di morti per l' anime di coloro, che in quel luogo fussero stati sotterrati.

Questo suo disegno adunque, hauendo esso fra Giouann'Agnolo, e maestro Zaccheria scoperto à Giorgio Vasari, che era loro amicissimo, & insieme hauendo discorso sopra le cose della compagnia del disegno, che al tempo di Giotto era stata creata, & haueua le sue stanze hauute in Santa Maria Nuoua di Fiorenza, come ne appare memoria ancor'hoggi all'altar maggiore dello spedale, dal detto tempo insino a nostri: pensarono con questa occasione di rauiarla, e rimettarla sù.

Atto successo nell'eretione della Compagnia

E perche era la detta compagnia dall'altar maggiore sopradetto stata traportata (come si dirà nella vita di Giacomo di Casentino) sotto le volte del medesimo spedale in sul canto della via della Pergola: e di lì poi era stata vltimamente leuata, e tolta loro da Don Isidoro Montaguti spedalingo di quel luogo: ella si era quasi del tutto dismessa, e più non si ragunaua. Hauendo dico il frate, maestro Zaccheria, e Giorgio discorso sopra lo stato di detta compagnia, lungamente, poiche il frate hebbe parlato di ciò col Bronzino, Francesco Sangallo, Amannato, Vincenzo de'Rossi, Michel di Ridolfo, & altri molti scultori, e pittori de primi, e manifestato loro l' animo suo; venuta la mattina della Santissima Trinità, furono tutti i piu nobili, & eccellenti artefici dell' arte del disegno in numero di 48. ragunati nel detto capitolo, doue si era ordinato vna bellissima festa, e doue già era finita la detta sepoltura, e l'altare tirato tanto innanzi, che non mancauano se non alcune figure, che v'andauano di marmo. Quiui, detta vna solennissima messa, fu fatta da vn di que'padri vna bell'oratione in lode di fra Giouann'Agnolo, e della magnifica liberalità, che egli faceua alla detta compagnia, donando loro quel capitolo, quella sepoltura, e quella cappella. Della quale, accioche pigliassero il possesso concluse essersi già ordinato, che il corpo del Puntormo, il quale era stato posto in vn deposito nel primo chiostretto della Nuntiata fusse primo di tutti messo in detta sepoltura. Finita dunque la messa, e l'oratione, andati tutti in Chiesa doue in vna bara erano l'ossa del detto Puntormo, postolo sopra le spalle de più giouani, con vna falcola per vno, & alcune torce, girando intorno la piazza il portarono nel detto capitolo; il quale doue prima era parato di panni d'oro, trouarono tutto nero, e pieno di morti dipinti, & altre cose simili. E così fù il detto Puntormo collocato nella nuoua sepoltura. Licentiandosi poi la compagnia, fù ordinata la prima tornata per la prossima Domenica, per dar principio, oltre al corpo della compagnia, a vna scelta de' migliori, e creato vn' Accademia: con l' aiuto della quale, chi non sapeua imparasse, e chi sapeua, mosso da honorata, e lodeuole concorrenza, andasse maggiormente acquistando. Giorgio in tanto, hauendo di queste cose parlato col Duca, e pregatolo à volere così fauorire lo studio di queste nobili arti, come haueua fatto quello delle lettere, hauendo riaperto lo studio di Pisa, creato vn collegio di scolari, e dato principio all' Accademia Fiorentina; lo trouò tanto disposto ad aiutare, e fauorire questa impresa quanto più non harebbe saputo desiderare. Dopo queste cose hauendo i frati de' Serui meglio pensato al fatto si risoluerono, e lo fecero intendere alla compagnia, di non volere, che il detto capitolo ser-

Doue per possesso si diede sepoltura al Puntormo.

uisse

uisse loro se non per farui feste, vffici, e seppelire. E che in niun'altro modo voleuano hauere, mediante le loro tornate, e ragunarsi, quella seruitù nel loro conuento. Di che hauendo parlato Giorgio col Duca, e chiestogli vn luogo, Sua Eccellenza disse hauere pensato di accomodarne loro vno, doue non solamente potrebbono edificare vna compagnia; ma hauere largo campo di mostrare, lauorando, la virtù loro. E poco doppo scrisse, e fece intendere per M. Lelio Torelli al Priore, e monaci de gli Angeli, che accomodassono la detta compagnia del tempio stato cominciato nel loro monasterio da Filippo Scolari detto lo Spano. Vbbidirono i frati, e la compagnia fu accomodata d'alcune stanze, nelle quali si ragunò più volte, con buona gratia di que' padri, che anco nel loro capitolo proprio gli accettarono alcune volte molto cortesemente. Ma essendo poi detto al Signor Duca, che alcuni di detti monaci non erano del tutto contenti, che là entro si edificasse la compagnia: perche il monasterio harebbe quella seruitù, & il detto tempio; il quale diceuano volere con l'opere loro fornire; si starebbe quanto a loro, a quel modo; Sua Eccellenza fece sapere à gli huomini dell' Accademia, che già haueua hauuto principio, & haueua fatta la festa di San Luca nel detto tempio, che poiche i monaci, per quanto intendeua, non molto di buona voglia, gli voleuano in casa, che non mancherebbe di proueder loro vn' altro luogo. Disse oltre ciò il detto Signor Duca, come Principe veramente magnanimo che è, non solo voler fauorire sempre la detta Accademia, ma egli stesso eser capo, guida, e protettore, e che per ciò crearebbe anno per anno vn luogotenente, che in sua vece interuenisse à tutte le tornate. E così facendo per lo primo elesse il Reuer. Don Vincenzo Borghini, spedalingo de gl'Innocenti. Delle quali gratie, & amoreuolezze mostrate dal Signor Duca à questa sua nuoua Accademia, fù ringratiato da dieci de' più vecchi, & eccellenti di quella. Ma perche della riforma della compagnia, e de gli ordini dell' Accademia, si tratta largamente ne' capitoli, che furono fatti da gli huomini à ciò deputati, & eletti da tutto il corpo per riformatori fra Giouann' Agnolo, Francesco da Sangallo, Agnolo Bronzino, Giorgio Vasari, Michele di Ridolfo, e Pier Francesco di Giacomo di Sandro, coll' interuento del detto luogotenente, e confermatione di Sua Eccellenza, non ne dirò altro in questo luogo. Dirò bene, che non piacendo a molti il vecchio sugello, & arme ouero insegna della compagnia, il quale era vn Bue con l'ali a giacere, animale dell'Euangelista San Luca, e che ordinatosi, percioche ciascuno dicesse, ò mostrasse con vn disegno il parer suo; si videro i più bei capricci, e le più strauaganti, e belle fantasie, che si possano imaginare. Ma non per ciò è anco risoluto interamente quale debba essere accettato. Martino in tanto, discepolo del frate, essendo da Messina venuto a Fiorenza; in pochi giorni morendosi, fu sotterato nella sepoltura detta, stata fatta dal suo maestro, e non molto poi, nel 1564. fu nella medesima con honoratissime essequie sotterrato esso padre fra Giouann' Agnolo, stato scultore eccellente, e del molto Reuer. e dottissimo maestro Michelagnolo publicamente nel tempio della Nuntiata lodato, con vna molto bella oratione. E nel vero hanno le nostre arti, per molte cagioni, grand' obligo con fra Giouann' Agnolo, per hauere loro portato infinito amore, & a gli artefici di quella parimente. E di quanto giouamento sia stata, e sia l' Accademia, che quasi da lui nel modo, che si è detto, ha hauuto principio, e la quale è hoggi in

Luogo più capace assegnato dal Duca alla Compagnia

Affetto del Duca all' Accademia

Morì finalmente il F. e fù sepolto con pompa, & honore.

protettione del Sig. Duca Cosimo, e di suo ordine si raguna in san Lorenzo nella sagrestia nuoua, doue sono tant'opere di scultura di Michelagnolo, si può da questo conoscere, che non pure nell'essequie di esso Buonaroti, che furono, per opera de'nostri artefici, e con l'aiuto del Principe, non dico magnifiche, ma poco meno, che reali, delle quali si ragionerà nella vita sua ma in molte altre cose, hanno per la concorrenza i medesimi, e per non essere indegni accademici cose marauigliose operato.

Ma particolarmente nelle nozze dell'Illustriss. Sig. Principe di Fiorenza e di Siena, il Sig. Don Francesco Medici, e della Sereniss. Reina Giouanna d'Austria, come da altri interamente è stato con ordine raccontato, e da noi sarà à luogo più comodo largamente replicato.

Religiosi applicandosi sono vtili non solo per la bontà, ma nelle virtù, lettere, & artesicine.

E percioche non solo in questo buon padre ma in altri ancora, de'quali si è ragionato disopra, si è veduto, e vede continuamente, che i buoni religiosi (non meno, che nelle lettere, ne i publici studij, e ne i sacri concilij) sono di giouamento, al mondo e d'vtile nell'arti, e negli esercitij più nobili, e che non hanno a vergognarsi in ciò dagli altri, si può dire non essere per auentura del tutto vero quello, che alcuni più da ira, e da qualche particolare sdegno, che da ragione mossi, e da verità, affermarono troppo largamente di loro, cioè che essi a cotal vita si danno, come quelli, che per viltà d'animo, non hanno argomento, come gli altri huomini, di ciuanzarsi. Ma Dio gliel perdoni. Visse fra Giouann'Agnolo anni 56. E morì all'vltimo d'Agosto 1563.

Fine della vita di fra Giouann'Agnolo Montorsoli Scultore.

FRAN-

FRANCESCO SALVIATI
PIT. FIORENTINO.

VITA DI FRANCESCO DE' SALVIATI PITTORE FIORENTINO.

V padre di Francesco Saluiati del quale al presente scriuiamo la vita, & il quale nacque l'anno 1510. vn buon'huomo chiamato Michelagnolo de Rossi tessitore di velluti. Il quale hauendo non questo solo, ma molti altri figliuoli maschi, e femine, e per ciò bisogno d'essere aiutato; haueua seco medesimo deliberato di volere per ogni modo, che Francesco attendesse al suo mestiero di tessere velluti. Ma il giouinetto, che ad altro haueua volto l'animo, & a cui dispiaceua il mestiero di quell'arte; come che anticamente ella fusse esercitata da persone non dico nobili, ma assai agiate, e ricche, mal volentieri in que-

Origine di Francesco.

sto

sto seguitaua il volere del padre. Anzi praticando nella via de'Serui, doue haueua vna sua casa, con i figliuoli di Domenico Naldini suo vicino, e cittadino honoreuole, si vedeua tutto volto a costumi gentili, & honorati, e molto inclinato al disegno. Nella qual cosa gli fù vn pezzo di non piccolo aiuto vn suo cugino chiamato il Diaceto orefice, e giouane, che haueua assai buon disegno. Imperoche non pure gli insegnaua costui quel poco, che sapeua, ma l'accomodaua di molti disegni di diuersi valent'huomini, sopra i quali giorno, e notte nascosamente dal padre, con incredibile studio si essercitaua Francesco. Ma essendosi di ciò accorto Domenico Naldini, doppo hauer bene esaminato il putto, fece tanto con Michelagnolo suo padre, che lo pose in bottega del zio a imparare l'arte dell'orefice. Mediante la quale comodità di disegnare fece in pochi mesi Francesco tanto profito, che ognuno si stupiua. E perche vsaua in quel tempo vna compagnia di giouani orefici, e pittori trouarsi alcuna volta insieme, & andare il di delle feste a disegnare per Fiorenza l'opere più lodate, niuno di loro più si affaticaua, ne con più amore di quello, che faceua Francesco. I giouani della qual compagnia erano Nanni di Prospero delle corniuole, Francesco di Girolamo dal prato orefice, Nannoccio da san Giorgio, e molti altri fanciulli, che poi riuscirono valent'huomini nelle loro professioni. In questo tempo, essendo anco ambidue fanciulli, diuennero amicissimi, Francesco, e Giorgio Vasari in questo modo, l'anno 1523. passando per Arezzo Siluio Passerini Cardinale di Cortona, come Legato di Papa Clemente Settimo, Antonio Vasari suo parente menò Giorgio suo figliuol maggiore a fare riuerenza al Cardinale. Il quale veggendo quel putto, che allora non haueua più di noue anni, per la diligenza di Messer Antonio da Sacchone, e di Messer Giouanni Polastra eccellente Poeta Aretino essere nelle prime lettere di maniera introdotto, che sapeua a mente vna gran parte dell'Eneide di Vergilio, che gliela vole sentire recitare, e che da Guglielmo da Marcilla pittor Francese, haueua imparato a disegnare, ordinò, che Antonio stesso gli conducesse quel putto a Fiorenza. Doue postolo in casa di Messer Nicolò Vespucci Caualiere di Rodi, che staua in sulla coscia del ponte vecchio, sopra la Chiesa del sepolcro, & acconciolo con Michelagnolo Buonaroti, venne la cosa a notitia di Francesco, che allora staua nel chiasso di Messer Biuigliano, doue suo padre teneua vna gran casa a pigione, che riusciua il dinanzi in Vachereccia, e molti lauoranti, onde perche ogni simile ama il suo simile, fece tanto, che diuenne amico di esso Giorgio, per mezo di Messer Marco da Lodi gentil'huomo del detto Cardinale di Cortona, il quale mostro a Giorgio a cui piacque molto, vn ritratto di mano di esso Francesco, il quale poco innanzi s'era messo al dipintore con Giuliano Bugiardini, il Vasari intanto, non lasciando gli studi delle lettere, d'ordine del Cardinale si tratteneua ogni giorno due hore con Hippolito, & Alessandro de'Medici, sotto il Pierio lor maestro, e valent'huomo. Questa amicitia dunque contratta, come di sopra fra il Vasari, e Francesco, fù tale, che durò sempre fra loro, ancorche per la concorrenza, e per vn suo modo di parlare vn poco altiero, che haueua detto Francesco, fusse da alcuni creduto altrimenti, il Vasari doppo essere stato alcuni mesi con Michelagnolo, essendo quell'eccellente huomo chiamato a Roma da Papa Clemente, per dargli ordine, che si cominciasse la libreria di san Lorenzo, fù da lui, auanti che partisse, acconcio con Andrea del Sarto, sotto il quale attendendo Giorgio a disegnare,

Abborriua il mestiere del Padre, e tirato dal genio, disegna.

Nomi di vna Compagnia di Virtuosi nel disegno.

Fece amicitia dureuole col Vasari.

acco-

accomodaua continuamente di nascoso de i disegni del suo maestro à Francesco, che non haueua maggior desiderio, che d'hauerne, e studiargli come faceua giorno, e notte. Doppo essendodal Magnifico Hippolito acconcio Giorgio con Baccio Bandinelli, che hebbe caro hauere quel putto appresso di se, & insegnarli, fece tanto, che vi tirò anco Francesco, con molta vtilità dell'vno, e dell'altro, percioche impararono, e fecero stando insieme più frutto in vn mese, che non haueuano fatto disegnando da loro in due anni, si come anco fece vn'altro giouinetto, che similmente staua allora co: Bandinello, chiamato Nannoccio dalla costa san Giorgio, del quale si parlò poco fà. Essendo poi l'anno 1527. cacciati i Medici di Firenze, nel combattersi il palazzo della Signoria, fù gettata d'alto vna puriza, per dare addosso a coloro, che combatteuano la porta; ma quella come vole la sorte, percosse vn braccio del Dauid di marmo del Buonaroti, che è sopra la ringhiera a canto alla porta, e lo roppe in tre pezzi perche essendo stati i detti pezzi per terra tre giorni, senza esser da niuno stati raccolti, andò Francesco a trouare al ponte vecchio Giorgio, e dettogli l'animo suo, così fanciulli, come erano, andarono in piazza, e di mezo a i soldati della guardia, senza pensare a pericolo niuno, tolsono i pezzi di quel braccio, e nel chiasso di Messer Biuigliano gli portarono in casa di Michelagnolo, padre di Francesco. Donde hauutigli poi il Duca Cosimo gli fece col tempo rimettere al loro luogo con perni di rame. Standosi doppo i Medici fuori, e con essi il detto Cardinale di Cortona, Antonio Vasari ricondusse il figliuolo in Arezzo con non poco dispiacere di lui, e di Francesco, che s'amauano come fratelli, ma non stettono molto l'vno dall'altro separati percioche essendo per la peste, che venne l'Agosto seguente, morto a Giorgio il padre, & i migliori di casa sua, fù tanto con lettere stimolato da Francesco, il quale fù per morirsi anch'egli di peste, che tornò a Fiorenza, doue con incredibile studio, per ispatio di due anni cacciati dal bisogno, e dal desiderio d'imparare, fecero acquisto marauiglioso, riparandosi insieme col detto Nannoccio da san Giorgio tutti e tre in bottega di Rafaello del Brescia pittore. Appresso al quale fece Francesco molti quadretti come quegli, che haueua più bisogno, per procacciarsi da poter viuere, venuto l'anno 1529. non parendo a Francesco, che lo stare in bottega del Brescia facesse molto per lui, andò egli, e Nannoccio a stare con Andrea del Sarto, e vi stettono quanto durò l'assedio, ma con tanto incommodo, che si pentirono non hauer seguitato Giorgio, il quale con Marino orefice si stette quell'anno in Pisa, attendendo per trattenersi quattro mesi all'orefice. Essendo poi andato il Vasari a Bologna, quando vi fù da Clemente Settimo incoronato Carlo Quinto Imperadore, Francesco, che era rimaso in Fiorenza, fece in vna tauoletta vn voto d'un soldato, che per l'assedio fù assaltato nel letto da certi soldati per amazzarlo, e ancora, che fussi cosa bassa, lo studiò, e lo condusse perfettamente, il qual voto capitò nelle mani a Giorgio Vasari non è molti anni, che lo donò al Reuerendo Don Vincenzo Borghini Spedalingo de gli Innocenti, che lo tien caro. Fece a i Monaci neri di Badia tre piccole storie in vn tabernacolo del Sagramento stato fatto dal Tasso intagliatore a vso d'arco trionfale, in vna delle quali è il sacrifitio d'Abramo, nella seconda la Manna, e nella terza gli hebrei, che nel partire d'Egitto mangiano l'Agnel pasquale, la quale opera fù si fatta, che diede saggio della riuscita, che ha poi fatto. Doppo fece a Francesco Sertini che lo mandò in Francia, in vn quadro vna Dalida, che tagliaua i capelli a Sansone, e nel lontano quando egli abbracciando le colonne del Tempio, lo ro-

Francesco appresso al Bandinelli col mezo del Vasari.

Attione intrepida fatta da Francesco e dal Vasari ancor giouanetto.

Opera, che presagì ciò doueffe fare col tempo.

io ro-

lo rouina addosso a i Filistei; il quale quadro fece conoscere Francesco, per il più eccellente de' pittori giouani, che allora fussero a Fiorenza. Non molto dopo, essendo a Benuenuto dalla Volpaia maestro d'oriuoli, il quale allora si trouaua in Roma, chiesto dal Cardinale Saluiati, il vecchio, vn giouane pittore, il quale stesse appresso di se, è gli facesse per suo diletto alcune pitture; Benuenuto gli propose Francesco, il quale era suo amico, e sapeua esser' il più sufficiente di quanti giouani pittori conosceua; il che fece anco tanto più volentieri, hauendo promesso il Cardinale gli darebbe ogni comodo, & aiuto da potere studiare.

Destinato à seruire il Card. Saluiati.

Piacendo dunque al Cardinale le qualità del giouane, disse à Benuenuto, che mandasse per lui, è gli diede per ciò danari. E così arriuato Francesco in Roma piacendo il suo modo di fare, & i suoi costumi, e maniere al Cardinale, ordinò, che in Borgo vecchio hauesse le stanze, e quattro scudi il mese, & il piatto alla tauola de' gentil'huomini. Le prime opere, che Francesco [al quale pareua hauere hauuto grandissima ventura] facesse al Cardinale furono vn quadro di Nostra Donna, che fu tenuto bello, & in vna tela vn Sig. Francese, che corre cacciando dietro à vna Ceruia, il quale fuggendo si salua nel tempio di Diana. Della quale opera tengo io il disegno di sua mano, per memoria di lui, nel nostro libro.

Prouisionato, operà molto bene per quel Cardinale.

Finita questa tela il Cardinale fece ritrarre in vn quadro bellissimo di Nostra Donna vna sua nipote maritata al Sig. Cagnino Gonzaga, & esso Signore parimente.

Hora standosi Francesco in Roma, e non hauendo maggior desiderio, che di vedere in quella città l'amico suo Giorgio Vasari: hebbe in ciò la fortuna fauoreuole a i suoi desideri, ma molto piu esso Vasari. Percioche essendosi partito tutto sdegnato il Cardinale Hippolito da Papa Clemente, per le cagioni, che allora si dissero, e ritornandosene indi à non molto à Roma accompagnato da Baccio Valori, nel passare per Arezzo trouò Giorgio, che era rimaso senza padre, e si andaua trattenendo il meglio, che poteua; perche desiderando, che facesse qualche frutto nell'arte, e di volerlo appresso di sè, ordinò à Tomaso de Nerli, che quiui era Commissario, che glielo mandasse à Roma, subito, che hauesse finita vna cappella, che faceua à fresco à i Monaci di S.Bernardo dell'ordine di Monte Oliueto in quella città. La qual commissione essequì il Nerli subitamente. Onde arriuato Giorgio in Roma andò subito à trouare Francesco, il quale tutto lieto gli raccontò in quanta gratia fusse del Cardinale suo Signore, e che era in luogo, doue poteua cauarsi la voglia di studiare. Aggiungendo, non solo mi godo di presente, ma spero ancor meglio.

Percioche oltre al veder te in Roma, col quale potrò come con giouane amicissimo considerare, e conferire le cose dell' arte, stò con speranza d'andare a seruire il Cardinale Hippolito de 'Medici; dalla cui liberalità, e pel fauore del Papa, potrò maggiori cose sperare, che quelle, che hò al presente. E per certo mi verrà fatto se vn giouane, che aspetta di fuori, non viene. Giorgio se bene sapeua, che il giouane, il quale s'aspettaua era egli, e che il luogo si serbaua per lui, non però volle scoprirsi, per vn certo dubbio cadutogli in animo, non forse il Cardinale hauesse altri per le mani, e per non dir cosa, che poi fusse riuscita altrimenti. Haueua Giorgio portato vna lettera del detto Commissario Nerli al Cardinale, la quale in cinque dì, che era stato in Roma non haueua anco presentata. Finalmente andati Giorgio, e Francesco à palazzo, trouarono, doue à hoggi la sala de' Rè Messer Marco

Accidente occorso trà esso e'l Vasari.

da

da Lodi, che già era ſtato col Cardinale di Cortona, come ſi diſſe di ſopra, & il quale allora ſeruiua Medici. A coſtui fattoſi incontra Giorgio gli diſſe, che haueua vna lettera del Commiſſario d'Arezzo, la quale andaua al Cardinale, e che lo pregaua voleſſe dargliela. La quale coſa mentre prometteua Meſſer Marco di far toſtamente, ecco che appunto arriua quiui il Cardinale. Perche fattoſegli Giorgio in contra, e preſentata la lettera, con bacciargli le mani, fù riceuuto lietamente, e poco appreſſo commeſſo a Giacomone da Bibbiena, maeſtro di caſa, che l'accomodaſſe di ſtanze, e gli deſſe luogo alla tauola de Paggi. Parue coſa ſtrana a Franceſco, che Giorgio non gli haueſſe conferita la coſa; tuttauia pensò, che l'haueſſe fatto a buon fine, e per lo migliore.

Vaſari riceuuto appreſſo al Card. de Medici.

Hauendo dunque Giacomone ſopradetto dato alcune ſtanze a Giorgio dietro a Santo Spirito, e vicine a Franceſco, atteſero tutta quella vernata ambidue di compagnia, con molto profitto alle coſe dell'arte, non laſciando, ne in palazzo, ne in altra parte di Roma, coſa alcuna notabile, la quale non diſegnaſſono. E perche quando il Papa era in palazzo non poteuano così ſtare a diſegnare: ſubito, che Sua Santità caualcaua, come ſpeſſo faceua, alla Magliana, entrauano, per mezo d'amici in dette ſtanze a diſegnare, e vi ſtauano dalla mattina alla ſera ſenza mangiare altro, che vn poco di pane, e quaſi aſſiderandoſi di freddo.

Eſſendo poi dal Cardinale Saluiati ordinato a Franceſco, che dipigneſſe a freſco nella cappella del ſuo palazzo, doue ogni mattina vdiua meſſa, alcune ſtorie della vita di ſan Giouanni Battiſta, ſi diede Franceſco a ſtudiare ignudi di naturale, e Giorgio con eſſo lui, in vna ſtufa quiui vicina. E dopo feciono in campoſanto alcune notomie.

Cappella dipinta con molto ſtudio

Venuta poi la primauera, eſſendo il Cardinale Hippolito mandato dal Papa in Vngheria, ordinò, che eſſo Giorgio fuſse mandato a Firenze, e che quiui lauoraſſe alcuni quadri, e ritratti, che haueua da mandare a Roma.

Ma il Luglio vegnente fra per le fatiche del verno paſsato, & il caldo della ſtate, amalatoſi Giorgio, in ceſte fu portato in Arezzo, con molto diſpiacere di Franceſco, il quale infermò anch'egli, e fu per morire.

Pure guarito Fráceſco, gli fu per mezo d'Antonio l'Abbaco, maeſtro di legname, dato a fare da maeſtro Filippo da Siena, ſopra la porta di dietro di S. Maria della Pace, in vna nicchia a freſco, vn Chriſto, che parla á San Filippo, & in due angoli la Vergine, e l'Angelo, che l'annuntia. Le quali pitture, piacendo molto a maeſtro Filippo, furono cagione, che faceſſe fare nel medeſimo luogo in vn quadro grande, che non era dipinto, dell'otto faccie di quel tempio, vn'Aſsuntione di Noſtra Donna.

Onde conſiderando Franceſco hauere a fare queſt'opera, non pure in luogo publico, ma in luogo, doue erano pitture d'huomini rariſſimi, di Rafaello da Vrbino, del Roſſo, di Baldaſsarre da Siena, e d'altri, miſe ogni ſtudio, e diligenza in condurla a olio nel muro. Onde gli riuſcì bella pittura, e molto lodata; e fra l'altre è tenuta buoniſſima figura, il ritratto, che vi fece del detto maeſtro Filippo con le mani giunte; e perche Franceſco ſtaua come s'è detto, col Cardinale Saluiati, & era conoſciuto per ſuo creato, cominciando a eſsere chiamato, e non conoſciuto per altro, che per Cecchino Saluiati, ha hauuto infino alla morte queſto cognome. Eſsendo morto Papa Clemente Settimo, e creato Paolo Terzo, fece dipignere M. Bindo Altouiti nella facciata della ſua caſa in ponte Sant'Agnolo da Franceſco l'arme di detto nuouo

Dipinſe nella Pace con buon paragone de gli altri pittori.

Pontefice con alcune figure grandi, & ignude, che piacquero infinitamente. Ritrasse ne medesimi tempi il detto M.Bindo, che fù vna molto buona figura, & vn bel ritratto. Ma questo fù poi mandato alla sua villa di san Mizzano in Valdarno, doue è ancora. Doppo fece per la Chiesa di S.Frãcesco a Ripa vna bellissima tauola a olio d'vna Nuntiata, che fù condotta con grandissima diligenza Nell'andata di Carlo V.a Roma l'anno 1535. fece per Antonio da Sangallo alcune storie di chiaro scuro, che furono poste nell'arco, che fu fatto a san Marco. Le quali pitture, come s'è detto in altro luogo, furono le migliori, che fussero in tutto quell'apparato. Volendo poi il Signor Pier Luigi Farnese, fatto allora Signor di Nepi, adornare quella città di nuoue muraglie, e pitture, prese al suo seruitio Francesco, dandogli le stanze in Beluedere, doue gli fece in tele grandi alcune storie a guazzo de fatti d'Alessandro Magno, che furono poi in Fiandra messe in opera di panni d'arazzo. Fece al medesimo Signor di Nepi vna grande, e bellissima stufa con molte storie, e figure lauorate in fresco. Doppo essendo il medesimo fatto Duca di Castro, nel fare la prima entrata fù fatto con ordine di Francesco vn bellissimo, e ricco apparato in quella città, & vn'arco alla porta tutto pieno di storie, e di figure, e statue fatte con molto giudicio da valent'huomini, & in particolare da Alessandro detto Scherano scultore da Settignano. Vn'altro arco a vso di facciata, fù fatto al Petrone, & vn'altro alla piazza, che quanto al legname furono condotti da Battista Botticelli; & oltre all'altre cose fece in questo apparato Francesco vna bella scena, e prospettiua, per vna comedia, che si recitò.

Passò à seruigi del Duca Pier Luigi, & operò in Nepi.

Hauendo ne' medesimi tempi Giulio Camillo, che allhora si trouaua in Roma, fatto vn libro di sue compositioni, per mandarlo al Rè Francesco di Francia, lo fece tutto storiare a Francesco Saluiati, che vi mise quanta più diligenza è possibile mettere in simile opera. Il Cardinal Saluiati, hauendo desiderio hauere vn quadro di legni tinti, cioè di tarsia, di mano di fra Damiano da Bergamo conuerso di S. Domenico di Bologna, gli mandò vn disegno, come voleua, che lo facesse, di mano di Frãcesco, fatto di lapis rosso. Il quale disegno, che rappresẽtò il Rè Dauid vnto da Samuello, fu la miglior cosa, e veramẽte rarissima, che mai disegnasse Cecchino Saluiati. Dopo Giouanni da Cepperello, e Battista gobbo da Sangallo, hauendo fatto dipignere a Giacomo del Conte Fiorentino, pittore allora giouane, nella compagnia della Misericordia de Fiorentini, di S. Giouanni Decollato, sotto il Campidoglio in Roma, cioè nella seconda Chiesa, doue si ragunano, vna storia di detto san Giouanni Battista, cioè quando l'Angelo nel tempio appare a Zaccheria, feciono i medesimi sotto quella, fare da Francesco vn'altra storia del medesimo santo, cioè quando la Nostra Donna visita santa Lisabetta. La quale opera, che fù finita l'anno 1538. condusse in fresco di maniera, ch'ella è fra le più gratiose, e meglio intese pitture, che Francesco facesse mai, da essere annouerata nell'inuentione, nel componimento della storia, e nell'osseruanza, & ordine del diminuire le figure con regola, nella prospettiua, & architettura de' casamenti, negli ignudi, ne vestiti, nella gratia delle teste, & in somma in tutte le parti, onde non è marauiglia se tutta Roma ne restò ammirata. Intorno a vna finestra fece alcune capricciose bizzarrie, finte di marmo, & alcune storiette, che hanno gratia marauigliosa. E perche non perdeua Francesco punto di tempo, mentre lauorò quest'opera, fece molte altre cose e disegni, e colorì vn Fetonte con i caualli del Sole, che haueua disegnato Michelagnolo. Le quali tutte cose mostrò il Saluiati a Giorgio, che doppo la

Disegno egregio.

A San Gio. Decollato dipinse à fresco con modo stupendo.

morte

morte del Duca Aleſſandro era andato a Roma per due meſi, dicendogli che finito, che haueſſe vn quadro d'vn ſan Giouanni giouinetto, che faceua al Cardinale Saluiati ſuo Signore, & vna paſſione di Chriſto in tele, che s'haueua a mandare in Iſpagna, & vn quadro di Noſtra Donna, che faceua a Rafaello Acciaiuoli, voleua dare di volta a Fiorenza a riuedere la patria, i parenti, e gli amici, eſſendo anco viuo il padre, e la madre, a i quali fù ſempre di grandiſsimo aiuto, e maſſimamente in allogare due ſue ſorelle, vna delle quali fù maritata, e l'altra è monaca nel Monaſterio di Monte Domini. Venendo dunque a Firenze, doue fù con molta feſta riceuuto da i parenti, e da gli amici s'abbattè apunto a eſserui quando ſi faceua l'apparato per le nozze del Duca Coſimo, e della Signora Donna Leonora di Toledo, perche eſsendogli data a fare vna delle già dette ſtorie, che ſi fecionɔ nel cortile, l'accettò molto volontieri, che fù quella doue l'Imperatore mette la corona Ducale in capo al Duca Coſimo. Ma venendo voglia a Franceſco, prima, che l'haueſse finita, d'andare a Venetia, la laſciò a Carlo Portegli da Ioro, che la finì ſecondo il diſegno di Franceſco. Il quale diſegno con molti altri del medeſimo è nel noſtro libro. Partito Franceſco di Firenze, e condottoſi a Bologna vi trouò Giorgio Vaſari, che di due giorni era tornato da Camaldoli; doue haueua finito le due tauole, che ſono nel tramezo della Chieſa, e cominciata quella dell'altare maggiore, e daua ordine di fare tre tauole grandi per lo Refettorio de padri di San Michele in Boſco, doue tenne ſeco Franceſco due giorni. Nel qual tempo fecero opera alcuni amici ſuoi, che gli fuſſe allogata vna tauola: che haueuano da far fare gli huomini dello ſpedale della Morte. Ma con tutto, che il Saluiati ne faceſſe vn belliſſimo diſegno, quelli huomini, come poco intendenti, non ſeppono conoſcere l'occaſione, che loro haueua mandata Meſſer Domenedio, di potere hauere vn'opera di mano d'vn valent' huomo in Bologna. Perche partendoſi Franceſco quaſi ſdegnato, laſciò in mano di Girolamo Fagiuoli alcuni diſegni molto belli, perche gl'intagliaſſe in rame, e gli faceſſe ſtampare. E giunto in Venetia, fu raccolto corteſemente dal Patriarca Grimani, e da M. Vettor ſuo fratello, che gli fecero infinite carezze. Al quale Patriarca, dopo pochi giorni fece a olio in vno ottangolo di quattro braccia vna belliſſima Pſiche alla quale, come a Dea, per le ſue bellezze ſono offerti incenſi, e voti. Il quale ottangolo fu poſto in vn ſalotto della caſa di quel Signore; doue è vn palco, nel cui mezo girano alcuni feſtoni fatti da Camillo Mantouano, pittore in fare paeſi, fiori, frondi, frutti, & altre ſi fatte coſe eccell. fu poſto dico il detto ottangolo in mezo di quattro quadri di braccia due, e mezo l'vno, fatti di ſtorie della medeſima Pſiche; come ſi diſse nella vita del Genga; da Franceſco da Furlì. Il quale ottangolo è non ſolo più bello ſenza comparatione, di detti quattro quadri, ma la più bell' opera di pittura, che ſia in tutta Venetia. Doppo fece in vna camera, doue Giouanni ricamatore da Vdine haueua fatto molte coſe di ſtucchi, alcune figurette a freſco ignude, e veſtite, che ſono molto gratioſe. Parimente in vna tauola, che fece alle monache del Corpus Domini in Venetia, dipinſe con molta diligenza vn Chriſto morto, con le Marie: & vn' Angelo in aria, che ha i miſterij della Paſſione in mano.

Andò à Firenze, e fù ben viſto nella patria.

Operò in Venetia ben trattato dal Patriarca.

Più bella pittura di Venetia a giudicio del Vaſari.

Fece il ritratto di M. Pietro Aretino, che come coſa rara, fu da qual Poeta mandato al Rè Franceſco con alcuni verſi in lode di chi l' haueua dipinto. Alle Monache di Santa Chriſtina di Bologna dell'ordine di Camaldoli dipinſe il medeſimo Saluiati, pregato da Don Gio. Franceſco da Bagno loro

confessore, vna tauola con molte figure, che è nella Chiesa di quel Monasterio, veramente bellissima. Essendo poi venuto a fastidio il viuere di Venetia a Francesco, come a colui, che si ricordaua di quel di Roma; e parendogli, che quella stanza non fusse per gli huomini del disegno, sene partì per tornare a Roma. E dato vna girauolta da Verona, e da Mantoua, veggendo in vna quelle molte antichità, che vi sono, e nell'altra l'opere di Giulio Romano, per la via di Romagna, sene tornò a Roma, e vi giunse l'anno 1541. Quiui posatosi alquanto, le prime opere, che fece, furono il ritratto di M. Giouanni Gaddi, e quello di M. Annibal Caro suoi amicissimi. E quelli finiti fece per la cappella de Cherici di Camera nel palazzo del Papa, vna molto bella tauola, e nella Chiesa de' Tedeschi cominciò vna cappella a fresco per vn Mercatante di quella natione, facendo disopra nella volta de gli Apostoli, che riceuono lo spirito Santo, & in vn quadro, che è nel mezo alto Giesù Christo che risuscita, con i soldati tramortiti intorno al sepolcro in diuerse attitudini, e che scortano con gagliarda, e bella maniera. Da vna banda fece santo Stefano, e dall'altra S. Giorgio in due nicchie; Da basso fece S. Giouanni limosinario, che da la limosina a vn pouerello nudo, & ha a canto la Carità. E dall'altro lato S. Alberto Frate Carmelitano in mezo alla Logica, & alla Prudenza. E nella tauola grande fece vltimamente a fresco Christo morto, con le Marie. Hauendo Francesco fatto amicitia con Pietro di Marcone orefice Fiorentino, e diuenutogli compare, fece alla comare, e moglie di esso Pietro, doppo il parto vn presente d'vn bellissimo disegno, per dipignerlo in vn di que' tondi, ne i quali si porta da mangiare alle donne di parto.

Doppo hauer scorso per Lombardia torna a Roma.

Nel quale disegno era in vn partimento riquadrato, & accomodato sotto, e sopra, con bellissime figure, la vita dell'huomo, cioè tutte l'età della vita humana, che posauano ciascuna sopra diuersi festoni appropriati a quella età secondo il tempo. Nel quale bizzarro spartimento erano accomodati in due ouati bislunghi la figura del Sole, e della Luna, e nel mezo Isais città d'Egitto, che dinanzi al tempio della Dea Pallade dimandaua sapienza.

Disegno misterioso dell'humana vita.

Quasi volendo mostrare, che a i nati figliuoli si douerebbe inanzi ad ogni altra cosa pregare, sapienza, e bontà. Questo disegno tenne poi sempre Pietro così caro, come fusse stato, anzi come era, vna bellissima gioia. Non molto doppo, hauendo scritto il detto Pietro, & altri amici a Francesco, che haurebbe fatto bene a tornare alla Patria, percioche si teneua per fermo, che sarebbe stato adoperato dal Sig. Duca Cosimo, che non haueua maestri intorno, se non lunghi, & irresoluti, si risoluè finalmente (confidando anco molto nel fauore di M. Alamano fratello del Cardinale, e zio del Duca) a tornarsene a Fiorenza. E così venuto, prima che altro tentasse, dipinse al detto M. Alamano Saluiati vn bellissimo quadro di Nostra Donna, il qual lauorò in vna stanza, che teneua nell'opera di santa Maria del Fiore, Francesco dal Prato, il quale allhora di orefice, e Maestro di Tausia, s'era dato a gettare figurette di bronzo, & a dipignere con suo molto vtile, & honore. Nel medesimo luogo dico, il quale staua colui, come vfficiale sopra i legnami dell'opera, ritrasse Francesco l'amico suo Pietro di Marcone, & Aueduto del Cegia Vaiaio, e suo amicissimo. Il quale Aueduto, oltre a molte altre cose, che ha di mano di Francesco, ha il ritratto di lui stesso fatto a olio, e di sua mano naturalissimo. Il sopradetto quadro di Nostra Donna, essendo finito, che fù in bottega del Tasso intagliatore di legname, & allhora Architettore di Palazzo, fù veduto da molti, e lodato infinitamente. Ma quello, che anco più lo fece tenere pittura rara, si fù, che il Tasso, il quale soleua biasimare

Torna a Firenze, & vi opera con ottima reputatione, e stima.

quasi

quasi ogni cosa, la lodaua senza fine. E che fù più, disse a M. Pierfrancesco Maggiordomo, che sarebbe stato ottimamente fatto, che il Duca hauesse dato da lauorare a Francesco alcuna cosa d'importanza. Il quale M. Pierfrancesco, e Christofano Rinieri, che haueuano gli orecchi del Duca, fecero si fatto vfficio, che parlando Messer Alamano a sua Eccellenza, e dicendole, che Francesco desideraua, che gli fusse dato a dipignere il Salotto dell' Vdienza; che è dinanzi alla Cappella del Palazzo Ducale, e che non si curaua d'altro pagamento, ella si contentò, che ciò gli fusse conceduto. Perche hauendo Francesco fatto in disegni piccoli il trionfo, e molte storie de' fatti di Furio Camillo, si mise a fare lo spartimento di quel Salotto, secondo le rotture de i vani delle finestre, e delle porte, che sono, quali più alte, e quali più basse. E non fù piccola difficultà ridurre il detto spartimento in modo, che hauesse ordine, e non guastasse le storie. Nella faccia doue è la porta, per la quale si entra nel Salotto, rimaneuano due vani grandi, diuisi dalla porta. Dirimpetto a questa, doue sono le tre finestre, che guardano in piazza ne rimaneuano quattro, ma non più larghi, che circa tre braccia l'vno. Nella testa, che è a man ritta entrando, doue sono due finestre, che rispondono similmente in piazza da vn'altro lato erano tre vani simili, cioè di tre braccia circa, e nella testa, che è a man manca, dirimpetto a questa, essendo la porta di marmo, che entra nella Cappella, è vna finestra con vna grata di bronzo, non rimaneua, se non vn vano grande da poterui accommodare cosa di momento. In questa facciata adunque della Cappella dentro a vn' ornamento di pilastri Corinti, che reggono vn' Architraue, il quale hà vno sfondato di sotto, doue pendono due ricchissimi festoni, e due pendagli di variate frutte molto bene contrafatte, e sopra cui siede vn putto ignudo, che tiene l'arme Ducale, cioè di casa Medici, e Toledo, fece due storie. A man ritta Camillo, che comanda, che quel Maestro di scuola sia dato in preda a' fanciulli suoi scolari, e nell' altra il medesimo, che mentre l'esercito combatte, & il fuoco arde gli steccati, & allogiamenti del campo, rompe i Galli, & a canto doue seguita il medesimo ordine di pilastri, fece, grande quanto il viuo, vna Occasione, che ha preso la Fortuna per lo crine. Et alcune imprese di Sua Eccellenza, con molti ornamenti fatti con gratia marauigliosa. Nella facciata maggiore, doue sono due gran vasi diuisi dalla porta principale, fece due storie grandi, e bellissime. Nella prima sono Galli, che pesando l'oro del tributo, vi aggiungono vna spada, accioche sia il peso maggiore: e Camillo, che sdegnato, con la virtù dell' armi si libera dal tributo, la qual storia è bellissima, copiosa di figure, di paesi, d' antichità, e di vasi, benissimo, & in diuerse maniere finti d' oro, e d' argento. Nell' altra storia à canto à questa è Camillo sopra il carro trionfale, tirato da quattro caualli, & in alto la Fama, che lo corona. Dinanzi al carro sono Sacerdoti con la statua della Dea Giunone, con vasi in mano, molto riccamente abbigliati, e con alcuni trofei, e spoglie bellissime. D'intorno al carro sono infiniti prigioni in diuerse attitudini, e dietro i soldati dell'esercito armati, fra i quali ritrasse Francesco se stesso tanto bene, che par viuo. Nel lontano doue passa il trionfo, è vna Roma molto bella, e sopra la porta è vna Pace di chiaro scuro con certi prigioni, la quale abbrucia l'armi. Il che tutto fù fatto da Francesco con tanta diligenza, e studio, che non può vedersi più bell'opra. Nell'altra faccia, che è volta a Ponente, fece nel mezo, e ne' maggior vani in vna nicchia Marte armato, e sotto quello vna figura ignuda finta per vn gallo con la cresta in capo, simile a quella de' galli naturali, & in vn'altra nicchia Diana succin-

Salotto Ducale dipinto dal Saluiati.

Historie dipintoui, e suoi spartimenti.

Diligenza grande vsata in quest' opera.

succinta di pelle, che si caua vna frezza del turcasso, e con vn cane. Ne' due canti, diuerso l'altre due facciate, sono due Tempi, vno, che aggiusta i pesi con la bilance, e l'altro, che tempera, versando l'acqua di due vasi, l'vno nell'altro. Nell'vltima facciata, dirimpetto alla Cappella, la quale volta a Tramontana, è da vn canto a man ritta il Sole, figurato nel modo, che egli ....Egizzij il mostrano, e dall'altro la Luna nel medesimo modo. Nel mezo è il Fauore finto in vn'giouane ignudo in cima della ruota, & in mezo da vn lato, all'inuidia, all'odio, & alla maladicenza, e dall'altro à gli honori, al diletto, e à tutte l'altre cose descritte da Luciano. Sopra le finestre è vn fregio tutto pieno di bellissimi ignudi, grandi quanto il viuo, & in diuerse forme, & attitudini, con alcune storie similmente de' fatti di Camillo, e dirimpetto alla Pace, che arde l'arme, è il fiume Arno, che hauendo vn corno di douitia abbondantissimo, scuopre (alzando con vna mano vn panno) vna Fiorenza, e la grandezza de' suoi Pontefici, e gli Heroi di Casa Medici. Vi fece oltre di ciò vn basamento, che gira intorno a queste storie, e nicchie con alcuni termini di femina, che reggono festoni. E nel mezo sono certi ouati con storie di popoli, che adornano vna Sfinge, & il fiume Arno. Mise Francesco in fare quest'opera tutta quella diligenza, e studio, che è possibile, e la condusse felicemente ancora, che hauesse molte contrarietà, per lasciar nella patria vn'opera degna di se, e di tanto Principe. Era Francesco di natura malinconico, e le più volte non si curaua quando era a lauorare d'hauere intorno niuno, ma nondimeno quando a principio cominciò quest'opera, quasi sforzando la natura, e facendo il liberale, con molta domestichezza lasciaua, che il Tasso, & altri amici suoi, che gli haueuano fatto qualche seruitio, stessено a vederlo lauorare, carezzandoli in tutti i modi, che sapeua. Quando poi hebbe preso, secondo, che dicono, pratica della Corte, e che gli parue essere in fauore, tornando alla natura sua colorosa, mordace, non haueua loro alcun rispetto. Anzi, che era peggio, con parole mordacissime, come soleua (ilche seruì per vna scusa a' suoi auuersarij) tassaua, e biasimaua l'opere altrui, e se, e le sue poneua sopra le stelle. Questi modi, dispiacendo a i più, e medesimamente a certi artefici, gli acquistarono tanto odio, che il Tasso, e molti altri, che d'amici gli erano diuenuti contrarij, gli cominciarono a dar che fare, e che pensare. Percioche, se bene lodauano l'eccellenza, che era in lui dell'arte, e la facilità, e prestezza, con le quali conduceua l'opere interamente, e benissimo, non mancaua loro dall'altro lato, che biasimare. E perche s'egli hauessено lasciato pigliar piede, & accommodare le cose sue, non haurebbono poi potuto offenderlo, e nuocergli, cominciarono a buon'hora a dargli che fare, e molestarlo. Perche ristrettisi insieme molti dell'arte, & altri, e fatta vna setta, cominciarono a seminare fra i maggiori, che l'opera del Salotto non riusciua, e che lauorando per pratica, non istudiaua cosa, che facesse. Nel che il lacerauano veramente a torto; percioche se bene non istentaua a condurre le sue opere, come faceuano essi, non è però, che egli non istudiasse, e che le sue cose non hauessero inuentione, e gratia infinita, ne che non fussero ottimamente messe in opera. Ma non potendo i detti auersarij superare, con l'opere la virtù di lui, voleuano con si fatte parole, e biasimi sotterrarla, ma ha finalmente troppa forza la virtù, & il vero. Da principio si fece Francesco beffe di cotali rumori, ma veggendoli poi crescere oltre il conueneuole, se ne dolse più volte col Duca. Ma non veggendosi, che quel Signore gli facesse in apparenza quelli fauori, che gli harebbe voluto, e parendo, che

Misteriosa figura del fauore humano.

Era terribile censore, e lodator delle sue cose.

non

non curasse quelle sue doglienze, cominciò Francesco à cascare di maniera, che presogli i suoi contrarij animo addosso: missono fuori vna voce, che le sue storie della Sala s'haueuano a gettare per terra, e che non piaceuano, ne haueuano in se parte niuna di bontà. Le quali tutte cose, che gli pontauano contra, con inuidia, e maledicenza incredibile de' suoi auuersarij, haueuano ridotto Francesco a tale, che se non fusse stata la bontà di M. Lelio Torelli, di M. Pasquino Bertini, e d'altri amici suoi, egli si sarebbe leuato dinanzi a costoro. Il che era apunto quello, che eglino desiderauano. Ma questi sopradetti amici suoi confortandolo tutta via a finire l'opera della Sala, e altre, che haueua fra mano, il rattennono, si come feciono anco molti altri amici suoi, fuori di Firenze, a i quali scrisse queste sue persecutioni. E fra gli altri Giorgio Vasari in rispondendo a vna lettera, che sopra ciò gli scrisse il Saluiati, lo confortò sempre ad hauer patientia, perche la virtù perseguitata, raffinisce come al fuoco l'oro, aggiungendo, che era per venir tempo, che sarebbe conosciuta la sua virtù, & ingegno, che non si dolesse se non di se, che anco non conosceua gli humori, e come son fatti gli huomini, & artefici della sua patria. Non ostante dunque tante contrarietà, e persecutioni, che hebbe il pouero Francesco, finì quel Salotto, cioè il lauoro, che haueua tolto a fare in fresco nelle facciate, percioche nel palco, ò vero soffitato non fù bisogno, che lauorasse alcuna cosa, essendo tanto riccamente intagliato, e messo tutto d'oro, che per si fatta, non si può vedere opera più bella. E per accompagniare ogni cosa fece fare il Duca di nuouo due finestre di vetro con l'imprese, & arme sue, e di Carlo V. che non si può far di quel lauoro meglio, che furono condotte da Battista dal Borro, pittore Aretino raro in questa professione. Doppo questa fece Francesco per sua Eccel. il palco del Salotto, oue si mangia il verno con molte imprese, e figurine a tempera, & vn bellissimo scrittoio, che risponde sopra la camera verde. Ritrasse similmente alcuni de' figliuoli del Duca. Et vn'anno per carneuale fece nella Sala grande la Scena, e prospettiua d'vna Comedia, che si recitò, cō tanta bellezza, e diuersa maniera da quelle, che erano state fatte in Fiorenza insino allora, che ella fù giudicata, superiore a tutte. Ne di questo è da marauigliarsi, essendo verissimo, che Francesco in tutte le sue cose fù sempre di gran giudicio, vario, e coppioso d'inuentione, e che più, possedeua le cose del disegno, & haueua più bella maniera, che qualunque altro fusse allora a Fiorenza, & i colori maneggiaua con molta pratica, e vaghezza. Fece ancora la testa, ò vero ritratto del Signor Giouanni de' Medici, padre del Duca Cosimo, che fù bellissima, la quale è hoggi nella guardarobba di detto Sig. Duca. A Christofano Rinieri, suo amicissimo, fece vn quadro di N. Donna molto bello, che è hoggi nell'Vdienza della decima. A Ridolfo Landi fece in vn quadro vna Carità, che non può esser più bella. Et a Simon Corsi fece similmente vn quadro di N. Donna, che fù molto lodato. A M. Donato Acciaioli Caualier di Rodi, col quale tenne sempre singular dimestichezza, fece certi quadretti, che sono bellissimi. Dipinse similmente in vna tauola vn Christo, che mostra a San Tomaso, il quale non credeua, che fusse nuouamente risuscitato, i luoghi delle piaghe, e ferite, che haueua riceuute da i Giudei. La quale tauola fu da Tomaso Guadagni condotta in Francia, e posta in vna Chiesa di Leone alla Cappella de' Fiorentini; Fece parimente Francesco a riquisitione del detto Christofano Rinieri, e di Maestro Giouanni Rosto Arazziere Fiamingo tutta la storia di Tarquino, e Lucretia Romana in molti cartoni, che essendo poi messi in opera di panni d'Arazzo, fatti d'oro,

Malignità de gli emoli suoi.

Finì l'opera del Salotto mal grado de gli inuidiosi.

Altre opere, e scene per lo Duca.

Pitture fatte in Firenze eccellentissime.

d'oro, di seta, e filaticci riuscì opera marauigliosa. La qual cosa intendendo il Duca, che allhora faceua fare panni similmente d' Arazzo al detto Maestro Giouanni in Fiorenza per la Sala de Dugento, tutti d'oro, e di seta, & haueua fatto far cartoni delle storie di Giosesso Hebreo al Bronzino, & al Pontormo, come s'è detto; volle che anco Francesco ne facesse vn cartone, che fu quello dell'interpretatione delle sette vacche grasse, e magre. Nel quale cartone dico, mise Francesco tutta quella diligenza, che in simile opera si può maggiore, e che hanno di bisogno le pitture, che si tessono: Inuentioni capricciose, componimenti varij vogliono hauer le figure, che spicchino l'vna dall' altra, perche habbiano rilieuo, e venganо allegre ne' colori, ricche negli habiti, e vestiti, doue essendo poi questo panno, e gli altri riusciti bene, si risoluè Sua Eccellenza di mettere l' arte in Fiorenza, e la fece insegnare ad alcuni putti, i quali cresciuti fanno hora opere eccellentissime per questo Duca. Fece anco vn bellissimo quadro di N. Donna pur a olio, che è hoggi in camera di Messer Alessandro figliuolo di M. Ottauiano de' Medici. Al detto M. Pasquino Bertini fece in tela vn'altro quadro di N. Donna, con Christo, e San Giouanni, fanciulletti, che ridono d'vn Papagallo, che hanno tra mano, il quale fù opera capricciosa, e molto vaga. Et al medesimo fece vn disegno bellissimo d'vn Crocifisso, alto quasi vn braccio con vna Maddalena a' piedi, in si nuoua, e vaga maniera, che è vna marauiglia. Il qual disegno, hauendo M. Saluestro Bertini accomodato a Girolamo Razzi suo amicissimo, che hoggi è Don Siluano, ne furono coloriti due da Carlo da Loro, che n'hà poi fatti molti altri, che sono per Firenze. Hauendo Giouanni, e Pietro d'Agostino Dini fatta in Sanra Croce, entrando per la porta di mezo à man ritta, vna Cappella di macigni molto ricca, & vna sepoltura, per Agostino, & altri di casa loro; diedero à fare la tauola di quella à Francesco, il quale vi dipinse Christo, che è deposto di Croce da Giosesso Baramatia, e da Nicodemo. Et à piedi la N. Donna suenuta con Maria Maddalena, S. Giouanni, e l'altre Marie. La quale tauola fu condotta da Francesco con tanta arte, e studio, che non solo il Christo nudo è bellissimo; ma insieme tutte l'altre figure ben disposte, e colorite con forza, e rilieuo. Et ancora che da principio fusse questa tauola da gli anuersarij di Francesco biasimata; ella gli acquistò nondimeno gran nome nell'vniuersale. E chi n'hà fatto doppo lui à concorrenza, non l'ha superato. Fece il medesimo auanti, che partisse di Firenze il ritratto del già detto M. Lelio Torelli, & alcune altre cose di non molta importanza, delle quali non sò i particolari. Ma fra l'altre cose, diede fine à vna carta, la quale haueua disegnata molto prima in Roma della Conuersione di S. Paolo, che è bellissimo; Il quale fece intagliar in rame da Enea Vico da Parma in Fiorenza. Et il Duca si contentò trattenerlo infino à che fusse ciò fatto in Fiorenza, con i suoi soliti stipendij, e prouisione. Nel qual tempo, che fù l'anno 1548. essendo Giorgio Vasari in Arimini à lauorare à fresco, & à olio l' opere, delle quali si è fauellato in altro luogo: gli scrisse Francesco, vna lunga lettera, ragguagliandolo per à punto d'ogni cosa, e come le sue cose passauano in Fiorenza: & in particolare d' hauer fatto vn disegno per la Cappella maggiore di S. Lorenzo, che di ordine del Signor Duca s'haueua à dipignere. Ma che intorno à ciò era stato fatto malissimo vfficio per lui appresso sua Eccellenza, e che oltre all'altre cose, teneua quasi per fermo, che M. Pier France. Maggiordomo non hauesse mostro il suo disegno, onde era stata allogata l'opera al Pontormo. Et vltimamente, che per queste cagioni se ne tornaua à Roma, malissimo sodisfatto de gli huomini, & artefici della sua

Cartone bizzaro d'inuentione, e disegni.

Dispositione di Christo dipinta egregiamente.

Tornò a Roma sdegnato contro de gli emoli suoi.

sua patria. Tornato dunque in Roma, hauendo comperato vna casa vicino al palazzo del Cardinale Farnese, mentre si andaua trattenendo con lauorare alcune cose di non molta importanza, gli fu dal detto Cardinale per mezo di M. Annibale Caro, e di Don Giulio Clouio, data à dipignere la Cappella del palazzo di S. Giorgio. Nella quale fece bellissimi partimenti di stucchi, & vna gratiosa volta à fresco con molte figure, e storie di S. Lorenzo, & in vna tauola di pietra à olio la Natiuità di Christo, accomodando in quell' opera, che fu bellissima, il ritratto di detto Cardinale. Doppo essendogli allogato vn'altro lauoro nella già detta compagnia della Misericordia, doue haueua fatto Giacomo del Conte la predica, & il battesimo di S. Giouanni, nelle quali, se bene non haueua passato Francesco, si era portato benissimo, e doue haueuano fatto alcune altre cose Battista Franco Venetiano, e Pirro Ligorio: fece Francesco in questa parte, che è apunto à canto all' altra sua storia della Visitatione, la Natiuità di esso S. Giouanni; La quale, se bene condusse ottimamente, ella nondimeno non fu pari alla prima. Parimente in testa di detta compagnia, fece per M. Bartolomeo Pussotti, due figure in fresco, cioè Sant'Andrea, e S. Bartolomeo Apostoli, molto belli, i quali mettono in mezo la tauola dell'Altare, nella quale è vn deposto di Croce di mano del detto Giacomo del Conte, che è buonissima pittura, e la migliore opera, che insino allora hauesse mai fatto. L'anno 1550. essendo stato eletto Sommo Pontefice Giulio III. nell' apparato della coronatione, per l'arco, che si fece sopra la scala di S. Pietro, fece Francesco alcune storie di chiaro scuro molto belle. E dopo essendosi fatto nella Minerua, dalla compagnia del Sacramento, il medesimo anno, vn sepolcro con molti gradi, & ordini di colonne, fece in quello alcune storie, e figure di terretta, che furono tenute bellissime, in vna Cappella di S. Lorenzo in Damaso, fece due Angeli in fresco, che tengono vn panno, d'vno de' quali n'è il disegno nel nostro libro. Dipinse à fresco nel Refettorio di S. Saluatore del Lauro à Monte Giordano, nella facciata principale, le Nozze di Canna Galilea; nelle quali fece Giesù Christo dell'acqua, vino, con gran numero di figure. E dalle bande, alcuni Santi, e Papa Eugenio IV. che fu di quell'ordine, & altri fondatori. E di dentro sopra la porta di detto Refettorio, fece in vn quadro à olio, S. Giorgio, che ammazza il serpente. La quale opera condusse con molta pratica, finezza, e vaghezza di colori. Quasi ne' medesimi tempi mandò a Fiorenza a M. Alamanno Saluiati vn quadro grande, nel quale sono dipinti Adamo, & Eua, che nel Paradiso Terrestre mangiano d'intorno all' Albero della Vita il pomo vietato, che è vna bellissima opera. Dipinse Francesco al Signor Ranuccio Cardinale Sant'Agnolo, di casa Farnese, nel Salotto, che è dinanzi alla maggior sala del palazzo de' Farnesi, due facciate, con bellissimo capriccio. In vna fece il Signor Ranuccio Farnese, il Vecchio, che da Eugenio Quarto riceue il bastone del capitanato di Santa Chiesa, con alcune virtù; e nell'altra Papa Paolo Terzo Farnese, che dà il bastone della Chiesa, al Sig. Pier Luigi, e mentre si vede venire da lontano Carlo Quinto Imperatore, accompagnato da Alessandro Cardinale Farnese, e da altri Signori ritratti di naturale. Et in questa, oltra le dette, e molte altre cose, dipinse vna Fama, & altre figure, che sono molto ben fatte. Ma è ben vero, che quest'opera non fù del tutto finita da lui, ma da Taddeo Zucchero da Sant'Agnolo, come si dirà a suo luogo. Diede proportione, e fine alla Cappella del Popolo, che già fra Bastiano Venetiano haueua, cominciata per Agostino Ghigi, che non es-

Operò per lo Card. Farnese in Cancellaria.

Altre sue opere in diuersi luoghi di Roma stimatissime.

Ritratti di gran Principi fatti per i Sr. Farnesi.

ſendo finita, Franceſco la finì, come s'è ragionato in fra Baſtiano nella vita ſua. Al Cardinale Riccio da Monte Pulciano, dipinſe nel ſuo palazzo di ſtrada Giulia vna belliſſima ſala, doue fece a freſco in più quadri molte ſtorie di Dauid. E fra l'altre vna Berſabè in vn bagno, che ſi laua con molte altre femine, mentre Dauid la ſtà a vedere. E vna ſtoria molto ben compoſta, gratioſa, e tanto piena d'inuentione, quanto altra, che ſi poſsa vedere. In vn'altro quadro è la morte d'Vria. In vno l'Arca, a cui vanno molti ſuoni innanzi. Et in ſomma dopo alcune altre vna battaglia, che fà Dauid con i ſuoi nimici, molto ben compoſta. E per dirlo breuemente, l'opera di queſta ſala è tutta piena di gratia, di belliſſime fantaſie, e di molte capriccioſe, & ingegnoſe inuentioni. Lo ſpartimento è fatto con molte conſiderationi, & il colorito è vaghiſsimo. E per dire il vero, ſentendoſi Franceſco gagliardo, e copioſo d'inuentione, & hauendo la mano vbbidiente all'ingegno, harebbe voluto ſempre hauere opere grandi, e ſtraordinarie alle mani. E non per altro fù ſtrano nel conuerſare con gli amici, ſe non perche eſsendo vario, & in certe coſe poco ſtabile; quello, che hoggi gli piaceua, domani haueua in odio. E fece pochi lauori d'importanza, che non haueſse in vltimo a contendere del prezzo, per le quali coſe era fuggito da molti. Dopo queſte opere, hauendo Andrea Taſſini a mandar vn Pittore al Rè di Francia, & hauendo l'anno 1554. in vano ricercato Giorgio Vaſari, che riſpoſe non volere, per qual ſi voglia gran prouiſione, ò promeſse, o ſperanza, partirſi dal ſeruitio del Duca Coſimo ſuo Signore; conuenne finalmente con Franceſco, e lo conduſse in Francia, con obligare di ſatisfarlo in Roma, non lo ſatisfacendo in Francia. Ma prima, che eſso Franceſco partiſse di Roma, come quello, che pensò non hauerui mai più a ritornare, vendè la caſa, le maſseritie, & ogni altra coſa, eccetto gli vfficij, che haueua. Ma la coſa non riuſcì come ſi haueua promeſso: percioche arriuato a Parigi, doue da M. Franceſco Primaticcio Abbate di ſan Martino, e Pittore, & Architetto del Rè, fù riceuuto benignamente, e con molte corteſie; fu ſubito conoſciuto, per quello, che ſi dice, per vn'huomo così fatto. Con ciò fuſse, che non vedeſse coſa ne del Roſso, ne d'altri maeſtri, la quale egli alla ſcoperta, o così deſtramente non biaſimaſse. Perche aſpettando ogni vno da lui qualche gran coſa; fu dal Cardinale di Lorena, che là l'haueua condotto, meſso a fare alcune pitture in vn ſuo palazzo a Dampiera, perche hauendo fatto molti diſegni, miſe finalmente mano all'opra, facendo alcuni quadri di ſtorie a freſco ſopra cornicioni di camini, & vno ſtudiolo pieno di ſtorie, che dicono, che fu di gran fattura. Ma che, che ſe ne fuſse cagione, non gli furono cotali opere molto lodate. Oltre di queſto non vi fu mai Franceſco molto amato; per eſser di natura tutto contraria a quella de gli huomini di quel paeſe. Eſsendo, che quanto vi ſono hauuti cari, & amati gli huomini allegri, gioviali, che viuono alla libera, e ſi trouano volentieri in brigata, & a far banchetti, tanto vi ſono, non dico fuggiti, ma meno amati, e carezzati coloro, che ſono come Franceſco era, di natura malinconico, ſobrio, mal ſano, e ſtitico. Ma d'alcune coſe harebbe meritato ſcuſa, però che ſe la ſua compleſsione non comportaua, che s'auiluppaſse ne' paſtiſe nel mangiar troppo, e bere, harebbe potuto eſſere più dolce nel conuerſare. E che è peggio, doue ſuo debito era, ſecondo l'vſo del paeſe, e di quelle corti, farſi vedere, e corteggiare, egli harebbe voluto, e pareuagli meritarlo, eſſere da tutto il mondo corteggiato. In vltimo, eſſendo quel Rè occupato in alcune guerre, e parimente il Cardinale: e mancando le prouiſioni, e promeſſe, ſi riſoluè Franceſco, doppo eſ-

Deſcrittione delle ſtorie fatte nella Sala del Card. Riccio

E condotto in Francia, ma iui biaſma al ſuo ſolito l'opre d'altri.

Suo genio era contrario à coſtumi de Franceſi.

sere stato là venti mesi, a ritornarsene in Italia. E così condottosi a Milano (doue dal Caualier Leone Aretino fù cortesemente riceuuto in vna sua casa, la quale si hà fabbricata; ornatissima, e tutta piena di statue antiche, e moderne, e di figure di gesso, formate da cose rare, come in altro luogo si dirà) dimorato, che quiui fù quindici giorni, è riposatosi, se ne venne a Fiorenza. Doue hauendo trouato Giorgio Vasari, e dettogli quanto haueua ben fatto a non andare in Francia, gli contò cose da farne fuggire la voglia a chiunque d'andarui l'hauesse maggiore. Da Firenze tornatosene Francesco a Roma mise vn piato a' malleuadori, che erano entrati per le sue prouisioni del Cardinale di Lorena, e gli strinse a pagargli ogni cosa, e riscosso i danari comperò oltre ad altri, che vi haueua prima, alcuni vfficij, cō animo risoluto di voler badare a viuere, conoscendosi mal sano, & hauere in tutto guasta la complessione. Ma ciò non ostante, haurebbe voluto essere impiegato in opere grandi, ma non gli venendo fatto, così presto si trattenne vn pezzo in facendo quadri, e ritratti. Morto Papa Paolo IV. essendo creato Pio similmente Quarto, che dilettandosi assai di fabbricare, si seruiua nelle cose d'Architettùra di Pirro Ligorio, ordinò Sua Santità, che il Card. Alessando Farnese, e l'Emulio facessono finire la sala grande, detta de i Rè à Daniello da Volterra, che l'haueua già cominciata. Fece ogni opera il detto Reuerendiss. Farnese, perche Francesco n'hauesse la metà. Nel che fare essendo lungo combattimento fra Daniello, e Francesco, e massimamente adoperandosi Michel'Agnolo Buonaroti in fauore di Daniello, non se ne venne per vn pezzo a fine. In tanto essendo andato il Vasari con Giouanni Cardinale de' Medici, figliuolo del Duca Cosimo, a Roma, nel raccontargli Francesco molte sue disauenture, e quelle parricolarmēte, nelle quali, per le cagioni dette pur hora, si ritrouaua, gli mostrò Giorgio, che molto amaua la virtù di quell' huomo, che egli si era insino allora assai male gouernato, e che lasciasse per l'auenire fare a lui; percioche farebbe in guisa, che per ogni modo gli toccarebbe a fare la metà della detta sala de' Rè: La quale non poteua Daniello fare da per se, essendo huomo lungo, & irresoluto, e non forse così gran valent'huomo, & vniuersale, come Francesco. Così dunque stando le cose, e per allora non si facendo altro, fù ricerco Giorgio non molti giorni dopo dal Papa di fare vna parte di detta sala: Ma hauendo egli risposto, che nel palazzo del Duca Cosimo suo Signore haueua a farne vna, tre volte maggiore di quella: & oltra ciò, che era si male stato trattato da Papa Giulio III. per lo quale haueua fatto molte fatiche alla Vigna al Monte, & altroue, che non sapeua più che si sperare da certi huomini: aggiugnendo, che [hauendo egli fatta al medesimo senza esserne stato pagato vna tauola in palazzo, dentroui Christo, che nel mare di Tiberiade chiama dalle reti Pietro, & Andrea, la quale gli era stata leuata da Papa Paolo IV. da vna Cappella, che haueua fatta Giulio sopra il corridore di Beluedere, e doueua essere mandata à Milano) Sua Santità volesse fargliela ò rendere ò pagare. Alle quali cose rispondendo il Papa disse [ouero, ò non vero, che così fusse] non sapere alcuna cosa di detta tauola, e volerla vedere; perche fattala venire, veduta, che Sua Santità l'hebbe a mal lume, si contentò, che ella gli fusse renduta. Dopo rapiccatosi il ragionamento della sala, disse Giorgio al Papa liberamente, che Francesco era il primo, e miglior Pittore di Roma, e che non potendo niuno meglio seruirlo di lui, era da farne capitale. E che se bene il Buonaroti, & il Cardinale di Carpi fauoriuano Daniello, lo faceuano più per interesse dell' amicitia, e forse come appassionati, che per altro. Ma per tornare alla tauola; non fu si tosto

Tornò a Roma e fece litigij con chi fece sicurtà acciò andasse in Francia.

Lodato appresso al Papa dal Vasari.

M 4 par-

partito Giorgio dal Papa, che l'hebbe mandata à casa di Francesco. Il quale poi di Roma glie la fece condurre in Arezzo, doue, come in altro luogo habbiam detto, è stata del Vasari cõ ricca, & honorota spesa, nella Pieue di quella Città collocata. Stando le cose della sala de' Rè nel modo, che si è detto di sopra; nel partire il Duca Cosimo da Siena, per andar'a Roma, il Vasari, che era andato infin lì con Sua Eccel. raccomandò caldamente il Saluiati, accioche gli facesse fauore appresso al Papa, & à Francesco scrisse quanto haueua da fare, giunto, che fusse il Duca in Roma. Nel che non vscì punto Francesco del consiglio datogli da Giorgio; perche andando à far riuerenza al Duca, fu veduto con buonissima cera da Sua Eccellenza. E poco appresso fatto tale vfficio per lui appresso Sua Santità, che gli fu allogata meza la detta sala. Alla quale opera mettendo mano, prima che altro facesse, gettò à terra vna storia, stata cominciata da Daniello. Onde furono poi fra loro molte contese. Seruiua come s'è già detto questo Pontefice nelle cose d'Architettura Pirro Ligorio, il quale haueua molto da principio fauorito Francesco, & harebbe seguitato. Ma colui non tenendo più conto ne di Pirro, ne d'altri, poiche hebbe cominciato à lauorare, fu cagione, che d'amico gli diuenne in vn certo modo auuersario, e se ne videro manifestissimi segni; percioche Pirro cominciò a dire al Papa, che essendo in Roma molti giouani pittori, e valent'huomini, che à voler cauare le mani di quella sala, sarebbe stato ben fatto allogar loro vna storia per vno, e vederne vna volta il fine. I quali modi di Pirro, à cui si vedeua, che il Papa in ciò acconsentiua, dispiacquero tanto à Francesco, che tutto sdegnato si tolse giù dal lauoro, e dalle contentioni, parendogli, che poca stima fusse fatta di lui. E così montato à cauallo, senza far motto à niuno, se ne venne a Fiorenza. Doue tutto fantastico, senza tener conto d'amico, che hauesse si pose in vno albergo, come nõ fusse stato di questa patria, e non vi hauesse ne conoscenza, ne chi fusse in cosa alcuna per lui. Dopo, hauendo bacciato le mani al Duca, fu in modo accarezzato, che si sarebbe potuto sperare qualche cosa di buono, se Francesco fusse stato d'altra natura, e si fusse attenuto al consiglio di Giorgio, il quale lo consigliaua a vendere gli vfficij, che haueua in Roma, e ridursi in Fiorenza a godere la patria, e gli amici, per fuggire il pericolo di perdere insieme con la vita tutto il frutto del suo sudore, e fatiche intollerabili. Ma Francesco guidato dal senso, dalla collora, e dal desiderio di vendicarsi, si risoluette volere tornare a Roma ad ogni modo fra pochi giorni. In tanto leuandosi di sù quell'albergo a prieghi de gli amici si ritirò in casa di M. Marco Finale priore di Santo Apostolo. Doue fece, quasi per passarsi tempo, a M. Giacomo Saluiati sopra tela d'Argento, vna Pietà colorita, con la Nostra Donna, e l'altre Marie, che fu cosa bellissima. Rinfrescò di colori vn tondo d'arme Ducale, che altra volta haueua fatta, e posta sopra la porta del palazzo di M. Alamanno, & al detto M. Giacomo fece vn bellissimo libro di habiti bizzarri, & acconciature diuerse d'huomini, e caualli per mascherate, perche hebbe infinite cortesie dall'amoreuolezza di quel Signore, che si doleua della fantastica, e strana natura di Francesco, il quale non potè mai questa volta, come l'altre haueua fatto, tirarselo in casa; finalmente hauendo Francesco a partire per Roma, Giorgio come amico, gli ricordò, che essendo ricco, d'età, mal complessionato, e poco più atto alle fatiche, badasse a viuere quietamente, e lasciare le gare, e le contentioni. Il che non harebbe potuto fare commodamente, hauendosi acquistato robba, & honore a bastanza, se non fusse stato troppo auaro, e desideroso di guadagnare. Lo confortò, oltre ciò, a

Metà della sala Regia allogata a Francesco.

Sdegnato di nouo tornò a Firenze è sconosciuto se ne staua.

ven-

vendere gran parte de gli vfficij, che haueua, & a accomodare le sue cose, in modo, che in ogni bisogno, ò accidente, che venisse, potesse ricordarsi de gli amici, e di coloro, che l'haueuano con fede, e con amore seruito, promise Francesco di ben fare, e di dire, e confessò, che Giorgio gli diceua il vero, ma come al più de gli huomini adiuiene, che danno tempo al tempo, non ne fece altro. Arriuato Francesco in Roma, trouò, che il Cardinale Emulio, haueua allogate le storie della Sala, e datone due a Taddeo Zucchero da Sant'Agnolo, vna a Liuio da Forlì, vn'altra a Horatio da Bologna, vna a Girolamo Sermoneta, e l'altre ad altri. La qual cosa auisando Francesco a Giorgio, e dimandando se era bene, che seguitasse quella, che hauea cominciata, gli fù riposto che sarebbe stato ben fatto, doppo tanti disegni piccoli, e cartoni grandi, che n'hauesse finita vna; non ostante, che a tanti, da molto meno di lui, fusse stata allogata la maggior parte, e che facesse sforzo d'auicinarsi con l'operare, quanto potesse il più, alle pitture della facciata, e volta del Buonaroti nella Cappella di Sisto, & a quelle della Paolina, percioche veduta, che fusse stata la sua, si sarebbono l'altre mandate a terra, e tutte con sua molta gloria allogate a lui. Auuertendolo a non curarsi ne d'vtile, ne di danari, o dispiacere, che gli fusse fatto da chi gouernaua quell'opera, però che troppo piu importa l'honore, che qualunque altra cosa. Delle quali tutte lettere, e proposte è riposte, ne sono le copie, e gli originali, fra quelle, che tenghiamo noi per memoria di tant'huomo, nostro amicissimo, e per quelle, che di nostra mano deuono essere state fra le sue cose ritrouate. Stando Francesco, doppo queste cose, sdegnato, e non ben risoluto di quello, che fare volesse, afflitto dell'animo, mal sano del corpo, & indebolito dal continuo medicarsi, si amalò finalmente del male della morte, che in poco tempo il condusse all'estremo, senza hauergli dato tempo di potere disporre delle sue cose interamente. A vn suo creato, chiamato Annibale figliuolo di Nanni di Baccio Bigio, lasciò scudi sessanta l'anno in su'l monte delle farine, quattordici quadri, e tutti i disegni, & altre cose dell'arte. Il resto delle sue cose lasciò a Suor Gabriella sua sorella Monaca, ancor che io intenda, che ella non hebbe come si dice, del sacco le corde. Tuttauia le douette venire in mano vn quadro dipinto sopra tela d'argento, con vn ricamo intorno, il quale haueua fatto per lo Rè di Portogallo ò di Polonia, che e'si fusse, e lo lasciò a lei, acciò il tenesse per memoria di lui. Tutte l'altre cose, cioè gli vfficij, che haueua doppo intolerabili fatiche, comperati, tutti si perderono. Morì Francesco il giorno di San Martino a di 11. di Nouembre l'anno 1563. E fù sepolto in san Gieronimo, Chiesa vicina alla casa, doue habitaua. Fù la morte di Francesco di grandissimo danno, e perdita all'arte, perche se bene haueua cinquanta quattro anni, & era mal sano, ad ogni modo continuamente studiaua, e lauoraua, & in questo vltimo s'era dato a lauorare di Musaico, e si vede, che era capricioso, & haurebbe voluto far molte cose, e se gli hauesse trouato vn Principe, che hauesse conosciuto il suo humore, e datogli da far lauori secondo il suo capriccio, haurebbe fatto cose marauigliose; perche era, come habbiam detto, ricco, abondante, e copiosissimo nell' inuentione di tutte le cose, & vniuersale in tutte le parti della pittura. Daua alle sue teste, di tutte le maniere, bellissima gratia, e possedeua gli ignudi bene quanto altro pittore de'tempi suoi. Hebbe nel fare de'panni vna molto gratiata, e gentile maniera, acconciandogli in modo, che si vedeua sempre nelle parti doue sta bene l'ignudo, & abbigliando sempre con nuoui modi di vestiti le sue figure, fu capriccioso, e vario nell'acconciature de'capi,

Sala Regia compartita a diuersi artefici.

S'amalò, e sua dispositione de Beni.

Morte, e sepoltura di Francesco.

Hebbe maniera assai nobile, e ben intesa.

ne calzari, & in ogni altra sorte d'ornamenti. Maneggiaua i colori a olio, a tempera, & a fresco in modo, che si può affermare, lui essere stato vno de' più valenti, spediti, fieri, e solleciti artefici della nostra età, e noi, che l'habbiamo praticato tanti anni, ne possiamo fare rettamente testimonianza. Et ancora; che fra noi sia stata sempre, per lo desiderio, che hanno i buoni artefici di passare l'vn l'altro, qualche honesta emulatione, non però mai, quanto all' interesse dell'amicitia appartiene, è mancato fra noi l'affettione, e l'amore, se bene dico ciascuno di noi a concorrenza l'vn dell'altro ha lauorato ne' più famosi luoghi d'Italia, come si può vedere in vn'infinito numero di lettere, che appresso di me sono, come ho detto di mano di Francesco. Era il Saluiati amoreuole di natura, ma sospettoso, facile a credere ogni cosa, acuto, sottile, e penetratiuo. E quando si metteua a ragionare d'alcuni delle nostre arti, o per burla, ò da douero, offendeua alquanto, e tal volta toccaua insino in sul viuo. Piaceuagli il praticare con persone letterate, e con grand'huomini, & hebbe sempre in odio gli artefici plebei, ancorche fussino in alcuna cosa virtuosi. Fuggiua certi, che sempre dicono male, e quando si veniua a ragionamento di loro gli laceraua senza rispetto. Ma sopra tutto gli dispiaceuano le giunterie, che fanno alcuna volta gli artefici, delle quali, essendo stato in Francia, & vditone alcune, sapeua troppo bene ragionare. Vsaua alcuna volta (per meno essere offeso dalla malinconia) trouarsi con gli amici, e far forza di star allegro. Ma finalmente quella sua si fatta natura irresoluta, sospettosa, e solitaria non fece danno se non a lui. Fu suo grandissimo amico Manno Fiorentino orefice in Roma, huomo raro nel suo esercitio, & ottimo per costumi, e bontà. E perche egli è carico di famiglia, se Francesco hauesse potuto disporre del suo, e non hauesse spese tutte le sue fatiche in vfficij, per lasciargli al Papa, ne harebbe fatto gran parte a questo huomo da bene, & artefice eccellente. Fu parimente suo amicissimo il sopradetto Aueduto dell'Aueduto Vaiaio, il quale fu a Francesco il più amoreuole, & il più fedele di quanti altri amici hauesse mai. E se fusse costui stato in Roma, quando Francesco morì si sarebbe forse in alcune cose con migliore consiglio gouernato, che non fece. Fù suo creato ancora Rouiale Spagnuolo, che fece molte opere seco, e da sè nella Chiesa di Santo Spirito di Roma, vna tauola, dentroui la Conuersione di san Paolo. Volle anco gran bene il Saluiati a Francesco di Girolamo del Prato, in compagnia del quale, come si è detto disopra, essendo anco fanciullo, attese al disegno. Il quale Francesco fu di bellissimo ingegno, e disegnò meglio, che altro orefice de' suoi tempi. E non fu inferiore a Girolamo suo padre, il quale di piastra d'argento lauorò meglio qualunque cosa, che altro qual si volesse suo pari. E secondo, che dicono, veniua a costui fatto ageuolmente ogni cosa, percioche battuta la piastra d'argento, con alcuni stozzi, e quella messo sopra vn pezzo d'asse, e sotto cera, sego, e pece, faceua vna materia fra il duro, & il tenero, la quale spignendo con ferri in dentro, & in fuori, gli faceua riuscire quello, che voleua, teste, petti, braccia, gambe, schiene, e qualunque altra cosa voleua, ò gli era addimandata da chi faceua far voti, per appendergli a quelle sante Imagini, che in alcun luogo, doue hauessero hauuto gratie, ò fussero stati esauditi, si ritrouauano. Questo Francesco dunque, non attendendo solamente a fare voti, come faceua il padre, lauorò anco di Tausia, & a commettere nell'acciaio oro, & argento alla damaschina, facendo fogliami, lauori, figure, & qualunque altra cosa voleua. Della qual sorte di lauoro, fece vn'Armadura intera, e bellissima da fante a piè al Duca Alessandro de' Medici. E fra molte altre medaglie,

Suoi costumi, e diffetti naturali.

Suoi allieui.

Modo da incidere in argento.

Lauori alla gemina.

daglie, che fece il medefimo, quelle furono di fua mano, e molto belle, che con la tefta del detto Duca Aleffandro furono pofte ne' fondamenti della fortezza della porta a Faenza, infieme con altre, nelle quali era da vn lato la tefta di Papa Clemente Settimo, e dall'altro vn Chrifto ignudo, con i flagelli della fua paffione. Si dilettò anco Francefco dal Prato delle cofe di Scultura, e gettò alcune figurette di bronzo, le quali hebbe il Duca Alefandro, che furono gratiofiffime. Il medefimo rinettò, e conduffe a molta perfettione, quattro figure fimili, fatte da Baccio Bandinelli, cioè vna Leda, vna Venere, e vn' Hercole, & vn'Apollo, che furono date al medefimo Duca. Difpiacendo adunque a Francefco l'arte dell'orefice, e non potendo attendere alla Scultura, che ha bifogno di troppe cofe, fi diede, hauendo buon difegno, alla Pittura. E perche era perfona, che praticaua poco, ne fi curaua, che fi fapeffe più, che tanto, che egli attendeffe alla pittura, lauorò da sè molte cofe. In tanto, come fi diffe da principio, venendo Francefco Saluiati a Firenze, lauorò nelle ftanze, che coftui teneua nell'opera di fanta Maria del Fiore, il quadro di M. Alamano. Onde con quefta occafione vedendo coftui il modo di fare del Saluiati, fi diede con molto più ftudio, che infino allhora fatto non haueua, alla pittura, e conduffe in vn quadro molto bello, vna Conuerfione di fan Paolo, la quale hoggi è appreffo Guglielmo del Touaglia. E doppo in vn quadro della medefima grandezza, dipinfe le Serpi, che piouono addoffo al popolo Hebreo. In vn'altro fece Giesù Chrifto, che caua i Santi Padri del Limbo. I quali vltimi due, che fono belliffimi, ha hoggi Filippo Spini, gentilhuomo, che molto fi diletta delle noftre arti: Et oltre a molte altre cofe piccole, che fece Francefco dal Prato, difegnò affai, e bene come fi può vedere in alcuni di fua mano, che fono nel noftro libro de' difegni. Morì coftui l'anno 1562. e dolfe molto a tutta l'Accademia, perche oltre all' effer valent'huomo nell'arte non fu mai il più da bene huomo di lui, fù allieuo di Francefco Saluiati Giufeppo Porta da caftel nuouo della Garfagnana, che fù chiamato anch'egli per rifpetto del fuo Maeftro, Giufeppo Saluiati. Coftui giouanetto, l'anno 1535. effendo ftato condotto in Roma da vn fuo zio, fegretario di Monfignor Honofrio Bartolini Arciuefcouo di Pifa, fu acconcio col Saluiati, appreffo al quale imparò in poco tempo, non pure a difegnare beniffimo, ma ancora a colorire ottimamente. Andato poi col fuo Maeftro a Venetia, vi prefe tante pratiche di Gentil'huomini, che effendoui da lui lafciato fece conto di volere, che quella Città fuffe fua patria. E così prefoui moglie, vi fi è ftato fempre, & ha lauorato in pochi altri luoghi, che a Venetia. In ful Campo di S. Stefano dipinfe già la facciata della cafa de' Loredani di ftorie colorite a frefco molto vagamente, e fatte con bella maniera. Dipinfe fimilmente a fan Polo quella de' Bernardi, & vn'altra dietro a fan Rocco, che è opera boniffima. Tre altre facciate di chiaro fcuro ha fatto molto grandi, piene di varie ftorie, vna a fan Moisè, la feconda a fan Cafsiano, e la terza a fanta Maria Zebenigo. Ha dipinto fimilmente a frefco in vn luogo detto Treuille, appreffo Treuifi, tutto il palazzo de' Priuli fabbrica ricca, e grandifsima, dentro, e fuori. Della quale fabbrica fi parlerà a luogo nella Vita del Sanfouino. A pieue di Sacco ha fatto vna facciata molto bella. Et a Bagnuolo, luogo de' Frati di Santo Spirito di Venetia, ha dipinto vna tauola a olio. Et a i medefimi padri ha fatto nel Conuento di Santo Spirito il palco, ouero foffittato del loro Refettorio, con vno fpartimento pieno di quadri dipinto. E nella tefta principale vn bellifsimo Cenacolo. Nel palazzo di fan Marco, ha dipinto nella fala del Doge, le Sibille, i Profeti, le Virtù Cardina-

Francefco dal Prato fi dilettò di varie profeffioni.

Sue pitture.

Opere fatte in Venetia da Giofeppe del Saluiati.

In Palazzo con lode.

dinali, e Christo con le Marie, che gli sono state infinitamente lodate. E nella già detta Libraria di S. Marco, fece due storie grandi, a concorrenza de gli altri pittori di Venetia, de' quali si è ragionato di sopra. Essendo chiamato a Roma dal Cardinale Emulio, doppo la morte di Francesco, finì vna delle maggiori storie, che siano nella detta sala de i Rè, e ne cominciò vn'altra, e dopo essendo morto Papa Pio IV. se ne tornò a Venetia, doue gli hà dato la Signoria a dipignere in palazzo vn palco pieno di quadri a olio, il quale è a sommo delle scale nuoue. Il medesimo hà dipinto sei molto belle tauole à olio, vna in S. Francesco della Vigna, all'Altare della Madonna. La seconda nella Chiesa de' Serui all'Altar maggiore. La terza ne' fra Minori. La quarta nella Madonna dell'Orto. La quinta à S. Zaccheria. E la sesta à San Moisè. E due n'hà fatto à Murano, che sono belle, e fatte con molta diligenza, e bella maniera. Di questo Giuseppe, il quale ancor viue, e si fà eccellentissimo, non dico altro per hora, se non che, oltre alla Pittura, attende con molto studio alla Geometria. E di sua mano, e la voluta del Capitel Ionico, che hoggi mostra in stampa, come si deue girare, secondo la misura antica. E tosto douerà venire in luce vn'opera, che hà composto delle cose di Geometria. Fu anche discepolo di Francesco vn Domenico Romano, che gli fu di grande aiuto nella Sala, che fece in Fiorenza, & in altre opere, & il quale stè l'anno 1550. col Signor Giuliano Cesarino, e non lauora da se solo.

Seppe di Geometria.

Domenico Romano aiutò il Saluiati in Firenze.

Fine della vita di Francesco Saluiati Pittore Fiorentino.

DA

DANIEL. RICCIARELLI.DA VOL.
PITTORE, E SCVLTORE.

VITA DI DANIELLO RICCIARELLI DA VOLTERRA, PITTORE, E SCVLTORE.

Auendo Daniello, quando era giouanetto imparato alquanto à disegnare da Giouanni Antonio Soddoma, il quale andò à fare in quel tempo alcuni lauori in quella Città, partito che si fù, fece esso Daniello molto migliore, e maggiore acquisto sotto Baldassarre Peruzzi, che sotto la disciplina di esso Soddoma fatto non haueua. Ma per vero dire, con tutto ciò, non fece per allhora gran riuscita. E questo, percioche quanto metteua fatica, e studio, spinto da vna gran voglia, in cercando d'apparare; altre tanto all'incontro il seruiua poco l'ingegno, e la mano. Onde nelle sue prime opere, che fece in Volterra, si conosce vna gran-

Prime applicationi di Daniello al disegno.

grandissima, anzi infinita fatica, ma non già principio di bella, e gran maniera, ne vaghezza, ne gratia, ne inuentione. Come si è veduto a buon'hora in molti altri, che sono nati per essere Dipintori, i qual hanno mostro anco ne'primi principij, facilità, fierezza, e saggio di qualche buona maniera. Anzi le prime cose di costui mostrano essere state fatte veramente da vn malinconico, essendo piene di stento, e condotte con molta patienza, e lunghezza di tempo. Ma venendo alle sue opere, per lasciar quelle, delle quali non è da far conto, fece nella sua giouanezza in Volterra a fresco la facciata di Messer Mario Maffei, di chiaro scuro, che gli diede buon nome, e gli acquistò molto credito. La quale, poi che hebbe finita, vedendo non hauer quiui concorrenza, che lo spignesse a cercare di salire a miglior grado, e non essere in quella Città opere, ne antiche, ne moderne, dalle quali potesse molto imparare, si risoluette di andare per ogni modo a Roma, doue intendeua, che allhora non erano molti, che attendessero alla Pittura, da Perino del Vaga in fuori. Ma prima, che partisse, andò pensando di voler portare alcun'opera finita, che lo facesse conoscere. E così, hauendo fatto in vna tela vn Christo a olio, battuto alla colonna, con molte figure, e messoui in farlo tutta quella diligenza, che è possibile, seruendosi di modelli, e ritratti dal viuo, lo portò seco. E giunto in Roma, non vi fu stato molto, che per mezo d'amici, mostrò al Cardinale Triuulzi quella pittura, la quale in modo gli sodisfece, che non pure la comperò, ma pose grandissima affezzione a Daniello, mandandolo poco appresso a lauorare doue haueua fatto fuor di Roma a vn suo casale detto Salone vn grandissimo casamento, il quale faceua adornare di fontane, stucchi, e pitture, e doue apunto allora lauorauano Gianmaria da Milano, & altri alcune stanze di stucchi, e grottesche. Quì dunque giunto Daniello, si per la concorrenza, e si per seruire quel Signore, dal quale poteua molto honore, & vtile sperare, dipinse in compagnia di coloro diuerse cose in molte stanze, e loggie, e particolarmente vi fece molte grottesche, piene di varie feminette. Ma sopra tutto riuscì molto bella vna storia di Fetonte fatta a fresco di figure grandi quanto il naturale, & vn fiume grandissimo, che vi fece, ilquale è vna molto buona figura, le quali tutte opere, andando spesso il detto Cardinale a vedere, e menando seco hor'vno, hor altro Cardinale, furono cagione, che Daniello facesse con molti di loro seruitù, & amicitia. Dopo hauendo Perino del Vaga, il quale allora faceua alla Trinità la Cappella di Messer Agnolo de'Massimi, bisogno d'vn giouane, che gli aiutasse, Daniello, che disideraua di acquistare, tirato dalle promesse di colui, andò a star seco, gli aiutò fare, nell'opera di quella Cappella alcune cose, le quali condusse con molta diligenza a fine. Hauendo fatto Perino inanzi al sacco di Roma, come s'è detto, alla Cappella del Crocifisso di San Marcello nella volta la creatione di Adamo ed Eua grandi quanto il viuo, e molto maggiori due Euangelisti, cioè San Giouanni, e San Marco, & anco non finiti del tutto, perche la figura del San Giouanni mancaua dal mezo in su, gli huomini di quella compagnia si risoluerono, quando poi furono quietate le cose di Roma, che il medesimo Perino finisse quell'opera. Ma hauendo altro, che fare, fattone i cartoni la fece finire a Daniello, il quale finì il San Giouanni, lasciato imperfetto, fece del tutto gli altri due Euangelisti San Luca, e San Mattheo, nel mezo due putti, che tengono vn candelieri. E nell'arco della faccia, che mette in mezo la finestra, due Angeli, che volando, e stando sospesi in sul'ale, tengono in mano misterij della passione di Giesù Christo. E l'arco adornò riccamente di grot-

Và a Roma e molto piace il suo modo al Cardinale Triuulzi, che lo fe se operare.

S'acconciò con il Vaga.

Opere in S. Marcello.

grotteſche, e molte belle figurine ignude. Et in ſomma ſi portò in tutta queſta opera bene oltre modo, ancorche vi meteſſe aſſai tempo. Dopo hauendo il medeſimo Perino dato a fare a Daniello vn fregio nella Sala del palazzo di Meſſer Agnolo Maſſimi con molti partimenti di ſtuccho, & altri ornamenti, e ſtorie de' fatti di Fabio Maſſimo, ſi portò tanto bene, che veggendo quell'opera la Signora Elena Orſina, & vdendo molto lodate la virtù di Daniello, gli diede a fare vna ſua Cappella nella Chieſa della Trinità di Roma, in ſu'l monte, doue ſtanno i frati di San Franceſco di Paula. Onde Daniello mettendo ogni sforzo, e diligenza, per fare vn' opera rara, la quale lo faceſſe conoſcere per eccellente pittore, non ſi curò metterui le fatiche di molti anni. Dal nome dunque di quella Signora, dandoſi alla Cappella il titolo della Croce di Chriſto noſtro Saluatore, ſi tolſe il ſuggetto de' fatti di ſant Elena. E così nella tauola principale facendo Daniello Gieſù Chriſto che è depoſto di Croce da Gioſeffo, e Nicodemo, & altri diſcepoli, lo ſuenimento di Maria Vergine, ſoſtenuta ſopra le braccia da Maddalena, & altre Marie, moſtrò grandiſſimo giudicio, e di eſſer raro huomo, percioche oltre al componimento delle figure, che è molto ricco, il Chriſto è ottima figura, e vn belliſſimo ſcorto, venendo co i piedi inanzi, e col reſto indietro. Sono ſimilmente belli, e difficili ſcorti, e figure quelli di coloro, che hauendolo ſconfitto, lo reggono con le faſcie, ſtando ſopra certe ſcale, e moſtrando in alcune parti l'ignudo, fatto con molta gratia. Intorno poi a queſta tauola fece vn belliſſimo, e vario ornamento di ſtucchi, pieno d'intagli, e con due figure, che ſoſtengono con la teſta il frontone, mentre con vna mano tengono il capitello, e con l'altra cercano mettere la colonna, che lo regga, la quale, e poſta da piè in ſulla baſa, ſotto il capitello, la quale opera, e fatta con incredibile diligenza. Nell'arco ſopra la tauola dipinſe a freſco due Sibille, che ſono le migliori figure di tutta quell'opera. Le quali Sibille mettono in mezo la fineſtra, che è ſopra il mezo di detta tauola, e dà lume a tutta la Cappella. La cui volta è diuiſa in quattro parti, con bizzarro, vario, e bello ſpartimento di ſtuchi, e grotteſche, fatte con nuoue fantaſie di maſchere, e feſtoni. Dentro a i quali ſono quattro ſtorie della Croce, e di ſanta Elena, Madre di Coſtantino. Nella prima è quando auanti la paſſione del Saluatore ſono fabbricate tre Croci. Nella ſeconda, quando ſanta Helena comanda ad alcuni hebrei, che le inſegnino le dette Croci. Nella terza, quando non volendo eſſi inſegnarle, ella fà mettere in vn pozzo colui, che lo ſapeua. E nella quarta, quando colui inſegna il luogo, doue tutte, e tre erano ſotterrate. Le quali quattro ſtorie ſone belle oltre ogni credenza, e condotte con molto ſtudio. Nelle faccie dalle bande ſono altre quattro ſtorie, cioè due per faccia, e ciaſcuna e diuiſa dalla cornice, che fa l'impoſta dell'arco, ſopra cui poſa la crociera della volta di detta Cappella. In vna è Santa Elena, che fa cauare d' vn pozzo la Croce Santa, e l'altre due. E nella ſeconda quando quella del Saluatore ſana vn'infermo.

Cappella fatta alla Trinità di gran giudicio, e belliſſima.

Deſcrittione delle pitture.

Ne' quadri di ſotto a man ritta, la detta Santa quella di Chriſto riconoſce, nel riſuſcitare vn morto ſopra cui è poſta. Nell'ignudo del quale morto miſe Daniello incredibile ſtudio, per ritrouare i muſcoli, e rettamente tutte le parti dell'huomo. Il che fece ancora in coloro, che gli mettono adoſso la Croce, e ne i circonſtanti, che ſtanno tutti ſtupidi a veder quel miracolo. Et oltre ciò, è fatto con molta diligenza vn bizzarro cataletto con vna oſſatura di morto, che l'abbraccia, condotto con bella inuentione, e molta fatica. Nell'altro quadro, che à queſto è dirimpetto, dipinſe Era-

clio Imperadore, il quale scalzo, a piedi, & in camicia messe la Croce di Christo nella porta di Roma, doue sono femine, huomini, e putti ginocchioni, che l'adorano molti suoi Baroni, & vno staffiere, che gli tiene il cauallo. Sotto per basamento, sono per ciascuna due femine di chiaro scuro, e fatte di marmo, molto belle, le quali mostrano di reggere dette storie. E sotto l'arco primo della parte dinanzi, fece nel piano per lo ritto, due figure grandi quanto il viuo; vn San Francesco di Paula, capo di quell'Ordine, che vfficia la detta Chiesa, & vn san Gieronimo vestito da Cardinale, che sono due bonissime figure, si come anche sono quelle di tutta l'opera, la quale condusse Daniello in sette anni, e con fatiche, e studio inestimabile. Ma perche le pitture, che son fatte per questa via hanno sempre del duro, e del difficile, manca quest'opera d'vna certa leggiadra facilità, che suole molto dilettare. Onde Daniello stesso confessando la fatica, che haueua durata in quest'opera, e temendo di quello, che gli auenne, e di non essere biasimato fece per suo capriccio, e quasi per sua defensione, sotto i piedi di detti due Santi, due storiette di stuccho di basso rilieuo. Nelle quali volle mostrare, che essendo suoi amici Michel'Agnolo Buonaroti, e fra Bastiano del Piombo (l'opere de' quali andaua imitando, & osseruando i precetti) se bene faceua adagio, e con istento, nondimeno il suo imitare quei due huomini poteua bastare a difenderlo da i morsi de gli inuidiosi, e maligni, la mala natura de' quali è forza, ancorche loro non paia, che si scuopra. In vna dico di queste storiette fece molte figure di Satiri, che a vna stadera pesano gambe, braccia, & altre membra di figure, per ridurre al netto quelle, che sono a giusto peso, e stanno bene, e per dare le cattiue, a Michel'Agnolo, e fra Bastiano, che le vanno conferendo. Nell'altra è Michel'Agnolo, che si guarda in vno specchio, di che il significato è chiarissimo. Fece similmente in due angoli dell'arco dalla banda di fuori due ignudi di chiaro scuro, che sono dalla medesima bontà, che sono l'altre figure di quell'opera. La quale scoperta, che fu dopo si lungo tempo, fu molto lodata, e tenuta lauoro bellissimo, e difficile, & il suo Maestro eccellentissimo. Dopo questa Cappella gli fece Alessandro Cardinale Farnese in vna stanza del suo palazzo, cioè in sul cantone, sotto vno di que' palchi ricchissimi, fatti con ordine di Maestro Antonio da Sangallo a tre cameroni, che sono in fila, fare vn fregio di pittura bellissimo con vna storia di figure per ogni faccia, che furono vn trionfo di Bacco bellissimo, vna caccia, & altre simili, che molto sodisfecero a quel Cardinale. Il quale, oltre ciò, gli fece fare in più luoghi di quel fregio vn Liocorno in diuersi modi in grembo a vna vergine, che è l'impresa di quella Illustrissima famiglia. La quale opera fu cagione, che quel Signore, il quale è sempre stato amatore di tutti gli huomini rari, e virtuosi, lo fauorisse sempre: e più harebbe fatto, se Daniello non fusse stato così lungo nel suo operare. Ma di questo non haueua colpa Daniello, poiche si fatta era la sua natura, & ingegno. Et egli più tosto si contentaua di fare poco, e bene, che assai, e non così bene. Adunque, oltre all'affettione, che gli portaua il Cardinale, lo fauorì di maniera il Sig. Annibale Caro appresso i suoi Signori Farnesi, che sempre l'aiutarono. Et a Madama Margarita d' Austria figliuola di Carlo Quinto, nel palazzo de' Medici a Nauona, dello scrittoio del quale si è fauellato nella vita dell'Indaco, in otto vani dipinse otto storiette de' fatti, & opere illustri di detto Carlo Quinto Imperatore con tanta diligenza, e bonta, che per simile cosa non si può quasi fare meglio. Essendo poi l'anno 1547. morto Perino del Vaga, & hauendo lasciata imperfetta la sala de i Rè, che come si è detto è nel palaz-

Durezza nella sua opera difesa con artificio da lui.

Fregio per lo Card. Farnese bellissimo.

lazzo del Papa, dinanzi, alla Cappella di Sisto, & alla Paolina, per mezo di molti amici, e Signori, e particolarmente di Michel'Agnolo Buonaroti, fù da Papa Paolo Terzo messo in suo luogo Daniello, con la medesima prouisione, che haueua Perino. & ordinatogli, che desse principio a gli ornamenti delle facciate, che s'haueuano a fare di stucchi, con molti ignudi tutti tondi sopra certi frontoni. E perche quella sala rompeno sei porte grandi di Mischio, tre per banda, & vna sola facciata rimane intera, fece Daniello sopra ogni porta quasi vn Tabernacolo di stucco bellissimo. In ciascuno de' quali disegnaua fare di pittura vno di quei Rè, che hanno difesa la Chiesa Apostolica. E seguitare nelle facciate istorie di que' Rè, che con tributi, ò vittorie hanno beneficato la Chiesa. Onde in tutto veniuano a essere sei storie, e sei nicchie. Dopo le quali nicchie, ouero Tabernacoli, fece Daniello con l'aiuto di molti, tutto l'altro ornamento ricchissimo di stucchi, che in quella sala si vede, studiando in vn medesimo tempo i cartoni di quello, che haueua disegnato far di quel luogo, di pittura. Il che fatto, diede principio a vna delle storie, ma non ne dipinse più, che due braccia in circa, e due di que' Rè ne' Tabernacoli di stucco sopre le porte, perche ancorche fusse sollecitato dal Cardinale Farnese, e dal Papa, senza pensare, che la morte suole spesse volte guastare molti disegni, mandò l'opera tanto in lungo, che quando sopraueune la morte del Papa l'anno 1549. non era fatto se non quello, che è detto; perche hauendosi a fare nella sala, che era piena di palchi, e legnami, il conclaue; Fù necessario gettare ogni cosa per terra, e scoprire l'opera. La quale esendo veduta da ogn'vno, l'opere di stucco furono, si come meritauano, infinitamente lodate, ma non già tanto i due Rè di pittura; percioche pareua, che in bontà non corrispondessero all'opera della Trinità, e che egli hauesse con tanta commodità, e stipendij honorati più tosto dato a dietro, che acquistato. Esendo poi creato Pontefice l'anno 1550. Giulio Terzo, si fece innanzi Daniello, con amici, e con fauori, per hauere la medesima prouisione, e seguitare l'opera di quella sala, ma il Papa non vi hauendo volto l'animo, diede sempre passata. Anzi mandato per Giorgio Vasari, che haueua seco hauuto seruitù insino quando esso Pontefice era Arciuescouo Sipontino, si seruiua di lui in tutte le cose del disegno. Ma nondimeno hauendo Sua Santità deliberato fare vna fontana in testa al corridore di Beluedere, e non piacendogli vn disegno di Michel'Agnolo, nel quale era vn Moisè, che percotendo la pietra, ne faceua vscire acqua, per esser cosa, che non poteua condursi se non con lunghezza di tempo; volendolo Michel'Agnolo far di marmo; ma il consiglio di Giorgio, il quale fù, che la Cleopatra figura diuina, e stata fatta da' Greci, si accommodasse in quel luogo, ne fu dato, per mezo del Buonaroti, cura a Daniello con ordine, che in detto luogo facesse di stucchi vna grotta, dentro la quale fusse la detta Cleopatra collocata. Daniello dunque, hauendoui messo mano, ancorche fusse molto sollecitato, lauorò con tanta lentezza in quell'opera, finì la stanza sola di stucchi, e di pitture, ma molte altre cose, che'l Papa voleua fare vedendo andare più allungo, che non pensaua, che vscitone la voglia al Papa, non fu altrimenti finita, ma si rimase in quel modo, che hoggi si vede, ogni cosa. Fece Daniello nella Chiesa di S. Agostino a fresco in vna Cappella in figure grandi quanto il naturale, vna santa Helena, che fà ritrouare la Croce, e dalle bande in due nicchie santa Cicilia, e santa Lucia. La quale opera fu parte colorita da lui, e parte, cō suoi disegni, da i giouanni, che stauano con esso lui. Onde non riuscì di quella perfettione, che l'altre opere sue. In questo

Deputato ad abbellire la sala de' Rè.

Cōpartimēto di quella.

A capo del corridore di Beluedere collocò Cleopatra & abbellì la stanza.

Sua lentezza nell'operare dannosa.

sto medesimo tempo della Signora Lucretia della Rouere gli fu allogata vna Cappella nella Trinità, dirimpetto a quella della Signora Helena Orsina. Nella quale, fatto vno spartimento di stucchi, fece con suoi cartoni dipignere di storie della vergine la volta da Marco da Siena, e da Pellegrino da Bologna. Et in vna delle facciate fece fare a Bizzera Spagnuolo la Natiuità di essa vergine, e nell'altra da Gio. Paolo Rossetti da Volterra suo creato, Giesù Christo presentato a Simeone. Et al medesimo fece fare in due storie, che sono negli archi di sopra, Gabriello, che annuntia essa vergine, e la Natiuità di Christo. Di fuori ne gli angoli fece due figuroni, e sotto ne' pilastri due Profeti. Nella facciata dell'Altare dipinse Daniello di sua mano la Nostra Donna, che saglie i gradi del tempio, e nella principale la medesima Vergine, che sopra molti bellissimi Angeli in forma di putti saglie in Cielo, & i Dodici Apostoli a basso, che stanno a vederla salire. E perche il luogo non era capace di tante figure, & egli desideraua di fare in ciò nuoua inuentione, finse, che l'Altare di quella Cappella fusse il sepolcro, & intorno misse gli Apostoli: facendo loro posare i piedi in sul piano della Cappella, doue comincia l'Altare: il quale modo, di fare ad alcuni è piacciuto, & ad altri, che sono la maggior, e miglior parte, non punto. Ma con tutto, che penasse Danello quattordici anni a condurre quest' opera, non è però punto migliore della prima. Nell'altra facciata, che restò a finirsi di questa Cappella, nella quale andaua l'vccisione de' fanciulli Innocenti, fece lauorare il tutto, hauendone fatto i cartoni, a Michele Alberti Fiorentino, suo creato. Hauendo Monsig. M. Giouanni della Casa, Fiorentino, & huomo dottissimo, (come le sue leggiadrissime, e dotte opere così latine, come volgari ne dimostrano) cominciato a scriuere vn trattato delle cose di pittura; e volendo chiarirsi d'alcune minutie, e particolari da gli huomini della professione, fece fare a Daniello, con tutta quella diligenza, che fu possibile, il modello d'vn Dauid di terra finito. E doppo, gli fece dipignere, ouero ritrarre in vn quadro il medesimo Dauid, che è bellissimo da tutte due le bande, cioè il dinanzi, & il di dietro, che fu cosa capricciosa. Il quale quadro è hoggi appresso M. Annibale Rucellai. Al medesimo M. Giouanni fece vn Christo morto con le Marie, & in vna tela, per mandare in Francia, Enea, che spoglhandosi, per andare a dormire con Dido, e sopragiunto da Mercurio, che mostra di parlargli nella maniera, che si legge ne' versi di Vergilio. Al medesimo fece in vn altro quadro, pure a olio, vn bellissimo S. Giouanni in penitenza, grande quanto il naturale, che da quel Signore, mentre visse, fu tenuto carissimo. E parimente vn S. Girolamo bello a marauiglia. Morto Papa Giulio Terzo, e creato Sommo Pontefice Paolo Quarto, il Cardinale di Carpi cercò, che fusse da Sua Santità data a finire a Daniello la detta sala de i Rè, ma non si dilettando quel Papa di pitture, rispose essere molto meglio fortificare Roma, che spendere in dipignere. Et così hauendo fatto mettere mano al portone di Castello, secondo il disegno di Salustio figliuolo di Baldassarre Peruzzi Sanese, suo Architetto, fu ordinato, che in quell'opera, la quale si conduceua tutta di Treuertino, à vso d'arco trionfale magnifico, e sontuoso, si ponessero nelle nicchie cinque statue, di braccia quattro e mezo l' vna; perche essendo ad altri state allogate l'altre, a Daniello fu dato a fare vn' Angelo Michele. Hauendo in tanto Monsignor Giouanni Riccio, Cardinale di Monte Pulciano deliberato di fare vna Cappella in S. Pietro à Montorio, dirimpetto a quella, che haueua Papa Giulio fatta fare, con ordine di Giorgio Vasari, & allogata la tauola, le storie in fresco, e le statue di marmo; che vi anda-

Vn' altra Cappella nella Trinità de' monti.

Modello di Dauide; di terra, e dipinto ad istanza del Casa.

andauano ,a Daniello; esso Daniello, già resoluto al tutto di volere abbandonare la pittura, e darsi alla scultura se n'andò a Carrara a far cauare i marmi, così del San Michele, come delle statue haueua da fare per la Cappella di Montorio, mediante la quale occasione, venendo a vedere Firenze, e l'opere, che il Vasari faceua in palazzo al Duca Cosimo, e l'altre di quella Città gli furono fatte da infiniti amici suoi molte carezze, e particolarmente da esso Vasari, al quale l' haueua per sue lettere raccommandato il Buonaroti. Dimorando adunque Daniello in Firenze, e veggendo quanto il Signor Duca si dilettasse di tutte l' arti del disegno, venne in desiderio d' accommodarsi al seruigio di Sua Eccellenza Illustrissima, perche hauendo adoperato molti mezi, & hauendo il Signor Duca, a coloro, che lo raccomandauano rispo-sto, che fusse introdotto dal Vasari, così fu fatto. Onde Daniello offerendosi a seruire Sua Eccellenza amoreuolmente, ella gli rispose, che molto volentieri l'accettaua, e che sodisfatto, che egli hauesse à gli oblighi, c'haueua in Roma. venisse a sua posta, che sarebbe veduto ben volentieri. Stette Daniello tutta quella state in Firenze, doue l' accomodò Giorgio in vna casa di Simon Botti, suo amicissimo. La doue in detto tempo formò di gesso quasi tutte le figure di marmo, che di mano di Michel'Agnolo sono nella sagrestia nuoua di San Lorenzo. E fece per Michele Fuchero Fiamingo vna Leda, che fù molto bella figura. Dopo andato a Carrara, e di là mandati marmi, che voleua, alla volta di Roma, tornò di nuouo a Fiorenza per questa cagione. Hauendo Daniello menato in sua compagnia quando a principio venne da Roma a Fiorenza, vn suo giouane, chiamato Horatio Pianetti, virtuoso, e molto gentile (qualunque di ciò si fusse la cagione) non fu si tosto arriuato a Fiorenza, che si morì. Di che sentendo infinita noia, e dispiacere Daniello, come quelli, che molto, per le sue virtù, amaua il giouane, e non potendo altrimenti verso di lui il suo buono animo mostrare, tornato quest' vltima volta a Fiorenza, fece la testa di lui di marmo dal petto in sù, ritraendola ottimamente da vna formata in sul morto. E quella finita, la pose con vno epitaffio nella Chiesa di San Michele Berteldi in sulla piazza de gli Antinori. Nel che si mostrò Daniello con questo veramente amoreuole vffitio, huomo di rara bontà, & altrimenti amico a gli amici di quello, che hoggi si costuma communemente, pochissimi ritrouandosi, che nell' amicitia altra cosa amino, che l' vtile, e commodo proprio. Doppo queste cose, essendo gran tempo, che non era stato a Volterra sua patria, vi andò prima, che ritornasse a Roma, e vi fu molto carezzato da gli amici, e parenti suoi. Et essendo pregato di lasciare alcuna memoria di se nella patria, fece in vn quadrotto di figure piccole la storia de gl'Innocenti, che fu tenuta molto bell'opere, e la pose nella Chiesa di San Pietro. Dopo pensando di non mai più douerui ritornare; vendè quel poco, che vi haueua di patrimonio a Leonardo Ricciarelli suo Nipote., il quale essendo con esso lui stato a Roma, & hauendo molto bene imparato a lauorare di stucco, seruì per tre anni Giorgio Vasari, in compagnia di molti altri, nell' opere, che allora si fecero nel palazzo del Duca. Tornato finalmente Daniello a Roma hauendo Papa Paolo Quarto volontà di gettare in terra il Giudicio di Michel'Agnolo per gl' ignudi, che li pareua, che mostrassero le parti vergonose troppo disonestamente; fu detto da Cardinali, & huomini di giudicio, che sarebbe gran peccato guastarle, e trouaron modo, che Daniello facesse lor certi panni sottili, che le coprissi, che tal cosa finì poi sotto Pio Quarto con rifar la Santa Catterina, & il San Biagio parendo, che non istessero con honestà. Cominciò le

Si risoluè d' attendere alla Scultura, e và à Firenze.

Và à Carrara à pigliar de' marmi, che voleua per Roma.

Vidde la patria, e lasciò-ui memoria

statue

ſtatue in quel mentre per la Cappella del detto Cardinale di Monte Pulciano & il ſan Michele del Portone, ma nondimeno non lauoraua con quella preſtezza, che harebbe potuto, e douuto, come colui, che ſe n'andaua di penſiero in penſiero. In tanto, dopo eſſere ſtato morto il Rè Arrigo di Francia in gioſtra, venendo il Signor Ruberto Strozzi in Italia, & a Roma, Catterina de' Medici Reina, eſſendo rimaſa reggente in quel Regno, per fare al detto ſuo morto marito alcuna honorata memoria, commiſſe, che il detto Ruberto fuſſe col Buonaroti, e faceſſe, che in ciò il ſuo diſiderio haueſſe compimento, onde giunto egli a Roma parlò di ciò lungamente con Michel'Agnolo, il quale non potendo, per eſsere vecchio, torre ſopra di ſe quell'impreſa conſigliò il Signor Ruberto a darla a Daniello, alquale egli non mancarebbe ne d'aiuto ne di conſiglio in tutto quello poteſſe. Della quale offerta facendo gran conto lo Strozzi, poi che ſi fu maturamente conſiderato quello fuſſe da farſi, fu riſoluto, che Daniello faceſse vn cauallo di bronzo tutto d'vn pezzo alto palmi venti dalla teſta inſino a piedi, e lungo quaranta in circa, e che ſopra quello poi ſi poneſſe la ſtatua di eſso Rè Arrigo armato, e ſimilmente di bronzo. Hauendo dunque fatto Daniello vn modelletto di terra, ſecondo il conſiglio, e giudicio di Michel'Agnolo, il quale molto piacque al Signor Ruberto, fù ſcritto il tutto in Francia, & in vltimo conuenuto fra lui è Daniello del modo di condurre quell'opera, del tempo, del prezzo, e d'ogni altra coſa, perche meſsa Daniello mano al cauallo con molto ſtudio, lo fece di terra, ſenza fare mai altro, come haueua da eſsere interamente, poi fatta la forma ſi andaua apparecchiando a gettarlo, e da molti fonditori, in opera di tanta importanza, pigliaua parere d'intorno al modo, che doueſse tenere, perche veniſse ben fatta, quando Pio Quarto, dopo la morte di Paolo, ſtato creato Pontefice, fece intendere a Daniello volere, come ſi è detto nella vita del Saluiati, che ſi finiſse l'opera della ſala de' Rè, e che perciò ſi laſciaſse in dietro ogni altra coſa. Al che riſpondendo Daniello diſse eſsere occupatiſſimo, & obligato alla Reina di Francia, ma che farebbe i cartoni, e la farebbe tirare inanzi a ſuoi giouani. E che oltre ciò, farebbe anch'egli la parte ſua. La quale riſpoſta non piacendo al Papa, andò penſando di allogare il tutto al Saluiati. Onde Daniello, ingeloſito fece tanto col mezo del Cardinale di Carpi, e di Michel'Agnolo, che a lui fu data a dipignere la metà di detta Sala, e l'altra metà, come habbiamo detto, al Saluiati, non oſtante, che Daniello faceſſe ogni poſſibile opera d'hauerla tutta, per andarſi tranquillando ſenza concorrenza, a ſuo commodo. Ma in vltimo la coſa di queſto lauoro fu guidata in modo, che Daniello non vi fece coſa niuna, più di quello, che gia hadueſse fatto molto inanzi, & il Saluiati non finì quel poco, che haueua cominciato. Anzi gli fu anco quel poco dalla malignità d'alcuni gettato per terra. Finalmente Daniello dopo quattro anni (quanto a lui apparteneua) harebbe gettato il già detto cauallo, ma gli biſognò, indugiare molti meſi, più di quello, che harebbe fatto, mancandogli le prouiſioni, che doueua fare di ferramenti, metallo, & altre materie, il Signor Ruberto. Le quali tutte coſe, eſsendo finalmente ſtate prouedute, ſotterrò Daniello la forma, che era vna gran machina, fra due fornaci da fondere, in vna ſtanza molto a propoſito, che haueua a Monte Cauallo. E fonduta la materia dando nelle ſpine, il mettallo per vn pezzo andò aſsai bene, ma in vltimo sfondando il peſo del metallo la forma del cauallo, nel corpo tutta la materia preſe altrauia. Ilche trauagliò molto da principio l'animo di Daniello, ma nondimeno, conſiderato il tutto, trouò la via da rimediare a tanto inconueniente. E così in capo a due meſi

Cauallo, e ſtatua d'Herrico II. fatto in modello per gettare da lui.

La metà della ſala Regia data a Daniello a dipignere,

mosi gettandolo la seconda volta, preualse la sua virtù a gli impedimenti della fortuna. Onde condusse il getto di quel cauallo (che è vn sesto, ò più, maggiore, che quello d'Antonino, che è in Campidoglio) tutto vnito, e sottile vgualmente per tutto. Et è gran cosa, che si grand'opera non pesa se non venti migliaia. Ma furono tanti i disagi, e le fatiche, che vi spese Daniello, il quale anzi, che non, era di poca complessione, e malinconico, che non molto doppo gli sopragiunse vn catarro crudele, che lo condusse molto male. Anzi doue arebbe douuto Daniello star lieto, hauendo in così raro getto superato infinite dificultà, non parue, che mai poi, per cosa, che prospera gli auenisse, si rallegrasse. E non passò molto, che il detto catarro in due giorni gli tolse la vita à di 4. d'Aprile 1566. Ma inanzi hauendosi preueduta la morte si confessò molto diuotamente, e volle tutti i Sacramenti della Chiesa. E poi facendo testamento, lasciò, che il suo corpo fusse sepellito nella nuoua Chiesa, stata principiata alle Terme da Pio Quarto a i Monaci Certosini, ordinando, che in quell'luogo, & alla sua sepoltura fusse posta la statua di quell'Angelo, che haueua già cominciata, per lo portone di Castello. E di tutto diede cura (facendogli in ciò essecutori del suo testamento) a Michele de gli Alberti Fiorentino, & a Felitiano da san Vito di quel di Roma. Lasciando per ciò loro ducento scudi. La quale vltima volontà essequirono ambidue con amore, e diligenza, dandogli in detto luogo, secondo, che da lui fù ordinato, onorata sepoltura. A i medesimi lasciò tutte le sue cose appartenenti al arte, forme di gesso, modelli, disegni, e tutte altre masseritie, e cose da lauorare. Onde si offersono all'Ambasciatore di Francia, di dare finita del tutto frà certo tempo l'opera del Cauallo, e la figura del Rè, che vi andaua sopra. E nel vero essendosi ambidue esercitati molti anni sotto la disciplina, e studio di Daniello, si può da loro sperare ogni gran cosa. E stato creato similmente di Daniello Biagio da Carigliano Pistolese. E Giouampaulo Rossetti da Volterra, che è persona molto diligente, e di bellissimo ingegno, il quale Giouampaulo; essendosi già molti anni sono ritirato a Volterra, ha fatto, e fa opere degne di molta lode. Lauorò parimente con Daniello, e fece molto frutto, Marco da Siena, il quale condottosi a Napoli si è presa quella Città per patria, e vi stà, e lauora continuamente. E stato similmente creato di Daniello Giulio Mazzoni da Piacenza, che hebbe i suoi primi principij dal Vasari quando in Fiorenza lauoraua vna tauola, per Messer Biagio Mei, che fù mandata a Lucca, e posta in San Pietro Cigoli, e quando in Monte Oliueto di Napoli faceua esso Giorgio la tauola dell'Altare maggiore, vna grande opera nel Reffettorio, e la Sagrestia di San Giouanni Carbonaro, i portelli dell'organo del Piscopio, con altre tauole, & opere. Costui hauendo poi da Daniello imparato a lauorare di stucchi, paragonando in ciò il suo Maestro, ha ornato di sua mano tutto il di dentro del palazzo del Cardinale Capodiferro, e fattoui opere marauigliose, non pure di stucchi, ma di storie a fresco, & a olio, che gli hanno dato, e meritamente infinita lode. Ha il medesimo fatta di marmo, e ritratta dal naturale la testa di Francesco del Nero tanto bene, che non credo sia posibile far meglio, onde si può sperare, che habbia a fare ottima riuscita, e venire in queste nostre arti a quella perfetione, che si può maggiore, e migliore. E stato Daniello persona costumata, e da bene, e di maniera intento a i suoi studij dell'arte, che nel rimanente del viuer suo, non ha hauuto molto gouerno. Et è stato persona malinconica, e molto solitaria. Morì Daniello di 57. anni in circa. Il suo ritratto s'è chiesto a quei suoi creati, che l'haueuano fatto di gesso, e quan-

Getto di Bronzo condotto con gran giudicio.

Sua morte da christiano, e dispositione.

Suoi allieui.

Palazzo di capo di ferro ornatissimo di stucchi in Roma.

Età in cui mancò.

& quando fui a Roma l'anno pasſato me l'haueuano promeſſo, ne per imbaſciate ò lettere, che io habbia loro ſcritto non l' han voluto dare, moſtrando poca amoreuolezza al lor morto Maeſtro: però non hò voluto guardare a queſta loro ingratitudine, eſſendo ſtato Daniello amico mio, che ſi è meſſo queſto, che ancora, che li ſomigli poco, faccia la ſcuſa della diligenza mia, e della poca cura, & amoreuolezza di Michele de gli Alberti, e di Feliciano da S. Vito.

Fine della vita di Daniello da Volterra Pittore, e Scultore.

VITA DI TADDEO ZVCCHERO PITTORE, DA SANT' AGNOLO IN VADO.

ESsendo Duca d'Vrbino Francesco Maria, nacque nella terra di Santo Agnolo in Vado, luogo di quello stato, l'anno 1529 a di primo di Settembre, ad Ottauiano Zucchero Pittore, vn figliuol' maschio, al quale pose nome Taddeo, il qual putto, hauendo di dieci anni imparato al leggere, e scriuere ragioneuolmente, se lo tirò il Padre appresso, e gli insegnò alquanto a disegnare. Ma veggendo Ottauiano quello suo figliuolo hauer bellissimo ingegno, e potere diuenire altr'huomo nella pittura, che a lui non pareua essere, lo mise a stare con Pompeo da Fano suo amicissimo, e Pittore ordinario. L'opere del quale non piacendo a Taddeo, e parimente

Esordio nel l'arte di Taddeo.

i costumi, se ne tornò a Sant'Agnolo, quiui, & altroue aiutando al Padre quanto poteua, e sapeua. Finalmente, essendo cresciuto Taddeo d'anni, e di giudicio, veduto non potere molto acquistare, sotto la disciplina del Padre, carico di sette figliuoli maschi, & vna femina, & anco non essergli col suo poco sapere d'aiuto più, che tanto, tutto solo se n'andò di 14. anni à Roma, doue a principio non essendo conosciuto da niuno, e niuno conoscendo, patì qualche disagio. E se pure alcuno vi conosceua vi fu da loro peggio trattato, che da gli altri, perche accostatosi a Francesco cognominato il Sant'Agnolo, il quale lauoraua di grottesche con Perino del Vaga a giornate, se gli raccomandò con ogni humiltà, pregandolo, che volesse, come parente, che gli era, aiutarlo. Ma non gli venne fatto, percioche Francesco, come molte volte fanno certi parenti, non pure non l'aiutò, ne di fatti, ne di parole, ma lo riprese, e ributtò agramente. Ma non per tanto non si perdendo d'animo, il pouero giouinetto, senza sgomentarsi, si andò molti mesi trattenendo per Roma, ò per meglio dire stentando, con macinare colori, hora in questa, & hora in quella altra bottega, per picciol prezzo, e tal hora, come poteua il meglio, alcuna cosa disegnando. E se bene in vltimo s'acconciò per garzone con vn Gio. Pietro Calaurese, non vi fece molto frutto: percioche colui, insieme con vna sua moglie, fastidiosa donna, non pure lo faceuano macinare colori, giorni, e notte, ma lo faceuano, non ch'altro, patire del pane. Del quale accioche non potesse anco hauere à bastanza, ne a suo posta, lo teneuano in vn paniere appiccato al palco, con certi campanelli, che ogni poco, che il paniere fosse tocco, sonauano, e faceuano la spia. Ma questo harebbe dato poca noia a Taddeo; se hauesse hauuto comodo di potere disegnare alcune carte, che quel suo Maestraccio haueua di mano di Rafaello da Vrbino. Per queste, e molte altre stranezze; partitosi Taddeo da Gio. Pietro, si risoluette a stare da per se, & andarsi riparando per le bottege di Roma, doue gia era conosciuto, vna parte della settimana spendendo in lauorare opere per viuere, & vna altra in disegnando, e particolarmente l'opere di mano di Rafaello, che erano in casa d'Agostino Ghigi, & in altri luoghi di Roma. E perche molte volte, sopragiugnendo la sera, non haueua doue in altra parte ritirarsi, si riparò molte notte sotto le loggie del detto Ghigi, & in altri luoghi simili. I quali disagi li guastarono in parte la complessione, e se non l'hauesse la giouenezza aiutato l'haurebbono vccifo del tutto. Con tutto ciò amalandosi, e non essendo da Francesco Sant'Agnolo suo parente più aiutato di quello, che fusse stato altra volta, se ne tornò à Sant'Agnolo a casa il Padre, per non finire la vita in tanta miseria, quanta quella era in che si trouaua. Ma per non perdere hoggi mai più tempo in cose, che non importano più, che tanto, e bastando hauere mostrato, con quanta difficoltà, e disagi acquistasse, dico che Taddeo finalmente guarito, e tornato a Roma, si rimise a i suoi soliti studij (ma con hauersi più cura, che per l'adietro fatto non haueua) e sotto vn Giacomone imparò tanto, che venne in qualche credito, onde il detto Francesco suo parente, che così impiamente, si era portato verso lui veggendolo fatto valent'huomo per seruirsi di lui, si rapatomò seco, e cominciarono a lauorare insieme, essendosi Taddeo che era di buona natura, tutte le ingiurie dimenticato. E così facendo Taddeo i disegni, & ambidue lauorando molti fregi di camere, e loggie a fresco, si andauano giouando l'vn all'altro. In tanto Daniello da Parma Pittore, il quale già stette molti anni con Antonio da Coreggio, & haueua hauuto pratica con Francesco Mazzuoli Parmigiano, hauendo preso a fare a Vitto di là di Sore nel prin-

Andò a Roma, e difficoltà, che hebbe nell'accomodarsi

Patimenti sofferti per amor dell'arti.

Condotto à Sora da Daniel da Parma, che lo megliorò.

cipio dell' Abruzzo, vna Chiesa a fresco per la Cappella di Santa Maria, prese in suo aiuto Taddeo conducendolo a Vitto. Nel che fare, se bene Daniello non era il migliore Pittore del mondo, haueua nondimeno per l'età, e per hauere veduto il modo di fare del Coreggio, e del Parmigiano, e con che morbidezza conduceuano le loro opere tanta pratica, che mostrandola a Taddeo, & insegnandoli, gli fu di grandissimo giouamento con le parole, non altrimenti, che vn'altro harebbe fatto con l'operare. Fece Taddeo in quest'opera, che haueua la volta a croce, i quattro Euangelisti, due Sibille, duoi Profeti, e quattro storie non molto grandi di Giesù Christo, e della Vergine sua madre. Ritornato poi a Roma, ragionando M. Giacomo Mattei Gentil'huomo Romano con Francesco Sant'Agnolo di volere fare dipignere di chiaro scuro la facciata d'vna sua casa gli mise inanzi Taddeo, ma perche pareua troppo giouane a quel Gentil'huomo gli disse Francesco, che ne facesse proua in due storie, e che quelle non riuscendo, si sarebbono potute gettare per terra, e riuscendo harebbe seguitato. Hauendo dunque Taddeo messo mano all'opera riuscirono si fatte le due prime storie, che ne restò M. Giacomo non pure sodisfatto, ma stupido. Onde hauendo finita quell'opera l'anno 1548. fu sommamente da tutta Roma lodata, & con molta ragione. Percioche dopo Pulidoro Maturino, Vincenzo da San Gimignano, e Baldassarre da Siena, niuno era in simili opere arriuato a quel segno, che haueua fatto Taddeo giouane allhora di 18. anni: l'historie della quale opera si possono comprendere da queste inscrittioni, che sono sotto ciascuna, de fatti di Furio Camillo.

Facciata de Mattei stupenda.

La prima dunque è questa, TVSCVLANI, PACE CONSTANTI, VIM ROMANAM ARCENT.

La seconda, M. F. C. SIGNIFERVM SECVM IN HOSTEM RAPIT.

LA terza. M. F. C. AVCTORE IMCENSA VRBS RESTITVITVR.

Historie iui effigiate.

La quarta. M. F. C. PACTIONIBVS TVRBATIS PRÆLIVM GALLIS NVNCIAT.

La quinta. M. F. C. PRODITOREM VINCTVM FALERIO REDVCENDVM TRADIT.

La sesta. MATRONALIS AVRI COLLATIONE, VOTVM APOLLINI SOLVITVR.

La settima. M. F. C. IVNONI REGINÆ TEMPLVM IN AVENTINO DEDICAT.

L'ottaua. SIGNVM IVNONIS REGINÆ A VELIS ROMAM TRANSFERTVR.

La nona. M. F. C. . . . ANLIVS DICT DECEM . . . SOSCIOS CAPIT.

Dal

Dal detto tempo insino all'anno 1550. che fu creato Papa Giulio Terzo, si andò trattenendo Taddeo in opera di non molta importanza, ma però con ragioneuole guadagno. Il quale anno 1550. Essendo il Giubileo, Ottauiano Padre di Taddeo, la Madre, & vn'altro loro figliuolo andarono a Roma a pigliare il Santissimo Giubileo, & in parte vedere il figliuolo. La doue stati, che furono alcune settimane con Taddeo, nel partirsi gli lasciarono il detto putto, che haueuano menato con esso loro, chiamato Federigo, accioche lo facesse attendere alle lettere ma giudicandolo Taddeo più atto alla pittura, come si è veduto essere poi stato vero, nel eccellente riuscita, che esso Federigo hà fatto, lo cominciò, imparato, che hebbe le prime lettere, a fare attendere al disegno, con miglior fortuna, & appoggio, che non haueua hauuto egli. Fece in tanto Taddeo nella Chiesa di Sant'Ambrogio de' Milanesi nella facciata dell'altare maggiore, quattro storie de fatti di quel Santo, non molto grandi, e colorite a fresco, con vn'fregio di puttini, e femine a vso di termini, che fu assai bell'opera, e questa finita allato a Santa Lucia della Tinta vicino all'Orso, fece vna facciata piena di storie, di Alessandro Magno, cominciando dal suo nascimento, e seguitando in cinque storie, fatti più notabili di quell'huomo famoso, che gli fu molto lodata, ancorche questa hauesse il paragone a canto d'vn'altra facciata di mano di Pulidoro. In questo tempo, hauendo Guido Baldo Duca d'Vrbino vdita la fama di questo giouane suo vasallo, e desiderando dar fine alle facciate della Cappella del Duomo d'Vrbino, doue Battista Franco, come s'è detto, haueua a fresco dipinta la volta, fece chiamare Taddeo a Vrbino. Il quale lasciando in Roma chi hauesse cura di Federigo, e lo facesse attendere a imparare, e parimente d'vn'altro suo fratello, il quale pose con alcuni amici suoi all'orefice, se n'andò ad Vrbino, doue gli furono da quel Duca fatte molte carezze, e poi datogli ordine di quanto hauesse a disegnare per conto dalla Cappella, & altre cose. Ma in quel mentre, hauendo quel Duca, come Generale de' Signori Venetiani a ire a Verona, & a vedere l'altre fortificationi di quel Dominio, menò seco Taddeo, il quale gli ritrasse il quadro di mano di Rafaello, che è come in altro luogo s'è detto, in casa de' Signori Conti da Canossa, doppo cominciò, pur per sua Eccellenza vna telona grande, dentroui la Conuersione di San Paolo, la quale è ancora così imperfetta a Sant'Agnolo appresso Ottauiano suo padre. Ritornato poi in Vrbino andò per vn'pezzo seguitando i disegni della detta Cappella, che furono de'fatti di Nostra Donna, come si può vedere in vna parte di quelli, che è appresso Federigo suo fratello, disegnati di penna, e chiaro scuro. Ma ò venisse, che'l Duca non fusse resoluto, e gli paresse Taddeo troppo giouane, ò da altra cagione, si stette Taddeo con esso lui due anni, senza fare altro, che alcune pitture in vno studiolo a Pesaro, & vn'arme grande a fresco nella facciata del palazzo, & il ritratto di quel Duca in vn quadro grande quanto il viuo, che tutte furono bell'opere. Finalmente hauendo il Duca a partire per Roma, per andare a riceuere il bastone, come Generale di Santa Chiesa, da Papa Giulio Terzo, lasciò a Taddeo, che seguitasse la detta Cappella, e che fosse di tutto quello, che per ciò bisognaua proueduto. Ma i ministri del Duca, facendogli come i più di simili huomini fanno, cioè stentare ogni cosa, furono cagione, che Taddeo doppo hauere perduto duoi anni di tempo, se n'andò a Roma, doue trouato il Duca si scusò destramente, senza dar biasimo a nessuno, promettendo, che non mancherebbe di fare quando fusse tempo. L'anno poi 1551. hauendo Stefano Veltroni dal Monte Sansauino ordine dal Papa, e dal Vasari di fare adornare di

Diede felici principi a Federigo suo fratello.

Serui il Duca suo Principe in molte cose.

di grottesche le stanze della vigna, che fù del Cardinale Poggio, fuori della porta del Popolo in sul monte, chiamò Taddeo, e nel quadro del mezo gli fece dipignere vna Occasione, che hauendo presa la Fortuna, mostra di volerle tagliare il crine con le forbice, impresa di quel Papa. Nel che Taddeo si portò molto bene. Doppo hauendo il Vasari fatto sotto il palazzo nuouo; primo di tutti gli altri, il disegno del cortile, e della fonte, che poi fu seguitata dal Vignola, e dall'Amannato, e murata da Baronino, nel dipignerui molte cose Prospero Fontana, come di sotto si dirà, si seruì assai di Taddeo in molte cose, che gli furono occasione di maggiore bene, percioche piacendo a quel Papa il suo modo di fare, gli fece dipignere in alcune stanze sopra il corridore di Beluedere alcune figurette colorite, che seruirono per fregi i di quelle camere. Et in vna loggia scoperta, dietro quelle, che voltauano verso Roma fece nella facciata di chiaro scuro, e grandi quanto il viuo, tutte le fatiche di Hercole, che furono al tempo di Papa Paolo Quarto rouinate, per farui altre stanze, e murarui vna cappella. Alla vigna di Papa Giulio, nelle prime camere del palazzo, fece di colori nel mezo della volta alcune storie, e particolarmente il Monte Parnaso. E nel cortile del medesimo fece due storie di chiaro scuro de fatti delle Sabine, che mettono in mezo la porta di mischio principale, che entra nella loggia, doue si scende alla fonte del acqua vergine, le quali tutte opere furono lodate, e commendate molto. E perche Federigo, mentre Taddeo era a Roma col Duca, era tornato a Vrbino, e quiui, & a Pesaro, statosi poi sempre, lo fece Taddeo doppo le dette opere, tornare a Roma, per seruirsene in fare vn fregio grande in vna Sala, & altri in altre stanze della casa di Giābeccari sopra la piazza di Sant'Apostolo, & in altri fregi, che fece dalla Guglia di San Mauro nelle case di Messer Antonio Portatore, tutti pieni di figure, & altre cose, che furono tenute bellissime. Hauendo compro Mattiuolo maestro delle poste, al tempo di Papa Giulio vn sito in campo Martio, e murato vn'casotto molto commodo, diede a dipignere a Taddeo la facciata di chiaro scuro. Il qual Taddeo vi fece tre storie di Mercurio messaggiero de gli Dij, che furono molto belle, & il restante fece dipignere ad altri con disegni di sua mano. In tanto hauendo Messer Iacopo Mattei fatta murare nella Chiesa della Consolatione sotto il Campidoglio vna Cappella, la diede, sapendo già quanto valesse, a dipignere a Taddeo. Il quale la prese a fare volentieri, e per piccol prezzo, per mostrare ad alcuni, che andauano dicendo, che non sapeua se non fare facciate, & altri lauori di chiaro scuro, che sapeua anco fare di colori. A quest'opera adunque hauendo Taddeo messo mano, non vi lauoraua, se non quando si sentiua in capriccio, e vena di far bene, spendendo l'altro tempo in opere, che non gli premeuano quanto questa, per conto dell'honore, e così con suo commodo la condusse in quattro anni. Nella volta fece a fresco quattro storie della passione di Christo di non molta grandezza con bellissimi capricci, e tanto bene condotte, per inuentione, disegno, e colorito, che vinse se stesso, le quali storie sono la cena con gli Apostoli, la lauatione di piedi, l'orare nell'orto, e quando è preso, e bacciato da Guida. In vna delle facciate dalle bande fece in figure grandi quanto il viuo Christo battuto alla colonna, e nell'altra Pilato, che lo mostra flagellato a i Giudei, dicendo Ecce Homo, e sopra questo in vn'arco è il medesimo Pilato, che si laua le mani, e nell' altro arco dirimpetto Christo menato dinanzi ad Anna. Nella faccia dell' altare fece il medesimo quando è crocifisso, e le Marie a piedi con la Nostra Donna tramortita, messa in mezo dalle bande da due

Federigo cominciò a dipignere cō'l fratello.

Cappella a fresco nella Consolatione bellissima e di sua gloria.

Narratiua della storia.

Pro-

De misteri suoi dipinti.

Profeti, e nell'arco sopra l'ornamento di stuccho fece due Sibille, le quali quattro figure trattano della passione di Christo. E nella volta sono quattro meze figure intorno a certi ornamenti di stuccho, figurate per i quattro Euangelisti, che sono molto belle. Quest'opera, la quale fù scoperta l'anno 1556 non hauendo Taddeo più, che 26. anni, fù, & è tenuta singolare, & egli all'hora giudicato da gli artefici eccellente pittore. Questa finita gli allogò M. Mario Frangipane nella Chiesa di san Marcello vna sua Cappella. Nella quale si seruì Taddeo, come fece anco in molti altri lauori, de giouani forestieri, che sono sempre in Roma, e vanno lauorando a giornate per imparare, e guadagnare, ma nondimeno per all'hora non la condusse del tutto. Dipinse il medesimo al tempo di Paolo Quarto in palazzo del Papa alcune stanze a fresco, doue staua il Cardinale Caraffa nel Torrone sopra la guardia de Lanzi. Et a olio in alcuni quadrotti, la Natiuità di Christo, la Vergine, e Gioseppo, quando fuggono in Egitto, i quali due furono mandati in Portogallo dall'Ambasciatore di quel Rè. Volendo il Cardinal di Mantoa fare dipignere dentro tutto il suo palazzo a canto all'arco di Portogallo, con prestezza grandissima, allogò quell'opera à Taddeo per conueneuole prezzo. Il quale Taddeo cominciando, con buon numero d'huomini, in breue lo condusse a fine, mostrando hauere grandissimo giudicio in sapere accommodare tanti diuersi ceruelli in opera si grande, e conoscere le maniere differenti, per si fatto modo, che l'opera mostri essere tutta d'vna stessa mano. In somma sodisfece in questo lauoro Taddeo con suo molto vtile al detto Cardinale, & a chiunque, la vide, ingannando l'opinione di coloro, che non poteuano credere, che egli hauesse a riuscire in viluppo di si grand'opera. Parimente dipinse dalle botteghe scure per Messer Alessandro Mattei, in certi sfondati delle stanze del suo palazzo, alcune storie di figure a fresco, & alcun'altre ne fece condurre a Federigo suo fratello, accioche si accommodasse al lauorare il quale Federigo, hauendo preso animo, condusse poi da se vn'Monte di Parnaso sotto le scale d'Araceli in casa d'vn gentilhuomo chiamato Stefano Margani Romano nello sfondato d'vna volta, onde Taddeo veggendo il detto Federigo assicurato, e fare da se con i suoi proprij disegni, senza essere più che tanto da niuno aiutato, gli fece allogare da gli huomini di Santa Maria dell'Orto a ripa in Roma (mostrando quasi di volerla fare egli) vna Cappella percioche a Federigo solo, essendo anco giouinetto, non sarebbe stata data giamai. Taddeo dunque per sodisfare a quegli huomini vi fece la Natiuità di Christo, & il resto poi condusse tutto Federigo, portandosi di maniera, che si vide principio di quella eccellenza, che hoggi è in lui manifesta. Ne medesimi tempi, al Duca di Guisa, che era allhora in Roma, disiderando egli di condurre vn Pittore pratico, è valent'huomo a dipignere vn suo palazzo in Francia, fù messo per le mani Taddeo. Onde vedute delle opere sue, e piaciutagli la maniera, conuenne di dargli l'anno di prouisione seicento scudi, e che Taddeo, finita l'opera, che haueua fra mano, douesse andare in Francia a seruirlo. E così harebbe fatto Taddeo, essendo i danari per mettersi a ordine stati lasciati in vn'banco, se non fossero allhora seguite le guerre, che furono in Francia, e poco appresso, la morte di quel Duca. Tornato dunque Taddeo a fornire in san Marcello l'opera del Frangipane non potè lauorare molto a lungo senza essere impedito. Percioche, essendo morto Carlo Quinto Imperatore, e dandosi ordine di fargli honoratissime esequie in Roma, come a Imperatore de Romani, furono allogate a Taddeo, che il tutto condusse in 25. giorni molte storie de fatti di detto Imperatore, e molti

Altre opere per diuersi fatte con aiuto de giouani.

Opere da lui fatte in Roma per l'essequie di Carlo .V.

molti Trofei, & altri ornamenti, che furono da lui fatti di carta pesta molto magnifici, & honorati. Onde gli furono pagati per le sue fatiche e di Federigo, & altri, che gli haueuano aiutato, scudi secento d'oro. Poco doppo dipinse in Bracciano al Signor Paolo Giordano Orsini, due cameroni bellissimi & ornati di stucchi, & oro riccamente, cioè in vno le storie d'Amore, e di Psiche, e nell'altro, che prima era stato da altri cominciato, fece alcune storie di Alessandro Magno, & altre, che gli restarono a fare, continuando i fatti del medesimo, fece condurre a Federigo suo fratello, che si portò benissimo. Dipinse poi a M. Stefano del Bufalo al suo giardino dalla fontana di Trieui, in fresco le Muse d'intorno al Fonte Castalio, & il Monte di Parnaso, che fu tenuta bell'opera. Hauendo gli operai della Madonna d'Oruieto, come s'è detto nella vita di Simone Mosca, fatto fare nelle Nauate della Chiesa alcune cappelle con ornamenti di marmi, e stucchi, e fatto fare alcune tauole a Girolamo Mosciano da Brescia, per mezo d'amici, vdita la fama di lui, condussero Taddeo, che menò seco Federigo a Oruieto. Doue, messo mano a lauorare, condusse nella faccia d'vna di dette cappelle due figurone grandi, vna per la vita attiua, e l'altra per la contemplatiua, che furono tirate via con vna pratica molto sicura, nella maniera, che faceua le cose, che molto non studiaua. E mentre, che Taddeo lauoraua queste, dipinse Federigo nella nicchia della medesima cappella tre storiette di San Paolo. Alla fine delle quali essendo amalati amendue, si partirono, promettendo di tornare al Settembre, e Taddeo se ne tornò a Roma, e Federigo a Sant'Agnolo con vn poco di febbre, la quale passatagli, in capo a due mesi tornò anch'egli a Roma. Doue la settimana Santa vegnente, nella Compagnia di Santa Agata de Fiorentini, che è dietro à banchi, dipinsero ambidue in quattro giorni per vn ricco apparato, che fù fatto per lo giouedì è venerdì Santo, di storie di chiaro scuro, tutta la passione di Christo nella volta, e nicchia di quello Oratorio, con alcuni Profeti, & altre pitture, che feciono stupire chiunque le vide. Hauendo poi Alessandro Cardinale Farnese condotto a buon termine il suo palazzo di Caprarola con Architettura del Vignola di cui si parlerà poco appresso, lo diede a dipignere tutto a Taddeo, con queste conditioni, che non volendosi Taddeo priuare de gli altri suoi lauori di Roma fusse obligato a fare tutti i disegni, cartoni, ordini, e partimenti dell'opere, che in quel luogo si haueuano a fare, di pitture, e di stucchi, che gli huomini i quali haueuano a mettere in opera fussono a volontà di Taddeo, ma pagati dal Cardinale, che Taddeo fosse obligato a lauorarui egli stesso due, ò tre mesi dell'anno, & ad andarui quante volte bisognaua a vedere come le cose passauano, e rittoccare quelle, che non istessono a suo modo. Per le quali tutte fatiche gli ordinò il Cardinale dugento scudi l'anno di prouisione, per lo che Taddeo hauendo così honorato trattenimento, e l'appoggio di tanto Signore, si risoluè a posare l'animo, & a non volere più pigliare per Roma, come insino all'hora haueua fatto, ogni basso lauoro, e massimamente per fuggire il biasimo, che gli dauano molti dell'arte, dicendo, che con certa sua auara rapacità, pigliaua ogni lauoro, per guadagnare con le braccia d'altri quello, ch'a molti sarebbe stato honesto trattenimento da potere studiare, come haueua fatto egli nella sua prima giouanezza. Dal quale biasimo si difendeua Taddeo con dire, che lo faceua per rispetto di Federigo, e di quell'altro suo fratello, che haueua alle spalle, e voleua, che con l'aiuto suo imparasseno. Risolutosi dunque a seruire Farnese, & a finire la cappella di san Marcello, fece dare da Messer Tizio da Spoleti Maestro di casa del detto

Operò nella Chiesa d'Oruieto col fratello.

Commesso à lui dipingere il Palazzo di Caprarola.

Buona prouisione, che gli fè lasciare l'auidità.

Cardinale a dipignere a Federigo la facciata d' vna sua casa, che haueua in sul la piazza della dogana, vicina a Sant' Eustachio, al quale Federigo fù ciò carissimo, percioche non haueua mai altra cosa tanto desiderato, quanto d' hauere alcun lauoro sopra di se. Fece dunque di colori in vna facciata la storia di Sant' Eustachio quando si battezza insieme con la moglie, e con i figliuoli, che fu molto buon' opera. E nella facciata di mezo fece il medesimo Santo, che cacciando vede fra le corna d' vn Ceruio Giesu Christo crocifisso. Ma perche Federigo, quando fece quest' opera non haueua più, che 28.anni. Taddeo, che pure consideraua quell' opera essere in luogo publico, e che importaua molto all'honore di Federigo, non solo andaua alcuna volta a vederlo lauorare, ma anco tal'hora voleua alcuna cosa ritoccare, e racconciare. Perche Federigo hauendo vn'pezzo hauuto pacienza, finalmente traportato vna volta dalla collera, come quelli, che harebbe voluto fare da se, prese la martellina, e gittò in terra non sò che, che haueua fatto Taddeo, e per isdegno stette alcuni giorni, che non tornò a casa. La qual cosa intendendo gli amici dell'vno, e dell'altro, feccieno tanto, che si rapattumarono, con questo, che Taddeo potesse correggere, e mettere mano ne i disegni, e cartoni di Federigo a suo piacimento, ma non mai nell'opere, che facesse, ò a fresco, ò a olio, ò in altro modo. Hauendo dunque finita Federigo l'opera di detta casa, ella gli fù vniuersalmente lodata, e gli acquistò nome di valente Pittore. Essendo poi ordinato a Taddeo, che rifacesse nella sala de' Palafreneri quelli Apostoli, che già vi haueua fatto di terretta Rafaello, e da Paolo Quarto erano stati gettati per terra, Taddeo fattone vno, fece condurre tutti gli altri da Federigo suo fratello, che si portò molto bene, e doppo feciono insieme nel palazzo di Araceli vn fregio colorito a fresco in vna di quelle sale. Trattandosi poi, quasi nel medesimo tempo, che lauorauano costoro in Araceli, di dare al Sig. Federigo Borromeo, per donna, la Sig. Donna Verginia figliuola del Duca Guido Baldo d'Vrbino, fu mandato Taddeo a ritrarla, il che fece ottimamente, & auanti; che partisse da Vrbino fece tutti i disegni d' vna credenza, che quel Duca fece poi fare di terra in Castel Durante per mandare al Rè Filippo di Spagna. Tornato Taddeo a Roma, presentò al Papa il ritratto, che piacque assai. Ma fù tanta la cortesia di quel Pontefice, ò de' suoi ministri, che al pouero Pittore non furono non che altro rifatte le spese. L'anno 1560. aspettando il Papa in Roma, il Sig. Duca Cosimo, e la Sig. Duchessa Leonora sua consorte, & hauendo disegnato d'alloggiare loro Eccellenze nelle stanze, che già Innocenzo Ottauo fabbricò, le quali respondono sul primo cortile del palazzo, & in quello di San Pietro, e che hanno dalla parte dinanzi loggie, che rispondono sopra la piazza doue si da la benedittione, fù dato carico a Taddeo di fare le pitture, & alcuni fregi, che v'andauano, e di mettere d'oro i palchi nuoui, che si erano fatti in luogo de vecchi consumati dal tempo. Nella qual'opera, che certo fù grande, e d'importanza, si portò molto bene Federigo, al quale diede quasi cura del tutto Taddeo suo fratello, ma con suo gran pericolo, percioche dipignendo grottesche nelle dette loggie cascando d' vn' ponte, che posaua sul principale fu per capitare male. Ne passò molto, ch' il Cardinale Emulio, a cui haueua di ciò dato cura il Papa, diede a dipignere a molti giouani [accioche fosse finito tostamente] il palazzetto, che è nel bosco di Beluedere, cominciato al tempo di Papa Paolo Quarto con bellissima fontana, & ornamenti di molte statue antiche, secondo l'architettura, e disegno di Pirro Ligorio. I giouani dunque, che in detto luogo con loro molto honore lauorarono furono

Vn poco di sdegno seguito trà fratelli.

Andò ad Vrbino a ritrarre Donna Verginia.

Operarono in Vaticano

rono Federigo Barocci da Vrbino, giouane di grande aspettatione, Leonardo Cungij, e Durante del Nero ambidue dal Borgo Sansepolcro, i quali condussono le stanze del primo piano. A sommo la scala, fatta a lumaca dipinse la prima stanza Santi Zidi Pittore Fiorentino, che si portò molto bene. E la maggior, ch'è a canto a questa dipinse il sopradetto Federigo Zucchero, fratello di Taddeo, e di la da questa, condusse vn'altra stanza Giouanni dal Carso Schiauone, assai buon maestro di grottesche. Ma ancorche ciascuno de i sopradetti si portasse benissimo, nondimeno superò tutti gli altri Federigo in alcune storie, che vi fece di Christo, come la transfiguratione; le nozze di Cana Galilea, & il Centurione inginocchiato. E di due, che ne mancauano, vna ne fece Horatio Sammacchini Pittore Bolognese, e l' altra vn Lorenzo Costa Mantouano; il medesimo Federigo Zucchero dipinse in questo luogo la loggietta, che guarda sopra il Viuaio. E dopo fece vn fregio in Beluedere nella sala principale, a cui si saglie per la lumaca, con istorie di Moisè, e Faraone, belle a fatto. Della qual'opera ne diede, non ha molto, esso Federigo il disegno fatto, e colorito di sua mano in vna bellissima carta al R. Don Vincenzo Borghini, che lo tiene carissimo, e come disegno di mano d'eccellente Pittore. E nel medesimo luogo, dipinse il medesimo l' Angelo, che amazza in Egitto i primigeniti, facendosi, per fare più presto, aiutare a molti suoi giouani; ma nello stimarsi da alcuni le dette opere, non furono le fatiche di Federigo, e de gli altri riconosciute, come doueuano, per essere in alcuni artefici nostri, in Roma, a Fiorenza, e per tutto, molto maligni, che accecati dalle passioni, e dall'inuidie, non conoscono, ò non vogliono conoscere l' altrui opere lodeuoli, & il diffetto delle proprie. E questi tali sono molte volte cagione, ch'i begl'ingegni de' giouani, sbigottiti si rafreddano ne gli studij, e nell'operare. Nell'officio della Ruota dipinse Federigo doppo le dette opere intorno a vn' arme di Papa Pio Quarto, due figure maggior del viuo, cioè la Giustitia, e l'Equità, che furono molto lodate, dando in quel mentre tempo a Taddeo di attendere all' opera di Caprarola, & alla Cappella di San Marcello. In tanto Sua Santità, volendo finire ad ogni modo la sala de' Rè doppo molte contentioni state fra Daniello, & il Saluiati, come s'è detto ordinò al Vescouo di Furlì quanto intorno a ciò voleua, che facesse. Onde egli scrisse al Vasari a di tre di Settembre l'anno 1561. che volendo il Papa finire l'opera della sala de' Rè, gli haueua commesso, che si trouassero huomini, i quali ne cauassero vna volta le mani. E che perciò, mosso dall'antica amicitia, e d'altre cagioni lo pregaua a voler' andare a Roma per fare quell'opera, con buona gratia, e licentia del Duca suo Signore; percioche con suo molto honore, & vtile ne farebbe piacere a sua Beatitudine, e che acciò quanto prima rispondesse. Alla quale lettera rispondendo il Vasari disse, che trouandosi stare molto bene al seruitio del Duca, & essere delle sue fatiche rimunerato altrimenti, che non era stato fatto a Roma da altri Pontefici, voleua continuare nel seruigio di Sua Eccellenza per cui haueua da mettere allhora mano a molto maggior sala, che quella de' Rè non era, e che a Roma non mancauano huomini di chi seruirsi in quell'opera. Hauuto il detto Vescouo dal Vasari questa risposta, e con Sua Santità conferito il tutto, dal Cardinale Emulio, che nuouamente haueua hauuto cura dal Pontefice di far finire quella sala, fu compartita l'opera, come s'è detto, fra molti giouani, che erano parte in Roma, e parte furono d' altri luoghi chiamati. A Giuseppe Porta da Castel Nuouo della Carfagnana, creato del Saluiati, furono date due le maggiori storie della sala; a Girolamo Sicio-

Barocci allieuo di espettatione.

Palazzetto di Beluedere dipinto da molti.

Vasari inuitato a Roma, ricusa.

Compatimento dell' opera a diversi.

lante da Sermoneta vn'altra delle maggiori, & vn'altra delle minori. A Horatio Sommacchini Bolognese, vn'altra minore. Et à Liuio da Furlì vna simile. A Gio.Battista Fiorini Bolognese: vn'altra delle minori, la qual cosa vdendo Taddeo, e veggendosi escluso, per essere stato detto al detto Cardinale Emulio, che egli era persona, che più attendeua al guadagno, che alla gloria, e che al bene operare, fece col Cardinale Farnese ogni opera per essere anch'egli à parte di quel lauoro. Ma il Cardinale nō si volendo in ciò adoperare, gli rispose, che gli doueuano bastare l'opere di Caprarola, e che non gli pareua douere, che i suoi lauori douessero essere lasciati in dietro, per l'emulationi, e gare de gli Artefici. Aggiugnendo ancora, che quando si fa bene, sono l'opere, che danno nome a i luoghi, e non i luoghi all'opere. Ma ciò non ostante, fece tanto Taddeo con altri mezi appresso l'Emulio, che finalmente gli fù dato à fare vna delle storie minori sopra vna porta, nō potendo, ne per preghi, ò altri mezi ottenere, che gli fusse conceduto vna delle maggiori. E nel vero dicono, che l'Emulio andaua in ciò rattenuto; percioche sperando, che Giuseppe Saluiati hauesse a passare tutti era d'animo di dargli il restante, e forse gittare in terra quelle, che fussero state fatte d'altri. Poi dunque, che tutti i sopradetti hebbono condotte le lor'opere a buon'termine, le volle tutte il Papa vedere. E così fatto scoprire ogni cosa, conobbe (e di questo parere furono tutti i Cardinali, & i migliori artefici) che Taddeo s'era portato meglio de gli altri, come che tutti si fossero portati ragioneuolmente; per il che ordinò Sua Santità al Sig. Agabrio, che gli facesse dare dal Card. Emulio a far' vn'altra storia delle maggiori. Onde gli fù allogata la testa, doue è la porta della Cappella Paolina. Nella quale diede principio all'opera, ma non seguitò più oltre, soprauenendo la morte del Papa, e scoprendosi ogni cosa per fare il conclaue, ancorche molte di quelle storie non hauessero hauuto il suo fine; della quale storia, che in detto luogo cominciò Taddeo, ne habbiamo il disegno di sua mano, e da lui statoci mandato, nel detto nostro libro de'disegni. Fece nel medesimo tempo Taddeo, oltre ad alcune altre cosette, vn bellissimo Christo in vn'quadro, che doueua essere mandato a Caprarola al Card. Farnese, il quale è hoggi appresso Federigo suo fratello, che dice volerlo per se, mentre che viue. La qual pittura hà il lume d'alcuni Angeli, che piangendo tengono alcune torce. Ma perche dell'opere, che Taddeo fece a Caprarola, si parlerà à lungo poco appresso, nel discorso del Vignuola, che fece quella fabbrica, per hora non ne dirò altro. Federigo in tanto essendo chiamato a Venetia, conuenne col Patriarca Grimani di finirgli la Cappella di S.Francesco della Vigna rimasa imperfetta, come s'è detto, per la morte di Battista Franco Venetiano. Ma inanzi, che cominciasse detta Cappella adornò al detto Patriarca le scale del suo palazzo di Venetia di figurette poste con molta gratia dentro a certi ornamenti di stucco, e doppo condusse, à fresco nella detta Cappella le due storie di Lazaro, e la Conuersione di Maddalena. Di che n'è il disegno di mano di Federigo nel detto nostro libro. Appresso nella tauola della medesima Cappella fece Federigo la storia de' Magi a olio. Doppo fece fra Ghioggia, e Monselice, alla villa di M.Gio.Battista Pellegrini, doue hāno lauorato molte cose Andrea Schiauone, e Lamberto, e Gualtieri Fiaminghi, alcune pitture in vna loggia, che sono molto lodate. Per la partita dunque di Federigo, seguitò Taddeo di lauorare a fresco tutta quella state nella Cappella di san Marcello. Per la quale fece finalmente nella tauola a olio la Conuersione di san Paolo. Nella quale si vede fatto con bella maniera quel Santo cascato da cauallo, e tutto sbalordito dallo splendore e dalla

Nel poco si conobbe, che a Taddeo si doueua il vanto.

Federigo a Venetia ed iui opera ottimamente.

e dalla

è dalla voce di Giesù Christo, il quale figurò in vna gloria d'Angeli, in atto a punto, che pare che dica, Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Sono similmente spauentati, e stanno come insensati, e stupidi tutti i suoi, che gli stanno d'intorno. Nella volta dipinse à fresco dentro à certi ornamenti di stucco tre storie del medesimo Santo. In vna, quando essendo menato prigione a Roma, sbarca nell'Isola di Malta, doue si vede, che nel far fuoco, se gli auenta vna Vipera alla mano per morderlo, mentre in diuerse maniere stanno alcuni marinari, quasi nudi d'intorno alla barca. In vn'altra, è quando cascando della finestra vno giouane, è presentato a S. Paolo, che in virtù di Dio lo risuscita, e nella terza e la decollatione, e morte di esso Santo. Nelle facciè da basso sono, similmente à fresco due storie grandi. In vna S. Paolo, che guarisce vno stropiaro delle gambe, e nell'altra vna disputa, doue fà rimanere cieco vn'Mago, che l'vna, e l'altra sono veramente bellissime. Ma quest'opera essendo per la sua morte rimasa imperfetta, l'hà finita Federigo questo anno, e si è scoperta con molta sua lode. Fece nel medesimo tempo Taddeo alcuni quadri à olio, che dall'Ambasciatore di quel Rè furono mandati in Francia. Essendo rimaso imperfetto per la morte del Saluiati il salotto del palazzo de' Farnesi, cioè mancando due storie nell'entrata, dirimpetto al finestrone, le diede a fare il Card. Sant'Agnolo Farnese à Taddeo, che le condusse molto bene à fine, ma non però passò Francesco, ne anco l'arriuò, nell'opere fatte da lui nella medesima stanza, come alcuni maligni, & inuidiosi erano andati dicendo per Roma, per diminuire con false calunie la gloria del Saluiati, e se bene Taddeo si difendeua; con dire, che haueua fatto fare il tutto à suoi garzoni, e che non era in quell'opera, di sua mano, se non il disegno, e poche altre cose, non furono cotali scuse accettate, percioche non si deue nelle concorrenze, da chi vuole alcuno superare, mettere in mano il valore della sua virtù, e fidarlo à persone deboli; peroche si và à perdita manifesta. Conobbe adunque il Card. Sant'Agnolo, huomo veramente di sommo giudicio in tutte le cose, e di somma bontà, quanto haueua perduto nella morte del Saluiati. Imperoche se bene era superbo, altiero, e di mala natura, era nelle cose della pittura veramente eccellentissimo. Ma tuttauia essendo mancati in Roma i più eccellenti, si risoluè quel Signore, non ci essendo altri, di dare à dipignere la sala maggiore di quel palazzo a Taddeo, il quale la prese volentieri, con speranza di hauere a mostrare con ogni sforzo, quanta fusse la virtù, e saper suo. Haueua già Lorenzo Pucci Fiorentino Cardinal Santiquattro, fatta fare nella Trinità vna Cappella, e dipignere da Perino del Vaga tutta la volta, e fuori certi Profeti, con due putti, che teneuano l'arme di quel Cardinale. Ma essendo rimasa imperfetta, e mancando à dipignersi tre facciate, morto il Cardinale, que' padri senza hauer rispetto al giusto, e ragioneuoli, venderono all'Arciuescouo di Corfù la detta Cappella, che fù poi data dal detto Arciuescouo a dipignere a Taddeo. Ma quando pure per qualche cagione, e rispetto della Chiesa, fusse stato ben fatto trouar modi di finire la Cappella, doueuano almeno in quella parte che era fatta, non consentire, che si leuasse l'arme del Cardinale, per farui quella del detto Arciuescouo, la quale poteuano mettere in altro luogo, e non far ingiuria così manifesta alla buona mente di quel Cardinale. Per hauersi dunque Taddeo tant'opere alle mani, ogni dì sollecitaua Federigo à tornarsene da Venetia.

Il quale Federigo doppo hauer finita la Cappella del Patriarca era in pratica di torre a dipignere la facciata principale della sala grande del Consiglio, doue già dipinse Antonio Venetiano. Ma le gare, e le contrarietà,

Conuersione di S. Paolo e sua maniera spiegata.

Scusa di Taddeo.

Sala de' Farnesi allogata a Taddeo.

che

Andò a Firenze, e gli piaquero iui le opere di molti, & del Vasari.

che hebbe da i pittori Venetiani, furono cagione, che non l'hebbero ne essi con tanti lor fauori, ne egli parimente. In quel mentre Taddeo, hauendo desiderio di vedere Fiorenza, e le molte opere, che intendeua hauere fatto, e fare tutta via il Duca Cosimo, & il principio della sala grande, che faceua Giorgio Vasari amico suo mostrando vna volta d'andare a Caprarola in seruitio dell'opera, che vi faceua, se ne venne, per vn'San Giouanni, à Fiorenza, in compagnia di Tiberio Calcagni, giouane Scultore, & Architetto Fiorentino, doue oltre la Città, gli piacquero infinitamente l'opere di tanti scultori. e pittori eccellenti così antichi, come moderni. E se non hauesse hauuto tanti carichi, e tante opere alle mani, vi si sarebbe volentieri trattenuto qualche mese. Hauendo dunque veduto l'apparecchio del Vasari per la detta sala, cioè quaranta quattro quadri grandi, di braccia quattro, sei, sette, e dieci l'vno, ne i quali lauoraua figure, per la maggior parte di sei, & otto braccia, e con l'aiuto solo di Giouanni Strada Fiamingo, e Giaccomo Zucchi, suoi creati, e Battista Naldini, e tutto essere stato condotto in meno d'vn'anno, n'hebbe grandissimo piacere, e prese grand'animo. Onde ritornato à Roma messe mano alla detta Cappella della Trinità, con animo d'hauere à vincere se stesso, nelle storie, che vi andauano di Nostra Donna, come si dirà poco appresso. Hora Federigo, se bene era sollecitato à tornarsene da Venetia, non potè non compiacere, e non starsi, quel carneuale in quella Città in compagnia d'Andrea Palladio Architetto. Il quale hauendo fatto alli Signori della Compagnia della calza vn mezo teatro di legname, à vso di Colosseo, nel quale si haueua da recitare vna Tragedia, fece fare nell'apparato a Federigo dodici storie grandi, di sette piedi, e mezo l'vna per ogni verso, con altre infinite cose de fatti d'Ircano, Rè di Ierusalem, secondo il soggetto della Tragedia. Nella quale opera acquistò Federigo honore assai, per la bontà di quella, e prestezza, con la quale la condusse. Doppo andando il Palladio a fondare nel Friuli il palazzo di Ciuitale, di cui haueua già fatto il modello, Federigo andò con esso lui, per vedere quel paese, nel quale disegnò molte cose, che gli piacquero, poi hauendo veduto molte cose in Verona, & in molte altre Città di Lombardia se ne venne finalmente a Firenze, quando a punto si faceuano ricchissimi apparati, e marauigliosi, per la venuta della Reina Giouanna d'Austria. Doue arriuato, fece, come volle il Sig. Duca in vna grandissima tela, che copriua la Scena in testa della sala, vna bellissima, e capricciosa caccia di colori, & alcune storie di chiaro scuro per vn'arco, che piacquero infinitamente. Da Firenze andato a Sant'Agnolo a riuedere gli amici, e parenti, arriuò finalmente in Roma alli 16. del vegnente Genaio, ma fu di poco soccorso in quel tempo a Taddeo, perciochè la morte di Papa Pio Quarto, e poi quella del Cardinal Sant'Agnolo interroppero l'opera della sala de Rè, e quella del palazzo de Farnesi. Onde Taddeo, che haueua finito vn'altro appartamento di stanze a Caprarola, e quasi condotto a fine la Cappella di San Marcello attendeua all'opera della Trinità con molta sua quiete, e conduceua il transito di Nostra Donna, e gli Apostoli, che sono intorno al cataletto. Et hauendo anco in quel mentre preso per Federigo, vna cappella da farsi in fresco nella Chiesa de preti riformati del Giesù alla Guglia di san Mauro, esso Federigo vi mise subitamente mano. Mostraua Taddeo (fingendosi sdegnato, per hauere Federigo troppo penato a tornare) non curarsi molto della tornata di lui. Ma nel vero l'haueua carissima, come si vide poi per gli effetti, conciosusseche gli era di molta molestia l'hauere a prouedere la casa (il quale fastidio gli soleua leuare Federigo).

Federigo andò nel Friuli. e poi a Firenze.

Seguita l'opera della Trinità, e di Caprarola.

& il

& il difturbo di quel loro fratello, che ftaua all'orefice, pure giunto Federigo ripararono a molti inconuenienti, per potere con animo ripofato attendere a lauorare. Cercauano in quel mentre gli amici di Taddeo dargli donna, ma egli come colui, che era auezzo a viuere libero, e dubitaua di quello, che le più volte fuole auenire, cioè di non tirarfi in cafa, infieme con la moglie mil le noiofe cure, e faftidij, non fi volle mai rifoluere. Anzi attendendo alla fua opera della Trinità, andaua facendo il cartone della facciata maggiore, nella quale andaua il falire di Noftra Donna in celo, mentre Federigo fece in vn quadro fan Pietro in prigione, per lo Signor Duca d'Vrbino, & vn altro, doue è vna noftra Donna in cielo, con alcuni Angeli intorno, che doueua effere mandato a Milano. Vn'altro, che fù mandato a Perugia, vn'Occafione. Hauendo il Cardinale di Ferrara tenuto molti pittori, e Maeftri di ftucco a lauorare a vna fua belliffima villa, che hà a Tigoli, vi mandò vltimatamente Federigo a dipignere due ftanze, vna delle quali è dedicata alla nobiltà, e l'altra alla gloria. Nelle quali fi portò Federigo molto bene, & vi fece di belle, e cappricciofe inuentioni, e ciò finito, fe ne tornò a Roma alla fua opera della detta Cappella, conducendola, come ha fatto a fine. Nella quale ha fatto vn coro di molti Angeli, e variati fplendori, con Dio Padre, che manda lo Spirito Santo fopra la Madonna, mentre è dall'Angelo Gabriello annuntiata, e meffa in mezo da fei Profeti maggiori del viuo, e molto belli. Taddeo feguitando in tanto di fare nella Trinità in frefco l'Affunta della Madonna, pareua che foffe fpinto dalla natura a far'in quell'opera, come vltima, l'eftremo di fua poffa. E di vero fu l'vltima; percioche infermato d'vn' male, che a principio parue affai leggieri, e cagionata da i gran caldi, che quell'anno furono, e poi riufcì grauiffimo, fi morì del mefe di Settembre l'anno 1566. hauendo prima, come buon Chriftiano riceuuto i Sacramenti della Chiefa, e veduto la più parte de i fuoi amici, lafciando in fuo luogo Federigo fuo fratello, ch'anchegli allora era amalato. E così in poco tempo, effendo ftati leuati del mondo il Buonaroti, il Saluiati, Daniello, e Taddeo, hanno fatto grandiffima perdita le noftre arti, e particolarmente la pittura. Fu Taddeo molto fiero nelle fue cofe, & hebbe vna maniera affai dolce, e paftofa, e tutto lontana da certe crudezze, fu abbondante ne fuoi componimenti, e fece molto belle le tefte, le mani, e gli ignudi, allontanandofi in effi da molte crudezze, nelle quali fuor di modo fi affaticano alcuni, per parere d'intendere l'arte, e la notomia, a i quali auiene molte volte, come auenne a colui, che per volere effere nel fauellare troppo Athenıefe, fù da vna donniciola per non Atheniefe conofciuto. Colori parimente Taddeo con molta vaghezza, & hebbe maniera facile, perche fu molto aiutato dalla natura, ma alcuna volta fe ne volle troppo feruire, fu tanto volentorofo d'hauere da fe, che durò vn pezzo a pigliare ogni lauoro per guadagnare, & in fomma fece molte, anzi infinite cofe degne di molta lode. Tenne lauoranti affai, per condurre l'opere, percioche non fi può fare altrimenti, fù fanguigno, fubito, e molto fdegnofo, & oltre ciò dato alle cofe Veneree. Ma nondimeno, ancorche acciò fuffe inclinatiffimo di natura, fu temperato, e feppe fare le fue cofe con vna certa honefta vergona, e molto fegretamente, fu amoreuole de gli amici, e doue potette giouare loro, fe n'ingegnò fempre. Reftò coperta alla morte fua l'opera della Trinità, & imperfetta la fala grande del palazzo di Farnefe, e così l'opere di Caprarola. Ma tutte nondimeno rimafero in mano di Federigo fuo fratello. Il quale fi contentano i Padroni dell'opere, che dia a quelle fine come farà, e nel vero non farà Federigo meno here-

Federigo dipigne per il Card. d'Efte in Tiuoli.

Affuntione della B. V. nella Trinità l'vltima opera di Taddeo.

Morì con gran danno dell'arte.

Sue qualità nel colorire molto giuditiofe.

herede della virtù di Taddeo, che delle facultà, fù da Federigo data sepoltura a Taddeo, nella Ritonda di Roma vicino al Tabernacolo doue è sepolto Rafaello da Vrbino del medesimo stato. E certo stà bene l'vno a canto all'altro, percioche si come Rafaello d'anni 37. e nel medesimo dì, che era nato morì cioè, il Venerdì Santo, così Taddeo nacque a di primo di Settembre 1529. e morì alli dui dello stesso mese l'anno 1566. E d'animo Federigo, se gli sia conceduto, restaurare l'altro Tabernacolo pure nella Ritonda, e fare qualche memoria in quel luogo al suo amoreuole fratello, al quale si conosce obligatissimo. Hora perche di sopra si è fatto mentione di Giacomo Barozzi da Vignuola, e detto, che secondo l'ordine & Architettura di lui ha fatto l'Illustriss. Cardinal Farnese il suo ricchissimo, e reale Villaggio di Caprarola, dico, che Giacomo Barozzi da Vignuola, Pittore, & Architetto Bolognese, che hoggi ha 58. anni, nella sua pueritia, e giouentù, fu messo all'arte della pittura in Bologna. Ma non fece molto frutto, perche non hebbe buono indirizzo da principio. Et anco per dire il vero, egli haueua da natura molto più inclinatione alle cose d'Architettura, che alla pittura, come infine allora si vedeua apertamente ne suoi disegni, & in quelle poche opere, che fece di pittura, imperoche sempre si vedeua in quelle cose d'architettura, e prospettiua, e fu in lui così forte, e potente questa inclinatione di natura, che si può dire, ch' egli imparasse quasi da se stesso i primi principij, e le cose più difficili ottimamente in breue tempo, e onde si videro di sua mano quasi prima, che fosse conosciuto, belle, e capricciose fantasie di varij disegni, fatti per la più parte, a requisitione di M. Francesco Guicciardini allora Gouernatore di Bologna, e d'alcuni altri amici suoi, i quali disegni furno poi messi in opera di legni commessi, e tinti a vso di tarsie, da fra Damiano da Bergamo dell'ordine di San Domenico in Bologna. Andato poi esso Vignola a Roma per attendere alla pittura, e cauare di quella, onde potesse aiutare la sua pouera famiglia, si trattenne da principio in Beluedere con Giacomo Melighini Ferrarese Architettore di Papa Paolo Terzo, disegnando per lui alcune cose di architettura. Ma doppo, essendo all'hora in Roma vn' Accademia di nobilissimi gentil'huomini, e Signori, che attendeuano alla letione di Vitruuio, fra quali era M. Marcello Ceruini, che fu poi Papa, Monsig. Maffei, Messer Alessandro Manzuoli, & altri, si diede il Vignuola per seruitio loro a misurare interamente tutte l'anticaglie di Roma, & a fare alcune cose, secondo i loro capricci, la qual cosa gli fu di grandissimo giouamento nell'imparare, e nell' vtile parimente. In tanto essendo venuto a Roma Francesco Primaticcio, Pittore Bolognese, del quale si parlerà in altro luogo, si seruì molto del Vignuola in formare vna gran parte dell'antichità di Roma, per portare le forme in Francia, e gettarne poi statue di bronzo simili all'antiche. Della qual cosa speditosi il Primaticcio, nell'andare in Francia, condusse seco il Vignuola, per seruirsene nelle cose di architettura, e perche gli aiutasse a gettare di bronzo le dette statue, che haueuano formate, si come nell'vna, e nell'altra cosa fece con molta diligenza, e giudicio. E passati due anni, se ne tornò a Bologna, secondo, che haueua promesso al Conte Filippo Pepoli, per attendere alla fabbrica di san Petronio. Nel qual luogo consumò parecchi anni in ragionamenti, e dispute con alcuni, che seco in quei maneggi competeuano, senza hauere fatto altro, che condurre, e fatto fare con i suoi disegni il Nauilio, che condusce le barche drento a Bologna, la doue prima non si accostauano a tre miglia, della qual'opera non fu mai fatta ne la più vtile ne la migliore, ancorche male ne fosse rimunerato, il Vignuola, inuentore di così

Barozzi architetto eccellente.

Tirato dal genio all'architettura.

Misurò l'anticaglie di Roma per quelli, che ponderauano Vitruuio.

Andò in Francia col Primaticcio, e trouò a Bologna doue condusse il canale.

vtile

stile, e lodeuole impresa. Essendo poi l'anno 1550. creato Papa Giulio Terzo, per mezo del Vasari fu accommodato il Vignuola, per Architetto di sua Santità, e datogli particolar cura, di condurre l'acqua vergine, e d'essere sopra le cose della vigna di esso Papa Giulio, che prese volentieri a suo seruigio il Vignuola, per hauere hauuto cognitione di lui, quando fu Legato di Bologna. Nella quale fabbrica, & altre cose, che fece per quel Pontefice, durò molta fatica, ma ne fù male remunerato, finalmente hauendo Alessandro Cardinale Farnese conosciuto l'ingegno del Vignuola, e sempre molto fauoritolo, nel fare la sua fabbrica, e Palazzo di Caprarola, volle che tutto nascesse dal capriccio, disegno, & inuentione del Vignuola, e nel vero non fu punto manco il giudicio di quel Signore in fare eletione d'vn eccellente Architettore, che la grandezza dell'animo in mettere mano a così grãde, e nobile edificio, il quale, ancorche sia in luogo, che si possa poco godere dall'vniuersale essendo fuor di mano, è nondimeno cosa marauigliosa per sito, e molto il proposito per chi vuole ritirarsi alcuna volta da i fastidii, e tumulti della Città. Ha dunque questo edificio forma di pentagono, ed è spartito in quattro appartamenti, senza la parte dinanzi, doue è la porta principale. Dentro alla quale parte dinanzi è vna loggia di palmi quaranta in larghezza, & ottanta in lunghezza. In su vno de lati è girata, in forma tonda vna scala a chiocciola di palmi dieci nel vano de gli scaglioni, e venti è il vano del mezo, che da lume a detta scala. La quale gira dal fondo, per insino all'altezza del terzo appartamento piu alto, e la detta scala si regge tutta sopra colonne doppie, con cornici, che girano in tondo secondo la scala, che è ricca, e varia, cominciando dall'ordine Dorico, e seguitando il Ionico, Corinto, e Composto, con richezza di Balaustri nicchie, & altre fantasie, che la fanno essere cosa rara, e bellissima, dirimpetto a questa scale, cioè in sull'altro de canta, che mettono in mezo la detta loggia dell'entrata, è vn'appartamento di stanze, che comincia da vn ricetto tondo, simile alla larghezza della scala, e camina in vna gran sala terrena, lunga palmi ottanta, e larga quaranta. La quale sala è lauorata di stucchi, e dipinta di storie di Gioue, cioè la Nascita, quando è mutato dalla capra Alfea, e che ella è incoronata, con due altre storie, che la mettono in mezo, nelle quali è quando ell'è collocata in cielo fra le quarantaotto imagini, e con vn' altra simile storia della medesima capra, che allude, come fanno anco l'altre, al nome di Caprarola. Nelle facciate di questa sala sono prospettiue di casamenti tirati dal Vignuola, e colorite da vn suo genero, che sono molto belle, e fanno parere la stanza maggiore. A canto a questa sala, è vn salotto di palmi 40. che apunto viene a essere in su'l angolo, che segue, nel quale, oltre a i lauori di stucho, sono dipinte cose, che tutte dimostrano la Primauera. Da questo salotto seguitando verso l'altro angolo, cioè verso la punta del pentagono, doue è cominciata vna torre, si va in tre camere, larghe ciascuna quaranta palmi, e trenta lunghe. Nella prima delle quali è di stucchi, e pitture con varie inuentioni dipinta la State, alla quale stagione è questa prima camera dedicata. Nell'altra, che segue, è dipinta, e lauorata nel medesimo modo la stagione dell'Autunno. E nell'vltima, fatta in simil modo, la quale si difende dalla Tramontana è fatto di simile lauoro l'Inuernata. E così infin qui hauemo ragionato (quanto al piano, che è sopra le prime stanze sotterranee, intagliate nel tufo, doue sono tinelli, cucine, dispense, cantine) della metà di questo edificio pentagono, cioè della parte destra. Dirimpetto alla quale nella sinistra sono altre tan-

Narratiua del Palazzo di Caprarola fatto dal Vignuola.

Suoi ordini bizzarri, e ben intesi.

Sue pitture e prospettiue rare.

te stanze à punto, e della medesima grandezza. Dentro a i cinque angoli del pentagono ha girato il Vignuola vn cortile tondo, nel quale rispondono con le loro porte tutti gli appartamenti dell'edificio, le quali porte dico riescono tutte in sulla loggia tonda, che circonda il cortile intorno, e la quale è larga diciotto palmi; Et il diametro del cortile resta palmi nouantacinque, e cinque oncie. I pilastri della quale loggia, tramezata da nicchie, che sostengono gli archi, e le volte, essendo accoppiati con la nicchia in mezo, sono venti, di larghezza palmi quindici ogni due, che altre tanto sono i vani de gli archi. Et intorno alla loggia ne gli angoli, che fanno il sesto del tondo, sono quattro scale a chiocciola, che vanno dal tondo del palazzo, per fino in cima per cōmodo del palazzo, e delle stanze, con pozzi, che smaltiscono l'acque piouane, e fanno nel mezo vna cisterna grandissima, e bellissima, per non dire nulla de'lumi, e d'altre infinite commodità, che fanno questa parere, come è veramente, vna rara, e bellissima fabbrica. La quale, oltre all'hauere forma, e sito di fortezza, è accompagnata di fuori da vna scala ouata, da fossi intorno, e da ponti leuatoi fatti con bell'inuentione, e nuoua maniera, che vanno ne'giardini pieni di ricche, e varie fontane, di gratiosi spartimenti di verzure, & in somma di tutto quello, che a vn Villaggio veramente reale, è richiesto. Hora sagliendo per la chioccia grande dal piano del cortile in sull'altro appartamento di sopra si trouauano finite sopra la detta parte, di cui si è ragionato, altre tante stanze, e di più la Cappella, la quale è dirimpetto alla detta scala tonda principale in sù questo piano, nella sala, che è a punto sopra quella di Gioue, e di pari grandezza, sono dipinte di mano di Taddeo, e di suoi giouani, con ornamenti ricchissimi, e bellissimi di stucco, i fatti de gli huomini illustri di casa Farnese. Nella volta è vno spartimento di sei storie, cioè di quattro quadri, e due tondi, che girano intorno alla cornice di detta sala, e nel mezo tre ouati, accompagnati per lunghezza da due quadri minori, in vno de quali è dipinta la Fama, e nell'altro Bellona. Nel primo de'tre ouati è la Pace, in quel del mezo l'arme vecchia di casa Farnese col cimiero, sopra cui è vn'Leoncorno, e nell'altro la Religione. Nella prima delle sei dette storie, che è vn tondo, è Guido Farnese con molti personaggi ben fatti intorno, e con questa inscrittione sotto. *Guido Farnesius Vrbis veteris principatum, ciuibus ipsis deferentibus adeptus, laboranti intestinis discordijs ciuitati, seditiosa factione eiecta, pacem, & tranquillitatem restituit, anno 1323.* In vn quadro lungo è Pietro, Nicolò Farnese, che libera Bologna, con questa iscrittione sotto, *Petrus Nicolaus, sedis Romanæ potentissimis hostibus memorabili prælio superatis, imminentis obsidionis periculo Bononiam liberat, anno salutis* 1361. Nel quadro, che è a canto a questo è Pietro Farnese, fatto Capitano de' Fiorentini con questa iscrittione. *Petrus Farnesius Reip. Florentinæ Imperator, magnis Pisanorum copijs.*

Vrbem Florentiam triumphans ingreditur, anno 1362.

Nell'altro tondo, che è dirimpetto al sopradetto, è vn'altro Pietro Farnese, che rompe i nemici della Chiesa Romana à Orbetello, con la sua inscrittione. In vno de due altri quadri, che sono eguali, è il Signor Ranieri Farnese, fatto Generale de' Fiorentini in luogo del sopradetto Signor Pietro suo fratello, con questa iscrittione, *Rainerius Farnesius à Florentinis, difficili Reip. tempore, in Petri fratris mortui locum, copiarum omnium dux deligitur anno* 1362. Nell'altro quadro, è Ranuccio Farnese fatto da Eugenio Terzo Generale della Chiesa, con questa iscrittione. *Ranutius Farnesius, Pauli Tertij Papæ Auus, Eugenio Tertio P. M. Rosa Aureæ munere insignitus, Pontificij exercitus Im-*

Hā forma di fortezza.

Pitture, che spiegano i fatti de' Signori Farnesi.

Ornamenti di pitture e stucchi bellissimi.

Imperator constituitur. Anno Christi 1435. in somma sono in questa volta vn numero infinito di bellissime figure, di stucchi, & altri ornamenti messi d'oro. Nelle facciate sono otto storie, cioè due per facciata nella prima entrando a man ritta, è in vna Papa Giulio Terzo, che conferma Parma, e Piacenza al Duca Ottauio, & al Principe suo figliuolo, presenti il Cardinale Farnese, Sant'Agnolo suo fratello, Santa Fiore Camerlengo; Saluiati il vecchio; Chieti, Carpi, Polo, e Morone, tutti ritratti di naturale, con questa inscrittione. *Iulius III. P. M. Alexandro Farnesio auctore, Octauio Farnesio eius fratri Parmam ammissam restituit. Anno salutis* 1550. Nella seconda è il Cardinale Farnese, che và in Vrmantia legato all'Imperatore Carlo Quinto, e gli escono incontra Sua Maestà, & il Principe suo figliuolo, con infinita moltitudine di Baroni. E con essi il Rè de'Romani, con la sua inscrittione. Nella facciata a man manca entrando, è nella prima storia la guerra d' Alemagna, contra i Luterani, doue fù legato il Duca Ottauio Farnese l'anno 1546. con la sua inscrittione. Nella seconda è il detto Cardinale Farnese, e l'Imperatore con i figliuoli. I quali tutte quattro sono sotto il Baldacchino portato da diuersi, che vi sono ritratti di naturale, intra i quali è Taddeo maestro dell'opera, con vna comitiua di molti Sig. intorno. In vna delle faccie, ouero testate sono due storie, & in mezo vn ouato, dentro al quale è il ritratto del Rè Filippo con questa inscrittione, *Philippo Hispaniarum Regi maximo, ob eximia in domum Farnesiam merita.* In vna delle storie è il Duca Ottauio, che prende per isposa Madama Margherita d'Austria con Papa Paolo Terzo in mezo, con questi ritratti, del Cardinale Farnese giouane, e del Cardinale di Carpi, del Duca Pier Luigi, M. Durante, Eurialo da Cingoli, M. Giouanni Riccio da Montepulciano, il Vescouo di Como, la Signora Liuia Colonna, Claudia, Mancina, Settimia, e Donna Maria di Mendozza. Nell' altra è il Duca Horatio, che prende per isposa la sorella del Rè Henrico di Francia con questa inscrittione. *Henricus II. Valesius Galliæ Rex Horatio Farnesio Castri Duci, Dianam filiam in matrimonium collocat. Anno salutis* 1552. Nella quale storia, oltre al ritratto di essa Diana col manto reale, e del Duca Horatio suo marito, sono ritratti, Catterina Medici Reina di Francia, Margherita sorella del Rè, il Rè di Nauarra, il Contestabile, il Duca di Guisa, il Duca di Nemurs, l'Amiraglio Principe di Condè, il Cardinale di Loreno giouane, Guisa non ancor Cardinale, e'l S. Pietro Strozzi, Madama di Mompensier, Madamisella di Roano. Nell'altra testata rincontro alla detta, sono similmente due altre storie, con l'ouato in mezo, nel quale è il ritratto del Rè Henrico di Francia con questa inscrittione. *Henrico Francorum Regi max. familia Farnesiæ conseruatori.* In vna delle storie cioè in quella, che è a man ritta, Papa Paolo Terzo veste il Duca Horatio, che è inginocchioni, vna veste sacerdotale, e lo fà Prefetto di Roma, col il Duca Pier Luigi appresso, & altri Signori intorno, con queste parole. *Paulus III. P. M. Horatium Farnesium nepotem summæ spei adolescentem Præfectum Vrbis creat anno sal.* 1549.

Ritratti di Prencipi, e persone illustre.

Et in questa sono questi ritratti. Il Card. di Parigi, Viseo, Morone, Badia, Trento, Strondrato, & Ardinghelli. A canto a questa nell'altra storia, il medesimo Papa dà il baston generale a Pier Luigi, & a i figliuoli, che non erano ancor Cardinali; con questi ritratti. Il Papa, Pier Luigi, Farnese, Camerlengo, Duca Ottauio, Horatio, Cardinale di Capua, Simonetta, Iacobaccio, san Giacomo, Ferrara, Signor Ranuccio Farnese giouanetto, il Giouio, il Molza, e Marcello Ceruini, che poi fù Papa, Marchese di Marignano S. Gio. Battista Castaldo, Signor Alessandro Vitelli, & il Signor Gio. Battista Sauelli.

Altri ritratti de Signori di casa Farnese.

Venendo hora al salotto, che è a cãto a questa sala, che viene a essere sopra alla Primauera: nella volta adorna con vn partimento grandissimo, e ricco di stucchi, & oro, è nello sfondato del mezo l' incoronatione di Papa Paolo Terzo con quattro vani, che fanno epitaffio in croce, con queste parole. *Paulus III. Farnesius Pontifex Maximus, Deo, & hominibus approbãtibus, sacra Thiara solemni ritu coronatur, anno salutis* 1534. *III. Non. Nouemb.* Sequitano quattro storie sopra la cornice, cioè sopra ogni faccia la sua. Nella prima il Papa benedisce le Galere a Ciuità Vecchia, per mãdarle a Tunisi di Barbetia l'anno 1535. Nell'altra il medesimo scomunica il Rè d' Inghilterra l'anno 1537. col suo epitaffio. Nella terza è vn' armata di galere, che prepararono l'Imperadore, e Venetiani contra il Turco, con autorità, & aiuto del Pontefice l'anno 1538. Nella quarta, quando essendosi Perugia ribellata dalla Chiesa, vanno i Perugini a chiedere perdono l'anno 1540. Nelle facciate di detto salotto sono quattro storie grandi, cioè vna per ciascuna faccia, e tramezate da finestre, e porte. Nella prima è in vna storia grande Carlo Quinto Imperatore, che tornato da Tunisi vittorioso baccia i piedi a Papa Paolo Farnese in Roma l'anno 1535. Nell'altra, che è sopra la porta è a man manca la Pace, che Papa Paolo Terzo, a Bussel fece fare a Carlo V. Imperatore, e Francesco Primo di Francia l'anno 1538. Nella quale storia sono questi ritratti, Borbone vecchio, il Rè Francesco, il Rè Henrico, Lorenzo vecchio, Turnone, Lorenzo giouane, Borbone giouane, e due figliuoli del Rè Francesco. Nella terza il medesimo Papa fà legato il Cardinal di Monte al Concilio di Trento: doue sono infiniti ritratti. Nell' vltima, che è fra le due finestre il detto fà molti Cardinali, per la preparatione del Concilio; fra i quali vi sono quattro, che doppo lui successiuamẽte furono Papi, Giulio Terzo, Marcello Ceruino, Paolo Quarto, e Pio Quarto. Il qual salotto, per dirlo breuemente è ornatissimo di tutto quello, che a si fatto luogo si conuiene. Nella prima camera a canto a questo salotto dedicata al vestire, che è lauorata anch' essa di stucchi, e d'oro riccamente, è nel mezo vn sacrificio, con tre figure nude; fra le quali è vn Alessandro Magno armato, che butta sopra il fuoco alcune vesti di pelle. Et in molte altre storie, che sono nel medesimo luogo, è quando si trouò il vestire d'herbe, e d'altre cose saluatiche, che troppo sarebbe, volere il tutto pienamente raccontare. Di questa si entra nella seconda camera dedicata al Sonno, la quale quando hebbe Taddeo a dipignere hebbe queste inuentioni dal Comendatore Hannibale Caro, di commissione del Cardinale. E perche meglio s'intenda il tutto, porremo qui l'auiso del Caro, con le sue proprie parole, che sono queste.

Coronatione di Papa Paolo III.

Vittoria di Carlo V, di Tunisi.

Stanza del Sonno dipinte dal Zucchero.

I soggetti, che il Cardinale mi hà comandato, che io vi dia, per le pitture del palazzo di Caprarola, non basta, che vi si dichino a parole, perche oltre all'inuentione, vi si ricerca la dispositione, l'attitudini, i colori, & altre auertenze assai; secondo le descrittioni, che io trouo delle cose, che mi ci paiono al proposito. Perche distenderò in carta tutto, che sopra ciò mi occorre più breuemente, e più distintamente ch'io potrò. E prima, quanto alla camera della volta piatta, che d'altro per hora non mi hà dato carico, mi pare, che essendo ella destinata per il letto della propria persona di Sua Signoria Illustrissima, vi si debbano fare cose conuenienti al luogo, e fuor dell' ordinario; si quanto all'inuentione, come quanto all' artificio. Ma per dir prima il mio concetto in vniuersale vorrei, che vi si facesse vna notte, perche oltre che sarebbe appropriata al dormire, sarebbe cosa non molto diuulgata, e sarebbe diuersa dall' altre stanze, e darebbe occasione a voi di far cose belle, e

Pensieri del Caro da spiegarsi in Pitture.

rare dell'arte vostra; perche i gran lumi, e le grand'ombre, che ci vanno soglion dare assai di vaghezza, e di rilieuo alle figure, e mi piacerebbe, che il tempo di questa notte fosse in sù l'alba, perche le cose, che vi si rapresenteranno siano verisimilmente visibili. E per venire à i particolari, & alla dispositione d'essi è necessario, che ci intendiamo prima del sito è del ripartimento della camera. Diciamo adunque, che ella sia, come è diuisa in volta, & in parete, ò facciate, che lo vogliamo chiamare. La volta poi in vn'sfondato di forma ouale nel mezo è in quattro peducci grandi in sù canti, i quali stringendosi di mano in mano, e continuandosi l' vno con l' altro lungo le facciate, abbracciano il sopradetto ouato. Le parte poi sono pur quattro; e e da vn peduccio all'altro fanno quattro lunette; e per dare il nome a tutte queste parti con le diuisioni, che faremo della camera tutta, potremo nominare d'ogn'intorno le parti sue da ogni banda. Diuidasi dunque in cinque siti, il primo sarà da capo, e questo presupongo, che sia verso il giardino. Il secondo, che sarà l'opposito a questo, diremo da piè. Il terzo da man destra, chiamaremo destro. Il quarto dalla sinistra, sinistra. Il quinto poiche sarà fra tutti questi si dirà mezo. E con questi nomi nominando tutte le parti, diremo come dir lunetta da capo, facciata da piedi, sfondato sinistro, corno destro, e se alcun'altra parte ci conuerrà nominare, & a i peducci, che stanno ne i canti fra dua di questi termini, daremo nome dell'vno, e dell'altro. Così determinaremo ancora disotto, nel pauimento il sito del letto, il quale dourà esser secondo me lungo la facciata da piè, con la testa volta alla faccia sinistra; hor nominate le parti tutte torniamo a dar forma a tutte insieme, di poi a ciasch'vna da se. Primieramente lo sfondato della volta, ò veramente l'ouato, secondo che il Cardinale hà ben considerato, si fingerà, che sia tutto Cielo. Il resto della volta, che saranno i quattro peducci, con quel ricinto, che hauemo già detto, che abbraccia intorno l'ouato, si farà parer, che sia la parte non rotta dentro dalla camera, e che posi sopra le facciate, con qualche bell' ordine di architettura a vostro modo. Le quattro lunette vorrei, che si fingessero sfondate ancor'esse, e doue l'ouato di sopra rappresenta cielo, queste rappresentassero cielo, terra, e mare, di fuor della camera, secondo le figure, e l'historie, che vi si faranno. E perche, per esser la volta molto stiacciata, le lunette riescano tante basse, che non sono capaci se non di picciole figure. Io farei di ciaschuna lunetta tre parti per longitudine, e lassando le streme a filo con l' altezza de peducci, sfonderei quella di mezo, sotto esso filo, per modo, che ella fusse come vn finestrone alto, e mostrasse il di fuora della stanza con istorie è figure grandi a proportione dell'altre. E le due estremità, che restano di quà, è di là, come corni di essa lunetta (che corni di qui innanzi si dimandaranno) rimanessero basse, secondo, che vengono dal filo in sù per fare in ciaschedun' di essi vna figura a sedere, ò a giacere, ò dentro, ò di fuora della stanza, che le vogliate far parere, secondo che meglio ritornerà. Et questo che dico d' vna lunetta, dico di tutte quattro. Ripigliando poi tutta la parte di dentro della camera, insieme, mi parrebbe, che ella douesse esser per se stessa tutta in oscuro; se non quanto li sfondati così dell'ouato di sopra, come de' finestroni, dalli lati gli desero non sò che di chiaro, parte dal cielo, con i lumi celesti, parte dalla terza, con fuochi, che vi si faranno, come si dirà poi. E con tutto ciò dalla meza stanza in giù vorrei, che quanto più si andasse verso il da piè, doue sarà la notte, tanto vi fusse più scuro, e così dall' altra metà in sù, secondo che da mano in mano più si auuicinasse al capo doue sarà l'auro-

Diuisione de siti.

Compartimenti dell' ouati, e della volta.

ra, se andasse tuttauia più illuminando, così disposto il tutto veniamo a diuisar'i soggetti, dando a ciascheduna parte il suo. Nell'ouato, che è nella volta; si facci a capo di essa, come hauemo detto, l'Aurora. Questa truouo, che si può fare in piu modi, ma io scerrò di tutti, quello che a me pare, che si possi far piu gratiosamente in pittura. Facciasi dunque vna fanciulla di quella bellezza, che i poeti si ingegnano di esprimere con parole, componendola di rose d'oro, di porpora, di rugiada, di simil vaghezze, e questo quanto a i colori, e carnagione. Quanto all'habito, componendone pur di molti vno, che paia piu al proposito, si ha da considerare, che ella, come ha tre stati è tre colori distinti, così ha tre nomi Alba, Vermiglia, e Rancia, per questo gli farei vna vesta fino alla cintura, candida, sottile, e come trasparente, dalla cintura infino alle ginocchia vna sopraueste di scarlatto, con certi trinci è gruppi, che imitassero quei suoi riuerberi nelle nuuole, quando è vermiglia, dalle ginocchia ingiù fino a piedi di color d'oro, per rappresentarla quando è rancia, auuertendo, che questa veste deue esser fessa, cominciando dalle coscie per fargli mostrare le gambe ignude, e così la veste, come la sopra veste siano scosse dal vento, e facciano pieghe, e suolazzi, le braccia vogliono essere ignude ancor esse d'incarnagione pur di rose. Negli homeri gli si facciano l'ali di varij colori, in testa vna corona di rose, nelle mani gli si ponga vna lampada, o vna facella accesa, ouero gli si mandi auanti vn Amore, che porti vna face, & vn'altro doppo, che con vn'altra suegli Titone. Sia posta a sedere in vna sedia indorata, sopra vn carro simile, tirato ò da vn Pegaso alato ò da dua caualli, che nell'vn modo, e nell'altro si dipigne. I colori de' caualli siano dell'vno splendente in bianco, dell' altro splendente in rosso per denotargli secondo i nomi, che Homero da loro di Lampo è di Fetonte. Facciasi sorgere da vna marina tranquilla, che mostri di esser' crespa, luminosa, e brillante. Dietro nella facciata, gli si facci dal corno destro Titone suo marito, e dal finistro Cefalo suo innamorato. Titone sia vn'vecchio tutto canu to sopra vn'letto ranciato, ò veramente in vna culla, secondo quelli, che per la gran vecchiaia, lo fanno rimbambito. E facciasi in attitudine di tenerla, ò di vagheggiarla, ò di sospirarla, come la sua partita gli rincresce. Cefalo vn giouane bellissimo vestito di vn farsetto soccinto nel mezo con i sua vsattini in piedi, con il dardo in mano, che habbi il ferro indorato, con vn cane a lato in modo di entrar in vn bosco, come non curante di lei per l'amore, che porta alla sua Procri. Tra Cefalo è Titone, nel vano del finestrone dietro l'Aurora si faccino spontare alcuni pochi raggi di Sole, di splendore più viuo di quel dell'Aurora, ma che sia poi impedito, che non si vegga, da vna gran donna, che li si pari dinanzi. Questa donna sarà la Vigilanza, e vuol' esser'così fatta, che paia illuminata dietro alle spalle dal Sole, che nasce, e che ella per preuenirlo si cacci dentro alla camera, per il finestrone, che si è detto, la sua forma sia d'vna donna alta, splendida, valorosa, con gli occhi bene aperti, con le ciglia ben'inarcate, vestita di velo trasparente fino a i piedi, succinta nel mezo della persona, con vna mano si appoggi a vn'hasta, e con l'altra raccolga vna falda in gonna, stia ferma sul piè destro, e tenendo il pie sinistro sospeso, mostri da vn'canto di posar' saldamente, e dall' altro di hauere pronti i passi. Alzi il capo a mirare l'Aurora, e paia sdegnata, che ella si sia leuata prima di lei. Porti in testa vna celata con vn gallo suui, il qual dimostri di battere l' ali, e di cantare, e tutto questo dietro l'Aurora; ma dauãti a lei nel Cielo dello sfõdato farei alcune figurette di fanciulle l'vna dietro l'altra, quali più chiare, e quali meno, secondo, che elle meno ò più

Spiegatione delle figure, che doueuansi porre nell'opera.

Figure, che sono secondo vogliono i Poeti antichi.

fussero

fussero appresso al lume di essa Aurora, per significare l'Hore, che vengano inanzi al Sole, & a lei.

Queste Hore siano fatte con habiti, ghirlande, & acconciature da vergini, alate con le man' piene di fiori, come se gli spargessero. Nell'opposita parte a piè dell'ouato sia la Notte, e come l'Aurora sorge, questa tramonti, come ella ne mostra la fronte, questa ne volga le spalle, quella esce di vn mar tranquillo, questa se immerga in vno, che sia nubiloso, e fosco, i caualli di questa vengano col petto inanzi, di quella mostrino le groppe, e così la persona istessa delle Notte sia varia del tutto a quella dell'Aurora. Habbia la carnagione nera, nero il manto, neri i capelli, nere l'ali, e queste siano aperte come se volasse. Tenga le mani alte, e dall'vna vn bambino bianco, che dorma per significare il Sonno, dall'altra vn'altro nero, che paia dormire, e significhi la Morte, perche de ambi dua questi dicesi esser madre. Mostri di cadere con il capo inanzi fitto in vn'ombra più folta, & il ciel'dintorno sia di azzurro più carico, e sparso di molte stelle. Il suo carro sia di bronzo con le ruote distinte in quattro spatij, per toccare le sue quattro vigilie. Nella facciata poi dirimpetto cioè da pie come l'Aurora ha di qua, e di la Titone, e Cefalo, questa habbia l'Oceano, & Atlante. L'Oceano si farà dalla destra vn'homacione, con barba è crini bagnati, e rabbuffati, e così de crini come della barba gli escano a post'a posta alcune teste di Delfini, accennisi appoggiato sopra vn carro tirato da Balene, con i Tritoni dauanti con le buccine intorno, e con le Ninfe, e dietro alcune bestie di mare, se non con tutte queste cose, almeno con alcune, secondo lo spatio, che hauerete, che mi par poco a tanta materia. Per Atlante facciasi dalla sinistra vn monte, che habbia il petto le braccia, e tutte le parti di sopra d'huomo robusto, barbuto, e muscoloso, in atto di sostenere il Cielo come è la sua figura ordinaria, più abasso medesimamente, incontro la Vigilantia, che hauemo posta l'Aurora, si dourebbe porre il Sonno, ma perche mi pare meglio, che stia sopra il letto, per alcune ragioni, porremo in suo luogo la Quiete. Questa Quiete trouo bene, che ell'era adorata, e che l'era dedicato il tempio, ma non trouo gia come fosse figurata, se già la sua figura non fosse quella della Sicurtà ilche non credo, perche la Sicurtà, è dell'animo, e la Quiete è del corpo, figuraremo dunque la Quiete da noi in questo modo, vna giouane di aspetto piaceuole, che come stanca non giaccia, ma segga è dorma con la testa appoggiata sopra al braccio sinistro.

Giudicio nel compartir la luce quãto più s'accosta a doue si cinge l'Aurora.

Figure d'Atlante del Sonno, e d'altre stranamente figurate.

Habbi vn hasta, che se gli posi sopra nella spalla, e da piè ponti in terra, e sopra essa lasci cadere il braccio spendolone, e vi tenga vna gamba caualcioni in atto di posare per ristoro, e non per infingardia. Tenga vna corona di papaueri, & vn scettro appartato da vn canto, ma non si, che non possi prontamente ripigliarlo, e doue la Vigilanza ha in capo vn gallo, che canta, a questa si puoi fare vna gallina, che coui, per mostrare, che ancora posando fa la sua attione. Dentro all'ouato medesimo dalla parte destra, farassi vna Luna la sua figura sarà di vna giouane di anni circa diciotto, grande, di aspetto virginale simile ad Apollo, con le chiome lunghe, folte, e crespe alquanto, ò con vno di quelli cappelli in capo, che si dicano acidari, largo di sotto, & acuto, e torto in cima come il corno del Doge, con due ali verso la fronte, che pendano, e cuoprino l'orecchie, e fuori della testa, con due cornette, come da vna Luna crescente, ò secondo Apuleio con vn tondo schiacciato, liscio, e risplendente a guisa di specchio in mezo la fronte, che di qua, e di la habbia alcuni serpenti, e sopra certe poche spighe, con vna corona in capo, ò di dittamo, secondo i Greci, ò di diuersi fiori secondo Martiano, ò di helicriso secondo al-

cun

Spiegatione della figura di Diana.

cun'altri. La veste chi vuol, che sia lunga fino a piedi, chi corta fino alle ginocchia, succinta sotto le mamelle, & attrauersata sotto l'ombilico alla [ninfale, con vn'mantelletto in spalla, affibbiato sul destro muscolo, e con' vsattini in piede vagamente lauorati. Pausania alludendo credo a Diana, la fa vestita di pelle di Ceruo. Apuleio, pigliandola forse per Iside gli dà vn habito di velo sottilissimo di varij colori, bianco, giallo, rosso, & vn'altra veste tutta nera, ma chiara, e lucida, sparsa di molte stelle con vna Luna in mezo, e con vn'lembo d'intorno con ornamenti di fiori è di frutti pendente a guisa di fiocchi; pigliate vn di questi habiti, qual'meglio vi torna. Le braccia fate, che siano ignude, con le lor maniche larghe, con la destra tenga vna face ardente, con la sinistra vn arco allentato, il quale secondo Claudiano, è di corno, e secondo Ouidio di oro. Fatelo come vi pare, & attaccategli il turcasso a gli homeri. Si troua in Pausania con doi serpenti nella sinistra, & in Apuleio, con vn' vaso dorato, col manico di serpe, il quale pare come gonfio di veleno, e col piede ornato di foglie di palme, ma con questo credo, che vogli significare Iside, pero mi risoluo, che gli facciate l'arco come disopra. Caualchi vn'carro tirato da caualli, vn nero, l'altro bianco, ò se vi piacesse di variare, da vn mulo, secondo Festo Pompeio, ò da giouenchi secondo Claudiano, & Ausonio, e facendo giouenchi, vogliono hauere le corna molte piccole, & vna macchia bianca sul destro fianco. L'attitudine della Luna deue essere di mirare sopra dal cielo dell'ouato verso il corno dell'istessa facciata, che guarda il giardino, doue sia posto Endimione suo amante, e s'inchini dal carro per baciarlo, e non si potendo, per la interpositione del ricinto lo vagheggi, & illumini del suo splendore. Per Endimione bisogna fare vn bel giouane pastore, adormentato a pie del monte Lamio. Nel corno dell'altra parte sia Pane Dio de Pastori inamorato di lei, la figura del quale è notissima, pongasegli vna Sampogna al collo, e con ambe le mani stenda vna matassa di lana bianca, verso la Luna, con che fingono, che si acquistasse l'amore di lei, e con questo presente mostri di pregarla, che scenda a starsi con lui. Nel resto del vano del medesimo finestrone si facci vn historia, e sia quella de' sagrificij lemurij, che vsauano fare di notte per cacciare i mali spiriti di casa. Il rito di questi era con le man' lauate, e co piedi scalzi andare attorno spargendo faua nera, riuolgendosela prima per bocca, e poi gittandosela dietro le spalle.

Endimione e Pane.

E tra questi erano alcuni, che sonando bacini, e tali instrumenti di rame, faceuano romore. Dal lato sinistro dell'ouato si farà Mercurio nel modo ordinario con il suo cappelletto alato, con i talari a piedi, col Caduceo alla sinistra, con borsa nella destra, ignudo tutto, saluo con quello suo mantelletto nella spalla, giouane bellissimo, ma di vna bellezza naturale, senza artificio alcuno, di volto allegro, d'occhi spiritosi, sbarbato, ò di prima lanuggine, stretto nelle spalle, e di pel rosso. Alcuni gli pongono l'ali sopra l'orecchie, e gli fanno vscire da capelli certe penne d'oro, l'attitudine fate a vostro modo, pur'che mostri di calarsi dal Cielo per infonder sonno, e che riuolto verso la parte del letto, paia di voler toccare il padiglione con la verga. Nella facciata sinistra, nel corno, verso la facciata da piè, si potria fare i Lari Dei, che sono due figliuoli i quali erano genij delle case priuate, cioe due giouani vestiti di pelli di cani, con certi habiti soccinti, e gittati sopra la spalla sinistra per modo, che venghino sotto la destra, per mostrare, che siano disinuolti è pronti alla guardia di casa. Stiano a sedere l'vno a canto l'altro, tenghino vn'hasta per ciascuno nella destra, & in mezo di essi sia vn'cane, e disopra loro sia

Mercurio e sua figura.

Lari Dei domestichi.

vn'

vn Piccolapo di Vulcano con vn cappelletto in testa, & a canto, con vna tanaglia da fabbri. Nell'altro corno verso la facciata da capo farci vn Batto, che per hauer riuelato le vacche rubate da lui, sia conuertito in sasso. Facciasi vn pastor' vecchio a sedere, che col braccio destro, e con l'indice mostri il luogho doue le vacche erano ascoste, e col sinistro si appoggia vn pedone, ò vincastro, bastone de pastori, e da mezo in giù sia sasso nero di colore di paragone, in che fu conuertito. Nel resto poi del finestrone dipingasi l'historia del sacrificio, che faceuano gli antichi ad esso Mercurio, perche il sonno non si interrompesse, e per figurare questo, bisogna fare vn'altare con suui la sua statua a piede vn fuoco, e d'intorno genti, che vi gettano legne ad abbruciare, e che con alcune tazze in mano piene di vino, parte ne spargano, e parte ne beano. Nel mezo dell'ouato, per empier tutta la parte del cielo, fare il Crepuscolo, come mezano tra l'Aurora, e la Notte. Per significare questo, trouo, che si fa vn giouanetto tutto ignudo, tal volta con l'ali tal volta senza, con due facelle accese, l'vna delle quali faremo, che si accendano a quella dell'Aurora, e l'altra che si stenda verso la Notte. Alcuni fanno, che questo giouanetto con le due faci medesime caualchi sopra vn cauallo del Sole, ò dell'Aurora, ma questo non sarebbe componimento a nostro proposito. Però lo faremo come disopra è volto verso la Notte, ponẽdogli dietro fra le gambe, vna gran stella, la quale fosse quella di Venere, perche Venere, e Fosforo, & Hespero, e Crepuscolo pare, che si tenga per vna cosa medesima, e da questa infuori di verso l'Aurora, fate che tutte le minori Stelle siano sparite, & hauendo in fin quì ripieno tutto il di dentro della camera, così disopra nell'ouato, come nelli lati, e nelle facciate, resta che venghiamo al di dentro, che sono nella volta i quattro peducci. E cominciando da quello, che è sopra'l letto, che viene a essere tra la facciata sinistra, e quella da piè, facciasi il Sonno, e per figurare lui bisogna prima figurare la sua casa. Ouidio la pone in Lenno, e ne Cimerii. Homero nel mare Egeo, Statio, appresso alli Etiopi, l'Ariosto nell'Arabia. Douunque si sia, basta che si finga vn monte, qual se ne può imaginare vno, doue siano sempre tenebre, e non mai sole. A piè di esso vna concauità profonda, per doue passi vn acqua, come morta, per mostrare, che non mormori, e sia di color fosco, percioche là fanno vn ramo di Lete. Dentro questa concauità sia vn letto, il quale fingendo d'essere d'Ebano, sarà di color nero, e di neri panni si cuopra.

Crepuscolo e suo disegno.

In questo sia collocato il Sonno, vn giouane di tutta bellezza, perche bellissimo, e placidissimo lo fanno ignudo, secondo alcuni, e secondo alcuni altri vestito di due vesti, vna bianca disopra, l'altra nera di sotto, con l'ali in su gli homeri, e secondo Statio, ancora nella cima del capo. Tenga sotto il braccio vn corno, che mostri rouesciare sopra'l letto vn liquore liuido per denotare obliuione, ancorache altri lo facciano pieno di frutti in vna mano habbi la verga, nell'altra tre veschiche di papauero. Dorma come infermo col capo, e con le membra languide, e come abbandonato nel dormire. D'intorno al suo letto si vegga Morfeo, Icalo, e Fantaso, e gran quantità di sogni, che tutti questi sono suoi figliuoli. I Sogni siano certe figurette, alate di bell'aspetto altre di brutto, come quelli, che parte dilettano, e spauentano.

Sonno, e sua descrittione.

Sogni e suoi aderenti.

Habbiano l'ali ancor'elli, & i piedi storti come instabili, & incerti, che se ne volino, e si girino intorno a lui, facendo come vna rappresentatione con trasformarsi in cose possibili, & impossibili. Morfeo è chiamato da Ouidio Artefice, e fingitore di figure, e però lo farei in atto di figurare maschere di variati mostacci, ponendone alcune di esse a piedi. Icalo dicano, che si trasfor-

ma esso stesso in più forme, e questo figurerei per modo, che nel tutto paresse huomo, & hauesse parti di fiera, di vccello, di serpente come Ouidio medesimo lo descriue. Fantaso vogliano, che si trasmuti in diuerse cose insensate, e questo si puole rappresentare ancora, con le parole di Ouidio, parte di sasso, parte d'acqua, parte di legno. Fingasi, che in questo luogo siano due porte vna di Auorio, onde escano i Sogni falsi, & vna di Corno, onde escano i veri; & i veri sieno coloriti più distinti, più lucidi, e meglio fatti, i falsi, confusi, foschi, & imperfetti. Nell'altro peduccio trà la facciata da piè, & a man destra farete Brinto Dea de Vaticinij, & interpretante de sogni. Di questa non trouo l' habito, ma la farei ad vso di Sibilla asisa a piè di quell' olmo descritto da Virgilio sotto le cui frondi pone infinite imagini, mostrando, che si come caggiano dalle sue fronde, così gli volino d'intorno nella forma, che hauemo loro data. E come si è detto, quale più chiare, quale più fosche, alcune interrotte, alcune confuse, e certe suanite quasi del tutto per rappresentare con esse i Sogni, le Visioni, gli Oracoli, le Fantasme, e le Vanità, che si veggono dormendo, che fin di queste cinque sorti, par che le faccia Macrobio, & ella stia come in astratto, per interpretarle, e d'intorno habbi genti, che gli offeriscono panieri pieni di ogni sorte di cose, saluo di pesche. Nel peduccio poi tra la facciata destra è quella di capo starà conuenientemente Harpocrate Dio del Silentio, perche rappresentandosi nella prima vista a quelli, che entrano dalla porta, che viene dal camerone dipinto, auuertirà gl'intranti, che non faccino strepito. La figura di questo è di vn giouane, ò putto più tosto di colore nero per essere Dio delli Egittij, col dito alla bocca in atto di comandare, che si taccia, porti in mano vn ramo di Persico, e se pare ghirlanda delle sue foglie. Fingano, che nascesse debile di gambe, e che essendo vccisa la madre Iside lo resuscitasse, e per questo altri lo fanno disteso in terra, altri in grembo di essa madre, con piè congiunti, e per accompagnamento dell'altre figure, io lo farei pur dritto, & appoggiato in qualche modo ò veramente a sedere come quello dell' Illust. Cardinale Sant' Agnolo, il quale è anco alato, e tiene vn corno di douitia. Habbia gente intorno, che gli offeriscono, come era solito, primitie di lenticchie, & altri legumi, e di persichi sopradetti. Altri faceuano per questo medesimo Dio vna figura senza faccia, con vn cappelletto in testa, con vna pelle di Lupo intorno, tuttó coperto d'occhi è di orecchi; fate di questi qual vi pare. Nell'vltimo peduccio tra la facciata da capo, e la sinistra, sarà ben locata Angerona Dea della segretezza, che per venire di dentro alla porta dell'entrata medesima, amonirà quelli, che escono di camera a tener segreto tutto quello, che hanno inteso, e veduto, come si conuiene, seruendo a Signori. La sua figura è d' vna donna posta sopra vn'altare, con la bocca legata, e sigillata. Non sò con che habito la facessero, ma io la riuolgerei in vn panno lungo, che la coprisse tutta è mostrerei, che si ristringesse nelle spalle. Faccinsi intorno a lei alcuni Pontefici da i quali se gli sacrificaua nella curia inanzi alla porta, perche fosse nō lecito a persona di reuelare cosa, che vi si trattasse in pregiudicio della republica. Ripieni dalla parte di dentro i peducci, resta hora a dir solamente, che intorno a tutta quest' opera mi parrebbe, che douesse essere vn fregio, che la terminasse da ogn'intorno, & in questo farei ò grottesche, ò historiette di figure piccole: e la materia vorrei, che fusse conforme a i soggetti già dati di sopra e di mano in mano a i più vicini. E facendo historiette mi piacerebbe, che mostrassero l'attioni, che fanno gli huomini, & anco gli animali nell' hora, che ci hauiam proposto. E cominciando pur da

Brinto Dea de sacrificij.

Harpocrate Dio del Silētio.

Angerona Dea della Secretezza.

capo, farei nel fregio di quella facciata, come cose appropriate all' Aurora, artefici, operari, gente di più sorti, che già leuate, tornassero alli esercitij, & alle fatiche loro, come Fabbri alla fucina, Litterati alli studij; Cacciatori alla campagna, mulattieri alla lor via, e sopra tutto ci vorrei quella vecchiarella del Petrarca, che cinta, e scalza leuatasi da filare accendesse il fuoco, e se vi pare farui grottesche di animali, fateci de gli vccelli, che cantino, dell'ocche, che escano a pascere, de galli, che annunciano il giorno, e simili nouelle. Nel fregio della facciata da piè conforme alle tenebre vi farei gente, che andassero a frugnolo, spie, adulteri, scalatori di finestre, e cose tali, e per grottesche, istrici, ricci, tassi, vn pauone, con la ruota, che significa la notte stellata, gufi, ciuette, pipistrelli, e simili. Nel fregio della facciata destra per cose proportionate alla Luna, Pescatori di notte nauiganti alla busola, negromanti, streghe, e simili, per grottesche vn fanale di lontano, reti, nasse con alcuni pesci dentro, e granchi, che pascessero al lume di Luna, e se luogo n'è capace, vn Elefante inginocchioni, che lo adorasse. Et vltimamente nel fregio della facciata sinistra, matematici con i loro strumenti da misurare, ladri, falsatori di monete, cauatori di tesori, pastori con le mandre ancor' chiuse, intorno a gli lor fuochi, e simili. E per animali vi farei Lupi, Volpe, Scimie, Cuccie, e se altre vi sono di queste sorte malitiosi, & insidiatori de gli altri animali. In questa parte hò messo queste fantasie così a caso, per accennare di che spetie inuentioni vi si potessero fare. Ma per non esser cose, che habbino bisogno di essere descritte, lasso, che voi ve l'imaginate a vostro modo, sapendo, che i pittori sono per lor natura ricchi, e gratiosi in trouare di queste bizzarrie. Et hauendo già ripiene tutte le parti dell'opera così di dentro come di fuori della camera, non ci occorre dirui altro, se non che conferiate il tutto con Monsig. Illustriss. e secondo il suo gusto, aggiungendoui, ò togliendone quel che bisogna, cerchiate voi dalla parte vostra farui honore. State sano. Ma ancoracheè tutte queste belle inuentioni del Caro fussero capricciose, ingegnose, e lodeuoli molto, non potè nondimeno Teddeo mettere in opera se non quelle di che fù il luogo capace, che furono la maggior parte. Ma quelle, che egli vi fece, furono da lui condotte con molta gratia, e bellissima maniera. A canto à questa nell' vltima delle dette tre camere, che è dedicata alla Solitudine, dipinse Taddeo, con l'aiuto de suoi huomini Christo, che predica a gli Apostoli nel deserto, e ne i boschi, con vn S. Giouanni a man ritta molto ben lauorato. In vn'altra storia, che è dirimpetto a questa, sono dipinte molte figure, che si stanno nelle selue per fuggire la conuersatione: le quali alcun'altre cercano di disturbare, tirando loro sassi, mentre alcuni si cauano gli occhi per non vedere. In questa medesimamente è dipinto Carlo V. Imperatore, ritratto di naturale, con questa inscrittione. *Post innumeros labores ociosam, quietamq; vitam traduxit*. Dirimpetto a Carlo è il ritratto del gran Turco vltimo, che molto si dilettò della solitudine, con queste parole. *Animum a negotio ad ocium reuocauit*. Appresso vi è Aristotile, che hà sotto queste parole: *Anima fit, sedendo, & quiescendo, prudentior*. All' incontro a questo, sotto vn' altra figura di mano di Taddeo è scritto così. *Quemadmodum negotij, sic & ocij ratio habenda*. Sotto vn'altra si legge, *Ocium cum dignitate, negotium sine periculo*. E dirimpetto a questa sotto vn'altra figura è questo motto: *Virtutis, & liberæ vitæ magistra optima solitudo*. Sotto un'altra. *Plus agunt qui nihil agere videntur*. e sotto l'ultima. *Qui agit plurima, plurimum peccat*. E per dirlo breuemente, è questa stanza ornatissima di belle figure, e ricchissima anch'ella di stucchi, e d'oro.

Essercitio de mortali nell'hore, che si doueuano iui dipignere.

Corrispose al possibile Taddeo all' idea.

Prencipi e grand' huomini amatori della Solitudine.

Motti a proposito.

Ma tornando al Vignuola, quanto egli sia eccell. nelle cose d'Architettura, l'opere sue stesse, che hà scritte, e publicate, e và tutta via scriuendo; oltre le fabbriche marauigliose, ne fanno pienissima fede, e noi nella vita di Michelagnolo ne diremo a quel proposito quanto occorrerà. Taddeo, oltre alle dette cose, ne fece molte altre delle quali non accade far mentione; ma in particolare vna cappella nella Chiesa de gli Orefici in strada Giulia, vna facciata di chiaro scuro da S.Gieronimo, e la cappella dell'altare maggiore in S.Sabina. E Federigo suo fratello, doue in S. Lorenzo in Damaso è la cappella di quel Santo tutta lauorata di stucco, fà nella tauola S. Lorenzo in sulla graticola, & il Paradiso aperto, la quale tauola si aspetta debba riuscire opera bellissima. E per non lasciare indietro alcuna cosa, la quale essere possa di vtile, piacere, ò giouamento, a chi leggerà questa nostra fatica, alle cose dette aggiugnerò ancora questa. Mentre Taddeo lauoraua, come s'è detto nella vigna di Papa Giulio, e la facciata di Mathiolo delle poste, fece a Monsignor Innocenzo, Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di Monte due quadretti di pittura, non molto grandi. Vno de quali, che è assai bello [hauendo l'altro donato] è hoggi nella saluarobba di detto Cardinale: in compagnia d'vna infinità di cose antiche, e moderne, veramente rarissime. Infra le quali non tacerò, che è vn quadro di pittura capricciosissimo, quanto altra cosa, di cui si sia fatto infin quì mentione. In questo quadro dico, che è alto circa due braccia, e mezo, non si vede da chi lo guarda in prospettiua, & alla sua veduta ordinaria, altro, che alcune lettere in campo incarnato, e nel mezo la Luna, che secondo le righe dello scritto và di mano in mano crescendo, e diminuendo. E nondimeno; andando sotto il quadro, e guardando in vna sfera, ouero specchio, che stà sopra il quadro a vso d'vn picciol baldacchino, si vede di pittura, e naturalissimo, in detto specchio, che lo riceue dal quadro, il ritratto del Rè Henrico Secondo di Francia, alquanto maggiore del naturale, con queste lettere intorno *Henry II. Roy de France.* Il medesimo ritratto si vede, calando il quadro abbasso, e posta la fronte in sulla cornice di sopra, guardando in giù. Ma è ben vero, che chi lo mira a questo modo, lo vede volto a contrario di quello, che è nello specchio. Il quale ritratto dico, non si vede, se non mirandolo, come di sopra, perche è dipinto sopra ventotto gradini sottilissimi, che non si veggiono, i quali sono fra riga, e riga dell'infrascritte parole. Nelle quali, oltre al significato loro ordinario, si legge, guardando i capiuersi d'ambidue gli estremi, alcune lettere alquante maggiori dell'altre, e nel mezo. *Henricius Valesius Dei gratia, Gall orum Rex inuictissimus.* Ma è ben vero, che M. Alessandro Taddei Romano, segretario di detto Cardinale, e Don Siluano Razzi mio amicissimo, i quali mi hanno di questo quadro, e di molte altre cose dato notitia, non sanno di chi sia mano, ma solamente, che fù donato dal detto Rè Henrico al Cardinale Caraffa, quando fù in Francia, e poi dal Caraffa al detto Illustrissimo di Monte, che lo tenne come cosa rarissima, che è veramente. Le parole adunque, che sono dipinte nel quadro, e che sole in esso si veggiono da chi lo guarda alla sua veduta ordinaria, e come si guardano l'altre pitture sono queste.

Altre opere di Taddeo.

Quadro capriccioso, che secondo è prospetti varia figura.

HEVS TV QVID VIDES NIL VT REOR
NISI LVNAM CRESCENTEM ET E
REGIONE POSITAM. QVE, EX
INTERVALLO, GRADATIM VTI
CRESCIT, NOS ADMONET VT, IN
VNA SPE FIDE ET CHARITATE TV
SIMVL ET EGO ILLVMINATI
VERBO DEI CRESCAMVS, DONEC
AB EIVSDEM GRATIA FIAT
LVX IN NOBIS AMPLISSIMA QVI
EST ÆTERNVS ILLE DATOR LVCIS
IN QVO ET A QVO MORTALES OMNES
VERAM LVCEM RECIPERE SI
SPERAMꝰ IN VANVM NON SPERABIMꝰ

Parole di detto quadro.

Nella medesima guardarobba è vn bellissimo ritratto della Signora Sofonisba Angusciuola di mano di lei medesima, e da lei stato donato a Papa Giulio Terzo, E che è da essere molto stimato, in vn libro antichissimo, la Bucolica, Georgica, & Eneide di Virgilio di caratteri tanto antichi, che in Roma, & in altri luoghi è stato da molti litterati huomini giudicato, che fusse scritto ne' medesimi tempi di Cesare Augusto, ò poco doppo. Onde non è marauiglia se dal detto Cardinale è tenuto in grandissima veneratione. E questo sia il fine della sua vita.

Ritratto dell' Angusciola.

Testo dell' opere di Virgilio antichissimo.

Fine della vita di Taddeo Zucchero Pittore.

MICHELAGNOLO BVONAR. PIT.
SCVLTORE ET ARCHITET.

VITA DI MICHELAGNOLO BVONAROTI FIORENTINO PITTORE, SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

Entre gli induſtrioſi, & egregij ſpiriti col lume del famoſiſſimo Giotto, e de ſeguaci ſuoi, ſi sforzauano dar ſaggio al mondo, del valore, che la benignità delle ſtelle, e la proportionata miſtione degli humori, haueua dato a gli ingegni loro, e deſideroſi di imitare con la eccellenza dell'arte, la grandezza della natura, per venire il più, che poteuano a quella ſomma cognitione, che molti chiamano intelligenza vniuerſalmente, ancora che indarno, ſi affatticauano, il benigniſſimo Rettore del Cielo, volſe clemente gli occhi alla terra. E veduta la vana infinità di tante fatiche, gli ardentiſſimi ſtudij ſenza alcun frutto, e la opinione proſuntuoſa de gli huomini, aſſai

aſſai piu lontana dal vero, che le tenebre dalla luce, per cauarci di tanti errori ſi diſpoſe mandare in terra vno ſpirito, che vniuerſalmente in ciaſcheduna arte, & in ogni profeſſione, fuſſe abile operando per ſe ſolo a moſtrare, che coſa ſia la perfettione dell'arte del diſegno nel lineare, dintornare, ombrare, e lumeggiare, per dare rilieuo alle coſe della pittura, e con retto giudicio operare nella ſcultura, e rendere le abitationi commode, e ſicure, ſane, allegre, proportionate, e ricche di varij ornamenti nell'architettura. Volle oltra ciò accompagnarlo della uera Filoſofia morale, con l'ornamento della dolce Poeſia. Accioche il mondo lo eleggeſſe, & amiraſſe per ſuo ſingulariſſimo ſpecchio nella vita, nell'opere, nella ſantità de i coſtumi, & in tutte l'attioni vmane, e perche da noi più toſto celeſte, che terrena coſa ſi nominaſſe. E perche vide, che nelle attioni di tali eſercitij, & in queſte arti ſingulariſſime, cioè nella Pittura, nella Scultura, e nell'Architettura, gli ingegni Toſcani ſempre ſono ſtati fra gli altri ſommamente eleuati, e grandi, per eſſere eglino molto oſſeruanti alle fatiche, & agli ſtudij di tutte le facultà, ſopra qual ſi voglia gente di Italia, volſe dargli Fiorenza digniſſima fra l'altre Città, per patria, per colmare al fine la perfettione in lei meritamente di tutte le virtù, per mezo d'vn ſuo Cittadino. Nacque dunque vn figliuolo ſotto fatale, e felice ſtella nel Caſentino, di oneſta, e nobile donna l'anno 1474. a Lodouico di Lionardo Buonaroti Simoni, diſceſo, ſecondo che ſi dice, della nobiliſſima, & antichiſſima famiglia de' Conti di Canoſſa. Al quale Lodouico, eſſendo Podeſtà quell'anno del Caſtello di Chiuſi, e Capreſe, vicino al Saſſo della Vernia, doue ſan Franceſco riceue le ſtimate, Dioceſi Aretina, nacque dico vn figliuolo il ſeſto di Marzo, la Domenica intorno all'otto ore di notte, al quale poſe nome Michelagnolo, perche non penſando piu oltre, ſpirato da vn che di ſopra, volſe inferire coſtui eſſere coſa celeſte, e diuina, oltre all'vſo mortale, come ſi vidde poi nelle figure della Natiuità ſua, hauendo Mercurio, e Venere in ſeconda, nella caſa di Gioue, con aſpetto beniguo riceuuto, il che moſtraua, che ſi doueua vedere ne fatti di coſtui, per arte di mano, e d'ingegno opere marauiglioſe, e ſtupende. Finito l'vficio della Podeſteria, Lodouico ſene tornò a Fiorenza, e nella villa di Settignano, vicino alla Città tre miglia, doue egli haueua vn podere de ſuoi paſſati, il qual luogo è copioſo di ſaſſi, e per tutto pieno di caue di macigni, che ſon lauorati di continouo da ſcarpellini, e ſcultori, che naſcono in quel luogo la maggior' parte. Fu dato da Lodouico Michelagnolo a balia in quella villa alla moglie d'vno ſcarpellino. Onde Michelagnolo ragionando col Vaſari vna volta per iſcherzo diſſe Giorgio ſi ho nulla di buono nell'ingegno, e gli è venuto dal naſcere nella ſottilità dell'aria del voſtro paeſe d'Arezzo, così come anche tirai dal latte della mia balia gli ſcarpegli el mazzuolo, con che io fo le figure. Crebbe col tempo in figliuoli aſſai Lodouico, & eſſendo male agiato, e con poche entrate, andò accomodando all'arte della Lana, e Seta i figliuoli, e Michelagnolo, che era gia creſciuto, fu poſto con maeſtro Franceſco da Vrbino alla ſcuola di gramatica, e perche l'ingegno ſuo lo tiraua al dilettarſi del diſegno, tutto il tempo, che poteua mettere di naſcoſo lo conſumaua nel diſegnare, eſsendo perciò, e dal padre, e da ſuoi maggiori gridato, e tal volta battuto, ſtimando forſe, che lo attendere a quella virtù non conoſciuta da loro, fuſſi coſa baſſa, e non degna della antica caſa loro. Haueua in queſto tempo preſo Michelagnolo amicitia con Franceſco Granacci, il quale anche egli giouane ſi era poſto appreſſo a Domenico del Grillandaio per imparare l'arte della pittura, là doue amando il Granacci Michelagnolo, e vedutolo mol-

Buonaroti dato per grã fauor del cielo.

Fù dotato di morale filoſofia oltre all'altre profeſſioni da lui prattica-te.

Di buona proſapie deſcendente da Sig. di Canoſſa.

In vece d'attendere alla Scuola ſi dauà al diſegno.

Amico del Granacci et immitatore del Grillandai.

to

to atto al disegno, lo seruiua giornalmente de' disegni del Grillandaio, il quale era allora reputato non solo in Fioréza, ma per tutta Italia de' migliori maestri, che ci fussero. per loche crescendo giornalmente più il desiderio di fare a Michelagnolo, e Lodouico non potendo diuiare, che il giouane al disegno non attendesse, e che non ci era rimedio, si risoluè per cauarne qualche frutto e perche egli impasse quella virtù, consigliato da amici, di acconciarlo con Domenico Grillandaio. Haueua Michelagnolo, quando si acconciò all'arte con Domenico, 14. anni, e perche chi ha scritto la vita sua doppo l'anno 1550. che io scrissi queste vite la prima volta, dicendo che alcuni per non hauerlo praticato n'han detto cose, che mai non furono, e lassatone di molte, che son degne d'essere notate, e particolarmente toccò questo passo tassando Domenico d'inuidiosetto, ne che porgesse mai aiuto alcuno a Michelagnolo, ilche si vidde essere falso, potendosi vedere per vna scritta di mano di Lodouico padre di Michelagnolo scritto sopra i libri di Domenico, il qual libro è appresso hoggi a gli heredi suoi, che dice così 1488. Ricordo questo di primo d'Aprile, come io Lodouico di Lionardo di Buonarota acconcio Michelagnolo mio figliuolo con Domenico e Dauid di Tomaso di Currado per anni tre prossimi auenire con questi patti, e modi, che il detto Michelagnolo debba stare con i sopradetti, detto tempo a imparare a dipignere & a fare detto essercitio, e ciò i sopradetti gli comanderanno, e detti Domenico, e Dauid gli debbon dare in questi tre anni Fiorini ventiquattro di sugello, il primo anno fiorini sei, il secondo anno fiorini otto, il terzo fiorini dieci in tutta la somma di lire 96. & appresso vi è sotto questo ricordo, ò questa partita scritta pur' di mano di Lodouico. Hanne hauuto il sopradetto Michelagnolo questo di 16. d'Aprile fiorini dua d'oro in oro. Hebbi io Lodouico di Lionardo suo padre lui contanti lire 12. 12. queste partite ho copiate io dal proprio libro, per mostrare che tutto quelche si scrisse allora, e che si scriuerrà al presente, è la verità, ne so che nessuno l'habbi piu praticato di me, e che gli sia stato piu amico, e seruitore fedele, come n'è testimonio fino chi nol sa, ne credo che ci sia nessuno, che possa mostrare maggior numero di lettere scritte da lui proprio ne con piu affetto, che egli fatto ha me. Ho fatta questa disgressione per fede della verità, e questo basti per tutto il resto della sua vita. Hora torniamo alla storia.

Patti col Granacci.

Intima amicitia del Vasari col Buonaroti.

Cresciuta la virtù, e la persona di Michelagnolo di maniera, che Domenico stupiua, vedendolo fare alcune cose fuor' d'ordine di giouane, perche gli pareua, che non solo vincesse gli altri discepoli, de i quali haueua egli numero grande, ma che paragonasse molte volte le cose fatte da lui come maestro. Auuenga, che vno de giouani, che imparaua con Domenico, hauendo ritratto alcune femine di penna vestite, dalle cose del Grillandaio, Michelagnolo lo prese quella carta, e con penna piu grossa ridintornò vna di quelle femine di nuoui lineamenti nella maniera, che harebbe hauuto a stare, perche i itessi perfettaméte, che è cosa mirabile a vedere la diferenza delle due maniere e la bontà, e giudicio d'vn giouanetto così animoso, e fiero, che gli bastasse l'animo correggere le cose del suo maestro. Questa carta è hoggi appresso di me tenuta per reliquia, che l'hebbi dal Granaccio per porla nel libro de disegni con altri di suo, hauuti da Michelagnolo, e l'anno 1550. che era a Roma Giorgio la mostrò a Michelagnolo, che la riconobbe, & hebbe caro riuederla, dicendo per modestia, che sapeua di questa arte piu quando e gli era fanciullo, che allhora, che era vecchio. Hora auuenne, che lauorando Domenico la cappella grande di Santa Maria Nouella, vn giorno, che egli era fuori

Corregge le cose del maestro.

si mise Michelagnolo a ritrarre di naturale, il pōte con alcuni deschi, con tutte le masseritie dell'arte, & alcuni di que' giouani, che lauorauano. Perloche tornato Domenico, e visto il disegno di Michelagnolo disse costui ne sa piu di me, e rimase sbigottito della nuoua maniera, e della nuoua imitatione, che dal giudicio datogli dal cielo haueua vn simil giouane in età così tenera, che in vero era tanto quanto più desiderar si potesse nella pratica d'vno artefice, che hauesse operato molti anni. E ciò era, che tutto il sapere, e potere della gratia era nella natura essercitata dallo studio, e dall'arte, perche in Michelagnolo faceua ogni dì frutti più diuini, come apertamente cominciò a dimostrarsi nel ritratto, che e' fece d'vna carta di Martino Tedesco stampata, che gli dette nome grandissimo, imperoche essendo venuta all'hora in Firenze vna storia del detto Martino, quando i Diauoli battano santo Antonio, stampata in rame, Michelagnolo la ritrasse di penna di maniera, che non era conosciuta, e quella medesima con i colori dipinse, doue per contrafare alcune strane forme di Diauoli, andaua a comperare pesci, che haueuano scaglie bizzarre di colori, e quiui dimostrò in questa cosa tanto valore, che e'ne acquistò, e credito, e nome. Contrafece ancora carte di mano di varii maestri vecchi tanto simili, che non si conosceuano, perche tignendole, & inuecchiandole col fummo, e con varie cose in modo le insudiciaua, che elle pareuano vecchie, e paragonatole con la propria, non si conosceua l'vna dall'altra, ne lo faceua per altro, se non per hauere le proprie di mano di coloro, col darli le ritratte, che egli per l'eccellenza dell'arte amiraua, e cercaua di passargli nel fare, onde n'acquistò grandissimo nome. Teneua in quel tempo il Magnifico Lorenzo de' Medici nel suo giardino in sulla piazza di san Marco; Bertoldo scultore non tanto per custode ò guardiano di molte belle anticaglie, che in quello haueua ragunate, e raccolte con grande spesa, quanto perche desiderando egli sommamente di creare vna scuola di pittori, e di scultori eccellenti, voleua, che elli hauessero per guida, e per capo il sopradetto Bertoldo, che era discepolo di Donato, Et ancora, che e' fusse si vecchio, che non potesse più operare, era niente di manco maestro molto pratico, e molto reputato. Non solo per hauere diligentissimamente rinettato il getto de pergami di Donato suo maestro, ma per molti getti ancora, che egli haueua fatti di bronzo di battaglie, e di alcune altre cose piccole, nel magisterio delle quali non si trouaua all'ora in Firenze chi lo auanzasse. Dolendosi adunque Lorenzo, che amor grandissimo portaua alla pittura, & alla scultura, che ne suoi tempi non si trouassero scultori celebrati, e nobili, come si trouauano molti pittori di grandissimo pregio, e fama, deliberò, come io dissi, di fare vna scuola, e per questo chiese a Domenico Grillandai, che se in bottega sua hauesse de suoi giouani, che inclinati fussero a ciò, l'inuiasse al giardino, doue egli desideraua di esercitargli, e creargli in vna maniera, che honorasse se, e lui, e la Città sua. Laonde da Domenico gli furono per ottimi giouani dati fra gli altri Michelagnolo, e Franc. Granaccio. Perloche andando eglino al giardino, vi trouarono, che il Torrigiano giouane de Torrigiani lauoraua di terra certe figure tonde, che da Bertoldo gli erano state date. Michelagnolo vedendo questo, per emulatione alcune ne fece, doue Lorēzo vedendo si bello spirito lo tēne sempre in molta aspettatione, & egli inanimito doppo alcuni giorni si misse a cōtrafare cō vn pezzo di marmo vna testa, che v'era d'vn Fauno vecchio antico, e grinzo, che era guasta nel naso, e nella bocca rideua. Doue a Michelagnolo, che nō haueua mai piu tocco marmo ne scarpelli, successe il contrafarla così bene, che il Mag. ne stupì e visto,

Stupendo nella giouētù ne sà più del maestro.

Contrafaceua a marauiglia le stampe.

Accetto a Lorenzo de' Medici per lo suo bell' ingegno.

che fuor della antica testa di suo fantasia gli haueua trapanato la bocca, e fattogli la lingua, e vedere tutti i denti, burlando quel Sig. con piaceuolezza, come era solito, gli disse, tù douresti pur sapere, che i vecchi non hanno mai tutti i denti, e sempre qualchuno ne manca loro, parue a Michelagnolo in quella semplicità temendo, & amando quel Sig. che gli dicesse il vero; ne prima si fù partito, che subito gli roppe vn dente, e trapanò la gengìa, di maniera, che pareua, che gli fussi caduto, & aspettando con desiderio il ritorno del Mag. che venuto, e veduto la semplicità, e bontà di Michelagnolo, se ne rise più d'vna volta contandola per miracolo a suoi amici, e fatto proposito di aiutare, e fauorire Michelagnolo, mandò per Lodouico suo padre, e gliene chiese, dicendogli, che lo voleua tenere come vn de suoi figliuoli, & egli volentieri lo concesse, doue il Mag. gli ordinò in casa sua vna camera, e lo faceua attendere doue del continuo mangiò alla tauola sua co' suoi figliuoli, & altre persone degne, e di nobiltà, che stauano col Magnifico, dal quale fù honorato: e questo fù l'anno seguente, che si era acconcio con Domenico, che haueua Michelagnolo da 15. anni, ò 16. e stette in quella casa 4. anni, che fù poi la morte del Mag. Lorenzo nel 92. Imperò in quel tempo hebbe da quel Sig., Michelagnolo prouisione, e per aiutare suo padre, di 5. ducati il mese, e per rallegrarlo gli diede vn mantello pagonazzo, & al padre vn'officio in Dogana: vero è, che tutti quei giouani del giardino erano salariati, chi assai, e chi poco, dalla liberalità di quel Mag. e nobiliss. Cittadino, e da lui mentre, che visse furono premiati. Doue in questo tempo consigliato dal Politiano huomo nelle lettere singolare, Michelagnolo fece in vn pezzo di marmo datogli da quel Sig. la battaglia di Hercole co i Centauri: che fù tanto bella, che tal volta per chi hora la considera non par di, mano di giouane, Ma di maestro pregiato, e consumato negli studij, e pratico in quell'arte. Ella è hoggi in casa sua tenuta per memoria da Leonardo suo nipote come cosa rara, ch'ell'è. Il quale Leonardo non è molti anni, che haueua in casa per memoria di suo zio, vna N. Donna di basso rilieuo di mano di Michelagnolo di marmo alta poco più d'vn braccio, nella quale sendo giouanetto in questo tempo medesimo volendo contrafare la maniera di Donatello si portò sì bene, che par di man sua, eccetto, che vi si vede più gratia, e più disegno. Questa donò Leonardo poi al Duca Cosimo Medici, il quale la tiene per cosa singolarissima, non essendoci di sua mano altro basso rilieuo, che questo di scultura. E tornando al giardino del Magnifico Lorenzo: Era il giardino tutto pieno d'anticaglie, e di eccellenti pitture molto adorno, per bellezza, per studio, per piacere ragunate in quel loco, del quale teneua di continuo Michelagnolo le chiaui, e molto più era sollecito, che gli altri in tutte le sue attioni, e con viua fierezza sempre pronto si mostraua. Disegnò molti mesi nel Carmine alle pitture di Masaccio: doue con tanto giudicio quelle opere ritraeua, che ne stupiuano gli artefici, e gli altri huomini, di maniera, che gli cresceua l'inuidia insieme col nome. Dicesi che il Torrigiano contratta seco amicitia, e scherzando, mosso da inuidia di vederlo più honorato di lui, e più valente nell'arte, con tanta fierezza gli percosse d'vn pugno il naso, che rotto, e stiacciatolo di mala sorte lo segnò per sempre: onde fù bandito di Fiorenza il Torrigiano, come s'è detto altroue. Morto il Magnifico Lorenzo se ne tornò Michelagnolo a casa del padre con dispiacere infinito della morte di tanto huomo amico a tutte le virtù, doue Michelagnolo comperò vn gran pezzo di marmo, e feceui dentro vn Hercole di braccia quattro, che stè molti anni nel palazzo degli Strozzi, il quale fù stimato

Ricetuuto in casa del Magnifico.

Opere fatte nella giouentù rare.

Offesa riceuuta per inuidia.

cosa mirabile, poi fù mandato l'anno dello assedio in Francia al Rè Francesco, da Gio. Battista della Pala. Dicesi che Pietro de Medici, che molto tẽpo haueua praticato Michelagnolo sendo rimasto herede di Lorenzo suo Padre, mandaua spesso per lui volendo comperare cose antiche di camei, & altri intagli: & vna inuernata, che è neuicò in Fiorenza assai, gli fece fare di neue nel suo cortile vna statua, che fù bellissima. Honorando Michelagnolo di maniera per le virtù sue, che'l padre cominciando à vedere, che era stimato fra i grandi, lo riuestì molto più honoratamente, che non soleua. Fece per la Chiesa di Santo Spirito della Città di Firenze vn Crocifisso di legno, che si pose, & è sopra il mezo tondo dello altar maggiore a compiacenza del priore, il quale gli diede comodità di stanze: doue molte volte scorticando corpi morti per studiare le cose di notomia, cominciò a dare perfettione al gran disegno, che gli hebbe poi. Auuenne, che furono cacciati di Fiorenza i Medici, e già poche settimane innanzi Michelagnolo era andato a Bologna, e poi a Venetia, temendo, che non gli auuenisse per essere familiare di casa, qualche caso sinistro, vedendo l'insolenze, e mal modo di gouerno di Pietro de Medici, e non hauendo hauuto in Venetia trattenimento se ne tornò a Bologna: doue auuenutogli inconsideratamente disgratia di non pigliare vn contrasegno allo entrare della porta per vscir fuori, come era allhora ordinato per sospetto, che Messer Giouanni Bentiuogli, voleua, che i forestieri, che non haueuano il contrasegno fussino condennati in lire 50. di bolognini, & incorrendo Michelagnolo in tal disordine, ne hauendo il modo di pagare fù compassioneuolmente veduto a caso da Messer Giouan Francesco Aldrouandi vno de' sedici del gouerno: il quale fattosi contare la cosa lo liberò, e lo trattennè appresso di se più d' vno anno, & vn dì l'Aldrouando condottolo a vedere l'arca di San Domenico fatta, come si disse, da Giouan Pisano, e poi da maestro Nicolo dall'arca Scultori vecchi, e mancandoci vn' Angelo, che teneua vn candelliere, & vn San Petronio figure d' vn braccio in circa, gli dimandò se gli bastasse l'animo di fargli: rispose di sì. Così fattogli dare il marmo gli condusse, che son le miglior figure, che vi sieno, e gli fece dare Messer Francesco Aldrouandi ducati trenta d'amendue. Stette Michelagnalo in Bologna poco più d' vno anno, e vi sarebbe stato più per satisfare alla cortesia dello Aldrouandi, il quale l'amaua, e per il disegno, e perche piacendoli come toscano la pronuntia del leggere di Michelagnolo, volentieri vdiua le cose di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, & altri Poeti Toscani. Ma perche conosceua Michelagnolo, che perdeuo tempo, volentieri se ne tornò a Fiorenza, e fe per Lorenzo di Pier Francesco de' Medici di marmo vn San Giouannino, e poi dreto a vn' altro marmo si messe a fare vn Cupido, che dormiua quanto il naturale, e finito per mezo di Baldassarri del Milanese, fù mostro a Pier Francesco per cosa bella, che giudicatolo il medesimo, gli disse se tù lo mettessi sotto terra sono certo, che passerebbe per antico, mandandolo a Roma acconcio in maniera, che paressi vecchio, e ne caueresti molto più, che a venderlo quì. Dicesi, che Michelagnolo l' accconciò di maniera, che pareua antico. Ne è da marauigliarsene, perche haueua ingegno da far questo, e meglio. Altri vogliono, che'l Milanese lo portassi a Roma, e lo sotterrassi in vna sua vigna, e poi lo vendessi per antico al Cardinale San Giorgio ducati dugento: altri dicono, che gliene vendè vn che faceua per il Milanese, che scrisse a Pier Francesco che facessi dare a Michelagnolo scudi trenta, dicendo, che più del Cupido non haueua hauuti ingannando il Cardinale Pier Francesco, e Michelagno-

Crocifisso fatto dilegno diligentemẽte.

Figure fatte all' arca di S. Domenico in Bologna.

Sotterrò vn' opera sua, e la vende p antica.

lo: ma inteso poi da chi haueua visto, che'l patto era fatto à Fiorenza tennè modi, che seppe il vero per vn suo mandato, e fecesi la gente del Milanese glebbe à rimettere, e riebbe il Cupido, il quale venuto nelle mani al Duca Valentino, e donato da lui alla Marchesana di Mantoua, che lo condusse al paese doue hoggi ancor si vede, questa cosa nō passò senza biasimo del Cardinale S. Giorgio, il quale non conoscendo la virtù dell'opera, che consiste nella perfettione, che tante son buone le moderne, quanto le antiche, pur che sieno eccellenti, essendo più vanità quella di coloro, che van dietro più al nome, che a fatti, che di questa sorte d'huomini se ne trouato d'ogni tempo: che fanno più conto del parere, che dell'essere. Imperò questa cosa diede tanta riputatione a Michelagnolo, che fù subito condotto a Roma, & accōciò col Cardinale S.Giorgio, doue stette vicino a vn' anno, che come poco intendente di queste arti, non fece fare niente a Michelagnolo. In quel tempo vn barbiere del Cardinale stato pittore, che coloriua a tempera molto diligentemente, ma non haueua disegno; fattosi amico Michelagnolo gli fece vn cartone d' vn San Francesco, che riceue le stimate, che fù condotto con i colori dal barbieri in vna tauoletta molto diligentemente: la qual pittura è hoggi locata in vna prima Cappella entrando in Chiesa a man manca di San Pietro à Montorio. Conobbe bene poi la virtù di Michelagnolo Messer Giacomo Galli gentil' huomo Romano, persona ingegnosa, che gli fece fare vn Cupido di marmo quanto il viuo, & appresso vna figura di vn Bacco di palmi dieci, che hà vna tazza nella man destra, e nella sinistra vna pelle d'vn Tigre, & vn grappolo d'vue, che vn Satirino cerca di mangiargliene, nella qual figura si conosce, che egli hà voluto tenere vna certa mistione di membra marauigliose: e particolarmente hauergli dato la sueltezza della giouentù del maschio, e la carnosità, e tondezza della femina: cosa tanto mirabile, che nelle statue mostrò essere eccellente più d' ogni altro moderno, il quale sino allora hauesse lauorato. Per lo che nel suo stare a Roma acquistò tanto nello studio dell'arte, ch'era cosa incredibile, vedere i pensieri alti, e la maniera difficile, con facilissima facilità da lui esercitata: tanto con ispauento di quelli, che non erano vsi à vedere cose tali, quanto degli vsi alle buone, perche le cose, che si vedeuano fatte, pareuano nulla al paragone delle sue, le quali cose destarono al Cardinale di S. Dionigi chiamato il Cardinale Romano Frācese, desiderio di lasciar per mezo di si raro artefice qualche degna memoria di se in così famosa Città, e gli fè fare vna Pietà di marmo tutta tonda, la quale finita fù messa in San Pietro nella Cappella della Vergine Maria della febbre nel Tempio di Marte. Alla quale opera non pensi mai scultore, ne artefice raro potere aggiugnere di disegno, ne di gratia, ne con fatica poter mai di finezza, pulitezza, e di straforare il marmo, tanto con arte, quanto Michelagnolo vi fece, perche si scorge in quella tutto il valore, & il potere dell'arte. Fra le cose belle vi sono oltra i panni diuini suoi, si scorge il morto Christo, e non si pensi alcuno di bellezza di membra, e d' artificio di corpo vedere vno ignudo tanto ben ricerco di muscoli, vene, nerbi, sopra l'ossatura di quel corpo, ne ancora vn morto più simile al morto di questo. Quiui è dolcissima aria di testa, & vna concordanza nelle appiccature, e congiunture delle braccia, & in quelle del corpo, e delle gambe, i polsi, e le vene lauorate, che in vero si marauiglia lo stupore, che mano d'artefice habbia potuto si diuinamente, e propriamente fare in pochissimo tempo, cosa si mirabile: che certo è vn miracolo, che vn sasso da principio senza forma nessuna, si sia mai ridotto à quella perfettione, che la natura

Và à Roma, & iui operò di Scultura mirabilmente.

Pietà miracolosa fatta in S. Pietro.

affatica ſuol formar nella carne: Potè l'amor di Michelagnolo, e la fatica insieme in queſta opera tanto: che quiui quello, che in altra opera più non fece: laſciò il ſuo nome ſcritto attrauerſo in vna cintola, che il petto della Noſtra Donna ſoccigne: naſcendo, che vn giorno Michelagnolo entrando dentro doue l'è poſta, vi trouò gran numero di foreſtieri Lombardi, che la lodauano molto: vn de quali domandò à un di quelli chi l'haueua fatta, riſpoſe il Gobbo noſtro da Milano: Michelagnolo ſtette cheto, e quaſi gli parue ſtrano, che le ſue fatiche fuſſino attribuite à un'altro: una notte ui ſi ſerrò drento, e con un lumicino hauendo portato gli ſcarpelli ui intagliò il ſuo nome, & è ueramente tale, che come hà uera figura, e uiua diſſe un belliſſimo ſpirito.

Vi fece il ſuo nome.

Bellezza, & honeſtate,
E doglia, e pietà in viuo marmo morte,
Deh come voi pur ſate
Non piangete ſi forte,
Che anzi tempo riſueglisſi da morte.
E pur mal grado ſuo
Noſtro Signore, e tuo
Spoſo, Figliuolo, e Padre
Vnica Spoſa ſua Figliuola, e Madre.

La onde egli n'acquiſtò grandiſſima fama. E ſe bene alcuni, anzi goffi, che nò, dicono, che egli habbia fatto la N. Donna troppo giouane, non s'accorgono, e non ſanno eglino, che le perſone vergini ſenza eſſere contaminate ſi mantengano, e conſeruano l'aria del uiſo loro gran tempo, ſenza alcuna macchia, e che gli afflitti come fù Chriſto fanno il contrario? Onde tal coſa accrebbe aſſai più gloria, e fama alla virtù ſua, che tutte l'altre dinanzi gli fù ſcritto di Fiorenza d'alcuni amici ſuoi, che ueniſſe, perche non era fuor di propoſito, che di quel marmo, che era nell'opera guaſto, il quale Pier Soderini fatto Gonfaloniere à vita all'hora di quella Città haueua hauuto ragionamento molte uolte di farlo condurre a Leonardo da Vinci, & era allora in pratica di darlo a maeſtro Andrea Contucci dal Monte Sanſauino eccellente ſcultore, che cercaua di hauerlo: e Michelagnolo quantunque fuſſi difficile a cauarne una figura intera ſenza pezzi, al che fare non baſtaua a quelli altri l'animo di non finirlo ſenza pezzi, ſaluo, che a lui, e ne haueua hauuto deſiderio molti anni innanzi, uenuto in Fiorenza tentò di hauerlo.

Taccia ingiuſta datogli.

Torna a Fiorēze per far lauori all'opera.

Era queſto marmo di braccia noue, nel quale per mala ſorte un' maeſtro Simone da Fieſole haueua cominciato un gigante, e ſi mal concio era quella opera, che lo haueua bucato fra le gambe, e tutto mal condotto, e ſtorpiato: di modo, che gli operai di Santa Maria del Fiore, che ſopra tal coſa erano, ſenza curar di finirlo, l'haueuano poſto in abbandono, e già molti anni era così ſtato, & era tutta uia per iſtare; Squadrollo Michelagnolo di nuouo, & eſaminando poterſi una ragioneuole figura di quel ſaſſo cauare & accomodandoſi con l'attitudine al ſaſſo, ch'era rimaſto ſtorpiato da maeſtro Simone, ſi riſolſe di chiederlo a gli operai, & al Soderini, da i quali per coſa inutile gli fù conceduto, penſando che ogni coſa, che ſe ne faceſſe, fuſſe migliore, che lo eſſere nel quale allora ſi ritrouaua: perche ne ſpezzato, ne in quel modo concio, utile alcuno alla fabbrica non faceua. La onde Michelagnolo

Dauid formato in vn marmo mal concio.

gnolo fatto vn modello di cera finse in quello, per la insegna del palazzo vn Dauid giouane, con vna frombola in mano. Accioche si come egli haueua difeso il suo popolo, e gouernatolo con giustitia, così chi gouernaua quella Città douesse animosamente difenderla, e giustamente gouernarla, e lo cominciò nell'opera di Santa Maria del Fiore, nella quale fece vna turata fra muro, e tauole, & il marmo circondato, e quello di continuo lauorando senza, che nessuno il vedesse a vltima perfettione lo condusse. Era il marmo già da maestro Simone storpiato, e guasto, e non era in alcuni luoghi tanto, che alla volontà di Michelagnolo bastasse, per quel che haurebbe voluto fare, egli fece, che rimasero in esso delle prime scarpellate di maestro Simone, nella estremità del marmo, delle quali ancora se ne vede alcuna. E certo fu miracolo quello di Michelagnolo far risucitare vno, che era morto. Era questa statua quando finita fu, ridotta in tal termine, che varie furono le dispute che si fecero per condurla in piazza de' Signori. Perche Giuliano da Sangallo, & Antonio suo fratello fecero vn castello di legname fortissimo, e quella figura con i canapi sospesero a quello accioche scotendosi non si troncasse anzi venisse crollandosi sempre, e con le traui per terra piane con argani la tirarono, e la misero in opera. Fece vn cappio al canapo, che teneua sospesa la figura facilissimo a scorrere, e stringeua quanto il peso l'agrauaua, che è cosa bellissima, & ingegnosa, che l'ho nel nostro libro disegnato di man sua, che è mirabile, sicuro, e forte per legar pesi. Nacque in questo mentre, che vistolo sù Pier' Soderini, il quale piaciutogli assai, & in quel mentre, che lo ritoccaua in certi luoghi, disse a Michelagnolo, che gli pareua, che il naso di quella figura fussi grosso, Michelagnolo accortosi, che era sotto al gigante il Gonfaloniere, e che la vista non lo lasciaua scorgere il vero per satisfarlo salì in sul ponte, che era accanto alle spalle, e preso Michelagnolo con prestezza vno scarpello nella man manca con vn poco di poluere di marmo, che era sopra le tauole del ponte, e comminciato a gettare leggieri con li scarpegli lasciaua cadere a poco a poco la poluere, ne toccò il naso da quel che era, poi guardato a basso al Gonfaloniere, che staua a vedere disse, guardatelo ora, a me mi piace piu disse il Gonfaloniere gli hauete dato la vita, così scese Michelagnolo, e lo hauere contento quel Signore, che se ne rise da se, Michelagnolo hauendo compassione a coloro, che per parere d'intendersi non sanno quel, che si dicano, & egli quando ella fu murata, e finita la discoperse, e veramente, che questa opera hà tolto il grido a tutte le statue moderne, & antiche, ò greche, ò latine che elle si fussero, e si può dire, che ne'l Marforio di Roma ne il Teuere, ò il Nilo di Beluedere, ò i giganti di monte Cauallo le sian simili in conto alcuno, con tanta misura, e bellezza, e con tanta bontà la finì Michelagnolo. Perche in essa sono contorni di gambe bellissime, & appiccature, e sueltezza di fianchi diuine, ne ma piu si è veduto vn posamento si dolce ne gratia, che tal cosa pareggi, ne piedi, ne mani, ne testa, che a ogni suo membro di bontà d'artificio, e di parità, ne di disegno s'accordi tanto, e certo chi vede questa non dee curarsi di vedere altra opera di scultura fatta ne i nostri tempi, ò ne gli altri da qual si voglia artefice. N'hebbe Michelagnolo da Pier Soderini per sua mercede scudi 400. e fu rizzata l'anno 1504. e per la fama, che per questo acquistò nella scultura fece al sopradetto Gonfaloniere vn Dauid di bronzo bellissimo, il quale egli mandò in Francia, & ancora in questo tempo abbozzò, e non finì due tondi di marmo vno a Taddeo Taddei, hoggi in casa sua, & a Bartolomeo Pitti ne cominciò vn'altro, il quale da Fra Miniato Pitti di Monte Oliueto, intendente, e ra-

Modo di cõdurle in piazza.

Statua, che supera l'antiche.

Premio, che n'hebbe.

e raro nella Cosmografia, & in molte scientie, e particolarmente nella pittura, fu donata a Luigi Guicciardini, che gli era grande amico. Le quali opere furono tenute egregie, e mirabili, & in questo tempo ancora abbozzò vna statua di marmo di san Matteo nell'opera di santa Maria del Fiore, la quale statua così abbozzata mostra la sua perfettione, & insegna alli scultori in che maniera si cauano le figure de marmi senza, che venghino storpiate per potere sempre guadagnare col giudicio leuando del marmo, & hauerui da potersi ritrarre, e mutare qualcosa come accade se bisognassi. Fece ancora di bronzo vna Nostra Donna in vn tondo, che lo getto di bronzo a requisitione di certi mercatanti Fiandresi de Moscheroni, persone nobilissime ne paesi loro, che pagatogli scudi cento la mandassero in Fiandra. Venne volontà ad Agnolo Doni Cittadino Fiorentino amico suo, si come quello, che molto si dilettaua hauer cose belle così d'antichi come di moderni artefici, d'hauere alcuna cosa di Michelagnolo, perche gli cominciò vn tondo di pittura, dentroui vna Nostra Donna, la quale inginochiata con amendua le gambe, ha in sulle braccia vn putto, e porgelo a Gioseppo, che lo riceue. Doue Michelagnolo fa conoscere nello suoltare della testa della madre di Christo, e nel tenere gli occhi fissi nella somma bellezza del figliuolo la marauigliosa sua contentezza, e lo affetto del farne parte a quel Santissimo vecchio, il quale con pari amore, tenerezza, e reuerenza lo piglia come benissimo si scorge nel volto suo senza molto considerarlo. Ne bastando questo a Michelagnolo per mostrare maggiormente l'arte sua essere grandissima, fece nel campo di questa opera molti ignudi appoggiati, ritti, & a sedere, e con tanta diligenza, e pulitezza lauorò questa opera, che certamente delle sue pitture in tauola, ancora che poche sieno, è tenuta la piu finita, e la più bella opera, che si truoui. Finita che ella fu la mandò a casa Agnolo coperta per vn mandato insieme con vna poliza, e chiedeua settanta ducati per suo pagamento. Parue strano ad Agnolo, che era assegnata persona, spendere tanto in vna pittura, se bene e'conoscesse, che più valesse, e disse al mandato, che bastauano quaranta, e gliene diede, onde Michelagnolo gli rimandò indietro, mandandogli a dire, che cento ducati, o la pittura gli rimandasse indietro. Perilche Agnolo a cui l'opera piaceua disse io gli darò quei 70. & egli non fu contento, anzi per la poca fede d'Agnolo ne volle il doppio di quel, che la prima volta ne haueua chiesto, perche se Agnolo volse la pittura, fu forzato mandargli 140. Auuenne, che dipignendo Lionardo da Vinci pittore rarissimo nella sala grande del Consiglio, come nella vita sua è narrato. Pietro Soderini all'hora Gonfaloniere per la gran virtù, che egli vidde in Michelagnolo gli fece allogagione d'vna parte di quella sala, onde fu cagione, che egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata, nella quale egli prese per subietto la guerra di Pisa. Perloche Michelagnolo hebbe vna stanza nello Spedale de Tintori a Santo Onofrio, e quiui cominciò vn grandissimo cartone, ne però volse mai, che altri lo vedesse. E lo empiè di ignudi, che bagnandosi per lo caldo nel fiume d'arno in quello stante si daua a l'arme nel campo fingendo, che gli inimici li assalissero, e mentre, che fuor delle acque vsciuano per vestirsi i soldati si vedeua dalle diuine mani di Michelagnolo, chi affrettare lo armarsi per dare aiuto a compagni, altri affibbiarsi la corazza, e molti mettersi altre armi indosso, & infiniti combattendo a cauallo cominciare la zuffa. Erani fra l'altre figure vn vecchio, che haueua in testa per farsi ombra vna grillanda di ellera, il quale postosi a sedere, per mettersi le calze, e non poteuano entrargli per hauere le

Altre opere e getti fatti nella Patria

Pittura, che per l'eccelenza si fece pagare assai.

Cartone fatto per la sala a concorrenza del Vinci.

le gambe vmide dell'acqua, e sentendo il tumulto de soldati, e le grida, & i romori de tamburini affrettando tiraua per forza vna calza. Et oltra, che tutti i muscoli, e nerui della figura si vedeuano, faceua vno storcimento di bocca per il quale dimostraua assai, quanto e'patiua, e che egli si adoperaua fin alle punte de piedi.

Eranui tamburini ancora, e figure, che co i panni auuolti ignudi correuano verso la baruffa, e di strauaganti attitudini si scorgeua, chi ritto, chi ginocchioni ò piegato, o sospeso a giacere, & in aria attacchati con iscorti difficili. V'erano ancora molte figure aggruppate, & in varie maniere abbozzate, chi contornato di carbone, chi disegnato di tratti, e chi sfumato, e con biacca lumeggiati volendo egli mostrare quanto sapesse in tale professione. Perloche gli artefici, stupiti, & ammirati restarono, vedendo l'estremità dell'arte in tal carta per Michelagnolo mostrata loro. Onde vedutosi diuine figure, dicono alcuni, che le viddero di man sua, e d'altri ancora non essere mai piu veduto cosa, che della diuinità dell'arte nessuno altro ingegno possa arriuarla mai. E certamente, e da credere perciocke da poi, che fu finito, e portato alla sala del Papa con gran romore dell'arte, e grandissima gloria di Michelagnolo tutti coloro, che su quel cartone studiarono, e tal cosa disegnarono, come poi si seguitò molti anni in Fiorenza per forestieri, e per terrazzani diuentarono persone in tale arte eccellenti come vedemo poi, che in tale cartone studiò Aristotile da Sangallo amico suo, Ridolfo Grillandaio, Rafael Santio da Vrbino, Francesco Granaccio, Baccio Bandinelli, & Alonso Berugetta Spagnuolo, seguitò Andrea del Sarto, il Francia Bigio, Iacomo Sansouino, il Rosso, Maturino, Lorenzetto, el Tribolo all'hora fanciullo, Iacomo da Puntormo, e Pierin del Vaga, i quali tutti ottimi maestri Fiorentini furono; perloche essendo questo cartone diuentato vno studio d'artefici, fu condotto in casa Medici nella sala grande disopra, e tal cosa fu cagione, che egli troppo a securtà nelle mani degli artefici, fu messo perche nella infermità del Duca Giuliano mentre nessuno badaua a tal cosa fu come s'è detto altroue stracciato, & in molti pezzi diuiso, tal che in molti luoghi se ne è sparto, come ne fanno fede alcuni pezzi, che si veggono ancora in Mantoua in casa di Messer Vberto Strozzi gentil'huomo Mantouano, i quali con riuerenza grande son tenuti, e certo, che a vedere, e son piu tosto cosa diuina, che humana. Era talmente la fama di Michelagnolo per la Pietà fatta, per il Gigante di Forenza, e per il cartone nota, che essendo venuto l'anno 1503. la morte di Papa Alessandro VI. e creato Giulio Secondo, che all'hora Michelagnolo era di anni ventinoue incirca, fu chiamato con gran suo fauore da Giulio II. per fargli fare la sepoltura sua, e per suo viatico gli fu pagato scudi cento da suoi oratori. Doue condottosi a Roma passò molti mesi innanzi, che gli facessi mettere mano a cosa alcuna. Finalmente si risoluete, a vn disegno, che haueua fatto per tal sepoltura, ottimo testimonio della virtù di Michelagnolo, che di bellezza, e di superbia, e di grande ornamento, e ricchezza di statue passaua ogni antica, & Imperiale sepoltura. Onde cresciuto lo animo a Papa Giulio fu cagione, che si risoluè a mettere mano a rifare di nuouo la Chiesa di S. Pietro di Roma per mettercela drento, come s'è detto altroue, così Michelagnolo si misse al lauoro con grande animo, e per dargli principio, andò a Carrara a cauare tutti i marmi con due suoi garzoni, & in Fiorenza da Alamanno Saluiati hebbe a quel conto scudi mille, doue consumò in que'monti otto mesi senza altri danari ò prouisioni, doue hebbe molti capricci di fare in quelle caue per lasciar'memoria di se, come gia haueuano fatto gli antichi, statue grã-

di

Sua narratiua e descritione.

Sopra di esso hãno studiato i più famosi pittori.

Andò a male per poca cura.

Chiamato da Papa Giulio per fargli il sepolcro, e reformar'S. Pietro.

di inuitato da que' maſſi: ſcelto poi la quantità de marmi, e fattoli caricare alla marina, e di poi condotti a Roma empierono la metà della piazza di San Pietro intorno a ſanta Catterina, e fra la Chieſa, el corridore, che và a Caſtello nel qual luogo Michelagnolo haueua fatto la ſtanza da lauorar le figure, & il reſto della ſepoltura, e perche cõmodamente poteſsi venire a vedere lauorare il Papa, haueua fatto fare vn ponte leuatoio, dal corridore alla ſtanza, e perciò molto famigliare ſe l'era fatto, che col tempo queſti fauori gli dettono gran noia, e perſecutione, e gli generarono molta inuidia tra gli artefici ſuoi. Di queſt'opera conduſſe Michelagnolo, viuente Giulio, e dopo la morte ſua quattro ſtatue finite, & otto abbozzate, come ſi dirà al ſuo luogo, e perche queſta opera fù ordinata con grandiſsima inuentione quì di ſotto narreremo l'ordine, che egli pigliò. E perche ella doueſsi moſtrare maggior grandezza, volſe, che ella fuſsi iſolata da poterla vedere da tutte quattro le faccie, che in ciaſcuna era per vn verſo braccia dodici, e per l' altre due braccia dicidotto, tanto che la proportione era in quadro, e mezo haueua vn ordine di nicchie di fuori a torno a torno le quali erano tramezate da termini veſtiti dal mezo in sù, che con la teſta teneuano la prima cornice, e ciaſcuno termine con ſtrana, e bizzarra attitudine hà legato vn prigione ignudo, il qual poſaua co'i piedi in vn riſalto d'vn baſamento. Queſti prigioni erano tutte le Prouincie ſoggiogate da queſto Pontefice, e fatte obediẽte alla Chieſa Apoſtolica, & altre ſtatue diuerſe, pur legate erano tutte le virtù, & arte ingegnoſe, che moſtrauano eſſer ſottopoſte alla morte non meno, che ſi fuſsi quel Pontefice, che ſi honoratamente le adoperaua. Sù canti della prima cornice andaua quattro figure grandi, la Vita attiua, e la Contemplatiua, e S. Paolo, e Moisè. Aſcendeua l'opera ſopra la cornice in gradi diminuendo con vn fregio di ſtorie di bronzo, e con altre figure, e putti, & ornamenti a torno, e ſopra era per fine due figure, che vna era il Cielo, che ridendo ſoſteneua in ſulle ſpalle vna bara inſieme cõn Cibale Dea della terra, pareua che ſi doleſsi, che ella rimaneſsi al mondo priua d'ogni virtù per la morte di queſto huomo, & il Cielo pareua, che rideſsi, che l'anima ſua era paſſata alla gloria celeſte, era accomodato, che s' entraua, & vſciua per le teſte della quadratura dell'opera nel mezo delle nicchie, e drento era caminando a vſo di Tempio in forma ouale, nel quale haueua nel mezo la caſſa, doue haueua a porſi il corpo morto di quel Papa, e finalmente vi andaua in tutta queſt' opera 40. ſtatue di marmo ſenza l' altre ſtorie, putti, & ornamenti, e tutte intagliate le cornici, e gli altri membri dell'opera d' Architettura, & ordinò Michelagnolo per più facilità, che vna parte de marmi gli fuſsin portati a Fiorenza; doue egli diſegnaua tal volta farui la ſtate per fuggire la mala aria di Roma, doue in più pezzi ne conduſse in queſt' opera vna faccia di tutto punto, e di ſuo mano finì in Roma due prigioni, ha fatto coſa diuina, & altre ſtatue, che non ſe mai viſto meglio, che non ſi meſſono altrimenti in opera, che furono da lui donati detti prigioni al S. Ruberto Strozzi, per trouarſi Michelag. amalato in caſa ſua, che furono mandati poi a donare al Rè Frãceſco, e quali ſono hoggi a Ceuan in Francia, & otto ſtatue abbozzò in Roma parimente, & a Fiorẽza ne abbozzò 5. e finì vna Vittoria cõ vn prigion ſotto qual ſono hoggi appreſſo del Duca Coſimo ſtati donati da Leonardo ſuo nipote a Sua Ecc. che la Vittoria l'hà meſsa nella ſala grande del ſuo palazzo, dipinto dal Vaſari. Finì il Moisè di 5. braccia di marmo, alla quale ſtatua non ſarà mai coſa moderna alcuna, che poſſa arriuare di bellezza, e delle antiche ancora ſi può dire il medeſimo, auuenga, che egli cõ grauiſs. attitudine ſedẽdo, poſa vn braccio in ſulle tauole, che egli tiene cõ vna mano, e cõ l'altra ſi tiene la barba,

Modo nel qual doueua eſſer il ſepolcro di Papa Giulio II.

Statue, che v' andauano poſte.

Moisè imparegg abile di 5 braccia ſedente.

la quale nel marmo suellata, e lunga è condotta di sorte, che i capelli, doue hà tanta difficoltà la scultura, son cōdotti sottilissimamente, piumosi, morbidi, e sfilati d'vna maniera, che pare impossibile, che il ferro sia diuētato pennello, & in oltre alla bellezza della faccia, che hà certo aria di vero Santo, e terribilissimo Principe, pare, che mentre lo guardi habbia voglia di chiedergli il velo per coprirli la faccia, tanto splendida, e tanto lucida appare altrui, & hà si bene ritratto nel marmo la diuinità, che Dio haueua messo nel santissimo volto di quello, oltre che vi sono i panni straforati, e finiti con bellissimo girar di lembi; e le braccia di muscoli, e le mani di ossature, e nerui sono tanta a bellezza, e perfettione condotte, e le gambe appresso, e le ginocchia, & i piedi sotto di si fatti calzari accommodati, & è finito talmente ogni lauoro suo: che Moisè può più hoggi, che mai chiamarsi amico di Dio, poiche tanto innanzi à gli altri hà voluto mettere insieme, e preparargli il corpo per la sua ressurrettione, per le mani di Michelagnolo, e seguitino gli Hebrei di andare, come fanno ogni sabbato, a schiera, e maschi, e femine, come gli storni a visitarlo, & adorarlo: che non cosa humana, ma diuina adoreranno. Doue finalmente peruenne allo accordo, e fine di qnesta opera, la quale delle quattro parti se ne murò poi in S. Pietro in Vincola vna delle minori. Dicesi, che mentre, che Michelagnolo faceua questa opera, venne a Ripa tutto il restante de marmi per detta sepoltura, che erano rimasti a Carrara, e quali fur fatti condurre co'gli altri sopra la piazza di S. Pietro, e perche bisognaua pagarli a chi gli haueua condotti; andò Michelagnolo, come era solito al Papa: ma hauendo sua Santità in quel dì cosa, che gli importaua per le cose di Bologna, tornò a casa, e pagò di suo detti marmi pensando hauerne l'ordine subito da Sua Santità. Tornò vn'altro giorno per parlarne al Papa, e trouato difficoltà a entrare, perche vn palafreniere gli disse, che hauessi patienza, che haueua commissione di non metterlo drento: Fù detto da vn Vescouo al palafreniere, tù non conosci forse questo huomo. Troppo ben lo conosco disse il palafrenieri: ma io son quì per far quel che n'è commesso da miei Superiori, e dal Papa. Dispiacque questo atto a Michelagnolo, e parendogli il cōtrario di quello, che haueua prouato innanzi, sdegnato rispose al palafrenieri del Papa, che gli dicessi, che da quì innanzi, quando lo cercaua Sua Santità essere ito altroue, e tornato alla stanza a due hore di notte montò in sulle poste lasciando a due seruitori, che vendessino tutte le cose di casa a i giudei, e lo seguitassero a Fiorenza doue egli s'era auuiato. Et arriuato a Poggibonzi luogo sul Fiorentino sicuro si fermò. Ne andò guari, che cinque corrieri arriuarono con le lettere del Papa per menarlo indietro, che ne per preghi, ne per la lettera, che gli comandaua, che tornasse a Roma sotto pena della sua disgratia, al che fare non volse intendere niente: ma i prieghi de corrieri finalmente lo suolsono a scriuere due parole in risposta a Sua Santità, che gli perdonassi, che non era per tornare più alla presenza sua, poiche l'haueua fatto cacciare via come vn tristo, e che la sua fedel seruitù non meritaua questo, e che si prouedessi altroue di chi lo seruissi. Arriuato Michelagnolo a Fiorenza attese a finire in tre mesi, che vi stette il cartone della sala grande, che Pier Soderini Gonfaloniere desideraua, che lo mettessi in opera. Imperò venne alla Signoria in quel tempo tre breui, che douessino rimandare Michelagnolo a Roma: per il che egli veduto questa furia del Papa dubitando di lui hebbe, secondo, che si dice, vogli di andarsene in Costantinopoli a seruire il Turco per mezo di certi frati di San Francesco, che desideraua hauerlo per fare vn

Concorso à vederla.

Copia di marmo condotta a Roma.

Viene in disgusto col Papa.

vn ponte, che passasi da Costantinopoli a Pera: pure persuaso da Pier Soderini allo andare a trouare il Papa, ancorche non volesi, come persona publica per asicurarlo con titolo d' Ambasciadore della Città, finalmente lo raccomandò al Cardinale Soderini suo fratello, che lo introducesi al Papa, lo inuiò a Bologna doue era già di Roma venuto Sua Santità. Dicesi ancora in altro modo questa sua partita di Roma, che il Papa si sdegnasi con Michelagnolo, il quale non voleua lasciar vedere nessuna delle sue cose, e che hauendo sospetto de' suoi dubitando come fù più d'vna volta, che vidde quel che faceua trauestito a certe occasioni, che *M*ichelagnolo non era in casa, ò al lauoro, perche corrompendo vna volta i suoi garzoni con danari per entrare a vedere la Cappella di Sisto suo zio, che gli fè dipignere come si disse poco innanzi, e che nascostosi *M*ichelagnolo vna volta, perche egli dubitaua del tradimento de garzoni, tirò con tauole nell'entrare il Papa in Cappella, che non pensando chi fusi lo fece tornare fuora a furia. Basta, che ò nell'vno modo, ò nell'altro, egli hebbe sdegno col Papa, e poi paura, che se gli hebbe a leuar dinanzi: così arriuato in Bologna, ne prima trattosi gli stiuali, che fù da famigliari del Papa condotto da Sua Santità, che era nel palazzo de' Sedici, accompagnato da vn' Vescouo del Cardinale Soderini, perche essendo amalato il Cardinale non potè andargli, & arriuati dinanzi al Papa inginocchiatosi Michelagnolo, lo guardò Sua Santità a trauerso, e come sdegnato, egli disse, in cambio di venire tù a trouare noi, tù hai aspettato, che venghiamo a trouar te? Volendo inferire, che Bologna è più vicina a Fiorenza, che Roma. Michelagnolo con le mani cortese, & a voce alta gli chiese humilmente perdono scusandosi, che quel, che haueua fatto era stato per isdegno non potendo sopportare d'essere cacciato così via, e che hauendo errato di nuouo gli perdonasi. Il Vescouo, che haueua al Papa offerto Michelagnolo scusandolo diceua a Sua Santità, che tali huomini sono ignoranti, e che da quell' arte in fuora non valeuano in altro, e che volentieri gli perdonasi. Al Papa venne collera, e con vna mazza, che haueua rifrusto il Vescouo dicendogli, ignorante sei tù, che gli di vilania, che non glie ne dician noi. Così dal palafrenieri fù spinto fuori il Vescouo con frugoni, e partito, & il Papa sfogato la collera sopra di lui, benedì *M*ichelagnolo, il quale con doni, e speranze fù trattenuto in Bologna tanto, che Sua Santità gli ordinò, che douesi fare vna statua di bronzo a similitudine di Papa Giulio, cinque braccia d'altezza: nella quale vsò arte bellisima nella attitudine: perche nel tutto haueua maestà, e grandezza, e ne panni mostraua ricchezza, e magnificenza, e nel viso animo, forza, prontezza, e terribilità. Questa fù posta in vna nicchia sopra la porta di San Petronio. Dicesi, che mentre Michelagnolo la lauoraua, vi capitò il Francia orefice, e Pittore eccellentisimo per volerla vedere, hauendo tanto sentito delle lodi, e della fama di lui, e delle opere sue, e non hauendone vedute alcuna. Furono adunque mesi mezani, perche vedesse questa, e n'hebbe gratia. Onde veggendo egli l' artificio di Michelagnolo stupì. Per il che fù da lui dimandato, che gli pareua di quella figura, rispose il Francia, che era vn bellisimo getto, & vna bella materia. La doue parendo a Michelagnolo, che egli hauesi lodato più il bronzo, che l'artificio, dise, io hò quel medesimo obligo a Papa Giulio, che me l'ha data, che voi a gli speziali, che vi danno i colori per dipignere: e con collera in presenza di que' gentil' huomini disse, che egli era vn goffo, e di questo proposito medesimo venendogli innanzi vn figliuolo del Francia fù detto, che era molto bel giouanetto, gli dise: tuo padre fà più bel-

Finalmente tornò à Roma chiamato dal Papa

S'abbocca col Papa in Bologna

Statua di Papa Giulio di Brõzo fatta in Bologna

Giudicio del Francia sopra la statua, non piace all'artefice.

le figure viue, che dipinte. Fra i medesimi gentil'huomini fu vno non s
che dimandò a Michelagnolo qual credeua, che fussi maggiore, ò la sta
quel Papa, o vn par di Bò, & ei rispose, secondo, che Buoi, se di questi
gnesi oh, senza dubbio son minori i nostri da Fiorenza. Condusse Mic
gnolo questa statua finita di terra innanzi, che'l Papa partissi di Bolog
Roma, & andato sua Santità a vedere, ne sapeua, che fegli porre nella
sinistra alzando la destra con vn atto fiero, che'l Papa dimando s'ella daua
beneditione ò la maleditione. Rispose Michelagnolo, che l'annuntiaua
popolo di Bologna, perche fussi sauio, e richiesto sua Santità di parere, se d
uessi porre vn libro nella finistra, gli disse, mettiui vna spada, che io non
lettere. Lasciò il Papa in sul banco di Messer Antonmaria da Lignano scu
mile per finirla, la quale fu poi posta nel fine di sedici mesi, che penò a condurla, nel frontespitio della Chiesa di san Petronio nella facciata dinanzi, come si è detto, e della sua grandezza s'è detto. Questa statua fu rouinata da Bentiuogli, el bronzo di quella venduto al Duca Alfonso di Ferrara, che ne fece vna artiglieria chiamata la Giulia, saluo la testa la quale si troua nella sua guardarobba. Mentre che'l Papa se n'era tornato a Roma, e che Michelagnolo haueua condotto questa statua nella assentia di Michelagnolo, Bramante amico, e parente di Rafaello da Vrbino, e per questo rispetto poco amico di Michelagnolo, vedendo, che il Papa fauoriua, & ingrandiua l'opere, che faceua di scultura, andaron pensando di leuargli dell'animo, che tornando Michelagnolo, sua Santità non facessi attendere a finire la sepoltura sua, dicendo, che pareua vno affrettarsi la morte, & augurio cattiuo, il farsi in vita il sepolcro. E lo persuasono a far, che nel ritorno di Michelagnolo, sua Santità per memoria di Sisto suo zio gli douessi far dipignere la volta della Cappella, che egli haueua fatta in palazzo, & in questo modo pareua a Bramante, & altri emuli di Michelagnolo di ritrarlo dalla scoltura, oue lo vedeua perfetto, e metterlo in disperatione, pensando col farlo dipignere, che douessi fare per non hauer sperimento ne colori a fresco, opera men lodata, e che douessi riuscire da meno, che Rafaello, e caso pure, che e'riuscissi il farlo, el facessi sdegnare per ogni modo col Papa, doue ne hauessi a seguire, ò nell'vno modo, ò nell'altro l'intento loro di leuarselo dinanzi. Così ritornato Michelagnolo a Roma, e stando in proposito il Papa di non finire per all'hora la sua sepoltura, lo ricercò, che dipignesi la volta della Cappella. Ilche Michelagnolo, che desideraua finire la sepoltura, e parendogli la volta di quella Cappella lauor grande, e difficile, e considerando la poca pratica sua ne colori, cercò con ogni via di scaricarsi questo peso da dosso, mettendo per ciò innanzi Rafaello. Ma tanto quanto più ricusaua, tantò maggior'voglia ne cresceua al Papa impetuoso nelle sue imprese, e per arroto di nuouo da gli emuli di Michelagnolo, e stimolato, e spetialmente da Bramante, che quasi il Papa, che era subito si fu per adirare con Michelagnolo. La doue visto, che perseueraua sua Santità in questo si risoluè a farla, & a Bramante comandò il Papa, che facessi per poterla dipignere il palco, doue lo fece impiccato tutto sopra canapi, bucando la volta, ilche da Michelagnolo visto dimandò Bramante, come egli haueua a fare, finito che haueua di dipignerla, a riturare i buchi, il quale disse e'vi si penserà poi, e che non si poteua fare altrimenti. Conobbe Michelagnolo, che ò Bramante in questo valeua poco, ò che egli era poco amico, e se ne andò dal Papa, e gli disse, che que' ponte non staua bene, e che Bramante non l'haueua saputo fare, il quale egli rispose in presentia di Bramante

Statua disfatta, e formato del brõzo vn artiglieria.

Cappella di Sisto assegnatagli a dipingere a Michelagnolo la Volta piana.

Palco a modo di Michelagnolo.

mante, che lo facesi a modo suo. Così ordinò di farlo sopra i sorgozoni, che non toccasi il muro, che fu il modo, che ha insegnato poi, & a Bramante, & a gli altri di armare le volte, e fare molte buone opere. Doue egli fece auanzare a vn pouero huomo legnaiuolo, che lo rifece tanto di canapi, che vendutogli auanzò la dote per vna sua figliuola donandogliene Michelagnolo. Perilche messo mano a fare i cartoni di detta volta, doue volse ancora il Papa, che si guastasi le facciate, che haueuano già dipinto al tempo di Sisto i maestri inanzi a lui, e fermò, che per tutto il costo di questa opera hauesi quindici milla ducati, il quale prezzo fu fatto per Giuliano da Sangallo. Perloche sforzato Michelagnolo dalla grandezza della impresa a risoluersi di volere pigliare aiuto, e mandato a Fiorenza per huomini, e deliberato mostrare in tal cosa, che quei che prima v'haueuano dipinto, doueuano essere prigioni delle fatiche sue, volse ancora mostrare a gli artefici moderni come si disegna, e dipigne. La onde il suggetto della cosa lo spinse a andare tanto alto, per la fama, e per la salute dell'arte, che cominciò, e finì i cartoni, e quella volendo poi colorire a fresco, e non hauendo fatto più, vennero da Fiorenza in Roma alcuni amici suoi pittori, perche a tal cosa gli porgessero aiuto, & ancora per vedere il modo del lauorare a fresco da loro, nel qual v'erano alcuni pratichi, fra i quali furono il Granaccio, Giulian Bugiardini, Iacopo di Sandro, l'Indaco vecchio, Agnolo di Donnino, & Aristotile, e dato principio all'opera, fece loro cominciare alcune cose per saggio. *Ma* veduto le fatiche loro molto lontane dal desiderio suo, e non sodisfacendogli, vna mattina si risolse gettare a terra ogni cosa, che haueuano fatto. E rinchiusosi nella Cappella non volse mai aprir'loro, ne manco in casa, doue era, da esi si lasciò vedere. E così da la beffa, la quale pareua loro, che troppo durasse, presero partito, e con vergogna se ne tornarono a Fiorenza. La onde Michelagnolo preso ordine di far da se tutta quella opera a bonisimo termine la ridusse, con ogni sollecitudine di fatica, e di studio, ne mai si lasciaua vedere per non dare cagione, che tal cosa s'hauesse a mostrare. Onde ne gli animi delle genti nasceua ogni dì maggior' desiderio di vederla. Era Papa Giulio molto desideroso di vedere le imprese, che e'faceua, perloche di questa, che gli era nascosa, venne in grandisimo desiderio. Onde volse vn giorno andare a vederla, e non gli fu aperto, che Michelagnolo non hauerebbe voluto mostrarla. Per la qual cosa nacque il disordine, come s'è ragionato, che s'hebbe a partire di Roma, non volendo mostrarla al Papa, che secondo, che io intesi da lui per chiarir questo dubbio, quando è ne fu condotta il terzo, la gli cominciò a leuare certe muffe traendo tramontano vna inuernata. Ciò fu cagione, che la calce di Roma per essere bianca fatta di treuerino non secca così presto, e mescolata con la pozzolana, che è di color'tanè, fa vna mestica scura, e quando l'è liquida, aquosa, e che'l muro è bagnato bene. Fiorisce spesso nel seccarsi, doue che in molti luoghi sputaua quello salso humore fiorito, ma col tempo l'aria lo consumaua. Era di questa cosa disperato Michelagnolo, ne voleua seguitare più, e scusandosi col Papa, che quel lauoro non gli riusciua, ci mãdò sua Santità Giuliano da Sangallo, che dettogli da che veniua il difetto, lo confortò a seguitare, e gli insegnò a leuare le muffe. La doue condottola fino alla metà, il Papa che v'era poi andato a vedere alcune volte, per certe scale a piuoli aiutato da Michelagnolo, volse che ella si scoprisi, perche era di natura frettoloso, & impatiente, e non poteua aspettare ch'ella fusi perfetta, & hauesi hauuto, come si dice, l'vltima mano. Trasse subito, che fu scoperta

Pensò di farsi aiutare, e fe venir da Firenze alcuni buoni artefici.

Ma si risoluè à farla da se.

Fioriua l'opera per diffetto de la calcina.

Fè la vista di tal opera mutar maniera a Rafaello.

perta tutta Roma a vedere, & il Papa fu il primo non hauendo patientia, che abbassassi la poluere per il disfare de palchi, doue Rafaello da Vrbino, che era molto eccellente in imitare, vistola mutò subito maniera, e fece a vn tratto per mostrare la virtù sua i Profeti, e le Sibille dell'opera della Pace, e Bramante allora tentò, che l'altra metà della Cappella si desse dal Papa a Rafaello. Il che inteso Michelagnolo si dolse di Bramante, e disse al Papa senza hauergli rispetto molti difetti, e della vita, e delle opere sue d'architettura, che come s'è visto poi, Michelagnolo nella fabbrica di san Pietro n'è stato correttore. Ma il Papa conoscendo ogni giorno più la virtù di Michelagnolo, volse, che seguitasse, e veduto l'opera scoperta, giudicò, che Michelagnolo l'altra metà la poteua migliorare assai, e così del tutto condusse alla fine perfettamente, in venti mesi da se solo quell'opera senza aiuto pure di chi gli macinassi i colori. Essi Michelagnolo doluto taluolta, che per la fretta, che li faceua il Papa, e' non la potessi finire, come harebbe voluto, a modo suo dimandandogli il Papa importunamente quando, e' finirebbe. Doue vna volta fra l'altre gli rispose, che ella sarebbe finita, quando io harò sotisfatto a me, nelle cose dell'arte, e noi vogliamo, rispose il Papa, che satisfacciate a noi nella voglia, che habbiamo di farla presto, gli conchiuse finalmente, che se non la finiua presto, che lo farebbe gettare giù da quel palco. Doue Michelagnolo, che temeua, & haueua da temere la furia del Papa, finì subito senza metter tempo in mezo quel che ci mancaua, e disfatto il resto del palco la scoperse la mattina d'Ogni Santi, che'l Papa andò in Cappella la a cantare la messa con satisfatione di tutta quella Città. Desideraua Michelagnolo ritoccare alcune cose a secco come haueuon fatto que maestri vecchi nelle storie di sotto, certi campi, e panni & arie di azzurro oltramarino, & ornamenti d'oro in qualche luogo acciòche gli desse più ricchezza, e maggior vista, perche hauendo inteso il Papa, che ci mancaua ancor questo, desideraua sentendola lodar'tanto da chi l'haueua vista, che la fornissi, ma perche era troppa lunga cosa a Michelagnolo rifare il palco, restò pur così. Il Papa vedendo spesso Michelagnolo gli diceua che la Cappella si arrichisca di colori, e d'oro, che l'è pouera, Michelagnolo con domestichezza rispondeua. Padre Santo, in quel tempo gli huomini non portauano addosso oro, e quelli, che son dipinti non furon mai troppo ricchi, ma santi huomini, perche gli sprezzaron le ricchezze. Fu pagato in più volte a Michelagnolo dal Papa a conto di quest'opera tremila scudi, che ne douette spendere in colori venticinque. Fu condotta questa opera con suo grandissimo disagio dello stare a lauorare col capo all'insù, e talmente haueua guasto la vista, che non poteua leggere lettere ne guardar'disegni se non all'insù, che gli durò poi parecchi mesi, & io ne posso fare fede, che hauendo lauorato cinque stanze in volta per le camere grandi del palazzo del Duca Cosimo, se io non hauessi fatto vna sedia, che s'appoggiaua la testa, e si staua a giacere lauorando non le conduceuo mai, che mi ha rouinato la vista, & indebolito la testa di maniera, che mene sento ancora, e stupisco, che Michelagnolo reggessi tanto a quel disagio. Imperò acceso ogni dì piu dal desiderio del fare, & allo acquisto, e miglioramento, che fece non sentiua fatica ne curaua disagio. E' il partimento di questa opera accomodato con sei peducci per banda, & vno nel mezo delle faccie da pie, e da capo, ne quali ha fatto di braccia sei di grandezza drento Sibille, e Profeti, e nel mezo dalla creatione del mondo fino al diluuio, e la inebratione di Noè, e nelle lunette tutta la generatione di Giesù Christo. Nel partimento non ha vsato ordine di prospettiue, che scortino, ne v'è veduta ferma, ma è ito accomodando piu il partimento

In 20. mesi condusse a fine così bel' opera da se.

Faceta resposta dell' pittore al Papa, che diceua l'opera troppo pouera.

Compartimento della volta, e sue figure.

mento alle figure, che le figure al partimento, bastando condurre gli ignudi, e vestiti con perfettione di disegno, che non si puo, ne fare, ne s'è fatto mai opera, & a pena con fatica si puo imitare il fatto. Questa opera, è stata, & è veramente la lucerna dell'arte nostra, che ha fatto tanto giouamento, e lume all'arte della pittura, che a bastato ha illuminare il mondo per tante centinaia d'anni in tenebre stato. E nel vero non curi piu, chi è pittore, di vedere nouità, & inuentioni, e di attitudini, abbigliamenti addosso a figure, modi nuoui d'aria, e terribilità di cose variamente dipinte, perche tutta quella perfettione, che si può dare a cosa, che in tal magisterio si faccia a questa ha dato. Ma stupisca hora ogni huomo, che in quella sa scorger la bontà delle figure, la perfettione degli scorti, la stupendissima rotondità di contorni, che hanno in se gratia, e sueltezza girati con quella bella proportione, che ne i belli ignudi si vede, ne quali per mostrar gli stremi, e la perfettione dell'arte, ve ne fece di tutte l'età, diferenti d'aria, e di forma così nel viso come ne lineamenti, di hauer piu sueltezza, e grossezza nelle membra, come ancora si puo conoscere nelle bellissime attitudini, che diferente e' fanno sedendo, e girando, e sostenendo alcuni festoni di foglie di quercia, e di ghiande messe per l'arme, e per l'impresa di Papa Giulio, denotando, che a quel tempo, & al gouerno suo, era l'età dell'oro per non essere all'hora la Italia ne trauagli, e nelle miserie, che ella è stata poi. Così in mezo di loro tengono alcune medaglie dentroui storie in bozza, e contrafatte in bronzo, e d'oro cauate dal libro de' Rè. Senza che egli per mostrare la perfettione dell'arte, e la grandezza de Dio, fece nelle istorie il suo diuidere la luce dalle tenebre, nelle quale si vede la maestà sua, che con le braccia aperte si sostiene sopra se solo, e mostra amore insieme, & artificio. Nella seconda fece con bellissima discretione, & ingegno quando Dio fa il Sole, e la Luna. Doue è sostenuto da molti putti, e mostrasi molto terribile per lo scorto delle braccia, e delle gambe. Il medesimo fece nella medesima storia quando benedetto la terra, e fatto gli animali, volando si vede in quella volta vna figura, che scorta, e doue tu camini per la cappella, continuo gira, e si voltan'per ogni verso. Così nell'altra quando diuide l'acqua dalla terra, figure bellissime, & acutezze d'ingegno degne solamente d'essere fatte dalle diuinissime mani di Michelagnolo, e così seguitò sotto a questo la creatione di Adamo, doue ha figurato Dio portato da vn gruppo di Angioli ignudi, e di tenera età, i quali par che sostenghino non solo vna figura, ma tutto il peso del mondo apparente tale mediante la venerabilissima maestà di quello, e la maniera del moto, nel quale con vn braccio cigne alcuni putti, quasi che egli si sostenga, e con l'altro porge la mano destra a vno Adamo figurato, di bellezza, di attitudine, e di dintorni, di qualità, che e' par fatto di nuouo dal sommo, e primo suo creatore più tosto, che dal pennello, e disegno d'vno huomo tale. Però di sotto a questa in vna altra istoria fece il suo cauar della costa della madre nostra Eua, nella quale si vede quegli ignudi l'vn quasi morto per essere prigion del sonno, e l'altra diuenuta viua, e fatta vigilantissima per la beneditione di Dio. Si conosce dal pennello di questo ingegnosissimo artefice interamente la diferenza, che è dal sonno alla vigilanza, e quanto stabile, e ferma possa apparire vmanamente parlando la maestà diuina. Seguitale disotto come Adamo a le persuasioni d'vna figura, meza donna, e meza serpe, prende la morte sua, e nostra, nel pomo, e veggonuisi, egli, & Eua cacciati di Paradiso. Doue nelle figure dell'Angelo appare con grandezza, e nobilta la esecutione del mandato d'vn Signore adirato, e nella attitudine di Adamo il dispiacere del suo peccato, insieme

Idea della perfettione della pittura.

Grand' artificio delle figure. e finimenti.

Effetti mirabilmente spiegati.

con

Caso d'Adamo spiegato a marauiglia.

con la paura della morte: come nella femina similmente si conosce la vergogna, la viltà, e la voglia del raccomandarsi, mediante il suo restrignersi nelle braccia, giuntar le mani a palme, e metterſi il collo in seno. E nel torcer la testa verso l'Angelo, che ella hà più paura della Giustitia, che speranza della Misericordia diuina. Ne di minor bellezza è la storia del sacrificio di Caino, & Abel, doue sono chi porta le legne, e chi soffia chinato nel fuoco, & altri, che scannano la vittima, la quale certo non è fatta con meno consideratione, & accuratezza, che le altre. Vsò l'arte medesima, & il medesimo giudicio nella storia del diluuio, doue apparisconо diuerse morti d'huomini, che spauentati dal terror di que'giorni, cercano il più, che possono per diuerse vie scampo alle lor vite. Percioche nelle teste di quelle figure, si conosce la vita esser'in preda della morte, non meno, che la paura il terrore, & il disprezzo d'ogni cosa. Vedeuisi la pietà di molti, aiutandosi l'vn l'altro tirarsi al sommo d'vn sasso cercando scampo. Tra quali vi è vno, che abbracciato vn mezo morto, cerca il più, che può di camparlo, che la natura non lo mostra meglio. Non si può dir quanto sia bene espressa la storia di Noè, quando inebriato dal vino dorme scoperto, & hà presenti vn figliuolo, che se ne ride, e due, che lo ricuoprono, storia, e virtù d'artefice incomparabile, e da non poter essere vinta se non da se medesimo. Conciosiache come se ella, per le cose fatte insino allora hauessi preso animo, risorse, e demostrossi molto maggiore nelle cinque Sibille, e ne sette Profeti fatti qui di grandezza di cinque braccia l'vno, e più: doue in tutti sono attitudini varie, e bellezza di panni, e varietà di vestiti, e tutto in somma cō inuentione, e giudicio miracoloso: onde a chi distingue gli affetti loro apparisconо diuini. Vedesi quel Geremia con le gambe incrocicchiate, tenersi vna mano alla barba posando il gomito sopra il ginocchio, l'altra posar nel grembo, & hauer la testa chinata d'vna maniera, che ben dimostra la malinconia, i pensieri, la cogitatione, e l'amaritudine, che egli hà del suo popolo. Così medesimamente due putti, che gli sono dietro, e similmente è nella prima Sibilla disotto a lui verso la porta, nella quale volendo esprimere la vecchiezza, oltra che egli auiluppandola di panni hà voluto mostrare, che già i sangui sono agghiacciati dal tempo, & in oltre nel leggere per hauere la vista già logora, li fa accostare il libro alla vista acutissimamente. Sotto a questa figura, è Ezechiel Profeta vecchio, il quale hà vna gratia, e mouenza bellissima, & è molto di panni abbigliato, che con vna mano tiene vn ruotolo di profetie, con l'altra solleuata, voltando la test a mostra voler parlar cose alte, e grandi, e dietro hà due putti, che gli tengono i libri. Seguita sotto questi vna Sibilla, che fà il contrario di Eritrea Sibilla, che disopra dicemo, perche tenendo il libro lontano cerca voltare vna carta mentre ella con vn ginocchio sopra l'altro si ferma in se, pensando con grauità quel ch'ella de scriuere: fin che vn putto, che gliè dietro soffiando in vn stizzon di fuoco gli accende la lucerna. La qual figura è di bellezza straordinaria per l'aria del viso, e per la acconciatura del capo, e per lo abbigliamento de panni, oltra ch'ella hà le braccia nude, le quali son come l'altre parti. Fece sotto questa Sibilla, Ioel Profeta, il quale fermatosi sopra di se hà preso vna carta, e quella con ogni intentione, & affetto legge. Doue nell'aspetto si conosce, che egli si compiace tanto di quel che e'troua scritto, che pare vna persona viua, quando ella hà applicate molte parte i suoi pensieri a qualche cosa. Similmente pose sopra la porta della Cappella il vecchio Zaccheria, il quale cercando per il libro scritto, d'vna cosa, che egli non troua stà con una gamba alta, e l'altra bassa, e mentre che

Inesplicabile è la bellezza dell'istoria di Noè iui dipinta.

Descrittione del resto delle figure tutte stupende.

Sito di Zaccheria bellissimo.

la furia del cercare quel che non troua, lo fà stare così: non si ricorda del disagio, che egli in così fatta positura patisce. Questa figura è di bellissimo aspetto per la vecchiezza, & è di forma alquanto grossa, & hà vn panno con poche pieghe, che è bellissimo, oltra che e'vi è vn'altra Sibilla, che voltando in verso l'altare dall'altra banda col mostrare alcune scritte, non è meno da lodare co i suoi putti, che si siano l'altre. Ma chi considera Isaia Profeta, che gliè di sopra, il quale stando molto fiso ne suoi pensieri ha le gambe sopraposte l'vna a l'altra, e tenendo vna mano dentro al libro per disegno del doue egli leggeua ha posato l'altro braccio col gomito sopra il libro, & appoggiato la gola alla mano, chiamato da vn di quei putti, che egli ha dietro, volge solamente la testa senza sconciarsi niente del resto, vedrà tratti veramente tolti dalla natura stessa vera madre dell'arte. E vedrà vna figura, che tutta bene studiata può insegnare largamente tutti i precetti del buon Pittore. Sopra a questo Profeta è vna Sibilla vecchia bellissima, che mentre che ella siede studia in vn libro con vna eccessiua gratia, e non senza belle attitudini di due putti, che le sono intorno: ne si può pensare di imaginarsi di potere aggiugnere alla eccellenza della figura di vn giouane fatto per Daniello, il quale scriuendo in vn gran libro caua di certe scritte alcune cose, e le copia con vna auidità incredibile. E per sostenimento di quel peso gli fece vn putto fra le gambe, che lo regge, mentre che egli scriue, il che non potrà mai paragonare pennello tenuto da qual si voglia mano, così come la bellissima figura della Libica, la quale hauendo scritto vn gran volume tratto da molti libri, stà con vna attitudine donnesca per leuarsi in piedi, & in vn medesimo tempo mostra volere alzarsi, e serrare il libro cosa difficilissima per non dire impossibile ad ogni altro, che al suo maestro. Che si può egli dire delle quattro storie da canti, ne peducci di quella volta doue nell'vna Dauid con quella forza puerile, che più si può nella vincita d'vn gigante, spiccandoli il collo fà stupire alcune teste di soldati, che sono intorno al campo: come ancora marauigliare altrui le bellissime attitudini, che egli fece nella storia di Iudit, nell'altro canto, nella quale apparisce il tronco di Oloferne, che priuo della testa si risente, mentre, che ella mette la testa morta in vna cesta, in capo a vna sua fantesca vecchia, la quale per essere grāde di persona, si china accioche Iudit la possa aggiugnere per acconciarla bene: e mentre, che ella tenendo le mani al peso cerca di ricoprirla, e voltando la testa verso il tronco, il quale così morto, nello alzare vna gamba, & vn braccio, fà romore dentro nel padiglione, mostra nella viua il timore del campo, e la paura del morto, pittura veramente consideratissima. Ma più bella, e più diuina di questa, e di tutte l'altre ancora è la storia delle Serpi di Moisè, la quale è sopra il sinistro canto dello altare conciosiache in lei si vede la strage, che fà de morti, il piouere, il pugnere, & il mordere delle serpi, e vi apparisce quella, che Moisè messe di bronzo sopra il legno, nella quale storia viuamente si conosce la diuersità delle morti, che fanno coloro, che priui sono d'ogni speranza per il morso di quelle. Doue si vede il veleno attrocissimo, far di spasmo, e paura morire infiniti, senza il legare le gambe, & auuolgere a le braccia coloro, che rimasti in quella attitudine, che gli erano non si possono muouere. Senza le bellissime teste, che gridano, & arrouesciate, si disperano. Ne manco belli di tutti questi sono coloro, che riguardando il serpente, e sentendosi nel riguardarlo alleggierire il dolore, e rendere la vita, lo riguardano con affetto grandissimo, fra i quali si vede vna femina, che è sostenuta da vno d'vna maniera, che e'si conosce non meno l'aiuto, che l'è portato dà chi la regge, che il

Fatto di Dauide è di Golia con terribile spiegamento.

Affetti adolorati, è varij di quelli, che son morsicati da serpenti.

il bisogno di lei in si subita paura, e puntura. Similmente nell'altra doue Assuero essendo in letto legge i suoi annali, son figure molte belle, e trà l'altre vi si veghon tre figure a vna tauola, che mangiano; nelle quali rapresenta il consiglio, che essi fece di liberare il popolo Hebreo, e di appiccare Aman; la quale figura fù da lui in scorto straordinariamente condotta. Auuenga che e' finisse il tronco, che regge la persona di colui, e quel braccio, che viene innanzi non dipinti, ma viui, e rileuati in fuori, così con quella gamba, che manda innanzi, e simil parti, che vanno dentro, figura certamente fra le difficili è belle, bellissima, e difficilissima, che troppo lungo sarebbe a dichiarare le tante belle fantasie d' atti differenti, doue tutta è la geonologia di padri cominciando da figliuoli di Noè per mostrare la generatione di Giesù Christo. Nelle qual figure, non si può dire la diuersità delle cose, come panni, arie di teste, & infinità di capricci straordinari, e nuoui, e bellissimamente considerati. Doue non è cosa, che con ingegno non sia messa in atto: e tutte le figure, che vi sono, son di scorti bellissimi, & artificiosi, & ogni cosa, che si ammira, e lodatissima, e diuina. Ma chi non ammirerà, e non resterà smarrito, veggendo la terribilità dell'Iona vltima figura della Cappella, doue con la forza della arte la volta, che per natura viene innanzi girata dalla muraglia sospinta dalla apparenza di quella figura, che si piega indietro, apparisce diritta, e vinta dall' arte del disegno, ombre, e lumi, pare che veramente si pieghi in dietro. O veramente felice età nostra, ò beati Artefici, che ben così vi douete chiamare, da che nel tempo vostro hauere potuto al fonte di tanta chiarezza rischiarare le tenebrose luci de gli occhi, e vedere fattoui piano tutto quello, che era difficile da si marauiglioso, e singolare Artefice. Certamente la gloria delle sue fatiche vi fà conoscere, & honorare, da che hà tolto da voi quella benda, che haueuate innanzi a gli occhi della mente, sì di tenebre piena, e v'hà scoperto il vero dal falso, il quale v'adombraua l'intelletto. Ringratiate di ciò dunque il Cielo, e sforzateui di imitare Michelagnolo in tutte le cose. Sentissi nel discoprirla correre tutto il mondo d'ogni parte, e questo bastò per fare rimanere le persone trasecolate, e mutole: la onde il Papa di tal cosa ingrandito, e dato animo a se di far maggiore impresa, con danari, e ricchi doni, rimunerò molto Michelagnolo, il quale diceua alle volte de fauori, che gli faceua quel Papa, tanto grandi, che mostraua di conoscere grandemente la virtù sua, e se tal volta per vna sua cotale amoreuolezza gli faceua villania, la medicaua con doni, e fauori segnalati, come fù quando dimandandogli Michelagnolo licenza vna volta di andare a fare il San Giouanni a Fiorenza, e chiestogli perciò danari: disse, ben questa Cappella, quando sarà fornita? quando potrò Padre Santo: il Papa che haueua vna mazza in mano percosse Michelagnolo, dicendo, quando potrò, quando potrò: te la farò finire bene Io. Però tornato a casa Michelagnolo per mettersi in ordine per ire a Fiorenza, mandò subito il Papa Cursio suo camerire a Michelagnolo con 500. scudi, dubitando, che non facessi delle sue a placarlo, facendo scusa del Papa, che ciò erano tutti fauori, & amoreuolezze, e perche conosceua la natura del Papa, e finalmente l'amaua, se ne rideua, vedendo poi finalmente ritornare ogni cosa in fauore, & vtil suo, e che procuraua quel Pontefice ogni cosa per mantenersi questo huomo amico. Doue che finito la Cappella, & innanzi, che venisse quel Papa a morte ordinò Sua Santità se morissi, al Cardinale Santiquattro, & al Cardinale Aginense suo nipote, che facesi finire la sua sepoltura con minor disegno, che'l primo. Al che fare di nuouo si misse Michelagnolo, e così die-

Giona di figura terribile, e bella.

Virtù di Michelagnolo rimunerato

Il Papa geloso della gratia di lui

de

de principio volentieri a questa sepoltura per condurla vna volta senza tanti impedimenti al fine, che n' hebbe sempre di poi dispiacere, e fastidi, e trauagli più, che di cosa, che facessi in vita, e ne acquistò per molto tempo in vn certo modo nome d'ingrato verso quel Papa, che l'amò, e fauorì tanto. Di che egli alla sepoltura ritornato quella di continuo lauorando, e parte mettendo in ordine disegni da potere condurre le facciate della Cappella, volse la fortuna inuidiosa, che di tal memoria non si lasciasse quel fine, che di tanta perfettione haueua hauuto principio: perche successe in quel tempo la morte di Papa Giulio: onde tal cosa si misse in abbandono, per la creatione di Papa Leone Decimo, il quale d' animo, e valore non meno splendido, che Giulio, haueua desiderio di lasciare nella patria sua per essere stato il primo Pontefice di quella, in memoria di se, e d' vn' Artefice diuino, e suo Cittadino, quelle marauiglie, che vn grandissimo Principe, come esso poteua fare. Perloche dato ordine, che la facciata di San Lorenzo di Fiorenza, Chiesa dalla casa de Medici fabbricata si facesse per lui: fù cagione, che il lauoro della sepoltura di Giulio rimase imperfetto, e richiese Michelagnolo di parere, e disegno, e che douesse essere egli il capo di questa opera. Doue Michelegnolo fè tutta quella resistenza, per potette allegando essere obligato per la sepoltura Santiquatrro, & Aginense; egli rispose, che non pensassi a questo, che già haueua pensato egli, & operato, che Michelagnolo fossi licentiato da loro, promettendo, che Michelagnolo lauorerebbe a Fiorenza, come già haueua cominciato, le figure per detta sepoltura, che tutto fù con dispiacere de Cardinali, e di Michelagnolo, che si partì piangendo. Onde vari, & infiniti furono i ragionamenti, che circa ciò seguirono; perche tale opera della facciata hauerebbono voluto compartire in più persone, e per l'Architettura concorsero molti artefici a Roma al Papa, e fecero disegni, Baccio d'Agnolo, Antonio da Sangallo, Andrea, e Giacomo Sansouino, il gratioso Raffaello da Vrbino, il quale nella venuta del Papa, fù poi condotto a Fiorenza per tale effetto. La onde Michelagnolo si risolse di fare vn modello, e non volere altro, che lui in tal cosa, superiore, ò guida dell' Architettura. Ma questo non volere aiuto fù cagione, che ne egli ne altri operasse: e que' maestri disperati a i loro soliti esercitij si ritornassero. E Michelagnolo andando a Carrara, con vna commissione, che da Giacomo Saluiati gli fussino pagati mille scudi. Ma essendo nella giunta sua serrato Giacomo in camera per facende con alcuni Cittadini: Michelagnolo non volle aspettare l' vdienza, ma si partì senza far motto, e subito andò a Carrara. Intese Giacomo dello arriuo di Michelagnolo, e non lo trouando in Fiorenza gli mandò i mille scudi a Carrara. Voleua il mandato, che gli facesse la riceuuta, al quale disse, che erano per la spesa del Papa, e non per interesso suo, che gli riportasse, che non vsaua far quitanza, ne riceuute per altri: onde per tema colui ritornò senza a Giacomo. Mentre che egli era a Carrara, e che e' faceua cauar' marmi, non meno per la sepoltura di Giulio, che per la facciata: pensando pur di finirla gli fù scritto, che hauendo inteso Papa Leone, che nelle montagne di Pietrasanta a Serauezza sul dominio Fiorentino nella altezza del più alto monte chiamato l'altissimo, erano marmi della medesima bontà, e bellezza, che quelli di Carrara, e già lo sapeua Michelagnolo: ma pareua, che non vi volesse attēdere per essere amico del Marchese Alberigo Sig. di Carrara, e per fargli beneficio volessi più tosto cauare de Carraresi, che di quelli di Serauezza, ò fusse, che egli la giudicasse cosa lunga, e da perderui molto tempo:

Facciata di S. Lorenzo di Firenze assegnatoli da Papa Leone.

Andò a Carrara.

Ma si seruì di marmi di Serauezza.

come interuenne: ma pure fù forzato andare a Serauezza, se bene allegaua in contrario, che ciò fussi di più disagio, e spesa, come era, massimamente nel suo principio, e di più, che non era forse così, ma in effetto non volse vdirne parola: però conuenne fare vna strada di parecchi miglia per le montagne, e per forza di mazze, e picconi rompere massi per ispianare, e con palafitta ne luoghi paludosi. Oue spese molti anni Michelagnolo per esseguire la volontà del Papa, e vi si cauò finalmente cinque colonne di giusta grandezza, che vna n'è sopra la piazza di S. Lorenzo in Fiorenza, l'altre sono alla marina, e per questa cagione il Marchese Albertigo, che si vedde guasto l'auuiamento, diuento poi gran nemico di Michelagnolo senza sua colpa. Cauò oltre a queste colonne molti marmi, che sono ancora in sulle caue, stati più di trenta anni. Ma hoggi il Duca Cosimo, hà dato ordine di finire la strada, che ci è ancora dua miglia a farsi molto malagieuole per condurre questi marmi, e di più da vn'altra caua eccellente per marmi, che allora fu scoperta da Michelagnolo per poter finire molte belle imprese, e nel medesimo luogo di Serauezza hà scoperto vna montagna di mischi durissimi, e molti belli sotto Stazema villa in quelle montagne doue hà fatto fare il medesimo Duca Cosimo vna strada siliciata di più di quattro miglia per condurli alla marina; E tornando a Michelagnolo, che se ne tornò a Fiorenza perdendo molto tempo ora in questa cosa, & hora in quell'altra, & all'hora fece per il palazzo de Medici vn modello delle finestre inginocchiate a quelle stanze, che sono sul canto doue Giouanni da Vdine lauorò quella camera di stucco, e dipinse, che è cosa lodatissima; e feceui fare, ma con suo ordine, dal Piloto orefice quelle gelosie di rame straforato, che son certo cosa mirabile. Consumò Michelagnolo molti anni in cauar marmi; vero è, che mentre si cauauano fece modelli di cera, & altre cose per l'opera. Ma tanto si prolungò questa impresa, che i danari del Papa assegnati a questo lauoro si consumarono nella guerra di Lombardia: e l'opera per la morte di Leone rimase imperfetta, perche altro non vi si fece, che il fondamento dinanzi per reggerla, e condussesi da Carrara vna colonna grande di marmo sù la piazza di S. Lorenzo. Spauentò la morte di Leone talmente gli artefici, e le arti, & in Roma, & in Fiorenza, che mentre, che Adriano VI. visse, Michelagnolo s'attese in Fiorenza alla sepoltura di Giulio. Ma morto Adriano, e creato Clemente VII. il quale nelle arti della Architettura, della Scultura, e della Pittura, fù nô meno desideroso di lasciar fama, che Leone, e gli altri suoi predecessori. In questo tempo l'anno 1525. fù condotto Giorgio Vasari fanciullo a Fiorenza dal Cardinale di Cortona, e messo a stare con Michelagnolo a imparare l'arte. Ma essendo lui chiamato a Roma da Papa Clemente VII. perche gli haueua cominciato la libreria di San Lorenzo, e la sagrestia nuoua per metter le sepolture di marmo de suoi maggiori, che egli faceua, si risoluè, che il Vasari andasse a stare con Andrea del Sarto, fino che egli si spediua, & egli proprio venne a bottega di Andrea a raccomandarlo. Partì per Roma Michelagnolo in fretta, & infestato di nuouo da Francesco Maria Duca di Vrbino nipote di Papa Giulio, il quale si doleua di Michelagnolo, dicendo, che haueua riceuuto sedici milla scudi per detta sepoltura, e che se ne staua in Fiorenza a suoi piaceri, e lo minacciò malamente, che se non vi attendeua lo farebbe capitare male; giunto a Roma Papa Clemente, che se ne voleua seruire, lo consigliò, che facessi conto co'gli agenti del Duca, che pensaua, che a quel, che gli haueua fatto, fussi più tosto creditore, che debitore; la cosa restò così. E ragionando insieme di molte cose: si risolsero di finire affatto

Ma non si fè la facciata per la morte di Leone X.

Minaccie del Duca d'Vrbino perche non si finisce la sepoltura di Giulio II.

affatto la sagrestia, e libreria nuoua di San Lorenzo di Fiorenza. Laonde partitosi di Roma, e voltò la cupola, che vi si vede, la quale di vario componimento fece lauorare: & al Piloto orefice fece fare vna palla a settantadue faccie, che è bellissima. Accadde mentre, che e'la voltaua, che fù domandato da alcuni suoi amici Michelagnolo, voi douerete molto variare la vostra lanterna da quella di Filippo Brunelleschi: & egli rispose loro, egli si può ben variare: ma migliorare nò. Feceui dentro quattro sepolture per ornamento nelle faccie per li corpi de padri de due Papi, Lorenzo vecchio, e Giuliano suo fratello, e per Giuliano fratello di Leone, e per il Duca Lorenzo suo nipote. E perche egli la volse fare ad imitatione della sagrestia vecchia, che Filippo Brunelleschi haueua fatto, ma con altro ordine di ornamenti vi fece dentro vno ornamento composito, nel più vario, e più nuouo modo, che per tempo alcuno gli antichi, & i moderni maestri habbino potuto operare, perche nella nouità di si belle cornici, capitelli, e base, porte, tabernacoli, e sepolture, fece assai diuerso da quello, che di misura, ordine, e regola faceuano gli huomini secondo il comune vso, e secondo Vitruuio, & le antichità per non volere à quello aggiugnere. La quale licenza ha dato grande animo a quelli, che hanno veduto il far suo, di mettersi a imitarlo, e nuoue fantasie si sono vedute poi alle grottesche più tosto, che a ragione, ò regola a loro ornamenti. Onde gli artefici gli hanno infinito, e perpetuo obligo, hauendo egli rotti i lacci, e le catene delle cose, che per via d'vna strada come eglino di continuo operauano. Ma poi lo mostrò meglio, e volse far conoscere tal cosa nella libreria di San Lorenzo nel medesimo luogo, nel bel partimento delle finestre, nello spartimento del palco, e nella marauigliosa entrata di quel ricetto. Ne si vidde mai gratia più risoluta nel tutto, e nelle parti come nelle mensole, ne tabernacoli, e nelle cornici, ne scala più cómoda: nella quale fece tanto bizzarre rotture di scaglioni, e variò tanto da la comune vsanza degli altri, che ogni vno se ne stupì. Mandò in quello tempo Pietro Vrbano Pistolese suo creato a Roma a mettere in in opera vn Christo ignudo, che tiene la Croce, il quale è vna figura mirabilissima, che fù posto nella Minerua allato alla Cappella Maggiore per Messer Antonio Metelli. Seguì intorno a questo tempo il sacco di Roma, la cacciata de' Medici di Firenze, nel qual mutamento disegnando chi gouernaua rifortificare quella Città, feciono Michelagnolo sopra tutte le fortificationi Commissario Generale: doue in più luoghi disegnò, è fece fortificar la Città, e finalmente il poggio di S. Miniato cinse di bastioni, è quali non colle piote di terra faceua, e legnami, e stipe alla grossa, come s'vsa ordinariamente, ma armadure disotto intessute di castagni, e quercie, e di altre buone materie, & in cambio di piote, prese mattoni crudi fatti con capeccio, e sterco di bestie spianati con somma diligenza: e perciò fù mandato dalla Signoria di Firenze a Ferrara a vedera le fortificationi del Duca Alfonso Primo, e così le sue artiglierie, e munitioni: oue riceuè molte cortesie da quel Signore, che lo pregò, che gli facessi a cómodo suo qualche cosa di sua mano, che tutto gli promesse Michelagnolo, il quale tornato andaua del continuo anco fortificando la Città; e benche hauessi questi impedimenti lauoraua nondimeno vn quadro d'vna Leda per quel Duca, colorito a tempera di sua mano, che fù cosa diuina, come si dirà a suo luogo, e le statue per le sepolture di san Lorenzo segretamente. Stette Michelagnolo ancora in questo tempo sul monte di San Miniato forse sei mesi per sollecitare quella fortificatione del monte, perche sel nemico se ne fussi impadronito, era perduta la Città, e così

Ornamenti del luogo doue è la sepoltura de Medici.

Bellezze della libraria.

Christo nudo di marmo.

Và a Ferrara per veder le fortificationi.

con

con ogni sua diligenza seguitaua queste imprese. Et in questo tempo seguitò in detta Sagrestia l'opera, che di quella restarono parte finite, e parte nò sette statue, nelle quali con le inuentioni dell'architettura delle sepolture è forza confessare, che egli habbia auanzato ogni huomo in queste tre professioni. Di che ne rendono ancora testimonio quelle statue, che dà lui furono abbozzate, e finite di marmo, che in tal luogo si veggono, l'vna, è la nostra Donna, la quale nella sua attitudine sedendo manda la gamba ritta adosso alla manca con posar ginocchio sopra ginocchio, & il putto inforcando le cosce in su quella, che è piu alta, si storce con attitudine bellissima inuerso la madre chiedendo il latte, & ella con tenerlo con vna mano, e con l'altra apogiandosi si piega per dargliene, & ancora, che non siano finite le parti sue, si conosce nell'essere rimasta abbozzata, e gradinata nella imperfettione della bozza la perfettione dell'opera. Ma molto piu fece stupire ciascuno, che considerando nel fare le sepolture del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo de Medici egli pensassi, che non solo la terra fussi per la grandezza loro bastante a dar loro honorata sepoltura, ma volse, che tutte le parti del mondo vi fossero, e che gli mettessero in mezo, e coprissero il lor sepolcro quattro statue, a vno pose la Notte, & il Giorno, all'altro l'Aurora, & il Crepuscolo. Le quali statue sono con bellissime forme di attitudini, & artificio di muscoli lauorate, bastanti, se l'arte perduta fosse, a ritornarla nella pristina luce. Vi son fra l'altre statue que due Capitani armati, l'vno il pensoso Duca Lorenzo, nel sembiante della sauiezza con bellissime gambe talmente fatte, che occhio non puo veder meglio, l'altro è il Duca Giuliano si fiero con vna testa, e gola con incassatura di occhi, profilo di naso, sfenditura di bocca, e capelli si diuini, mani, braccia, ginocchia, e piedi, & in somma tutto quello, che quiui fece, è da fare, che gli occhi ne stancare ne satiare vi si possono gia mai, veramente chi risguarda la bellezza de calzari, e della corazza, celeste lo crede, e non mortale. *Ma* che dirò io della Aurora femina ignuda, e da fare vscire il maninconico dell'animo, e smarire lo stile alla scultura, nella quale attitudine si conosce il suo sollecito leuarsi sonachiosa, suilupparsi dalle piume perche pare, che nel destarsi ella habbia trouato serrato gli occhi a quel gran Duca. Onde si storce con amaritudine, dolendosi nella sua continuata bellezza in segno del gran dolore. E che potrò io dire della Notte, statua non rara, ma vnica? Chi è quello, che habbia per alcun secolò in tale arte veduto mai statue antiche, o moderne così fatte? conoscendosi non solo la quiete di chi dorme, ma il dolore, e la malinconia di chi perde cosa onorata, e grande. Credasi pure, che questa sia quella Notte, la quale oscuri tutti coloro, che per alcun tempo nella scultura, e nel disegno pensauano, non dico di passarlo, ma di paragonarlo gia mai, Nella qual figura, quella sonnolenza si scorge, che nelle imagini adormentate si vede. Perche da persone dottissime furono in lode sua fatti molti versi latini, e rime volgari come questi de quali non si sa l'autore.

Ornamenti de sepolcri de Duchi Giuliano, e Lorenzo.

Lode date alle opere sue.

La Notte, che tu vedi in si dolci atti
Dormir, fu da vn Angelo scolpita
In questo sasso, e perche dorme ha vita.
Destala, se no'l credi, e parleratti.

A qua

A quali inpersona della Notte rispose *M*ichelagnolo così.

Grato mi è il sonno, e più l'esser' di sasso,
Mentre, che il danno, e la vergogna dura,
Non veder' non sentir', m'è gran ventura.
Però non mi destar; deh parla basso.

E certo se la inimicitia ch'è tra la fortuna, e la virtù, e la bontà d'vna, e la inuidia dell'altra hauesse lasciato condurre tal cosa a fine, poteua mostrare l'arte alla natura, che ella di gran lunga in ogni pensiero l'auanzaua. Lauorando egli con sollecitudine, e con amore grandissimo tali opere, crebbe, che pur troppo li impedì il fine, lo assedio di Fiorenza, l'anno 1526. il quale fu cagione, che poco ò nulla egli piu vi lauorasse, hauendogli i Cittadini dato la cura di fortificare oltra a i monte di san *M*iniato, la terra, come s'è detto. Conciosia, che hauendo egli prestato a quella Republica mille scudi, e trouandosi de noue della militia vficio deputato sopra la guerra, volse tutto il pensiero, e lo animo suo a dar perfettione a quelle fortificationi, & hauendo la stretta finalmente l'esercitio intorno, & a poco a poco mancata la speranza de gli aiuti, e cresciute le dificultà del mantenersi, e parendogli di trouarsi a strano partito per sicurtà della persona sua, si deliberò partire di Firenze, & andarsene a Venetia senza farsi conoscere per la strada a nessuno. Partì dunque segretamente per la via del monte di san *M*iniato, che nessuno il seppe, menandone seco Antonio Mini suo creato il Piloto orefice amico suo fedele, e con essi portarono sul dosso vno imbottito per vno di scudi ne giubboni. Et a Ferrara condotti, riposandosi, auuenne che per gli sospetti della guerra, e per la lega dello Imperatore, e del Papa, che erano intorno a Fiorenza, il Duca Alfonso da Este teneua ordini in Ferrara, e voleua sapere secretamente da gli osti, che alloggiauano, i nomi di tutti coloro, che ogni di allogiauano, e la lista de forestieri di, che natione si fossero, ogni dì si faceua portare. Auuenne dunque, che essendo Michelagnolo quiui con animo di non esser conosciuto, e con li suoi scaualcato, fu ciò per questa via noto al Duca, che se ne rallegrò per esser' diuenuto amico suo. Era quel Principe di grande animo, e mentre, che visse si dilettò continuamente della virtù, mandò subito alcuni de primi della sua corte, che per parte di sua Eccellenza in palazzo, doue era il Duca lo condusse ro, & i caualli, & ogni sua cosa leuassero, e bonissimo allogiamento in palazzo gli desse ro. Michelagnolo trouandosi in forza altrui fu constretto vbidire, e quel che vender non poteua, donare, & al Duca con coloro andò, senza leuare le robbe dell'osteria. Perche fattogli il Duca accoglienze grandissime, e doltosi della sua saluatichezza, & apresso fattogli di ricchi, & onoreuoli doni, volse con buona prouisione in Ferrara fermarlo. *M*a egli non hauendo a ciò l'animo intento, non vi volle restare, e pregatolo almeno, che mentre la guerra duraua non si partisse, il Duca di nuouo gli fece offerte di tutto quello, che era in poter suo. Onde Michelagnolo non volendo essere vinto di cortesia lo ringratiò molto, e voltandosi verso i suoi due disse, che haueua portato in Ferrara 12. milla scudi, e che se gli bisognaua erano al piacer suo insieme con esso lui. Il Duca lo menò a spasso come haueua fatto altra volta per il palazzo, e quiui gli mostrò cioche haueua di bello fino a vn suo ritratto di mano di Tiziano, il quale fu da lui molto commendato. Ne però lo potè mai fermare in palazzo perche egli alla osteria volse ritornare. Onde l'oste che l'alloggiaua, hebbe sotto mano dal Duca infinite cose da fargli honore, e commissione alla partita sua di non pigliare nulla del suo alloggio. Indi si condusse a Venetia doue desideran-

Fortifica Firenze.

Fugge per Venetia incognito.

Inuitato, e riceuuto dal Duca di Ferrara.

Non si fermò in Venetia, e ritorna alla Patria

derando di conoscerlo molti gentil'huomini, e gli che sempre hebbe poca fantasia, che di tale esercitio s'intendessero, si partì di giudecca, doue era alloggiato, doue si dice, che all'hora disegno per quella Città, pregato dal Dogie Gritti, il ponte del Rialto, disegno rarissimo, d'inuentione, e d'ornamento, fu richiamato Michelagnolo con gran preghi alla patria, e fortemente raccomandatogli, che non volessi abbandonar l'impresa, e mandatogli saluo condotto, finalmente vinto dallo amore non senza pericolo della vita ritornò, & in quel mentre finì la Leda, che faceua come si disse dimandatali dal Duca Alfonso, la quale fu portata poi in Francia per Anton Mini suo creato. Et in tanto rimediò al campanile di san Miniato torre, che offendeua stranamente il campo nimico con 2. pezzi di artiglieria, di che voltosi a batterlo con cannoni grossi i Bombardieri del campo l'haueuon quasi lacero, e l'harebbono rouinato, onde Michelagnolo con balle di lana, e gagliardi materazzi sospesi con corde lo armò di maniera, che gl'i è ancora in piedi. Dicono ancora, che nel tempo dell'assedio gli nacque occasione per la voglia, che prima haueua d'vn sasso di marmo di noue braccia venuto da Carrara, che per gara, e concorrenza fra loro, Papa Clemente lo haueua dato a Baccio Bandinelli. Ma per essere tal cosa nel publico, Michelagnolo lo chiese al Gonfaloniere, & esso glielo diede, che facesse il medesimo hauendo già Baccio fatto il modello, e leuato di molta pietra per abbozarlo. Onde fece Michelagnolo vn modello, il quale fu tenuto marauiglioso, e cosa molto vaga. Ma nel ritorno de Medici fu restituito a Baccio. Fatto lo accordo Baccio Valori Cõmissario del Papa hebbe cõmissione di far pigliare, e mettere al bargiello certi Cittadini de piu partiali, e la corte medesima cercò di Michelagnolo a casa, il quale dubbitandone s'era fuggito segretamẽte in casa d'vn suo grande amico, oue stette molti giorni nascosto, tanto, che passato la furia, ricordandosi Papa Clemente della virtù di Michelagnolo fe fare diligenza di trouarlo, con ordine, che non se gli dicessi niente, anzi che segli tornassi le solite prouisioni, e che egli attendessi all'opera di san Lorenzo mettendoui per proueditore Messer Giouambatista Figiouanni antico seruidore di casa Medici, e priore di san Lorenzo. Doue asicurato Michelagnolo cominciò per farsi amico Baccio Valori vna figura di tre braccia di marmo, che era vno Apollo, che si cauaua del turcasso vna frezza, e lo condusse presso al fine, il quale è hoggi nella camera del Principe di Fiorenza, cosa rarissima, ancora che non sia finita del tutto. In questo tempo essendo mandato a Michelagnolo vn gentil'huomo del Duca Alfonso di Ferrara, che haueua inteso, che gli haueua fatto qualcosa rara di suo mano per non perdere vna gioia così fatta arriuato, che fu in Fiorenza, e trouatolo gli presentò lettere di credenza di quel Signore, doue Michelagnolo fattogli accoglienze gli mostrò la Leda dipinta da lui, che abbraccia il Cigno, e Castore, e Polluce, che vsciuano dell'vouo in certo quadro grande dipinto a tempera col fiato, e pensando il mandato del Duca al nome, che sentiua fuori di Michelagnolo, che douessi hauer fatto qualche gran cosa, non conoscendo ne l'artificio, ne l'eccellenza di quella figura, disse a Michelagnolo. O questa è vna poca cosa, gli dimandò Michelagnolo, che mestiero fussi il suo, sapendo egli che niuno meglio puo dar giudicio delle cose che si fanno, che coloro, che vi sono essercitati pur assai drento. Rispose ghignando, io son mercante credendo non essere stato conosciuto da Michelagnolo per gentil'huomo, e quasi fattosi beffe d'vna tal dimanda mostrando ancora insieme sprezzare l'industria de Fiorentini. Michelagnolo, che haueua inteso benissimo il parlar così fatto rispose alla prima. Voi farete que-

Tornò in amicitia co' medici.

Leda mal conosciuta da vn Mercante Ferrarese.

sta

ſta volta mala mercantia per tanto Sig. leuatemi dinanzi, e così in que'giorni Anton mini ſuo creato, che haueua 2. ſorelle da maritarſi gliene chieſe, & egli gliene donò volentieri, con la maggior parte de diſegni, e cartoni fatti da lui, ch'erano coſa diuina. Così 2. caſse di modelli con gran numero di cartoni finiti per far pitture, e parte d'opere fatte, che venutogli fantaſia d'andarſene in Francia gli portò ſeco, e la Leda la vendè al Rè Franceſco per via di mercanti, hoggi a Fontanableo, & i cartoni, e diſegni andaron male perche egli ſi morì la in poco tempo, e gliene fu rubati, d'oue ſi priuò queſto paeſe di tante, e ſi vtili fatiche, che fu danno ineſtimabile. A Fiorenza è ritornato poi il cartone della Leda, che l'ha Bernardo Vechietti, e così 4. pezzi di cartoni della Cappella di ignudi, e Profeti condotti da Benuenuto Cellini ſcultore, hoggi appreſso a gli heredi di Girolamo de gli Albizi. Conuenne a Michelagnolo andare a Roma a Papa Clemente, il quale benche adirato con lui, come amico della virtù, gli perdonò ogni coſa, e gli diede ordine, che tornaſse a Fiorenza, e che la libreria, e ſagreſtia di ſan Lorenzo ſi finiſsero del tutto, e per abreuiare tal'opera, vna infinità di ſtatue, che ci andarono compartirono in altri maeſtri. Egli n'allogò 2. al Tribolo, vna a Rafaello da monte Lupo, & vna a Fra Gio. Agnolo frate de Serui, tutti ſcultori, e gli diede aiuto in eſse, facendo a ciaſcuno i modelli in bozze di terra, la onde tutti gagliardamente lauorarono, & egli ancora alla libreria faceua attendere, onde ſi finì il palco di quella d'intagli in legnami con ſuoi modelli, i quali furono fatti per le mani del Carota, e del Taſso Fiorentini eccellenti intagliatori, e maeſtri, & ancora di quadro, e ſimilmente i banchi de i libri lauorati all'hora da Battiſta del Cinque, e Ciapino amico ſuo, buoni maeſtri in quella profeſsione. E per darui vltima fine fu condotto in Fiorenza Giouanni da Vdine diuino, il quale per lo ſtucco della tribuna inſieme con altri ſuo lauoranti, & ancora maeſtri Fiorentini, vi lauorò. La onde con ſollecitudine cercarono di dare fine a tanta impreſa. Perche volendo Michelagnolo far porre in opera le ſtatue, in queſto tempo al Papa venne in animo di volerlo appreſso di ſe, hauendo deſiderio di fare la facciata della Cappella di Siſto, doue egli haueua dipinto la volta a Giulio II. ſuo nipote, nelle quali facciate voleua Clemente, che nella principale doue è l'altare vi ſi dipigneſsi il Giudicio vniuerſale acciòche poteſsi moſtrar in quella ſtoria tutto quello, che l'arte del diſegno poteua fare, e nell'altra dirimpetto ſopra la porta principale gli haueua ordinato, che vi faceſsi quando per la ſua ſuperbia Lucifero fu dal Cielo cacciato, e precipitati inſieme nel centro dello inferno tutti quelli Angeli, che peccarono con lui, delle quali inuentioni molti anni inanzi ſe trouato, che haueua fatto ſchizzi Michelagnolo, e vari diſegni, vn de quali poi fu poſto in opera nella Chieſa della Trinità di Roma da vn pittore Ciciliano, il quale ſtette molti meſi con Michelagnolo a ſeruirlo, e macinar colori, queſta opera è nella Croce della Chieſa alla Cappella di ſan Gregorio dipinta a freſco, che ancora, che ſia mal condotta, ſi vede vn certo, che di terribile, e di vario nelle attitudini, e groppi di quelli ignudi, che piouono dal Cielo, e de caſcati nel centro della terra conuerſi in diuerſe forme di Diauoli molto ſpauentate, e bizzarre, & è certo capricciosa fantaſia. Mentre Michelagnolo daua ordine a far queſti diſegni, e cartoni della prima facciata del Giudicio, non reſtaua giornalmente eſſere alle mani con gli agenti del Duca d'Vrbino, da i quali era incaricato hauer riceuuto da Giulio Secondo ſedici milla ſcudi per la ſepoltura, e non poteua ſoportare queſto carico, e deſideraua finirla vn giorno quantunque e' fuſsi gia vecchio

Statue aſſegnate ad altri arteſici.

Gl'è aſſegnato di far il Giudicio.

chio, e volentieri se ne sarebbe stato a Roma, poiche senza cercarla gli era venuta questa occasione per non tornare più a Fioreza, hauendo molta paura del Duca Alessandro de Medici, il quale pensaua gli fusse poco amico, perche hauendogli fatto intendere per il Sig. Alessandro Vittelli, che douessi vedere doue fussi miglior sito per fare il Castello, e Cittadella di Fiorenza: rispose non vi volere andare se non gli era comandato da Papa Clemente. Finalmente fù fatto lo accordo di questa sepoltura, e così finissi, in questo modo, che non si facessi più la sepoltura isolata in forma quadra: ma solamente vna di quelle faccie sole in quel modo, che piaceua a Michelagnolo, e che fussi obligato a metterci di sua mano sei statue, & in questo contratto, che si fece col Duca d'Vrbino concesse Sua Eccellenza, che Michelagnolo fossi obligato a Papa Clemente, quattro mesi dell'anno ò a Fiorenza, ò doue più gli paresse adoperarlo, & ancora, che paressi a Michelagnolo d'esser quietato, non finì per questo. Perche desiderando Clemente di vedere l'vltima proua delle forze della sua virtù, lo faceua attendere al cartone del Giudicio. Ma egli mostrando al Papa di essere occupato in quello non restaua però con ogni poter suo, e segretamente lauoraua sopra le statue, che andauano a detta sepoltura. Successe l'anno 1533, la morte di Papa Clemente, doue a Fiorenza si fermò l'opera della sagrestia, e libreria, la quale con tanto studio cercando si finisse, pure rimase imperfetta. Pensò veramente all'hora *Mi*chelagnolo essere libero, e potere attendere a dar fine alla sepoltuta di Giulio II. Ma essendo creato Paolo Terzo non passo molto, che fattolo chiamare a se oltra al fargli carezze, & offerte, lo ricercò, che douessi seruirlo, e che lo voleua appresso di se. Ricusò questo *Mi*chelagnolo, dicendo, che non poteua fare, essendo per contratto obligato al Duca d'Vrbino, fin che fussi finita la sepoltura di Giulio: il Papa ne prese collera dicendo, io hò hauuto 30. anni questo desiderio, & hora, che son Papa non me lo cauerò? lo straccerò il contratto, e son disposto, che tù mi serua a ogni modo. Michelagnolo veduto questa risolutione fù tẽtato di partirsi da Roma, & in qualche maniera trouar via da dar fine a questa sepoltura. Tuttauia temendo, come prudente, della grandezza del Papa, andaua pensando trattenerlo di sodisfarlo di parole, vedendolo tanto vecchio, fin che qualcosa nascesse. Il Papa, che voleua far fare qualche opera segnalata a Michelagnolo andò vn giorno a trouarlo a casa con dieci Cardinali, doue e' volse veder tutte le statue della sepoltura di Giulio, che gli parsono miracolose, e particolarmente il Moisè, che dal Card. di Mantoua fù detto, che quella sol figura bastaua a honorare Papa Giulio, e veduto i cartoni, e disegni, che ordinaua per la facciata della Cappella, che gli paruono stupendi, di nuouo il Papa lo ricercò con istantia, che douessi andare a seruirlo, promettendogli, che farebbe, che'l Duca d'Vrbino si contenterà di tre statue, e che l'altre si faccin fare con suo modelli a altri eccellenti maestri. Perloche procurato ciò con gli agenti dal Duca Sua Santità, fecessi di nuouo contratto confermato dal Duca, e Michelagnolo spontaneamente si obligò pagar le tre statue, e farla murare, che per ciò depositò in sul banco degli Strozzi ducati mille cinquecento ottanta, e' quali harebbe potuto fuggire, e gli parue hauer fatto assai a essersi disobligato di si lunga, e dispiaceuole impresa, la quale egli la fece poi murare in *S*. Pietro in Vincola in questo modo. Messe sù il primo imbasamento intagliato con quattro piedistalli, che risaltauano in fuori tanto quanto prima vi doueua stare vn prigione per ciascuno, che in quel cambio vi restaua vna figura di vn termine, e perche da basso veniua pouero haueua per ciascun termine messo a piedi vna

Patti nuoui per finir la sepoltura di Giulio II.

Paolo III. andò a casa di Michelagnolo, e stupì di suoi lauori.

Modo che fù Condotta la sepoltura di Giulio II.

men-

mensola, che posaua a rouescio in sù que'quattro termini metteuano in mezo tre nicchie, due delle quali erano tonde dalle bande, e vi doueuano andare le vittorie, in cambio delle quali in vna messe Lia figliuola di Laban per la Vita Attiua con vno specchio in mano, per la consideratione si deue hauere per le attioni nostre, e nell'altra vna grillanda di fiori per le virtù che ornano la vita nostra in vita, e dopo la morte la fanno gloriosa; l'altra fù Rachel sua sorella per la Vita Contemplatiua con le mani giunte con vn ginocchio piegato, e col volto, par che stia eleuata in spirito, le quali statue condusse di sua mano *M*ichelagnolo in meno di vno anno: nel mezo è l'altra nicchia, ma quadra, che questa doueua essere nel primo disegno vna delle porti, che entrauano nel tempietto ouato della sepoltura quadrata: questa essendo diuentata nicchia vi è posto in su vn dado di marmo la grandissima, e bellissima statua di *M*oisè, della quale a bastanza si è ragionato. Sopra le teste de termini, che fan capitello, è architraue, fregio, e cornicie, che risalta sopra i termini intagliato con ricchi fregi, e fogliami vouoli, e dentegli, & altri ricchi membri per tutta l'opera, sopra la quale cornice si muoue vn'altro ordine pulito senza intagli di altri, ma variati termini corrispondendo a diritura a que primi a vso di pilastri con varie modanature di cornice, e per tutto questo ordine accompagna, & obedisce a quelli disotto, vi viene vn vano simile a quello, che fà nicchia, come quella doue hora il *M*oisè, nel quale è posato sù risalti della cornice vna cassa di marmo con la statua di Papa Giulio a giacere, fatta da *M*aso dal Bosco scultore, e dritto nella nicchia, che vi è vna Nostra Donna, che tiene il figliuolo in collo condotte da Scherano da Settignano scultore, col modello di Michelagnolo, che sono assai ragioneuole statue, & in due altre nicchie quadre sopra la Vita Attiua, e la Contemplatiua sono due statue maggiori, vn Profeta, & vna Sibilla a sedere, che ambi due fur fatte da Rafaello da monte Lupo, come s'è detto nella vita di Baccio suo padre, che fur condotte cõ poca sodisfatione di Michelagnolo. Hebbe per ultimo finimento quest'opera vna cornice varia, che risaltaua come disotto per tutto, & sopra i termini era per fine candellieri di marmo, e nel mezo l'arme di Papa Giulio, & sopra il Profeta, & la Sibilla nel vano della nicchia vi fece per ciascuna vna finestra per cõmodità di que i Frati, che vfficiano quella Chiesa, hauendoui fatto il Choro dietro, che seruono di cendo il diuino vficio a mãdare le voci in Chiesa, & à vedere celebrare, e nel vero, che tutta quest'opera è tornata benissimo: ma non già a gran pezzo come era ordinato il primo disegno.

Risoluesi Michelagnolo poiche non poteua far altro di seruire Papa Paolo, il quale ordinatogli da Clemente senza alterare niente l'inuentione, ò concetto, che gli era stato dato, hauẽdo rispetto alla virtù di quell'huomo, al quale portaua tanto amore, e riuerenza, che non cercaua se non piacergli, come ne apparue segno, che desiderãdo Sua Sãtità, che sotto il Iona di cappella oue era prima l'Arme di Papa Giulio II. metterui la Sua, essendone ricerco per nõ fare torto a Giulio, & a Clemente non ve la volse porre, dicendo non istare bene, e ne restò Sua Santità satisfatto per nõ gli dispiacere, e conobbe molto bene la bontà di quell'huomo quanto tiraua dietro allo honesto, & al giusto senza rispetto, & adulatione, cosa che loro son soliti prouar di rado. Fece dunque Michelagnolo fare, che non vi era prima, vna scarpa di mattoni ben murati, e scelti è ben cotti alla facciata di detta cappella, e volse, che pendessi dalla sõmità di sopra vn mezo braccio, perche ne poluere, ne altra bruttura potessi fermare sopra. Ne verrò a particolari della inuentione, ò componi-

Sodezza del la bontà del Buonaroti.

mento di questa storia, perche se ne ritratte, e stampate tante, e grandi, e piccole, che e'non par necessario perderui tempo a descriuerla. Basta, che si vede, che l'inuentione di questo huomo singolare non hà voluto entrare in dipignere altro, che la perfetta, e proportionatissima compositione del corpo humano, & in diuersissime attitudini, non sol questo: ma insieme gli affetti delle passioni, e contentezze dell'animo, bastandogli satisfare in quella parte, nel che è stato superiore a tutti i suoi artefici, e mostrare la via della gran maniera, e degli ignudi, e quanto e'sappi nelle difficoltà del disegno, e finalmente hà aperto la via alla facilità di questa arte nel principale suo intento, che è il corpo humano, & attendendo a questo fin solo, hà lassato da parte le vaghezze de' colori, i capricci, e le nuoue fantasie di certe minutie, e delicatezze, che da molti altri pittori non sono interamente, e forse non senza qualche ragione state neglette. Onde qualcuno non tanto fondato nel disegno hà cerco con la varietà di tinte, & ombre di colori, e con bizzarre varie, e nuoue inuentioni, & in somma con questa altra via farsi luogo fra i primi maestri. Ma Michelagnolo stando saldo sempre nella profondità dell'arte, hà mostro a quelli, che sanno assai, doueuano arriuare al perfetto; e per tornare alla storia, haueua già condotto Michelagnolo a fine più di tre quarti dell'opera, quando andando Papa Paolo a vederla, perche Messer Biagio da Cesena maestro delle cerimonie, e persona scrupolosa, che era in Cappella col Papa dimandato quel, che gliene paressi disse essere cosa disonestissima in vn luogo tanto honorato hauerui fatto tanti ignudi, che si disonestamente mostrano le lor vergogne, e che non era opera da Cappella di Papa, ma da stufe, e d'hosterie: dispiacendo questo a Michelagnolo, e volendosi vendicare subito, che fù partito lo ritrasse di naturale senza hauerlo altrimenti innanzi, nello inferno nella figura di Minos con vna gran serpe auuolta alle gambe fra vn monte di Diauoli. Ne bastò il raccomandarsi di Messer Biagio al Papa, & a Michelagnolo, che lo leuassi, che pure ve lo lasò per quella memoria, doue ancor si vede. Auuenne in questo tempo, che egli cascò di non poco alto dal tauolato di questa opera, e fattosi male a vna gamba per lo dolore, e per la collera da nessuno non volse essere medicato. Perloche trouandosi all'hora viuo, maestro Baccio Rontini Fiorentino amico suo, e medico capriccioso, di quella virtù molto affettionato, venendoli compassione di lui gli andò vn giorno a picchiare a casa, e non gli essendo risposto da vicini, ne da lui, per alcune vie segrete cercò tanto di salire, che à Michelagnolo di stanza, in stanza peruenne; il quale era disperato. Laonde maestro Baccio finche egli guarito non fù, non lo volle abbandonare giamai, ne spicarsegli d'intorno. Egli di questo male guarito, e ritornato all'opera, & in quella di continuo lauorando, in pochi mesi a vltima fine la ridusse dando tanta forza alle pitture di tal opera, che hà verificato il detto di Dante; morti li morti, i viui parean viui. E quiui si conosce la miseria de i dannati, e l'allegrezza de beati. Onde scoperto questo giudicio mostrò non solo essere vincitore de primi artefici, che lauorato vi haueuano: ma ancora nella volta, che egli tanto celebrata haueua fatta volse vincere se stesso, in quella di gran lunga passatosi, superò se medesimo, hauendosi egli imaginato il terrore di que'giorni, doue egli fà rappresentare per più pena di chi non è ben vissuto tutta la sua passione: facendo portare in aria da diuerse figure ignude la Croce, la colonna, la lancia, la spugna, i chiodi, e la corona con diuerse, e varie attitudini molto difficilmente condotte a fine nella facilità loro. Euui Christo, il quale sedendo con faccia horribile

Quanto intendesse l'eccellenza del disegno.

Maestro di Cerimonie dipinto fra Diauoli perche disse male del giudicio.

Forza delle figure, & effetti mirabilmente espressi

e fiera a i dannati si volge maladicendogli non senza gran timore della nostra Donna, che ristrettasi nel manto ode, e vede tanta rouina. Sonui infinitissime figure, che gli fanno cerchio di Profeti, di Apostoli, e particolarmente Adamo, e San Pietro: i quali si stimano, che vi sien messi l'vna per l'origine prima delle genti al giudicio, l'altro per essere stato il primo fondamento della Christiana Religione. A piedi gli è vn San Bartolomeo bellissimo, il qual mostra la pelle scorticata. Euui similmente vno ignudo di San Lorenzo, oltra che senza numero sono infinitissimi Santi, e Sante, & altre figure maschi, e femine intorno, appresso, e discosto: i quali si abbracciano, e fannosi festa, hauendo per gratia di Dio, e per guidardone delle opere loro la beatitudine eterna. Sono sotto i piedi di Christo i sette Angeli scritti da San Giouanni Euangelista con le sette trombe, che sonando a sentenza, fanno arricciare i capelli a chi gli guarda, per la terribilità, che essi mostrano nel viso, e fra gli altri vi son due Angeli, che ciascuno hà il libro delle vite in mano, & appresso non senza bellissima consideratione si veggono i sette peccati mortali da vna banda combattere in forma di Diauoli, e tirar giù allo inferno l'anime, che volano al Cielo con attitudini bellissimi, e scorti molto mirabili. Ne hà restato nella ressurettione de morti mostrare al mondo, come essi della medesima terra ripiglion l'ossa, e la carne, e come da altri vitij aiutati vanno volando al Cielo, che da alcune anime già beate è lor porto aiuto, non senza vedersi tutte quelle parti di considerationi, che a vna tanta opera, come quella, si possa stimare, che si conuenga. Perche per lui si è fatto studij, e fatiche d'ogni sorte, apparendo egualmente per tutta l'opera, come chiaramente, e particolarmente ancora nella barca di Caronte si dimostra: il quale con attitudine disperata l'anime tirate da i Diauoli giù nella barca batte col remo ad imitatione di quello, che espresse il suo famigliarissimo Dante quando disse.

Descrittione del Giudicio.

Caron demonio con occhi di bragia
L'oro accenando, tutte le raccoglie
Batte col Reno qualunque si adagia.

Caronte espresso, come finto da Dante.

Ne si può imaginare quanto di varietà sia nelle teste di que' Diauoli, mostri veramente d'inferno. Ne i peccatori si conosce il peccato, e la tema insieme del danno eterno. Et oltra a ogni bellezza straordinaria è il vedere tanta opera, si vnitamente dipinta, e condotta, che ella pare fatta in vn giorno: e con quella fine, che mai minio nissuno si condusse talmente, e nel vero la moltitudine delle figure, la terribilità, e grandezza dell' opera è tale, che non si può descriuere, essendo piena di tutti i possibili humani affetti, & hauendogli tutti marauigliosamente espressi. Auuenga che i superbi, gli inuidiosi, gli auari, i lussuriosi, e gli altri così fatti, si riconoschino ageuolmente da ogni bello spirito: per hauere osseruato ogni decoro, si d'aria, si d'attitudini, e si d'ogni altra naturale circonstanza nel figurarli. Cosa che se bene è marauigliosa, e grande, non è stata impossibile a questo huomo, per essere stato sempre accorto, e sauio, & hauere visto huomini assai, & acquistato quella cognitione con la pratica del mondo, che fanno i Filosofi con la speculatione, e per gli scritti. Talche chi giudicioso, e nella pittura intendente si troua, vede la terribilità dell'arte, & in quelle figure scorge i pensieri, e gli affetti, i quali mai per altro, che per lui non furono dipinti. Così vede ancora quiui, come si fà il variare delle tante attitudini, negli strani, e diuersi gesti di gio-

Tutto il terribile, e spirito, che puol hauer l'arte

giouani vecchi, maschi, femine: ne i quali a chi non sa, mostra il terrore dell'arte insieme con quella gratia, che egli haueua dalla natura? perche fa scuotere i cuori di tutti quelli, che non son saputi, come di quelli, che sanno in tal mestiero. Vi sono gli scorti, che paiono di rilieuo, e con la vnione fa morbidezza, e la finezza nelle parti delle dolcezze da lui dipinte, mostrano veramente come hanno da essere le pitture fatte da buoni, e veri pittori, e vedesi ne i contorni delle cose girate da lui, per vna via, che da altri, che da lui non potrebbono essere fatte, il vero giudicio, e la vera dannatione, e ressurressione. E questo nell'arte nostra è quello essempio, e quella gran pittura mandata da Dio a gli huomini in terra, accioche veggano come il fato fa quando gli intelletti dal supremo grado in terra descendono, & hanno in essi infusa la gratia, e la diuinità del sapere. Questa opera mena prigioni legati quelli, che di sapere l'arte si persuadono, e nel vedere i segni da lui tirati ne contorni di che cosa essa si sia, trema, e teme ogni terribile spirito sia quanto si voglia carico di disegno. E mentre, che si guardano le fatiche dell'opera sua, i sensi si stordiscono solo a pensare, che cosa possono essere le altre pitture fatte, e che si faranno, poste a tal paragone. E veramente felice chiamare si puotè, e felicità della memoria di chi hà visto veramente stupenda marauiglia del secol nostro. Beatissimo, e fortunatissimo Paolo Terzo, poiche Dio consentì, che sotto la protettione tua si ripari il vanto, che daranno alla memoria sua, e di te le penne de gli scrittori: quanto acquistano i meriti tuoi per le sue virtù? Certo fatto benissimo hanno a questo secolo nel suo nascere gli Artefici, da che hanno veduto squarciato il velo delle difficoltà di quello, che si può fare, & imaginare nelle pitture, e sculture, & architetture fatte da lui. Penò a condurre quest'opera otto anni, e la scoperse l'anno 1541. (credo io) il giorno di Natale con stupore, e marauiglia di tutta Roma, anzi di tutto il mondo, & io che quell'anno andai a Roma per vederla, che ero a Venetia, ne rimasi stupito. Haueua Papa Paulo fatto fabbricare, come s'è detto, da Antonio da Sangallo al medesimo piano vna cappella chiamata la Paulina a imitatione di quella di Nicola V. nella quale deliberò, che Michelagnolo vi facessi due storie grandi in dua quadroni, che in vna fece la Conuersione di san Paolo con Giesù Christo in aria, e moltitudine di Angeli ignudi con bellissimi moti, e di sotto l'essere sul piano di terra cascato stordito, e spauentato Paolo da cauallo con i suoi soldati attorno, chi attento a solleuarlo, altri storditi dalla voce, e splendore di Christo in varie, e belle attitudini, e mouentie amirati, e spauentati si fuggano, & il cauallo, che fuggendo par, che dalla velocità del corso ne meni via chi cerca ritenerlo, e tutta questa storia è condotta con arte, e disegno straordinario. Nell'altra è la Crocifissione di san Pietro, il quale è confitto ignudo sopra la Croce, che è vna figura rara mostrando i crocifissori, mentre hanno fatto in terra vna buca, volere alzare in alto la Croce, accioche rimanga crocifisso co' piedi all'aria. Doue sono molte considerationi notabili, e belle. Ha Michelagnolo atteso solo, come s'è detto altroue, alla perfettione dell'arte, perche ne paesi vi sono, ne alberi, ne casamenti, ne anche certe varietà, e vaghezze dell'arte vi si veggono, perche non vi attese mai, come quelli, che forse non voleua abassare quel suo grande ingegno in simil cose, queste furono l'vltime pitture condotte da lui d'età d'anni settantacinque, e secondo che egli mi diceua con molta sua gran fatica, auenga, che la pittura passato vna certa età, e massimamente il lauorare in fresco non è arte da vecchi. Ordinò Michelagnolo, che con i suoi disegni

Trionfo, che hà portato d'ogni altri il Buonaroti

Elogio del Giudicio.

Altre pitture della Paolina.

segni

segni Perino del Vaga pittore eccellentissimo, facessi la volta di stucchi, e molte cose di pittura, e così era ancora la volontà di Papa Paolo III. che mandandolo poi per la lunga nõ se ne fece altro: come molte cose restano imperfette, quando per colpa degli artefici in risoluti, quando de' Principi poco accurati a sollecitargli. Haueua Papa Paolo dato principio a fortificare Borgo, e condotto molti Signori con Antonio da Sangallo a questa dieta: doue volse, che interuenisse ancora Michelagnolo, come quelli, che sapeua, che le fortificationi fatte intorno al monte di San Miniato a Fiorenza erano state ordinate da lui: e dopo molte dispute, fù domandato del suo parere. Egli che era d'opinione contraria al Sangallo, & a molti altri lo disse liberamente: doue il Sangallo gli disse, che era sua arte la Scultura, e Pittura, non le fortificationi. Rispose *M*ichelagnolo, che di quelle ne sapeua poco: ma che del fortificare col pensiero, che lungo tempo ci haueua hauuto sopra con la sperienza di quel, che haueua fatto, gli pareua sapere, più che non haueua saputo ne egli ne tutti que' di casa sua; mostrandogli in presenza di tutti, che ci haueua fatto molti errori: e moltiplicando di quà, e di là le parole, il Papa hebbe a por silentio, e non andò molto, che e' portò disegnata tutta la fortificatione di Borgo, che aperse gli occhi a tutto quello, che s'è ordinato, e fatto poi: e fù cagione, che il portone di Santo Spirito, che era vicino al fine ordinato dal Sangallo rimase imperfetto. Non poteua lo spirito, e la virtù di Michelagnolo restare senza far qualcosa, e poiche non poteua dipignere, si misse attorno a vn pezzo di marmo per cauarui drento quanto figure tonde maggiori, che'l viuo, facendo in quello Christo morto, per dilettatione, e passar tempo, e come egli diceua, perche l'esercitarsi col mazzuolo lo teneua sano del corpo. Era questo Christo, come deposto di Croce sostenuto dalla Nostra Donna entrandoli sotto, & aiutando con atto di forza Nicodemo fermato in piede, e da vna delle *M*arie, che lo aiuta, vedendo mancato la forza nella madre, che vinta dal dolore non può reggere: ne si può vedere corpo morto simile a quel di Christo, che calcando con le membra abbandonate fa attiture tutte differenti non solo de gli altri suoi, ma di quanti se ne fecion mai; opera faticosa, rara in vn sasso, e veramẽte diuina, e questa come si dirà di sotto restò imperfetta, & hebbe molte disgratie: ancora, che gli hauessi hauuto animo, che la douessi seruire per la sepoltura di lui a piè di quello altare doue e' pensaua di porla. Auuẽne, che l'anno 1546. morì Antonio da Sangallo, onde mancato chi guidassi la fabbrica di San Pietro, furono varij pareri tra i deputati di quella, col Papa a chi douessino darla. Finalmente credo, che Sua Santità spirato da Dio si risoluè di mandare per *M*ichelagnolo, e ricercatolo di metterlo in luogo suo, lo ricusò dicendo, per fuggire questo peso, che l' Architettura non era arte sua propria. Finalmente non giouando i preghi, il Papa gli comandò, che l'accettassi. Doue con sommo suo dispiacere, e contra sua voglia bisognò, che egli entrassi a quella impresa, & vn giorno fra gli altri andando egli in San Pietro a vedere il modello di legname, che haueua fatto il Sangallo, e la fabbrica per esaminarla, vi trouò tutta la setta Sangallesca, che fattasi innanzi, il meglio, che sepporo dissono a Michelagnolo, che si rallegrauano, che il carico di quella fabbrica hauessi a essere suo, e che quel modello era vn prato, che non vi mancherebbe mai da pascere, voi dite il vero, rispose loro *M*ichelagnolo, volendo inferire come e' dichiarò così a vn'amico per le pecore, e buoi, che non intendono l' arte: & vsò dir poi publicamente, che il Sangallo l' haueua condotta cieca di lumi, e che haueua di

Assegnatogli le fortificationi di Borgo.

Statua egregia di quattro figure.

Elletto sopra la fabbrica di S. Pietro; centurò l'opera del Sangallo.

fuori troppi ordini di colonne l'vno sopra l'altro, e che con tanti risalti agu-glie, e tritumi di membri teneua molto piu dell'opera todesca, che del buon modo antico, o della vaga, e bella maniera moderna, & oltre a questo, che e'si poteua risparmiare cinquanta anni di tempo a finirla, e piu di 300. milla scudi di spesa, e condurla con piu maestà, e grandezza, e facilità, e maggior disegno di ordine, bellezza, e commodità, e lo mostrò poi in vn modello, che e' fece per ridurlo a quella forma, che si vede hoggi condotta l'opera, e fe conoscere quelche è diceua essere verissimo. Questo modello gli costò 25. scudi, e fu fatto in quindici dì, quello dal Sangallo passò, come s'è detto quattro milla, e durò molti anni. E da questo, & altro modo di fare si conobbe, che quella fabbrica era vna bottega, & vn trafico da guadagnare, il quale si andaua prolongando con intentione di non finirlo, ma da chi se l'hauesse presa per incetta. Questi modi non piaceuono a questo huomo da bene, e per leuarsegli dattorno, mentre che'l Papa lo forzaua a pigliare l'vficio dello architettore di quella opera, disse loro vn giorno apertamente, che eglino si aiutassino con gli amici, e facessino ogni opera, che e'non entrassi in quel gouerno; perche se gli hauesse hauuto tal cura, non voleua in quella fabbrica nessuno di loro, le quali parole dette in publico l'hebbero per male, come si puo credere, e furono cagione, che gli posono tanto odio, il quale crescendo ogni dì nel vedere mutare tutto quell'ordine drento, e fuori, che non lo lassarono mai viuere, ricercando ogni dì varie, e nuoue inuentioni per trauagliarlo, come si dirà a suo luogo.

Sparmio e maggior sodezza nell'opera di Michelagnolo.

Finalmente Papa Paolo gli fece vn moto proprio, come lo creaua capo di quella fabbrica con ogni autorità, e che e'potessi fare, e disfare quelche v'era, crescere, e scemare, e variare a suo piacimento ogni cosa, e volse, che il gouerno de ministri tutti dependessino dalla volontà sua, doue Michelagnolo visto tanta sicurtà, e fede del Papa verso di lui, volse per mostrare la sua bontà, che fussi dichiarato nel moto proprio come egli seruiua la fabbrica per l'amore de Dio, e senza alcun premio, se bene il Papa gli haueua prima dato il passo di Parma del fiume, che gli rendeua da secento scudi, che lo perde nella morte del Duca Pier Luigi Farnese, e per scambio gli fu dato vna Cancelleria di Rimini di manco valore, di che non mostrò curarsi, & ancora, che il Papa gli mandassi piu volte danari per tal prouisione, non gli volse accettar mai. Come ne fanno fede Messer Alessandro Ruffini cameriere all'hora di quel Papa. E Messer Pier Giouanni Aliotti Vescouo di Furlì. Finalmente fu dal Papa aprouato il modello, che haueua fatto Michelagnolo, che ritiraua san Pietro a minor forma, ma si bene a maggior grandezza, con satisfattione di tutti quelli, che hanno giudicio, ancora, che certi, che fanno professione d'intendenti (ma in fatti non sono) non lo approuano. Trouò, che quattro pilastri principali fatti da Bramante, e lassati da Antonio da Sangallo, che haueuono a reggere il peso della tribuna, erano deboli, e quali egli parte riempiè facendo due chiocciole ó lumache da lato, nelle quali sono scale piane, per le quali i somari vi salgano a portare fino in cima tutte le materie, e parimente gli huomini vi possono ire a cauallo infino in sulla cima del piano de gli archi. Condusse la prima cornice sopra gli archi di treuertini, che gira in tondo, che è cosa mirabile, gratiosa, e molto varia da l'altre, ne si può far meglio in quel genere. Diede principio alle due nicchie grandi della crociera. E doue prima per ordine di Bramante, Baldassarre, e Rafaello, come s'è detto, verso campo santo vi faceuano otto tabernacoli, e così fu seguitato poi dal Sangallo, Michelagnolo gli ridusse a tre, e di drento tre Cappelle,

Seruì la fabbrica di san Pietro per amor di Dio.

Megliorò il disegno, e la fabbrica di quella Chiesa.

pelle, e sopra con la volta di treuertini, & ordine di finestre viue di lumi, che hanno forma varia, e terribile grandezza le quali poi, che sono in esere, & van fuori in stampa, non solamente tutti quelli di Michelagnolo, ma quelli del Sangallo ancora, non mi metterò a descriuere per non esere necessario altrimenti, basta che egli con ogni accuratezza si mese a far lauorare per tutti que'luoghi, doue la fabbrica si haueua a mutare d'ordine, a cagione ch'ella si fermase stabilissima, di maniera, che ella non potese esere mutata mai piu da altri. Prouedimento di sauio, e prudente ingegno, perche non basta il far bene, se non si assicura ancora, poiche la prosuntione, e l'ardire di chi gli pare sapere, se gli è creduto piu alle parole che a fatti, e taluolta il fauore di chi non intende, puo far'nascere di molti inconuenienti. Haueua il popolo Romano col fauore di quel Papa desiderio di dare qualche bella, vtile, e commoda forma al Campidoglio, & accomodarlo di ordini, di salite, di scale a sdruccioli, e con iscaglioni, e con ornamenti di statue antiche, che vi erano, per abbellire quel luogo, e fu ricerco per ciò di consiglio Michelagnolo, il quale fece loro vn bellissimo disegno, e molto ricco, nel quale da quella parte doue sta il Senatore, che è verso Leuante, ordinò di treuertini vna facciata, & vna salita di scale, che da due bande salgono per trouare vn piano, per il quale s'entra nel mezo della sala di quel palazzo con ricche riuolte piene di balaustri varij, che seruono per appoggiatoi, e per parapetti. Doue per arricchirla dinanzi vi fece mettere i due fiumi a giacere antichi di marmo sopra a alcuni basamenti, vno de quali è il Teuere, l'altro è il Nilo di braccia noue l'vno, cosa rara, e nel mezo ha da ire in vna gran nicchia vn Gioue. Seguitò dalla banda di mezo giorno doue è il palazzo de Conseruatori per riquadrarlo, vna ricca, & varia facciata con vna loggia da pie piena di colonne, e nicchie, doue vanno molte statue antiche, & attorno sono varij ornamenti, e di porte, e finestre che già n'è posto vna parte. e dirimpetto a questa ne ha a seguitare vn'altra simile di verso tramontana sotto Araceli, e dinanzi vna salita di bastoni di verso Ponente qual sarà piana con vn ricinto, e parapetto di balaustri, doue sarà l'entrata principale con vn' ordine, e basamenti sopra i quali và tutta la nobiltà delle statue di che hoggi è così ricco il Campidoglio. Nel mezo della piazza in vna basa in forma ouale, è posto il cauallo di bronzo tanto nominato, su'l quale è la statua di Marco Aurelio, la quale il medesimo Papa Paolo fece leuare dalla piazza di Laterano oue l'haueua posta Sisto IV: il quale edificio riesce tanto bello hoggi, che egli è degno d'esere connumerato fra le cose degne, che ha fatto Michelagnolo, & è hoggi guidato per condurlo a fine da M. Tomaso de Caualieri gentil'huomo Romano, che è stato, & è de' maggiori amici, che hauese mai Michelagnolo, come si dirà piu basso. Haueua Papa Paolo III. fatto tirare innanzi al Sangallo, mentre viueua, il palazzo di casa Farnese, & hauendouisi a porre in cima il cornicione per il fine del tetto della parte di fuori, volse che Michelag. con suo disegno, & ordine lo fatese, il quale non potendo mancare a quel Papa, che lo stimaua, & accarezzaua tanto, fece fare vn modello di braccia sei di legname della grandezza, che haueua a esere, e quello in su vno de canti del palazzo se porre, che mostrase in effetto quel, che haueua a esere l'opera, che piaciuto a sua Santità, & a tutta Roma è stato poi condotto quella parte, che sene vede a fine, riuscendo il piu bello el piu vario di quanti se ne sieno mai visti, o antichi, o moderni, e da questo poi, che'l Sangallo morì, volse il Papa, che hauese Michelagnolo cu-

Fabbriche in Campidoglio.

Statue del Teuere, e del Nilo.

Statua bellissima di M. Aurelio.

Disegno d'vn cornicione del Palazzo Farnese.

ra parimente di quella fabbrica, doue egli fece il finestrone di marmo con colonne bellissime di mischio, che è sopra la porta principale del palazzo con vn'arme grande bellissima, e varia di marmo di Papa Paolo Terzo fondatore di quel palazzo. Seguito di dentro dal primo ordine in su del cortile di quello, gli altri due ordini con le più belle varie, e gratiose finestre, & ornamenti, & vltimo cornicione, che si sien visti mai, la doue per le fatiche, & ingegno di quell' huomo, è hoggi diuentato il più bel cortile di Europa; egli allargò, e fè maggior la sala grande, e diede ordine al ricetto dinanzi, e con vario, e nuouo modo di sesto in forma di mezo ouato fece condurre le volte di detto ricetto. E perche s' era trouato in quell' anno alle Terme Antoniane vn marmo di braccia sette per ogni verso, nel quale era stato da gli antichi intagliato Hercole, che sopra vn monte teneua il Toro per le corna, con vn'altra figura in aiuto suo, & intorno a quel monte varie figure di Pastori, Ninfe, & altri animali, opera certo di straordinaria bellezza per vedere si perfette figure in vn sasso sodo, e senza pezzi, che fù giudicato seruire per vna fontana, Michelagnolo consigliò, che si douessi condurre nel secondo cortile, e quiui restaurarlo per fargli nel medesimo modo gettare acque, che tutto piacque. La quale opera è stata fino a hoggi da que' Signori Farnesi fatta restaurare con diligenza per tale effetto, & all'hora *M*ichelagnolo ordinò, che si douessi a quella dirittura, fare vn ponte, che attrauersassi il fiume del Teuere, accioche si potessi andare da quel palazzo in Trasteuere a vn'altro lor giardino, e palazzo, perche per la dirittura della porta principale, che volta in campo di Fiore si vedessi a vna occhiata il cortile, la fonte, strada Giulia, & il ponte, e la bellezza dell'altro giardino, fino all'altra porta, che riusciua nella strada di Trasteuere, cosa rara, e degna di quel Pontefice, e della virtù, giudicio, e disegno di *M*ichelagnolo. E perche l'anno 1547. morì Bastiano Venetiano frate del Piombo, e disegnando Papa Paolo, che quelle statue antiche per il suo palazzo si restaurassino, Michelagnolo fauorì volentieri Guglielmo dalla Porta Scultore Milanese, il quale giouane di speranza dal sudetto fra Bastiano era stato raccommandato a Michelagnolo, che piaciutoli il far suo, lo misse innanzi a Papa Paolo per acconciare dette statue, e la cosa andò si innanzi, che gli fece dare Michelagnolo l'vfficio del Piombo, che dato poi ordine al restaurarle, come se ne vede ancora hoggi in quel palazzo, doue fra Guglielmo de beneficij riceuuti, fù poi vno de contrarij a *M*ichelagnolo. Successe l'anno 1549. la morte di Paolo Terzo: doue dopo la creatione di Papa Giulio Terzo, il Cardinale Farnese ordinò fare vna gran sepoltura a Papa Paolo suo per le mani di fra Guglielmo, il quale hauendo ordinato di metterla in San Pietro sotto il primo arco della nuoua Chiesa sotto la tribuna, che impediua il piano di quella Chiesa, e non era inuerita al luogo suo, e perche Michelagnolo consigliò giudiciosamente, che là non poteua ne doueua stare, il frate gli prese odio credendo, che lo facessi per inuidia, ma ben s'è poi accorto, che gli diceua il vero, e che il mancamento è stato da lui, che hà hauuto la commodità, e non l'ha finita come si dirà altroue, & io ne fò fede. Auuengha, chel'anno 1550 io fussi per ordine di Papa Giulio Terzo andato a Roma a seruirlo, e volentieri per godermi Michelagnolo, fui per tal consiglio adoperato, doue *M*ichelagnolo desideraua, che tal sepoltura si mettessi in vna delle nicchie, doue è hoggi la colonna degli spiritati, che era il luogo suo, & io mi ero adoperato, che Giulio Terzo si risolueua per corrispondenza di quella opera far la sua nell' altra nicchia col medesimo ordine, che quella di Papa Paolo, doue

Altri ornamenti del detto Palazzo.

Statua del Toro restaurata &c.

Guglielmo della Porta buon Scultore.

doue il frate, che la prese in contrario fù cagione, che la sua non s'è mai poi finita, e che quella di quello altro Pontefice non si facessi, che tutto fù pronosticato da Michelagnolo. Voltossi Papa Giulio a far fare quell'anno nella Chiesa di San Pietro a Montorio vna Cappella di marmo con due sepolture per Antonio Cardinale de Monti suo zio, e Messer Fabbiano Auo del Papa primo principio della grandezza di quella casa illustre, della quale hauendo il Vasari fatto disegni, e modelli, Papa Giulio, che stimò sempre la virtù di Michelagnolo, & amaua il Vasari, volse, che Michelagnolo ne facessi il prezzo fra loro, & il Vasari supplicò il Papa a far, che Michelagnolo ne pigliassi la protettione, e perche il Vasari haueua proposto per gl'intagli di quella opera Simon Mosca, e per le statue Rafael Monte Lupo, consigliò Michelagnolo, che non vi si facessi intagli di fogliami, ne manco ne membri dell'opera di quadro, dicendo, che doue vanno figure di marmo non ci vuole essere altra cosa. Perloche il Vasari dubitò, che non lo facessi, perche l'opera rimanessi pouera, & in effetto poi quando e'la vedde finita confessò, che gli hauessi hauuto giudicio, e grande. Non volse Michelangnolo, che il Monte Lupo facessi le statue, hauendo visto quanto s'era portato male nelle sue della sepoltura di Giulio II. e si contentò più presto ch'elle fussino date a Bartolomeo Ammannati, quale il Vasari haueua messo innanzi, ancorche il Buonaroti hauessi vn poco di sdegno particolare seco, e con Nanni di Baccio Bigio, nato se ben si considera da leggier cagione, che essendo giouanetti mossi dall'affettione dell'arte più, che per offenderlo, haueuano industriosamente entrando in casa leuati a Anton Mini creato di Michelagnolo molte carte disegnate, che di poi per via del Magistrato de' Signori Otto gli furon rendute tutte, ne gli volse per intercessione di Messer Giouanni Norchiati Canonico di S. Lorenzo amico suo, fargli dare altro gastigo. Doue il Vasari ragionandogli Michelagnolo di questa cosa, gli disse ridendo, che gli pareua, non meritassino biasimo alcuno, e che s'egli hauessi potuto, harebbe non solamente toltogli parecchi disegni: ma l'harebbe spogliato di tutto quelche gli hauessi potuto hauere di suo mano solo per imparare l'arte, che s'hà da volere bene a quelli, che cercan la virtù, e premiargli ancora. Perche non si hanno questi a trattare, come quelli, che vanno rubbando i danari, le robbe, e l'altre cose importanti: hor così si recò la cosa in burla. Fù ciò cagione, che a quella opera di Montorio si diede principio, e che il medesimo anno il Vasari, e lo Ammannato andarono a far condurre i marmi da Carrara à Roma per far detto lauoro. Era in quel tempo ogni giorno il Vasari con Michelagnolo: doue vna mattina il Papa dispensò per amoreuolezza ambidue, che facendo le sette Chiese a cauallo, ch'era l'anno Santo, riceuessino il perdono adoppio: doue nel farle hebbono fra l'vna, e l'altra Chiesa molti vtili, e belli ragionamenti dell'arte, & industriosi, che'l Vasari ne distese vn dialogo, che a migliore occasione si manderà fuori cō altre cose attenente all'arte. Autenticò Papa Giulio Terzo quell'anno il motu proprio di Papa Paolo Terzo, sopra la fabbrica di S. Pietro, & ancora, che gli fussi detto molto male da i fautori della setta Sangallesca per conto della fabbrica di S. Pietro, per all'hora non ne volse vdire niente quel Papa hauendogli [come era vero] mostro il Vasari, che gli haueua dato la vita a quella fabbrica, & operò con Sua Santità, che quella non facessi cosa nessuna attenente al disegno, senza il giudicio suo, che l'osseruò sempre: perche ne alla vigna Giulia fece cosa alcuna senza il suo consiglio, ne in Beluedere, doue si rifece la scala, che v'è hora in cambio della meza tonda, che veni-

Cappelle fatte da Vasari a S. Pietro Montorio p Giulio III.

Caso occorso per certi disegni rubbati a Michelagnolo.

Discorsi del Vasari con Michelagnolo.

Fabbrica della Vigna di Papa Giulio.

ua innanzi, saliua otto scaglioni, & altri otto in giro entraua in dentro fatta già da Bramante, che era posta nella maggior nicchia in mezo Beluedere. Michelagnolo vi disegnò, e fè fare quella quadra co i balaustri di preperigno, che vi è ora molto bella. Haueua il Vasari quell'anno finito di stampare l' opera delle vite de Pittori, Scultori, & Architettori in Fiorenza, e di niuno de viui haueua fatto la vita, ancorche ci fussi de vecchi se non di Michelagnolo, e così gli presentò l'opera, che la riceuè con molta allegrezza, doue molti ricordi di cose haueua hauuto dalla voce sua, il Vasari come da artefice più vecchio, e di giudicio: e non andò guarì, che hauendola letta gli mandò Michelagnolo il presente sonetto fatto da lui, il quale mi piace in memoria delle sue amoreuolezze porre in questo luogo.

Sonetto di Michelagnolo al Vasari.

Se con lo stile, ò co i colori hauete
Alla natura pareggiato l'arte,
Anzi à quella scemato il pregio in parte,
Che'l bel di lei più bello a noi rendete.

Poiche con dotta man posto vi sete
A più degno lauoro, a vergar carte,
Quel che vi manca a lei di pregio in parte
Nel dar vita ad altrui tutto togliete.

Che se secolo alcuno omai contese
In far bell'opre, almen cedale poi
Che conuien ch'al prescritto fine arriue.

Hor le memorie altrui già spente accese
Tornando fate, hor che sien quelle, e voi,
Mal grado d'essa eternalmente viue.

Pensiero di fabbricarsi S. Gio. di Fiorentini.

Partì il Vasari per Fiorenza, e lasſò la cura a Michelagnolo del fare fondare a Montorio. Era Messer Bindo Altouiti all' hora Consolo della natione Fiorentina molto amico del Vasari, che in su questa occasione gli disse, che sarebbe bene di far condurre questa opera nella Chiesa di san Giouanni de Fiorentini, e che ne haueua già parlato con Michelagnolo, il quale fauorirebbe la cosa, e sarebbe questo cagione di dar fine a quella Chiesa. Piacque questo a Messer Bindo, & essendo molto famigliare del Papa gliene ragionò caldamente, mostrando, che sarebbe stato bene, che le sepolture, e la Cappella, che Sua Santità faceua fare per Montorio, l'hauesse fatte nella Chiesa di San Giouanni de Fiorentini, & aggiugnendo, che ciò sarebbe cagione, che con questa occasione, e sprone la natione farebbe spesa tale, che la Chiesa harebbe la sua fine, e se Sua Santità facesse la Cappella maggiore, gli altri mercanti farebbono sei Cappelle, e poi di mano in mano il restante. La doue il Papa si voltò d' animo, & ancorache ne fussi fatto modello, e prezzo, andò a Montorio, e mandò per Michelagnolo, al quale ogni giorno il Vasari scriueua, & haueua secondo l' occasione delle facende risposta da lui. Scrisse adunque al Vasari Michelagnolo, al primo dì d'Agosto 1550. la mutatione, che haueua fatto il Papa, e son queste le parole istesse di sua mano.

M. Giorgio mio caro. Circa al rifondare a S. Pietro a Montorio, come il Papa non volse intendere non ve ne scrissi niente, sapendo voi essere auisato dall'huomo vostro di quà. Hora mi accade dirui quello, che segue, e questo è, che hier mattina sendo il Papa andato a detto Montorio, mandò per me, riscontrato in sul ponte, che tornaua: hebbi lungo ragionamento seco circa le sepolture allogateui, & all'vltimo mi disse, che era risoluto non volere mettere dette sepolture in su quel monte: ma nella Chiesa de' Fiorentini, richiesemi di parere, e di disegni, & io ne lo confortai assai, stimando, che per questo mezo detta Chiesa s'habbia a finire. Circa le vostre tre riceuute non hò penna da rispondere a tante altezze: ma se hauessi caro di essere in qualche parte quello, che mi fate, non l'harei caro per altro se non perche voi hauessi vn seruidore, che valessi qual cosa. Ma io non mi marauiglio, sendo voi risuscitatore di huomini morti, che voi allunghiate vita a i viui, ouero che i mal viui furiate per infinito tempo alla morte, e per abbreuiare, io son tutto, come son vostro. Michelagnolo Buonaroti in Roma.

Lettera di Michelagnolo al Vasari

Mentre che queste cose si trauagliauano, e che la natione cercaua di far danari, naquero certe difficultà, perche non conclusero niente, & così la cosa si raffreddò. In tanto hauendo gia fatto il Vasari, & l'Ammannato cauare a Carrara tutti i marmi, se ne mandò a Roma gran parte, e così l'Ammannato con essi, scriuendo per lui il Vasari al Buonaroti, che facessi intendere al Papa doue voleua questa sepoltura, e che hauendo l'ordine facessi fondare: subito, che Michelagnolo hebbe la lettera parlò al nostro Signore, e scrisse al Vasari questa resolutione di man sua.

Messer Giorgio mio caro. Subito che Bartolomeo fu giunto quà, andai a parlare al Papa, e visto, che voleua fare rifondare a Montorio, per le sepolture, proueddi d'vn muratore di S. Pietro. Il tante cose lo seppe, e volseui mandare vno a suo modo, io per non combattere con chi da le mosse a venti, mi son tirato adreto, perche essendo huomo leggieri, non vorrei essere traportato in qualche macchia. Basta che nella Chiesa de Fiorentini non mi pare s'habbia più a pensare. tornate presto, e state sano. altro non mi accade adi 13. d'Ottobre 1550.

Altra lettera.

Chiamaua Michelagnolo il tante cose Monsignor di Furlì, perche voleua fare ogni cosa. Essẽdo maestro di camera del Papa: prouedeua per le medaglie, gioie, camei, e figurine di bronzo, pitture, disegni, e voleua, che ogni cosa dipendessi da lui. Volentieri fuggiua Michelagnolo questo huomo, perche haueua fatto sempre vfficij contrarij al bisogno di Michelagnolo, e per ciò dubitaua non essere da l'ambitione di questo huomo traportato in qualche macchia. Basta, che la natione Fiorẽtina perse per quella Chiesa vna bellissima occasione, che Dio sà quando la racquisterà giamai, & a me ne dolse infinitamente. Non hò voluto mancare di fare questa breue memoria, perche si vegga, che questo huomo cercò di giouare sempre alla natione sua, & a gli amici suoi, & all'arte. Ne fù tornato a pena il Vasari a Roma, che innanzi, che fussi il principio dell'anno 1551. la setta Sangallesca haueua ordinato contro Michelagnolo vn trattato, che il Papa douessi fare congregatione in S. Pietro, e ragunare i fabbricieri, e tutti quelli, che haueuono la cura, per mostrare con false calunnie a sua Santità, che Michelagnolo haueua guasto quella fabbrica: perche hauẽdo egli già murato la nicchia del Rè, doue sono le tre Cappelle, e cõdottole con le tre finestre sopra, ne sapendo quel che si voleua fare nella volta, con giudicio debole haueuano dato ad inten-

Amico della sua natione.

dere

dere al Cardinale Saluiati vecchio, & a Marcello Ceruino, che fu poi Papa, che san Pietro rimaneua con poco lume. La doue ragunati tutti, il Papa disse a Michelagnolo, che i deputati diceuano, che quella nicchia harebbe reso poco lume, gli rispose, io vorrei sentire parlare questi deputati. Il Cardinale Marcello rispose, sian noi. Michelagnolo gli disse. Monsignore, sopra queste finestre nella volta, che sà hà fare di treuertini, ne va tre altre. Voi non ce l'hauete mai detto, disse il Cardinale, e Michelagnolo soggiunse, io non sono, ne manco voglio essere obligato a dirlo, ne alla S. V. ne a nessuno, quelche io debbo ò voglio fare; l'vficio vostro è di far venire danari, & hauere loro cura da i ladri, & a disegni della fabbrica ne hauere a lasciare il carico a me. E voltossi al Papa, e disse; Padre Santo vedere quelche io guadagno, che se queste fatiche, che io duro, non mi giouano all'anima, io perdo tempo, e l'opera. Il Papa, che lo amaua, gli messe le mani in sulle spalle, e disse, voi guadagnate per l'anima, e per il corpo, non dubitate, e per hauersegli saputo leuare dinanzi, gli crebbe il Papa amore infinitamente, e commandò a lui, & al Vasari, che'l giorno seguente amendue fossino alla vigna Giulia, nel qual luogo hebbe molti ragionamenti seco, che condussero quell'opera quasi alla bellezza, che ella e', ne faceua ne deliberaua cosa nessuna di disegno senza il parere, e giudicio suo. Et in fra l'altre volse, perche egli ci andaua spesso col Vasari, stando sua Santità intorno alla fonte dell'acqua vergine con dodici Cardinali, arriuato Michelagnolo volse (dico) il Papa per forza, che Michelagnolo gli sedessi allato, quantunque egli humilissimamente il recusassi, honorando lui sempre, quanto è possibile, la virtù sua. Fecegli fare vn modello d'vna facciata per vn palazzo, che sua Santità desideraua fare allato a san Rocco, volendosi seruire del Mausoleo di Augusto per il resto della muraglia, che non si puo vedere per disegno di facciata, ne il più vario, ne il piu ornato, ne il più nuouo di maniera, e di ordine, auuenga come s'è visto in tutte le cose sue, che e'non s'è mai voluto obligare a legge, o anticha, o moderna di cose d'architettura, come quelli, che ha hauuto l'ingegno atto a trouare sempre cose nuoue, e varie, e non punto men belle. Questo modello è hoggi appresso il Duca Cosimo de Medici, che gli fu donato da Papa Pio Quarto, quando gli andò a Roma, che lo tiene frà le sue cose piu care. Portò tanto rispetto questo Papa a Michel. che del continuo prese la sua protettione contro a Cardinali, & altri che cercauano calunniarlo, e volse, che sempre per valenti, e reputati, che fussino gli Artefici andassino a trouarlo a casa, e gli hebbe tanto rispetto, e reuerenza, che non si ardiua sua Santità per non gli dare fastidio a richiederlo di molte cose, che Michelagnolo ancor che fussi vecchio poteua fare. Haueua Michelagnolo fino nel tempo di Paolo Terzo per suo ordine dato principio a far rifondare il ponte Santa Maria di Roma, il quale per il corso dell'acqua continuo, e per l'antichità sua era indebolito, e rouinaua, fu ordinato da Michelagnolo per via di casse il rifondare, e fare diligenti ripari alle pile, e di già ne haueua condotto a fine vna gran parte, e fatto spese grosse in legnami, e treuertini a beneficio di quella opera, e vedendosi nel tempo di Giulio Terzo, in congregatione co i Cherici di camera in pratica di dargli fine, fu proposto fra loro da Nanni di Baccio Bigio architetto, che con poco tempo, e somma di danari si sarebbe finito, allogando in cottimo a lui, e con certo modo allegauano sotto spetie di bene per isgrauar'Michelagnolo, perche era vecchio, e che non se ne curaua, e stando così la cosa non se ne verrebbe mai a fine. Il Papa, che voleua poche brighe, non pensando a quel, che poteua

Contesa co fabricieri di S. Pietro, e gli rende capaci.

Disegno per vn Palazzo di Papa Giulio III.

Ponte di S. Maria con poco giuditio tolto a Michelagnolo.

ua nascere, diede autorità a Cherici di camera, che come cosa loro n'hauessino cura: i quali lo dettono poi senza, che Michelagnolo ne sapessi altro, con tutte quelle materie, con patto libero a Nanni, il quale non attese a quelle fortificationi, come era necessario a rifondarlo, ma lo scaricò di peso per vendere gran numero di treuertini, di che era rifiancato, e solicato anticamente il ponte, che veniuano a grauarlo, e faceuanlo piu forte, e sicuro, e piu gagliardo, mettendoui in quel cambio materia di ghiaie, & altri getti, che non si vedeua alcun difetto di drento, e di fuori vi fece sponde, & altre cose, che a vederlo pareua rinouato tutto, ma indebolito totalmente, e tutto assottigliato. Seguì da poi cinque anni doppo, che venendo la piena del diluuio l'anno 1557. egli rouinò di maniera, che fece conoscere il poco giudicio de Cherici di camera, el danno che riceuè Roma per partirsi dal consiglio di Michelagnolo, il quale predisse questa sua rouina molte volte a suoi amici, & a me, che mi ricordo passandoui insieme a cauallo, che mi diceua, Giorgio questo ponte ci trema sotto, sollecitiamo il caualcare, che non rouini in mentre ci sian sù. Ma tornando al ragionamento di sopra. Finito che fu l'opera di Mōtorio, e con molta mia satisfattione, io tornai a Fiorenza per seruitio del Duca Cosimo, che fu l'anno 1554. Dolse a Michelagnolo la partita del Vasari, e parimente a Giorgio. Auengache ogni giorno que suoi auersarij hora per vna via hor'per vn'altra lo trauagliauano: perloche non mancarono giornalmente l'vno a l'altro scriuersi, e l'anno medesimo d'Aprile dandogli nuoua il Vasari, che Lionardo nipote di Michelagnolo haueua hauuto vn figliuolo machio, e con honorato corteo di donne nobilissime l'haueuono accompagnato al Battesimo, rinouando il nome del Buonaroti, Michelagnolo rispose in vna lettera al Vasari queste parole.

E perciò rifatto rouinò doppo 5. anni.

Giorgio amico caro. Io ho preso grandissimo piacere della vostra, visto che pur vi ricordate del pouero vecchio, e più per esserui trouato al trionfo, che mi scriuete d'hauer visto rinascer vn'altro Buonaroti, del quale auiso vi ringratio quanto sò, e posso, ma ben mi dispiace tal pompa, perche l'huomo non dee ridere, quando il Mondo tutto piange, però mi pare, che Lionardo non habbia a fare tanta festa d'vno, che nasce, con quella allegrezza, che s'ha a serbare alla morte di chi è ben vissuto. Ne vi marauigliate se non rispondo subito, lo fò per non parere mercante. Hora io vi dico, che per le molte lode, che per detta mi date, se io ne meritassi sol'vna, mi parrebbe, quando io mi vi detti in anima, & in corpo, hauerui dato qualcosa, & hauer sàdisfatto a qualche minima parte di quel che io vi son debitore. Doue vi riconosco ogni hora creditore di molte più, che io non ho da pagare, e perche son vecchio oramai non spero in questa, ma nell' altra vita potere pareggiare il conto; però vi prego di pacientia, e son vostro, e le cose di quà stan pur così.

Altra lettera al Vasari.

Haueua già nel tempo di Paolo Terzo, mandato il Duca Cosimo il Tribolo a Roma per vedere se egli hauesse potuto persuadere Michelagnolo a ritornare a Fiorenza, per dar fine alla Sagrestia di san Lorenzo, ma scusandosi Michelagnolo, che inuecchiato non poteua piu il peso delle fatiche, e con molte ragioni lo escluse, che non poteua partirsi di Roma, Onde il Tribolo dimandò finalmente della scala della Libreria di san Lorenzo, della quale Michelagnolo haueua fatto fare molte pietre, e non ce n'era modello ne certezza appunto della forma, e quantunque ci fussero segni in terra in vn mattonato, & altri schizzi di terra, la propria, & vltima risolutione non se ne trouaua.

Chiamato dal Duca a Firenze, si scusa.

uaua. Doue per preghi che facessi il Tribolo, e ci mescolassi il nome del Duca, non rispose mai altro, se non che non sene ricordaua. Fu dato dal Duca Cosimo ordine al Vasari, che scriuesse a Michelagnolo, che gli mandasse a dire, che fine haueſſe a hauere queſta ſcala, che forſe per l'amicitia, & amore, che gli portaua, douerebbe dire qualcoſa, che ſarebbe cagione, che venendo tal riſolutione, ella ſi finirebbe.

Scriſſe il Vaſari a Michelagnolo l'animo del Duca, e che tutto quel che ſi haueua a condurre, tocherebbe a lui a eſſerne lo eſſecutore, il che farebbe con quella fede, che ſapeua che e' ſoleua hauer cura delle coſe ſue. Perloche mandò Michelagnolo l'ordine di far detta ſcala in vna lettera di ſua mano a di 28. di Settembre 1555.

Altra lettera per la ſcala di Firenze

Meſſer Giorgio amico caro. Circa la ſcala della Libreria, di che m'è ſtato tanto parlato, crediate, che ſe io mi poteſſi ricordare come io l'haueuo ordinata, che io non mi farei pregare, mi torna bene nella mente come vn ſogno vna certa ſcala, ma non credo che ſia appunto quella, che io penſai all'hora, perche mi torna coſa goffa, pure la ſcriuerò qui, cioè che i toglieſſi vna quantità di ſcatole a ouate di fondo d'vn palmo l'vna, ma non d'vna lunghezza, e larghezza, e la maggiore, e prima poneſſi in ſul pauimento lontana dal muro dalla porta tanto quanto volete, che la ſcala ſia dolce, o cruda, e vn'altra ne metteſſi ſopra queſta, che fuſſi tanto minore per ogni verſo, che in ſulla prima diſotto auanzaſſi tanto piano, quanto vuole il piè per ſalire, diminuendole, e ritirandole verſo la porta fra l'vna, e l'altra, ſempre per ſalire, e che la diminutione dell'vltimo grado ſia quant'è'l vano della porta, e detta parte di ſcala a ouata habbi come dua ale vna di qua, & vna di la, che vi ſeguitino i medeſimi gradi, e non a ouati. Di queſte ſerua il mezo per il ſignore dal mezo in ſu di detta ſcala, e riuolte di dette ale ritornino al muro, dal mezo in giù inſino in ſul pauimento ſi diſcoſtino con tutta la ſcala dal muro circa tre palmi, in modo, che l'imbaſamento del ricetto non ſia occupato in luogo neſſuno, e reſti libera ogni faccia. Io ſcriuo coſa da ridere, ma ſo ben che voi trouerrete coſa al propoſito

Scriſſe ancora Michelagnolo in que'dì al Vaſari, che eſſendo morto Giulio Terzo, e creato Marcello, la ſetta gli era contro, per la nuoua creatione di quel Pontefice cominciò di nuouo a trauagliarlo, perloche ſentendo ciò il Duca, e diſpiacendogli queſti modi, fece ſcriuere a Giorgio, e dirli che doueua partirſi di Roma, e venirſene a ſtare a Fiorenza, doue quel Duca non deſideraua altro, ſe non taluolta conſigliarſi per le ſue fabbriche ſecondo i ſuoi diſegni, e che harebbe da quel Signore tutto quello, che e' deſideraua, ſenza far niente di ſua mano, e di nuouo gli fu per M. Lionardo Marinozzi cameriere ſegreto del Duca Coſimo portate lett. ſcritte da S. Ecc. e così dal Vaſari, doue eſſendo morto Marcello, e creato Paolo Quarto, dal quale di nuouo gli era ſtato in quel principio, che egli andò a bacciare il piede, fatte offerte aſſai, in deſiderio della fine della fabbrica di ſan Pietro, e l'obligo, che gli pareua hauerui, lo tenne fermo, e pigliando certe ſcuſe ſcriſſe al Duca, che non poteua per all'hora ſeruirlo, & vna lettera al Vaſari con queſte parole proprie.

Altra lettera al Vaſari, e ſi ſcuſa di non poter ire a Firenze.

M. Giorgio amico caro. Io chiamo Iddio in teſtimonio, come io fu contra mia voglia cõ grãdiſſima forza meſſo da Papa Paolo III. nella fabbrica di S. Pietro di Roma 10. anni ſono, e ſe ſi fuſſi ſeguitato fino a hoggi di lauorare in detta fabbrica come ſi faceua all'hora, io ſarei hora a quello di detta fabbrica, ch'io deſidererei tornarmi coſtà; ma per mancamento di danari la s'è molto allentata, & allentaſi quando le giun-

faticose, e dificil'parti: in modo, che abbandonandola hora, non sarebbe altro, che con grandissima vergogna, e peccato perdere il premio delle fatiche, che io ho durate in detti 10. anni per l'amor de Dio. Io vi ho fatto questo discorso per risposta della vostra, e perche ho vna lettera del Duca m'ha fatto molto marauigliare, che sua Signoria si sia degnata a scriuere con tanta dolcezza. Ne ringratio Iddio, e S. E. quanto so, e posso; io esco di proposito, perche ho perduto la memoria, el ceruello, e lo scriuere m'è di grande affanno, perche non è mia arte. La conclusione è questa di farui intendere quelche segue dello abbandonare la sopradetta fabbrica, e partirsi di quà; la prima cosa contenterei parecchi ladri, e sarei cagione della sua rouina, e forse ancora del serrarsi per sempre.

Seguitando di scriuere Michelagnolo a Giorgio gli disse per escusatione sua col Duca, che hauendo casa, e molte cose a comodo suo in Roma, che valeuano migliaia di scudi, oltra a l'essere indisposto della vita per renella, fianco, e pena come hanno tutti e vecchi, e come ne poteua far fede maestro Eraldo suo medico, del quale si lodaua doppo Dio hauere la vita da lui, perche per queste cagioni non poteua partirsi, e che finalmente non gli bastaua l'animo se non di morire. Raccomandauasi al Vasari come per piu altre lettere, che ha di suo, che lo raccomandassi al Duca, che gli perdonassi oltra a quello, che (come ho detto) gli scrisse al Duca in escusatione sua, e se Michelagnolo fussi stato da poter caualcare sarebbe subito venuto a Fiorenza, onde credo, che non si sarebbe saputo poi partire per ritornarsene a Roma tanto lo mosse la tenerezza, e l'amore, che portaua al Duca, & in tanto attendeua a lauorare in detta fabbrica in molti luoghi per fermarla ch'ella non potesse essere piu mossa. In questo mentre alcuni gli haueuon referto, che Papa Paolo IV. era d'animo di fargli acconciare la facciata della cappella, doue è il giudicio vniuersale, perche diceua che quelle figure mostrauano le parte vergognose troppo disonestamente, la doue fu fatto intendere l'animo del Papa a *Michelag.* il quale rispose, dite al Papa, che questa è piccola faccenda, e che facilmente si può acconciare, che acconci egli il mondo, che le pitture si acconciano presto. Fu tolto a Michelagnolo l'vficio della Cancelleria di Rimini, non volse mai parlare al Papa, che non sapeua la cosa, il quale dal suo Coppiere gli fu leuato, col volergli fare dare per conto della fabbrica di S. Pietro scudi cento il mese, che fattogli portare vna mesata a casa, Michelagnolo non gli accettò. l'anno medesimo gli nacque la morte di Vrbino suo seruidore anzi come si puo chiamare, e come haueua fatto, suo compagno: questo venne a stare con Michelagnolo a Fiorenza l'anno 1530. finito l'assedio, quando Antonio Mini suo discepolo andò in Francia, & vsò grandissima seruitù a Michelagnolo, tanto, che in 26. anni quella seruitù, e domestichezza fece, che Michelagnolo lo fe riccho, e l'amò tanto, che così vecchio in questa sua malatia lo seruì e dormiua la notte vestito a guardarlo. Perloche doppo, che fu morto, il Vasari per confortarlo gli scrisse, & egli rispose con queste parole.

Per la vecchiaia da ogni esclusione di tornar a Firenze.

Risposta al Papa, che voleua far guastar il Giudicio.

M. *Giorgio mio caro, io posso male scriuere, pur per risposta della vostra lettera dirò qualche cosa, voi sapete come Vrbino è morto, di che m'è stato grandissima gratia di Dio, ma con graue mio danno, & infinito dolore, la gratia è stata, che doue in vita mi teneua viuo, morendo m'ha insegnato morire non con dispiacere, ma con desiderio della morte. Io l'ho tenuto 26. anni, e hollo trouato rarissimo, e fedele, & hora, che lo haueuo fatto riccho, e che io l'aspettauo bastone, e riposo della mia vecchiezza, m'è sparito, nè m'è rimasto altra speranza, che di riuederlo in Paradiso. E di*

Si duole della morte d'Vrbino suo Creato.

questo n'ha mostro segno Iddio per la felicissima morte, che ha fatto, che piu assai, che'l morire gli è incresciuto lasciarmi in questo mondo traditore con tanti affanni. benche la maggior parte di me n'è ita seco, ne mi rimane altro, che vna infinita miseria, e mi vi raccomando.

Fu adoperato al tempo di Paolo IV. nelle fortificationi di Roma in piu luoghi, e da Salustio Peruzzi a chi quel Papa, come s'è detto altroue, haueua dato a fare il portone di Castello S. Agnolo hoggi la metà rouinato, si adoperò ancora a dispensare le statue di quella opera, e vedere i modelli delli scultori, e correggerli, & in quel tempo venne vicino a Roma lo esercito Francese, doue pensò Michelagnolo con quella Città hauere a capitare male. Doue Antonio Francese da Castel Durante, che gli haueua lassato Vrbino in casa per seruirlo nella sua morte, si risoluè fuggirsi di Roma, e segretamente andò Michelagnolo nelle montagnie di Spoleti. Doue egli visitando certi luoghi di romitori, nel qual tempo scriuendoli il Vasari, e mandandogli vna operetta, che Carlo Lenzoni Cittadino Fiorentino alla morte sua haueua lasciata a M. Cosimo Bartoli, che douessi farla stampare, e dirizzare a Michelagnolo: finita che ella fu in que di la mandò il Vasari a Michelagnolo, che riceuuta rispose così.

Altra lettera del suo fuggire nelle montagne.

M. Giorgio amico caro. Io ho riceuuto il libretto di Messer Cosimo, che voi mi mandate, & in questa sarà vna di ringratiamento, pregoui che gliene diate, & a quella mi raccomando.

Io ho hauuto a questi di con gran disagio, e spesa, e gran piacere nelle montagne di Spoleti a visitare que romiti, in modo, che io son ritornato men, che mezo a Roma, perche veramente e' non si troua pace se non ne boschi: altro non ho che dirui, mi piace, che stiate sano, e lieto, e mi vi raccomando, de 18. di Settembre 1556.

Statua di quattro figure spezzata.

Lauoraua Michelagnolo quasi ogni giorno per suo passatempo intorno a quella pietra, che s'è già ragionato, con le quattro figure, la quale egli spezzò in questo tempo per queste cagioni, perche quel sasso haueua molti smerigli, & era duro, e faceua spesso fuoco nello scarpello; o fusse pure, che il giudicio di quello huomo fussi tanto grande, che non si contentaua mai di cosa, che e' facessi, e che e' sia il vero, delle sue statue sene vede poche finite nella sua virilità, che le finite affatto sono state condotte da lui nella sua giouentù come il Bacco, la Pietà della febbre, il Gigante di Fiorenza, il Chr. della Minerua, che queste non è possibile ne crescere ne diminuire vn grano di panico senza nuocere loro; l'altre del Duca Giuliano, e Lorenzo, Notte, & Aurora, el Moise con l'altre due infuori, che non arriuano tutte a vndici statue, l'altre dico sono state imperfette, e son molte maggiormente, come quello, che vsaua dire, che se s'hauessi hauuto a contentare di quel, che faceua, n'harebbe mandate poche, anzi nessuna fuora. Vedendosi, che gli era ito tanto con l'arte, e col giudicio innanzi, che come gli haueua scoperto vna figura, e conosciutoui vn minimo, che d'errore, la lasciaua stare, e correua a manimettere vn'altro marmo pensando non hauere a venire a quel medesimo, & egli spesso diceua essere questa la cagione, che egli diceua d'hauer fatto si poche statue, e pitture. Questa Pietà come fu rotta la donò a Francesco Bandini, in questo tempo Tiberio Calcani scultore Fiorentino era diuenuto molto amico di Michelagnolo, per mezo di Francesco Bandini, e di Messer Donato Giannotti, & essendo vn giorno in casa di Michelagnolo, doue era rotta questa Pietà, doppo lungo ragionamento li dimandò, perche cagione l'hauesi

Suo giudicio finissimo e perciò non si contentaua si presto.

uesi

uefsi rotta, e guasto tante marauigliose fatiche, rispose esserne cagione la importunità di Vrbino suo seruidore, che ogni di lo sollecitaua a finirla, e che fra l'altre cose gli venne leuato vn pezzo d'vn gomito della madonna, e che prima ancora se l'era recata in odio, e ci haueua hauuto molte disgratie attorno di vn pelo, che v'era, doue scappatogli la patientia la roppe, e la voleua rompere affatto, se Antonio suo seruitore non se gli fusse raccomandato, che così com'era gliene donasse. Doue Tiberio inteso ciò, parlò al Bandino, che desideraua di hauere qualcosa di mano sua, il Bandino operò, che Tiberio promettessi a Antonio scudi 200. d'oro, e pregò Michelagnolo, che se volessi, che con suo aiuto di modelli Tiberio la finissi per il Bandino, satiacagione, che quelle fatiche non sarebbbono gettate in vano, e ne fu contento Michelagnolo: la doue ne fece loro vn presente. Questa fu portata via subito, e rimessa insieme poi da Tiberio, e rifatto non so che pezzi, ma rimase imperfetta per la morte del Bandino, di Michelagnolo, e di Tiberio, trouasi al presente nelle mani di Pietrantonio Bandini figliuolo di Francesco, alla sua vigna di monte Gauallo. E tornando a Michelagnolo, fu necessario trouar qualcosa poi di marmo perche e' potessi ogni giorno passar tempo scarpellandó, e fu messo vn'altro pezzo di marmo, doue era stato gia abbozzato vn'altra Pietà, varia da quella molto minore.

Venduta così spezzata 200. scudi d'oro.

Era entrato a seruire Paolo IV. Pirro Ligorio architetto, e sopra alla fabbrica di S. Pietro, e di nuouo trauagliaua Michelagnolo, & andauano dicendo, che egli era rimbambito. Onde sdegnato da queste cose volentieri sene sarebbe tornato a Fiorenza, e soprastato a tornarsene fu di nuouo da Giorgio sollecitato con lettere, ma egli conosceua d'esser tanto inuecchiato, e condotto già alla età di 81. anno, scriuendo al Vasari in quel tempo per suo ordinario, e mandandogli varii sonetti spirituali, gli diceua che era al fine della vita, che guardassi doue egli teneua i suoi pensieri, leggendo vedrebbe, che era alle 24. hore, e non nasceua pensiero in lui, che non vi fussi colpita la morte dicendo in vna sua.

Dio il voglia Vasari, che io la tenga a disagio qualche anno, e so che mi direte bene, che io sia vecchio, e pazzo a voler fare sonetti; ma perche molti dicono, che io sono rimbambito, ho voluto fare l'vfficio mio. Per la vostra veggio l'amore, che mi portate, e sappiate per cosa certa, che io harei caro di riporre queste mie debole ossa a canto a quelle di mio padre, come mi pregate: ma partendo di qua sarei causa d'vna gran rouina della fabbrica di San Pietro, d'vna gran vergogna; e d'vn grandissimo peccato: ma come sia stabilita, che non possa essere mutata, spero far quanto mi scriuete, se già non è peccato a tenere a disagio parecchi ghiotti, che aspettano mi parta presto. Era con questa lettera scritto pur di sua mano il presente sonetto.

Lettera, e versi di Michelagnolo.

Giunto è già'l corso della vita mia
Con tempestoso mar per fragil barca
Al comun porto, ou'a render'si varca
Conto, e ragion d'ogni opra trista, e pia.
Onde l'affettuosa fantasia,
Che l'arte mi fece idolo, e Monarca,
Conosco hor ben', quant'era d'error carca,
E quel ch'a mal suo grado ogn un desia.

Gli amorosi pensier già vani, e lieti
Che fien'or, s'à due morti mi auicino:
D'vna sò certo, e l'altra mi minaccia.

Ne pinger ne scolpir fia più, che queti
L'anima volta a quello amor diuino,
Ch'aperse à prender noi in Croce le braccia.

Si ritiraua a uiuere a Dio.

Perloche si vedeua, che andaua ritirando verso Dio, e lasciando le cure dell'arte per le persecutioni de suoi maligni artefici, e per colpa di alcuni soprastanti della fabbrica, che harebbono voluto come e' diceua menar le mani. Fù risposto per ordine del Duca Cosimo a Michelagnolo dal Vasari con poche parole in vna lettera confortandolo al rimpatriarsi, e col sonetto medesimo corrispondente alle rime. Sarebbe volentieri partitosi di Roma Michelagnolo: ma era tanto stracco, & inuecchiato, che haueua come si dirà più basso, stabilito tornarsene: ma la volontà era pronta, inferma la carne, che lo riteneua in Roma. Et auuenne di Giugno l'anno 1557. hauendo egli fatto il modello della voltã, che copriua la nicchia, che si faceua di treuertino alla cappella del Rè, che nacque per non vi potere ire, come soleua, vno errore, che il capo maestro in sul corpo di tutta la volta prese la misura con vna centina sola, doue haueuano a essere infinite: Michelagnolo come amico, e confidente del Vasari gli mandò di sua mano disegni con queste parole scritte a piè di due.

Errore occorso nella Cappella de Rè, significato da Michelagnolo.

La Centina segnata di Rosso la prese il capo maestro sul corpo di tutta la volta; dipoi come si cominciò à passar al mezo tondo, che è nel colmo di detta volta, s'accorse dell'errore, che faceua detta Centina, come si vede qui nel disegno le segnate di nero. Con questo errore è ita la volta tanto innanzi, chè s' ha a disfare vn gran numero di pietre, perche in detta volta non ci và nulla di muro, ma tutto treuertino, & il diametro de tondi, che senza la cornice gli ricigne di 22. palmi. Questo errore hauendo il modello fatto appunto, come fò d'ogni cosa, è stato fatto per non vi potere andare spesso per la vecchiezza: e doue io credetti, che hora fussi finita detta volta, nõ sarà finita in tutto questo verno: e se si potessi morire di uergogna, e di dolore, io non sare i uiuo. Pregoui, che ragualiate il Duca, che io non sono hora a Fiorenza, e seguitando nell'altro disegno doue egli haueua disegnato la pianta diceua così. M. Giorgio perche sia meglio inteso la difficoltà della uolta per osseruare il nascimento suo fino di terra è stato forza diuiderla in tre uolte in luogo delle finestre da basso diuise da i pilastri, come uedete, che e' uanno piramidati in mezo, dentro del colmo della uolta come fa il fondo, e lati delle uolte ancora, e bisognò gouernarle con un numero infinito di Centine, e tanto fanno mutatione, e per tanti uersi di punto in punto, che non ci si può tener regola ferma, e tondi, e quadri, che uengono nel mezo de lor fondi hanno adiminuire, e crescere per tanti uersi, & andare a tanti punti, che è difficil cosa a trouare il uero modo. Nondimeno hauendo il modello, come fò di tutte le cose, non si doueua mai pigliare si grande errore di uolere con una Centina sola gouernare tutt'à tre que'gusci, onde n'è nato, ch'è bisognato con uergogna, e danno disfare, e disfassene ancora un gran numero di pietre, la uolta, & i conci, & i uani, è tutta di treuertino, come l'altre cose da basso, cosa non usata a Roma. Fù assoluto dal Duca Cosimo Michelag. uedendo questi inconuenieti, del suo uenire più a Fiorẽza, dicendogli, che haueua più caro il suo contento, e che seguitasse S. Pietro, che cosa, che potessi hauere al mondo, e che si quietassi. Onde Michelag. scrisse al Vasari in ella me-

medesima carta, che ringratiaua il Duca quanto sapeua, e poteua di tanta carità, dicendo Dio mi dia gratia ch'io possa seruirlo di questa pouera persona, che la memoria e'l ceruello erano iti aspettarlo altroue. La data di questa lettera fu d'Agosto l'anno 1557.

Duca zelãte del suo honore.

Hauendo per questo Michlagnolo conosciuto che'l Duca stimaua, e la vita, e l'honor suo, più che egli stesso, che la dotaua. Tutte queste cose, e molt' altre, che non fà di bisogno, habbiamo appresso di noi scritte di sua mano. Era ridotto Michelagnolo in vn termine, che vedendo, che in S. Pietro si trattaua poco, & hauendo già tirato innanzi gran parte del fregio delle finestre di dentro, e delle colonne doppie di fuora, che girano sopra il cornicione tondo, doue s'ha poi a posare la cupola, come si dirà, che confortato da maggiori amici suoi come dal Cardinale di Carpi, da Messer Donato Gianozzi, e da Francesco Bandini, e da Tomaso de Caualini, e dal Lottino, lo stringeuano, che poiche vedeua il ritardare del volgere la cupola, ne douessi fare almeno vn modello; stette molti mesi di così senza risoluersi, alla fine vi diede principio, e ne condusse a poco a poco vn piccolo modello di terra per poterui poi con l'esempio di quello, e con le piante, e profili, che haueua disegnati, farne fare vn maggiore di legno: il quale, datoli principio, in poco più d'vno anno lo fece condurre a maestro Giouanni Francese cō molto suo studio, e fatica: e lo fè di grandezza tale, che le misure, e proportioni piccole tornassino parimente col palmo antico Romano, nell'opera grande all'intera perfettione, hauendo condotto con diligenza in quello tutti i membri di colonne, base, capitelli, porte, finestre, e cornici, e risalti, e così ogni minutia, conoscendo in tale opera non si douer fare meno; poiche fra i Christiani anzi in tutto il mondo non si troui ne veda vna fabbrica di maggiore ornamento, e grandezza di quella, e mi par necessario se delle cose minori habbiamo perso tempo a notarle, sia molto più vtile, e debito nostro descriuere questo modo di disegno per douer condurre questa fabbrica, e tribuna, con la forma, & ordine, e modo, che hà pensato di darli Michelagnolo, però con quella breuità, che potrò ne faremo vna semplice narratione: accioche se mai accadessi, che non consenta Dio, come s'è visto fino a hora essere stata questa opera trauagliata in vita di Michelagnolo, così fusse dopo la morte sua dall'inuidia, e malignità de presuntuosi, possino questi miei scritti qualūque e'si sieno, giouare a i fedeli, che saranno esecutori della mente di questo raro huomo, & ancora raffrenare la volōtà de maligni, che volessino alterarle, e così in vn medesimo tempo si gioui, e diletti, & apra la mente a belli ingegni, che sono amici, e si dilettano di questa professione. E per dar principio, dico che questo modello fatto con ordine di Michelagnolo, trouo che sarà nel grande tutto il vano della Tribuna di dentro palmi 186. parlando dalla sua larghezza da muro a muro, sopra il cornicione grande, che gira di dentro in tondo di treuertino, che si posa sopra i quattro pilastri grandi doppi, che si muouono di terra con i suoi capitelli intagliati d'ordine corinto accompagnato dal suo architraue fregio, e cornitione pur di treuertino, il qu- le cornicione girando intorno, intorno alle nicchie grande si posa, e lieua sopra i quattro grandi archi delle tre nicchie, e della entrata, che fanno croce a quella fabbrica: doue comincia poi a nascere il principio della Tribuna, il nascimenro della quale comincia vn basamento di treuertino con vn piano largo palmi sei, doue si camina, e questo basamento gira in tondo a vso di pozzo, & è la sua grossezza palmi trentatre, & vndici oncie alto fino alla sua cor-

Pregato a far vn modello della Cupola di S. Pietro.

Lo fece far di terre, e poi di legno con misura da ridursi all'antico palmo Romano.

Narratiua della Cupola secondo il disegno.

cornice palmi vndici once dieci, a la cornice di sopra è palmi otto in circa, e l'agetto è palmi sei, e mezo, entrasi per questo basamento tondo per salire nella Tribuna per quattro entrate, che sono sopra gli archi delle nicchie, & hà diuiso la grossezza di questo basamento in tre parti, quello dalla parte di drento, e palmi quindici, quello di fuori e palmi vndici, e quel di mezo palmi setti, once vndici, che fa la grossezza di palmi trentatre, once vndici, il vano di mezo è voto, e serue per andito, il quale è alto di sfogo due quadri, e gira in tondo vnito con vna volta a meza botte, & ogni dirittura delle quattro entrate otto porte, che con quattro scaglioni, che saglie ciascuna, vna ne va al piano della cornice del primo imbasamento larga palmi sei, e mezo, e l'altra saglie alla cornice di dentro, che gira intorno alla Tribuna larga otto palmi, e tre quarti, nelle quali per ciascuna si camina agiatamente di dentro, e di fuori a quello edificio, e da vna delle entrate a l'altra in giro palmi 201. che essendo quattro spatij viene a girare tutta palmi 806. seguita per potere salire dal piano di questo imbasamento doue posano le colonne, & i pilastri, e che fa poi fregio delle finestre di dentro intorno, intorno, il quale è alto palmi quattordici, once vna, intorno alquale della banda di fuori è da' piè vn breue ordine di cornice, e così da capo, che non son da agetto se non dieci once, & è tutte di treuertino. Nella grossezza della terza parte sopra quella dentro, che habbian detto esser grossa palmi quindici, è fatto vna scala in ogni quarta parte, la metà della quale saglie per vn verso, e l' altra metà per l'altro larga palmi quattro, & vn quarto. Questa si conduce al piano delle colonne. Comincia sopra questo piano a nascere in sulla dirittura del viuo l'imbasamento dicidotto grandissimi pilastroni tutti di treuertino ornati ciascuno di due colonne di fuori, e pilastri di dentro, come si dirà disotto, e fra l' vno, e l'altro ci resta tutta la larghezza di doue hanno da essere tutte le finestre, che danno la lume alle tribune. Questi son volti per fianchi al punto del mezo della tribuna lunghi palmi trentasei, e nella faccia dinanzi dicinoue, e mezo; a ciascuno di questi dalla banda di fuori due colonne, che il dapiè del dado loro è palmi otto, e tre quarti, & alti palmi vno, e mezo; la basa è larga palmi cinque, once otto, alta palmi once vndici, il fuso della colonna, e quarantatre palmi, e mezo, il da piè palmi cinqui, once sei, e da capo palmi quattro once noue; il capitello Corito alto palmi sei, e mezo, e nella cimasa palmi noue, di queste colonne se ne vede tre quarti, che l' altro quarto si vnisce in su canti accompagnata da la metà d'vn pilastro, che fa canto viuo di dentro, e lo accompagna nel mezo di dentro vna entrata d'vna porta in arco, larga palmi cinque, alta tredici, once cinque, che fino al capitello de pilastri, e colonne viene poi ripiena di sodo, facendo vnione con altri due pilastri, che sono simili a quelli, che fan canto viuo allato alle colonne. Questi ribattono, e fanno ornamento a canto a sedici finestre, che vanno intorno, intorno a detta tribuna, che la luce di ciascuna è l' arco palmi dodici, e mezo alte palmi vintidue in circa. Queste di fuori vengono ornate di architraui varij larghi palmi due, e tre quarti, e di dentro sono ornate similmente con ordine vario con suoi frontespitij, e quarti tondi, e vengono larghi di fuori, e stretti di dentro per riceuere più lume, e così sono di dentro da piè più basse, perche dian lume sopra il fregio, e la cornice, che messi in mezo ciascuna da due pilastri piani, che rispondono di altezza alle colonne di fuori, talche vengano a essere trentasei colonne di fuori, e trentasei pilastri di dentro sopra a quali pilastri di drento è l'architraue, ch'è di altezza palmi quattro, e cinque quarti, & il fregio quattro, e mezo, e la cornice quattro, e due terzi, e di proietture

Diuisione del primo basamento.

Ambito del giro.

Pilastroni, che reggono le colonne a due a due.

ture cinque palmi, sopra la quale và vn ordine di balaustri per poterui caminare a torno a torno sicuramente, e per potere salire agiatamente dal piano doue cominciano le colonne sopra la medesima dirittura nella grossezza del vano di quindici palmi saglie nel medesimo modo, e della medesima grandezza con due branche, ò s'altre vn' altra scala fino al fine di quattro, son alte le colonne, capitello, & architraue, fregio, e cornicione tanto, che senza impedire la luce delle finestre passa queste scale di sopra in vna lumaca della medesima larghezza, fino che troua il piano doue ha a cominciare a volgersi la tribuna. Il quale ordine, distributione, & ornamento, e tanto varia comodo, e forte, durabile, e ricco, e fà di maniera spalle alle due volte della cupola, che vi sia auolta sopra, ch'è cosa tanto ingegnosa, e ben considerata, e di poi tanto ben condotta di muraglia, che non si può vedere a gli occhi di chi sà, e di chi intende cosa più vaga, più bella, e più artificiosa, e per le legature, e commettiture delle pietre, e per hauere in se in ogni parte, e fortezza, & eternità, e con tanto giudicio hauer cauatone l'acque, che piouono per molti condotti segreti, e finalmēte ridottola quella a perfettione, che tutte l'altre cose delle fabbriche, che si son viste, e murate fino a hoggi, reston niente appetto alla grandezza di questa: & è stato grandissimo danno, che a chi toccaua nō mettessi tutto il poter suo. Perche innanzi, che la morte ci leuassi dinanzi si raro huomo, si douessi veder voltato si bella, e terribil machina. Fin quì hà condotto di muraglia Michelagnolo questa opera, e solamente restaci a dar principio al voltare della tribuna, della quale poiche n'è rimasto il modello, seguiteremo di contar l'ordine, che gli hà lasciato perche la si conduca. Ha girato il sesto di questa volta con tre punti, che fanno triangolo in questo modo A. B. il punto C. che è più basso, & è il principal col qual egli hà girato il C. primo mezo tondo della tribuna, col quale e'da la forma, e l'altezza, e larghezza di questa volta, la quale egli da ordine ch'ella si muri tutta di mattoni bene arrotati, e cotti a spina pesce: questa la fa grossa palmi quattro, e mezo tanto grossa da piè quanto da capo, e lascia a canto vn vano per il mezo di palmi quattro, e mezo da piè, il quale ha a seruire per la salita delle scale, che hanno a ire alla lanterna mouendosi dal piano della cornice doue sono balaustri, & il sesto della parte di dentro dell' altra volta, che ha a essere lunga da piè, istretta da capo è girato in sul punto segnato B. il quale da piè per fare la grossezza della volta palmi quattro, e mezo, e l'vltimo sesto, che si ha a girare per fare la parte di fuori, che allarghi da piè, e stringa da capo, s'ha da mettere in sul punto segnato A. il quale girato ricresce da capo tutto il vano di mezo del voto di dentro, doue vanno le scale per altezza palmi otto per irui ritto: e la grossezza della volta viene a diminuire a poco a poco di maniera, che essendo, come s'è detto da piè palmi quattro, e mezo torna da capo palmi tre, e mezo, e torna rilegata di maniera, la volta di fuori con la volta di drento con leghe, e scale, che l'vna regge l'altra, che di otto parte, che ella è partita nella pianta, che quattro sopra gli archi vengono vote per dare manco peso loro, e l'altre quattro vengono rilegate, & incatenate con leghe sopra i pilastri, perche possa eternamente hauer vita: le scale di mezo fra l' vna volta, e l' altra son condotte in questa forma. Queste dal piano doue la comincia a voltarsi si muouano in vna delle quattro parti, e ciascuna saglie per due entrate intersegandosi le scale in forma di X. tanto che si conducano alla metà del sesto segnato C. sopra la volta, che hauendo salito tutto il diritto della metà del sesto, l' altro che resta si saglie poi ageuolmente di giro

Balaustrata

Sesto della volta, e sua figura.

In atto di diminuire.

Sito della Lanterna.

ro in giro vno scaglione, e poi l'altro a dirittura tanto, che si arriua al fine dell'occhio, doue comincia il nascimento della lanterna, intorno alla quale fa secondo la diminutione dello spartimento, che nasce sopra i pilastri, come si dirà disotto, vn'ordine minore di pilastri doppi, e finestre simile a quelle, che son fatte di drento, sopra il primo cornicione grande di drento alla tribuna ripiglia da piè per fare lo spartimento de gli sfondati, che vanno drento alla volta della tribuna, e' quali sono partiti in sedici costole, che risaltano, e son larghe da piè tanto quanto è la larghezza di dua pilastri, che dalla banda disotto tramezzano le finestre sotto alla volta della tribuna, le quali vanno piramidalmente diminuendo fino a l'occhio della lanterna, e da piè posano in su vn'piddistallo della medesima larghezza alto palmi dodici, e questo piedistallo posa in sul piano della cornice, che s'aggira, e cammina intorno intorno alla Tribuna, sopra la quale negli sfondati del mezo fra le costole sono nel vano otto grandi alti l'vno palmi vintinoue, e sopra vno spartimento di quadri, che allargano da piè, e stringano da capo alti vintiquattro palmi, e stringendosi le costole viene disopra a quadri vn tondo di quattordici palmi alto, che vengano a essere otto ouati, otto quadri, & otto tondi, che fanno ciascuno di loro vno sfondato piu basso, il piano de quali quegli mostra vna ricchezza grandissima, perche disegnaua Michelagnolo le costole, e gli ornamenti di detti ouati, quadri, e tondi fargli tutti scorniciati di treuertino. Restaci a far'mentione delle superficie, & ornamento del sesto della volta dalla banda, doue va il tetto, che comincia a volgersi sopra vn basamento alto palmi vinticinque, e mezo, il quale ha da piè vn basamento, che ha di getto palmi dua, e così la cimasa da capo, la coperta ò tetto, della quale e' disegnaua coprirla del medesimo piombo, che è coperto hoggi il tetto del vecchio San Pietro, che fa sedici vani da sodo a sodo, che cominciano doue finiscono le due colonne, che gli mettono in mezo, ne quali faceua per ciascuno nel mezo dua finestre per dar luce al vano di mezo, doue è la salita delle scale fra le due volte, che sono trentadue in tutto, queste per via di mensole, che reggano vn quarto tondo faceua sportando fuor tetto di maniera, che difendeua dall'acque piouane l'alta, e nuoua vista, & a ogni dirittura, e mezo de sodi delle due colonne sopra due finiua il cornicione, si partiua la sua costola per ciascuno allargando da pie, e stringendo da capo in tutto sedici costole larghe palmi cinque, nel mezo delle quali era vn canale quadro largo vn palmo, e mezo, dou'era dentroui fa vna scala di scaglioni alti vn palmo incirca, per le quali si saliua per quelle e scendeua dal piano doue per infino in cima doue comincia la lanterna questi vengano fatti di treuertino, e muratori a cassetta per le commettiture si difendino dall'acque, e da i giacci per l'amore delle pioggie, fà il disegno della lanterna nella medesima diminutione, che fa tutta l'opera, che battendo le fila alla circonferenza viene ogni cosa a diminuire del pari, & a rileuar su con la medesima misura vn Tempio stietto di colonne tonde a dua a dua come stà disotto quelle ne sodi ribattendo i suoi pilastri per potere camminare a torno, e vedere per i mezi fra i pilastri doue sono le finestre, il di dentro della Tribuna, e della Chiesa, & architraue, fregio, e cornice disopra giraua in tondo risaltando sopra le dua colonne alla dirittura delle quali si muouono sopra quelle, alcuni viticci, che tramezzati da certi nicchioni insieme vanno a trouare il fine della pergamena, che comincia a voltarsi, e stringersi vn terzo della altezza a vso di Piramide tondo fino alla palla doue và, che questo finimento vltimo va

Superficie del sesto della volta.

Finimento della pergamena.

la

la croce. Molti particolari, e minutie potrei hauer conto come di sfogatoi per i tremuoti, aquidotti, lumi diuersi, & altre comodità, che le lasso, poiche l'opera non è al suo fine, bastando hauer tocco le parti principali il meglio, che hò possuto. Ma perche tutto è in essere, e si vede, basta hauer così breuemente fattone vno schizzo, che è gran lume a chi non vi hà nessuna cognitione. Fù la fine di questo modello fatto con grandissima satisfatione non solo di tutti gli amici suoi, ma di tutta Roma; & il fermamento, e stabilimento di quella fabbrica seguì, che morì Paolo Quarto, e fù creato dopo lui Pio Quarto, il quale facendo seguitare di murare il palazzetto del Bosco di Beluedere a Pirro Ligorio restato architetto del palazzo fece offerte, e carezze assai a Michelagnolo, il motu proprio hauuto prima da Paolo Terzo, e da Giulio Terzo, e Paolo Quarto sopra la fabbrica di San Pietro, gli confermò, e gli rendè vna parte delle entrare, e prouisioni tolte da Paolo Quarto, adoperandolo in molte cose delle sue fabbriche, & a quella di San Pietro, nel tempo suo fece lauorare gagliardamente, particolarmente se ne seruì nel fare vn disegno per la sepoltura del Marchese Marignano suo fratello, la quale fù allogata da Sua Santità per porsi nel Duomo di Milano, al Caualier Leone Leoni Aretino scultore eccellentissimo, molto amico di Michelagnolo, che a suo luogo si dirà della forma di questa sepoltura, & in quel tempo il Caualiere Leone ritrasse in vna medaglia Michelagnolo molto viuacemente, & a compiacenza di lui gli fece nel rouescio vn cieco guidato da vn cane con queste lettere attorno. *DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS, ET IMPII AD TE CONVERTENTVR*, e perche gli piacque assai gli donò Michelagnolo vn modello d'vn' Ercole, che scoppia Anteo di suo mano di cera con certi suoi disegni. Di Michelagnolo non ci è altri ritratti, che duoi di pittura, vno di mano del Bagiardino, e l'altro di Giacomo del Conte, & vno di bronzo di tutto rilieuo fatto da Daniello Ricciarelli, e questo del Caualier Leone: da e' quali se n'è fatte tante copie, che n'hò visto in molti luoghi di Italia, e fuori assai numero.

Applauso fatto al modello.

Fè la sepoltura del Marchese di Marignano d'ordine di Papa Pio IV.

Ritratti di Michelagn.

Andò il medesimo anno Giouanni Cardinale de Medici figliuolo del Duca Cosimo a Roma per il capello a Pio Quarto, e conuenne come suo seruitore, e familiare al Vasari andar seco, che volentieri vi andò, e vi stette circa vn'mese per godersi Michelagnolo, che l'hebbe carissimo, e di continuo gli fù attorno. Haueua portato seco il Vasari, per ordine di Sua Eccell. il modello di legno di tutto il palazzo Ducale di Fiorenza insieme co i disegni delle stanze nuoue, che erano state murate, e dipinte da lui, quali desideraua Michelagnolo vedere in modello, e disegno, poiche sendo vecchio non poteua vedere l'opere, le quali erano copiose, diuerse, e con varie inuentioni, e capricci, che cominciauano dalla castratione di Celio, Saturno, Opi, Cerere, Gioue, Giunone, Ercole, che in ogni stanza era vno di questi nomi, con le sue historie in diuersi partimenti, come ancora l'altre camere, e sale, che erano sotto queste, haueuano il nome degli Eroi di casa Medici. Cominciando da Cosimo vecchio, Lorenzo, Leone Decimo, Clemente Settimo, el Sig. Gio. el Duca Alessando, e Duca Cosimo, nelle quali per ciascuna erano non solamente le storie di fatti loro, ma loro ritratti, e de figliuoli, e di tutte le persone antiche così di gouerno, come d'arme, e di lettere ritratte di naturale: delle quali haueua scritto il Vasari vn dialogo oue si dichiaraua tutte le historie, & il fine di tutta l'inuentione, e come le fauole di sopra s'accomodassino alle historie disotto, le quali gli fur lette da Annibal Caro, che n'hebbe

Modello del Palazzo Ducale di Firenze mostrato a Michelagnolo.

grandiſſimo piacere Michelagnolo. Queſto dialogo, come harà più tempo il Vaſari ſi manderà fuori. Queſte coſe cauſarono, che deſiderando il Vaſari di metter mano alla ſala grande, e perche era, come s'è detto altroue il palco baſſo, che la faceua nana, e cieca di lumi, & hauendo deſiderio di alzarla non ſi voleua riſoluere il Duca Coſimo a dargli licenza, ch'ella ſi alzaſſe; non che'l Duca temeſſe la ſpeſa, come s'è viſto poi: ma il pericolo di alzare i caualli del tetto 13. braccia ſopra, doue Sua Eccell. come giudicioſa conſentì, che s'haueſſi il parere da Michelagnolo, viſto in quel modello la ſala, come era prima, poi leuato tutti que' legni, e poſtoui altri legni con nuoua inuentione del palco, e delle facciate, come s'è fatto da poi, e diſegnata in quella inſieme l' inuentione dalle hiſtorie: che piaciutagli ne diuentò ſubito non giudice, ma partiale, vedendo anche il modo, e la facilità dello alzare i caualli el tetto, & il modo di condur re tutta l'opera in breue tempo. Doue egli ſeriſſe nel ritorno del Vaſari al Duca, che ſeguitaſſi quella impreſa, che l'era degna della grãdezza ſua. Il medeſimo anno andò a Roma il Duca Coſimo con la Sig. Ducheſſa Leonora ſua cõſorte, e Michelagnolo, arriuato il Duca lo andò a vedere ſubito, il quale fattogli molte carezze, lo fece, ſtimando la ſua gran virtù, ſedere a canto a ſe, e con molta domeſtichezza ragionandogli di tutto quello, che Sua Eccell. haueua fatto fare di Pittura, e di Scultura a Fiorenza, e quello, che haueua animo di volere fare, e della ſala particolarmente di nuouo Michelagnolo ne lo confortò, e confermò, e ſi dolſe, perche amaua quel Signore, non eſſere giouane di età da poterlo ſeruire, e ragionando S. E. che haueua trouato il modo da lauorare il porfido, coſa non creduta da lui, ſegli mandò, come s'è detto nel primo capitolo delle Teoriche, la teſta del Chriſto lauorata da Franceſco del Tadda Scultore, che ne ſtupì, e tornò dal Duca più volte, mentre che dimorò in Roma con ſuo grandiſſima ſatiſfatione, & il medeſimo fece andandoui poco dopo lo Illuſtriſſimo D. Franceſco de' Medici ſuo figliuolo, del quale Michelagnolo ſi compiacque per le amoreuoli accoglienze, e carezze fatte da Sua Eccell. Illuſt. che gli parlò ſempre con la berretta in mano, hauendo infinita riuerenza a ſi raro huomo, e ſcriſſe al Vaſari, che gli increſceua l'eſſere indiſpoſto, e vecchio, che harebbe voluto fare qual coſa per quel Signore, & andaua cercando comperare qualche anticaglia bella per mandargliene a Fiorenza. Ricercato a queſto tempo Michelagnolo dal Papa per Porta Pia d'vn diſegno, ne fece tre tutti ſtrauaganti, e belliſſimi, che'l Papa eleſſe per porre in opera quello di minore ſpeſa, come ſi vede hoggi murata con molta ſua lode. E viſto l' humor del Papa, perche doueſſi reſtaurare le altre porte di Roma, gli fece molti altri diſegni, el medeſimo fece, richieſto dal medeſimo Pontefice per far la nuoua Chieſa di Santa Maria delli Angioli nelle terme Dioclitiane per ridurle a Tempio a vſo di Chriſtiani, e preualſe vn ſuo diſegno, che fece a molti altri fatti da eccellenti architetti con tante belle conſiderationi per comodità de frati Certoſini, che l'hanno ridotto hoggi quaſi a perfettione, che fè ſtupire Sua Santità, e tutti i Prelati, e Signori di corte delle belliſſime conſiderationi, che haueua fatte con giudicio, ſeruendoſi di tutte l'oſſature di quelle terme, e ſe ne vedde cauato vn Tempio belliſſimo, & vna entrata fuor della opinione di tutti gli architetti; doue ne riportò lode, & honore infinito. Come anche per queſto luogo e' diſegnò per Sua Santità di fare vn Ciborio del Sagramento di bronzo ſtato gettato gran parte da maeſtro Giacomo Ciciliano eccell. gettatore di bronzi, che fà, che vengono le coſe ſottiliſſimamente ſenza baue, che con poca fatica ſi rinettano, che in queſto genere è raro

Il Duca cõfortato da Michelagnolo a ſeguire il diſegno del Vaſari.

Parlò col Duca in Roma, & hebbe ſeco vari colloquij.

Porta Pia ſuo diſegno di minor ſpeſa.

Terme da lui ridotte in Tempio.

maestro, e molto piaceua a Michelagnolo. Haueua discorso insieme la natione Fiorentina più volte di dar qualche buon principio alla Chiesa di San Giouanni di strada Giulia: doue ragunatosi tutti i capi delle case più ricche; promettendo ciascuna per rata secondo le facoltà, souuenire detta fabbrica, tanto che feciono da riscuotere buona somma di danari, e disputossi fra loro se gli era bene seguitare l'ordine vecchio, o far qualche cosa di nuouo migliore. Fù risoluto, che si dessi ordine sopra i fondamenti vecchi a qualche cosa di nuouo, e finalmente crearono tre sopra questa cura di questa fabbrica, che fù Francesco Bandini, Vberto Vbaldini, e Tomaso de Bardi, e quali richiesano Michelagnolo di disegno raccomandandosegli, si perche era vergogna della natione hauere gettato via tanti danari, ne hauer mai profittato niente, che se la virtù sua non gli giouaua finirla, non haueuono ricorso alcuno. Promesse loro con tanta amoreuolezza di farlo, quanto cosa e' facessi mai prima, perche volentieri in questa sua vecchiezza si adoperaue alle cose sacre, che tornassino in honore di Dio, poi per l' amor della sua natione, qual sempre amò. Haueua seco Michelagnolo a questo parlamento Tiberio Calcagni scultore Fiorentino, giouane molto volonteroso d' imparare l' arte, il quale essendo andato a Roma s' era volto alle cose d' architettura. Amandolo *Michelagnolo*, gli haueua dato a finire, come s' è detto, la Pietà di marmo, ch'e' roppe: & in oltre vna testa di Bruto di marmo col petto maggiore assai del naturale, perche la finisse, quale era condotta la testa sola con certe minutissime gradine. Questa l'haueua cauata da vn ritratto di esso Bruto intagliato in vna corgnuola antica, che era appresso al S. Giuliano Cesarino antichissima, che a preghi di Messer Donato Gianotti suo amicissimo la faceua Michelagnolo per il Cardinale Ridolfi, che è cosa rara. *Michelagnolo* dunque, per le cose d'architettura, non possendo disegnare più per la vecchiaia, ne tirar linee nette, si andaua seruendo di Tiberio, perche era molto gentile, e discreto: perciò desiderando seruirsi di quello in tale impresa, gl'impose, che e' leuassi la pianta del sito della detta Chiesa: la quale leuata, e portata subito a Michelagnolo; in questo tempo, che non si pensaua, che facessi niente, fece intendere per Tiberio, che gli haueua seruiti, e finalmente mostrò loro cinque piante di Tempij bellissimi, che viste da loro si marauigliarono, e disse loro, che sceglie sino vna a modo loro, e' quali non volendo farlo riportandosene al suo giudicio, volse che si risoluesino pure a modo loro: onde tutti d' vno stesso volere ne presono vna più ricca: alla quale risolutosi disse loro Michelagnolo, che se conduceuano a fine quel disegno, che ne Romani, ne Greci mai ne tempi loro feciono vna cosa tale: parole, che ne prima ne poi vsciron mai di bocca a *Michelagnolo*, perche era modestissimo. Finalmente conclusero, che l' ordinatione fussi tutta di Michelagnolo, e le fatiche dello esseguire detta opera fussi di Tiberio, che di tutto si contentarono, promettendo loro, che egli gli seruirebbe benissimo, e così dato la pianta a Tiberio, che la riducessi netta, e disegnata giusta, gli ordinò i profili di fuori, e di dentro, e che ne facessi vn modello di terra, insegnandogli il modo da condurlo, che stessi in piedi. In dieci giorni condusse Tiberio il modello di otto palmi, del quale piaciuto assai a tutta la natione, ne feciono poi fare vn modello di legno, che è hoggi nel consolato di detta natione, cosa tanto rara, quanto Tempio nessuno, che si sia mai visto, si per la bellezza, ricchezza, e gran varietà sua: del quale fù dato principio, e speso scudi 5000. che mancato a quella fabbrica gli assegnamenti, è rimasta così, che n'hebbe grandissimo dispiacere. Fece allo-

Si tratta di finir S. Gio. de Fiorentini.

Deputato a questo Michelagnolo.

Cinque piante di tempi per San Gio.

Tiberio assunto a condur il modello, e disegno.

Cappella de Sforzi di San. Maria Maggiore.

gare a Tiberio con suo ordine a Santa Maria Maggiore vna cappella cominciata per il Cardinale di Santa Fiore, restata imperfetta per la morte di quel Cardinale, e di Michelagnolo, e di Tiberio, che fu di quel giouane grandissimo danno. Era stato Michelagnolo anni 17. nella fabbrica di S. Pietro, e più volte i deputati l'haueuon' voluto leuare da quel gouerno, e non essendo riuscito loro, andauano pensando hora con questa stranezza, & hora con quella opporsegli a ogni cosa, che per istracco se ne leuasi, essendo gia tanto vecchio, che non poteua più. Oue essendoui per soprastante Cesale da Casteldurante, che in que giorni si morì, Michelagnolo perche la fabbrica non patisi, vi mandò per fino, che trouasi vno a modo suo, Luigi Gaeta troppo giouane, ma suffitientisimo. E deputati, vna parte de quali molte volte haueuon fatto opera di metterui Nanni di Baccio Bigio, che gli stimolaua, e prometteua gran cose, per potere trauagliare le cose della fabbrica a lor modo, mandaron via Luigi Gaeta: ilche inteso Michelagnolo quasi sdegnato non voleua piu capitare alla fabbrica: doue e' cominciarono a dar nome fuori, che nõ poteua piu, che bisognaua dargli vn sustituto, e che egli haueua detto, che non voleua impacciarsi piu di San Pietro. Tornò tutto a gli orecchi di Michelagnolo, il quale mandò Daniello Ricciarelli da Volterra al Vescouo Ferratino vno de soprastanti, che haueua detto al Cardinale di Carpi, che Michelagnolo haueua detto a vn suo seruitore, che non voleua impacciarsi più della fabbrica, che tutto Daniello disse non essere questa la volontà di Michelagnolo, dolendosi il Ferratino, che egli non conferiua il concetto suo, e che era bene, che douesi metterui vn sostituto, e volentieri harebbe accettato Daniello, il quale pareua, che si contentasi Michelagnolo: doue fatto intendere a deputati in nome di Michelagnolo, che haueuono vn sustituto, presentò il Ferratino non Daniello, ma in cambio suo Nanni Bigio, che entrato dentro, & accettato da soprastanti, non andò guari, che dato ordine di fare vn ponte di legno dalla parte delle stalle del Papa doue è il monte, per salire sopra la nicchia grande, che volta a quella parte, fe mozzare alcune traui grosse di Abeto dicendo, che si consumaua nel tirare su la robba troppi canapi, che era meglio il condurla per quella via. Ilche inteso Michelagnolo andò subito dal Papa, e romoreggiando, perche era sopra la piazza di Campidoglio, lo fe subito andare in camera, doue disse: ghè stato messo Padre Santo per mio sostituto da deputati vno, che io non so chi egli sia, però se conosceuano loro, e la Santità vostra, che io non sia piu'l caso, io mene tornerò a riposare a Fiorenza, doue goderò quel Gran Duca, che m'ha tanto desiderato, e finirò la vita in casa mia: però vi chieggo buona licentia. Il Papa n'hebbe dispiacere, e con buone parole confortandolo gli ordinò, che douesi venire a parlargli il giorno lì in Araceli. Doue fatto ragunare i deputati della fabbrica, volse intendere le cagioni di quello, che era seguito: doue fu risposto da loro, che la fabbrica rouinaua, e vi si faceua de gli errori, il che hauendo inteso il Papa non esser il vero, comandò al Signor Gabrio Sciérbellone, che douesi andare a vedere in sulla fabbrica, e che Nanni, che proponeua queste cose gliele mostrasi; che ciò fu eseguito, e trouato il Signor Gabrio esser ciò tutta malignità, e non essere vero, fu cacciato via con parole poco oneste di quella fabbrica in presenza di molti Signori, rimprouerandogli, che per colpa sua rouinò il ponte Santa Maria, e che in Ancona volendo con pochi danari far gran cose per nettare il porto lo riempiesti piu in vn dì, che non fece il mare in dieci anni: tale fù il fine di Nanni per la fabbrica di San Pietro, per la quale Michelagnolo di continuo non attese

Disgusti per la fabbrica di S. Pietro.

Chiede licenza di ritirarsi a Firenze.

Nanni cacciato come meritaua.

attese mai a altro in 17.anni, che fermarla per tutto con riscontri, dubitando per queste persecutioni inuidiose non hauessi doppo la morte sua a essere mutata, doue è hoggi sicurissima da poterla sicuramente voltare. Perloche s'è visto, che Iddio, che è protettore de buoni l'ha difeso fino, che gl'è vissuto, & ha sempre operato per beneficio di questa fabbrica, e difensione di questo huomo fino alla morte. Auuenga, che viuente doppo lui Pio IV. ordinò a Soprastanti della fabbrica, che non si mutasse niente di quanto haueua ordinato Michelagnolo, e con maggiore autorità, lo fece eseguire Pio V. suo successore, il quale perche non nascesi disordine, volse che si eseguisi inuiolabilmente i disegni fatti da Michelagnolo, mentre che furono esecutori di quella Pirro Ligorio, e Giacomo Vignola architetti, che Pirro volendo presuntuosamente muouere, & alterare quell'ordine, fu con poco honor suo leuato via da quella fabbrica, e lassato il Vignola. E finalmente quel Pontefice zelantissimo non meno dello honor della fabbrica di S. Pietro, che della Religione Christiana, l'anno 1565. che'l Vasari andò a piedi di sua Santità, e chiamato di nuouo l'anno 1566. non si trattò se non al procurare l'osseruatione de disegni lasciati da Michelagnolo, e per ouuiare a tutti e disordini comandò sua Santità al Vasari, che con Messer Guglielmo Sangalletti Tesauriere segreto di sua Santità, per ordine di quel Pontefice andasi a trouare il Vescouo Ferratino capo de fabbricieri di S. Pietro, che douesi attendere a tutti gli auuertimenti, e ricordi importanti, che gli direbbe il Vasari; accioche mai per il dir di nessuno maligno, e presuntuoso s'hauesi a muouere segno ò ordine lasciato dalla ecc. virtù, e memoria di Michelagnolo, & a ciò fu presente Messer Giouambatista Altouiti molto amico del Vasari, & a queste virtù. Perloche vdito il Ferratino vn discorso, che gli fece il Vasari, acettò volontieri ogni ricordo, e promesse inuiolabilmente oseruare, e fare oseruare in quella fabbrica ogni ordini, e disegno, che hauesse perciò lasciato Michelagnolo, & inoltre d'essere protettore, difensore, e conseruatore delle fatiche di si grande huomo. E tornando a Michelagnolo dico, che inanzi la morte vn anno incirca, hauendosi adoperato il Vasari segretamente, che'l Duca Cosimo de' Medici operasi col Papa per ordini di M. Auerardo Serristori suo Imbasciadore, che visto, che Michelagnolo era molto cascato, si tenesse diligente cura di chi gli era attorno a gouernarlo, e chi gli praticaua in casa, che venendogli qualche subito accidente, come suole venire a vecchi, facesse prouisione, che le robbe disegni, cartoni, modelli, e danari, & ogni suo hauere nella morte si fusino inuentariate, e posti in serbo per dare alla fabbrica di S. Pietro, se vi fusi stato cose attenenti a lei, così alla Sagrestia, e libreria di S. Lorenzo, e facciata, non fusino state traportate via, come spesso suole auuenire, che finalmente giouò tal diligenza, che tutto fu eseguito in fine.

Pio V. ordinò, che si seguisse in tutto il pensiero di Michelagnolo.

Desideraua Lionardo suo nipote la quaresima vegniente andare a Roma. Come quello, che s'indouinaua, che già Michelag. era in fine della vita sua, e lui se ne contentaua, quando amalatosi Michelagnolo di vna lente febbre subito fè scriuere a Daniello, che Lionardo andasse: ma il male cresciutoli, ancora, che Messer Federigo Donati suo Medico, e gli altri suoi gli fussino attorno con conoscimento grandissimo fece testamento di tre parole, che lasciaua l'anima sua nelle mane de Iddio, il suo corpo alla terra, e la robba a Parenti più prossimi: imponendo a suoi, che nel passare di questa vita gli ricordassino il patire di Giesù Christo, e così a di 17. di Febraro l'anno 1563. a hore 23. a vso Fiorentino, che al Romano sarebbe 1564. spirò per irsene a miglior vita. Fù Michelagnolo molto inclinato alle fatiche dell'arte, veduto

Vltima malatia, e testamento suo.

che

Suoi costumi.

che gli riusciua ogni cosa quantunque dificile, hauendo hauuto dalla natura l'ingegno molto atto, & applicato a queste virtù eccellentissime del disegno, la doue per esser'interamente perfetto, infinite volte fece Anatomia scorticãdo huomini per vedere il principio, e legationi dell'ossature, muscoli, nerbi, vene, e moti diuersi, e tutte le positure del corpo humano, e non solo de gli huomini: ma de gli animali ancora, e particolarmente de caualli, de quali si dilettò assai di tenerne, e di tutte volse vedere il lor principio, & ordine, in quanto all'arte, e lo mostrò talmente nelle cose, che gli accaddono trattare, che non ne fa piu chi non attende a altra cosa, che quella. Perloche ha condotto le cose sue così col pennello come con lo scarpello, che son quasi inimmitabili, & ha dato, come s'è detto, tanta arte, gratia, & vna certa viuacità alle cose sue, e ciò sia detto con pace di tutti, che ha passato, & vinto gli antichi: hauendo saputo cauare della dificultà tanto facilmente le cose, che non paion fatte con fatica, quantunque chi disegna poi le cose sue, la vi si troui per imitarla. E stata conosciuta la virtù di Michelagnolo in vita, e non come auiene a molti doppo la morte, essendosi visto, che Giulio II. Leon X. Clemente VII. Paolo III. e Giulio III. e Paolo IV. e Pio IV. Sommi Pontefici l'hanno sempre voluto appresso: e come si sa, Solimano Imperatore de Turchi, Francesco Valesio Rè di Francia, Carlo V. Imperatore, e la Signoria di Venetia, e finalmente il Duca Cosimo de' Medici, come s'è detto, e tutti con honorate prouisioni, non per altro, che per valersi della sua gran virtù, che ciò non accade se non a huomini di gran valore, come era egli, hauendo conosciuto, e veduto, che queste arti tutte tre erano talmente perfette in lui, che non si troua, ne in persone antiche ò moderne in tanti, e tanti anni, che habbia girato il Sole, che Dio l'habbi concesso a altri, che a lui. Ha hauuto l'immaginatiua tale, e si perfetta, che le cose propostosi nella idea sono state tali, che con le mani, per non potere esprimere si grandi, e terribili concetti, ha spesso abbandonato l'opere sue, anzi ne a guasto molte, come io so, che innanzi, che morissi di poco, abbruciò gran numero di disegni, schizzi, e cartoni fatti di man sua, accioche nessuno vedessi le fatiche durate da lui, & i modi di tentare l'ingegno suo per non apparire se non perfetto, & io ne ho alcuni di sua mano trouati in Fiorenza messi nel nostro libro de disegni, doue ancora, che si vegga la grandezza di quello ingegno, si conosce, che quando e' voleua cauar Minerua della testa di Gioue, ci bisognaua il martello di Vulcano: imperò egli vsò le sue figure farle di noue, e di dieci, o di dodici teste, non cercando altro, che col metterle tutte insieme ci fussi vna certa concordanza di gratia nel tutto, che non lo fa il naturale, dicendo, che bisognaua hauere le seste ne gli occhi, e non in mano, perche le mani operano, e l'occhio giudica, che tale modo tenne ancora nell'architettura, ne paia nuouo a nessuno, che Michelagnolo si dilettassi della solitudine, come quello, che era innamorato dell'arte sua, che vuoll'huomo per se solo, e cogitatiuo, e perche è necessario, che chi vuole attendere a gli studij di quella, fugga le compagnie: auenghache chi attende alle considerationi dell'arte, non è mai solo ne senza pensieri, e coloro, che glie le attribuiuano a fantasticheria, & a stranezza, hanno il torto, perche chi vuole operar'bene, bisogna allontanarsi da tutte le cure, e fastidi, perche la virtù vuol pensamento, solitudine, e comodità, e non errare con la mente. Contuttocio ha hauuto caro l'amicitie di molte persone grandi, e delle dotte, e de gli huomini ingegnosi a tempi conueniẽti, e sel'è mantenute, come il grande Hippolito Cardinale de Medici, che l'amò grandemente, & inteso che vn suo cauallo Tur-

Studio che pose per arriuare al sommo.

Prencipi che lo amarono, e lo desiderarono.

Sudaua in estremo nell'opere.

Suo genio diretto alla solitudine per studiare.

cho, che haueua, piaceua per la sua bellezza a Michelagnolo fu dalla liberalità di quel Sig. mandato a donare con 10. muli carichi di biada, & vn seruidore, che lo gouernassi, che Michelagnolo volentieri lo accettò. Fu suo amicissimo lo Illust. Cardinale Polo: innamorato Michelagnolo delle virtù, e bontà di lui; il Cardinale Farnese, e Santa Croce, che fu poi Papa Marcello, il Cardinale Ridolfi, el Cardinale Maffeo, e Monsig. Bembo, Carpi, e molti altri Cardinali, e Vescoui, e Prelati, che non accade nominargli. Monsig. Claudio Tolomei, el Mag. M. Ottauiano de Medici suo cōpare, che gli battezzò vn suo figliuolo, e M. Bindo Altouiti, al quale donò il cartone della cappella, doue Noè inebriato è schernito da vn de figliuoli, e ricoperto le vergogne da gli altri dua M. Lorenzo Ridolfi, e M. Annibal Caro, e M. Gio. Francesco Lottini da Volterra, & infinitamente amò piu di tutti M. Tomaso de Caualieri gentil'huomo Romano, quale essendo giouane e molto inclinato a queste virtù, perche egli imparassi a disegnare, gli fece molte carte stupendissime disegnare di lapis nero, e rosso di teste diuine, e poi gli disegnò vn Ganimede rapito in Cielo da l'vccel di Gioue, vn Titio, che l'auuoltoio gli mangia il cuore, la cascata del carro del Sole con Fetonte nel Pò, & vna Baccanalia di putti, che tutti sono ciascuno per se cosa rarissima, e disegni non mai piu visti. Ritrasse Michelagnolo Messer Tomaso in vn cartone grande di naturale, che ne prima, ne poi di nessuno fece il ritratto, perche abborriua il fare somigliare il viuo se non era d'infinita bellezza. Queste carte sono state cagione, che dilettandosi Messer Tomaso, quanto e' fa, che n' ha poi hauute vna buona partita, che gia Michelag. fece a Fra Bastiano Venetiano, che le messe in opera, che sono miracolose, & in vero egli le tiene meritamente per reliquie, e n'ha accomodato gentilmente gli Artefici, & in vero Michelagnolo collocò sempre l'amor suo a persone nobili meriteuoli, e degne, che nel vero hebbe giudicio e gusto in tutte le cose: Ha fatto poi fare Messer Tomaso a Michelagnolo molti disegni per amici, come per il Cardinale di Cesis la tauola doue è la nostra Donna Annuntiata dall'Angelo, cosa nuoua, che poi fu da Marcelo Mantouano colorita e posta nella cappella di marmo, che ha fatto fare quel Cardinale nella Chiesa della Pace di Roma, come ancora vn'altra Nuntiata colorita pur di mano di Marcello in vna tauola nella Chiesa di San Gio. Laterano, che'l disegno l'ha il Duca Cosimo de' Medici, il quale doppo la morte donò Lionardo Buonaroti suo nipote a S. E. che gli tien per gioie, insieme con vn Christo, che ora nell'orto, e molti altri disegni, e schizzi, e cartoni di mano di Michelagnolo insieme con la statua della Vittoria, che ha sotto vn prigione di braccia cinque alta: ma quattro prigioni bozzati, che possano insegnare a cauare de marmi le figure con vn modo sicuro da non istorpiare i sassi, che il modo è questo, che se e' si pigliasi vna figura di cera, o d'altra materia dura, e si mettesi a giacere in vna conca d'acqua, la quale acqua essendo per sua natura nella sua sommità piana, e pari, alzando la detta figura a poco a poco del pari, così vengono a scoprirsi prima le parti piu rileuate, & a nascondersi i fondi, cioè le parti piu basse della figura, tanto, che nel fine ella così viene scoperta tutta. Nel medesimo modo si debbono cauare con lo scarpello le figure de' marmi, prima scoprendo le parti piu rileuate, e di mano in mano le piu basse, il quale modo si vede osseruato da Michelagnolo ne sopradetti prigioni, i quali Sua Eccellentia vuole, che seruino per esempio de suoi Accademici. Amò gli Artefici suoi, e praticò con essi come con Giacomo Sansouino, il Rosso, il Puntormo, Daniello da Volterra, e Giorgio Vasari Aretino, al quale vsò infinite

Suoi cari, e grandi amici.

Disegni stupendi fatti al Caualiere

Altre opere di marauiglia.

Motto, che ei teneua nel sculpire in marmo.

finite

Amò i professori.

finite amoreuolezze, e fù cagione, che egli attendessi alla architettura con intentione di seruirsene vn giorno, e conferiua seco volentieri, e discorreua delle cose dell'arte, e questi, che dicano, che non voleua insegnare, hanno il torto, perche l'vsò sempre a suoi famigliari, & a chi domandaua consiglio, e perche mi sono trouato a molti presente, per modestia lo taccio non volendo scoprire i diffetti d'altri. Si può ben far giudicio di questo, che con coloro che stettono con seco in casa, hebbe mala fortuna, perche percosse in subietti poco atti a imitarlo, perche Pietro Vrbano pistolese suo creato, era persona d'ingegno; ma non volse mai affaticarsi. Antonio Mini harebbe voluto: ma non hebbe il ceruello atto, e quando la cera è dura non s' imprime bene. Ascanio dalla Ripa Transone, duraua gran fatiche: ma mai non se ne vedde il frutto ne in opere, ne in disegni, e pestò parecchi anni intorno a vna tauola, che Michelagnolo gli haueua dato vn cartone, nel fine se n'è ito in fumo quella buona aspettatione, che si credeua di lui: che mi ricordo, che Michelagnolo gli veniua compassione si dello stento suo, e l'aiutaua di suo mano: ma giouò poco, e segli hauessi hauuto vn subietto, che me lo disse parecchi volte, harebbe spesso così vecchio fatto notomia, & harebbe scrittoui sopra per giouamento de suoi artefici, che fù ingannato da parecchi: ma si diffidaua, per non potere esprimere con gli scritti, quel che gli harebbe voluto; per non essere egli esercitato nel dire, quantunque egli in prosa nelle lettere sue habbia con poche parole spiegato bene il suo concetto, essendosi egli molto dilettato delle lettioni de Poeti volgari, e particolarmente di Dante, che molto lo amiraua, & imitaua, ne concetti, e nelle inuentioni, così'l Petrarca, dilettatosi di far madrigali, sonetti molto graui sopra e'quali s'è fatto comenti. E *M*. Benedetto Varchi nella Accademia Fiorentina fece vna lettione honorata sopra quel sonetto, che comincia. Non hà l'ottimo artista alcun concetto, Ch' vn' marmo solo in se non circonscriua: ma infiniti ne mandò di suo, e riceuè risposta di rime, e di prose della Illustrissima Marchesana di Pescara, delle virtù della quale Michelagnolo era innamorato, & ella parimente di quelle di lui, e molte volte andò ella a Roma da Viterbo a visitarlo, e le disegnò Michelagnolo vna Pietà in grembo alla Nostra Donna con dua Angioletti mirabilissima, & vn' Christo confitto in Croce, che alzato la testa raccomanda lo spirito al padre, cosa diuina, oltre a vn Christo con la Samaritana al pozzo. Dilettossi molto della Scrittura Sacra, come ottimo Christiano che egli era, & hebbe in gran veneratione l'opere scritte da fra Girolamo Sauonarola per hauere vdito la voce di quel frate in pergamo. Amò grandemente le bellezze humane per la imitatione dell'arte per potere scierre il bello dal bello, che senza questa imitatione non si può far cosa perfetta: ma non in pẽsieri lasciui, e dishonesti, che l'hà mostro nel modo del viuer suo, che è stato parchissimo essendosi contentato, quando era giouane, per istare intento al lauoro, d'vn poco di pane, e di vino, hauendolo vsato sendo vecchio fino, che faceua il Giudicio di cappella: col ristorarsi la sera quando haueua finito la giornata, pur parchissimamente; che se bene era ricco viueua da pouero, ne amico nessuno mai mangiò seco, o di rado, ne voleua presenti di nessuno, perche pareua, come vno gli donaua qual cosa, d'essere sempre obligato a colui: la qual sobrietà lo faceua essere vigilantissimo, e di pochissimo sonno, e bene spesso la notte si leuaua, non potendo dormire, a lauorare con lo scarpello, hauendo fatto vna celata di cartoni, e sopra il mezo del capo teneua accesa la candela, la quale con questo modo rendeua lume doue egli lauoraua senza impedimento delle mani; & il

Suoi allieui non fecero gran cose.

Compose bene in versi.

Pratico della Sacra Scrittura.

Fù parco, e viggilante.

il Vasari, che piu volte vide la celata, considerò, che non adoperaua cera, ma candele di seuo, di capra schietto, che sono eccellenti, e gliene mandò quattro mazzi; che erano quaranta libre. Il suo seruitore garbato gliene portò alle dua hore di notte, e presentategliene, Michelagnolo ricusaua, che non le voleua, gli disse, M. le m'hanno rotto per di qui in ponte le braccia nè le vò riportare a casa, che dinanzi al vostro vscio ci è vna fanghiglia soda, e starebbono ritte ageuolmente, io le accenderò tutte. Michelag. gli disse; posale costì, che io non voglio, che tu mi faccia le baie al'vscio. Dissemi, che molte volte nella sua giouentù dormiua vestito, come quello, che stracco dal lauoro non curaua di spogliarsi per hauer poi a riuestirsi. Sono alcuni, che l'hanno tassato essere auaro: questi s'ingannano, perche si delle cose dell'arte, come delle facultà, ha mostro il contrario. Delle cose dell'arte si vede hauer donato, come s'è detto, a Messer Tomaso de Caualieri, a Messer Bindo, & a fra Bastiano disegni, che valeuano assai: ma a Antonio Mini suo creato tutti i disegni, tutti i cartoni, il quadro della Leda, tutti i suoi modelli, e di cera, e di terra, che fece mai, che come s'è detto, rimasono tutti in Francia a Gherardo Perini gentil' huomo Fiorentino suo amicissimo: in tre carte alcune teste di matita nera diuine, le quali sono doppo la morte di lui venute in mano dello Illustriss. Don Francesco Principe di Fiorenza, che le tiene per gioie, come le sono. A Bartolomeo Bettini fece, e donò vn cartone d'vna Venere con Cupido, che la bacia, che è cosa diuina, hoggi appresso a gli heredi in Fiorenza. E per il Marchese del Vasto fece vn cartone d'vn Noli me tangere, cosa rara, che l'vno, e l'altro dipinse eccellentemente il Puntormo, come s'è detto. Donò i duoi prigioni al Signor Ruberto Strozzi, & a Antonio suo seruitore, & a Francesco Bandini la Pietà, che roppe di marmo. Nè so quel, che si possa tassar'd'auaritia questo huomo, hauendo donato tante cose, che se ne sarebbe cauato migliaia di scudi: che si può egli dire; se non che io so, che mi ci son trouato, che ha fatto piu disegni e ito a vedere piu pitture, e piu muraglie, ne mai ha voluto niente. Ma veniamo a i danari guadagnati col suo sudore, non con entrare, non con cambi, ma con lo studio, e faticha sua; se si puo chiamare auaro chi soueniua molti poueri, come faceua egli, e maritaua segretamente buon numero di fanciulle: & arricchiua chi lo aiutaua nell'opere, e chi lo seruì come Vrbino suo seruidore, che lo fece ricchissimo, & era suo creato, che l'hauea seruito molto tempo, e gli disse, se io mi muoio, che farai tu? risposе seruirò vn'altro. O pouero a te gli disse Michelagnolo, io vo riparare alla tua miseria, e gli donò scudi duemilla in vna volta, cosa che è solita da farsi per i Cesari, e Pontefici grandi: senza che al nipote ha dato per volta tre, e quattro milla scudi, e nel fine gli ha lassato scudi 10000. senza le cose di Roma. E stato Michelagnolo di vna tenace, e profonda memoria, che nel vedere le cose altrui vna sol volta l'ha ritenute si fattamente, e seruitosene in vna maniera, che nessuno se n'è mai quasi accorto: ne ha mai fatto cosa nessuna delle sue, che riscontri l'vna con l'altra, perche si ricordaua di tutto quello, che haueua fatto. Nella sua giouentù sendo con gli amici sua pittori, giocarono vna cena, a chi faceua vna figura, che non hauessi niente di disegno, che fussi goffa simile a que'fantocci, che fanno coloro, che non sanno, & imbrattano le mura; qui si valse della memoria, perche ricordatosi hauer visto in vn muro vna di queste gofferie, la fece come se l'hauessi hauuta dinanzi di tutto punto, e superò tutti que' pittori, cosa difficile in vno huomo tanto pieno di disegno, auuezzo a cose scielte, che ne potessi vscir netto. E stato sdegnoso, e giustamente ver-

Stenti, che fece per amor dell'arte.

Liberale nel donare a gl' amici.

Gran donatiuo fatto al Vrbino suo seruidore.

Supera gl' altri in fare vna figura brutta mercè la memoria sua.

so di chi gli ha fatto ingiuria, non però s'è visto mai esser corso alla vendetta: ma si bene più tosto patientissimo, & in tutti i costumi modesto, e nel parlare molto prudente, e sauio con risposte piene di grauità, & alle volte con motti ingegnosi, piaceuoli, & acuti. Ha detto molte cose, che sono state da noi notate, delle quali ne metteremo alcune, perche saria lungo a descriuerle tutte. Essendogli ragionato della morte da vn suo amico dicendogli, che doueua assai dolergli, sendo stato in continoue fatiche per le cose dell'arte, ne mai hauuto ristoro: rispose, che tutto era nulla, perche se la vita ci piace, essendo anco la morte di mano d'vn medesimo maestro, quella non ci douerebbe dispiacere. A vn Cittadino, che lo trouò da Or san Michele in Fiorenza, che s'era fermato a riguardare la statua del San Marco di Donato, e lo domandò quel che di quella figura gli paresse, Michelagnolo rispose, che non vedde mai figura, che hauessi piu aria di huomo da bene di quella, e che se San Marco era tale, se gli poteua credere ciò, che haueua scritto. Essendogli mostro vn disegno, e raccomandato vn fanciullo, che allora imparaua a disegnare, scusandolo alcuni, che era poco tempo, che s'era posto all'arte: rispose, e' si conosce. Vn simil motto disse a vn pittore, che haueua dipinto vna Pietà, e non s'era portato bene, che ell'era proprio vna pietà a vederla. Inteso, che Sebastiano Venetiano haueua a fare nella Cappella di San Pietro a Montorio vn frate, disse che gli guasterebbe quella opera: domandato della cagione, rispose, che hauendo eglino guasto il mondo, che è si grande, non sarebbe gran fatto, che gli guastassino vna cappella si piccola. Haueua fatto vn pittore vna opera con grandissima fatica, e penatoui molto tempo, e nello scoprirla haueua acquistato assai. Fù dimandato Michelagnolo, che gli pareua del facitore di quella; rispose, mentre che costui vorrà esser ricco, sarà del continuo pouero: vno amico suo, che già diceua messa, & era religioso, capitò a Roma tutto pieno di puntali, e di drappo, e salutò Michelagnolo, & egli si finse di non vederlo, perche fu l'amico forzato fargli palese il suo nome: mostrò di marauigliarsi Michelagnolo, che fussi in quell'habito, poi soggiunse quasi rallegrandosi: o voi siete bello, se fossi così dentro, come io vi veggio di fuori, buon per l'anima vostra. Al medesimo, che haueua raccomandato vno amico suo a Michelagnolo, che gli haueua fatto fare vna statua, pregandolo, che gli facessi dare qualcosa più, il che amoreuolmente fece, ma l'inuidia dello amico, che richiese Michelagnolo, credendo, che non lo douesse fare, veggendo pur, che l'haueua fatto, fece che se ne dolse, e tal cosa fu detta a Michelagnolo; Onde rispose, che gli dispiaceuano gli huomini fognati, stando nella metafora della architettura, intendendo che con quegli, che hanno due bocche, mal si può praticare. Domandato da vno amico suo, quelche gli paresse d'vno, che haueua contrafatto di marmo figure antiche, delle piu celebrate, vantandosi lo immitatore, che di gran lunga haueua superato gli antichi: rispose, chi va dietro a altri, mai non li passa innanzi, e chi non sa far bene da se, non può seruirsi bene delle cose d'altri. Haueua non so, che pittore vn'opera, doue era vn, che staua meglio delle altre cose; fu dimandato perche il pittore haueua fatto piu viuo quello, che l'altre cose, disse, ogni pittore ritrae se medesimo bene. Passando da San Giouanni di Fiorenza gli fu dimandato il suo parere di quelle porte, egli rispose, elle sono tanto belle, che le starebbon bene alle porte del Paradiso. Seruiua vn Principe, che ogni dì variaua disegni ne staua fermo: disse Michelagnolo a vno amico suo: questo Signori a vn ceruello come vna bandiera di campanile, che ogni vento, che vi da den-

Suoi detti sagaci, & accorti.

Riprende la vanità d'vn huomo sacro

Chi opera di genio nō deue operar sù l'altrui.

dentro, la fà girare. Andò a vedere vna opera di scultura, che doueua metterſi fuora perche era finita, e ſi affaticaua lo ſcultore aſſai in acconciare i lumi delle fineſtre, perch'ella moſtraſſi bene, doue Michelagnolo gli diſſe, non ti affaticare, che l'importanza sarà il lume della piazza volendo inferire, che come le coſe ſono in publico, il popolo fa giudicio s'elle ſono buone, o cattiue: era vn gran Principe, che haueua capriccio in Roma d'architetto, & haueua fatto fare certe nicchie per metterui figure, che erano l'vna 3. quadri alte, con vno anello in cima, e vi prouò a mettere dentro ſtatue diuerſe, che non vi tornauano bene, dimandò Michelagnolo quelche vi poteſſi mettere, riſpoſe de mazzi di anguille appiccate a quello anello. Fù aſſunto al gouerno della fabbrica di S. Pietro vn Sig. che faceua profeſsione d'intendere Vitruuio, e d'eſſere cenſore delle coſe fatte. Fù detto a Michelagnolo voi hauete hauuto vno alla fabbrica, che ha vn grande ingegno. Riſpoſe Michelagnolo gliè vero, ma gli ha cattiuo giudicio. Haueua vn pittore fatto vna ſtoria; & haueua cauato di diuerſi luoghi di carte, e di pitture molte coſe, ne era in ſù quella opera niente, che non fuſsi cauato, e fu moſtro a Michelagnolo, che veduta, gli fu dimandato da vn ſuo amiciſsimo, quel che gli pareua, riſpoſe, bene ha fatto: ma io non ſo al dì del giudicio, che tutti i corpi piglieranno le lor membra, come farà quella ſtoria, che non ci rimarrà niente; auuertimento a coloro, che fanno l'arte, che s'auezzino a fare da ſe. Paſſando da Modana vedde di mano di maeſtro Antonio Bigarino Modaneſe ſcultore, che haueua fatto molte figure belle di terra cotta, e colorite di colore di marmo, le quali gli parſono vna eccellente coſa, e perche quello ſcultore non ſapeua lauorare il marmo, diſſe, ſe queſta terra diuentaſsi marmo, guaia alle ſtatue antiche. Fù detto a Michelagnolo, che doueua riſentirſi contro a Nanni di Baccio Bigio, perche voleua ogni dì competere ſeco: riſpoſe, chi combatte con dapochi, non vince a nulla. Vn prete ſuo amico diſſe, gliè peccato che non hauiate tolto donna, perche hareſti hauuto molti figliuoli, e laſciato loro tante fatiche honorate, riſpoſe Michelagnolo, io ho moglie troppa, che è queſta arte, che m'ha fatto ſempre tribolare, & i miei figliuoli ſaranno l'opere, che io laſſerò, che ſe ſaranno da niente, ſi viuerà vn pezzo, e guai a Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, ſe non faceua le porte di S. Giouanni, perche i figliuoli e' nipoti gli hanno venduto, e mandato male tutto quello, che laſciò: le porte ſono ancora in piedi. Il Vaſari mandato da Giulio III. a vn'hora di notte per vn diſegno a caſa Michelagnolo, trouò che lauoraua ſopra la Pietà di marmo, che e' ruppe: conoſciutolo *M*ichelagnolo al picchiare della porta, ſi leuò dal lauoro, e preſe in mano vna lucerna dal manico, doue eſpoſto il Vaſari quelche voleua, mandò per il diſegno Vrbino diſopra, & entrati in altro ragionamento, voltò intanto gli occhi il Vaſari a guardare vna gamba del Chriſto, ſopra la quale lauoraua, e cercaua di mutarla, e per ouuiare, che 'l Vaſari non la vedeſsi, ſi laſciò caſcare la lucerna di mano, e rimaſti al buio, chiamò Vrbino, che recaſsi vn lume, & in tanto vſcito fuori del tauolato, doue el'era, diſſe. Io ſono tanto vecchio, che ſpeſso la morte mi tira per la cappa, perche io vadi ſeco, e queſta mia perſona caſcherà vn dì come queſta lucerna, e ſarà ſpento il lume della vita: contuttociò haueua piacere di certe ſorte huomini a ſuo guſto, come il *M*enighella pittore dozzinale, e Goffo di Valdarno, che era perſona piaceuoliſsima, il quale veniua taluolta a *M*ichelagnolo, che gli faceſsi vn diſegno di San Rocco, di Santo Antonio per dipignere a contadini. *M*ichelagnolo, che era difficile a lauorare per i Rè ſi metteua giù laſsando ſtare ogni lauoro, e gli faceua diſegni ſemplici

Ammira l'opere di Bigarino fatte in terra.

Tenne l'arte per moglie e l'opere per figliuoli.

Si dilettaua conuerſare con piaceuoli.

accomodati alla maniera, e volontà, come diceua Menighella, e fra l'altre gli fece fare vn modello d' vn Crocifisso, che era bellissimo, sopra il quale vi fece vn cauo, e ne formaua di cartone, e d' altre mesture, & in contado gli andaua vendendo, che *M*ichelagnolo crepaua delle risa, massime, che gl'interueniua di bei casi, come con vn villano, il quale gli fece dipignere S. Francesco, e dispiaciutoli, che'l Menighella gli haueua fatto la vesta bigia, che l'harebbe voluta di più bel colore, il *M*enighella gli fece in dosso vn piuiale di broccato, e lo contentò. Amò parimente Topolino scarpellino, il quale haueua fantasia d'essere valente scultore, ma era debolissimo. Costui stette nelle montagne di Carrara molti anni a mandar marmi a *M*ichelagnolo, nè hebbe mai mandato vna scafa carica, che non hauessi mandato sopra tre, ò quattro figurine bozzate di sua mano, che *M*ichelagnolo moriua delle risa. Finalmente ritornato, & hauendo bozzato vn Mercurio in vn marmo, si messe Topolino a finirlo, & vn dì, che ci mācaua poco, volse Michelagnolo lo vedessi, e strettamente operò li dicessi l' opinion sua. Tu sei vn pazzo Topolino, gli disse Michelagnolo, a volere far figure, non vedi, che a questo Mercurio dalle ginocchia alli piedi ci manca più di vn terzo di braccio, che egli è nano, e che tù l'hai storpiato? ò questo non è niente, s'ella non ha altro io ci rimedierò, lassate fare a me; rise di nuouo della semplicità sua Michelagnolo, e partito, prese vn poco di marmo Topolino, e tagliato il Mercurio sotto le ginocchia vn quarto, lo incassò nel marmo, e lo comesse gentilmente, facendo vn paio di stiualetti a Mercurio, che il fine passaua la commettitura, e lo allongò il bisogno: che fatto venire poi *M*ichelagnolo, e mostrogli l'opera sua di nuouo, rise, e si marauigliò, che tali goffi stretti dalla necessità piglien di quelle risolutioni, che non fanno i valenti huomini. Mentre che egli faceua finire la sepoltura di Giulio Secondo, fece a vno squadratore di marmi condurre vn termine per porlo nella sepoltura di S. Pietro in Vincola, con dire lieua hoggi questo, e spiana quì, pulisci quà, di maniera, che senza, che colui sen'auedessi, gli fè fare vna figura: perche finita colui marauigliosamente la guardaua: disse Michelagnolo, che te ne pare? parmi bene, rispose colui, e v' hò grande obligo: perche soggiunse Michelagnolo; perche io hò ritrouato per mezo vostro vna virtù, che io non sapeua d'hauerla. *M*a per abbreuiare dico, che la complesione di questo huomo fù molto sana, perche era asciutta, e bene annodata di nerbi, e se bene fù da fanciullo cagioneuole, e da huomo hebbe dua malattie d'importanza, soportò sempre ogni fatica, e non hebbe diffetto, saluo nella sua vecchiezza patì dello orinare, e di renella, che s'era finalmente conuertita in pietra, onde per le mani di maestro Realdo Colombo suo amicissimo si siringò molti anni, e lo curò diligentemente. Fù di statura mediocre, nelle spalle largo, ma ben proportionato con tutto il resto del corpo. Alle gambe portò inuecchiando di continuo stiuali di pelle di cane sopra lo ignudo i mesi intieri, che quando gli voleua cauare poi nel tirargli ne veniua spesso la pelle. Vsaua sopra le calze, stiuali di cordouano affibbiato di dentro per amore de gli vmori. La faccia era ritonda, fronte quadrata, e spatiosa con sette linee diritte, e le tempie sportauano in fuori più delle orecchie assai, le quali orecchie erano più presto alquanto grandi, e fuor delle guancie. Il corpo era a proportione della faccia, e più tosto grande. Il naso alquanto stiacciato, come si disse nella vita del Torrigiano, che gliene ruppe con vn pugno; gli occhi più tosto piccoli che nò, di color corneo macchiati di scintille giallette azzurricine; le ciglia con pochi peli, le labbra sottili, e quel disotto più grossetto, & alquanto in fuori, il mento

Simplicità di Topolino.

Con velocità fè condurre ad vno vna figura, che a pena se ne auiddi

Sano e di statura mediocre.

Sua effigie

to ben composto alla proportione del resto: la barba, e capelli neri, sparsa con molti peli canuti lunga non molto, e biforcata, e non molto folta. Certamente fù al mondo la sua venuta, come dissi nel principio vno esempio mandato da Dio a gli huomini dell'arte nostra, perche e'imparassi da lui nella vita sua i costumi, e nelle opere, come haueuano a essere i veri, & ottimi artefici, & io, che hò da lodare Dio d'infinita felicità, che raro suole accadere negli huomini della professione nostra, annouero fra le maggiori vna, esser nato in tẽpo, che Michelagnolo sia stato viuo, e sia stato degno, che io l'habbia hauuto per padrone, e che egli mi sia stato tanto famigliare, & amico quanto sà ogni vna, e le lettere sue scrittemi ne fanno testimonio appresso di me: e per la verità, e per l'obligo, che io hò alla sua amoreuolezza ho potuto scriuere di lui molte cose, e tutte vere, che molti altri non hanno potuto fare; l'altra felicità, e come mi diceua egli, Giorgio riconosci Dio, che t'hà fatto seruire il Duca Cosimo, che per contentarsi, che tu muri, e dipinga, e metta in opera i suoi pensieri, e disegni, non hà curato spesa: doue se tù consideri a gli altri di chi tù hai scritto le vite, non hanno hauuto tanto. Fù con honoratisśime essequie col concorso di tutta l'arte, e di tutti gli amici suoi, e della natione Fiorentina, dato sepoltura a Michelagnolo in Santo Apostolo in vn deposito nel cospetto di tutta Roma: hauendo disegnato Sua Santità di farne far particolare memoria, e sepoltura in S. Pietro di Roma.

Depositato in SS. Apostoli.

Arriuò Leonardo suo nipote, che era finito ogni cosa, quantunque andasse in poste. Et hauutone auiso il Duca Cosimo, il quale haueua disegnato, che poiche non l'haueua potuto hauer viuo, & honorarlo, di farlo venire a Fiorenza, e non restare con ogni sorte di pompa honorarlo doppo la morte. Fù ad vso di mercantia mandato in vna balla segretamente: il quale modo si tenne, accioche in Roma non s'hauesse a fare romore, e forse essere impedito il corpo di Michelagnolo, e non lasciato condurre in Firenze. Ma innanzi, che il corpo venisse, intesa la nuoua della morte, ragunatisi insieme a richiesta del Luogotenente della loro Accademia, i principali Pittori, Scultori, & Architetti; fù ricordato loro da esso Luogotenente, che allora era il Reuerendo Don Vincenzo Borghini: che erano vbligati in virtù de loro capitoli ad honorare la morte di tutti i loro fratelli: e che hauendo essi ciò fatto si amoreuolmente, e con tanta sodisfatione vniuersale nell' essequie di fra Giouann'Agnolo Montorsoli, che primo dopo la creatione dell'Accademia, era mancato; vedessero bene quello, che fare si conuenisse per l'honoranza del Buonaroti, il quale da tutto il corpo della compagnia, e con tutti i voti fauoreuoli era stato eletto primo Accademico, e capo di tutti loro.

Apparecchi dell'Accademia.

Alla quale proposta risposero tutti, come vbbligatisśimi, & affettionatisśimi alla virtù di tant'huomo, che per ogni modo si facesse opera di honorarlo in tutti que' modi, che per loro si potesśino maggiori, e migliori. Ciò fatto per non hauere ogni giorno a ragunare tante gente insieme con molto scomodo loro, e perche le cose pasśasśero più quietamente, furono eletti sopra l'esśequie, & honoranza da farsi, quattro huomini, Agnolo Bronzino, e Giorgio Vasari pittori, Benuenuto Cellini, e Bartolomeo Amannati, scultori, tutti di chiaro nome, e d'illustre valore nelle lor'arti, accioche dico questi consultasśono, e fermassono fra loro, e col Luogotenente quanto, che, e come si hauesśe a fare ciascuna cosa; con faculta di poter disporre di tutto il corpo della compagnia, & Accademia. Il quale carico presero tanto più volentieri offerendosi, come fecero di buonisśima voglia, tutti i giouani, e vecchi, ciascuno nella sua professione, e di fare quelle pitture, e statue, che s'hauesśono

Eletti per l'essequie.

uessono a fare in quell'honoranza. Dopo ordinarono, che il Luogotenente per debito del suo vfficio, & i Consoli in nome della compagnia, & Accademia significassero il tutto al Signor Duca, e chiedessono quelli aiuti, e fauori, che bisognauano, e specialmente, che le dette essequie si potessono fare in S.Lorenzo, Chiesa dell'Illustrissima casa de'Medici, e doue è la maggior parte dell'opere, che di mano di Michelagnolo si veggiono in Firenze.

Eletto San Lorenzo per farle.

E che oltre ciò Sua Eccellenza si contentasse, che Messer Benedetto Varchi facesse, e recitasse l'oratione funerale. Accioche l'eccellente virtù di Michelagnolo fusse lodata dall'eccellente eloquenza di tant'huomo, quanto era il Varchi; il quale, per essere particolarmente a seruigij di Sua Eccellenza non harebbe preso, senza parola di lei, cotal carico, ancorche come amoreuolissimo di natura, & affettionatissimo alla memoria di Michelagnolo erano certissimi, che, quanto a se, non l'harebbe mai ricusato.

Questo fatto, licentiati, che furono gli accademici, il detto Luogotenente scrisse al Sig.Duca vna lettera di questo preciso tenore.

Lettera al Duca.

Hauendo l'Accademia, e compagnia de' Pittori, e Scultori consultato fra loro, quando sia con satisfatione di Vostra Eccellenza Illustrissima di honorare in qualche parte la memoria di Michelagnolo Buonaroti, sì per il debito generale di tanta virtù, nella loro professione del maggior artefice, che forse sia stato mai, e loro particolare, per l'interesse della comune patria, sì ancora per il gran giouamento, che queste professioni hanno riceuuto della perfettione dell'opere, & inuentioni sue: talche pare, che sia loro obligo mostrarsi amoreuoli in quel modo, ch'ei possono alla sua virtù. Hanno per vna loro esposto a V.E.Illust. questo loro desiderio, e ricercatola come loro proprio refugio di certo aiuto. Io pregato da loro, e (come giudico) obligato, per essersi contentata V. E. Illust. che io sia ancora questo anno con nome di suo Luogotenente in loro compagnia, & aggiunto, che la cosa mi pare piena di cortesia, e d'animi virtuosi, e grati. Ma molto più conoscendo quanto V.E.Illust. sè fauoritore della virtù, e come vn porto, & vn vnico protettore in questa età delle persone ingegnose, auanzando in questo i suoi antenati, i quali alli eccellenti di queste professioni feciono fauori straordinari, hauendo per ordine del Magnifico Lorenzo Giotto, tanto tempo innanzi morto, riceuuto vna statua nel principal Tempio. E fra Filippo vn sepolcro bellissimo di marmo, a spese sue proprie: e molti altri in diuerse occasioni, vtili, & honori grandissimi. Mosso da tutte queste cagioni, hò preso animo di raccomandare a Vostra Eccellen. Illust. la petitione di questa Accademia di potere honorate la virtù di Michelagnolo allieuo, e creatura particolare della scuola del Magnifico Lorenzo, che sarà a loro contento straordinario, grãdissima satisfatione all'vniuersale, incitamento non piccolo a i professori di quest'arti, & a tutta Italia saggio del bell'animo, e pieno di bontà di Vostra Eccellenza Illustrissima, la quale Dio conserui lungamente felice, a beneficio de' popoli suoi, e sostentamento della virtù.

Alla quale lettera detto Signor Duca rispose così.

Risposta del Duca.

Reuerendo nostro carissimo; la prontezza, che ha dimostrato, e dimostra cotesta Accademia, per honorare la memoria di Michelagnolo Buonaroti, passato di questa a miglior vita; ci hà dato, dopo la perdita d'vn' huomo così singolare, molta consolatione: e non solo volemo contentarla di quanto ci hà domandato nel memoriale; ma procurare ancora, che l'ossa di lui sieno portate a Firenze, secondo, che fù la sua volontà; per quanto siamo auisati: il che tutto scriuiamo all' Accademia prefata tanto più a celebrare

in tutti i modi la virtù di tanto huomo. E Dio vi contenti.

Della lettera poi, ouero memoriale di cui si fà disopra mentione, fatto dall'Accademia al Signor DVCA fù questo il proprio tenore.

Illustriss. &c. l'Accademia, e gli huomini della compagnia del disegno, creata per gratia, e fauore di Vostra Eccellenza Illust. sapendo con quanto studio, & affettione ella habbia fatto per mezo dell'oratore suo in Roma, venire il corpo di Michelagnolo Buonaroti a Firenze, ragunatisi insieme, hanno vnitamente diliberato di douere celebrare le sue essequie in quel modo, che saperanno, e potranno il migliore. La onde sapendo essi, che Sua Eccell. Illust. era tanto osseruata da Michelagnolo, quanto ella amaua lui, la supplicano, che le piaccia per l' infinita bontà, e liberalità sua concedere loro, prima, che essi possano celebrare dette essequie nella Chiesa di San Lorenzo, edificata da' suoi maggiori, e nella quale sono tante, e si bell' opere da lui fatte, così nell'architettura, come nella scultura, e vicino alla quale hà in animo di volere, che s' edifichi la stanza, che sia quasi vn nido, & vn continuo studio dell'Architettura, Scultura, e Pittura a detta Accademia, e compagnia del disegno. Secondamente la pregano, che voglia far commettere a Messer Benedetto Varchi, che non solo voglia fare l' oratione funerale; ma ancora recitarla di propria bocca, come ha promesso di voler fare liberissimamente, pregato da noi, ogni volta, che Vostra Eccell. Illustrissima se ne contenti. Nel terzo luogo supplicano, e pregano quella, che le piaccia, per la medesima bontà, e liberalità sua, souenirgli di tutto quello, che in celebrare dette essequie, oltra la loro possibilità, la quale è piccolissima, facesse loro dibisogno: e tutte queste cose, e ciascuna d'esse si sono trattate, e diliberate alla presenza, e con consentimento del molto Magnifico, e Reuerendo Monsignore Messer Vincenzo Borghini, priore degl'Innocenti, Luogotenente di Sua Eccellenza Illust. di detta Accademia, e compagnia del disegno. La quale &c.

Tre richieste al Duca

Alla quale lettura dell' Accademia fece il Duca questa risposta.

Carissimi nostri, siamo molto contenti di sodisfare pienamente alle vostre petitioni, tanta è stata sempre l'affettione, che noi portiamo alla rara virtù di Michelagnolo Buonaroti, e portiamo hora a tutta la professione vostra: però non lasciate di essequire quanto voi hauete in proponimento di fare, per l'essequie di lui, che noi non mancheremo di souenire a bisogni vostri: & in tanto si è scritto a Messer Benedetto Varchi per l' oratione, & allo Spedalingo quello di più, che ci souiene in questo proposito, e state sani. Di Pisa.

Che gli concede il tutto.

La lettera al Varchi fù questa. Messer Benedetto nostro carissimo; l'affettione, che noi portiamo alla virtù di Michelagnolo Buonaroti, ci fà desiderare, che la memoria di lui sia honorata, e celebrata in tutti i modi: però ci sarà cosa grata, che per amore nostro, vi pigliate cura di fare l' oratione, che si harà da recitare nell'essequie di lui, secondo l'ordine preso dalli deputati dell'Accademia, e gratissima ce sarà recitata per l'organo vostro, e state sano.

L'oratione funebre assegnata al Varchi.

Scrisse anco Messer Bernardino Grazini a i detti deputati, che nel Duca non si sarebbe potuto desiderare più ardente desiderio, intorno a ciò, di quello, che haueua mostrato, e che si promettessino ogni aiuto, e fauore da S. Eccellenza Illustrissima. *M*entre che queste cose si trattauano a Firenze, e Leonardo Buonaroti nipote di Michelagnolo, il quale intesa la malatia del zio si era per le poste trasferito a Roma, ma non l'haueua trouato viuo, hauendo inteso da Daniello da Volterra, stato molto familiare amico di Michelagnolo, e da altri ancora, che erano stati intorno a quel santo vecchio, che egli haueua chiesto, e pregato, che il suo corpo fusse portato a Fiorenza, sua nobilissima

lissima patria, della quale fu sempre tenerissimo amatore; haueua con prestezza, e perciò buona resoluzione, cautamente cauato il corpo di Roma; e come fusse alcuna mercantia inuiatolo verso Firenze in vna balla. Ma non è qui da tacere, che quest'vltima risoluzione di Michelagnolo dichiarò, contra l'openione d'alcuni quello, che era verissimo; cioè che l'essere stato molti anni assente da Firenze, non era per altro stato, che per la qualità dell'aria. Percioche la sperienza gli haueua fatto conoscere, che quella di Firenze, per essere acuta, e sottile, era alla sua complessione nimicissima, e che quella di Roma piu dolce, e temperata, l'haueua mantenuto sanissimo fino al nouantesimo anno, con tutti i sensi così viuaci, & interi, come fussero stati mai, e con si fatte forze, secondo quell'età, che infino all'vltimo giorno non haueua lasciato d'operare alcuna cosa. Poi che dunque, per così subita, e quasi improuisa venuta, non si poteua far per allora quello, che fecero poi; arriuato il corpo di Michelagnolo in Firenze, fu messa, come vollono i deputati la cassa, il dì medesimo, ch'ella arriuò in Fiorenza, cioè il dì vndici di Marzo, che fu in sabato; nella Compagnia dell'Assunta, che è sotto l'altar maggiore, e sotto le scale di dietro di San Pietro maggiore, senza che fusse toccha di cosa alcuna. Il dì seguente, che fu la Domenica della seconda settimana di Quaresima, tutti i Pittori, Scultori, & Architetti si ragunarono così dissimulatamente intorno a San Pietro, doue non haueuano condotto altro, che vna coperta di velluto, fornita tutta, e trapuntata d'oro, che copriua la cassa, e tutto il feretro, sopra la quale cassa era vna imagine di Crocifisso. Intorno poi a meza hora di notte, ristretti tutti intorno al corpo, in vn subito i piu vecchi, & eccellenti Artefici diedero di mano a vna gran quantità di torchi, che li erano stati condotti; & i giouani a pigliare il feretro con tanta prontezza, che beato colui, che vi si poteua accostare, e sotto metterui le spalle, quasi credendo d'hauere nel tempo auenire a poter gloriarsi d'hauer portato l'ossa del maggior'huomo, che mai fusse nell'arti loro. L'essere stato veduto intorno a San Pietro vn certo, che di ragunata, haueua fatto, come in simili casi adiuiene, fermarui molte persone, e tanto piu essendosi bucinato, che il corpo di Michelagnolo, era venuto, e che si haueua a portare in Santa Croce. E se bene, come ho detto, si fece ogni opera, che la cosa non si sapesse; accioche spargendosi la fama per la Citta, non vi concorresse tanta moltitudine, che non si potesse fuggire vn certo, che di tumulto, e confusione; & ancora perche desiderauano, che quel poco, che volean fare per allora, venisse fatto con più quiete, che pompa, riserbando il resto a piu agio, e piu comodo tempo: l'vna cosa, e l'altra andò per lo contrario. Percioche quanto alla moltitudine, andando, come s'è detto, la nuoua di voce in voce, si empiè in modo la Chiesa in vn batter d'occhio, che in vltimo con grandissima difficultà si condusse quel corpo di Chiesa in Sagrestia, per sballarlo, e metterlo nel suo deposito. E quanto all'essere cosa honoreuole, se bene non puo negarsi, che il vedere nelle pompe funerali grande apparecchio di religiosi, gran quantità di cera, e gran numero d'imbastiti, e vestiti a nero, non sia cosa di magnifica, e grande apparenza: non è però, che anco non fusse gran cosa vedere così all'improuiso ristretti in vn drappello quelli huomini eccellenti, che hoggi sono in tanto pregio, e saranno molto più per l'auuenire, intorno a quel corpo con tanti amoreuoli vfficij, & affettione. E di vero il numero di cotanti Artefici in Firenze (che tutti vi erano) è grandissimo sempre stato. Conciosia, che queste arti sono sempre, per si fatto modo fiorite in Firenze, che io credo, che si possa dire sen-

Aria di Firenze gl'era nociua.

Il cadauero suo condotto a Firenze.

Concorso alla sua prima venuta.

senza ingiurie dell'altre città, che il proprio, e principal nido, e domicilio di quelle sia Fiorenza, non altrimenti, che gia fusse delle scientie Atene. Oltre al quale numero d'Artefici, erano tanti Cittadini loro dietro, e tanti dalle bande delle strade, doue si passaua, che piu non ve ne capiuano. E che è maggior cosa, non si sentiua altro, che celebrare da ognuno i meriti di Michelagnolo, e dire la vera virtù hauere tanta forza, che poi che è mancata ogni speranza d'vtile ò honore, che si possa da vn virtuoso hauere; ell'è nondimeno di sua natura, e per proprio merito, amata, & honorata. Per le quali cose apparì questa dimostratione piu viua, e piu pretiosa, che ogni pompa d'oro, e di drappi, che fare si fusse potuta. Con questa bella frequenza, essendo stato quel corpo condotto in S. Croce, poiche hebbono i Frati fornite le cerimonie, che si costumano d'intorno ai defonti, fu portato, non senza grandissima dificoltà, come s'è detto, per lo concorso de' popoli, in Sagrestia: doue il detto Luogotenente, che per l'officio suo vi era interuenuto, pensando di far cosa grata a molti, & anco (come poi confessò) disiderando di vedere morto quello, che e' non haueua veduto viuo ho l'haueua veduto in età, che n'haueua perduta ogni memoria, si risoluè allora di fare aprire la cassa.

Sua virtù celebrata da tutti.

E così fatto, doue egli, e tutti noi presenti, credeuamo trouare quel corpo già putrefatto, e guasto perche era stato morto giorni 25. e 22. nella cassa; lo vedemo così in tutte le sue parti intiero, e senza alcuno odore cattiuo, che stemo per credere, che piu tosto, si riposasse in vn dolce, e quietissimo sonno. Et oltre che le fatezze del viso erano come apunto quando era viuo (fuori, che vn poco il colore era come di morto) non haueua niun membro, che guasto fusse, o mostrasse alcuna schifezza. E la testa, e le gote a toccare le erano non altrimenti, che se di poche hore inanzi fusse passato.

Ritrouato incorrotto doppo 25. giorni ch'era morto.

Passata poi la furia del popolo, si diede ordine di metterlo in vn deposito in Chiesa a canto all'altare de Caualcanti, per me la porta, che và nel Chiostro del Capitolo. In quel mezo sparsasi la voce per la Città vi concorse tanta moltitudine di giouani per vederlo, che fu gran fatica il potere chiudere il deposito. E se era di giorno, come fu di notte, sarebbe stato forza lasciarlo stare aperto molte hore, per sodisfare all'vniuersale. La mattina seguente, mentre si cominciaua da i pittori, e scultori a dare ordine all'honoranza, cominciarono molti belli ingegni, di che è sempre Fiorenza abbōdantissima, ad appiccare sopra detto deposito versi latini, e volgari, e così per buona pezza fu continuato. Intanto, che quelli componimenti, che allora furono stampati, furono piccola parte, a rispetto de molti, che furono fatti.

Compositioni diuerse al sepolcro.

Hora per venire all'essequie, le quali non si fecero il di doppo S. Giouanni, come si era pēsato: ma furono insino al quattordicesimo giorno di Luglio prolungate: I tre deputati (perche Benuenuto Cellini, essendosi da principio sentito alquanto indisposto, non era mai fra loro interuenuto) fatto, che hebbe proueditore Zanobi Lastricati scultore, si risoluerono a far cosa più tosto ingegnosa, e degna dell'arti loro, che pomposa, e di spesa. E nel vero, hauendosi a honorare (disse ro que' Deputati, & il loro proueditore) vn huomo come Michelagnolo, e da huomini della professione, che egli ha fatto, e più tosto ricchi di virtù, che d'amplissime facultà, si dee ciò fare, non con pompa regia o soperchie vanità, ma con inuentioni, & opere, piene di spirito, e di vaghezza, che escano dal sapere della prontezza delle nostre mani, e de' nostri Artefici, honorando l'arte con l'arte. Percioche, se bene dall'Eccellenza del Sig. Duca possiamo sperare ogni quantità di danari, che fusse di bisogno, hauendone già hauuta quella quantità, che habbiamo domandata;

Nella spesa si hebbe mira a far cosa ingegnosa

noi nondimeno hauemo a tenere per fermo, che da noi si aspetta piu presto cosa ingegnosa, e vaga per inuentione, e per arte, che riccha per molta spesa o grandezza di superbo apparato. Ma ciò non ostante, si vide finalmente, che la magnificenza fu vguale all'opere, che vscirono delle mani de i detti Accademici; e che quella honoranza fu non meno veramente magnifica, che ingegnosa, e piena di capricciose, e lodeuoli inuentioni. Fu dunque in vltimo dato questo ordine, che nella nauata di mezo di San Lorenzo, dirimpetto alle due porte de' fianchi, delle quali vna va fuori, e l'altra nel Chiostro, fusse ritto, come si fece, il Catafalco di forma quadro, alto braccia ventotto, cõ vna Fama in cima, lungo vndici, e largo noue. In sul basamento dunque di esso Catafalco, alto da terra braccia due, erano nella parte, che guarda verso la porta principale della Chiesa posti due bellissimi fiumi a giacere, figurati l'vno per Arno, e l'altro per lo Teuere. Arno haueua vn corno di douitia pieno di fiori, e frutti; significando perciò, i frutti, che dalla Città di Firenze sono nati in queste professioni: i quali sono stati tanti, e così fatti, che hanno ripieno il mondo, e particolarmente Roma, di straordinaria bellezza. Ilche dimostraua ottimamente l'altro fiume, figurato come si è detto per lo Teuere: percioche stendendo vn braccio, si haueua piene le mani de' fiori, e frutti hauuti dal corno di douitia dell'Arno, che gli giaceua a canto, e dirimpetto. Veniua a dimostrare ancora, godendo de' frutti d'Arno, che Michelagnolo è viuuto gran parte degli anni suoi a Roma, e vi ha fatto quelle marauiglie, che fanno stupire il mondo. Arno haueua per segno il Leone, & il Teuere la Lupa con i piccioli Romulo, e Remo, & erano ambidue colossi di straordinaria grandezza, e bellezza, e simili al marmo. L'vno, cioè il Teuere fu di mano di Giouanni di Benedetto, allieuo dell'Amannato, ambi giouani eccellenti, e di somma aspettatione.

Narratiua del Catafalco.

Da questo piano si alzaua vna faccia di cinque braccia, e mezo con le sue cornici disotto, e sopra, & in sù canti, lasciando nel mezo lo spatio di quattro quadri. Nel primo de' quali, che veniua a essere nella faccia, doue erano i due fiumi, era dipinto di chiaro scuro, si come erano anche tutte l'altre pitture di questo apparato.

Historie della sua vita.

Il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, che riceueua nel suo giardino, del quale si è in altro luogo fauellato, Michelagnolo fanciullo, hauendo veduti certi saggi di lui, che accennauano in que' primi fiori, i frutti, che poi largamente sono vsciti della viuacità, e grandezza del suo ingegno.

Cotale istoria dunque si conteneua nel detto quadro, il quale fu dipinto da Mirabello, e da Girolamo del Crocifissaio, così chiamati, i quali come amicissimi, e compagni presono a fare quell'opera insieme; nella quale con viuezza, e pronte attitudini si vedeua il detto Magnifico Lorenzo, ritratto di naturale, riceuere gratiosamente Michelagnolo fanciulletto, e tutto riuerente nel suo giardino. Assaminatolo, e consegnarlo ad alcuni maestri, che gl' insegnassero. Nella seconda storia, che veniua a essere, continuando il medesimo ordine, volta verso la porta del fianco, che va fuori, era figurato Papa Clemente, che contra l'opinione del volgo, il quale pensaua, che sua Santità hauesse sdegno con Michelagnolo per conto delle cose dell'assedio di Firenze; non solo lo assicura, e se gli mostra amoreuole, ma lo mette in opera alla Sagrestia nuoua, & alla Libreria di San Lorenzo. Ne' quali luoghi quanto diuinamente operasse, si è già detto. In questo quadro adunque era di mano di Federigo Fiamingo, detto del Padoano, dipinto con molta destrezza, e dolcissima maniera, Michelagnolo, che mostra al Papa la pianta della detta Sa-

ta Sagrestia. E dietro lui parte da alcuni Angioletti, e parte da altre figure erano portati i modelli della Libreria, della Sagrestia, e delle statue, che vi sono hoggi finite. Il che tutto era molto bene accomodato, e lauorato con diligenza. Nel terzo quadro, che posando come gli altri detti sul primo piano guardaua l'altare maggiore, era vn grande epitaffio latino composto dal dottissimo Messer Pietro Vittori, il sentimento del quale era tale in lingua Fiorentina.

Vari Artefici fecero i quadri dell'essequie.

L'Accademia de' Pittori, Scultori, & Architettori, col fauore, & aiuto del Duca Cosimo de' Medici, loro capo, e sommo protettore di queste arti; ammirando l'eccellente virtù di Michelagnolo Buonaroti, e riconoscendo in parte il beneficio riceuuto dalle diuine opere sue, ha dedicato questa memoria, vscita dalle proprie mani, e da tutta l'affettione del cuore, all'eccellenza, e virtù del maggior Pittore, Scultore, & Architettore, che sia mai stato.

Le parole latine furono queste.

Collegium Pictorum, Statuariorum, Architectorum, auspicio, opeque sibi prompta Cosmi Ducis, auctoris suorum commodorum, suspiciens singularem virtutem Michaelis Angeli Buonarotæ; intelligensq. quanto sibi auxilio semper fuerint præclara ipsius opera, studuit se gratum erga illum ostendere, summum omnium qui vnquam fuerint. P. S. A. ideoq; monumentum hoc suis manibus extructum, magno animi ardore ipsius memoriæ dedicauit.

Epitafio

Era questo epitaffio retto da due Angioletti, i quali con volto piangente, e spegnendo ciascuno vna face, quasi si lamentauano, essere spenta tanta, e così rara virtù. Nel quadro poi, che veniua a essere volto verso la porta, che và nel chiostro era quando per l'assedio di Firenze Michelagnolo fece la fortificatione del Poggio a San Miniato, che fu tenuta inespugnabile, e cosa marauigliosa. E questo fu di mano di Lorenzo Sciorini, allieuo del Bronzino, giouane di bonissima speranza. Questa parte piu bassa, e come dire la base di tutta la machina, haueua in ciascun canto vn piedestallo, che risaltaua, e sopra ciascun piedestallo era vna statua grande piu, che il naturale, che sotto n'haueua vn'altra come soggetta, e vinta, di simile grandezza, ma raccolte in diuerse attitudini, e strauaganti. La prima a man ritta, andando verso l'altare maggiore era vn giouane suelto, e nel sembiante tutto spirito, e di bellissima viuacità figurato per l'Ingegno, con due aliette sopra le tempie, nella guisa, che si dipigne alcuna volta Mercurio. E sotto a questo giouane fatto con incredibile diligenza, era con orecchi asinini vna bellissima figura fatta per l'Ignoranza, mortal nimica dell'ingegno. Le quali ambedue statue furono di mano di Vincenzo Danti Perugino, del quale, e dell'opere sue, che sono rare fra i moderni giouani scultori si parlerà in altro luogo piu lungamente. Sopra l'altro piedestallo, il quale essendo a man ritta verso l'altare maggiore, guardaua verso la Sagrestia nuoua, era vna donna, fatta per la Pietà Christiana: la quale essendo d'ogni bontà, e religione ripiena, non è altro, che vn'aggregato di tutte quelle virtù, che i nostri hanno chiamate Theologiche, e di quelle, che furono da i gentili dette morali. Onde meritamente, celebrandosi da Christiani la virtù d'vn Christiano, ornata di santissimi costumi, fu dato conueniente, & honoreuole luogo a questa, che risguarda la legge di Dio, e la salute dell'anima; essendo, che tutti gli altri ornamenti del corpo, e dell'animo, doue questa manchi, sono da essere poco, anzi nulla stimati. Questa figura, la quale haueua sotto se prostrato, e da se calpestrato il Vitio, ò

Statue poste.

Figura del Cielo.

vero l'impietà, era di mano di Valerio Cioli, il quale è valente giouane, di bellissimo spirito: e merita lode di molto giudicioso, e diligente scultore. Dirimpetto a questa, dalla banda della Sagrestia vecchia, era vn'altra simile figura stata fatta giudiciosamente per la Dea Minerua, ouero l'Arte, percioche si può dire con verità, che dopo la bontà de' costumi, e della vita, la quale dee tener sempre appresso i migliori il primo luogo; l'Arte poi sia stata quella, che hà dato a quest'huomo, non solo honore, e facultà, ma anco tanta gloria, che si può dire lui hauer'in vita goduto que' frutti, che a pena dopo morte, sogliono dalla fama trarne, mediante l'egregie opere loro, gli huomini illustri, e valorosi. E quello, che è più, hauer in tanto superata l'inuidia, che senza alcuna contradittione, per consenso comune, ha il grado, e nome della principale, e maggiore eccellenza ottenuto. E per questa cagione haueua sotto i piedi questa figura, l'Inuidia, la quale era vna vecchia secca, e distrutta, con occhi viperini, & in somma con viso, e fattezze, che tutte spirauano tossico, e veleno: & oltre ciò, era cinta di serpi, & haueua vna Vipera in mano. Queste due statue erano di mano d'vn giouinetto di pochissima età, chiamato Lazaro Calamech da Carrara; il quale ancor fanciullo, hà dato infino a hoggi in alcune cose di pittura, e scultura gran saggio di bello, e viuacissimo ingegno. Di mano d' Andrea Calamech zio del sopradetto, & allieuo dell'Amannato, erano le due statue poste sopra il quarto piedestallo, che era dirimpetto all'Organo, e risguardaua verso le porte principali della Chiesa. La prima delle quali era figurata per lo studio: percioche quelli, che poco, e lentamente s'adoprano non possono venir in pregio già mai, come venne Michelagnolo; conciosiache dalla sua prima fanciullezza di quindici insino a nouanta anni, non restò mai, come disopra si è veduto, di lauorare.

Calamech in sua giouentù diede saggi buoni di Pittura, e Scultura.

Questa statua dello studio, che ben si conuenne a tant'huomo, il quale era vn giouane fiero, e gagliardo, il quale alla fine del braccio poco sopra la giuntura della mano, haueua due aliette, significanti la velocità, e spessezza dell' operare; si haueua sotto, come prigione, cacciata la Pigritia, ouero Ociosità, la quale era vna donna lenta, e stanca, & in tutti i suoi atti graue, e dormigliosa. Queste quattro figure disposte nella maniera, che s'è detto, faceuano vn molto vago, e magnifico componimento, e pareuano tutte di marmo; perche sopra la terra fù dato vn bianco, che tornò bellissimo. In su questo piano, doue le dette figure posauano, nasceuano vn'altro imbasamento pur quadro, & alto braccia quattro in circa, ma di larghezza, e lunghezza tãto minore di quel disotto, quanto era l'aggetto, e scorniciamento, doue posauano le dette figure, & haueua in ogni faccia vn quadro di pittura di braccia sei, e mezo, per lunghezza, e tre d altezza. E di sopra nasceua vn piano nel medesimo modo, che quel disotto, ma minore, e sopra ogni canto sedeua in sul risalto d'vn zoccolo vna figura quanto il naturale, o più; e queste erano quattro donne le quali per gli stromenti, che haueuano, erano facilmente conosciute per la Pittura, Scultura, Architettura, e Poesia: per le cagioni, che disopra nella narratione della sua vita si sono vedute. Andandosi dunque dalla principale porta della Chiesa verso l' altare maggiore nel primo quadro del secondo ordine del Catafalco, cioè sopra la storia, nella quale Lorenzo de' Medici riceue, come si è detto, Michelagnolo nel suo giardino, era con bellissima maniera dipinto, per l'Architettura Michelagnolo innanzi a Papa Pio Quarto col modello in mano della stupenda machina della Cupola di San Pietro di Roma. La quale storia, che fù molta lodata, era stata dipinta da Pietro Francia pittore Fiorentino, con bella maniera, & inuentione. E la statua, ouero simulacro

Quattro eccellenti Virtù in Michelagnolo.

sacro dell'Architettura, che era alla man manca di questa storia, era di mano di Giouanni di Benedetto da Castello, che con tanta sua lode, fece anco, come si è detto, il Teuere, vno de' due fiumi, che erano dalla parte dinanzi del Catafalco. Nel secondo quadro, seguitando d'andare a man ritta, verso la porta del fianco, che và fuori, per la Pittura, si vedeua *M*ichelagnolo dipignere quel tanto, ma non mai a bastanza, lodato Giudicio, quello dico, che è l'esempio delli scorci, e di tutte l'altre difficoltà dell'arte. Questo quadro, il quale lauorarono i giouani di *M*ichele di Ridolfo con molta gratia, e diligenza, haueua la sua imagine, e statua della pittura similmente a man manca, cioè in sul canto, che guarda la sagrestia nuoua, fatta da Battista del Caualiere, giouane non meno eccellente della scultura, che per bontà, modestia, e costumi rarissimo. Nel terzo quadro, volto verso l'altare maggiore, cioè in quello, che era sopra il già detto epitaffio, per la Scultura, si vedeua Michelagnolo ragionare con vna donna, la quale per molti segni si conosceua essere la Scultura, e parea, che si consigliasse con esso lei. Haueua Michelagnolo intorno alcune di quelle opere, che eccellentissime ha fatto nella scultura, e la donna in vna tauoletta queste parole di Boetio. *SIMILI SVB IMAGINE FORMANS.* allato al qual quadro, che fù opera d'Andrea del Minga, e da lui lauorato con bella inuentione, e maniera; era in sulla man manca la statua di essa scultura, stata molto ben fatta da Antonio di Gino Lorenzi scultore.

Figura del Buonaroti.

Nella quarta di queste quattro storie, che era volta verso l'organo, si vedeua per la Poesia, *M*ichelagnolo tutto intento a scriuere alcuna compositione, & intorno a lui, con bellissima gratia, e con habiti diuisati, secondo che da i Poeti sono descritte, le noue Muse, & innanzi a esse Apollo con la Lira in mano, e con la sua corona d' Alloro in capo, e con vn' altra corona in mano, la quale mostraua di volere porre in capo a Michelagnolo. Al vago, e bello componimento di questa storia, stata dipinta con bellissima maniera, e con attitudini, e viuacità prontissime da Giouan Maria Butteri, era vicina, e sulla man manca, la statua della Poesia opera di Domenico Poggini, huomo non solo nella scultura, e nel fare impronte di monete, e medaglie bellissime, ma ancora nel fare di bronzo, e nella Poesia parimente molto esercitato.

Opera fatta dal Butteri.

Così fatto dunque era l'ornamento del Catafalco, il quale, perche andaua digradando ne' suoi piani tanto, che vi si poteua andare attorno, era quasi a similitudine del Mausoleo d'Augusto in Roma: e forse per essere quadro, più si assomigliaua al Settizonio di Seuero: non a quello presso al Campidoglio, che comunemente così è chiamato per errore: ma al vero, che nelle nuoue Rome si vede stampato appresso l' Antoniane. Infin qui dunque haueua il detto Catafalco tre gradi. Doue giaceuano i fiumi era il primo, il secondo doue le figure doppie posauano: & il terzo doue haueuano il piede le scempie. Et in su questo piano vltimo nasceua vna base, ouero zoccolo alta vn braccio, e molto minore per larghezza, e lunghezza del detto vltimo piano. Sopra i risalti della quale sedeuano le dette figure scempie, & intorno alla quale si leggeuano queste parole.

Descritione del Catafalco.

Sic ars extollitur arte.

Sopra questa base poi posaua vna Piramide, alta braccia noue, in due parti della quale, cioè in quella, che guardaua la porta principale, & in quella, che volgea verso l' altare maggiore, giù da basso, era in due ouati, la testa di Michelagnolo di rilieuo ritratta dal naturale, e stata molto ben fatta da Santi

Fù la testa di Michelagnolo il Buglioni.

ti Buglioni. In testa della Piramide era vna palla a essa Piramide proportionata, come se in essa fussero state le ceneri di quelli, che si honoraua: e sopra la palla era, maggiore del naturale, vna Fama, finta di marmo, in atto, che pareua volasse, & insieme facesse per tutto il mondo risonasse le lodi, & il pregio di tanto artefice, con vna tromba, la quale finiua in tre bocche. La quale Fama fù di mano di Zanobi Lasticati, il quale, oltre alle fatiche, che hebbe, come proueditore di tutta l'opera, non volle anco mancare di mostrare con suo molto honore, la virtù della mano, e dell' ingegno. In modo, che dal piano di terra, alla testa della Fama, era come si è detto, l'altezza di braccia ventotto.

Fama fatta dal lasticati.

Oltre al detto Catafalco, essendo tutta la Chiesa parata di rouesci, e rasce nere, appiccate, non come si suole alle colonne del mezo, ma alle cappelle, che sono intorno intorno; non era alcun vano, fra i pilastri, che mettono in mezo le dette cappelle, e corrispondono alle colonne, che non hauesse qualche ornamento di Pittura, & il quale, facendo bella, e vaga, & ingegnosa mostra, non porgesse in vn medesimo tempo marauiglia, e diletto grandissimo.

E per cominciarmi da vn capo, nel vano della prima cappella, che è a canto all'altare maggiore, andando verso la Sagrestia vecchia, era vn quadro alto braccia sei, e lungo otto, nel quale con nuoua, e quasi Poetica inuentione, era Michelagnolo in mezo, come giunto ne' campi Elisij, doue gli erano da man destra, assai maggiori, che il naturale i più famosi, e que' tanto celebrati Pittori, e Scultori antichi.

Ornamento funebre di tutta la Chiesa.

Ciascuno de' quali si conosceua a qualche notabile segno. Praxitele al Satiro, che è nella vigna di Papa Giulio Terzo. Apelle al ritratto d'Alessandro Magno, Zeusi a vna tauoletta, doue era figurata l' vua, che ingannò gli vcelli, e Parrasio con la finta coperta del quadro di pittura.

E così come a questi, così gli altri ad altri segni erano conosciuti. A man manca erano quelli, che in questi nostri secoli da Cimabue in quà sono stati in queste arti illustri. Onde vi si conosceua Giotto a vna tauoletta, in cui si vedeua il ritratto di Dante giouanetto, nella maniera, che in Santa Croce si vede essere stato da esso Giotto dipinto. Masaccio al ritratto di naturale. Donatello similmente al suo ritratto, & al suo zuccone del campanile, che gli era canto. E Filippo Brunelleschi al ritratto della sua Cupola di Santa Maria del Fiore, Ritratti poi di naturale, senz'altri segni, vi erano, fra Filippo, Taddeo Gaddi, Paolo Vccello, fra Gio Agnolo, Giacomo Puntormo, Francesco Saluiati, & altri. I quali tutti con le medesime accoglienze, che gli antichi, e pieni di amore, e marauiglia gli erano intorno, in quel modo stesso, che riceuettero Virgilio gli altri Poeti nel suo ritorno, secondo la fintione del diuino Poeta Dante; dal quale essendosi presa l'inuentione, si tolse anco il verso, che in vn breue si leggeua sopra, & in vna mano del fiume Arno, che a piedi di Michelagnolo con attitudine, e fattezze bellissime giaceua,

Ritratti d'eccellenti Pittori antichi, e moderni.

Tutti l' ammiran, tutti honor' gli fanno.

Il qual quadro di mano di Alessandro Allori allieuo del Bronzino, pittore eccellente, e non indegno discepolo, e creato di tanto maestro, fù da tutti coloro, che il videro, sommamente lodato. Nel vano della cappella del Santissimo Sacramento, in testa della crociera, era in vn quadro lungo braccia 5. e largo quattro, intorno a *M*ichelagnolo tutta la scuola dell'arti, puttini, fanciulli, e giouani di ogni età insino a 24. anni. i quali, come a cosa sacra; e diuina offeriuano le primitie delle fatiche loro, cioè Pitture, Sculture, e modelli a

lui,

lui,che gli riceueua corteſemẽte, e gli ammaeſtraua nelle coſe dell'arti;mentre eglino attentiſſimamente l'aſcoltauano, e guardauano con attitudini, e volti veramente belli, e gratiatiſſimi. E per vero dire non poteua tutto il componimento di queſto quadro eſſere in vn certo modo meglio fatto: ne in alcuna delle figure alcuna coſa più bella deſiderarſi. Onde Battiſta allieuo del Puntormo, che l'haueua fatto, fù infinitamente lodato, & i verſi, che ſi leggeuano a pie di detta ſtoria diceuano così.

Quadro di Battiſta lodato.

Tu pater, tu rerum inuentor, tu patria nobis
Suppeditas præcepta, tuis ex inclite chartis.

Venendoſi poi dal luogo, doue era il detto quadro, verſo le porte principali della Chieſa, quaſi a canto, e prima, che ſi arriuaſſe all'Organo: nel quadro, che era nel vano d'vna cappella, lungo ſei, & alto quattro braccia, era dipinto vn grandiſſimo, e ſtraordinario fauore, che alla rara virtù di Michelagnolo fece Papa Giulio Terzo; il quale volendoſi ſeruire in certe fabbriche del giudicio di tant'huomo, l'hebbe a ſe nella ſua vigna; doue fattoſelo ſedere allato, ragionarono buona pezza inſieme, mentre Cardinali, Veſcoui, & altri perſonaggi di corte, che haueuano intorno, ſtettono ſempre in piedi. Queſto fatto dico ſi vedeua con tanto buona compoſitione, e con tanto rilieuo eſſere ſtato dipinto, e con tanta viuacità, e prontezza di figure, che per auentura non ſarebbe migliore vſcito delle mani d'vno eccellente vecchio, e molto eſercitato maeſtro. Onde Giacomo Zucchi giouane, & allieuo di Giorgio Vaſari, che lo fece con bella maniera, moſtrò, che di lui ſi poteua honoratiſsima riuſcita ſperare. Non molto lontano a queſto in ſulla medeſima mano, cioè poco di ſotto all'Organo, haueua Giouanni Strada Fiamingo valente Pittore, in vn quadro lungo ſei braccia, & alto quattro dipinto, quando Michelagnolo nel tempo dell'aſſedio di Firenze andò a Venetia: doue ſtandoſi nell'appartato di quella nobiliſſima città, che ſi chiama la Giudecca, Andrea Gritti Doge, e la Signoria mandarono alcuni gentil'huomini, & altri a viſitarlo, e fargli offerte grandiſſime. Nella quale coſa eſprimere moſtrò il detto Pittore con ſuo molto honore gran giudicio, e molto ſapere, così in tutto il componimento, come in ciaſcuna parte di eſſo, perche ſi vedeuano nell'attitudini, e viuacità de' volti, e ne' mouimenti di ciaſcuna figura inuentione, diſegno, e buoniſsima gratia.

Altro quadro del Zucchi lodato.

Quadro che eſprimeua quando era in Venetia.

Hora tornando all'Altare maggiore, e volgendo verſo la Sagreſtia nuoua nel primo quadro, che ſi trouaua, il quale veniua a eſſere nel vano della prima cappella era di mano di Santi Tidi giouane di belliſsimo giudicio, e molto eſercitato nella pittura in Firenze, & in Roma, vn'altro ſegnalato fauore ſtato fatto alla virtù di Michelagnolo, come credo hauer detto di ſopra, dall'Illuſtriſsimo Signor Don Franceſco Medici Principe di Firenze; il quale trouandoſi in Roma circa tre anni auanti, che Michelagnolo moriſſe, & eſſendo da lui viſitato, ſubito, che entrò eſſo Buonaroti ſi leuò il Principe in piedi, & appreſſo per honorare vn'tant'huomo, e quella veramente reuerenda vecchiezza, colla maggior corteſia, che mai faceſſe giouane Principe, volle [come che Michelagnolo, il quale era modeſtiſsimo il recuſaſse] che ſedeſſe nella ſua propria ſedia, onde s'era egli ſteſſo leuato, e ſtãdo poi in piedi vdirlo con quella attentione, e reuerenza, che ſogliono i figliuoli vn' ottimo padre. A pie del Principe era vn putto, condotto con molta diligenza, il quale haueua vn mazzocchio, ouero berretta Ducale in mano: e d'intorno a loro erano alcuni ſoldati veſtiti all'antica, e fatti con molta prontezza, e bella maniera; ma ſopra tutte l'altre erano beniſsimo fatti, e molto viui, e pronti il Prin-

Quando fù honorato dal Principe di Toſcana.

Principe, e Michelagnolo. In tanto, che pareua veramente; che il vecchio proferisse le parole, & il giouane attentissimamente l'ascoltasse. In vn altro quadro alto braccia noue, e lungo dodici, il quale era dirimpetto alla cupola del Sacramento, Bernardo Timante Buontalenti, pittore molto amato, e fauorito dall'Illustrissimo Principe, haueua con bellissima inuentione figurati i fiumi delle tre principali parti del mondo, come venuti tutti mesti, e dolenti a dolersi con Arno del comune danno, e consolarlo. I detti fiumi, erano il Nilo, il Gange, & il Pò. Haueua per contrasegno il Nilo vn Coccodrillo, e per la fertilità del paese vna ghirlanda di spighe. Il Gange l'vccel Grifone, & vna ghirlanda di gemme. Et il Pò vn Cigno, & vna corona d'ambre nere.

Questi fiumi guidati in Toscana dalla Fama, la quale si vedeua in alto, quasi volante, si stauano intorno a Arno, coronato di Cipresso, e tenente il vaso asciutto, & eleuato con vna mano. E nell'altra vn ramo d'Arcipresso, e sotto se vn Lione. E per dimostrare l'anima di Michelagnolo essere andata in Cielo alla somma felicità, haueua finto l'accorto pittore vno splendore in aria significante il celeste lume, al quale in forma d'Angioletto s'indrizzaua la benedetta anima; con questo verso lirico.

Viuens orbe peto laudibus AEthera.

Mostra, che l'Odio non puole contro la Virtù.

Dagli lati sopra due basi erano due figure in atto di tenere aperta vna cortina, dentro la quale pareua, che fussero i detti fiumi l'anima di Michelagnolo è la Fama. E ciascuna delle dette due figure n'haueua sotto vn'altra. Quella, che era a man ritta de' fiumi, figurata per Vulcano, haueua vna face in mano, la figura, che gli haueua il collo sotto i piedi figurata per l'Odio in atto disagioso, e quasi fatigante, per vscirgli di sotto, haueua per contrasegno vn auoltoio, con questo verso.

Surgere quid properas odium crudele? Iaceto.

E questo perche le cose sopr'humane, e quasi diuine, non deono in alcun modo essere ne odiate ne inuidiate. L'altra fatta per Aglaia, vna delle tre gratie, e moglie di Vulcano per significare la Proportione, haueua in mano vn giglio, si perche i fiori sono dedicati alle gratie, e si ancora perche si dice, il giglio non disconuenirsi ne mortorij. La figura, che sotto questa giaceua, e la quale era finta per la Sproportione, haueua per contrasegno vna Scimia, ouero Bertuccia, e sopra questo verso.

Viuus, & extinctus docuit sic sternere turpe.

E sotto i fiumi erano questi altri due versi.

Venimus Arne tuo confixa en vulnere mæsta.
Flumina, vt ereptum mundo ploremus honorem.

Questo quadro fu tenuto molto bello per l'inuentione per la bellezza de versi, e per lo componimento di tutta la storia, e vaghezza delle figure.

E perche il pittore non come gl'altri per commessione, con questa sua fatica honorò Michelagnolo, ma spontaneamente, e con quegli aiuti, che gli fece la sua virtù hauere da suoi cortesi, & honorati amici: meritò per ciò essere ancora maggiormente commendato.

Quando fù come Ambasc a Giulio II.

In vn'altro quadro lungo sei braccia, & alto quattro, vicino alla porta del fianco, che và fuori haueua Tomaso da S. Friano pittore giouane, e di molto valore, dipinto Michelagnolo come Ambasciadore della sua patria innanzi a Papa Giulio Secondo, come si è detto, che andò, e per quali cagioni mandato dal Soderino. Non molto lontano dal sopradetto quadro, cioè poco sotto la detta porta del fianco, che va fuori, in vn'altro quadro della medesima grandezza, Stefano Pieri, allieuo del Bronzino, e giouane molto diligen-

te,

se, e studioso, haueua(si come in vero non molto auanti era auenuto piu volte in Roma)dipinto Michel.a sedere allato all'Illust.Sig.Duca Cosimo in vna camera, standosi a ragionare insieme, come di tutto si è detto di sopra a bastanza.

Sopra i detti pãni neri, di che era parata, come si è detto tutta la Chiesa intorno intorno, doue non erano storie, ò quadri di pittura, era in ciascuno de vani delle cappelle, imagini di morte, imprese, & altre simili cose, tutte diuerse da quelle, che sogliono farsi, e belle, e capricciose. Alcune quasi dolendosi d'hauere hauuto a priuare per forza il mondo d'vn così fatt'huomo, haueuano in vn breue queste parole.

Coegit dura necessitas.

Morti per la morti.

Et appresso vn mondo, al quale era nato sopra vn giglio, che haueua tre fiori, & era tronco nel mezo con bellissima fantasia, & inuentione di Alessandro Allori sopradetto. Altre morti poi erano fatte con altra inuentione, ma quella fu molto lodata, alla quale, essendo prostrata in terra, l'Eternità con vna palma in mano, haueua vn de' piedi posto in sul collo: e guardandola con atto sdegnoso parea, che le dicesse: la sua necessità ò volontà, che sia: non hauere fatto nulla, però, che mal tuo grado viuerà Michelagnolo in ogni modo. Il motto diceua così. *Vicit inclyta virtus.* E questa fu inuentione del Vasari. Ne tacerò, che ciascuna di queste morti era tramezata dall'impresa di Michelagnolo, che erano tre corone, ouero tre cerchi intrecciati insieme, in guisa, che la circonferenza dell'vno, passaua per lo centro degli altri due scambieuolmente. Il quale segno vsò Michelagnolo, ò perche intendesse, che le tre professioni di Scultura, Pittura, & Architettura fussero intrecciate, & in modo legate insieme, che l'vna dà, e riceue dall'altra comodo, & ornamento: e ch'elle non si possono, ne deono spiccar d'insieme; o pure che come huomo d'alto ingegno, ci hauesse dentro più sottile intendimento. Ma gli Accademici, considerando lui in tutte, e tre queste professioni essere stato perfetto, e che l'vna ha aiutato, & abbellito l'altra, gli mutarono i tre cerchi in tre corone intrecciate insieme, col motto. *Tergeminis tollit honoribus.* Volẽdo p ciò dire, che meritẽmente in dette tre professioni se gli deue la corona di somma perfettione. Nel pergamo, doue il Varchi fece l'oratione funerale, che poi fù stampata non era ornamento alcuno: percioche essendo di bronzo, e di storie di mezo, e basso rilieuo dall'eccell. Donatello stato lauorato, sarebbe stato ogni ornamento, che se gli fusse sopra posto, di gran lunga men bello. Ma era bene in su quell'altro, che gli è dirimpetto, e che non era ancor messo in su le colonne vn quadro alto quattro braccia, e largo poco più di due doue con bella inuẽtione, e buonissimo disegno era dipinta per la Fama, ouero honore vn giouane con bellissima attitudine con vna tromba nella man destra, e con i piedi addosso al Tẽpo, & alla Morte, per mostrare, che la Fama, e l'honore, mal grado della morte, e del tempo, serbano viui in eterno coloro, che virtuosamente in questa vita hanno operato. Il qual quadro fu di mano di Vincenzo Danti Perugino scultore, del quale si è parlato, e si parlerà altra volta. In cotal modo essendo apparata la Chiesa, adorna di lumi, e piena di popolo innumerabile, per essere ogni vno, lasciata ogni altra cura, concorso a cosi honorato spettacolo, entrarono dietro al detto Luogotenente dell'Accademia, accompagnati dal Capitano, & alabardieri della guardia del Duca, i Cõsoli, e gli Accademici, & in sõma tutti i Pittori, Scultori, & Architetti di Fiẽze. I quali poiche furono a sedere, doue fra il Catafalco, e l'altare maggiore erano stati buona pezza aspettati da vn numero infinito di Signori, e gentil'huomini, che secondo i meriti di ciascuno erano stati a sedere accomodati,

La Virtù vince la Morte.

In tre Virtù fù raro.

Danti fece il quadro rimpetto al pulpito.

Pompa dell'essequie.

ti, si diede principio a vna solennissima Messa de' morti con musiche, e cerimonie d'ogni sorte. La quale finita salì sopra il pergamo già detto, il Varchi che poi non haueua fatto mai cotale vfficio, che egli lo fece per la Illustrissima Signora Duchessa di Ferrara, figliuola del Duca Cosimo.

E quiui con quella eleganza, con que' modi, e con quella voce, che proprij, e particolari furono, in orando, di tanto huomo, raccontò le lodi, i meriti, la vita, e l'opere del diuino Michelagnolo Buonaroti.

Orationi del Varchi, e Saluiati.

E nel vero, che grandissima fortuna fu quella di Michelagnolo non morire prima, che fusse creata la nostra Accademia, da che con tanto honore, e con si magnifica, & honorata pompa fu celebrato il suo mortorio. Così a sua gran ventura si dee reputare, che auuenisse, che egli inanzi al Varchi passasse di questa ad eterna, e felicissima vita, poiche non poteua da piu eloquente, e dotto huomo essere lodato. La quale oratione funerale di M. Benedetto Varchi fu poco appresso stampata, si come fu anco non molto doppo, vn'altra similmente bellissima oratione, pure delle lodi di Michelagnolo, e della pittura, stata fatta dal nobilissimo, e dottissimo M. Lionardo Saluiati, giouane allora di circa ventidue anni, e così raro, e felice ingegno in tutte le maniere di componimenti latini, e toscani, quanto sa insino a hora, e meglio saprà per l'auuenire, tutto il mondo. Ma che dirò, o che posso dire, che non sia poco dalla virtù, bontà, e prudenza del molto Reuerendo S. Luogotenente, Don Vincenzo Borghini sopradetto, se non che lui capo? lui guida, e lui consigliere, celebrarono quell'essequie i virtuosissimi huomini dell'Accademia, e Compagnia del disegno. Percioche se bene era bastante ciascuno di loro a fare molto maggior cosa di quello, che fecero nell'arti loro; non si conduce nondimeno mai alcuna impresa a perfetto, e lodato fine, se non quando vn solo a guisa d'esperto nocchiero, e Capitano, ha il gouerno di tutti, e sopra gli altri maggioranza. E perche non fu possibile, che tutta la Città in vn sol giorno vedesse il detto apparato; come volle il Sig. Duca, fu lasciato stare molte settimane in piedi a sodisfatione de suoi popoli, e de' forestieri, che da luoghi conuicini lo vennero a vedere.

Molti epitaffi, e compositioni rare.

Non porremo in questo luogo vna moltitudine grande di epitaffi, e di versi Latini, e Toscani fatti da molti valenti huomini in honore di Michelag. si perche vn'opera da se stessi vorrebbono, e perche altroue da altri scrittori sono stati scritti, e mandati fuora. Ma non lascerò già di dire in questa vltima parte, che doppo tutti gli honori sopradetti, il Duca ordinò, che a Michelag. fusse dato vn luogo honorato in S. Croce per la sua sepoltura, nella quale Chiesa egli in vita haueua destinato d'essere sepolto per esser quiui la sepoltura de' suoi antichi. Et a Lionardo nipote di Michelag. donò S. Eccell. tutti i marmi, e mischi per detta sepoltura, la quale col disegno di Giorgio Vasari fu allogata a Battista Lorenzi valente scultore, insieme con la testa di Michelagnolo. E perche vi hanno a essere tre statue, la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, vna di queste fu allogata a Battista sopradetto, vna a Giouanni dell'Opera, l'vltima a Valerio Cioli scultori Fiorentini, le quali cô la sepoltura tuttauia si lauorano, e presto si vederãno finite; e poste nel luogo loro. La spesa doppo i marmi riceuuti dal Duca, è fatta da Lionardo Buonaroti sopradetto. Ma sua Eccell. per non mãcare in parte alcuna a gli honori di tãto huomo, farà porre, si come egli ha già pẽsato di fare, la memoria e'l nome suo insieme con la testa nel Duomo si come de gli altri Fiorentini eccellenti vi si veggono i nomi, e l'imagini loro.

Depofito di marmi eretto a Michelagnolo.

Il fine della vita di Mighelagnolo Buonaroti, Pittore, Scultore, & Architetto Fiorentino.

FRAN-

FRANCESCO PRIMATICCIO
PIT. ET ARCHITETTO.

DESCRITIONE DELL' OPERE DI FRANCESCO PRIMATICCIO BOLOGNESE, ABBATE DI SAN MARTINO PITTORE, ET ARCHITETTO.

Auendo in fin quì trattato de'nostri Artefici, che nõ sono piu viui fra noi; cioè di quelli, che sono stati dal mille dugento in sino a questo anno 1567. e posto nell'vltimo luogo Michelagnolo Buonaroti per molti rispetti, se bene due ò tre sono mancati doppo lui; ho pẽsato, che non possa essere se nõ opera lodeuole, far parimente mentione in questa nostra opera di molti nobili Artefici, che sono viui, e per i loro meriti degnissimi di molta

lode, e di essere in fra questi vltimi annouerati. Ilche fo tanto piu volentieri quanto tutti mi sono amicissimi, e fratelli, e già i tre principali tant'oltre con gli anni, che essendo all'vltima vecchiezza peruenuti, si può poco altro da loro sperare, come, che si vadano, per vna certa vsanza in alcuna cosa ancora adoperando. Appresso a i quali farò anco breuemente mentione di coloro, che sotto la loro disciplina sono tali diuenuti, che hanno hoggi fra gli Artefici i primi luoghi, e d'altri, che similmente caminano alla perfettione delle nostre arti.

Cominciandomi dunque da Francesco Primaticcio, per dir poi di Tiziano Vccello, e Iacomo Sansouini, dico, che detto Francesco, essendo nato in Bologna della nobile famiglia de' Primaticci, molto celebrata da Fra Leandro Alberti, e dal Pontano, fu indirizzato nella prima fanciullezza alla mercatura. Ma piacendogli poco quell esercitio: indi a non molto, come di animo, e spirito eleuato, si diede ad esercitare il disegno, alquale si vedeua essere da natura inclinato. E così attendendo a disegnare, e tal'hora a dipignere, non passò molto, che diede saggio d'hauere a riuscire eccellente. Andando poi a Mãtoa, doue allora lauoraua Giulio Romano il palazzo del T. al Duca Federigo, hebbe tãto mezo, che fu messo in compagnia di molti altri giouani, che stauano cõ Giulio a lauorare in quell'opera. Doue attendendo lo spatio di sei anni con molta fatica, e diligenza agli studij dell'arte imparò a benissimo maneggiare i colori, e lauorare di stucco; onde fra tutti gli altri giouani, che nell'opera detta di quel palazzo s'affaticarono, fu tenuto Francesco de' migliori, e quelli, che meglio disegnasse, e colorisse di tutti: come si può vedere in vn camerone grande, nel quale fece intorno due fregiature di stucco vna sopra l'altra, con vna grande abbondanza di figure, che rapresentano la militia antica de' Romani. Parimente nel medesimo palazzo condusse molte cose, che vi si veggiono di pittura, cõ i disegni di Giulio sopradetto. Per le quali cose venne il Primaticcio in tanta gratia di quel Duca, che hauendo il Rè Francesco di Francia inteso con quanti ornamenti hauesse fatto condurre l'opera di quel palazzo, e scrittogli, che per ogni modo gli mandasse vn giouane, il quale sapesse lauorare di pitture, e di stucco; gli mandò esso Francesco Primaticcio, l'anno 1531. Et ancor che fusse andato l'anno innanzi al seruigio del medesimo Rè il Rosso pittore Fiorentino, come si è detto; e vi hauesse lauorato molte cose, e particolarmente i quadri del Bacco, e Venere; di Psiche, e Cupido, nondimeno i primi stucchi, che si facessero in Francia, & i primi lauori a fresco di qualche conto: Hebbero, si dice, principio dal Primaticcio, che lauorò di questa maniera molte camere, sale, e loggie al detto Rè. Al quale piacendo la maniera, & il procedere in tutte le cose di questo pittore, lo mandò l'anno 1540. a Roma a procacciare d'hauere alcuni marmi antichi, nel che lo seruì con tanta diligenza il Primaticcio, che è fra teste, torsi, e figure ne comperò in poco tempo cento venticinque pezzi. Et in quel medesimo tempo fece formare da Iacomo Barozzi da Vignuola, & altri, il cauallo di bronzo, che è in Campidoglio: vna gran parte delle storie della colonna; la statua del Comodo, la Venere, il Laocoonte; il Teuere, il Nilo, e la statua di Cleopatra, che sono in Beluedere; per gettarle tutte di bronzo. In tanto essendo in Francia morto il Rosso, e perciò rimasa imperfetta vna lunga Galleria, stata cominciata con suoi disegni, & in gran parte ornata di stucchi, e di pitture, fu richiamato da Roma il Primaticcio. Perche imbarchatosi con i detti marmi, e caui di figure antiche, se ne tornò in Francia. Doue innanzi ad ogni altra cosa, gettò secondo, che erano in detti caui, e forme, vna gran parte di quelle

Primaticcio di buona nascita in Bologna.

Imparò sotto Giulio Romano in Mantoua.

Fù stuccatore eccelente è mandato in Francia

Mandato dal Rè a Roma per comprare anticaglie.

quelle figure antiche. Le quali vennono tanto bene, che paiano le stesse antiche, come si può vedere la doue furono poste nel giardino della Regina a Fôtanableo, con grandissima sodisfatione di quel Rè, che fece in detto luogo quasi vna nuoua Roma. *M*a non tacerò, che hebbe il Primaticcio in fare le dette statue maestri tanto eccellenti nelle cose del getto, che quell'opere vennero non pure sottili, ma con vna pelle così gentile, che non bisognò quasi rinettarle. Ciò fatto, fu commesso al Primaticcio, che desse fine alla Galleria che il Rosso haueua lasciata imperfetta; onde messoui mano, la diede in poco tempo finita con tanti stucchi, e pitture, quanto in altro luogo siano state fatte già mai. Perche trouandosi il Rè ben seruito nello spatio di otto anni, che haueua per lui lauorato costui, lo fece mettere nel numero de' suoi camerieri, e poco appresso, che fu l'anno 1544. lo fece, parendogli, che Francesco il meritasse, Abbate di san Martino.

Gettò le più belle cose di Roma in bronzo per il Rè.

Fatto Abbate di San Martino.

Ma contuttociò non ha mai restato Francesco di fare lauorare molte cose di stucco, e di pitture in seruigio del suo Rè, e de gli altri, che doppo Francesco Primo hanno gouernato quel Regno.

E fra gli altri, che in ciò l'hanno aiutato; l'ha seruito, oltre molti de' suoi Bolognesi, Giouambattista figliuolo di Bartolomeo Bagnacauallo, il quale non è stato manco valente del padre in molti lauori, e storie, che ha messo in opera del Primaticcio.

Bagnacauallo l'aiutò ne lauori.

Parimente l'ha seruito assai tempo vn Ruggieri da Bologna, che ancora stà con esso lui. Similmente Prospero Fontana, pittore Bolognese, fu chiamato in Francia, non ha molto, dal Primaticcio, che disegnaua seruirsene; ma essendoui, subito, che fu giunto amalato con pericolo della vita, se ne tornò a Bologna. E per vero dire questi due, cioè il Bagnacauallo, & il Fontana sono valent'huomini, & io che dell'vno, e dell'altro mi sono assai seruito, cioè del primo a Roma, e del secondo a Rimini, & a Fiorenza, lo posso con verità affermare. Ma frà tutti coloro, che hanno aiutato l'Abbate Primaticcio, niuno gli ha fatto piu honore di Nicolò da Modena, di cui si è altra volta ragionato. Percioche costui, con l'eccellenza della sua virtù ha tutti gli altri superato, hauendo condotto di sua mano, con i disegni dell'Abbate, vna sala, detta del Ballo, con tanto gran numero di figure, che appena pare, che si possano numerare, e tutte grandi quanto il viuo, e colorite d'vna maniera chiara, che paiano con l'vnione de colori a fresco, lauorate a olio.

Ruggieri, & il Fontana ancora.

Nicolò dell' Abbate Modanese eccellente.

Doppo quest'opera ha dipinto nella gran Galleria, pur con i disegni dell' Abbate, sessanta storie della vita, e fatti d'Vlisse, ma di colorito molto piu scuro, che non son quelle della sala del Ballo.

E cioè auuenuto, però, che non ha vsato altro colore, che le terre in quel modo schiette, ch'elle sono prodotte dalla natura, senza mescolarui si può dire bianco; ma cacciate ne' fondi tanto terribilmente di scuro, che hanno vna forza, e rilieuo grandissimo.

Oscuro, che da forze, e rillieuo.

Et oltre ciò l'ha condotte con vna si fatta vnione, per tutto, che paiono quasi fatte tutte in vn medesimo giorno.

Onde merita lode straordinaria, e massimamente hauendole condotte a fresco, senza hauerle mai ritocche a secco: come hoggi molti costumano di fare.

La volta similmente di questa Galleria è tutta lauorata di stucchi, e di pitture, fatte con molta diligenza da i sopradetti, & altri pittori giouani, ma però con i disegni dell'Abbate: si come è anco la sala vecchia, & vna bassa Galleria, che è sopra lo stagno, la quale è bellissima, e meglio, e di piu bell'opere ornata,

Descrittione della Galleria.

nata, che tutto il rimanente di quel luogo. Del qual troppo lunga cosa sarebbe voler pienamente ragionare. A Medone hà fatto il medesimo Abbate Primaticcio infiniti ornamenti al Cardinale di Lorena in vn suo grandissimo palazzo chiamato la Grotta. Ma tanto straordinario di grandezza, che a somiglianti degli antichi, così fatti edificij potrebbe chiamarsi le Terme, per la infinità, e grandezza delle loggie, scale, e camere, publiche, e priuate, che vi sono. E per tacere l'altre particolarità, è bellissima vna stanza chiamata il padiglione: per essere tutta adorna con partimenti di cornici, che hanno la veduta disotto in sù, piena di molte figure, che scortano nel medesimo modo, e sono bellisime. Di sotto è poi vna stanza grande cō alcuna fontane lauorate di stucchi, e piene di figure tutte tonde, e di spartimenti di conchiglie, & altre cose marittime, e naturali, che sono cosa marauigliosa, e bella oltre modo. E la volta è similmente tutta lauorata di stucchi ottimamente, per man di Damiano del Barbieri, pittore Fiorentino, che è non pure eccell. in questa sorte di rilieui, ma ancora nel disegno. Onde in alcune cose, che hà colorite hà dato saggio di rarissimo ingegno. Nel medesimo luogo hà lauorato ancora molte figure di stucco pur tonde vno Scultore similmente de' nostri paesi, chiamato Pontio, che si è portato benissimo. Ma perche infinite, e varie sono l'opere, che in questi luoghi sono state fatte in seruigio di que' Signori: vò toccando solamente le cose principali dell'Abbate, per mostrare quāto è raro nella Pittura, nel disegno, e nelle cose d'Architettura. E nel vero non mi parrebbe fatica allargarmi intorno alle cose particolari, se io n'hauessi vera, e distinta notitia, come hò delle cose di quà. *M*a quanto al disegno, il Primaticcio, è stato ed è eccellentissimo, come si può vedere in vna carta di sua mano dipinta delle cose del Cielo, la quale è nel nostro libro, e fù da lui stesso mandata a me, che la tengo per amor suo, e perche è di tutta perfettione, carissima. Morto il Rè Francesco, restò l'Abbate nel medesimo luogo, e grado appresso al Rè Henrico, e lo seruì mentre, che visse. E dopo fù dal Rè Francesco Secondo fatto commissario generale sopra le fabbriche di tutto il regno. Nel quale vfficio, che è honoratissimo, e di molta riputatione, si esercitò già il padre del Cardinale della Bordagiera, e Monsignor di Villaroy. Morto Francesco II. continuando nel medesimo vfficio, serue il presente Rè, di ordine del quale, e della Regina madre hà dato principio il Primaticcio alla sepoltura del detto Rè Henrico; facendo nel mezo d'vna cappella a sei facce la sepoltura di esso Rè, & in 4. facce la sepoltura di 4. figliuoli: In vna dell' altre due facce della cappella è l'Altare, e nell'altra la porta. E perche vāno in queste opere moltisime statue di marmo, e bronzi, e storie assai di basso rilieuo, ella riuscirà opera degna di tanti, e si gran Rè, e dell' eccell. & ingegno di si raro artefice, come è questo Abbate di S. Martino, il quale è stato ne' suoi migliori anni in tutte le cose, che appartengono alle nostre arti eccellentissimo, & vniuersale, poiche si è adoperato in seruigio de' suoi Signori non solo nelle fabbriche, pitture, e stucchi: ma ancora in molti apparati di feste, e mascherate, con bellisime, e capricciose inuentioni. E stato liberalisimo, e molto amoreuole verso gli amici, e parenti, e parimente verso gli artefici, che l'hanno seruito. In Bologna hà fatto molti beneficij a i parenti suoi, e comperato loro casamenti honorati, e quelli fatti comodi, e molto ornati si come è quella doue habbita hoggi M. Antonio Anselmi, che hà per donna vna delle nipoti d'esso Abbate Primaticcio, il quale hà anco maritata vn'altra sua nipote sorella di questa con buona dote, & honorataméte. E viuuto sempre il Primaticcio non da pittore, & artefice, ma da Signore, e come hò detto, è stato

Opere fatte ai Card. di Lorena.

Damiano del Barbieri eccel. nel disegno.

Squisitezza dell' Abbate nel disegno.

Sepolcro per lo Rè di Francia.

Liberalissimo co'gli amici, e parenti.

mol-

molto amoreuole a i nostri artefici. Quando mandò a chiamare, come s'è detto Prospero Fontana, gli mandò, perche potesse condursi in Francia, vna buona somma di danari. La quale, essendosi infermato, non potè Prospero con sue opere, e lauori scontare ne rendere. Perche pasfando io l'anno 1563. per Bologna gli raccomandai, per questo conto, Prospero. E fù tanta la cortesia del Primaticcio, che auanti io partisi di Bologna vidi vno scritto dell' Abbate, nel quale donaua liberamente a Prospero tutta quella somma di danari, che per ciò hauesse in mano; per le quali cose è tanta la beneuolenza, ch'egli si hà acquistata appresso gli artefici, che lo chiamano, & honorano come padre. E per dire ancora alcun'altra cosa di esso Prospero; non tacerò, che fù già cō sua molte lode adoperato in Roma da Papa Giulio Terzo, in palazzo, alla vigna Giulia, & al palazzo di Campo Martio, che allora era del Signor Balduino Monti, & hoggi è del Signor Hernando Cardinale de'Medici, e figliuolo del Duca Cosimo. In Bologna hà fatto il medesimo molte opere a olio, & a fresco, e particolarmente nella Madōna del Baracano in vna tauola a olio, vna S. Catterina, che alla presenza del Tiranno disputa con Filosofi, e Dottori, che à tenuta molto bell'opera, & ha dipinto il medesimo nel palazzo, doue stà il Gouernatore, nella cappella principale molte pitture a fresco. E anco molto amico del Primaticcio Lorenzo Sabbatini pittore eccellente, e se non fusse stato carico di moglie, e molti figliuoli, l'harebbe l'Abbate condotto in Francia, conoscendo, che hà buonissima maniera, e gran pratica in tutte le cose, come si vede in molte opere, che hà fatto in Bologna. E l'anno 1566. se ne seruì il Vasari nell'apparato, che si fece in Fiorenza per le dette nozze del Principe, e della Serenissima Regina Giouāna d'Austria; facendogli fare nel ricetto, che è fra la sala de i Dugento, e la grande, sei figure a fresco, che sono molto belle, e degne veramente di essere lodate. Ma perche questo valente pittore va tuttauia acquistando, non dirò di lui altro, se non che se ne spera, attendendo come fa a gli studij dell'arte, honoratissima riuscita. Hora con l'occasione dell'Abbate, e de gli altri Bolognesi, de' quali si è in fin qui fatto mentione, dirò alcuna cosa di Pellegrino Bolognese, pittore di somma aspettatione, e di bellissimo ingegno. Costui dopo hauere ne' suoi primi anni atteso a disegnare l'opere del Vasari, che sono a Bologna nel refettorio di S. Michele in Bosco, e quelle d'altri pittori di buon nome; andò a Roma l'anno 1547. doue attese insino all'anno 1550. a disegnare le cose più notabili, lauorando in quel mentre, e poi in Castel Sant'Agnolo alcune cose d'intorno all'opere, che fece Perino del Vaga. Nella Chiesa di San Luigi de Francesi fece nella cappella di S. Dionigi in mezo d'vna volta vna storia, a fresco d'vna battaglia, nella quale si portò di maniera, che ancorche Giacomo del Conte pittore Fiorentino, e Girolamo Siciolante da Sermoneta hauessero nella medesima cappella molte cose lauorato; non fù loro Pellegrino punto inferiore, anzi pare a molti, che si portasse meglio di loro nella fierezza, gratia, colorito, e disegno di quelle sue pitture; le quali poi furono cagione, che Monsignor Poggio si seruisse assai di Pellegrino. Percioche hauendo in sul monte Esquilino, doue haueua vna sua vigna, fabbricato vn palazzo fuor della porta del Popolo, volle che Pellegrino gli facesse alcune figure nella facciata, e che poi gli dipignesse dentro vna loggia, che è volta verso il Teuere, la quale condusse con tanta diligenza, che è tenuta opera molto bella, e gratiosa. In casa di Francesco Formento, fra la strada del Pellegrino, e Parione fece in vn cortile vna facciata, e due altre figure. E con ordine de'ministri di Papa Giulio III. lauorò in Beluedere vn'arme grande, con due figure; e fuo-

Donatiuo al Fontana.

Sabbatini eccellente pittore.

Pellegrino pittore di bell ingegno.

Opere di Pellegrino stimate in Bologna, & in Roma.

ra della porta del Popolo alla Chiesa di Sant'Andrea, la quale haueua fatto edificare quel Pontefice, fece vn S.Pietro, & vn Sant'Andrea, che furono due molto lodate figure; il disegno del quale S. Pietro è nel nostro libro con altre carte disegnate dal medesimo con molta diligenza.

Essendo poi mandato a Bologna da Monsignor Poggio, gli dipinse a fresco in vn suo palazzo molte storie, fra le quali n'è vna bellissima; nella quale si vede, e per molti ignudi, e vestiti, e per i leggiadri componimenti delle storie, che superò se stesso, di maniera, che non hà anco fatto, ma poi altra opera di questa migliore. In S.Giacomo della medesima città cominciò a dipignere pure al Card. Poggio vna cappella, che poi fù finita dal già detto Prospero Fontana. Essendo poi condotto Pellegrino dal Cardinale d'Augusta alla Madonna di Loreto, gli fece di stucchi, e di pitture vna bellissima cappella. Nella volta in vn ricco partimento di stucchi è la Natiuità, e Presentatione di Christo al tempio nelle braccia di Simeone. E nel mezo è massimamente il Saluatore trasfigurato in sul monte Tabor, e con esso Moisè Elia, & i discepoli. E nella tauola, che è sopra l'altare, dipinse San Giouanni Battista, che battezza Christo. Et in questa ritrasse inginocchioni il detto Cardinale. Nelle facciate da gli lati dipinse in vna, S. Giouanni, che predica alle turbe, e nell'altra la decollatione del medesimo: e nel paradiso sotto la Chiesa dipinse storie del giudicio, & alcune figure di chiaro scuro, doue hoggi confessano i Teatini. Essendo non molto dopo condotto da Giorgio Morato in Ancona, gli fece per la Chiesa di Sant'Agostino in vna gran tauola a olio, Christo battezzato da S.Giouanni, e da vn lato S.Paolo con altri Santi: e nella predella buon numero di figure piccole, che sono molto gratiose, Al medesimo fece nella Chiesa di S.Chiriaco sul monte vn bellissimo adornamento di stucco alla tauola dell'altar maggiore, e dentro vn Christo tutto tondo di rilieuo di braccia cinque, che fù molto lodato; parimente hà fatto nella medesima città vn'ornamento di stucco grandissimo, e bellissimo all'altare maggiore di S.Domenico: & harebbe anco fatto la tauola, ma perche venne in diferenza col padrone di quell'opera: ella fù data a fare a Tiziano Vccello, come si dirà a suo luogo, Vltimamente hauendo preso a fare Pellegrino nella medesima città d'Ancona la loggia de'Mercanti, che è volta da vna parte sopra la marina, e dall'altra verso la principale strada della Città, ha adornato la volta, che è fabbrica nuoua, con molte figure grandi di stucco, e pitture. Nella quale opera perche ha posto Pellegrino ogni sua maggior fatica, e studio, ell'è riuscita in vero molto bella, e gratiosa; percioche oltre, che sono tutte le figure belle, e ben fatte, vi sono alcuni scorti d'ignudi bellissimi, ne i quali si vede, che hà imitato l'opere del Buonaroti, che sono nella cappella di Roma, con molta diligenza. E perche non sono in quelle parti architetti, ne ingegni di conto, e che più sappiano di lui, hà preso Pellegrino assunto di attendere all'Architettura, & alla fortificatione de' luoghi di quella prouincia. E come quelli, che ha conosciuto la pittura più difficile, e forse manco vtile, che l'Architettura, lasciato alquanto da vn lato il dipignere, ha condotto per la fortificatione d'Ancona molte cose, e per molti altri luoghi dello stato della Chiesa, e massimamente a Rauenna. Finalmente ha dato principio in Pauia per lo Cardinale Boromeo a vn palazzo per la Sapienza. Et hoggi perche non hà però del tutto abbandonata la pittura, lauora in Ferrara nel refettorio di San Giorgio a i Monaci di monte Olíueto vna storia a fresco, che sarà molto bella: della quale mi ha esso Pellegrino mostrato non hà molto il disegno, che è bellissimo. Ma perche è giouane di 35. anni, e và tuttauia maggiormen-

Cappella fatta in Loreto per lo Card. d'Augusta.

Fece la loggia de' Mercanti in Ancona, & altre opere.

Pellegrino si diede all'Architettura.

mente acquistando, e caminando alla perfettione, questo di lui basti per hora. Parimente sarò breue in ragionare d'Horatio Fumaccini, pittore similmente Bolognese, il quale hà fatto, come s'è detto in Roma, sopra vna delle porte della sala de' Rè, vna storia, che è buonissima, & in Bologna molte lodate pitture; perche anch'esso è giouane, e si porta in guisa, che non sarà inferiore a i suoi maggiori, de' quali hauemo in queste nostre vite fatto mentione. I Romagnuoli anch'essi, mossi dall'esempio de' Bolognesi loro vicini hanno nelle nostre arti molte cose nobilmente operato. Percioche, oltre a Giacomone da Faenza, il quale, come s'è detto, dipinse in Rauenna la tribuna di San Vitale, vi sono molti altri dopo lui, che sono eccellenti. Maestro Luca de' Longhi Rauignano, huomo di natura buono, quieto, e studioso hà fatte nella sua patria Rauenna, e per di fuori molte tauole a olio, e ritratti di naturale bellissimi, e fra l'altre sono assai leggiadre due tauolette, che gli fece fare non ha molto nella Chiesa de' Monaci Classi il Reuerendo Don Antonio da Pisa allora Abbate di quel monasterio; per non dir nulla d'vn infinito numero d'altre opere, che hà fatto questo pittore. E per vero dire se maestro Luca fusse vscito di Rauenna, doue si è stato sempre, e stà con la sua famiglia, essendo assiduo, e molto diligente, e di bel giudicio, sarebbe riuscito rarissimo, perche hà fatto, e fà le sue cose con pacienza, e studio, & io me posso far fede, che sò quanto gli acquistasse quando dimorai due mesi in Rauenna, in praticando, e ragionando delle cose dell'arte. Ne tacerò, che vna sua figliuola ancor piccola fanciulletta chiamata Barbera disegna molto bene, & ha cominciato a colorire alcuna cosa con assai buona gratia, e maniera. Fù concorrente vn tempo di Luca, Liuio Agresti da Furli, il quale, fatto, che hebbe per l' Abbate de' Grassi nella Chiesa dello Spirito Santo alcune storie a fresco, & alcun'altre opere si partì di Rauenna, & andossene a Roma. Doue attendendo con molto studio al disegno, si fece buon pratico, come si può veder in alcune facciate, & altri lauori a fresco, che fece in quel tempo, e le sue prime opere, che sono in Narni hanno assai del buono. Nella Chiesa di Santo Spirito di Roma ha dipinto a fresco in vna cappella istorie, e figure assai, che sono condotte con molto studio, e fatica: onde sono da ogni vno meritamente lodate. La quale opera fù cagione, come s'è detto, che gli fusse allogata vna delle storie minori, che sono sopra le porte, nella sala de' Rè nel palazzo di Vaticano, nella quale si portò in modo bene, ch' ella può stare a paragone dell'altre. Ha fatto il medesimo per lo Cardinale d'Augusta sette pezzi di storie dipinte sopra tela d'argento, che sono stati tenuti bellissimi in Ispagna, doue sono stati dal detto Cardinale mandati a donare al Rè Filippo, per paramento d'vna stanza. Vn' altra tela d'argento simile ha dipinto nella medesima maniera, la quale si vede hoggi nella Chiesa de Chietini in Furlì. Finalmente essendosi fatto buono, e fiero disegnatore, pratico coloritore, copioso ne' componimenti delle storie, e di maniera vniuersale, è stato condotto con buona prouisione dal sopradetto Cardinale in Augusta, doue va facendo continuamente opere degne di molta lode. Ma è rarissimo in alcune cose, fra gli altri di Romagna, Marco da Faenza [che così, e non altrimenti è chiamato] percioche è pratico oltre modo nelle cose a fresco, fiero, risoluto, e terribile, e maisimamente nella pratica, e maniera di far grottesche, non hauendo in cio hoggi pari, ne chi alla sua perfettione aggiunga. Delle costui opere si vede per tutta Roma. Et in Fiorenza e di suo mano la maggior parte de gli ornamenti di venti diuerse stanze, che sono nel palazzo Ducale, e le fregiature del palco

Fumaccini da Bologna buon artefice.

Romagnoli che ben dipinsero.

Longhi, & Agresti concorrenti.

Agresti operò in Roma con sua lode.

Marco da Faenza buono a fresco.

dalla sala maggiore di detto palazzo, stato dipinto da Giorgio Vasari, come si dirà a suo luogo pienamente. Senza che gli ornamenti del principale cortile di detto palazzo fatti per la venuta dalla Regina Giouanna in poco tempo, furono in gran parte condotti dal medesimo. E questo basti di Marco, essendo ancor viuo, & in su'l più bello d' acquistare, & operare. In Parma, è hoggi appresso al Sig. Duca Ottauio Farnese, vn pittore detto Miruolo, credo di natione Romagnuolo, il quale, oltre ad alcun'opere fatte in Roma, hà dipinto a fresco molte storie in vn palazzetto, che hà fatto fare il detto Signor Duca nel castello di Parma, doue sono alcune fontane state condotte con bella gratia da Giouanni Boscoli, scultore da monte Pulciano. Il quale hauendo molti anni lauorato di stucchi appresso al Vasari nel palazzo del detto Signor Duca Cosimo di Fiorenza; si è finalmente condotto a seruitij del detto Sig. Duca di Parma con buona prouisione, & hà fatto, e và facendo continuamente opere degne del suo raro, e bellissimo ingegno. Sono parimente nelle medesime Città, e Prouincie molti altri eccell. e nobili artefici; ma perche sono anco giouani, si serberà a più comodo tempo a fare di loro quella honorata mentione, che le loro opere, e virtù haueranno meritato. E questo è il fine dell' opere dell' Abbate Primaticcio. Aggiugnerò, che essendosi egli fatto ritrarre in disegno di penna, da Bartolomeo Passerotto Pittore Bolognese suo amicissimo; il detto ritratto ci è venuto alle mani, e l' hauemo nel nostro libro de i disegni di mano di diuersi pittori eccell.

Miruolo dipinse in Roma, e Parma.

Passerotto ritrasse il Primaticcio.

Fine della vita dell' Abbate Primaticcio.

TI-

TIZIANO DA CADOR PITTORE.

DESCRITTIONE DELL' OPERE DI TIZIANO DA CADOR PITTORE.

Essendo nato Tiziano in Cador picciol castello, posto in sulla Piaue, e lontano cinque miglia dalla chiusa dell' Alpe l'anno 1480. della famiglia de Vecelli, in quel luogo delle più nobili, peruenuto all'età di dieci anni, con bello spirito, e prontezza d'ingegno, fù mandato a Venetia in casa d'vn suo zio Cittadino honorato. Il quale veggendo il putto molto inclinato alla Pittura, lo pose con Giambellino pittore, in quel tempo eccell. e molto famoso, come s'è detto. Sotto la cui disciplina attendendo al disegno, mostrò in breue essere dotato dalla natura di tutte quelle parti d'ingegno, e giudicio, che necessarie sono all'arte della Pittura. E perche

Nascita di Tiziano honorata.

Posto all'arte in Venetia sotto Giambellino.

che in quel tēpo Giābellino, e gli altri pittori di quel paese, per non hauere studio di cose antiche, vsauano molto anzi nō altro, che il ritrarre qualūque cosa faceuano, dal viuo, ma cō maniera secca, cruda, e stentata; imparò anco Tiziano per allora quel modo. Ma venuto poi l'anno circa 1507. Giorgione da castel Franco, nō gli piacendo in tutto il detto modo di fare, cominciò a dare alle sue opere piu morbidezza, e maggiore rilieuo, cō bella maniera; vsādo nōdimeno di cacciarsi auanti le cose viue, e naturali, e di contrafarle quanto sapeua il meglio con i colori, e macchiarle con le tinte crude, e dolci, secondo, che il viuo mostraua sēza far disegno: tenēdo per fermo che il dipignere solo con i colori stessi, senz'altro studio di disegnare in carta, fusse il vero, e miglior modo di fare, & il vero disegno. Ma non s'accorgeua, che egli è necessario a chi vuol bene disporre i componimenti, & accomodare l'inuētioni, che fa bisogno prima in piu modi diferēti porle in carta, per vedere come il tutto torna insieme. Conciosiache l'Idea non puo vedere, ne imaginare perfettamente in se stessa l'inuentioni, se non apre, e non mostra il suo concetto a gli occhi corporali, che l'aiutino a farne buon giudicio; senza che pur bisogna fare grande studio sopra gli ignudi, a volergli intendere bene, il che non vien fatto, ne si puo senza mettere in carta. Et il tenere sempre, che altri colorisce persone ignude innanzi, o vero vestite, è non piccola seruitù. La doue quando altri ha fatto la mano, disegnando in carta, si vien poi di mano in mano, con piu ageuolezza a mettere in opera disegnando, e dipignendo. E così facendo pratica nell'arte, si fa la maniera, & il giudicio perfetto, leuādo via quella fatica, e stento, con che si conducono le pitture, di cui si è ragionato di sopra. Per non dir nulla, che disegnando in carta, si viene a empiere la mente di bei concetti, e s'impara a fare a mente tutte le cose della natura; senza hauere a tenerle sempre innanzi, o ad hauere a nascere sotto la vaghezza de' colori lo stento del non sapere disegnare: nella maniera, che fecero molti anni i pittori Venetiani, Giorgione, il Palma, il Pordenone, & altri che non videro Roma, ne altre opere di tutta perfettione. Tiziano dunque veduto il fare, e la maniera di Giorgione; lasciò la maniera di Giambellino, ancorche vi hauesse molto tempo costumato, e si accostò a quella, così bene imitando, in breue tempo le cose di lui, che furono le sue pitture tal volta scambiate, e credute opere di Giorgione, come di sotto si dirà. Cresciuto poi Tiziano in età, pratica, e giudicio, condusse a fresco molte cose, le quali non si possono raccontare con ordine, essendo sparse in diuersi luoghi. Basta, che furono tali, che si fece da molti periti giudicio, che douesse, come poi è auenuto, riuscire eccellentissimo pittore. A principio dunque, che cominciò seguitare la maniera di Giorgione, non hauendo piu, che diciotto anni, fece il ritratto d'vn gentil'huomo da cha Barbarigo amico suo, che fu tenuto molto bello, essendo la somiglianza della carnagione propria, e naturale, e si ben distinti i capelli l'vno dall'altro, che si conterebbono: come anco si farebbono i punti d'vn giubone di raso inargentato, che fece in quell'opera.

Imitò Giorgione.

E male operar senza disegno.

Mancamento de Pittori Venetiani.

Condusse molte opere, che furono pigliate per di Giorgione.

In somma fu tenuto si ben fatto, e con tanta diligenza, che se Tiziano non vi hauesse scritto in ombra il suo nome, sarebbe stato tenuto opera di Giorgione. Intanto hauendo esso Giorgione condotta la facciata dinanzi del fondaco de Thedeschi; per mezo del Barbarigo furono allogate a Tiziano, alcune storie, che sono nella medesima sopra la Merceria. Doppo la quale opera fece vn quadro grande di figure simili al viuo, che hoggi è nella sala di Messer Andrea Loredano, che stà da san Marcuola.

Nel qual quadro è dipinta la N. Donna, che và in Egitto in mezo a vna

gran boscaglia e certi paesi molto ben fatti; per hauere dato Tiziano molti mesi opera a fare simili cose, e tenuto perciò in casa alcuni Thedeschi eccellenti pittori di paesi, e verzure. Similmente nel bosco di detto quadro fece molti animali, i quali ritrasse dal viuo, e sono veramente naturali, e quasi viui. Doppo in casa di M. Giouanni d'Anna gentil'huomo, e mercante Fiamingo, suo compare, fece il suo ritratto, che par viuo; & vn'quadro di Ecce Homo, con molte figure, che da Tiziano stesso, e da altri è tenuto molto bell'opera. Il medesimo fece vn quadro di N. Donna, con altre figure come il naturale, d'huomini, e putti, tutti ritratti dal viuo, e da persone di quella casa. L'anno poi 1507. mentre *M*assimiliano Imperadore faceua guerra a i Venetiani; fece Tiziano, secondo, che egli stesso racconta, vn'Angelo Rafaello, Tobia, & vn cane, nella Chiesa di S. Marziliano, con vn paese lontano; doue in vn boschetto S. Gio. Battista ginocchioni sta orando verso il Cielo, donde viene vno splendore, che lo illumina. E questa opera si pensa, che facesse innanzi, che desse principio alla facciata del fondaco de Tedeschi. Nella quale facciata non sapendo molti gentil'huomini, che Giorgione non vi lauorasse piu, ne che la facesse Tiziano, il quale ne haueua scoperto vna parte; scontrandosi in Giorgione, come amici si rallegrauano seco, dicendo, che si portaua meglio nella facciata di verso la Merceria, che non haueua fatto in quella, che è sopra il canal grande. Della qual cosa sentiua tanto sdegno Giorgione, che infino che non hebbe finita Tiziano l'opera del tutto, e che non fu notissimo, che esso Tiziano haueua fatta quella parte, non si lasciò molto vedere. E da indi in poi non volle, che mai piu Tiziano praticasse, o fusse amico suo.

Quadri eccellenti di Tiziano.

Giorgione si sdegnò con lui perche si vidde passare.

L'anno appresso 1508. mandò fuori Tiziano in istampa di legno il Trionfo della Fede, con vna infinità di figure, i primi parenti, i Patriarchi, i Profeti, le Sibille, gl'Innocēti, i Martiri, gli Apostoli, e Giesù Christo in sul Trionfo, portato da i quattro Euāgelisti, e da i quattro Dottori, con i S. Confessori dietro. Nella quale opera mostrò Tiziano fierezza, bella maniera, e sapere tirare via di pratica.

Disegno del Trionfo della Fede, suo.

E mi ricordo, che fra Bastiano del Piombo, ragionando di ciò, mi disse, che se Tiziano in quel tempo fusse stato a Roma, & hauesse veduto le cose di Michelagnolo, quelle di Rafaello, e le statue antiche: & hauesse studiato il disegno, harebbe fatto cose stupendissime, vedendosi la bella pratica, che haueua di colorire, e che meritaua il vanto d'essere a tempi nostri il piu bello, e maggiore imitatore della natura, nelle cose de'colori: che egli harebbe nel fondamento del gran disegno aggiunto all'Vrbinate, & al Buonaroti. Doppo condottosi Tiziano a Vicenza; dipinse a fresco sotto la loggetta doue si tiene ragione all'vdienza publica, il giudicio di Salamone, che fu bell'opera. Appresso tornato a Venetia dipinse la facciata de'Grimani, Et in Padoa nella Chiesa di Santo Antonio, alcune storie, pure a fresco de' fatti di quel Santo.

Detto di fra Bastiano del Piombo

Et in quella di Santo Spirito fece in vna piccola tauoletta vn S. Marco a sedere in mezo a certi Santi, ne cui volti sono alcuni ritratti di naturale, fatti a olio con grandissima diligenza. La qual tauola molti hanno creduto, che sia di mano di Giorgione. Essendo poi rimasa imperfetta per la morte di Giouambellino nella sala del gran consiglio vna storia, doue Federigo Barbarossa alla porta della Chiesa di S. *M*arco sta ginocchioni innanzi a Papa Alessandro III. che gli mette il piè sopra la gola; la fornì Tiziano, mutando molte cose, e faccendoui molti ritratti di naturale di suoi amici, & altri. Onde meritò

Hebbe vn'Vfficio dal Senato per hauer ben dipinto nella sala del consiglio.

ritò da quel Senato hauere nel Fondaco de Tedeſchi vn' vfficio, che ſi chiama la Senſeria, che rende trecento ſcudi l'anno. Il quale vfficio hanno per conſuetudine que' Signori di dare al più eccell. Pittore della loro Città, con queſto, che ſia di tempo in tempo vbligato a ritrarre, quando è creato, il Principe loro, o vno Doge, per prezzo ſolo di otto ſcudi, che gli paga eſso Principe. Il quale ritratto poi ſi pone in luogo publico per memoria di lui nel palazzo di San Marco. Hauendo l'anno 1514. il Duca Alfonſo di Ferrara fatto acconciare vn camerino, & in certi ſpartimenti fatto fare dal Doſso pittore Ferrareſe hiſtorie di Enea, di Marte, e Venere; & in vna grotta Vulcano con due fabbri alla Fucina: volle, che vi fuſsero anco delle pitture di mano di Giambellino, il quale fece in vn'altra faccia vn Tino di vin vermiglio con alcune Baccanti intorno, ſonatori, Satiri, & altri maſchi, e femine inebriati, & appreſso vn Sileno tutto ignudo, e molto bello, a cauallo ſopra il ſuo Aſino, con gente attorno, che hanno piene le mani di frutte, e d'vue. La quale opera in vero fu con molta diligenza lauorata, e colorita. In tanto, che è delle piu belle opere, che mai faceſse Giambellino, ſe bene nella maniera de' panni è vn certo, che di tagliente, ſecondo la maniera Tedeſcha; ma non è gran fatto.

Opera fatta al Duca di Ferrara da Giābellino.

Perche imitò vna tauola d'Alberto Duro Fiammingo, che di que' giorni era ſtata condotta a Venetia, e poſta nella Chieſa di S. Bartolomeo, che è coſa rara, e piena di molte belle figure fatte a olio. Scriſse Giambellino nel detto Tino queſte parole.

Ioannes Bellinus Venetus P. 1514.

La quale opera non hauendo potuta finire del tutto, per eſsere vecchio, fu mandato per Tiziano, come piu eccell. di tutti gli altri, accioche la finiſse. Onde egli eſsendo diſideroſo d'acquiſtare, e farſi conoſcere, fece con molta diligenza due ſtorie, che mancauano al detto camerino. Nella prima è vn fiume di vino vermiglio, a cui ſono intorno cantori, e ſonatori, quaſi ebri, e così femine, come maſchi: & vna donna nuda, che dorme, tanto bella, che pare viua, inſieme con altre figure, & in queſto quadro ſcriſse Tiziano il ſuo nome. Nell'altro, che è contiguo a queſto, e primo rincontro all'entrata fece molti Amorini, e putti belli, & in diuerſe attitudini, che molto piacquero à quel Signore, ſi come fece anco l'altro quadro. Ma fra gli altri è belliſimo vno di detti putti, che piſcia in vn fiume, e ſi vede nell'acqua, mentre gli altri ſono intorno à vna baſe, che ha forma d'altare, ſopra cui è la ſtatua di Venere, con vna chiocciola marina nella man ritta, e la Gratia, e Bellezza intorno che ſono molto belle figure, e condotte con incredibile diligenza.

Vi dipinſe Tiziano ancora.

Similmente nella porta d'vn armario dipinſe Tiziano dal mezo in ſu vna teſta di Chriſto marauiglioſa, e ſtupenda, a cui vn villano Hebreo moſtra la moneta di Ceſare. La quale teſta, & altre pitture di detto camerino, affermano i noſtri migliori Artefici, che ſono le migliori, e meglio condotte, che habbia mai fatto Tiziano, e nel vero ſono rariſſime. Onde meritò eſsere liberaliſſimamente riconoſciuto, e premiato da quel Signore; Il quale ritraſse ottimamente con vn braccio ſopra vn gran pezzo d'artiglieria. Similmente ritraſſe la Sig. Laura, che fu poi moglie di quel Duca, che è opera ſtupenda.

Nel camerino del Duca di Ferrara fece Tiziano le miglior ſue opere.

E di vero hanno gran forza i doni in coloro, che s'affaticano per la virtù, quando ſono ſolleuati dalle liberalità de Principi. Fece in quel tempo Tiziano amicitia con il diuino Meſser Lodouico Arioſto, e fu da lui conoſciuto per eccellentiſſimo pittore, e celebrato nel ſuo Orlando Furioſo.

E Tizian che honora
Non men Cador, che quei Venetia, e Vrbino.

Tor-

Tornato poi Tiziano a Venetia, fece per lo suocero di Giouanni da Castel Bolognese, in vna tela a olio vn Pastore ignudo, & vna Forese, che gli porge certi Flauti, perche suoni, con vn bellissimo paese. Il qual quadro è hoggi in Faenza in casa del su detto Giouanni. Fece appresso nella Chiesa de' Frati minori, chiamata la Cha grande all'altar maggiore in vna tauola la Nostra Donna, che và in Cielo, & i dodici Apostoli a basso, che stanno a vederla salire. Ma quest'opera, per essere stata fatta in tela, e forse mal custodita, si vede poco. Nella medesima Chiesa alla cappella di quelli da cha Pesari, fece in vna tauola la Madonna col figliuolo in braccio, vn San Pietro, & vn San Giorgio, & attorno i padroni ginocchioni, ritratti di naturale. In fra i quali è il Vescouo di Baffo, & il fratello allora tornati dalla vittoria, che hebbe detto Vescouo contra i Turchi. Alla Chiesetta di San Nicolò nel medesimo conuento, fece in vna tauola San Nicolò, San Francesco, Santa Catterina, e San Sebastiano ignudo, ritratto dal viuo, e senza artifitio niuno, che si veggia essere stato vsato in ritrouare la bellezza delle gambe, e del torso; non vi essendo altro, che quanto vide nel naturale, di maniera, che tutto pare stampato dal viuo, così è carnoso, e proprio. Ma contuttociò è tenuto bello come è anco molto vaga vna Nostra Donna col putto in collo, la quale guardano tutte le dette figure. L'opera della quale tauola fu dallo stesso Tiziano disegnata in legno, e poi da altri intagliata, e stampata. Per la Chiesa di santo Rocco fece doppo le dette opere, in vn quadro, Christo con la croce in spalla, e con vna corda al collo tirata da vn Hebreo. La qual figura, che hanno molti creduta sia di mano di Giorgione è hoggi la maggior diuotione di Venetia, & ha hauuto di limosine più scudi, che non hanno in tutta la loro vita guadagnato Tiziano, e Giorgione. Doppo essendo chiamato a Roma dal Bembo, che allora era Secretario di Papa Leone X. & il quale haueua già ritratto, accioche vedesse Roma, Rafaello da Vrbino, & altri; andò tanto menando Tiziano la cosa d'hoggi in domani, che morto Leone, e Rafaello l'anno 1520. non v'andò altrimenti. Fece per la Chiesa di Santa Maria Maggiore in vn quadro vn San Giouanni Battista nel deserto fra certi sassi, vn'Angelo, che par viuo, e vn pezzetto di paese lontano, con alcuni alberi sopra la riua d'vn fiume molto gratiosi. Ritrasse di naturale il Principe Grimani, & il Loredano, che furono tenuti mirabili. E non molto doppo il Rè Francesco, quando partì d'Italia, per tornare in Francia. E l'anno, che fu creato Doge Andrea Gritti, fece Tiziano il suo ritratto, che fu cosa rarissima, in vn quadro, doue è la Nostra Donna, San Marco, e Santo Andrea col volto del detto Doge. Il qual quadro, che è cosa marauigliosissima, è nella sala del Collegio.

Altre opere fatte per diuersi.

Chiamato a Roma dal Bembo.

Ritratti de Prencipi fatti da lui.

E perche haueua, come s'è detto obligo di ciò fare, ha ritratto oltre i sopradetti, gli altri Dogi, che sono stati secondo i tempi. Pietro Lando, Francesco Donato, Marcantonio Treuisano, & il Veniero. Ma da i due Dogi, e fratelli Paoli, è stato finalmente assoluto, come vecchissimo, da cotale obligo.

Essendo innanzi al sacco di Roma andato a stare a Venetia Pietro Aretino Poeta celeberrimo de' tempi nostri, diuenne amicissimo di Tiziano, e del Sansouino, ilche fu di molto honore, & vtile a esso Tiziano, percioche lo fece conoscere tanto lontano quanto si distese la sua penna, e massimamente a Principi d'importanza, come si dirà a suo luogo. Intanto per tornare all'opere di Tiziano egli fece la tauola all'altare di san Pietro Martire, nella Chiesa di san Giouanni, e Polo: facendoui maggior del viuo il detto santo Martire, dentro a vna boscaglia d'alberi grandissimi, cascato in terra, & assalito

Fù amico dell'Aretino.

dalla

Tauola di S. Pier martire la più bella, che fosse mai.

dalla fierezza d'vn soldato, che l'ha in modo ferito nella testa, che essendo semiuiuo, se gli vede nel viso l'horrore della morte; mentre in vn'altro frate, che và inanzi fuggendo, si scorge lo spauento, e timore della morte. In aria sono due Angeli nudi, che vengono da vn lampo di Cielo, il quale dà lume al paese, che è bellissimo, & a tutta l'opera insieme, la quale è la più compita, la più celebrata, e la maggiore, e meglio intesa, e condotta, che altra, la quale in tutta la sua vita Tiziano habbia fatto ancor mai. Quest'opera vedendo il Gritti, che a Tiziano fù sempre amicissimo, come anco al Sansouino, gli fece allogare nella sala del gran Consiglio vna storia grande della rotta di Giaradadda. Nella quale fece vna battaglia, e furia di soldati, che cõbattono, mentre vna terribile pioggia cade dal Cielo; la quale opera, tolta tutta dal viuo, è tenuta la migliore di quante storie sono in quella sala, e la più bella. Nel medesimo palazzo a piè d'vna scala dipinse a fresco vna Madonna. Hauendo nõ molto dopo, fatto a vn gentil'huomo da cà Contarini in vn quadro vn bellissimo Christo, che siede a tauola con Cleofas, e Luca: parue al gentil'huomo, che quella fusse opera degna di stare in publico, come è veramente; perche fattone, come amoreuolissimo della patria, e del publico dono alla Signoria, fù tenuto molto tempo nelle stanze del Doge; ma hoggi è in luogo publico, e da potere essere veduta da ogni vno, nella salotta d'oro, dinanzi alla sala del Consiglio de' Dieci sopra la porta. Fece ancora quasi ne' medesimi tẽpi, per la scuola di S. Maria della Carità, la N. D. che saglie i gradi del Tempio, cõ teste d'ogni sorte, ritratte dal naturale; parimente nella scuola di S. Fantino in vna tauoletta vn S. Girolamo in penitẽza, che era da gli artefici molto lodata, ma fù consumata dal fuoco, due anni sono, con tutta quella Chiesa. Dicesi, che l'anno 1530. essendo Carlo V. Imperatore in Bologna, fù dal Card. Hippolito de' Medici, Tiziano, per mezo di Pietro Aretino, chiamato là, doue fece vn bellissimo ritratto di S. Maestà tutto armato, che tanto piacque, che gli fece donare mille scudi: de' quali bisognò, che poi desse la metà ad Alfonso Lõbardi scultore, che haueua fatto vn modello, per farlo di marmo, come si disse nella sua vita. Tornato Tiziano a Venetia, trouò che molti gentil'huomini, i quali haueuano tolto a fauorire il Pordenone, lodando molto l'opere da lui state fatte nel palco della sala de' Pregai, & altroue, gli haueuano fatto allogare nella Chiesa di S. Giouanni Elemosinario vna tauoletta, accioche egli la facesse a concorrenza di Tiziano, il quale nel medesimo luogo haueua poco innanzi dipinto il detto S. Giouanni Elimosinario in habito di Vescouo. Ma per diligenza, che in detta tauola ponesse il Pordenone, non potè paragonare, ne giugnere a gran pezzo all'opera di Tiziano. Il quale poi fece per la Chiesa di S. Maria de gli Angeli a Murano vna bellissima tauola d'vna Nuntiata. Ma non volendo quelli, che l'haueua fatta fare spenderui 500. scudi, come ne voleua Tiziano, egli la mandò per cõsiglio di M. Pietro Aretino a donare al detto Imperatore Carlo V. che gli fece, piacendogli infinitamente quell'opera, vn presente di due milla scudi; e doue haueua a essere posta la detta pittura, ne fù messa in suo cambio vna di mano del Pordenone. Ne passò molto, che tornando Carlo V. a Bologna, per abboccarsi con Papa Clemente, quando venne con l'esercito d'Vngheria, volle di nuouo essere ritratto da Tiziano; Il quale ritrasse ancora prima, che partisse di Bologna il detto Card. Hippolito de' Medici, con habito all'Vngheresca, & in vn altro quadro più piccolo il medesimo tutto armato. I quali ambidue sono hoggi nella guardarobba del Duca Cosimo. Ritrasse in quel medesimo tempo il Marchese del Vasto Alfonso Daualos, & il detto Pietro Aretino, il quale gli fece allora pigliare seruitù,

Chiamato a Bologna a ritrar Carlo V.

Pordenone non giunse al paragone di Tiziano.

Di nuouo ritrasse la C. M. in Bologna col Card. de Medici, & altri Prencipi.

uitù, & amicitia con Federigo Gonzaga, *Duca* di *Mantoa*. Col quale andato Tiziano al suo stato lo ritrasse, che par viuo, e doppo il Cardinale suo fratello. E questi finiti, per ornamento d'vna stanza, fra quelle di Giulio Romano, fece dodici teste dal mezo in su de' dodici Cesari molto belle.

Sotto ciascuna delle quali fece poi Giulio detto, vna storia de' fatti loro. Ha fatto Tiziano in Cador sua patria vna tauola, dentro la quale è vna N. Donna e S. Tiziano Vescouo, & egli stesso ritratto ginocchioni. L'anno, che Papa Paolo III. andò a Bologna, e di li a Ferrara, Tiziano andato alla corte ritrasse il detto Papa, che fu opera bellissima, e da quello vn'altro al Cardinale Santa Fiore. I quali ambidue, che gli furono molto bene pagati dal Papa, sono in Roma, vno nella guardarobba del Cardinale Farnese, e l'altro appresso gli heredi di detto Cardinale Santa Fiore. E da questi poi ne sono state cauate molte copie, che sono sparse per Italia. Ritrasse anco quasi ne medesimi tempi Francesco *Maria* Duca d'Vrbino, che fu opera marauigliosa, onde M. Pietro Aretino per questo lo celebrò con vn sonetto, che cominciaua.

Ritratti celebrati.

Se il chiaro Apelle con la man dell'arte
Rasembrò d'Alessandro il volto, e il petto.

Sono nella guardarobba del medesimo Duca di mano di Tiziano due teste di femina molto vaghe, & vna Venere giouanetta a giacere con fiori, e certi panni sottili attorno molto belli, e ben finiti, & oltre ciò vna testa dal mezo in su d'vna Santa Maria Maddalena con i capelli sparsi, che è cosa rara. Vi è parimente il ritratto di Carlo Quinto, del Rè Francesco quando era giouane; del Duca Guidobaldo Secondo; di Papa Sisto Quarto, di Papa Giulio Secondo, di Paolo Terzo, del Cardinal vecchio di Loreno, e di Solimano Imperatore de Turchi. I quali ritratti dico sono di mano di Tiziano, e bellissimi. Nella medesima guardarobba, oltre a molte altre cose è vn ritratto d'Anniballe Cartaginese, intagliato nel cauo d'vna corniuola antica, e così vna testa di marmo bellissima di mano di Donato. Fece Tiziano l'anno 1541 a i frati di santo Spirito di Venetia la tauola dell'altare maggiore, figurando in essa la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, con vno Dio finto di fuoco, e lo spirito in Colomba. La qual tauola essendosi guasta indi a non molto tempo, doppo hauere molto piatito con que' frati, l'hebbe a rifare, ed è quella, che è al presente sopra l'altare. In Brescia fece nella Chiesa di san Nazzaro la tauola dell'altare maggiore di cinque quadri, In quello del mezo è Giesù Christo, che risuscita, con alcuni soldati attorno, e da gli lati san Nazzaro, san Bastiano, l'Angelo Gabriello, e la Vergine annuntiata.

Ritratti rari nella guardarobba di Vrbino.

Nel Duomo di Verona, fece nella facciata da piè in vna tauola, vn'Assunta di Nostra Donna in Cielo, e gli Apostoli in terra; che è tenuta in quella città delle cose moderne la migliore. Lanno 1541. fece il ritratto di Don Diego di Mendoza allora Ambasciadore di Carlo Quinto a Venetia, tutto intero, & in piedi, che fu bellissima figura. E da questa cominciò Tiziano quello, che è poi venuto in vso cioè fare alcuni ritratti interi. Nel medesimo modo fece quello del Cardinale di Trento allora giouane, & a Francesco Marcolini ritraſse Mesſer Pietro Aretino, ma non fu gia questi si bello come vno, pure di mano di Tiziano, che esso Aretino di se stesso mandò a donare al Duca Cosimo de' Medici. Al quale mandò anco la testa del Sig. Giouanni de' Medici padre di detto Sig. Duca.

Dipinse in Brescia, e Verona.

La qual testa fu ritratta da vna forma, che fu improntata in sul viso di quel Sig. quando morì in Mantoa, che era appresso l'Aretino. I quali ambidue ritratti sono in Guardarobba del detto Sig. Duca fra molte altre nobilissime

 pittu-

Pitture. L'anno medesimo, essendo stato il Vasari in Venetia tredici mesi a fare, come s'è detto, vn palco a M. Giouanni Cornaro, & alcune cose per la compagnia della Calza, il Sansouino, che guidaua la fabbrica di S. Spirito, gli haueua fatto fare disegni per tre quadri grandi a olio, che andauano nel palco, accioche gli conducesse di pittura; ma essendosi poi partito il Vasari, furono i detti tre quadri allogati a Tiziano, che gli condusse bellissimi, per hauere atteso cō molt'arte a fare scortare le figure al disotto in sù. In vno è Abraā, che sacrifica Isaac. Nell'altro Dauid, che spicca il collo a Golia, e nel terzo Abel vcciso da Caim suo fratello. Nel medesimo tempo ritrasse Tiziano se stesso, per lasciare quella memoria di se a i figliuoli. E venuto l'anno 1546. chiamato dal Cardinale Farnese andò a Roma, doue trouò il Vasari, che tornato da Napoli, faceua la sala della Cancelleria al detto Cardinale, perche essendo da quel Signore stato raccomandato Tiziano a esso Vasari, gli tenne amoreuol compagnia in menarlo a vedere le cose di Roma. E così riposato, che si fù Tiziano alquanti giorni, gli furono date stanze in Beluedere, accioche mettesse mano a fare di nuouo il ritratto di Papa Paolo intero, quello di Farnese, e quello del Duca Ottauio, i quali condusse ottimamente, e con molta sodisfatione di que' Signori. A persuasione de' quali fece, per donare al Papa vn Christo dal mezo in sù, in forma di Ecce Homo. La quale opera, o fusse, che le cose di Michelagnolo, di Rafaello, di Pulidoro, e d'altri l'hauessono fatto perdere, o qualche altra cagione, non parue a i pittori, tutto, che fusse buon'opera, di quell'eccellenza, che molte altre sue, e particolarmente i ritratti. Andando vn giorno Michelagnolo, & il Vasari a vedere Tiziano in Beluedere, videro in vn quadro, che allora haueua condotto vna femina ignuda, figurata per vna Danae, che haueua in grembo Gioue trasformato in pioggia d'oro, e molto, come si fà in presenza, gliele lodarono. Dopo partiti, che furono da lui, ragionādosi del fare di Tiziano il Buonaroti lo comendò assai, dicendo, che molto gli piaceua il colorito suo, e la maniera; ma che era vn peccato, che a Venetia non s'imparasse da principio a disegnare bene, e che nō hauessono que' pittori miglior modo nello studio. Conciosia (diss'egli) che se quest'huomo fusse punto aiutato dall'arte, e dal disegno, come è dalla natura, e massimamente nel contrafare il viuo, non si potrebbe far più, ne meglio, hauendo egli bellissimo spirito, & vna molto vaga, e viuace maniera. Et in fatti così è vero, percioche chi non hà disegnato assai, e studiato cose scelte antiche, o moderne, non può fare bene di pratica da se, ne aiutare le cose, che si ritranno dal viuo, dando loro quella gratia, e perfettione, che dà l'arte, fuori dell'ordine della natura, la quale fà ordinariamente alcune parti, che non son belle. Partito finalmente Tiziano di Roma, con molti doni hauuti da que' Signori, e particolarmente, per Pomponio suo figliuolo, vn beneficio di buona rendita, si mise in camino per tornare a Venetia; poiche Horatio suo altro figliuolo hebbe ritratto M. Battista Ceciliano eccellente sonatore di Violone, che fù molto buon'opera, & egli fatto alcuni altri ritratti al Duca Guidobaldo d'Vrbino. E giunto a Fiorenza, vedute le rare cose di quella Città, rimase stupefatto, non meno, che hauesse fatto di quelle di Roma. Et oltre ciò, visitò il Duca Cosimo, che era al Poggio a Caiano, offerendosi a fare il suo ritratto. Di che non si curò molto Sua Eccellenza forse per non far torto a tanti nobili artefici della sua Città, e dominio.

Tiziano in Roma.

Ritrasse il Papa ed altri.

Tassato di poco disegno da Michelagnolo.

In Firenze stupì delle opere di quella Città.

Tiziano adunque arriuato a Venetia finì al Marchese del Vasto vna Locutione [così la chiamarono] di quel Signore a suoi soldati; e dopo gli fece il ritratto di Carlo Quinto, quello del Rè Cattolico, e molti altri. E questi lauo-

ri

ti finiti, fece nella Chiesa di Santa Maria Nuoua di Venetia in vna tauoletta vna Nuntiata. E poi facendosi aiutare a i suoi giouani, condusse nel refettorio di S. Giouanni, e Polo vn Cenacolo, e nella Chiesa di S. Saluadore all' altar maggiore vna tauola, doue è vn Christo trasfigurato in sul monte Tabor; & ad vn'altro altare della medesima Chiesa, vna N. Donna annuntiata dall' Angelo. Ma queste opere vltime: ancorche in loro si veggia del buono, non sono molto stimate da lui, e non hanno di quella perfettione, che hanno l'altre sue pitture. E perche sono infinite l' opere di Tiziano, e massimamente i ritratti, è quasi impossibile fare di tutti memoria.

Altre opere fatte in Venetia.

Onde dirò solamente de' più segnalati, ma senz' ordine di tempi, non importando molto sapere qual fusse prima, e qual fatto poi.

Ritrasse più volte, come s'è detto, Carlo V. e vltimamente fù per ciò chiamato alla corte, doue lo ritrasse, secondo, che era in quelli quasi vltimi anni. E tanto piacque a quello Inuittissimo Imperadore il fare di Tiziano, che non volse da che prima lo conobbe essere ritratto da altri pittori.

Carlo V. solo si fè ritrar da lui.

E ciascuna volta, che lo dipinse hebbe mille scudi d'oro di donatiuo.

Fù da sua Maestà fatto Caualiere con prouisione di scudi dugento sopra la camera di Napoli.

N'hebbe molto donatiuo, e fatto caualiero.

Quando similmente ritrasse Filippo Rè di Spagna, e di esso Carlo figliuolo, hebbe da lui di ferma prouisione altri scudi dugento.

Di maniera, che aggiunti quelli 400. alli 300. che hà in sul Fondaco de' Tedeschi da Signori Venetiani, hà senza faticarsi settecento scudi fermi di prouisione ciascun'anno. Del quale Carlo V. e di esso Rè Filippo mandò Tiziano i ritratti al Sig. Duca Cosimo, che gli hà nella sua guardarobba.

Ritrasse Ferdinando Rè de' Romani, che poi fù Imperatore, e di quello tutti i figliuoli, cioè Massimiliano hoggi Imperatore, & il fratello. Ritrasse la Regina Maria. E per l'Imperatore Carlo, il Duca di Sassonia, quando era prigione. Ma che perdimento di tempo è questo? Non è stato quasi alcun Signore di gran nome, ne Principe, ne gran donna, che non sia stata ritratta da Tiziano, veramente in questa parte Eccellentissimo pittore.

Regi, e Prencipi da lui ritratti.

Ritrasse il Rè Francesco Primo di Francia, come s'è detto, Francesco Sforza Duca di Milano, il Marchese di Pescara, Antonio da Leua, Massimiano Stampa, il Sig. Gio. Battista Castaldo, & altri infigniti Signori. Parimente in diuersi tempi, oltre alle dette, hà fatto molte altre opere. In Venetia di ordine di Carlo Quinto, fece in vna gran tauola da altare Dio in Trinità, dentro a vn trono, la Nostra Donna, e Christo fanciullo con la colomba sopra, & il campo tutto di fuoco, per lo amore, & il padre cinto di Cherubini ardenti: da vn lato è il detto Carlo V. e dall'altro l' Imperatrice, fasciati d' vn panno lino, con mani giunte, in atto d'orare, fra molti santi, secondo, che gli fù comandato da Cesare. Il quale fino allora nel colmo delle vittorie, cominciò a mostrare d'hauere animo di ritirarsi, come poi fece dalle cose mondane, per morire veramẽte da Christiano, timorato de Dio, e desideroso della propria salute. La quale pittura disse a Tiziano l'Imperatore, che voleua metterla in quel Monasterio, doue poi finì il corso della sua vita. E perche è cosa rarissima si aspetta, che tosto debba vscire fuori stampata.

Quadro fatto ad instanza di Carlo V. rarissimo.

Fece il medesimo vn Prometeo alla Regina Maria, il quale stà legato al Monte Caucaso, & e lacerato dall' Aquila di Gioue. Et vn Sisifo all'inferno, che porta vn sasso, e Tizio stracciato dall' Auoltoio.

E queste tutte dal Prometeo in fuori, hebbe S. Maestà, e con esse vn Tantalo della medesima grandezza, cioè quanto il viuo, in tela, & a olio.

Fece anco vna Venere, & Adone, che sono marauigliosi, essendo ella venutasi meno, & il giouane in atto di volere partire da lei, con alcuni cani intorno molto naturali.

In vna tauola della medesima grandezza fece Andromeda legata al sasso, e Perseo, che la libera dall'Orca marina, che non può essere altra pittura più vaga di questa, come è anco vn'altra Diana, che standosi in vn fonte con le sue Ninfe, conuerte Atteone in Ceruo.

Dipinse parimente vn' Europa, che sopra il Toro passa il mare. Le quali pitture sono appresso al Rè Cattolico tenute molto care, per la viuacità, che hà dato Tiziano alle figure con i colori in farle quasi viue, e naturali.

Variò la maniera.

Ma è ben vero, che il modo di fare, che tenne in queste vltime è assai differente dal fare suo da giouane. Conciosiache le prime son condotte, con vna certa finezza, e diligenza incredibile, e da essere vedute da presso, e da lontano; E queste vltime, condotte di colpi, tirate via di grosso, e con macchie, di maniera, che da presso non si possono vedere, e di lontano apariscono perfette.

E questo modo è stato cagione, che molti, volendo in ciò imitare, e mostrare di fare il pratico, hanno fatto di goffe pitture. E ciò auuiene, perche se bene a molti pare, che elle siano fatte senza fatica; non è così il vero, e s'ingannano, perche si conosce, che sono rifatte, e che si è ritornato loro addosso con i colori tante volte, che la fatica vi si vede.

Inganno di molti nel giudicar l'opere sue.

E questo modo si fatto è giudicioso, bello, e stupendo, perche fà parere viue le pitture, e fatte con grande arte, nascondendo le fatiche.

Fece vltimamente Tiziano in vn quadro alto braccia tre, e largo quattro, Giesù Christo fanciullo in grembo alla Nostra Donna, & adorato da' Magi, con buon numero di figure d'vn braccio l'vna: che è opera molto vaga, si come è ancora vn'altro quadro, che egli stesso ricauò da questo, e diede al Cardinale di Ferrara, il vecchio.

Vn'altra tauola, nella quale fece Christo schernito da Giudei, che è bellissima, fù posta in Milano nella Chiesa di Santa Maria delle Gratie a vna cappella.

Alla Regina di Portogallo in vn quadro fece vn Christo poco minore del viuo, battuto da Giudei alla colonna, che è bellissimo.

Tauola in Ancona bellissima.

In Ancona all'altare maggiore di San Domenico fece nella tauola Christo in Croce, & a piedi la Nostra Donna, San Giouanni, e San Domenico bellissimi, e di quell'vltima maniera fatta di macchie, come si disse pure hora.

Altra in Venetia.

E di mano del medesimo nella Chiesa de' Crocicchieri in Venetia, la tauola, che è all'altare di San Lorenzo, dentro al quale è il Martirio di quel Santo, con vn casamento pieno di figure, e San Lorenzo a giacere in iscorto, mezo sopra la grata, sotto vn gran fuoco, & intorno alcuni, che l'accendono.

E perche hà finto vna notte, hanno due seruenti in mano due lumiere, che fanno lume doue non arriua il riuerbero del fuoco, che è sotto la grata, che è spesso, e molto viuace.

Et oltre ciò hà finto vn lampo, che venendo di Cielo, e fendendo le nuuole, vince il lume del fuoco, e quello delle lumiere, stando sopra al Santo, & all'altre figure principali. Et oltre a i detti tre lumi, le genti, che hà finto di lontano alle finestre del casamento hanno il lume da lucerne, e candele, che loro sono vicine. Et in somma il tutto è fatto con bell'arte, ingegno, e giudicio.

Nella

Nella Chiesa di S. Sebastiano all' altare di S. Nicolò è di mano dello stesso Tiziano in vna tauoletta vn S. Nicolò, che par viuo, a sedere in vna sedia finta di pietra, con vn Angelo, che gli tiene la Mitria.

La quale opera gli fece fare Messer Nicolò Crasso Auocato.

Dopo fece Tiziano, per mandare al Rè Cattolico vna figura da meza coscia in sù d'vna S. Maria Maddalena scapigliata; cioè con i capelli, che le cascano sopra le spalle, intorno alla gola, e sopra il petto.

Mentre ella alzando la testa con gli occhi fissi al Cielo mostra compuntione nel rossore de gli occhi, e nelle lacrime dogliezza de' peccati. Onde muoue questa pittura chiunque la guarda estremamente. E che è più, ancorche sia bellissima, non muoue a lasciuia, ma a comiseratione. Questa pittura, finita che fù, piacque tanto a . . . . . . Siluio gentil'huomo Venetiano, che donò a Tiziano per hauerla cento scudi, come quelli, che si diletta sommamente della pittura. La doue Tiziano fù forzato farne vn' altra, che non fù men bella, per mandarla al detto Rè Cattolico.

Altri ritratti bellissimi.

Si veggiono anco ritratti di naturale da Tiziano vn Cittadino Venetiano suo amicissimo chiamato il Sinistri, & vn'altro, nominato M. Paolo da Ponte, del quale ritrasse anco vna figliuola, che allora haueua, bellissima giouane, chiamata la Signora Giulia da Ponte, comare di esso Tiziano, e similmente la Signora Irene, vergine bellissima, letterata, musica, & incaminata nel disegno. La quale, morendo circa sette anni sono, fù celebrata, quasi da tutte le penne de gli scrittori d'Italia. Ritrasse M. Francesco Filetto oratore di felice memoria, e nel medesimo quadro dinanzi a lui vn suo figliuolo, che pare viuo. Il qual ritratto è in casa di Messer Matteo Giustiniano amatore di queste arti, che hà fattosi fare da Giacomo da Bassano pittore vn quadro, che è molto bello, si come anco sono molte altre opere di esso Bassano, che sono sparse per Venetia, e tenute in buon pregio, e massimamente per cose piccole, & animali di tutte le sorti.

Gran letterati dipinti da lui.

Ritrasse Tiziano il Bembo vn'altra volta, cioè poiche fù Cardinale, il Fracastoro, & il Cardinale Accolti di Rauenna, che l'hà il Duca Cosimo in guardarobba. Et il nostro Danese scultore hà in Venetia in casa sua vn ritratto di man di Tiziano, d'vn gentil' huomo da cà Delfini. Si vede di mano del medesimo M. Nicolò Zono la Rossa moglie del gran Turco d'età d'anni sedici, e Cameria di costei figliuola con habiti, & acconciature bellissime.

In casa M. Francesco Sonica, Auocato, e compare di Tiziano è il ritratto di esso M. Francesco di mano dell'istesso, & in vn quadrone grande la Nostra Donna, che andando in Egitto, pare discesa dell' Asino, e postasi a sedere sopra vn sasso nella via con S. Giuseppe appresso, e San Giouannino, che porge a Christo fanciullo certi fiori, colti per man d'vn'Angelo da i rami d' vn' albero, che è in mezo a quel bosco pieno d'animali, nel lontano del quale si stà l' Asino pascendo. La quale pittura, che è hoggi gratiosissima, hà posta il detto gentil'huomo in vn suo palazzo, che hà fatto in Padoa da Santa Iustina. In casa d' vn gentil' huomo de' Pisani appresso S. Marco è di mano di Tiziano il ritratto d'vna gentil'donna, che è cosa marauigliosa.

Ritratti della Dama del Casa.

A Monsignor Giouanni della Casa Fiorentino, stato huomo illustre per chiarezza di sangue, e per lettere a tempi nostri, hauendo fatto vn bellissimo ritratto d'vna gentil'donna, che amò quel Signore, mentre stette in Venetia; meritò da lui essere honorato con quel bellissimo sonetto, che comincia.

Ben vegg'io TIZIANO, in forme noue
L'Idolo mio, che i begli occhi apre, e gira. Con quello che segue.

Vlti-

Vltimamente mandò questo pittore eccellente al detto Rè Cattolico vna cena di Christo con gli Apostoli in vn quadro sette braccia lungo, che fu cosa di straordinaria bellezza.

Oltre alle dette cose, e molte altre di minor' pregio, che ha fatte quest'huomo, e si lasciano per breuità, ha in casa l'infrascritte abbozzate, e cominciate. Il Martirio di S. Lorenzo, simile al sopradetto, il quale disegna mandare al Rè Cattolico: vna gran tela, dentro la quale è Christo in Croce, con i Ladroni, & i Crocifissori a basso, la quale fa per M. Giouanni d'Arna, & vn quadro, che fu cominciato per il Doge Grimani, padre del Patriarca d'Aquilea. E per la sala del palazzo grande di Brescia, ha dato principio a tre quadri grandi, che vanno ne gli ornamenti del palco; come s'è detto, ragionando di Christofano, e d'vn suo fratello, pittori Bresciani. Cominciò anco molti anni sono, per Alfonso primo Duca di Ferrara vn quadro d'vna giouane ignuda, che s'inchina a Minerua, con vn'altra figura a canto; & vn mare, doue nel lontano è vn Nettuno in mezo sopra il suo carro, ma per la morte di quel Signore, per cui si faceua quest'opera a suo capriccio, non fu finita, e si rimase a Tiziano. Ha anco condotto a buon termine, ma non finito, vn quadro doue Christo appare a Maria Maddalena nell'orto in forma d'Ortolano; di figure quanto il naturale: e così vn'altro di simile grandezza; doue, presente la Madonna, e l'altre Marie, Christo morto si ripone nel Sepolcro: & vn quadro parimente d'vna Nostra Donna, che è delle buone cose, che siano in quella casa: e come s'è detto vn suo ritratto, che da lui fu finito, quattro anni sono molto bello, e naturale. E finalmente vn S. Paolo, che legge, meza figura, che pare quello stesso ripieno di Spirito Santo.

Altre opere abbozzate.

Queste dico tutte opere ha condotto, con altre molte, che si tacciono, per non fastidire, infino alla sua età di circa settanta sei anni. E stato Tiziano sanissimo, e fortunato quant'alcun'altro suo pari sia stato ancor mai. E non ha mai hauuto da i Cieli se non fauori, e felicità. Nella sua casa di Venetia sono stati quanti Principi, letterati, e galant'huomini sono al suo tempo andati ò stati a Venetia. Perche egli, oltre all'eccellenza dell'arte, è stato gentilissimo di bella creanza, e dolcissimi costumi, e maniere. Ha hauuto in Venetia alcuni concorrenti, ma di non molto valore, onde gli ha superati ageuolmente coll'eccellenza dell'arte, e sapere trattenersi, e farsi grato a i gentil'huomini. Ha guadagnato assai, perche le sue opere gli sono state benissimo pagate. Ma sarebbe stato ben fatto, che in questi suoi vltimi anni, non hauesse lauorato se non per passatempo, per non scemarsi coll'opere manco buone, la riputatione guadagnatasi ne gli anni migliori, e quando la natura per la sua declinatione non tendeua all'imperfetto. Quando il Vasari scrittore della presente storia fu l'anno 1566. a Venetia andò a visitare Tiziano, come suo amicissimo, e lo trouò, ancorche vecchissimo fusse, con i pennelli in mano a dipignere: & hebbe molto piacere di vedere l'opere sue, e di ragionare con esso; il quale gli fece conoscere M. Gian Maria Verdezotti gentil'huomo Venetiano, giouane pien di virtù, amico di Tiziano, & assai ragioneuole disegnatore, e dipintore, come mostrò in alcuni paesi disegnati da lui bellissimi. Ha costui di mano di Tiziano, il quale ama, & osserua come padre, due figure dipinte a olio in due nicchie, cioè vn'Apollo, & vna Diana.

Sano, e fortunato fino alla decrepità.

Verdezzotti suo allieuo.

Tiziano adunque hauẽdo d'ottime pitture adornato Venetia, anzi tutta Italia, & altre parti del mõdo merita essere amato, & osseruato da gli Attefici, & in molte cose amirato, & imitato; come quelli, che ha fatto, e fa tuttauia opere degne d'infinita lode, e dureráno quãto può la memoria de gli huomini illustri

Hora

Hora se bene molti sono stati con Tiziano, per impare, non è però grande il numero di coloro, che veramente si possano dire suoi discepoli: percioche non ha molto insegnato, ma ha imparato ciascuno più, e meno, secondo, che ha saputo pigliare dall'opere, fatte da Tiziano. E stato con esso lui frà gli altri vn Giouanni Fiamingo, che di figure, così piccole, come grandi, è stato assai lodato maestro, e ne i ritratti marauiglioso, come si vede in Napoli, doue è viuuto alcun tempo, e finalmente morto. Furono di man di costui (ilche gli douerà in tutti i tempi essere d'honore) i disegni dell'Anotomie, che fece intagliare, e mandar' fuori con la sua opera, l'eccellentissimo Andrea Vessalio. *M*a quelli che piu di tutti ha imitato Tiziano, e stato Paris Bondone; il quale nato in Treuisi di padre Triuisano, e madre Venetiana, fu condotto d'otto anni a Venetia in casa alcuni suoi parenti. Doue, imparato, che hebbe gramatica, e fattosi eccellentissimo musico, andò a stare con Tiziano, ma non vi consumò molti anni. Percioche vedendo quell'huomo non essere molto vago d'insegnare a suoi giouani, anco pregato da loro sommamente, & inuitato con la pacienza, a portarsi bene; si risoluè a partirsi, dolendosi infinitamente, che di que giorni fusse morto Giorgione la cui maniera gli piaceua sommamente, ma molto piu l'hauer fama di bene, e volentieri insegnare con amore quello, che sapeua. Ma poiche altro fare non si poteua, si mise Paris in animo di volere per ogni modo seguitare la maniera di Giorgione.

Suoi Discepoli non molti.

E così datosi a lauorare, & a contrafare dell'opere di colui, si fece tale, che venne in bonissimo credito. Onde nella sua età di diciotto anni gli fu allogata vna tauola da farsi, per la Chiesa di *S.* Nicolò de' frati minori. Ilche hauendo inteso Tiziano, fece tanto con mezi, e con fauori, che gliele tolse di mano o per impedirgli, che non potesse così tosto mostrare la sua virtù, o pure tirato dal disiderio di guadagnare.

Paris imitator di Giorgione.

Doppo essendo Paris chiamato a Vicenza a fare vna storia a fresco nella loggia di piazza, oue si tien ragione, & a canto a quella, che haueua già fatta Tiziano del giudicio di Salamone; andò ben volentieri, e vi fece vna storia di Noè con i figliuoli, che fu tenuta, per diligenza, e disegno opera ragioneuole, e non men bella, che quella di Tiziano. Intanto, che sono tenute amendue da chi non sa il vero, d'vna mano medesima. Tornato Paris a Venetia, fece a fresco alcuni ignudi a piè del ponte di Rialto. Per lo qual saggio gli furono fatte fare alcune facciate di case per Venetia. Chiamato poi a Treuisi, vi fece similmente alcune facciate, & altri lauori, & in particolare molti ritratti, che piacquero assai. Quello del Magnifico M. Alberto Vnigo, quello di M. Marco Serauallc; di M. Francesco da Quer, e del Canonico Rouere, e Monsignor Alberti. Nel Duomo della detta città fece in vna tauola nel mezo della Chiesa ad istanza del Sig. Vicario, la natiuità di Giesù Christo: & appresso vna resuretione. In san Francesco fece vn'altra tauola al Caualiere Rouere. Vn' altra in san Girolamo, & vna in Ogni Santi con variate teste di santi, e sante, e tutte belle, e varie nell'attitudini, e ne' vestimenti.

Opere diuerse di Paris.

Fece vn'altra tauola in san Lorenzo, & in san Polo fece tre cappelle. Nella maggiore delle quali fece Christo, che resuscita, grande quanto è il viuo, & accompagnato da gran moltitudine d'Angeli. Nell'altra alcuni santi, con molti Angeli attorno; e nella terza Giesù Christo in vna nuuola, con la Nostra Donna, che gli presenta san Domenico. Le quali tutte opere l'hanno fatto conoscere per valent'huomo, & amoreuole della sua città. In Venetia poi, doue quasi sempre è habitato, ha fatto in diuersi tempi molte opere. Ma la piu bella, e piu notabile; e dignissima di lode, che facesse mai Paris, fu vna sto-

ria nella Scuola di San Marco da San Giouanni, e Polo, nella quale è quando quel pescatore presenta alla Signoria di Venetia l'anello di San Marco, con vn casamento in prospettiua bellissimo, intorno al quale siede il Senato con il Doge. In fra i quali Senatori sono molti ritratti di naturale viuaci, e ben fatti oltre modo, La bellezza di quest'opera, lauorata così bene, e colorita a fresco, fù cagione, che egli cominciò ad essere adoperato da molti gentil'huomini. Onde nella casa grande de Foscari da San Barnaba fece molte pitture, e quadri, e fra l'altre vn Christo, che sceso al Limbo, ne caua i Santi Padri che è tenuta cosa singolare. Nella Chiesa di S. Iob in Canal Reio, fece vna bellissima tauola, & in San Giouanni in Bragola vn' altra; & il medesimo a Santa Maria della Celeste, & a Santa Marina. Ma conoscendo Paris, che a chi vuole essere adoperato in Venetia bisogna far troppa seruitù in corregiando questo, e quello, si risoluè, come huomo di natura quieto, e lontano da certi modi di fare, ad ogni occasione, che venisse, andare a lauorare di fuori quell'opere, che innanzi gli mettesse la fortuna, senza hauerle a ire mendicando; perche trasferitosi con buona occasione l'anno 1538. in Francia al seruitio del Rè Francesco gli fece molti ritratti di Dame, & altri quadri di diuerse pitture, e nel medesimo tempo dipinse a Monsignor di Guisa vn quadro da Chiesa bellissimo, & vno da camera di Venere, e Cupido.

La più bella opera di Paris.

Al Cardinale di Loreno fece vn Christo Ecce Homo, & vn Gioue con Io, e molte altre opere. Mandò al Rè di Pollonia vn quadro, che fù tenuto cosa bellissima, nel quale era Gioue con vna Ninfa.

Andò in Francia, e ritrasse grã Signori.

In Fiandra mandò due altri bellissimi quadri, vna Santa Maria Maddalena nell'Eremo, accompagnata da certi Angeli, & vna Diana, che si laua con le sue Ninfe in vn fonte. I quali due quadri gli fece fare il Candiano Milanese Medico della Regina Maria, per donargli a sua altezza.

In Augusta fece in casa de' Fuccheri molte opere nel loro palazzo, di grandissima importanza, e per valuta di tre milla scudi.

Altre opere in diuerse Città.

E nella medesima Città fece per i Prineri, grand' huomini di quel luogo, vn quadrone grande, doue in prospettiua mise tutti i cinque ordini d'architettura, che fu opera molto bella. Et vn'altro quadro da camera, il quale è appresso il Cardinale d'Augusta.

In Crema hà fatto in S. Agostino due tauole, in vna delle quali è ritratto il Sig. Giulio Manfrone, per vn S. Giorgio tutto armato.

Il medesimo hà fatto molte opere in Ciuitale di Belluno, che sono lodate, e particolarmente vna tauola in Santa Maria, & vn'altra in S. Giosef, che sono bellissime.

In Genoua mandò al Signor Ottauiano Grimaldo vn suo ritratto grande quanto il viuo, e bellissimo, e con esso vn' altro quadro simile d'vna donna lasciuissima.

Andato poi Paris a Milano, fece nella Chiesa di S. Celso in vna tauola alcune figure in aria, e sotto vn bellissimo paese, secondo, che si dice a istanza del S. Carlo da Roma, e nel palazzo del medesimo, due gran quadri a olio. In vno Venere, e Marte sotto le rete di Vulcano, e nell'altro il Rè Dauid, che vede lauare Bersabè dalle serue di lei alla fonte. Et appresso il ritratto di quel Santo, e quello della Sig. Paola Visconti sua consorte, & alcuni paesi non molto grandi, ma bellissimi. Nel medesimo tempo dipinse molte fauole d' Ouidio al Marchese d'Astorga, che le portò seco in Ispagna. Similmente al Sig. Tomaso Marini dipinse molte cose, delle quali non accade far mentione. E questo basti hauer detto di Paris, il quale essendo d'anni settanta cinque, se ne sta

Genio di Paris tirato alla quiete

stà con sua comodità in casa quietamente, e lauora per piacere a richiesta d'alcuni Principi, & altri amici suoi, fuggendo la concorrenza, e certe vane ambitioni per non essere offeso, e perche non gli sia turbata vna sua somma tranquillità, e pace, da coloro, che non vanno (come dice egli) in verità, che con doppie vie, malignamente, e con niuna carità. La doue egli è auezzo a viuere semplicemente, e con vna certa bontà naturale, e non sa sottilizzare, ne viuere astutamente. Ha costui vltimamente condotto vn bellissimo quadro, per la Duchessa di Sauoia, d'vna Venere con Cupido, che dormono, custoditi da vn seruo, tanto ben fatti, che non si possono lodare a bastanza.

Ma qui non è da tacere, che quella maniera di pittura, che è quasi dismessa in tutti gli altri luoghi, si mantien viua dal Serenissimo Senato di Venetia, cioè il musaico. Percioche di questo è stato quasi buona, e principal cagione Tiziano, il quale, quanto è stato in lui, ha fatto opera sempre, che in Venetia sia esercitato, e fatto dare honorate prouisioni, a chi ha di ciò lauorato.

Musaico s'essercita in Venetia.

Onde sono state fatte diuerse opere nella Chiesa di san Marco, e quasi rinouati tutti i vecchi, e ridotta questa sorte di pittura a quell'eccellenza, che può essere, & ad altro termine, ch'ella non fu in Firenze, & in Roma al tempo di Giotto, d'Alesso Baldouinetti, del Ghirlandai, e di Gherardo miniatore. E tutto, che si è fatto in Venetia è venuto dal disegno di Tiziano, e d'altri eccellenti pittori, che n'hãno fatto disegni, e cartoni coloriti, accioche l'opere si conducessino a quella perfettione, a che si veggiono condotte quelle del portico di san Marco. Doue in vna nicchia molto bella è il giudicio di Salamone, tanto bello, che non si potrebbe in verità con i colori fare altrimenti.

Musaici condotti col disegno di Tiziano.

Nel medesimo luogo è l'albero di Nostra Donna di mano di Lodouico Rosso, tutto pieno di Sibille; e Profeti fatti d'vna gentil maniera, ben commessa, e con assai, e buon rilieuo. Ma niuno ha meglio lauorato di quest'arte a tempi nostri, che Valerio, e Vincenzo Zuccheri Triuisani. Di mano de quali si veggiono in san Marco diuerse, e molte storie, e particolarmente quella dell'Apocalisse; nella quale sono dintorno al trono di Dio i quattro Euangelisti in forma d'animali, i sette Candelabri, & altre molte cose, tanto ben condotte, che guardandole da basso paiono fatte di colori, con i pennelli a olio. Oltra, che si vede loro in mano, & appresso quadretti piccoli piene di figurette fatte con grandissima diligenza.

Intanto, che paiono non dico pitture, ma cose miniate, e pure sono di pietre commesse. Vi sono anco molti ritratti, di Carlo Quinto Imperatore, di Ferdinando suo fratello, che a lui succedette nell'Imperio; e Massimiliano figliuolo di esso Ferdinando, & hoggi Imperatore. Similmente la testa dell'Illustriss. Cardinale Bembo, gloria del secol nostro, e quella del Magnifico. . . . . fatte con tanta diligenza, & vnione, e talmente accomodati, i lumi, le carni, le tinte, l'ombre, e l'altre cose, che non si può veder meglio, ne più bell'opera di simil materia. E di vero, e gran peccato, che questa arte eccellentissima del fare di Musaico, per la sua bellezza, & eternità, non sia piu in vso di quello che è, e che per opera de'Principi, che posson farlo, non ci si attenda.

Oltre a i detti, ha lauorato di Musaico in S. Marco a concorrenza de'Zuccheri Bartolomeo Bozzato, il quale si è portato anch'egli nelle sue opere in modo da douerne essere sempre lodato. Ma quello, che in ciò fare è stato a tutti di grandissimo aiuto, è stata la presenza, e gli auuertimenti di Tiziano. Del quale, oltre i detti, e molti altri, è stato discepolo, e l'ha aiutato in molte opere vn Girolamo (non so il cognome) se non di Tiziano.

Zuccheri e Bozzato cõcorenti nel far musaici.

Il Fine della vita di Tiziano da Cador Pittore.

IACOMO SANSOVINO SCVL. FIORENTINO.

DESCRITIONE DELL'OPERE DI IACOMO SANSOVINO SCVLTORE FIORENTINO.

MEntre, che Andrea Contucci scultore dal monte Sansouino hauendo già acquistato in Italia,& in Ispagna nome,doppo il Buonaroti,del più eccellente Scultore,& Architetto,che fosse nell'arte, si staua in Firenze, per fare le due figure di marmo,che doueuano porsi sopra la porta,che volta alla Misericordia del Tempio di S.Giouanni, gli fu dato a imparare l'arte della scultura, vn giouanetto figliuolo di Antonio di Iacomo Tatti, il quale haueua la natura dotato di grande ingegno, e di molta gratia nelle cose, che faceua di rilieuo, perche conosciuto Andrea quanto nella scultura douesse il giouane venire eccellente,non mancò con ogni accuratezza insegnarli tutte quel-

Imparò sotto al Contucci.

quelle cose, che poteuano farlo conoscere per suo discepolo. E così amandolo sommamente, & ingegnandosi con amore; e dal giouane essendo parimente amato, giudicarono i popoli, che douesse non pure essere eccellente al pari del suo maestro, ma che lo douesse passare di gran lunga. E fu tanto l'amore, e beneuolenza reciproca fra questi quasi padre, e figliuolo, che Iacomo non piu del Tatta, ma del Sansouino, cominciò in que primi anni a essere chiamato, e così è stato, e sarà sempre. Cominciando dunque Iacomo a esercitare, fu talmente aiutato dalla natura nelle cose, che egli fece, che ancora, che egli non molto studio, e diligentia vsasse taluolta nell'operare, si vedeua nondimeno in quello, che faceua, facilità, dolcezza, gratia, & vn certo, che di leggiadro, molto grato a gli occhi degli Artefici. Intanto che ogni suo schizzo, o segno, o bozza ha sempre hauuto vna mouentia, e fierezza, che a pochi scultori suole porgere la natura. Giouò anco pur'assai all'vno, & all'altro la pratica, e l'amicitia, che nella loro fanciullezza, e poi nella giouentù hebbero insieme Andrea del Sarto, e Iacomo Sansouino, i quali seguitando la maniera medesima nel disegno, hebbero la medesima gratia nel fare, l'vno nella pittura, e l'altro nella scultura, perche conferendo insieme i dubbij dell'arte e facendo Iacomo per Andrea modelli di figure, s'aiutauano l'vn l'altro sommamente. E che ciò sia vero, ne fa fede questo, che nella tauola di san Francesco delle monache di via Pentolini è vn'san Giouanni Euangelista, il quale fu ritratto da vn bellissimo modello di terra, che in quei giorni il Sansouino fece a concorrentia di Baccio da monte Lupo; perche l'Arte di por'santa Maria voleua fare vna statua di braccia quattro di bronzo in vna nicchia. Al canto di Or'San Michele, dirimpetto a Cimatori, per la quale ancorache Iacomo facesse piu bello modello di terra, che Baccio, fu allogata nondimeno piu volentieri al Montelupo, per esser'vecchio maestro, che al Sansouino, ancora che fusse meglio l'opera sua, se bene era giouane. Il qual modello è hoggi nelle mani de gli heredi di Nanni Vnghero, che è cosa bellissima, al quale Nanni essendo amico allora il Sansouino, gli fece alcuni modelli di putti grandi di terra, e d'vna figura d'vn'san Nicola da Tolentino, i quali furono fatti l'vno, e l'altro di legno grandi quanto il viuo; con aiuto del Sansouino, e posti alla Cappella del detto santo nella Chiesa di santo Spirito. Essendo per queste cagioni conosciuto Iacomo da tutti gli Artefici di Firenze, e tenuto giouane di bello ingegno, & ottimi costumi, fu da Giuliano da Sangallo, Architetto di Papa Giulio Secondo, condotto a Roma con grandissima satisfatione sua: percioche piacendogli oltre modo le statue antiche, che sono in Beluedere, si mise a disegnarle, onde Bramante Architetto anch'egli di Papa Giulio, che allora teneua il primo luogo, & habitaua in Beluedere; visto de'disegni di questo giouane; e di tondo rilieuo vno ignudo a giacere di terra, che egli haueua fatto, il quale teneua vn'vaso per vn calamaio: gli piacque tanto, che lo prese a fauorire, e gli ordinò, che douesse ritrar'di cera grande il Laocoonte, il quale faceua ritrarre anco da altri, per gettarne poi vno di bronzo, cioè da Zaccheria Zachi da Volterra, Alfonso Berugetta Spagnolo, & al vecchio da Bologna, i quali, quando tutti furono finiti Bramante fece vederli a Rafaello Sanzio da Vrbino, per sapere chi si fusse di quattro portato meglio. La doue fù giudicato da Rafaello, che il Sansouino così giouane hauesse passato tutti gli altri di gran lunga, onde poi per consiglio di Domenico Cardinal Grimani, fù a Bramante ordinato, che si douesse fare gettare di bronzo quel di Iacomo, e così fatta la forma, e gettatolo di metallo, venne benissimo. La doue ri-

Perche detto del Sansouino.

Aiutato dalla Natura.

Amico d'Andrea del Sarto.

Condotto a Roma, e fauorito dal Sangallo, e da Bramante.

Supera i cōcorrenti nel formare il Laocoonte.

netto, e datola al Cardinale lo tenne fin, che visse non men caro, che se fusse l'antico. E venendo a morte, come cosa rarissima lo lasciò alla Signoria serenissima di Venetia, la quale hauendolo tenuto molti anni nell'armario della sala del Consiglio de' Dieci, lo donò finalmente l'anno 1534.

Al Cardinale di Loreno, che lo condusse in Francia. Mentre che il Sansouino acquistando giornalmente con li studij dell' arte nome in Roma, era in molta consideratione, infermandosi Giuliano da Sangallo, il quale lo teneua in casa in Borgo vecchio, quando partì di Roma, per venire a Firenze in ceste, e mutare aria; gli fù da Bramante trouata vna camera pure in Borgo vecchio nel palazzo di Domenico dalla Rouere Cardinale di S. Clemente, doue ancora alloggiaua Pietro Perugino, il quale in quel tempo, per Papa Giulio, dipigneua la volta dalla camera di Torre Borgia, perche hauendo visto Pietro la bella maniera del Sansouino, gli fece fare per se molti modelli di cera, e fra gli altri vn Christo deposto di Croce tutto tondo, con molte scale, e figure, che fù cosa bellissima. Il quale insieme con l'altre cose di questa sorte, e modelli di varie fantasie, furono poi raccolte tutte da M. Giouanni Gaddi, e sono hoggi nelle sue case in Fiorenza alla piazza di Madonna. Queste cose dico furono cagione, che 'l Sansouino pigliò grandissima pratica con maestro Luca Signorelli, pittore Cortenense, con Bramantino da Milano, con Bernardino Pinturichio, con Cesare Cesariano, che era allora in pregio per hauere comentato Vitruuio: e con molti altri famosi, e belli ingegni di quella età. Bramante adunque desiderando, che 'l Sansouino fusse noto a Papa Giulio; ordinò di fargli acconciare alcune anticaglie. Onde egli messoui mano mostrò nel rassettarle tanta gratia, e diligenza, che 'l Papa, e chiunque le vidde giudicò, che non si potesse far meglio. Le quali lode, perche auanzasse se stesso, spronarono di maniera il Sansouino, che datosi oltra modo alli studij, essendo anco gentiletto di complessione, con qualche trasordine addosso di quelli, che fanno i giouani s'amalò di maniera, che fù forzato per salute della vita ritornare a Fiorenza, doue giouandoli l'aria natiua, l'aiuto d'esser giouane, e la diligenza, e cura de' Medici, guarì del tutto in poco tempo; per lo che pare a Messer Pietro Pirri; il quale procuraua allora, che nella facciata, doue è l'oriuolo di Mercato Nuouo in Firenze si douesse fare vna N. Donna di marmo: che essendo in Fiorenza molti giouani valenti, & ancora maestri vecchi, si douesse dare quel lauoro a chi di questi facesse meglio vn modello. La doue fattone fare vno a Baccio da Montelupo, vn'altro a Zaccheria Zarij da Volterra, che era anchegli, il medesimo anno, tornato a Fiorenza, vn'altro a Baccio Bandinelli, & vn'altro al Sansouino: posti in giudicio, fù da Lorenzo Credi pittore eccellente, e persona di giudicio, e di bontà dato l'honore, e l'opera al Sansouino, e così dagli altri giudici, artefici, & intendenti; ma se bene gli fù per ciò allogata questa opera, fù nondimeno indugiato tanto a prouedergli, e condurgli il marmo, per opera, & inuidia d'Auerardo da Filicaia; il quale fauoriua grandemente il Bandinello, & odiaua il Sansouino, che veduta quella lunghezza fù da altri Cittadini ordinato, che douesse fare vno de gli Apostoli di marmo grandi, che andauano nella Chiesa di S. Maria del Fiore; onde fatto il modello d'vn S. Giacomo: il quale modello hebbe, finito, che fù l' opera, Messer Bindo Altouiti, cominciò quella figura, e continuando di lauorarla con ogni diligenza, e studio, la condusse a fine tanto perfettamente, che ella è figura miracolosa, e mostra in tutte le parti essere stata lauorata con incredibile studio, e diligenza, ne panni, nelle braccia, e mani traforate, e condotte con tant'arte, e con tanta gratia, che non si può

Fece modelli per Pietro Perugini.

Per il Papa rinouò molte anticaglie con sua lode.

Fece vn Apostolo p S. Maria del Fiore.

ſi può nel marmo veder meglio. Onde il Sanſouino moſtrò in che modo ſi lauorauano i panni traforati, hauendo quelli condotti tanto ſottilmente, e ſi naturali, che in alcuni luoghi hà campato nel marmo la groſſezza, che'l naturale fà nelle pieghe, & in sù lembi, e nella fine de' viuagni del panno: modo difficile, e che vuole gran tempo, e pacienza a volere, che rieſca in modo, che moſtri la perfettione dell' arte, la quale figura è ſtata nell' opera da quel tempo, che fù finita dal Sanſouino fin'a l'anno 1565. nel qual tempo, del meſe di Decembre fù meſſa nella Chieſa di S. Maria del Fiore, per honorare la venuta dalla Regina Giouanna d' Auſtria, moglie di Don Franceſco de' Medici Principe di Fiorenza, e di Siena. Doue è tenuta coſa rariſſima, inſieme con gli altri Apoſtoli pure di marmo, fatti a concorrenza da altri artefici, come s'è detto, nelle vite loro.

Diligenza nel traforarei Panni.

Fece in queſto tempo medeſimo, per Meſſer Giouanni Gaddi vna Venere di marmo in ſurun nicchio, belliſſima, ſi come era anco il modello, che era in caſa Meſſer Franceſco Monteuarchi, amico di queſte arti, e gli mandò male per l'innondatione del fiume d' Arno l'anno 1558. Fece ancora vn putto di ſtoppa, & vn Cecero belliſſimo quanto ſi può, di marmo, per il medeſimo M. Giouanni Gaddi con molt'altre coſe, che ſono in caſa ſua, & a Meſſer Bindo Altouiti, fece fare vn camino di ſpeſa grandiſſima, tutto di macigno intagliato da Benedetto da Rouezzano, che fù poſto nelle caſe ſue di Firenze: doue al Sanſouino fece fare vna ſtoria di figure piccole per metterla nel fregio di detto camino, con Vulcano, & altri Dei, che fù coſa rariſſima: ma molto più belli ſono due putti di marmo, che erano ſopra il fornimento di queſto camino, i quali teneuano alcune arme delli Altouiti in mano; i quali ne ſono ſtati leuati dal Sig. Don Luigi di Toledo, che habita la caſa di detto M. Bindo, e poſti intorno a vna fontana nel ſuo giardino in Fiorenza dietro a frati de Serui. Doue altri putti pur di marmo di ſtraordinaria bellezza ſono di mano del medeſimo in caſa Gio. Franceſco Ridolfi, i quali tengono ſimilmente vn'arme. Le quali tutte opere feciono tenere il Sanſouino da tutta Fiorenza, e da quelli dell'arte eccellentiſſimo, e gratioſo maeſtro, per lo che Giouanni Bartolini, hauendo fatto murare nel ſuo giardino di Gualfonda vna caſotta, volſe, che il Sanſouino gli faceſſe di marmo vn Bacco giouinetto, quanto il viuo, perche dal Sanſouino fattone il modello, piacque tanto a Giouanni, che fattogli conſegnare il marmo, Iacomo lo cominciò con tanta voglia, che lauorando volaua con le mani, e con l'ingegno. Studiò dico queſt'opera di maniera, per farla perfetta, che ſi miſe a ritrarre dal viuo, ancorche fuſſe di verno vn ſuo garzone, chiamato Pippo del Fabbro, facendo ſtare ignudo buona parte del giorno. Il quale Pippo ſarebbe riuſcito valente huomo, perche ſi sforzaua con ogni fatica d'imitare il maeſtro.

Venere di marmo.

Tenuto in tutta Firenze per raro.

Ma ò fuſſe lo ſtare nudo, e con la teſta ſcoperta in quella ſtagione, o pure il troppo ſtudiare, e patir diſagi non fù finito il Bacco, che egli impazzò, in ſulla maniera del fare l'attitudini, e lo moſtrò, perche vn giorno, che pioueua dirottamente, chiamando il Sanſouino Pippo, & egli non riſpondendo, lo vidde poi ſalito ſopra il tetto in cima d'vn camino ignudo, che faceua l' attitudine del ſuo Bacco. Altre volte pigliando lenzuola, o altri panni grandi, e quali bagnati ſe gli recaua adoſſo all'ignudo, come fuſſe vn modello di terra ò cenci, & acconciaua le pieghe, poi ſalendo in certi luoghi ſtrani, & arrecandoſi in attitudini hor d'vna, hor d'altra maniera, di Profeta, d' Apoſtolo, di ſoldato, o d'altro, ſi faceua ritrarre, ſtando così lo ſpatio di due hore, ſenza fauellare, e nō altrimēti, che ſe fuſſe ſtato vna ſtatua īmobile. Molte altre ſimili

Pippo impazzo per troppo ſtudiar l'arte.

li piaceuoli pazzie fece il pouero Pippo; ma sopra tutto mai nõ si potè dimenticare il Bacco, che haueua fatto il Sansouino, se non quando in pochi anni si morì. Ma tornando alla statua, condotta, che fù a fine fù tenuta la più bella opera, che fusse mai fatta da maestro moderno; attesoche'l Sansouino mostrò in essa vna difficoltà, non più vsata, nel fare spiccato intorno intorno vn braccio in aria, che tiene vna tazza del medesimo marmo traforata trà le dita, tanto sottilmente, che se ne tien molto poco, oltre, che per ogni verso, e tanto ben disposta, & accordata quella attitudine, e tanto ben proportionata, e belle le gambe, e le braccia, attaccate a quel torso, che pare nel vederlo, e toccarlo molto più simile alla carne. In tanto, che quel nome, che gli hà, chi lo vede se gli conuiene, & ancor molto più. Quest'opera, dico, finita, che fù, mentre, che visse Giouanni, fù visitata in quel cortile di Gualfonda di tutti i terrazzani, e forestieri, e molto lodata.

Statua lodatissima.

Ma poi essendo Giouanni morto, Gherardo Bartolini suo fratello, la donò al Duca Cosimo, il quale come cosa rara, la tiene nelle sue stanze con altre bellissime statuè, che hà di marmo. Fece al detto Giouanni vn Crocifisso di legno molto bello, che è in casa loro, e molte cose antiche, e di man di Michel. Hauendosi poi l'anno 1514. a fare vn ricchissimo apparato in Fiorenza per la venuta di Papa Leone X. fù dato ordine della Signoria, e da Giuliano de' Medici, che si facessero molti archi triõfali di legno in diuersi luoghi della Città. Onde il Sansouino, non solo fece i disegni di molti; ma tolse in compagnia Andrea del Sarto, a fare egli stesso la facciata di S. Maria del Fiore, tutta di legno, con statue, e con istorie, & ordine d'architettura; nel modo apunto, che sarebbe ben fatto, ch'ella stesse, per torne via quello, che vi è di componimento, & ordine Tedesco. Perche messoui mano [per non dire hora alcuna cosa della coperta di tela, che per S. Giouanni, & altre feste solennissime soleua coprire la piazza di S. Maria del Fiore, e di esso San Giouanni, essendosi di ciò in altro luogo fauellato a bastanza] dico, che sotto queste tende haueua ordinato il Sansouino la detta facciata di lauoro Corinto: e che fattala a guisa d'arco trionfale, haueua messo sopra vn grandissimo imbasamento, da ogni banda le colonne doppie, con certi nicchioni fra loro, pieni di figure tutte tonde, che figurauano gli Apostoli: e sopra erano alcune storie grandi di mezo rilieuo, finte di bronzo, di cose del vecchio testamento. Alcune delle quali ancora si veggiono lung'Arno in casa de' Lanfredini. Sopra seguitauano gli architraui, fregi, e cornicioni, che risaltauano, & appresso varij, e bellissimi frontespicij. Negli angoli poi de gli archi, nelle grossezze, e sotto, erano storie dipinte di chiaro scuro di mano d'Andrea del Sarto, e bellissime. Et in somma questa opera del Sansouino fù tale, che veggendola Papa Leone disse, che era vn peccato, che così fatta non fusse la vera facciata di quel Tempio, che fù cominciata da Arnolfo Tedesco. Fece il medesimo Sansouino nel detto apparato per la venuta di Leone X. oltre la detta facciata, vn cauallo di tondo rilieuo, tutto di terra, e cimatura, sopra vn basamento murato, in atto di saltare, e con vna figura sotto di braccia noue. La quale opera fù fatta con tanta brauura, e fierezza, che piacque, e fù molto lodata da Papa Leone. Onde esso Sansouino fù da Giacomo Saluiati menato a bacciare i piedi al Papa, che gli fece molte carezze. Partito il Papa di Firenze, & abboccatosi a Bologna con il Rè Francesco I. di Francia, si risoluè tornarsene a Firenze. Onde fù dato ordine al Sansouino, che facesse vn arco trionfale alla porta Sangallo. Onde egli non discordando punto da se medesimo, lo condusse simile all'altre cose, che haueua fatte, cioè bello a marauiglia,

Modellò gli archi trionfali, e facciata di S. Maria del Fiore.

Facciata finta più stimata dal Papa, che la vera.

Arco altresi bello.

gia, pieno di statue, e di quadri di pitture ottimamente lauorati. Hauendo poi deliberato S.Santità, che si facesse di marmo la facciata di San Lorenzo: mentre che s'aspettaua da Roma Rafaello da Vrbino, & il Buonaroti: il Sansouino d'ordine del Papa, fece vn disegno di quella. Il quale piacendo assai ne fù fatto fare da Baccio d'Agnolo vn modello di legno bellissimo. Et in tanto hauendone fatto vn'altro il Buonaroti, fù a lui, & al Sansouino ordinato, che andassero a Pietra Santa. Doue hauendo trouati molti marmi: ma difficili a condursi, persono tanto tempo, che tornati a Firenze trouarono il Papa partito per Roma. Perche andatigli amendue dietro con i loro modelli, ciascuno da per se, giunse apunto Iacomo, quando il modello del Buonaroti si mostraua a Sua Santità in Torre Borgia. Ma non gli venne fatto quello, che si pensaua; percioche, doue credeua di douere almeno sotto Michelagnolo far parte di quelle statue, che andauano in detta opera, hauendogliene fatto parole il Papa, e datogliene intentione Michelagnolo, s'auide giunto in Roma, che esso Buonaroti voleua essere solo. Tuttauia, essendosi condotto a Roma, per non tornarsene a Fiorenza in vano; si risoluè fermarsi in Roma, e quiui attendere alla Scultura, & Architettura. E così hauendo tolta a fare per Gio. Francesco Martelli Fiorentino vna Nostra Donna di marmo, maggiore del naturale, la condusse bellissima col putto in braccio. E fù poste sopra vn altare dentro alla porta principale di sant'Agostino, quando s'entra a man ritta. Il modello di terra della quale statua donò al Priore di Roma de' Saluiati, che lo pose in vna cappella del suo palazzo, sul canto della piazza di S. Pietro al principio di Borgo Nuouo. Fece poi, non passò molto per la cappella, che haueua fatta fare il Reuerendiss. Cardinale Alborense, nella Chiesa delli Spagnuoli in Roma, sopra l'altare, vna statua di marmo di braccia 4. oltra modo lodatissima, d'vn S. Giacomo, il quale hà vna mouentia molto gratiosa, & è condotto con perfettione, e giudicio, onde gli arrecò grandissima fama, e mentre, che faceua queste statue, fece la pianta, e modello, e poi cominciò a fare murare la Chiesa di San Marcello de' frati de' Serui, opera certo bellissima. E seguitando d'essere adoperato nelle cose d'architettura, fece a Messer Marco Coscia vna loggia bellissima sulla strada, che và à Roma, a Ponte Molle nella via Appia; per la Compagnia del Crocifisso della Chiesa di san Marcello vn Crocifisso di legno da portare a processione molto gratioso, e per Antonio Cardinale di Monte, cominciò vna gran fabbrica alla sua vigna, fuor di Roma in sul'acqua vergine. E forse è di mano di Iacomo vn molto bel ritratto di marmo, di detto Cardinal vecchio di Monte, che hoggi è nel Palazzo del Sig. Fabiano al Monte S. Sauino sopra la porta della camera principale di sala. Fece fare ancora la casa di Messer Luigi Leoni molto comoda, & in Banchi vn palazzo, che è dalla casa de' Gaddi, il quale fù poi compero da Filippo Strozzi, che certo è comodo, e bellissimo, e con molti ornamenti. Essendosi in questo tempo, col fauore di Papa Leone leuato sù la natione Fiorentina, a concorrenza de' Tedeschi, e delli Spagnuoli, e de Francesi, i quali haueuono chi finito, e chi cominciato in Roma le Chiese delle loro nationi, e quelle fatte, adornate, e cominciate a vfficiare solennemente, haueua chiesto di poter fare ancor'essa vna Chiesa.

Madonna di marmo in S. Agostino.

S. Giacomo lodatissima statua.

Palazzo di suo disegno.

Di che hauendo dato ordine il Papa à Lodouico Capponi, allora Consolo della natione; fù deliberato, che dietro Banchi al principio di strada Giulia in sulla riua del Teuere, si facesse vna grandissima Chiesa, e si dedicasse à S. Giouanni Battista, la quale, per magnificenza, grandezza, spesa, ornamenti, e disegno, quella di tutte l'altre nationi auanzasse. Concorrendo dunque in fare

Disegno per S. Gio. de Fiorētini che piacque più de gli altri.

re disegni per quest'opera, Rafaello da Vrbino, Antonio da Sangallo, e Baldassarre da Siena, & il Sansouino; veduto che il Papa hebbe i disegni di tutti, lodò, come migliore, quello del Sansouino, per hauere egli oltre all'altre cose fatto su quattro canti di quella Chiesa, per ciascuno vna tribuna, e nel mezo vna maggiore tribuna, simile a quella pianta, che Sebastiano Serlio, pose nel suo secondo libro di architettura. La onde concorrendo, col volere del Papa tutti i capi della natione Fiorentina, con molto fauore del Sansouino, si cominciò a fondare vna parte di questa Chiesa lunga tutta 22. canne. Ma non vi essendo spatio, e volendo pur fare la facciata di detta Chiesa in sulla dirittura delle case di strada Giulia, erano necessitati entrare nel fiume del Teuere almeno quindici canne. Ilche piacendo a molti, per essere maggiore spesa, e più superba il fare i fondamenti nel fiume, si mise mano a farli, e vi spesero più di quaranta milla scudi, che sarebbono bastanti a fare la metà della muraglia della Chiesa. Intanto il Sansouino, che era capo di questa fabbrica, mentre, che di mano in mano si fondaua, cascò, e fattosi male d'importanza, si fece doppo alcuni giorni portare a Fiorenza, per curarsi, lasciando a quella cura come s'è detto, per fondare il resto Antonio da Sangallo. Ma non andò molto, che hauendo, per la morte di Leone perduto la natione vno apoggio si grande, & vn Principe tanto splendido, si abandonò la fabbrica, per quãto durò la vita di Papa Adriano VI. poi creato Clemente, per seguitare il medesimo ordine, e disegno, fu ordinato, che il Sansouino ritornasse, e seguitasse quella fabbrica, nel medesimo modo, che l haueua ordinata prima, e così fu rimesso mano a lauorare. Et in tanto egli prese a fare la sepoltura del Cardinale d'Aragona, e quella del Cardinale Aginense, e fatto già cominciare a lauorare i marmi per gli ornamenti: e fatti molti modelli per le figure, haueua già Roma in poter suo; e faceua molte cose per tutti quei Signori importantissime.

Seguì la fabbrica tirata auanti per lui.

Quando Dio per castigo di quella Città, e per abassare la superbia delli habitatori di Roma, permisse che venisse Borbone con l'esercito a sei giorni di Maggio 1527. e che fusse messo a sacco, e ferro, e fuoco tutta quella Città. Nella quale rouina, oltre a molti altri belli ingegni, che capitarono male, fu forzato il Sansouino a partirsi con suo gran danno di Roma, & a fuggirsi in Venetia, per indi passare in Francia a seruigi del Rè, doue era gia stato chiamato. Ma trattenendosi in quella città, per prouedersi molte cose, che di tutte era spogliato, e mettersi a ordine, fu detto al Principe Andrea Griti, il quale era molto amico alle virtù, che quiui era Iacomo Sansouino. Onde venuto in desiderio di parlargli, perche a punto in que giorni Domenico Cardinale Grimani gli haueua fatto intendere, che'l Sansouino sarebbe stato a proposito per le cupole di san Marco, lor' Chiesa principale, le quali, e dal fondamento debole, e dalla vecchiaia, e da essere male incatenate, erano tutte aperte, e minacciauano rouina: lo fece chiamare. E doppo molte accoglienze, e lunghi ragionamenti hauuti, gli disse, che voleua, e ne lo pregaua, che riparasse alla rouina di queste Tribune; il che promise il Sansouino di fare, e rimediarui, e così preso a fare quest'opera, vi fece mettere mano; & accomodato tutte l'armadure di dentro, e fatto trauate, a guisa di stelle, puntellò nel cauo del legno di mezo tutti i legni, che teneuano il cielo della Tribuna, e con cortine di legnami le ricinse di dentro, in guisa, che poi di fuora, e con catene di ferro stringendole, e rinfiancandole con altri muri, e disotto facendo nuoui fondamenti a pilastri, che le reggeuano, le fortificò, & asicurò per sempre. Nel che fare fece stupire Venetia, e restare sodisfatto, non pure il

In Venetia fortifica la tribuna di S. Marco.

il Gritti, e che fu più, a quello Sereniſſimo Senato, rendè tanta chiarezza della virtù ſua, che eſſendo (finita l'opera) morto il Protomaeſtro de Sig. Procuratori di ſan Marco, che è il primo luogo, che danno quei Signori a gli ingegnieri, & architetti loro, lo diedero a lui con la caſa ſolita, e con prouiſione aſſai conueniente.

Fatto per benemerito Protomaestro di San Marco.

La doue accettatolo il Sanſouino ben volentieri, e fermato l'animo, diuenne capo di tutte le fabbriche loro, con ſuo honore, e comodo. Fece dunque primamente, la fabbrica publica della Zecca, la quale egli diſegnò, e ſpartì dentro con tanto ordine, e comodità, per ſeruitio, e comodo di tanti manifattori, che non è in luogo neſſuno vn'Erario, tanto bene ordinato, ne con maggior fortezza di quello; il quale adornò tutto con ordine ruſtico, molto bello. Il quale modo non ſi eſſendo vſato prima in quella città, reſe marauiglia aſſai a gli huomini di quel luogo. Perloche conoſciuto l'ingegno del Sanſouino eſſere per ſeruitio di quella Città, atto a ogni loro biſogno, lo feciono attendere molti anni alle fortificationi dello ſtato loro. Ne paſsò molto, che ſeguitò per ordine del Conſiglio de Dieci, la belliſſima, e ricchiſſima fabbrica della Libreria di ſan Marco incontro al palazzo della Signoria, con tanto ordine d'intaglio, di colonne, capitelli, e meze figure per tutta l'opera, che è vna marauiglia. E tutto ſi è fatto ſenza riſparmio niuno di ſpeſa; onde coſta infino a hoggi cento 50. milla ducati, è tenuto molto in pregio in quella città per eſſere piena di ricchiſſimi pauimenti, di ſtucchi, e di ſtorie, per le ſale di quel luogo; e ſcale publiche adornate di varie pitture, come s'è ragionato nella vita di Battiſta Franco, oltre a molte altre belle comodità, e ricchi ornamenti, che ha nella entrata della porta principale, che rendono e maeſtà, e grandezza, moſtrando la virtù del Sanſouino. Il qual modo di fare fu cagione, che in quella città, nella quale in fino all'hora non era entrato mai modo ſe non di fare le caſe, & i palazzi loro con vn medeſimo ordine ſeguitando ſempre ciaſcuno le medeſime coſe, con la medeſima miſura, & vſanza vecchia: ſenza variare ſecondo il ſito, che ſi trouauano, o ſecondo la comodità, fu cagione dico, che ſi cominciaſſero a fabbricare cō nuoui diſegni, e migliore ordine, le coſe publiche, e le priuate. Et il primo palazzo, che faceſſe fu quello di Meſſer Giorgio Cornaro, coſa belliſſima, e fatta con comodi, & ornamenti condecenti, di ſpeſa di ſcudi ſettanta milla. Da che moſſo vn'altro gentil'huomo da cha Delfino, ne fece fare al Sanſouino vn'altro minore con ſpeſa di trenta milla ſcudi, che fu ſimilmente molto lodato; & appreſſo molti altri di minore ſpeſa nella città, e nel contado.

La Zecca, e libraria sono di sue opere.

Fù causa, che si fabbricasse in Venetia con meglio disegni.

In tanto, che ſi può dire quella Magnifica città hoggi per quantità, e qualità di ſontuoſi, e bene inteſi edificij riſplendere, & eſſere in queſta parte quello ch'ell'è, per ingegno, induſtria, e virtù di Iacomo Sanſouino, che perciò merita grandiſſima laude. Eſſendo con queſte opere, è ſtato cagione, che i gentil'huomini Venetiani hanno condotta l'architettura moderna nella loro città, percioche non ſolo vi ſi è fatto quello, che è paſſato per le ſue mani, ma molte, anzi infinite altre coſe, che ſono ſtate condotte da altri maeſtri, che la ſono andati ad habitare, & hannoui magnifiche coſe operato.

Varij palazzi di particolari di sua architettura

Fece ancora Iacomo la fabbrica della loggia della piazza di ſan Marco d'ordine Corinto, che è a piedi del campanile di detto ſan Marco, con ornamento ricchiſſimo di colonne, e quattro nicchie, nelle quali ſono quattro figure grandi quanto il naturale di bronzo, e di ſomma bellezza. E fu queſt'opera quaſi vna belliſſima baſa al detto campanile, il quale è largo da pie, vna delle

Loggia della piazza di S. Marco sue

faccie piedi 35. che tanto in circa è l'ornamento del Sansouino, & alto da terra, fino alla cornice, doue sono le finestre delle campane piedi 150. dal piano di detta cornice fin'all'altra disopra, doue è il corridore sono piedi 25. e l'altro dado disopra è alto piedi 28. e mezo. E da questo piano dal corridore fino alla Piramide, pignia, o punta, che se la chiamino, sono piedi 60. in cima della quale punta il quadricello, sopra il quale posa l'Angiolo è alto piedi sei. Et il detto Angiolo, che gira è alto dieci piedi. Di maniera, che tutta l'altezza viene ad essere piedi 261.

Compagnia della Misericordia fatta col suo disegno.

Diede ancora il disegno, e condusse per la scuola, o vero fraternità, e compagnia della Misericordia, la fabbrica di quel luogo grandissima, e di spesa di 150. milla scudi. Rifece la Chiesa di san Francesco della Vigna, doue stanno i Frati de Zoccoli, opera grandissima, e d'importanza. Ne per questo, mentre, che ha atteso a tante fabbriche ha mai restato, che per suo diletto non habbia fatto giornalmente opere grandissime, e belle di scultura, di marmo, e di bronzo. Sopra la pila dell'acqua santa ne Frati della Cha grande è di sua mano vna statua, fatta di marmo per vn san Giouanni Battista, molto bella, e lodatissima.

Altre sue statue bellissime.

A Padoua alla cappella del santo è vna storia grande di marmo, di mano del medesimo, di figure di mezo rilieuo bellissime, d'vn miracolo di santo Antonio di Padoua, la quale in quel luogo è stimata assai. All'entrare delle scale del palazzo di san Marco fa tuttauia di marmo in forma di due giganti bellissimi, di braccia sette l'vno, vn Nettuno, & vn Marte. Mostrando le forze, che ha in terra, & in mare quella Serenissima Republica.

Giganti nel Palazzo di S. Marco.

Fece vna bellissima statua d'vn Ercole al Duca di Ferrara, e nella Chiesa di S. Marco fece 4. storie di bronzo di mezo rilieuo, alte vn braccio, e lunghe vno e mezo, per mettere a vn pergamo, con istorie di quello Euangelista, tenute molto in pregio per la varietà loro. E sopra la porta del medesimo san Marco ha fatto vna Nostra Donna di marmo grande quanto il naturale, tenuta cosa bellissima, & alla porta della sagrestia di detto loco, è di sua mano la porta di bronzo, diuisa in due parti bellissime, e con istorie di Giesù Christo, tutte di mezo rilieuo, e lauorate eccellentissimamente; e sopra la porta dello Arsenale ha fatto vna bellissima Nostra Donna di marmo, che tiene il figliolo in collo. Le quali tutte opere non solo hanno illustrato, & adornato quella Republica, ma hanno fatto conoscere giornalmente il Sansouino, per eccellentissimo Artefice, & amare, & honorare dalla magnificenza, e liberalità di que' Signori: e parimente da gli altri Artefici, referendosi a lui tutto quello di scultura, & architettura, che è stato in quella città al suo tempo operato. E nel vero ha meritato l'eccell. di Iacomo di essere tenuta nel primo grado in quella città, fra gli Artefici del disegno: e che la sua virtù sia stata amata, & osseruata vniuersalmente da i nobili, e da i plebei. Percioche oltre all'altre cose, e gli ha, come s'è detto, fatto col suo sapere, e giudicio, che si è quasi del tutto rinouata quella città, & imparato il vero, e buon modo di fabbricare.

Porte di Bronzo alla Sagrestia effigiate.

Felicità, che trouò in Venetia.

Ma se ella ha riceuuto da lui bellezza, & ornamento; egli all'incontro è da lei stato molto benificato. Conciosiache oltre all'altre cose, e gli è viuuto in essa, da che prima vi andò insino all'età di 78. anni sanissimo, e gagliardo. E gli ha tanto conferito l'aria, e quel Cielo, che non ne mostra in vn certo modo piu, che quaranta. Et ha veduto, e vede d'vn suo virtuosissimo figliolo, huomo di lettere, due nipoti vn maschio, & vna femina sanissimi, e belli, con somma sua contentezza. E che è piu, viue ancora felicissimamente, e con tutti que comodi, & agi, che maggiori può hauere vn par suo.

Ha

Ha sempre amato gli Artefici: & in particolare è stato amicissimo dell'eccell. e famoso Tiziano; come fu anco, mentre visse, di M. Pietro Aretino. Per le quali cose, ho giudicato ben fatto, se bene viue, fare di lui questa honorata memoria. E massimamente, che hoggimai è per far poco nella scultura.

Allieui del Sansouino.

Ha hauuto il Sansouino molti discepoli in Fiorenza Nicolò detto il Tribolo, come s'è detto: il Solosmeo da Settignano, che finì dalle figure grandi infuori, tutta la sepoltura di marmo, che a Monte Casino, doue è il corpo di Pietro de' Medici, che affogò nel fiume del Garigliano. Similmente è stato suo discepolo Girolamo da Ferrara, detto il Lombardo, del quale s'è ragionato nella vita di Benuenuto Garofalo Ferrarese; & il quale, e dal primo Sansouino, e da questo secondo ha imparato l'arte di maniera, che oltre alle cose di Loreto, delle quali si è fauellato: e di marmo, e di bronzo, ha in Venetia molte opere lauorato. Costui se bene capitò sotto il Sansouino d'età di trenta anni, e con poco disegno; ancorache hauesse innanzi lauorato di scultura alcune cose, essendo piu tosto huomo di lettere, e di corte, che scultore, attese nondimeno di maniera, che in pochi anni fece quel profitto, che si vede nelle sue opere di mezo rilieuo, che sono nelle fabbriche della Libreria, e loggia del campanile di san Marco, nelle quali opere si portò tanto bene, che potè poi fare da se solo le statue di marmo, & i Profeti, che lauorò, come si disse alla Madonna di Loreto.

Lombardo, & il Colonna suoi discepoli.

Fù ancora discepolo del Sansouino Iacomo Colonna, che morì a Bologna già trenta anni sono lauorando vn'opera d'importanza. Costui fece in Venetia nella Chiesa di san Saluadore vn san Girolamo di marmo ignudo, che si vede ancora in vna nicchia intorno all'organo, che fu bella figura, e molto lodata; & a santa Croce della Giudecca fece vn'Christo, pure ignudo di marmo, che mostra le piaghe, con bello artificio; e parimente a san Giouanni nuouo, tre figure, santa Dorotea, santa Lucia, e santa Catterina. Et in santa Marina si vede di sua mano vn cauallo con vn Capitano armato sopra, le quali opere possono stare al pari con quante ne sono in Venetia.

In Padoua nella Chiesa di santo Antonio, fece di stucco detto santo, e san Bernardino vestiti. Della medesima materia fece a Messer Luigi Cornaro vna Minerua, vna Venere, & vna Diana, maggiori del naturale, e tutte tonde. Di marmo, vn Mercurio, e di terra cotta vn Martio ignudo, e giouinetto, che si caua vna spina d'vn piè; anzi, mostrando hauerla cauata, tiene con vna mano il piè, guardando la ferita, e con l'altra pare, che voglia nettare la ferita con vn panno. La quale opera, perche è la migliore, che mai facesse costui, disegna il detto Messer Luigi farla gettare di bronzo. Al medesimo fece vn'altro Mercurio di pietra, il quale fu poi donato al Duca Federico di Mantoua.

Tizian da Padoua Scultore.

Fù parimente discepolo del Sansouino Tiziano da Padoua, scultore, il quale nella loggia del campanile di san Marco di Venetia, scolpì di marmo alcune figurette, e nella Chiesa del medesimo san Marco si vede pur da lui scolpito, e gettato di bronzo vn bello, e gran coperchio di pila di bronzo, nella cappella di san Giouanni. Haueua costui fatto la statua d'vn san Giouanni, nel quale sono i quattro Euangelisti, e quattro storie di san Giouanni con bello artificio, per gettarla di bronzo: ma morendosi d'anni trentacinque, rimase il mondo priuo d'vn eccell. e valoroso Artefice. E di mano di costui la volta della cappella di santo Antonio da Padoua, con molto ricco partimento di stucco. Haueua cominciato per la medesima vn serraglio di cinque archi di bronzo: che erano pieni di storie di quel santo, con altre figure

Volta del Santo fatta da lui.

di mezo, e basso rilieuo: ma rimase anco questo, per la sua morte imperfetto, e per discordia di coloro, che haueuano cura di farla fare. E n'erano già stati gettati molti pezzi, che riusciuano bellissimi, e fatte le cere per molti altri. Quando costui sì morì, e rimase per le dette cagioni ogni cosa adietro. Il medesimo Tiziano, quando il Vasari fece il già detto apparato, per i Signori della compagnia della Calza in Canareio, fece in quello alcune statue di terra, e molti termini. E fù molte volte adoperato in ornamenti di scene, teatri, archi, & altre cose simili, con suo molto honore; hauendo fatto cose tutte piene d'inuentioni, capricci, e varietà, e sopra tutto con molta prestezza.

Pietro da Salò.

Pietro da Salò fù anch'egli discepolo del Sansouino, & hauendo durato a intagliare fogliami infino alla sua età di trenta anni, finalmẽte aiutato dal Sãsouino, che gl'insegnò, si diede a fare figure di marmo. Nel che si compiacque, e studiò di maniera, che in due anni faceua da se; come ne fanno fede alcune opere assai buone, che di sua mano sono nella tribuna di San Marco, e la statua d'vn Marte maggiore del naturale, che è nella facciata del palazzo publico; la quale statua, è in compagnia di tre altre di mano di buoni artefici. Fece ancora nelle stanze del Consiglio de X. due figure, vna di maschio, e l'altra di femina, in compagnia d'altre due fatte dal Danese Caranco, scultore di somma lode; il quale, come si dirà, fù anch'egli discepolo del Sansouino. Le quali figure sono per ornamento d'vn camino. Fece oltre ciò, Pietro tre figure, che sono a sant'Antonio maggiori del viuo, e tutte tonde, e sono vna Giustitia vna Fortezza, e la statua d'vn Capitano generale dell'armata Venetiana, condotte con buona pratica. Fece ancora la statua d'vna Giustitia, che hà bella attitudine, e buon disegno, posta sopra vna colonna nella piazza di Murano, & vn'altra nella piazza del Rialto di Venetia, per sostegno di quella pietra, doue si fanno i bandi publici, che si chiama il Gobbo di Rialto; le quali opere hanno fatto costui conoscere di buonissimo scultore. In Padoua nel Santo fece vna Tetide molto bella, & vn Bacco, che preme vn grappolo d'vua in vna tazza, e questa, la quale fù la più difficile figura, che mai facesse, e la migliore, morendo lasciò a suoi figliuoli, che l'hanno ancora in casa, per venderla a chi meglio conoscerà, e pagherà le fatiche, che in quella fece il loro padre.

Quattro belle statue nel Palazzo publico.

Il Vittoria Scultore fù suo discepolo.

Fù parimente discepolo di Giacomo Alessandro Vittoria da Trento, scultore molto eccellente, & amicissimo de gli studij, il quale con bellissima maniera hà mostro in molte cose, che hà fatto, così di stucco, come di marmo, viuezza d'ingegno, e bella maniera, e che le sue opere sono da essere tenute in pregio. E di mano di costui sono in Venetia alla porta principale della Libreria di S. Marco due feminone di pietra alte palmi 10. l'vna, che sono molto belle, gratiose, e da esser molto lodate. Hà fatto nel Santo di Padoua alla sepoltura Conterina quattro figure, duoi schiaui, ouero prigioni con vna Fama, & vna Tetis, tutte di pietra, & vno Angiolo piedi 10. alto, il quale è stato posto sopra il campanile del Duomo di Verona, che è molto bella statua, & in Dalmantia, mandò pure di pietra, quattro Apostoli nel Duomo di Treu alti cinque piedi l'vno; fece ancora alcune figure d'argento per la scuola di S. Giouanni Euangelista di Venetia, molte gratiose, le quali erano tutte di tondo rilieuo, & vn S. Teodoro d'argento di piedi due, tutto tondo. Lauorò di marmo nella Cappella Grimana a San Sebastiano due figure, alte tre piedi l'vna, & appresso fece vna Pietà, con due figure di pietra tenute buone, che sono a S. Saluadore in Venetia. Fece vn Mercurio al pergamo di palazzo di S. Marco, che risponde sopra la piazza, tenuto buona figura.

Sue opere stimate in diuersi luoghi.

Et

Et à S. Francesco della Vigna, fece tre figure grande quanto il naturale, tutte di pietra, molto belle, gratiose, e ben condotte, sant'Antonio, san Sebastiano, e San Rocco, e nella Chiesa de Crocichieri, fece di stucco due figure alte sei piedi l'vna, poste all'altare maggiore, molto belle, e della medesima materia fece, come già s'è detto, tutti gli ornamenti, che sono nelle volte delle scale nuoue del palazzo di S. Marco, con vari partimenti di stucchi, doue Battista Franco, dipinse poi ne vani, doue sono le storie, le figure, e le grottesche, che vi sono. Parimente fece Alessandro quelle delle scale della Libreria di san Marco, tutte opere di gran fattura: e ne' frati minori vna Cappella, e nella tauola di marmo, che è bellissima, e grandissima, l'Assuntione della Nostra Donna di mezo rilieuo, con cinque figurone a basso, che hanno del grande, e son fatte con bella maniera, graue, e bello andare di panni, e condotte con diligenza. Le quali figure di marmo sono S. Gieronimo S. Gio. Battista S. Pietro, Sant'Andrea, e San Leonardo, alte sei piedi l'vna, e le migliori di quante opere hà fatto infin'a hora. Nel finimento di questa Cappella sul frontespitio, sono due figure pure di marmo, molto gratiose, & alte otto piedi l'vna; il medesimo Vittoria hà fatto molti ritratti di marmo, e bellissime teste, e somigliano, cioè quella del Signor Gio. Battista Feredo, posta nella Chiesa di San Stefano, quella di Camillo Treuisano Oratore, posta nella Chiesa di San Giouanni, e Polo, il clarissimo Marc'Antonio Grimani, anchegli posto nella Chiesa di San Sebastiano: & in S. Gimigniano il Piouano di detta Chiesa. Ha parimente ritratto Messer Andrea Loredano, M. Priano da Lagie, e due fratelli da cà Pellegrini Oratori, cioè Messer Vincenzo, e M. Gio Battista, e perche il Vittoria è giouane, e lauora volentieri, virtuoso, affabile, desideroso d'acquistare nome, e fama, & in somma gentilissimo, si può credere, che viuendo si habbia a vedere di lui ogni giorno bellissime opere, e degne del suo cognome Vittoria: e che viuendo habbia a essere eccellentissimo scultore, e meritare sopra gli altri di quel paese la palma.

Faceua ritratti di marmi.

Ecci ancora vn Tomaso da Lugano scultore, che è stato anch'egli molti anni col Sansouino, & ha fatto con lo scarpello molte figure nella Libreria di san Marco in compagnia d'altri, come s'è detto, e molto belle. E poi partito dal Sansouino hà fatto da se vna Nostra Donna col Fanciullo in braccio & a piedi San Giouannino, che sono figure tutte e tre di si bella forma, attitudine, e maniera, che possono stare fra tutte l'altre statue moderne belle, che sono in Venetia; la quale opera è posta nella Chiesa di San Bastiano. Et vna testa di Carlo V. Imperatore, la quale fece costui di marmo dal mezo in sù, è stata tenuta cosa marauigliosa, e fù molto grata a Sua Maestà. Ma perche Tomaso si è dilettato più tosto di lauorare di stucco, che di marmo, o bronzo, sono di sua mano infinite bellissime figure, & opere fatte da lui di cotal materia in casa diuersi gentil'huomini di Venetia, e questo basti hauere detto di lui.

Tomaso da Lugano suo allieuo, & opere.

Finalmente di Lombardi ci resta a far memoria di Giacomo Bresciano giouane di 24. anni, che s'è partito non è molto dal Sansouino, e il quale hà dato saggio a Venetia in molti anni, che v'è stato di essere ingegnoso, e di douere riuscire eccellente, come poi è riuscito nell'opere, che hà fatto in Brescia sua patria, e particolarmente nel palazzo publico: ma se studia, e viue si vedranno anco di sua mano cose maggiori, e migliori, essendo spiritoso, e di bellissimo ingegno.

Giacomo Bresciano di buona espettatione.

De nostri Toscani è stato discepolo del Sansouino Bartolomeo Amannati.

ti Fiorentino del quale in molti luoghi di quest'opera s'è già fatto memoria. Costui dico lauorò sotto il Sansouino in Venetia, e poi in Padoua per Messer Marco da Mantoua eccellentissimo Dottore di Medicina, in casa del quale fece vn grandissimo Gigante nel suo cortile di vn pezzo di pietra, e la sua sepoltura, con molte statue. Dopo venuto l'Amannato a Roma l'anno 1550. gli furono allogate da Giorgio Vasari, quattro statue di braccia quattro l'vna di marmo, per la sepoltura del Cardinale de' Monti vecchio, la quale Papa Giulio III. haueua allogata a esso Giorgio nella Chiesa di S. Pietro a Montorio, come si dirà, le quali statue furono tenute molto belle; perche hauendogli il Vasari posto amore, lo fece conoscere al detto Giulio Terzo; il quale hauendo ordinato quello fusse da fare, lo fece mettere in opera, e così ambidue cioè il Vasari, e l'Amannato per vn pezzo, lauorarono insieme alla vigna. Ma non molto dopo, che il Vasari fù venuto a seruire il Duca Cosimo a Fiorenza, essendo morto il detto Papa. L'Amannato, che si trouaua senza lauoro, & in Roma da quel Pontefice essere male stato sodisfatto delle sue fatiche scrisse al Vasari, pregandolo, che come l'haueua aiutato in Roma, così volesse aiutarlo in Fiorenza appresso al Duca.

Amannato lauorò in diuersi luoghi con gran stima, e sua lode.

Onde il Vasari adoperandosi in ciò caldamente, lo condusse al seruitio di Sua Eccell. per cui hà molte statue di marmo, e di bronzo, che ancora non sono in opera lauorate. Per lo giardino di Castello, hà fatto due figure di brōzo, maggiori del viuo; cioè Hercole che fa scoppiare Anteo, al quale Anteo, in voce dello spirito, esce acqua in gran copia per bocca. Finamente hà condotto l'Amannato il Colosso di Nettuno di marmo, che è in piazza, alto braccia dieci, e mezo. Ma perche l'opera della fonte, a cui hà da stare in mezo il detto Nettuno non è finita, non ne dirò altro. Il medesimo Amannato, come architetto, attende, con suo molto honore, e lode alla fabbrica de' Pitti. Nella quale opera hà grande occasione di mostrare la virtù, e grandezza dell'animo suo, e la magnificenza, e grande animo del Duca Cosimo. Direi molti particolari di questo scultore, ma perche mi è amico: & altri secondo, che intendo scriue le cose sue, non dirò altro, per non mettere mano a quello, che da altri fie meglio, che io forse non saprei raccontarlo.

Doppo hauer operato in Roma lauorò in Firenze.

Restaci per vltimo de discepoli del Sansouino a far mentione del Danese Cataneo scultore da Carrara, il quale essendo anco piccol fanciullo stette cō esso lui a Venetia, e partitosi d'anni 19. dal detto suo maestro, fece da per se in San Marco vn fanciullo di marmo, & vn S. Lorenzo. Nella Chiesa de' frati minori. A San Saluadore vn'altro fanciullo di marmo, & a San Giouanni, e Polo la statua d'vn Bacco ignudo, che preme vn grappolo d'vua, d'vna vite, che s'agira intorno a vn tronco, che hà dietro alle gambe. La quale statua è hoggi in casa de' Mozzanighi da San Barnaba. Hà lauorato molte figure per la Libreria di San Marco, e per la loggia del Campanile insieme con altri, de' quali si è di sopra fauellato; & oltre le dette, quelle due, che già si disse essere nelle stanze del Consiglio de' Dieci. Ritrasse di marmo il Cardinale Bembo, & il Contarino Capitan Generale dell'armata Venetiana. I quali ambidue sono in Sant'Antonio di Padoua, con belli, e ricchi ornamenti attorno. E nella medesima Città di Padoua in San Giouanni di Verdara è di mano del medesimo il ritratto di Messer Girolamo Gigante Iureconsulto dottissimo. A Venetia hà fatto in Sant'Antonio della Giudecca il ritratto naturalissimo del Giustiniano, Luogotenente del gran Mastro di Malta, e quello del Tiepolo stato tre volte Generale: ma queste non sono anco state messe a i luoghi loro. Ma la maggiore opera, e più segnalata, che habbia fatta il Danese è stato

Danese Cataneo suo alleuo.

Sue opere in diuersi luoghi.

to in Verona a S. Anastasia vna Cappella di marmi ricca, e con figure grandi al Signor Hercole Fregoso in memoria del Signor Iano, già Signor di Genoua, e poi Capitano Generale de Venetiani, al seruitio de' quali morì. Questa opera è d' ordine Corinto in guisa d' arco trionfale, e diuisata da quattro gran colonne tonde striate, con i capitelli a foglie di oliua, che posano sopra vn basamento di conueniente altezza, facendo il vano del mezo largo vna volta più, che vno di quelli dalle bande, con vn'arco fra le colonne, sopra il quale posa in sù capitelli l'architraue, e la cornice; e nel mezo dentro all'arco vno ornamento molto bello di pilastri, con cornice, e frontespitio, col campo d'vna tauola di paragone nero bellissimo, doue è la statua d'vn Christo ignudo maggior del viuo, tutta tonda, e molto buona figura, la quale statua stà in atto di mostrare le sue piaghe, con vn pezzo di panno rilegato ne i fianchi fra le gambe, e fino in terra; sopra gli angoli dell'arco sono segni della sua passione, e tra le due colonne, che sono dal lato destro, stà sopra vn basamento, vna statua tutta tonda, fatta per il Sig. Iano Fregoso tutta armata all'antica, saluo, che mostra le braccia, e le gambe nude, e tiene la man manca sopra il pomo della spada, che hà cinta, e con la destra il bastone generale, hauendo dietro per inuestitura, che và dreto alle colonne, vna Minerua di mezo rilieuo, che stando in aria tiene con vna mano vna bacchetta Ducale, come quella de Dogi di Venetia, e con l' altra vna bandiera, dentroui l'insegna di S. Marco, e tra l'altre due colonne nell'altra inuestitura, e la virtù Militare armata col cimiero in capo, con il Sempreuiuo sopra, e con l'impresa nella corazza d'vno Ermellino, che stà sopra vno scoglio circondato dal fango, con lettere, che dicono *POTIVS MORI QVAM FÆDARI.* e con l'insegna Fregosa, e sopra è vna Vittoria, con vna ghirlanda di Lauro, & vna palma nelle mani; sopra la colonna, architraue, fregio, e cornice è vn'altro ordine di pilastri, sopra le cimase de quali stanno due figure di marmo tonde, e due Trofei pur tondi, e della grandezza delle altre figure. Di queste due statue vna è la Fama in atto di leuarsi a volo, accennando con la man dritta al Cielo, e con vna tromba, che suona, e questa hà sottili, e bellissimi panni attorno, e tutto il resto ignuda. E l'altra è fatta per la Eternità, la quale è vestita con habito più graue, e stà in maestà, tenendo nella man manca vn cerchio, doue ella guarda, e con la destra piglia vn lembo di panno, dentroui palle, che denotano vari secoli, con la sfera celeste, cinta dalle serpe, che con la bocca piglia la coda. Nello spatio del mezo sopra il cornicione, che fa fare, e mette in mezo queste due parti, sono tre scaglioni doue seggano due putti grandi, & ignudi, i quali tengono vn grande scudo con l'elmo sopra, dentroui l'insegna Fregosa, e sotto i detti scalini è di paragone vn'Epitaffio di lettere grandi dorate; la quale tutta opera è veramente degna d'essere lodata, hauendola il Danese condotta con molta diligenza, e dato bella proportione, e gratia a quel componimento, e fatto con gran studio ciascuna figura: è il Danese non pure, come s'è detto, eccellente scultore, ma anco buono, e molto lodato Poeta, come l'opere sue ne dimostrano apertamente; onde hà sempre praticato, & hauuto stretta amicitia, co i maggiori huomini, e più virtuosi dell'età nostra.

Cappella di Verona la più bell'opera del Danese.

Narratione della Cappella, e sue statue.

Fù buon poeta, e scultore.

E di ciò anco sia argomẽto questa detta opera, da lui stata fatta molto poeticamente. E di mano del Danese nel cortile della Zecca di Venetia, sopra ornamento del pozzo, la statua del Sole ignuda; in cambio della quale vi voleuano que' Signori vna Giustitia; ma il Danese cõsiderò, che in quel luogo il Sole più appropòsito. Questa hà vna verga d' oro nella mano manca,

Statua del Sole bellis.

ca, & vno scetro nella destra, a sommo al quale fece vn'occhio, & i raggi solari attorno alla testa, e sopra la palla del mondo, circondata dalla serpe, che si tiene in bocca la coda, con alcuni monticelli d'oro per detta palla, generati da lui. Harebbeui voluto fare il Danese due altre statue, e quella della Luna per l'argento, e quella del Sole per l'oro, & vn'altra per lo rame; ma bastò a que' Signori, che vi fusse quella dell'oro, come del piu perfetto di tutti 'gli altri metalli. Ha cominciato il medesimo Danese vn'altra opera in memoria del Principe Loredano, Doge di Venetia; nella quale si spera, che di gran lunga habbia a passare d'inuentione, e capriccio tutte l'altre sue cose. La quale opera deue essere posta nella Chiesa di san Giouanni, e Polo di Venetia. Ma perche costui viue, e va tuttauia lauorando a beneficio del mondo, e dell'arte, non dirò altro di lui, ne d'altri discepoli del Sansouino. Non lascerò già di dire breuemente d'alcuni altri eccellenti Artefici scultori, e pittori di quelle parti di Venetia, con l'occasione de i sopradetti; per porre fine a ragionare di loro in questa vita del Sansouino.

Varij artefici in Venetia in diuersi tempi.

Ha dunque hauuto Vicenza in diuersi tempi ancor'essa, Scultori, Pittori, & Architetti; d'vna parte de'quali si fece memoria nella vita di Vittore Scarpaccia, e massimamente di quei, che fiorirono al tempo del Mantegna, e che da lui impararono a disegnare: come furono Bartolomeo Mantegna; Francesco Veruzio, e Giouanni Speranza pittori. Di mano de quali sono molte pitture sparse per Venetia. Hora nella medesima città sono molte sculture di mano d'vn Giouanni intagliatore, & architetto, che sono ragioneuoli: ancorche la sua propria professione sia stata di fare ottimamente fogliami, & animali, come ancora fa, se bene è vecchio. Parimente Girolamo Pironi Vicentino ha fatto in molti luoghi della sua città opere lodeuoli di scultura, e pittura. Ma fra tutti i Vicentini merita di essere sommamente lodato Andrea Palladio architetto, per essere huomo di singolare ingegno, e giudicio, come ne dimostrano molte opere fatte nella sua patria, & altroue, e particolarmente la fabbrica del palazzo della comunità, che è molto lodata; con due portici di componimento Dorico, fatti con bellissime colonne. Il medesimo ha fatto vn'palazzo molto bello, e grandissimo oltre ogni credere, al Conte Ottauio de'Vieri, con infiniti ricchissimi ornamenti. Et vn'altro simile al Conte Giosefo di Porto, che non può essere ne piu magnifico, ne piu bello, ne piu degno d'ogni gran Principe, di quello che è. Et vn'altro se ne fa tuttauia con ordine del medesimo al Conte Valerio Coricatto, molto simile per maestà, e grandezza all'antiche fabbriche, tanto lodate. Similmente a i Conti di Valmorana ha già quasi condotto a fine vn'altro superbissimo palazzo, che non cede a niuno de i sopradetti in parte veruna, Nella medesima città, sopra la piazza detta volgarmente l'Isola, ha fatto vn'altra molto magnifica fabbrica al Signor Valerio Chireggiolo. Et a Pugliano villa del Vicentino, vna bellissima casa al Signor Bonifazio Pugliana Caualiere. E nel medesimo contado di Venetia, al Finale ha fatto a M. Biagio Saraceni vn'altra fabbrica: & vna a Bagnolo al Sig. Vittori Pisani con ricchissimo, e gran cortile d'ordine Dorico, con bellissime colonne. Presso a Vicenza nella Villa di Lisiera ha fabbricato al Sig. Giouanfrancesco Valmorana vn'altro molto ricco edifitio con quattro torri in su i canti, che fanno bellissimo vedere.

Palladio buon architetto.

Sue opere.

Fabbriche varie in Villa per molti Signori.

A Meledo altresi ha principiato al Conte Francesco Trissino, e Lodouico suo fratello vn magnifico palazzo, sopra vn colle assai rileuato, con molti spartimenti di loggie, scale, & altre comodita da villa. A Campiglia pure sul Vicentino, fa al Sig. Mario Ropetta vn'altra simile habitura, con tanti comodi, ric-

ricchi partimenti di stanze, loggie, e cortili, e camere dedicate a diuerse virtù ch'ella sarà tosto condotta, che sie al suo fine, stanza piu regia, che signorile. A Lunede n'ha fatto vn'altra da villa al Signor Girolamo de' Godi, & a Vgurano vn'altra al Conte Iacomo Angarano, che è veramente bellissima, come che paia piccola cosa al grande animo di quel Signore. A Quinto, presso a Vicenza fabbricò anco, non ha molto, vn'altro palagio al Conte Marcantonio Tiene, che ha del grãde, e del magnifico quanto più non saprei dire. In somma ha tante grandissime, e belle fabbriche fatto il Palladio dentro, e fuori di Vicenza, che quando non vi fussero altre, possono bastare a fare vna città honoratissima, & vn bellissimo contado. In Venetia ha principiato il medesimo molte fabbriche, ma vna sopra tutte, che è marauigliosa, e notabilissima a imitatione delle case, che soleuano far gli antichi, nel monasterio della Carità. L'Atrio di questa è largo piedi quaranta, e lungo 54. che tanto è apunto il diametro del quadrato; essendo le sue ali vna delle tre parti, e mezo della lunghezza. Le colonne, che sono Corinte, sono grosse piedi tre, e mezo, & alte 35. Dall'Atrio si và nel peristilio, cioè in vn claustro (così chiamano i frati i loro cortili) il quale dalla parte di verso l'Atrio è diuiso in cinque parti, e da i fianchi in sette, con tre ordini di colonne l'vn sopra l'altro, che il Dorico è di sotto, e sopra il Ionico, & il Corinto. Dirimpetto all'Atrio è il refettorio, lungo due quadri, & alto insino al piano del peristilio, con le sue officine intorno comodissime. Le scale sono a lumache, & in forma ouale; E non hanno ne muro, ne colonna, ne parte di mezo, che la regga. Sono larghe piedi tredici, e gli scalini nel posare, si reggono l'vn l'altro, per essere fitti nel muro. Questo edifitio è tutto fatto di pietre cotte, cioè mattoni, saluo le base delle colonne, i capitelli, l'imposte de gli archi, le scale, le superficie delle cornici, e le finestre tutte, e le porte. Il medesimo Palladio a i monaci Neri di san Benedetto, nel loro monasterio di san Giorgio maggiore di Venetia ha fatto vn grandissimo, e bellissimo refettorio col suo ricetto innanzi; & ha cominciato a fondare vna nuoua Chiesa, con si bell'ordine, secondo che mostra il modello, che si sie condotta a fine, riuscirà opera stupenda, e bellissima. Ha oltre ciò cominciato la facciata della Chiesa di S. Franc. della Vigna, la quale fa fare di pietra Istriana il Reuerendiss. Grimani, Patriarca d'Aquilea, con molto magnifica spesa. Sono le colonne larghe da piè palmi quattro, & alte quaranta d'ordine Corinto, e di già, e murato da piè tutto l'imbasamento. Alle Gambaraie luogo vicino a Venetia sette miglia, in sul fiume della Brenta ha fatto l'istesso Palladio vna molto comoda habitatione a Messer Nicolò, e Messer Luigi Foscari, gentil'huomini Venetiani.

Fabbrica della Carità d'eccelente struttura.

Altre Chiese, & opere sue di gran disegno.

Vn'altra n'ha fatta a Marocchio Villa del Mestrino al Caualier Mozenigo. A Piombina vna a M. Giorgio Cornaro vna alla Motagnama al Mag M. Francesco Pisani, & a Zigogiari in sul Padouano vna al Conte Odoardo da Tiene gentil'huomo Vicentino; in Vdine del Friuli vna al S. Floriano Antimini, alla Mota, Castel pure del Friuli, vna al Mag. M. Marco Zeno, con belliss. cortile, e portici intorno intorno; alla Fratta Castel del Polesine, vna gran fabbrica al S. Franc. Badoaro, con alcune loggie belliss. e capricciose; similmente vicino ad Asolo, Castello del Treuisano, ha condotto vna molto comoda habitatione al Reuerendiss. Sig. Daniello Barbaro, eletto d'Aquilea, che ha scritto sopra Vitruuio, & al clariss. M. Marcant. suo fratello, con tanto bell'ordine, che meglio, e più nõ si può imaginare, e frà l'altre cose vi ha fatto vna fontana molto simile a quella, che fece fare Papa Giulio in Roma alla sua vigna Giulia, cõ ornamenti per tutto di stucchi, e pitture, fatti da maestri eccell. In Genoua ha fatto M. Luca Gi-

Fontana simile a quella di Papa Giulio.

Giustiniano vna fabbrica con disegno del Palladio, che è tenuta bellisſ.come sono anco tutte le soprascritte, delle quali sarebbe stata lunghisſ.storia voler raccontare molti particolari di belle, e strane inuentioni, e capricci. E perche tosto verrà in luce vn'opera del Palladio, doue saranno stampati due libri d'edificij antichi, & vno di quelli, che hà fatto egli stesso edificare, non dirò altro di lui: perche questa basterà a farlo conoscere, per quello eccell. architetto, ch'egli è tenuto da chiunque vede l'opere sue bellissime; senza, che essendo anco giouane, & attendendo continuamente a gli studij dell' arte, si possono sperare ogni giorno di lui cose maggiori. Non tacerò, che a tanta virtù, hà congiunta vna si affabile, e gentil natura, che lo rende appresso d'ogni vno amabilissimo. Onde hà meritato d'essere stato accettato nel numero de gli Accademici del disegno, Fiorentini, insieme col Danese, Giuseppe Saluiati, il Tintoretto, e Battista Farinato da Verona, come si dirà in altro luogo, parlando di detti Accademici. Bonifatio pittore Venetiano, del quale non hò prima hauuto cognitione, è degno anch'esso di essere nel numero di tanti eccell. artefici annouerato, per essere molto pratico, e valente coloritore. Costui oltre a molti quadri, e ritratti, che sono per Venetia, hà fatto nella Chiesa de' Serui della medesima Città, all' altare delle reliquie, vna tauola, doue è vn Christo con gli Apostoli intorno, e Filippo, che par che dica, *Domine ostende nobis patrem*, la quale è condotta con molto bella, e buona maniera. E nella Chiesa delle monache dello Spirito Santo, all'altare della Madonna hà fatto vn'altra bellissima tauola, con vna infinità d'huomini, donne, putti d'ogni età, che adorano insieme con la Vergine, vn Dio Padre, che è in aria con molti Angeli attorno. Et anco pittore di assai buon nome in Venetia Giacomo Fallaro, il quale hà nella Chiesa de gli Giesuati fatto ne portelli dell'Organo il beato Giouanni Colombini, che riceue in Concistoro l'habito del Papa con buon numero di Cardinali. Vn'altro Giacomo Pisbolica, in S.Maria Maggiore di Venetia hà fatto vna tauola, nella quale è Christo in aria con molti Angeli, & a basso la N. Donna con gli Apostoli. Et vn Fabritio Venetiano nella Chiesa di S.Maria Sebenico hà dipinto nella facciata d'vna cappella, vna benedittione della fonte del Battesimo, con molti ritratti di naturale fatti con bella gratia, e buona maniera.

Opere del Palladio in istampa. Sue buone qualità.

Bonifatio Pittore operò bene in Venetia.

Iacomo Fallaro pittore in Venetia di buon credito.

Il fine della vita di Iacomo Sansouino Scultore Fiorentino.

ARETINO, E D'ALTRI SCVLTORI, ET ARCHITETTI.

PErche quello, che si è detto sparsamente di sopra del Caualier Leone Scultore Aretino, si è detto incidentemente non fia se non bene, che quì si ragioni con ordine dell'opere sue, degne veramente di essere celebrate, e di passare alla memoria de gli huomini. Costui dunque hauendo a principio atteso all' orefice, e fatto in sua giouanezza molte bell' opere, e particolarmente ritratti di naturale in conij d'acciaio per medaglie, diuenne in pochi anni in modo eccellente, che venne in cognitione di molti Principi, e grand' huomini: & in particolare di Carlo V. mperatore, dal quale fù messo, conosciuta la sua virtù, in opere di maggiore importanza, che le medaglie non sono. Conciosiache fece, non molto doppo, che venne in cognitione di Sua Maestà, la statua di esso Imperatore tutta tonda di bronzo maggiore del viuo: e quella poi con due gusci sottilissimi, vestì d'vna molto gentile armatura, che se gli lieua, e veste facilmente, e con tanta gratia, che chi la vede vestita non s'accorge, e non può quasi credere, ch'ella sia ignuda, e quando è nuda niuno crederebbe ageuolmente ch'ella potesse così bene armarsi giamai. Questa statua posa la gamba sinistra, e con la destra calca il Furore, il quale è vna statua a giacere incatenata con la face, e con arme sotto di varie sorti. Nella base di quest'opera, la quale è hoggi in Madrid, sono scritte queste parole *CÆSARIS VIRTVTE FVROR DOMITVS*. Fece doppo queste statue Leone vn conio grande per stampare medaglie di Sua Maestà con il rouescio de' Giganti fulminati da Gioue. Per le quali opere donò l'Imperatore a Leone vn' entrata di cento cinquanta ducati l'anno, in sulla Zecca di Milano; vna comodissima casa nella contrada de' Moroni, e lo fece Caualiere, e di sua famiglia, con dargli molti priuilegij di nobiltà, per i suoi descendenti. E mentre stette Leone cō S. Maestà in Bruselles hebbe le stāze nel proprio palazzo dell'Imperatore, che tal volta per diporto l' andaua a vedere lauorare. Fece non molto dopo di marmo vn'altra statua pur dell'Imperatore, e quelle dell' Imperatrice, del Rè Filippo, & vn busto dell'istesso Imperatore da porsi in alto in mezo a due quadri di bronzo. Fece similmente di bronzo la testa della Regina Maria, quella di Ferdinando allora Rè de' Romani, e di Massimiliano suo figliuolo, hoggi Imperatore, quella della Regina Leonora, e molti altri, che furono poste nella Galleria del palazzo di Bindisi da essa Regina Maria, che le fe fare. Ma non vi stettono molto, perche Henrico Rè di Francia vi appiccò fuoco per vendetta, lasciandoui scritto queste parole. *Vela fole Maria.* dico per vendetta, percioche essa Regina pochi anni innanzi haueua fatto a lui il medesimo. Comunque fosse l' opera di detta Galleria non andò innanzi, e le dette statue sono hoggi parte in palazzo del Rè Cattolico a Madrid, e parte in Alicante, porto di mare. Donde le voleua Sua Maestà far porre in Granata, doue sono le sepolture di tutti i Rè di Spagna.

Fù orefice, poi fece conij per medaglie.

Seruì Carlo V. al quale fece vna statua di Bronzo nuda, che si vestiua di grā d'arte.

Prouigione, e nobiltà da Sua Maestà.

Nel tornare Leone di Spagna se ne portò due milla scudi contanti, oltre a molti altri doni, e fauori, che gli furono fatti in quella corte.

Tornò ben trattato di Spagna.

Hà fatto Leone al Duca d'Alua la testa di lui, quella di Carlo V. e quella del Rè Filippo. Al Reuerendissimo d'Aras, hoggi gran Cardinale, detto

Granuela ha fatto alcuni pezzi di bronzo in forma ouale di braccia due l'vno con ricchi partimenti, e meze statue dentroui. In vno è Carlo Quinto, in vn'altro il Rè Filippo, e nel terzo esso Cardinale, ritratti di naturale, e tutte hanno imbasamenti di figurette gratiosissime. Al Signor Vespasiano Gonzaga ha fatto sopra vn gran busto di bronzo il ritratto d'Alua, il quale ha posto nelle sue case a Sabbioneto. Al Signor Cesare Gõzaga ha fatto pur di metallo vna statua di quattro braccia, che ha sotto vn'altra figura, che è auiticchiata con vn'Hidra: per figurare Don Ferrante suo padre, il quale con la sua virtù, e valore superò il vitio, e l'inuidia, che haueuano cercato porlo in disgratia di Carlo, per le cose del gouerno di Milano. Questa statua, che è togata, e parte armata all'antica, e parte alla moderna, deue essere portata, & posta a Guastalla per memoria di esso Don Ferrante Capitano valorosissimo.

Altre sue opere per diuersi Prencipi.

Il medesimo hà fatto: come s è detto in altro luogo la sepoltura del Signore Gio. Iacomo Medici Marchese di Marignano, fratello di Papa Pio Quarto, che è posta nel Duomo di Milano lunga ventotto palmi in circa, & alta quaranta. Questa è tutta di marmo di Carrara, & ornata di quattro colonne, due nere, e bianche, che come cosa rara, furono dal Papa mandate da Roma a Milano, e due altre maggiori, che sono di pietra macchiata, simile al diaspro. Le quali tutte e quattro sono concordate sotto vna medesima cornice, con artifitio non più vsato: come volle quel Pontefice, che fece fare il tutto con ordine di Michelagnolo. Eccetto però le cinque figure di bronzo, che ui sono di mano di Leone. La prima delle quali, maggiore di tutte, è la statua di esso Marchese in piedi, e maggiore del viuo, che ha nella destra il bastone del Generalato, e l'altra sopra vn'elmo, che è in surun tronco molto riccamente ornato. Alla sinistra di questa, è vna statua minore, per la Pace, & alla destra vn'altra fatta per la Virtù Militare. E queste sono a sedere, & in aspetto tutte meste, e dogliose. L'altre due, che sono in alto vna, è la Prouidenza, e l'altra la Fama. E nel mezo al pari di queste, è in bronzo vna bellissima Natiuità di Christo di basso rilieuo. In fine di tutta l'opera sono due figure di marmo, che reggono vn'arme di palle di quel Signore.

Sepolcro del Marchese di Marignano bellissimo.

Presso di detta sepoltura.

Questa opera fù pagata scudi 7800. secondo, che furono d'accordo in Roma l'Illustris. Card. Morone, & il Signor Agabrio Serbelloni. Il medesimo ha fatto al Sig. Gio. Battista Castaldo vna statua pur di bronzo, che dee esser posta in non sò qual monasterio, con alcuni ornamenti.

Al detto Rè Cattolico ha fatto vn Christo di marmo, alto più di tre braccia con la Croce, e con altri misteri della passione, che è molto lodata. E finalmente ha frà mano la statua del Signor Alfonso Daualo, Marchese famosissimo del Guasto, statagli allogata dal Marchese di Pescara suo figliuolo: alta quattro braccia, e da douer riuscire ottima figura di getto, per la diligenza, che mette in farla, e buona fortuna, che ha sempre hauuto Leone ne' suoi getti. Il quale Leone per mostrare la grandezza del suo animo, il bello ingegno, che ha hauuto dalla natura, & il fauore della fortuna, ha con molta spesa condotto di bellissima architettura vn casotto nella contrada de' Moroni, pieno in modo di capricciose inuentioni, che non n'è forse vn' altro simile in tutto Milano. Nel partimento della facciata sono sopra a pilastri sei prigioni di braccia sei l'vno tutti di pietra viua, e fra essi in alcune nicchie, fatte a imitatione de gli antichi; con terminetti, finestre, e cornici tutte varie da quel che s' vsa, e molto gratiose; e tutte le parti disotto corrispondono con bell ordine a quelle di sopra, le fregiature sono tutte di varij stromenti dell'arti del disegno. Dalla porta principale, mediante vn andito si entra in vn cortile, doue

Sua casa in Milano capricciosa.

nel

nel mezo sopra quattro colonne, è il cauallo con la ſtatua di Marco Aurelio formato di geſſo da quel proprio, che è in Campidoglio. Dalla quale ſtatua ha voluto, che quella ſua caſa ſia dedicata a Marco Aurelio.

E quanto a i prigioni quel ſuo capriccio da diuerſi è diuerſamēte interpretato. Oltre al qual cauallo, come in altro luogo s'è detto, ha in quella ſua bella, e comodiſſima habitatione formate di geſſo quant'opere lodate di ſcultura, ò di getto ha potuto hauere, ò moderne, ò antiche; vn figliuolo di coſtui chiamato Pompeo, il quale, è hoggi al ſeruitio del Rè Filippo di Spagna non è punto inferiore al padre in lauorare conij di medaglie d'acciaio, e far di getto figure marauiglioſe. Onde in quella corte è ſtato concorrente di Gio. Paolo Poggini Fiorentino, il quale ſtà anch'egli a ſeruigi di quel Rè, & ha fatto medaglie belliſſime; ma Pompeo hauendo molti anni ſeruito quel Rè, diſegnò tornarſene a Milano a godere la ſua caſa Aureliana, e l'altre fatiche del ſuo eccellente padre, amoreuoliſſimo di tutti gli huomini virtuoſi.

Pompeo ſuo figlio valente, e ſeruì il Rè ſuo Sig.

E per dir hora alcuna coſa delle medaglie, e de'conij d'acciaio, con che ſi fanno, io credo, che ſi poſſa con verità affermare, i moderni ingegni hauere operato quanto già faceſſero gli antichi Romani nella bontà delle figure, e che nelle lettere, & altre parti, gli habbiano ſuperato. Il che ſi può vedere chiaramente, oltre molti altri, in 12. roueſci, che ha fatto vltimamente Pietro Paolo Galeotti nelle medaglie del Duca Coſimo. E ſono queſti: Piſa quaſi tornata nel ſuo primo eſſere, per opera del Duca hauendole egli aſciutto il paeſe intorno, e ſeccati i luoghi paduloſi, e fattole altri aſſai miglioramenti. L'acque condotte in Firenze da luoghi diuerſi. La fabbrica de Magiſtrati ornata, e magnifica per comodità publica. L'vnione de gli ſtati di Fiorenza, e Siena. L'edificatione d'vna città, e due fortezze nell'Elba; la colonna condotta da Roma, e poſta in Fiorenza in ſulla piazza di S. Trinità, la conſeruatione fine, & augumentatione della Libreria di S. Lorenzo per vtilità publica; la fondatione de'Caualieri di San Stefano, la rinuntia del gouerno al Principe, le fortificationi dello ſtato. La Militia, ouero Bande del ſuo ſtato; il palazzo de'Pitti con giardini acque, e fabbrica, condotto ſi magnifico, e regio; de quali i roueſci non metto quì ne le lettere, che hanno attorno nè la dichiaratiōn loro hauendo a trattarne in altro luogo.

Medaglie da lui fatte, e roueſci buoni quanto gli antichi.

I quali tutti dodici roueſci ſono belli affatto, e condotti con molta gratia, e diligenza, come è anco la teſta del Duca, che è di tutta bellezza, parimente i lauori, e medaglie di ſtucchi, come hò detto altra volta, ſi fanno hoggi di tutta perfettione. Et vltimamente Mario Capocaccia Anconitano ha fatti di ſtucchi di colore in ſcatolette ritratti, e teſte veramente belliſſime, come ſono vn ritratto di Papa Pio V. ch'io vidi non ha molto, e quello del Cardinale Aleſſandrino. Hò veduto anco di mano de' figliuoli di Pulidoro orefice Perugino ritratti della medeſima ſorte belliſſimi. Ma per tornare a Milano, riueggendo io vn'anno fa le coſe del Gobbo ſcultore, del quale altroue ſi è ragionato, non viddi coſa, che fuſſi ſe non ordinaria; eccetto vn'Adamo, & Eua, vna Giudit, & vna Santa Elena di marmo, che ſono intorno al Duomo, con altre ſtatue di due morti, fatte per Lodouico detto il Moro, e Beatrice ſua moglie, le quali doueuano eſſere poſte a vn ſepolcro di mano di Gio. Iacomo dalla Porta, ſcultore, & architetto del Duomo di Milano, il quale lauorò nella ſua giouanezza molte coſe, ſotto il detto Gobbo. E le ſopradette, che doueuano andare al detto ſepolcro ſono condotte con molta pulitezza. Il medeſimo Gio. Iacomo ha fatto molte bell'opere alla Certoſa di Pauia, e particolarmente nel ſepolcro del Cōte di Virtu, e nella facciata della Chie-

Altri artefici Milaneſi.

sa. Da costui imparò l'arte vn suo nipote, chiamato Guglielmo, il quale in Milano attese con molto studio a ritrarre le cose di Lionardo da Vinci, circa l'anno 1530. che gli fecero grandissimo giouamento. Perche andato con Gio. Iacomo a Genoua, quando l'anno 1531. fu chiamato la a fare la sepoltura di san Giouanni Battista, attese al disegno con gran studio sotto Perino del Vaga; E non lasciando perciò la scultura, fece vno de i sedici piedistalli, che sono in detto sepolcro. Laonde, veduto che si portaua benissimo, gli furono fatti fare tutti gli altri. Doppo condusse due Angeli di marmo, che sono nella Compagnia di san Giouanni. Et al Vescouo di Seruega fece due ritratti di marmo, & vn Moisè maggiore del viuo. Il quale fu posto nella Chiesa di san Lorenzo. Et appresso, fatta che hebbe vna Cerere di marmo, che fu posta sopra la porta della casa d'Ansaldo Grimaldi, fece sopra la porta della Cazzuola di quella città, vna statua di S. Catterina grande quanto il naturale. E doppo le tre Gratie, con quattro putti di marmo, che furono mandati in Fiandra al Gran Scudiero di Carlo Quinto Imperatore insieme con vn altra Cerere grande quanto il viuo. Hauendo Guglielmo in sei anni fatte quest'opere, l'anno 1537. si condusse a Roma; doue da Gio. Iacomo suo Zio fu molto raccomandato a Fra Bastiano pittore Venetiano suo amico, accioche esso il raccomandasse, come fece a Michelagnolo Buonaroti. Il quale Michelagnolo veggendo Guglielmo fiero, e molto assiduo alle fatiche, cominciò a porgli affetione, & innanzi a ogni altra cosa, gli fece restaurare alcune cose antiche in casa Farnese, nelle quali si portò di maniera, che Michelagnolo lo mise al seruigio del Papa. Essendosi anco hauuto prima saggio di lui in vna sepoltura, che haueua condotta dalle botteghe oscure, per la piu parte di mettallo, al Vescouo Sulisse, con molte figure, e storie di basso rilieuo, cioè le Virtù Cardinali, & altre fatte con molta gratia, & oltre a quelle la figura di esso Vescouo, che poi andò a Salamanca in Ispagna.

Gio. Iacomo operò in Genoua, e fece il sepolcro di S. Giouanni

Guglielmo in Roma operando, è portato auāti da Michelagnolo.

Mentre dunque Guglielmo andaua restaurando le statue, che sono hoggi nel palazzo de' Farnesi, nella loggia, che è dinanzi alla sala disopra, morì l'anno 1547. Fra Bastiano Venetiano, che lauoraua come s'è detto l'vfficio del piombo. Onde tanto operò Guglielmo col fauore di Michelagnolo, e d'altri col Papa, che hebbe il detto vfficio del piombo, con carico di fare la sepoltura di esso Papa Paolo Terzo, da porsi in san Pietro. Doue con miglior'disegno s'accomodò nel modello delle storie, e figure delle Virtù Teologiche, e Cardinali, che haueua fatto per lo detto Vescouo Sulisse, mettendo in su canti quattro putti in quattro tramezi, e quattro cartelle, e facendo oltre ciò di metallo la statua di detto Pontefice a sedere in atto di pace. La quale statua fu alta palmi 17. Ma dubitando per la grandezza del getto, che il metallo non raffreddasse, onde ella non riuscisse, messe il metallo nel bagno da basso, per venire abbeuerando di sotto in sopra. E con questo modo inusitato venne quel getto benissimo, e netto, come era la cera. Onde la stessa pelle, che venne dal fuoco, non hebbe punto bisogno d'essere rinetta, come in essa statua può vedersi, la quale è posta sotto i primi archi, che reggono la tribuna del nuouo san Pietro. Haueuano a essere messe a questa sepoltura, la quale secondo vn suo disegno, doueua essere isolata, quattro figure, che egli fece di marmo con belle inuentioni, secondo che gli fu ordinato da M. Annibale Caro, che hebbe di ciò cura dal Papa, e dal Cardinal Farnese. Vna fu la Giustitia, che è vna figura nuda sopra vn panno a giacere, con la cintura della spada attrauerso al petto, e la spada ascosa. In vna mano ha i fasci della Giustitia consolare, e nell'altra vna fiamma di fuoco, è giouane nel viso, ha i capelli

Fatto del piombo fece la sepoltura di Paolo III

auuol-

auuolti, il naso aquilino, e d'aspetto sensitiuo. La seconda fù la Prudenza in forma di matrona, d'aspetto giouane, con vn specchio in mano, vn libro chiuso, e parte ignuda, e parte vestita. La terza fù l'Abbondanza, vna donna giouane, coronata di spighe, con vn corno di douitia in mano, e lo staio antico nell'altra; & in modo vestita, che mostra l'ignudo sotto i panni. L'vltima, e quarta fù la Pace, la quale è vna matrona con vn putto, che ha cauato gli occhi, e col Caduceo di Mercurio. Feceui similmente vna storia pur di metallo, e con ordine del detto Caro, che haueua a essere messa in opera, con due fiumi, l'vno fatto per vn lago, e l'altro per vn fiume, che è nello stato de Farnesi. Et oltre a tutte queste cose, vi andaua vn monte pieno di gigli con l'arco vergine. Ma il tutto non fù poi messo in opera, per le cagioni, che si son dette nella vita di Michelagnolo. E si può credere, che come queste parti in se son belle, e fatte con molto giudicio, così sarebbe riuscito il tutto insieme; tuttauia l'aria della piazza è quella, che dà il vero lume, e fà far retto giudicio dell'opere. Il medesimo fra Guglielmo hà condotto nello spatio di molti anni quattordici storie per farle di bronzo, della vita di Christo: ciascuna delle quali è larga palmi quattro, & alte sei: eccetto però vna, che è palmi dodici alta, e larga sei, doue è la Natiuità di Giesù Christo con bellissime fantasia di figure; nell'altre tredici sono, l'andata di Maria con Christo putto in Gierusaleme in sù l'asino, con due figure di gran rilieuo, e molte di mezo, e basso. La cena con tredici figure ben composte, & vn casamento ricchissimo. Il lauare i piedi a i Discepoli: l'orare nell'orto con cinque figure, & vna turba da basso molto varia. Quando è menato ad Anna, con sei figure grandi, e molte di basso, & vn lontano; lo essere battuto alla colonna. Quando è coronato di spine; l'Ecce Homo: Pilato, che si laua le mani. Christo, che porta la Croce, con 15. figure, & altre lontane, che vano al monte Caluario. Christo Crocifisso, con 18. figure; e quando è leuato di Croce. Le quali tutte istorie, se fussono gettate, sarebbono vna rarissima opera, veggendosi, che è fatte con molto studio, e fatica. Haueua disegnato Papa Pio IV. farle condurre per vna delle porte di S. Pietro, ma non hebbe tempo, sopraueuuto dalla morte. Vltimamente hà condotto fra Guglielmo modelli di cera, per tre altri di San Pietro. Christo deposto di Croce: il riceuere Pietro le chiaui della Chiesa, e la venuta dello Spirito Santo, che tutte sarebbono belle storie. In somma hà costui hauuto, & ha occasione grandissima di affaticarsi, e fare dell'opere, auengache l'vfficio del piombo è di tanta gran rendita, che si può studiare, & affaticarsi per la gloria; il che non può fare chi non hà tante comodità. E nondimeno non ha condotto fra Guglielmo opere finite dal 1547. infino a questo anno 1567. ma è proprietà di chi ha quell' vfficio impigrire, e diuentare infingardo. E che ciò sia vero costui innanzi, che fusse frate del piombo condusse molte teste di marmo, & altri lauori, oltre quelli, che habbian detto; è ben vero, che ha fatto quattro gran Profeti di stucco, che sono nelle nicchie fra i pilastri del primo arco grande di S. Pietro, si adoperò anco assai ne carri della festa di Testaccio, & altre mascherate, che già molti anni sono, si fecero in Roma. E stato creato di costui vn Guglielmo Tedesco, che fra altre opere, ha fatto vn modo bello, e ricco ornamento di statue piccoline di bronzo imitate dall'antiche migliori, a vno studio di legname [così gli chiamano] che il Conte di Pitigliano donò al Signor Duca Cosimo. Le quali figurette son queste, il cauallo di Campidoglio; quelli di Monte Cauallo, gli Hercoli di Farnese, l'Antimo, & Apollo di Beluedere, e le teste de' dodici Imperatori con altre tutte ben fatte, e simili altre proprie.

Figure della sepoltura di marmo.

Altri modelli d'istorie.

Nell'auualenze diuẽne nigro.

Guglielmo Tedesco suo alleuo.

Ha

Ha hauuto ancora Milano vn'altro scultore, che è morto questo anno, chiamato Tomaso Porta, il quale ha lauorato di marmo eccellentemente, e particolarmente ha contrafatto teste antiche di marmo, che sono state vendute per antiche, e le maschere l'ha fatte tanto bene, che nessuno l'ha paragonato, & io ne hò vna di sua mano di marmo posta nel camino di casa mia d'Arezzo, che ogni vno la crede antica. Costui fece di marmo quanto il naturale le dodici teste degli Imperatori, che furono cosa rarissima, le quali Papa Giulio Terzo le tolse, e gli fece dono della Segnatura d'vno vfficio di scudi cento l'anno. E tenne non so che mesi le teste in camera sua, come cosa rara. Le quali, per opera si crede di Fra Guglielmo sudetto, e d'altri che l'inuidiauano, operarono contra di lui di maniera, che non riguardando alla degnità del dono fattogli da quel Pontefice gli furono rimandate a casa, doue poi con miglior conditione gli fur pagate da mercanti, e mandate in Ispagna. Nessuno di questi imitatori delle cose antiche valse piu di costui, del quale m'è parso degno, che si faccia memoria di lui tanto piu quanto egli è passato a miglior vita, lasciando fama, e nome della virtù sua.

Tomaso della Porta contrafece a marauiglia l'opere antiche.

Ha similmente molte cose lauorato in Roma vn Lionardo Milanese, il quale ha vltimamente condotto due statue di marmo, san Pietro, e san Paolo nella cappella del Cardinale Giouanni Riccio da Monte Pulciano, che sono molto lodate, e tenute belle, e buone figure. Et Iacomo, e Tomaso Casignuola scultori hanno fatto per la Chiesa della Minerua alla cappella de' Caraffi la sepoltura di Papa Paolo Quarto, con vna statua di pezzi (oltre a gli altri ornamenti) che rappresenta quel Papa, col manto di mischio brocatello; & il fregio, & altre cose di mischi di diuersi colori, che la rendono marauigliosa, e così veggiamo questa giunta all'altre industrie degli ingegni moderni, e che i scultori con i colori vanno nella scultura imitando la pittura. Il quale sepolcro ha fatto fare la santità, e molta bontà, e gratitudine di Papa Pio Quinto, Padre, e Pontefice veramente beatissimo, santissimo, e di lunga vita degnissimo.

Col, Casignuola fecero statue di marmo di diuersi colori.

Nanni di Baccio Bigio scultore Fiorentino, oltre quello, che in altri luoghi s'è detto di lui, dico che nella sua giouanezza sotto Rafaello da Monte Lupo attese di maniera alla scultura, che diede in alcune cose piccole, che fece di marmo, gran speranza d'hauere a essere valent'huomo. Et andato a Roma sotto Lorenzetto scultore, mentre attese, come il padre haueua fatto anco all' architettura, fece la statua di Papa Clemente Settimo, che è nel Coro della Minerua. Et vna Pietà di marmo, cauata da quella di Michelagnolo: la quale fu posta in santa Maria de Anima Chiesa de Tedeschi, come opera, che è veramente bellissima. Vn'altra simile, indi a non molto, ne fece a Luigi del Riccio, mercante Fiorentino, che è hoggi in santo Spirito di Firenze a vna cappella di detto Luigi, il quale è non meno lodato di questa Pietà verso la patria, che Nanni d'hauer condotta la statua, con molta diligenza, & amore. Si diede poi Nanni sotto Antonio da Sangallo, con piu studio all' architettura, & attese, mentre Antonio visse alla fabbrica di san Pietro, doue cascando da vn ponte alto sessanta braccia, e sfragellandosi, rimase viuo per miracolo. Ha Nanni condotto in Roma, e fuori molti edifitij, e cercato di più, e maggiori hauerne, come s'è detto nella vita di Michelagnolo.

Nanni Bigio.

Sue opere in Roma.

E sua opera il palazzo del Cardinal Monte Pulciano in strada Giulia; & vna porta del Monte san Sauino fatta fare da Giulio Terzo, con vn ricetto d'acqua non finito, vna loggia, & altre stanze del palazzo stato già fatto dal Cardinal vecchio di Monte.

Fù architetto.

E pa-

E parimente opera di Nanni la casa de Mattei, & altre molte fabbriche, che sono state fatte, e si fanno in Roma tuttauia.

E anco hoggi frà gli altri, famoso, e molto celebre Architettore Galeazzo Alessi Perugino; il quale, seruendo in sua giouanezza il Cardinale di Rimini, del quale fù Cameriero, fece fra le sue prime opere, come volle detto Signore, la riedificatione delle stanze della Fortezza di Perugia, con tante comodità, e bellezza, che in luogo si piccolo, fù vno stupore. E pure sono state capaci già più volte del Papa, con tutta la corte.

Galeazzo Perugino architetto.

Appresso; per hauere altre molte opere, che fece al detto Cardinale; fù chiamato da i Genouesi con suo molto honore a seruigi di quella Republica. Per la quale la prima opera, che facesse, si fù racconciare, e fortificare il porto, & il Molo; anzi quasi farlo vn'altro da quello, che era prima.

In Genoua serui à la Republica.

Conciosiache allargandosi in mare per buono spatio, fece fare vn bellissimo portone, che giace in mezo circolo, molto adorno di colonne rustiche, e di nicchie a quelle intorno.

All'estremità del qual circolo si congiungono due baloardotti, che difendono detto portone. In sulla piazza poi, sopra il Molo, alle spalle di detto portone, verso la città fece vn portico grandissimo, il quale riceue il corpo della guardia, d'ordine Dorico, e sopra esso, quanto è lo spatio, che egli tiene, & insieme i due baluardi, e porta, resta vna piazza spedita, per comodo dell'artiglieria. La quale a guisa di caualiere, sta sopra il Molo, e difende il porto dentro, e fuora.

Et oltre questo, che è fatto, si da ordine, per suo disegno; e già dalla Signoria è stato approuato il modello, all'accrescimento della città, con molta lode di Galeazzo, che in queste, & altre opere ha mostrato di essere ingegnosissimo. Il medesimo ha fatto la strada nuoua di Genoua, con tanti palazzi fatti con suo disegno alla moderna, che molti affermano in niun'altra città d'Italia trouarsi vna strada piu di questa magnifica, e grande, ne piu ripiena di ricchissimi palazzi; stati fatti da que' Signori a persuasione, e con ordine di Galeazzo, al quale confessano tutti hauere obligo grandissimo, poiche è stato inuentore, & essecutore d'opere, che quanto a gli edifitij, rendono senza comparatione la loro città molto piu magnifica, e grande, ch'ella non era.

Fortificò, ingrandì, & abellì Genoua.

Ha fatto il medesimo altre strade fuori di Genoua, e tra l'altre quella, che si parte da Ponte Decimo, per andare in Lombardia. Ha restaurato le mura della città verso il mare, e le fabbrica del Duomo, facendogli la tribuna, e la cupula. Ha fatto anco molte fabbriche priuate. Il palazzo in villa di Messer Luca Giustiniano; quello del Signor Ottauiano Grimaldi: i palazzi di due Dogi; vno al Signor Battista Grimaldi, & altri molti, de quali non accade ragionare.

Già non tacerò, che ha fatto il lago, & Isola del Sig. Adamo Centurioni, copiosissimo d'acque, e fontane, fatte in diuersi modi belli, e capricciosi.

Laghi, e fontane da lui formate.

La fonte del Capitan Lercaro, vicina alla città, che è cosa nobilissima. Ma sopra tutte le diuerse maniere di fonti, che hà fatte a molti, è bellissimo il bagno, che ha fatto in casa del Sig. Gio. Battista Grimaldi in Bisagno. Questo ch'è di forma tondo, ha nel mezo vn laghetto, nel quale si possono bagnare comodamente otto, o dieci persone. Il quale laghetto ha l'acqua calda da 4. teste di Mostri Marini, che pare, che escano del lago: e la fredda da altre tante Rane, che sono sopra le dette teste de Mostri. Gira intorno al detto lago, a cui si scende per tre gradi in cerchio; vno spatio quanto a due persone può ba-

Sue descrittioni.

baſtare a paſſeggiare comodamente. Il muro di tutto il circuito è partito in otto ſpatij. In quattro ſono quattro gran nicchie, ciaſcuna delle quali riceue vn vaſo tondo, che alzandoſi poco da terra, mezo entra nella nicchia, e mezo reſta fuora. Et in mezo di ciaſcun d'eſsi può bagnarſi vn'huomo, venendo l'acqua fredda, e calda da vn maſcherone, che la getta per le corna, e la ripiglia quando biſogna per bocca. In vna dell'altre quattro parti è la porta, e nell'altre tre ſono fineſtre, e luoghi da ſedere. E tutte l'otto parti ſono diuiſe da termini, che reggono la cornice, doue poſa la volta ritonda di tutto il bagno. Di mezo alla qual volta pende vna gran palla di vetro criſtallino: nella quale è dipinta la sfera del Cielo, e dentro eſſa il globo della Terra. E da queſta in alcune parti, quando altri vſa il bagno di notte, viene chiariſsimo lume, che rende il luogo luminoſo come fuſſe di mezo giorno. Laſcio di dire il comodo dell'antibagno, lo ſpogliatoio, il bagnetto quali ſon pieni di ſtucchi, e le pitture, ch'adornano il luogo; per non eſſer'piu lungo di quello, che biſogni. Baſta, che non ſon punto diſformi a tant'opera. In Milano con ordine del medeſimo Galeazzo s'è fatto il palazzo del Sig. Tomaſo Marini Duca di Terranuoua, e per auuentura la facciata della fabbrica, che ſi fa hora di S. Vittore; Et altri molti edifitij. Ha mandato l'iſteſſo doue non è potuto egli eſſer'in perſona, diſegni per tutta Italia, e fuori, di molti edifitij, palazzi, e Tempij de' quali non dirò altro: queſto potendo baſtare a farlo conoſcere per virtuoſo, e molto eccellente architetto.

Palazzo de Marini in Milano, ſuo

Non tacerò ancora, poiche è noſtro Italiano, ſe bene non ſo il particolare dell'opere ſue, che in Francia, ſecondo che intendo è molto eccellente architetto, & in particolare nelle coſe di fortificationi, Rocco Guerrini da Marradi, il quale in queſte vltime guerre di quel regno ha fatto con ſuo molto vtile, & honore molte opere ingegnoſe, e laudabili.

Rocco Guerrini architetto, & intendente nelle fortificationi.

E così ho in queſt'vltimo, per non defraudare niuno del proprio merito della virtù, fauellato d'alcuni ſcultori, & architetti viui, de' quali non ho prima hauuto occaſione di comodamente ragionare.

Il Fine della vita di Leone Leoni ſcultor Aretino.

DON

DI DON GIVLIO CLOVIO MINIATORE.

NON è mai stato, ne sarà per auentura in molti secoli, ne il più raro, ne il più eccellente miniatore, o vogliamo dire dipintore di cose piccole, di Don Giulio Clouio, poiche ha di gran lunga superato quanti altri mai si sono in questa maniera di pitture esercitati.

Incomparabile miniatore il Clouio.

Nacque costui nella prouincia di Schiauonia, ouero Coruatia in vna villa detta Grisone, nella Diocesi di Madrucci: ancorche i suoi maggiori, della famiglia de Cloui, fussero venuti di Macedonia; & il nome suo al Battesimo fù Giorgio Giulio. Attese da fanciullo alle lettere, e poi per istinto naturale, al disegno. E peruenuto all'eta di 18. an-

Fù Schiauone.

ni, desideroso d'acquistare, se ne venne in Italia, e si mise a' seruigij di Marino Cardinal Grimani, appresso al quale attese lo spatio di tre anni a disegnare di maniera, che fece molto migliore riuscita, che per auentura non era insino a quel tempo stata aspettata di lui, come si vide in alcuni disegni di medaglie, e rouesci, che fece per quel Signore, disegnati di penna minutissimamente, e con estrema, e quasi incredibile diligenza. Onde veduto, che più era aiutato dalla natura nelle piccole cose, che nelle grandi, si risoluè, e sauiamente, di volere attendere a miniare, poiche erano le sue opere di questa sorte gratiosissime, e belle a marauiglia. Consigliato anco a ciò da molti amici, & in particolare da Giulio Romano, pittore di chiara fama, il quale fu quelli, che primo d'ogni altro gl'insegnò il modo di adoperare le tinte, & i colori a gomma, & a tempera. E le prime cose, che il Clouio colorisse, fu vna N. Donna, la quale ritrasse, come ingegnoso, e di bello spirito dal libro della vita di essa Vergine: la quale opera fu intagliata in istāpa di legno nelle prime carte d'Alberto Duro; perche essendosi portato bene in questa prima opera, si condusse per mezo del Signor Alberto da Carpi, il quale allora seruiua in Vngheria al seruitio del Rè Lodouico, e della Regina Maria, sorella di Carlo Quinto. Al quale Rè condusse vn giudicio di Paris di chiaro scuro, che piacque molto, & alla Regina vna Lucretia Roma, che s'vccideua, con alcune altre cose, che furono tenute bellissime. Seguendo poi la morte di quel Rè, e la rouina delle cose d'Vngheria, fù forzato Giorgio Giulio tornarsene in Italia. Doue non fù a pena arriuato, che il Card. Campeggio vecchio, lo prese al suo seruitio. Onde accomodatosi a modo suo, fece vna Madonna di minio a quel Signore, & alcun'altre cosette, e si dispose voler attendere per ogni modo con maggiore studio alle cose dell'arte. E così si mise a disegnare, & a cercare d'imitare con ogni sforzo l'opere di Michelagnolo. Ma fu interrotto quel suo buon proposito dall' infelice sacco di Roma l'anno 1527. perche trouandosi il pouero huomo prigione degli Spagnuoli, e mal condotto, in tanta miseria ricorse all'aiuto diuino, facendo voto, se vsciua saluo di quella rouina miserabile, e di mano a que'nuoui Farisei, di subito farsi Frate. Onde essendosi saluato per gratia di Dio, e condottosi a Mantoua si fece religioso nel monasterio di S. Ruffino dell'ordine de' Canonici Regolari Scopetini: essendogli stato promesso, oltre alla quiete, e riposo della mente, e tranquill'ozio di seruire a Dio, che harebbe comodità di attendere alle volte quasi per passatempo a lauorare di minio; preso dunque l'habito, e chiamatosi Don Giulio, fece in capo all'anno professione, e poi per ispatio di tre anni si stette assai quietamente fra que' padri, mutandosi d' vno in altro monasterio, secondo, che più a lui piaceua, come altroue s'è detto, e sempre alcuna cosa lauorando

Studiò appresso al Card. Grimani.

Giulio Romano gl'insegnò miniare.

Seruì i Rè d'Vngheria, e poi il Car. Campeggi.

Si fè Canonico Regolare in Mātoua.

Nel qual tempo condusse vn libro grande da Coro con minij sottili, e bellissime fregiature, facendoui fra l'altre cose vn Christo, che appare in forma d'Ortolano a Maddalena, che fu tenuto cosa singolare; perche cresciutogli l'animo fece, ma di figure molto maggiori, la storia dell'Adultera, accusata da Giudei a Christo, con buon numero di figure. Il che tutto ritrasse da vna pittura, la quale di que'giorni haueua fatta Tiziano Vecello pittore eccellentissimo.

Libro da coro condotto a marauiglia.

Non molto dopo auuenne, che tramutandosi Don Giulio da vn monasterio a vn'altro, come fanno i monaci, o frati, si ruppe sgratiatamente vna gamba. Perche condotto da que'padri, accioche meglio fusse curato, al monasterio di Candiana, vi dimorò senza guarire alcun tempo, essendo forse

male

male stato trattato, come s'vsa, non meno da i padri, che da' Medici. La qual cosa intendendo il Cardinal Grimani, che molto l'amaua, per la sua virtù, ottenne dal Papa di poterlo tenere a suoi seruigij, e farlo curare.

Onde cauatosi Don Giulio l'habito, e guarito della gamba andò a Perugia col Cardinale, che la era legato, e lauorando gli condusse di minio quest'opere; vn'vfficio di Nostra Donna, con quattro bellissime storie; & in vno Epistolario tre storie grandi di S. Paolo Apostolo, vna delle quali indi a non molto fu mandata in Ispagna; gli fece anco vna bellissima Pietà, & vn Crocifisso, che dopo la morte del Grimani capitò alle mani di Messer Giouanni Gaddi, Chierico di Camera; le quali tutte opere fecero conoscere in Roma Don Giulio, per eccellente: e furono cagione, che Alessandro Card. Farnese, il quale ha sempre aiutato, fauorito, e voluto appresso di se huomini rari, e virtuosi, inteso la fama di lui, e vedute l'opere, lo prese al suo seruitio, doue è poi stato sempre, e stà ancora così vecchio.

Appresso al suo primo Signore operò, a diuersi.

Al quale Signore dico ha condotti infiniti minij rarissimi, d'vna parte de' quali farò quì menzione, perche di tutti non è quasi possibile.

Si ricourò finalmẽte sotto al Card. Farnese.

In vn quadrotto piccolo ha dipinta la Nostra Donna col figliuolo in braccio, con molti Santi, e figure attorno, & inginocchioni Papa Paolo Terzo, ritratto di naturale tanto bene, che par viuo nella picolezza di quel minio.

Et all'altre figure similmente non pare, che manchi altro, che lo spirito, e la parola.

Il quale quadrotto, come cosa, che è veramente rarissima, fu mandato in Ispagna a Carlo Quinto Imperatore, che ne restò stupefatto.

Dopo quest'opera gli fece il Cardinale mettere mano a far di minio le storie d'vn'vfficio della Madonna, scritto di lettera formata, dal Monterchi, che in ciò, è raro.

Opere d'estrema diligenza.

Onde risolutosi Don Giulio di voler che quest'opera fusse l'estremo di sua possa, vi si misse con tanto studio, e diligenza, che niun'altra fu mai fatta con maggiore.

Onde ha condotto col pennello, cose tanto stupende, che non par possibile vi si possa con l'occhio ne con la mano arriuare.

Ha spartito questa sua fatica, Don Giulio in 26. storiette, due carte a canto l'vna all'altra, che è la figura, & il figurato, e ciascuna storietta ha l'ornamento attorno vario dall'altra con figure, e bizzarie appropositο della storia, che egli tratta; ne vò, che mi paia fatica raccontarle breuemente, attesoche ogni vno nol può vedere.

Suo spartimento.

Nella prima faccia doue comincia il mattutino, è l'Angelo, che annuntia la Vergine Maria, con vna fregiatura nell'ornamento piena di puttini, che son miracolosi, e nell'altra storia Esaia, che parla col Rè Achaz.

Descrittione delle figurine.

Nella seconda alle laude è la visitatione delle Vergine a Elisabeta, che ha l'ornamento finto di metallo, nella storia dirimpetto, e la Giustitia, e la Pace, che si abbracciano.

La prima è la Natiuità di Christo, e dirimpetto nel Paradiso Terrestre Adamo, & Eua, che mangiano il pomo, con ornamenti l'vno, e l'altro pieno di ignudi, & altre figure, & animali ritratti di naturale; a terza vi hà fatto i Pastori, che l'Angelo appar loro, & dirimpetto Tiburtina Sibilla, che mostra a Ottauiano Imperatore la Vergine con Christo nato in Cielo, adorno l'vno, e l'altro di fregiature, e figure varie tutte colorite, e dentro il ritratto di Alessandro Magno, & Alessandro Card. Farnese.

A sesta

A festa vi è la Circoncisione di Christo doue ritratto per Simeone Papa Paolo Terzo, e dentro alla storia il ritratto della Mancina, e della Settimia gentildonne Romane, che furono di somma bellezza, & vn fregio bene ornato attorno; quella, che fascia parimente col medesimo ordine l' altra storia, che gli è à canto, doue S.Gio. Battista, che battezza Christo, storia piena di ignudi. A Nona vi ha fatto i Magi, che adorano Christo, dirimpetto Salamone adorato dalla Regina Sabba, con fregiature all'vna, e l'altra ricche, e varie, e dentro a questa da pie condotto di figure manco, che formiche, tutta la festa di Testaccio, che è cosa stupenda a vedere, che si minuta cosa si possa condur perfetta con vna punta di pennello, che è delle gran cose, che possa fare vna mano, e vedere vn'occhio mortale, nella quale sono tutte le liuree, che fece allora il Cardinale Farnese.

Feste, che si faceuano a Testarci, iui espresse.

A Vespro è la N.Donna, che fugge con Christo in Egitto, e dirimpetto, è la sommersione di Faraone nel Mar Rosso, con le sue fregiature varie da'lati

A Compieta è l'incoronatione della Nostra Donna in Cielo, con moltitudine d' Angeli, e dirimpetto nell'altra storia Assuero, che incorona Ester con sue fregiature a proposito alla Messa della Madonna, ha posto innanzi in vna fregiatura finta di cameo, che è Gabriello, che annuntia il Verbo alla Vergine, e le due storie sono la Nostra Donna con Giesu Christo in collo, e nell' altra Dio Padre, che crea il Cielo, e la Terra,

Dinanzi a Salmi Penitentiali è la battaglia nella quale per comandamento di Dauid Rè fù morto Vria Ereo, doue sono caualli, e gente ferita, e morta, che è miracolosa, e dirimpetto nell'altra storia Dauid in penitēza, con ornamenti, & appresso grottreschine, ma chi vuol finire di stupire guardi nelle Litanie, doue minutamente ha fatto intrigato con le lettere de nomi de santi doue di sopra nella margine, è vno Cielo pieno di Angeli intorno alla santissima Trinità, e di mano in mano gli Apostoli, e gli altri santi, e dall'altra banda seguita il Cielo con la N. Donna, e tutte le sante Vergini nella margine di sotto, ha condotto poi di minutissime figure la processione, che fa Roma per la solenità del Corpo di Christo piena di officiali con le torcie, Vescoui, e Cardinali, el Santissimo Sacramento portato dal Papa con il resto della corte, e guardia de Lanzi, e finalmente Castello Sant' Agnolo, che tira artiglierie. Cosa tutta da fare stupire, e marauigliare ogni acutissimo ingegno.

Battaglia doue restò morto Vria.

Processione Papale del Corpus Domini iui effigiata.

Nel principio dell'officio de'Morti son due storie, la Morte, che trionfa sopra tutti e mortali potenti di stati, e Regni, come la bassa plebe. Dirimpetto nell' altra storia, e la resurrettione di Lazaro, e dreto la Morte, che combatte con alcuni a cauallo.

Nello officio della Croce ha fatto Christo Crocifisso, e dirimpetto Moisè con la pioggia della serpe, e lui, che mette in alto quella di bronzo: a quello dello Spirito Santo, è quando gli scende sopra gli Apostoli, e dirimpetto il murar la torre di Babilonia da Nēbrot, la quale opera fu condotta con tanto studio, e fatica da Don Giulio nello spatio di noue anni, che non si potrebbe, per modo di dire pagare, questa opera con alcun prezzo giamai. E non è possibile vedere per tutte le storie la più strana, e bella varietà di bizzarri ornamenti, e diuersi atti, e positure d'ignudi, maschi, e femine, studiati, e ben ricerchi in tutte le parti, e poste con proposito attorno in detti fregi, per arricchirne quell'opera.

Ogni cosa stupenda per la piccolezza del sito.

La quale diuersità di cose spargono per tutta quell' opera tanta bellezza, che ella pare cosa diuina, e non humana. E massimamente hauendo con i colori, e con la maniera fatto sfuggire, & allontanaere le figure, i casamenti, &

i paesi,

i paesi, con tutte quelle parti, che richiede la prospettiua, e con la maggior perfettione, che si possa. In tanto, che così d'appresso, come lontano fanno restare ciascun marauigliato; per non dire nulla di mille varie sorti d' alberi tanto ben fatti, che paiono fatti in Paradiso. Nelle storie, & inuentioni si vede disegno, nel componimento ordine, e varietà, e ricchezza ne gli habiti, condotti con si bella gratia, e maniera, che par impossibile siano condotti per mano d'huomini. Onde possian dire, che Don Giulio habbia come si disse a principio, superato in questo gli antichi, e moderni, e che sia stato a tempi nostri vn piccolo, e nuouo Michelagnolo. Il medesimo fece già vn quadrotto di figure piccole al Card. di Trento, si vago, e bello, che quel Signore ne fece dono all' Imperatore Carlo V. e dopo al medesimo ne fece vn' altro di Nostra Donna, & insieme il ritratto del Rè Filippo, che furono bellissimi e per ciò donati al detto Rè Cattolico. Al medesimo Cardinal Farnese fece in vn quadrotto la Nostra Donna col figliuolo in braccio, S. Elisabetta, San Giouannino, & altre figure, che fu mandato in Ispagna a Rigomes. In vn' altro, che hoggi l'ha il detto Cardinale, fece S. Giouanni Battista nel deserto con paesi, & animali bellissimi; & vn' altro simile ne fece poi al medesimo, per mandare al Rè Filippo, vna Pietà, che fece con la Madonna, & altre molte figure, fu dal detto Farnese donata a Papa Paolo IV. che mentre visse la volle sempre appresso di se.

Altre sue opere per diuersi Precipi stupendissime.

Vna storia doue Dauid taglia la testa a Golia Gigante fù dal medesimo Card. donata a Madama Margherita d'Austria, che la mandò al Rè Filippo suo fratello, insieme con vn'altro, che per compagnia di quello, gli fece fare quella Illustrissima Signora, doue Giudit tagliaua il capo ad Oloferne. Dimorò già molti anni sono, Don Giulio appresso al Duca Cosimo molti mesi, & in detto tempo gli fece alcun'opere; parte delle quali furono mandate all'Imperatore, & altri Signori, e parte ne rimasero appresso sua Eccell. Illust. che fra l'altre cose gli fece ritrarre vna testa piccola d' vn Christo; da vna, che n'ha egli stesso antichissima, la quale fu già di Gottifredi Buglioni Rè di Gierusalem; la quale dicono essere più simile alla vera effigie del Saluatore, che alcun' altra, che sia. Fece Don Giulio al detto Sig. Duca vn Crocifisso, con la Madda lena a piedi, che è cosa marauigliosa; & vn quadro piccolo d'vna Pietà, del quale habbiamo il disegno nel nostro libro insieme con vn'altro pure di mano di Don Giulio, d' vna Nostra Donna ritta col figliuolo in collo, vestita all'hebrea, con vn coro d' Angeli intorno, e molte anime nude in atto di raccomandarsi. Ma per tornare al Sig. Duca, egli ha sempre molto amato la virtù di Don Giulio, e cercato d'hauere delle sue opere. E se non fusse stato il rispetto, che ha hauuto a Farnese, non l'harebbe lasciato da se partire, quando stette, come ho detto alcuni mesi al suo seruitio in Firenze. Ha dunque il Duca, oltre le cose dette, vn quadretto di mano di Don Giulio, dentro al quale, è Ganimede portato in Cielo da Gioue conuerso in Aquila. Il quale fu ritratto da quello, che già disegnò Michelagnolo, il quale è hoggi appresso Tomaso de' Caualieri, come s'è detto altroue.

Volto ritratto da vn similissimo di Christo.

Cose, che sono appresso al Gran Duca

Ha similmente il Duca nel suo scrittoio vn S. Giouanni Battista, che siede sopra vn sasso, & alcuni ritratti di mano del medesimo, che sono mirabili. Fece già Don Giulio vn quadro d'vna Pietà, con le Marie, & altre figure attorno, alla Marchesana di Pescara, & vn'altro simile in tutto, al Cardinale Farnese, che lo mandò all'Imperatrice, che è hoggi moglie di Massimiliano, e sorella del Rè Filippo. Et vn'altro quadretto di mano del medesimo mandò a Sua Maestà Cesarea, dentro al quale è in vn paesotto bellissimo san Giorgio

che

che amazza il serpente, fatto con estrema diligenza. Ma fu passato questo di bellezza, e disegno, da vn quadro maggiore, che Don Giulio fece a vn gentil' huomo Spagnuolo, nel quale è Traiano Imperatore Secondo, che si vede nelle medaglie, e col rouescio della Prouincia di Giudea. Il quale quadro fu mandato al sopradetto *M*assimiliano hoggi Imperatore. Al detto Cardinale Farnese ha fatto due altri quadretti. In vno è Giesù Christo ignudo con la croce in mano, e nell'altro, è il medesimo menato da Giudei, & accompagnato da vna infinità di popoli al Monte Caluario, con la croce in ispalla, e dietro la N. Donna, e l'altre Marie in atti gratiosi, e da muouere a pietà vn cuor di sasso.

Et in due carte grandi, per vn messale, ha fatto allo stesso Cardinale, Giesù Christo, che amaestra nella dottrina del santo Euangelio gli Apostoli, e nell' altra il giudicio vniuersale tanto bello, anzi amirabile, e stupendo, che io mi confondo a pensarlo: e tengo per fermo, che non si possa, non dico fare, ma vedere, ne imaginarsi per minio, cosa più bella; è gran cosa, che in molte di queste opere, e massimamente nel detto vfficio della Madonna, habbia fatto Don Giulio alcune figurine, non piu grandi, che vna ben piccola formica, con tutte le membra si espresse, e si distinte, che più non si sarebbe potuto in figure grandi quanto il viuo. E che per tutto siano sparsi ritratti naturali d'huomini, e donne, non meno simili al vero, che se fussero da Tiziano, o dal Bronzino stati fatti naturalissimi, e grandi quanto il viuo senza, che in alcune figure di fregi si veggiono alcune figurette nude, & in altre maniere, fatte simili a camei, che per piccolissime, che sieno, sembrano in quel loro essere grandissimi giganti, cotanta è la virtù, è estrema diligentia, che in operando mette Don Giulio. Del quale ho voluto dare al mondo questa notitia, accioche sappiano alcuna cosa di lui quei, che non possono, ne potranno delle sue opere vedere, per essere quasi tutte in mano di grandissimi Sig. e personaggi. Dico quasi tutte, perche so alcuni priuati hauere in scatolette, ritratti bellissimi di mano di costui; di Sig. d'amici, ò di donne da loro amate. Ma comunque sia basta che l'opere di si fatti huomini non sono publiche, ne in luogo da potere essere vedute da ognuno, come le pitture, sculture, e fabbriche de gli altri Artefici di queste nostri arti. Hora ancorche don Giulio sia vecchio, e non studi, ne attenda ad altro, che procacciarsi con opere sante, e buone, e con vna vita tutta lontana dalle cose del mondo, la salute dell'anima sua; e sia vecchio affatto, pur va lauorando continuamente alcuna cosa, la doue stassi in molta quiete, e ben gouernato, nel palazzo de' Farnesi, doue è cortesissimo in mostrando ben volentieri le cose sue, a chiunque va a visitarlo, & vederlo, come si fanno l'altre marauiglie di Roma.

Figure di grandezza d'vna formica, che hanno tutte le sue parti perfette e d'effigie naturali.

Faceua ritrattini per diuersi.

In vecchio appresso a Sig. Farnesi.

Il Fine della vita di Don Giulio Clouio Miniatore.

Iue anco in Roma, e certo è molto eccellente nella sua professione Girolamo Siciolante da Sermoneta, del quale se bene si è detto alcuna cosa nella vita di Perino del Vaga, di cui fu discepolo, e l'aiutò nell'opere di Castel Sant'Agnolo, e molte altre, nō sia però se non bene dirne anco quì quanto la sua molta virtù merita veramente. Fra le prime opere adunque, che costui fece da se, fu vna tauola alta dodici palmi, che egli fece a olio, di venti anni, la quale è hoggi nella Badia di San Stefano, vicino alla terra di Sermoneta sua patria; nella quale sono quanto il viuo, S.Pietro, S.Stefano, S.Gio.Battista, con certi putti. Dopo la quale tauola, che molto fù lodata, fece nella Chiesa di Santo Apostolo di Roma, in vna tauola a olio Christo morto, la Nostra Donna, S. Giouanni, e la Maddalena con altre figure condotte con diligenza. Nella Pace condusse poi alla Cappella di marmo, che fece fare il Cardinale Cesis, tutta la volta lauorata di stucchi, in vn partimento di quattro quadri, facendoui il nascere di Giesu Christo, l'Adoratione de'Magi, il fuggire in Egitto, e l'vccisione de'fanciulli Innocenti, che tutto fù opera molto laudabile, e fatta con inuentione, giuditio, e diligenza.

Siciolante buon pittore.

Sue opere in diuersi luoghi principali.

Nella medesima Chiesa fece, non molto doppo, il medesimo Girolamo in vna tauola alta quindici palmi, appresso all' altare maggiore la Natiuità di Giesu Christo, che fù bellissima. E doppo per la Sagrestia della Chiesa di S. Spirito di Roma, in vn'altra tauola a olio, la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, che è molto gratiosa opera. Similmente nella Chiesa di Santa Maria de Anima, Chiesa della natione Tedesca dipinse a fresco tutta la Cappella de'Fuccheri, doue Giulio Romano già fece la tauola, con istorie grandi della vita di Nostra Donna.

Cappella de Fuccheri nell' anima sua.

Et in S.Giacomo de gli Spagnuoli, all'altar maggiore, fece in vna grā tauola vn bellissimo Crocifisso, con alcuni Angeli attorno, la Nostra Donna, San Giouanni, & oltre ciò due gran quadri, che la mettono in mezo, con vna figura per quadro, alta noue palmi, cioè S.Giacomo Apostolo, e Sant'Alfonso Vescouo; ne i quali quadri si vede, che mise molto studio, e diligenza.

In S.Giacomo de Spagnuoli.

A piazza Giudea, nella Chiesa di S.Tomaso, ha dipinto tutta vna Cappella à fresco, che risponde nella corte di casa Cenci, facendoui la Natiuità della Madonna. L'essere annunciata dall'Angelo, & il partorire il Saluatore Giesu Christo. Al Cardinal Capo di ferro ha dipinto nel suo palazzo vn salotto molto bello de'fatti degli antichi Romani; Et in Bologna fece già nella Chiesa di S.Martino la tauola dell'altar maggiore, che fù molto commendata.

Al Signor Pier Luigi Farnese, Duca di Parma, e Piacenza, il quale seruì alcun tempo, fece molte opere, & in particolare vn quadro, che è in Piacenza fatto per vna Cappella: dentro al quale è la Nostra Donna, San Giuseppe, San Michele, San Giouanni Battista, & vn'Angelo di palmi otto. Doppo il suo ritorno di Lombardia fece nella Minerua, cioè nell' andito della Sagrestia vn Crocifisso, e nella Chiesa vn' altro. E doppo fece a olio vna Santa Catterina, & vna Santa Agata. Et in San Luigi fece vna storia a fresco a concorrenza di Pellegrino Pellegrini Bolognese, e di Giacomo del Conte Fiorentino.

Fù in concorrenza di Pellegrin Thebaldo.

In vna tauola a olio, alta palmi sedici, fatta nella Chiesa di Sant'Alò, dirimpetto alla Misericordia, Compagnia de'Fiorentini, dipinse, non ha molto la Nostra Donna, S.Giacomo Apostolo, Sant'Alò, e San Martino Vescoui, & in

in san Lorenzo in Lucina, alla cappella della Contessa di Carpi, fece a fresco vn san Francesco, che riceue le stimate.

Sua historia nella sala Regia.

E nella sala de Rè fece al tempo di Papa Pio Quarto, come s'è detto, vna storia a fresco sopra la porta della cappella di Sisto; nella quale storia, che fù molto lodata, Pipino Rè de'Frāchi dona Rauenna alla Chiesa Romana: e mena prigione Astolfo Rè de'Longobardi. E di questa habbiamo il disegno di propria mano di Girolamo nel nostro libro, con molti altri del medesimo. E finalmente ha hoggi fra mano la cappella del Cardinale Cesis in santa Maria Maggiore, doue ha già fatto in vna gran tauola il martirio di Santa Catterina fra le Ruote, che è bellissima pittura, come sono l'altre, che quiui, & altroue và continuamente, e con suo molto studio, lauorando.

Non farò mentione de'ritratti, quadri, & altre opere piccole di Girolamo: perche oltre; che sono infiniti, queste possono bastare a farlo conoscere per eccellente, e valoroso pittore.

Rafaello da Mantoa Pittore.

Hauendo detto disopra nella vita di Perino del Vaga, che Rafaello pittore Mantoano, operò molti anni sotto di lui, cose che gli dierono gran nome: dico al presente, venendo più al particolare, che egli già dipinse nella Chiesa di Santo Spirito la tauola, e tutta la cappella di san Giouanni Euangelista col ritratto di vn Commendatore di detto Santo Spirito, che murò quella Chiesa, e fece la detta cappella. Il quale ritratto, è molto simile, e la tauola bellissima. Onde, veduta la bella maniera di costui, vn frate del Piombo gli fece dipignere a fresco nella Pace, sopra la porta, che di Chiesa entra in conuento, vn Giesù Christo fanciullo, che nel Tempio disputa con i dottori, che è opera bellissima.

Si dilettò di far ritratti, & in picciolo.

Ma perche si è dilettato sempre costui di fare ritratti, e cose piccole, lasciando l'opere maggiore, n'ha fatto infiniti: onde se ne veggiono alcuni di Papa Paolo Terzo belli, e simili affatto. Similmente con disegni di Michelagnolo, e di sue opere ha fatto vna infinità di cose similmente piccole; e frà l'altre in vna sua opera ha fatta tutta la facciata del giudicio, che è cosa rara, e condotta ottimamente. E nel vero, per cose piccole di pittura, non si può far meglio. Perloche gli ha finalmente il gentilissimo Messer Tomaso de'Caualieri, che sempre l'ha fauorito, fatto dipignere con disegni di Michelagnolo vna tauola per la Chiesa di san Giouanni Laterano, d'vna Vergine, annuntiata bellissima. Il quale disegno di man propria del Buonaroti, da costui imitato, donò al Signor Duca Cosimo, Lionardo Buonaroti, nipote di esso Michelagnolo, insieme con alcuni altri, di fortificationi, d'architettura, & altre cose rarissime. E questo basti di Marcello, che per vltimo attende a lauorare cose piccole, conducendole veramente con estrema, & incredibile pacienza. Di Iacomo del Conte Fiorentino, il quale si come i sopradetti habita in Roma si sarà detto a bastanza fra in questo, & in altri luoghi se ancora se ne dirà alcun'altro particolare.

Nuntiata in S. Gio. Laterano col disegno di Michelagnolo.

Iacomo del Conte.

Costui dunque essendo stato in fin dalla sua giouanezza molto inclinato a ritrarre di naturale; ha voluto, che questa sia stata sua principale professione ancora, che habbia secondo l'occasioni, fatto tauole, e lauori in fresco pure assai, in Roma, e fuori. Ma de ritratti, per non dire di tutti, che sarebbe lunghissima storia, dirò solamente, che egli ha ritratto da Papa Paolo Terzo in quà tutti i Pontefici, che sono stati, e tutti i Signori, & Ambasciatori d'importanza, che sono stati a quella corte. E similmente Capitani d'eserciti, e grand'huomini, di casa Colonna, e de gli Orsini; il Signor Pietro Strozzi, & vna infinità di Vescoui, Cardinali, & altri gran Prelati, e Signori senza mol

Gran Prencipi ritratti da lui.

ti letterati, & altri galant'huomini, che gli hanno fatto acquistare in Roma nome, honore, & vtile. Onde si stà in quella città con sua famiglia molto agiata, & honoratamente.

Costui da giouanetto disegnaua tanto bene, che diede speranza, se hauesse seguitato, di farsi eccellentiss. e saria stato veramente, ma come hò detto, si voltò a quello, che si sentiua da natura inclinato. Nondimeno non si possono le cose sue se non lodare, è di sua mano in vna tauola, che è nella Chiesa del Popolo, vn Christo morto. Et in vn'altra, che ha fatta in S. Luigi, alla Cappella di S. Dionigi, con storie, è quel santo; ma la più bell' opera, che mai facesse, si fu due storie a fresco, che già fece, come s'è detto in altro luogo, nella compagnia della Misericordia de' Fiorentini, con vna tauola d'vn deposto di Croce con i Ladroni confitti, e lo suenimento di N. Donna, colorita a olio, molto belle, e condotte con diligenza, e con suo molto honore. Ha fatto per Roma molti quadri, e figure in varie maniere, e fatto assai ritratti interi vestiti, e nudi d'huomini, e di donne, che sono stati bellissimi; peroche così erano i naturali. Ha ritratto anco secondo l'occasioni molte teste di Signore, gentildonne, e Principesse, che sono state a Roma.

Deposto di Croce nella Misericordia la sua più bella opera.

E fra l'altre sò, che già ritrasse la Signora Liuia Colonna, nobilissima donna, per chiarezza di sangue, virtù, e bellezza incomparabile.

E questo basti di Giacomo del Conte, il quale viue, e và continuamente operando.

Haurei potuto ancora di molti nostri Tedeschi, e d'altri luoghi d'Italia fare noto il nome, e l'opere loro, che me la son passata di leggieri: perche molti hanno finito per esser vecchi di operare, & altri, che son giouani, che si vanno sperimentando i quali faranno conoscersi più con le opere, che con gli scritti, e perche ancor viue, & opera Adoni Doni d'Ascesi del quale se bene feci memoria di lui nella vita di Christofano Gherardi: dirò alcune particolarita dell' opere sue quali, & in Perugia, e per tutta l'Vmbria, e particolarmente in Fuligno sono molte tauole, ma l' opere sue migliori sono in Ascoli a S. Maria de gli Angeli nella cappelletta doue vēne meno S. Frāc. doue sono alcune storie de fatti di quel Santo lauorate a olio nel muro, le quali son lodate assai, oltre, che ha nella testa del refettorio di quel conuento lauorato a fresco la passione di Christo oltre a molte opere, che gli han fatto honore, e lo fanno tenere, e cortese, e liberale, la gentilezza, e cortesia sua. In Oruieto sono ancora di quella cura due giouani vn pittore chiamato Cesare de Nebbia, e l'altro scultore . . . . ambidue per vna gran via da far, che la loro città, che fino a hoggi ha chiamato del continuo a ornarla maestri forestieri, che seguitando i principi, che hanno presi, non haranno a cercar più d'altri maestri. Lauora in Oruieto in S. Maria Duomo di quella città, Nicolò dalle Pomarancie pittore giouane, il quale hauendo condotto vna tauola doue Christo resuscita Lazaro ha mostro insieme con altre cose à fresco di racconciar nome appresso a gli altri sudetti, e perche de' nostri maestri Italiani viui siano alla fine, dirò solo, che hauendo seruito non minore vn Lodouico scultore Fiorentino quale in Inghilterra, & in Bari ha fatto secondo, che m'è detto cose notabili per non hauer io trouato quà, ne parenti, ne cognome, ne visto l'opere sue, non posso come vorrei farne altra memoria, che questa del nominarlo.

Doni operò in diuersi luoghi, ma in Ascoli più d'altroue.

Nebbia, e Pomarācio in Oruieto operano virtuosamente

Diuersi Fiaminghi, che dipinsero eccellentemente.

ORA ancorche in molti luoghi, ma però confusamente si sia ragionato dell'opere d'alcuni eccellenti pittori Fiaminghi, e de i loro intagli, non tacerò i nomi d'alcun altri; poiche non ho potuto hauere intiera notitia dell'opere, i quali sono stati in Italia, & io gli ho conosciuti la maggior parte, per apprendere la maniera Italiana. Parendomi, che così meriti la loro industria, e fatica vsata nelle nostre arti. Lasciando adunque da parte Martino d'Olanda, Giouane EicK da Bruggia, & Huberto suo fratello, che nel 1510. mise in luce l'inuentione, e modo di colorire a olio, come altroue s'e detto; e lasciò molte opere di sua mano in Guanto, in Ipri, & in Bruggia, doue visse, e morì honoratamente: dico, che doppo costoro seguitò Ruggieri Vander Vueiden di Brusselles, il quale fece molte opere in più luoghi, ma principalmente nella sua Patria, e nel Palazzo de'Signori quattro tauole a olio bellissime, di cose pertinenti alla Giustitia. Di costui fu discepolo Hauesse, del quale habbian come si disse, in Fiorenza in vn quadretto piccolo, che è in man del Duca, la passione di Christo. A costui successero Lodouico da Louano Luuen Fiamingo; Pietro Christa, Giusto da Guanto, Vgo d'Anuersa, & altri molti: i quali, perche mai non vscirono di loro paese, tennero sempre la maniera Fiaminga.

Alberto Duro più celebre de gli altri.

E se bene venne già in Italia Alberto Durero, del quale si è parlato lungamente, egli tenne nondimeno sempre la sua medesima maniera, se bene fu nelle teste massimamente, pronto, e viuace, come è notissimo a tutta Europa.

Ma lasciando costoro, & insieme con essi Luca d'Olanda, & altri: conobbi nel 1532. in Roma vn Michele CocKisien, il quale attese assai alla maniera Italiana, e condusse in quella città molte opere a fresco. E particolarmente in santa Maria de Anima due cappelle. Tornato poi al paese, e fattosi conoscere per valent'huomo; Odo, che frà l'altre opere, ritrasse al Rè Filippo di Spagna vna tauola da vna di Giouanni EicK sudetto, che è in Guanto.

Altri, che operarono in Roma.

Nella quale ritratta, che fu portata in Ispagna, è il Trionfo dell'Agnus Dei. Studiò, poco doppo in Roma Martino EmsKerck, buon maestro di figure, e paesi, il quale ha fatto in Fiandra molte pitture, e molti disegni di stampe di rame, che sono state come s'è detto altroue, intagliate da Gironimo Cocca, il quale conobbi in Roma, mentre io seruiua il Cardinale Hippolito de'Medici. E questi tutti sono stati bellissimi inuentori di storie, e molto osseruatori della maniera Italiana. Conobbi ancora in Napoli, e fu mio amicissimo, l'anno 1545. Giouanni di CalKer pittore Fiamingo, molto raro, e tanto pratico nella maniera d'Italia, che le sue opere non erano conosciute per mano di Fiamingo. Ma costui morì giouane in Napoli, mentre si speraua gran cose di lui: il quale disegnò la sua Notomia al Vesalio. Ma innãzi a questi fu molto in pregio DiuiK da Louano in quella maniera buon maestro, e Quintino della medesima Terra, il quale nelle sue figure osseruò sempre più, che potè il naturale, come anche fece vn suo figliuolo chiamato Giouanni. Similmente Gios di Cleues fu gran coloritore, e raro in far ritratti di naturale. Nelche seruì assai il Rè Francesco di Francia, in far molti ritratti di diuersi Signori e Dame. Sono anco stati famosi pittori, e parte sono, della medesima prouincia, Giouanni d'Hemsen, Mattias Cook d'Anuersa, Bernardo di Brusselles

Cleues bon colloritore.

felles, Giouanni Cornelis d'Amsterdam, Lamberto della medesima Terra, Henrico da Binat, Giouachino di Pateuier di Bouines; e Giouanni Scorle Canonico di Vtrecht, il quale portò in Fiandra molti nuoui modi di pitture cauati d'Italia. Oltre questi Giouanni Bellagamba di Douai, Dirick d'Harlem della medesima, e Francesco Mostaret, che valse assai in fare paesi a olio, fantasticherie, bizzarrie, sogni, & imaginationi.

Girolamo Hertoglien Bos, e Pietro Brueughel di Bredà, furono imitatori di costui, e Lancilotto è stato eccellente in far fuochi, notti, splendori, diauoli, e cose somiglianti. Pietro Couek ha hauuto molta inuentione nelle storie, e fatto bellissimi cartoni per tapezzerie, e panni d'arazzo e buona maniera, e pratica nelle cose d'architettura. Onde ha tradotto in lingua Teutonica l'opere d'architettura di Sebastiano Serlio Bolognese. E Giouanni di Malengr fù quasi il primo, che portasse d'Italia in Fiandra il vero modo di fare storie piene di figure ignude, e di poesie. E di sua mano in Silanda, è vna gran Tribuna nella Badia di Midelborgo. De' quali tutti si è hauuto notitia da maestro Giouanni della Strada di Brucies, pittore, e da Giouanni Bologna de Douai, scultore, ambi Fiaminghi, & eccellenti come diremo nel trattato de gli Accademici. Hora quanto a quelli, della medesima prouincia, che sono viui, & in pregio. Il primo frà loro, per opere di pittura, e per molte carte intagliate in rame, e Francesco Froris d'Anuersa, discepolo del già detto Lamberto Lombardo. Costui dunque, il quale è tenuto eccellentissimo, ha operato di maniera in tutte le cose della sua professione, che niuno ha meglio (dicono essi) espressi gli affetti dell'animo, il dolore, la letitia, e l'altre passioni, con bellissime, e bizzarre inuentioni, di lui. Intanto che lo chiamano, agguagliandolo all'Vrbino, Rafaello Fiamingo. Vero è che ciò a noi non dimostrano interamente le carte stampate. Percioche chi intaglia sia quanto vuole valent'huomo, non mai arriua a gran pezza all'opere, & al disegno, e maniera di chi ha disegnato. E stato condiscepolo di costui, e sotto la disciplina d'vn medesimo maestro ha imparato, Guglielmo Cay di Bredà pur d'Anuersa, huomo moderato, graue, di giudicio, e molto imitatore del viuo, e delle cose della natura, & oltre ciò assai accomodato inuentore, e quelli, che più d'ogni altro conduce le sue pitture, sfumate, e tutte piene di dolcezza, e di gratia. E se bene non ha la fierezza, e facilità, e terribilità del suo condiscepolo Froro, ad ogni modo è tenuto eccellentissimo. Michel Cockisien, del quale ho fauellato di sopra, e detto, che portò in Fiandra la maniera Italiana, è molto frà gli Artefici Fiaminghi celebrato, per essere tutto graue, e fare le sue figure, che hanno del virile, e del seuero. Onde Messer Domenico Lansonio Fiamingo, del quale si parlerà a suo luogo, ragionando de i due sopradetti, e di costui, gli agguaglia a vna bella musica di tre, nella quale faccia ciascun la sua parte con eccellenza. Fra i medesimi è anco stimato assai Antonio Moro di Vtrech in Olanda, pittore del Rè Cattolico: i colori del quale nel ritrarre ciò, che vuole di naturale, dicono contendere con la natura, & ingannare gli occhi benissimo. Scriuemi il detto Lansonio, che il Moro, il quale è di gentilissimi costumi, e molto amato, ha fatto vna tauola bellissima, d'vn Christo, che risuscita con due Angeli, e san Pietro, e san Paolo, che è cosa marauigliosa. E anco tenuto buono inuentore, e coloritore Martino di Vos, il quale ritrae ottimamente di naturale. Ma quanto al fare bellissimi paesi, non ha pari Iacomo Gimer, Nanz, Bolz, & altri tutti d'Anuersa, e valent'huomini, de' quali non ho così potuto sapere

Gio. Bologna Scultore, e gettatore eccellente.

Le carte stampate dimostrano con mancamento l'eccellenza del disegno.

Cay diligente pittore.

Cockisien, & il Moro buoni Artefici.

Martino de Vos, Gimer, Bolz fanno paesi.

ſapere ogni particolare. Pietro Arſen detto Pietro Lungo, fece vna tauola con le ſue ale, nella ſua patria Amſterdam, dentroui la Noſtra Donna, & altri Santi: la quale tutta opera coſtò 2000. ſcudi. Celebrano ancora per buon pittore Lamberto Amſterdam, che habitò in Venetia molti anni, & haueua beniſſimo la maniera Italiana, queſto fù padre di Federigo, del quale per eſſere noſtro Accademico ſe ne farà memoria a ſuo luogo, e parimente Pleno Broghel d' Anuerſa maeſtro eccellente. Lamberto Van' Hort d' Amersfert d'Olanda: e per buono architetto, Gilis Moſtaret, fratello di Franceſco ſudetto, e Pietro Pourbs giouinetto ha dato ſaggio di douer riuſcire eccellente pittore.

Altri ottimi miniatori.

Hora, accioche ſappiamo alcuna coſa de' Miniatori di que' paeſi: dicono, che queſti vi ſono ſtati eccellenti Marino di Sireſſa, Luca Hurembout di Guanto, Simone Benich da Bruggia, e Gherardo. E parimente alcune donne, Suſãna ſorella del detto Luca, che fù chiamata per ciò a i ſeruigij d'Hẽrico Ottauo Rè d'Inghilterra, e vi ſtette honoratamente tutto il tempo di ſua vita.

Donne, che molto fiorirono nell' arte.

Clara Skcyſers di Guanto, che d'ottanta anni morì, come dicono, vergine, Anna figliuola di maeſtro Segher Medico, Leuina figlia di maeſtro Simone da Bruggia ſudetto, che dal detto Henrico d' Inghilterra fù maritata nobilmente, & hauuta in pregio della Regina Maria, ſi come ancora, è dalla Regina Eliſabetta.

Similmente Catterina figliuola di maeſtro Giouanni da Hemſen andò già in Iſpagna al ſeruitio della Regina d' Vngheria con buona prouiſione. Et in ſomma molt'altre ſono ſtate in quelle parti ecc. miniatrici.

Artefici delle Vetriate con figure.

Nelle coſe de vetri, e far fineſtre, ſono nella medeſima prouincia ſtati molti valent'huomini, Art Van, Hort di Nemiga bargheſe d' Anuerſa, Iacobs Felart, Diuick Stas di Campen, Giouanni Ack d' Anuerſa, di mano del quale ſono nella Chieſa di ſanta Gudula di Bruſelles le fineſtre della Cappella del Sacramento. E quà in Toſcana hanno fatto al Duca di Fiorenza molte fineſtre di vetri a fuoco belliſſime.

Nell'Architettura, e Scultura i più celebrati Fiaminghi ſono Sebaſtiano d'Oia d' Vtrech, il quale ſeruì Carlo V. in alcune fortificationi, e poi il Rè Filippo; Guglielmo d'Anuerſa, Guglielmo Cucur d' Holanda, buono architetto, e ſcultore, Giouanni di Dale ſcultore, Poeta, & architetto, Giacomo Bruca ſcultore, & architetto, che fece molte opere alla Regina d' Vngheria Regente, & il quale fu maeſtro di Giouanni Bologna da Douai, noſtro Accademico, di cui poco appreſſo parleremo.

Giacomo Bruca maeſtrò di Gio. Bologna.

E anco tenuto buono architetto Giouanni di Mineſcheren da Guanto, & ecc. ſcultore Matteo Manemacken d' Anuerſa, il quale ſtà col Rè da' Romani.

E Cornelio Flores, fratello del ſopradetto Franceſco è altreſi ſcultore, & architetto ecc. & è quelli, che prima hà condotto in Fiandra il modo di fare le grotteſche. Attendono anco alla ſcultura con loro molto honore Guglielmo Palidamo fratello d'Henrico predetto, ſcultore ſtudioſiſſimo, e diligẽte Giouanni di Sart di Himegha, Simone di Delfr, e Gios Iaſon d' Amſterdam; Et Lamberto Suaue da Liege è buoniſsimo architetto, & intagliatore di ſtampe col bulino, in che l'hà ſeguitato Giorgio Robin d'Ipri, Diuick Volcaerts, e Filippo Galle amendue d'Arlem: e Luca Leidem con molti altri, che tutti ſono ſtati in Italia a imparare, e diſegnare le coſe antiche, per tornarſene, ſi come hanno fatto la piu parte a caſa ecc. Ma di tutti i ſopradetti è ſtato maggiore Lamberto Lombarto da Liege, gran letterato, giudicioſo pittore, & architetto

tetto eccellentiss. maestro di Francesco Floris, e di Guglielmo Cai. delle virtù del quale Lamberto, e d'altri mi ha dato molta notitia per sue lettere M. Domenico Lansonio da Liege, huomo di belliss. lettere, e molto giudicio in tutte le cose: il quale fu famigliare del Card. Polo d'Inghilterra, mentre visse, & hora è segretario di Monsig. Vescouo, e Principe di Liege. Costui dico mi mandò già scritta latinamente la vita di detto Lamberto: e più volte mi hà salutato a nome di molti de' nostri artefici di quella prouincia. E vna lettera, che tengo di suo, data adì 30. d'Ottobre 1564. è di questo tenore. Quattro anni sono hò hauuto continuamente animo di ringratiare V. S. di due grandissimi benefitij, che hò riceuuto da lei (sò, che questo le parrà strano esordio d'vno, che non l'habbia mai vista, ne conosciuta) certo sarebbe strano, se io non hauessi conosciuta. Il che è stato in fin d'allora, che la mia buona ventura volse, anzi il Signor Dio farmi gratia, che mi venissero alle mani, non sò in che modo, i vostri eccellentiss. scritti de gli architettori, pittori, e scultori. Ma io allora non sapeua pure vna parola Italiana, doue hora, con tutto, che io non habbia mai veduto l'Italia, la Dio merce, con leggere detti vostri scritti, n'hò imparato quel poco, che mi ha fatto ardito a scriuerui questa. Et a questo desiderio d'imparare detta lingua mi hanno indotto essi vostri scritti, il che forse non hauerebbono mai fatto quei d'altro nessuno; tirandomi a volergli intendere vno incredibile, e naturale amore, che fin da piccolo hò portato a queste tre bellissime arti: ma più alla piaceuoliss. ad ogni sesso, età, e grado, & a nessuno nociua arte vostra, la pittura. Della quale ancora era io allora del tutto ignorante, e priuo di giudicio, & hora, per il mezo della spesso reiterata lettura de vostri scritti, n'intendo tanto, che per poco, che sia, e quasi niente, e pur quanto basta a fare, che io meno vita piaceuole, e lieta: e lo stimo più, che tutti gli honori, agi, e ricchezze di questo mondo. E questo poco dico tanto, che io ritrarrei di colori a olio, come con qual si voglia disegnatoio, le cose naturali, e massimamente ignudi, & habiti d'ogni sorte, non mi essendo bastato l'animo d'intromettermi più oltre: come dire a dipigner cose più incerte, che ricercano la mano più esercitata, e sicura, quali sono paesaggi, alberi, acque, nuuole, splendori, fuochi, &c. Nelle quali cose ancora, si come anco nell'inuentioni fino a vn certo che, forse, e per vn bisogno potrei mostrare d'hauer fatto qualche poco d'auanzo, per mezo di detta lettura. Pur mi sono contento nel sopradetto termine di far solamente ritratti, e tanto maggiormente, che le molte occupationi, le quali l'vfficio mio porta necessariamente seco non me lo permettono. E per mostrarmi grato, e conoscente in alcun modo di questi benefitij, d'hauere, per vostro mezo, apparato vna bellissima lingua, & a dipignere, vi haurei mandato con questa vn ritrattino del mio volto, che ho cauato dallo specchio, se io non hauessi dubitato, se questa mia vi trouerà in Roma, ò nò, che forse potreste stare hora in Fiorenza, ouero in Arezzo vostra patria. Questa lettera contiene, oltre ciò, molti altri particolari, che non fanno a proposito.

Vtile della presente lettura.

In altre poi mi ha pregato a nome di molti galant' huomini di que' paesi, i quali hanno inteso, che queste vite si ristampano, che io ci faccia tre trattati della Scultura, Pittura, & Architettura, cō disegni di figure, per dichiarare secondo l'occasioni, & insegnare le cose dell'arti: come hà fatto Alberto Duro il Serlio, e Leon Battista Alberti, stato tradotto da M. Cosimo Bartoli, gentilhuomo, & Accademico Fiorentino. La qual cosa haurei fatto più che volētieri; ma la mia intētione è stata di solamente voler scriuere le vite, e l'opere degli

Auttori Dogmatici dell'arte.

gli artefici nostri, e non d'insegnare l'arti, col modo di tirare le linee, della Pittura, Architettura, e Scultura; senza, che essendomi l'opera cresciutta fra mano, per molte cagioni, ella sarà per auentura, senza altri trattati, lunga da vantaggio; ma io non poteua, e non doueua fare altrimenti di quello, che hò fatto: ne defraudare niuno delle debite lode, & honori, ne il mondo del piacere, & vtile, che spero habbia a trarre di queste fatiche.

DE GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO,

Pittori, Scultori, & Architetti,

E dell'opere loro, e prima del Bronzino.

Auendo io ſcritto in ſin quì le vite, & opere de' Pittori, Scultori, & Architetti più eccellenti, che ſono da Cimabue in ſino a hoggi paſſati a miglior vita; e con l'occaſioni, che mi ſono venute fauellato di molti viui, rimane hora, che io dica alcune coſe de gli artefici della noſtra Accademia di Fiorenza, de' quali non mi è occorſo in ſin quì parlare a baſtanza. E cominciandomi da i principali, e più vecchi, dirò prima d'Agnolo, detto il Bronzino, pittore Fiorentino, veramente rariſſimo, e degno di tutte le lodi. Coſtui eſſendo ſtato molti anni col Puntormo, come s'è detto, preſe tanto quella maniera, & in guiſa imitò l'opere di colui, ch'elle ſono ſtate molte volte tolte l'vne per l'altre, così furono per vn pezzo ſomiglianti. E certo è marauiglia, come il Bronzino così bene apprendeſſe la maniera del Puntormo, conciosiache Giacomo fù etiamdio co' ſuoi più cari diſcepoli, anzi alquanto ſaluatico, e ſtrano, che non, come quelli, che a niuno laſciaua mai vedere le ſue opere, ſe non finite del tutto. Ma ciò non oſtante fù tanta la patienza, & amoreuolezza d'Agnolo verſo il Puntormo, che colui fù forzato a ſempre volerli bene, & amarlo, come figliuolo. Le prime opere di conto, che faceſſe il Bronzino, eſſendo ancor giouane, furono alla Certoſa di Fiorenza, ſopra vna porta, che và dal chioſtro grande in capitolo, in due archi, cioè l'vno di fuori, e l'altro dentro; nel di fuori è vna Pietà, con due Angeli a freſco, e di dentro vn S. Lorenzo ignudo ſopra la grata, colorita a olio nel muro, le quali opere furono vn gran ſaggio di quell'eccellenza, che ne gli anni maturi ſi è veduta poi nell'opere di queſto pittore. Alla cappella di Lodouico Capponi in Santa Felicita di Fiorenza, fece il Bronzino, come s'è detto in altro luogo, in due tondi a olio, due Euangeliſti; e nella volta colorì alcune figure. Nella Badia di Fiorenza de' Monaci neri, fece nel Chioſtro di ſopra, a freſco, vna ſtoria della vita di S. Benedetto, cioè quando ſi getta nudo ſopra le ſpine, che è boniſſima pittura. Nell'orto delle ſuore, dette le Pouerine, dipinſe a freſco vn belliſſimo Tabernacolo, nel quale è Chriſto, che appare alla Maddalena in forma d'Ortolano. In Santa Trinità pur di Fiorenza, ſi vede di mano del medeſimo, in vn quadro a olio, al primo pilaſtro a man ritta, vn Chriſto morto, la noſtra Donna, S. Giouanni, e Santa Maria Maddalena, condotti con bella maniera, e molta diligenza. Ne i quali detti tempi, che fece queſte opere, fece anco molti ritratti di diuerſi, e quadri, che gli diedero gran nome. Paſſato poi l'aſſedio di Fiorenza, e fatto l'accordo, andò, come altroue s'è detto, a Peſaro, doue appreſſo Guidobaldo Duca d'Vrbino fece, oltre la detta caſſa d'Arpicordo piena di figure, che fù coſa rara, il ritratto di quel Signore, e d'vna fi-

Accademia del diſegno di Fiorenza.

Bronzino imitator del Puntormo.

Sue opere per Fiorẽza.

gliuola di Matteo Sofferoni, che fù veramente bellissima, e molto lodata pittura. Lauorò anche all'Imperiale, villa del detto Duca, alcune figure a olio ne' peducci d'vna volta, e più n hauerebbe fatto, se da Giacomo Puntormo, suo maestro, non fusse stato richiamato a Fiorenza, perche gli aiutasse a finire la sala del Poggio a Caiano. Et arriuato in Fiorenza fece, quasi per passatempo, a Messer Giouanni de Statis, Auditore del Duca Alessandro, vn quadretto di nostra Donna, che fù opera lodatissima. E poco dopo a Monsignor Giouio, amico suo, il ritratto d'Andrea Doria; & a Bartolomeo Bettini, per empire alcune lunette d'vna sua camera, il ritratto di Dante, Petrarca, e Boccaccio, figure dal mezo in sù bellissime; i quali quadri finiti, ritrasse Bonacorso Pinadori, Vgolino Martelli, Messer Lorenzo Lenzi, hoggi Vescouo di Fermo, e Pier'Antonio Bandini, e la moglie, con tanti altri, che lunga opera sarebbe voler di tutti fare mentione; basta, che tutti furono naturalissimi, fatti con incredibile diligenza, e di maniera finiti, che più non si può desiderare. A Bartolomeo Panciatichi fece due quadri grandi di nostre Donne, con altre figure belle a marauiglia, e condotti con infinita diligenza; & oltre ciò, i ritratti di lui, e della moglie, tanto naturali, che paiono viui veramente, e che non manchi loro se non lo spirito. Al medesimo hà fatto in vn quadro vn Christo crocifisso, che è condotto con molto studio, e fatica; onde ben si conosce, che lo ritrasse da vn vero corpo morto, confitto in Croce, cotanto è in tutte le sue parti di somma perfettione, e bontà. Per Matteo Strozzi fece alla sua villa di S. Casciano, in vn Tabernacolo a fresco, vna Pietà, con alcuni Angeli, che fù opera bellissima. A Filippo d'Auerardo Saluiati, fece in vn quadrotto vna Natiuità di Christo, in figure picciole, tanto bella, che non hà pari, come sà ogn'vno, essendo hoggi la detta opera in stampa. Et a maestro Francesco Monteuarchi, Fisico eccellentissimo, fece vn bellissimo quadro di nostra Donna, & alcuni altri quadretti piccioli, molto gratiosi. Al Puntormo suo maestro aiutò a fare, come si disse di sopra, l'opera di Careggi, doue condusse di sua mano ne' peducci delle volte, cinque figure, la Fortuna, la Fama, la Pace, la Giustitia, e la Prudenza, con alcuni putti fatti ottimamente. Morto poi il Duca Alessandro, e creato Cosimo, aiutò Bronzino al medesimo Puntormo nell'opera della loggia di Castello. E nelle nozze dell'Illustrissima Donna Leonora di Toledo, moglie già del Duca Cosimo, fece due storie di chiaro scuro nel cortile di casa Medici; e nel basamento, che reggeua il cauallo del Tribolo, come si disse, alcune storie finte di bronzo de' fatti del Sig. Giouanni de' Medici, che tutte furono le migliori pitture, che fussero fatte in quell'apparato; la doue il Duca, conosciuta la virtù di quest'huomo, gli fece metter mano a fare nel suo Ducale palazzo, vna cappella non molto grande, per la detta Signora Duchessa, donna nel vero, frà quante furono mai, valorosa, e per infiniti meriti, degna d'eterna lode.

Suoi ritratti eccellenti.

Natiuità, che non hà pari, e ritratta in stāpa.

Cappella per la Duchessa; sua descrittione.

Nella qual cappella fece il Bronzino nella volta vn partimento, con putti bellissimi, e quattro figure, ciascuna delle quali volta i piedi alle faccie, San Francesco, S. Girolamo, S. Michelagnolo, e S. Giouanni, condotte tutte con dilihenza, & amore grandissimo. E nell'altre tre faccie (due delle quali sono rotte dalla porta, e dalla finestra) fece tre storie di Moisè, cioè vna per faccia. Dou'è la porta fece la storia delle Biscie, ouero Serpi, che piouono sopra il popolo, con molte belle considerationi di figure morse, che parte muoiono, parte sono morte, & alcune guardando nel serpente di bronzo, guariscono. Nell'altra, cioè nella faccia della finestra, è la pioggia della man-

manna; e nell'altra faccia intiera, quando passa il mare rosso, e la sommersione di Faraone, la quale storia è stata stampata in Anuersa; & in somma quest'opera,per cosa lauorata in fresco,non hà pari,& è condotta con tutta quella diligenza, e studio, che si puote maggiore.

Nella tauola di questa cappella, fatta a olio,che fù posta sopra l'Altare,era Christo deposto di croce in grembo alla madre. Ma ne fù leuata dal Duca Cosimo, per mandarla, come cosa rarissima,a donare al Gran Vela,maggiore huomo, che già fusse appresso Carlo Quinto Imperadore; In luogo della qual tauola, ne hà fatto vna simile il medesimo, e postala sopra l'Altare, in mezo a due quadri, non manco belli, che la tauola, dentro i quali sono l'Angelo Gabrielle, e la Vergine da lui annuntiata. Ma in cambio di questi,quando ne fù leuata la prima tauola, erano vn S. Gio. Battista, & vn S. Cosimo, che furono messi in guardarobba, quando la Signora Duchessa, mutato pensiero, fece fare questi altri due. Il Sig. Duca veduta in queste, & altre opere l'eccellenza di questo pittore, e particolarmente, ch'era suo proprio ritrarre dal naturale, quanto con più diligenza si può imaginare, fece ritrarre sè, che allhora era giouane,armato tutto d'arme bianche, e con vna mano sopra l'elmo; in vn'altro quadro la Signora Duchessa sua consorte; & in vn'altro quadro il Sig. Don Francesco loro figliuolo, e Prencipe di Fiorenza.

Tauola dell'altare donata al Prenotto.

Ritrasse i Frencipi di Fiorenza.

E non andò molto, che ritrasse, sicome piacque a lei, vn'altra volta la detta Signora Duchessa, in vario modo dal primo, col Sig. Don Giouanni suo figliuolo appresso. Ritrasse anche la Bia fanciulletta, e figliuola naturale del Duca, e dopo alcuni di nuouo, & altri la seconda volta, tutti i figliuoli del Duca, la Signora Donna Maria, grandissima fanciulla, bellissima veramente, il Prencipe Don Francesco, il Sig. Don Giouanni, Don Garzia, e Don Arnaldo in più quadri, che tutti sono in guardarobba di Sua Eccellenza,insieme con il ritratto di Don Francesco di Toledo, della Signora Maria madre del Duca, e d'Hercole Secondo, Duca di Ferrara, con altri molti.

Fece anco in Palazzo, quasi ne' medesimi tempi, due anni alla fila per carnouale, due scene, e prospettiue per comedie, che furono tenute bellissime. Fece vn quadro di singolare bellezza,che fù mandato in Francia al Rè Francesco, dentro al quale era vna Venere ignuda, con Cupido, che la baciaua; & il Piacere da vn lato, e'l Giuoco, con altri Amori; e dall'altro la Fraude, la Gelosia, & altre passioni d'amore.

Quadro mandato al Rè di Francia.

Hauendo fatto il Sig. Duca cominciare dal Puntormo i cartoni de' panni d'arazzo di seta, e d'oro, per la sala del Consiglio de' Ducento, e fattone fare due delle storie di Giosesso Hebreo dal detto, & vno al Saluiati, diede ordine, che il Bronzino facesse il resto; onde ne condusse quattordici pezzi di quella perfettione, e bontà, che fà chiunque gli hà veduti.

Cartoni per arazzi.

Ma perche questa era souerchia fatica al Bronzino, che vi perdeua troppo tempo, si seruì nella maggior parte di questi cartoni, facendo esso i disegni, di Rafaelle dal Colle, pittore dal Borgo a San Sepolcro, che si portò ottimamente. Hauendo poi fatto Giouanni Zanchini, dirimpetto alla cappella de' Dini, in Santa Croce di Fiorenza, cioè nella facciata dinanzi, entrando in Chiesa per la porta del mezo a man manca, vna cappella molto ricca di conci, con sue sepolture di marmo, allogò la tauola al Bronzino, accioche vi facesse dentro vn Christo disceso al Limbo, per trarne i Santi Padri.

Cappella de' Zanchini da lui dipinta.

Messoui dunque mano, condusse Agnolo quell'opera con tutta quella possibile estrema diligenza, che può mettere, chi desidera acquistar gloria in simi-

migliante fatica; Onde vi sono ignudi bellissimi, maschi, femine, putti, vecchi, e giouani con diuerse fattezze, & attitudini d'huomini, che vi sono ritratti molto naturali, frà' quali è Giacomo Puntormo, Gio. Battista Gello, assai famoso Accademico Fiorentino, & il Bacchiacca dipintore, del quale si è fauellato di sopra.

E frà le donne vi ritrasse due nobile, e veramente bellissime giouane Fiorentine, degne per la incredibile bellezza, & honestà loro, d'eterna lode, e di memoria, madonna Gostanza da Somaia, moglie di Gio. Battista Doni, che ancor viue, e madonna Camilla Tedaldi, del Corno, hoggi passata a miglior vita. Non molto dopo fece in vn'altra tauola grande, e bellissima, la Resurrettione di Giesu Christo, che fù posta intorno al Coro della Chiesa de' Serui, cioè nella Nuntiata, alla cappella di Giacomo, e Filippo Guadagni; & in questo medesimo tempo fece la tauola, che in palazzo fù messa nella cappella, ond'era stata leuata quella, che fù mandata a Gran Vela, che certo è pittura bellissima, e degna di quel luogo. Fece poi Bronzino al Sig. Alamanno Saluiati vna Venere, con vn Satiro appresso, tanto bella, che par Venere veramente Dea della bellezza.

Opere in Pisa.

Andato poi a Pisa, doue fù chiamato dal Duca, fece per Sua Eccellenza alcuni ritratti; & a Luca Martini suo amicissimo, anzi non pure di lui solo, ma di tutti i virtuosi affettionatissimo veramente, vn quadro di nostra Donna, molto bello, nel quale ritrasse detto Luca con vna cesta di frutte, per essere stato colui ministro, e proueditore per lo detto Sig. Duca nella diseccatione de' paduli, & altre acque, che teneuano infermo il paese d'intorno a Pisa, e conseguentemente, per hauerlo renduto fertile, e copioso di frutti. E non partì di Pisa il Bronzino, che gli fù allogata, per mezo del Martini, da Rafaelle del Setaiuolo, operaio del Duomo, la tauola d'vna delle cappelle del detto Duomo; Nella quale fece Christo ignudo, con la Croce, & intorno a lui molti Santi, frà i quali è vn S. Bartolomeo scorticato, che pare vna vera notomia, & vn'huomo scorticato da douero, così è naturale, & imitato da vna notomia con diligenza; la quale tauola, che è bella in tutte le parti, fù posta da vna cappella, come hò detto, d'onde ne leuarono vn'altra di mano di Benedetto da Pescia, discepolo di Giulio Romano. Ritrasse poi Bronzino al Duca Cosimo, Morgante nano ignudo tutto intiero, & in due modi; cioè da vn lato del quadro il dinanzi, e dall'altro il di dietro, con quella strauaganza di membra mostruose, che hà quel nano; la qual pittura in quel genere è bella, e marauigliosa. A Ser Carlo Gherardi da Pistoia, che in fin da giouinetto fù amico del Bronzino, fece in più tempi, oltre al ritratto d'esso Ser Carlo, vna bellissima Giudite, che mette la testa d'Oloferne in vna sporta; nel coperchio, che chiude questo quadro a vso di spera, fece vna Prudenza, che si specchia. Al medesimo fece vn quadro di nostra Donna, che è delle belle cose, che habbia mai fatto, perche hà disegno, e rilieuo straordinario. Il medesimo fece il ritratto del Duca, peruenuto, che fù Sua Eccellenza all'età di quaranta anni; e così la Signora Duchessa, che l'vno, e l'altro somigliano, quanto è possibile. Hauendo Gio. Battista Caualcanti fatto fare di bellissimi mischi, venuti d'oltra mare con grandissima spesa, vna cappella in Santo Spirito di Fiorenza, e quiui riposte l'ossa di Tomaso suo padre, fece fare la testa col busto d'esso suo padre a fra Gio. Agnolo Montorsoli; e la tauola dipinse Bronzino, facendoui Christo, che in forma d'Ortolano appare a Maria Maddalena, e più lontano due altre Marie, tutte figure fatte con incredibile diligenza.

Morgante nano da lui ritratto in due attitudini.

Altri ritratti de' Duchi.

Ha-

Hauendo alla sua morte lasciata Giacomo Puntormo imperfetta la cappella di S. Lorenzo, & hauendo ordinato il Sig. Duca, che Bronzino la finisse, egli vi finì dalla parte del diluuio molti ignudi, che mancauano a basso, e diede perfettione a quella parte; e dall'altra, doue a piè della resurrettione de' morti mancauano nello spatio d'vn braccio in circa per altezza, nel largo di tutta la facciata, molte figure, le fece tutte bellissime, e della maniera, che si veggiono; & a basso frà le finestre in vno spatio, che vi restaua non dipinto, finì vn S. Lorenzo ignudo sopra vna grata, con certi putti intorno. Nella quale tutt'opera fece conoscere, che haueua con molto miglior giudicio condotte in quel luogo le cose sue, che non haueua fatto il Puntormo, suo maestro, le sue pitture di quell'opera; Il ritratto del qual Puntormo fece di sua mano il Bronzino in vn canto della detta cappella a man ritta del S.Lorenzo. Dopo diede ordine il Duca a Bronzino, che facesse due tauole grandi, vna per mandare a Porto Feraio nell'Isola dell'Elba, alla Città di Cosmopoli, nel conuento de' frati Zoccolanti, edificato da Sua Eccellenza, dentroui vna depositione di Christo di Croce, con buon numero di figure; & vn'altra per la nuoua Chiesa de' Caualieri di S. Stefano, che poi si è edificata in Pisa, insieme col Palazzo, e Spedale loro, con ordine, e disegno di Giorgio Vasari, nella qual tauola dipinse Bronzino dentroui la Natiuità di nostro Sig. Giesu Christo, le quali amendue tauole sono state finite con tanta arte, diligenza, disegno, inuentione, e somma vaghezza di colorito, che non si può far più. E certo non si doueua meno in vna Chiesa, edificata da vn tanto Principe, che hà fondata, e dottata la detta Religione de' Caualieri.

Perfettionò l'opere del Puntormo.

In alcuni quadretti piccioli, fatti di piastra di stagno, e tutti d'vna grandezza medesima, hà dipinto il medesimo tutti gli huomini grandi di casa Medici, cominciando da Giouanni di Bicci, e Cosimo vecchio, insino alla Regina di Francia, per quella linea, e nell'altra da Lorenzo, fratello di Cosimo vecchio, insino al Duca Cosimo, e suoi figliuoli; I quali tutti ritratti sono, per ordine, dietro la porta d'vno studiolo, che il Vasari hà fatto fare nell'appartamento delle stanze nuoue, nel Palazzo Ducale, dou'è gran numero di statue antiche di marmi, e bronzi, e moderne pitture picciole, minij rarissimi, & vna infinità di medaglie d'oro, d'argento, e di bronzo, accomodate con bellissimo ordine.

Ritratti de gli Heroi di Casa Medici

Questi ritratti dunque de gli huomini illustri di casa Medici, sono tutti naturali, viuaci, e somigliantissimi al vero; ma è gran cosa, che doue sogliono molti ne gli vltimi anni far manco bene, che non hanno fatto per l'addietro, costui fà così bene, e meglio hora, che quando era nel meglio della virilità, come ne dimostrano l'opere, che fà giornalmente. Fece anco, non hà molto, il Bronzino a Don Siluano Razzi, monaco di Camaldoli, nel Monastero de gli Angeli di Fiorenza, che è molto suo amico, in vn quadro alto quasi vn braccio, e mezo, vna Santa Catterina, tanto bella, e ben fatta, ch'ella non è inferiore à niun'altra pittura di mano di questo nobile artefice. In tanto, che non pare, che le manchi se non lo spirito, e quella voce, che confessò il tiranno, e confessò Christo suo sposo dilettissimo insino all'vltimo fiato. Onde niuna cosa hà quel padre, come gentile, che è veramente, la quale egli più stimi, & habbia in pregio, che quel quadro. Fece Agnolo vn ritratto di Don Giouanni Cardinale de' Medici, figliuolo del Duca Cosimo, che fù mandato in corte dell'Imperadore alla Regina Giouanna; e dopo quello del Sig. Don Francesco Prencipe di Fiorenza, che fù pittura molto simile al vero, e fatta

con tanta diligenza, che par miniata. Nelle nozze della Regina Giouanna d'Auſtria, moglie del detto Principe, dipinſe in tre tele grandi, che furono poſte al ponte alla Carraia, come ſi dirà in fine, alcune ſtorie delle nozze d'Himeneo, in modo belle, che non paruero coſe da feſte, ma da eſſere poſte in luogo honorato per ſempre, così erano finite, e condotte con diligenza. Et al detto Sig. Prencipe hà dipinto, ſono pochi meſi, vn quadretto di picciole figure, che non hà pari, e ſi può dire, che ſia di minio veramente. E perche in queſta ſua preſente età d'anni ſeſſantacinque, non è meno innamorato delle coſe dell'arte, che fuſſe da giouane, hà tolto a fare finalmente, come hà voluto il Duca, nella Chieſa di S. Lorenzo, due ſtorie a freſco nella facciata a canto all'organo, nelle quali, non hà dubbio, che riuſcirà quell'eccellente Bronzino, che è ſtato ſempre. Si è dilettato coſtui, e dilettaſi ancora aſſai della Poeſia, onde hà fatto molti capitoli, e ſonetti, vna parte de' quali ſono ſtampati.

Bronzino ſi dilettò della Poeſia.

Ma ſopra tutto (quanto alla Poeſia) è marauiglioſo nello ſtile, e capitoli bernieſchi, in tanto, che non è hoggi, chi faccia in queſto genere di verſi meglio, nè coſe più bizzarre, e capriccioſe di lui, come vn giorno ſi vedrà, ſe tutte le ſue opere, come ſi crede, e ſpera, ſi ſtamperanno. E' ſtato, ed è il Bronzino dolciſſimo, e molto corteſe amico, di piaceuole conuerſatione, & in tutti i ſuoi affari, e molto honorato; è ſtato liberale,& amoreuole delle ſue coſe, quanto più può eſſere vn'artefice nobile, come è egli; è ſtato di natura quieto, e non hà mai fatto ingiuria a niuno, & hà ſempre amato tutti i valenti huomini della ſua profeſſione, come ſappiamo noi, che habbiamo tenuta inſieme ſtretta amicitia anni quarantatre,cioè dal 1524. inſino a queſt'anno, percioche cominciai in detto tempo a conoſcerlo, & amarlo, allhora, che lauoraua alla Certoſa col Puntormo, l'opere del quale andaua io giouinetto a diſegnare in quel luogo.

Suoi coſtumi affabili.

Molti ſono ſtati i creati, e diſcepoli del Bronzino. Ma il primo (per dire hora de gli Accademici noſtri) è Aleſſandro Allori, il quale è ſtato amato ſempre dal ſuo maeſtro, non come diſcepolo, ma come proprio figliuolo, e ſono viuuti, e viuono inſieme con quello ſteſſo amore frà l'vno, e l'altro, che è frà buon padre, e figliuolo. Hà moſtrato Aleſſandro in molti quadri, e ritratti, che hà fatto inſino a queſta ſua età di trent'anni, eſſer degno diſcepolo di tanto maeſtro, e che cerca con la diligenza, e continuo ſtudio di venire a quella più rara perfettione, che da i belli, & eleuati ingegni ſi deſidera. Hà dipinta, e condotta tutta di ſua mano, con molta diligenza, la cappella de' Montaguti, nella Chieſa della Nuntiata, cioè la tauola a olio, e le faccie, e la volta a freſco. Nella tauola è Chriſto in alto, e la Madonna in atto di giudicare, con molte figure in diuerſe attitudini, e ben fatte, ritratte dal giudicio di Michelagnolo Buonaroti. D'intorno a detta tauola, due di ſotto, e due di ſopra, ſono nella medeſima facciata quattro figure grandi in forma di Profeti, ouero Euangeliſti. E nella volta ſono alcune Sibille, e Profeti,condotti con molta fatica, ſtudio,e diligenza, hauendo cerco imitare ne gl'ignudi Michelagnolo. Nella facciata, che è a man manca, guardando l'Altare, è Chriſto fanciullo, che diſputa nel Tempio in mezo a' Dottori; Il qual putto in buona attitudine moſtra arguire a' queſiti loro. E i Dottori, & altri, che ſtanno attentamente a vdirlo, ſono tutti variati di volti, d'attitudini, e d'habiti; e frà eſsi ſono ritratti di naturale molti de gli amici d'eſſo Aleſſandro, che ſomigliano.

Allori ſuo allieuo.

Cappella de' Montaguti dipinta ad imitatione di Michelagnolo.

Di-

Dirimpetto a questa, nell'altra faccia, è Christo, che caccia del Tempio coloro, che ne faceuano, vendendo, e comperando, vn mercato, & vna piazza, con molte cose degne di consideratione, e di lode. E sopra queste due sono alcune storie della Madonna, nella volta figure, e non molto grandi, ma si bene assai acconciamente gratiose, con alcuni edificij, e paesi, che mostrano nel loro essere l'amore, che porta all'arte, e'l cercare la perfettione del disegno, & inuentione. E dirimpetto alla tauola, su in alto, è vna storia d'Ezechia, quando vide vna gran moltitudine d'ossa ripigliare la carne, e riuestirsi le membra; Nella quale hà mostro questo giouane, quanto egli desideri posseder la notomia del corpo humano, e d'hauerci atteso, e studiarla, e nel vero in questa prima opera d'importanza, hà mostro nelle nozze di Sua Altezza, con figure di rilieuo, e storie dipinte, e dato gran saggio, e speranza di se, e và continuando, d'hauere a farsi eccellente pittore, hauendo questa, & alcun'altre opere minori, come vltimamente in vn quadretto pieno di figure picciole, a vso di minio, che hà fatto per Don Francesco Prencipe di Fiorenza, che è lodatissimo,& altri quadri, e ritratti hà condotto con grande studio, e diligenza, per farsi pratico, & acquistare gran maniera.

Notitia della notomia nell'Allori.

Hà anco mostrato buona pratica, e molta destrezza vn'altro giouane, pur creato del Bronzino, nostro Accademico, chiamato Gio. Maria Butteri, per quel che fece, oltre a molti quadri, & altre opere minori, nell'esequie di Michelagnolo, e nella venuta della detta Serenifs. Regina Giouanna a Fiorenza.

Butteri altresì scolaro del Brõzino.

E' stato anco discepolo, prima del Puntormo, e poi del Bronzino, Christofaro dell'Altissimo, pittore, il quale dopo hauer fatto in sua giouanezza molti quadri a olio, & alcuni ritratti, fù mandato dal Sig. Duca Cosimo a Como, a ritrarre dal Museo di Monsignor Giouio molti quadri di persone illustri, frà vn'infinità, che in quel luogo ne raccolse quell'huomo raro de' tempi nostri, oltre a molti, che hà prouisti di più, con la fatica di Giorgio Vasari, il Duca Cosimo, che di tutti questi ritratti se ne farà vn'indice nella tauola di questo libro, per non occupare in questo ragionamento troppo luogo, nel che fare si adoperò Christofaro con molta diligenza, e di maniera in questi ritratti, che quelli, che hà ricauato insino a hoggi, e che sono in tre fregiature d'vna guardarobba di detto Sig. Duca, come si dirà altroue de' suoi ornamenti, passano il numero di ducento ottanta, frà Pontefici, Imperadori, Rè, & altri Principi, Capitani d'eserciti, huomini di lettere, & in somma, per alcuna cagione, illustri, e famosi. E per vero dire habbiamo grande obligo a questa fatica, e diligenza del Giouio, e del Duca; percioche non solamente le stanze de' Principi, ma quelle di molti priuati, si vanno adornando de' ritratti, ò d'vno, ò d'altro di detti huomini illustri, secondo le patrie, famiglie, & affettione di ciascuno. Christofaro adunque fermatosi in questa maniera di pitture, che è secondo il genio suo, ouero inclinatione, hà fatto poco altro, come quelli, che deue trarre di questa honore, & vtile a bastanza.

Christofaro dell'Altissimo ritrasse la Galeria del Giouio.

Duca Cosimo, & il Giouio, benemeriti de' letterati.

Sono ancora creati del Bronzino, Stefano Pieri, e Lorenzo dello Sciorina, che l'vno, e l'altro hanno nell'esequie di Michelagnolo, e nelle nozze di Sua Altezza, adoperatosi, che sono stati connumerati frà i nostri Accademici.

Pieri, e Sciorina.

Della medesima scuola del Puntormo, e Bronzino, è anche vscito Battista Naldini, di cui si è in altro luogo fauellato, il quale dopo la morte del Puntormo, essendo stato in Roma alcun tempo, & atteso con molto studio all'arte, hà molto acquistato, e si è fatto pratico, e fiero dipintore, come molte

Naldini scolaro del Pũtormo, e Brõzino.

cose

cose ne mostrano, che hà fatto al Molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini, il quale se n'è molto seruito, & hà aiutatolo insieme con Francesco da Poppi, giouane di grande speranza, e nostro Accademico, che s'è portato bene nelle nozze di Sua Altezza, & altri suoi giouani, i quali Don Vincenzo và continuamente esercitandogli, & aiutandogli. Di Battista si è seruito già più di due anni, e serue ancora il Vasari nell'opere del palazzo Ducale di Fiorenza, doue, per la concorrenza di molti altri, che nel medesimo luogo lauorauano, hà molto acquistato, di maniera, che hoggi è pari a qual si voglia altro giouane della nostra Accademia. E quello, che molto piace a chi di ciò hà giudicio, si è, ch'egli è spedito, e fà l'opere sue senza stento. Hà fatto Battista in vna tauola a olio, che è in vna cappella della Badia di Fiorenza, de' Monaci neri, vn Christo, che porta la Croce, nella quale opera sono, e molto buone figure, e tuttauia hà frà mano altre opere, che lo faranno conoscere per valent'huomo.

Maso Mazzoli buon Pittore.

Ma non è a niuno de' sopradetti inferiore, per ingegno, virtù, e merito Maso Mazzoli, detto Maso da S. Friano, giouane di circa trenta, ò trentadue anni, il quale hebbe i suoi primi principij da Pier Francesco di Giacomo di Sandro nostro Accademico, di cui si è in altro luogo fauellato. Costui, dico, oltre all'hauere mostrato quanto sà, e quanto si può di lui sperare, in molti quadri, e pitture minori, l'hà finalmente mostrato in due tauole, con molto suo honore, e piena sodisfattione dell'vniuersale, hauendo in esse mostrato inuentione, disegno, maniera, gratia, & vnione nel colorito; Delle quali tauole in vna, che è nella Chiesa di Sant'Apostolo di Fiorenza, è la Natiuità di Giesù Christo; E nell'altra posta nella Chiesa di S. Pietro maggiore, che è bella, quanto più non l'harebbe potuta fare vn ben pratico, e vecchio maestro, è la Visitatione di nostra Donna, e Santa Elisabetta, fatta con molte belle considerationi, e giudicio; Onde le teste, i panni, l'attitudini, i casamenti, & ogn'altra cosa, è piena di vaghezza, e di gratia. Costui nell'esequie del Buonaroti, come Accademico, & amoreuole, e poi nelle nozze della Regina Giouanna, in alcune storie, si portò bene oltre modo.

Hora perche non solo nella vita di Ridolfo Grillandaio si è ragionato di Michele suo discepolo, e di Carlo da Loro, ma anco in altri luoghi, quì non dirò altro di loro, ancorche siano de' nostri Accademici, essendosene detto a bastanza.

Minga, & il Crocifissaio scolari del Grillandaio di gran riuscita.

Già non tacerò, che sono similmente stati discepoli, e creati del Grillandaio, Andrea del Minga, ancor'esso de' nostri Accademici, che hà fatto, e fà molte opere, e Girolamo di Francesco Crocifissaio, giouane di 26. anni, e Mirabello di Salincorno pittori, i quali hanno fatto, e fanno così fatte opere di pittura a olio, in fresco, e ritratti, che si può di loro sperare honoratissima riuscita. Questi due fecero insieme, già sono parecchi anni, alcune pitture a fresco nella Chiesa de' Capuccini, fuori di Fiorenza, che sono ragioneuoli. E nell'esequie di Michelagnolo, e nozze sopradette, si fecero anch'essi molto honore. Hà Mirabello fatto molti ritratti, e particolarmente quello dell'Illustrissimo Prencipe più d'vna volta, e molti altri, che sono in mano di diuersi gentilhuomini Fiorentini.

Dasterdam Fiamingo.

Hà anco molto honorato la nostra Accademia, e se stesso, Federigo di Lamberto Dasterdam Fiamingo, genero del Padoano Cartaro, nelle dette esequie, e nell'apparato delle nozze del Prencipe; Et oltre ciò hà mostrato in molti quadri di pitture a olio grandi, e piccioli, & altre opere, che hà fatto

buona

buona maniera, e buon disegno, e giudicio. E se hà meritato lode in sin quì, più ne meriterà per l'auuenire, adoperandosi egli con molto acquisto continuamente in Fiorenza, la quale par che si habbia eletta per patria, e doue è a i giouani di molto giouamento la concorrenza, e l'emulatione.

Si è anco fatto conoscere di bell'ingegno, & vniuersalmente copioso di buoni capricci, Bernardo Timante Buonacorsi, il quale hebbe nella sua fanciullezza i primi principij della pittura dal Vasari; poi continuando, hà tanto acquistato, che hà già seruito molti anni, e serue con molto fauore l'Illustriss. Sig. Don Francesco Medici, Principe di Fiorenza, il quale l'hà fatto, e fà continuamente lauorare; onde hà condotto per Sua Eccellenza molte opere miniate, secondo il modo di Don Giulio Clouio, come sono molti ritratti, e storie di figure picciole, condotte con molta diligenza.

Timante Buonacorsi imitatore del Clouio.

Il medesimo hà fatto con bell'architettura, ordinatagli dal detto Principe, vno studiolo, con partimenti d'Ebano, e colonne d'Elitropie, e Diaspri orientali, e di Lapis lazari, che hanno base, e capitelli d'argento intagliati, & oltre ciò hà l'ordine di quel lauoro, per tutto ripieno di gioie, e vaghissimi ornamenti d'argento, con belle figurette. Dentro a i quali ornamenti vanno miniature, e frà termini accoppiati, figure tonde d'argento, e d'oro, tramezate da altri partimenti d'Agate, Diaspri, Elitropie, Sardoni, Corniuole, & altre pietre finissime, che il tutto quì raccontare sarebbe lunghissima storia; Basta, che in questa opera, la quale è presso al fine, hà mostrato Bernardo bellissimo ingegno, & atto a tutte le cose.

Ricco studiolo gemmato, e dipinto di miniature.

Seruendosene quel Signore a molte sue ingegnose fantasie di tirare per pesi d'argani, e di linee, oltra che hà con facilità trouato il modo di fondere il cristallo di montagna, e purificarlo, e fattone historie, e vasi di più colori, che a tutto Bernardo s'intermette, come ancora si vedrà nel condurre in poco tempo vasi di porcellana, che hanno tutta la perfettione, che più antichi, e perfetti, che di questo n'è hoggi maestro eccellentissimo Giulio da Vrbino, quale si troua appresso all'Illustrissimo Duca Alfonso Secondo di Ferrara, che fa cose stupende di vasi di terra di più sorte, & a quelli di porcellana dà garbi bellissimi, oltre al condurre della medesima terra duri, e con pulimento straordinario quadrini, & ottangoli, e tondi per far pauimenti contrafatti, che paiono pietre mischie, che di tutte queste cose ha il modo il Principe nostro da farne. Ha dato Sua Eccellenza principio ancora a fare vn tauolino di gioie con ricco ornamento, per accompagnarne vn'altro del Duca Cosimo suo padre. Finì, non è molto, col disegno del Vasari, che è cosa rara, commesso tutto nell'Alabastro orientale, che ne' pezzi grandi di Diaspri, e Chiropie, Corgniole, Lapis, & Agate, con altre pietre, e gioie di pregio, che vagliono venti mila scudi, questo tauolino è stato condotto da Bernardino di Porfirio da Leccio, del contado di Fiorenza, il quale è eccellente in questo, che condusse a Messer Bindo Altouiti, parimente di Diaspri, vn'ottangolo commessi nell'Ebano, & Auorio, col disegno del medesimo Vasari, il quale Bernardino è hoggi al seruigio di loro Eccellenze. E per tornare a Bernardo dico, che nella pittura il medesimo mostrò altresì, fuori dell'aspettatione di molti, che sà non meno fare le figure grandi, che le picciole, quando fece quella gran tela, di cui si è ragionato, nell'esequie di Michelagnolo. Fù anco adoperato Bernardo, con suo molto honore, nelle nozze del suo, e nostro Principe, in alcune mascherate, nel Trionfo de' Sogni, come si dirà; ne gl'intermedij della comedia, che fù recitata in palazzo, come da altri è stato

Fonde il cristallo di rocca, e porcellana.

Giulio da Vrbino fabricatore di rari vasi di terra.

to raccontato distesamente. E se hauesse costui, quando era giouinetto (se bene non passa anco trent'anni) atteso a gli studij dell'arte, sicome attese al modo di fortificare, in che spese assai tempo, egli sarebbbe hoggi, per auuentura a tal grado d'eccellente, ch'altri ne stupirebbe; tuttauia si crede habbia a conseguire per ogni modo il medesimo fine, se bene alquanto più tardi, percioche è tutto ingegno, e virtù; a che si aggiugne l'essere sempre esercitato, & adoperato dal suo Signore, & in cose honoratissime.

Gio. della Strada.

E' anco nostro Accademico Giouanni della Strada Fiamingo, il quale ha buon disegno, buonissimi capricci, molta inuentione, e buon modo di colorire. Et hauendo molto acquistato in dieci anni, che ha lauorato in palazzo a tempera, a fresco, & a olio, con ordine, e disegno di Giorgio Vasari, può stare a paragone di quanti pittori hà al suo seruitio il detto Sig. Duca.

Fà cartoni per gli arazzi.

Ma hoggi la principal cura di costui si è fare cartoni per diuersi panni d'arazzo, che fa fare, pur con l'ordine del Vasari, il Duca, & il Principe, di diuerse sorti, secondo le storie, che hanno in alto di pittura le camere, e stanze dipinte dal Vasari in palazzo, per ornamento delle quali si fanno, accioche corrisponda il parato da basso d'arazzi, con le pitture di sopra. Per le stanze di Saturno, d'Opi, di Cerere, di Gioue, e d'Hercole, ha fatto vaghissimi cartoni per circa trenta pezzi d'arazzi. E per le stanze di sopra, doue habita la Principessa, che sono quattro, dedicate alla virtù delle donne, con historie di Romane, Hebree, Greche, e Toscane; cioè le Sabine, Ester, Penelope, e Gualdrada, ha fatto similmente cartoni per panni bellissimi; E similmente per dieci panni d'vn salotto, ne i quali è la vita dell'huomo; & il simile ha fatto per le cinque stanze di sotto, doue habita il Principe, dedicate a Dauide, Salomone, Ciro, & altri.

E per venti stanze del palazzo del Poggio a Caiano, che se ne fanno i panni giornalmente, ha fatto, con l'inuentione del Duca, ne' cartoni, le caccie, che si fanno di tutti gli animali, & i modi d'vccellare, e pescare, con le più strane, e belle inuentioni del mondo. Nelle quali varietà d'animali, d'vccelli, di pesci, di paesi, e di vestire, con cacciatori a piedi, & a cauallo, & vccellatori in diuersi habiti, e pescatori ignudi, ha mostrato, e mostra d'essere veramente valent'huomo, e d'hauer bene appreso la maniera italiana, con pensiero di viuere, e morire a Fiorenza, in seruigio de' suoi Illustrissimi Signori, in compagnia del Vasari, e de gli altri Accademici.

Zucca creato del Vasari.

E nella medesima maniera creato del Vasari, & Accademico, Giacomo di maestro Pietro Zucca Fiorentino, giouane di venticinque, ò ventisei anni, il quale, hauendo aiutato al Vasari a fare la maggior parte delle cose di palazzo, & in particolare il palco della sala maggiore, ha tanto acquistato nel disegno, e nella pratica de' colori, con molta sua fatica, studio, & assiduità, che si può hoggi annouerare frà i primi giouani pittori della nostra Accademia.

E l'opere, che ha fatto da se solo nell'esequie di Michelagnolo, nelle nozze dell'Illustrissimo Sig. Principe, & altre a diuersi amici suoi, nelle quali ha mostro intelligenza, fierezza, diligenza, gratia, e buon giudicio, l'hanno fatto conoscere per giouane virtuoso, e valente dipintore, ma più lo faranno quelle, che da lui si possono sperare nell'auuenire, con tanto honore della sua patria, quanto gli habbia fatto in alcun tempo altro pittore.

Parimente frà gli altri giouani pittori dell'Accademia, si può dire ingegnoso, e valente Santi Tidi, il quale, come in altri luoghi s'è detto, dopo essersi molti anni esercitato in Roma, è tornato finalmente a godersi Fiorenza, la qua-

quale ha per sua patria, se bene i suoi maggiori sono dal Borgo San Sepolcro, & in quella Città d'assai honoreuole famiglia. Costui nell'esequie del Buonaroti, e nelle dette nozze della Serenissima Principessa, si portò certo nelle cose, che dipinse, bene affatto; ma maggiormente, e con molta, & incredibile fatica nelle storie, che dipinse nel Teatro, che fece per le medesime nozze, all'Illustriss. Sig. Paolo Giordano Orsino, Duca di Bracciano, in su la piazza di S. Lorenzo, nel quale dipinse di chiaro scuro, in più pezzi, di tele grandissime, historie de' fatti di più huomini illustri di casa Orsina. Ma quello, che vaglia, si può meglio vedere in due tauole, che sono fuori di sua mano, vna delle quali, e in ogni Santi, ouero San Saluadore di Fiorenza (che così è chiamato hoggi) già Chiesa de' Padri Humigliati, & hoggi de' Zoccolanti, nella quale è la Madonna in alto, & a basso S. Giouanni, S. Girolamo, & altri Santi. E nell'altra, che è in S. Gioseffo, dietro a Santa Croce, alla cappella de' Guardi, è vna Natiuità del Signore, fatta con molta diligenza, e con molti ritratti di naturale, senza molti quadri di Madonne, & altri ritratti, che ha fatto in Roma, & in Fiorenza, e pitture lauorate in Vaticano, come s'è detto di sopra. Sono anco della medesima Accademia alcun'altri giouani pittori, che si sono adoperati ne gli apparati sopradetti, parte Fiorentini, e parte dello stato.

Santi Tidi si portò bene nell'esequie di Michelagnolo.

Alessandro del Barbiere Fiorentino, giouane di 25. anni, oltre a molt'altre cose, dipinse in palazzo per le dette nozze, con disegno, & ordine del Vasari, le tele delle facciate della sala grande, doue sono ritratte le piazze di tutte le Città del dominio del Sig. Duca, nelle quali si portò certo molto bene, e mostrossi giouane giudicioso, e da sperare ogni riuscita. Hanno similmente aiutato al Vasari in queste, & altre o pere, molti altri suoi creati, & amici, Domenico Benci, Alessandro Fortori d'Arezzo, Stefano Veltroni suo cugino, & Horatio Porta, amendue dal Monte San Sauino, e Tomaso del Verrocchio. Nella medesima Accademia sono anco molti eccellenti Artefici forestieri, de' quali si è parlato a lungo di sopra in più luoghi; E però basterà, che quì si sappino i nomi, accioche siano frà gli altri Accademici in questa parte annouerati. Sono dunque Federigo Zucchero, Prospero Fontana, e Lorenzo Sabatini Bolognesi, Marco da Faenza, Tiziano Vecello, Paolo Veronese, Gioseffo Saluiati, il Tintoretto, Alessandro Vettoria, il Danese Scultore, Battista Farinato Veronese pittore, & Andrea Palladio architetto. Hora per dire similmente alcuna cosa de gli scultori Accademici, e dell'opere loro, nelle quali non intendo molto volere allargarmi, per esser'essi viui, e per lo più di chiarissima fama, e nome. Dico, che Benuenuto Cellini, Cittadino Fiorentino (per cominciarmi da i più vecchi, e più honorati) hoggi scultore, quando attese all'orefice in sua giouanezza, non hebbe pari, ne haueua forse in molti anni, in quella professione, & in fare bellissime figure di tondo, e basso rilieuo, e tutte altre opere di quel mestiero. Legò gioie, & adornò di castoni marauigliosi, con figurine tanto ben fatte, & alcuna volta tanto bizzarre, e capricciose, che non si può, ne più, ne meglio imaginare. Le medaglie ancora, che in sua giouentù fece d'oro, e d'argento, furono condotte con incredibile diligenza, ne si possono tanto lodare, che basti. Fece in Roma a Papa Clemente Settimo vn bottone da piuiale bellissimo, accomodandoui ottimamente vna punta di diamante, intorniata da alcuni putti fatti di piastra d'oro; & vn Dio Padre mirabilmente lauorato; onde oltre al pagamento hebbe in dono da quel Papa l'vfficio d'vna mazza. Essendogli poi dal medesimo Pontefice dato a fare vn Calice d'oro, la coppa del quale doueua esser retta da figure

Alessandro del Barbiere.

Molti altri famosi Accademici.

Cellini Scultore, & Accademico.

Fabbricò, e moderò medaglie bellissime.

gure rappresentanti le virtù Teologiche, lo condusse assai vicino al fine, con artificio marauigliosissimo. Ne' medesimi tempi non fù, chi facesse meglio, frà molti che si prouarono, le medaglie di quel Papa, di lui, come ben sanno coloro, che le videro, e n'hanno. E perche hebbe per queste cagioni cura di fare i conij della Zecca di Roma, non sono mai state vedute più belle monete di quello, che allhora furono stampate in Roma. E perciò dopo la morte di Clemente, tornato Benuenuto a Fiorenza, fece similmente i conij con la testa del Duca Alessandro, per le monete per la Zecca di Fiorenza, così belli, e con tanta diligenza, che alcune di esse si serbano hoggi, come bellissime medaglie antiche, e meritamente, percioche in queste vinse se stesso. Datosi finalmente Benuenuto alla scultura, & al fare di getto, fece in Francia molte cose di bronzo, d'argento, e d'oro, mentre stette al seruitio del Rè Francesco in quel regno. Tornato poi alla patria, e messosi al seruitio del Duca Cosimo, fù prima adoperato in alcune cose da orefice, & in vltimo datogli a fare alcune cose di scultura, onde condusse di metallo la statua del Perseo, che hà tagliata la testa a Medusa, la quale è in piazza del Duca, vicina alla porta del palazzo del Duca, sopra vna basa di marmo, con alcune figure di bronzo bellissime, alte circa vn braccio, & vn terzo l'vna, la quale tutta opera fù condotta veramente con quanto studio, e diligenza si può maggiore, a perfettione, e posta in detto luogo degnamente, a paragone della Giudite di mano di Donato, così famoso, e celebrato scultore. E certo fù marauiglia, che essendosi Benuenuto esercitato tanti anni in far figure picciole, ei condusse poi con tanta eccellenza vna statua così grande.

Opere da orefice.

Crocifisso ottimo di marmo.

Il medesimo hà fatto vn Crocifisso di marmo tutto tondo, e grande, quanto il viuo, che per simile è la più rara, e bella scultura, che si possa vedere; onde lo tiene il Sig. Duca, come cosa a se carissima, nel palazzo de' Pitti, per collocarlo alla cappella, ouero chiesetta, che fà in detto luogo, la qual chiesetta non poteua a questi tempi hauere altra cosa più di sè degna, e di sì gran Prencipe; Et in somma non si può quest'opera tanto lodare, che basti.

Hora, se bene potrei molto più allargarmi nell'opere di Benuenuto, il quale è stato in tutte le sue cose animoso, fiero, viuace, prontissimo, e terribilissimo, e persona, che hà saputo pur troppo dire il fatto suo con i Principi, non meno, che le mani, e l'ingegno adoperare nelle cose dell'arti, non ne dirò quì altro; atteso, ch'egli stesso hà scritto la vita, e l'opere sue, & vn trattato dell'oreficeria, e del fondere, e gettar di metallo, con altre cose attenenti a tali arti, e della scultura, con molto più eloquenza, & ordine, che io quì, per auuentura non saprei fare. E però, quanto a lui, basti questo breue sommario delle sue più rare opere principali.

Francesco di Giuliano da Sangallo.

Francesco di Giuliano da Sangallo scultore, architetto, & Accademico, di età hoggi di settant'anni, hà condotto, come s'è detto nella vita di suo padre, & altroue, molte opere di scultura, le tre figure di marmo alquanto maggiori del viuo, che sono sopra l'altare della Chiesa d'Or San Michele, Sant'Anna, la Vergine, e Christo fanciullo, che sono molto lodate figure. Alcun'altre statue, pur di marmo, alla sepoltura di Pietro de' Medici a monte Casino, la sepoltura, che è nella Nuntiata del Vescouo de' Marzi, e quella di Monsignor Giouio, scrittore delle storie de' suoi tempi. Similmente d'architettura hà fatto il medesimo, & in Fiorenza, & altroue, molte belle, e buone opere, & ha meritato, per le sue buone qualità, d'esser sempre stato, come loro creatura, fauorito della casa de' Medici, per la seruitù di Giuliano suo padre, onde

il

il Duca Cosimo, dopo la morte di Baccio d'Agnolo, gli diede il luogo, che colui haueua d'architettore del Duomo di Fiorenza.

Dell'Amannato, che è anch'egli frà i primi de' nostri Accademici, essendosi detto a bastanza nella descrittione dell'opere di Giacomo Santouino, non fà bisogno parlarne quì altrimenti.

Dirò bene, che sono suoi creati, & Accademici Andrea Talamech da Carrara, scultore molto pratico, che hà sotto esso Amannato condotto molte figure, & il quale, dopo la morte di Martino sopradetto, è stato chiamato a Messina nel luogo, che la tenne già frà Giò. Agnolo, nel qual luogo se n'è morto. E Battista di Benedetto, giouane, che hà dato saggio di douere, come farà, riuscire eccellente, hauendo già mostro in molte opere, che non è meno del detto Andrea, ne di qual si vogli altro de' giouani scultori Accademici, di bell'ingegno, e giudicio.

Talamech Scultore pratico.

Vincenzo de' Rossi da Fiesole, scultore anch'egli, architetto, & Accademico Fiorentino, e degno, che in questo luogo si faccia di lui alcuna memoria; oltre quello, che se n'è detto nella vita di Baccio Bandinelli, di cui fù discepolo. Poi dunque, che si fù partito da lui, diede gran saggio di sè in Roma, ancorche fusse assai giouane, nella statua, che fece nella Ritonda d'vn S. Gioseffo, con Christo fanciullo di dieci anni, ambidue figure fatte con buona pratica, e bella maniera.

Vincẽzo de' Rossi da Fiesole Scultore.

Fece poi nella Chiesa di Santa Maria della Pace due sepolture, con i simulacri di coloro, che vi sono dentro, sopra le casse, e di fuori nella facciata alcuni Profeti di marmo di mezo rilieuo, e grandi, quanto il viuo, che gli acquistarono nome di eccellente scultore; onde gli fù poi allogata dal popolo Romano la statua, che fece di Papa Paolo Quarto, che fù posta in Campidoglio, la quale condusse ottimamente. Ma hebbe quell'opera poco vita, percioche, morto quel Papa, fù rouinata, e gettata per terra dalla plebaccia, che hoggi quegli stessi perseguita fieramente, che hieri haueua posti in Cielo. Fece Vincenzo dopo la detta figura, in vno stesso marmo, due statue, poco maggiori del viuo, cioè vn Teseo Rè d'Atene, che hà rapito Helena, e se la tiene in braccio in atto di conoscerla, con vna Troia sotto i piedi; Delle quali figure non è possibile farne altre con più diligenza, studio, fatica, e gratia; perche andando il Duca Cosimo de' Medici a Roma, & andando a vedere non meno le cose moderne, degne d'esser vedute, che l'antiche, vide, mostrandogliene Vincenzo le dette statue, e le lodò sommamente, come meritauano; onde Vincenzo, che è gentile, le donò cortesemente, & insieme gli offerse in quello potesse l'opera sua. Ma Sua Eccellenza hauendole condotte indi a non molto a Fiorenza nel suo palazzo de' Pitti, glie l'hà pagate buon pregio. Et hauendo seco menato esso Vincenzo, gli diede non molto dopo a fare di marmo, in figure maggiori del viuo, e tutte tonde, le fatiche d'Hercole, nelle quali và spendendo il tempo, e già n'hà condotte a fine, quando egli vccide Cacco, e quando combatte con il Centauro, la quale tutta opera, come è di soggetto altissima, e faticosa, così si spera debba essere per artificio, & eccellente opera, essendo Vincenzo di bellissimo ingegno, di molto giudicio, & in tutte le sue cose d'importanza, molto considerato.

Statua di Teseo esquisita, e portata a Fiorenza.

Statue, che rappresentano le forze d'Hercole.

Ne tacerò, che sotto la costui disciplina attende con sua molta lode alla scultura, Illarione Ruspoli, giouane, e Cittadino Fiorentino, il quale non meno de gli altri suoi pari Accademici, ha mostro di sapere, & hauer disegno, e buona pratica in fare statue, quando insieme con gli altri n'ha hauuto occa-

Ruspoli suo buon'alieuo.

sione nell'esequie di Michelagnolo, e nell'apparato delle nozze sopradette.

Camilliani buon Scultore, e fece la fonte del Toledo.

Francesco Camilliani, scultore Fiorentino, & Accademico, il quale fù discepolo di Baccio Bandinelli, dopo hauer dato in molte cose saggio di essere buono scultore, ha consumato quindici anni ne gli ornamenti delle fonti, doue n'è vna stupendissima, che ha fatto fare il Sig. Don Luigi di Toledo al suo giardino di Fiorenza; i quali ornamenti intorno a ciò sono diuerse statue d'huomini, e d'animali in diuerse maniere, ma tutti ricchi, e veramente reali, e fatti senza risparmio di spesa; ma infrà l'altre statue, che ha fatto Francesco in quel luogo, due maggiori del viuo, che rappresentano Arno, e Mugnone fiumi, sono di somma bellezza, e particolarmente il Mugnone, che può stare al paragone di qual si voglia statua di maestro eccellente. In somma tutta l'architettura, & ornamenti di quel giardino, sono opera di Francesco, il quale l'ha fatto per ricchezza di diuerse varie fontane, sì fatto, che non ha pari in Fiorenza, ne forse in Italia. E la fonte principale, che si va tuttauia conducendo a fine, sarà la più ricca, e sontuosa, che si possa in alcun luogo vedere, per tutti quelli ornamenti, che più ricchi, e maggiori possono imaginarsi, e per gran copia d'acque, che vi saranno abbōdantissime d'ogni tēpo.

Gio. Bologna ottimo gettatore di bronzo.

E' anco Accademico, e molto in gratia de' nostri Principi, per le sue virtù, Gio. Bologna da Douay, scultore Fiamingo, giouane veramente rarissimo, il quale ha condotto con bellissimi ornamenti di metallo la fonte, che nuouamente si è fatta in su la piazza di S. Petronio di Bologna, dinanzi al palazzo de' Signori, nella quale sono, oltre gli altri ornamenti, quattro Serene in su i canti bellissime, con varij putti attorno, e maschere bizzarre, e straordinarie. Ma quello, che più importa, ha condotto sopra, e nel mezo di detta fonte vn Nettuno di braccia sei, che è vn bellissimo getto, e figura studiata, e condotta perfettamente. Il medesimo, per non dire hora quante opere ha fatto di terra cruda, e cotta, di cera, e d'altre misture, ha fatto di marmo vna bellissima Venere, e quasi condotto a fine, al Sig. Prencipe, vn Sansone grande, quanto il viuo, il quale combatte a piedi con due Filistei. E di bronzo ha fatto la statua d'vn Bacco, maggior del viuo, e tutta tonda; & vn Mercurio in atto di volare, molto ingegnoso, reggendosi tutto sopra vna gamba, & in punta di piede, che è stata mandata all'Imperadore Massimiliano, come cosa, che certo è rarissima. Ma se in fin quì ha fatto molte opere, e belle, ne farà molto più per l'auuenire, e bellissime, hauendolo vltimamente fatto il Sig. Prencipe accomodare di stanze in palazzo, e datogli a fare vna statua di braccia cinque, d'vna Vittoria, con vn prigione, che va nella sala grande, dirimpetto a vn'altra di mano di Michelagnolo; Farà per quel Principe opere grandi, e d'importanza, nelle quali hauerà largo campo di mostrare la sua molta virtù.

Nettuno esquisito di bronzo nella fonte di Bologna.

Altre sue opere rare.

Hanno di mano di costui molte opere, e bellissimi modelli di cose diuerse, M. Bernardo Vecchietti, gentilhuomo Fiorentino, e maestro Bernardo di mona Mattea, muratore Ducale, che ha condotto tutte le fabbriche disegnate dal Vasari, con grande eccellenza. Ma non meno di costui, e suoi amici, e d'altri scultori Accademici, è giouane veramente raro, e di bello ingegno, Vincenzo Danti Perugino, il quale si ha eletto sotto la protettione del Duca Cosimo, Fiorenza per patria. Attese costui, essendo giouinetto, all'orefice, e fece in quella professione cose da non credere; E poi datosi a fare di getto, gli bastò l'animo, di venti anni, gettare di bronzo la statua di Papa Giulio Terzo, alta quattro braccia, che sedendo, dà la benedittione, la quale statua, che è ragioneuolissima, è hoggi in su la piazza di Perugia. Venuto poi a Fiorenza

Vincenzo Danti Perugino gettatore della statua di Paolo Terzo in Perugia.

renza al seruitio del Sig. Duca Cosimo, fece vn modello di cera bellissimo, maggior del viuo, d'vn'Hercole, che fà scoppiare Anteo, per farne vna figura di bronzo, da douer'essere posta sopra la fonte principale del giardino di Castello, villa del detto Sig. Duca, ma fatta la forma addosso al detto modello, nel voler gettarla di bronzo non venne fatta, ancorche due volte si rimettesse, ò per mala fortuna, ò perche il metallo fusse abbruciato, ò altra cagione.

Voltossi dunque, per non sottoporre le fatiche al volere della fortuna, a lauorare di marmo, e condusse in poco tempo d'vn pezzo solo di marmo due figure, cioè l'Honore, che ha sotto l'Inganno, con tanta diligenza, che parue non hauesse mai fatto altro, che maneggiare i scarpelli, & il mazzuolo; Onde alla testa di quell'Honore, che è bella, fece i capelli ricci, tanto ben traforati, che paiono naturali, e proprij, mostrando oltre ciò di benissimo intendere gl'ignudi, la quale statua è hoggi nel cortile della casa del Sig. Sforza Almieri, nella via de' Serui. A Fiesole, per lo medesimo Sig. Sforza, fece molti ornamenti in vn suo giardino, & intorno a certe fontane. Dopo condusse al Sig. Duca alcuni bassi rilieui di marmo, e di bronzo, che furono tenuti bellissimi, per essere egli in questa maniera di sculture, per auuentura non inferiore a qualunque altro. Appresso gettò, pur di bronzo, la grata della nuoua cappella, fatta in palazzo nelle stanze nuoue, dipinte da Giorgio Vasari, e con essa vn quadro di molte figure di basso rilieuo, che serra vn'armario, doue stanno scritture d'importanza del Duca. Et vn'altro quadro alto vn braccio, e mezo, e largo due, e mezo, dentroui Moisè, che per guarire il popolo Hebreo dal morso delle serpi, ne pone vna sopra il legno; le quali tutte cose sono appresso detto Signore, d'ordine del quale fece la porta della Sagrestia della Pieue di Prato, e sopra essa vna cassa di marmo, con vna nostra Donna alta tre braccia, e mezo, col figliuolo ignudo appresso, e due puttini, che mettono in mezo la testa, di basso rilieuo, di Messer Carlo de' Medici, figliuolo naturale di Cosimo vecchio, e già Proposto di Prato, le cui ossa, dopo esser state lungo tempo in vn deposito di mattoni, ha fatto porre il Duca Cosimo in detta cassa, & honoratolo di quel sepolcro. Ben'è vero, che la detta Madonna, & il basso rilieuo di detta testa, che è bellissima, hauendo cattiuo lume, non mostrano a gran pezzo quel che sono. Il medesimo Vincenzo ha poi fatto, per ornarne la fabbrica de' Magistrati alla Zecca, nella testata sopra la loggia, che è sul fiume d'Arno, vn'arme del Duca, messa in mezo da due figure nude, maggiori del viuo, l'vna fatta per l'Equità, e l'altra per lo Rigore; E d'hora in hora aspetta il marmo, per fare la statua d'esso Sig. Duca, maggiore assai del viuo, di cui ha fatto vn modello, la quale va posta a sedere sopra detta arme, per compimento di quell'opera, la quale si douerà murare di corto, insieme col resto della facciata, che tuttauia ordina il Vasari, che è architetto di quella fabbrica. Hà anco frà mano, e condotta a bonissimo termine, vna Madonna di marmo, maggiore del viuo, ritta, e col figliuolo Giesù di tre mesi in braccio, che sarà cosa bellissima; Le quali opere lauora insieme con altre, nel Monastero de gli Angioli di Fiorenza, doue si stà quietamente in compagnia di que' Monaci suoi amicissimi nelle stanze, che già quiui tenne Messer Benedetto Varchi, di cui fà esso Vincenzo vn ritratto di basso rilieuo, che sarà bellissimo. Hà Vincenzo vn suo fratello nell'ordine de' frati Predicatori, chiamato frate Ignatio Danti, qual'è nelle cose di Cosmografia eccellentissimo, e di raro ingegno, e tanto, che il Duca Cosimo de' Medici gli fà condurre vn'opera, che di quella professione non è stato mai per tem-

Honore di marmo suo.

Altre sue opere belle al paragone.

Madõna più grande del viuo bellissima.

Fra Ignatio Danti Cosmografo.

tempo nessuno fatta, nè la maggiore, nè la più perfetta, e questo è, che Sua Eccellenza, con l'ordine del Vasari, sul secondo piano delle stanze del suo palazzo Ducale, ha di nuouo murato a posta, & aggiunto alla guardarobba vna sala assai grande, & intorno a quella hà accomodata d'armari, alti braccia sette, con ricchi intagli di legnami di noce, per riporui dentro le più importanti cose, e di pregio, e di bellezza, c'habbi Sua Eccellenza; Questi ha nelle porte di detti armari, spartito dentro a gli ornamenti di quelli, 57. quadri, d'altezza di braccia due in circa, e larghi a proportione, dentro a' quali sono con grandissima diligenza fatte in sul legname, a vso di minij, dipinte a olio, le tauole di Tolomeo, misurate perfettamente tutte, e ricorrette secondo gli autori nuoui, e con le carte giuste delle nauigationi, con somma diligenza fatte le scale loro da misurare, & i gradi doue sono in quelle, e nomi antichi, e moderni, e la sua diuisione di questi quadri, stà in questo modo; All'entrata principale di detta sala sono ne gli sguanci, e grossezza de gli armari, in quattro quadri, quattro meze palle in prospettiua; nelle due da basso sono l'vniuersale della Terra, e nelle due di sopra l'vniuersale del Cielo, con le sue imagini, e figure celesti; Poi come s'entra dentro a man ritta, è tutta l'Europa in 14. tauole, e quadri, vna dietro all'altra, fino al mezo della facciata, che è a sommo, dirimpetto alla porta principale, nel qual mezo s'è posto l'Oriuolo con le ruote, e con le sfere de' Pianeti, che giornalmente fanno, entrando i lor moti. Quest'è quel tanto famoso, e nominato Oriuolo, fatto da Lorenzo della Volpaia Fiorentino. Di sopra a queste tauole è l'Africa in vndici tauole, fino a detto Oriuolo; Seguita poi di là dal detto Oriuolo l'Asia nell'ordine da basso, e camina parimente in 14. tauole, fino alla porta principale. Sopra queste tauole dell'Asia, in altre 14. tauole, seguitano le Indie Occidentali, cominciando, come le altre, dall'Oriuolo, e seguitando fino alla detta porta principale, in tutto tauole 57. è poi ordinato nel basamento da basso, in altretanti quadri attorno attorno, che vi saranno a dirittura, a piombo di dette tauole, tutte l'herbe, e tutti gli animali ritratti di naturale, secondo la qualità, che producono que' paesi. Sopra la cornice di detti armari, ch'è la fine, vi và sopra alcuni risalti, che diuidono detti quadri, che vi si porranno alcune teste antiche di marmo, di quelli Imperadori, e Principi, che l'hanno possedute, che sono in essere, e nelle faccie piane, fino alla cornice del palco, qual'è tutto di legname intagliato, & in dodici gran quadri, dipinto per ciascuno quattro imagini Celesti, che sarà 48. e grandi poco meno del viuo, con le loro stelle; sono sotto (come hò detto) in dette faccie, trecento ritratti naturali di persone segnalate da 500. anni in quà, ò più, dipinte in quadri a olio (come se ne farà nota nella tauola de' ritratti, per non far hora sì lunga storia con i nomi loro) tutti d'vna grandezza, e con vn medesimo ornamento intagliato di legno di noce, cosa rarissima. Nelli due quadri di mezo del palco, larghi braccia quattro l'vno, doue sono le imagini Celesti, e quali con facilità si aprono senza veder doue si nascondono in vn luogo a vso di Cielo, saranno riposte due gran palle alte ciascuna braccia tre, e mezo, nell'vna delle quali anderà tutta la terra distintamente, e questa si calerà con vn'arganetto, che non si vedrà fino a basso, e poserà in vn piede bilicato, che ferma si vedrà ribattere tutte le tauole, che sono attorno ne' quadri de gli armari, & hauranno vn contrasegno nella palla, da poterle ritrouar facilmente. Nell'altra palla saranno le 48. imagini Celesti, accomodate in modo, che con essa saranno tutte le operationi dell'Astrolabio perfettissimamente; Questo capric-

Sala aggiunta alla Guardarobba, per le cose rare del Duca Cosimo.

Tauole delle parti del mondo.

Horologio, che mostra i moti del Cielo, fatto dal Volpaia.

Imagini de' segni Celesti iui dipinti.

priccio, & inuentione, è nata dal Duca Cosimo, per mettere insieme vna volta queste cose del Cielo, e della Terra giustissime, e senza errori, e da poterle misurare, e vedere, & a parte, e tutte insieme, come piacerà a chi si diletta, e studia questa bellissima professione, del che m'è parso debito mio, come cosa degna d'esser nominata, farne in questo luogo, per la virtù di frate Ignatio, memoria, e per la grandezza di questo Principe, che ci fà degni di godere sì honorate fatiche, e si sappia per tutto il mondo.

E tornando a gli huomini della nostra Accademia dico, ancorche nella vita del Tribolo si sia parlato d'Antonio di Gino Lorenzi da Settignano scultore, dico quì con più ordine, come in suo luogo, ch'egli condusse sotto esso Tribolo suo maestro, la detta statua d'Esculapio, che è a Castello, e quattro putti, che sono nella fonte maggiore di detto luogo, e poi ha fatto alcune teste, & ornamenti, che sono d'intorno al nuouo viuaio di Castello, che è la sù alto, in mezo a diuerse sorti d'arbori di perpetua verzura. Et vltimamente ha fatto nel bellissimo giardino delle stalle, vicino a S. Marco, bellissimi ornamenti a vna fontana isolata, con molti animali acquatici, fatti di marmo, e di mischi bellissimi. Et in Pisa condusse già con ordine del Tribolo sopradetto, la sepoltura del Corte Filosofo, e Medico eccellentissimo, con la sua statua, e due putti di marmo bellissimi. Et oltre a queste, và tuttauia nuoue opere facendo per il Duca d'animali di mischi, & vccelli per fonti, lauori difficilissimi, che lo fanno degnissimo d'essere nel numero di questi altri Accademici. Parimente vn fratello di costui, detto Stoldo di Gino Lorenzi, giouane di trent'anni, si è portato di maniera insino a hora in molte opere di sculture, che si può con verità hoggi annouerare frà i primi giouani della sua professione, e porre frà loro ne' luoghi più honorati. Hà fatto in Pisa, di marmo, vna Madonna annontiata dall'Angelo, che l'ha fatto conoscere per giouane di bello ingegno, e giudicio. Et vn'altra bellissima statua gli fece fare Luca Martini in Pisa, che poi dalla Signora Duchessa Leonora fù donata al Sig. Don Garzia di Toledo suo fratello, che l'ha posta in Napoli al suo giardino di Caia. Ha fatto il medesimo, con ordine di Giorgio Vasari, nel mezo della facciata del palazzo de' Caualieri di S. Stefano in Pisa, e sopra la porta principale, vn'arme del Sig. Duca, gran Mastro, di marmo, grandissima, messa in mezo da due statue tutte tonde, la Religione, e la Giustitia, che sono veramente bellissime, e lodatissime da tutti coloro, che se n'intendono. Gli hà poi fatto fare il medesimo Signore, per lo suo giardino de' Pitti, vna fontana, simile al bellissimo Trionfo di Nettuno, che si vide nella superbissima mascherata, che fece Sua Eccellenza nelle dette nozze del Sig. Prencipe Illustrissimo. E questo basti, quanto a Stoldo Lorenzi, il quale è giouane, e và continuamente lauorando, & acquistandosi maggiormente, frà' suoi compagni Accademici, fama, & honore.

Antonio di Gino, e Stoldo da Settignano, buoni Scultori, & allieui del Tribolo.

Statue, & arme del Duca Cosimo di marmo in Pisa bellissime.

Della medesima famiglia de' Lorenzi da Settignano, è Battista, detto del Caualiere, per esser stato discepolo del Caualiere Baccio Bandinelli, il quale ha condotto di marmo tre statue grandi, quanto il viuo, le quali gli ha fatto fare Bastiano del Pace, Cittadino Fiorentino, per i Guadagni, che stanno in Francia, i quali l'hanno poste in vn loro giardino, e sono vna Primauera ignuda, vn'Estate, & vn Verno, che deuono essere accompagnate da vn'Autunno, le quali statue, da molti, che l'hanno vedute, sono state tenute belle, e ben fatte oltre modo. Onde ha meritato Battista d'esser stato eletto dal Sig. Duca a fare la cassa con gli ornamenti, & vna delle tre statue, che vanno

Battista Settignano scolaro del Bandinelli, e fece la cassa del Buonaroti.

alla ſepoltura di Michelagnolo Buonaroti, la quale fanno con diſegno di Giorgio Vaſari Sua Eccellenza, e Lionardo Buonaroti, la quale opera ſi vede, che Battiſta và conducendo ottimamente a fine, con alcuni putti, e la figura di eſso Buonaroti dal mezo in sù.

La ſeconda delle dette tre figure, che vanno al detto ſepolcro, che hanno a eſsere la Pittura, Scultura, & Architettura, ſi è data a fare a Giouanni di Benedetto da Caſtello, diſcepolo di Baccio Bandinelli, & Accademico, il quale lauora per l'opera di Santa Maria del Fiore l'opere di baſso rilieuo, che vanno d'intorno al Coro, che hoggimai è vicino alla ſua perfettione, nelle quali và molto imitando il ſuo maeſtro, e ſi porta in modo, che di lui ſi ſpera ottima riuſcita; Ne auuerrà altrimenti, percioche è molto aſſiduo a lauorare, & a gli ſtudij della ſua profeſſione. E la terza ſi è allogata a Valerio Cioli da Settignano, ſcultore, & Accademico; percioche l'altre opere, che hà fatto in ſin quì ſono ſtate tali, che ſi penſa habbia a riuſcire la detta figura sì fatta, che non ſia ſe non degna di eſſere al ſepolcro di tant'huomo collocata. Valerio, il quale è giouane di 26. anni, hà in Roma al giardino del Cardinale di Ferrara a Monte Cauallo, reſtaurate molte antiche ſtatue di marmo, rifacendo a chi braccia, a chi piedi, & ad altra altre parti, che mancauano. Et il ſimile hà fatto poi nel palazzo de' Pitti a molte ſtatue, che v'hà condotto, per ornamento d'vna gran ſala, il Duca, il quale hà fatto fare al medeſimo di marmo la ſtatua di Morgante nano ignuda, la quale è tanto bella, e così ſimile al vero riuſcita, che forſe non è mai ſtato veduto altro moſtro così ben fatto, ne condotto con tanta diligenza ſimile al naturale, e proprio, e parimente gli hà fatto condurre la ſtatua di Pietro detto Barbino, nano ingegnoſo, letterato, e molto gentile, fauorito dal Duca noſtro; per le quali dico, tutte cagioni, hà meritato Valerio, che gli ſia ſtata allogata da Sua Eccellenza la detta ſtatua, che và alla ſepoltura del Buonaroti, vnico maeſtro di tutti queſti Accademici valent'huomini. Quanto a Franceſco Moſchino ſcultore Fiorentino, eſſendoſi di lui in altro luogo fauellato a baſtanza; baſta dir quì, che anch'egli è Accademico, e che ſotto la protettione del Duca Coſimo và continuando di lauorare nel Duomo di Piſa, e che nell'apparato delle nozze ſi portò ottimamente ne gli ornamenti della porta principale del Palazzo Ducale. Di Domenico Poggini ſimilmente, eſſendoſi detto di ſopra, che è ſcultore valent'huomo, e che hà fatto vna inſinità di medaglie, molto ſimili al vero, & alcune opere di marmo, e di getto; non dirò quì altro di lui, ſe non che meritamente è de' noſtri Accademici, che in dette nozze fece alcune ſtatue molto belle, le quali furono poſte ſopra l'arco della Religione al canto alla Paglia, e che vltimamente hà fatto vna nuoua medaglia del Duca ſimiliſſima al naturale, e molto bella, e continuamente và lauorando. Giouanni Fancegli, ouero come altri il chiamano, Giouanni di Stocco Accademico, hà fatto molte coſe di marmo, e di pietra, che ſono riuſcite buone ſculture; e frà l'altre è molto lodata vn'arme di palle con due putti, & altri ornamenti, poſta in alto ſopra le due fineſtre inginocchiate della facciata di Ser Giouanni Conti in Fiorenza. Et il medeſimo dico di Zanobi Laſticati, il quale come buono, e valente ſcultore hà condotto, e tuttauia lauora molte opere di marmo, e di getto, che l'hanno fatto digniſſimo d'eſſere nell'Accademia, in compagnia de' ſopradetti; e frà l'altre ſue coſe è molto lodato vn Mercurio di bronzo, che è nel cortile del palazzo di M. Lorenzo Ridolfi, per eſſer figura ſtata condotta con tutte quell'auuertenze, che ſi richieggono. Finalmente ſono ſtati accettati nell'-

Gio. da Caſtello buon ſcultore.

Valerio Cioli operò nel ſepolcro del Buonaroti.

Moſtro ottimamente ritratto in marmo.

Poggini gettò medaglie.

Gio. di Stocco.

nell'Accademia alcuni giouani ſcultori, che nell'apparato detto delle nozze di ſua Altezza, hanno fatto opere honorate, e lodeuoli; E queſti ſono ſtati fra Gio. Vincenzo de' Serui, diſcepolo di fra Gio. Agnolo, Ottauiano del Collettaio, creato di Zanobi Laſticati, e Pompilio Lancia, figliuolo di Baldaſſarre da Vrbino architetto, e creato di Girolamo Genga, il quale Pompilio nella maſcherata detta della Genealogia de gli Dei, ordinata per lo più, e quanto alle machine, dal detto Baldaſſarre ſuo padre, ſi portò in alcune coſe ottimamente.

Nome di altri buoni Accademici.

Eſſi ne' trapaſſati ſcritti aſſai largamente dimoſtro di quali, e quanti huomini, e quanto virtuoſi ſi ſia per così lodeuole Accademia fatto raccolta, e ſonoſi in parte tocche le molte, & honorate occaſioni hauute da liberaliſſimi Signori di dimoſtrare la loro ſufficienza, e valore; ma nondimeno accioche queſto meglio s'intenda, quantunque que' primi dotti ſcrittori nelle loro deſcrittioni de gli archi, e de' diuerſi ſpettacoli, nelle ſplendidiſſime nozze rappreſentati, queſto troppo bene noto faceſſero; eſſendomi nondimeno data nelle mani la ſeguente operetta, ſcritta per via d'eſercitatione da perſona otioſa, e che della noſtra profeſſione non poco ſi diletta ad amico ſtretto, e caro, che queſte feſte veder non potette, come più breue, e che tutte le coſe in vn comprendeua, mi è parſo per sodiſfattione de gli Artefici miei douere in queſto volume, poche parole aggiungendo-ui, inſerirla, accioche così congiunta più facilmente, che ſeparata, ſi ſerbi delle lor virtuoſe fatiche honorata memoria.

DESCRITTIONE DELLA PORTA AL PRATO.

Descrittione della pompa nelle nozze del Prencipe di Fiorenza.

DIremo adunque con quella maggior distintione, e breuità, che dall'ampiezza della materia ne sarà concesso, che intentione in tutti questi ornamenti fù di rappresentare con tante pitture, e scolture, quasi che viue fussero, tutte quelle cerimonie, & affetti, e pompe, che per il riceuimento, e per le nozze di Principessa sì grande pareua, che conueneuoli esser douessero; poeticamente, & ingegnosamente formandone vn corpo in tal guisa proportionato, che con giudicio, e gratia i disegnati effetti operasse. E però primieramente alla Porta, che al Prato si chiama, onde Sua Altezza nella Città introdursi doueua, con Mole veramente heroica, e che ben dimostraua l'antica Roma nell'amata sua figliuola Fiorenza risorgere, d'architettura Ionica si fabbricò vn grandissimo, & ornatissimo, e molto maestreuolmente composto Antiporto, che eccedendo di buono spatio l'altezza delle mura, che iui eminentissime sono, non pure a gli entranti nella Città, ma lontano ancora alquante miglia daua di sè merauigliosa, e superbissima vista, & era questo dedicato a Fiorenza, la quale in mezo a quasi due sue amate compagne la Fedeltà, e l'Affettione (qual'ella sempre verso i suoi Signori si è dimostrata) sotto forma d'vna giouane bellissima, e ridente, e tutta fiorita Donna, nel principale, e più degno luogo, e più alla porta vicino era stata diceuolmente collocata, quasi, che riceuere, & introdurre, & accompagnare la nouella sua Signora volesse; hauendo per dimostratione de' figliuoli suoi, che per arte militare frà l'altre illustre renduta l'hanno, quasi ministro, e compagno, seco menato Marte lor duce, e maestro, & in vn certo modo primo di lei Padre; poiche sotto i suoi auspicij, e da huomini martiali, e che da Marte eran discesi, fù fatta la sua prima fondatione; la cui statua da man destra nella parte più a lei lontana, con la spada in mano, quasi in seruitio di questa sua nouella Signora adoperar la volesse, tutto minaccioso si scorgeua, hauendo in vna molto bella, e molto gran tela, che di chiaro, e scuro sotto a' piedi dipinta gli staua, molto a bianchissimo marmo, sicome tutte l'altre opere, che in questi ornamenti furono somigliante, ancor'egli quasi condotto seco ad accompagnar la sua Fiorenza, parte di quegli huomini della inuittissima Legion Martia, tanto al primo, & al secondo Cesare accetta, primi di lei fondatori, e parte di quelli, che di lei poi nati haueuano la sua disciplina gloriosamente seguitato. E di questi molti del suo Tempio (benche hoggi per la religion Christiana a San Giouanni dedicato sia) si vedeuano tutti lieti vscire, hauendo nelle più lontane parti collocato quelli, che sol per valor di corpo pareua, che nome hauuto hauessero; nella parte di mezo gli altri poi, che col consiglio, e con l'industria, come Commissarij, ò Prouveditori (alla Venetiana chiamandogli) erano stati famosi; e nella parte dinanzi, e più a gli occhi vicina, come di tutti più degni, ne' più degni luoghi hauendo i Capitani de gli eserciti posti, e quelli, che col valor del corpo, e dell'animo insieme haueuano chiaro grido, e fama immortale acquistatosi; frà' quali il primo, & il più degno forse si scorgeua, come molt'altri a cauallo, il glorioso Sig. Giouanni de' Medici dal natural ritratto, padre dignissimo del gran Cosimo, che noi honoriamo per ottimo, e valorosissimo Duca, maestro singolare

Figure nella porta al Prato.

Tempio di S. Gio. auanti dedicato a Marte.

golare dell'Italiana militar disciplina, e con lui Filippo Spano, terrore della turchesca barbarie, e M. Farinata de gli Vberti, magnanimo conseruatore della sua patria Fiorenza; Eraui ancora M. Buonaguisa della Pressa, quegli, che capo della fortissima giouentù Fiorentina, meritando a Damiata la prima, e gloriosa Corona murale, s'acquistò tanto nome, e l'Ammiraglio Federigo Folchi Caualier di Rodi, che con due figliuoli, ed otto nipoti suoi fece contro a' saracini tante prodezze. Eraui M. Nanni Strozzi, M. Manno Donati, e Meo Altouiti, e Bernardo Vbaldini detto della Carda, padre di Federigo Duca d'Vrbino, Capitano eccellentissimo de' tempi nostri. Eraui ancora il gran Contestabile M. Nicola Acciaiuoli, quegli, che si può dire, che conseruasse alla Regina Giouanna, & al Rè Luigi suoi Signori, il trauagliato Regno di Napoli, e che iui, & in Sicilia s'adoperò sempre con tanta fedeltà, e valore. Eraui vn'altro Giouanni de' Medici, e Giouanni Bisdomini, illustri molto nelle guerre co' Visconti, e lo sfortunato, ma valoroso Francesco Ferrucci; e de' più antichi v'era M. Forese Adimari, M. Corso Donati, M. Veri de' Cerchi, M. Bindaccio da Ricasoli, e M. Luca da Panzano. Frà i Commissarij poi, non meno pur dal naturale ritratti, vi si scorgeua Gino Capponi, con Neri suo figliuolo, e con Pietro suo pronepote, quegli, che tanto animosamente stracciando gl'insolenti Capitoli di Carlo Ottauo Rè di Francia, fece con suo immortale honore, come ben disse quell'arguto Poeta.

Heroi Fiorentini ritratti al naturale.

Pietro Capponi, che s'oppose a Carlo VIII.

nobilmente sentire
La voce d'vn Cappon fra tanti Galli.

Eraui Bernardetto de' Medici, Luca di Maso de gli Abizi, Tomaso di M. Guido, detti hoggi del Palagio, Pietro Vettori, nelle guerre con gli Aragonesi notissimo; & il tanto, e meritamente celebrato Antonio Giacomini, con M. Antonio Ridolfi, e con molt'altri di questo, e de gli altri ordini, che lungo sarebbe, & i quali tutti pareua, che lietissimi si mostrassero d'hauere a tanta altezza la lor patria condotta, augurandole per la venuta della nouella Signora accrescimento, felicità, e grandezza, il che ottimamente dichiarauano i quattro versi, che nell'Architraue di sopra si vedeuano scritti.

Epitafio della Porta.

Hanc peperere suo Patriam, qui sanguine nobis
Aspice magnanimos Heroas, nunc, & ouantes
Et laeti incedant, faelicem terque quaterque
Certatimq; vocent, tali sub Principe FLORAM.

Ne minore allegrezza si scorgeua nella statua bellissima d'vna delle noue Muse, che dirimpetto, e per componimento di quella di Marte posta era; e non minore nelle figure de gli huomini scientiati, che nella tela sotto i suoi piedi, dipinta della medesima grandezza, e per componimento similmente dell'oppostale de' Martiali, si vedeua; per la quale si volse mostrare, che sicome gli huomini militari, così i letterati di cui ell'hebbe sempre gran copia, e di non punto minor grido (poiche per concessione di ciascuno le lettere iui a risorgere incominciarono) erano da Fiorenza sotto la Musa lor guidatrice stati ancora essi condotti ad honorare, e riceuere la nobile Sposa; la qual Musa con donnesco, honesto, e gentil'habito, e con vn libro nella destra, & vn flauto nella sinistra mano pareua, che con vn certo affetto amoreuole volesse inuitare i riguardanti ad applicare gli animi alla vera virtù; e sotto la costei tela (pur sempre, come tutte l'altre, di chiaro, e scuro) si vedeua dipinto vn gran-

Statua di Pallade.

grande, e ricco Tempio di Minerua, la cui ſtatua coronata di bianca Oliua, e con lo ſcudo (come è coſtume) del Gorgone, fuor d'eſſo poſta era; innanzi al quale, e da i lati, entro ad vn ricinto di balauſtri, fatto quaſi per paſſeggiare, ſi vedeua vna grande ſchiera di grauiſſimi huomini, i quali (benche tutti lieti, e feſtanti) riteneuano nondimeno nella ſembianza vn certo, che di venerabile. Erano queſti ancor'eſſi al natural ritratti nella Teologia, e per ſantità il chiariſſimo frate Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, a cui vn'Angeletto ſerbaua la veſcouil mitria, e con lui ſi vedeua il prima frate, e poi Cardinale Giouanni Domenici, e con loro don Ambrogio generale di Camaldoli, e M. Ruberto de' Bardi, Maeſtro Luigi Marſili, maeſtro Lionardo Dati, & altri molti; ſicome da altra parte, e queſti erano i Filoſofi, ſi vedeua il platonico M. Marſilio Ficino, M. Franceſco Cattani da Diacceto, M. Franceſco Verini il vecchio, e M. Donato Acciaiuoli; e per le leggi vi era col grande Accurtio Franceſco ſuo figliuolo, M. Lorenzo Ridolfi, M. Dino Roſſoni di Mugello, e M. Foreſe di Rabatta. Haueuanui i Medici anch'eſſi i lor ritratti, frà i quali maeſtro Taddeo Dino, e Tomaſo del Garbo, con maeſtro Torrigian Valori, e maeſtro Nicolò Falcucci haueuano i luoghi primi. Non reſtarono i Matematici ſi che anch'eſſi dipinti non vi fuſſero; e di queſti, oltre all'antico Guido Bonatto, vi ſi vedeua maeſtro Paolo del Pozzo, & il molto acuto, & ingegnoſo, e nobile Leonbattiſta Alberti; e con eſſi Antonio Manetti, e Lorenzo della Golpaia; quello per man di cui habbiamo quel primo merauiglioſo Oriuolo de' Pianeti, che hoggi con tanto ſtupor di quella età ſi vede nella Guardarobba di queſto Eccellentiſſimo Duca. Erauì ancora nelle nauigationi il peritiſſimo, e fortunatiſſimo Amerigo Veſpucci, poiche sì gran parte del mondo, per eſſere ſtata da lui ritrouata, ritiene per lui il nome d'America. Di varia poi, e molto gentil dottrina vi era Meſſer Agnolo Politiano, a cui quanto la Latina, e la Toſcana fauella da lui cominciate a riſorgere debbano, credo, che al mondo ſia aſſai baſteuolmente noto. Eran con lui Pietro Crinito, Giannozo Manetti, Franceſco Pucci, Bartolomeo Fontio, Aleſſandro de' Pazzi, e M. Marcello Vergilio Adriani, Padre dell'ingegnoſiſſimo, e dottiſſimo M. Gio. Battiſta, detto hoggi il Marcellino, che viue, e che con tanto honore legge publicamente in queſto Fiorentino ſtudio, e che nouellamente di commiſſione di loro Eccellenze Illuſtriſsime ſcriue le Fiorentine Hiſtorie; e vi era M. Chriſtofaro Landini, M. Coluccio Saluiati, e Ser Brunetto Latini, il maeſtro di Dante. Ne vi mancarono alcuni Poeti, che latinamente haueuano ſcritto, come Claudiano, e frà' più moderni Carlo Marſuppini, e Zanobi Strada. De gl'Hiſtorici poi ſi vedeua M. Franceſco Guicciardini, Nicolò Machiauelli, M. Lionardo Bruni, M. Poggio, Matteo Palmieri, e di quei primi Giouanni, e Matteo Villani, e l'antichiſſimo Ricordano Maleſpini. Haueuano tutti, ò la maggior parte di queſti, a ſodisfattione de' riguardanti, quaſi che a caſo poſti vi foſſero nelle carte, ò nelle coperte de' libri, che in mano teneuano, ciaſcuno il ſuo nome, ò dell'opere ſue più famoſe notato; & i quali tutti, ſicome i militari, per dimoſtrare quel che iui a fare venuti fuſſero, i quattro verſi, che come a quelli nell'architraue dipinti erano, chiaramente lo faceuano manifeſto, dicendo.

S. Antonino Arciueſcouo.

Teologi, Filoſofi, e Matematici.

Veſpucci.

Politiano.

Adriani.

Landini, & altri letterati.

Hiſtorici Fiorentini.

Epitafio per i letterati.

Artibus egregijs latia Graiaq; Mineruæ
Florentes ſemper quis non miretur Hetruſcos?
Sed magis hoc illos æuo Floruere neceſſe eſt
Et COSMO genitore, & COSMI prole fauente.

A can-

A canto poi alla ſtatua di Marte, & alquanto più a quella di Fiorenza vicina (e quì è da notare, come con arte ſingolare, e giudicio fuſſe ogni minima coſa diſtribuita) percioche volendo con Fiorenza accompagnare quaſi diremo ſei Deità, della potenza delle quali ella poteua molto ben gloriarſi, le due fino ad hora di Marte, e della Muſa deſcritte, perche altre Città poteuano per auuentura non men di lei attribuirſele, come manco ſue proprie, le hà anche meno dell'altre vicine a lei collocate; eſſendoſi all'ampio ricetto, e quaſi andito, che le quattro, che ſeguiranno alla porta faceuano, ſeruito di queſte due narrate, come per ali, ò per teſtate, che al ſuo principio poſte l'vna verſo il Caſtello era riuolta, e l'altra verſo l'Arno; ma queſt'altre due, che principio del ricetto faceuano, percioche con poche altre Cittadi gli ſaranno communi, andò anche alquanto più approſſimandogliele, ſicome le due vltime, perche ſono al tutto a lei propriiſſime, e con neſſun'altra l'accomuna, ò per meglio dire, che neſſun'altra può con lei in eſſe agguagliarſi (e ſia detto con pace di qualche altra nation Toſcana, la quale quando haurà vn Dante, vn Petrarca, & vn Boccaccio da proporre, potrà per auuentura venire in diſputa) glie le meſſe proſſimiſſime, e più che tutte l'altre vicine. Hor ritornando dico, che a canto alla ſtatua di Marte, non men dell'altre bella, e riguardeuole, era ſtata poſta vna Cerere, la Dea della coltiuatione, e de' campi; la qual coſa, quanto vtile, e di quanto honore degna ſia, per vna ben ordinata Città, ne fù da Roma anticamente inſegnato, che haueua nelle Tribù ruſticane deſcritta tutta la ſua nobiltà, come teſtimonia, oltre a molt'altri Catone, chiamandola il nerbo di quella potentiſſima Republica, e come non meno afferma Plinio, quando dice i campi eſſere ſtati lauorati per le mani de gl'Imperadori; e poterſi credere, che la terra ſi rallegraſſe d'eſſere arata col vomero laureato, e da trionfante Bifolco. Era queſta (come è coſtume) coronata di ſpighe di varie ſorti, hauendo nella deſtra mano vna falce, e nella ſiniſtra vn mazzo delle ſpighe medeſime. Hor quanto in queſta parte gloriare Fiorenza ſi poſſa, chiariſcaſi chi in dubbio ne ſteſſe, mirando il ſuo ornatiſſimo, e coltiuatiſſimo contado, dal quale (laſciamo ſtare la innumerabile quantità de' ſuperbiſſimi, & agiatiſſimi palazzi, che per eſſo ſparſi ſi veggono) nondimeno egli è tale, che Fiorenza quantunque frà le più belle Città di che ſi habbia notitia, ottenga per auuentura la palma, reſta da lui di gran lunga vinta, e ſuperata, tal che meritamente può attribuirſele il titolo di giardino dell'Europa, oltre alla fertilità, la quale benche per lo più montuoſo, e non molto largo ſia, nulladimeno la diligenza, che vi ſi vſa è tale, che non pur largamente paſce il ſuo grandiſsimo popolo, e l'infinita moltitudine de' foreſtieri, che vi concorrono, ma bene ſpeſſo corteſemente ne ſouiene i vicini, & i lontani paeſi. Sotto la tela ritornando, che nel medeſimo modo, e della medeſima grandezza, ſotto la di coſtei ſtatua medeſimamente ſi vedeua, haueua l'eccellente pittore figurato vn belliſsimo paeſetto, ornato d'infiniti, e diuerſi alberi; nella parte più lontana di cui ſi vedeua vn'antico, e molto adorno Tempietto a Cerere dedicato, in cui percioche aperto, e ſu colonnati ſoſpeſo era, ſi vedeuano molti, che religioſamente ſagrificauano. In altra banda poi Ninfe cacciatrici per alquanto più ſolitaria parte ſi vedeuano ſtare intorno ad vna chiariſsima, & ombroſa fontana, mirando quaſi con merauiglia, & offerendo alla nouella Spoſa di quei piaceri, e diletti, che nel loro eſercitio ſi pigliano, e de' quali per auuentura la Toſcana non è a verun'altra parte d'Italia inferiore; & in altra, con molti contadini di diuerſi animali ſaluatichi, e domeſtichi carichi,

Lumi della lingua, Dante, Petrarca, e Boccaccio.

Tempio finto di Cerere.

chi, si vedeuano anche molte Villanelle belle, e giouani in mille gratiose, benche rusticane guise adorne venire anch'esse (tessendo fiorite ghirlande e diuersi pomi portando) a vedere, & honorare la loro Signora, & i versi, che come nell'altre sopra questa erano, con gran gloria della Toscana da Vergilio cauati, diceuano.

Inscrittione per l'arte dell'Agricoltura.

Hanc olim veteres vitam coluere Sabini:
Hanc Remus, & frater, sic fortis HETRVRIA creuit
Scilicet, & rerum facta est pulcherrima Flora
Vrbs antiqua, potens armis, atq; vbere glebæ.

Vedeuasi poi dirimpetto alla statua della descritta Cerere quella dell'Industria; e non parlo di quell'Industria semplicemente, che circa la mercantia si vede da molti in molti luoghi vsare; ma d'vna certa particolare eccellenza, & ingegnosa virtù, che hanno i Fiorentini huomini alle cose oue metter si vogliono; perloche molti, e quel giudicioso Poeta massimamente ben pare, che a ragione il titolo d'INDVSTRI gli attribuisse. Di quanto giouamento sia stata questa cotale Industria a Fiorenza, e quanto conto da lei ne sia sempre stato fatto, si vede dall'hauerne formato il suo corpo, e dall'hauer voluto, che non potesse esser fatto di lei Cittadino, chi sotto il titolo di qualche arte non fusse ridotto, conoscendo per lei a grandezza, e potenza non piccola esser peruenuta. Hora questa fù figurata vna femina d'habito tutto disciolto, e snello, tenente vno scettro, nella cui cima era vna mano con vn'occhio nel mezo della palma, e con due alette, oue con lo scettro si congiungeua a somiglianza in vn certo modo del caduceo di Mercurio; e nella tela, che come l'altre sotto le staua, si vedeua vn grandissimo, & ornatissimo portico, ò foro molto somigliante al luogo, oue i nostri mercatanti a trattare i loro negotij si riducono, chiamato il Mercato nuouo, il che faceua anche più chiaro il putto, che in vna delle facciate si vedeua batter l'hore; in vna banda del quale, essendo maestreuolmente stati accomodati i loro particolari Dij da vna parte, cioè la statua della Fortuna a sedere su vna ruota, e dall'altra vn Mercurio col caduceo, e con vna borsa in mano, si vedeuano ridotti molti de' più nobili Artefici, cioè quelli, che con maggiore eccellenza, che forse in altro luogo in Fiorenza la lor'Arte esercitano; e di questi con le lor merci in mano, quasi che all'entrante Principessa offerir le volessero; altri si vedeuano con drappi d'oro, altri di seta, altri con finissimi panni, & altri con ricami bellissimi, e merauigliosi, tutti lieti mostrarsi; sicome in altra parte altri si vedeuano poi con diuersi habiti passeggiando negotiare, & altri di minor grado con varij, e bellissimi intagli di legname, e di tarsie; & altri con palloni, con maschere, e con sonagli, & altre cose fanciullesche nella medesima guisa mostrare il medesimo giubilo, e contento. Il che, & il giouamento delle quali, e l'vtile, e la gloria, che a Fiorenza ne sia venuto, lo dichiarauano i quattro versi, che come a gli altri di sopra posti erano, dicendo.

Industria de' Fiorentini nel mercantare.

Inscrittione per la mercatura industre

Quas artes pariat SOLERTIA, nutriat vsus,
Aurea monstrauit, quondam FLORENTIA cunctis:
Pandere namq; acri ingenio, atque enixa labore est
Præstanti, vnde paret vitam sibi quisq; beatam.

Del-

Delle due vltime Deità, ò Virtù poi, che come habbiamo detto, per la quantità, & eccellenza in esse de' figliuoli suoi, son tanto a Fiorenza proprie, che ben può sopra l'altre gloriosa reputarsi, da man destra, & a canto alla statua di Cerere era posta quella d'Apollo; preso per quello Apollo Toscano, che infonde ne' Toscani Poeti i Toscani versi; Questi sotto i suoi piedi (sicome nell'altre tele) haueua dipinto in cima d'vn'amenissimo monte, conosciuto essere d'Helicona dal Caual Pegaseo, vn molto bello, e spatioso prato, in mezo a cui sorgeua il sagrato fonte d'Aganippe, conosciuto anch'egli per le noue Muse, che intorno gli stauano sollazzandosi, con le quali, & all'ombra de' verdeggianti Allori, di che tutto'l monte era ripieno, si vedeuano varij Poeti in varie guise sedersi, ò passeggiando ragionare, ò cantare al suono della Lira, mentre vna quantità di piccoli Amorini sopra gli Allori scherzando, altri di loro saettauano, & ad altri pareua, che gettassero lauree Corone; di questi nel più degno luogo si vedeua l'acutissimo Dante, il Petrarca leggiadro, & il facondo Boccaccio, che in atto tutto ridente pareua, che promettessero all'entrante Signora, poiche a loro non era tocco sì nobil subbietto d'infondere ne' Fiorentini ingegni tanto valore, che di lei degnamente cantar potessero, a che con l'esempio de' loro scritti, pur che si troui, ch'imitar gli sappia, hanno ben aperto larghissima strada. Vedeuansi a lor vicini, e quasi, che con loro ragionassero tutti, sicome gli altri dal natural ritratti, M. Cino da Pistoia, il Montemagno, Guido Caualcanti, Guittone d'Arezzo, e Dante da Maiano, che furono alla medesima età, e secondo quei tempi assai leggiadramente poetarono. Era poi da vn'altra parte Monsignor Giouanni della Casa, Luigi Alamanni, e Lodouico Martelli, con Vincenzo, alquanto da lui lontano, e con loro Messer Giouanni Rucellai, lo scrittore delle Tragedie, e Girolamo Beniuieni: frà' quali se in quel tempo stato viuo non fusse, si sarebbe dato meriteuol luogo al ritratto ancora di M. Benedetto Varchi, che poco dopo fece a miglior vita passaggio. Da vn'altra parte poi si vedeua Franco Sacchetti, che scrisse le trecento nouelle, e quegli, che benche hoggi di poco grido siano, pur perche a loro tempi non piccolo augumento a i Romani diedero, non indegni di questo luogo giudicati furono, Luigi Pulci, cioè con Bernardo, e Luca suoi fratelli, col Ceo, e con l'Altissimo. Il Bernia anch'egli padre, & ottimo padre, & inuentore della Toscana burlesca poesia, pareua, che col Burchiello, e con Antonio Alamanni, e con l'vnico Accolti, che in disparte staua, mostrasse non de gli altri punto minore allegrezza; mentre, che l'Arno al modo solito appoggiato sul suo Leone, e con due putti, che d'Alloro il coronauano, e Mugnone noto per la Ninfa, che sopra gli staua con la Luna in fronte, e coronata di stelle, alludendo alle figliuole d'Atlante, presa per Fiesole, pareua, che anch'essi mostrassero la medesima letitia, e contento; il che, & il soprascritto concetto dichiararono ottimamente i quattro versi, che come gli altri nell'Architraue furono posti, e che diceuano.

Pegaseo, con le Muse, & Apollo.

Antichi Poeti Toscani.

Varchi.

Pulci, Bernia

Burchiello.

Per i Poeti.

Musarum hic regnat chorus; atq; Helicone virente
Posthabito, venere tibi Florentia vates
Eximij, quoniam celebrare hac regia digno
Non potuere suo, & connubia carmine sacro.

Et a rincontro di questo da man sinistra posto, non men forse a gl'ingegni Fiorentini di quello proprio, si vedeua la statua del Disegno, padre della pit-

pittura, ſcultura, & architettura, il quale ſe non nato, ſicome ne' paſſati ſcritti ſi può vedere, poſſiam dire, che in Fiorenza al tutto rinato, e come in proprio nido nutrito, e creſciuto ſia. Era per queſto figurata vna ſtatua tutta nuda, con tre teſte eguali per le tre arti, ch'egli abbraccia, tenendo indifferentemente in mano di ciaſcuna qualche inſtrumento; e nella tela, che ſotto gli ſtaua, ſi vedeua dipinto vn grandiſſimo Cortile, per ornamento di cui in diuerſe guiſe poſte era vna gran quantità di ſtatue, e di quadri di pittura antichi, e moderni, i quali da diuerſi maeſtri ſi vedeuano in diuerſi modi diſegnare, e ritrarre; in vna parte del quale facendoſi vna Anotomia, pareua, che molti ſteſſero mirando, e ritraendo ſimilmente molto intenti; altri poi la fabbrica, e le regole dell'Architettura conſiderando, pareua, che minutamente voleſſero miſurare certe coſe, mentre, che il diuino Michelagnolo Buonaroti principe, e monarca di tutti, con i tre cerchietti in mano (ſua antica impreſa) accennando ad Andrea del Sarto, a Lionardo da Vinci, al Puntormo, al Roſſo, a Pierin del Vaga, a Franceſco Saluiati, & ad Antonio da Sangallo, & al Ruſtico, che gli erano con gran riuerenza intorno, moſtraua con ſomma letitia la pompoſa entrata della nobil Signora. Faceua quaſi il medeſimo effetto l'antico Cimabue verſo cert'altri, e da vn'altra parte poſto, di cui pareua, che Giotto ſi rideſſe, hauendogli, come ben diſſe Dante, tolto il campo della pittura, che tener ſi credeua, & haueua ſeco, oltre a Gaddi, Buffalmacco, e Benozzo, con molt'altri di quella età. In altra parte poi, & in altra guiſa poſti, ſi vedeuano tutti giubilanti ragionarſi quelli, che tanto augumento all'Arte diedero, & a cui tanto debbono queſti nouelli maeſtri, il gran Donatello cioè, e Filippo di Ser Brunelleſco, e Lorenzo Ghiberti, e fra Filippo, e l'eccellente Maſaccio, e Deſiderio, e'l Verrocchio, con molt'altri dal natural ritratti, che per eſſerſene ne' paſſati libri trattato, fuggendo il tedio, che a' lettori, replicando, venir ne potrebbe, andrò, ſenza più dirne, trapaſſandoli, quali, e quel che iui a fare venuti fuſſero, come ne gli altri, da quattro ſopraſcritti verſi fù dichiarato.

Architetti Pittori, e Scultori.

Pittori antichi eccellẽti.

Cenotafio per la pittura.

Non pictura ſatis, non poſſunt marmora, & æra
Tuſcaq; non arcus, teſtari ingentia facta,
Atq; ea præcipue, quæ mox ventura trahuntur
Quis nunc PRAXITELES calet, quis pingat APELLES?

Hora nel baſamento di tutte queſte ſei grandiſſime, e belliſſime tele ſi vedeua dipinto vna gratioſa ſchiera di fanciulletti, che ciaſcuno nella ſua profeſſione alla ſoprapoſta tela accomodata eſercitandoſi, pareua oltre all'ornamento, che molto accuratamente moſtraſſero, con quali principij alla perfettione de' ſopradipinti huomini ſi perueniſſe, ſicome giudicioſamente, e con ſingolare arte furono le medeſime tele ſcompartite ancora, & ornate da altiſſime, e tonde colonne, e da pilaſtri, e da diuerſe Trofeie, tutte alle materie a cui vicine erano accomodate, ma gratioſe, e vaghe apparuero maſſimamente le dieci Impreſe, ò per meglio dire i dieci quaſi rouerſci di medaglie, parte vecchi della Città, e parte nuouamente ritrouati, che ne gli ſpartimenti ſopra le colonne dipinti, andauano le deſcritte ſtatue diuidendo, e l'inuentione di eſſe molto argutamente accompagnando; il primo de' quali era la dedutione d'vna Colonia, ſignificata con vn Toro, e con vna Vacca inſieme ad vn giogo, e con l'Arator dietro, col capo velato, quali ſi veggono gli antichi Augu-

Auguri, col ritorto lituo in mano, e con la sua anima, che diceua COL. IVL. FLORENTIA. Il secondo, e questo è antichissimo della Città, e con cui ella le cose publiche suggellar suole, era l'Hercole con la Claua, e con la pelle del Leone Nemeo, senz'altro motto; ma il terzo era il Caual Pegaseo, che co' piè di dietro percoteua l'Vrna tenuta da Arno nel modo, che si dice del fonte d'Elicona, onde vsciuano abbondantissime acque, che formauano vn chiarissimo fiume tutto di Cigni ripieno, senz'anima anch'esso, sicome anche il quarto, ch'era composto d'vn Mercurio, col Caduceo in mano, e con la borsa, e col Gallo, quale in molte Corniuole antiche si vede; ma il quinto accomodandosi a quell'affettione, che come nel principio si disse, fù per compagna a Fiorenza data, era vna giouane, donna messa in mezo, e laureata da due, che del militar paludamento adorni, e di laurea ghirlanda anch'essi incoronati sembrauano essere ò Consoli, ò Imperadori, con le sue parole, che diceuano GLORIA POP. FLOREN. Sicome il sesto accomodandosi in simil guisa alla fedeltà di Fiorenza, anch'ella compagna era similmente d'vna femina a seder posta figurato, che con vn'Altare vicino, sopra il quale pareua, che mettesse l'vna delle mani, e con l'altra alzata, tenendo il secondo dito eleuato alla guisa, che communemente giurar si vede, pareua, che col motto di FIDES POP. FLOR. dichiarasse l'intentione sua, il che faceua anche la pittura del settimo senza motto, ch'erano i due Corni di Douitia, pieni di spighe intrecciate insieme. E lo faceua l'ottauo pur senza motto, con le tre Arti Pittura, Scoltura, & Architettura, che a guisa delle tre Gratie prese per mano, denotando la dependentia, che l'vna Arte hà dall'altra, erano su vna base, in cui si vedeua scolpito vn Capricorno, non meno dell'altre leggiadramente poste. Faceualo ancora il nono più verso l'Arno collocato, ch'era la solita Fiorenza col suo Leone a canto, a cui erano da alcune persone circonstanti offerti diuersi rami d'Alloro, grate quasi del beneficio dimostrandosi; poiche iui le lettere, come si disse, a risorgere incominciarono, e lo faceua il decimo, & vltimo, col suo motto, che diceua TRIBV SCAPTIA, che fù la propria d'Augusto suo conditore, scritto su vno scudo tenuto da vn Leone, nella quale anticamente Fiorenza soleua rassegnarsi. Ma di grandissimo ornamento, oltre a' bellissimi scudi, ou'erano l'Armi dell'vna, e l'altra Eccellenza, e della Serenissima Principessa, e l'Insegna della Città, & oltre all'aurea, e grande, e Ducal Corona, che Fiorenza di porger mostraua, fù vna principalissima impresa sopra tutti gli scudi posta, & a proposito della Città messa, ch'era composta di due Alcioni, facenti in mare il lor nido al principio del Verno, il che si dimostraua con quella parte del Zodiaco, che dipinto vi era, in cui si vedeua il Sole entrare appunto nel segno del Capricorno, con la sua anima, che diceua HOC FIDVNT, volendo significare, che sicome gli Alcioni, per priuilegio della natura, nel tempo, che il Sole entra nel predetto segno di Capricorno, che rende tranquillissimo il Mare, possono farui sicuramente i lor nidi, onde sono quei giorni Alcionij chiamati, così anche Fiorenza sotto il Capricorno, ascendente, e perciò antica, & honoratissima impresa del suo ottimo Duca, può in qualunque stagione il mondo ne apporti felicissimamente, come ben fà, riposarsi, e fiorire. E tutto questo, con tutti gli altri sopradetti concetti, erano in buona parte dichiarati dall'inscrittione, che all'altissima Sposa fauellando, accomodatamente, & in bellissimo, & ornatissimo luogo era stata messa, dicendo.

Antico motto di Fiorenza.

Trè professioni congiunte.

Arme, & impresa dell'Alcione, che fà nido sotto il Capricorno.

Inscrittione che parla a la Prencipessa.

Ingredere vrbem fœlicissimo coniugio factam tuam Augustissima Virgo Fide, Ingenijs & omni laude præstantem; optataq; præsentia tua, & eximia virtute, sperataq; fœcunditate, optimorum Principum, paternam, & auitam claritatem, fidelissimorum ciuium, lætitiam, Florentis vrbis gloriam, & fœlicitatem auge.

Dell'entrata di Borgo ogni Santi.

Toscana sẽpre tipo di Religione.

SEguitando poi verso il Borgo d'ogni Santi, strada come ogn'vn sà bellissima, & ampissima, e dirittissima, fù all'entrar d'essa con due molto gran Colossi figurato in vno l'Austria, per vna giouane tutta armata all'antica, con vno scettro in mano, significante la bellica sua potenza, per l'imperial dignità, hoggi appresso a quella natione risedente, & oue pare, che al tutto ridotta sia; e nell'altro vna Toscana, di religiose vesti adorna, e con il sacerdotal lituo in mano, che dimostraua anch'ella l'eccellenza, che al diuino culto la Toscana natione fin da gli antichi tempi hà sempre hauuto, per il che ancor'hoggi si vede, che i Pontefici, e la Santa Romana Chiesa in Toscana hanno il lor seggio principale voluto porre. Di queste hauendo ciascuna vn gratioso, & ignudo Angeletto a canto, che all'vna pareua, che serbasse l'imperial Corona, & all'altra quella, che i Pontefici vsar sogliono, molto amoreuolmente pareua, che l'vna la mano all'altra porgesse, quasi, che l'Austria, con le sue più nobili Città, le quali nella tela grandissima, che per ornamento, e per testata all'entrare di quella strada, e verso il Prato riuolta, sotto diuerse immagini erano descritte, significar volesse d'essere parenteuolmente venuta ad interuenire all'allegrezze, & honoranze de' Serenissimi Sposi, e riconoscere, & abbracciare l'amata sua Toscana, congiungendo in vn certo modo le due massime potenze spirituale, e tempotale insieme. Il che ottimamente dichiararono i sei versi, che in accomodato luogo posti furono, dicendo.

Esastici in lode della Prencipessa.

Augustæ en adsum sponsæ Comes Austria, magni
Cæsaris hæc nata est Cæsaris atq; soror.
Carolus est patruus, gens, & fœcunda triumphis,
Imperio fulget, Regibus, & proauis:
Lætitiam, & pacem adferimus, dulcesq; Hymeneos,
Et placidam requiem, Tuscia clara tibi.

Sicome dall'altra parte la Toscana, hauendo a Fiorenza sua Regina, e Signora il primo luogo alla prima porta conceduto, tutta lieta di riceuere tanta donna, pareua che si dimostrasse, hauendo in sua compagnia anch'ella in vna simil tela a canto a se dipinto, e Fiesole, e Pisa, e Siena, & Arezzo, con l'altre sue Città più famose, e con l'Ombrone, e con l'Arbia, e col Serchio, e con la Chiana, tutte in varie forme, secondo il solito, ritratte, significando il contento suo con i sei seguenti versi, in somigliante modo come gli altri, & in comodo luogo posti.

Omnibus faustis, & lætor imagine rerum:
Virginis aspectu Cæsareeq; fruor.

Hæ

Hæ nostræ insignes vrbes; hæc oppida, & Agri
Hæc tua sunt: illis tu dare iura potes.
Audis vt resonent lætis clamoribus æther:
Et plausu, & ludis Austria cuncta fremant.

Del Ponte alla Carraia.

ET accioche con tutti i prosperi auspitij le splendide nozze celebrate fussero al Palazzo de' Ricasoli, che al principio del Ponte alla Carraia, come ogn'vn sà, è posto, si fece di componimento Dorico il terzo ornamento, a Himeneo, lo Dio di quelle, dedicato; e questo fù, oltre a vna singolare, e vaghissima testata, in cui gli occhi di chi per Borgo ogni Santi veniua, con merauiglioso diletto si pasceua, di due altissimi, e molto magnifichi portoni, che in mezo la metteuano, sopra l'vno de' quali, che daua adito a' trapassanti nella strada chiamata la Vigna, era giuditiosamente posta la statua di Venere genitrice, alludendo forse alla casa de' Cesari, che da Venere hebbe origine, ò forse augurando a' nouelli Sposi generatione, e fecondità, con vn motto cauato dall'Epitalamio di Teocrito, che diceua.

Ornamento d' Himeneo di composi-tione ionica.

ΚΥΠΡΙΣ ΔΕ ΘΕΑ ΚΥΠΡΙΣ ΙΣΟΝ ΕΡΑΣΘΑΙ ΑΛΛΑΛΩΝ.

Spiriti Greci cauati da Teocrito.

E sopra l'altro per onde passò la pompa, e che introduceua lungo la riua d'Arno quella di Latona nutrice, schiuando forse la sterilità, ò l'importuna gelosia di Giunone, con il suo motto anch'ella di

ΛΑΤΩ ΜΕΝ ΔΟΙΗ ΛΑΤΩ ΚΟΥΡΟ ΤΡΟΦΟΣ ΥΜΜΙΝ ΕΥΤΕΚΝΙΗΝ.

Per finimento de' quali, con singolare artificio condotti sopra vna gran Base, con l'vno de' portoni appiccata, quasi dell'acque vscito, si vedeua da vna parte, sotto forma d'vn bellissimo, e di gigli inghirlandato, Gigante, l'Arno, come se di nozze esempio dar volesse, con la sua Sieue di frondi, e di pomi inghirlandata, ancor'ella abbracciato, i quali pomi alludendo alle palle de' Medici, che quindi hebbero origine, rosseggianti stati sarebbero, se i colori in sul bianco marmo fussero conuenuti, il quale tutto lieto pareua, che alla nouella Signora fauellasse nel modo, che contengono i seguenti versi.

In mare Nunc auro flauentes Arnus arenas
Voluam: atque argento purior nuda fluet.
Hetruscos Nunc inuictis comitantibus armis
Cæsareis, tollam sydera ad alta caput.
Nunc mihi fama etiam Tybrim, fulgoreq; rerum
Tantorum longe vincere fata dabunt.

Vanto di Arno.

E dall'altra parte, per componimento di quello, fu vna simil base, & in simil modo, con l'altro portone appiccata, quasi ali, l'vna verso l'altra riuolgendosi, e quasi d'vna simil forma, il Danubio, e la Draua abbracciati similmente si vedeuano, che sicome quelli il Leone, haueuano questi l'Aquila per insegna, e sostenimento, i quali incoronati anch'essi di rose, e di mille variati fioretti, pareua, che a Fiorenza, sicome quelli a se stessi, dicessero i seguenti versi.

Quam-

Parla il Danubio.

Quamuis Flora tuis celeberrima finibus errem
Sum ſeptem geminus Danubiusq; ferox:
Virginis Auguſte comes, & veſtigia luſtro
Vt reor: & ſi quod flumina numen habent
Coniugium faſtum, & fecundum, & Neſtoris annos
Thuſcorum, & late nuntio regna tibi.

Motto per Himeneo.

Nella ſommità della teſtata poi, e nel più degno luogo, molto a bianchiſſimo marmo ſomigliante ſi vedeua la ſtatua del giouane Himeneo, inghirlandato di fiorita Perſa, con la face, e col velo, e con l'inſcrittione a' piedi di BONI CONIVGATOR AMORIS, meſſo in mezo dall'Amore,che tutto abbandonato ſotto l'vn de' fianchi gli ſtaua, e dalla Lealtà maritale, che il braccio ſotto l'altro appoggiato gli teneua, la qual'è tanto bella, tanto vaga, tanto vezzoſa, e tanto bene ſcompartita a gli occhi de' riguardanti ſi dimoſtraua, che veramente più dire non ſi potrebbe, hauendo per principale corona di quello ornamento (percioche a tutti vna cotal principal corona, & vna principale impreſa poſta era) in mano al deſcritto Himeneo, formatone due della medeſima Perſa, di che inghirlandato s'era, le quali con ſembianza teneua di volerle a' felici Spoſi preſentare. Ma maſsimamente belli, e vaghi, & ottimamente condotti ſi moſtrauano i tre capaci quadri, che in tanti appunto da doppie colonne diuiſi, era ſcompartita tutta quella larghiſsima facciata,e che con ſomma leggiadria a piè dell'Himeneo poſti erano,deſcriuendo in eſsi tutti quei commodi, tutti i diletti, e tutte le deſidereuoli coſe, che nelle nozze ritrouar ſi ſogliono; le diſpiaceuoli, e le noioſe, con vna certa accorta gratia da quelle diſcacciando; e però nell'vno di queſti, & in quello del mezo cioè, ſi vedeuano le tre Gratie nel modo, che ſi coſtuma dipinte, tutte liete, e tutte feſtanti,che pareua, che cantaſſero con vna certa ſoaue armonia i ſopra a loro ſcritti verſi, dicenti.

Spiegamento delli diletti Nuptiali.

Quæ tam præclara naſcetur ſtirpe parentum
Inclita progenies: digna atauiſq; ſuis?
Hetruſca attollet ſe quantis gloria rebus
Coniugio Auſtriacæ, Mediceæq; Domus?
Viuite fœlices: non eſt ſpes irrita; nanque
Diuina Charites talia voce canunt.

Hauendo da vna parte, e quaſi, che coro le faceſſero, conuenientemente inſieme accoppiati la Giouentù, e'l Diletto, e la Bellezza, che col Contento abbracciata ſtaua, e dall'altra in ſimil guiſa l'Allegrezza col Gioco, e la Fecondità col Ripoſo, tutti con atti dolciſſimi, & a loro effetti ſomiglianti,& in maniera dal buon pittore contraſegnati, che ageuolmente conoſcere ſi poteuano. In quello poi, che alla deſtra di queſto era, ſi vedeua, oltre all'Amore, e la Fedeltà, i medeſimi, Allegrezza, e Contento, e Diletto,e Ripoſo,con acceſe facelle in mano, che dal mondo cacciauano, nel profondo Abiſſo rimettendo, la Geloſia, la Contentione, l'Affanno, il Dolore, il Pianto, gl'Inganni, la Sterilità, e ſimili altre coſe noioſe, e diſpiaceuoli, che sì ſpeſſo ſolite ſono perturbare gli animi humani; e nell'altro dalla banda ſiniſtra ſi vedeuano le medeſime Gratie in compagnia di Giunone, e di Venere, e della Con-

Fuga delle ſiniſtre paſſioni.

cor-

cordia, e dell'Amore, e della Fecondità, e del Sonno, e di Pasitea, e di Talassio, mettere in ordine il genial letto, con quelle antiche religiose cerimonie di facelle, d'incensi, di ghirlande, e di fiori, che costumar si soleuano, e de' quali non piccola copia vna quantità d'Amorini sopra'l letto scherzanti, e volanti spargendo andauano. Erano poi sopra questi con bellissimi spartimenti accomodati due altri quadri, che in mezo la statua dell'Himeneo metteuano, alquanto de i descritti minori; nell'vno de' quali imitando l'antico costume, sì ben da Catullo descritto, si vedeua la Serenissima Principessa dal natural ritratta, in mezo ad vn leggiadro drappelletto di bellissime giouani in verginal habito, tutte di fiori incoronate, e con facelle accese in mano, che accennando verso la Stella Espero, che apparire si dimostraua, sembraua quasi, da loro eccitata, con vna certa gratiosa maniera muouersi, e verso l'Himeneo camminare, con il motto O DIGNA CONIVNCTA VIRO. Sicome nell'altro dall'altra parte si vedeua l'Eccellentiss. Principe in mezo a molti similmente inghirlandati, & amorosi giouani, non meno delle vergini donne solleciti in accender le nuttiali facelle, e non meno accennanti verso l'apparita Stella far sembianza verso lei camminando del medesimo, ò maggior desiderio, con il suo motto anch'egli, che diceua O TAEDIS FOELICIBVS AVCTAE, sopra i quali in molto gratioso modo accomodata si vedeua per principale impresa, che come s'è detto a tutti gli Archi posta era, vna dorata Catena tutta di maritali anelli, con le lor pietre composta, che dal Cielo pendendo pareua, che questo terreno mondo sostenesse, alludendo in vn certo modo all'Homerica Catena di Gioue, e significando, mediante le nozze, vnendosi le celesti cagioni con le materie terrene, la Natura, & il predetto terreno Mondo conseruarsi, e quasi perpetuo rendersi, con il motto, che diceua NATVRA SEQVITVR CVPIDE. Vna quantità poi, e tutti vezzosi, e tutti lieti, e tutti in accomodato luogo posti di Putti, e d'Amorini si vedeuano sparsi, e per le Basi, e per i Pilastri, e per i Festoni, e per gli altri ornamenti, che infiniti v'erano, che con vna certa letitia pareua, che tutti ò spargessero fiori, e ghirlande, ò soauemente cantassero la seguente Ode, frà gli spatij dell'accoppiate Colonne, che come s'è detto, i gran quadri, e la gran faccia diuideuano con gratiosa, e leggiadra maniera accomodata.

Catena di Gioue finta da Homero.

Augusti soboles regia Caesaris
Summo nupta viro Principi Hetruriae
Faustis auspicijs deseruit vagum
Istrum, regnaq; Patria.
Cui frater: genitor: patruus: atque aui
Fulgent innumeri stemmate nobiles
Praeclaro Imperij, prisca ab origine
Digno nomine Caesares.
Ergo magnanimae virgini, & inclytae
Iam nunc Arne pater suppliciter manus
Libes: & violis versicoloribus
Pulchram Flora praemas comam.
Assurgant proceres, ac velut aureum,
Et caeleste iubar rite colant eam.
Omnes accumulent templa Deum, & pijs
Aras muneribus sacras.

Tali coniugio Pax hilaris redit:
Fruges alma Ceres porrigit vberes:
Saturni remeant aurea saecula
Orbis laetitia fremit.
Quin dirae Eumenides, monstraq; Tartari
His longe Duce te finibus exulant.
Bellorum rabies hinc abit effera,
Mauors sanguineus fugit.
Sed iam nox ruit, & sidera concidunt.
Et nymphae adueniunt: Iunoq; pronuba:
Arridet pariter blandaq; Gratia
Nudis iuncta sororibus.
Haec cingit niueis tempora lilijs.
Haec è purpureis serta gerit rosis.
Huic molles violae, & suauis amaracus
Nectunt virgineum caput.

Lusus:

Lusus: læta Quies cernitur, & Decor:
Quos circum volitat turba Cupidinum:
Et plaudens recinit hæc Hymeneus ad
Regalis thalami fores.
Quid statis iuuenes tam genialibus
Indulgere toris immemores? ioci
Cessent, & chorea: ludere vos simul
Poscunt tempora mollius.
Non vincant ederæ bracchia flexiles;
Conchæ non superent oscula dulcia
Emanet pariter sudor, & ossibus
Grato murmure ab intimis.
Det summum imperium, regnaq; Iuppiter
Det Latona parem progeniem patri.
Ardorem vnanime det Venus, atq; Amor
Aspirans face mutua.

Del Palazzo de gli Spini.

Sontuoso addobbo di strada.

Pompa de Numi marini spiegata.

ET accioche nessuna parte dell'vno, e dell'altro imperio in dietro non rimanesse, che non fusse alle nozze felici interuenuta, al Ponte a Santa Trinità, & al Palazzo de gli Spini, che al suo principio si vede d'architettura Composta, non meno magnificamente fù il quarto ornamento fatto d'vna testata di tre faccie, l'vna delle quali verso il Ponte alla Carraia suolgendosi, veniua congiunta con quella del mezo, che alquanto piegata era, e che anch'ella con quella, che verso gli Spini, e Santa Trinità in simil guisa suolgeua, era appiccata; onde pareua, che per veduta così dell'vna, come dell'altra strada principalmente stata ordinata fusse, in tal maniera dall'vna, e dall'altra tutta a gli occhi de' riguardanti si dimostraua; cosa a chi ben considera, d'artificio singolare, e che rendeua quella contrada, che per se è vistosa, e magnifica, quanto alcun'altra, che in Fiorenza si ritroui, e vistosissima, e bellissima oltre a modo, hauendo nella faccia, che nel mezo veniua, formatoui sopra vna gran Base, due grandissimi, & in vista molto superbi Giganti, sostenuti da due gran Mostri, e da altri strauaganti pesci, che per il mare di nuotar sembrauano, e da due marine Ninfe accompagnati, presi l'vno per il grande Oceano, e l'altro per il Mar Tirreno, che in parte giacendo, pareua con vna certa affettuosa liberalità, che a' Serenissimi Sposi presentar volessero non pur molte, e bellissime branche di Coralli, e conche grandissime di Madriperle, & altre loro marine ricchezze, che in man teneuano; ma nuoue Isole, e nuoue Terre, e nuoui Imperij, che iui con loro condotte si vedeuano; dietro a' quali, e che leggiadro, e pomposo rendeua tutto questo ornamento, si vedeua dal posare, che in su la base faceuano, a poco a poco ergersi due grandissime meze colonne, sopra le quali posando la sua cornice, e fregio, & architraue, lasciauano dietro a' Mari descritti, quasi in forma d'Arco trionfale, vn molto spatioso quadro, sorgendo sopra l'architraue, e sopra le due colonne, due ben'intesi pilastri auuiticchiati, da' quali mouendosi due cornici, formauano in fine vn superbo, e molto ardito frontespicio, in cima di cui, e sopra i viticci de' due descritti pilastri, si vedeuano posti tre grandissimi vasi d'oro tutti pieni, e colmi di mille, e mille variate marine ricchezze; ma nel vano, che dall'architraue alla punta del frontespicio rimaneua, con singolar dignità si vedeua vna maesteuol Ninfa giacere, figurata per Tetide, ò Anfitrite marina Diua, e Regina, che in atto molto graue, per principal Corona di questo luogo, porgeua vna rostrata Corona, solita darsi a' vincitori delle nauali battaglie, col suo motto di VINCE MARI, quasi, che soggiungesse quel che segue IAM TERRA TVA EST: sicome nel quadro, e nella faccia dietro a' Giganti, in vna grandissima nicchia, e che di naturale, e verace

Antro,

Antro, ò Grotta ſembianza haueua, frà molti altri marini moſtri ſi vedeua dipinto il Proteo della Georgica di Vergilio, da Ariſteo legato, che col dito accennando verſo i ſopraſcritti gli verſi, pareua, che proteſtando voleſſe annuntiare a ben congiunti Spoſi nelle coſe marittime felicità, e vittorie, e trionfi, dicendo.

Germana adueniet, fælici cum alite virgo
FLORA tibi, adueniet ſoboles Auguſta Hymenei
Cui pulcher Iuuenis iungatur fœdere certo
Regius Italiæ columen, bona quanta ſequentur
Coniugium? Pater Arne tibi, & tibi Florida Mater
Gloria quanta aderit? Protheum nil poſtera fallunt.

E perche, come s'è detto, queſta faccia dell'Antro era dalle due altre faccie, di cui l'vna verſo Santa Trinità, e l'altra verſo il Ponte alla Carraia ſuolgeua, meſſo in mezo, ſi vedeuano ambedue, che della medeſima grandezza, & altezza erano in ſimil modo da due ſimili meze colonne meſſe ſimilmente in mezo, le quali in ſimil guiſa reggeuano il loro architraue, fregio, e cornice di quarto tondo, in ſu la quale, così di quà, come di là, ſi vedeuano tre ſtatue di putti in sù tre piediſtalli, che ſoſteneuano certi ricchiſſimi feſtoni d'oro, di chiocciole, e nicchie, e coralli, con ſala, e con alga marine, molto maeſtreuolmente compoſti, e da' quali non men gentilmente era dato a tutta queſta machina fine. Ma ritornando allo ſpatio della facciata, che ſuolgendo al palazzo de gli Spini s'appoggiaua, ſi vedeua di chiaro oſcuro dipinta in eſſo vna Ninfa tutta inculta, e poco meno, che ignuda, in mezo a molti nuoui animali, & era queſta preſa per la nuoua Terra del Perù, con l'altre nuoue Indie Occidentali, ſotto gli auſpitij della fortunatiſſima caſa d'Auſtria, in buona parte ritrouate, e rette, che volgendoſi verſo vn Gieſù Chriſto noſtro Signore, che tutto luminoſo in vna Croce nell'aria dipinto era (alludendo alle quattro chiariſſime Stelle) che di Croce ſembianza fanno, nouellamente appreſſo a quelle genti ritrouate, pareua a guiſa di Sole, che con gli ſplendidiſſimi raggi alcune folte nuuole trapaſſaſſe, di che ella ſembraua in vn certo modo rendere a quella caſa molte gratie, poiche per lei ſi vedeua al diuin culto, & alla verace Chriſtiana Religione ridotta, con i ſottoſcritti verſi.

Tipo dell'Indie trouate ſotto gli auſpicij di Caſa d'Auſtria.

Di tibi pro meritis tantis Auguſta propago
Præmia digna ferant: quæ vinctam mille catenis
Heu duris ſoluis: quæ clarum cernere Solem
E tenebris tantis; & Chriſtum noſcere donas.

Sicome nella Baſe, che tutta queſta faccia reggeua, e che benche al par di quella de' Giganti veniſſe, non perciò come quella ſporgeua in fuori, ſi vedeua quaſi per allegoria dipinta la fauola d'Andromeda, dal crudo moſtro marino per Perſeo liberata. Ma in quella, che in verſo l'Arno, & il Ponte alla Carraia ſuolgendoſi riguardaua, ſi vedeua in ſimil modo dipinta la famoſa, benche piccola, Iſola dell'Elba, ſotto forma d'vn'armata guerriera ſedere ſopra vn gran ſaſſo, col Tridente nella deſtra mano, hauendo dall'vn de' lati vn piccolo fanciulletto, che con vn Delfino pareua, che vezzoſamente ſcherzaſſe;

Iſola dell'Elba figurata.

zasse; e dall'altro vn'altro a quel simile, che vn'Anchora reggeua, con molte Galere, che d'intorno al suo Porto, che dipinto vi era, aggirar si vedeuano, a pie di cui, e nella di cui Base in simil modo corrispondendo alla sopradipinta faccia, si vedeua similmente quella fauola, che da Strabone è messa, quando conta, che tornando gli Argonauti dall'acquisto del Vello d'oro, all'Elba con Medea arriuati, vi rizzarono Altari, e vi fecero a Gioue sagrificio, preuedendo forse, ò augurando, che ad altro tempo questo glorioso Duca, per l'ordine del Tosone, quasi della loro squadra douesse fortificandola, & assicurando i trauagliati nauiganti rinouare l'antica di loro, e gloriosa memoria; il che i quattro versi in accomodato luogo postiui, ottimamente dichiarauano, dicendo.

Argonauti nell'Elba sacrificarono.

E venere; olim Heroes, qua littore in isto
Magnanimi votis petiere. en Ilua potentis
Auspicijs COSMI multa munita opera, ac vi
Pacatum pelagus securi currita Nauta.

Arione sopra il Delfino.

Ma bellissima, e bizzara, e capricciosa, e molto ornata vista faceuano, oltre alle varie imprese, e trofei, & oltre ad Arione, che sul notante Delfino, per mezo il mare sollazzandosi andaua, vna innumerabile quantità di strauaganti pesci marini, e di Nereidi, e di Tritoni, che per fregi, e piedistalli, e basamenti, & ouunque lo spatio, e la bellezza del luogo lo ricercaua, sparsi erano; sicome a pie del gran basamento de' Giganti, gratiosa vista faceua ancora vna bellissima Sirena, sopra il capo d'vn molto gran pesce sedente, dalla cui bocca, secondo il voltar d'vna chiaue, alcuna volta, non senza desiderato riso de' circostanti, si vedeua gettare impetuosamente acqua addosso a' troppo auidi di bere il bianco, e vermiglio vino, che dalle poppe della Sirena abbondantemente in vn molto capace, e molto adorno Pilo cascaua. E perche la riuolta della faccia, ou'era dipinta l'Elba, che a chi dal ponte alla Carraia, lungo l'Arno, verso gli Spini, sicome fece la pompa andaua, batteua di prima giunta ne gli occhi; parue al ritrouatore, nascondendo la bruttezza dell'armadure, e de' legnami, che dietro necessariamente posti erano, di tirare alla medesima altezza vn'altra, simile alle tre descritte, nuoua faccietta, che rendesse (sicome fece tutta) quella vista lietissima, & ornatissima. Et in questa dentro ad vn grande ouato parse, che ben fusse (tutto il concetto della machina abbracciando) collocare la principalissima impresa, e però per questa vi si vedeua figurato vn gran Nettuno su l'vsato Carro, e con l'vsato Tridente, qual'è descritto da Vergilio, discacciare gl'importuni venti per motto, vsando le sue medesime parole: MATVRATE FVGAM, quasi volesse tranquillità, e quiete, e felicità nel suo regno a' fortunati Sposi promettere.

Nettuno figurato.

Della Colonna.

Colonna da Roma portata, di Granito orientale.

MA dirimpetto al vezzosetto Palazzo de' Bartolini, per più stabile, e fermo ornamento, era di poco, non senza singolare artificio, stata ritta quella antica, e grandissima Colonna d'oriental granito, che dalle Romane Antoniane tratta era, da Pio IV. stata a questo glorioso Duca concessa;

sa; e da lui (benche con non piccolo dispendio) a Fiorenza condotta, a lei magnanimamente, e per publico di lei decoro fattone anche cortese dono; Sopra cui, e sopra il di cui bellissimo Capitello, che di bronzo, sicome la base sembraua, e che di bronzo và hor facendosi, fù posta, benche di terra, ma di color di porfido, perche così hà essere, vna molto grande, e molto eccellente statua di donna tutta armata, con la celata in testa, rappresentante, per la spada nella destra, e per le bilancie nella sinistra mano, vna incorruttibile, e molto valorosa Giustitia.

Del Canto à Tornaquinci.

FV' fatto il sesto ornamento al Canto de' Tornaquinci, e dirò cosa, che incredibile parrebbe a chi veduta non l'hauesse, percioche questo fù tanto magnifico, tanto pomposo, e con tanta arte, e grandezza fabbricato, che benche congiunto col superbissimo Palazzo de gli Strozzi, atto a far parer nulla le grandissime cose, e benche in sito al tutto disastroso, per la ineguale rottura delle strade, che vi concorrono, e per altri inconuenienti; tanta nondimeno fù l'eccellenza dell'artefice, e con tanta ben'intesa maniera fù condotto, che pareua, che tante difficultà, per più ammirabile, e per di maggiore bellezza renderlo a posta concorse vi fussero, accompagnando la ricchezza de gli ornamenti, l'altezza de gli archi, la grandezza delle Colonne, tutte d'armi, e di trofei conteste, e le grandi statue, che sopra la cima di tutta la machina torreggiauano quel bellissimo Palazzo in guisa, che ciascuno giudicato haurebbe, che ne quell'ornamento ricercasse altra accompagnatura, che d'vn Palazzo tale, ne che a tal Palazzo altro ornamento, che quello si richiedesse, il che accioche maggiormente s'intenda, e per più chiaramente, e più distintamente mostrare in che maniera questo fatto fusse, necessaria cosa è, che da quelli, che fuor dell'arte sono, ci sia alquanto perdonato, se a quelli, che di essa si dilettano, andremo forse più minutamente, che lor conueneuole non parrebbe descriuendo la qualità de' siti, e la forma de gli Archi, e questo per mostrare, come i nobili ingegni sanno accomodare gli ornamenti a' luoghi, e l'inuentione a' siti con gratia, e con vaghezza. Diremo adunque, che percioche la strada, che dalla Colonna a Tornaquinci viene, è (come ogn'vn sà) larghissima; e douendosi quindi in quella de' Tornabuoni trapassare, la quale per la sua strettezza causaua, che gli occhi di chi veniua in buona parte nella non molto adorna torre de' Tornaquinci, che più che la metà della strada occupa, percuoteuano, parue necessario, per maggior vaghezza, e per fuggire questo inconueniente, di formare nella larghezza della predetta strada d'ordine Composto, due archi, da vn'ornatissima colonna diuisi, l'vno de' quali daua libero adito alla pompa, che nella prescritta via de' Tornabuoni trapassaua, e l'altro la vista della Torre nascondendo, pareua, per virtù d'vn'artificiosa prospettiua, che dipinta vi era, che in vn'altra strada simile a quella de' detti Tornabuoni conducesse, in cui con piaceuolissimo inganno si vedeuano non pure le case, e le finestre di tappeti adorne, e d'huomini, e di donne, che per mirare intente stessero piene; ma con gratiosa vista pareua, che quindi in verso gl'entranti vna molto vaga giouane sù vn bianco Palafreno, da alcuni staffieri accompagnata venisse, tal che a più d'vno, & il giorno della pompa, e mentre, che poi vi stette, fece con gratio-

Abbellimēto fatto cō sommo giudicio al Palazzo de' Strozzi.

Arco, e via finta a forza di prospettiua.

ſa beffe naſcer deſiderio, ò di andare ad incontrarla, ò di attenderla fino à tanto, che trapaſsata fuſse. Erano queſti due archi, oltre alla preſcritta colonna, che gli diuideua, meſſi in mezo da altre colonne della grandezza medeſima, che reggeuano gli architraui, fregi, e cornici, e ſopra ciaſcuno, con leggiadro ornamento, ſi vedeua vn belliſſimo quadro, in cui pur di chiaro oſcuro ſi vedeuan dipinte l'hiſtorie, delle quali poco di ſotto parleremo, chiudendo di ſopra ogni coſa vn grandiſſimo cornicione, con gli ornamenti alla grandezza, & alla magnificenza, e vaghezza del reſto corriſpondenti, ſopra il quale poſauano poi le ſtatue, le quali quantunque veniſsero alte dal piano della terra ben venticinque braccia, con tanta nondimeno proportione erano fatte, che nè l'altezza toglieua loro la gratia, nè la lontananza la viſta d'ogni particolare ornamento, e bellezza. Stauano nella medeſima guiſa, quaſi ali di queſti due archi di teſta, dall'vno, e l'altro lato due altri archi, l'vno de' quali congiunto col Palazzo de gli Strozzi, trapaſsando alla predetta Torre de' Tornaquinci, daua adito a quelli, che volgerſi verſo il mercato vecchio voleuano, ſicome l'altro dall'altro lato poſto, faceua il medeſimo effetto a quelli, che verſo la ſtrada chiamata la Vigna, d'andar deſideraſſino; onde la via di Santa Trinità, di cui s'è detto, ch'era tanto larga, veniua in queſti quattro deſcritti archi terminando, a porger tanta vaghezza, e sì bella, e sì heroica viſta, che maggiore ſodisfattione a gli occhi de' riguardanti pareua, che porgere non ſi poteſse; e queſta era la parte dinanzi, compoſta come ſi è detto, di quattro Archi, di due di teſta, cioè, l'vn finto, e l'altro, che nella via de' Tornabuoni paſsaua vero, e di due altri da i lati a guiſa d'Ali, che nelle due attrauerſanti ſtrade ſi riuolgeuano; ma perche entrando nella predetta ſtrada de' Tornabuoni dal lato ſiniſtro a canto alla Vigna, sbocca (come ciaſcuno sà) la ſtrada di San Siſto, la quale anch'ella neceſsariamente percuote nel fianco della medeſima Torre de' Tornaquinci, naſcondendo la medeſima bruttezza nella medeſima maniera, e col medeſimo inganno della medeſima proſpettiua, ſi fece parere, che anch'ella in vna ſimile ſtrada trapaſsaſse, di varij caſamenti in ſimil modo poſti, e con artificioſa viſta d'vna molto adorna Fontana, traboccante di chiariſſime acque, della quale, chi punto lontano ſtato foſse, di certo affermato haurebbe, che vna donna con vn putto, che di prenderne faceua ſembianza, viua al tutto, e non punto ſimulata era. Hora queſti quattro Archi, tornando a quei dinanzi, erano da cinque, nel modo detto, ornate Colonne, e ſoſpeſi, e diuiſi, formando quaſi vna quadrata piazza; & era al diritto di ciaſcuna d'eſse colonne ſopra l'vltima cornice, e ſommità dell'edificio, vn belliſſimo ſeggio, eſsendone nel medeſimo modo poſti quattro altri ſopra il mezo di ciaſcheduno Arco, i quali tutti faceuano il numero di noue, in otto de' quali ſi vedeua a ſedere in ciaſcuno vna ſtatua con molto maeſteuol ſembianza, delle quali altra ſi vedeua armata, altra in pacifico habito, & altra con l' Imperatorio Paludamento, ſecondo le qualità di coloro, che ritratti vi erano, & in vece del nono ſeggio, e della nona ſtatua ſopra la Colonna del mezo ſi vedeua collocato vna grandiſſima Arme di caſa d'Auſtria da due gran Vittorie, con l'Imperial Corona ſoſtenuta, a cui tutta queſta machina ſi dedicaua; il che faceua manifeſto vn grandiſſimo Epitaffio, che con molto bella gratia ſotto l'Arme poſto ſi vedeua, dicente.

Artificioſo inganno per naſcōdere la deformità.

Inſcrittione in lode della

Virtuti fœlicitatiq; Inuictiſſimæ Domus Auſtriæ, Maieſtatiq; tot, & tantorum Imperatorum, ac Regum, qui in ipſa floruerunt, & nunc maximè flo-

florent, Florentia Augusto coniugio particeps illius fœlicitatis grato, pioq; animo dicat.

Casa d'Austria.

Era stata intentione, come hauendo condotto a queste splendidissime nozze la Prouincia d'Austria con le sue Cittadi, e Fiumi, e col suo Mare Oceano, e fattole dalla Toscana, e dalle sue Cittadi, e dall'Arno, e dal Tirreno (come s'è detto) riceuere, di condurre adesso i suoi gloriosi, e grandissimi Augusti tutti pomposi, e tutti adorni, sicome ordinariamente, quando a nozze s'interuiene, vsar si suole, i quali quasi, che con loro la Serenissima Sposa condotto hauessero, fussero innanzi venuti, per fare con la casa de' Medici il primo parenteuole abboccamento, e mostrare di quale, e quanto gloriosa stirpe fusse la nobil vergine, ch'essi lor presentar voleuano; e perciò dell'otto sopradette statue, sopra gli otto seggi poste, e per otto Imperadori di questa Augustissima casa fatte, si vedeua alla man destra dell'Arme predetta, e sopra l'Arco d'onde la pompa trapassaua quella di Massimiliano Secondo, al presente ottimo, e magnanimo Imperadore, della Sposa fratello, sotto a cui in vn molto capace quadro si vedeua con bellissima inuentione dipinta la sua mirabile assuntione all'Imperio, stando egli a sedere in mezo a gli spirituali, & a' temporali Elettori; quegli conosciuti, oltre all'habito lungo, per vna Fede, che a' loro piedi si vedeua; e questi altri per vna Speranza in simil guisa posta. Vedeuansi nell'aria poi, sopra il suo capo, certi Angeletti, che sembrauano di cacciar fuori di certe oscure, e tenebrose nuuole molti maligni spiriti; volendo con essi accennare, ò la speranza, che si hà, che quando, che sia, in quella inuittissima, e costantissima natione, si andranno dissipando, e spegnendo le nuuole di tante turbationi, che intorno alle cose della Religione vi sono occorse, e si ridurrà alla pristina candidezza, e serenità di tranquillissima concordia; ouero quasi, che in quest'atto tutte le dissensioni fusser via volatesene, mostrare quanto mirabilmente in tanta variatione di menti, e di Religioni cotale assuntione, con tanto consenso della Germania, seguita fusse, il che denotauano le parole, che sopra vi furono poste, dicendo.

Spiegamento dell'elettione dell'Imperadore.

Maximilianus II. salutatur Imp. magno consensu Germanorum, atq; ingenti lætitia bonorum omnium, & Christianæ pietatis fœlicitate.

Epitaffio, che ciò spiegaua.

A canto poi alla statua di Massimiliano sopradetto, in luogo corrispondente alla colonna dell'angolo, vi si vedeua quella del veramente Inuittissimo Carlo Quinto, sicome sopra l'Arco di questa riuolta, e che soprastaua alla strada della Vigna, era qualla del Secondo Alberto, huomo di speditissimo valore, benche piccol tempo imperasse. Ma sopra la Colonna di testa fù messa quella del gran Ridolfo, il quale Primo di questo nome, primo anche introdusse in questa nobilissima casa l'Imperial dignità, e che primo l'arricchì del grande Arciducato d'Austria, quando per mancamento di successione, essendo all'Imperio ricaduto, ne inuestì il Primo Alberto suo figliuolo, onde hà poi preso la casa d'Austria il cognome; il che per memoria di tanto importante fatto, si vedeua con bellissima maniera nel fregio sopra quell'Arco dipinto, con l'inscrittione a' piedi, che diceua.

Imperadori di Casa d'Austria.

Rodulphus Primus ex hac familia Imp. Albertum Primum Austriæ principatu donat.

Ridolfo Primo Imperadore d'essa.

Ma ritornando poi alla parte sinistra, e cominciando dal medesimo luogo del mezo, si vedeua a canto all'Arme, e sopra il finto Arco, che la Torre de' Tornaquinci copriua, la statua del religiosissimo Ferdinando, della Sposa padre, sotto i cui piedi, in vn gran quadro, si vedeua dipinta la valorosa resisten-

za, per sua opera fatta l'anno ventinoue nella difesa di Viena, contro al terribile impeto Turchesco, denotata con il soprascritto motto, dicente.

Ferdinãdo I. fece resistenza al Turco in Viena.

Ferdinandus Primus Imp. ingentibus copijs Turcarum cum Rege ipsorum pulsis Vienam nobilem Vrbem fortissime faliciſſimeq; defendit.

Sicome nell'angolo era la statua del primo, e chiarissimo Massimiliano, e sopra l'Arco, che piegaua verso il Palazzo de gli Strozzi, quella del pacifico Federigo, appoggiata ad vn troncone d'Oliua, del medesimo Massimiliano padre; ma sopra l'vltima colonna, congiunta col sopradetto Palazzo de gli Strozzi, si vedeua quella del sopradetto primo Alberto, quello, che (come si disse) fù primo da Ridolfo suo padre de gli stati d'Austria inuestito, e che diede l'Arma, che ancor'hoggi si vede, a quella nobilissima casa, la quale soleua prima essere di cinque Allodolette in campo d'oro, doue questa, che, come ogn'vn vede, è tutta rossa, con vna listra bianca, che la diuide, dicono, che tale da lui si messe in vso, percioche come iui in vn gran quadro dipinto sotto i suoi piedi si vedeua, tale si trouò egli in quella sanguinosissima battaglia da lui fatta con Adolfo, stato prima deposto dell'Imperial sede, oue il predetto Alberto si vedeua di sua mano ammazzare valorosamente Adolfo, e riportarne l'opime spoglie: percioche fuor che il mezo della persona, che per l'arme bianca era, in tutto il resto macchiato, & imbrodolato quel giorno di sangue si ritrouaua, con la medesima maniera di forma, e di colori, per quella memoria dipinger volse l'Arme, che poi da successori di quella casa gloriosamente seguitata esser douesse, leggendosi sotto il quadro, sicome a gli altri, vna simile inscrittione, che diceua.

Alberto Primo Imperadore.

Albertus I. Imper. Adolfum cui legibus Imperium abrogatum fuerat magno prælio vincit, & spolia opima refert.

E perche ciascuno de gli otto descritti Imperadori, oltre all'vniuersale arme di tutta la casa, viuendo n'vsò ancora vna sua particolare, e propria; per più manifesto rendere a' riguardanti, per cui ciascuna delle statue fatta fusse, si mise ancora sotto i lor piedi in bellissimi scudi quell'Arme, che, come è detto, portata propriamente haueua; il che oltre ad alcune vaghe, & accomodate historiette, che ne' piedistalli dipinte erano, rendeua heroica, e magnifica, e molto ornata vista; sicome non meno faceuano nelle Colonne, & in tutti i luoghi, oue accomodatamente metter si poteuano, oltre a' Trofei, e l'Armi, le Croci di Sant'Andrea, & i fucili, e le Colonne d'Hercole, col motto del PLVS VLTRA, principale impresa di questo Arco, e molte altre simili vsate da gli huomini di quella Imperialissima famiglia. E tale era la vista principale, che si offeriua a chi per diritta via, con la pompa trapassar voleua; ma a quelli, che per il contrario della via de' Tornabuoni verso i Tornaquinci veniuano, faceua forse con non men vago ornamento, per quanto la strettezza della strada ne concedeua il medesimo spettacolo, proportionatamente accomodato; percioche iui, che la parte di dietro chiameremo, quasi vn'altro corpo simile al descritto formato era, eccetto, che per la strettezza della strada, doue quello di quattro, questo di tre soli archi si vedeua composto; l'vno de' quali con fregiature, e cornici congiungendosi, e perciò doppio rendendo quello sopra cui si disse, che fù la statua del Secondo Massimiliano hoggi imperante posta; e l'altra con la descritta prospettiua, che la torre nascondeua anch'egli appiccandosi faceua, che il terzo lasciando similmente dietro a se vna quadrata piazzetta, restaua l'vltimo di chi con la pompa vsciua, e si dimostraua il primo a chi per il contrario per la strada de' Torna-

Plus vltra di Carlo V.

na-

nabuoni tornaua, ſopra il quale (che nella medeſima forma, che i deſcritti) era ſicome iui gl'Imperadori in queſti ſi vedeuano torreggiare, ma in piedi ſtando, due Rè Filippi, padre l'vno, e l'altro figliuolo del gran Carlo Quinto; quello, & il Secondo cioè, che ripieno di tanta liberalità, e giuſtitia honoriamo hoggi per grandiſſimo, e potentiſſimo Rè di tanti nobiliſſimi regni; frà il quale, e la ſtatua del predetto ſuo Auo ſi vedeua nel rigirante fregio dipinto queſto medeſimo Secondo Filippo con maeſtà ſedere, & innanzi ſtargli vna grande, & armata Donna, conoſciuta, per la Croce bianca, che in petto hauea, eſſer Malta, da lui con la virtù dell'Illuſtriſs. Sig. Don Garzia di Toledo, che ritratto vi era, dall'aſſedio Turcheſco liberata, la qual pareua che come memoreuole del grandiſſimo beneficio, voleſſe porgergli l'oſſidional corona di gramigna, il che era fatto manifeſto dal ſottoſcrittogli Epitaffio, che diceua.

Duoi Filippi Padre, e Figlio di Carlo Quinto.

Melita erepta è faucibus immaniſſimorum hoſtium, ſtudio, & auxilijs piiſſimi Regis Philippi conſeruatorem ſuum corona graminea donat.

Malta mercè di Filippo I. liberata Turchi

E perche la parte, che verſo la ſtrada della Vigna riſguardaua, haueſſe anch'ella qualche ornamento, coſa conueneuole parſe frà l'vltima cornice, oue poſauano le ſtatue, e l'arco, che grande ſpatio era, con vn grande Epitaffio, dichiarare il concetto di tutta queſta grandiſſima mole, dicendo.

Imperio late fulgentes aſpice Reges
Auſtriaca hos omnes edidit alta Domus:
His inuicta fuit virtus: his cuncta ſubacta
His domita eſt tellus, ſeruit, & Oceanus.

Sicome nella medeſima guiſa, e per la medeſima cagione ſi fece di verſo Mercato vecchio anche in queſto, dicendo.

Imperijs gens nata bonis, & nata Triumphis
Quam genus è cœlo ducere nemo neget:
Tuq; nitens germen diuinæ ſtirpis Ethruſcis
Traditum agris nitidis, vt ſola culta bees:
Si mihi contingat veſtro de ſemine fructum
Carpere, & in natis cernere detur Auos:
O fortunatam, vero tunc nomine florens
Vrbs ferar, in quam ſors congerat omne bonum.

Del Canto à Carneſecchi.

MA conueneuole coſa parue, hauendo nel deſcritto luogo condotto i trionfanti Auguſti, di condurre anche al Canto, che de' Carneſecchi è detto, e che da quello non lontano era, con tutta la lor pompa ſimilmente i magnanimi Medici, quaſi che gli Auguſti riuerentemente riceuendo (come ſi coſtuma) per la condotta, e deſiderata Spoſa feſteggiare, & honorar voleſſero. Quì non meno ſarà neceſſario, ſicome in alcuno de' ſeguenti luoghi, che da quelli, che fuor dell'Arte ſono, ne ſia conceſſo minutamente deſcriuere il ſito del luogo, e la forma de gli Archi, e de gli altri ornamenti; percioche intentione noſtra, è di moſtrare non meno l'eccellenza delle mani, e

de'

de' pennelli di quelli artefici, che l'opere eseguirono, che la fertilità dell'ingegno, e l'acutezza di chi dell'Historie, e di tutta l'inuentione fù il ritrouatore. E massimamente, che il sito di questo luogo fù il più disastroso forse, & il più malageuole ad accomodare, che nessuno de gli altri descritti, ò da descriuersi; percioche volgendo iui la strada verso Santa Maria del Fiore, & alquanto nel largo pendendo, viene a farui quell'Angolo, che da questi dell'arte è chiamato Ottuso, e questa era la parte destra; ma al dirimpetto, e nella parte sinistra essendoui vna piccola piazzetta, nella quale due strade rispondono; l'vna, che dalla piazza grande di Santa Maria Nouella viene, e l'altra dall'altra piazza similmente Vecchia chiamata; in questa cotale piazzetta, che in vero è sproportionatissima, si formò in componimento di teatro ottangulare tutta la parte di sotto, le cui porte erano quadre, e di ordine Toscano; e si vedeua sopra ciascuna d'esse vna nicchia, da due colonne in mezo messa, con sue cornici, architraui, & altri ornamenti ricchi, e pomposi di Dorica architettura; ma crescendo in alto, si creaua l'ordine terzo, oue si vedeua sopra le nicchie in ciascuno spatio vn quadro co' suoi ornamenti di pittura bellissimi. Hora conueneuol cosa è d'auuertire, che quantunque si sia detto, che quadre fussero le porte da basso, e Toscane, che le due nondimeno oue entraua, & vsciua la strada principale, & onde doueua trapassar la pompa, furono fatte a sembianza d'arco, allungandosi non piccolo spatio l'vno inuerso l'entrata, e l'altro verso l'vscita a guisa di Vestibulo, & hauendo nella faccia del di fuori reso l'vno, e l'altro ricchissimo, & ornatissimo, quanto proportionatamente si doueua. Descritta hora la forma generale di tutto l'edificio, & alla particolare discendendo, e dalla parte dinanzi, e che prima a gli occhi de' camminanti si offeriua, e che a guisa d'Arco trionfale, come si è detto, e d'ordine Corintio, era incominciando, si vedeua il predetto Arco essere dall'vna, e dall'altra parte messo in mezo da due armate, e molto bellicose statue, di cui ciascuna sù vna gratiosa porticella posandosi, si vedeuano similmente fuori d'vna nicchia, messa da due proportionate colonne anch'ella in mezo, vscire. Et erano queste (quella cioè, che dalla parte destra si dimostraua) fatta per il Duca Alessandro, genero del chiarissimo Carlo Quinto, Principe spiritoso, & ardito, e di molte gratiose maniere, tenente in vna mano la spada, e nell'altra il bastone Ducale, col motto per la sua acerba morte a' piedi postogli, che diceua: SI FATA ASPERA RVMPAS ALEXANDER ERIS; ma in quella dalla parte sinistra si vedeua, sicome tutti gli altri dal natural ritratto, il valorosissimo Sig. Giouanni, col calce d'vna lancia rotta in mano, e col suo titolo anch'egli sotto i piedi: ITALVM FORTISS. DVCTOR. E perche sopra l'architraue di queste quattro prima descritte colonne era proportionatamẽte posto vn larghissimo fregio, per quella larghezza, che teneua la nicchia, si vedeua sopra ciascuna delle statue vn quadro messo in mezo da due pilastri, oue in quello sopra'l Duca Alessandro si vedeua di pittura la di lui vsata impresa del Rinoceronte, col motto di NON BVELVO SIN VENCER. E sopra quella del S. Giouanni nella medesima guisa il suo ardente fulmine. Ma sopra l'Arco del mezo, che adito capace per più di sette braccia di larghezza, e per più di due quadri d'altezza alla trapassante pompa daua, e sopra alla cornice, & a' frontespicij, si vedeua con bella maestà a seder posta quella del valoroso, e prudentissimo Duca Cosimo, padre ottimo del fortunatissimo Sposo, con il suo motto a' piedi anch'egli, che diceua PIETATE INSIGNIS ET ARMIS, e con vna Lupa,

Luogo malageuole ad ornarsi.

Archi a guisa di Vestibulo.

Duca Alessandro.

Gio. de' Medici.

Impresa del Duca Primo.

Impresa p lo Duca Cosimo.

pa, & vn Leone, che in mezo lo metteuano, prese per Fiorenza, e per Siena, che da lui rette, & accarezzate, insieme amicheuolmente di riposarsi sembrauano. La quale statua si vedeua situata appunto nel fregio, e nella dirittura, & in mezo messa da' quadri delle descritte imprese, nascendo, per quanto teneua questa larghezza sopra l'vltima cornice in alto, co' suoi pilastri proportionati, e cornice, & altri abbigliamenti vn'altro quadro di pittura, in cui alludendo alla creatione del predetto Duca Cosimo, molto propriamente si vedeua figurata l'historia del giouane Dauid, quando da Samuele fù vnto Rè, col suo motto: A DOMINO FACTVM EST ISTVD. Ma sopra quest'vltima cornice, che s'alzaua molto grande spatio da terra, si vedeua poi l'Arme di quella ben'auuenturosa famiglia, grande, e magnifica, quanto si conueniua, che da due Vittorie finte pur sempre di marmo, era anch'ella con la ducal Corona sostenuta, hauendo sopra la principale entrata dell'Arco in accomodatissimo luogo l'inscrittione, che diceua.

In lode di Casa Medici.

Virtuti fælicitatiq; illustrissimæ Mediceæ familiæ, quæ flos Italiæ: lumen Hatruriæ: decus patriæ semper fuit: nunc ascita sibi Cæsaria sobole, ciuibus securitatem, & omni suo imperio dignitatem auxit, grata patria dicat.

Ma entrando dentro a questo Arco, si trouaua quasi vna loggia assai capace, e lunga, con la sua volta di sopra bizzarrissimamente, e con bellissimo garbo, e di diuerse imprese tutta abbigliata, e dipinta, dopo la quale in due pilastri sopra cui giraua vn'arco, per il quale s'haueua l'entrata nel prima detto teatro, si vedeuano a rincontro l'vna dell'altra due molto gratiose nicchie, frà le quali (che quasi congiunte con questo secondo arco erano) & il prima descritto, si vedeuano ne' vani delle finte pareti, che la loggia reggeuano, due capaci quadri di pittura, le cui historie diceuolmente accompagnauano ciascuno la sua statua, & erano queste, in quella da man ritta cioè, l'vna fatta per il gran Cosimo, detto il vecchio, il quale quantunque nella famiglia de' Medici fussero prima stati per armi, e per attioni ciuili molti egregij, e nobili huomini, fù nondimeno il primo fondatore della sua straordinaria grandezza, e quasi radice di quella pianta, ch'è poi tanto felicemente a tanta grandezza peruenuta; nel cui quadro si vedeua dipinto il supremo honore dalla sua patria Fiorenza attribuitogli, quando dal publico Senato fù padre della patria appellato, il che ottimamente dichiaraua l'inscrittione, che sotto si vedeua, dicendo.

Elogio a Cosmo il Vecchio.

COSMVS Medices, vetere honestissimo omnium Senatus consulto renouato, Parens Patriæ appellatur.

Essendo nella parte di sopra del medesimo pilastro, in cui la nicchia posta era, vn proportionato quadretto, nel quale il Magnif. Pietro suo figliuolo ritratto era, padre del glorioso Lorenzo, detto anch'egli il vecchio verace, & vnico Mecenate de' tempi suoi, & ottimo conseruatore dell'Italica tranquillità; la cui statua si vedeua nell'altra predetta nicchia corrispondente a quella del vecchio Cosimo, hauendo nel quadretto, che in simil modo sopra il capo dipinto gli era il ritratto anch'egli del Magnif. Giuliano suo fratello, e di Papa Clemente padre; e nel quadro maggiore corrispondente all'historia di Cosimo, l'historia del publico Concilio fatto da tutti i Principi Italiani, oue si vedeua col consiglio di Lorenzo, fermarsi quella tanto stabile, e tanto prudente congiuntione, per cui l'Italia, mentre ch'ei visse, e ch'ella durò, si vide condotta al colmo delle felicità, sicome poi morendo egli, e venendo ella

meno, si vide precipitare in tanti incendij, & in tante calamità, e rouine, il che non meno chiaramente mostraua l'inscrittione, che sotto hauea, dicendo.

In lode di Lorenzo il Magnifico.

Laurentius Medices, belli, & pacis artibus excellens, diuino suo consilio coniunctis animis, & opibus Principum Italorum, & ingenti Italia tranquillitate parta parens optimi saeculi appellatur.

Ma venendo poi nella piazzetta in cui (come s'è detto) l'ottángular Teatro, che così lo chiameremo, posto era, cominciandomi da questa prima entrata, e da man destra girando diremo, che questa prima parte era da quest'arco dell'entrata occupata, sopra il quale in vn fregio corrispondente nell'altezza al terzo, & vltimo ordine del teatro, si vedeuano in quattro ouati i ritratti di Gio. di Bicci, padre del vecchio Cosimo, e quello di Lorenzo suo figliuolo, del medesimo Cosimo fratello, da cui questo fortunato ramo de' Medici, hoggi regnanti, hebbe origine, e quello di Pier Francesco, di questo Lorenzo figliuolo, con quello d'vn'altro Giouanni similmente, padre del prima detto bellicoso Sig. Giouanni. Ma nella seconda faccia pur dell'ottangolo, e con l'entrata congiunta, si vedeua frà due ornatissime colonne in vna gran nicchia a sedere, e di marmo, come tutte l'altre statue, figurata, con la regal bacchetta in mano, Catterina la valorosa Regina di Francia, con tutti quegli altri ornamenti, che alla leggiadra, & heroica architettura si ricercano. Ma il terzo ordine di sopra, oue si è detto, che veniuano i quadri di pittura, era per la costei historia figurata la medesima Regina, con gran maestà a sedere, che dinanzi haueua duė bellissime donne armate, l'vna delle quali presa per la Francia, che inginocchiata staua, pareua, che gli presentasse vn bellissimo putto di regal Corona adorno; sicome l'altra in piede, che la Spagna era, pareua, che in simil guisa gli presentasse vna leggiadrissima fanciulla, volendo pe'l putto intendere del Christianissimo Carlo Nono, che hoggi per Rè dalla Francia è riuerito; e per la fanciulla l'elettissima Regina di Spagna, moglie dell'ottimo Rė Filippo. Vedeuasi poi intorno alla medesima Catterina, con molta riuerenza, alcuni altri più piccoli putti stare, presi per gli altri suoi gratiosissimi figliuoletti, a' quali pareua, che vna Fortuna serbasse Scettri, e Corone, e Regni. E perche frà questa nicchia, e l'Arco dell'entrata, per la sproportione del sito, auanzaua alquanto di luogo, causato dal non si esser voluto far l'Arco sgratiatamente a sgembo, ma proportionato, e retto; per tal cagione fù iui ancora, quasi in vna nicchia, vn quadro di pittura messo, in cui con la Prudenza, e con la Liberalità, che insieme abbracciate stauano, molto argutamente si dimostraua con quali guide la casa de' Medici fusse a tanta altezza peruenuta; hauendo sopra loro in vn quadretto simile per larghezza a gli altri del terzo ordine, dipinto vna humile, e deuota Pietà, conosciuta per la Cicogna, che l'era a canto, intorno alla quale si vedeuano molti Angeletti, che gli mostrauano diuersi disegni, e modelli, delle molte Chiese, e Monasteri, e Conuenti da quella magnifica, e religiosa famiglia fabbricati. Ma seguitando nella terza faccia dell'ottangolo, perche iui veniua l'arco, onde si vsciua del Teatro, sopra il frontespicio di quello, come cuore di tanti nobilissimi membri fù posta la statua dell'eccellentissimo, & affabilissimo Principe, e Sposo, con il motto a piedi di SPES ALTERA FLORAE, essendo nella fregiatura di sopra (intendendosi sempre, che arriuasse all'altezza del terzo ordine) a corrispondenza dell'altro Arco, oue (come si è detto erano stati posti quattro ritratti) in questo luogo ancora quattro altri ritratti simili de' suoi illustrissimi fratelli in simil modo accomodati, quelli cioė de'

Catterina Medici Regina di Francia, e suoi Regij figli.

due

due Reuerendissimi Cardinali, Giouanni di veneranda memoria, e del gratiosissimo Ferdinando, e quelli del bellissimo Sig. Don Garzia, e dell'amabilissimo Sig. Don Pietro. Ma ritornando alla quarta faccia dell'ottangolo, conciosiache il canto delle case, che iui sono, non lasciando sfondare in dentro, non permettesse, che potesse faruisi la solita nicchia, in quella vece con bello artificio vi si vedeua accomodato, e corrispondente a quelle, vn grandissimo Epitaffio dicente.

Effigie de' Prencipi di Toscana.

Hi, quos sacra vides redimitos tempora mitra
Pontifices triplici e Romam, totumq; piorum
Concilium rexere Pij, sed qui propè fulgent
Illustri è gente insignes sagulisue, togisue
Heroes claram Patriam, populumq; potentem
Imperijs auxere suis, certaq; salute
Nam semel Italiam donarunt aurea secla
Coniugio Augusto decorant nunc, & mage firmant.

Epitaffio in lode delle Porpore Medicee.

Essendogli di sopra in luogo d'historia, e di quadro in due ouati dipinte le due imprese del fortunato Duca, cioè il Capricorno con le sette stelle, e col FIDVCIA FATI, e la Donnola con il motto dell' AMAT VICTORIA CVRAM dell'Eccellentissimo Principe. Erano poi nelle tre nicchie, che nelle tre faccie seguenti veniuano le statue de' tre Pontefici massimi, che sono di quella famiglia vsciti, venuti anch'essi tutti lieti ad interuenire, ed honorare cotanta festa, quasi, che ogni fauore humano, e diuino, & ogni eccellenza d'arme, e di lettere, e di prudenza, e di Religione, & ogni sorte d'imperio fusse a gara concorso a fare auguste, e felici quelle splendidissime nozze, & erano questi Pio Quarto, poco innanzi a miglior vita trapassato, sopra il cui capo nella sua historia dipinto si vedeua, come dopo, che a Trento furono terminate le intricate dispute, e fornito il Sacrosanto Concilio, i due Cardinali Legati gli presentauano gl'inuiolabili Decreti di quello; sicome in quella di Leone Decimo si vedeua l'abboccamento da lui fatto con Francesco Primo Rè di Francia, per il quale con prudentissimo consiglio raffrenò l'impeto di quel bellicoso, e vittorioso Principe, si che non mise sottosopra, come harebbe per auuentura fatto, e certo poteua fare, tutta l'Italia; & in quella di Clemente Settimo la coronatione da lui fatta in Bologna del gran Carlo Quinto. Ma nell'vltima faccia poi percuotendo nell'acuto angolo delle case de' Carnesecchi, dal quale veniua non poco la dirittura della faccia dell'ottangolo intercisa, con artificio nondimeno gratioso, e vago si fece a sembianza dell'altro, ma alquanto in fuori rigirare vn'altro maestreuole Epitaffio, che diceua.

Capricorno impresa di Cosimo.

Cõcilio chiuso da Pio IV.

Pontifices summos Medicum domus alta LEONEM
CLEMENTEM deinceps, edidit inde PIVM.
Quid tot nunc referant insignes pietate, vel armis
Magnanimosq; Duces, egregiosq; viros?
Gallorum inter quos late Regina refulget,
Hæc Regis coniux, hæc eadem genitrix.

In lode de' Papi di Casa Medici.

Quasi tale era di dentro il prescritto Teatro, il quale benche assai minutamente descritto paia, non perciò resta, che vn'infinità d'altri ornamenti di

pitture, d'imprese, e di mille bellissime, e bizzarissime fantasie, che per le cornici Doriche, e per molti vani, che secondo l'occasione poste erano, e che faceuano di sè ricchissima, e gratiosissima vista, come non essentiali, per non tediare il per auuentura stanco lettore, lasciate non si sieno, potendosi chi di sì fatte cose si diletta imaginare, che nessuna parte rimanesse, che con somma maestria, e con sommo giudicio, e con infinita leggiadria condotta non fusse, dando vaghissimo, e piaceuolissimo fine all'altezza sua le molt'armi, che proportionatamente scompartite si vedeuano, e queste erano Medici, ed Austria per l'Illustriss. Principe Sposo con sua Altezza. Medici, e Toledo per lo Duca padre. Medici, & Austria vn'altra volta, conosciuta per le tre penne, esser dell'antecessor suo Alessandro. E Medici, e Bologna di Piccardia per Lorenzo Duca d'Vrbino. E Medici, e Sauoia per lo Duca Giuliano. E Medici, & Orsini per il doppio parentado di Lorenzo il vecchio, e di Pietro suo figliuolo. E Medici, e Vipera per il già detto Giouanni, marito di Catterina Sforza. E Medici, e Saluiati per il glorioso Sig. Giouanni suo figliuolo. E Francia, e Medici per la Serenissima Regina. E Ferrara, e Medici per lo Duca, con vna delle sorelle dell'eccellentissimo Sposo. Et Orsini, e Medici per l'altra gentilissima sorella maritata all'Illustriss. Sig. Paolo Giordano Duca di Bracciano. Resta hora a descriuere l'vscita del Teatro, e l'vltima parte di quella, la quale corrispondendo con la grandezza, con la proportione, e con ciascuna altra sua parte alla prima detta entrata, crederò che poca fatica ci resterà a dimostrarla a discreto lettore, eccetto però, che nell'Arco, che per faccia di questa era, e che verso Santa Maria del Fiore riguardaua, come luogo meno principale, era stato senza statue, e con alquanto minor magnificenza fabbricato, hauendo in lor vece sopra l'Arco messo vn grandissimo Epitaffio, dicente.

Parēti grādi de' Medici.

Esito del Teatro.

Virtus rata tibi stirps Illustrissima quondam
Clarum Tuscorum detulit Imperium.
Quod COSMVS forti præfunctus munere Martis
Protulit, & iusta cum ditione regit.
Nunc eadem maior diuina è gente IONNAM
Allicit in Regnum, conciliatq; toro.
Quæ si crescet item ventura in prole nepotes
Aurea gens Tuscis exorientur agris.

Augurio di felice Prole.

Ma ne' due pilastri, ch'erano nel principio dell'andito, ò vestibulo, che chiamato ce l'habbiamo, sopra i quali si rigiraua l'Arco dell'vscita, e sopra cui era la statua dell'inclito Sposo, si vedeuano due nicchie, in vna delle quali si vedeua posta la statua del gentilissimo Duca di Nemors Giuliano il giouane, fratello di Leone, e Gonfaloniere di Santa Chiesa, che anch'egli nel quadretto, che sopra gli staua, haueua il ritratto del magnanimo Card. Hippolito suo figliuolo, con l'historia, che verso l'vscita si distendeua, del Teatro Capitolino, dal popolo Romano l'anno MDXIII. dedicatogli con l'inscrittione, che per renderla nota diceua.

Card. Hippolito de' Medici.

Iulianus Medices eximiæ virtutis, & probitatis ergo summis à Pop. Rom. honoribus decoratur: renouata specie antiquæ dignitatis, ac lætitiæ.

E nell'altra corrispondente a questa, e sicome questa ritta, ed armata si vedeua similmente posta la statua del Duca d'Vrbino, Lorenzo il giouane, tenente

Lorēzo Duca d'Vrbino.

nente in mano la ſpada, che ſopra sè nel quadretto anch'egli haueua il ritratto di Pietro ſuo padre, hauendo nell'hiſtoria figurato, quando da Fiorenza ſua patria gli fù con tanto fauſto dato il baſtone del generalato, con la ſua inſcrittione anch'egli per dichiararla, che diceua.

Laurentius Med. iunior maxima inuicta virtutis indole, ſummum in re militari Imperium, maximo ſuorum ciuium amore, & ſpe adipiſcitur.

Del Canto alla Paglia.

MA al canto, che dalla Paglia, che continuamente vi ſi vende la paglia, è chiamato, ſi fece l'altro belliſſimo, e non meno di neſſuno de gli altri ricchiſſimo, e pompoſiſſimo arco. Parrà forſe ad alcuno, percioche tutti, ò la maggior parte di queſti ornamenti in ſupremo grado di bellezza, e d'eccellenza d'artificio, e di pompa, e di ricchezza ſono ſtati da noi celebrati, che ciò ſia fatto per vna certa maniera di ſcriuere al lodare, & all'amplificare inclinata; ma rendaſi pur certo ciaſcuno, che oltre all'eſſerſi di gran lunga laſciato con eſſi a dietro quante mai di sì fatte coſe in queſta città, e forſe altroue ſi ſien fatte, ch'elle furono tali, e con tanta grandezza, e magnificenza, e liberalità da magnanimi Signori ordinate, e da gli artefici condotte, ch'elle auanzauano di molto ogni credenza, e tolgono a qual ſi voglia ſcrittore ogni forza, & ogni poſſanza di potere con la penna all'eccellenza del fatto arriuare. Hor ritornando dico, che in queſto luogo, in quella parte cioè oue la ſtrada, che dall'Arciueſcouado camminando per entrare nel Borgo di S. Lorenzo fà, diuidendo la prima detta ſtrada della paglia, vna perfetta Croce, & vn perfetto Quadriuio, fù fatto il predetto ornamento molto al Quadrifronte antico Tempio di Iano ſomigliante; e queſto, percioche quindi la Cattedral Chieſa ſi vedeua, fù da queſti religioſiſſimi Principi ordinato, che alla Sacroſanta Religione ſi dedicaſſe, in cui quanto la Toſcana tutta, e Fiorenza particolarmente in tutti i tempi ſtata eccellente ſia, non credo, che di meſtier faccia, che molto in dimoſtrarlo mi prenda fatica. Et in queſta intentione fù, che hauendo fatto da Fiorenza per ſue miniſtre, e compagne (come nel principio ſi diſſe) condurre ſeco a riceuere nel primo abboccamento la nouella Spoſa, alcune delle ſue doti, ò proprietà, che poſta in grandezza l'haueuano, e delle quali ben gloriar ſi potea di moſtrare, che quì a non men neceſſario vfficio laſciato haueſſe la Religione, che aſpettandola in vn certo modo la introduceſſe nella grandiſſima, & ornatiſſima Chieſa a lei vicina. Vedeuaſi adunque queſto Arco, che in molto larga ſtrada era (come ſi è detto) formato di quattro ornatiſſime faccie; la prima delle quali ſi rappreſentaua a gli occhi di chi verſo i Carneſecchi veniua; l'altra il gambo della Croce ſeguendo, e verſo il Duomo di S. Giouanni, e di Santa Maria del Fiore riguardando, laſciaua per trauerſo della Croce due altre faccie, di cui l'vna guardaua verſo S. Lorenzo, e l'altra verſo l'Arciueſcouado. E per deſcriuere ordinatamente, e con quanta più facilità ſia poſſibile la bellezza, & il componimento del tutto, dico ancora dalla parte dinanzi incominciandomi, a cui ſenza punto mancare era nella compoſitione de gli ornamenti quella di dietro ſomigliantiſſima, che nel mezo della larga ſtrada ſi vedeua la molto larga entrata dell'Arco, che ſi alzaua conuenientiſſimo ſpatio, nell'vno, e l'altro lato del quale ſi vedeuano due grandiſſime nicchie meſſe in

Arco al cãto della Paglia belliſſimo.

Sua forma, & inuẽtione.

mezo da due ſimili colonne Corintie, tutte di Mitrie di Turriboli di Calici di ſagrati libri, e d'altri ſacerdotali inſtromenti in vece di trofei, e di ſpoglie dipinte. Sopra le quali, e ſopra l'ordinate cornici, e fregi, che ſportauano alquanto più in fuori di quelli, che ſopra l'Arco del mezo veniuano, ma di altezza appunto gli pareggiauano, ſi vedeua frà l'vna colonna, e l'altra girare vn'altra cornice, come di porta, ò di fineſtra di quarto tondo, che ſembrando di formare vna particolar nicchia, faceua vna viſta leggiadra, e vaga, quanto più imaginar ſi poſsa. Sorgeua ſopra queſt'vltima cornice poi vna fregiatura alta, e magnifica, quanto conueniua alla proportione di tanto principio, con certi menſoloni intagliati, e meſſi ad oro, che ſopra le deſcritte colonne per pendiculare appunto veniuano, ſopra i quali ſi poſaua vn'altra magnifica, e molto adorna cornice, con quattro grandiſſimi candellieri pur ad oro meſſi, e come tutte le colonne, baſi, capitelli, cornici, & architraui, e tutte l'altre coſe di diuerſi intagli, e colori tocchi, i quali anch'eſſi al diritto de' menſoloni, e delle deſcritte colonne veniuano. Ma nel mezo poi, e ſopra i detti menſoloni alzandoſi ſi vedeuano due cornici muouerſi, & a poco a poco fare angolo, e finalmente in vn fronteſpicio conuertirſi, ſopra il quale in vna molto bella, e ricca baſe ſi poſaua a ſedere, con vna Croce in mano, vna grandiſſima ſtatua preſa per la ſantiſſima Chriſtiana Religione, a pie di cui, e che in mezo la metteuano, ſi vedeuano due altre ſtatue ſimili, che ſopra la cornice del fronteſpicio già detto, di giacer ſembrauano; l'vna delle quali, cioè quella da man deſtra, che tre putti d'intorno haueua, era per la Carità figurata, e l'altra per la Speranza. Nel vano poi, ò per dir meglio nell'angolo del fronteſpicio ſi vedeua per principale impreſa di queſto Arco l'antico Labaro con la Croce, e col motto IN HOC VINCES, a Coſtantino mandato, ſotto a cui con belliſſima gratia ſi vedeua poſare vna molto grand'Arme de' Medici, con tre Regni Papali, accomodandoſi al concetto della Religione per i tre Pontefici, che in eſsa di quella caſa ſtati ſono. Et in ſul primo cornicione piano ſi vedeua poi vna ſtatua corriſpondente alla nicchia già detta, che frà le due colonne veniua; l'vna delle quali, cioè quella dalla parte deſtra, era vna belliſſima giouane tutta armata con l'Aſte, e con lo Scudo, quale ſoleua figurarſi anticamente Minerua, eccetto che in vece della teſta di Meduſa ſi vedeua a queſta vna gran Croce roſsa nel petto, il che faceua ageuolmente conoſcerla per la nouella Religione di San Stefano, da queſto glorioſo, e magnanimo Duca religioſamente fondata; ſicome la ſiniſtra, che in vece d'Armi tutta ſi vedeua di ſacerdotali, e pacifiche veſti adornata, & in vece d'Aſte con vna gran Croce in mano, col belliſſimo componimento dell'altre, torreggiando ſopra tutta la machina, faceua vna viſta pomposiſſima, e marauiglioſa. Nella fregiatura poi, che veniua frà queſta vltima cornice, e l'architraue, che poſaua ſopra le colonne, oue per l'ordine dello ſpartimento veniuano tre quadri, ſi vedeuano dipinte le tre ſpetie di vera Religione, che ſono ſtate dalla creatione del mondo in quà; nel primo de' quali, e che da man deſtra era, venendo ſotto l'armata ſtatua, ſi vedeua dipinta quella ſorte di Religione, che regnò nel tempo della legge naturale in quei pochi, che l'hebbono vera, e buona, ſe ben non hebbero perfetta cognitione di Dio, onde ſi vedeua figurato Melchiſedech offerire Pane, e Vino, & altri frutti della terra, ſicome in quello dalla parte ſiniſtra, e che anch'egli in ſimil maniera ſotto la ſtatua della pacifica Religione veniua, ſi vedeua l'altra Religione da Dio ordinata per le mani di Moiſè, più perfetta della prima, ma tutta d'om-

Fregiatura, e mēſoloni poſti ad oro.

Impreſa di Coſtantino.

Religione equeſtre di S. Stefano.

d'ombre,e di figure talmente velata,che interamente l'vltima,e perfetta chiarezza del diuin culto scoprire non lasciauano, per significatione della quale si vedeua Moisè,& Aron sagrificare a Dio il pasquale Agnello. Ma in quello del mezo, che veniua appunto sotto le grandi, e prima descritte statue di Religione, Carità, e Speranza, e sopra l'Arco principale, e che era a proportione del maggiore spatio de gli altri molto più capace, vi si vedeua figurato vn'Altare, sopraui vn Calice con vn'Ostia, che è il vero, & euangelico sagrificio; intorno al quale si vedeuano inginocchiati alcuni, e di sopra vn Spirito Santo in mezo a molti Angeletti, che teneuano vn Cartiglio in mano, in cui percioche scritto era IN SPIRITV, ET VERITATE, pareua, che anch'essi cantando lo replicassero, intendendo per lo spirito quello in quanto riguarda al sacrifitio naturale, e corporeo; e verità, per quello, che appartiene al legale, che tutto fù per ombra, e figura; essendo sotto a tutta l'historia vn bellissimo Epitaffio, che da due altri Angeli retto si posaua su la cornice dell'Arco del mezo, dicendo.

Motto per la Religione.

Veræ Religioni: quæ virtutum omnium fundamentum: publicarum rerum firmamentum priuatarum ornamentum, & humanæ totius vitæ lumen continet: Hetruria semper Dux, & magistra illius habita, & eadem nunc antiqua, & sua propria laude maximè florens, libentissimò consecrauit.

Ma venendo alla parte più bassa, e tornando alla nicchia, che dalla parte destra frà le due colonne, e sotto l'armata Religione veniua; e che benche di pittura, per virtù del chiaro, e scuro rileuata sembraua, dico, che iui la statua del piissimo presente Duca in habito di Caualiere del'ordine di San Stefano si vedeua, con la Croce in mano, e con la seguente inscrittione sopra il capo, e sopra la nicchia, che intagliata veramente pareua, dicendo.

Per Cosmo Primo institutore de Caualieri di San Stefano.

COSMVS MEDIC. Floren. & Senar. Dux II. sacram. D. Stephani militiam Christianæ pietatis, & bellicæ virtutis domicilium fundauit anno MDLXI.

Sicome nella base della medesima nicchia frà i due piedistalli delle colonne, con la proportione Corintia composti, si vedeua dipinto la presa di Damiata, seguita per opera de' fortissimi Caualieri Fiorentini, augurando quasi a questi suoi nouelli vna simil gloria, e valore. E nella lunetta, ò mezo tondo, che sopra le due colonne veniua, si vedeua poi l'arme sua propria, e particolare delle palle, che per la Croce rossa, che con bellissima gratia accomodata ci era, faceua chiaramente conoscere quella essere del gran Maestro, e capo di essa Religione. Hora per vniuersale, e publico contento, e per rinouare la memoria di coloro i quali di questa città, ò di questa prouincia vsciti per integrità di costumi, e per santità di vita chiari furono, e di qualche venerata Religione fondatori, e per accendere gli animi de' riguardanti all'imitatione della bontà, e perfettione di essi, parse che diceuol cosa fusse, hauendo dalla parte destra (come si è detto) messo la statua del Duca della sagra militia di S. Stefano fondatore, dall'altra collocare quella di S. Giouanni Gualberto, che Caualiere, secondo l'vso di quei tempi, fù anch'egli di corredo, e fù primo fondatore, e padre della Religione di Valombrosa, il quale conueneuolmente (sicome il Duca sotto l'armata) anch'egli sotto la sacerdotale statua di Religione, in habito similmente di caualiere, che al nemico perdonaua posto si vedeua, hauendo nel frontispicio sopra la nicchia vna simil'Arme de' Medici, con tre cappelli Cardinaleschi; e nella base l'historia del

del miracolo occorſo alla Badia a Settimo del Frate, che per ordine del predetto S.Gio. Gualberto, a confuſione de gli heretici, e ſimoniaci, paſsò con la ſua benedittione, e con vna croce in mano, per mezo d'vn'ardentiſſimo fuoco; & hauendo l'inſcrittione ſimilmente in vn quadretto di ſopra, che tutto queſto dichiaraua, dicendo.

S. Gio. Gualberto fondatore di Valombroſa.

Ioannes Gualbertus Eques nobiliſs. Floren. Vallis Umbroſiæ familiæ auctor fuit anno MLXI.

Col quale veniua terminata queſta belliſſima, & ornatiſſima principal faccia. Ma entrando ſotto l'Arco, vi ſi vedeua vn'aſſai ſpatioſa loggia, ò andito, ò veſtibulo, che chiamar ce lo vogliamo, nella cui guiſa ſi vedeuano ſtare appunto le tre altre entrate, le quali congiungendoſi inſieme nella croce delle due ſtrade, laſciauano in mezo vn quadrato ſpatio di circa otto braccia per ciaſcun verſo, oue i quattro Archi alzandoſi all'altezza di quei di fuori, e girando i peducci in volta, come ſe a naſcer ſopra vna Cupoletta v'haueſſe, quando erano peruenuti alla intorno rigirante cornice, & oue a cominciare hauuto haurebbe a volgerſi la volta della Cupola, naſceua vn Ballatoio di dorati balauſtri, ſopra il quale ſi vedeuano molto vezzoſamente in giro ballare vn coro di belliſſimi Angeletti, e cantare con vn concento ſoauiſſimo, rimanendoui per più gratia, e perche lume ſotto l'Arco per tutto ſi vedeſſe in cambio di cupola il ciel libero, ed aperto. Ne gli ſpatij poi, ò ſpigoli, che ſi chiamino de' quattro angoli, che naſcendo ſtretti di neceſſità, quanto più s'alzauano verſo la cornice ſecondando il giro dell'Arco, più s'apriuano, erano con non men gratia in quattro tondi i quattro animali dipinti, miſticamente da Ezechiel, e dal diuino Giouanni meſsi per i quattro ſcrittori del ſagro Euangelio. Ma tornando alla prima di queſte quattro loggie, ò veſtibuli, che chiamati ce gli habbiamo, vi ſi vedeuano le volte con molti vaghi, e leggiadri ſpartimenti tutte adorne, e dipinte con varie hiſtoriette, ed Armi, ed impreſe di quelle Religioni di cui ell'eran ſotto, ò da canto, & alle quali elle principalmente ſeruiuano, ſicome nella facciata di queſta prima da man deſtra, e che con la nicchia del Duca congiunta era, ſi vedeua in vn ſpatioſo quadro dipinto il medeſimo Duca dar l'habito a' ſuoi Caualieri con quegli ordini, e cerimonie, che conſueti ſono di fare, ſcorgendoſi nella parte più lontana, che Piſa rappreſentaua, la nobile edificatione del palazzo, della Chieſa, e dell'Hoſpitale, e nell'imbaſamento ſuo in vn'Epitaffio, per dichiaratione dell'hiſtoria, ſi leggeuano queſte parole.

Miſtica eſpreſſiua de gli Euangeliſti.

COSMVS Med. Flor. & Senar. Dux II. equitibus ſuis diuino conſilio creatis magnifice, pieq; inſignia, & ſedem prabet, largeq; rebus omnibus inſtruit.

Sicome nell'altra a rincontro di queſta appiccata con la nicchia di S. Gio. Gualberto ſi vedeua, quando queſto medeſimo Santo in mezo ad aſpriſsimi boſchi fondaua il primo, e principal Monaſtero, con l'inſcrittione anch'egli nella baſe, che diceua.

S. Io. Gualbertus in Vallembroſiano Monte, ab interuentoribus, & illecebris omnibus remoto loco Domicilium ponit ſacris ſuis ſodalibus.

Ma ſpedita la faccia dinanzi, & a quella di dietro trapaſſando, per manco impedire l'intelligenza, nel medeſimo modo deſcriuendola, diremo, come anche s'è prima detto, che nell'altezza, e nella grandezza, e ne gli ſpartimenti, e nelle colonne, e finalmente in tutti gli altri ornamenti era del tutto alla deſcritta corriſpondente, eccetto, che doue quella nella più alta cima del mezo

zo haueua le tre già dette grandi statue Religione, Carità, e Speranza, questa in quella vece haueua solo vna bellissima Ara, tutta, secondo l'vso antico, composta, ed adorna, sopra la quale (sicome di Vesta si legge) si vedeua ardere vna viuacissima fiamma; e da man destra, cioè di verso il S. Giouanni, ergersi vna grande statua honestamente vestita, tutta verso il Ciel fissa, presa per la vita contemplatiua, la quale per pendiculare dirittura veniua appunto sopra la gran nicchia in mezo alle due colonne, sicome nell'altra faccia s'è detto; e dall'altra parte vn'altra grande statua a questa somigliante, ma tutta sbracciata, e tutta snella, e con la testa di fiori incoronata, presa per la vita attiua, con le quali veniuano attamente comprese tutte le parti, che alla Christiana Religione appartengono. Nella fregiatura trà l'vn cornicione, e l'altro poi, che corrispondeua a quello dell'altra parte, e che come quello era anch'egli scompartito in tre quadri, si vedeua nel maggiore, e che nel mezo era, tre huomini in habito Romano presentare dodici fanciulletti ad alcuni venerabili vecchi Toscani, accioche da loro nella lor Religione ammaestrati, dimostrassero di quanta eccellenza appresso i Romani, e tutte l'altre nationi fusse anticamente la Toscana Religione hauuta, col motto per dichiaratione di questo da quella perfetta legge di Cicerone cauato, che diceua: ETRVRIA PRINCIPES DISCIPLINAM DOCETO. Sotto a cui era l'Epitaffio simile, e corrispondente a quello nell'altra faccia descritto, che diceua anch'egli.

Cōpagne della Religione effigiate.

Toscani alli Romani insegnarono la religione, & il culto.

Frugibus inuentis docta celebrantur Athenæ,
Roma ferox armis, imperioq; potens.
At nostra hæc mitis prouincia Ethruria ritu
Diuino, & cultu nobiliore Dei.
Vnam quam perhibent artes tenuisse piandi
Numinis, & ritus edocuisse sacros.
Nunc eadem sedes vera est pietatis, & illi
Hos nunquam titulos auferet vlla dies.

Ma nell'vn de' due quadri minori, & in quello, che da man destra veniua, perche pare, che l'antica Religione gentile, che non senza cagione dall'occaso era posta, in due parti diuisa sia, & in augurio, & in sagrificio, massimamente consista, si vedeua dipinto, secondo quell'vso, vn'antico Sacerdote con cura mirabile star tutto intento a mirare l'interiora de' sagrificati animali, che in vn gran nappo da' ministri del sagrificio l'erano messe innanzi; e nell'altro vn'Augure a questo simile, col ritorto lituo in mano disegnare in aria le regioni commode a pigliare gli augurij, con certi vccelli, che di sopra volarui sembrauano. Hora discendendo più a basso, & alle nicchie venendo dico, che in quella, che da man destra era, si vedeua S. Romualdo, il quale in questo nostro paese terra appropriata, e quasi naturale di Religione, e di santità sù gli asprissimi monti Appennini seminò il sacro Eremo di Camaldoli, ond'hebbe quella Religione nome, e principio, con l'inscrittione sopra la nicchia, che diceua.

S. Romualdo in Toscana instituì la sua regola.

Romualdus in hac nostra plena sanctitatis Terra, Camaldulensium ordinem collocauit. Anno M X I I.

E con l'historia nella base dell'addormentato Romito, che in sogno vedeua la scala simile a quella di Giacob, che sopra le nuuole trapassando, ascen-

deua ſino al Cielo; ma nella faccia, che con la nicchia era congiunta, e che ſotto il veſtibulo, come dell'altra ſi diſſe, trapaſſaua, ſi vedeua dipinto l'edificatione nel predetto aſpriſſimo luogo fatta con cura, e magnificenza mirabile del predetto Heremo, con l'inſcrittione, che dichiarando diceua.

Scala miſteriosa ſin'al Cielo.

Sanctus Romualdus in Camaldulenſi ſylueſtri loco diuinitus ſibi oſtenſo, & diuinæ contemplationi aptiſſimo: ſuo grauiſſimo collegio ſedes quietiſſimas extruit.

Nella nicchia dalla parte ſiniſtra ſi vedeua poi il Beato Filippo Benizi noſtro Cittadino poco manco, che fondatore, e primo ſenza dubbio ordinatore dell'ordine de' Serui, il quale benche fuſſe da ſette altri nobili Fiorentini accompagnato, non entrando tutti in vna nicchia vi fù egli ſolo (come il più degno) collocato, con l'inſcrittione ſopra, che diceua.

B. Filippo Benizzi inſtitutore de' Serui.

Filippus Benitius ciuis noſter inſtituit, & rebus omnibus ornauit Seruorum Familiam. Anno MCCLXXXV,

Con l'hiſtoria ſimilmente nella baſe dell'Annuntiata, che da molti Angeletti era ſoſtenuta, e con vno frà gli altri, che vn bel vaſo di fiori ſembraua di verſare ſopra vn grandiſſimo Popolo, che chiedendo gli ſtaua, preſo per le innumerabili gratie, che per ſua interceſſione tutto il giorno ſi veggano fare a que' fedeli, che con deuoto zelo ſe gli raccomandano, e con l'altra hiſtoria nel gran quadro, che ſotto l'andito paſſaua del medeſimo S. Filippo, che co' ſette predetti nobili Cittadini, laſciando l'habito ciuile Fiorentino, e pigliando quello della Religione de' Serui, ſi moſtrauano molto occupati in fare edificare il belliſſimo Monaſtero, che hoggi in Fiorenza di lor ſi vede, e che allhora fuori era; e la venerabile, & ornatiſſima, e per gl'infiniti miracoli per tutto'l mondo celebratiſſima Chieſa dell'Annuntiata, ſtata poi ſempre capo di quell'Ordine, con l'inſcrittione, che diceua.

Septem nobiles ciues noſtri in ſacello noſtræ vrbis, toto nunc orbe Religionis, & ſanctitatis fama clariſſimo ſe totos Religioni dedunt, & ſemina iaciunt ordinis Seruorum D. Mariæ Virg.

Reſtano le due faccie, che braccia quaſi, come ſi è detto, al diritto gambo della Croce faceuano minori aſſai delle due già deſcritte, cauſato dalla ſtrettezza delle due ſtrade, che quindi ſi partono, onde perciò manco ſpatio alla magnificenza dell'opera venendo a concedere, e per conſeguente per non vſcir della debita proportione di altezza molto minore eſſendo, ſi vedeua giudicioſamente in vece delle due nicchie l'Arco, che iui adito daua da due ſole colonne in mezo meſſo, ſopra il quale naſceua vna fregiatura proportionata, in mezo di cui con vn quadro di pittura ſi finiua l'ornamento di queſta faccia, non già ſenza quegli altri infiniti abbigliamenti, & impreſe, e pitture quali in tai luoghi pareua, che diceuoli fuſſero. Ma eſſendo tutta queſta machina alla gloria, e potenza della vera Religione, & alla memoria delle ſue glorioſe vittorie dedicata, pigliando le due più nobili, e principali, ottenute contro a due principali, e potentiſſimi auuerſarij, la ſapienza humana cioè, ſotto cui ſi comprendono i Filoſofi, e gli Heretici, e la mondana potenza, dalla parte che verſo l'Arciueſcouado riguardaua ſi vedeua figurato, quando San Pietro, e S. Paolo, e gli altri Apoſtoli pieni di diuino ſpirito diſputauano con vna gran quantità di Filoſofi, e di molti altri di humana ſapienza ripieni, de' quali alcuni più confuſi ſi vedeuano gettare, ò ſtracciare i libri, che in mano teneuano, & altri, come Dioniſio Areopagita, Iuſtino, Panteon, e ſimili tutti humili, e deuoti venire a quelli in ſegno di conoſcere, & accettare la verità Euãgelica,

Apoſtoli ben figurati.

gelica, col motto per dichiaratione di questo, che diceua: NON EST SAPIENTIA, NON EST PRVDENTIA. Ma nell'altre verso l'Arciuescouado, a rincontro di questo, si vedeuano i medesimi S. Pietro, e S. Paolo, e gli altri presente Nerone, e molti armati suoi Satelliti intrepidamente, e liberamente predicare la verità dell'Euangelio, con il motto NON EST FORTITVDO, NON EST POTENTIA. Intendendosi quel che in Salomone, onde il motto è preso segue CONTRA DOMINVM. Nelle quattro faccie poi, che sotto le due volte di questi due archi veniuano di verso l'Arciuescouado, in vna si vedeua il Beato Giouanni Colombini, honorato Cittadino Sanese, dar principio alla compagnia de gl'Ingiesuati, spogliandosi nel campo di Siena l'habito Cittadinesco, e vestendosi da vile, e pouero, dare il medesimo habito a molti, che con gran zelo ne lo ricercauano, con l'inscrittione, che diceua.

Gran Filosofi conuertiti.

Origo collegij pauperum qui ab IESV cognomen acceperunt: cuius ordinis Princeps fuit IOANNES Colõbinus domo Senensis, anno MCCCLI.

B. Gio. Colombino institutore de' Giesuati.

E nell'altra a rincontro si vedeuano altri Gentilhuomini pur Sanesi dinanzi al Vescouo d'Arezzo Guido Pietramalesco, a cui dal Papa era stato commesso, che ricercasse la vita loro, star molto intenti a mostrargli la volontà, e desiderio, che haueano di crear l'ordine di Monte Oliueto, la quale si vedeua da quel Vescouo approuare, confortandogli a mettere in atto l'edificatione di quel santissimo, e grandissimo Monastero, che poi a Mont'Oliueto nel contado di Siena fabbricarono, di cui mostrauano hauer portato quiui vn modello con l'inscrittione, che diceua.

Instituitur sacer Ordo Monacorum, qui ab Olieuto Monte nominatur Auctoribus nobilibus Ciuibus Senensibus Anno MCCCXIX.

Monte Oliueto in Toscana.

Ma dalla parte di verso S. Lorenzo si vedeua l'edificatione del famosissimo Oratorio della Vernia, a spese in buona parte de' religiosi Conti Guidi, Signori allhora di quel paese, e per opera del glorioso S. Francesco, il quale mosso dalla solitudine del luogo vi si ridusse, e vi fù visitato, e segnato dal nostro Sig. Giesù Christo crocifisso delle stimmate, con l'inscrittione, che tutto questo dichiaraua, dicendo.

Asperrimum agri nostri montem Diuus Franciscus elegit: in quo summo ardore, domini nostri salutarem necem contemplaretur: isque notis plagarum in corpore ipsius expressis, diuinitus consecratur.

Vernia luogo doue S. Francesco hebbe le Stimmate.

Sicome al dirimpetto vi si vedeua la celebratione fatta in Fiorenza del Concilio sotto Eugenio Quarto, quando la Chiesa Greca stata tanti anni discordante con la Latina si riunì, e reintegrossi si può dire la vera fede nella pristina chiarezza, e sincerità, il che faceua similmente manifesto la sua inscrittione, dicendo.

Numine Dei optimi max. & singulari ciuium nostrorum Religionis studio, eligitur vrbs nostra, in qua Grecia amplissimum membrum à Christiana pietate disiunctum reliquo Ecclesiæ corpori coniungeretur.

Concilio Generale in Fiorenza.

Di Santa Maria del Fiore.

ALla Chiesa poi Cattedrale, & al principalissimo Duomo, quantunque per se ornatissimo, e stupendo sia, parue nondimeno, douendo (come fece) rincontrata da tutto'l Clero la nouella Signora fermaruisi, di abbellirla

Santa Maria del Fiore abbellita.

quanto più pomposamente, e religiosamente si poteua, e di lumi, e di festoni, e di scudi, e d'vna innumerabile, e molto bene scompartita quantità di Drappelloni, facendo massimamente alla principal porta di componimento Ionico vn merauiglioso, e gratiosissimo ornamento, in cui oltre al resto, che fù in vero ottimamente inteso, molto ricche, e molto singolari massimamente apparuero dieci historiette de' gesti della gloriosa Madre del nostro Signor Giesù Christo di basso rilieuo fatte, le quali percioche di mirabile artificio furono da chi le vide giudicate, si spera, che vn giorno a concorrenza di quelle stupende, e merauigliose del Tempio di San Giouanni; ma come in più fiorito secolo più belle, e più vaghe sieno di bronzo per vedersi; ma allhora benche di terra tutte d'oro si vedeuano coperte, e con gratioso spartimento nella porta di legno, che d'oro anch'ella sembraua, erano commesse, sopra cui oltre a vna grandissima Arme de' Medici, con le chiaui Papali, e col Regno, tenuta dall'Operatione, e dalla Gratia, vi si vedeuano in vna molto bella tela dipinti tutti i Santi tutelari della Città, che verso vna Madonna, & il figliuolo, che in braccio teneua riuolti, pareua, che lo pregassero per la salute, e felicità d'essa; sicome di sopra con bellissima inuentione, e per principale impresa si vedeua vna Nauicella, che col fauore d'vn prospero vento pareua, che a vele piene s'incamminasse verso vn tranquillissimo porto, significante le Christiane attioni esser bisognose, e della diuina gratia, & a quelle non come otiosi esser necessario ancora dalla nostra parte aggiugnere la buona dispositione, & operatione, il che era anche chiaramente mostro dal motto, che diceua.

Statue finte a modo delle fatte di Brōzo.

ΣΥΝ ΤΕ ΑΥΤΟ.

Ma molto più dal breuissimo Epitaffio, che sotto se gli vedeua, dicendo.

CONFIRMA HOC DEVS, QVOD OPERATVS ES IN NOBIS.

Del Cauallo.

Cauallo formato a modo di Colosso.

SV la piazza poi di San Pulinari, non riguardando al Tribunale iui vicino, ma accioche tanto spatio dal Duomo all'altro Arco vuoto non fusse, quantunque bellissima la strada sia, si fece con merauiglioso artificio, e con arguta inuentione figurare vn grandissimo, e molto eccellente, e molto feroce, e ben condotto Cauallo, di più di noue braccia di altezza, che tutto su le gambe di dietro si leuaua, sopra cui si vedeua vn giouane Heroe tutto armato, e tutto alla sembianza di valor pieno, in atto d'hauere con l'Aste (il cui tronco a' piedi se gli vedeua) ferito a morte vn grandissimo Mostro, che sotto il cauallo tutto languido disteso gli era, e già su vna lucida spada la mano messa quasi per voler di nuouo ferirlo sembraua di mirare a che termine per il primo colpo il Mostro ridotto fosse. Era questo figurato per quella vera Erculea virtù, che discacciando, come ben disse Dante, per ogni villa, e rimettendo nell'Inferno la dissipatrice de' Regni, e delle Republiche, la madre delle discordie, e delle ingiurie, delle rapine, e delle ingiustitie, e finalmente quella, che communemente il Vitio, ò la Fraude si chiama, sotto forma d'honesta, e giouane Donna, ma con vna gran coda di scorpione ridotta, sembraua d'hauere, vccidendola, messo la Città in quella tranquillità, e quiete, in cui, mercè de gli ottimi suoi Signori riposare, e felicemente hoggi fiorire si vede, il che non meno era maestreuolmente dichiarato dall'impre-

sa,

ſa, accomodatamente nella gran Baſe poſta, in cui ſi vedeua dentro, & in mezo ad vn Tempio aperto, e ſoſpeſo da molte colonne ſopra vn religioſo altare l'Egittiano Ibi, che col becco, e con l'vnghie moſtraua di lacerare alcune ſerpi, che intorno alle gambe auuolte ſe gli erano, e col motto, che accomodatamente diceua: PREMIA DIGNA.

Ibi, che lacera ſerpi.

Del Borgo de' Greci.

SIcome ancora al canto del Borgo de' Greci, perche gli occhi in quella ſuolta, che ſi fece, andando verſo la Dogana, haueſſero oue paſcerſi con diletto, volſe d'architettura Dorica formare vn piccolo, e chiuſo Archetto, dedicandolo alla publica allegrezza, il che ſi dimoſtraua per la ſtatua d'vna femina inghirlandata, e tutta gioioſa, e ridente, che nel principal luogo era con il motto per dichiaratione dicente: HILARITAS PP. FLORENT. ſotto a cui in mezo a molte grotteſche, & a molte gratioſe hiſtoriette di Bacco ſi vedeuano due vezzoſiſsimi Satirini, che con due Otri, che in ſpalla teneuano, verſauano (come nell'altra ſi fece) in vna belliſsima fontana vino bianco, e vermiglio; e come a quella il Peſce, a' quali due Cigni, che ſotto i due putti ſtauano, faceuano a chi troppo beueua la beffe co' zampilli dell'acqua, che fuor del vaſo tal volta con impeto ſchizzauano con vn gratioſo motto, che diceua ABITE LYMPHAE VINI PERNICIES. Ma di ſopra, e d'intorno alla maggiore ſtatua ſi vedeuano molt'altri, e Satiri, e Baccanti, che con mille piaceuoli modi ſembrando, e di bere, e di ballare, e di cantare, e di tutti quei giuochi fare, che gli Ebbri ſogliono quaſi di dir moſtrauano il ſopraſcrittogli motto.

Gaudio figurato.

Scherzo de' Baccanti.

Nunc eſt bibendum, nunc pede libero Pulſanda Tellus.

Dell' Arco della Dogana.

PAreua frà tante prerogatiue, & eccellenze, e gratie con cui l'alma Fiorenza adornandoſi, & in varij luoghi (come s'è moſtro) a riceuere, & accompagnare la ſua Sereniſsima Principeſſa diſtribuite hauendole; pareua dico, che la ſola ſourana, e principal Virtù, ò Prudenza ciuile, regina, e maeſtra di ben reggere, e gouernare le popolationi, e gli ſtati ſi fuſſe ſenza mentione farne fino a quì trapaſſata, la quale quantunque con molta lode, e gloria di lei ſi poteſſe in molti ſuoi figliuoli de' trapaſſati tempi largamente dimoſtrare, hauendone nondimeno ne' preſenti il più freſco, più verace, e ſenza dubbio il più ſplendido eſempio de gli eccellentiſsimi ſuoi Signori, che mai fino a quì in lei veduto ſi ſia; parue che i loro magnanimi geſti a douere ottimamente eſprimerla, e dimoſtrarla attiſsimi fuſſero, il che con quanta ragione, e quanto ſenza alcun liſcio d'adulatione, ma ben con grato animo de gli ottimi Cittadini fatto lor fuſſe, ciaſcuno che dalla cieca Inuidia occupato non ſia, dal cui veleno ſo morſo chiunque mai reſſe fù in tutti i tempi moleſtato, può ageuolmente giudicarlo, mirando non pure al diritto, e ſanto gouerno del bene auuenturoſo ſtato loro, & alla difficile conſeruatione di eſſo, ma al memorabile, & amplo, e glorioſo ſuo accreſcimento, non meno certo per l'infinita fortezza, e coſtanza, e patienza, e vigilanza del ſuo prudentiſ-

Arco alla Dogana.

ſimo

ſimo Duca, che per benignità di proſpera fortuna ſucceſſo; il che ottimamente tutto il concetto di tutto l'ornamento abbracciando veniua eſpreſſo nell'Epitaffio, con belliſsima gratia in accomodato luogo meſso, dicendo.

Trofeo delle coſe fatte dal Duca.

Rebus Vrbanis constitutis: finib. Imperij propagatis: Re militari ornata: pace vbiq; parta: ciuitas, Imperijq; dignitate aucta: memor tantorum beneficiorum Patria Prudentiæ Ducis opt. dedicauit.

All'entrare adunque della publica, e ducal Piazza, e dall'vna parte col publico, e ducal Palazzo congiunto, e dall'altra con quelle caſe in cui il Sale a' popoli diſtribuir ſi ſuole; bene, e diceuolmente fù a queſta cotal Virtù, ò Prudenza ciuile, vno ſoura tutti gli altri merauiglioſo, e grand'Arco dedicato in tutte le parti ſue benche più alto, e più magnifico al prima deſcritto della Religione, che al canto alla paglia fù meſſo conforme, e ſomigliante, in cui ſopra quattro grandiſsime colonne Corintie, in mezo alle quali adito alla trapaſſante pompa ſi daua, e ſopra il ſolito architraue, e cornice, e fregiatura di riſalti (come in quell'altro ſi diſse) in tre quadri diuiſa, ſi vedeua ſopra vn ſecondo cornicione, che tutta l'opera chiudeua con heroica, e grauiſsima maeſtà, in ſembianza di Regina, a ſeder poſta con vno ſcettro nella deſtra mano, poſando la ſiniſtra ſu vna gran palla vna grandiſsima donna di real corona adorna, che ben di eſſere queſta cotale ciuile Virtù dimoſtraua, rimanendo da baſso frà l'vna colonna, e l'altra tanto di ſpatio, che vna sfondata, e capace nicchia agiatamente riceueua, in ciaſcuna delle quali accortamente dimoſtrando di quali altre virtù queſta cotale Virtù ciuile compoſta ſia, & alle militari meriteuolmente il primo luogo dando, con belliſsimo, & heroico componimento ſi vedeua nella nicchia da man deſtra la ſtatua della Fortezza, principio di tutte l'attioni magnanime, e generoſe; ſicome dalla ſiniſtra in ſimil guiſa poſta ſi vedeua la COSTANZA ottima di loro condutrice, & eſecutrice; ma perche frà il frontespitio delle due nicchie, e la cornice, che rigiraua, alquanto di ſpatio rimaneua; accioche il tutto adorno fuſse vi furono finti di color di bronzo due tondi, in vn de' quali con vna bella armata di Galere, e di Naui ſi dimoſtraua la diligenza, & accuratezza di queſto accortiſsimo Duca circa le coſe maritime; e nell'altro ſicome nell'antiche medaglie ſpeſso ſi troua, l'iſteſso Duca caualcando, e circuendo ſi vedeua viſitare, e prouedere a' biſogni de' fortunati ſtati ſuoi. Sopra il cornicione ſourano poi, oue ſi diſse, che la maeſteuole ſtatua della ciuil Prudenza a ſeder poſta era, ſeguitando di dimoſtrare di quali parti compoſta fuſse, & a dirittura appunto della deſcritta Fortezza ſi vedeua da alcuni magnifici vaſi da lei ſeparata la Vigilanza, tanto neceſsaria in tutte l'humane attioni, ſicome ſopra la Coſtanza ſi vedeua in ſimil guiſa la Patienza, e non parlo di quella Patienza a cui gli animi rimeſsi, tollerando l'ingiurie, hanno attribuito nome di virtù; ma di quella, che tanto honor diede all'antico Fabio Maſsimo, che con maturità, e prudenza aſpettando i tempi opportuni d'ogni temerario furor priua, fà le ſue coſe con ragione, e con vantaggio. Ne' tre quadri poi, in cui come ſi diſse, la fregiatura diuiſa era, & i quali erano da modiglioni, e da pilaſtri, che al diritto delle colonne naſcendo, e fino al cornicione con ſomma vaghezza diſtendendoſi ſeparati; in vno, & in quel del mezo cioè, che ſopra il portone dell'Arco, e ſotto la Regina Prudenza veniua, ſi vedeua dipinto il generoſo Duca con prudente, & amoreuol conſiglio renuntiare al meriteuol Principe tutto il gouerno de gli ampliſsimi ſtati ſuoi, il che ſi eſprimeua per vno ſcettro ſopra vna Cicogna, che di porgergli faceua ſembianza, e dal-

Dedicato alla Prudenza ciuile.

Figura della Coſtanza.

Cicogna tipo dell'affetto douuto a' Padri.

e dall'vbbidiente Principe con gran riuerenza pigliarsi, col motto che diceua: REGET PATRIIS VIRTVTIBVS. Sicome in quello da man destra si vedeua il medesimo fortissimo Duca con animosa risolutione inuiare le genti sue, e da loro occuparsi il primo forte di Siena, cagion forse non piccola della vittoria di quella guerra. Hauendo in simil guisa in quello da man sinistra dipinto là lietissima entrata sua doppo la vittoria conseguita in quella nobilissima Città.

Ma dietro alla grande statua della Regina Prudenza (& in questo solo veniua questa parte dinanzi, all'Arco della Religion dissimile) si vedeua rileuarsi in alto vn quadrato, e vagamente accartocciato imbasamento, quantunque da basso non senza infinita gratia fusse alquanto più largo, che nella cima non era; sopra il quale, l'antica vsanza rinouandosi, si vedeua vna bellissima, e trionfal Quadriga, da quattro merauigliosi corsieri a verun de gli antichi per auuentura in bellezza, e grandezza inferiori tirata, in cui da due vezzosi Angeletti si vedeua tener'in aria sospesa la principal Corona di questo Arco di ciuica Quercia composta, & a sembianza di quella del primo Augusto, a due code di Capricorno annodata, col medesimo motto, che da lui con essa già fù vsato, dicente OB CIVES SERVATOS, essendo ne gli spatij, che frà i quadri, e le statue, e le colonne, e le nicchie rimaneuano ogni cosa con ricchezza, e gratia, e con magnificenza infinita di Vittorie, & Anchore, e di Testuggini con l'ali, e di Diamanti, e di Capricorni, e d'altre sì fatte imprese di questi magnanimi Signori ripiene. Hora alla parte di dietro, e che verso la Piazza riguardaua trapassando, la quale al tutto simile alla dinanzi descritta diremo esser stata; eccettuato però, che in vece della statua della Regina Prudenza vi si vedeua in vn grande ouato corrispondente al gran piedistallo, che reggeua la detta gran Quadriga, la quale con ingegnoso artificio in vn momento trapassata la pompa verso la piazza si riuolse, vi si vedeua dico per principale impresa dell'Arco vn celeste Capricorno con le sue stelle, che nelle zampe sembraua di tenere vn regale scettro, con vn'occhio in cima, quale si dice, che già di portare vsaua l'antico, e giustissimo Osiri, con l'antico motto intorno, dicente NVLLVM NVMEN ABEST, quasi soggiungesse (come il primo Auttor disse) SI SIT PRVDENTIA. Ma alla parte da basso incominciandomi, diremo ancora (perche questa per esprimere le attioni della pace, non meno al genere humano necessarie, forse fù fatta) che nella nicchia da man destra, simile a quelle dell'altra descritta faccia, si vedeua posta vna statua di femmina, presa per il Premio, ò Remuneratione, chiamata GRATIA, che i saui Principi conferir sogliono per le buone opere a gli huomini virtuosi, e buoni; sicome nella sinistra in sembianza minacciosa, con vna spada in mano, si vedeua sotto la figura di Nemesi la PENA per i vitiosi, e rei; con che veniuan comprese le due principali colonne della Giustitia, senza ambo le quali come mancheuole, e zoppo nessuno stato mai hebbe stabilità, ò fermezza. Ne' due ouati poi, corrispondendo sempre a quelli dell'altra faccia, e come quelli di bronzo pur finti; nell'vno si vedeuan le fortificationi di molti luoghi dal prudentissimo Duca, con molta accortezza fatte; e nell'altro la cura, e diligenza sua mirabile in procurare la commune pace d'Italia (sicome in molte delle sue attioni s'è visto) ma massimamente allhora, che per sua opera s'estinse il terribile, e tanto pericoloso incendio, non però con molta prudenza da chi doueua più procurare il ben publico del popolo Christiano eccitato, il che era espresso con diuersi Feciali, & Are, e con altri

Corona ciuica di Quercia, e suo motto.

Osiri Dio giustissimo finto.

Nemesi Dea dell'equità.

altri ſimili inſtrumenti di pace, e con le parole ſolite nelle Medaglie ſopra eſſi dicenti PAX AVGVSTA. Ma ſopra queſti, e ſopra le due deſcritte ſtatue delle nicchie ſimili alle dette dall'altra parte, ſi vedeua dalla banda deſtra la FACILITA', e dalla ſiniſtra la TEMPERANZA, ò Bonità, che la vogliamo chiamare, ſignificando per quella prima vna eſteriore corteſia, & affabilità, nel volere aſcoltare, & intendere, e riſpondere benignamente a ciaſcuno, il che tiene merau glioſamente i popoli ſodisfatti; e per l'altra quella temperata, e benigna natura, che nella conuerſatione con gl'intrinſechi, e domeſtichi rende il Principe amabile, & amoreuole, e con i ſudditi facile, e gratioſo. Nel fregio poi corriſpondente a quello della parte dinanzi, e come quello in tre quadri diuiſo ſi vedeua ſimilmente in quel del mezo, e come coſa importantiſſima, la concluſione del feliciſſimo matrimonio contratto con tanta ſodisfattione, & a beneficio de' fortunati popoli ſuoi, e per riposo, e quiete di ciaſcuno frà queſto Illuſtriſſimo Principe, e queſta Sereniſſima Regina Giouanna d'Auſtria, con il motto dicente FAVSTO CVM SIDERE. Sicome nell'altro da man deſtra ſi vedeua l'amoreuoliſſimo Duca, preſo per mano con l'eccellentiſſima Ducheſſa Leonora ſua conſorte, donna di virile, & ammirabile virtù, e prudenza, e con cui mentre ella viſſe fù di tale amor congiunto, che ben potette chiamarſi chiariſſimo ſpecchio di marital fede. Ma nella ſiniſtra ſi vedeua il medeſimo gratioſo Duca ſtare, come hà ſempre vſato, con corteſia mirabile ad aſcoltar molti, che di voler parlargli faceuano ſembiante, e queſta era tutta la parte, che verſo la piazza riguardaua. Ma ſotto lo ſpatioſo Arco, e dentro al capace andito, per onde la pompa trapaſſaua, ſi vedeua dipinto in vna delle pareti, che la volta ſosteneuano, il glorioſo Duca in mezo a molti venerabili vecchi, co' quali conſigliandoſi pareua, che a molti ſteſſe porgendo varie leggi, e ſtatuti in diuerſe carte ſcritte, ſignificando le tante leggi prudentiſſimamente emendate, ò di nuouo fondate da lui, con il motto di LEGIBVS EMENDES. Sicome nell'altra dimoſtrando l'vtiliſſimo penſiero d'ordinare, & accreſcere la ſua valoroſa militia, ſi vedeua il medeſimo valoroſo Duca (qual veggiamo in molte antiche medaglie) ſtare in vn militare Suggeſto a parlamentare a vna gran moltitudine di Soldati, che d'intorno gli ſtauano, con il motto di ſopra, che diceua ARMIS TVTERIS. Sicome nella gran volta, che in ſei quadri compartita era, ſi vedeua in ciaſcuno d'eſſi in vece di que' roſoni, che communemente metter ſi ſogliono, vna Impreſa, ò per più propriamente fauellare, vn rouerſcio di medaglia accomodato alle due deſcritte hiſtorie delle pareti, & era in vn di queſti dipinto diuerſe ſelle curuli, con diuerſi faſci conſolari; e nell'altro vna Donna con le Bilancie, preſa per l'Equità, ſignificar con ambi volendo, le giuſte leggi douer ſempre alla ſeuerità della ſuprema poteſtà congiungere l'Equità del diſcreto Giudice; e gli altri due alla militia riguardando, e la virtù de' ſoldati, e la debita lor fede dimoſtrando; per l'vna di queſte coſe ſi vedeua dipinto vna femmina armata all'antica, e per l'altra molti ſoldati, che diſtendendo l'vna mano ſopra vn'Altare, ſembrauano di porger l'altra al lor Capitano. Ne gli altri due poi, che rimaneuano, il giuſto, e deſiderato frutto di tutte queſte fatiche, cioè la Vittoria deſcriuendo, ſi vedeua venir pienamente eſpreſſo, figurandone ſecondo il ſolito due femmine ſtanti l'vna, e nell'vn de' quadri ſopra vna gran Quadriga, e nell'altro l'altra ſopra vn gran roſtro di naue, le quali ambe in vna delle mani ſi vedeuano tenere vn ramo di glorioſa Palma, e nell'altra vna verdeggiante corona di trionfale Alloro, ſegui-

Buon' augurio nelle nozze.

Reaſettate le leggi.

Seno della Vittoria.

guitando nel rigirante fregio, che intorno alla volta,& il dinanzi,& il di dietro abbracciaua la terza parte del cominciato motto dicendo.
MORIBVS ORNES.

Della Piazza, e del Nettuno.

HAuendo poi tutti i più nobili Magistrati della Città, di parte in parte tutto il circuito della gran piazza destribuendosi ciascuno con le sue vsate insegne, e con ricchissime Tappezzerie da molto gratiosi Pilastri egualmente scompartire resola magnificamente vistosa tutta,& adorna, in cui con gran cura, e diligenza in quei giorni s'affrettò quantunque per stabile, e perpetuo ornamento ordinato fusse, che al suo luogo nel principio della Ringhiera si mettesse quello per grandezza, e per bellezza,e per ciascuna sua parte merauiglioso, e stupendo Gigante di bianco, e finissimo marmo, che vi si vede ancor'hoggi, conosciuto dal Tridente, che hà in mano, e dalla corona di Pino, e da i Tritoni, che con le Buccine a' piedi sonando gli stanno, essere Nettuno lo Dio del Mare. Questo sù vn gratioso Carro di diuerse marine cose, e da due ascendenti Capricorno del Duca, & Ariete del Principe adorno, e da quattro marini Caualli tirato, pare con vna certa benigna protettione, che promettere nelle cose marittime ne voglia quiete, felicità, e vittoria. A piè di cui per più stabilmente,e più riccamente fermarla,con non men bella maniera si fece per allhora vna vaghissima,e grandissima ottangulare Fontana leggiadramente sostenuta da alcuni Satiri, che con cestelle di diuersi frutti saluatichi, e di ricci di castagne in mano, e da alcune historiette di basso rilieuo, e da alcuni festoni diuisi, di marine nicchie, e di gamberi, & altre sì fatte cose consparsi, pareua, che lieti molto, e baldanzosi per la nouella Signora si dimostrassero, sicome non meno, e con non minor gratia si vedeuano giacendo starsi su le sponde delle quattro principali faccie della fontana, con certe gran conchiglie in mano anch'esse, e con certi putti in braccio, due femine nude, e due bellissimi giouani, i quali con vna certa gratiosa attitudine, quasi che in sul lito del Mare fussero, pareua, che con alcuni Delfini, che similmente di basso rilieuo vi erano, giocando vezzosamente, e scherzando si stessero.

Magistrati cooperarono alla Festa.

Fonte bellissima figura di Nettuno.

Della Porta del Palazzo.

MA hauendo (come nel principio della descrittione s'è detto) fatto da Fiorenza, accompagnata da i seguaci di Marte, delle Muse, di Cerere, della Industria,e della Toscana Poesia,e del Disegno,la Serenissima Principessa riceuere, e dalla Toscana poi la trionfale Austria, e dall'Arno la Draua, e dal Tirreno l'Oceano, e da Himeneo promettergli felici,& auuenturose nozze, & i suoi gloriosi Augusti fare con chiarissimi Medici il parenteuole abboccamento, e tutti poi per l'Arco della sagrosanta Religione trapassando alla cattedrale Chiesa, sciogliere gli adempiuti voti, e quindi veggendo l'heroica Virtù hauere il Vitio estinto, e con quanta publica allegrezza l'entrata sua celebrata fusse, dalla Virtù ciuile, e da' Magistrati della Città nuouamente raccolta, promettendogli Nettuno il mar tranquillo, parue giudiciosamente

Figura di Fiorenza, e suoi aderēti,

Figura della Sicurezza sù l'Vscio del Palazzo.

te di collocarla all'vltimo nel porto della quietissima Sicurezza, la quale sopra la porta del ducal Palazzo, in luogo oltre modo accomodato si vedeua figurata sotto la forma d'vna grandissima, e bellissima, e molto gioiosa femina, d'Alloro, e d'Oliua incoronata, che mostraua tutta adagiata sedersi sopra vna fermissima Base ad vna gran colonna appoggiata, per lei dimostrando il fine desiderato di tutte l'humane cose debitamente a Fiorenza, e per conseguenza alla felicissima Sposa acquistato dalle scienze, e virtù, & arti di cui di sopra s'è fauellato; ma massimamente da prudentissimi, e fortunatissimi suoi Signori, che di accorla, & adagiarla iui preparato haueuano, come in luogo sicurissimo di godere perpetuamente con gloria, e splendore gli humani, e diuini beni nelle trapassate cose dimostratigli, il che molto attaméte si dichiaraua, e dall'Epitaffio, che con bellissima gratia sopra la porta veniua dicendo.

Parla alla Regia Sposa.

Ingredere optimis Auspicijs fortunatas ædes tuas Augusta Virgo, & præstantissimi sponsi amore, Clariss. Ducis sapientia, cum bonis omnibus delicijsq; summa animi securitate diu fælix, & læta perfruere, & diuinæ tuæ Virtutis, suauitatis, fœcunditatis fructibus publicam hilaritatem confirma.

E da vna principalissima impresa, che nella più alta parte sopra la descritta statua della Sicurezza in vn grande ouato dipinta si vedeua, e questa era la militare Aquila delle Romane Legioni, che in sù vn'Aste laureata sembraua dalla mano dell'Alfiere essere stata in terra fitta, e stabilita, con il motto di tanto felice augurio da Liuio, onde l'impresa è al tutto cauata dicente: HIC MANEBIMVS OPTVME. L'ornamento poi della porta, che col muro appiccato veniua, in tal guisa accomodato, e sì bene inteso era, che seruire ottimamente potrebbe qualunque volta adornando la semplice, ma magnifica rozzezza de' vecchi secoli, si volse per più stabile, e perpetuo, conueneuole alla nostra più culta età di marmi, ò d'altre più fini pietre fabbricare. E però dalla parte più bassa incominciando, dico, che sopra due gran piedistalli, che sul piano della terra si posauano, e che la verace porta del Palazzo in mezo mettono, si vedeuano due grandissimi prigioni, maschio preso per il FVRORE, e femina con i crini di viuere, e di ceraste per la DISCORDIA di lui compagna, i quali quasi domati, & incatenati, e vinti sembrauano per il Ionico Capitello, e per l'Architraue, e fregio, e cornice, che sopra premendo gli stauano, che in vn certo modo per il gran peso respirare non potessero, troppo gratiosamente mostrando ne' volti, che per la loro bruttezza bellissimi erano, l'Ira, la Rabbia, il Veleno, la Violenza, e la Fraude lor proprij, e naturali affetti; ma sopra la descritta cornice si vedeua formare vn frontespitio in cui vna molto ricca, e molto grand'Arme del Duca, ricinta dal solito Tosone con il Ducal mazocchio da due bellissimi putti retto collocata era; e perche questo solo ornamento, che appunto gli stipiti della vera porta copriua, pouero a tanto palazzo non rimanesse, conueneuole cosa parue di farlo mettere in mezo da quattro meze colonne poste due dall'vna, e due dall'altra parte, che alla medesima altezza venendo, e con la medesima cornice, & architraue mouendosi formassero vn quarto tondo, il quale l'altro frontespitio acuto, ma retto abbracciasse, con i suoi risalti, e con tutte l'auuertenze a' debiti luoghi messe, sopra il quale formandosi vn bellissimo basamento, si vedeua la descritta statua della Sicurezza, come si è detto, con bellissima gratia posta; ma alle quattro meze colonne da basso ritornando dico, che per maggiore magnificenza, e bellezza, e proportione da ciascuno de i lati, frà co-

Detto cauato da Liuio.

Cattiui figurati alla grã Porta.

colonna, e colonna, era tanto di ſpatio ſtato laſciato, che ageuolmente in vece di nicchia vn bello, e capace quadro dipinto vi ſi vedeua, in vn de' quali, & in quello, che più verſo la diuina ſtatua del gentiliſsimo Dauid poſto era, ſi ſcorgeuano ſotto la forma di tre femine, che tutte liete incontro all'aſpettata Signora di farſi ſembrauano, la Natura con le ſue torri (come è coſtume) in capo, e con le tante ſue poppe, ſignificatrici della felice moltitudine de gli habitatori, e la Concordia col Caduceo in mano, ſicome per la terza ſi vedeua figurata Mineruа inuentrice, e maeſtra dell'arti liberali, e de' virtuoſi, e ciuili coſtumi. Ma nell'altro, che verſo la fieriſsima ſtatua dell'Hercole riguardaua, ſi vedeua Amaltea col ſolito Corno di douitia in braccio fiorito, e pieno, e con lo ſtaio colmo, & ornato di ſpighe a' piedi, ſignificante l'abbondanza, e fertilità della terra, e ſi vedeua la Pace di fecondo, e fiorito Oliuo, e con vn ramo del medeſimo in mano incoronata, & vltimamente ſi vedeua in grauiſsimo, e venerabile ſembiante la Maeſtà, ò Riputatione, ingegnoſamente con tutte queſte coſe dimoſtrando, quanto nelle bene ordinate Città, abbondanti d'huomini, copioſe di ricchezze, ornate di virtù, piene di ſcienze, & illuſtri per maeſtà, e riputatione felicemente, e con pace, e quiete, e contentezza ſi viua. A dirittura delle quattro deſcritte meze colonne poi ſopra il cornicione, e fregio di ciaſcuna, ſi vedeua con non men bella maniera fermo vn zoccolo con vn proportionato piediſtallo, ſopra cui poſauano alcune ſtatue; e perche i due del mezo abbracciauano ancora la larghezza de' due deſcritti termini, ſopra ciaſcuno di queſti furono due ſtatue inſieme abbracciate poſte, la Virtù cioè da vna parte, che la Fortuna di tenere amoreuolmente ſtretta ſembraua, con il motto nella Baſe dicente: VIRTVTEM FORTVNA SEQVETVR, quaſi che moſtrar voleſſe, che ſe ne dichino molti, che oue ſia virtù, non mai mancar fortuna ſi vede, e nell'altra la Fatica, ò Diligenza, che con la Vittoria moſtraua di volere in ſimil guiſa anch'ella abbracciarſi, con il motto a' piedi dicente AMAT VICTORIA CVRAM. Ma ſopra le meze colonne, che ne gli eſtremi erano, e ſopra le quali i piediſtalli più ſtretti veniuano, d'vna ſola ſtatua per ciaſcuno adornandogli, in vno ſi vedeua l'Eternità, quale da gli antichi è figurata con le teſte di Iano in mano, e con il motto NEC FINES, NEC TEMPORA, e nell'altro la Fama nel modo ſolito figurata anch'ella con il motto dicente TERMINAT ASTRIS, eſſendo frà l'vna, e l'altra di queſte con ornato, e belliſſimo componimento, e che appunto in mezo la già detta Arme del Duca metteuano, poſto dalla deſtra quella dell'Eccellentiſſimo Principe, e Principeſſa, e dall'altra quella, che fin da gli antichi tempi la Città hà di vſare hauuto in coſtume.

Natura turrita.

Concordia.

Mineruа.

Amaltea.

Pace, Maeſtà figurate.

Eternità figurata.

Del Cortile del Palazzo.

PEnſaua, quando da principio di ſcriuere mi deliberai, che molto minore opera fuſſe per douer condurmi la trapaſſata deſcrittione a fine; Ma l'abbondanza dell'inuentioni, la magnificenza delle coſe fatte, & il deſiderio di ſodisfare a' curioſi Artefici, a cui cagione, come s'è detto, queſte coſe maſſimamente ſcritte ſono, m'hanno (ne sò come) in vn certo modo contro a mia voglia condotto a queſto, che ad alcuni potrebbe per auuentura parere ſouerchia lunghezza, neceſſaria nondimeno a chi chiaramente diſtinguere le coſe

ſi propone. Ma poiche fuori della prima fatica mi ritrouo, quantunque queſto reſtante della deſcrittione de gli ſpettacoli, che ſi fecero, con più breuità, e con non minor diletto per auuentura de i lettori trattare ſperi, eſſendo in eſſi apparſa non meno, che la liberalità de' magnanimi Signori, e non meno che la deſtrezza, e viuacità de gl'ingegnoſi inuentori eccellenti, e rara l'induſtria, e virtù de' medeſimi artefici, diſconueneuol coſa non dourà parere, ne al tutto di conſideratione indegna, ſe innanzi, che più oltre ſi trapaſsi ragioneremo alquanto dell'aſpetto, mentre che le nozze ſi preparauano, e poiche le ſi fecero della Città, percioche in lei con infinito trattenimento de' riguardanti ſi vedeano molte ſtrade dentro, e fuori raſſettarſi, il ducal Palazzo (come ſi dirà) con ſingolar preſtezza abbellirſi; la fabbrica del lungo Corridore, che da queſto a quel de' Pitti conduce volare; la Colonna, la Fonte, e tutti i deſcritti archi in vn certo modo naſcere, e tutte l'altre feſte; ma maſsimamente la Comedia, che prima in campo vſcir douea, e le due grandiſsime Maſcherate, che di più opera haueuano meſtiero, in ordine metterſi, e finalmente tutte l'altre coſe ſecondo i tempi, che a rappreſentar ſi haueuano qual più tarda, e qual più preſta prepararſi, eſſendoſele ambo i Signori Duca, e Principe a ſembianza de gli antichi Edili frà loro diſtribuite, e preſone ciaſcuno con magnanima emulatione la ſua parte a condurre. Ma ne minor ſollecitudine, ne minore emulatione ſi ſcorgeua frà Gentilhuomini, e frà le Gentildonne della Città, e foreſtiere, di cui vn numero infinito di tutta l'Italia concorſo vi era, gareggiando, e nella pompa de' veſtimenti, non meno in loro, che nelle liuree de' lor ſeruitori, e dame, e nelle feſte priuate, e publiche, e ne' lautiſſimi conuiti, che hora in queſto luogo, & hora in quello a vicenda continuamente ſi fecero, tal che in vn medeſimo inſtante ſi poteua vedere l'Otio, la Feſta, il Diletto, il Diſpendio, e la Pompa; & il Negotio, l'Induſtria, la Patienza, la Fatica, & il gratioſo guadagno di che tutti i predetti artefici ſi riempirono, far molto largamente gli effetti ſuoi. Ma al Cortile del ducal Palazzo, in cui per la deſcritta porta s'entraua, venendo, per non laſciar queſta ſenza alcuna coſa narrarne diremo, che ancorche oſcuro, e diſaſtroſo, & in tutte le parti quaſi inhabile a riceuer neſſuna ſorte d'ornamento, ſembraſſe con nuoua merauiglia, e con incredibil velocità, nondimeno ſi vide condotto a quella bellezza, e vaghezza in cui hoggi può da ciaſcuno riguardarſi; eſſendoſi oltre alla leggiadra Fontana di duriſſimo Porfido, che in mezo riſiede, & oltre al vezzoſo putto, che con l'abbracciato Delfino l'acqua dentro vi getta in vn momento accannellate, e ſecondo l'ordine Corintio con belliſſima maniera ridotte le noue colonne, che in mezo a ſe laſciano il predetto quadrato Cortile, e che le rigiranti loggie fabbricate prima ſecondo l'vſo di que' tempi aſſai rozzamente di pietra forte dall'vna parte ſoſtengano, mettendo i campi d'eſſe quaſi tutti ad oro, e di gratioſiſſimi fogliami ſopra gli accannellamenti riempiendole, e le lor baſi, e capitelli, ſecondo il buono, & antico coſtume inſieme formando. Ma dentro alle loggie le cui volte tutte erano di ſtrauagantiſſime, e bizzarriſſime grotteſche piene, & adorne ſi vedeuano (ſicome in molte Medaglie a ſua cagion fatte) eſpreſſi parte de' glorioſi geſti del magnanimo Duca, i quali (ſe alle coſe grandiſſime le men grandi agguagliar ſi debbono) meco medeſimo hò più volte conſiderato eſſere tanto a quelli del primo Ottauiano Auguſto ſomiglianti, che coſa neſſun'altra più conforme difficilmente trouar ſi potrebbe; percioche laſciamo ſtare, che l'vno, e l'altro ſotto vn medeſimo aſcendente del Capricorno nato ſia; e laſciamo il trattare, che

Opere fatte con gran preſtezza.

Effetti in queſta feſta.

Fontana di Porfido.

Grotteſche, e medaglie ſotto le loggie.

che nella medesima giouenile età fussero quasi inaspettatamente al principato assunti, e lasciamo delle più importanti vittorie conseguite dall'vno, e dall'altro ne' primi giorni d'Agosto, e di vedersi poi le medesime complessioni, e nature nelle cose famigliari, e domestiche, e della singolare affettione verso le mogli, se non che ne' figliuoli, e nell'assuntione al principato, e forse in molt'altre cose crederci, che più felice d'Augusto potesse questo fortunato Duca reputarsi, ma non si vede egli nell'vno, e nell'altro vn'ardentissimo, e molto straordinario desiderio di fabbricare, & abbellire, e di procurare, che altri fabbrichi, & abbellisca? Tal che se quegli disse hauer trouato Roma di mattoni, e lasciarla di saldissime pietre fabbricata, e questi non meno veridicamente potrà dire di hauer Fiorenza ben di pietre, e vaga, e bella riceuuta, ma di gran lunga lasciarla a' successori, e più vaga, e più bella, e di qual si voglia leggiadro, e magnifico, e comodo ornamento accresciuta, e colmata. Per espresione delle quai cose in ciascuna lunetta delle soprascritte loggie si vedeua con i debiti ornamenti, e con singolar gratia accomodato vn'ouato, nell'vn de' quali si scorgeua la tanto necessaria fortificatione di Porto Ferraio nell'Elba, con molte Galere, e Naui, che dentro sicure di starui sembrauano, e la magnanima edificatione del medesimo luogo della Città dall'edificator suo COSMOPOLI detta, con vn motto dentro all'ouato dicente ILVA RENASCENS, e l'altro nel rigirante Cartiglio, che diceua TVSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI.

Concorrenza del Duca con Augusto.

Detti per Cosmopoli.

Sicome nel secondo si vedeua l'vtilissima, e vaghissima fabbrica in cui la maggior parte de' più nobili Magistrati ridur si debbano, che da lui di contro alla Zecca fà fabbricarsi, e che horamai a buon termine si vede ridotta, sopra cui rigira quel sì lungo, e sì comodo Corridore, del quale di sopra s'è detto, per opera del medemo Duca in questi giorni con sõma velocità fabbricato, con il motto che anch'egli diceua PVBLICAE COMMODITATI.

E sicome nel terzo si vedeua similmente col solito Corno di douitia nella sinistra mano, e con vn'antica insegna militare nella destra la Concordia, a' cui piedi vn Leone, & vna Lupa notissimi Vessilli di Fiorenza, e di Siena sembrauano di pacificamente, e quiete starsi, con il motto alla materia accomodato dicente HETRVRIA PACATA.

Toscana in pace.

Ma nel quarto si vedeua il ritratto della descritta oriental Colonna di granito, con la Giustitia in cima, quale sotto il suo fortunato scettro può ben dirsi, che inuiolabile, e dirittamente s'osserui, con il motto dicente: IVSTITIA VICTRIX.

Giustitia inuiolabile, & il fiume Arno appianato.

Sicome nel quinto si vedeua vn feroce Toro con ambe le corna rotte, volendo, come dell'Acheloo già si disse, denotare il comodissimo dirizzamento da lui in molti luoghi fatto del fiume d'Arno, con il motto IMMINVTVS CREVIT.

Nel sesto poi si vedeua il superbissimo palazzo, che già fù da M. Luca Pitti con merauiglia di tanta magnanimità in priuato Cittadino, e con realissimo animo, e grandezza cominciato, e che hoggi si fà dal magnanimissimo Duca con incomparabil cura, & artificio non pure a perfettion ridurre, ma gloriosamente, e merauigliosamente accrescere, & abbellire con fabbrica non pure stupenda, ed heroica, ma con grandissimi, e delicatissimi Giardini pieni di copiosissime fontane, e con vna innumerabile quantità di nobilissime statue antiche, e moderne, che vi hà di tutto'l mondo fatte ridurre, il che dal motto era espresso dicendo PVLCHRIORA LATENT.

Ma

Giardini, e Librarie fatte.

Ma nel settimo si vedeua dentro ad vna gran porta molti libri in varie guise posti, con il motto nel Cartiglio dicente PVBLICAE VTILITATI, volendo denotare la gloriosa cura da molti della famiglia de' Medici, ma massimamente dal liberalissimo Duca vsata in raccorre, e con vtil diligenza conseruare vna merauigliosa quantità di rarissimi libri di tutte le lingue, nouellamente nella vaghissima Libreria di S. Lorenzo, da Clemente Settimo cominciata, e da Sua Eccellenza fornita, ridotti.

Sicome nell'ottauo sotto la figura di due mani, che più mostrauano di legarsi, quanto più di sciorre vn nodo pareua, che si sforzassero, si denotaua con l'amoreuol renuntia da lui fatta all'amabilissimo Principe la difficultà, ò per meglio dire impossibilità, che hà di distrigarsi, chi vna volta a' gouerni de gli stati mette le mani, il che dichiaraua il motto dicendo EXPLICANDO IMPLICATVR.

Ma nel nono si vedeua la descritta Fontana di piazza, con la rarissima statua del Nettuno, e con il motto OPTABILIOR QVO MELIOR, denotando non pure l'ornamento della predetta grandissima statua, e Fontana, ma l'vtile, & il commodo, che con l'acque che continuamente và conducendo, sarà alla Città in poco tempo per partorire.

Caualleria fondata.

Nel decimo poi si vedeua la magnanima creatione della nouella Religione di S. Stefano, espressa con la figura del medesimo Duca, che armato sembra di porgere cō l'vna mano a vn'armato Caualiere sopra vn'Altare vna spada, e con l'altra vna delle lor Croci, cō il motto dicente VICTOR VINCITVR.

E come nell'vndecimo similmente sotto la figura del medesimo Duca, che parlamentaua secondo l'antico costume a molti soldati, s'esprimeua la da lui ben ordinata, e ben conseruata militia nelle sue valorose Bande, con il motto, che questo denotaua dicente RES MILITARIS CONSTITVTA.

Fortificationi fatte in Toscana.

Ma nel dodicesimo poi con le sole parole di MVNITA TVSCIA, senz'altro corpo si dimostrauan le molte fortificationi ne' più bisognosi luoghi dello stato, dal prudentissimo Duca fatte, aggiungendo con gran moralità nel Cartiglio SINE IVSTITIA IMMVNITA.

Seccato di Paludi.

Sicome nel tredicesimo in simil guisa senz'altro corpo si leggeua SICCATIS MARITIMIS PALVDIS, il che in molti luoghi, ma nel fertile contado di Pisa può massimamente con sua infinita gloria vedersi.

E perche la meritata lode del tutto con silentio non si trapassasse dell'hauere alla patria sua Fiorenza gloriosamente ricondotte, e resele per altri tempi perdute Artiglierie, ed insegne.

Nel quattordicesimo, ed vltimo si vedeuano alcuni soldati di esse carichi, tutti baldanzosi, e lieti verso lui ritornare, con il motto per dichiaratione, che diceua SIGNIS RECEPTIS.

Parti di Germania ritratte.

A sodisfattione poi de' forestieri, e de' molti Signori Alemanni massimamente, che in grandissimo numero, per honore di Sua Altezza, e con l'Eccellentissimo Duca di Bauiera, il giouane suo nipote venuti vi erano, si vedeua sotto le prescritte lunette con bellissimo spartimento ritratte, che naturali pareuano, molte delle principali Città, e d'Austria, e di Boemia, e d'Vngheria, e del Tiruolo, e de gli altri stati sottoposti all'Augustissimo suo fratello.

Del-

Della Sala, e della Comedia.

MA nella gran sala per l'agiatissime scale ascendendo, in cui la prima, e principalissima festa, & il principalissimo, e nuptial conuito fù celebrato (lasciando il ragionare dello stupendo, e pomposissimo palco, mirabile per la varietà, e moltitudine delle rarissime historie di pittura, e mirabile per l'ingegnosissima inuentione, e per i ricchissimi spartimenti, e per l'infinito oro, di che tutto risplender si vede; ma molto più mirabile, percioche per opera d'vn solo pittore è stato in pochissimo tempo condotto) e dell'altre cose solo a questo luogo appartenenti trattando, dico, che veramente non credo, che in queste nostre parti si habbia notitia di verun'altra sala maggiore, ò più sfogata di questa; ma senza dubbio, nè più bella, nè più ricca, nè più adorna, nè con maggiore agiatezza accomodata di quel ch'ella si vede quel giorno, che la Comedia fù recitata, credo, che impossibile a ritrouare al tutto sarebbe; percioche oltre alle grandissime facciate, in cui con gratiosi spartimenti (non senza poetica inuentione) si vedeuano da natural ritratte le principali piazze delle più nobili Città di Toscana; & oltre alla vaghissima, e grandissima tela di diuersi animali, in diuersi modi cacciati, e presi dipinta, che da vn gran cornicione sostenuta, nascondendo dietro a se la prospettiua, in tal guisa l'vna delle teste formaua, che pareua, che la gran sala la debita proportione hauesse, tali furono, e sì bene accomodati i gradi, che intorno la rigirauano, e tal vaghezza resero quel giorno l'ornatissime donne, che in grandissimo numero, e delle più belle, e delle più nobili, e delle più ricche conuitate vi furono, e tale i Signori, e Caualieri, e gli altri Gentilhuomini, che sopra essi, e per il restante della stanza accomodati erano, che senza dubbio accese le capricciosissime lumiere al cascar della prescritta tela, scuoprendosi la luminosa Prospettiua ben parue, che il Paradiso con tutti i Cori de gli Angeli si fusse in quello instante aperto, la qual credenza fù merauigliosamente accresciuta da vn soauissimo, e molto maestreuole, e molto pieno concento d'instrumenti, e di voci, e che da quella parte si sentì poco dopo prorompere; nella qual Prospettiua sfondando molto ingegnosamente con la parte più lontana per la dirittura del ponte, e terminando nel fine della strada, che via Maggio si chiama, nelle parti più vicine si veniua a rappresentare la bellissima contrada di Santa Trinità. Nella quale, & in tante altre, e sì marauigliose cose, poiche gli occhi de' riguardanti lasciati sfogare per alquanto spatio si furono, dando desiderato, e gratioso principio al primo intermedio della Comedia, cauato come tutti gli altri da quella affettuosa nouella di Psiche, e d'Amore, tanto gentilmente da Apuleio nel suo Asino d'oro descritta, e di essa preso le parti, che parsero più principali, e con quanta maggior destrezza si sapeua alla Comedia accomodatole, onde fatto quasi dell'vna, e dell'altra fauola vn'artificioso componimento, apparisse, che quel che nella fauola de gl'intermedij operauano gli Dij, operassero (quasi che da superior potenza costretti) nella fauola della Comedia gli huomini ancora, si vide nel concauo Cielo della descritta Prospettiua (apprendosi quasi in vn momento il primo) apparire vn'altro molto artificioso Cielo, di cui a poco a poco si vedeua vscire vna bianca, e molto propriamente contrafatta Nuuola, nella quale con singolar vaghezza pareua, che vn dorato, & ingemmato Carro si posasse,

Palco mirabile, e suo sito.

Trasparenze di scene, e di piazze.

Prospettiua bellissima di Scena.

Fauola di Psiche rappresentata.

lane, conosciuto esser di Venere, percioche da due candidissimi Cigni si vedeua tirare, & in cui come donna, e guidatrice si scorgeua similmente quella bellissima Dea tutta nuda, & inghirlandata di Rose, e di Mortella, con molta maestà sedendo, guidare i freni. Haueua costei in sua compagnia le tre Gratie, conosciute anch'esse dal mostrarsi tutte nude, e da' capelli biondissimi, che sciolti su per le spalle cascauano, ma molto più dalla guisa con che stauano prese per mano, e le quattro Hore, che l'ali tutte a sembianza di Farfalla dipinte haueuano, e che secondo le quattro stagioni dell'anno, non senza cagione, erano state in alcune parti distinte, percioche l'vna, che tutta adorna la testa, & i Calzaretti di variati fioretti, e la veste cangiãte haueua, per la fiorita, e variata Primauera era stata voluta figurare; sicome per l'altra con la ghirlanda, e con Calzaretti di pallenti spighe contesti, e con i drappi gialli di che adorna si era, di denotare s'intendeua la calda State; e come la terza per l'Autunno fatta, tutta di drappi rossi vestita, significanti la maturità de' pomi, si vedeua de' medesimi pomi, e di pampani, e d'vue esser stata anch'ella tutta coperta, & adorna; ma la quarta, ed vltima, che il neuoso, e candido Verno rappresentaua, oltre alla turchina veste tutta tempestata a fiocchi di neue, haueua i capelli, & i calzaretti similmente pieni della medesima neue, e di brinate, e di ghiacci, e tutte come seguaci, ed Ancelle di Venere su la medesima Nuuola, con singolare artificio, e con bellissimo componimento d'intorno al carro accomodate, lasciando dietro a se Gioue, Giunone, Saturno, Marte, Mercurio, e gli altri Dei, da cui pareua, che la prescritta soauissima armonia vscisse, si vedeuano a poco a poco con bellissima gratia verso la terra calare, e per la lor venuta la scena, e la sala tutta di mille pretiosissimi, e soaui odori riempirsi. Mentre con non meno leggiadra vista, ma per terra di camminar sembrando, si era da vn'altra parte veduto venire il nudo, & alato Amore, accompagnato anch'egli da quelle quattro principali passioni, che sì spesso pare, che l'inquieto suo regno conturbar sogliono, dalla Speranza cioè, tutta di verde vestita, con vn fiorito ramicello in testa, e dal Timore, conosciuto oltre alla pallida veste, da Conigli, che nella capelliera, e ne' calzaretti haueua, e dall'Allegrezza di bianco, e di ranciato, e di mille lieti colori coperta anch'ella, e con la pianta di fiorita Borrana sopra capegli, e dal Dolore tutto nero, e tutto nel sembiante doglioso, e piangente, da' quali (come ministri) altri gli portaua l'arco, altri la faretra, e le saette, altri le reti, & altri l'accesa facella, essendo, mentre che verso il materno Carro già in terra arriuato, andauano della Nuuola a poco a poco le prescritte Hore, e Gratie discese, e fatto riuerentemente di se intorno alla bella Venere vn piaceuolissimo Coro, sembrauano di tutte intente stare a tenergli tenore, mentre ella al figliuol riuolta con gratia singolare, ed infinita, facendogli la cagione del suo disdegno manifesta, e tacendo quei del Cielo, cantò le seguenti due prime stanze della Ballata, dicendo.

Comparsa di Amore.

Canto di Venere.

A me, che fatta son negletta, e sola
Non più gli Altar, ne i Voti;
Ma di Psiche deuoti
A lei sola si danno, ella gl'inuola:
Dunque, se mai di me ti calse, ò cale
Figlio l'armi tue prendi,
E questa folle accendi
Di vilissimo amor d'huomo mortale;

La

La quale fornita, e ciascuna delle prescritte sue Ancelle à primi luoghi ritornate; continuamente sopra i circustanti ascoltatori diuerse, & vaghe, e gentili, e fiorite ghirlãde gettando si vide il Carro; e la Nugola quasi, che il suo desiderio la bella Guidatrice compiuto hauesse, a poco a poco muouersi, & verso il Cielo ritornare: oue arriuata, & egli in vn momento chiusi, sẽza rimauer pur vestigio, onde sospirar si potesse da che parte la Nugola, e tante altre cose vscite, & entrate si fussero, parue, che ciascuno per vna certa nuoua, e gratiosa marauiglia tutto attonito rimanesse. Ma l'vbbidiẽte Amore mentre che questo si faceua accennando quasi alla madre, che il suo comandamento adempito sarebbe; & attrauersando la Scena seguitò con i cõpagni suoi che l'armi gl' amministrauano, e che anch'essi cantando tenor gli faceuano la seguente, & vltima stanza dicendo.

Canto degli Amori.

Ecco madre: andian noi: chi l'Arco dammi?
Chi le Saette? ond'io
Con l' alto valor mio
Tutti i cor vinca, leghi, apra, ed infiammi.

Tirando anch'egli pur sempre mentre che questo cantaua nell'ascoltante popolo molte, e diuerse saette; con le quali diede materia di credere, che gli amanti, che a recitare incominciarono da esse quasi mossi partorissero la seguente comedia.

INTERMEDIO SECONDO.

Finito il primo atto, & essendo Amore mentre di prẽdere la bella Psiche si credea, da suoi medesimi lacci per l'infinita di lei bellezza rimasto colto; rappresentar volendo quelle inuisibili voci, che come nella fauola si legge, erano state da lui per seruirla destinate, si vide da vna delle quattro strade, che per vso de recitanti s'erano nella scena lasciate vscire prima vn piccolo Cupidino, che in braccio sembraua di portare vn vezzoso Cigno: col quale (percioche vn ottimo Violone nascondeua) mentre con vna verga di palustre Sala che per archetto gli seruiua, di sollazzarsi sẽbraua, veniua dolcissimamente sonando. Ma dopò lui per le quattro descritte strade della scena si vide similmẽte in vn istesso tempo per l'vna venire l'amoroso Zefiro, tutto lieto, e ridente, e che l'ali, e la veste, & i calzaretti haueua di diuersi fiori contesti: e per l'altra la Musica conosciuta dalla mano musicale, che in testa portaua, e dalla ricca veste piena di diuersi suoi instrumenti, e di diuerse Cartiglie; oue erano tutte le Note, e tutti i tempi di essa segnati: ma molto più, pcioche con soauiss. armonia si vedeua similmente sonare in quello, e gran lirone: si dall'altre doue sotto forma di due piccoli Cupidetti si videro il Gioco, el Riso in simil guisa ridendo, e scherzando apparire. Dopo i quali mentre a destinati luoghi auuiandosi andauano si videro per le medesime strade, nella medesima guisa, e nel medesimo tempo quattro Altri Cupidi vscire, e con quattro ornatissimi leuti andare anch'essi gratiosamẽte sonando: dopo loro altri quattro Cupidetti simili; due de quali con i pomi in mano sembrauano di insieme sollazzarsi, e due, che con gli archi, e con gli strali cõ vna certa strana amoreuolezza pareua che i petti saettar si volessero. Questi tutti in gratioso giro arrecatisi parue, che cantando con molto armonioso concento il seguente madrigale, e co' i leuti, e con mol-

Amorino con Violone.

Zeffiro.

Gioco, e Riso compariscono.

t'altri instrumenti dentro alla scena nascosti le voci accompagnando facessero tutto questo concetto assai manifesto dicendo.

Canto de' personaggi.

Oh altero miracolo nouello,
Visto l'habbian: ma chi fia, che cel creda?
Ch'Amor d'Amor ribello
Di se stesso, & di Psiche hoggi sta preda?
Dunque a Psiche conceda
Di beltà pur la palma, & di valore
Ogn'altra bella: ancor, che pel timore,
Ch'ha del suo pregioner dogliosa stia:
Ma seguian noi l'incominciata via:
Andiam Gioco, andiam Riso,
Andiam dolce armonia di paradiso:
E facciam, che i tormenti
Suoi dolci sien, co' tuoi dolci concenti.

INTERMEDIO TERZO.

Non meno festoso fu l'intermedio terzo: percioche come per la fauola si conta, occupato Amore nell'amore della sua bella Psiche: & non piu curando di accender ne cori de mortali l'vsate fiamme, & vsando egli con altri, & altri con lui fraude, & inganno, forza era, che fra i medesimi mortali, che senza amore viueuano, mille fraudi, & mille inganni similmente sorgessero: & perciò a poco a poco sembrando, che il pauimento della scena gonfiasse; & finalmente, che in sette piccoli monticelli conuertito si fusse; si vide di essi come cosa maluagia, & noceuole vscir prima sette, & poi set-

Inganni in scena, e loro ordigni.

t'altri Inganni: i quali ageuolmente per tali si fecer conoscere, percioche non pure il busto tutto macchiato a sembianza di Pardo, & le gambe serpétine haueuano: ma le capelliere molto capriciosamente, & con bellissime attitudini tutte di malitiose Volpi si vedeuan composte; tenendo in mano non senza riso de circonstanti altri Trappole, altri Ami, & altri inganneuoli Oncini, ò Rampi; sotto i quali con singular destrezza erano state, per vso della Musica, che a fare haueuano ascoste alcune Storte Musicali. Questi esprimendo il prescritto concetto; poi che hebbero prima dolcissimamente cantato, & poi cantato, & sonato il seguente Madrigale andarono con bellissimo ordine (materia agl' Inganni della Comedia porgendo) per le quattro prescritte strade della Scena spargendosi.

Lor canto.

S'Amor vinto, è pregion posto in oblio
L'Arco, è l'ardente Face
Della madre ingannar nuouo desio
Lo punge, & s'a lui Psiche inganno face.
Et se l'empia, & fallace
Coppia d'inuide Suore inganno, è froda
Sol pensa: hor chi nel mondo oggi piu fia,
Che'l Regno a noi non dia?
D'inganni dunque goda
Ogni saggio; & se speme altra l'inuita,
Ben la strada ha smarita.

INTER-

INTERMEDIO QVARTO.

Ma deriuando dagl'inganni l'offese, & dall'offese le dissensioni, & le risse, e mille altri sì-fatti mali, poi che Amore per la ferita dalla crudel lucerna riceuuta non poteua all'vsato vfitio di insiammare i cori de viuenti attẽdere nell'intermedio quarto in vece de sette monticelli, che l'altra volta nella Scena dimostri s'erano, si vide in questo apparire (per dar materia alle turbationi della Comedia) sette piccole Voragini, onde prima vn oscuro fumo, & poi a poco a poco si vide vscire con vna insegna in mano la Discordia conosciuta, oltre all'armi dalla variata, e sdrucita veste, e capellatura; e con lei l'Ira, conosciuta oltr' all'armi anch'ella da calzaretti a guisa di zampe, e dalla testa in vece di Celata d'Orso, onde continuamente vsciua fumo, e fiamma: e la Crudeltà con la gran falce in mano, nota per la Celata a guisa di testa di Tigre, e per i calzaretti a sembianza di piedi di Coccodrilo: e la Rapina con la Roncola in mano anch'ella, e con il rapace Vccello su la Celata, e con i piedi a sembianza d'Aquila, e la Vendetta con vna sanguinosa Storta in mano, e co' Calzaretti, & con la Celata tutta di Vipere contesta. Et due Antropofagi o Lestrigoni, che ci vogli an chiamargli, che sonando sotto forma di due Trombe ordinarie due musicali Tromboni, pareua che volessero oltre al suono con vna certa lor bellicosa mouentia eccitare i circostanti ascoltatori a combattere. Era ciascun di questi con horribile spartimento messo in mezo da due Furori, di Tamburi, di ferrigne Sferze, & di diuerse Armi forniti, sotto le quali con la medesima destrezza erano stati diuersi musicali instrumenti nascosti. Fecersi i prescritti furori conoscere dalle ferite, onde haueuan tutta la persona piena di cui pareua, che fiamme di fuoco vscissero, e dalle Serpi ond' eran tutti annodati, e cinti, & dalle rotte Catene, che della gambe, & dalle braccia lor pendeuano, & dal fumo, & dal fuoco, che per le Capelliere gl' vsciua: i quali tutti insieme con vna certa gagliarda, e bellicosa armonia cantato il seguente madrigale fecero in foggia di combattenti vna nuoua, & fiera, e molto strauagante Moresca: alla fine della quale confusamente in quà, & in lì per scena scorrendo si videro con spauentoso terrore torre in vltimo dagl' occhi de riguardanti.

Discordia, e sua cõpagnia.

Vendetta.

Furore che fecero la moresca e il cantò.

In bando itene vili
Inganni, il mondo solo ira, e furore
Sent'hoggi; audaci voi spirti gentili
Venite a dimostrar vostro valore;
Che se per la lucerna, hor langue Amore,
Nostro conuien, non che lor sia l'impero:
Su dunque ogni piu fero
Cor sorga: il nostro bellicoso carme
Guerra, guerra sol grida: e solo arm'arme.

INTERMEDIO QVINTO.

La misera, e simplicetta Psiche hauendo (come nell'altro intermedio s'è accennato (per troppa curriosità con la lucerna imprudentemente offeso l'amato Marito, da lui abbandonata, essendo finalmente venuta in mano

Psiche è condannata da Venere.

dell'adirata Venere; accompagnando la mestitia del quarto atto della Comedia diede al quinto mestissimo intermedio conueneuolissima materia: fingendo, d'esser mandata dalla prescritta Venere all'infernal Proserpina: accioche mai più fra viuenti ritornar non potesse, e perciò di disperation vestita si vide molto mesta per l'vna delle strade venire, accompagnata dalla noiosa Gelosia, che tutta pallida, & afflita si come l'altre seguenti si dimostraua; conosciuta dalle quattro teste, e dalle veste turchina tutta d'occhi, e d'orecchi contesta. Et dalla Inuidia nota ch'ella per le Serpi, ch'ella diuoraua. Et dal pensiero, o Cura, o Sollecitudine che ci voglian chiamarla conosciuta pel Corbo, che haueua in testa, e per l'Auoltoio, che gli laceraua l'interiora. Et dallo Scorno ò Disprezzagione per darle il nome di femmina, che si faceua conoscere oltre al Ghufo, che in capo haueua, della mal composta, e mal vestita, & sdrucita veste.

Furie che la tormentono.

Queste quattro, poi percuotendola, e stimolandola si furon condotte vicine al mezo dalla scena; apprendosi in quattro luoghi con fumo, & con fuoco in vn momento la terra: presero quasi, che difender se ne uolessero quattro horibilissimi Serpenti, che di essa si videro inaspettatamente vscire, e quegli percotendo in mille guise con le spinose verghe, sotto cui erano quattro Archetti nascosti; parue in vltimo, che loro con molto terrore de circostanti sparati fussero: onde nel sanguinoso ventre, e fra gl'interiori di nuouo percotendo si sentì in vn momento (cantando Psiche il seguente madrigale; vn mesto, ma suauissimo, e dolcissimo concento vscire: percioche ne i Serpenti erano con singolare artificio congegnati quattro ottimi Violoni, che accompagnando con quattro Tromboni, che dentro alla scena sonauano la sola, e flebile, e gratiosa sua voce, partorirono si fatta mestitia, e dolcezza insieme, che si vide trarre a più d'vno non sinte lagrime dagli occhi. Il qual fornito, e con vna certa gratia ciascuna il suo Serpente in ispalla leuatosi, si vide con non minor terrore de riguardanti vn'altra nuoua, e molto grande apertura nel pauimento apparire, di cui fumo, e fiamma continua, e grande pareua, che vscisse, e si sentì con spauentoso latrato, e si vide con le tre teste di essa vscire l'infernal Cerbero; a cui vbbidiendo alla fauola si vide Psiche gettare vna delle due stiacciate che in mano haueua; e poco dopo con diuersi Mostri, si vide similmente apparire il vecchio Caronte con la solita Barca; in cui la disperata Psiche entrata gli fu dalle quattro predette sue stimulatrici tenuta noiosa, & dispiaceuol compagnia.

Cerbero, e Caronte.

Canto della misera Psiche.

Fuggi mia speme fuggi,
E fuggi per non far più mai ritorno:
Sola tu, che distruggi
Ogni mia pace; a far vienne soggiorno
Inuidia, Gelosia, Pensiero, è Scorno
Meco nel cieco Inferno
Oue l'aspro martir mio viua eterno.

INTERMEDIO VLTIMO.

Fu il sesto, & vltimo intermedio tutto lieto, percioche finita la Comedia si vide dal pauimento della scena in vn tratto vscire vn verdeggiante monticello tutto d'Alori, e di diuersi fiori adorno, il quale hauendo in cima l'al-

Ma l'alto Caual Pegaseo, fu tosto conosciuto esser' il Monte d'Helicona; di cui a poco a poco si vide scendere quella piaceuolissima schiera de descritti Cupidi, e con loro Zefiro, e la Musica, & Amore, e Psiche presi per mano tutta lieta, e tutta festante, poi che salua era dall' Inferno ritornata, e poi che per intercession di Gioue a preghi del marito Amore se l'era dopo tant'ira di Venere impetrato gratia, e perdono: era con questi Pan, e noue altri Satiri con diuersi pastorali instrumenti in mano, sotto cui altri musicali instrumenti si nascondeuano, che tutti scendendo dal predetto Monte di condurre mostrauano con loro Himeneo lo Dio delle nozze, di cui sonando, e cantando le lodi come nelle seguenti Canzonette; facendo nella seconda vn nuouo, & allegrissimo, e molto vezzoso ballo; diedero alla festa gratioso compimento.

Pegaso e Helicona.

Himeneo co. dotto.

Canto de Satiri.

Dal bel Monte Helicona
Ecco Himeneo, che scende,
Et gia la face accende, è s'incorona.
Di persa s'incorona,
Odorata, è soaue
Onde il mondo ogni graue cura scaccia.
Dunque, è tu Psiche scaccia
L'aspra tua fera doglia,
E sol gioia s'accoglia entro al tuo seno.
Amor dentro al suo seno
Pur lieto albergo datti.
Et con mille dolci atti ti consola.
Ne men Gioue consola
Il tuo passato pianto
Ma con riso, è con canto al Ciel ti chiede.
Himeneo dunque ogn' un chiede
Himeneo vago ed adorno
Deh che lieto, è chiaro giorno
Himeneo teco hoggi riede.
Himeneo per l'ama, è diua
Sua GIOVANNA ogn' hor si sente
Dal gran Ren ciascuna riua
Risonar soauemente:
E non men l' Arno lucente
Pel gradito inclito, è pio
Suo FRANCESCO hauer desio
Di Himeneo lodar si vede.
Himeneo &c.
Flora lieta, Arno beato
Arno humil, Flora cortese;
Deh qual piu felice stato
Mai si vide, o mai s'intese;
Fortunato almo paese
Terra in Ciel gradita, è cara
A cui coppia cosi rara
Himeneo benigno diede.
Himeneo &c.

Lauri

Lauri hor dunque Oliue, e Palme.
E Corone, è Scettri, è Regni
Per le due si felici alme
Flora in te sol si disegni:
Tutti vili atti ed indegni
Lungi stien: sol Pace vera,
E Diletto, è Primauera
Habbia in te perpetua sede.

Ricche vesti de recitanti.

Essendo tutti i ricchissi vestimenti, e tutte l'altre cose che impossibili a farsi paiono dagl' ingegnosi artefici con tanta gratia, e leggadria, e destrezza condotte, & si proprie, e naturali, e vere fatte parere, che senza dubbio di poco la verace attione sembraua che il finto spetacolo vincer potesse.

Del Trionfo de Sogni, & d'altre feste.

MA dopo questo, quantunque ogni Piazza (come si è detto) & ogni contrada di suono, e di canto, e di gioco, e di festa risonasse: perche la souerchia abbondanza non partorisse souerchia sarietà, haueuano i magnanimi Signori, prudentissimamente le cose distribuendo, ordinato; che in ciascuna domenica vna delle piu principali feste si rappresentasse: e per maggiore aggiatezza de riguardanti haueuano fatto a guisa di Teatro vestire le facciè delle bellissime Piazze di S. Croce, e di S. Maria Nouella con sicurissimi, e capacissimi palchi: dentro a quali: percioche vi furono rappresentati giuochi, in cui piu i nobili Giouani esercitandosi, che i nostri artefici in addobargli hebbero parte: semplicemente toccando di essi, dirò, che altra volta vi fu da liberalissimi Signori con sei squadre di leggiadrissimi Caualieri, d'otto per squadra fatto vedere il tanto dagli Spagnuoli celebrato giuoco di Canne, e di Carroselli: hauendo ciascuna d'esse, che tutte di tele d'oro, e d' argento risplendeuano distinta, altra secondo l'antico habito de Castigliani, altra de Portoghesi, altra de Mori, altra degli Vngheri, altra de Greci, & altra de Tartari: & in vltimo con pericoloso abbattimento morto parte con le zagaglie, e co' Caualli al costume pure Spagnuolo, e parte con gli huomini a piede, e co' cani alcuni ferocissimi Tori. Altra volta rinouando l'antica pompa delle Romane caccie vi si vide con bellissimo ordine fuor d'vn finto boschetto cacciare, & vccidere da alcuni leggiadri Cacciatori, e d' vna buona quantità di diuersi Cani vna moltitudine innumerabile (che a vicenda l'vna spetie dopo l'altra veniua) prima di Conigli, e di Lepri, e di Capriuoli, & di Volpi, & d'Histrici, e di Tassi, e poi di Cerui, e di Porci, e d' Orsi, e fino ad alcuni sfrenati, e tutti d'amor caldi caualli: & vltimamente come caccia di tutte l'altre piu nobile, & piu superba, essendosi da vna grandiss. Testugine; e da vna gran Maschera di brutiss. Mostro che ripiene d'huomini erano con diuerse ruote fatte qua, e caminare, piu volte eccitato vn molto fiero Leone, perche a battaglia con vn brauiss. Toro venisse; poiche; conseguire non si potette si vide finalmente l'vno, & l'altro dalla moltitudine de cani, e de cacciatori, non senza sanguinosa, e lunga vendetta abbattere, & vccidere.

Piazze fatte a guisa di Teatro

Attioni alla Spagnuola.

Esercita-

Esercitauasi oltre a questo con leggiadriss. destrezza, & valore (secondo il costume) ciascuna sera la nobile giouentù della Città al giuoco del Calcio proprio, è peculiare di questa natione; ilquale vltimamente con liuree ricchiss. di tele d'oro in color rosso, & verde, con tutti i suoi ordini (che molti, è belli sono) fu vna delle domeniche predette vn de più graditi, & de più leggadri spettacoli che veder si potesse. Ma perche la variatione il più delle volte pare, che piacere accresca alla maggior parte delle cose; con diuersa mostra volse altra volta l'inclito Principe contentare l'aspetante popolo del suo tanto desiderato Trionfo de SOGNI. L'inuentione del quale; quantunque andando egli in Alamagna a vedere l'altissima Sposa, & a far reuerenza all'Imperialiss. Massimigliano Cesare, & agl'altri Augustissimi cognati, fusse da altri con gran dottrine, e diligenza ordinata, disposta, si puo dire nondimeno, che da principio fusse parto del suo nobilissimo ingegno; capace di qual si voglia sottile od arguta cosa: con la quale chi esseguì poi, e che della canzone fu il compositore dimostrar volse quella morale opinione espressa da Dante; quando dice nascere fra i viuenti infiniti errori: percioche molti a molte cose operare messi sono, a che non pare, che per natura atti nati sieno; deuiandosi per lo contrario da quelle, a cui l'inclinatione della natura seguitando, attissimi esser potrebbero. Ilche di dimostrare anch'egli si sforzò con cinque squadre di maschere, che da cinque degli huomini da lui reputati principali desiderij eran guidate. Dall' Amore cioè dietro a cui l'amanti seguiuano, e dalla Bellezza compresa sotto Narciso: seguitato da quelli, che di troppo apparir belli si sforzano: e dalla Fama, che haueua per seguaci troppo appettitosi di gloria; e da Plutone denotante la Ricchezza; dietro a cui si vedeuano i troppo auidi, & ingordi di essa, e da Bellona, che dagli huomini guerreggiatori seguitata era: facendo, che la sesta squadra, che le cinque prescritte comprendeua; & a cui tutte voleua che si referissero, fusse dalla Piazza guidata con buona quãtità de suoi seguaci anch'ella dietro: significar volendo, che chi troppo, e contro all'inclinatione della natura ne prescritti desiderij s'immerge (che Sogni veramente, e larue sono) viene ad essere in vltimo della Piazza preso, et legato: e però all'amoroso: come cosa di festa, et carnescialesca questa opinion riducendo riuolta alle giouani donne mostra, che il gran padre SONNO sia con tutti i suoi ministri, e compagni venuto per mostrar loro co'i mattutini suoi Sogni, che veraci son reputati, e che nelle cinque prime squadre (come si è detto) eran compresi, che tutte le prescritte cose, che da noi contro a natura s'adoprano, son Sogni; come si è detto, et larue da esser reputate, e però a seguitare quello a che la natura l'inclina confortandole: par che in vltimo quasi concluder voglia, che se elle ad essere amate per natura inclinatione si sentano, che non voglino da questo natural desiderio astenersi: anzi sprezzato ogn'altra opinione, come cosa vana, et pazza; a quella sauia, e naturale: et vera seguitare si disponghino. Intorno al Carro del Sonno poi, et alle Maschere, che questo concetto ad esprimere haueuano, accomodando, e per ornamento mettendo quelle cose, che sono al Sonno, et a Sogni conueneuoli giudicate. Vedeuasi dunque dopo due bellissime Sirene, che in vece di due Trombetti, cõ due gran Trombe, innanzi a tutti gli altri sonando, precedeuano: et dopo due strauaganti Maschere guidatrici di tutte l'altre, con cui sopra l'argentata tela il bianco, il giallo, il rosso, el nero mescolando, i quattro humori di che i corpi composti sono si dimostraua: et dopò il portatore d'vn grande, e rosso Vessillo di

Giuoco del Calcio.

Duca Francesco capace d'ogni grand' inuentione.

Ciascun segue il suo Genio.

Sonno Padre de Sogni.

fillo di diuerfi Papaueri adorno, in cui vn gran Grifone dipinto era, con i tre uerfi, che rigirandolo diceuano.

Papauero è Griffo insegna del Sõno.

Non solo Aquila è questo, è non Leone:
Ma l'vno, è l'altro: cosi 'l Sonno ancora
Et humana, è diuina ha conditione.

Si vedeua dico, come difopra s'è detto, venire il giocondifs. Amore figurato fecondo, che fi coftuma, e meffo in mezo da vna parte dalla verde Speranza, che vn Camaleonte in tefta haueua, e dall'altra dal pallido Timore con la tefta anch'egli adorna da vn pauentofo Ceruo: vedeuafi quefti dagli amanti fuoi ferui, e prigiòni feguitare, in buona parte di drappi d'oro, per la fiamma in che fempre accefi ftanno, con leggiadria, e ricchezza infinita veftiti, e da gentilifsime, e dorate Catene tutti legati, e cinti. Dopò i quali (lafciando le fouerchie minutie) fi vedeua per la bellezza venire in leggiadro habito turchino tutto de fuoi medefimi fiori contefto il bellifsimo Narcifo: accompagnato anch'egli fi come dell'Amore fi diffe, dall'vna parte dalla fiorita, et inghirlandata Giouentù tutta di bianco veftita, e dall' altra dalla proportione, di turchini drappi adorna, e che da vn equilatero Triangolo, che in tefta haueua fi faceua da riguardanti conofcere. Vedeuanfi dopo quefti coloro, che pregiati effere per via della Bellezza cercano, e che il guidator loro Narcifo pareua, che feguitaffero: di giouenile, e leggiadro afpetto anch'effi, e che anch' efsi fopra le tele d'argento, che gli veftiuano, haueuano i medefimi Fiornarcifi molto maeftreuolmente ricamati, con le arricciate, e bionde chiome, tutte de medefimi fiori vagamente inghirlandate. Ma la Fama con vna palla, che il mondo rapprefentaua in tefta, e che vna gran Tromba (che tre bocche haueua) di fonar fembraua; con ali grandifsime di penne di Pauone fi vedeua dopo coftor venire: hauendo in fua compagnia la Gloria, a cui faceua acconciatura di tefta vn Pauon fimile, et il Premio, che vna coronata Aquila in fimil guifa in capo portaua: i fuoi feguaci poi, che in tre parti eran diuifi cioè imperadori, Rè, e Duchi, benche tutti d'oro, e con ricchifsime perle, e ricami veftiti fuffero, e ben che tutti fingolar grandezza, e maeftà nel fembiante moftraffero; niente di meno erano l'vn dall'altro chiarifsimamente conofciuti per la forma delle diuerfe corone ciafcuna al fuo grado conueniente, che in capo portauano. Ma il cieco Plutone poi, lo Dio (come s'è detto) della Ricchezza, che con certe verghe d'oro, e d'argento in mano dopo coftoro feguitaua fi vedeua fi come gli altri meffo in mezo dall' Auaritia di giallo veftita, e con vna Lupa in tefta; e dalla Rapacità di rofsi drappi coperta, e che vn Falcone per nota renderla anch'ella in tefta haueua: difficil cofa farebbe a voler narrar poi la quantità dell'oro, e delle perle, e dell'altre pretiofe gemme, e le varie guife con che i feguaci di effa coperti, e adorni s'erano. Ma Bellona la Dea della guerra ricchifsimamente di tela d'argento in vece d'armi in molte parti coperta, e di verde, e laurea ghirlanda incoronata, e tutto il reftante dell'habito con mille gratiofi; e ricchi mòdi compofto fi vedeua anch'ella con vn grande, e bellicofo Corno in mano dopo coftoro venire, & effere come gli altri accompagnata dallo Spauento per il Cuculio nell'acconciatura di tefta noto, e dall' Ardire conofciuto anch'egli per il capo del Leone, che in vece di cappello in capo haueua, e con lei i militari huomini, che la feguitauano, fi vedeuano

Narcifo tipo della Bellezza.

Fama è fuo habito.

Pluto Dio del l'oro.

Bellona è fua Comparfa.

deuano in simil guisa con Spade, e con ferrate mazze in mano, e con tele di oro, e di argento molto capricciosamente a sembianza di armadure, e di celate fatte, seguitarla. Haueuano questi, e tutti gli altri dell'altre Squadre, per dimostratione, che per Sogni figurati fussero, ciascuno (quasi che mãtelletto le facesse) vn grande, & alato, e molto ben condotto Pipistrello di tela di argento in bigio su le spalle accommodato: ilche oltr'alla necessaria, significatione, rendeua tutte le Squadre, che variate (come s'è mostro) erano cõ vna desiderabile vnione bellissime, e gratiosissime oltre a modo; Lasciando negli animi de riguardanti vna ferma credenza, che in Fiorenza, e forse fuori mai più veduto non si fusse Spettacolo, ne si ricco, ne si gratioso, ne si bello: essendo oltre all'oro, e le perle, e l'altre preciosissime gemme di che i ricami (che finissimi furono) fatti erano, condotto tutte le cose con tanta diligentia, e disegno, e gratia: che nõ habiti per maschere; ma come se perpetui, e dureuoli, e come se solo a grãdissimi Principi seruir douessero; pareua, che formati fussero. Seguitaua la Pazzia, la quale; pcioche non sogno, ma verace a mostrar s'haueua in coloro, che le trapassate cose contro all'inclinatione seguitar voleuano; si fece, che solo gli huomini della sua Squadra sẽza il Pipistrello insu le spalle si vedessero: & era costei di diuersi colori (bẽche Sproportionatamẽte cõposti) e quasi sẽza verũ garbo vestita: sopra le cui arruffate treccie, per dimostratione del suo disconueneuole pensiero si vedeuano vn paio di dorati Sproni con le stelle in su volte: essendo in mezo messa da vn Baccante. I suoi seguaci poi in sembianza di furiosi, & ebbri si vedeuano con la tela di oro ricamata con variati rami di hellera, e di variati pampani, con lor grappoletti di mature vue, molto strauagantemente vestiti: hauendo, e questi, e tutti gli altri delle trapassate Squadre oltre ad vna buona quantità di staffieri ricchissimamente anch'essi, & ingenosamente (secondo le Squadre a cui seruiuano vestiti) ciascuna Squadra assortito, colori de Caualli, si che altra Leardi, altra Sauri, altra Morelli, altra Vberi, altri Bai, & altra di variato mantello (secondo, che alla inuentione si conueniua) gli hauesse. E perche le prescritte maschere, oue quasi solo i principali Signori interuennero, non fussero la notte a portare le solite torcie costretta: precedendo il giorno con bellissimo ordine innanzi a tutte le sei descritte Squadre quarantotto variate Streghe, guidate da Mercurio, e da Diana che tre teste (ambo le tre lor potentie significando) perche ciascuno haueuano, & essendo anch'esse in sei Squadre distinte, e ciascuna particolare Squadra essendo da due discinte, e scalze Sacerdotesse gouernata; messero la notte poi ciascuna la sua Squadra de Sogni a cui attribuita era ordinatamente in mezo; e la resero con l'accese torcie, che esse, e gli staffieri portauano basteuolmente luminosa, e chiara. Erano queste oltre alle variate faccie (ma vecchie tutte, e deformi) & oltre a variati colori de ricchissimi drappi, di che vestitesi erano, conosciute massimamente, e l'vna dall'altra Squadra distinte dagli animali, che in testa haueuano; in cui si dice, che di trasformarsi assai spesso co i loro incanti si credono: perche altre haueuano sopra l'argentáta tela, che sciugatoio alla testa le faceua, vn nero vccello con l'ali, e cõ gl'artigli apperti, e con due Ampollette intorno al capo significãte le lor malefiche distillationi; altre Gatte, altre bianchi, e neri Cani, e altre con capelli biondi posticci scopriuano con i naturali, e canuti, che sotto a quelli quasi contro a lor voglia si vedeuano, il lor vano desiderio di parer giouani, e bella a loro amadori. Ma il grandissimo carro tirato da sei hirsuti, e grand'Orsi di pappaueri incoronati, che in vltimo, e dopò tutta la leggiadrissima Schie

Spettacolo nõ più forsi veduto.

Pazzia e suoi Valletti.

Streghe e loro Funtione.

ra veniua, fu senza dubbio il più riccho, il più pomposo, & il più maestreuol mente condotto, che da gran tempo in qua veduto si sia; & era questo guidato dal Silentio di bigi drappi adorno, e con le solite scarpe di feltro a piedi, che di tacere mettendosi il dito alla bocca pareua, che far volesse a riguardanti cenno; col quale tre donne per la Quiete prese di viso grasso, e pieno, e di amplo, e ricco abito azzurro vestite, con vna Testuggine per ciascuna in testa pareua, che aiutare guidare i prescritti Orsi al prescritto silentio volessero. Era il carro poi (in vn gratioso piano di sei angoli posandosi) figurato in forma di vna grandissima testa di Elefante; dentro a cui si vedeua figurato similmente per la casa del Sonno vna capricciosa spelonca, & il gran padre Sonno predetto in parte nudo, di papaueri inghirlandato, rubicondo, e grasso su l'vn de bracci le guancie appoggiato si vedeua similmente con grande agio giaceruisi; hauendo intorno a se Morfeo, & Icelo, e Fantaso, e gli altri figliuoli suoi, in strauaganti, e diuerse, e bizzarre forme figurati. Ma nella sommità della spelonca predetta si vedeua la bianca, e bella, e lucida Alba con la biondissima chioma tutta rugiadosa, e molle: essendo a pie della spelonca medesima con vn Tasso, che guancial le faceua, l'oscura Notte; laquale percioche de veraci Sogni madre, e tenuta pareua, che fede non piccola alle parole de prescritti Sogni accrescer douesse. Per ornamento del Carro poi si vedeuano all'inuentione accomodandosi alcune vaghissime historiette, con tanta leggiadria, e gratia, e diligentia scompartite, che più non pareua che si potesse desiderare. Per la prima delle qualli si vedeua Bacco del Sonno padre sur vn pampinoso carro da due macchiati Tigri tirato cō il verso per noto renderlo che diceua.

Quiete è sua attitudine.

Suoi figli.

Bacco del Sonno sei tu vero padre.

Si come nell'altro si vedeua la madre del medesimo Sonno Cerere, delle solite Spiche incoronata, con il verso per la medesima cagion posto, che diceua anch'egli.

Cerere Bacco Pasithea e loro Cmoparsa.

Cerer del dolce Sonno è dolce madre.

Et si come si vedeua nell'altra la moglie del medesimo Sonno Pasithea, che di volare sopra la terra sembrando; pareua che negli animali, che per gli alberi, e sopra la terra sparsi erano, indotto vn placidissimo sonno hauesse: con il suo motto anch'ella, che nota la rendeua dicendo.

Sposa del Sonno questa è Pasithea.

Ma dall'altra parte si vedeua Mercurio presidente del sonno addormentare l'occhiuto Argo con il suo motto anch'egli dicente.

Creare il Sonno puo Mercurio ancora.

E si vedeua esprimendo la nobiltà, e diuinità del Sonno medesimo vn adorno Tempietto d'Esculapio, in cui molti huomini macilenti, & infermi dormendo, pareua che la perduta sanità recuperassero; con il verso questo significante, e che diceua anch'egli.

Tempio d'Esculapio.

Rende gli huomini sani il dolce Sonno.

Si come si vedeua altroue Mercurio accennando verso alcuni sogni, che di volar per l'aria sembrauano parlar nell'orecchie al Relatino che in vn Antro addormentato staua dicendo il suo verso.

Spesso in sogno parlar lece con Dio.

Oreste poi dalle furie stimolato si vedeua solo mediante i Sogni, che di cacciare cō certi mazzi di papaueri le predette Furie sembrauano, pigliare a tanto trauaglio qualche quiete, con il verso, che diceua.

Fuggon pel Sonno i più crudi pensieri.

E si ve-

E si vedeua alla misera Hecuba similmente sognando parere, che vna vaga Cerua le fusse da vn fiero Lupo di grembo tolta, e strangolata: significar volendo per essa, il pietoso caso, che poi alla sfortunata figliuola auuenne, con il motto dicente.

Quel ch'esser deue il sogno scuopre, e dice.

Si come altroue col verso che diceua.

Fanno gli Dei saper lor voglie in sogno.

Si vedeua Nestore apparire al dormente Agamennone, & esporgli la volontà del sommo Gioue. E come nel settimo, ed vltimo si dimostraua l'antica vsanza di far sacrifitio come deità veneranda al Sonno in compagnia delle Muse, esprimendoli con vn sacrificato animale sopra vn' Altare, e col verso dicente.

Oreste, & Ecuba infelici

Fan sagrifitio al Sonno, & alle Muse.

Eran tutte queste historiette scompartite poi, e tenute da diuersi Satiri, e Baccanti, e putti, e Streghe; e con diuersi notturni animali, e festoni, papaueri rese vagemente liete, & adorne: non senza vn bel tondo in vece di scudo nell'vltima parte del Carro posto, in cui l'storia d'Endimione, e della Luna si vedeua dipinta: essendo tutte le cose, come s'è detto, con tanta leggiadria, e gratia, e patientia, e disegno condotte; che di troppa opera ci sarebbe mestiero a volere ogni minima sua parte con la meritata lode raccontare. Ma quelli di cui si disse, che per figliuoli del Sonno in si strauaganti abiti in sul descritto Carro posti erano: cantando a principali canti della Città la seguente Canzone pareua con la soauissima, e mirabile loro armonia, che veramente vn gratiosissimo, e dolce Sonno negli ascoltanti di indurre si sforzassero dicendo.

Historia di Endimione.

Canto che induceua il Sonno.

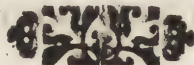
Hor che la rugiadosa
Alba, la Rondinella a pianger chiama:
Questi, che tanto v' ama
SONNO gran padre nostro, e dell' ombrosa
Notte figlio, pietosa,
E sacra schiera noi
Di SOGNI, ò belle donne, mostra à voi,
Perche il folle pensiero
Human si scorga, che seguendo fiso
Amor, Fama, Narciso,
E Bellona, è Ricchezza in van sentiero
La notte, el giorno intero
S' aggira, al fine insieme
Per frutto ha la Pazzia, del tuo bel seme.
Accorte hor dunque il vostro
Tempo miglior spendente in cio che chiede
Natura, è non mai fede
Habbiate à l'Arte, che questo aspro mostro
Cinto di perle, è d'Ostro
Dolce v'inuita, è pure
Son le promesse SOGNI, è larue scure.

Del Castello.

Ariando poi altra volta Spettacolo: & hauendo su la grandissima piazza di Santa Maria Nouella fatto con singolar maestria fabbricare vn bellissimo Castello con tutte le debite circonstantie di Baluardi, di Caualieri, di Case matte, di Cortine, di fossi, e contrafossi, e porte segrete, e palesi, e finalmente con tutte quelle auuertenze, che alle buone, e gagliarde fortificationi si ricercano: e messoui dentro vna buona quantità di volorosi soldati con vn de principali, e più nobili Signori della corte per Capitano, ostinato a non voler per niuna guisa esser preso; diuidendo in due giornate il magnifico Spettacolo, si vide nella prima con bellissimo ordine comparire da vna parte vna buona, & ornatissima banda di caualli tutti armati, & in ordine, come se con veraci inimici affrontar si douessero, e dall'altra in sembianza di poderoso, e ben instrutto esercito alcuni squadroni di fanteria co' loro arnesi, e carri di munitione, & Artigliaria, e co' loro guastatori, & viuandieri tutti insieme ristretti, come nelle proprie, e ben pericolose guerre costumar si suole: hauendo anche questi vn peritissimo, & valorosissimo Signore simile per Capitano; che quà, e là trauagliandosi si vide far molto nobilmente l'vfitio suo. Et essēdo questi da quei di dētro stati in varie guise, e cō valore, & arte più volte riconosciuti, e cō grande strepito d'archibusi, e d'artiglierie essendosi appiccato hor con caualli, a hor con fanti diuerse scaramuccie, e preso, e dato cariche, & ordinato con astutia: & ingegno alcune imboscate, & altri cosi fatti bellici inganni, si vide finalmente da que di dentro, quasi che oppressi dalla troppa forza, andare a poco a poco ritirandosi: & in vltimo sembrare d'essere al tutto a rinchiudersi dentro al Castello stati costretti. Ma il secondo giorno) quasi, che le piatta forme, e la Gabbionata, e piantato l'artiglieria la notte haueissero) si vide cominciare vna molto horribile batteria, che di gattare a poco a poco una parte della merauiglia a terra sembraua, dopò la quale, e dopò lo scoppio di vna Mina; che da vn'altra parte per tener diuertiti gli animi pareua che assai capace adito nella muraglia fatto hauesse, riconosciuti i luoghi, e stando con bellissimo ordine la caualleria in battaglia si vide quando vno Squadrone, e quando vn'altro, e quale con scale, e qual senza muouersi, e dare a vicenda molti, e terribili, & valorosi assalti, e quegli rimessi più volte, e da quegli altri sempre con arte, e con ardire, e con ostinatione sostenuti pareua in fine come lassi ma non vinti, che quei di dentro fuori si fussero con quei di fuori honoratamente accordati a conceder loro il luogo; vscendosene con mirabile soddisfatione de riguardanti in ordinanza con le loro insegne spiegate, e tamburi, e con tutte le lor solite bagaglie.

Castello finto nella piazza di S. Maria Nouella.

Assalti finti.

Batteria e resa vaga del Castello.

Della Geneologia degli Dei.

Eggesi di Paulo Emilio, Capitan sommo de virtuosi secoli suoi, che non meno di marauiglia parse della prudenza, & valor suo a popoli Greci, e di molte altre nationi, che in Ampoli eran concorsi celebrandoui dopò la vittoria conseguita varij, e nobilissimi spettacoli, che prima vincendo Perseo, e domando gloriosamente la Macedonia si hauesse porto nel maneggio di quella guerra, che fu non poco difficile, e faticosa: vsando dire minor ordine, ne minor prudenza ricercarsi, e quasi non meno di buon capitano essere vfitio il sapere nella pace ben preparare vn conuito; che nella guerra il saper bene vn essercito per vn fatto d'arme rappresentare: per lo che: se dal glorioso Duca; nato a fare tutte le cose con grandezza, & valore questo medesimo ordine, e questa medesima prudenza fu in questi spettacoli dimostrata; & in quello masimamente, che a descriuere m'apparecchio; crederò, che a sdegno non sia per essergli, se tacere non harò voluto, che egli ne fusse al tutto inuentore, & ordinatore, & in vn certo modo diligente essecutore: trattando tutte le cose, e rapresentandole poi con tanto ordine, e tranquilità, e prudenza, e tanto magnificamente, che ben può fra le molte sue gloriose attioni, ancor questa con somma sua lode annouerarsi. Hor lasciando a chi prima di me, con infinita dottrina, in quei tempi ne scrisse; rimettendo a quell'opera coloro, che curiosamente veder cercassero, come ogni minima cosa di questa Mascherata, che della GENEOLOGIA DEGLI DEI hebbe il titolo, fu con l'autorità de buoni scrittori figurata, e quel che io giudicherò in questo luogo souerchio trapassãdo dirò, che si come si legge essere alle nozze di Peleo, e di Teti stati conuocati parte degli antichi Dei a renderle fauste, e felici: cosi a queste di questi nouelli Eccellentissimi Sposi, augurandogli i buoni la medesima felicità, e contento, & assicurandoli innoceuoli; che noiosi non gli serebbero, parse che non parte de medesimi Dei: ma tutti, e non chiamati, ma che introdur si douessero, che per se stessi alla medesima cagione venuti vi fussero. Il qual concetto da quattro madrigali, che si andauano diuersamente ne principali luoghi (si come in quel de Sogni si è detto) e da quattro pienissimi Cori cantando; in questa guisa pareua; che leggiadramente espresso si fusse, dicendo.

Detto di Paolo Emilio.

Mascherata de Dei inuentione del Sig Duca.

Compartimento del Concetto della Musica.

L'alta, che fino al Ciel fama rimbomba
Della leggiadra Sposa,
Che 'n questa riua herbosa
D' Arno, candida, è pura, alma Colomba
Hoggi lieta sen vola, e dolce posa;
Da la celeste sede ha noi qui tratti,
Perche più leggiadri atti
E bellezza più vaga, è più felice
Veder gia mai non lice.
Ne pur la tua festosa
Vista, ò FLORA, e le belle alme tue diue,
Traggionne alle tue riue,

Ma il lu-

Ma il lume, el Sol della nouella SPOSA
Che più che mai gioiosa
Di suo bel saggio, e freno,
Al gran Tosco diuin corcasi in seno.
Da bei lidi, che mai caldo, ne gielo
Discolora, vegnam: ne vi crediate,
Ch' altretante beate
Schiere, e sante non habbia il Mondo, el Cielo:
Ma vostro terren velo,
E lor souerchio lume
Questo, e quel vi contende amico nume.
Ha quanti il Cielo, ha quanti
Iddij la terra, e l'onda al parer vostro,
Ma DIO solo è quell'vn, che'l sommo chiostro
Alberga in mezo a mille Angeli santi,
A cui sol giunte auanti
Posan le pellegrine,
E stanche anime al fine, al fin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno.

Credo di potere sicuramente affermare, che questa maschereta (machina da potersi solo condurre per mano di prudente, e pratico, & valoroso, e gran Principe' & in cui quasi tutti i signori, e gentil' huomini della Città, e forestieri interuennero) fusse senza dubbio la più numerosa; la più magnifica, e la più splendida, che da molti secoli in qua ci sia memoria, che in verũ luogo stata rappresẽtata sia: essendosi fatti nõ pure la maggior parte de vestimenti di telle d'oro, e di argento, e d'altri ricchissimi drappi, e di pelli oue il luogo lo ricercaua, finissime; ma vincendo l'arte in materia cõposti sopra tutto con leggiadria, & industria, & inuentione singulare, e marauigliosa, e perche gli occhi de riguardanti potessero con più sodisfatione mirando, riconoscere quali di mano in mano fussero gli Dei, che figurar si voleuano, conueneuol cosa parue d'andargli tutti distinguendo in ventuna Squadra; preponendone a ciascheduna vno, che più principale parcua, che reputar si douesse, e quelli per maggior magnificenza, e grandezza, e perche cosi sono dagli antichi Poeti figurati, facendo sopra appropriati carri, da lor proprij, e particolari animali tirare: Hora in questi Carri, che belli, e capricciosi, e bizzarri oltre a modo, e di oro, e di argento splendidissimi si dimostrauano: e nel figurare i prescritti animali; che gli tirauano proprij, e naturali; fu senza dubbio tanta la prontezza, & eccelentia degl'ingegnosi artefici, che non pure furon vinte tutte le cose si no all'hora fatte fuori, e drento alla Città, reputatane in tutti i tempi maestra singolarissima, ma con infinita merauiglia, si tolse del tutto la speranza a ciascuno, che mai più cosa ne si heroica; ne si propria veder si potesse. Da quegli Dei adunque poi che tali furono, che prime cagioni, e primi padri degli altri son reputati incominciandoci, andaremo ciascun de Carri, e delle Squadre, che gli precedeuano descriuendo: e poi che la Geneologia degli Dei si rapresentaua: à DEMOGORGONE primo padre di tutti: & al suo carro faccendo principio diremo, che dopò vn vago, e leggiadro, e d'Alloro inghirlandato Pastore, l'antico Poeta Hesiodo rappresentante, che prima nella sua Thegonia degli Dei cantando la lor Geneologia scrisse; e che in mano come Guidatore vn qua-

Ricchezza di questa Mascherata.

Ogni falso Dio Cõparue col suo Carro.

Demogorgone Primo Padre

vn quadro, e grande, & antico Vessillo portaua: in cui con diuersi colori il Cielo, & i quattro elementi dimostrauano: essendoui in mezo dipinto vn grande, e greco O attrauersatto da vn serpente, che il capo di Sparuiere haueua: e dopò otto Trombetti, che con mille gratiosi giuochi atteggiauano, figurati per quei Tibicini che priuati di poter cibarsi nel tempio, per sdegno a Tibure fuggendosi furono a Roma addormentati, e hebbri inganeuolmẽte, e con molti priuileggi ricondotti: da Demogorgone dico incominciandoci si vedeua sotto forma di vna oscura, e doppia Speloncha il predetto suo Carro da due spauenteuoli Dragoni tirarsi: e per Demogorgone vn pallido, & arruffato vecchio figurando, tutto di nebbie, e di caligini coperto, si vedeua nell'anterior parte della Speloncha tutto pigro, e nighittoso giacersi, essendo dall'vna parte messo in mezo dalla giouane Eternità, di verdi drappi (perche ella mai non inuecchia) adorna, e dall'altra dal Chaos, che quasi di vna massa senza veruna forma haueua sembianza. Sorgeua poi fra la prescritta Spelonca, che le tre prescritte figure conteneua vn gratioso Colletto, tutto d'Alberi, e di diuerse herbe pieno, ed adorno; preso per la Madre Terra: in cui dalla parte di dietro si vedeua vn'altra Spelonca, benche più oscura della descritta, e più caua, nella quale l'Herebo (nella guisa, che di Demogorgone suo padre si e detto) di giacere similmente sembraua, e che similmente dalla Notte della Terra figliuola con due putti l'vno chiaro, e l'altro oscuro in braccio, era dall'vna parte messo in mezo, e dall'altra dall' Ethere, dalla predetta Notte; e dal predetto Herebo nato, che sotto forma di vn risplendente giouane con vna turchina Palla in mano parue che figurar si douesse. Ma a pie del Carro poi si vedeua caualcare la Discordia separatrice delle confuse cose, e perciò conseruatrice del mondo da Filosofi reputata; e che di Demogorgone prima figliuolo e tenuta: e cõ lei le tre Parche che di filare, e di troncar poi diuersi fili sembrauano. Ma sotto la forma d'vn giouene tutto di drappi turchini vestito si vedeua il Polo, che vna terrestre Palla in mano haueua: in cui, accennando alla fauola, che di lui si conta, pareua che vn vaso d'accesi Carboni, che sotto gli staua, molte fauille asperse hauesse: e si vedeua Pithone di Demogorgone anch'egli figliuolo, che tutto giallo, e con vna affocata massa in mano, sembraua d'essersi col fratello Polo accompagnato. Veniua poi dopò loro l'Inuidia dell'Herebo, e della Notte figliuolo, e con lei sotto forma di vn pallido, e tremante vecchio, che di pelle di fugace Ceruo l'acconciatura di testa, e tutti gli altri vestimenti haueua, il Timore suo fratello.

Caos finto.

Le Parche.

Herebo.

Ma dopò questi si vedeua tutta nera, con alcune branche d'Hellera, che di abbarbicata hauerla sembrauano la Pertinacia, che con loro del medesimo seme e nata, e che col gran dado di piombo, che in testa haueua, daua segno dell'ignoranza con cui la Pertinacia esser congiunta si dice. Haueua costei in sua compagnia la Pouertà sua sorella, che pallida, e furiosa, e di nero neglettamente più presto coperta, che vestita, si dimostraua. Et era con loro la Fame del medesimo padre nata anch'ella, e che pareua, che di radici, e di saluatiche herbe andasse pascendosi. La Querela poi, ò il Rammarico di queste sorella, di drappo tanè coperta, e con la querula Passera Soletaria, che nell'acconciatura di testa sembraua d'hauergli fatto il nido si vedeua dopò costoro molto maninconicamente camminare, & hariuare in sua compagnia l'altra commune sorella Infermità detta, che per la magrezza, e palidezza sua, e per la ghirlanda, e per il ramicello di Anemone, che in man teneua troppo ben facea da riguardanti per quelche l'era conoscersi.

Pouertà

Fame.

Hauen-

... e biezza.

Hauendo l'altra sorella Vecchiezza dall'altro lato, tutta canuta, e tutta di semplici panni neri vestita, anch'ella non senza cagione haueua vn ramo di Senecio in mano. Ma l' Hidra, e la Sfinge di Tartaro figliuole, nella guisa, che comunemente figurar si sogliono si vedeuan dietro a costoro col medesimo bell'ordine venire; e dopo loro tornando all'altre figliuole dell' Herebo, è della Notte, si vide tutta nuda, e scapigliata con vna ghirlanda di pampani in testa, tenendo senza verun freno la bocca aperta la Licenza: con cui la Bugia sua sorella, tutta di diuersi pãni e di diuersi colori coperta, ed inuolta, e cõ vna Gaza per maggiore dichiaratione in testa, e cõ il pesce Seppia in mano accompagnata s'era. Hauendo queste, che con loro di pari cãminaua il Pensiero: fingendo per lui vn vecchio tutto di nero vestito anch'egli, e con vna strauagante acconciatura di noccioli di Pesca in testa: mostrandosi sotto i vestimenti, che tal'hora suentolando s'apriuano il petto; e tutta la persona essere da mille acutissime spine punta, e trafitta. Momo poi lo Dio del biasimo, e della maledicentia si vedeua sotto forma d'vn curuo, e molto loquace vecchio dopò costoro venire: e con loro il fanciullo Tegete tutto risplendente (benche della terra figliuolo) ma in tal modo figurato; percioche primi fu dell'arte degli Aruspici ritrouatore; sospendendogli per dimostration di quella vno sparato Agnello al collo, che buona parte degli interiori dimostraua. Vedeuasi similmente sotto forma di vn grandissimo Gigante l'africano Anteo, di costui fratello, che di barbariche vesti coperto con vn dardo nella destra mano, pareua, che della decantata fierezza volesse dar quel giorno manifesti segnali. Ma dopò costui si vedeua seguitare il giorno dell'Herebo similmente, e della Notte figliuolo: fingendo anche questo vn risplendente, e lieto giouane, tutto di bianchi drappi adorno, e di Ornitoghalo incoronato: incompagnia di cui si vedeua la Fatica sua sorella, che di pelle di Asino vestita; si era della testa del medesimo animale con gli eleuati orecchi, non senza riso de riguardanti, fatto cappello. Aggiungendoui per piegatura due ali di Gru; e per l'vpinione, che si ha, che gli huomini indefessi alla fatica renda, hauendogli anche le gambe della medesima Gru in mano messe. Il Giuramento poi da medesimi generato, sotto forma di vn vecchio Sacerdote, tutto spauentato per vn Gioue vendicatore, che in man teneua; chiudendo tutta la squadra al gran padre Demogorgone attribuita, e teneua a costoro compagnia.

Momo Dio dei Biasmo.

Giuramento e suo habito.

E giudicando con queste dietà basteuolmente hauer mostro i principij di tutti gli altri Dei, qui fine a seguitanti del primo Carro fu posto.

Carro Secondo di Cielo.

Cielo e sua vaga Comparsa.

MA nel secondo di più vaga vesta, che allo Dio CIELO fu destinato del descritto Ethere, e del Giorno tenuto da alcuni figliuolo, si vedeua questo giocondo, e giouane Dio di lucidissime stelle vestito, e con la fronte di zaffiri incoronata, e con vn vaso in mano entroui vna accesa fiamma sedere sur vna palla turchina tutta delle quarantotto celesti immagini dipinta, & adorna: nel cui Carro tirato dalla maggiore, e minor Orsa, note questa per le sette, e quella per le ventuna stelle, di che tutte asperse erano: si vedeuan per adorno, e pomposo renderlo con bellissima maniera, e con gratioso spartimento dipinto

sette

sette delle fauole del medesimo Cielo; figurando nella prima; per dimostrare non senza cagione quell'altra opinione, che se ne tiene; il suo nascimento, che dalla Terra esser seguito si dice: si come nella seconda si vedeua la coniuntione sua cō la medesima madre Terra; di che nasceuano oltre à molt'altri Cotto, Briateo, e Gige, che cento anni, e cinquanta capi per ciascuno hauere hauuto si crede: e ne nasceuano i Ciclopi, così detti dal solo occhio, che in fronte haueuano. Vedeuasi nella terza quando e' rinchiudeua nelle cauerne della prescritta Terra i comuni figliuoli perche veder non potessero la luce, si come nella quarta per liberargli da tanta oppressione si vedeua la medesima madre Terra confortargli a prendere del crudo padre necessaria vendetta: per lo che nella quinta gli eran da Saturno tagliati i membri geniali; del cui Sangue pareua, che da vna banda le furie, & i Giganti nascessero; si come della spuma dell'altra, che in mare di esser caduta sembraua, si vedeua con diuerso parto prodursi la bellissima Venere: ma nella sesta si vedeua espressa quell'ira, che cō Titani hebbe: per essergli da loro stati lasciati, come si è detto, i geniali tagliare; e si come nella settima, ed vltima si scorgeua similmente questo medesimo Dio dagli Atlantidi adorarsi, & essergli religiosamente edificati Tempi, & Altari. Ma a piè del Carro poi (si come nell'altro si disse) si vedeua caualcare il nero, & vecchio, e bendato Atlante, che di hauer con le robuste spalle sostenuto il Cielo hauuto ha nome: per lo che vna grande, e turchina, e stellata palla in mano stata messa gli era: ma dopò lui con leggiadro abito di cacciatore: si vedeua camminare il bello, e giouine Hyade suo figliuolo, a cui faceuan compagnia le sette sorelle, Hyade anch'esse dette: cinque delle quali tutte di oro risplendenti, si vedeuano vna testa di Toro per ciascuna in capo hauere: percioche anch'esse si dice, che ornamento sono della testa del celeste Toro, e l'altre due, come manco in Ciel chiare, parue, che di argentato drappo bigio vestir si douessero. Ma dopò costoro; per sette altre simili stelle figurate, seguiuano le sette Pleiadi del medesimo Atlante figliuole: l'vna delle quali, percioche anch'ella poco lucida in Ciel si dimostra, del medesimo, e solo drappo bigio parue, che diceuolmente adornar si douesse, come l'altre sei percioche risplendenti, e chiare sono, si vedeuano nelle Parti dinanzi tutte per l'infinito oro lampeggiare, e rilucere: essendo in quelle di dietro di solo puro, e bianco vestimento coperte: denotare per cio volendo; che si come al primo apparir loro pare, che la chiara, e lucida State habbia principio; cosi partendosi si vide, che l'oscuro, e neuoso Verno ci lascino: il che era anche espresso dall' acconciatura di testa, che la parte dinanzi di variate spighe contesta haueua, si come quella di dietro pareua, che tutta di neui, e di ghiaccio, e di brinate composta fusse. Seguiua dopò costoro il vecchio, e difforme Titano, che con lui haueua l' audace, e fiero Iapeto suo figliuolo: ma Prometheo, che di Iapeto nacque; si vedeua tutto graue, & venerando, dopò costoro con vna statuetta di terra nell' vna delle mani, e con vna face accesa nell'altra venire; denotando il fuoco; che fino di Cielo a Gioue hauer furato si dice: ma dopò lui per vltimi, che la schiera del secondo Carro chiudessero, si vedeuano con habito moresco, e con vna testa di Religioso Elefante per cappello venire similmente due degli Atlantidi, che primi, come si disse, il Cielo adorarono: aggiungendo per dimostratione delle cose, che da loro ne primi sagrifitij vsate furono ad ambo in mano vn gran mazzo di Simpullo, Mappa, di Dolobra, e di Acerra.

Venere Prodotta.

Pleiadi figlie di Atlante.

Titano Prometheo.

Carro Terzo di Saturno.

Aturno di Cielo figliuolo tutto vecchio, e bianco, e che alcuni putti auidamente di diuorar sembraua, hebbe il terzo non men dall'altro adornato Carro; da due grandi, e neri Buoi tirato: per accrescimento della bellezza del quale, si come in quello sette cosi in questo cinque delle sue fauole parue, che dipignere si douessero: e per ciò per la prima si vedeua questo Dio essere dalla moglie Opis sopragiunto, mentre con la bella, & vaga Ninfa Fillare a gran dilletto si giaceua: per lo che essendo costretto a trasformarsi, per non esser da lei conosciuto in Cauallo, pareua che di quel coniungimento nascesse poi il Centauro Chirone: Si come nella seconda si vedeua l'altro suo coniungimento con la latina Enotria; di cui Iano, Hymno, Felice, e Festo ad vn medesimo parto prodotti furono; per i quali spargendo il medesimo Saturno nel genere humano la tanto vtile inuentione del piantar le viti, e fare il vino, si vedeua Iano in Latio arriuare, e quiui insegnãdo a i rozzi popoli la paterna inuentione: beuẽdo quella gente intemperatamente il nouello, e piaceuolissimo liquore, e per ciò poco dopò sommersi in vn profondissimo sonno, risuegliati finalmente, e tenendo di essere stati da lui auuelenati: si vedeuano empiamente trascorrere a lapidarlo, & vcciderlo, per lo che commosso Saturno ad ira, e gastigandoli con vna horribilissima pestilenza, pareua finalmente, per gli humili preghi de miseri, e per vn Tempio da loro su la Rupe Tarpeia edificatogli, che benigno, e placato si rendesse. Ma nella terza si vedeua figurato poi quando volendo crudelmente diuorarsi il figliuolo Gioue, gli era dall'accorta moglie, e dalle pietose figliuole mandato in quella vece il Sasso: ilqualle rimandato loro indietro da lui si vedeua rimanerne con infinita tristezza, & amiratudine. Si come nella quarta era la medesima fauola dipinta (di che nel passato Carro di Cielo si disse) cioè; quando egli tagliaua i genitali al predetto Cielo, da cui i Giganti, e le furie; Venere hebbero origine. E si come nell'vltima si vedeua similmente, quando da Titani fatto prigione era dal pietoso figliuolo Gioue liberato. Per dimostrar poi la credenza, che si ha, che l'historie a tempi di Saturno primieramente cominciassero a scriuersi: si con l'autorità d'approuato scrittore si vedeua figurato vn Tritone, con vna marina Conca sonante, e con la doppia coda quasi in terra fitta chiudere l'vltima parte del Carro: a pie di cui (si come degli altri s'è detto) si vedeua di verdi panni adorna, e con vn candido Hermellino in braccio, che vn aurato Collare di Topatij al collo haueua, vna honestissima vergine, per la Pudicitia presa: la quale col capo, e con la faccia di vn giallo velo coperta haueua in sua compagnia la Verità, figurata anch'ella sotto forma di vna bellissima, e delicata, e honesta giouene: coperta solo da certi pochi, e trasparrenti, e candidi veli: queste con molto gratiosa maniera camminando, haueuano messo in mezo la felice Età dell'oro: figurata per vna vaga, e pura Vergine anch'ella, tutta igniuda, e tutta di que' primi frutti dalla terra per se stessa prodotti, coronata, ed adorna. Seguiua dopò costoro di neri drappi vestita la Quiete, che vna giouane donna, ma graue molto, & veneranda sembraua, e che per acconciatura di testa haueua molto maestreuolmente composto vn nido; in cui vna vecchia, e tutta pellata Cicogna pareua, che si giacesse: essen-

Saturno e suo Carro e 8 Bizzarra Cipar[...]

Mali Effetti suoi.

Liberato da Gioue.

Habito della Quiete.

se: essendo da due neri Sacerdoti in mezo messa, che coronati di Fico, e con vn ramo per ciascuno del medesimo fico nell' vna mano, e con vn nappo entroui vna sticciata di farina; e di mele nell'altra, pareua, che dimostrar con essa volessero quella opinione; che si tiene per alcuni, che Saturno delle biada fusse il primo ritrouatore: per lo che i Cirenei, che tali erano i due neri Sacerdoti, si dice, che delle predette cose soleuan fargli i Sagrifitij, Erano questi da due altri Romani Sacerdoti seguitati, che di volere anch' essi sagrificargli quasi secondo l vso moderno alcuni Ceri pareua, che dimostrassero: poi che dall'empio costume da Pelasgi di sagrificare a Saturno gli huomini in Italia introdotto; si vedeuano mediante l'esempio d'Hercole (che simili Ceri vsaua) liberati. Questi, si come quegli la Quiete metteuano anch'essi in mezo la veneranda Vesta di Saturno figliuola, che strettissima nelle spalle, e ne fianchi a guisa di ritonda palla molto piena, e larga, di biancho vestita, portaua vn accesa lucerna in mano; ma dopò costoro chiudendo per vltimo la terza squadra, si vedeua venire il Centauro Chirone di Saturno, come si e detto, figliuolo; della Spada, & Arco, e Turchasso armato: e con lui vn'altro de figliuoli del medesimo Saturno con il ritorto lituo (percioche Augure fu) in mano, tutto di drappi verdi coperto, e con l'vccello Picchio in testa: poi che in tale animale, secondo, che le fauole narrano si tiene, che da Chirone trasformato fusse.

Vso di sacrificar gli huomini tolto.

Chirone Centauro.

Carro Quarto del Sole.

MA allo Splendissimo Sole fu il quarto tutto lucido, e tutto dorato, & ingemmato Carro destinato, che da quattro velocissimi, & alati destrieri secondo il costume tirato; si vedeua con vna accõciatura di vn Delfino, e di vna Vela in testa la Velocità per Auriga hauere: in cui, ma con diuersi spartimenti, e gratiosi, e vaghi quanto più immaginar si possa, erano sette delle sue fauole (si come degli altri s'è detto) dipinte; per la prima delle quali si vedeua il caso del troppo audace Fetonte, che mal seppe questo medesimo Carro guidare; si come per la seconda si vedeua la morte del Serpente Phitone; e per la terza il gastigo dato al temerario Marsia: ma nella quarta si vedeua quando pascendo d' Admeto gli armenti volse vn tempo humile, e pastoral vita menare: si come per la quinta si vedeua poi, quando fuggendo il furor di Tifeo fu in Corbo a conuertirsi costretto: e come nella sesta furon l'altre sue conuersioni prima in Leone, e poi in Sparuiere similmente figurate: veggendo si per l' vltima il mal suo gradito amore dalla fugace Dafne, che Alloro (come è notissimo) per pietà degli Dij finalmente diuenne. Vedeuasi a pie del Carro caualcar poi tutte alate, e di diuerse etadi, e colori l'Hore del Sole ancelle, e ministre, delle quali ciascuna a imitation degli Egitij vn Hyppopotamo in mano portaua, & era di fioriti lupini incoronata: dietro alle quali (il costume Egitio pur seguitando) si vedeua sotto forma di vn giouine tutto di bianco vestito, e con due cornetti verso la terra riuolti in testa, e di oriental palma inghirlandato il Mese camminare, e portare in mano vn Vitello, che vn sol Carro non senza cagione haueua: ma dopò costui si vedeua camminar similmente l' Anno col capo tutto di ghiacci, e di neui coperto, e con le braccia fiorite, & inghirlandate, e col petto, e col ventre tutto di Spighe adorno: si come le coscie, e le gambe pareuano anch'esse tutte essere di mosto bagnate,

Velocita auriga del Sole.

Diuerse fauole di apollo.

gnate, e tinte, portando similmente nell'vna mano per dimostrattione del suo rigirante corso vn rigirante Serpente, che con la bocca pareua, che la coda diuorar si volesse, e nell'altra vn Chiodo con che gli antichi Romani si legge che tener ne Tempij soleuano degli anni memoria. Veniua la rosseggiante Aurora poi tutta vaga, e leggiadra, e snella con vn giallo mantello, e con vna antica lucerna in mano; sedente con bellissima gratia sul Peghaseo Cauallo: in cui compagnia si vedeua in abito Sacerdotale, e con vn nodoso bastone, & vn rubicondo Serpente in mano, e con vn cane a piedi il medico Esculapio, e con loro il giouane Fetonte, del Sole (si come Esculapio) figliuolo anch'egli, che tutto ardente, ritrouando la memoria del suo infelice caso, pareua, che nel Cigno, che in mano haueua, trasformar si volesse. Orfeo poi di questi fratello, giouane, & adorno; ma di presentia graue, & venerabile, con la Tiara in testa, sembrando di sonare vn ornatissima Lira, si vedeua dietro a loro camminare: e si vedeua con lui l'incantratice, Circe del Sole figliuola anch'ella, con la testa bendata, che tale era la reale insegna, e con matronale abito: la quale in vece di scettro pareua che tenesse in mano vn ramicello di Larice, & vn di Cedro; co'cui fumi si dice, che gran parte degli incantamenti suoi fabbricar soleua: ma le noue Muse con gratioso ordine camminando, con bellissimo finimento chiudeuan l'vltima parte del descritto leggiadro Drappello: le quali sotto forma di leggiadrissime Ninfe, di piume di Gaza per ricordanza delle vinte Sirene, e di altre sorti di penne incoronate, con diuersi musichali instrumenti in mano, si vedeuan figurate: hauendo in mezo all vltime, che il più degno luogo teneuano, messo; di neri, e ricchi drappi adorna la Memoria delle Muse madre; tenente vn nero cagnuolo in mano, per la memoria, in questo animale si dice esser mirabile: e con l'acconciatura di testa strauagantemente di variarissime cose composta, denotando le tante, e si variate cose, che la memoria è habile a ritenere,

Chiodo con cui si Segnaua l'anno da Romani.

Circe e suoi ordigni a gli incanti.

Carro Quinto di Gioue.

IL gran padre poi degli huomini, e degli Dij GIOVE, di Saturno figliuolo hebbe il quinto sopra tutti gli altri ornatissimo; e pomposissimo Carro; percioche oltre alle cinque fauole, che come negli altri dipinte vi si vedeuano ricco oltre a modo, e merauiglioso era da tre statue, che pomposissimo spartimento alle prescritte fauole faceuano: dall'vna delle quali si vedeua rappresentare l'effigie, che si crede essere stata del giouane Epafo: di Io, e di Gioue nato, e dall'altra quella della vaga Helena, che da Leda ad vn patto fu con Castore, e Polluce prodotta; si come dall'ultima si rappresentaua quella dell'Auo del saggio Vlisse Arcesio chiamato. Ma per la prima delle fauole predette, si vedeua Gioue conuertito in Toro trasportare la semplicetta Europa in Creta: si come per la seconda si vedeua con perigliosa rapina sotto forma d'Aquila volarsene col troian Ganimede in Cielo, e come per la terra volendo con la bella Egina di Asopo figliuola giacersi si vedeua l'altra sua trasformatione fatta in fuoco; Veggendosi per la quarta il medesimo Gioue conuerso in pioggia di oro discendente nel grembo dell' amata Danae: e nella quinta; ed vltima veggendosi liberato il padre Saturno, che da Titani prigione era (come di sopra si disse) indegnamente tenuto. In tale, e cosi fatto Carro poi,

Carro di Gioue oltre gli altri Ricco.

to poi, e ſopra vna belliſſima ſede di diuerſi animali, e di molte aurate Vittorie compoſta, con vn mantelletto di diuerſi animali, ed herbe conteſto, ſi vedeua il predetto gran padre Gioue: con infinita maeſtà ſedere, inghirlandato di frondi ſimili a quelle della comune Oliua; e con vna Vittoria nella deſtra mano, da vna faſcia di bianca lana incoronata; con vn reale Scettro nella ſiniſtra;in cima a cui l'imperiale Aquila pareua, che poſata ſi fuſſe. Ma ne piedi della ſede (per più maeſteuole, e pompoſa renderla) ſi vedeua da vna parte Nioebe con i figliuoli, morire per le ſaette d' Apollo, e Diana: e dall'altra ſett'huomini combattenti, che in mezo a ſe d'auer ſembrauano vn putto con la teſta di bianca lana faſciata, ſi come dall'altro ſi vedeua Hercole e Theſeo, che con le famoſe Amazoni di combattere moſtrauano. Ma a piè del Carro tirato da due molto grãdi, e molto propriamente figurate Aquile ſi vedeua poi, ſi come degli altri s'è detto, camminare Bellorofonte di reale habito, e di real Diadema adorno: per accennamento della cui fauola ſopra la preſcritta Diadema ſi vedeua la da lui vcciſa Chimera; hauendo in ſua cõpagnia il giouane Perſeo di Gioue, e di Danae diſceſo, con la ſolita teſta di Meduſa in mano, e con il ſolito coltello al fianco; e con loro il preſcritto Epafo, che vna teſta d'africano Elefante per cappello haueua: ma Hercole di Gioue, e di Alcmena nato, con l'vſata pelle del Leone, e con l'vſata Claua ſi vedeua dopò coſtoro venire,& in ſua compagnia hauere Scita il fratello(bẽche di altra madre nato)ritrouator primo dell'arco, e delle Saette: per lo che di eſſe ſi vedeua, che le mani,& il fianco adornato s'era:ma dopò queſti ſi vedeuano i due gratioſi Gemelli Caſtore, e Polluce non meno vagamente ſopra due lattati,& animoſi Corſieri in militare habito caualcare: hauendo ciaſcuno ſopra la Celata, che l'vna d'otto,e l'altra di diece ſtelle era conſperſa vna ſplendida fiammella per cimiere, accẽnando alla ſoluteuol luce, che oggi di Santo Hermo e detta, che a marinari pur ſegno della ceſſata tẽpeſta apparir ſuole, e per le ſtelle ſignificar volendo come in Cielo da Gioue per il ſegno di Gemini collocati furono. La Giuſtitia poi bella, e giouane, che vna deforme, e bruta femmina con vn baſtone battendo finalmente ſtrangolaua, ſi vedeua dopò coſtoro venire, alla quale quattro degli Dei Penati due maſchi, e due femmine faceuano compagnia, dimoſtrando queſti, benche in abito barbareſco, e ſtrauagante, e benche con vn fronteſpitio in teſta, che con la baſe all'inſù volta le teſte d'vn giouane, e d'vn vecchio ſoſteneua per laurata Catena, che al collo con vn Cuore attaccato haueuano, e per le lunghe,& ample, e pompoſe veſti di eſſer perſone molto graui, e di molto,& alto conſiglio: il che con gran ragione fu fatto, poi che di Gioue conſiglieri furono dagli antichi ſcrittori reputati: ma i due Palici di Gioue, e di Talia nati di leonati drappi adorni, e di diuerſe ſpiche inghirlandati con vn altare in mano per ciaſcuno ſi vedeuano dopò coſtoro camminare, co'quali Iarba Re di Getulia del medeſimo Gioue figliuolo di bianca banda cinto, e con vna teſta di Leone ſopraui vn Cocodrillo per cappello; conteſto nell' altre parti di foglie di canna, e di papiro, e di diuerſi moſtri; e con lo ſcettro,& vna fiamma d'acceſo fuoco in mano accompagnato s'era. Ma Xanto il troiano fiume, di Gioue pur figliuolo anch'egli, ſotto humana forma: ma tutto giallo, e tutto ignudo, e tutto toſo con il verſante vaſo in mano, e Sarpedone Re di Licia ſuo fratello con maeſtreuole habito, e con vn monticello in mano di Leoni, e di Serpenti pieno ſi vedeuano dopò loro venire, chiudendo in vltimo l'vltima parte della grãde Squadra quattro armati Cureti, che le Spade aſſai ſouente l'vna con l'altra percuoteuano, rinouando per cio la

Varie ſue Fauole iui rappreſentate.

Ercole eſpreſſo

Gemelli di Gioue figli.

Aſtrea Pena.

Xanto Fiume figlio di Gioue.

memoria del Monte Ida, oue Gioue fu per loro opera dal vorace Saturno saluato; nascondendo con lo strepito dall'armi il vagito del tenrno fanciullo fra quali in vltimo, con l'vltima coppia per maggiore dignità si vide con l'ali, e senza piedi quasi regina degli altri, con molto fasto, e grandezza la superba fortuna altieramente venire.

Artificio con cui fu da Saturno saluato Gioue.

Carro Sesto di Marte.

MA Marte il bellicoso, e fiero Dio, di lucidissime armi coperto, hebbe il sesto non poco adorno, e non pomposo Carro, da due feroci, e molto a veri simiglianti Lupi tirato: in cui la moglie Nereine, e la figliuola Euadne di basso rileuo figurateui, faceuano spartimento, a tre delle sue fauole, che come degli altri siè detto dipinte vi erano; per la prima delle quali in vendetta dalla violata Alcippe, si vedeua da lui vccidere il misero figliuolo di Nettuno Halirthotio, e per la seconda in sembiante tutto amoroso si vedeua giacere con Rea Siluia, e generarne i due gran conditori di Roma Romulo, e Remo; si come per la terza, & vltima si vedeua rimanere [quale a suoi seguaci assai souente auuiene] miseramente prigione degli empi Otho, & Ephialte.

Carro di Marte e sua descrittione.

Ma innanzi al Carro per le prime figure, che precedendo caualcauano si vedeuano poi due de suoi Sacerdoti Salij, de soliti scudi Ancili, e delle solite armi, & vestiti coperti, & adorni; mettendo loro in testa in vece di Celata due Cappelli a sembianza di Conij: e si vedeuano esser seguitati da i predetti Romulo, e Remo a guisa di pastori, con pelli di Lupi rusticamente coperti: mettendo per distinguere l'vno dall'altro a Remo sei, & a Romulo per memoria dell'augurio più felice dodeci Auuoltoi nell'accōciatura di testa. Veniua dopò costoro Enomano Re della greca Pisa, di Marte figliuolo anch' egli, e che nell' vna mano, come Re, vn reale scettro teneua, e nell' altra vna rotta carretta per memoria del tradimento vsatogli dall' Auriga Mirmillo combattendo per la figliuola Hyppodamia contro a Pelope di lei amante. Ma dopò loro si vedeuano venire Ascalafo, & Ialmeno di Marte anch'essi figliuoli; di militare, e ricco abito adorni, rimemorando per le naui, di cui ciascuno vna in mano haueua, il poderoso soccorso da loro con cinquanta naui porto a gli assediati Troiani. Erano questi seguitati dalla bella Ninfa Britona, di Marte similmente figliuola, con vne rete per ricordanza del suo misero caso in braccio; e dalla non men bella Hermione, che del medesimo MARTE, e della vaghissima Venere nacque, e che moglie fu del Tebano Cadmo; a cui si tiene, che Vulcano gia vn bellissimo Colare donasse: per lo che si vedeua costei, col prescritto Collare al collo, nelle parti superiori hauere di femmina sembianza, e nelle inferriori (denotando, che col marito in Serpente fu conuertita) si vedeua essere di serpentino scoglio coperta. Haueuano queste dietro a se con vn sanguinoso coltello in mano, e con vno sparato Capretto ad armacollo, il molto in vista fiero Hyperuio del medesimo padre nato; da cui si dice, che primaimpararono gli huomini ad vccidere i bruti animali: e con lui il non men fiero Etholo, da Marte anch'egli prodotto; fra quali di rosso abbito adorna tutto di neri ricami consperso con la spumenta bocca, e con vn Rinoceronte in testa, e con vn Cinocefalo in groppa si vedeua la cieca Ira camminare. Ma la Fraude con la faccia d'huom giusto, e con l'altre parti; quali da Dante

Fauole a lui appropriate.

Hermione naque da lui e da Venere.

nell' In-

nell' Inferno descritte si leggono: e la Minaccia: per vna spada, & vn bastone, che in mano haueua, minacciosa veramente in vista, di bigio, e rosso drappo coperta, e con l'aperta bocca dopo costoro di camminar seguitando, si vedeuano dietro a se lasciare il gran ministro di Marte Furore, e la pallida e non meno a Marte conueneuole morte: essendo quegli di oscuro rossore stato tutto vestito, e tinto, e con le mani dietro legate, sembrando sur vn gran fascio di diuerse armi molto minasccioso ledersi; e questa tutta pallida (come si e detto) e di neri drappi coperta, con gli occhi chiusi, non meno spauenteuole, e non meno horribile dimonstrandosi. Le spoglie poi sotto figura di vna femmina di leonina pelle adorna, con vn antico Trofeo in mano, si vedeua dopò costoro venire: laquale pareua, che di due prigioni feriti, e legati, che in mezo la metteuano, quasi gloriar si volesse: hauendo dietro a se per vltima fila di si terribile schiera vna in sembianza molto gagliarda femmina con due corna di Toro in testa, e con vno Elefante in mano figurata per la Forza: con cui pareua, che la crudeltà tutta rossa, e tutta similmente spauenteuole vn picciol fanciullo vccidendo, bene, e diceuolmente accompagnata si fusse.

Fraude minaccia, furore.

Trofei.

Carro Settimo di Venere.

MA diuersa molto fu la vista del vezzoso, e gentile, e gratioso, e dorato Carro della benigna VENERE, che dopò questo nel settimo luogo si vedeua venire; tirato da due placidissime, e candidissime, tutte amorose Colombe: a cui non mancarono quattro maestreuolmente condotte historie, che pomposo, & vago, e lieto non lo rendessero. Per la prima delle quali si vedeua questa bellissima Dea fuggendo il furore del Gigante Tifeo, conuertirsi in pesce, e per la seconda tutta pietosa, si vedeua similmente pregare il padre Gioue, che volesse imporre hor mai fine alle tante fatiche del trauagliato suo figliuolo Enea: veggendosi nella terza la medesima essere da Vulcano il marito con la rete presa giacendosi con l'amator suo Marte: si como nella quarta, ed vltima si vedeua, non meno sollecita per il prescritto figliuolo Enea, venire con la tanto inesorabile Giunone a concordia di congiugnerlo in amoroso laccio con la casta Regina di Cartagine. Ma il bellissimo Adone come più caro amante si vedeua primo innanzi al Carro con leggiadro abito di Cacciatore camminare: col quale due piccoli, & vezzosi Amorini con dipinte ali, e con l'arco, e con le saette pareua, che accompagnati si fussero: essendo dal maritale Himeneo, giouane, e bello seguitati, con la solita ghirlanda di Persa, e con l'accesa face in mano: & da Talassio col Pilo, e con lo scudo, e col Corbello di lana pieno: ma Pitheo la Dea della persuasione, di matronale abito adorna, con vna gran lingua, secondo il costume Egitiano, entroui vn sanguinoso occhio in testa, e con vn'altra lingua simile in mano, ma che con vn'altra finta mano era cogiunta; si vedeua dopò costoro venire: e con lei il troiano Paride, che in habito di pastore sembraua per memoria della sua fauola di portare il mal per lui auenturoso Pomo: si come la Concordia sotto forma di bella, e graue, & inghirlandatta donna, con vna tazza nell'vna mano, e con vn fiorito scettro nell' altra, pareua, che questi seguitasse: con cui similmente pareua, che accompagnato si fusse, con la

Carro che tutto spira Gratia e Bellezza.

Fauole di Venere proprie.

Pomo cuasa di discordia.

con la solita falce, e col grembo tutto di frutti pieno, lo Dio degli horti Priapo: e con loro con vn dado in mano, & vno in testa Manturna, solita dalle Spose la prima sera, che co' mariti si congiungeuano, molto deuotamente inuocarsi; credendo, che fermezza, e stabilità indurre nelle uaghe menti per lei si potesse. Strauagantemente fu poi l'Amicitia, che dopò loro veniua figurata, percioche questa benche in forma di giouane donna, si vedeua hauere di frondi di Melagrano, e di Mortella, la nuda testa inghirlandata, con vna rozza veste in dosso, in cui si leggeua MORS ET VITA; e col petto aperto, si che scorgeruisi entro il cuore si poteua: in cui si vedeua similmente scritto LONGE ET PROPE: portando vn secco Olmo in mano da vna fresca, e feconda vite abbracciato: erasi con costei accompagnato l'honesto, e l'inhonesto Piacere, strauagantemente figurato anch' egli sotto forma di due gioueni, che con le stiene l'vna con l'altra d'essere appiccate sembrauano; l'vna biancha, e come disse Dante guercia: e co' piedi storti, e l'artra (benche nera) di honesta, e gratiosa forma: cinta con bella auuertenza dell'ingemmato, e dorato Cesto, e con vn freno, e con vn comune braccio da misurare in mano, la quale era seguitata dalla Dea Virginense solita anticamente inuocarsi nelle nozze anch'ella, perche ell' aiutasse sciorre allo Sposo la verginal Zona, per lo che di lini, e bianchi panni tutta vestita, e di Smeraldi, e da vn Gallo la testa inghirlandata, si vedeua con la prescritta Zona, e con vn ramicello di Agno casto in mano camminare, essendosi con lei accompagnata la tanto, e da tanti desiderata Bellezza, in forma di vaga, e fiorita, e tutta di gigli incoronata Vergine: e con loro Hebe la Dea della Giouentù: vergine anch'ella, & anch'ella ricchissimamente, e con infinita leggiadria vestita, e d'aurata, & uaga ghirlandata incoronata; ed adorna, e con un uezzoso ramicello di fiorito Mandorlo in mano: chiudendo ultimamente il leggiadrissimo Drappello l'Allegrezza, uergine, & uaga, & inghirlandata similmente: e che un Thyrso tutto di ghirlande, e di uariate frondi, e fiori contesto in mano anch'ella, e in simil guisa portaua.

Amicitia.

Hebe, Allegrezza.

Carro Ottauo di Mercurio.

FV dato a Mercurio poi, che il Caduceo, e il cappello, & i Talari haueua, l'ottauo Carro da due naturalissime Cicogne tirato, e riccho fatto anch'egli, ed adorno da cinque delle sue fauole: per la prima delle quali si uedeua come Massaggiero di Gioue apparire su le nuoue mura di Cartagine all'innamorato Enea, e comandargli, che quindi partendosi douesse alla uolta d'Italia uenire: si come per la seconda si vedeua la misera Aglauro esser da lui conuertita in sasso: e come per la terza di comandamento di Gioue si vedeua similmente legare agli Scogli del Monte Caucaso il troppo audace Prometheo: ma nella quarta si uedeua un'altra uolta, conuertire il mal accorto Batto in quella pietra, che Paragone si chiama: e nella quinta, ed vltima l'uccisione sagacemente da lui fatta dell'occhiuto Argo: il quale per maggiore dimostratione in habito di pastore tutto di occhi pieno si vedeua primo innanzi al Carro camminare: con cui in habito ricchissimo di giouane donna, con una vite in testa, e con uno scettro in mano Maia la madre di Mercurio predetto: e di Fauno figliuola sembraua d'essersi accompagnata, hauendo alcuni in uista dimestichi

Carro del messaggiero delli Dei.

Fauole a lui ascritte.

Serpenti che la seguitauano. Ma dopo questi si vedeua venire la Palestra di Mercurio figliuola, in sembianza di vergine tutta ignuda; ma forte, e fiera à marauiglia; e di diuerse frondi di oliuo per tutta la persona inghirlandata, con i capelli accortati, e tosi; accioche combattendo, come è suo costume di sempre fare, presa all'inimico non porgessero. E con lei l'Eloquentia pur di Mercurio figliuola anch'ella, di matronale, ed honesto, e graue habito adorna, con vn Pappagallo in testa, e con vna delle mani aperta: vedeuansi poi le tre Gratie nel modo solito prese per mano, d'vn sottilissimo velo coperte: dopò le quali di pelle di cane vestiti, si vedeuano i due Lari venire; co' quali l'Arte con matronal'habito anch'ella, e con vna gran Leua, & vna gran fiamma di fuoco in mano, pareua, che accompagnata si fusse. Erano questi da Auctolico ladro sottilissimo, di Mercurio, e di Chione Ninfa figliuolo, con le scarpe di feltro, e con vna chiusa berretta, che il viso gli nascondeua seguitati; hauendo d'vna lanterna, che da' ladri si chiama, e di diuersi grimaldelli, e di vna scala di corda, l'vna, e l'altra man piena: veggèdesi vltimamète dall'Hermafrodito di Mercurio anch'egli, e di Venere disceso nel modo solito figurato, chiudersi l'vltima parte della picciola squadra.

Seguaci del Carro.

Carro Nono della Luna.

A il nono, e tutto argentato Carro della LVNA da due caualli l'vn bianco, e l'altro nero tirato; si vide dopò questo non men leggiadramente venire: guidando ella d'vn candido, e sottil velo come è costume coperta con gratia gratiosissima gli argentati freni: e si vide (come negli altri) non men vagamente fatto pomposo ed adorno da quattro delle sue fauole: per la prima delle quali fuggèdoil furor di Tifeo si vedeua questa gentilissima Dea essere in Gatta a cōuertirsi costretta: si come nella seconda si vedeua caramente abbracciare, e baciare il bello, e dormente Endimione, e come nella terza si vedeua da vn gentil Velle vinta di candida lana, condursi in vna oscura selua, per giacersi con l'innamorato Pane Dio de pastori: ma nella quarta si vedeua essere al medesimo soprascritto Endimione, per la gratia di lei acquistatasi, dato a pascere il suo bianco gregge; E per maggiore espressione di costui, che tanto fu alla Luna grato, si vedeua poi primo di Dittamo inghirlandato innanzi al Carro camminare, con cui vn biondissimo fanciullo con vn serpente in mano, e di Platano incoronato anch'egli, preso per il Genio buono, e vn grande, e nero huomo spauenteuole in vista, con la barba, e co' capelli arruffatti, e con vn Gaffo in mano, preso per il Genio cattiuo, accompagnato s'era: essendo dalle Dio Vulcano, che al vagito de piccoli fanciuli esser atto a soccorrer si crede, di honesto, e leonato habito adorno, e con vn d'essi in braccio, seguitato: con cui si vedeua venir similmente con splendida, & variata veste, con vna chiaue in mano, la Dea Egeria, inuocata anch'ella in soccorso dalle pregnanti donne: e con loro l'altra Dea Nundina prottetrice similmente de nomi de piccoli bambini, con habito venerabile, e con vn ramo di Alloro, & vn vaso da sagrifitio in mano. Vitumno poi, ilquale al nascimento de putti era tenuto, che loro inspiraffe l'anima, secondo l'egitiano costume figurandolo, si vedeua dopo costoro camminare: e con lui Sentino, che dare a nascenti la potestà de sensi era anch'egli dagli antichi reputato: per lo che, essendo tutto candido segli vedeua nell'acconciatura di testa

Carro della Luna e sue fauole

Genio cattiuo

cinque capi di quegli animali, che hauere i cinque sentimenti più acuti, che nessun degli altri si crede: quello di vna Bertuccia cioè, quello di vn Auoltoio, e quello di vn Cignale, e quello di vn lupo ceruiere, e quello anzi pur tutto 'l corpo di vn piccol ragnatello: Edusa, e Potina poi, preposte al nutrimento de medesimi putti in habito Ninfale, ma con lunghissime, e pienissime poppe: tenente l'vna vn nappo entroui vn candido pane, e l'altra vn bellissimo vaso, che pieno d'acqua esser sembraua; si vedeuano nella medesima guisa, che gli altri caualcare; chiudendo con loro l'vltima parte della Torma Fabulino, proposto al primo fauellare de medesimi putti di variati colori adorno, e tutto di Cutrettole, e di cantanti Fringuelli in capo inghirlandato.

Seguaci del Carro.

Carro Decimo di Minerua.

MA MINERVA con l'Aste, & armata, e con lo scudo del Gorgone come figurar si suole hebbe il decimo Carro di triangolar forma, e di color di bronzo composto; da due grandissime, e biezzarrissime Ciuette tirato; delle quali da tacer non mi pare, che quantunque di tutti gli animali, che questi Carri tirarono si potesse contare merauiglie singolari, & incredibili; queste nondimeno fra gli altri furono si propriamente, e si naturalmente figurate; faccendo loro muouere, e piedi, & ali, e colli, e chiudere; e aprire fino a gli occhi tanto bene, e con simiglianza si al vero vicina, ch' io non sò come possibil sia potere, a chi non le vide persuaderlo giamai: e però il di lor ragionare lasciando dirò, che nelle tre faccie di che il triangolar Carro era composto, si vedeua nell'vna dipinto il mirabil nascimento di questa Dea del capo di GIOVE: si come nella seconda si vedeua da lei adornarsi con quelle tante cose Pandora; e come nella terza similmente si vedeua conuertire in serpenti i capelli della misera Medusa: dipingnendo da vna parte della Base poi la contesa che con Nettuno hebbe sopra il nome, che ad Athene (innãzi, che tale l'hauesse) por si doueua: oue producendo egli il feroce cauallo, & ella il fruttifero Oliuo si vedeua ottenere memorabile, e gloriosa vittoria: e nell'altra si vedeua trasformata in vna vecchierella sforzarsi di persuadere alla temeraria Aracne prima, che in tale animale conuertita l'hauesse, che volesse, senza mettersi in proua, concederli la palma della scientia del ricamare: si come con diuerso sembiante si vedeua nella terza, & vltima valorosamente vccidere il superbo Tyfone. Ma innanzi al Carro poi con due grand'ali; e con honesto, e puro, e disciolto habito, sotto forma di giouane & viril donna si vedeua la Virtù camminare: dicceuolmente in sua compagnia hauendo, di palma inghirlandato, e di porpora, e di oro risplendente il venerabile Honore; con lo scudo, e con vn aste in mano; e che due Tempij di sostener sembraua, nell'vno de quali, & in quello cioè, al medesimo Honore dedicato, pareua, che non si potesse se non p via dell'altro della Virtù trapassare; & accioche nobile, e diceuol compagnia a si fatte Maschere data fusse, perse, che alla medesima fila la Vittoria di lauro inghirlandata, e con vn ramo anch'ella di Palma in mano, aggiungere si douesse. Seguiuano queste la buona Fama figurata in forma di giouane donna, con due bianche ali, sonante vna grandissima Tromba: e seguiua con vn bianco Caguuolo in collo la Fede tutta candida anch'ella, e con vn lucido velo, che le mani, & il

Carro di Minerua.

Sue fauole.

Virtù.

Buona fama.

ni, & il capo, & il volto di coprirli ſembrauano: e con loro la Salute, tenente nella deſtra vna tazza, che porgerla ad Serpente pareua, che voleſſe, e nell'altra vna ſottile, e diritta verga. Nemeſi poi figliuola della Notte remuneratrice de buoni, e gaſtigatrice de rei in virginal ſembianza di piccoli Cerui, e di piccole Vittorie inghirlandata con vn Aſte di Fraſſino, e con vna tazza ſimile in mano ſi vedeua dopò coſtoro venire; con la quale la Pace vergine anch'ella, ma di benigno aſpetto, con vn ramo di Oliua; e con vn cieco putto in collo; preſo per lo Dio della ricchezza, pareua che accompagnato ſi fuſſe; e con loro portando vn vaſo da bere in forma di gilio in mano, ſimilmente ſi vedeua, & in ſimil guiſa venire la ſempre verde Speranza, ſeguitata dalla Clemenza, ſur vn gran Leone a caual poſta, con vn Aſta nell'vna, e con vn Fulmine nell'altra mano: ilquale non di impetuoſamente auuentare, ma quaſi di voler via gettarlo faceua ſembiante. Ma l'Occaſione, che poco dopò a ſe la Penitenza haueua, e che da lei eſſere continuamente percoſſa ſembraua, e la Felicità ſopra vna ſede adagiata, e con vn Caduceo nell'vna mano, e con vn Corno di douitia dell'altra, ſi vedeuan ſimilmente venire. Et ſi vedeuan ſeguitare dalla Dea Pellonia (che a tener lontani i nimici è prepoſta) tutta armata con due gran Corna in teſta, e con vna vigilante Grù in mano, che ſu l'vn de piedi ſoſpeſa ſi vedeua (come è lor coſtume) tenere nell'altra vn ſaſſo; chiudendo con lei l'vltima parte della glorioſa Torma la Scienza, figurata ſotto forma d'vn giouane, che in mano vn libro; & in teſta vn dorato Tripode, per denotar la fermezza, e ſtabilità ſua di portar ſembraua.

Seguaci del Carro.

Carro Vndiceſimo di Vulcano.

VLCANO lo Dio del fuoco poi, vecchio, e brutto, e zoppo, e con vn turchino Cappello in teſta, hebbe l'vndiceſimo Carro, da due gran Cani tirato: figurando in eſſo l'Iſola di Lemno; in cui ſi dice Vulcano di Cielo gettato, eſſere ſtato da Thetide nutrito, & iui hauer cominciato a fabbricare à Gioue le prime ſaette: innanzi a cui (come miniſtri, e ſeruenti ſuoi (ſi vedeuano camminare tre Ciclopi Bronte, e Sterpone, e Pyrachmone; della cui opera ſi dice, eſſer ſolito valerſi intorno alle ſaette preſcritte; ma dopò loro in paſtoral habito, cõ vna gran Zampogna al collo, & vn baſtone in mano, ſi vedeua venire l'amãte della bella Galatea, & il primo di tutti i Ciclopi Polifemo; e con lui il deforme ma ingegnoſo, e di ſette ſtelle inghirlandato Erichtonio, di Vulcano uolente uiolar Minerua, con i ſerpentini piedi nato: per naſcondimento della brutezza de quali, ſi tiene, che primo ritrouator fuſſe dall'uſo delle carrette: onde con una d'eſſe in mano camminando, ſi uedeua eſſer ſeguitato dal ferociſſimo Cacco, di Vulcano anch'egli figliuolo; gettante per la bocca, e per lo naſo perpetue fauille; e da Ceculio figliuolo di Vulcano ſimilmente; e ſimilmente di paſtoral habito; ma con la real Diadema adorno: in mano a cui per memoria dell'edificata Preneſte, ſi uedeua nell'una, una Città poſta ſopra un monte, e nell'altra un acceſa, e roſseggiante fiãma: Ma dopò loro ſi uedeua uenire Seruio Tullo Re di Roma; che di Vulcano anch'egli eſser nato ſi crede, in capo a cui, ſi come a Ceculio in mano, per accennamento del felice augurio, ſi vedeua da una ſimil fiãma eſser mirabilmente fatta ſplendida, & auuenturoſa ghirlanda. Vedeuaſi poi la geloſa Procri

Carro in cui ſi eſprimeua Lemno.

Figli di Vulcano.

del prescritto Erittonio figliuola, e moglie di Cefalo, a cui per memoria dell' anticha fauola, sembraua essere da vn Dardo il petto trapassato: e con lei si vedeua Orithia sua sorella, in verginale, e leggiadro habito, che Pandione Re d' Atene di reali, e greci vestimenti adorno, e con loro del medesimo padre nato, in mezo metteuano: ma Progne, e Filomena di costui figliuole: vestite l' vna di pelle di Ceruo, con vn Asta in mano, e con vna garrulla Rondinella in testa, e l' altra vn Rosignuolo nel medesimo luogo portando; & in mano similmente (denotando il suo misero caso) vn donnesco Burattello lauorato hauendo; pareua, benche di ricco habito adorna, che tutta mesta l'amato padre seguitasse: hauendo con loro, perche l' vltima parte della squadra chiudesse Cacca di Cacco sorella, per Dea dagli antichi adorata; percioche deposto il fraterno amore: si dice hauere ad Hercole manifestato l'inganno delle furate Vacche.

Progne e Filomena.

Cacca.

Carro Duodecimo di Giunone.

MA la regina GIVNONE di reale, e ricca, e superba Corona e di trasparenti, e lucide vesti adorna, passato Vulcano, si vide con molta maestà sul duodecimo, non men di nessun de gli altri pōposo Carro venire, da due vaghissimi Pauoni tirato: diuidendo le cinque historiette de suoi gesti, che in esso dipinte si vedeuano, Lycoria; e Beroe, e Deiopeia sue più belle, e da lei più gradite Ninfe: ma per la prima delle prescritte historie si vedeua da lei conuertirsi la misera Calisto in Orsa, quantunque fusse poi dal pietoso Gioue fra le principalissime stelle in Ciel collocata: e nella seconda si uedeua quando trasformarsi nella sembianza di Beroe, persuadeua alla mal accorta Semele, che chiedesse in gratia a Gioue, che con lei si uolesse giacere in quella guisa, che con la moglie Giunone era usato: per lo che, come īpotēte a sostenere'la forza de celesti splendori, ardendo la misera, si uedeua essergli da Gioue del uentre Bacco cauato, e nel suo medesimo riponēdolo, serbarlo al maturo tempo del parto. Si come nella terza si uedeua pregar Eolo a mandare gli impetuosi suoi uenti a dispergere l'armata del Troiano Enea: e come nella quarta si uedeua tutta gelosa similmente chiedere a Gioue la sfortunata Io in Vaccha conuertita, e darla; perche da Gioue furata non le fusse, al sēpre vigilāte Argo in custostia. Il quale (come altroue si disse) da Mercurio fu addormētato, & ucciso. Si uedeua nella quinta historia, Giunone mādare all'infelicissima Io lo spietato Assillo: accioche trafitta, e stimolata continuamente la tenesse: uedēdosi uenire a pie del Carro poi, buona parte di quelle impressioni, che nell'aria si fanno: fra le quali p la prima si uedeua Iride, tenuta dagl'antichi per messaggiera degli Dei, e di Thaumante, e di Helectra figliuola, tutta snella, e disciolta, e con rosse, e gialle, & azzurre, & uerdi uesti (il baleno Arco significando) uestita, e con due ali di sparuiere, che la sua uelocità dimostrauano, in testa: ueniua cō lei accompagnata poi, di rosso habito; e di rosseggiante, e sparsa chioma la Cometa, che sotto figura di giouane donna, una grande, e lucida stella in fronte haueua: e con loro la Serenità, laquale in uirginal sembianza pareua, che turchino il uolto, e turchina tutta la larga, e spatiosa ueste hauesse, non senza una biancha Colōba, perche l'aria significasse, anch'ella in testa: ma la neue; e la nebbia pareua, che dopò costoro accoppiate insieme si fussero; uestita quella di leonati drappi sopra cui molti tronchi d'alberi tutti di neue aspersi di posarsi sembrauano; e que-

Carro tirato da Pauoni.

Fauole di Giunone.

è questa quasi, che nessuna forma heuesse, si vedeua come in figura d'vna grande, e bianca massa camminare: hauendo con loro le verde Rugiada di tal colore figurata, per le verdi herbe in cui vedere comunemente si suole; che vna ritonda Luna in testa haueua; significante, che nel tempo della sua pienezza, e massimamente la Rugiada solita dal Cielo sopra le verdi herbe cascare: seguitaua la Pioggia poi di bianco habito, benche alquanto torbidiccio, vestita; sopra il dui capo par le sette Pleiadi, sette parte splendide, e parte abbacinate stelle ghirlanda faceuano, si come le diciassette, che nel petto gli fiammeggiauano, pareua, che denotar volessero il segno del piouoso Orione: seguitauano similmente tre vergini di diuersa età di bianchi drappi adorne, e di Oliua inghirlandate anch'elle: figurando con esse i tre ordini di Vergini, che correndo soleuano gli antichi giuochi di Giunone rappresentare: hauendo per vltimo in lor compagnia la Dea Populonia, in matronale, e ricco habito, con vna ghirlanda di Melagrano, e di Melissa in testa; e con vna piccola mensa in mano; da cui tutta la prescritta aerea Torma si vedea leggiadramente chiudere.

Dea dell'Aria, e suoi effetti.

Vergini che interueniuano a giuochi di Giunone.

Carro Tredicesimo di Nettuno.

MA capriccioso, e bizzarro, e bello sopra tdtti gli altri apparse poi il tredicesimo Carro NETTVNO: essendo di vn grandissimo Granchio, che Granceualo sogliono i Venetiani chiamare, e che in su quattro gran Delfini si posaua composto, e hauendo intorno alla base, che vno scoglio naturale, & vero sembraua, vna infinità di marine conche, e di spugne, e di coralli, che ornatissimo, & vaghissimo lo rendeuano, & essendo da due marini caualli tirato: sopra cui Nettuno nel modo solito, e col solito tridente stando si vedeua in forma di bianchissima, e tutta spumosa Ninfa la moglie Salacia à piedi; e come per compagna hauere. Ma innanzi al Carro si vedeua camminare poi il vecchio, e barbuto Glauco, tutto bagnato, e tutto di marina Alga, e di muschio pieno, la cui persona pareua del mezo in giù, che forma di notāte pesce hauesse: aggirādosegli intorno molti degli Alcioni vccelli, e cō lui si vedeua il vario, & ingāneuole Protheo, vecchio, e piē d'Alga e tutto bagnato anch'egli. E cō loro il fiero Forci di reale, e turchina bēda il capo cinto, e cō barba, e capelli oltre a modo lūghi, e distesi; portādo per segno dell'Imperio, che hauuto haueua le famose colōne d'Hercole in mano: seguiuano poi con le solite code, e cō sonāti Buccine due Tritoni, co' quali pareua, che il vecchio Eolo, tenēte āch'egli in mano vna vela, & ū reale scettro, e hauēdo ū accesa fiāma di foco in testa accōpagnato si fusse: essēdo da quattro de prīcipali suoi Vēti seguitato; dal giouane Zefiro cioè, cō la chioma, e cō le variate ali di diuersi fioretti adorne, e dal nero, e caldo Euro, che un lucido Sole ī testa haueua; e dal freddo, e neuoso Borea; & vltimamēte dal molle, e nubiloso, e fiero Austro, tutti secōdo, che dipinger si sogliono cō le gōfianti guācie, e con le solite veloci, e grand'ali figurati: ma i due gigāti Otho, & Ephialte di Nettuno figliuoli, si vedeuano couenietemēte dopò costor venire, tutti per memoria dell'esser stati d'Apollo, e da Diana vccisi, di diuerse freccie feriti, e trapassati: e cō loro come conuenienza si vedeuā venire simimēte due Arpie, cō l'vsata faccia di dōzella, e cō l'vsate rapaci brāche, e cō l'vsato bruttissimo vētre. Vedeuasi similmēte l'egitiano Dio Canopo, p memoria dell'ātica astu-

Carro di Nettuno Tirato da Delfini.

Sue fauole bene inpresse.

rica astutia vsata dal Sacerdote contro a Caldei, tutto corto, e ritondo, e rosso figurato: e si vedeua gli alati, e giouani, & vaghi Zete, e Calai figliuoli di Borea, con la cui virtù si conta, che gia furon del mondo cacciate le brutte, & ingorde Arpie prescritte, veggendosi con loro per vltimo con vn aurato vaso la bella Ninfa Amminione da Nettuno amata, & il greco, e giouane Neleo del medesimo Nettuno figliuolo; da cui con l'habito, e scettro reale si vedeua chiudere l'vltima parte della descritta Squadra.

Carro Quattordicesimo dell'Oceano, è di Tethyde.

Seguitando nella quattordicesima con TETHIDE la gran regina della marina il gran padre OCEANO suo marito, e di Cielo figliuolo; essendo questi figurato sotto forma d'vn grande, e ceruleo vecchio, con la gran barba, e co' lunghissimi capelli tutti bagnati, e distesi, e tutto d'alga, e di diuerse marine conche pieno, e con vna horribile Foca in mano: e quella vna grande, e maestreuole, e biancha, e splendida, & vecchia matrona tenente vn gran pesce in mano reppresentando, si vedeuano ambo due sur vn strauagantissimo Carro in sembianza di molto strano, e molto capricciosо Scoglio essere da due grandiss. Balene tirati: a pie di cui si vedeua camminare il vecchio, & venerando, e spumoso Nereo lor figliuolo, e con lui quell'altra Tethyde di questo Nereo, e di Doride figliuola, e del grande Achille madre: che di caualcare vn Delfino faceua sembianza: la quale si vedeua da tre bellissime Sirene nel modo solito figurate, seguitãte: e le quali dietro a se haueuano due (benche con canuti capelli) bellissime, e marine Ninfe, Grèè dette: di Forci Dio marino similmente, e di Ceto Ninfa figliuole; di diuersi, e gratiosi drappi molto vagamente vestite. Dietro a cui si vedeuan venire poi le tre Gorgone: de medesimi padre, e madre nate con le serpentine chiome, e che d'vn occhio col quale tutta tre veder poteuano solo, e senza più prestandolo l'vna all'altra, si seruiuano: vedeuasi similmente con faccia, e petto di donzella, e col restante della persona in figura di pesce venire la cruda Scilla, e con lei la vecchia, e brutta, & vorace Cariddi da vna saetta per memoria del meritato gastigo trapassata: dietro alle quali, per lasciare l'vltima parte della Squadra con più lieta vista, si vide vltimamente tutta ignuda venire la bella, & vagha, e bianca Galatea, di Nereo, e di Doride amata, e gratiosa figliuola.

Oceano qual Ceruleo vecchio.

Tetide, è loro figle.

Scilla è Cariddi.

Carro Quindicesimo di Pan.

Videsi nel quindicesimo Carro poi, che di vna ombrosa Selua con molto artifitio fatta, haueua naturale, & vera sembianza, da due grandi, e bianchi Becchi tirato venire, sotto forma di vn cornuto, & vecchio Satiro il rubicondo PAN lo Dio delle selue, e de pastori, di fronda di Pino incoronato, con vna macchiata pelle di Leonza ad armacollo, e con vna gran zampogna di sette canne, e con vn pastoral bastone in mano: a pie di cui si vedeuano alcuni altri Satiri, & alcuni vecchi Siluani di Ferule, e di Gigli inghirlandati camminare, con alcuni rami di cipresso, per memoria dell'amato Ciparisso in mano: vedeuansi similmente due Fauni coronati di Alloro, e con vn gatto per ciascuno in su la destra spalla, dopò costoro venire: e

Pan Dio Siluestre.

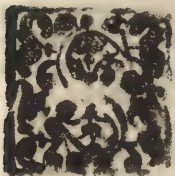
Satiri coronati

nire: e

nire: e dopo loro la bella, e saluaggia Siringha, che da Pan amata, si conta, che fuggendolo fu in sonante, e tremula Canna dalle sorelle Naiade conuertita. Haueua costei l'altra Ninfa Pytida Pan amata similmente, in sua compagnia: ma perche Borea il vento anch'egli, & in simil guisa innamorato n'era, si crede che per gelosia in vna asprissima Rupe la sospignesse, oue tutta rompendosi, si dice, che per pietà fu in vn bellissimo Pino dalla madre Terra conuertita; della cui fronde l'amante Pan vsaua (come disopra s'è mostro) farsi gratiosa, & amata ghirlanda.

Pales poi la reuerenda custode, e protettrice delle greggi, in pastorale, e gentil'habito, con vn gran vaso di latte in mano, e di Medica herba inghirlandata, si vedeua dopò costoro venire; e con lei l'altra protettrice degli armenti Bubona detta, in simil pastoral habito anch'ella: e con vna ornata testa de bue, che cappello al capo le faceua. Ma Myagro lo Dio delle Mosche, di bianco vestito, e con vna infinita moltitudine di quegli importun animaletti per la persona, e per la testa aspersi; di Spondilo inghirlandato, e con l'Herculea Claua in mano: & Euandro, che primo in Italia insegnò fare a Pan i sagrifitij, di real porpora adorno, e con la real benda, e col reale scettro in mano, chiudeuano con gratiosa mostra l'vltima parte della quantunque pastorale, vaga nondimeno, e molto vistosa squadra.

Dio delle Mosche.

Carro Sedicesimo di Plutone, è di Proserpina.

Eguiua l'Infernal PLVTONE col la regina PROSERPINA, tutto ignudo, e spauenteuole, & oscuro, e che di funeral Cipresso incoronato era, tenente per segno della real potenza vn piccolo scettro nell'vna delle mani, e hauendo il grande, e horribile, e trifauce Cerbero a piedi; ma Proserpina, che con lui da due Ninfe accompagnata si vedeua, tenente l'vna vna ritonda palla in mano, e l'altra vna grande, e forte chiaue; denotando la perduta speranza, che hauer dee del ritorno chi nel suo regno vna volta peruiene; pareua, che di bianca, e ricca, & oltre a modo ornata veste coperta si fusse; essendo ambi sull'vsato Carro tirato da quattro oscurissimi Caualli: i cui freni si vedeuano da un brutissimo, & infernal Mostro guidare; per accompagnatura del quale degnamente si uedeuan poi le tre similmente infernali Furie sanguinose, e sozze, e spauenteuoli, e uarie, & uenenose serpi i crini, e tutta la persona auuolte; dietro alle quali con l'arco, e con le saette si uedeuan seguitare i due Centauri Nesso, & Astilo; portando oltre alle prescritte armi Astilo una grand'Aquila in mano: e con loro il superbo Gigante Briareo, che cento di scudi, e di spada armate mani, e cinquanta capi haueua, da quali pareua, che per le bocche, e per i nasi perpetuo fuoco si spargesse: in erano questi seguitati dal torbido Acheronte, gettante per un gran uaso che in mã portaua arena, & acqua liuida, e puzzolente: col quale si uedeua uenire l'altro infernal fiume Cocito, oscuro, e pallido anch'egli e che ãch'egli cõ un simil vaso, fetida, e torbida acqua uersaua: hauendo con loro l'horribile, e tãto da tutti gli Dij temuta palude Stige, dell'Oceano figliuola in nintale, ma oscuro, e sozzo habito portante un simil uaso anch'ella, e che dall'altro infernal fiume Flegetonte, di oscuro, e tremendo rossore egli, & il uaso, e la bollente acqua tinto, pareua, che messa in mezo fusse, seguitaua poi col Remo, e con gl'occhi (come disse Dante) di bragia il vecchio Caronte; accõpagnato,

Delli Dei infernali e loro adobbi.

Fauole a loro douute.

pagnato, accioche nessuno degli infernali fiumi non rimanesse, dal pallido, e magra, e distrutto, & obliuioso Lete, in mano a cui vn simil vaso si vedeua, che da tutte le parti similmente torbida, e liuida acqua versaua: e seguitauano i tre grandi infernali Giudici minos, Eaco, e Radamanto: figurando il primo sotto habito, e forma reale; & il secondo, & il terzo di oscuri, e graui, & venerabili habiti adornando: Ma dopò loro si vedeua venire Flegias il sacrilego Re de Lapithi, rinouando per vna freccia che per lo petto lo trapassaua, la memoria dell'arso Tempio di Febo, & il da lui riceuuto gastigo: e portando per maggiore dimostratione il prescritto ardente Tempio in vna delle mani. Vedeuasi poi l'affannoso Sisifo sotto il grande, e pesante Sasso; e con lui l'affamato, e misero Tantalo, che gl'in vano desiati frutti assai vicini alla bocca sembraua di hauere: ma con più grata vista si vedeua venir poi quasi da lieti campi Elisi partendosi, con la chiomata stella in frōte, e con l'habito imperatorio il diuo Giulio, & il felice Ottauiano Augusto suo successore: chiudendosi molto nobilmente l'horribile e spauentosa Torma vltimamente dall'amazone Pantasilea, dell Aste, e della lunata Pelta, e della real benda il capo adorna; e dalla vedoua Regina Tomiri, che anch'ella con l'arco, e con le barbariche freccie il fianco, e le mani adornate s'haueua.

Fiume dall' Oblio.

Siffo Fautale

Carro Diciassettesimo di Cibele.

MA la gran madre delli Dei CIBELE di torri intornata, e percioche della terra Dea è tenuta con vna veste di variate piante contesta, e con vno scettro in mano, sedente sur vn quadrato Carro, pieno oltre alla sua, da molte altre uacue sedi, e da due gran Leoni tirato, si vedeua dopò costor venire: hauendo per ornamento del Carro dipinto con bellissimo disegno quattro delle sue historie: per la prima delle quali si vedeua, quando da Pesinunte a Roma condotta, in calmandosi la Naue, che la portaua nel Teuere, era dalla vestal Claudia col solo suo, e semplice cignimento, e con singolar merauiglia de circostāti miracolosamente alla riua tirata: si come per la seconda si vedeua essere di comandamento de Sacerdoti suoi condotta in casa di Scipion Nasicha, giudicato per lo megliore, e più santo huomo, che all'hora in Roma si ritrouasse: e come per la terza si vedeua similmente essere in Frigia dalla Dea Cerere visitata; poi che in Sicilia hauer sicuramente nascosto la figliuola Proserpina si credea: veggendosi per la quarta, ed vltima fuggendo (come i Poeti raccontano) in Egitto il furor de Giganti, essere in vna Merla a conuertirsi costretta: ma a pie del Carro si vedeuan caualcar poi secondo l'uso antico armati diece Coribanti, che varij, e strauaganti atteggiamenti di persona, e di testa faceuano: dopo i quali, con i lor Romani habiti si uedeano uenire due Romane matrone, con il capo da un giallo uelo coperte, e cōloro il prescritto Scipion Nasicha, e la prescritta Vergine, & uestal Claudia, che un quadro, e bianco, e d'ogn'intorno listato panno, che sotto la gola s'affibbiaua in testa haueua: ueggendosi per ultimo accioche gratiosamente la piccola squadra chiudesse con gran leggiadria uenire il giouane e bellissimo Atys, da Cybele (secondo che si legge) ardentissimamente amato; alqualle oltre ricche, e snelle, e leggiadre uesti di Cacciatore, si uedua d'un bellissimo, & aurato collare esser reso molto gratiosamēte adorno

Carro della madre de Dei.

Suoi attributi

Claudia qual fia Vestale.

Atys.

Carro Diciottesimo di Diana.

MA nel diciottesimo oltre modo vistoso Carro, da due bianchi Cerui tirato, si vide venire con l'aurato Arco, e con l'aurata Faretra la cacciatrice DIANA, che su due altri Cerui, che con le groppe molto capricciosamente quasi sede le faceuano di sedere con infinita vaghezza, e leggiadria faceua sembiante. Essendo il restante del Carro reso poi da noue delle sue piaceuolissime fauole stranamente, e gratioso, & vago, & adorno. Per la prima delle quali si vedeua quando mossa a pietà della fuggente Aretusa, che dall'innamorato Alfeo seguitar si vedeua, era da lei in fonte conuertita: si come per la seconda si vedeua piegare Esculapio, che volesse ritornargli in vita il morto, ed innocente Hippolito: il che conseguito, si vedeua nella terza poi distinarlo custode in Aricia del Tempio, e del suo sagrato Bosco: ma per la quarta si uedeua scacciare delle pure acque; oue ella con l'altre Vergini Ninfe si bagnaua la da Gioue violata Cinthia: e per la quinta si vedeua l'inganno da lei vsato al soprascritto Alfeo; quando temerariamente cercando di conseguirla per moglie, condottolo a certo suo ballo; & iui in compagnia dell'altre Ninfe imbrattatasi di fango il volto, lo constrinse, non potendo in quella guisa riconoscerla tutto scornato; e diri[illegible] partirsi: Vedeuasi per la sesta poi, in compagnia del fratello Apollo, gastigando la superba Niobe, vccider lei con tutti i figliuoli suoi; e si vedeua per la settima mandare il grandissimo, e seluaggio porco nella selua Calidonia, che tutta l'Etolia guastaua, da giusto, e legittimo sdegno contro a quei popoli mossa per gli intermessi suoi sagrifitij: si come per l'ottaua, non meno sdegnosamente si vedeua conuertire il misero Atheone in Ceruo: e come nella nona, ed vltima per lo contrario da pietà tratta si vedeua conuertire la piangente Egeria, per la morte del marito Numa Pompilio in fonte. Ma a pie del Carro in leggiadro, & vago, e disciolto, e snello habito di pelli di diuersi animali quasi da loro vccisi composto, si vedeuan poi con gli archi, e con le faretre otto delle sue cacciatrici Ninfe venire: e con loro senza più, e che la piccolissima, ma gratiosa squadra chiudeua il giouane Virbio di punteggiata mortella inghirlandato, tenente in vna delle mani vna rotta Carretta, e nell'altra vna ciocca di verginali, e biondi capelli.

Della Dea Cacciatrice.

Sue ninfe e fauole.

Predi della Dea.

Carro Dicianouesimo di Cerere.

MA nel dicianouesimo Carro, da due gran Dragoni tirato CERERE la Dea delle Biade in matronal habito, di spighe inghirlandata, e con la rosseggiante chioma, si vedeua non men degli altri pomposamente venire: e non men pomposamente si vedeua esser reso adorno da noue delle sue fauole, che dipinte state vi erano: per la prima delle quali si uedeua figurato il felice nascimento di Plutone lo Dio delle Ricchezze, da lei, e da Iasio heroe (secondo che in alcuni Poeti si legge) generato: si come per la seconda si vedeua con gran cura lauarsi, e da lei col proprio latte nutrirsi il piccolo Triptolemo di Eleusio, e di Hiona figliuolo: veggendosi per la terza il medesimo Triptolemo per suo auuiso sag-

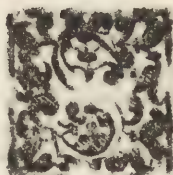
Dragoni che tirano il carro di Cerere.

so fuggire su l'vn de due Draghi, che da lei col Carro gli erano stati donati perche andasse pel mondo pietosamente insegnãdo la cura, e coltiuation de cãpi: essendogli stato l'altro Drago vcciso dall'empio Re de Geti, che di vccider similméte Triptolemo; cõ ogni studio cercaua: ma per la quarta si vedeua quãdo ella nascondeua in Sicilia, presaga in vn certo modo di quel che poi gli auuenne, l'amata figliuola Proserpina: si come nella quinta si vedeua similmente dopo questo (come altroue s'è detto) andare in Frigia a visitar la madre Cibele: e come nella sesta si vedeua in quel luogo dimorando apparirgli in sogno la medesima Proserpina, e dimostrargli in quale stato era il rapimento di lei fatto da Plutone si ritrouasse: per lo che tutta commossa si vedeua per la settima con gran fretta tornarsene in Sicilia; e per l'ottaua si vedeua similmente come non ve la trouando con grande ansietà accese due gran Faci si era mossa con animo di uolerla per tutto il mondo cercare: veggendosi nella nona ed vltima arriuare alla palude Ciane, & iui nel Cignimento della rapita figliuola a caso abbattendosi certificata di quel che auuenuto gli era per la molta ira non hauendo altroue in che sfogarsi si vedeua volgere a spezzare i Rastri, e le Marre, e gli Aratri, e gli altri rusticani instrumenti, che iui a caso de campi da contadini stati lasciati erano. Ma a pie del Carro si vedeuan camminar poi, denotando i varij suoi sagrifitij prima per quegli, che Eleusini son chiamati, due Virginelle di bianche vesti adorne, con vna gratiosa Canestretta per ciascuna in mano; l' vna delle qualli tutta di variati fiori, e l'altra di variate spighe si vedeua esser piena: dopò le quali, per quei sagrifitij, che alla terrestre Cerere si faceuano, si vedeuan venire due fanciulli, due donne, e due huomini tutti di bianco vestiti anch'essi, e tutti di Hiacinti incoronati, e che due gran Buoi quasi per sagrificargli menauano; ma per quegli altri poi, che si faceuano alla legislatrice Cerere, Thesmofora da Greci detta, si vedeuan venire due sole, in vista molto pudiche matrone, di bianco similmente vestite, e di spighe, e di Agno casto anch'esse similmente inghirlandate: ma dopò costoro, per descriuere pienamente tutto l'ordine de sagrifitij suoi, si vedeuan venire di bianchi drappi pur sempre adorni tre Greci Sacerdoti, due de quali due accese Facelle, l'altro vna similmente accesa, & antica lucerna in mano portauano: chiudendo vltimamente il sagra drappello, i due tanto da Cerere amati, di cui di sopra s'è fatto mentione; Triptolemo cioè, che portando vn Aratro in mano, vn Drago di caualcar sembraua, & Iasio, che in snello, e leggiadro, e ricco habito di cacciatore parue, che figurato esser douesse.

Cose a lei Cõuenienti.

Varietà de Sacrifitij a lui amati.

Carro Ventesimo di Bacco.

Bizzarro Carro di Bacco.

Eguitaua il Carro Ventesimo di BACCO, con singolare artifitio, e con nuoua, & in vero molto capricciosa, e bizzarra inuentione formato anch'egli: per il quale si vedeua figurata vna gratiosissima, e tutta argentata nauicella, che sur una gran base, che di ceruleo Mare haueua verace, e natural sembianza; era stata in tal guisa bilicata, che per ogni piccolo mouimento, si vedeua qual proprio, e nel proprio mare si suole, con singolarissimo piacere de riguardanti, qua, e la ondeggiare: in su la quale oltre al lieto, e tutto ridente Bacco, nel modo solito adorno, e nel più eminente luogo posto, si vedeua col Rè di Tracia Marone, alcune Baccanti, & alcuni Satiri tutti

Nauicella in vn mar ben formato.

giolosi

gioiosi, e lieti, che sonando diuersi cembali, & altri loro si fatti instrumẽti, sorgendo quasi in vna parte della felice naue vn abbondeuole fontana di chiaro, e spumente vino; si vedeuano con varie tazze non pure spesse volte andarne tutti giubilanti beendo: ma con quella libertà, che il vino induce, sembrauano di inuitare i circostanti a far loro beendo, e cantando compagnia. Haueua la nauicella poi in vece d'albero vn grande, e pampinoso Tirso, che vna gratiosa, e gonfiata vella sosteneua in su la quale, perche lieta, & adorna fusse si vedeuan dipinte molte di quelle Baccanti, che sul monte Tmolo padre di pretiosissimi vini, si dice, che bere, e scorrere, e con molta licentia ballare, e cantare solite sono. Ma a pie del Carro si vedeua camminar poi la bella Sica, da Bacco amata, che vna ghirlanda, & vn ramo di fico in capo, & in mano haueua: con la quale si vedeua finalmente l'altra amata del medesimo Bacco Stafile detta; laquale oltre ad vn gran tralcio con molte vue, che in man portaua si vedeua similmente essersi con pampani, e con grappoli delle medesime vue non meno vagamente fatto intorno alla testa gratiosa, & verde ghirlanda: veniua dopò costoro il vago e giouanetto Cisso da Bacco amato anch'egli; e che in Hellera, disgratiatamente cascando, fu dalla madre Terra conuertito: per lo che si vedeua haueua l'abito in tutte le parti, tutto di Hellera pieno; dopò ilquale il vecchio Sileno tutto nudo, e sur vn Asino con diuerse ghirlande di Hellera legato, quasi, che per l'vbbriachezza sostenere per se stesso non si potesse, si vedeua venire: portando vna grande, e tutta consumata tazza di legno alla cintura attaccata: venendo con lui similmente lo Dio de conuiti Como dagli antichi detto: figurandolo sotto forma d'vn rubicondo, e sbarbato, e bellissimo giouane; tutto di Rose inghirlandato: ma tanto in vista abbandonato, e sonnolente, che pareua quasi, che uno spiede da cacciatore, & vna accesa facella che in man portaua, a ogni hora per cascargli stessero; seguitaua con vna Pantera in groppa la vecchia, e similmente rubiconda, e ridente Vbbriachezza, di rosso habito adorna, e con vn grande, e spumante vaso di vino in mano: e seguitaua il giouane, e lieto Riso: dopò i quali, si vedeuan venire in habito di pastori, di Ninfe due huomini, e due donne di Bacco seguaci, di varij pampani in varij modi inghirlandati, & adorni: ma la bella Semele madre di Bacco, tutta per memoria dell'antica fauola affumicata, arsiccia con Narceo primo ordinatore de Baccanali Sagrifitij, con vn gran becco in groppa, e di antiche, e lucide armi adorno, parue, che degnamente ponessero alla lieta, e festante Squadra conueneuole, e gratioso fine.

Fauole e suoi seguaci.

Ebrietà Riso e Baccanti.

Carro Ventunesimo, & Vltimo.

A il ventunesimo, & vltimo Carro rappresentante il Romano monte Ianiculo da due grandi, e bianchi Montoni tirato si diede al venerabile IANO con le due teste di giouane, e di vecchio (come si costuma figurarlo) & in mano vna gran chiaue, & vna sottil verga, per dimostrare la potestà, che sopra le porta, e sopra le strade gli è attribuita, mettendogli: Veggendosi a pie del Carro poi di essi anche, e line vesti adorna, e con l'vna delle mani aperta, e nell'altra vna anticha Ara con vna accesa fiamma portando, venire la sagra Religione: e biaendo dalle preghiere in mezo messa rappresentante (qual da Homero

Iano bifronte.

descriuano) sotto forma di due grinze, e zoppe, e guercie, e maninconiche vecchie di drappi turchini vestite: dopò le quali si vedeua venire Anteuorta; e Postuorta compagne della Diuinità: credendosi, che quella prima potesse sapere sele preghiere doueuano essere ò non essere dagli Dij esaudite: e la seconda, che solo del trapassato ragione rendeua, credendosi, che dire potesse se esaudite state, ò non state le preghiere fussero: figurando quella prima con sembianza, & habito matronale, e honesto; & vna lucerna, & vn vaglio in mano mettendogli, con vna acconciatura in testa piena di formiche; e questa seconda, di bianco nelle parti dinanzi vestendola, e la faccia di donna vecchia rappresentandole si vedeua in quelle di dietro esser di graui, e neri drappi adorna, e hauere per il contrario i crini biondi, & increspati, & vaghi quali alle giouani, & amorose donne ordinariamente veder si sogliono; seguitaua quel Fauore poi, che a gli Dei si chiede perche i nostri desiderij sortischino felice, & auuenturoso fine: alquale benche di giouenile aspetto, e con l'ali, e cieco, e di altiera, e superba vista si dimostrasse: timido nondimeno, e tremante alcuna volta pareua che fusse per vna volubile ruota sopra la quale di posar si sembraua: dubitando quasi (come spesse volte auuenir si vide) che per ogni minimo riuolgimẽto, cascare con molta ageuolezza ne potesse: e con lui si vedeua il buono euento, od il felice fine dell'imprese, che noi ci voglian dire, figurato per vn lieto, & vago giouane, e tenente in vna delle mani vna tazza, e nell'altra vna spiga, & vn papauero; seguitaua poi in forma di vergine d'oriental palma inghirlandata, e con vna stella in fronte, e con vn ramo della medesima palma in mano, Anna Perenna; per Dea dagli antichi venerata credendo, che far felice l'anno potesse: e con lei si vedeuan venire due Feciali, cõ la Romana Toga di verminacea ghirlanda adorni, e cõ vna Troia & vn sasso in mano, denotãdo la spetie del giuramento, che fare eran soliti, quando per il popul Romano alcuna cosa prometteuano: dietro a quali si vedeuã venir poi (le religiose cirimonie della guerra seguitãdo) cõ la gabinia, e purpurea Toga vn Cõsolo Romano cõ l'Aste in mano, e cõ lui due Romani Senatori togati anch' essi; e due soldati cõ tutte l'armi, e cõ il Romano Pilo: seguitãdo vltimamẽte perche questa, e tutte l'altre squadre chiudessero di gialli, e bianchi, e di leonati drappi adorna, e cõ diuersi instrumenti da batter le monete in mano la pecunia; il cui vso per quãto si crede, fu da Iano primieramẽte (come cosa al genere humano necessaria) ritrouato, e introdotto.

Comitiua bizzara, & esprimente bellissimi misteri

Feciali togati

Iano inuētor delle monete.

Tali furono i Carri, e le squadre della merauigliosa, e non mai più tal ueduta Mascherata, ne che forse mai più a giorni nostri sarà per vedersi, intorno alla quale lasciando stare come troppo gran peso per le mie spalle le immense, & incomparabili lodi che conueneuoli le sarebbero; molto giudiciosamente erano state ordinate sei ricchissime Maschere: che molto bene con tutta l'inuentione confacendosi, si videro quà, e la a guisa di sergenti, anzi pure di Capitani secondo, che mestiero faceua trascorrere, e tenere la lunghissima fila, che circa vn mezo miglio di cammino occupaua, con decoro, e con gratia insieme ordinata, e ristretta.

Mascherata non più veduta.

Ma auuicinandosi hora mai la fine dello splendido, e lietissimo carneuale, che vie più lieto, e con vie più splendore stato celebrato sarebbe, se l'importuna morte di Pio Quarto, poco innanzi seguita non hauesse disturbato vna buona quantità di Reuerendissimi Cardinali, & altri Signori principalissimi, che di tutta Italia, alle realissime nozze inuitati, si erano per venire apparecchiati, e lasciando stare le leggiadre, e ricche, & infinite inuentioni

nelle ſpicciolate Maſchere (mercè degli innamorati giouani) vedutesi non pure agli infiniti conuiti, & ad altri ſi fatti ritrouamēti, ma hora in queſto luogo, e hora in quello; oue ſi rōpeſſin lāncie, ò ſi correſſe all'Anello, ò doue ſi faceſſe in mill'altri giuochi ſimili paragone della deſtrezza, e del valore; e dell'vltima feſta, che l' vltimo giorno di eſſo ſi vide ſolo trattādo, dirò; che quantunque tante, e ſi rare, e ſi ricche, & ingegnoſe coſe, di quante diſopra mention s'è fatto vedute ſi fuſſero, che queſta nondimeno, per la piaceuolezza del giuoco, e per la riccheza, e per l'emulatione, e competenza, che vi ſi ſcorge ne noſtri Artefici, di cui pareua ad alcuni (come auuiene) d'eſſer ſtati nelle coſe fatte laſciati in dietro, e per vna certa ſtrauagāza, e varietà dell'inuentioni, di che altre belle, & ingegnoſe, & altre anche ridicole, e goffe ſi dimoſtrarono: apparſe dico di molto vagha, e ſtraordinaria bellezza, anch'ella, & anche dette in tanta ſatietà al riguardāte popolo diletto, e piacere per auuētura innaſpettato, e marauiglioſo: e queſta fu vna Bufolata, cōpoſta, diſtinta in diece ſquadre diſtribuite oltre a quelle, che i ſourani Principi per ſe colſero, parte ne Sig. della Corte, e foreſtieri: e parte ne gentil'huomini della Città, e nelle due nationi de mercanti Spagnuola, e Genoueſe. Videſi adunque primieramente, e ſu la prima Bufola, che alla deſtinata piazza comparſe venire con grand' arte, e giudicio adornata la Sceleratezza, che da ſei Cauallieri ingegnoſiſſimamente anch'eſſi per il Flagello, ò per i Flagelli figurati, pareua, che cacciata, e ſtimolata, e percoſſa fuſſe. Dopò la quale in ſu la Bufola ſeconda, che ſembianza di pigro Aſinello haueua, ſi vide venire il vecchio, hebbro Sileno, da ſei Baccanti ſoſtenuto, mentre, che di ſtimolare, e pugnere l' Aſino nel medeſimo tempo pareua, che ſi sforzaſſero: ſi come in ſu la terza, che forma di vitello haueua, ſi vide venire ſimilmente l'antico Oſiri accompagnato da ſei di que ſuoi compagni, ò ſoldati, co'quali in molte parti del mondo traſcorrendo ſi crede, che inſegnaſſe alle ancor nuoue, e rozze genti la coltiuatione de campi. Ma in ſu la quarta ſenza altrimenti trasfigurarla era ſtato l'humana uita a caual poſta, cacciata, e ſtimolata anch' ella da ſei Cauallieri, che gli Anni rappreſentauano. Si come in ſu la quinta ſenz' eſſere ſimilmente trasfigurata ſi vide uenire con le tante bocche, e con le ſolite deſioſe, e grand' ali, la Fama, da ſei Cauallieri, che la virtù ò le virtù raſſembrauano cacciata anch'ella: le quali virtù (a quanto ſi dice) cacciandola aſpirauano a conſeguire il debito, e meritato premio dell'honore: videſi in ſu la ſeſta venire poi vn molto ricco Mercurio, che da ſei altri ſimili Mercurij pareua, che non meno degli altri ſtimolato, & affrettato fuſſe: veggendoſi in ſu la ſettima la Nutrice di Romolo Acca Laurentia, a cui ſei de ſuoi Sacerdoti Aruali non pure con gli ſtimoli affrettauano il pigro animale al corſo; ma pareua quaſi, che ſtati introdotti fuſſero per fargli diceuole, e molto pompoſa compagnia: videſi in ſu l'ottaua venir poi con molta gratia, e ricchezza vna grande, e naturaliſſima Ciuetta, a cui i ſei Cauallieri in forma di naturaliſſimi, e troppo a veri ſimigliante Pipiſtrelli hor da queſta parte, hor da quella co' deſtriſſimi Caualli la Bufola ſtimolando ſembrauano di dare mille feſtoſi, e giocondiſſimi aſſalti. Ma per la nona con ſingolare artifitio, e con ingegnoſo inganno ſi vide vna Nuuola à poco à poco comparire: laquale, poi che per alquanto ſpatio gli occhi de riguardanti tenuti ſoſpeſi hebbe ſi vide in vn momento quaſi ſcoppiare, e di lei vſcire il marino Miſeno ſu la Bufola a ſeder poſto, il quale da ſei ricchiſſimi, e molto maeſtreuolmente ornati Tritoni ſi vide in vn momento eſſere perſeguitato, e punto: veggen-

Emulatione degli artefici

Concorrenza de mercanti in far feste.

Giuochi colle cōparse delle Bufale.

Patri Aruali.

veggendosi per la decima, & vltima quasi con il medesimo artificio: ma ben con diuersa, e molto maggior forma, e colore vn' altra simil Nuuola venire: e quella in simil modo al debito luogo con fumo, e con fiamma, e con strepito horrendo scoppiando, si vide drento a se hauere l'infernal Plutone sopra il solito Carro tirato; dal quale con molto gratioso modo si vide spiccare in vece di Bufola il grande, e spauenteuole Cerbero, e quello esser cacciato da sei di quegli antichi, e gloriosi Heroi, che ne campi Elisi si crede, che faccino riposata dimora. Queste squadre tutte, poi che hebbero di mano in mano che su la piazza comparsero, fatto di se debita, e gratiosa mostra; dopò vn lungo romper di lancie, e dopò vn grande atteggiar di Caualli, e di mille altri si fatti giuochi, con che le vaghe donne, & il riguardante popolo fu per buono spatio trattenuto: condotti finalmente al luogo oue le Bufole a mettersi in corso haueuano, sonata la Tromba, e sforzandosi ciascuna squadra, che la sua Bufola innanzi all'altre alla destinata meta arriuasse, perualendo hor questa, e hor quella, giunte per alquanto spatio al luogo vicine si vide in vn momento tutta l'aria d'intorno empiersi di terrore, e di spauento: per i grandi e strepitosi fuochi che hor da quella in mille, e strane guise le feriuano; talche bene spesso si vide auuenire, che chi più vicino era da principio stato ad acquistare il desiato premio; impaurendosi quello spauentoso, e poco vbbidiente animale per lo strepito, e pe' fumi, e pe' fuochi predetti, che quanto più innanzi si andaua maggiori sempre, e con vie più impeto le percuoteuano; e perciò in diuersa parte, e bene spesso al tutto in fuga riuolgendosi; si vide dico, che molte volte i primi eran fra gli vltimi costretti a ritornare partorendo il viluppo degli huomini, e delle Bufole, e de Caualli, & i lampi, e gli strepiti, & i fracassi strano, e nuouo, & incomparabile diletto, e piacere: con che, e con il quale spettacolo fu finalmente posto al lietissimo, e festeuolissimo Carneuale splendido benche per auuentura a molti noioso fine.

Caccia fatta da Cerbero.

Fu'chi che impaurivano le bestie.

Ne primi, e santi giorni della seguente Quaresima pensando di soddisfare alla religiosissima Sposa: ma con soddisfatione certo grandissimi di tutto il popolo, che essendone stato per molt'anni priuo, & essendosi parte di quei sottilissimi instrumenti smarriti, temeua, che mai più riassumere non si douessero, fu fatta la tanto famosa, e tanto ne vecchi tempi celebrata festa di S. Felice; così detta dalla chiesa oue prima ordinar si soleua: ma questa volta oltre a quella, che i proprij Eccellentissimi Signori hauer ne volsero con cura, e spesa di quattro principali, e molto ingegnosi gentil huomini della Città, in quella di Santo Spirito, come luogo più capace, e più bello rappresentata: con ordine, & apparato grandissimi, e con tutti i vecchi instrumenti, e con non pochi di nuouo aggiunti in cui, oltre a molti Profeti, e Sibille, che con quel semplice; & antico modo cantando, prediceuano l'auuenimento di Nostro Signor Giesu Christo; notabile anzi pure per essere in quei rozzi secoli ordinato merauiglioso, e stupendo, & incomparabile fu il Paradiso, che in vn momento aprendosi, pieno di tutte le Gerarchie degli Angeli, e de Santi, e delle Sante: e co' varij moti le diuerse sue sfere accennando, si vide quasi, in terra mandare il diuino Gabriele pieno d'infiniti Splendori in mezo ad otto altri Angeletti ad annunciare la Vergine gloriosa, che tutta humile, e deuota sembraua nella sua Camera dimorarsi, calandosi, tutti, e risalendo poi con singolar merauiglia di ciascuno dalla più alta parte della cupola di quella Chiesa, oue il prescritto Paradiso si era gurato, fino al palco della camera della Vergine, che non però molto

Festa di S. Felice, cura de Prencipi.

spatio

ſpatio ſopra il terreno ſi alzaua, con tanta ſicurtà, e con ſi belli, e ſi facili, e ſi ingegnoſi modi, che a pena parſe, che humano ingegno poteſſe tant' oltre trapaſſare: con la quale le feſte tutte dagli Eccellentiſs. Sig. per le realiſſime nozze apparecchiate hebbero non pure ſplendido e famoſo, ma come bene, & a veri, e Chriſtiani Principi ſi conueniua religioſo, e deuoto compimento.

Funtione fatte.

Sarebbonci da dire ancora molte coſe d' vn nobiliſsimo ſpettacolo rappreſentato dal liberaliſſimo S. Paulo Giordano Orſino Duca di Bracciano in vn grande, e molto heroico Teatro, tutto nell'aria ſoſpeſo, da lui con real animo, e con ſpeſa incredibile in queſti giorni di legnami fabbricato, oue con ricchiſſime inuentioni da Caualliert mantenitori, de quali egli fu vno, e degli auuenturieri, ſi combattè con diuerſe armi vna Sbarra, e ſi fece con ſingolar diletto de riguardanti, con ammaeſtratiſſimi Caualli quel gratioſo ballo chiamato la Battaglia: ma perche queſto impedito delle importune pioggie, fu per molti giorni prolungato; e perche ricercherebbe volendo a pieno trattarne quaſi vn'opera intera, eſſendo oggi mai ſtanco, ſenza più dirne, credo che perdonato mi ſia, ſe anch'io farò hor mai à queſta mia non so ſe noioſa fatica fine.

Spettacolo fatto dal Duca di Bracciano.

GIORGIO VASARI PITT. ET
ARCHIT. ARETINO.

DESCRIZIONE DELL'OPERE DI GIORGIO VASARI,

Pittore, & Architetto Aretino.

Opere fatte dall' Auttore con buon studio.

AVENDO io in fin qui ragionato dell'opere altrui, con quella maggior diligenza, sincerità, che ha saputo, e potuto l'ingegno mio; voglio anche nel fine di queste mie fatiche raccorre insieme, e far note al mondo l'opre che la diuina bontà mi ha fatto gratia di condurre, percioche se bene elle non sono di quella perfettione, che io vorrei, si vedrà nondimeno da chi vorrà con sano occhio riguardarle, che elle sono state da me con istudio, diligenza, & amo-

te, e perciò; se non degne di lode, almeno di scusa: senza che essendo pur fuori, e veggendosi, non le posso nascondere. Et però che potrebbono, per auentura essere scritte da qualcun'altro, e pur meglio, che io confessi il vero; & accusi da me stesso la mia imperfettione, laquale conosco da vātaggio. Sicuro di questo, che se come ho detto, in loro non si vedrà eccellenza, e perfettione, vi si scorgerà per lo meno, vn'ardente disiderio di bene operare, & vna grande, & indefessa fatica; e l'amore grandissimo, che io porto alle nostre arte. Onde auerrà secondo le leggi, confessando io apertamente il mio difetto, che me ne sarà vna gran parte perdonato.

Modestia del Vasari in scusarsi.

Per cominciarmi dunque da i miei principij, dico, che hauendo a bastāza fauellato dell'origine della mia famiglia; della mia nascita, e fanciullezza; e quanto io fussi da Antonio mio padre con ogni sorte d'amoreuolezza incaminato nella via delle virtù, & in particolare del disegno, alquale mi vedeua molto inclinato; nella vita di Luca Signorelli da Cortona, mio parente, in quella di Francesco Saluiati, e in molti altri luoghi della presente opera, con buone occasioni non starò a replicar le medesime cose. Dirò bene, che dopò hauere io ne' miei primi anni disegnato quante buone pitture sono per le chiese d'Arezzo, mi furono insegnato i primi principij, con qualche ordine da Guglielmo da Marzilla Francese, di cui haueмо disopra raccontato l'opere, e la vita. Condotto poi l'anno 1524. a Fiorenza da Siluio Passerini Cardinale di Cortona; attesi qualche poco al Disegno sotto Michelagnolo, Andrea del Sarto, & altri. Ma essendo l'anno 1527. stati cacciati i Medici di Firēze, & in particolare Alessandro, & Hippolito, co' quali haueua cosi fanciullo gran seruitù, per mezo di detto Cardinale: mi fece tornare in Arezzo don Antonio mio zio paterno, essendo di poco auanti morto mio padre di peste, alquale don Antonio tenendomi lontano dalla Città, perche io non appestassi, fu cagione, che per fuggire l'otio, mi andai esercitando pel contado d'Arezzo, vicino a i nostri luoghi, in dipignere alcune cose a fresco a i contadini del paese, ancor che io non hauessi quasi ancor mai tocco colori, nel che fare m'auuidi, che il prouarsi, e fare da se aiuta, insegna, e fa che altri fa bonissima pratica. L'anno poi 1528. finita la peste, la prima opera, che io feci fu vna tauoletta nella Chiesa di S. Pietro d'Arezzo de' frati de Serui: nella quale, che è appoggiata a vn pilastro, sono tre meze figure, S. Agata, S. Rocco, e S. Bastiano. La qual pittura; vedēdola il Rosso, pittore famosiss. che di que' giorni vēne in Arezzo, fu cagione, che conoscēdoui qualche cosa di buono, cauata dal naturale, mi volle conoscere; e che poi m'aiutò di disegni, e di cōsiglio. Ne passò molto, che p suo mezo, mi diede M. Lorēzo Gamurrini a fare vna tauola, della quale mi fece il Rosso il disegno; & io poi la condussi cō quāto più studio, fatica, e diligenza mi fu possibile, p imparare, & acquistarmi vn poco di nome. E se il potere hauesse agguagliato il volere sarei tosto diuenuto pittore ragioneuole, cotāto mi affaticaua, e studiaua le cose dell'arte; ma io trouaua le difficultà molto maggiori di qllo, che a prīcipio haueua stimato.

Principij dello studio suo.

Prime sue opere.

Colori l'opre col disegno del Rosso.

Tuttauia, non perdendomi d'animo: tornai a Fiorenza, doue veggendo non poterse cō lunghezza di tēpo diuenir tale che io aiutassi tre sorelle, e due fratelli minori di me, statimi lasciati da mio padre: mi posi all'Orefice, ma vi stetti poco: percioche venuto il campo a Fiorenza l'anno 1529. me n'andai con Manno Orefice; e mio amicissimo a Pisa, doue lasciato da parte l'esercitio dell'Orefice, dipinsi a fresco l'arco, che è sopra la porta della compagnia vecchia de' Fiorentini, & alcuni quadri a olio, che mi furono fatti

fare per mezo di don Miniato Pitti, Abbate allora d'Agnano fuor di Pisa; e di Luigi Guicciardini, che in quel tempo era in Pisa. Crescendo poi più ogni giorno la guerra, mi risoluei tornarmene in Arezzo. Ma non potendo per la diritta via, & ordinaria, mi condussi per le montagne di Modena a Bologna. Doue trouando, che si faceuano, per la coronazione di Carlo Quinto alcuni archi trionfali di pittura, hebbi, così giouinetto da lauorare con mio vtile, & honore.

Operò in Pisa

In Bologna per la coronatione di Carlo Quinto dipinse.

E perche io disegnaua assai acconciamente, haurei trouato da starui, e da lauorare, ma il desiderio, che io haueua di riuedere la mia famiglia, e parenti, fu cagione, che trouata buona compagnia, me ne tornai in Arezzo, doue trouato in buono essere le cose mie, per la diligente custodia hauutane dal detto don Antonio mio zio, quietai l'animo, & attesi al disegno, facēdo anco alcune cosete a olio di non molta importanza. Intanto essendo il detto don Miniato Pitti fatto; non so se Abbate, ò priore di Santa Anna, Monasterio di Monte Oliueto in quel di Siena, mandò per me; e così feci a lui, & all'Albenga loro Generale alcuni quadri, & altre pitture. Poi essendo il medesimo fatto Abbate di San Bernardo d'Arezzo, gli feci nel poggiuolo dell'organo, in due quadri a olio; Iobbe, e Moise, perche piaciuta a quei Monaci l'opera, mi feciono fare innanzi alla porta principale della Chiesa nella volta, e facciate d'vn portico alcune pitture a fresco; cioè quattro Euangelisti con Dio padre nella volta, & alcun'altre figure grandi quanto il viuo, nelle quali se bene, come giouane poco sperto, non feci tutto, che harebbe fatto vn più pratico, feci nondimeno quello che io seppi, e cosa che non dispiacque a que' padri, hauuto rispetto alla mia poca età, e sperienza. Ma non si tosto hebbi compiuta quell'opera, che passando il Cardinale Hippolito de'Medici per Arezzo in poste, mi condusse a Roma a suoi seruigij, come s'è detto nella vita del Saluiati, la doue hebbi cōmodità, per cortesia di quel Signore, di attendere molti mesi allo studio del disegno. E potrei dire con verità, questa commodità, e lo studio di questo tempo, essere stato il mio vero, e principal maestro in questa arte se bene per innanzi, mi haueano non poco giouato i sopra nominati: e non mi s'era mai partito del cuore vn'ardente desiderio d'imparare, e vno indifesso studio di sempre disegnare giorno, e notte. Mi furono anco di grande aiuto in quei tempi le concorrenze de' giouani miei eguali, e compagni, che poi sono stati per lo più eccellentissimi nella nostra arte.

Dipinse a Monachi di Monte Oliueto.

Appresso al Cardin. Medici studiò in Roma.

Non mi fu anco se non assai pungente stimolo il desiderio della gloria, & il vedere molti essere riusciti rarissimi, & venuti a gradi, & honori. Onde diceua fra me stesso alcuna volta, perche non è in mio potere con assidua fatica, e studio procacciarmi delle grandezze, e gradi che s' hanno acquistato tanti? Furono pure anch'essi di carne, e d'ossa, come son'io. Cacciato dunque da tanti, e si fieri stimoli, e dal bisogno che io vedeua hauere di me la mia famiglia, mi disposi a non volere perdonare a niuna fatica, disaggio, vigilia, e stento, per conseguire questo fine. E così propostomi nell' animo, non rimase cosa notabile allora in Roma, ne poi in Fiorenza, & altri luoghi, oue dimorai, laquale io in mia giouentù non disegnasi: e non solo di pitture, ma anche di sculture, & architetture antiche, e moderne, & oltre al frutto ch'io feci in disegnando la volta, e cappella di Michelagnolo; non restò cosa di Rafaello, Pulidoro, e Baldassarre da Siena, che similmente io non disegnasi, in campagnia di Francesco Saluiati, come già s'è detto nella sua vita.

Stimolo di Gloria e d'vtile lo mosse à disegnare assai.

Et accio-

Et accioche hauesse ciascuno di noi i disegni d' ogni cosa, non disegnaua il giorno l'vno quello, che l'altro, ma cose diuerse: di notte poi ritraeuamo le carte l'vno dell' altro, per auanzar tempo, e fare più studio, per non dir nulla, che le più volte non mangiauano la mattina se non così ritti, e poche cose. Dopo laquale incredibile fatica, la prima opera, che mi vscisse di mano, come di mia propria fucina, fu vn quadro grande di figure quanto il viuo di vna Venere con le Gratie, che la adornauano, e faceuan bella, la quale mi fece fare il Cardinale de' Medici: del qual quadro non accade parlare, perche fu cosa da giouanetto, ne io lo toccherei: se non che mi è grato ricordarmi ancor di que' primi principij, e molti giouamenti nel principio dell'arti.

Venere è Gratie da lui fatte per lo Cardinale.

Basta, che quel Sig. & altri mi diedero a credere, che fusse vn non sò che di buon principio, e di viuace, e pronta. E per che fra l'altre cose, vi haueа fatto per mio capriccio vn Satiro libidinoso, ilquale standosi nascosto fra certe frasche, si rallegraua, e godeua in guardare le Gratie, e Venere ignude; ciò piacque di maniera al Cardinale, che fattomi tutto di nuouo riuestire, diede ordine, che facessi in vn quadro maggiore, pur'a olio la battaglia de Satiri intorno a Fauni, Siluani, e putti, che quasi facessero vna Bacchanalia, perche messoui mano, feci il cartone, e dopò abbozzai di colori la tela, che era lungha dieci braccia. Hauendo poi a partire il Cardinale, per la volta di Vngheria, fattomi conoscere a Papa Clemente, mi lasciò in protettione di sua Santità che mi dette in custodia del Signor Gieronimo Montaguto suo maestro di camera con lettere, che volendo io fuggire l'aria di Roma quella state, io fussi riceuuto a Fiorenza dal Duca Alessandro; il che sarebbe stato bene, che io hauessi fatto; percioche volendo io pure stare in Roma, fra i caldi, l'aria, e la fatica, amalai di sorte, che per guarire fui forzato a farmi portare in ceste a Arezzo.

Presso a Papa Clemente settimo.

Pure finalmente guarito intorno al x. del Decembre vegnente, venni a Fiorenza, doue fui dal detto Duca riceuuto con buona ciera, e poco appresso dato in custodia al Magnifico M. Ottauiano de Medici, ilquale mi prese di maniera in protettione, che sempre, mentre visse, mi tenne in luogo di figliuolo, la buona memoria del quale io reuerirò sempre, e ricorderò, come d' vn mio amoreuolissimo padre. Tornato dunque a i miei soliti studij, hebbi comodo, per mezo di detto Signore d'entrare a mia posta nella Sagrestia nuoua di San Lorenzo, doue sono l'opere di Michelagnolo, essendo egli, di quei giorni andato a Roma; e così le studiai per alcun tempo con molta diligenza così come erano in terra. Poi messomi a lauorare, feci in vn quadro di tre braccia vn Christo morto, portato da Niccodemo, Gioseffo, & altri alla sepoltura; e dietro le Marie piangendo. Ilquale quadro, finito, che fu l'hebbe il Duca Alessandro, con buono, e felice principio de miei lauori: percioche non solo ne tenne egli conto, mentre visse, ma è poi stato sempre in camera del Duca Cosimo, & hora è in quella dell'Illustrissimo Principe suo figliuolo, & ancora, che alcuna volta io habbia voluto rimetterui mano; per migliorarlo in qualche parte, nō sono stato lasciato. Veduta dunque questa mia prima opera il Duca Alessandro, ordinò, che io finissi la camera terrena del palazzo de Medici, stata lasciata imperfetta, come s'è detto, da Giouanni da Vdine. Onde io vi dipinsi quattro storie de' fatti di Cesare: quando nottando, hà in vna mano i suoi comentarij, & in bocca la spada; quando fa abbrucciare i scritti di Pōpeo, per non vedere l'opere de' suoi nemici: quando dalla fortuna in mare

Fauorito dal Duca Alessādro e Sig. Ottauiano.

Dipinge per lo Duc doue haueua lasciato Gio: da Vdine.

trauagliato, si da a conoscere a vn Nocchiere: e finalmente il suo trionfo; ma questo non fu finito del tutto. Nel qual tempo, ancor che io non hauessi se non poco più di diciotto anni, mi daua il Duca sei scudi il mese di prouisione, il piatto a me, & vn seruitore, e le stanze da habitare, con altre molte commodità. Et ancorche io conoscessi non meritar tanto a gran pezzo, io faceua nondimeno tutto, che sapeua con amore, e con diligenza: ne mi pareua fatica dimandare a miei maggiori quello, che io non sapeua. Onde più volte fui d'opera, e di consiglio aiutato dal Tribolo, dal Bandinello, e da altri. Feci adunque in vn quadro alto tre braccia esso Duca Alessandro, armato, e ritratto di naturale, con nuoua inuentione e' vn sedere fatto di prigioni legati insieme, e con altre fantasie. E mi ricorda, che oltre al ritratto, il quale somigliaua, per far il brunito di quell'arme bianco, lucido, e proprio, che io vi hebbi poco meno, che a perdere il ceruello, cotanto mi affaticai in ritrarre dal vero ogni minutia. Ma disperato di potere in questa opera accostarmi al vero, menai Iacopo da Puntormo, ilquale io per la sua molta virtù, osseruaua, a vedere l'opera, e consigliarmi; il quale, veduto il quadro, e conosciuta la mia passione, mi disse amoreuolmente; figliuol mio, insino a che queste arme vere, e lustranti stanno a canto a questo quadro, le tue ti parranno sempre dipinte: percioche se bene la biacca, e il più fiero colore, che adoperi l'arte, e nondimeno più fiero, e lustrante e il ferro, togli via le vere, e vedrai poi, che non sono le tue finte armi così cattiua cosa, come le tieni.

Si consigliaua da buoni maestri.

Questo quadro fornito, che fu, diedi al Duca, & il Duca lo donò a M. Ottauiano de' Medici nelle cui case e stato in fino a hoggi; incompagnia del ritratto di Catterina alloro giouane sorella del detto Duca, e poi Reina di Francia; e di quello del Magnifico Lorenzo vecchio. Nelle medesime case sono tre quadri pur di mia mano, e fatti nella mia giouanezza. In vno Abramo Sacrifica Isac. Nel secondo, è Christo nell'orto: e nell'altro la cena, che fa con gli Apostoli. In tanto essendo morto Hippolito Cardinale, nel quale era la somma collocata di tutte le mie speranze, cominciai a conoscere, quanto sono vane, le più volte, le speranze di questo mondo, e che bisogna in se stesso, e nell' essere da qualche cosa principalmente confidarsi. Dopò quest'opere, veggendo io che il Duca era tutto dato alle fortificationi, & al fabbricare, comincia, per meglio poterlo seruire, a dare opera alle cose d'architettura, e vi spesi molto tempo. In tanto hauendosi a far l'apparato per riceuere l'āno 1536. in Firenze l'Imperatore Carlo Quinto; nel dare a ciò ordine il Duca, comise a i deputati sopra quella honoranza, come s'è detto nella vita del Tribolo, che m'hauessero seco a disegnare tutti gli archi, & altri ornamenti da farsi, per quell'entrata. Il che fatto, mi fu anco, per beneficarmi, allogato, oltre le bandiere grandi del Castello, e fortezza, come si dice, la facciata a vso d'arco trionfale, che si fece a San Felice in piazza, alta braccia quaranta, e larga venti: & appresso, l'ornamento della porta a San Pietro Gattolini, opere tutte grandi, e sopra le forze mie. E che fu peggio, hauendomi questi fauori tirato addosso mille inuidie; circa venti huomini, che m'aiutauano far le bandiere, e gli altri lauori, mi piantarono in sul buono, a persuasione di questo, e di quello, accioche io nõ potessi condurre tāte opere, e di tanta importanza. Ma io, che haueua preueduto la malignità di que'tali, a i quali haueua sēpre cercato di giouare; parte lauorādo di mia mano giorno, e notte; e parte aiutato da pittori hauuti di fuora, che mi aiutauano di nascoso, attendeua al fatto mio; &

Tolto il vero tipo, il contrafatto dalla Pittura par più naturale.

Si da all'architettura.

Offeso dall'inuidia per le molte opere faceua.

a cerca-

a cercare di superare cotali difficultà: e maleuoglenze con l'opere stesse.

Il qual mentre Bertoldo Corsini, allora generale proueditore per sua Eccellētia haueua rapportato al Duca, che io haueua preso a far tāte cose, che nō era mai possibile, che io l'hauessi condotte a tēpo, e massimamente non hauendo io huomini, & essendo l'opere molto adietro: perche mandato il Duca per me, e dettomi quello, che haueua inteso, gli risposi, che le mie opere erano a buon termine, come poteua vedere sua Eccellentia a suo piacere, e che il fine loderebbe il tutto, e partitomi da lui; non passò molto, che occultamente venne doue io lauoraua, e vide il tutto, e conobbe in parte l'inuidia, e malignità di coloro, che senza hauerne cagione, mi pontauano addosso. Venuto il tempo, che doueua ogni cosa essere a ordine, hebbi finito di tutto punto e posti a luoghi loro, i miei lauori: cō molta sodisfatione del Duca, e dell'vniuersale, La doue quelli di alcuni, che più haueuano pensato a me, che a loro stessi, furono messi su imperfetti. Finita la festa, oltre a quattro cento scudi, che mi furono pagati, per l'opere, me ne donò il Duca trecento, che si leuarono a coloro, che non haueuano condotto a fine le loro opere al tempo determinato, secondo che si era conuenuto d'accordo, con i quali auanzi, e donatiuo maritai vna delle mie sorelle. E poco dopò ne feci vn'altra monaca nelle Murate d'Arezzo, dando al Monasterio oltre alla dotte, ouero limosina; vna tauola d'vna Nunciata di mia mano, con vn Tabernacolo del Sacramento in essa tauola accomodato; la quale fu posta dentro nel loro Coro, doue stanno a vffitiare.

De gli auanzi marita, e fa monache le sorelle.

Heuendomi poi dato a fare la compagnia del Corpusdomini d'Arezzo la tauola dell'Altar maggiore di San Domenico; vi feci dentro vn Christo deposto di Croce; e poco appresso per la compagnia di San Rocco cominciai la tauola della loro Chiesa in Firenze. Hora mentre andaua procacciādomi, sotto la protettione del Duca Alessandro honore, nome, e facultà, fu il pouero Signore crudelmente vcciso, & a me leuato ogni speranza di quello, che io mi andaua, mediante il suo fauore, promettendo dalla fortuna, perche mancāti, in pochi anni, Clemente; Hippolito, & Alessādro, mi risoluei, consigliato da M. Ottauiano a non volere più seguitare la fortuna delle Corti, ma l'arte sola, se bene facile sarebbe stato accomodarmi col Signor Cosimo de' Medici nuouo Duca. E così tirādo innāzi in Arezzo la detta tauola, e facciata di S. Rocco, con l'ornamento, mi andaua mettendo a ordine, per andare a Roma, quando per mezo di M. Giouanni Pollastra (come Dio volle, al qualle sempre mi sono raccomandato) e dal quale riconosco, & hò riconosciuto sempre ogni mio bene, fu chiamato a Camaldoli capo della congregatione Camaldolese da i Padri di quell'Heremo a vedere quello, che disegnauano di voler fare nella loro Chiesa. Doue giunto, mi piaque sommamente l'alpestre, & eterna solitudine, e quiete di quel luogo Santo: e se bene mi accorsi di prima giunta, che que' Padri d'aspetto venerando, veggendomi così giouane, stauano sopra di loro; mi feci animo, e parlai loro di maniera, che si risoluetono a volere seruirsi dell'opera mia nelle molte pitture, che andauano nella loro Chiesa di Camaldoli a olio, & in fresco. Ma doue voleuano che io innanzi a ogni altra cosa facessi la tauola dell'altar maggiore, mostrai loro con buone ragioni; che era meglio far prima vna delle minori, che andauano nel tramezo. E che finita quella, se fusse loro piaciuta, harei potuto seguitare. Oltre ciò non volli fare con essi alcun patto fermo di danari; ma dissi che doue piacesse loro, finita, che fusse l'opera mia, me la pagassero a lor modo, e

Nella morte del Duca mācarono le sue prime sperāze.

Va a Camaldoli & opera con lor piacere.

do, e

do, e non piacendo me la rendessero, che la terrei per me ben volentieri.

La qual conditione parendo loro troppo honesta, & amoreuole, furono contenti, che io mettessi mano a lauorare. Dicendomi essi adunque, che vi voleuano la Nostra Donna col figlio in collo, San Giouanni Battista, e San Gieronimo, i quali ambi due furono Heremiti, & habitarono in boschi, e le selue; mi partì dall'Heremo, e scorsi giù alla Badia loro di Camaldoli: doue fattone con prestezza vn disegno, che piacque loro, cominciai la tauola, e in due mesi l'hebbi finita del tutto, e messa al suo luogo, con molto piacere di que' padri (per quanto mostrarono) e mio; ilquale in detto spatio di due mesi, prouai quanto molto più gioui a gli studij vna dolce quiete, & honesta solitudine; che i rumori delle piazze, e delle corti, conobbi dico l'error mio, d'hauere posto per l'addietro le speranze mie negli huomini, e nelle baie, e girandole di questo mondo. Finita dunque la detta tauola, mi allogarono subitamente il resto del tramezo della Chiesa: cioè le storie, & altro, che da basso, & alto vi andauano di lauoro a fresco: percioche le facessi la state vegnente, atteso che la vernata non sarebbe quasi possibile lauorare a fresco in quell'alpe, e fra que' monti. Per tanto tornato in Arezzo, finì la tauola di San Rocco, facendoui la Nostra Donna, sei Santi, & vn Dio Padre, con certe saette in mano figurate per la peste. Le quali, mentre egli è in atto di fulminare, e pregato da San Rocco, & altri Santi per lo popolo, nella facciata sono molte figure a fresco, le quaquali insieme con la tauola sono come sono. Mandandomi poi a chiamare in val di Caprese fra Bartolomeo Gratiani frate di Sant'Agostino dal Mõte San Sauino, mi diede a fare vna tauola grande a olio, nella Chiesa di Sãt' Agostino del Monte detto, per l' altar maggiore. E così rimaso d'accordo, me ne venni a Firenze a vedere M. Ottauiano, doue stando alcuni giorni, durai delle fatiche a far sì, che non mi rimettesse al seruitio delle corti, come haueua in animo. Pure io vinsi la pugna con buone ragioni, e risoluermi d'andar per ogni modo, auanti che altro facessi, a Roma, ma ciò nõ mi venne fatto se non poi che hebbi fatto al detto Messer Ottauiano vna copia del quadro, nel quale ritrasse già Rafaelle da Vrbino, Papa Leone, Giulio Cardinale de' Medici, & il Cardinale de' Rossi, percioche il Duca riuoleua il proprio, che allora era in potere di esso Messer Ottauiano, laqual copia, che io feci, è hoggi nelle case degli heredi di quel Signore; ilquale nel partirmi per Roma mi fece vna lettera di cambio di 500. scudi a Gio. Battista Puccini, che me gli pagasse ad ogni mia richiesta; dicendomi, seruiti di questi per potere attendere a tuoi studij, quando poi n'harai il commodo, potrai rendermegli, ò in opere, ò in contanti a tuo piacimento.

Prima tauola di gusto scambieuole.

A S. Rocco d'Arezzo.

Liberalità riceuuta dal S. Ottauiano.

Arriuato dunque in Roma di Febbraio l'anno 1538. vi stei tutto Giugno, attendendo in compagnia di Gio. Battista Cungi dal Borgo mio garzone a disegnare tutto quello, che mi era rimaso indietro l'altre volte, che era stato in Roma; & in particolare cioche era sotto terra nelle grotte, Ne lasciai cosa alcuna d' architettura, ò scultura, che io non disegnassi, e non misurassi.

In tanto che posso dire con verità, che i disegni ch' io feci in quello spatio di tempo, furono più di trecento. De'quali hebbi poi piacere, & vtile molti anni in reuedergli, e rinfrescare la memoria delle cose di Roma. Le quali fatiche, e studio, quanto mi giouassero, si vide tornato che fui in Toscana nella tauola, ch'io feci al Monte San Sauino, nellaquale dipinsi, con alquanto miglior maniera, vn' Assuntione di Nostra Donna, e da basso, oltre

Gran disegnare di cose antiche fece in Roma.

oltre a gli Apostoli, che sono intorno al sepolcro, Santo Agostino, e San Romualdo. Andato poi a Camaldoli, secondo che haueua promesso a que' Padri romiti, feci nell'altra tauola del tramezo la Natiuità di Giesù Christo, fingendo vna notte alluminata dallo splendore di Christo nato, circondato da alcuni pastori, che l'adorano. Nel che fare andai imittando con i colori i raggi solari, e ritrassi le figure, e tutte l'altre cose di quell'opera dal naturale, e col lume, acciochè fussero più che si potesse simili al vero. Poi, perche quel lume non potea passare sopra la capanna, da quiui in su, & all'intorno, feci che supplisse vn lume, che viene dallo splendore degli Angeli che in aria cantano *Gloria in excelsis Deo*.

Torna a Camaldoli & opera.

Senza che in certi luoghi fanno lume i pastori, che vanno attorno, con couoni di paglia accesi, & in parte la Luna, la Stella, e l'Angelo, che apparisce a certi pastori. Quanto poi al casamento feci alcune anticaglie a mio capriccio con statue rotte, & altre cose somiglianti. Et in somma cõdussi quell'opera con tutte le forze, e saper mio. E se bene non arriuai con la mano, e col pennello al gran desiderio; e volontà di ottimamente operare, quella pittura nondimeno a molti è piaciuta. Onde Messer Fausto Sabeo, huomo letteratissimo, & allora custode della Libreria del Papa, fece, e dopo lui alcuni altri, molti versi latini in lode di quella pittura, mossi per auentura più da molta affettione, che dall'eccellenza dell'opera, comunque sia, se cosa vi è di buono, fu dono di Dio; finita quella tauola, si risolueron o i Padri: che io facessi a fresco nella facciata le storie, che vi andauano. Onde feci sopra la porta il ritratto dell'Heremo; da vn lato S. Romualdo con vn Doge di Venetia, che fu sant'huomo, e dall'altro vna visione, che hebbe il detto Santo, là doue fece poi il suo Heremo, con alcune fantasie, grottesche, & altre cose, che vi si veggiono, e ciò fatto, mi ordinarono, che la state dell'anno auuenire io tornassi a fare la tauola dell'Altar grande. In tanto il gia detto don Miniato Pitti, che allora era visitator della Cõgregatione di Monte Oliueto, hauendo veduta la tauola del Monte S. Sauino, e l'opere di Camaldoli, trouò in Bologna don Filippo Serragli Fior. Abbate di S. Michele in Bosco, e gli disse, che hauendosi a dipingere il Refettorio di quell'honorato Monasterio, gli pareua, che a me, e nõ ad altri si douesse quell'opere allogare, perche fattomi andare a Bologna, ancorche l'opera fusse grande, e d'importanza, la tolsi a fare, ma prima volli vedere tutte le più famose opere di pittura, che fussero in quella Città, di Bolognesi, e d'altri. L'opera dunque della testata di quel refettorio, fu diuisa in tre quadri, in vna haueua ad essere quando Abramo nella valle Mambre apparecchiò da mangiare a gli Angeli. Nel secondo Christo, che essendo in casa di Maria Maddalena, e Marta, parla con essa Marta, dicẽdogli, che Maria hà eletto l'ottima parte. E nella terza haueua da essere dipinto S. Gregorio a mensa co' dodici poueri, fra i quali conobbe essere Christo, per tanto messo mano all'opera, in quest'vltima finsi San Gregorio a tauola in vn conuento, e seruito da Monaci bianchi di quell'ordine, per poterui accomodare que' Padri, secondo, che essi voleuano. Feci oltre ciò, nella figura di quel Santo Pontefice l'effiggie di Papa Clemente VII. & intorno, fra molti Signori Ambasciatori, Principi, & altri personaggi, che lo stanno a vedere mangiare, Ritrassi il Duca Alessandro de' Medici ci per memoria de beneficij, e fauori, che io haueua da lui riceuuti, e per essere stato chi egli fu; e con esso molti amici miei. E fra coloro, che seruono a tauola, poueri, ritrassi alcuni frati miei domestici di quel conuento, come

Natiuità di Nostro Signor ben da lui detta.

Chiamato a Bologna per dipingere a S. Michele in Bosco.

Compartimento del Reffettorio.

Prencipi e monachi suoi ritratti.

to, come di forestieri, che mi seruiuano, dispensatore, canouaio, & altri così fatti: e così l'Abbate Serraglio, il Generale don Cipriano da Verona, & il Bentiuoglio. Parimente ritrassi in naturale, ne' vestimenti di quel Pontefice, contrafacendo velluti, damaschi, & altri drappi d'oro, e di seta d'ogni sorte. L'apparecchio poi, vasi, animali, & altre cose feci fare a Christofano dal Borgo, come si disse nella sua vita. Nella seconda storia, cercai fare di maniera le teste, i panni, & i casamenti, oltre all'essere diuersi da i primi, che facessino più che si può apparire l'affetto di Christo nell'instituire Maddalena, e l'affetione, e prontezza di Marta nell'ordinare il conuito, e dolersi d'essere lasciata sola dalla sorella in tante fatiche, e ministerio. Per non dir nulla dell'attentione degli Apostoli, & altre molte cose da essere considerate in questa pittura. Quanto alla terza storia, dipinsi i tre Angeli (venendomi ciò fatto non so come) in vna luce celeste, che mostra partirsi da loro, mentre i raggi d'vn Sole gli circonda in vna Nuuola. De' quali tre Angeli il vecchio Abramo adora vno, se bene sono tre quelli che vede; mentre Sarra si stà ridendo, e pensando, come possa essere quello che gli è stato promesso, & Agar con Ismael in braccio si parte dall'Hospitio. Fa anco la medesima luce, chiarezza a i serui che apparecchiano, fra i quali, alcuni, che non possono sofferire lo splendore, si mettono le mani sopra gli occhi, e cercano di coprirsi: la quale varietà di cose; perche l'ombre crude, & i lumi chiari danno più forza alle pitture, fecero a questa hauer più rilieuo, che l'altre due non hanno; e variando di colore, fecero effetto molto diuerso. Ma così haues'io saputo mettere in opera il mio concetto, come sempre con nuoue inuentioni, e fantasie, sono andato allora, e poi cercando le fatiche, & il difficile dell'arte.

Terza tauola del del detto Reffetorio.

Quest'opera dunque, communque sia fu da me condotta in otto mesi, insieme con vn freggio a fresco, & architettura, intagli, spalliere, tauole, & altri ornamenti di tutta l'opera, e di tutto quel Refettorio: & il prezzo di tutto mi contentai, che fusse dugento scudi: come quelli che più aspiraua alla gloria, che al guadagno. Onde M. Andrea Alciati mio amicissimo, che allora leggeua in Bologna, vi fece far sotto queste parole.

Epitaffio posto dal Alciato.

Octonis mensibus opus ab Aretino Georgio pictum, non tam precio, quam amicorum obsequio, & honoris voto anno 1539. Philippus Serralius pon. curauit.

Feci in questo medesimo tempo due tauolette d'vn Christo morto, e d'vna Ressurettione, le quali furono da don Miniato Pitti Abbate poste nella Chiesa di Santa Maria di Brarbiano, fuor di San Gimignano di Valdelsa. Le quali opere finite, tornai subito a Fiorenza, percioche il Treuisi, maestro Biagio, & altri pittori Bolognesi, pensando che io mi volessi acasare in Bologna, e torre loro di mano l'opere, & i lauori, non cessauano d'inquietarmi, ma più noiauano loro stessi, che me, il quale di certe lor passioni, e modi mi rideua, in Firenze adunque copiai da vn ritratto grande infino alle ginocchia, vn Cardinale Hippolito a M. Ottauiano, & altri quadri, con i quali mi andai trattenendo in que' caldi insoportabile della state. I quali venuti, mi tornai alla quiete, e fresco di Camaldoli, per fare la detta tauola dell'altar maggiore. Nella quale feci vn Christo, che è deposto di Croce, con tutto quello studio, e fatica che maggiore mi fu possibile: e perche col fare, e col tempo mi pareua pur migliorare qualche cosa, ne mi sodisfacendo della prima bozza gli ridetti di mestica, e la rifeci quale la si vede di

Emulato in Bologna.

nuouo

nuouo tutta; & inuitato dalla solitudine, feci in quel medesimo luogo dimorando, vn quadro al detto Messer Ottauiano, nel quale dipinsi vn San Giouanni ignudo, e giouinetto, fra certi scogli, e massi, e che io ritrassi dal naturale di que' Monti.

Opere fatte a Camaldoli.

Ne apena hebbi finite quest'opere, che capitò à Camaldoli Messer Bindo Altouiti, per fare dalla cella di San Alberigo, luogo di que' Padri vna condotta a Roma per via del Teuere, di grossi Abeti, per la fabbrica di San Pietro: il quale veggendo tutte l'opere da me state fatte in quel luogo, e per mia buona sorte piacendogli, prima che di li partisse, si risoluè, che io gli facessi per la sua Chiesa di Santo Apostolo di Firenze, vna tauola, perche finita quella di Camaldoli, con la facciata della cappella in fresco, doue feci esperimento di vnire il colorito a olio con quello, e riuscimmi assai acconciamente, me ne venni a Fiorenza, e fece la detta tauola.

E perche haueua a dare saggio di me a Fiorenza, non hauendoui più fatto somigliante opera, haueua molti concorrenti, e desideroso di acquistare nome, mi disposi a volere in quell'opera fra il mio sforzo, e metterui quanta diligenza mi fusse mai possibile.

Tauola fatta in Firenze per l'Altouiti.

E per potere ciò fare scarico di ogni molesto pensiero, prima maritai la mia terza sorella, & comperai vna casa principiata in Arezzo, con vn sito da fare orti bellissimi nel borgo di San Vito, nella miglior aria di quella Città.

D'Ottobre adunque l'anno 1540. cominciai la tauola di Messer Bindo, per farui vna storia, che dimostrasse la Concetione di Nostra Donna, secondo che era il titolo della cappella: la qual cosa perche a me era assai malageuole: hauutone Messer Bindo, ed io il parere di molti comuni amici, huomini litterati, la feci finalmente in questa maniera. Figurato l'albero del peccato originale nel mezo della tauola, alle radici, di esso come primi trasgressori del comandamento di Dio, feci ignudi, e legati Adamo, & Eua, e dopo a gli altri rami feci legati di mano in mano Abram, Isac, Iacob, Moise, Aron, Iosue, Dauid, e gli altri Re sucessiuamente secondo i tempi, tutti dico legati per ambe due le braccia, eccetto Samuel, e San Gio:Battista i quali sono legati p vn solo braccio, per essere stati Santificati nel ventre.

Abbellimento per spiegare la Concettione della B. V.

Al tronco dell'albero feci auuolto con la coda l'antico Serpente, il quale hauendo dal mezo in su in forma humana, ha le mani legate di dietro; sopra il capo gli ha vn piede, calcandogli le corna, la gloriosa Vergine, che l'altro tiene sopra vna Luna, essendo vestita di Sole, e coronata di 12. Stelle.

La qual Vergine, dico, e sostenuta in aria dentro a vno Splendore da molti Angeletti nudi, Il uminati da i Raggi, che vengono da lei.

I quali Raggi parimente passando fra le foglie dell'Albero, rendono lume a i legati, e pare, che vadano loro sciogliendo i legami con la Virtù, e gratia, che hanno da colei d'onde procedono.

In Cielo poi, cioè nel più alto della tauola sono due putti, che tengono in mano alcune carti, nelle quali sono scritte queste parole. *Quos Eua culpa damnauit, Mariæ gratia soluit.* In somma io non haueua fine al

lora fatto opera per quello che mi ricorda, ne con più studio; ne con più amore, e fatica di questa; ma tuttauia, se bene satisfeci a altri per auentura, non satisfeci gia a me stesso: come che io sappia il tempo, lo studio, e l'opera ch'io misi particolarmente negl'ignudi, nelle teste, e finalmente in ogni cosa.

Mi diede Messer Bindo, per le fatiche, di questa tauola trecento scudi d'oro, & in oltre, l'anno seguẽte mi fece tante cortesie, & amoreuolezze in casa sua in Roma; doue gli feci in vn piccol quadro, quasi di minio, la pittura di detta tauola, che io saro sempre alla sua memoria obbligato. Nel medesimo tempo ch'io feci questa tauola che fu posta, come ho detto, in S. Apostolo, feci a M. Ottauiano de Medici vna Venere, & vna Leda con i cartoni di Michelagnolo: & in vn gran quadro vn San Girolamo, quanto il viuo, in penitenza, il quale contemplando la morte di Christo, che ha dinanzi in sulla Croce, si percuote il petto, per scacciare dalla mente le cose di Venere, e le tentationi della carne, che alcuna volta il molestauano, ancor che fusse ne i boschi, e luochi solinghi, e saluatichi, secondo che egli stesso di se largamente racconta. Per lo che dimostrare, feci vna Venere, che con amore in braccio fugge da quella contemplatione, hauendo per mano il giuoco. & essendogli cascate per terra le freccie, & il turcasso: senza che le saette da Cupido tirate verso quel Santo, tornano rotte verso di lui; & alcune, che cascano, gli sono riportate col becco dalle Colombe di essa Venere: le quali tutte pitture, ancora che forse allora mi piacessero, e da me fussero fatte come seppi il meglio; non so quanto mi piacciano in questa età. Ma perche l'arte in se è difficile, bisogna torre da chi fa quel che può. Diro ben questo, però che lo posso dire con verità, d'hauere sempre fatto le mie pitture, inuentioni, e disegni communque sieno, non dico con grandissima prestezza, ma si bene con incredibile facilità, e senza stento.

Bellissima espressiua di S. Gieronimo penitente.

Di che mi sia testimonio, come ho detto in altro luogo, la grandissima tela, ch'io dipinsi in San Giouanni di Firenze in sei giorni soli l'anno 1542. per lo Battesimo del Signor don Francesco Medici, hoggi Principe di Firẽze, e di Siena. Hora se bene io voleua, dopò quest'opere, andare a Roma, per satisfare a Messer Bindo Altouiti, non mi venne fatto, perche chiamato a Venetia da Messer Pietro Aretino, poeta allora di chiarissimo nome, e mio amicissimo fui forzato, perche molto desideraua vedermi, andar la; il che feci ancho volentieri per vedere l'opere di Tiziano, e d'altri Pittori, in quel viaggio: la qual cosa mi venne fatta, però, che in pochi giorni, vidi in Modena, & in Parma l'opere del Coreggio; quelle di Giulio Romano in Mantoa, e l'antichità di Verona finalmente: giunto in Venetia con due quadri dipinti di mia mano, con i cartoni di Michelagnolo gli donai a don Diego di Mendoza, che mi mandò dugento scudi d'oro. Ne molto dimorai a Venetia, che pregato dall'Aretino feci a i Signori della Calza l'apparato d'vna loro festa, doue hebbi in mia compagnia Battista Curigi, e Christofono Gherardi dal Borgo S. Sepolcro; e Bastiano Flori Aretino molto valenti, e pratichi, di che si è in altro luogo ragionato a bastanza, e gli noue quadri di pittura nel palazzo di M. Giouanni Cornaro, cioè nel soffittato d'vna camera del suo palazzo, che e da San Benedetto. Dopò queste, & altre opere di non piccola importanza, che feci allora in Venetia, me ne partj, ancor ch'io fussi sopra fatto da i lauori, che mi veniuano per le mani, alli sedici d'Agosto l'anno 1542. e tornarmene in Toscana.

Và a Venetia & iui opera.

cana. Doue auanti, che ad altro volessi per mano, dipinsi nella volta d'vna camera, che di mio ordine era stata murata, nella gia detta mia casa, tutte l'arti, che sono il disegno, ò che da lui dipendono. Nel mezo è vna fama, che siede sopra la palla del mondo, e suona vna tromba d'oro, gettandone via vna di fuoco finta per le maledicenza, & intorna a lei sono cō ordine tutte le dette arti con i loro strumenti in mano. E perche non hebbi tempo a far il tutto, lasciai otto ouati, per fare in essi otto ritratti di naturale de' primi delle nostre arti. Ne medesimi giorni feci alle Monache di Santa Margherita di quella Città, in vna cappella del loro orto a fresco vna Natiuita di Christo figurate grandi quanto il viuo. E cosi consumata, che hebbi nella patria il resto di quella state, e parte dell'Autunno, andai a Roma. Doue essendo dal detto Messer Bindo riceuuto, e molto carezzato, gli feci in vn quadro a olio vn Christo quanto il viuo leuato di Croce, e posto in terra a piedi della madre: e nell'aria Febo, che oscura la faccia del Sole; e Diana quella della Luna. Nel paese poi, oscurato da queste tenebre, si veggiono spezzarsi alcuni monti di pietra, mossi dal terremoto, che fu nel patir, del Saluatore: e certi morti corpi di Santi, si veggiono, risorgendo vscire de' Sepolcri in varij modi. Il quale quadro finito, che fu, per sua gratia, non dispiacque al maggior pittore scultore, & architetto, che sia stato a tempi nostri, e forse de nostri passati: per mezo anco di questo quadro, fui mostrandogliele il Giouio, e Messer Bindo, conosciuto dell' Illustrissimo Cardinale Farnese, al quale feci si come volle, in vna tauola alta otto braccia, e larga quattro, vna Giustitia, che abbraccia vno Struzzo carico delle dodici tauole, e con lo Scettro, che hà la Cicogna in cima, & armata il capo d'vna celata di ferro, e d'oro, con tre penne, impresa del giusto Giudice, di tre variati colori, era nuda tutta dal mezo in su. Alla cintura hà costei legati, come prigioni, con catene d'oro i sette Vizij, che a lei sono contrarij, la corruttione, l'ignoranza, la crudeltà, il timore, il tradimento, la bugia, e la maledicenza. Sopra le quali è posta in sul le spalle la verità tutta nuda, offerta dal tempo alla Giustitia, cō vn presente di due Colombe fatte per l'innocenza. Alla quale verità mette in capo essa Giustitia vna corona di quercia per la fortezza dell'animo. La quale tutta opera condussi con ogni accurata diligenza, come seppi il meglio. Nel medesimo tempo, facendo io gran seruitù a Michelagnolo Buonaruoti, e pigliā do da lui parere in tutte le cose mie, egli mi pose per sua bontà molta più affettione: e fu cagione il suo consigliarmi a ciò, per hauere veduto alcuni disegni miei, che io mi diede di nuouo, e con miglior modo allo studio delle cose d'architettura: il che per auentura non harei fatto gia mai, se quell' huomo eccellentissimo non mi hauesse detto quel che mi disse che per modestie lo taccio. Il San Pietro seguente, essendo grandissimi caldi in Roma, & hauendoli consumata tutta quella vernata del 1543. me ne tornai a Fiorenza, doue in casa Messer Ottauiano de' Medici, la quale io poteua dir casa mia, feci a M. Biagio Mei Lucchese, suo compare in vna tauola il medesimo concetto di quella di Messer Bindo in Santo Apostolo, ma variai dalla inuentione in fuore ogni cosa: e quella finita si mise in Lucca in San Pietro Cigolia alla sua cappella. Feci in vn'altra della medesima grandezza, cioè alta sette braccia, e larga quattro, la Nostra Donna, San Gieronimo, San Luca, Santa Cecilia, Santa Marta, Sant' Agostino, e San Guido Romito. La quale tauola fu messa nel Domo di Pisa, doue v'erano molte altre di mano d'huomini eccellenti. Ma non hebbi si tosto condotto questa

Arti che dal disegno dipendono.

Torna a Roma, & iui opera.

Impresa fatta al Cardinale Farnese della Giustitia.

Amato dal Buonaruoti.

Dipinse in Pisa nel Duomo

al suo fine, che l' operaio di detto Duomo mi diede a fare vn' altra. Nella quale perche haueua andare similmente la Nostra Donna, per variare dall' altra, feci essa Madonna con Christo morto a pie della Croce, posato in grembo a lei, i ladroni in alto sopra le Croci, e con le Marie, e Nicodemo, che sono intorno, accomodati i Santi Titolari di quelle cappelle che tutti fanno componimento, e vaga la storia di quella tauola. Di nuouo tornato a Roma l'anno 1544. oltre a molti quadri che feci a diuersi amici; de quali nõ accade far memoria, feci vn quadro d'vna Venere col disegno di Michelagnolo a M. Bindo Altouiti che mi tornauo seco in casa, e dipinsi p Galeotto da Girone mercante Fiorentino in vna tauola a olio Christo deposto di Croce; la quale fu posta nella Chiesa di S. Agostino di Roma alla sua cappella. Per la quale tauola poter fare cõ mio comodo, insieme alcun'opere, che mi haueua allogato Tiberio Crispo Castellano di Castel S. Agnolo, mi era ritratto da me in Tresteuere, nel palazzo, che gia murò il Vescouo Adimari, sotto S. Honofrio, che poi è stato fornito da Saluiati il Secõdo: ma sentẽdomi indisposto, e stracco da infinite fatiche, fui forzato tornarmene a Fiorenza, doue feci alcuni quadri, e fra gli altri vno, in cui era Dãte, Petrarca, Guido Caualcanti, il Boccaccio, Cino da Pistoia, e Guittone d'Arezzo, ilquale fu poi di Luca Martini, cauato dalle teste ãtiche loro accuratamẽte: del quale ne sono state fatte poi molte copie. Il medesimo anno 1544. cõdotto a Napoli da D. Giammatteo d'Anuersa Generale de' Monaci di monte Oliueto, perch' io dipignessi il refettorio d' vn loro Monasterio fabbricato dal Re Alfõso primo: quãdo giũsi, fui p nõ accettare l'opera, essẽdo quel refettorio, e quel Monasterio fatto d'architett. antica, e cõ le volte a quarti acuti, e cieche di lumi. Dubitãdo di non hauere ad acquistarui poco honore, pure astretto da don Miniato Pitti, e da don Hippolito da Milano miei amiciss. & allora Visitatori di quell'ordine, accettai finalmẽte l' impresa, la doue conoscendo nõ poter fare cosa buona, se nõ con gran copia d'ornamẽti: gli occhi abagliando di chi haueua vedere quell'opera, cõ la verità di molte figure, mi risoluei a fare tutte le volte di esso refettorio lauorate di stucchi per leuar via cõ ricchi partimẽti di maniera moderna, tutta quella vecchiaia, e goffezza di sesti; nel che mi furono di grãde aiuto le volte, e mura, fatte come si vsa in quella Città, di pietre di tufo, che si tagliono come fa il legname, ò meglio, cioè come i mattoni nõ cotti interamẽte percioche io vi hebbi cõmodità, tagliando, di fare sfondati di quadri, ouati, & ottãgoli ringrossãdo cõ chiodi, e rimettẽdo de'medesimi tufi. Ridotte adunque quelle volte a buona proportione, cõ quei stucchi, i quali furono i primi, che a Napoli fussero lauorati modernamẽte, e particolarmẽte le facciate, e teste di refett.: vi feci sei tauole a olio; alte sette brac. cioè tre p testata, in tre che sono sopre l'entrata del refettorio, è il piouere della mãna al popolo Hebreo, presenti Moise, & Arõ, che la ricogliono, nel che mi sforzai di mostrare nelle Dõne, negli homini, e ne putti diuersità d'attitudini, e vestiti, e l'affetto, cõ che ricogliono, e ripõgono la mãna, ringraziandone Dio. Nella testa che è a sõmo, è Christo, che desina in casa di Simone, e Maria Maddalena, che cõ le lacrime gli bagna i piedi, e gli asciuga con i capelli, tutta mostrandosi pentita de' suoi peccati, la quale storia, e partita in tre quadri, nel mezo e la cena, a mã ritta vna bottiglieta, con vna credenza piena di vasi in varie forme, e strauaganti, & a man sinistra vno Scalco, che conduce le viuande: le volte furono compartite in tre parti. In vna si tratta della fede, nella seconda della Religione, e nella terza dell' Eternità. Ciascuna delle quali, perche erano in mezo, ha otto

Christo deposto da Croce dipinto in S. Agostino di Roma.

Refettorio ridotto in bell' essere da lui con molto artificio.

Historie iui dipinte.

Virtù

Virtù intorno, dimostrāti a i Monaci che in quel Refettorio mangiano quello che alla loro vita, e perfettione è richiesto. E per arrichire i vani delle volte, gli feci pieni di grottesche, le quali in 48. vani fanno ornamento alle 48. Immagini celesti, & in sei faccie per lo lungo di quel Refettorio sotto le finestre fatte maggiori e con ricco ornamento ꝑ, dipinsi sei delle parabole di Giesù Christo, le quali fanno a proposito di quel luogo, Alle quali tutte pitture, & ornamenti corrisponde l'intaglio delle spagliere fatte riccamente. Dopò feci all'altar maggiore di quella Chiesa vna tauola alta 8. braccia dentroui la Nostra Dōna, che presenta a Simeone nel tēpio Giesù Christo piccolino, con nuoua inuentione: ma è grā cosa, che dopò Giotto, non era stato insino allora in si nobile, e gran Città, Maestri che in pittura hauessino fatto alcuna cosa d'importanza. Se ben' vi era stato condotto alcuna cosa di fuori di mano del Perugino, e di Rafaelle, ꝑ lo che m'ingegnai, fare di maniera, per quanto si estendeua il mio poco sapere, che si hauessero a suegliare gl' ignegni di quel paese, a cose grandi, & honoreuoli operare, e questo ò altro; che ne sia stato cagione, da quel tēpo in qua vi sono state fatte di stucchi e pitture molte bellis. opere, oltre alle pitture sopradette. Nella volta della foresteria del medesimo Monast- cōdussi a fresco, di figure grādi quāto il uiuo, Giesù Christo, che ha la Croce in spalla, & a imitatione di lui molti de' suoi sāti che l'hāno similmēte adosso, ꝑ dimostrare, che a chi vuole veramēte seguitar lui, bisogna portare, e cō buona paciētia l'auuersità che da il mōdo. Al Generale di detto ordine cōdussi in vn grā quadro Christo, che aparēdo a gli Apostoli trauagliati in mare dalla fortuna, prēde ꝑ vn braccio s. Pietro, che a lui era dorso ꝑ l'acque dubitādo nō affogare. Et in vn'altro quadro ꝑ l'Abbate Capeccio, feci la Ressuretione. E queste cose cōdotte a fine, al s. Pietro di Toledo Vicere di Napoli, dipīsi a fresco nel suo giardino di Puzzuolo vna cappella, & alcuni ornamēti di stucchi sottiliss. ꝑ lo medesimo si era dato ordine di far due grā, loggie, ma la cosa nō hebbe effetto, ꝑ questa cagione. Essēdo stata alcuna differēza fra il Vice Re, e detti Monaci: vēne il Bargello cō sua famiglia al Monasterio, ꝑ pigliar l'Abbate, & alcuni Monaci, che ī processione haueuano hauuto parole, per cōto di precedēza, cō i Monaci neri. Ma i Monaci facēdo difesa aiutati da circa 15. Giouani, che meco di stucchi, e pitture lauorauano, ferirono alcuni birri. Per lo che bisognādo di notte cansargli, s'andarono chi qua è la. E cosi io rimaso quasi solo, non solo nō potei fare le loggie di Puzzuolo, ma ne anco fare 24. quadri di storie del testamēto vecchio, e della vita di s. Gio: Battista: i quali nō mi sadisfacēdo di restare in Napoli più, portai a fornire a Roma: d'onde gli mādai, e furono messi intorno al le spalliere, e sopra gl'armari di noce fatti con mio disegni, & architettura, nella Sagrestia di s. Giouāni Carbonaro, Cōuento de' Frati Heremitani osseruanti di santo Agostino: a i quali poco innanzi haueua dipinta in vna cappella fuor della Chiesa in tauola vn Christo Crocifisso, con ricco, e vario ornamēto di stucco, a richiesta del Seripando lor Generale, che fu poi Cardinale. Parimente a mezo le scale di detto Conuento feci a fresco s. Giouanni Euangelista, che sta mirando la Nostra Donna vestita di Sole; con i piedi sopra la Luna, e coronata di dodici stelle. Nella medesima Città dipinsi a Messer Tomaso Cambi, mercante Fiorentino, e mio amicissimo nella sala d'vna sua casa, in quattro facciate i tempi: e le stagioni dell'anno, il sogno, il sonno sopra vn terrazzo, doue fece vna fontana. Al Duca di Grauina dipinsi in vna tauola, che egli cōdusse al suo stato, i Magi, che adorano Christo: & ad Orsancha segretario del Vice Re feci vn'altra tauola, con cinque

Tauola per la Chiesa.

Altre opere fatte in Napoli.

Stagioni e Sonno effigiati.

figure

figure intorno a vn Crocifisso, e molti quadri:

Ma con tutto, che io fussi assai ben visto da que' Signori, guadagnassi assai, e l'opere ogni giorno moltiplicassero; giudicai, poi che i miei huomini s'ereno partiti, che fusse ben fatto, hauendo in vn' anno lauorato in quella Città opere a bastanza, ch'io me ne tornassi a Roma. E così fatto, la prima opera, ch' io facessi fu al Signor Ranuccio Farnese, allora Arciuescouo di Napoli, in tela quattro portegli grandissimi a olio, per l'organo del Piscopio di Napoli, dentroui dalla parte dinanzi cinque Santi patroni di quella Città, e dentro la Natiuità di Giesù Christo, con i pastori, e Dauid Rè, che canta in sul suo Salterio.

Dominus dixit ad me, &c.

Quadri che andorno in Spagna.

E così i sopradetti 24. quadri, & alcuni di M. Tomaso Cambi, che tutti furono mandati a Napoli. E ciò fatto, dipinsi cinque quadri a Rafaello Acciaiuolo che gli portò in Ispana, della passione di Christo, l'anno medesimo, hauendo animo il Cardinale Farnese di far dipignere la sala della Cācellaria, nel palazzo di San Giorgio; Monsignor Giouio, desiderando che ciò si facesse per le mie mani, mi fece fare molti disegni di varie inuentioni, che poi non furono messi in opera. Nondimeno si risoluè finalmente il Cardinale, ch'ella si facesse in fresco, e con maggior prestezza, che fusse possibile, per seruirsene a certo suo tempo determinato. E la detta sala lunga poco più di palmi cento, larga cinquanta, & alta altretanto. In ciascuna testa adunque larga palmi cinquanta, si fece vna storia grande, e in vna delle facciate lunghe due, nell'altra per essere impedita delle finestre non si potè far historie, e però vi si fece vn ribattimento, simile alla facciata intesta, che è dirimpetto; e per non far basamento, come insino a quel tempo s'era vsato dagli artefici in tutte le storie, alto da terra noue palmi almeno: feci, per variare, e far cosa nuoua, nascere scale da terra, fatte in varij modi, & a ciascuna storia la sua. E sopra quelle feci poi cominciare a salire le figure a proposito di quel suggetto, a poco a poco, tanto che trouano il piano: doue comincia la storia lunga, e fuorse noiosa cosa sarebbe dire tutti i particolari, e le minutie di queste storie; però toccherò solo, e breuemente le cose principali. Adunque in tutte sono storie de' fatti di Papa Paolo Terzo, & in ciascuna, è il suo ritratto di naturale. Nella prima doue sono, per dirle così, le speditioni della corte di Roma, si veggiono sopra il teuere diuerse nationi, e diuerse ambascerie, con molti ritratti di naturale, che vengono a chieder gratie, & ad offerire diuersi tributi al Papa. Et oltre ciò in certe nicchione, due figure grandi, poste sopra le porte, che mettono in mezo la storia, delle quali vna è fatta per l' Eloquenza, che hà sopra due vittorie, che tengono la testa di Giulio Cesare: e l' altra per le Giustitia, con due altre vittorie, che tengono la testa di Alessandro Magno: e nell'altro del mezo è l'arme di detto Papa, sostenuta dalla Liberalità, e della Rimuneratione. Nella facciata maggiore, è il medesimo Papa che rimunera la Virtù donando porzioni, caualierati, beneficij, pensioni, vescouadi, e cappelli di Cardinali. E fra quei, che riceuono sono il Sadoleto, Polo, il Bembo, il Contarino, il Giouio, il Buonaruoti, & altri virtuosi tutti ritratti di naturale, & in questa è dentro a vn gran nicchione vna Gratia con vn corno di douitia pieno di dignità, il quale ella riuersa in terra, e le vittorie, che hà sopra a somiglianza dell'altre tengono la testa di

Giacitura dei l' opere fatte in Cācellaria.

Cesare, & Alessandro ritratti.

Beneficate da Paolo Terzo.

sta di Traiano Imperatore: Euui ancho l'Inuidia, che mangia vipere, & pare, che crepi di veleno. E di sopra nel fine della storia, è l'Arme del Cardinale Farnese, tenuta dalla Fama, e dalla Virtù. Nell'altra storia, il medesimo Papa Paolo si vede tutto intento alle fabbriche, particolarmente a quella di S. Pietro, sopra il Vaticano. E però sono innanzi al Papa ginocchioni la pittura, la scultura, e l'architettura; le quali hauendo spiegato vn disegno della pianta di esso San Pietro, pigliando ordine di essequire, e condurre al suo fine quell'opera. Euui, oltre le dette figure, l'Animo, che aprēdosi il petto mostra il cuore; la Sollecitudine appresso, e la Ricchezza. E nel la nicchia, la Copia con due vittorie, che tengono l' effigie di Vespasiano. E nel mezo'è la Religione Christiana in vn'altra nicchia, che diuide l' vna storia dall'altra, e sopra le sono due vittorie, che tengono la testa di Numa Pompilio. E l'arme, che e sopra questa historia, e del Cardinal San Giorgio, che gia fabbricò quel palazzo. Nell'altra storia, che è dirimpetto alle speditioni della corte, è la pace vniuersale fatta fra i Christiani, per mezo di esso Papa Paolo Terzo, e massimamēte fra Carlo Quinto Imperatore, e Francesco Re di Francia che vi son rittrati. E però vi si vede la Pace abbruciar l'arme, chiudersi il tempio di Iano, & il furor incatenato. Delle due nicchie grandi, che mettono in mezo la storia, in vna è la Concordia, con due vittorie sopra, che tengono la testa di Tito Imperatore, e nell' altra è la Carità con molti putti, sopra la nicchia tengono due vittorie la testa di Augusto, e nel fine e l' arme di Carlo Quinto, tenuta dalla vittoria, e dalla Hilarità, e tutta quest'opera è piena d' inscritioni, e molti bellissimi fatti dal Giouio, & in particolare ven'hà vno, che dice quelle pitture essere state tutte condotte in cento giorni. Il che io come giouane feci: come quegli, che non pensai se non a seruire quel Signore, che come ho detto desideraua hauerla finita per vn suo seruitio, in quel tempo, e nel vero, se bene io m'affaticai grandemente jn far cartoni, e studiare quell'opera, io cōfesso hauer fatto errore in metterla poi in mano di garzoni, per condurla più presto come mi bisogna fare, perche meglio sarebbe stato hauer penato cento mesi & hauerla fatta di mia mano: percioche se bene io non l' hauessi fatta in quel modo, che harei voluto per seruitio del Cardinale, & honor mio, harei pure hauuto quella satisfatione d'hauerla condotta di mia mano. Ma questo errore fu cagione, che io mi risoluei a non far più opere, che non fussero da me stesso del tutto finite sopra la bozza di mano de gli aiuti, fatta con i disegni di mia mano. Si fecero assai pratichi in quest'opera Bizzera; e Rouiale Spagnuoli, che assai vi lauorarano con esso meco, e Battista Bagnacauallo Bolognese, Bastian Flori Aretino, Giouanpaolo dal Borgo, e fra Saluadore Foschi d'Arezzo, e molti altri miei giouani. In questo tempo andando io spesso la sera, finita la giornata, a veder cenare il detto Illustrissimo Cardinal Farnese, doue erano sempre a trattenerlo, con bellissimi, & honorati ragionamēti il Molza, Annibal Caro, M. Gandolfo Tolomei, M. Romolo Amaseo, Monsignor Giouio, & altri molti litterati, e galant'huomini, de' quali è sempre piena la corte di quel Signore; si vēne a ragionare vna sera fra l'altre del Museo del Giouio, e de' ritratti de gli huomini illust. che in quello hà posti cō ordine; & inscrition bellissi. E passando d'vna cosa in altra, come si fa ragionando, disse Monsignor Giouio, hauer hauuto sempre gran voglia, & haueria ancora, d' aggiungere al Museo, & al suo libro de gli Elogij, vn trattato nel quale si ragionasse de gli huomini illustri nell'arte del disegno, stati da Cimabue insino a tempi nostri.

Professioni che fano istanza al Papa che si finisca S. Pietro in Vaticano.

La prescia offe l'opera di cellaria.

Giouani che l'aitano.

Desiderio del Giouio di far mentione de gli artefici di pittura illust.

nostri. Dintorno a che allargandosi, mostrò certo hauer gran cognitione, e giudicio nelle cose delle nostre arti. Ma e ben vero, che bastandogli fare gran fascio, non la guardaua cosi in sottile, e spesso, fauellando di detti artefici, ò scambiaua i nomi, i cognomi, le patrie, l'opere, ò non dicea le cose coma stauano apunto, ma cosi alla grossa. Finito, che hebbe il Giouio quel suo discorso; voltatosi a me dice il Cardinale, che ne dite voi Giorgio, non sarà questa vna bell'opera, e fatica? bella rispos' io, Monsignor Illustris. se il Giouio sarà aiutato da chiche sia dell'arte, a mettere le cose a luoghi loro, & a dirle come stanno veramenre, parlo cosi, percioche, se bene è stato questo suo discorso marauiglioso, hà scambiato, e detto molte cose vna per vn' altra. Potrete dunque, soggiunse il Cardinale, pregato dal Giouio, dal Caro, dal Tolomei, e da gli altri, dargli vn sunto voi, & vna ordinata notitia di tutti i detti Artefici, dell'opere loro secondo l' ordine de' tempi. E cosi haranno ancho da voi questo beneficio le vostre arti. La qual cosa ancor che io conoscessi essere sopra le mie forze, promisi, secōdo il poter mio di far ben volentieri, e cosi messomi giù a ricercare miei ricordi, e scritti fatti intorno a ciò, in fin da giouanetto, per vn certo mio passamento, e per vna affetione che io haueua a la memoria de nostri artefici, ogni notitia de quali mi era carissima, misi insieme tutto, che in torno a ciò mi parue a proposito. E lo portai al Giouio il quale poi che molto hebbe lodata quella fatica, mi disse Giorgio mio, voglio, che prendiate voi questa fatica di stendere il tutto in quel modo, che ottimamente veggio saprete fare. Percioche a me non da il cuore, non conoscendo le maniere, ne sapendo molti particolari, che potrete sapere voi: senza che quando pure io facessi, farei il più più, vn trattatetto simile a quello di Plinio, fatte quel ch'io vi dico Vasari; perche veggio, che è per riuscirui bellissimo, che faggio dato me ne hauete in questa narratione. Ma parendogli, che io a cio fare non fussi molto risoluto me lo fe dire al Caro, al Molza, al Tolomei, & altri miei amiciss. perche risolutomi finalmente, vi misi mano cō intentione, finita che fusse, di darla a vno di loro, che riuedutola, & acconcia, la mādasse fuori sotto altro nome che il mio: intanto partito di Roma l'āno 1546. del mese d'Ottobre, e venuto a Fiorenza, feci alle Monache del famoso Monasterio delle murate in tauola a olio, vn Cenacolo per loro Refettorio, la quale opera mi fu fatta fare, e pagata da Papa Paolo Terzo, che haueua Monacha in detto Monasterio vna sua cognata, stata Contessa di Pitigliano. E dopò feci in vn'altra tauola la Nostra Donna che ha Christo fanciullo in collo, il quale spose Santa Catterina Vergine, e martire, e due altri Santi, la qual tauola mi fece fare M. Tomaso Cambi per vna sua sorella allora Badessa nel monaster. del Bigallo fuor di Fiorēza. E quella finita feci a Monsig. de Rossi de' Conti di S. Secōdo, & Vescouo di Pauia, due quadri grādi a olio: in vno è s. Gieronimo, e nell'altro vna Pietà, i quali amendue furono mandati in Francia, l' anno poi 1547. finì del tutto per lo Duomo di Pisa, ad instanza di misser Bastiano della Seta operaio, vn' altra tauola, che haueua cominciata; E dopo a Simon Corsi mio amicissimo vn quadro grande a olio d' vna Madonna. Hora mentre, che io faceua quest' opere, hauendo condotto a buon termine il libro delle Vite de gli artefici del disegno, non mi restaua quasi altro a fare, che farlo trascriuere in buona forma, quando a tempo mi venne alle mani don Gian' Matteo Faetani da Rimini, Monaco di Monte Oliueto, persona di lettere, e d' ingegno, perche io gli facessi alcun'opere nella Chiesa, e Monasterio di santa Maria di Scolca d' Ari-

Animato dal Giouio l'Autore all'impresa di scriuere.

Tauola per le Moratte di Fiorenze.

ca d'Arimini, la doue egli era Abbate. Costui dunque hauendomi promesso di farlami trascriuere a vn suo monaco eccell. scrittore, e di correggerla egli stesso, mi tirò ad Arimini a fare, per questa comodità la tauola, & altar maggiore di detta Chciesa, che è lontana dalla Città circa 3, miglia. Nella qual tauola feci i Magi, che adorano Christo con vna infinità di figure da me condotte in quel luogo solitario con multo studio, imitando quāto io potei, gli huomini delle corti di tre Re mescolati insieme, ma in modo però che si conosce all'arie de' volti di che regione, e soggetto a qual Re sia ciascuno. Conciosiache alcuni hanno le carnagioni bianche, i secondi bigie, & altri nere, oltre che la diuersità delll habiti, e varie portature, fa vaghezza, e distintione. E messa la detta tauola in mezo da due grā quadri, ne i quali è il resto della corte, caualli, Elefanti, e girasse, e per la cappella in varij luoghi sparsi, Profeti, Sibille, Euāgelisti in atto di scriuere. Nella cupola, ò vero tribuna feci 4. gran figure, che trattano delle lodi di Christo, e della sua stirpe, e della Verg. e questi sono Orfeo, & Homero cō alcuni motti greci, Virgilio col motto. *Iā redit & Virgo*, e Dante cō questi versi.

Tu sei colei, che l'humana natura
Nobilitasti sì, che il suo fattore,
Non si sdegnò di farsi tua fattura.

Dipinse in Rimini per i Monachi Oliuetani.

Con molte altre figure, & inuētioni delle quali nō accade altro dire. Dopo, seguitādosi in tanto di scriuere il detto libro, e ridurlo a buō termine, feci in s. Franc. d'Arimini all'altar maggiore vna tauola grande a olio, con s. Franc. che riceue da Christo le stimate nel mōte della Vernia, ritratto dal viuo: ma pche quel mōte è tutto di masi, e pietre bigie, e similmēte s. Franc. & il suo compagno si fanno bigi, finsi vn Sole, dētro alquale è Christo, con buō numero di Serafini, e cosi fu l'opera variata, & il Sāto cō altre figure tutto lumeggiato dallo splendore di quel Sole, & il paese a ombrato dalla varietà d'alcuni colori cangianti, che a molti nō dispiacciono, & allora furono molto lodati dal Cardinal Capo di ferro, legato della Romagna. Cōdotto poi da Rimini a Rauenna, feci come in altro luogo s'è detto vna tauola nella nuoua Chiesa della Badia di Classi dell'ordine de Camaldoli, dipiagēdoui vn Christo deposto di Croce in grembo alla Nostra Donna.

Iui fù rescritto l'opera delle Vite de Pittori.

In Rauenna vn deposto di Croce.

E nel medesimo tēpo feci per diuersi amici molti disegni, quadri, & altre opere minori, che sono tante, e si diuerse, che a me sarebbe dificile il ricordarmi pur di qualche parte, & a lettori forse nō grato vdir tante minutie: in tanta essendosi fornita di murare la mia casa d'Arezzo, & io tornatomi a casa, feci i disegni, per dipignere la sala, tre camere, e la facciata quasi per mio spasso di quella state. Ne i quali disegni feci fra l'altre cose tutte le Prouincie, e luoghi, doue io haueua lauorato, quasi come portassino tributi, per i guadagni, che hauea fatto con esso loro a detta mia casa; ma nōdimeno, per allora nen feci altro, che il palco della sala, il quale è assai ricco di legnami, con tredici quadri grandi, doue sono gli Dei Celesti, & in quattro angoli, quattro tempi dell' anno ignudi, i quali stanno a vedere vn gran quadro, che è in mezo, dentro al quale sono in figure grandi quanto il viuo, la Virtù, che ha sotto i piedi l'Inuidia, e presa la Fortuna per i capegli, bastona l'vna, e l'altra e quello, che molto allora piacque, si fu, che in girando la sala attorno, & essendo in mezo la Fortuna, viene tal volta l'Inuidia a essere sopra essa Fortuna, & Virtù, e d'altra parte la Virtù sopra l'Inuidia, e Fortuna, si come si vede, che auiene spesse volte veramente. D' intorno nelle facciate sono la Copia, le Liberalità, la Sapienza, la Prudenza, la Fatica, l'Honore,

Dipinse la sua casa d' Arezzo.

Virtù inl, dipinte.

& altre cose simili, e sotto attorno girando storie di pittori antichi, di Apelle, di Zeusi, Pariasio, Protegene, & altri con varij partimenti, e minutie, che lascio per breuità. Feci ancora nel palco d'vna camera di legname intagliato, Abram in vn gran tondo, di cui Dio benedice il seme, e promette multiplicherà in infinito, & in quattro quadri, che a questo tondo sono intorno feci la Pace, la Concordia, la Virtù; e la Modestia, e perche adoraua sempre la memoria, e le opere de gli antichi, vedendo tralasciare il modo di colorire a tempera, mi venne voglia di risuscitare questo modo di dipignere, e la feci tutta a tempera, il qual modo per certo non merita d'essere affatto dispregiato, ò tralasciato, & all'entrar della camera feci, quasi burlando, vna sposa, che ha in vna mano vn rastrello, col quale mostra hauere rastrellato, e portato seco quanto ha mai potuto dalla casa del padre, e nella mano che va innanzi, entrando in casa, il marito ha vn torchio acceso, mostrando di portare doue va il fuoco, che consuma, e distrugge ogni cosa. Mentre, che io mi staua così passando tempo, venuto l'anno 1548. don Giouan Benedetto da Mantoa, Abbate di Santa Fiore e Lucilla, monasterio de'Monaci neri Cassinensi, dilettandosi infinitamente delle cose di pittura, & essendo molto mio amico, mi pregò, che io volessi fargli nella testa di vno loro refettorio vn Cenacolo, ò altra cosa simile. Onde risolutomi a compiacerli, andai pensando di farui alcuna cosa fuor dell'vso comune, e così mi risoluei insieme con quel buon padre a farui le nozze dalla Reina Ester con il Re Assuero; e il tutto in vna tauola a olio, lunga quindici braccia, ma prima metterla in sul luogo, e quiui poi lauorarla. Il qual modo (e lo posso io affermare, che l'hò prouato, e quello, che si vorrebbe veramente tenere a volere che hauessono le pitture i suoi proprij, e veri lumi: percioche in fatti il lauorare a basso, ò in altro luogo, che in sul proprio, doue hanno da stare, fa mutare alle pitture i lumi, l'ombre, e molte altre proprietà. In quest'opera adunque mi sforzai di mostrare maestà, e grandezza; come che io non possa far giudicio, se mi venne fatto, ò nò: so bene, che il tutto disposi in modo, che con assai bell'ordine si conoscono tutte la maniere de seruenti, paggi, scudieri, soldati della guardia, bottiglieria, credenza, musici, & vn nano, & ogni altra cosa, che a reale, e magnifico conuito è richiesta. Vi si vede fra gli altri lo scalco condurre le viuande in tauola, accompagnato da buon numero di paggi vestiti a liurea, & altri scudieri, e seruenti. Nelle teste della tauola, che è ouata, sono Signori, & altri gran personaggi, e cortigiani che in piedi stanno, come s'vsa, a vedere il conuito. Il Re Assuero stando a mensa come Re altero, innamorato sta tutto appoggiato sopra il braccio sinistro, che porge vna tazza di vino alla Reina, & in atto veramente regio, & honorato. In somma se io hauessi a credere quello, che allora senti dirne al popolo, e sento ancora da chiunque vede quest'opere, potrei credere d'hauer fatto qual cosa, ma io so da vantaggio come sta la bisogna, e quello che harei fatto se la mano hauesse vbbidito a quello che io m'era concetto nell'idea. Tutta via vi misi (questo posso confessare liberamente) studio, e diligenza, sopra l'opera viene nel peduccio d'vna volta vn Christo che porge a quella Reina vna corona di fiori, e questo è fatto in fresco, & vi fu posto per accennare il concetto spirituale della historia: per la quale si denotaua, che repudiata l'antica Sinagoga Christo sposaua la nuoua Chiesa de suoi fedeli Christiani. Feci in questo medesimo tempo il ritratto di Luigi Guicciardini, fratello di Messer Francesco, che scrisse la storia; per essermi detto Messer Luigi amicissimo

Historia d'Ester in vn Refettorio.

Pompa di quelle Nozze dipinte.

Opera lodata per studio e diligenza.

cissimo, & hauermi fatto quell'anno, come mio amoreuole, comprare, essẽdo Commissario d'Arezzo, vna grandissima tenuta di terre, dette Frassineto in Valdichiana. Il che è stata la salute, & il maggior bene di casa mia, e sarà de' miei successori, si come spero: se non mancheranno a loro stessi. Il quale ritratto, che è appresso gli heredi di detto Messer Luigi, si dice essere il migliore, è più somigliante d'infiniti, che n'ho fatti; ne de ritratti fatti da me che pur sono assai, farò mentione alcuna che sarebbe cosa tediosa, & per dire il vero, me ne sono diffeso quanto hò potuto di farne. Questo finito, dipinsi a fra Mariotto da Castiglioni Aretino, per la Chiesa di San Frãcesco di detta terra in vna tauola la nostra Donna, Santa Anna, san Francesco, e san Siluestro. E nel medesimo tempo disegnai al Cardinal di Mõte, che poi fu Papa Giulio Terzo, molto mio patrone, il quale era allora Legato di Bologna, l'ordine, e pianta d'vna gran coltiuatione, che poi fu messa in opera a pie del monte san Sauino, sua patria; doue fui più volte d'ordine di quel Signore, che molto si dilettaua di fabbricare.

Ritratto di Luigi Guiciardini bellissimo.

Andato poi, finite che hebbi quest'opere, a Fiorenza, feci quella state in vn segno da portare a processione della compagnia di san Giouanni de' Peducci d'Arezzo, esso Santo, che predica alle turbe, da vna banda, dall'altra il medesimo, che battezza Christo, la qual pittura hauendo subito, che fu finita, mandata nelle mie case d'Arezzo, perche fuse consegnata a gli huomini di detta compagnia, auuenne che passando per Arezzo Monsignor Giorgio Cardinale d'Armignach Francese, vide, nell'andare per altro a vedere la mia casa, il detto segno, o vero stendardo, perche piacciutogli, fece ogni opera d'hauerlo, offerẽdo gran prezzo, per mandarlo al Re di Francia, ma io non volli mancar di fede a chi me l'haueua fatto fare: percioche se bene molti diceuano, che n'harei potuto fare vn'altro, non so se mi fusse venuto fatto così bene, e con pari diligenza; e non molto dopo feci per Misser Anibale Caro secondo che mi haueua richiesto molto innanzi, per vna sua lettera, che e stampata in vn quadro Adone, che muore in grembo a Venere, secondo l'inuentione di Teocrito, la quale opera fu poi, e quasi contra mia voglia condotta in Francia, e data a Misser Albizo del Bene, insieme con vna Psiche, che sta mirando con vna lucerna Amore, che dorme, e si sueglia hauendolo cotto vna fauilla di essa lucerna; la quali tutte figure ignude, e grandi quanto il viuo, furono cagione, che Alfonso di Tomaso Cambi giouanetto allora bellissimo, litterato, virtuoso, e molto cortese, e gentile, si fece ritrarre ignudo, e tutto intero, in persona d'vno Endimione cacciatore amato dalla Luna; la cui candidezza, & vn paese all'intorno capriccioso, hanno il lume dalla chiarezza della Luna; che fa nell'oscuro della notte vna veduta assai propria, e naturale: percioche io m'ingegnai cõ ogni diligentia di contrafare i colori proprij, che suol dare il lume di quella bianca giallezza della Luna alle cose, che percuote.

Non vol mãcar di sua fede.

Venere e Psiche, & Endimiore fatti da lui con studio.

Dopò questo, dipinsi due quadri per mandare a Raugia, in vno la Nostra Donna, e nell'altro vna Pietà, & appresso a Francesco Botti in vn gran quadro la Nostra Donna col figliuolo in braccio, e Giuseppo; il quale quadro, che io certo feci con quella diligenza, che seppi maggiore, si portò seco in Ispagna.

Forniti questi lauori andai l'anno medesimo a vedere il Cardinale de' Monti a Bologna, doue era Legato, e con esso dimorando alcuni giorni oltre a molti altri ragionamenti, seppe così ben dire, e ciò con tanto buone ragioni persuadermi, che io mi risoluei, stretto da lui a far quello, che in-

sino allora non haueua voluto fare, cioè a pigliare moglie, e cosi tolsi; come egli volle, vna figliuola di Francesco Bacci nobile Cittadino Arettino Tornato a Fiorenza feci vn gran quadro di Nostra Donna, secondo vn mio nuouo capriccio, e con più figure, il quale hebbe Messer Bindo Altouiti, che per ciò mi donò cento scudi d'oro, e lo condusse a Roma, doue è hoggi nelle sue case, feci oltre ciò nel medesimo tempo molti altri quadri, come a Misser Bernardetto de' Medici, a Messer Bartolomeo Strada Fisico eccelẽte, & altri miei amici, che non accade ragionare. Di que' giorni, essendo morto Gismondo Martelli in Fiorenza, & hauendo lasciato, per testamẽto, che in s. Lorenzo alla cappella di quella nobile famiglia si facesse vna tauola con la Nostra Donna, & alcuni Santi; Luigi, e Pandolfo Martelli, insieme con M. Cosimo Bartoli, miei amicissimi, mi ricercarano, che io facessi la detta tauola. Et hauutone licenza dal Sig. Duca Cosimo patrone, e primo operario di quella Chiesa, fui contento di fare: ma cõ facultà di poterui fare a mio capriccio alcuna cosa di s. Gismõdo: alludendo al nome di detto testatore. La quale conuenzione fatta, mi ricordai hauere inteso che Filippo di Ser Brunellesco architetto di quella Chiesa haueua data quella forma a tutte le cappelle; accioche in ciascuna fusse fatta, nõ vna piccola tauola ma alcuna storia, o pittura grande, che empiesse tutto quel vano; perche disposto a volere in questa parte seguire la volõtà, & ordine del Brunellesco: più guardando all'honore, che al picciol guadagno, che di quell'opera destinata a far vna tauola piccola, e con poche figure potea trarre; feci in vna tauola larga braccia dieci, & alta tredici la storia, ò vero martirio di san Gismondo Re, cioè quando egli la moglie, e due figliuoli furono gettati in vn pozzo da vn altro Re, ò vero Tiranno, e feci, che l'ornamento di quella cappella, il quale è mezo tondo, mi seruisse per vano della porta d' vn gran palazzo, Rustico, per la quale si hauesse la veduta del cortile quadro, sostenuto da pilastri e colonne Doriche, e finsi, che per lo straforo di quella si vedesse nel mezo vn pozzo a otto faccie, con salita intorno di gradi; per i quali salendo i ministri, portassono a gettare detti due figliuoli nudi nel pozzo. Et intorno nelle loggie dipinsi popoli, che stanno da vna parte a vedere quell' horrendo spettacolo: e nell'altra, che è la sinistra feci alcuni masnadieri, i quali hauendo presa con fierezza la moglie del Re, la portano verso il pozzo, per farla morire. E in sulla porta principale feci vn gruppo di soldati, che legano san Gismondo; il quale con attitudine relassata, e patiente mostra patir ben volentieri quella morte, e martirio, e sta mirando in aria quattro Angeli, che gli mostrano le palme, e corone del martirio, sue, della moglie, e de' figliuoli; la qual cosa pare, che tutto il conforti, & consoli. Mi sforzai similmente di mostrare la crudeltà, e fierezza dell' empio Tiranno, che sta in sul pian del cortile di sopra a vedere quella sua vendetta, e la morte di san Gismondo; in somma, quanto in me fu, feci ogni opera, che in tutte le figure fussero più che si può i proprij affetti, e conuenienti attitudini, e fierezze, e tutto quello si richiedeua. Il che quãto mi riuscisse, lascerò ad altri farne giudicio. Dirò bene, che io vi misi quanto potei, e seppi di studio, fatica, e diligenza. In tanto disiderando il Signor Duca Cosimo, che il libro delle Vite, gia condotto quasi al fine, con quella maggior diligenza, che a me era stato possibile, e con l' aiuto d'alcuni miei amici, si desse fuori, & alle stampe, lo diedi a Lorenzo Torrentino impressor Ducale, e cosi fu cominciato a stamparsi.

Nuouo Capriccio nel dipingere la B. V.

Pensiero del Brunolesco che in ogni cappella si facesse vn historia.

Historia di S. Sigismondo giuditiosamẽte dipinta.

Espressiua del martirio.

Ma non erano anche finite le Theoriche: quando, essendo morto Papa

Paolo Terzo, cominciai a dubitare d'hauermi a partire di Fiorenza, prima che detto libro fusse finito di stampare, percioche andando io fuor di Fiorēza ad incontrare il Cardinal di Monte, che passaua, per andare al Conclaue, non gli hebbi si tosto fatto riuerenza, & alquanto ragionato, che mi disse, io vò a Roma, & a sicuro sarò Papa. Spedisciti, se hai che fare, e subito, hauuto la nuoua, vientene a Roma senza aspettare altri auuisi, o d'essere chiamato.

Giulio III. pronostica il suo Pontificato.

Ne fu vano cotal pronostico, però che essendo quel Carnouale in Arezzo, e dandosi ordine a certe feste, e mascherate, venne nuoua che il detto Cardinale era diuentato Giulio Terzo; perche montato subito a cauallo venni a Fiorenzā, donde, sollecitato dal Duca, andai a Roma, per esser alla coronatione, di detto nuouo Pontefice, & al fare dell'apparato.

E cosi giunto in Roma, e scaualcato a casa Messer Bindo, andai a far reuerenza, e bacciare il pie a sua Santità. Il che fatto, le prime parole, che mi disse furono il ricordarmi, che quello, che mi haueua di se pronosticato non era stato vano; poi dunque, che fu coronato, e quietato alquanto, la prima cosa, che volle si facesse, si fu sodisfare a vn'obligo, che haueua alla memoria di Messer Antonio vecchio, e primo Cardinal di Monte, d'vna sepoltura da farsi a S. Pietro a Montorio. Della quale fatti i modelli, e disegni, fu condotta di marmo, come in altro luogo s'è detto pienamente, & in tanto io feci la tauola di quella cappella doue dipinsi la conuersione di S. Paolo, ma per variare da quello che haueua fatto il Buonaruoti nella Paolina, feci s. Paolo, come egli scriue giouane, che già cascato da cauallo è condotto da i Soldati ad Anania cieco, dal quale per imposizione delle mani riceue il lume degli occhi perduto, & è battezzato.

Cose fatte a S. Pietro Montorio per il Papa.

Nella quale opera, o per la strettezza del luogo, ò altro che ne fusse cagione, non sodisfeci interamente a me stesso, se bene forse ad altri non dispiacque, & in particolare a Michelagnolo, feci similmente a quel Pontefice vn'altra tauola per vna cappella del palazzo; ma questa, per le cagioni dette altra volta, fu poi da me condotta in Arezzo, e posta in pieue all'altar maggiore.

Ma quando ne in questa ne in quella già detta di s. Pietro a Montorio, io non hauessi pienamente sodisfatto ne a me, ne ad altri, non sarebbe gran fatto, impero che, bisognandomi essere continuamente alla voglia di quel Pontefice, era sempre in moto, ò vero occupato in far disegni d'architettura, e massimamente essendo io stato il primo, che disegnasse, e facesse tutta l'inuentione della Vigna Giulia, che egli fece fare cō spesa incredibile, la quale se bene fu poi da altri essequita, io fui nondimeno quegli, che misi sēpre in disegno i capricci del Papa, che poi si diedero a riuedere, e correggere a Michelagnolo: e Giacopo Barozzi da Vignola, finì cō molti suoi disegni le stanze, sale, & altri molti ornamenti di quel luogo. Ma la fonte bassa fu d'ordine mio, e dall'Amannato, che poi vi restò, e fece la loggia che è sopra la fonte.

Il disegno de la Villa Giulia è suo.

Ma in quell'opera non si poteua mostrare quello, che altri sapesse, ne far alcuna cosa pel verso; percioche veniuano di mano in mano a quel Papa nuoui capricci, i quali bisognaua metter in essecutione, secondo che ordinaua giornalmente Messer Pier Giouanni Aliotti, Vescouo di Forlì. In quel mentre, bisognandomi l'anno 1550. venire per altro a Fiorenza ben due volte, la prima finij la tauola di S. Gismondo, la quale venne il Duca a vedere in casa M. Ottauiano de' Medici doue la lauorai, e gli piacque di sorte,

Il Papa era variabile ne capricci.

forte, che mi disse, finite le cose di Roma, me ne venissi a Fiorenza al suo seruitio; doue mi sarebbe ordinato quello hauessi da fare. Tornato dũque a Roma, e dato fine alle dette opere cominciate, e fatta vna tauola all'altar maggiore della Compagnia della Misericordia di vn san Giouanni decollato, assai diuerso dagl'altri, che si fanno cõmunemente, la quale posi su l'anno 1553. me ne volea tornare; ma fui forzato, non potendogli mancare, a fare a Messer Bindo Altouiti due loggie grandissime di stucchi, & a fresco. Vna delle quali di pinsi alla sua vigna con nuoua architettura, perche essendo la loggia tanto grande, che non si poteua senza pericolo girarui le volte, le feci fare con armadure di legname, di stuore, e di canne, sopra le quali si lauorò di stuccho, e dipinse a fresco, come se fussero di muraglia, e per tale appariscono, e son credute da chiunque le vede, e son rette da molti ornamenti di colonne di mischio, antiche, e rare: e l'altra nel terreno della sua casa in ponte, piena di storie a fresco. E dopò per lo palco d'vna anticamera quattro quadri grandi a olio, delle quattro stagioni dell'anno. E questi finiti fui forzato ritrarre per Andrea della Fonte mio amicissimo vna sua donna di naturale, e con esso gli diedi vn quadro grande d'vn Christo, che porta la Croce, con figure naturali, il quale haueua fatto per vn parente del Papa, al quale non mi tornò poi bene di donarlo. Al Vescouo di Vasona feci vn Christo morto, tenuto da Nicodemo, e da due Angeli, & a Pierantonio Bandini vna Natiuità di Christo col lume della notte, e con varia inuettione. Mentre io faceua quest'opere, e staua pure a vedere quello che il Papa disegnasse di fare, vidi finalmente, che poco si poteua da lui sperare, e che in vano si faticaua in seruirlo, perche, non ostante, che io hauessi gia fatto i cartoni, per dipignere a fresco la loggia, che è sopra la fonte di detta vigna, mi risoluei à volere per ogni modo venire a seruire il Duca di Fiorenza, massimamente, essendo a ciò fare sollecitato da Misser Aueraedo Seristori, e dal Vescouo de' Ricasoli, ambasciatori in Roma di sua Eccell. e cõ lettere da M. Sforsa Almeni suo coppiere, e primo Cameriere. Essendo dunque trasferitomi in Arezzo, per di li venirmene a Fiorenza, fui forzato fare a Monsignor Minerbetti Vescouo di quella Città, come a mio Sig. & amicis. in vn quadro, grande quanto il viuo, la Pacienza, in quel modo, che poi se n'è seruito per impresa, e riuerso della sua medaglia, il Sig. Hercole Duca di Ferrara; la quale opera finita venni a bacciar la mano al sig. Duca Cosimo, dal quale fui, per sua benignità veduto ben volentieri, & in tanto, che s'andò pensando a che primamente io douessi por mano, feci fare a Christofano Gherardi dal Borgo con miei disegni la facciata di M. Sforsa Almeni di chiaro scuro, in quel modo, e con quelle inuentioni, che si son dette in altro luogo distesamente, e perche in quel tempo mi trouò essere de signori Priori della Citta di Arezzo offitio, che gouerna la Città fui con lettere del Sig. Duca chiamato al suo seruitio, & assoluto da quello obligo, & venuto a Fiorenza, che sua Eccell. haueua cominciato quell'anno a murare quell'appartamento del suo palazzo, che è verso la piazza del Grano con ordine del Tasso intagliatore, & allora architetto dal palazzo: ma era stato posto il tetto tanto basso, che tutte quelle stanze haueuano poco sfogo, & erano nane affatto. Ma perche l'alzare i caualli, & il tetto era cosa lunga, consigliai, che si facesse vno spartimento, e ricinto di traui con sfondati grandi di braccia due, e mezo frai caualli del tetto, e con ordine di mensole per lo rito, che facessono fregiatura circa a due braccia sopra li traui, la qual cosa piacendo molto a sua

Eccell.

Loggi grandi di stucbi per l'Altouiti.

Varie opere fatte in Roma.

Torna a Fiorenza e comincia ad operare.

Dichiarato a seruire attualmente il Duca.

Eccell. diede ordine subito, che così si facesse, e che il Tasso lauorasse i legnami, & i quadri, dentro a i quali si haueua a dipignere la geneologia de gli Dei, per poi seguitare l'altre stanze. Mentre dunque, che si lauorauano i legnami di detti palchi, hauuto licenza dal Duca, andai a starmi due mesi fra Arezzo, e Cortona: parte per dar fine ad alcuni miei bisogni; e parte per fornire vn lauoro in fresco cominciato in Cortona nelle facciate, e volta della compagnia del Giesù; nel qual luogo feci tre istorie della vita di Giesù Christo, e tutti i Sacrificij stati fatti a Dio nel vecchio Testamento da Caino, & Abel in fin a Nemia Profeta, doue anche in quel mentre accomodai di modelli, e disegni la fabbrica della Madonna nuoua fuor della Città: la quale opera del Giesù finita tornai a Fiorenza con tutta la famiglia l'anno 1555. al Seruitio del Duca Cosimo: doue cominciai, e finij i quadri, e le facciate, & il palco di detta sala di sopra chiamata degli Elementi, facendo ne i quadri, che sono vndici la castratione di Cielo per l'aria: & in vn terrazzo a canto a detta sala, feci nel palco i fatti di Saturno, e di Opi e poi nel palco d' vn' altra camera grande tutte le cose di Cerera, e Proserpina. In Vna camera maggiore, che è allato a questa, similmente nel palco, che e ricchiss. istorie della Dea Berecintia, e di Cibile col suo trionfo, e le 4. stagioni, e nelle faccie tutti e dodici mesi. Nel palco d'vn'altra, non cosi ricche a il nascimento di Gioue, il suo essere nutrito dalla capra Alfea, col rimanente dell'altre cose di lui più segnalate. In vn'altro terrazzo a canto alla medesima stanza, molto ornato di pietre; e di stucchi, altre cose di Gioue, e Giunone. E finalmente nella camera che segue il nascere d'Hercole con tutte le sue fatiche: e quello, che non si potè mettere nel palco, si mise nelle fregiature di ciascuna stãza, ò si è messo ne' panni d'arazzo, che il Signor Duca ha fatto tessere con mia cartoni a ciascuna stanza, corrispondenti alle pitture delle facciate in alto. Non dirò delle grotesche, ornamenti, e pitture di scale, ne altre molte minutie, fatte di mia mano in quello apparato di stanze: perche oltre, che spero se n' habbia a fare altra volta più lungo ragionamento; le può vedere ciascuno a sua voglia e darne giudicio. Mentre di sopra si dipigneuano queste stanze; si murarono l' altre che sono in sul piano della sala maggiore, e rispondono a queste per dirittura a piombo, con gran comodi di scale publiche, e secrete, che vanno dalle più alte, alle più basse habitationi del palazzo. Morto intanto il Tasso il Duca che haueua grandissima voglia, che quel palazzo stato murato a caso, & in più volte, in diuersi tempi, e più a comodo de gli vficiali, che con alcuno buon ordine; si corregesse e risoluè a volere, che per ogni modo, secondo che possibile era, si resettasse, e la sala grande col tempo si dipignesse, & il Bandinello seguitasse la cominciata vdienza. Per dunque accordare tutto il palazzo insieme, cioè il fatto con quello, che s' haueua da fare; mi ordinò che io facessi più piante, e disegni: e finalmente secondo, che alcune gli erano piaciute, vn modello di legname; per meglio potere a suo senno andare accomodando tutti gli appartamenti: e drizzare, e mutar le scale vecchie, che gli pareuano erte, mal considerate, e cattiue. Alla qual cosa, ancorche impresa difficile, e sopra le forze mi paresse; misi mano, e condussi, come seppi il meglio, vn grandissimo modello, che è hoggi appresso sua Eccell. più per vbbidirla, che con sperãza m' hauesse da riuscire. Il quale modello, finito che fu, ò fusse sua, ò mia ventura, ò il desiderio grandissimo, che io haueua di sodisfare, gli piacque molto; perche dato mano a murare, a poco a poco si è condotto, facendo hora vna

Pitture a fresco per la Compagnia del Giesù.

Opere fatte al Duca.

Fai cartoni per gli Arazzi corrispondenti alla Geneologia delli Dei.

Riforma vn suo modello il palazzo duca le & è piaciuto vn tme cte suo studio.

cosa, e quando vn'altra, al termine, che si vede. Et intanto, che si fece il rimanente, condussi con ricchissimo lauoro di stucchi in varij spartimenti le prime otto stanze nuoue, che sono il sul piano della gran sala, fra salotti camere, & vna cappella, con varie pitture, & infiniti ritratti di naturale, che vengono nelle historie, cominciando da Cosimo vecchio, e chiamãdo ciascuna stanza dal nome d'alcuno disceso da lui grande, e famoso. In vna adunque sono l'attione del detto Cosimo più notabili, e quelle Virtù, che più furono sue proprie, & i suoi maggiori amici, e seruitori, col ritratto de' figliuoli tutti di naturale, e cosi sono in sõma quella di Lorenzo, vecchio, quella di Papa Leone suo figliuolo, quella di Papa Clemente; quella del Sig. Giouanni padre di si Gran Duca, quella di esso Sig. Duca Cosimo. Nella cappella è vn bellissimo, e gran quadro di mano di Rafaelle da Vrbino, in mezo a S. Cosimo, e Damiano mie pitture; ne i quali è detta cappella intitolata, cosi delle stanze poi di sopra dipinte alla Signora Duchessa Leonora, che sono quattro, sono attioni di donne illustri, Greche, Hebree, Latine, e Toscane a ciascuna camera vna di queste: perche oltre, che altroue n'hò ragionato, se ne dirà pienamente nel Dialogo, che tosto daremo in luce, come s'è detto, che il tutto qui raccontare, sarebbe stato troppo lungo: delle quali mie fatiche ancora che continue, difficili, e grandi, ne fui dalla magnanima liberalità di si Gran Duca, oltre alle prouisioni grandemente, e largamente rimunerato con donatiui, e di case honorate, e comode in Fiorenza, & in villa, perche io potessi più agiatamente seruirlo, oltre che nella patria mia d'Arezzo mi ha honorato del supremo magistrato del Gonfalonieri, & altri vffici con facultà che io possa sostituire in quegli vn de Cittadini di quel luogo, senza che a ser Pietro mio fratello hà dato in Fiorenza vffici d' vtile, e parimente a miei parenti d' Arezzo fauori eccessiui, la doue io non sarò mai per le tante amoreuolezze satio di confessar l' obligo che io tengo con questo Sig. E tornando all'opere mie dico, che pensò questo Eccell. Sig. di mettere ad esecutione vn pensiero hauuto già gran tempo, di dipignere la sala grande, concetto degno della altezza, e profondità dell'ingegno suo ne so se, come diceua, credo burlando meco, perche pensaua certo, che io ne cauerei le mani, & a di suoi la vederebbe finita, o pur fusse qualche altro suo segreto, e come sono stati tutti e suoi, prudentissimo giudicio. L'effetto in sõma fu, che mi cõmesse che si alzassi i caualli, & il tetto più di quel che gli era braccia tredici, e si facessi palco di legname, e si mettessi d'oro, e dipignessi piẽ di storie a olio: impresa grandiss. importantiss. e se non sopra l'animo forse sopra le forze mie: ma ò che la fede di quel gran Sig e la buona fortuna, che gli hà in tutte le cose, mi facessi da più di quel che io sono, ò che la Speranza, e l'occasione di si bel suggetto mi ageuolassi molto di facultà ò che (e questo doueua proporre a ogni altra cosa) la gratia di Dio mi sominstrassi le forze: io la presi. E come si è veduto la condussi contra l' opinione di molti, in molto manco tẽpo, non solo che io haueuo promesso, e che meritaua l'opera: ma ne anche io, o pensassi mai sua Eccell. Illustris. Ben mi penso, che ne venissi marauigliata, e sodisfatissima: perche venne fatta al maggior bisogno, & alla più bella occasione, che gli potessi occorrere: e questa fu acciò si sappia la cagione di tanta sollecitudine, che hauendo prescritto il maritaggio che si trattaua dello Illustris. Principe nostro con la figliuola del passato Imperatore, e sorella del presente: mi parue debito mio far ogni sforzo, che in tempo, & occasione di tanta festa questa che era la principale stanza del pa

Stanze degli Heroi vecchi de Medici.

Remuneratione riceuuta largamente dal Duca.

Alza & dipinge la sala grande anco: be malageuole impresa.

lazzo

lazzo, e doue si haueuano a far gli atti più importanti, si potessi godere E qui lascierò pensare non solo a chi è dell' arte, ma a chi è fuora ancora pur che habbi veduto la grandezza, & varietà di quell'opera, la quale occasione terribilissima, e grande, douerà scusarmi se io non hauessi per cotal fretta satisfatto pienamente in vna varietà così grande di guerre in terra, & in mare, espugnationi di Città, batterie, assalti, scaramuccie, edificationi di Città, consigli publici, cerimonie antiche, e moderne; Trionfi, e tante altre cose; che non che altro gli schizzi disegni, e cartoni di tanta opera richiedeuano lunghissimo tempo: per non dir nulla de' corpi ignudi, ne i quali consiste la perfettione delle nostre arti; ne de paesi, doue furono fatte le dette cose dipinte, i quali hò tutti hauuto a ritrarre di naturale in sul luogo, e sito proprio; si come ancora hò fatto molti Capitani, Generali soldati, & altri capi, che furono in quelle imprese, che hò dipinto. Et in somma ardirò dire, che hò hauuto occasione di fare in detto palco, quasi tutto quello, che può credere pensiero, e concetto d' huomo, varietà di corpi, visi, vestimenti, abigliamenti, celate, elmi, corazze, acconciature di capi diuerse, caualli, fornimenti, barde, artiglierie d' ogni sorte, nauigationi, tempeste, pioggie, neuate, e tante altre cose, che io non basto a ricordarmene. Ma chi vede quest'opera può ageuolmente imaginarsi quante fatiche, e quante vigilie habbia soportato in fare con quanto studio hò potuto maggiore, circa quaranta storie grandi, & alcune di loro, i quadri di braccia dieci per ogni verso, con figure grandissime, & in tutte le maniere. E se bene mi hanno alcuni de' giouani miei creati aiutato; mi hanno alcuna volta fatto comodo, & alcuna nò. Perche hò hauuto tallora, come sanno essi a rifare ogni cosa di mia mano, e tutta ricoprire la tauola, perche sia d'vna medesima maniera: le quali storie dico trattano delle cose di Fiorenza, dalla sua edificatione insino a hoggi; la diuisione in quartieri, le Città sottoposte, nemici superati, Città suggiogate, & in vltimo il principio, e fine della guerra di Pisa da vno de' lati; e dall'altro il principio similmente, e fine di quella di Siena; vna dal gouerno popolare condotta, & ottenuta nello spatio di quattordici anni, e l'altra dal Duca in 14. mesi, come si vedrà; oltre quello, che è nel palco, e sarà nelle facciate, che sono ottanta braccia lunghe ciascuna, & alte venti, che tutta via vò dipingendo a fresco, per poi anco di ciò poter ragionare in detto Dialogo. Il che tutto hò voluto dire in fin quì non per altro, che per mostrare, con quanta fatica mi sono adoperato, & adopero tutta via nelle cose dell' arte, e con quante giuste cagioni potrei scusarmi, doue in alcuna hauessi (che credo hauere in molte) mancato. Aggiungnerò anco, che quasi nel medesimo tempo, hebbi carico di disegnare tutti gli archi da mostrarsi a S. E. per terminare l' ordine tutto, e poi mettere gran parte in opera, e far finire il già detto grandissimo apparato, fatto in Fiorenza, per le nozze del Sig. Principe Illustrissimo; di far fare con miei; disegni in dieci quadri, alti braccia 14. l'vno, & vndici larghi, tutte le piazze delle Città principali del dominio, tirate in prospettiua, con i loro primi edificatori, & insegne, oltre di far finire la testa di detta sala, cominciata dal Bandinello: di far fare nell'altra vna scena, la maggiore, e più ricca, che fusse da altri fatta mai, e finalmente di condurre le scale principali di quel palazzo, i loro ricetti, & il cortile, e colonne in quel modo, che sà ogni vno, e che si è detto di sopra, con quindici Città dell'Imperio, e del Tiruolo, ritratte di naturale in tanti quadri. Non è anche stato poco il tempo, che ne' medesimi tempi hò mes-

Finita per le nozze del Prencipe.

Distendimẽtò dell' opera varia è capricciosa.

Iui dipintoui l'istorie di Firenze.

Disegnò gli archi delle feste.

lo in tirare innanzi, da che prima la cominciai, la loggia, e grandissima fabbrica de' Magistrati, che volta sul fiume d'Arno, della quale non hò mai fatto murare altra cosa più difficile, ne più pericolosa, per essere fondata in sul fiume, e quasi in aria; Ma era necessaria, oltre all'altre cagioni, per appiccarui, come si è fatto il gran corridore, che attrauersando il fiume, và dal palazzo Ducale, al palazzo, e giardino de' Pitti: il quale corridore fù condotto in cinque mesi con mio ordine, e disegno ancorche sia opera da pensare, che non potesse condursi in meno di cinque anni, oltre, che anche fù mia cura il far rifare, per le medesime nozze, & accrescere nella tribuna maggiore di Santo Spirito i nuoui ingegni della festa, che già si faceua in San Felice in piazza: il che tutto fù ridotto a quella perfettione, che si poteua maggiore, onde non si corrono più di que' pericoli, che già si faceuano in detta festa. E stata similmente mia cura l' opera del palazzo, e Chiesa de' Caualieri di Santo Stefano in Pisa: e la tribuna, ò vero cupola della Madonna dell'Humiltà in Pistoia, che è opera importantissima.

Altre opere sue di stima.

Corridore fatto con incredibil prestezza.

Chiesa de Caualieri di Pisa, e cupola in Pistoia

Di che tutto, senza scusare la mia imperfettione, la quale conosco da vantaggio, se cosa hò fatto di buono, rendo infinite gratie a Dio, dal quale spero hauere anco tanto d'aiuto, che io vedrò, quando che sia finita la terribile impresa delle dette facciate della sala, con piena sodisfattione de' miei Signori, che già, per ispatio di tredici anni, mi hanno dato occasione di grandissime cose, con mio honore, & vtile operare; per poi, come stracco, logoro, & inuecchiato riposarmi, e se le cose dette, per la più parte, hò fatto con qualche fretta, e prestezza, per diuerse cagioni, questa spero io di fare con mio commodo, poiche il Signor Duca si contenta, che io non la corra, ma la faccia con aggio, dandomi tutti quei riposi, e quelle ricreationi, che io medesimo sò desiderare, onde l'anno passato, essendo stracco per le molte opere sopradette mi diede licenza, che io potessi alcuni mesi andare a spasso, perche messomi in viaggio cercai poco meno, che tutta Italia, riuedendo infiniti amici, e miei Signori, e l'opere di diuersi eccellenti artefici, come hò detto di sopra ad altro proposito. In vltimo essendo in Roma per tornarmene a Fiorenza, nel bacciare i piedi al Santissimo, e Beatissimo Papa Pio V. mi comise, che io gli facessi in Fiorenza vna tauola per mandarla al suo Conuento, e Chiesa del Bosco, che faceua tutta via edificare nella sua patria, vicino ad Alessandria della Paglia, Tornato dunque a Fiorenza, e per hauerlomi Sua Santità comandato, e per le molte amoreuolezze fattemi, gli feci si come haueua commessomi, in vna tauola l' adoratione de' Magi, la quale, come seppe essere stata da me condotta a fine, mi fece intendere, che per sua contentezza, e per conferirmi alcuni suoi pensieri, io andassi con la detta tauola a Roma, ma sopra tutto, per discorrere sopra la fabbrica di S. Pietro, la quale mostra di hauere a cuore sommamente. Messomi dunque a ordine con cento scudi, che per ciò mi mandò, è mandata inanzi la tauola, andai a Roma.

Girò per l' Italia, e riuide gli amici, è l'opere insigne.

Doue poi, che fui dimorato vn mese, & hauuti molti ragionamenti con sua Santità, consigliatolo a non permettere, che s'alterasse l'ordine del Buonaroti nella fabbrica di San Pietro, e fatti alcuni disegni; mi ordinò, che io facessi per l'altar maggiore della detta sua Chiesa del Bosco, e non vna tauola, come s' vsa comunemente, ma vna machina grandissima quasi a guisa d'arco trionfale, con due tauole grandi, vna dinanzi, & vna di dietro; & in pezzi minori, circa trenta storie piene di molte figure, che tutte sono a buonissimo termine condotte. Nel qual tempo ottenni gratiosamente da

Serue Pio V. in diuerse cose.

te da Sua Santità [mãdandomi con infinita amoreuolezza, e fauore le bolle spedite gratis] la eretione d'vna cappella, e Decanato nella Pieue d'Arezzo: che è la cappella maggiore di detta Pieue: cõ mio padronato, e della casa mia, dotata da me, e di mia mano dipinta, & offerta alla bontà Diuina per vna ricognitione (ancor che minima sia) del grande obligo ch' ho con S. Maestà per infinite gratie, e benefiti che s'è degnato farmi. La tauola della quale, nella forma, e molto simile alla detta disopra; il che è stato anche cagione in parte di ridurlami a' memoria, perche è isolata, & hà similmente due tauole: vna già tocca disopra nella parte dinanzi, e vna della historia di S. Giorgio, di dietro messe in mezo da quadri con certi Santi, e sotto in quadretti minori l'historie loro, che di quanto e sotto l'altare in vna bellis. tomba i corpi loro con altre reliquie principali della Città. Nel mezo viene vn Tabernacolo assai bene accomodato per il Sacramento: perche corrispõde a l'vno, e l'altro altare, abbellito di historie del vecchio, e nuouo testamento: tutte approposito di quel misterio, come in parte s'è ragionato altroue.

Bolle di padronato riceuute gratis dal Papa.

Desrittione d'vna sua tauola iui.

Mi era anche scordato di dire, che l'anno innanzi, qnando andai la prima volta a baciargli i piedi, feci la via di Perugia, per mettere a suo luogo, tre gran tauole fatte a i Monaci neri di San Pietro in quella Città, per vn loro refettorio. In vna cioè quella del mezo sonno le nozze di Cana Galilea, nelle quali Christo fece il miracolo di conuertire l'acqua in vino. Nella seconda da man destra è Eliseo Profeta, che fa diuentar dolce con la farina l'amarissima Olla: i cibi della quale guasti dalle coloquinte i suoi Profeti non poteuano mangiare; e nella terza, e S. Benedetto, al quale annunciãdo vn conuerso, in tempo di grandissima carestia, e quando apunto mancaua da viuere a i suoi monaci, che sono arriuati alcuni Camelli carichi di farina alla porta, e' vede che gli Angeli di Dio gli conduceuano miracolosamente grandiss. quantità di farina. Alla Signora Gentilina, madre del s. Chiappino, e s. Paolo Vitelli, dipinsi in Fiorenza, e di li le mandai a Città di Castello vna gran tauola, in cui è la coronatione di Nostra Donna, in alto vn ballo d'Angeli, & a basso molte figure maggiori del viuo, la qual tauola fu posta in san Francesco di detta Città. Per la Chiesa del poggio a Caiano, villa del signor Duca, feci in vna tauola Christo morto in grembo alla madre; s. Cosimo, e s. Damiano, che lo cõtẽplano; & vn Angelo in aria, che piangendo mostra i misterij della Passione di esso Nostro Saluatore. E nella Chiesa del Carmine di Fiorenza, fu posta quasi ne medesimi giorni, vna tauola di mia mano, nella cappella di Matteo, e Simon Botti, miei amicissimi, nella quale è Christo crocifisso, la Nostra Donna, san Giouanni, e la Maddalena, che piangono. Dopo a Giacomo Capponi feci, per mandare in Francia due gran quadri; in vno è la Primauera, e nell'altro l'Autunno, con figure grandi, e nuoue inuenzioni, & in vn'altro quadro maggiore vn Christo morto sostenuto da due Angeli, e Dio Padre in alto. Alle Monache di santa Maria Nouella d' Arezzo mandai, pur di que giorni, ò poco auanti, vna tauola, dentro la quale è la Vergine annunciata dall'Angelo, e da gli lati due Santi: & alle Monache di Luco di Mugello dell'ordine di Camaldoli vn'altra tauola, che è nel loro Choro di dentro; doue è Christo crocifisso, la Nostra Donna, san Giouanni, e Maria Maddalena.

Tauole fatte a Monaci neri in Perugia.

Tauola fatta per li Signori Vitelli.

Varie sue tauole a diuersi.

A Luca Torrigiani molto mio amoreuolissimo, e domestico, il quale desiderando frà molte cose, che à dell'arte nostra, hauere vna pittura di mia

mano propria, per tenerla appresso di se. Gli feci in vn gran quadro Venere ignuda, con le tre Gratie attorno, che vna gli acconcia il capo l'altra gli tiene lo specchio, e l'altra versa acqua in vn vaso per lauarla: la qual pittura m'ingegnai condurla col maggiore studio, e diligenza, che io potei, si per contentare non meno l'animo mio, che quello di si caro, e dolce amico; feci ancora a Antonio de Nobili Generale depositario di sua Eccell. e molto mio affettionato oltre a vn suo ritratto sforzato contro alla natura mia di farne vna testa di Giesù Christo, cauata dalle parole, che e Lentulo scriue della effigie sua, che l'vna, e l'altra fu fatta con diligentia, e parimente vn'altra al quanto maggiore, ma simile alla detta al signor Mandragone primo hoggi appresso a don Francesco de' Medici Principe di Fiorenza, e Siena, quali donai a sua Signoria per esser egli molto affettionato alle Virtù, e nostre arti, a cagione che e' possa ricordarsi quando la vede che io lo amo, e gli sono amico. Hò ancora fra mano che spero finirlo presto vn grē quadro cosa capricciosissimo, che deue seruire per il signore Antonio Montaluo signore della Sassetta, degnamente primo Cameriere, e più intrinseco al Duca nostro, e tanto a me amicissimo, e dolce domestico amico per non dir superiore, che se la mano mi seruirà alla voglia ch' io tengo di laciargli di mia mano vn pegno della affettione che io le porto, si conoscerà quanto io lo honori, & habbia caro, che la memoria di si onorato, e fedel signore amato da me, viua ne posteri, poi che egli volentieri si affatica, e fauorisce tutti e begli ingegni di q̄sto mestiero ò che si dilettino del disegno.

Effigie del N. S fatta con studio.

Al signor Principe don Francesco hò fatto vltimamente due quadri, che hà mandati a Toledo in Ispagna a vna sorella della signora Duchessa Leonora sua madre, e per se vn quadretto piccolo a vso di minio, con quaranta figure frà grandi, e piccole, secondo vna sua bellissima inuentione.

Tauole fatte per mandare in Spagna.

A Filippo Saluiati hò finita, non ha molto, vna tauola, che va a Prato nelle suore di san Vincenzo: doue in alto è la nostra Donna coronata, come allora giunta in Cielo, & a basso gli Apostoli intorno al Sepolcro. A i Monaci neri della Badia di Fiorenza dipingo similmente vna tauola, che è vicina al fine, d'vna Assuntione di Nostra Donna, e gli Apostoli in figure maggiori del viuo, con altre figure dalle bande, e storie, & ornamenti intorno, in nuouo modo accomodati. E perche il Signor Duca, veramente in tutte le cose eccellentissimo, si compiace non solo nell'edificationi de' palazzi, Citta, fortezze porti, loggie, piazze, giardini, fontane, villaggi, & altre cose somiglianti, belle magnifiche, & vtilissime, a comodo de' suoi popoli; ma anco sommamente in far di nuouo, & ricurre a miglior forma, e più bellezza, come catolico Principe, in Tempij, e le sante Chiese di Dio, a imitatione del gran Rè Salamone; vltimamente ha fattomi leuare il tramezo della Chiesa di santa Maria Nouella, che gli toglieua tutta la sua bellezza, e fatto vn nuouo Coro, e ricchissimo dietro l'altare maggiore, per leuar quello, che occupaua nel mezo gran parte di quella Chiesa Il che fa parere quella, vna nuoua Chiesa bellissima, come è veramente. E perche le cose, che non hanno fra loro ordine, e proportione, non possono etiandio essere belle interamente, ha ordinato, che nelle nauate minori, si facciano in guisa, che corrispondano al mezo de gli archi, e fra colonna, e colonna, ricchi ornamenti di pietre con nuoua foggia, che seruino cō i loro altari in mezo, per cappelle, e sieno tutte d'vna, ò due maniere, E che poi nelle tauole, che vanno dentro a detti ornamenti, alte braccia sette, e larghe cinque, si facciano le pitture a volonta, e piacimento de'

Opere in cui s' essercitaua il gran Duca primo Cosmo.

padroni

padroni di esse cappelle.

In vno dunque di detti ornamenti di pietra, fatti con mio disegno, hò fatto per Monsignor Reuerendissimo Alessandro Strozzi, Vescouo di Volterra mio vecchio, & amoreuolissimo padrone vn Christo crocifisso, secondo la visione di santo Anselmo, cioè con sette Virtù, senza le quali non possiamo salire per sette gradi a Giesù Christo, & altre considerationi fatte dal medesimo Santo: e nella medesima Chiesa per l'eccellente maestro Andrea Pasquali, medico del signor Duca, hò fatto in vno di detti ornamenti la ressurrettione di Giesù Christo in quel modo, che Dio mi ha inspirato, per compiacere esso maestro Andrea, mio amicissimo. Il medesimo ha voluto, che si faccia questo gran Duca nella Chiesa grandissima di santa Croce di Firenze: cioè che si lieui il tramezo, si faccia il Coro dietro l'altar maggiore, tirando esso altare alquanto innanzi, e ponendoui sopra vn nuouo ricco tabernacolo per lo santissimo Sacramento, tutto ornato d'oro, di storie, e di figure, & oltre ciò, che nel medesimo modo, che si è detto di santa Maria Nouella, vi si facciano quattordici cappelle a canto al muro, con maggior spesa, & ornamento, che le sudette: per essere questa Chiesa molto maggiore che quella.

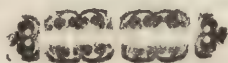
Christo misterioso fatto per lo Vescouo Strozzi.

Benificamenti fatti d'ordine del Duca a diuerse Chiese.

Nelle quali tauole, accompagnando le due del Saluiati, e Bronzino, hà da essere tutti i principali misterij del Saluatore dal principio della sua passione in fino a che manda lo spirito Santo sopra gli Apostoli: la quale tauola della missione dello spirito Santo, hauendo fatto il disegno delle cappelle, & ornamenti di pietre, hò io fra mano per M. Agnolo Biffoli, Generale tesauriere di questi signori, e mio singolare amico. Ho finito, non è molto due quadri grandi, che sono nel Magistrato de noue Conseruadori a canto a san Pietro Scheraggio, in vno è la testa di Christo, e nell'altro vna Madonna. Ma perche troppo sarei lungo a volere minutamente raccontare molte altre pitture, disegni che non hanno numero, modelli, e mascherate, che hò fatto, e perche questo è a bastanza, e da vantaggio, non dirò di me altro, se non che per grandi, e d'importanza, che sieno state le cose che ho messo sempre innanzi al Duca Cosimo, non ho mai potuto aggiungnere, non che superare la grandezza dell'animo suo, come chiaramente vedrassi in vna terza sagrestia, che vuol fare a canto a san Lorenzo, grande, e simile a quella, che gia vi fece Michelagnolo; ma tutta di varij marmi mischi, e musaico, per dentro chiuderui in sepolcri honoratissimi e degni della sua Potenza, e grandezza, l'ossa de' suoi morti figliuoli, del padre, madre, della magnanima Duchessa Leonora sua consorte, e di se. Di che ho io gia fatto vn modello a suo gusto, e secondo, che da lui mi e stato ordinato, il quale mettendosi in opera, fara questa essere vn nuouo Mausoleo magnificentiss. e veramente Reale, e fin qui basti hauer parlato di me, condotto con tante fatiche nella eta d'anni cinquantacinque, e per viuere quanto piacera a Dio con suo honore, & in seruitio sempre degli amici, e quanto le mie forze potrà in vno comodo, & augumento di queste nobilissime arti.

Numerosa copia dell'opere sue.

Modello fatto per il sepolcro de signori Medici.

L'AV-

L'AVTORE A GLI ARTEFICI DEL DISEGNO.

Onorati, e nobili artefici, a prò, e comodo de' quali principalmente, io a così lunga fatica, la seconda volta, messo mi sono; io mi veggio, col fauore, & aiuto della diuina gratia, hauere quello compiutamente fornito, che io nel principio della presente mia fatica, promisi di fare. Per la qual cosa Iddio primieramente, & appresso i miei signori ringratiando; che mi hanno onde io habbia ciò potuto fare comodamente conceduto, e da dare alla penna, & alla mente faticata riposo: il che farò tosto che harò detto alcune cose breuemente. Se adunque paresse ad alcuno, che tal volta, in scriuendo fussi stato anzi lūghetto, & alquanto prolisso: l'hauere io voluto più, che mi sia stato possibile, essere chiaro, e dauanti altrui mettere le cose in guisa, che quello, che non s'è inteso, ò io non hò saputo dire così alla prima, sia per ogni modo manifesto. E se quello, che vna volta si è dettò, e talora stato in altro luogo replicato, di ciò due sono state le cagioni, l'hauere così richiesto la materia di cui si tratta, e l'hauere io nel tempo, che ho rifatta, e si è l'opera ristampata, interrotto più d'vna fiata per ispatio non dico di giorni, ma di mesi, lo scriuere, ò per viaggi, ò per soprabondanti fatiche, opere di pitture, disegni, e fabbriche, senza che a vn par mio (il confesso liberamēte) è quasi impossibile guardarsi da tutti gl'errori. A coloro, a i quali paresse, che io hauessi alcuni, ò vecchi, ò moderni troppo lodato; e che facēdo comparatione da essi vecchi a quelli di questa età, se ne ridessero; non so che altro mi rispondere, se non che intendo hauere sempre lodato, non semplicemente, ma come s'vsa dire, secondo che, & hauuto rispetto a i luoghi, tempi, & altre somiglianti circonstanze, e nel vero, come che Giotto fusse poniam caso, ne'suoi tempi lodatissimo, non so quello, che di lui, e d'altri antichi si fusse detto, se fussi stato al tempo del Buonaruoti; oltre che gli huomini di questo secolo, il quale è nel colmo della perfettione, non sarebbono nel grado, che sono; se quelli non fussero prima stati tali, e quel che furono innanzi a noi, & in somma credasi, che quello che hò fatto in lodare, ò biasimare, non l'hò fatto malageuolmente, ma solo per dire il vero, ò quello che ho creduto, che vero sia.

Ringratia Dio e padroni dell'otio hauuto per scriuere.

Si scusa del modo tenuto.

Le lodi si deono riceuere secondo la varietà de tempi.

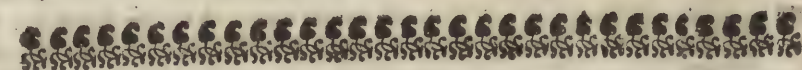
Ma non si può sempre hauer in mano la bilancia dell'Orefice, e chi ha prouato, che cosa è lo scriuere, e massimamente doue si hanno a fare comparationi, che sono di loro natura odiose, ò dar giudicio; mi hauerà per iscusato: e ben so io quante sieno le fatiche, i disaggi, & i danari, che hò speso in molti anni, dietro a quest'opera. E sono state tali, e tante le difficultà, che ci hò trouate, che più volte me ne sarei giù tolto per disperatione, se il soccorso di molti buoni, e veri amici: a i quali farò sempre obligatissimo, non mi hauessero fatto buon'animo, e confortatomi a seguitare, con tutti quegli amoreuoli aiuti, che per loro si sono potuti, di notitie, e d'auisi, e riscontri di varie cose, delle quali come, che vedute l'hauessi, io staua assai perplesso, e dubbioso. I quali aiuti sono veramente stati si fatti, che io hò potuto puramente scoprire il vero, e dare in luce quest'opera; per rauuiuare la memoria di tanti rari, e pellegrini ingegni, quasi del tutto sepolta, & a beneficio di que, che dopò noi verranno. Nel che fare mi sono stati, come altroue si è detto, di non piccolo aiuto gli scritti di Lorenzo Ghibetti, di Dome-

Aiuto somministrato da gli amici.

di Domenico Grillandai, e di Rafaelle da Vrbino. A i quali se bene hò prestato fede hò non dimeno sempre voluto riscontrare il lor dire con la veduta dell' opere, essendo, che insegna la lunga pratica i solleciti dipintori a conoscere come sapete, non altramente le varie maniere de gli artefici, che si faccia vn dotto, e pratico cancelliere i diuersi, e variati scritti de' suoi eguali, e ciascuno i caratteri de' suoi più stretti famigliari amici, e congiunti. Hora se io hauerò conseguito il fine, che io hò desiderato, che è stato di giouare, & insiemememente dilettare, mi sarà sommamente grato, e quando sia altrimente mi sarà di contento, ò almeno alleggiamento di noia, hauer durato fatica in cosa honoreuole, e che dee farmi degno appo i virtuosi di pietà, non che perdono. Ma per venire al fine hoggi mai di si lungo ragionamento, io hò scritto come pittore, e con quell' ordine, e modo che hò saputo migliore, e quanto alla lingua in quella che io parlo, ò Fiorentina, ò Toscana ch' ella sia, & in quel modo, che hò saputo più, malageuole, lasciando gli ornati, e' lunghi periodi, la scelta delle voci, e gli altri ornamenti del parlare, e scriuere dottamente, a chi non hà come hò io più le mani a i pennelli, che alla penna, e più il capo a i disegni, che allo scriuere. E se hò seminati per l'opera molti vocaboli proprij delle nostre arti, de i quali non occorre per auentura seruirsi a i più chiari, e maggiori lumi della lingua nostra: ciò hò fatto per non poter far di manco, e per essere inteso da voi artefici, per i quali come hò detto mi sono messo principalmente a queste fatica. Nel rimanente hauendo fatto quello, che hò saputo, accettatelo volentieri, e da me non vogliate quel che io non sò, e non posso: appagandoui del buono animo mio, che è, e sarà sempre di giouare, e piacere altrui.

Fine di giouare, e dilettare.

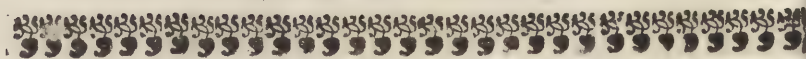
Hà scritto da pittore nõ da affrettato per esprimere i termini dell' arte.

Fine della Vita di Giorgio Vasari, Pittore, & Architetto Aretino.

Die 25. Augusti 1567.

Concedimus licentia, & facultatem impune & sine vllo præiudicio imprimendi Florentiæ Vitas Pictorum, Scultorum, & Architectorum, tantam à fide, & Religione nullo pacto alienas, sed potius valde consonas. In quorum fidem, &c.

Guido Seruidus, Præpositus, & Vicarius Generalis Florentiæ.

V. D. Ludouicus Modronus in Metropol. Bonon. Pœnitentiar. pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Card. Archiepisc. &c.

Imprimatur
Vicarius S. Offi. Bonon.

IN BOLOGNA MDCXLVII.

Per gli Eredi del Dozza. *Con licenza de' Superiori.*

TAVOLA DE' RITRATTI

Che sono nominati nell'Opera.

I

L

M

N

O

P

TA-

TAVOLA DE RITRATTI
DEL MVSEO
Dell'Illustriss. & Eccellentiss. S. Cosimo Duca di Fiorenza, & Siena.

Condottieri di esserciti nella prima fila dalla banda di Tramontana.

Lionello March. da Este.
Giouanni Bentiuoglio.
Vitellozzo.
Gio. Iacomo Triuultio.
Farinata de gli Vberti.
Filippo Spagnolo.
Virginio Orsini.
Nicolò Orsini Co. di Pitigliano.
Bartolomeo d'Aluiano.
Prospero Colonna.
Antonio de Leua.
Marchese di Pescara.
Marchese del Vasto.
Ferrante Gonzaga
Giorgio Scanderbec.
Castruccio Castracane.
Gran Cane da la Scala.
Braccio da Montone
Sforza da Cotiguola
Nicolò Piccinino.
Giouanni Acuto.
Vguccione da la Fagiuola.
Gattamelata.
Bartolomeo Coglione
Carmignola Narnese.

Seconda fila pur dalla banda di Tramont. Rè & Imperat.

Sigismondo Rè di Pollonia.
Eduardo VI. Rè di Pollonia.
Henrico VIII. Rè d'Inghilter.
Filippo Rè di Spagna.
Ferdinando Rè Catt. di Spag.
Massimiliano Imper. moderno
Ferdinando Imperatore.
Carlo V. Imperatore.
Massimiliano Imperatore.
Carlo Magno Imperatore.
Federico Barbarossa.
Gottifreddo Buglione.
Gottifreddo Buglione primo Rè di Gierusalem.
Ludouico XII. Rè di Francia.
Carlo VIII. Rè di Francia.
Francesco Rè di Francia.
Henrico Rè di Francia.
Mattia Rè di Vngheria.
Ludouico Rè d'Vngheria che fu morto da i Turchi.
Iacob Rè di Scotia.
Roberto Rè di Napoli.
Alfonso Rè primo di Napoli.
Ladislao Rè di Napoli.
Christierno Rè di Datia.

Prima fila dalla banda di mezzo di Imperatori de Turchi & altri Heroi.

Alaga Cap. de' Giannizeri.
Cabrinon Fondula.
Ezelino da Romano.
Sciarra Colonna ch'amazzò Bonifacio VIII.
Attila Flagello de Dio.
Hismaelle Soffi Rè di Persia.
Alcitro Rè di Etiopia.
Muleases Rè di Tunisi.
Ariadeno Barbarossa.
Amurate II.
Maumetto II. espugnatore di Constantinopoli.
Selino II.
Solimano.
Baiazet II.
Maumetto primo.
Baiazet primo Fulmine.
Gemme Ottomano.
Artaserse.
Tamas di Hismaelle Rè di Persia.
Sciriffo Rè di Mauritania.
Saladino.
Tamberlano Rè di Oriente.
Totila Rè de Gotti.
Caitbeo Magno Soldano del Cairo.
Capson Gauro Rè di Egitto.

Secõda fila dalla banda di Mezzo dì Huomini Heroi.

Alberto Duro pittore
Leonardo da Vinci pittore.
Titiano pittore.
Michel'Angelo Buonaruoti.
Amerigo Vespucci.
Colombo Genouese.
Ferdinando Magellanes.
Ferdinando Cortese
Leonardo Aretino.
Giouanni Villani.
Sigismondo Malatesta.
Stefano Colonna.
Gualtieri Duca di Atene.
I . . . .
Duca Valentino Borgia.
Federigo di Sassonia Elettore.
Gio. Federigo Sasso Elettore.
Tomaso Auardo Duca.
Conte Vgo Andeburgense.
Vittoria Colonna.
Nicolò Acciaioli.
Poggio Fiorentino.
Luca Pitti.
Nicolò Macchiauelli.
Frãcesco Acciaioli Iuriscõs.

Terza fila dalla banda di Mezzo dì. Heroi.

Conte P. Nauarro Inuentore delle mine.
Giouanp. Baglioni.
Malatesta Nouello Princip. di Cesena.
Vincenzo Cappello.
Atanadi prete Ianni.
Pandolfo Petrucci tiranno di Siena.
Filippo Melantone.
Erasmo Roterodamo.
Neri Capponi.
Pietro Capponi.
Mauritio Duca di Sassonia.
1 Paulo Vitelli.
2 Guglielmino Vbert. V. d'Arezzo.

Giu-

Gionanni Sasso Elerttore.

. . . .

Prima fila dalla banda di Ponente. Letterati.

Marullo.
Andrea Alciato.
Giouanni Giouio Pontano.
Baldo Perugino Iuriscõsulto.
Guido Pietramala Vesc. d'Arezzo
Paulo Giouio.
Scoto.
S. Tomaso d'Aquino.
Alberto Magno.
Bartolo Iurisconsulto.
Gio. Pico Co. della Mirãdola.
Angelo Politiano.
Marsilio Ficino.
Baldassar castiglione Milanese che scrisse il Cortigiano.
Giouanni Villani.

Seconda fila dalla banda di Ponente. Huomini Illustri di Casa Medici.

Dõ Frãcesco Princ. di Fiorẽza
D. Cosimo.
Giouanni Medici.
Giouanni.
Pier Francesco di Lorenzo.
Lorenzo fratello di Cosimo.
Giouanni detto Bicci.
Cosimo Magno.
Lorenzo di Pietro.
Giuliano Padre di Clem. VII.
Piero di Lorenzo.
Giuliano di Lorenzo.
D. Lorenzo.
D. Alessandro.
Catterina Medici Reg. di Frãc.

Terza fila della parte di Ponente, Poeti.

Platina.
Burchiello.
Luigi Pulci.
Guitton d'Arezzo.
Cino da Pistoia.
Guido Caualcanti.
Boccaccio.
Dante.
Petrarca.
Ariosto.
Sanazzaro.
Teodoro Gazza.
Demetrio Greco.
Giouanni Lascaro Greco.
Hermolao Barbaro.

Duchi, & Heroi della terza fila, pur dalla banda di Tramontana.

Filippo Langrauio.
Andrea Doria.
Pietro di Toledo Vicerè di Napoli.
Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua.
Francesco Maria Duca d'Vrb.
Federico Feltro Duca d'Vrb.
Ferdinando Arcid. d'Austria
Carlo Arciduca di Austria.
Alfonso Duca di Ferrara.
Borso Duca di Ferrara.
Giouanni Duca di Borgogna.
Filippo Arciduc. di Borgogn.
Guasto Fois.
Carlo Duca d'Orliens.
Carlo Borbone.
Lodouico sforza Duca di Milano.
Galeazzo Duca V. di Milano.
Francesco sforza visconte.
Filippo visconte.
Bernaba visconte.
Gio. Galeazzo I. Duca di Milano.
Matteo Magno visconte.
Gio. Viscõte Arciues. di Mila.

Cardinali nella prima fila dalla banda di Leuante.

Giou. vitelozzo da Corneto.
Iacopo Sadoleto.
Pietro Bembo.
Domenico Colonna.
Gualparre Contareno.
Pompeo Colonna.
Giouanni de i Medici secõdo.
Hippolito Medici.
Ascanio sforza.
Giuliano Cesarino.
Bessarione,
Reginaldo Polo.
Bernardo Bibbiena.
F. Pietro di Papa Sisto.
1 Ernando de' Medici.
2 . . . .
3 . . . .
4 . . . . .

Papi, seconda fila dalla banda di Leuãnte.

Calisto III.
Clemente V.
Paulo II.
Pio II.
Innocentio V.
Innocentio VII. Cibò.

Clemente VII.
Leone X.
Pio IV.
Pio V.
Paolo III.
Giulio II.
Adriano II.
Paolo IV.
Alessandro VI.
Sisto IV.
Nicola V.
Eugenio IV.
Giulio III.
Marcello Ceruino.

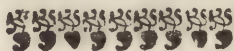
Papi, terza fila dalla banda di Leuante.

Benedetto XI.
Benedetto XII.
Baldasarre Coscia.
Vrbano V.
Giouanni XXII.
Martino V. Colonna.

Questi non sono messi ancora in guardarobba ma si dipingano ora che s'è trouato i ritratti di tutti, & con fatica.

Pio III.
Gregorio XII.
Alessandro V.
Honorio III.
Gregorio VIII.
Celestino IV.
Innocentio IV.
Alessandro IV.
Vrbano IV.
Clemente IV.
Gregorio X.
Adriano V.
Giouanni X.
Nicola IV.
Martino IV.
Honorio IV.
Nicola VI.
Celestino Murone.
Bonifatio VIII.
Benedetto IX.
Clemente V.
Giouanni XI.
Clemente VI.
Innocentio VI.
Vrbano V.
Gregorio XI.
Vrbano VI.
Bonifacio IX.
Innocentio VII.

ANTICAGLIE

Che ſono nella Sala del Palazzo de Pitti

VNa Venere, ch' eſce d'vn bagno, con vn vaſo a pie, & vn panno ſopra.
Vn'altra Venere con vn Delfino a caualloui ſopra vn putto.
Vn giouane fatto per vn'Adone.
Due figure inſieme, cioè vn Bacco finto vbriaco, con vn Fauno, che lo ſoſtiene.
Vna femmina con certi panni ſottili, con vn grembo pieno di varij frutti, la quale è fatta per vna Pomona.
Vn giouanetto ignudo fatto per vn Mercurio, il quale era già in Beluedere di Roma.
Vn giouane ignudo fatto per vn Milone, che con ambidue le mani tiene vn vaſo di quei loro licori, che adoperauano a vgnerſi quando haueuano a lottare.
Vn fanciulletto fatto per vn Cupido, che mette in corde l'arco.
Vn Fauno con vua pelle a trauerſo, con vna mano ſul fianco, e l'altra s'appoggia ſopra vn baſtone.
Vn'altra Venere quaſi ſimile alla prima.

Queſte ſopraſcritte Statue ſono nelle nicchie, che ſono numero dieci.

Sopra vna porta v'è vna giouanetto, con vn'Aquilla a canto, fatto per vn Ganimede.
Sopra all' altra all'incontro v'e vn'altro di età ſimile, che moſtra nell'atto cauarſi vno ſtecco d'vn piede, ſimile a quello del Campidoglio di Roma, che è di bronzo, & queſto è di marmo.
Sopra alla terza porta vi ſono due putti poſti a ſedere in terra, che tengono ſotto vna mano vn' vccello aſſomigliante a vn'anitra, e l'altro braccio alzono.
In terra ci è vn'Hercole con la ſua pelle di Leone, e la claua in mano, e nell' altra tre pomi.
Vn'altra figura col manto regio, in atto di affrontare.
Vna femminetta a ſedere, veſtita dal mezzo in giù, in atto di rimetterſi vna ſcarpa.
Vna femmina fatta per vna Diana, con vn Pardo a' piedi.
Vn putto di pietra nera, che dorme, finto per il Sonno, & hà l'ali, & vn cornetto in mano, è dall'altra è'l papauero, & vna pelle di Leone ſotto.
Vn'altro putto più piccolo, che pur dorme, & hà l'ali, e la pelle ſotto ſenza altro ſegnale.
Vn Mercurio di getto moderno, formato di quello di marmo.
Ci è vn porco cigniale in atto di Soſpetto.
Ci ſono due Cani, come Corſi.
Ci ſono dua teſte grandi col petto, vna di vn Pirro, & l'altra d'vn Domitiano,

Tutte le infraſcritte ſono nella ſala.

Ci ſono poi in vna ſtanza due torſi maggiori, che'l naturale, vno di Gioue, & l'altro di vno Apollo, & ſotto la loggia da baſſo ci è Hercole, che ſcoppia Anteo.

TA-

TAVOLA

De' luoghi doue ſono l'Opere de gli Artefici nominati in queſti Volumi.

ANCONA.

ANGHIARI.

AREZZO.

Luca

SARGIANO fuori d'Arezzo.

ASCESI.

ASCOLI.

BOLOGNA.

Vna

Fuor di BOLOGNA.

La

BORGO S. SEPOLCRO

Bosco d'ALESSANDRIA.

BRESCIA.

BAGOLINO.

BARDOLINO.

BIBIENA.

CASTILIONE Aretino.

CAMALDOLI.

CE-

CESENA.

CORTONA.

CASTRO.

Ciuità CASTELLANA.

CASAL Maggiore.

Città di CASTELLO.

CARPI.

CREMONA.

S.FRAN-

CAPRAROLA.

CASAL di Monferrato.

CIVITALE.

COSMOPOLI nell'Elba.

CREMA.

EMPOLI.

FAENZA.

FERRARA.

Vna

FIESOLE.

FIRENZE.

Il

Vna

M.Gio.

Fuor di Firenze.

Pit-

FVLIGNO.

FVRLI.

Vn

GAMBASSI.

GENOVA.

GRADOLI.

SAN GIMIGNIANO.

IMOLA.

LVCCA.

LIVORNO.

LORETO.

MANTOVA.

MO-

MODONA.

MONTE PVLCIANO.

MONTE VARCHI.

MONREALE, in Sicilia.

MILANO.

MONTE LEONE, in Calabria.

MONTE CASSINO.

MONTE FIASCONE.

MONTE SANSAVINO.

MVRANO.

NAPOLI.

NEPI.

ORVIETO.

OSTIA.

PADOVA.

P A R M A.

P E R V G I A.

Pier

PESARO.

PESCIA.

PIACENZA.

PIEVE S. STEFANO.

PISA.

Due

PISTOIA.

POPPI.

POZZVOLO.

PRATO.

RAVENNA.

REGGIO.

RIMINI.

ROMA.

Se-

N:Don-

RICANATI.

S. GIMIGNIANO.

SARONE.

SERMONETA.

SIENA.

TAGLIACOZZO.

TRENTO.

TREVILLE PRESSO à Treuigi.

VENETIA.

La

VERONA.

Ber-

VIADANA.

VICENZA.

Fuor di VICENZA.

VITERBO.

VDINE.

VOLTERRA.

VRBINO.

ZARA in Dalmatia.

Fine della Tauola dell'Opere degli Artefici.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in questi Volumi.

P. p. dinota Parte Prima. P. s. Parte Seconda. P. t. *a*. Parte Terza, Volume Primo. P. t. *b*. Parte Terza, Volume Secondo.

A

AGNO-

T A V O L A

Fù

AN-

ANNA

sale

BE-

C

Cap-

CHRI-

Della

D

FA-

F

FI-

Figure

ritratti

GIO-

HA

H

I

qua-

LV-

per

N

No-

Pa-

tutte

Porta

epres-

Ri-

S

T

Te-

V

Z

Il Fine della Tauola, e dell Opera.